DIZIONARIO

DELLE

INVENZIONI, ORIGINI E SCOPERTE

RELATIVE

AD ARTI, SCIENZE, COMMERCIO EC

DIZIONARIO

DELLE

INVENZIONI, ORIGINI E SCOPERTE

RELATIVE

AD ARTI, SCIENZE, GEOGRAFIA, STORIA, AGRICOLTURA, COMMERCIO, EC.

CHE INDICA LE EPOCHE DELLO STABILIMENTO DEI POPOLI, DELLE RELIGIONI, SETTE, LEGGI E DIGNITÀ; L'ORIGINE DELLE COSTUMANZE, DELLE MODE, DEGLI USI, DELLE MONETE, EC:, UGUALMENTE CHE LE DATE DELLE INVENZIONI UTILI E SCOPERTE IMPORTANTI FATTE SINO AL PRESENTE.

COMPILATO

DA NOEL, CARPANTIER, E PUISSANT FIGLIO

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI ANGIOLO ORVIETO

PRESSO ROBERTO BERTOCCI
1850.

PREFAZIONE DEGLI AUTORI

Sarebbe ingiusto chi non convenisse dei buoni effetti che sono stati prodotti dai Dizionarj, col diffondere il genio per la istruzione; col porre in circolazione delle cognizioni, poco approfondate se così pur si voglia, ma adatte alla universalità dei leggitori; col mettere a portata dei meno facoltosi l'acquisto di quei repertorj, che anche per mera curiosità consultati, arrecano un qualche frutto, e da cui può scaturire ancora per la scienza alcun tratto di luce.

V'ha una classe di opere di questo genere, alla quale non sono applicabili le riflessioni della critica. Possono annoverarsi in primo luogo i Glossarj, di cui non è da porsi in dubbio l'utilità. Nella seconda classe trovansi i Dizionarj, aventi per oggetto di riunire delle materie, le quali, senza essere omogenee, hanno bensì fra loro un carattere di somiglianza, che diremmo quasi fisonomia di famiglia: come, a cagion d'esempio, quelli di geografia, antichità, mitologia ec:

In questo numero può collocarsi quello di che oggi noi pubblichiamo la quarta edizione con importanti meglioramenti.

Le compilazioni, in generale, non danno prova di forza d'immaginativa, nè di talenti superiori, nè d'altro che dia diritto a grande stima dal secolo e dalla posterità; e di ciò noi converremo facilmente. Però, se non producono gloria all'autore, non mancano di diletto pel pubblico, che vede raccolto in piccolo spazio ciò ch'è sparso in una moltitudine di libri. Se ve n'è una capace di eccitare la di lui curiosità, piace a noi credere che sia quella di cui ci siamo occupati. Difatti, ogni giorno nella conversazione si affacciano dubbi su l'origine di certe cose, su l'introduzione di un fiore o di una pianta utile, sull'epoca di una scoperta. Ora si tratta di un impero del quale vuolsi conoscere la fondazione, o un popolo di cui si brama vedere la cuna; ora d'incognito paese, che un intrepido navigante giunse a trovare dopo mille pericoli. Se si discorre di una setta, si ha desiderio di sapere chi ne fosse il capo e quali gli errori. Più sono bizzarre le usanze, e più si ha curiosità d'intendere la causa da che provennero e la terra d'onde furono primamente introdotte. Le leggi ne interessano cotanto, che ci è grato di ricercarne l'origine. L'impiego delle monete fa sì che non siamo indifferenti al valore ed all'impronta di esse. Tutto ciò che si riferisce al Cristianesimo è così rispettabile, che non è quasi lecito ignorare la istituzione delle più auguste sue feste. Le mode hanno fra noi tal potere, che non è inutile il sapere come e da quando esse esistano. In somma, le invenzioni in generale sono troppo importanti per che non si brami fortemente di conoscere il nome di coloro a cui se ne ha l'obbligo.

Non ci basta il profittare dei vantaggi che ne resultano e delle risorse che procurano, ma vuolsi inoltre essere informati degli eventi che apparecchiarono a quelle scoperte, delle circostanze che le accompagnarono, e di ogni particolarità che le riguardi.

E perciò codesto oggetto ha fissato più di una volta l'attenzione dei nostri letterati. Una fra le più antiche opere di tal genere si è l'interessante tratta-

to intitolato DE REBUS INVENTIS ET PERDITIS', *il di cui autore Guido Pancircolle visse nel secolo XVI.* — *È noto anche quello di Polidoro-Virgilio*, DE INVENTORIBUS RERUM. *Ma in allora le cognizioni erano troppo poco estese, per che quelle produzioni potessero soddisfare al loro scopo.*

Esistono in Francia due raccolte alfabetiche sopra questo stesso soggetto. La prima, in 6. *vol. in* 12., *fu pubblicata in Parigi nel* 1777. *La seconda si compone di* 3. *vol. in* 8.° *piccolo.*

I Tedeschi pubblicarono varie opere su le invenzioni e scoperte. Citeremo fra le altre quella di Beckmann, ch' è stata tradotta in inglese, 3. *vol. in* 8.° *l'* ALMANACCO DELLE INVENZIONI, *che pubblicavasi da Busch*; *la* STORIA DELLE SCOPERTE IN OGNI GENERE DI SCIENZE *ed* ARTI, *disposta per ordine alfabetico da Donndorf, Lipsia* 1817; *il* MAGAZZINO DELLE INVENZIONI PIÙ NUOVE, *e gli* ARCHIVI DELLE INVENZIONI E SCOPERTE PIÙ IMPORTANTI NELLE SCIENZE, ARTI EC: IN ALEMAGNA E NEI PAESI ESTERI, 2. *vol. in* 8.° 1822 — 1825.

Mentre noi ci occupavamo del nostro lavoro, venne annunziato il DIZIONARIO DLLLE SCOPERTE DAL 1789 IN POI.

Quest' opera di tanta mole (*in* 17. *vol.*) *è però ristretta nell'angusto spazio di un periodo, che contiene appena un mezzo secolo* : *laddove la nostra, rinchiusa in un solo volume, e in conseguenza a portata di un maggior numero di leggitori e di persone non molto facoltose, incomincia dall' epoche le più antiche, senza eccettuare le più recenti.*

Sarebbe dare indizio d' ingratitudine, come di mala fede, il non convenire che abbiamo tratto profitto dal lavoro dei nostri predecessori; *nè possiam noi prevalerci di una superiorità della quale siamo debitori soltanto a circostanze favorevoli. Il tempo corre innanzi, e nel suo cammino alza un lembo del velo della natura, le carpisce alcuni de' suoi misteri, ed aggiunge di continuo qualche anello alla catena delle umane cognizioni. Ad un'opera dell' indole di questa nostra non si perdonerebbe il non aver tenuto ricordo di quelle indagini e dei loro più fortunati resultati. E questo è specialmente il vantaggio di cui possiamo vantarci sopra quelli che ci precederono*

DIZIONARIO

DELLE

INVENZIONI, ORIGINI E SCOPERTE

RELATIVE

AD ARTI, SCIENZE, COMMERCIO, EC.

A

La lettera A ci viene dall'ALPHA dei Greci. Presso i Romani, quando si doveva pronunziare sopra una causa, si distribuivano ai giudici tre bollettini, sull' uno dei quali era inciso un A, ABSOLVO, (assolvo) su l'altro un C, CONDAMNO, (condanno) ed il terzo portava NL. NON LIQUET (il fatto non è chiaro.) —Presso i Greci, A era una lettera numerica che valeva 1. — Essa è la prima lettera di tutti gli alfabeti, eccettuato l'Etiopio.

ABACO. — Tavola di numeri, o quadro diviso in caselle, chiamato TAVOLA DI MOLTIPLICAZIONE. Vien pure nominato TAVOLA DI PITTAGORA, perchè a questo filosofo se ne attribuisce l'invenzione.

ABATE. — Superiore di un monastero di religiosi costituito in Abbazia. Questo nome di abate, in latino ed in greco ABBAS, in siriaco e caldeo ABBA, viene dall'ebraico AB, cioè padre.

ABATE è pure un titolo che portarono diversi magistrati o altri laici. Fra i Genovesi, uno dei primi magistrati era chiamato l'ABATE DEL POPOLO, nome onorevolissimo, dacchè il suo vero senso è PADRE DEL POPOLO. —A Milano, in tutte le compagnie di mercanti o artigiani v' erano alcuni preposti detti ABATI; e indi derivò forse il giuoco DELL'ABATE, in cui la regola si è che quando il primo ha fatto qualche cosa, tutti quelli che lo seguono debbono imitarlo.

ABBADESSA. — Sebbene le comunioni di vergini consacrate a Dio siano più antiche della Chiesa che quelle dei monaci, nulla di meno l'istituzione delle abbadesse è posteriore a quella degli abati. Le prime vergini che a Dio si consacrarono abitavano nelle loro case paterne; nel secolo IV si radunarono in alcuni monasteri, ma non avevano chiese particolari. Ai tempi di S. Gregorio cominciarono ad averne, facienti parte dei loro conventi. In addietro l'abbadessa era eletta dalla comunione; queste superiore si sceglievano tra le più capaci di governare, ricevevano la benedizione del vescovo, e la loro autorità era perpetua.

ABBRACCIATA. — (in francese ACCOLADE) Cerimonia che consisteva, nell' antica cavalleria, a baciare sulla guancia sinistra colui ch' era ammesso cavaliere, e a dargli sulla spalla un colpo col piatto della spada nuda. Ai dì nostri, l'ACCOLADE si dà in Francia a chi, avendo ricevuto il brevetto della legione d'onore, è ammesso in quell' ordine.

ABDEST. — Vocabolo persiano, composto di AB, acqua, ed EST, mano: purificazione legale dei Persiani e dei Turchi. Vedasi ABLUZIONE.

ABDICAZIONE — Le più celebri abdicazioni sono quelle di Diocleziano nel 305; di Carlo Quinto nel 1556; di Cristina di Svezia nel 1654, di Gustavo IV. nel 1809; di Napoleone nel 1814; e di Carlo X nel 1830.

ABELOITI. — Setta di eretici, formatasi in Africa, che si proponeva l'esempio di Abele morto senza posterità: secolo IV.

ABERRAZIONE.—Movimento apparente, che si osserva nelle stelle fisse, e di cui furono scoperte la causa e le circostanze da Bradley, membro della Società Reale di Londra, nel 1727, è prodotto dal moto successivo della luce, combinato col moto della terra.

ABLUZIONE. — Voce tratta dal latino, che significa l'atto del lavare, del purificare. Sembra che le abluzioni fossero conosciute presso gli Ebrei ne' tempi più remoti, giacchè Mosè c'insegna che degli specchi offerti dalle donne che vegliavano alla porta del tabernacolo si fece il bacino destinato alle abluzioni. I Romani presero probabilmente dagli Ebrei questa cerimonia, e la risguardavano come una specie di purificazione per lavare il corpo, o qualche parte di esso, innanzi al sacrifizio. Nelle idee dell'antichità, la virtù espiatoria dell'acqua seguiva una sorta di scala graduata. Quella del mare, come salata, tenevasi per più efficace; dal che deriva il proverbio CLAVO PURIOR, ed in mancanza di essa s'impiegava quella de' fiumi. Ai peccati veniali bastavano semplici lavande. Gli Ebrei moderni principiano da lavarsi le mani e il volto appena si alzano dal letto. Prima di far codesta abluzione, non ardiscono toccare cosa alcuna. Queste specie di purificazioni in uso presso varii popoli meridionali, si costumano frequentemente dai Maomettani, i quali distinguono tre sorta di abluzioni: una, che è un'immersione; l'altra, che riguarda particolarmente le mani e i piedi; e la terza, in cui, invece di acqua, si adopra terra o arena. I Persi e gl' Indiani credono purificarsi con l'orina delle vacche. Altri sono persuasi del potere magico di una moneta d'oro tuffata nell' acqua. È da supporsi che i legislatori ebrei ed orientali annettessero a principii di religione un atto di pulizia personale. Una tal precauzione diveniva indispensabile sotto climi caldissimi.

ABRACADABRA. — Parola magica, che ripetuta in una data forma e per un certo numero di volte, si suppone abbia la virtù di un incanto per guarire le febbri e allontanare altre malattie. Onde avere la virtù che gli si attribuisce, quel vocabolo deve scriversi così:

A B R A C A D A B R A
A B R A C A D A B R
A B R A C A D A B
A B R A C A D A
A B R A C A D
A B R A C A
A B R A C
A B R A
A B R
A B
A

Questa figura essendo composta principalmente delle lettere del nome ABRACA, lo stesso che ABRACAX, il quale si riputava il più antico degli Dei, era di per se stessa tenuta in riverenza presso i Sirii come una specie di divinità.

ABUSO — (Appello, come di) Al Parlamento di Francia devesi il compenso degli APPELLI COME DI ABUSO, (appels comme d'abus) imitato dalla legge PROE-MUNIRE d' Inghilterra. Nel 1309, Pietro di Cugnieros, avvocato del Re, fu il primo a proporre questa misura.

ACACIA — È l' albero che dà la gomma arabica, così denominato dai Greci, (ALBERO SENZA MALIZIA) perchè la puntura delle sue spine non produce sinistri accidenti. Ma in oggi vien confuso con un albero originario dell'America settentrionale, recato in Francia innanzi all' anno 1600 da Vespasiano Robin, professore di botanica nel giardino di Parigi, d'onde gli venne il nome francese di ROBINIER. — Si distingue un altro acacia, dalla di cui semenza si estrae un sugo che ha il nome di SUGO D' ACACIA, e che entra nella composizione della teriaca. Il primo fusto di ACACIA ROBINIER venuto in Europa fu piantato a Brusselles nel giardino dell'Arciduca Alberto.

ACANTO — L'acanto è debitore della propria celebrità al suo fogliame. Dicesi, che una giovane Corintia essendo morta pochi giorni avanti di maritarsi, la sua balia dolentissima mise in una cesta parecchi oggetti a lei stati prediletti, e posta questa vicino alla sua tomba, la coperse con un tegolo acciò si conservasse il contenuto. Alla primavera seguente crebbe l' acanto; le larghe sue foglie circondarono la cesta, ma trattenute dagli orli del tegolo, si curvarono e vennero ad arrotondarsi verso la loro estremità. Passò da colà un architetto per nome Callimaco, ammirò quel campestre ornamento, e risolse di aggiungere alla colonna Corintia la bella forma offertagli dal caso.

ACCADEMIA — Luogo dilettevole e con molti alberi, distante sei stadi (un quarto di lega) dalla città di Atene, dove Platone e i suoi discepoli si adunavano per conversare sopra materie filosofiche. Diedesi a quel locale il nome di Accademia in grazia di Accademus, ricco cittadino di Atene, che ne era il possessore, e che viveva a' tempi di Teseo. — Presso i Latini Cicerone dette per allusione il nome di Accademia ad una villa che aveva vicino a Pozzuolo. Colà egli compose le sue QUESTIONI ACCADEMICHE. — Dipoi si chiamarono Accademie diverse adunanze di dotti, che si applicano a coltivare le scienze o le arti. — Allorchè Tolomeo Soter si fu assicurato il possesso dell'Egitto, fondò sotto il nome di MUSEON la famosa accademia di Alessandria, nella quale riunì i filosofi più distinti de'suoi tempi, ed a cui si dovette la celebre biblioteca abbruciata nel 640 per comando del feroce Omar. Questa accademia fu per lunga pezza il centro della istruzione. I poeti e gli scrittori latini si formarono nella scuola dei Greci; ma Roma

non ebbe accademia. — Il primo stabilimento di questo genere, fra i moderni, fu fondato da Carlomagno. Codesta accademia, della quale egli era membro, ottenne una grande celebrità. — Nel secolo seguente fu fondata l' accademia di Oxford in Inghilterra da Alfredo il Grande. — Verso la stessa epoca, le città di Granata e di Cordova ebbero pure delle accademie, che i Mori fondatori delle medesime resero celebri mediante il loro genio per la poesia, la musica e le belle lettere.

L'ACCADEMIA DEI GIUOCHI FLORALI (DES JEUX FLORAUX) creata in Tolosa nel 1325, è la più antica di quante ne esistano anche al presente. I suoi membri assunsero il titolo di MANTENITORI DELLA SCIENZA GAJA (mainteneurs de la science gaie). I premi che in essa si distribuiscono consistono in fiori d'oro e di argento, come la violetta, il fiorrancio, l'amaranto e la rosa salvatica. Questa società, da Clemenza Isaura istituita sua erede, gode tuttora di meritata rinomanza.

Il risorgimento delle lettere nel secolo decimo-quinto fece nascere molte accademie, e segnatamente in Italia. La più celebre fu quella della CRUSCA, di Firenze, alla quale siamo debitori del famoso vocabolario che porta lo stesso nome.

Ormai la maggior parte delle nazioni possiede delle accademie.

L' ACCADEMIA FRANCESE fu istitiuta nel 1635. dal Cardinale Richelieu, onde perfezionare la sua lingua. Ha per divisa: ALLA IMMORTALITA'.

ACCADEMIA DELLE INSCRIZIONI e BELLE LETTERE — I suoi lavori hanno per oggetto le iscrizioni, le divise e le medaglie. Voltaire disse: » L' accademia delle iscrizioni e belle » lettere, formata prima nel 1663, da alcuni » membri dell'Accademia Francese, onde trasmettere alla posterità per mezzo delle medaglie le azioni di Luigi XIV, divenne utile » al pubblico, tosto che non si occupò più » esclusivamente del monarca, e si applicò » alle ricerche dell'antichità e ad una giudiziosa critica delle opinioni e dei fatti » Essa però non ricevè che nel 16 luglio 1701, il regolamento definitivo del suo organizzamento. Ha per divisa: VETAT MORI. Distrutta nel 1793. dalla rivoluzione, e ristabilita nell'antico Istituto nel 1803. con decreto consolare sotto il nome di Classe di storia e di letteratura antica, ella riassunse il suo primo nome nel 1816, all' epoca della creazione del Nuovo Istituto.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE — Questa fu stabilita da Colbert nel 1666. Si occupa principalmente di scienze fisiche, matematiche, storia, belle lettere e materie di erudizione. Ha per divisa: INVENIT ET PERFICIT (Vedasi ISTITUTO).

Luigi XIV. aveva digià fondato nel 1648, l'ACCADEMIA REALE DI PITTURA e SCULTURA, e nel 1671. quella di Architettura. Vedasi LUCA (accademia di San).

Luigi XV. stabilì l'ACCADEMIA DI CHIRURGIA, fondata nel 1731 per cura di La Peyronie.

ACCADEMIA DI BRUSSELLES — Fondata nel 1769 da Maria Teresa, ed organizzata da Van der Vyncht.

ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI. Creata con ordinanza del 20 dicembre 1820. È istituita specialmente per rispondere alle domande del governo francese sopra tutto quanto interessa la pubblica salute, e precipuamente su le epidemie, epizootie, diversi casi di medicina legale, la propagazione della vaccina, l'esame dei rimedi nuovi e dei rimedi segreti, le acque minerali naturali e fittizie.

ACCADEMIA REALE di Musica, detta ancora GRAND OPERA. Questa fu stabilita nel 1669. Parigi ne va debitrice all'abate Perrin, introduttore degli ambasciadori presso Gastone duca d' Orleans, al quale ne suggerì l' idea l'Opera di Venezia.

ACCADEMIA dicesi pure in senso particolare dei luoghi ove la gioventù impara l'equitazione, la scherma, il ballo ec: Guido Allard dice che Plunivet, allievo di Pignattelli di Napoli, fu il primo a stabilire in Francia delle accademie di equitazione. Esso era del Delfinato; fu fatto cavallerizzo della grande scuderia di Enrico IV, ed insegnò a cavalcare a Luigi XIII.

ACCADEMICO — Da principio questo titolo si diede ai discepoli di Platone, perchè si adunavano in un luogo detto ACCADEMIA; ma si contano comunemente tre accademie: l' antica, di cui Platone fu capo e fondatore; la media, fondata da Arcesilao; e la nuova, il di cui stabilimento si attribuisce a Carneade. Nei tempi moderni, la voce ACCADEMIA essendo servita ad accennare dotte società, si è continuato a dare il nome di ACCADEMICI ai membri di queste società diverse.

La voce francese ACADEMICIENNE (accademica) fu stabilita in Francia in proposito ed a favore della signora Deshouilleres, che l'accademia delle arti si tenne a pregio di annoverare tra i suoi membri, e che fu la prima donna che ricevesse le LETTRES D' ACADEMICIENNE nell' anno 1689.

ACCAGIU' — Il legno di accagiù proviene dall' anacardo, albero delle Indie, di cui si conoscono due specie che arrivano alle dimensioni delle nostre più grandi quercie. Vari al-

tri alberi dei paesi caldi somministrano pure dei legni che confondonsi con l'accagiù, come sarebbero quelli chiamati da' botanici CEDRELLA o SUITENIA. Del rimanente, sembra che il nome di accagiù sia soltanto una corruzione dei vocaboli CAJÙ e CAZOU, i quali nelle lingue di origine malese indicano semplicemente il legno di qualunque albero impiegato nei lavori del carpentiero e del falegname. Il legno di accagiù non è conosciuto in Europa se non dal principio del secolo scorso. In quell'epoca il fratello del celebre dottore Gibbons, comandante un bastimento addetto al commercio delle Indie Occidentali, portò ad uso di sua zavorra alcuni tavoloni di questo legno, e li mandò al suo fratello medico, il quale faceva allora costruire una casa in Covent-garden. Ma i carpentieri avendolo trovato troppo duro pei loro arnesi consueti, non vollero adoprarlo, e restò per lungo tempo dimenticato nel giardino del dottore. Pochi anni dopo fu fatta una cassetta da riporre delle candele, con uno di quei tavoloni rinvenuto casualmente. Il falegname si lagnò come i carpentieri della durezza del legno e della debolezza de'suoi arnesi. Il medico lo consigliò a procacciarsi arnesi più forti, e finalmente fu fabbricata la cassa. Il dottore, soddisfatto della bellezza di questa, desiderò avere un tavolino da scrittoio della stessa roba, e l'operaio che ne incaricò, abilissimo nel mestiere, giunse a terminare il lavoro con la maggior perfezione. Il signor Gibbons, contento della scoperta, mostrò agli amici lo scrittoio. La duchessa di Buckingham-Shire, ammirandolo, pregò il medico di darle del medesimo legno onde farsene fare uno consimile. Così s'introdusse da principio l'accagiù in Inghilterra, dove era già generalmente in uso verso la metà del secolo decimottavo, e quindi nei diversi paesi di Europa.

ACCENTO. — Pare che i Greci sieno stati i primi ad introdurre gli accenti nelle scritture. Se ne crede inventore Aristofane di Bisanzio, grammatico che viveva due secoli avanti Gesù Cristo. Gli accenti erano segnati sopra un verso di Euripide scritto sul muro di una casa formante l' angolo di una strada d' Ercolano.

ACCIAJO. — L' acciaio è ferro combinato con alcuni millesimi di carbonato. S'ignora in quale epoca sia stato scoperto. Ve ne sono due specie, naturale e artificiale. Il naturale è quello in cui l' arte non fa altro che distruggere, mediante il fuoco, l' eccesso delle parti saline, sulfureo ed altre, di cui è troppo pieno il ferro. L' artificiale è ferro, al quale l' arte ha restituito con l' aiuto di materie estranee le stesse parti di che era troppo privo. Senza la tempra, l'acciaio non ci gioverebbe molto più che il ferro dolce; essa gli dà quella durezza che lo caratterizza. Questa operazione, consiste nel fare scaldare il pezzo quando è lavorato. Gli si fa prendere il rosso color di ciriegia, ed allorchè è in questo stato s'immerge prontamente nell' acqua fredda. Sembra che questo segreto fosse ignoto agli antichi.

ACCOLITO. — I Greci davano questo nome alle persone che sembravano irremovibili nelle proprie risoluzioni. Gli Stoici erano chiamati Accoliti. La Chiesa cristiana applicava codesto nome ai giovani che si dedicavano al servizio di Dio e che accompagnavano i vescovi.

ACCOMPAGNAMENTO — Vari autori ne attribuiscono l'invenzione a Luigi Vindana, maestro di cappella della cattedrale di Mantova, nato a Lodi nel 1580. Esso è almeno uno dei primi musici che ne abbiano parlato e dato degli esempi. — Le prime nozioni dell'accompagnamento figurato furono esposte nel 1703. da Francesco Gasparini direttore di musica nel conservatorio di Venezia. Pochi anni dopo il francese Rameau sparse molta luce sulla teoria dell'accompagnamento, richiamando l'attenzione dei filarmonici sopra il rivoltamento degli accordi. Kurnberger scuoprì la legge dei prolungamenti di consonanze. Finalmente, in questi utlimi tempi Catel ha regolarizzato la considerazione delle alterazioni d'intervallo, e Foies di Brusselles ha completato il sistema dell'armonia dell'accompagnamento, nel 1824, mediante la scoperta del meccanismo della sostituzione negli accordi dissonanti.

ACEMETI.— Voce greca, che significa NON DORMIENTI. Così si chiamano alcuni monaci della Sorìa, presso i quali gli esercizi di divozione duravano giorno e notte senza interruzione. Quest'ordine fu fondato nel secolo V da S. Alessandro.

ACERO.— Quest' albero è naturale del Canadà e della Pensilvania; da molto tempo si possiede in Europa.

ACETO.— Secondo prodotto della fermentazione che subisce il mosto dell'uva, e che dicesi FERMENTAZIONE ACETOSA. L'analisi chimica ha fatto riconoscere che l'acido acetico esiste in tutti i vini, e dacchè la natura dell' aceto è così conosciuta meglio si è giunti ad ottenerne con il sidro di pere e di pomi, la birra, l' idromele, il latte ec. Se ne trae parimente dal legno mediante la distillazione del medesimo in grande, per uso delle arti in cui prima adopravasi l' aceto di vino; ma non ha mai la fragranza e la grazia di quest'ultimo, e preso in dose eccessiva può nuocere moltissimo. Gli antichi fecero un grande elogio dell'aceto. Nel 1742 un certo Lecomte fu il primo a fare l' aceto bianco. Dal 1800. soltanto

hanno origine le prime esperienze onde estrarre dal legno l'acido acetico chiamato anche in francese ACIDE PYROLIGNEUX.

ACHEI — Nome degli abitanti dell' Acaia. Occuparono da prima una contrada vicina ad Argo; ma essendone stati cacciati dagli Eraclidi ottanta anni dopo la guerra di Troia, fondarono il loro stabilimento nella parte Nord Est del Peloponneso, indi chiamata Acaia. Gli Achei, governati per qualche tempo dai re, formarono una confederazione, la quale non fu sottomessa se non dai re di Macedonia successori di Alessandro. Le città dell'Acaia avendo scosso il giogo pella seconda volta, fecero di nuovo una confederazione divenuta celebre sotto il nome di LEGA ACHEA, e che per trentacinque anni si rese tremenda e conservò la propria indipendenza. Essa andò debitrice di una parte de' suoi successi ai talenti di Philopemen e di Arato. Dopo aver combattuto lunga pezza contro i Romani per la libertà della Grecia, fu distrutta dal console Mummio nell' anno 146. avanti Gesù Cristo.

ACONITO. — Erba velenosa, che cresce per lo più su gli scogli. Se ne trovava in gran quantità presso Eraclea, nel Ponto, ov' era la caverna da cui pretendevasi che Ercole fosse sceso nell' Inferno. — V' hanno diverse sorta di aconito, fra le quali una se ne distingue che serve nella medicina; ed è l' ACONITUM SALUTIFERIENS, detto ancora ANTHORA perchè è considerato come antidoto del TEORA altra pianta velenosa.

ACQUA. — L' acqua fu considerata per lungo tempo come una sostanza semplice, ed in questo aspetto gli antichi filosofi ne formavano uno dei quattro elementi che davano origine a tutti i corpi della natura, cioè: il FUOCO, l'ACQUA, l'ARIA e la TERRA. Una tale opinione, sebbene lontana dal vero, aveva il vantaggio di far concorrere alla formazione di tutti gli altri corpi quelli che più generalmente esistono nell' universo. La chimica moderna ha sostituito a quei sistemi, nati da considerazioni astratte, teorie fondate sopra dei fatti. Lavoisier è uno fra i primi, che mediante le loro esperienze dimostrarono come l' acqua non sia un essere semplice, e pervenne a far conoscere i principii che la compongono ed i rapporti ch' essi hanno fra di loro. Sino dal 1776, Macquer e Sigaud-Lafond osservarono che si depositava dell' acqua sulle pareti dei vasi al disotto dei quali si faceva ardere il gaz idrogeno. Sul principio dell' anno 1781, Priesley avendo fatto inflammare un mescuglio di gaz idrogeno e di gaz ossigeno in un vaso di cristallo, osservò pure che dopo l' inflammazione l' interno del vaso era umido. Ma nessuno di loro ne conchiuse che l' acqua fosse composta d' idrogeno e d' ossigeno. Il primo a dedurre questa conseguenza fu Cavendish, il quale nell' estate dello stesso anno 1781, ripetuto con grande attenzione l'esperimento di Prieslcy, si procurò così alcune gramme di acqua. Era però necessario, onde convincersi del fatto, di abbruciare grandi quantità di gaz idrogeno, misurare le proporzioni dei gaz idrogeno e ossigeno che si combinavano, e provare che il loro peso fosse precisamente lo stesso che quello dell' acqua formatasi: e ciò fu tentato da Laveisier nel 1783, e da esso con Meunier eseguito nel 1785, per mezzo dei gazometri in un gran pallone di cristallo. Fra i chimici che ripeterono le esperienze di Lavoisier, debbono citarsi specialmente Lefebvre Gineau, professore al collegio di Francia, Fourcroy, Vauquelin e Seguin: costoro ottenevano fino a cinque ectogrammi di acqua perfettamente pura. Oggidì la composizione dell' acqua è ben conosciuta. Essa è formata di 88 parti 29 di ossigeno e di 11 parti d' idrogeno in peso, o di 1 volume di gaz ossigeno e 2 volumi di gaz idrogeno.

Rimarrebbe qui da far conoscere l' origine delle acque minerali, lo che ci porterebbe troppo in lungo. Ci basterà indicare una sorgente, di cui si è arricchita la scienza e l'umanità raccoglie il frutto. Le sorgenti termali note anteriormente a Plinio porgevano digià ai tempi di questo scrittore il loro aiuto alla medicina. Le loro proprietà provenendo dal suolo che traversano, bisognerebbe farle venire con grave spesa da paesi spesse volte lontanissimi, o prenderle sul luogo, se la chimica non fosse giunta ad imitare la natura in questa circostanza. Bergmann nel 1778, e Kirwan nel 1799 pubblicarono delle dissertazioni generali sull' analisi delle acque minerali. Il saggio dato in luce da Bouillon Lagrange nel 1810, i lavori dei Vauquelin, Fourcroy, Deyeux, e di vari altri chimici, non lasciano più dubbio sui vantaggi che possono trarsi dalle acque minerali artificiali nelle malattie in cui queste acque naturali procurano qualche sollievo.

ACQUA DI MARE RESA POTABILE. — L'acqua di mare, come ognun sa, non è in se stessa adattata alla bevanda dell' uomo; ma da gran tempo si è osservato che i vapori che dal mare s' innalzano sono dolci, e si è potuto concluderne che bastava riunirli e condensarli per ritrarne un liquido potabile ed atto agli usi domestici. Questo fenomeno era noto ai tempi di Plinio. Verso la metà dello scorso secolo, erasi pervenuti a trovare il modo di dissalare l' acqua di mare. Vari dotti, frà i quali si annoverano Bayle, Leibnitz ed il Conte di Marsigly, avevano fatto su tal soggetto molti esperimenti infruttuosi: Poissonnier, più fortunato di quanti lo precederono, riuscì in quell' epoca ad inventare una mac-

china distillatoria semplicissima, mediante la quale, e con una polvere assorbente, arrivò a togliere all' acqua di mare il sapore aspro e renderla perfettamente salubre. Nel 1817. i comandanti ed intendenti della marina di Brest, Tolone e Rochefort, ebbero ordine di far distillare una quantità d' acqua di mare sufficiente per provvedere pel tempo di un mese alla bevanda ed alla preparazione dei cibi di un dato numero di forzati. Contemporaneamente fu prescritto di formare in ciascuno dei suddetti porti una commissione, ad oggetto di osservare lo stato degli uomini sottoposti a questi esperimenti e render conto dei resultati. Si è notato, che dopo la distillazione l' acqua del mare ha tutta la limpidezza dell' acqua distillata comune, che scioglie bene il sapone e cuoce ottimamente i legumi. L' arcometro non ha presentato veruna differenza fra quest' acqua e quella di sorgente egualmente distillata. L'acqua di mare , all' uscire dal lambicco, aveva un sapore di fuoco, di bruciato, di empireuma, proprio soltanto dell' azione del calorico, poichè l' acqua marina e la dolce, paragonate inquanto al sapore, all' uscire dal lambicco si sono trovate esattamente simili. L' acqua di mare distillata non perde immediatamente l'odore nè il sapore empireumatico, ma esposta all' aria libera per un dato tempo perde la sua scipitezza, doventa più saporita, ed acquista finalmente tutte le qualità dell'acqua dolce.

ACQUE (Depurazione dell') L' arte di ristabilire le acque guastate ebbe principio insieme con la scoperta fatta da Leviz nel 1790. della propr'età antiputrida del carbone di legno. Questo sapiente riconobbe che l' acqua filtrata a traverso al minuzzame del carbone si chiariva completamente, e che anche la più corrotta perdeva il cattivo odore e il cattivo sapore.

ACQUA OSSIGENATA. — Nel 1818. Thenard scuoprì questo nuovo corpo, il quale è composto per tal modo, che un volume d'acqua comune può contenere sino a 475 volte il suo volume di ossigeno. Questo corpo può impiegarsi nella medicina a sviluppare rapidamente una irritazione alla pelle, e può servire a togliere le macchie nere di solfato di piombo che spesso si veggono sulle stampe.

ACQUA NEL VINO. — É una circostanza da notarsi nella storia dell' antichità l' importanza con cui quasi tutti gli storici davano il nome di quel tale che si reputava essere stato il primo a trovare il segreto di mescolare l'acqua col vino, come se fosse una scoperta di tal natura da meritare l' attenzione di tutta la posterità. Essi l' attribuirono ad Anfione, terzo re di Atene, a cui si giunse perfino ad inalzare una statua in commemorazione del gran servigio da lui reso.

ACQUA BENEDETTA — L' uso dell' acqua benedetta è molto antico nella Chiesa, secondo può vedersi in S. Girolamo nella vita di S. Ilario, ed in Gretser. L' istituzione dell'acqua benedetta è attribuita al papa S. Alessandro martorizzato sotto Adriano.

ACQUA DI COLOGNA (detta abusivamente di COLONIA) inventata da Farina, distillatore di Cologna, alla fine del secolo XVII.

ACQUE E FORESTE. — I Romani, che presero dai Greci alcune delle loro leggi, avevano dei regolamenti relativi al diritto di proprietà, o di uso, che ciascuno poteva pretendere sull' acque o sulle rive dei fiumi. A Roma la custodia ed il mantenimento delle foreste erano per lo più affidati ai consoli creati di recente. In seguito si stabilirono dei governi particolari in ogni provincia per la conservazione dei boschi. Quando i Franchi divennero padroni delle Gallie, sorpresi nel veder queste abbondare di foreste, non tardarono a adottare le misure opportune onde conservare quell' inestimabile premio delle loro conquiste.

ACQUAVITE. — Non è altro che alcool ridotto a un grado di convenzione nel commercio.

Si dà generalmente questo nome di ACQUAVITE a tutti gli spiriti che segnano all'areometro 22 gradi o meno. Tutte le sostanze vegetabili capaci di subire la fermentazione vinosa contengono dell' alcool; ma fra tutti i prodotti il vino è quello da cui si ottiene più facilmente ed in maggiore quantità l' acquavite di un sapore grato. I Romani, sotto i re e nei tempi della repubblica, non conoscevano l' acquavite. Plinio non ne fa alcuna menzione. Galeno, che viveva un secolo dopo di lui, non ne parla. Nel secolo XIII. Raimondo Lulle, celebre alchimista, menzionava l'alcool inflammabile, che otteneva con tre e sette rettificazioni. Arnaud de Villeneuve, suo contemporaneo, diede nozioni più precise sull' acquavite, e fu il primo a fare di questi prodotti delle applicazioni alla medicina.

ACQUAMARINA. — Pietra preziosa di colore misto di verde e turchino, all' incirca come il colore dell' acqua di mare, dal che deriva il suo nome datole dai moderni. V' è luogo a credere che gli antichi la conoscessero sotto il nome di BERIL. Plinio dice : « I più bei beryl « sono quelli che imitano il colore dell' acqua « di mare :

ACQUEDOTTO. — Dal latino AQUAE DUCTUS (condotto d' acqua.) Il primo acquedotto fu costrutto nell' anno di Roma 441 , dai Romani, sotto il consolato di Valerio Massimo e di Decio Muro. Era detto ACQUA APPIA dal

nome del censore Appio Claudio Caeco, che ne ordinò l' esecuzione.

ACROSTICO.— Piccolo componimento poetico, nel quale ogni verso comincia con una delle lettere ch' entrano nel nome della persona o dell' oggetto formante il subbietto del componimento medesimo.

ACUPUNTURA. (dal latino) Bucatura che si fa coll' ago. Nome adottato generalmente per indicare un' operazione medico-chirurgica, che si pratica con degli aghi, pungendo più o meno profondamente le parti inferme, onde guarire certe malattie o mitigare i dolori ch' elle producono. - Questo metodo curativo era affatto ignoto ai Greci, ai Romani ed agli Arabi. Se ne deve la invenzione ai Chinesi, presso i quali è considerato come antichissimo, e che si ritiene lo abbiano trasmesso agli abitanti dell'isola di Corea ed a quelli del Giappone. Soltanto verso la fine del secolo XVII. cominciò a conoscersi un poco in Europa, e si trova in un' opera pubblicata nel 1693 un capitolo sull'ACUPUNTURA (Ten-Rhyne, DEARTHRITIDE, Londini 1693) Siffatta operazione restò dimenticata per quasi un secolo, e sino all' epoca in cui Duiardin nella sua STORIA DELLA CHIRURGIA e Vicq d' Azir in una memoria poco estesa, richiamarono su di essa l' attenzione dei medici, i quali anche allora trascurarono di sottoporla a esperimenti. Fu praticata pella prima volta in Francia, alcuni anni sono, da vari dottori, che sebbene ne ottenessero qualche successo giudicarono potersi lasciare, come mezzo curativo, ai Chinesi che l' avevano inventata. Ma applicata alle affezioni reumatiche, ai dolori nervosi, ed a certe paralisi del movimento e del sentimento, essa operò molte e innegabili guarigioni. I nuovi esperimentatori riguardano gli aghi come effettuando, mediante il loro contatto con i filetti dei nervi che incontrano, una sottrazione copiosa, un vero salasso di FLUIDO NERVOSO, alla qual sottrazione attribuiscono l' efficacia dell' operazione medesima.

ACUSMATE. — Termine formato dal greco, per esprimere un fenomeno il quale fa udire un gran romore per aria, da paragonarsi a quanto si dice a quello di varie voci umane e di parecchi istrumenti. I MERCURJ del 1730 e 1731. danno la descrizione di un avvenimento di questo genere, ch'ebbe luogo in Francia vicino a Clermont.

ACUSTICA. — Il nome di ACUSTICA, dice Bossuet nella sua storia delle matematiche, fu ignoto agli antichi, ed inventato dai moderni per indicare in breve modo la parte delle matematiche che considera il movimento del suono, le leggi della sua propagazione, ed i rapporti che hanno i suoni fra loro. L' acustica ha grande analogia con l'ottica, tanto per ciò che riguardi la teoria, come per quel che concerna gli istrumenti che servono a rinforzare l' udito o la vista. L'aria è il veicolo del suono, e si propaga da ogni lato in linea retta. Hausbée fece su questo proposito delle esperienze assai importanti, da lui pubblicate nel 1754.

ADONIO. — Verso brevissimo, usato nella poesia greca e latina. È composto di due piedi, il primo dattilo e il secondo spondeo, come RARA JUVENTES. Il nome datogli deriva dal grande uso che si faceva di un tal verso nelle feste lugubri celebrate in onore di Adone.

ADOZIONE. — L'adozione era stabilita presso tutti i popoli dell' antichità. In Atene, l'adottato s' investiva del diritto di borghesia. Il registro dei figli adottivi aveva luogo all'epoca delle feste THARGELIE, che celebravansi nell' undecimo mese dell' anno. A Sparta non si poteva adottare alcuno se non se alla presenza del re. Presso i Romani il figlio adottivo abbandonava i suoi nomi propri, ed assumeva nome, cognome e soprannome del nuovo padre. Questa istituzione, ch' era stata conosciuta in Francia sotto i re della prima stirpe, ma di cui sotto la seconda erasi perduto l' uso, entrò nel 1792 nel piano delle leggi civili, e fu quindi consacrata nel codice civile francese.

ADULTERIO. — Sino dai primi tempi, dice Furgault, tutti i popoli stabilirono delle pene contro l' adulterio. Licurgo aveva ordinato che fosse punito come il parricidio. Plutarco però pretende che fosse tollerato in Lacedemonia. I Locri strappavano gli occhi ai colpevoli. Non meno severe erano le leggi romane. Mediante la legge GIULIA, Augusto rinnuovò tutte le antiche pene contro gli adulteri. Il diritto civile riformato da Giustiniano (che dietro le istanze di Teodora sua moglie mitigò il rigore della legge GIULIA) portava che la donna dovesse esser frustata e rinchiusa per due anni in un convento; e se in quel tempo il marito non voleva riprenderla, le si tagliavano i capelli e veniva rinchiusa vita durante. I Sassoni abbruciavano la donna adultera, e sulle sue ceneri inalzavano una forca su cui strozzavano il suo complice. In Inghilterra il re Edmondo puniva l' adulterio come l' omicidio; ma Canut ordinò che la punizione dell' uomo fosse l' esiglio, e quella della femmina il taglio del naso e delle orecchie. Oggidì le leggi relative a questo delitto sono molto mitigate.

AERO-CLAVICORDIO. — Questo istrumento musicale, inventato da Schell e Ischircki, è una specie di clavicembalo a vento, a cui dà voce l' aria sola. L' aria fa vibrare le sue corde sul

corpo sonoro. Con sì semplice Agente l' artista seppe produrre un suono, che mai non erasi udito, e che più d' ogni altro si accosta alla voce umana: pari a questo organo per la forza d' intensità dei suoni, gli è però superiore in quanto alla facoltà di graduarli.

AEROLITI — (Vedasi PIETRE DELL'ARIA)

AEREOSTATICO (Vedi PALLONE)

AFFISSI — Ne' tempi più remoti della storia i legislatori facevano affiggere gli atti della autorità amministrativa e giudiciaria, onde meglio imprimere nella memoria degli uomini i precetti che servivano di norma alla loro condotta. In Francia fuvvi per molti secoli l'usanza di affiggere gli atti del governo; presentemente la promulgazione delle leggi si fa con la inserzione delle medesime nel BULLETTINO DELLE LEGGI, ma i decreti e regolamenti di polizia non sono obbligatori che mediante l' affissione fattane nei luoghi ove devono essere eseguiti.

AFRICA — Dai Greci chiamata LIBIA. Sulle medaglie è rappresentata da una donna, che ha in testa la pelle di un elefante, la di cui proboscide viene innanzi fino sopra la fronte. Le si vede accanto, o uno scorpione, o un serpente, o un leone, o un cavallo, o delle montagne. Il suo nome, di etimologia incerta, è di origine romana, AFRICA.

L'Africa nell'interno è sconosciuta, o nota imperfettamente. Furono intrapresi dei viaggi, ma gli esploratori rimasero quasi tutti vittime del loro zelo. Il maggiore inglese Laing morì nell'uscire da Tomboctou. Caillè, giovane francese, penetrò nel 1828. in quella città centrale dell'Africa, e fu il primo a riportare nella sua patria preziosi documenti, che per sicuro chiariranno alcuni punti importantissimi di geografia.

AGAPI — Pasto che facevano i Cristiani fra loro in segno di amicizia e fratellanza. Viene dal greco AGAPAN, (amare). Questo pasto aveva luogo la sera, in memoria dell'ultima Cena fatta da Gesù Cristo co'suoi discepoli. Alcuni abusi avvenuti fecero abolire gli AGAPI nell'anno 397. dal terzo concilio di Cartagine.

AGARICO — Escrescenza fungosa, che viene sopra diversi alberi, come la quercia, il faggio, l'abete. V'è motivo di credere che la proprietà che possiede l'agarico di fermare le emorrogie fosse nota agli antichi, poichè essi nominarono quello che nasce sulle quercie a giusa di fungo AGARICUS SANGUINEM SISTENS (agarico che ferma il sangue). Questa scoperta fu dimenticata per molto tempo. Alla metà del secolo scorso un taglialegne essendosi dato sul piede un colpo di piccozza, e non potendo trattenere il sangue che scorreva in gran copia, pensò di applicarvi sopra un pezzo di agarico che avea vicino, e così fu in grado di tornarsene a casa. Il chirurgo francese Brossard, recatosi ad assisterlo, fece alcune riflessioni su quell' effetto dell'agarico, e lo propose come potentissimo rimedio.

AGATA — Credesi che il nome di questa pietra fine provenga dal fiume Acate nella Val di Noto in Sicilia, chiamata oggi Driglio; e si ritiene che sulle sponde di questo fossero trovate le prime pietre di agata.

AGHETTI da Cavalleria. — Nel secolo XVI, durante le turbolenze del Belgio, un corpo di Gandesi si separò dal duca d'Alba per unirsi ai GUEUX loro compatriotti. Il duca d' Alba furibondo fece pubblicare contro di loro una sentenza, che li condannava tutti ad essere impiccati. Questi uomini intrepidi portarono da allora in poi al collo il chiodo e la corda con cui dovevano essere giustiziati ove si riuscisse a prenderli. Siccome si distinsero per molti fatti gloriosi, la corda e il chiodo che avevano adottati per ironia divennero contrassegno onorifico; e tale si dice sia stata l'origine degli aghetti della cavalleria.

AGLIO — L'aglio era un nume presso gli Egizi — dai Romani molto stimato — e in grande onore fra i Greci. Questo legume si suppone originario del Levante, ma cresce dovunque con somma facilità.

AGNUSDEI. — Nome che si dà ai pani di cera che il Papa benedice nella Domenica in Albis dopo la Consacrazione. Esso fa una tale ceremonia ogni sette anni. Su quei panetti s'imprime comunemente una figura di agnello. L' origine di questa ceremonia deriva da un uso antico della Chiesa Romana: in passato, nella domenica in albis si prendeva l' avanzo del cero pasquale benedetto nel giorno di Sabato Santo, e si distribuiva in più pezzi al popolo; ciascuno abbruciava quei pezzi nella casa, nel campo, o nella vigna sua propria, e li riguardava come un preservativo contro i malefizi del demonio e le tempeste.

AGO — Questo arnese, di cui l' antichità greca e romana attribuisce l' invenzione ad una donna, restò per lunghissimo tempo sconosciuto. Sui principii delle società, gli ossi appuntati, le lische di pesci, gli spini, fecero le veci degli aghi e degli spilli che al presente si adoprano. Si potrebbero citare parecchi popoli, che anche ai nostri giorni usano gli stessi espedienti. V' è in Aquisgrana una fabbrica ragguardevolissima di aghi, la di cui lavorazione richiede ottanta diverse operazioni. I primi aghi furono fatti nel 1545 in Inghilterra da

un Indiano, e il modo di fabbricarli, perdutosi dopo la sua morte, fu ritrovato nel 1560. da Cristofano Greening.

AGOSTINI — Ordine monastico della Chiesa romana. Il Papa Alessandro IV diede loro nel 1256 una regola comune e generale. Si stabilirono nel Belgio nel secolo XIV, ed in Francia nel 1596.

AGOSTO — Questo mese, chiamato anticamente SESTILIS, o sesto, perchè tale era l'ordine suo nel calendario di Romolo, ebbe, sotto l'undecimo consolato di Augusto, anno di Roma 730, il nome di AUGUSTO. Quindi ne venne quello attuale di AGOSTO.

AGRICOLTURA — Secondo Goguet, l' agricoltura è una di quelle arti che non furono totalmente abolite dal diluvio. Troviamo nella Scrittura, che Noè coltivò la terra al suo uscire dall'arca; esso trasmise a'suoi discendenti le cognizioni che aveva acquistate. — La storia ci dice che gli abitanti della Mesopotamia, della Palestina e dell'Egitto si applicarono all'agricoltura sino dai tempi più remoti. Presso i Babiloni la cognizione della coltivazione ha origine dai primi secoli della loro storia. Gli Egizi ne attribuivano la scoperta ad Iside e ad Osiride. — I Chinesi, che vorrebbero contrastare a tutti i popoli l' antichità dell' agricoltura, pretendono avere imparata quest' arte da Chin-noug successore di Fo-hi. — Da quelle diverse contrade si trasportò successivamente in vari climi l' arte di coltivare i grani. I Greci dicevano essere stata recata presso di loro dall'Egitto; i Romani erano persuasi che fosse venuta in Italia dall'Africa e dalla Grecia. — Tutti i popoli, convinti della sua importanza, ne ascrissero ai loro numi la scoperta, o annoverarono tra gli Dei i mortali che loro aveano fatto un cosi utile dono. I Greci ne davano il merito a Cerere e a Tritolemo suo figlio; gl' Italiani a Saturno, o a Giano loro re, che posero nel numero dei numi in premio di tanto benefizio. La festa che ogni anno si celebra al Tonkino dimostra quanto i Chinesi apprezzino la coltura della terra: in quel giorno solenne l'Imperatore, accompagnato dai grandi dello stato, prende un aratro e fa dei solchi in un campo. Quella festa, detta KANJA, si termina con uno splendido banchetto.

AGRIMENSURA — Fra tutte le parti della geometria, l' Agrimensura, o Planometria pratica, è la prima che sia stata ridotta ad arte. Ha origine dalla prima repartizione delle terre. Tosto che si formarono società politiche, fu d' uopo fissare l' estensione dei patrimoni. Jamblico riporta l'uso di misurare le terre in Egitto ai tempi in cui si pone il regno dei numi, cioè ai secoli più remoti. Certo si è, che l'agrimensura era conosciuta molto anticamente presso i Babiloni e gli Egizi. Noi troviamo la misurazione e divisione dei terreni stabilite in Egitto prima che vi arrivasse Giuseppe.

AIGUILLON — Piccola città nell' Agenese (AGENOIS). Dicesi che all' assedio di essa si adoprò per la prima volta il cannone.

AJUTANTE DI CAMPO — Sotto la prima stirpe dei re Franchi i loro aiutanti di campo eran baroni. Innanzi a Filippo Augusto, queste funzioni furono eseguite dai connestabili e dai marescialli. Indi si diede il titolo di Aiutanti di Campo agli ufficiali che aiutavano i marescialli di campo nella repartizione dei diversi quartieri negli accampamenti. In appresso si dettero aiutanti di campo a ciascuno degli ufficiali superiori impiegati nelle armate.

ALABASTRO — Deposito calcareo formatosi a modo di stalattiti nelle grotte dei monti di marmo. Questo alabastro si chiama calcareo, ed è di colore comunemente scuro. L' alabastro agatato e l' alabastro onice sono i più apprezzati. Si dà pure il nome di alabastro a un deposito rannoso che si forma nelle petriere da gesso; esso è per il gesso ordinario quello ch' è per il marmo l'alabastro calcareo. Questo che diciamo rannoso è comunemente di un bel color bianco, d'onde deriva il detto volgare BIANCO COME L' ALABASTRO.

Questa materia adopravasi in antico tanto generalmente a fare dei vasi da profumi, che tutti i vasi destinati a tal uso si appellavano VASI DI ALABASTRO. — Le virtù che i medici attribuiscono all' alabastro erano già state riconosciute da Dioscoride.

Esso si forma naturalmente in certe fontane, che danno un deposito bianco giallognolo. La più ragguardevole è quella dei bagni di S. Filippo in Toscana. L'acqua di questa sorgente, quasi sempre bollente, scorre sopra una massa di stalattiti da lei stessa formati, e sembra che l'alabastro vi sia tenuto in uno stato di dissoluzione dal gaz idrogeno sulfureo che si scioglie appena l'acqua ha il contatto dell'aria. Da questa proprietà si è cavato profitto per fare dei bassi rilievi di un bellissimo bianco, servendosi di forme di zolfo, le quali si pongono obliquamente addosso alle pareti di parecchi tini di legno aperti dai due fondi. L'operazione dura tre o quattro mesi. Così si è giunti a gettare vasi, figure, ed altri oggetti in rilievo di ogni forma. — L' arte di lavorare l' alabastro era ignota in Parigi avanti al 1806. Questa industria vi fu portata dal Gozzoli, il quale per il primo vi stabilì una fabbrica, i di cui prodotti comparsi all'Esposizione del 1819 ottennero onorevole menzione.

ALAMARRI — Bottoni per abiti a foggia di olive, guarniti da una specie di frangia. L'elettore di Brandeburgo ne portò in Francia la moda nel 1674, e forse per ciò furono ivi chiamati BRANDEBOURGS.

ALBERGO — Uno dei maggiori ostacoli da sormontarsi da coloro che si applicavano al commercio per via di terra deve essere stato la difficoltà di trovare con che mantenersi e dove alloggiare durante il viaggio. Bisognò che i primi viaggiatori portassero seco delle provviste onde cibarsi e mantenere le bestie, e innanzi che fossero in uso le tende si ricovrarono negli antri. A misura che il traffico acquistava estensione e le gite diventavano più frequenti, si sarà riconosciuto il rischio e gli inconvenienti di non aver asilo sicuro. Allora l'idea del lucro avrà suggerito ad alcuni particolari di offerire le loro case ai viandanti mediante un dato compenso; e così è da credere che in vari siti a poco a poco si formassero degli alberghi. — Erodoto ne attribuisce l'invenzione ai Lidii, ma non ne fissa l'epoca. È da supporsi, bensì, che questa usanza avesse principio in tempi molto antichi, e d'altronde noi vediamo che a tempo di Giacobbe aveva luogo in alcuni paesi lo stabilimento degli alberghi.

ALBERO DI BASTIMENTI — Polidoro-Virgilio attribuisce a Dedalo l'invenzione di quel lungo pezzo di legno al quale si fermano le vele della nave.

ALBERO DI CUCCAGNA. — Sembra che il giuoco od esercizio dell' ALBERO DI CUCCAGNA sia stato introdotto in Francia dagli Inglesi allorchè essi tenevano Parigi sotto il loro dominio. Certo si è, che nel dì 1. settembre 1425. fu piantato in via degli Orsi un albero alto diciotto braccia. In cima a questo stava un paniere contenente un' oca, e sei BIANCHI di moneta (due soldi e sei danari francesi). L'albero fu unto, ed a colui che arrivasse alla sommità si offerse il legno, la cesta e l'oca. Nel corso della giornata molti tentarono di arrampicarsi, ma nessuno vi potè giungere. Un giovane il quale vi si avvicinò più di tutti ebbe il volatile, ma non già l'albero, nè il paniere nè la moneta. Da questo fatto paragonato con lo stato attuale della forza e destrezza degli uomini, si può trarre una conseguenza favorevole alla presente generazione.

ALBERO D'ORO — Nome di un bellissimo palazzo di Venezia. Uno degli antichi suoi possessori dominato dalla passione del giuoco perdè il palazzo, e si riserbò uno degli alberi che vi si trovavano; ma nell'eccesso della disperazione giuocò di poi anche quell' albero, e per un capriccio della sorte questa ultima sua risorsa gli fece vincere, oltre a quanto avea perduto, delle somme considerevoli. Quindi provenne quel nome.

ALBICOCCO — Questo albero, di cui è ignota la prima patria, fu portato dall' Armenia in Grecia, e di là in Italia e nel rimanente d'Europa. Negli autori latini è chiamato MALUM ARMENIACUM.

ALBIGESI — Sotto questo nome si comprendevano nel secolo XIII tutti coloro che predicavano la libertà di coscienza, e negavano di riconoscere l' autorità dei pontefici in materie di fede. La Guascogna, la Linguadoca, e segnatamente la contea di Albi, erano le principali sedi di quei settari, dal che ne derivò a tutti indistintamente il nome di ALBIGESI, sebbene queste sette religiose non abbiano fra loro unità di credenza.

ALBINOS — Questi individui della specie umana, che nella razza dei Negri portano il nome di NEGRI BIANCHI, hanno la carnagione di un bianco torbo, i capelli bianchicci come la stoppa, e l' iride degli occhi d' un bigio chiaro o rossastro, per cui non possono sopportare la luce del giorno. Gli ALBINOS sono in sì piccol numero, tanto deboli e maltrattati dai Negri, ch' è da temersi che cotesta specie non abbia a sussistere per lungo tempo.

ALCANTARA — Antico ordine militare, chiamato così da una città di Spagna dello stesso nome posta nella Estremadura. I cavalieri componenti quest' ordine si appellavano anticamente CAVALIERI DEL PERO (chevaliers du Poirier) dalla istituzione di Gomez Fernando nel 1170; ma essendo stati posti in possesso d' Alcantara per la guardia di quella città in vece dei cavalieri di Calatrava, presero da lei il nome, con la croce verde col giglio (scudo ovale al centro della Croce con un pero nel primo smalto.) La loro società fu unita alla corona sotto il regno di Ferdinando e d'Isabella, ed il permesso di ammogliarsi venne loro dato nel 1540 dal Papa Innocenzio VIII., quantunque dalla loro istituzione fossero sottoposti alla regola di S. Benedetto.

ALCARAZAS. — La difficoltà di procurarsi delle bevande fresche nei paesi caldi ha suggerito ai popoli che vivono sotto il cielo ardente della Zona Torrida un mezzo ingegnoso onde rinfrescare i liquidi destinati ad uso loro e calmare la sete che li consuma. Questa invenzione, cui gli Egizi conoscevano da tempo immemorabile, passò in Ispagna cogli Arabi. I vari refrigeranti detti ALCARAZAS sono formati di una specie di terra da stoviglie molto leggiera e porosa, la quale lascia facilmente stil-

lare l' acqua a traverso alle sue pareti; il liquido filtrandosi, per così dire, da tutti i pori del vaso, ne impregna di umidità tutta la superficie esterna, e dà luogo ad un' evaporazione tanto più forte quanto più è alta la temperatura dell' aria, o il vaso più esposto ad una grande corrente d' aria. Tale evaporazione non può succedere che assorbendo il calore del liquido contenuto nel vaso, la di cui temperatura in conseguenza si abbassa di alcuni gradi, e produce una bibita piacevolmente fresca.

ALCHIMIA. — Secondo tutta la forza della espressione, questa parola significa la CHIMICA SUBLIME, la chimica PER ECCELLENZA. Se si dia fede ad alcune storie favolose, l' alchimia era conosciuta sino dai tempi di Noè. Vari autori pretesero pure che Adamo ne sapesse qualche cosa. In quanto all' antichità di tale scienza, non se ne trova traccia negli antichi autori, da Omero sino a quattro cento anni dopo Gesù Cristo. Il primo che parli di far l' oro è Zozimo, che visse verso il principio del secolo V. Non si fa menzione del rimedio universale o del mezzo di ringiovanire, che è l' oggetto precipuo dell'alchimia, innanzi a Geber autore arabo il qual viveva nel secolo VII. Kirker assicura che la teoria della pietra filosofale è spiegata nella tavola di Ermete, e che agli antichi Egizi non era ignota quest' arte. L'Alemagna è ancora piena di genti che cercano la pietra filosofale.

ALCIONIO. — Sostanza marina, che in ogni tempo era posta nel rango dei vegetabili. Finalmente si è riconosciuto che quelle supposte piante appartengono al regno animale. Questa scoperta si deve a Pessonnel. Si è acquistata certezza che l' ALCIONIO era prodotto e formato da insetti di mare molto simili ai polipi. Il vocabolo è tratto da ALCIONE, perchè si credè che quelle sostanze avessero qualche rapporto col nido di quest' uccello.

ALCOMETRO CENTESIMALE. — Nuovo istrumento, per mezzo del quale si determina la quantità di alcool contenuta negli spiriti di vino e nelle acquaviti. Questo istrumento (è detto nel MONITORE francese del 17. decembre 1824) mancava al commercio. Per misurare la forza dei liquidi spiritosi non esisteva sinora che gli igrometri di Beaumé e di Cartier. Gay-Lussac ha dato sopra l' alcometro una istruzione che è indispensabile per conoscerne l' uso.

ALCOOL. — Questo vocabolo ci viene dagli Arabi, e primitivamente indicava il grado di tenuità estrema di certe polveri. Indi si è estesa tale espressione ad alcuni liquori spiritosi. Così dicevasi SPIRITO DI VINO ALCOOLIZZATO. Dopo stabilita la nuova nomenclatura, la parola ALCOOL è divenuta sinonimo di SPIRITO DI VINO.

ALCORANO. — Libro della legge di Maometto. L' opinione comune fra noi sull' origine dell' Alcorano si è che Maometto lo abbia composto, con l' aiuto di Batyra eretico giacobita, di Sergio monaco nestoriano, e di alcuni Ebrei. Ma i Mussulmani credono che il profeta non abbia posto cosa alcuna di suo in quel libro, che lo abbia ricevuto da Dio per mezzo del l' angiolo Gabriello, scritto sur una pergamena fatta con la pelle del capro che Abramo sacrificò in vece di suo figlio Isacco, e che non gli sia stato comunicato se non di poi nel corso di ventitre anni.

ALCOVA. — É da supporsi che di questo locale abbiasi avuta dall' Oriente la prima idea, poichè ALCOVA viene dalla voce araba EL-KAUF, e significa LUOGO DOVE SI DORME.

ALEMAGNA. — Il Tedesco nella sua lingua si chiama DEUTSCH, e da al suo paese il nome di DEUTSCHLAND. I Francesi diedero erroneamente a quella nazione il nome di ALLEMANDS. Gli ALLEMANI o ALEMANNI, o ALAMANI, erano guerrieri Teutoni, i quali nel terzo secolo dell' Era Cristiana si formarono in confederazione nel paese compreso fra il lago di Costanza, il Danubio, il Raube-Alp, il Meno e la Lahn.

ALESSANDRINO. — Versi Alessandrini. Lambert-le Court e Alexandre di Parigi si associarono nel secolo XII. per tradurre l' istoria di Alesssandro; v' impiegarono unicamente dei versi di dodici sillabe, di cui già alcuni autori si erano valsi, e che da allora furono detti ALESSANDRINI pel nome dell' eroe e per quello di uno dei due poeti.

ALESSANDRO NEWSKY. — Ordine russo, creato nel 1725: cordone rosso ponsò.

ALFABETO. — Questa parola è composta di ALPHA e BETHA, nomi delle prime lettere dell' alfabeto greco. Gli Assiri e gli Egizi sono i popoli a cui generalmente si attribuisce l' invenzione delle lettere, o sia dei caratteri alfabetici. Cadmo fu il primo ad introdurli in Europa. Noi abbiamo avuto le nostre lettere dai Latini, e questi dai Greci, i quali le riceverono dai Fenici. Gregoire da Tours ed Amoin parlano di varie ordinanze di Childerico relative alla lingua. Questo principe fece aggiungere all' alfabeto quattro lettere greche. - L'alfabeto Tedesco ha ventisei lettere - Inglese 26 - Arabo 28 - Armeno 38 - Caldeo 22 - Cofto 32 - Danese 28 - Shiavone 27 - Spagnuolo 27 - Etiopo (idioma dotto) 30, e idioma volgare 37 - Fineso 20 - Francese 25 - Giorgiano 36 - Greco

24 - Ebraico 22 - Olandese 26 - Italiano 20 - Latino 22 - Malese 25 - Moscovito 35 - Persiano 32 - Pollacco 27 - Sammaritano 22 - Sanscritto 50 - Siamese 37 - Slavo antico 39 - Svedese 28 - Tamoul 80 - Tibetano 30 - Turco 33. I Chinesi non hanno un vero alfabeto; da loro i segni dello scritto presi in generale esprimono idee e non pronunzie. I dizionari classici chinesi ne spiegano da trenta a quaranta mila.

ALFONSINE. (Tavole) Alfonso re di Castiglia fece una spesa veramente da re per radunare da tutte le parti quanti dotti astronomi vi fossero; questi per suo comando lavorarono a riformare l' astronomia, e fecero nuove tavole, che dal di lui nome furono dette ALFONSINE.

ALGEBRA. — A Diofante, che visse incirca al IV. secolo dell' Era Cristiana, attribuiscesi comunemente l' invenzione dell' Algebra, sebbene alcuni opinino non essere stata essa ignota del tutto agli antichi, e se ne scuoprano delle traccie in Euclide, Archimede e Apollonio. In quanto agli Arabi, che si ritiene abbiano coltivato con successo questa scienza, appare da vari indizi probabile che fossero giunti a sciogliere le questioni del terzo grado e qualche caso particolare del quarto, nel che andarono più oltre che Diofante il quale non passa il secondo grado. Verso l' anno 1400. Leonardo da Pisa portò dall' Arabia la cognizione di detta scienza, e la diffuse in Italia. L' Algebra fece grandi progressi in Europa durante il secolo XVI, e fu debitrice in molta parte de' suoi successi in Italia a Cardano, Bombelli, Tartaglia, Ferrari ec., ed in Francia Viete, che introdusse nei calcoli le lettere dell'alfabeto onde accennare le quantità cognite e incognite.

ALGERI. — Questo regno della Barberia, in gran parte composto della Numidia e della Mauritania degli antichi, fu in addietro governato da principi indigeni, sottomessi di poi all' impero romano. I Vandali, che se n' erano impossessati nel 428, ne furono scacciati nel 533 da Belisario. Algeri rimase sotto l'impero greco sino all' invasione dei Saraceni accaduta nel 690. In quell' epoca governavano il paese i successori dei Califfi. Nel secolo XIV la Spagna se ne impadronì, ma in breve il corsaro Barbarossa giunse a scacciarne gli Spagnuoli e lo conquistò. Nel 1536 il Papa Paolo III. esortò fortemente Carlo Quinto ad assumere la difesa della Cristianità. Questi, con un esercito di ventisette mila uomini, s' imbarcò a Cartagenova a di 15. ottobre 1541. La flotta che conduceva l' armata arrivò sulle coste d' Africa. Sono noti i deplorabili resultati di tale spedizione, cagionati dalla tempesta dei 27 ottobre, che disperse i vascelli, distrusse il campo, e abbandonò l' esercito agli attacchi dei Mori e degli Arabi - Luigi XIV. fece bombardare Algeri negli anni 1682 e 1684. - Le coste d' Italia e di Spagna continuarono ad essere in preda al brigantaggio dei pirati sino al 1816, allorchè l' Inghilterra mandò una squadra comandata da Lord Exmouth. Il di 27 di agosto la flotta di Algeri fu ridotta in cenere, e le forti batterie che difendevano il porto della città totalmente distrutte. Il Dey restituì i prigionieri, ed abolì la schiavitù dei Cristiani ne' suoi stati. Era però riserbato ai Francesi il liberare per sempre il commercio marittimo dal flagello della pirateria, e dal 9. luglio 1830 Algeri appartiene alla Francia per diritto di conquista.

ALI. — Le statue di Giove, Diana, Minerva e Venere, e delle ninfe, avevano le ali nei monumenti degli Etruschi. Quei popoli, ad esempio degli antichi Greci, ne ponevano in testa a parecchie divinità, all' Amore, a Proserpina, a Medusa, alle Furie, ed anche nei carri degli Dei. I Greci ne ornavano il petaso, le spalle e i calcagni di Mercurio, ma per solito non davano grandi ali che alla Vittoria. Quelle delle divinità egiziane somigliavano alle ali dei Cherubini. Secondo la Scrittura, ne possiedono pure i Serafini e gli Angioli.

ALI ARTIFICIALI, per sollevarsi e mantenersi in aria (Ved. VOLARE).

ALE. — diconsi le due estremità di un' armata schierata in ordine di battaglia. Pane, uno dei capitani di Bacco, è riguardato come il primo inventore di esse, e perciò si dice che gli antichi, i quali chiamavano CORNUA quel che adesso ha nome ALA, rappresentavano Pane con le corna in capo. Questo modo di disporre le armate è molto antico.

ALA di S. MICHELE. — Ordine di cavalleria. Alfonso Enrico, primo re di Portogallo, istituì quest' ordine nel 1171. per memoria di una vittoria che riportò sopra il re di Siviglia ed i Saraceni, e di cui credè essere debitore a S. Michele da lui invocato in quella guerra. La divisa dei cavalieri era un' ALA di porpora, con la punta all' ingiù, sopra un circolo a quattro punte, quattro diritte a croce, quattro ondati e affilati in traverso, il tutto in oro, a forma di stella brillante.

ALIEN-BILL. — Legge inglese adottata nel 1793. Essa dispone che qualunque forestiero sarà all' arrivo in Inghilterra soggetto ad una rigorosa inchiesta, ed obbligato a prendere una carta di sicurezza alla cancelleria del Segretario di Stato, il quale potrà ricusargliela, ed al minimo sospetto vietargli una più lunga permanenza nel regno.

ALLABARDA. — Plinio attribuisce l' inven-

zione della allabarda a Pantasilea regina delle Amazzoni. In addietro se ne armavano i sergenti d' infanteria.

ALLELUJA. — Voce ebraica, che significa LODATE IDDIO. S. Girolamo fu il primo ad introdurla nella liturgia. Per molto tempo non s' impiegò che una volta all' anno nella Chiesa latina, cioè il giorno di Pasqua; poi, secondo S. Agostino, nei cinquanta giorni seguenti, per esaltanza della resurrezione di Gesù Cristo; ma era più in uso nella Chiesa greca, ove si cantava puranco nella pompa funebre dei Santi. Il Papa Damasio, morto nel 384, e dopo di esso S. Gregorio il Grande, ordinarono che fosse cantata egualmente tutto l' anno dalla Chiesa latina.

ALLORO. — Fra tutti gli ALLORI, il più celebre e conosciuto più anticamente è l'ALLORO COMUNE. Era esso tenuto in onoranza presso i popoli dell' antichità, e fu in ogni tempo il premio del valor militare e dei grandi talenti. Questo bell' albero, che i Greci chiamavano DAFNE, è originario di Creta e del monte Atlante. Gli antichi credevano che l' alloro non venisse mai colpito dal fulmine. I medici lo consideravano come una panacea universale; e senza dubbio per questa ragione si costumava adornare con esso tutte le statue di Esculapio. — In alcuni luoghi s' incoronavano di alloro carico delle sue bacche i nuovi dottori di medicina, che diconsi BACCALAUREATI, nome che sembra derivare da BACCAE LAURI.

ALLORO-CIRIEGIA - PRUNUS LAUROCERASUS — arboscello originario di Trebisonda, di dove fu portato in Europa nel 1579. Si coltiva per abbellimento dei giardini.

ALLUME. — Questo sale fu lunga pezza risguardato come solfato di alumina. Decroizilles Vauquelin, e Chaptal provarono essere egli un sale doppio e contenere solfato di potassa o di ammoniaca oltre a quello di alumina. E quindi trovasi in commercio, quando a base di potassa, e quando a base di ammoniaca.

La Soria fu per gran tempo sola a somministrarci questo sale, che si riceveva in commercio sotto nome di ALLUME DI ROCCA. Nel secolo XV. l' estrazione e fabbricazione dell' allume si diffusero in Italia, e di là nel nord dell' Europa. - I legni impregnati di allume sono quasi incombustibili. Con questo sale si fissano tutti i colori dissolvibili nell' acqua.

ALMAGESTO. — (Vedasi ASTRONOMIA).

ALMANACCO. — I nostri antenati segnavano il corso delle lune per tutto l' anno sopra un pezzo di legno quadrato, che chiamavano AL MONAGHT. Questa parola significava INDICAZIONE DI TUTTE LE LUNE. E tale è, secondo alcuni autori, l' origine e l' etimologia degli almanacchi. Secondo Nicot, ALMANACH sembra voce araba o caldea: AL è l' articolo IL, e MANACH in ebraico o caldeo vale NUMERO, CONTO ec. Nel calendario si contano i giorni ed i mesi. V' è chi pretende che presso gli Egizi debba ricercarsi l' origine degli almanacchi.

Dietro un passo di Plinio v' è luogo a pensare che Ipparco facesse delle Effemeridi in cui era annunziato ad ogni giorno le posizioni del sole, dei pianeti e della luna, le fasi, le eclissi, gli aspetti, le configurazioni ec., ma non v'ha indizio che quel grande astronomo abbia dato fede ai sogni astrologici dei Caldei e degli Egizi. In Europa Regiomontanus fu il primo, che nel secolo XV. aggiunse il corso del sole, della luna e dei pianeti all'almanacco, contenente sino allora soltanto le feste ecclesiastiche ed i nomi dei Santi. (Vedasi CALENDARIO). Nel secolo XVII vari astrologi mediante i loro pretesi prognostici resero popolari gli almanacchi, come Moore in Inghilterra e Matteo Lensberg a Liegi.

Il primo almanacco giornaliero di Matteo Lensberg comparve nel 1736. Il canonico di Liegi era stato preceduto nel 1648 da Pietro Larivey poeta della Sciampagna, ed anche per quanto sembra nel 1579 da Nostradamus. Enrico III. in quell' anno vietò ai facitori di almanacchi ogni predizione sulle faccende dello Stato o dei particolari. Al Belgio però si spetta l' onore degli almanacchi supputati nel genere di quelli di Matteo Lensberg. Nel 1550 Pietro Van Brubesen, dottore e astrologo della Campine, pubblicò in Bruges il suo GRANDE E PERPETUO ALMANACCO, in cui indicava secondo i principii dell' astrologia giudiciaria i giorni adattati per purgare, bagnare, far la barba, salassare, tagliare i capelli, applicare le coppe, e ciò con predizioni e prognostici. Francesco Rapaerp, medico da Bruges, combattè quel libro. Nel 1576. Anversa possedeva l' almanacco giornaliero di Weraven, con prognostici in lingua fiamminga. - L' ALMANACCO REALE di Parigi ebbe principio con l' anno 1679.

ALONE. — Così chiamasi il cerchio o i cerchi luminosi e concentrici, da cui sembrano circondati il sole, la luna e le stelle, quando l' atmosfera contien vapori leggieri. Newton attribuì questa meteora agli accessi di facile riflessione della luce. Descartes suppose le ALONE formate di piccole stelle di neve; Huyghens, di piccole sfere; Mariotti, di piccoli prismi di ghiaccio il di cui angolo rifrattivo sarebbe di 60.° — Del resto, si produce agevolmente un tal fenomeno, guardando una candela accesa, o a traverso al vapore che sorge da un vaso contenente acqua calda, o traverso a un vetro sul quale si sia deposta una certa umidità.

ALTALENA — Questo giuoco, o meglio eser-

cizio, è antichissimo, poichè se ne riporta l'invenzione sino ai tempi di Oebalo re di Laconia, padre di Erigone e di Penelope. Questo principe, avendo imparato da Bacco l'uso della vite, fece bere ai suoi contadini, i quali nell'ubriachezza credendosi avvelenati uccisero Icario. Demoustier dice: « Appena fu commesso « un tal delitto le spose degli uccisori ven« nero assalite da un trasporto di furore e di « rabbia, cui nulla valse a calmare. L'oraco« lo consultato ordinò, in espiazione del mis« fatto dei loro mariti, che s'istituissero del« le feste in onore d'Icario. Le feste furono « chiamate Giuochi Icarii; e si celebravano « tentennandosi sopra una corda legata a due « alberi. »

ALTARE — Dice Varrone, che in origine gli altari erano portatili. Consistevano in un tripode, su cui ponevasi fuoco per ardere le vittime. Erano comunemente nei templi; ma ve n'avevano pure altri all'aria aperta, o davanti alle porte dei templi, o nel peristilo dei palazzi de' principi. Ne' grandi templi dell'antica Roma stavano ordinariamente tre altari: — il primo nel santuario, ed appiedi della statua del dio, e su quello si abbruciava l'incenso e i profumi e si facevano libazioni; — il secondo dinnanzi alla porta del tempio, e vi si offrivano i sacrifizi — il terzo era portatile, denominato ANCLABRIS, sul quale si ponevano le offerte ed i vasi sacri. Quando il fulmine cadeva in qualche luogo, ivi inalzavasi un altare in onore del nume che lo aveva scagliato. Se n' erigevano ancora per conservare memoria di grandi avvenimenti, conforme appare da vari punti della Scrittura. — I primi altari furono di terra o di erbetta — Gli Ebrei ne avevano uno di rame pei sacrifizi, ed uno d' oro per abbruciarvi l'incenso. Essi davano altresi il nome di altari a certe tavole sulle quali sacrificavano a Dio in mezzo alle campagne. I Cristiani nei primi giorni non ebbero nè templi, nè altari, nè ceri, nè incensi, nè acqua benedetta, nè veruno di quei riti che la sapienza e pietà dei pastori istitui in appresso a seconda delle epoche e dei luoghi, e specialmente a seconda dei bisogni de'fedeli. Un tale stato di cose durò presso di loro due cento cinquanta anni. Ciò si dimostra da Minucio Felice che visse nel secolo III. » Voi « vi pensate (disse ai Romani) che noi ascondia« mo quel che adoriamo, perchè non abbiamo « nè templi nè altari? » I Cristiani adunque non ebbero templi se non verso il principio del regno di Diocleziano. I loro altari hanno forma di tavole. Erano di legno avanti che il Concilio tenutosi in Parigi nel 509. avesse ordinato che si facessero di pietra.

ALTEZZA. — In passato il titolo di ALTEZZA si dava soltanto ai re. Una prammatica di Filippo II lo destinò in Spagna solamente alle persone reali, cioè ai principi delle Asturie, agli Infanti e alle Infanti, e agli arciduchi figli della imperatrice donna Maria sua sorella e fratelli dell'imperatore Rodolfo, ugualmente che ai generi ed ai cognati dei re suoi successori. Nel 1590 lo stesso re offerse il titolo di Altezza al duca di Mantova per un imprestito di trecento mila scudi — Filippo V re di Spagna, essendo arrivato nel porto di Livorno nel 1702, diede questo titolo al granduca di Toscana ed al principe di lui figlio, quando essi si recarono a fargli visita sulla sua galea. Nel mese dipoi fece il medesimo onore al duca di Parma, ch'erasi portato a salutarlo a Cremona. Un curato di Montferrat ricusò il titolo di Altezza al duca di Mantova, perchè il suo breviario non lo dava che a Dio: TU SOLUS ALTISSIMUS.

ALTEZZA REALE. — Dice il dizionario di Moreri, che l' uso di questo titolo incominciò nel 1633, allorquando il Cardinale Infante passò dall'Italia per andare nei Paesi Bassi; imperciocchè vedendosi sul punto di essere attorniato da una moltitudine di ALTEZZE con le quali gl' incresceva di essere confuso, fece in modo che il duca di Savoia convenisse di trattar lui di Altezza Reale, e non ricevere da esso che l' Altezza. Gastone di Francia duca d'Orleans, il quale era in allora a Brusselles, non volendo soffrire che vi fosse distinzione fra quel cardinale e lui, giacchè erano entrambi figli e fratelli di re, assunse tosto la stessa qualità. I figli e nepoti dei re di Francia in Inghilterra e nel Nord hanno pure assunto questo titolo. Il principe di Condé fu il primo che nel medesimo tempo portasse quello di ALTEZZA SERENISSIMA.

ALUMINA. — Terra, o base salificabile terrosa, o ossido di aluminio. Margraf per il primo nel 1754 distinse l' alumina come corpo particolare. Questa fu in seguito riguardata qual corpo semplice, fino alla scoperta del potassio e del sodio, e chiamata qualche volta arzilla pura. Il suo nome proviene dalla voce ALUMEN, che vale allume, sale da cui è tratta.

ALVERNIA. — Questa provincia dell'antica Gallia, divenuta provincia romana, formò parte dell' Aquitania. I Goti se ne impossessarono, ma fu conquistata da Clovigi, ed in appresso governata in nome dei re di Francia da conti che diventarono ereditari sul finire della seconda stirpe.

AMADIGI. — AMADIS si chiamavano in Francia nel secolo XVII. certe maniche di sottovesti strette ed abbottonate sino al pugno. Menage dice che ad esse fu dato questo nome, perchè alla seconda rappresentazione dell'ope-

ra di Amadigi gli attori portavano maniche fatte a quella foggia.

AMARANTO. — Ordine di cavalleria, istituito nel 1653 dalla regina Cristina di Svezia. La divisa era una medaglia d'oro ovale, smaltata di rosso in mezzo, ove trovavasi un A e un V in cifra, con una corona di alloro sopra, il tutto di diamanti. Quella medaglia era fermata ad un nastro color di fuoco, e si portava al collo. — L' ordine si estinse anche avanti la morte di Cristina.

AMATISTA. — Quarzo colorito di un bel violetto purpureo. Le più belle amatiste ci vengono da Cartagenova, dalle Indie e dalle Asturie. Sono in grande abbondanza nel Brasile e in Siberia. La Francia pure ne ha di bellissime nelle alte Alpi. Gli antichi incidevano sulle tazze di amatista la testa di Bacco, pretendendo che quella pietra scacciasse l'ubriachezza. L'amatista era una delle dodici pietre che componevano il pettorale del gran sacerdote degli Ebrei.

AMAZZONI. — Gli antichi ed i moderni hanno fatto lunghe dissertazioni sull'esistenza reale o supposta di queste donne guerriere, che abitavano la parte dell' Asia minore bagnata dal Termodonte, e formavano uno stato governato da una regina. Si racconta che penetrarono nell'Attica, ove Teseo le pose in rotta; che vennero in soccorso alla città di Troia assediata dai Greci; e che dopo essere sparite di scena per alcuni secoli, furono vedute a ritornare a'tempi di Alessandro sotto il governo di una regina per nome Talestri. Plutarco ed Arriano riferiscono, ma senza prestarvi fede, la visita fatta da questa sovrana al re di Macedonia. Erodoto pose le Amazzoni nel paese degli Sciti sulle sponde del Tanai, dove approdarono dopo essere state sconfitte dai Greci sul Termodonte. Secondo lui, esse divennero spose dei giovani Sciti, e formaron su l'altra riva del fiume la nazione delle *Sauromati*, in cui le donne vanno a cavallo ed accompagnano i mariti alla caccia o alla guerra. Strabone dice che le amazzoni abitarono in addietro nei monti situati al di là dell'Albania; cita parecchi storici di opinione diversa dalla sua, ma in sostanza affaccia dei dubbi sopra l'esistenza di queste femmine guerriere. Nell' antichità si credeva pure che varie città fossero state fondate dalle Amazzoni, perchè di esse portavano il nome. Il padre d'Acregna, al quale dobbiamo la storia del fiume delle Amazzoni, racconta l'origine di questo nome nel modo seguente. Francesco Orillana, ufficiale dell' armata di Pizarro, s' imbarcò nel 1539. presso a Quito su di un gran fiume, che lo condusse sino nell'Oceano Atlantico. Questo avventuriere scorrendo il fiume scendeva a terra per avere dei viveri e conoscere gli abitanti. Ma trovò popolazioni che seppero difendere il proprio paese. Diede loro diverse fiere battaglie. Le donne si mischiavano con gli uomini, e valorosamente li secondavano. Orillana, onde rendere più gloriosa la sua difesa, disse ch'era entrato in un paese di grande estensione, lungo quel fiume, governato da amazzoni, le quali non avevano mariti, e sterminavano tutti i maschi, e in corpo si recavano alle frontiere dei loro vicini a scegliersi degli amanti e così impedire il fine di una nazione tanto straordinaria. Dal che derivò che quel fiume, a cui egli diede il suo proprio nome, fosse in appresso chiamato delle Amazzoni.

AMBASCIADORE. — L'uso delle ambasciate è tanto antico quanto le relazioni dei differenti popoli fra loro. Si trova in Oriente presso gli Ebrei, i Persi ec: indi a Sparta e in Atene. Il senato romano ebbe da ricevere spesso delle ambasciate, e la solennità delle udienze si misurava sulla importanza di quelli che gliele inviavano. Gli ambasciadori romani godevano all'estero della maggiore considerazione.

AMBASCIADRICE. — La marechale de Guébriant fu la prima, e forse la sola donna, che fosse mandata da una corte d'Europa in qualità di ambasciadrice. Matthieu dice: « che il re di Persia inviò una signora per ambasceria verso il Gran Signore durante le turbolenze dell'impero. »

AMBRA. — L' Ambra grigia, di cui ora si parla, e che non devesi confondere con l'ambra gialla, che trovasi nelle viscere della terra e specialmente in Prussia, è un profumo che viene dal mare, e s'incontra sulle coste in pezzi di consistenza solida. Furono per lungo tempo ignote l'origine e la natura dell'ambra grigia. » Oggi sappiamo, (dice Castel) » che è prodotta da un pesce enorme del ge« nere della balena (maschio) il Phiseter « trumpo, o macrocephalus. Si trova negli « intestini di questo animale, per lo più in « una borsa che tiene sotto il ventre, e nella « quale l'ambra va sguazzando sotto la forma « di tante pallottole fra mezzo ad un liquido « giallo e odorifero. Quelle palle sono per so« lito in numero di tre o quattro, e se ne « sono vedute del peso di sino a venti libbre. « Quando il pesce si è sbarazzato di quei « corpi estranei, il mare li spinge alla sua « superficie, ed allora l' industria umana se « ne impossessa per alleviare i nostri mali « o accrescere le nostre delizie. »

L'ambra grigia è un ingrediente delle pasticche da abbruciare e delle pasticche delle Indie; entra nella preparazione delle saponette,

degli aceti, degli oli, e spesso adoprasi anche in medicina.

L'Ambra gialla ha la proprietà di ricevere un bel lucido. Se ne fanno gioielli di tutte le forme. Fu anticamente di molto uso nella medicina, e Plinio riferisce che se ne facevano collane ed amuleti pei fanciulli. « Gli » Aestiani (dice Tacito) vanno a frugare persino in mare, per cercarvi l' ambra gialla, » che non si trova se non nel loro paese, » dove si chiama gless; vanno a raccoglierla » in mezzo ai bassi fondi, e talvolta pure sulla » riva. » L' ambra gialla si trova in Sassonia e altrove, ma in nessun luogo in tanta copia come nei fiumi della Prussia ducale, all'imboccatura della Vistola, nell' isola di Narung, ed in quella ch'è formata da' due bracci di quel fiume. Formey ed altri dotti vogliono ancora ch'ella sia il succo resinoso dei pini e dei pioppi. Plinio l' antico narra che al tempo di Nerone fu portato un pezzo d' ambra gialla che pesava ventitre libbre.

AMBROSIANO. (Canto) S. Agostino attribuisce a S. Ambrogio l' introduzione in Occidente del canto dei salmi, ad imitazione delle chiese Orientali, ed è probabile ch' esso ne abbia composto o riveduto la psamodia. Questo canto, usato nelle chiese di Milano ed in alcune altre, si distingueva dal canto romano in quanto che egli era più forte o più alto, mentre il romano era più dolce ed armonico.

AMBURGO. — Questa città, fondata da Carlomagno, incominciò nel 1241. con quella di Lubecca la società che diede il nome di Citta' Anseatiche a varie città di Alemagna fra loro unite mediante il commercio. I paesi vicini alle città che formarono cotesta lega erano allora abitati da popoli devastatori e feroci, che infestavano le coste del Baltico e rendevano impraticabile qualunque comunicazione mercantile nel nord. Amburgo e Lubecca furono le prime ad unirsi per respingere i briganti. Trovarono esse tanti vantaggi in siffatta unione, che altre città pure si affrettarono ad entrare nella confederazione; ed in breve ottanta delle più considerevoli, sparse in quella grande estensione di paese che di fondo al mar Baltico va a terminare al Reno verso Cologna, si congiunsero onde formare quella lega protettrice del commercio e della navigazione. Questa teneva ogni dieci anni un' assemblea generale di tutte le città confederate, vi si rinnuovava l' associazione, vi si ammettevano altre città, o si escludevano quelle che aveano mancato alle leggi della medesima. L' assemblea del 1824. fu una delle più solenni, e quella in cui si trovò maggior numero di città che rinnuovarono la confederazione.

AMERICA. — Gli antichi conobbero o no l'America? Questa questione non è stata ancora risoluta in modo positivo. In primo luogo si è veduto la terra di Colombo nell' Eliseo, che Omero poneva nel mare occidentale al dilà delle tenebre Cimmerie. La tradizione delle Esperidi, e indi delle Isole Fortunate, succedè a quella dell'Eliseo. L'Atlantide di Platone, poi, doveva essere un continente di estensione immensa, situato nell' Oceano occidentale in faccia allo stretto di Geddes, posizione appunto dell' America. Fu detto che l' Atlantide subissò in fondo alle acque : questa era la maniera di sbarazzarsi al tempo stesso del racconto dei navigatori fenicii e dei romanzi del filosofo greco. Seneca nella Medèa predisse letteralmente la scoperta del Nuovo Mondo, ma quella è soltanto una ispirazione poetica. Melà parla di stranieri gettati dalla tempesta sulle nostre rive occidentali, ed Elien menziona un paese dove può raccogliersi l' oro a manate. Secondo Tolomeo le estremità dell' Asia si riunivano ad una terra incognita che raggiungeva l' Affrica dall' occidente. Finalmente, quasi tutti i monumenti geografici dell' antichità accennavano ad un continente australe. Se questo continente si è potuto immaginare per riempire sulle carte degli spazi vuoti, è anche possibile che vi fosse disegnato come ricordo di una tradizione confusa. Restano per ultimi indizi le statue e le medaglie fenicie delle Azore, se pure le statue non sono ornamenti d'incisione applicati agli antichi portolani dell'Arcipelago.

Passiamo adesso al medio evo-É certo che la Groenlandia fu scoperta alla metà del secolo X; è certo che gli Esquimali, posti fra i popoli di Europa e quelli di America, sembrano tenere più dai primi che dai secondi; è certo che avrebbero potuto insegnare ai primi Norvegiani stabiliti nella Groenlandia la via del nuovo continente. Ma insomma, troppe favole ed incertezze si frammischiano alle avventure dei Norvegiani e dei fratelli Zeni, perchè si possa togliere a Colombo la gloria di essere stato il primo ad approdare sulle terre americane. Il genovese Colombo, avendo calcolato che partendo dalla nostra Europa, e governando sempre verso ponente, doveva o incontrare nuove terre o arrivare alle coste orientali dell' Asia, si rivolse successivamente a Genova sua patria, alla Francia, all' Inghilterra e al Portogallo, e fu dovunque rigettato come pazzo. Finalmente, dopo otto anni d'istanze riuscì presso la regina Isabella di Castiglia. Partì nel 1492; e dopo aver navigato trentatre giorni, durante i quali la sua vita fu più volte esposta a pericolo per le sollevazioni del suo equipaggio, distinse, nella notte dal 11 al 12 ottobre, un picciol lume sopra una terra ignota. Era una delle Lucaie, ch' egli chiamò S. Salvadore, e dove approdò al sorgere del sole. Il volo degli uccelli lo aveva

guidato verso l' America, ed il lume del focolare di un selvaggio gli scoperse un nuovo universo.

Amerigo Vespucci, che percorse quelle coste dopo alcuni anni e ne pubblicò le prime carte, privò Colombo della gloria di dare il suo proprio nome al nuovo mondo.

AMIANTO. — Materia minerale, che si trovava altra volta presso Caryst città dell'isola di Eubea, e con cui gli antichi componevano una *tela* incombustibile, nella quale si ardevano i corpi dei Grandi per conservare le loro ceneri pure e separate da quelle dei roghi. Quelle tele, gittate sul fuoco, ne uscivano più bianche e brillanti, senza soffrire altra alterazione che di doventare più leggiere e più facili a rompersi. Ma codesta specie di lino incombustibile era tanto rara ai tempi di Plinio, che questi paragona il suo valore a quello delle pietre più preziose. L' amianto è oggidì molto comune; si trae da varie isole dell' Arcipelago; si trova in alcuni luoghi d' Italia e di Baviera, in Inghiterra, in Spagna e in Francia. La pietra di amianto ha ceduto in un momento al fuoco dello specchio ardente *di cristallo*; i suoi filamenti si sono scostati, poi ricurvati in gomitoli, e sciolti in seguito in piccole pallottole di vetro. - Si fa pure con l'amianto una carta incombustibile; per cancellarne lo scritto basta passarla sul fuoco. La signora Perpenti fece varii saggi più o meno fortunati per filare l' amianto, ed ottenerne un filo atto alla tessitura ed alla fabbricazione della carta. I suoi sforzi furono coronati da completo successo, ed ella ne pubblicò i resultati nel decimo quarto quaderno del GIORNALE DELLA SOCIETA' D' INCORAGGIAMENTO di Milano. Preparando il foglio di questa materia, bisognava trovare ancora un inchiostro tanto indistruttibile al fuoco quanto il foglio stesso, e questo inchiostro si ottenne mescolando un terzo di solfato di ferro con due terzi d' ossido di manganese.

AMIDO. — Plinio attribuisce agli abitanti dell' isola di Chio l' invenzione dell' amido. Fu scoperta sul principio del secolo XVIII. la radica di una pianta, che dà un amido così buono come quello che si ricava dalla farina di frumento. Vaudreuil per il primo ne trasse un altro dalla radica dell' arum, e nel 1746. ottenne in Francia il privilegio esclusivo per se e per la sua famiglia di fabbricarlo pel corso di venti anni. Nel 1739 l' Accademia francese giudicò che l' amido di patate e di tartuffi rossi proposto dal di Ghise dava una salda più densa che quella dell' amido comune, ma che lo smalto non vi si mischiava bene.

AMMAZZATOJ. — Luoghi ove si accoppano i bovi e si scannano vitelli ed agnelli. Nel 1840 soltanto l' amministrazione francese risolse di fondare degli ammazzatoi.

AMMIRAGLIO. — Si vuole generalmente far derivare questa voce dall' araba AMIR o EMIR, che in quella lingua significa governatore di provincia o generale di armata.

Si chiama pure AMMIRAGLIO un vecchio vascello sul quale è inalberata la bandiera di ammiraglio. A bordo a questo si tengono i consigli di guerra, si puniscono i colpevoli, e si passano le riviste trimestrali degli ufficiali di marina.

AMMONIACA. — L' ammoniaca, conosciuta prima sotto nome di ALCALI VOLATILE, ALCALI FLUOR, SPIRITO DI SALE AMMONIACA, restò confusa sino ai tempi di Black con il SOTTO CARBONATO di ammoniaca. Schéele, trattandola con gli ossidi metallici, la decompose, e dimostrò che l' azoto era uno dei suoi principii costituenti. Priestley, sottomettendola all' azione delle scintille elettriche, fu condotto a riguardarla come un composto di azoto e d' idrogeno. Questa opinione fu confermata appieno da Bertholet, che nel 1785. fece l' analisi della ammoniaca, e la trovò formata di gaz idrogeno ed una parte gaz azoto.

AMOR DEL PROSSIMO. — Ordine istituito nel 1708 dall' imperatrice Elisabetta Cristina. I cavalieri portano all' occhiello una croce a otto punte pomate d' oro; i quattro angoli radianti; nel centro le parole AMOR PROXIMI; la fettuccia è rossa.

AMPOLLA. — (Vedasi SANTA AMPOLLA.

AMSTERDAM. — Questa città, una delle più mercantili d' Europa, che oggi contiene duecento venti mila abitanti, era nel secolo XVII. un piccolo castello chiamato AMSTEL dal nome del piccolo fiume che la divide in due parti. Verso la metà dello stesso secolo divenne un borgo, e ricevè il rango e i privilegi di città. Nel 1380. si cominciò ad ingrandirla, e nel 1482 fu circondata di mura e fortificazioni. Il suo maggiore splendore ha principio dal 1578, epoca della sua adesione alla pacificazione di Gand. Digià florida pel grande concorso di stranieri che frequentavano il suo porto, acquistò somma preponderanza commerciale in seguito della chiusura della Schelda, che recò un fierissimo colpo al commercio di Anversa.

AMULETI. — L' uso degli amuleti, cioè delle piccole figure di pietra, di fascioline o altri oggetti, che dai superstiziosi sono considerati come preservativi contro le infermità e le malie, data da tempi remotissimi. I Greci davano loro diversi nomi, secondo le differenti pro-

prietà che in essi supponevano. I Romani avevano delle figurine di bronzo, che portavano nelle saccoccie e qualche volta sul corpo. I padri della Chiesa o Concilii condannavano queste pratiche superstiziose.

ANA. — Così dicono i Francesi alcune raccolte di concetti, discorsi familiari, e piccoli opuscoli, di uomini che si siano acquistata una certa fama. Prendono pure questo nome degli squarci staccati, che sebbene non abbiano l'apparecchio della erudizione, e tampoco della scienza, eccitano però molto interesse. I primi ANA comparvero verso il 1666 e 1669, e sono la SCALIGERANA PRIMA ET SECUNDA, PERRONIANA, E TUANA.

ANABATISTI. — Settari, che disapprovano il battesimo dato ai bambini. Essi conferiscono questo sacramento solo a quelli che sono giunti all' età della pubertà, o ribattezzano quei tali che secondo loro lo hanno avuto troppo presto. Il loro nome, derivato dal Greco, vale RIBATTEZZATORI. Comparvero nell' epoca in cui Lutero predicò la riforma e distaccò dalla Santa Sede una considerevole porzione d' Europa. Non si sa precisamente chi sia stato il fondatore di essa setta: alcuni credono che fosse Carlastad, altri Zuingle, Melauchton ec: Quegli che la difese e la propagò più caldamente fu Tommaso Muncer, il quale dicendosi ispirato armò i suoi partigiani ed eccitò verso il 1528. una guerra disastrosa.

ANACE. — Grana aromatica, che ci viene principalmente da Malta e dal Levante. Gli ANACI STELLATI che si traggono dalla China e dalle Indie fanno liquori eccellenti.

ANACORETA. — Il primo fu S. Paolo Eremita. Egli si ritirò nel deserto della Tebaide, nell' anno 250. durante la persecuzione di Deco e di Valeriano.

ANAGRAMMA. — Trasposizione o scomponimento delle lettere di un nome o d' altra parola per farne una nuova combinazione da cui resulti un senso qualunque. Per esempio l'anagramma di LOGICA è CALIGO; quello di VERSAILLES, ville seras; (sarai città) quello di FRERE JACQUES CLEMENT, assassino di Enrico III, C'EST L'ENFER QUI M'A CRÉÉ (mi creò l'inferno) quel di MASTAI, AMISTA', ec. Licophron, uno dei sette personaggi che composero la Pleiade sotto il regno di Tolomeo Filadelfio, e che visse circa 280 anni innanzi Gesù Cristo, è riguardato come padre dell'anagramma, poichè i più antichi che si conoscano sono quei ch'egli fece dal nome di quel principe e della regina Arsinoe. Presso i moderni, questa sorta di giuoco non è molto vecchia. V' ha chi pretende che ne fosse inventore Daurat, poeta francese del tempo di Carlo IX; ma Calvino lo aveva preceduto, dandosi il nome di ALCUINUS; ed in Rabelais che scriveva sotto Francesco I. si trovano parecchi anagrammi.

ANALEMMA. — Rappresentazione sopra un piano dei cerchi della sfera, mediante delle perpendicolari a quel piano, detta altrimenti PROJEZIONE ORTOGRAFICA. Era dessa impiegata anticamente per trovare l' altezza di un astro a qualunque ora, e il suo passaggio al meridiano. Tolomeo fu il primo a farla conoscere, insieme colla PIANISFERA.

ANANASSO. = Don Gonzales Hernandez da Oviedo, governatore di S. Domingo, fece conoscere questo frutto ai botanici d' Europa nel 1535. Acosta ci dice che fu portato da Santa Cruz alle Indie Occidentali, e quindi trapiantato nelle Indie Orientali e nella China, dov' era noto nel 1578. Si può bensì osservare che il suo nome è composto di due parole arabe AIN ANAS, che significano OCCHIO UMANO, e noi sappiamo che i bottoni che ricuoprono regolarmente la superficie del pomo di ananasso hanno la forma di quell' organo della vista. Ora, in un paese le piante indigene sono le sole le di cui denominazioni abbiano una etimologia descrittiva. Da un altro canto, si può concludere che l'ananasso fosse sconosciuto nell' Indostan avanti l' Era Cristiana, poichè non n' è fatta veruna menzione in AMRA CASA, dizionario sanscritto, che contiene una nomenclatura molto estesa delle piante indigene. Soltanto nel 1733 si riuscì in Francia a coltivare l' ananasso.

ANATOMIA. — L' origine di questa scienza si fa risalire ai primi secoli del mondo. Almeone di Crotona, discepolo di Pittagora, credesi il primo che abbia anatomizzati degli animali. Aristotele sezionò quadrupedi, pesci, uccelli ed insetti. I dettagli esatti con cui Omero descrive le ferite de' suoi eroi provano evidentemente come quel prence dei poeti non fosse privo di cognizioni anatomiche. I Tolomei, che dopo la morte di Alessandro occuparono il trono di Egitto, stabilirono in Alessandria una scuola di medicina, la' quale divenne assai celebre. Secondo Goguet, ai tempi di quei principi protettori dei dotti, debbesi riferire tutto ciò che ne vien detto sulle scoperte anatomiche dovute agli Egizi. Erofilo di Calcedonia, che visse ai tempi di Tolomeo Soter, ed Erasistrato, passarono per essere i primi che notomizzassero corpi umani, e sono considerati come fondatori dell' anatomia propriamente detta. Erasistrato ed Erofilo sezionavano ancor vivi i colpevoli condannati a morte; avvegnacchè ai loro tempi, come nei secoli che gli avevano preceduti, si risguardasse quale atto impuro lo toccare i corpi dei

morti. Questo pregiudizio religioso, tanto dannoso ai progressi dell' anatomia, si perpetuò nei secoli successivi. Il medesimo scrupolo ha ritardata questa scienza nei tempi moderni. Sul principio del regno di Francesco I. la sezione era tenuta per un sacrilegio; e Carlo V. fece consultare i teologi di Salamanca onde sapere se la religione permetteva di sezionare il corpo umano per conoscerne la organizzazione. Molto tardi, adunque, la notomia propriamente detta ha illuminato la medicina e diretto le operazioni della chirurgia. Essa non va più indietro del secolo XVI, e Vesale celebre medico belgio è il primo che abbia schiarito questa scienza, portatasi dappoi ad un altissimo punto di perfezione.

ANATOMIA ARTIFICIALE, o in CERA. — Se ne deve l' invenzione a Gaetano Giulio Zumbo da Siracusa, che recò nel 1701. alla Accademia delle scienze di Parigi una testa fatta di una certa composizione di cera, rappresentante perfettamente una testa preparata per una dimostrazione anatomica.

ANATOMIA COMPARATA. — Hunler e Vicq d'Azir avevano antiveduta questa scienza, di cui Cuvier ha dipoi svelato tutti i segreti. Alle lezioni di quest' ultimo si deve un intero sistema vasto e profondo, il quale ha fatto fare alla scienza un passo immenso.

ANCORA. — Nei primi tempi, per fermare le navi si adopravano grosse pietre, ceste, sacchi pieni di arena, legati a delle funi, e che si calavano in mare. Mida, re della gran Frigia, riguardavasi dagli antichi come inventore delle ancore. Le prime non furono di ferro, ma di pietra, ed anche di legno; quelle di legno si caricavano di piombo. Narra Diodoro, che i Fenici avendo radunato ne' primi viaggi fatti in Spagna più argento di quello che poteano portare i loro navigli, tolsero il piombo ch' era nelle loro ancore e vi misero in sua vece l' argento che sopravanzava. Queste ancore avevano un solo uncino. Secondo Strabone, quelle a due denti furono inventate dopo molti secoli da Anacarsi. A tempo degli Argonauti i Greci non le conoscevano, e neppure ne facevano uso nel secolo di Omero.

ANCUDINE. — Gli antichi riportavano ai tempi più remoti l' invenzione del martello, dell' ancudine e delle tenaglie. Gli Egizi attribuirono tali scoperte a Vulcano, uno dei loro primi sovrani; altri a Ciniro, padre di Adone. In Giobbe si fa menzione dell' ancudine e del martello.

ANDREA. (Ordine di Sant') Istituito in Russia a dì 10 settembre 1698 dallo Czar Pietro il Grande, al ritorno dai suoi viaggi in Alemagna e nei Paesi Bassi. La divisa è una Croce di S. Andrea; nel contro, sovra uno spazio ovale, si trovano in tre linee: L. C. P. C. D. L. R. che significano: Lo Czar Pietro Conservatore della (de la) Russia.

ANDROIDI. — Sono certi automi di figura umana, che si fanno parlare, camminare ed agire per mezzo di qualche molla. A questa invenzione deve riferirsi la famosa statua di Mennone, che si vedeva in Egitto. Dicesi che Alberto il Grande avesse fatto un' androide. A Parigi si ammirava un flautista, automa inventato da Vaucanson.

ANELLO. — (da portarsi in dito). La mitologia ci spiega a suo modo l' origine degli anelli da dito. Dice che Prometeo, dopo la sua punizione, avendo co' suoi avvertimenti impedito a Giove di corteggiare Teti perchè il figlio ch' esso avrebbe da lei un giorno lo balzerebbe dal trono, il nume, grato a tanto servigio, acconsentì che Ercole andasse a liberarlo. Ma per non violare il proprio giuramento, di non mai tollerare che colui fosse sciolto, ordinò che Prometeo portasse sempre in dito un anello di ferro a cui stesse fisso un pezzo della rupe del Caucaso, affinchè fosse vero in qualche guisa che Prometeo rimanesse ognora legato a quella catena. - I Caldei e gli Egizi sono i primi popoli presso i quali noi troviamo l' uso di portare gli anelli. Li adoprarono anche gli Ebrei nello stesso tempo. I Persi dicono che Guiamschid, quarto re della prima stirpe, ne introdusse fra loro il costume. I Greci ed i Romani li conobbero dipoi, e fra questi ultimi nessuno li portò avanti a Scauro, genero di Silla. Si facevano di ferro, d' acciaio, d' oro, di argento, di bronzo ec, e si tenevano al dito mignolo della mano sinistra, o all'anullare. Ve n'erano e solidi e scavati. Si guernivano di pietre preziose, e variavano nella forma come nella materia con cui erano fabbricati.

ANELLO da SIGILLO. — L' uso degli anelli da sigilli, inventati onde assicurare la fede degli atti e renderli più autentici, è antichissimo, ed aveva luogo in Egitto. Diodoro c'insegna che si tagliavano ambe le mani a coloro i quali avevano contraffatto il sigillo del principe. » Sembra (dice Goguet) che l' usanza « dei sigilli fosse stabilita in Egitto sino dal « tempo di Giuseppe. Quelli antichi erano co- « munemente incisi sul castone degli anelli che « si portavano. È detto nella Scrittura, che « Faraone, affidando a Giuseppe un' autorità « illimitata su tutto l' Egitto, si tolse dal dito « l' anello e lo diede a quel patriarca. Que- « sto fatto ci dà luogo a supporre che code- « sto anello fosse il sigillo reale, e che Fa- « raone lo ponesse nelle mani di Giuseppe

« qual contrassegno dell' assoluto potere che « gli conferiva sopra tutto il suo reame. »

Secondo Plinio, i Greci a tempo della guerra di Troia non conoscevano per anche gli anelli. Pure, e ad onta che Omero non faccia veruna menzione di tale ornamento, è credibile che si costumasse presso i Greci ed i Troiani. I Romani avevano anelli che servivano soltanto di ornamento, ed altri che facevano le veci di sigilli.

Per quanto da principio si tenessero al quarto dito della mano sinistra, si giunse poscia a portarli ad ambedue le mani, a tutte le dita, e quindi a tutte le falangi dei diti medesimi.

In origine, però, gli anelli erano serviti a distinguere le condiziòni, adoprandosi di ferro dagli schiavi, d' argento o di bronzo dal popolo; ed i senatori ebbero solo in appresso il diritto di tenerli d' oro, che per lo innanzi spettava unicamente agli ambasciadori.

Gli antichi Galli, ed i primi abitatori della Scozia ed Inghilterra gli usavano, e così ancora i Francesi ed i Belgi. A Tournai nell' anno 1653 fu trovato nella tomba del re Childerico il suo anello d' oro, su cui leggevasi la iscrizione : CHILDERIC REGIS.

ANELLO DEL PESCATORE. — È quello che porta il Papa. Si chiama così, perchè si suppone che il primo ad adoprarlo fosse S. Pietro, il quale era pescatore. Serve a sigillare i brevi apostolici, e porta l' immagine di San Piero.

ANELLO NUZIALE. — Questo, secondo taluni, risale sino ai tempi degli Ebrei. Era in uso presso i Greci ed i Romani, e da essi i Cristiani ricevettero tal pratica, che fra loro è molto antica. Questo anello sul principio era di ferro, col castone di calamita, perchè nella guisa stessa che la calamita trae a se il ferro, così lo sposo deve trarre a se la sua prediletta dalle braccia dei di lei genitori. Si poneva in segno di unione al dito anullare, perchè si pretendeva che in quel dito esistesse una linea la quale andasse direttamente al cuore.

ANELLO PASTORALE. — L'anello che portano i vescovi ha principio dal secolo V. È il segno del matrimonio spirituale del vescovo con la sua chiesa.

ANELLO DI SATURNO. — L'anello di Saturno è la cosa più singolare che l'invenzione degli occhiali abbia fatto distinguere. È una corona larga e sottile, che circonda Saturno senza toccarlo; è rotonda, ma appare sotto forma ovale a motivo della sua inclinazione. Fu scoperta da Huyghens mercè un telescopio da lui stesso composto.

Eustachio Divini, artista italiano, famoso per la fabbricazione di questa specie d'istrumenti, gli contrastò nel 1660 la veracità di tale scoperta; ma Huyghens lo confutò vittoriosamente (Vedasi FASI.) Herschell, mediante un ottimo telescopio, ha osservato sulla superficie dell'anello una striscia nera continua e concentrica, la quale la separa in due parti, mostrando in conseguenza di formare due anelli distinti di cui l' esteriore è meno largo che l' interno. Questo medesimo osservatore ha riconosciuto inoltre, che quegli anelli sono dotati di un movimento di rotazione il di cui periodo è di poco meno di una mezza giornata.

ANEMOMETRO. — Istrumento inventato nel 1808 da Poeschman, e destinato a misurare la forza del vento.

ANEMONE. — Secondo Plinio, questa pianta viene così chiamata, perchè il vento, in greco ANEMOS, la fa nascere. L' anemone dei giardini è originario del Levante, e non doveva essere conosciuto dai Romani; fu portato in Francia da un certo Bachelier.

ANEMOSCOPIO. — Istrumento che aiuta a prevedere i cambiamenti del vento. L'anemoscopio, in uso presso gli antichi, sembra, secondo la descrizione datane da Vitruvio, essere servito più a mostrare da qual parte veniva il vento che a far prevedere da qual parte verrebbe. Otto Guerick borgomastro di Magdeburgo diede il nome di anemoscopio ad una macchina da lui inventata, che indica anticipatamente le mutazioni del tempo. È una piccola figurina di legno e di smalto, che si alza o si abbassa in un tubo di cristallo secondo che l'amosfera è più o meno pesante. Era in sostanza un' applicazione del termometro ordinario.

ANFITEATRO. — Luogo d'onde gli spettatori posti in circolo possono vedere egualmente bene da ogni lato. — L'anfiteatro era destinato a dare ai popoli degli spettacoli, o di bestie feroci o di gladiatori. Si riporta la sua origine agli Etruschi, che ne inalzarono sotto l'influenza della religione. — Ateneo è di opinione che i Romani presero dagli Etruschi la forma dei loro anfiteatri. — I primi che si formarono in Grecia erano di legname, e si toglievano dopo terminati i giuochi; così pure praticavasi in Roma: ma poco dopo, essendo accaduti degli infortunii nelle riunioni, si adottò l'uso di costruirli di pietre, innanzi a Atene e indi a Roma. Augusto fu il primo che ne fece fare uno simile nel Campo di Marte, nell'anno 725. dalla fondazione di Roma, sotto il consolato di Statilio Tauro. Questo fu consumato dalle fiamme, ed eretto nuovamente e con più magnificenza sotto Nerone. Ma quello fabbricato sotto Vespasiano era assai superiore a quei due, si per bellezza che per grandezza. Questo anfiteatro, costruito di pietre, è il COLISEO: fu terminato sotto Tito di lui figlio (vedasi COLISEO.)

L'ANFITEATRO DI TRAJANO, costruito a Roma nel Campo di Marte, era rotondo, e fu distrutto da Adriano.

L'ANFITEATRO DI CASTRENSE è situato sul declivio dell'Esquilino, fra le porte Preneste e Calomontana. Fu fabbricato sotto il regno di Tiberio, ed è debitore del nome alla sua destinazione. Vi si esercitavano i soldati alla lotta e al pugilato, ed essi vi si battevano contro le fiere.

L'ANFITEATRO DI VERONA, che si attribuisce ad Augusto, fu, secondo Sigonio, eretto dall'imperatore Massimiano.

L'ANFITEATRO DI RIMINI, del quale si veggono le ruine dietro al giardino dei cappuccini, è del tempo del regno di Augusto.

L'ANFITEATRO DI TARRAGONA in Spagna si componeva di due file di arcate, ed era situato sul pendio di una collina in riva al mare, e sembra fosse inalzato sotto Augusto.

L'ANFITEATRO DI NIMES fu costruito nel 138 da Antonino Pio. Carlo Martel lo fece rovinare nel 733., per togliere ai Saraceni il modo di difendersi qualora venissero ad impadronirsene. Fu restaurato nel 1716. È uno de' più bei monumenti lasciatici dai Romani.

L'ANFITEATRO DI BORDEAUX, detto volgarmente PALAIS GALLIEN, fu fabbricato verso l'anno 127.

ANGELICA. — Bellissima pianta, originaria delle Alpi e dei Pirenei, odorifera in tutte le sue parti. Gli steli si fanno candire per uso di tavola.

ANGELICI. — Antico ordine di cavalieri, istituito nel 1191. da Isacco Angelo Commeno imperatore di Costantinopoli. Si dividevano in tre classi, tutte sotto la direzione di un Gran Maestro. I primi venivano chiamati TORQUATI a motivo del collare che portavano, ed erano in numero di cinquanta; i secondi nomavansi CAMPIONI di GIUSTIZIA, ed erano ecclesiastici; gli altri dicevansi CAVALIERI SERVIENTI.

ANGELUS. — Preghiera istituita nel 1316 dal Papa Giovanni XXII., che si recita dai Cattolici Romani, e il di cui scopo si è d'implorare la protezione della Santissima Vergine. È detta ANGELUS, perchè il primo verso comincia da ANGELUS DOMINI NUNTIAVIT MARIAE ec: Nel 1327. il Papa approvò l'uso introdotto nella chiesa di Saintes di avvertire la sera i fedeli col suono della campana di dire una orazione alla Vergine, ed accordò dieci giorni d'indulgenze a quelli che la dicessero genuflessi. Così ebbe principio la preghiera che chiamasi ANGELUS. — In Francia Luigi XI nel 1472 stabilì l'uso di questa preghiera, e ordinò che in ogni chiesa si suonasse una campana tre volte al giorno, la mattina, a mezzodì e alla sera, per avvertire di recitarla.

ANGIO'. — (Anjou) Ecco come si narra la origine dell'antica casa d'Angiò.

Goffredo conte del Gatinais morì a tempo di Luigi Le BÉGUE, (il balbuziente) lasciando soltanto una figlia. Luigi voleva farla sposare al suo favorito Ingelger. La giovane contessa si oppose lungo tempo a tali nozze, ma alla fine, indotta dalle sollecitazioni del re e dai prieghi dei signori del Gatinais, si determinò a quella unione. Dopo dieci anni di convivenza, una mattina Ingelger fu trovato morto accanto alla moglie. La grande repugnanza dimostrata dalla contessa per quel matrimonio diede luogo alle voci sparse ch' ella avesse tolto di vita il consorte. Gontrano, cugino del defunto, la accusò davanti al re e alla corte, e gettò il guanto per isfidare chiunque si facesse di lei difensore. Ad un tratto si presentò un suo paggio, suo figlioccio, di nome Ingelger come il marito, in età di soli tredici anni, il quale raccolse il guanto onde sostenere contro Gontrano l'onore della sua signora, e di essa provare l'innocenza. Il re permise il combattimento. La vedova vi era presente, insieme colle sue ancelle, in un carro coperto a corruccio. Sebbene Gontrano fosse un possente e ardito cavaliere, il giovane paggio lo vinse, ed avendolo balzato giù da cavallo gli troncò la testa prima ch'ei si alzasse. La donna giustificata andò tosto a gettarsi a' piedi del re, e gli disse che la sventura del suo destino avendo voluto ch'ella fosse diffamata, non v' era più cosa che trattenerla potesse nel mondo, e ch'era risoluta a passare il resto di sua vita in un convento; l' unica grazia che chiedeva si era di dare tutti i suoi beni al suo difensore Ingelger. Non solamente il sovrano aderì a quanto essa volle, ma ritenne alla sua corte il paggio, ed in seguito lo colmò di benefizi e lo fece conte di Angiò. Da lui vennero tutti quei COMTES D'ANJOU, che diedero tre re a Gerusalemme e all' Inghilterra.

ANNATE. — Tributo che la corte di Roma aveva imposto a qualunque ecclesiatico provveduto di un benefizio. Se ne fissa l'epoca al pontificato di Bonifazio IX nel 1398, perchè esso riserbò pella Camera Apostolica i primi frutti di un anno di tutte le chiese cattedrali o abbaziali che venissero ad essere vacanti; dimodochè coloro i quali volevano ricevere dal Papa un vescovado o un' abbazia dovevano innanzi a tutto pagarne i primi frutti, quando anche non potessero prenderne possesso. Questa imposta sussistè fino all'epoca della rivoluzione francese, allorchè comparvero le leggi degli 11. agosto e 21. settembre 1789, che ne pronunziarono l'abolizione definitiva.

ANNEGATI. — Benchè sino dal 1740 gli Olandesi avessero cercato e trovato il mezzo di soccorrere gli annegati, pure fu soltanto

nel 1772 che in Francia si portò seria attenzione ai soccorsi atti a richiamare in vita coloro ch'erano rimasti più o meno tempo sotto acqua. Gardanne e Pia fecero eseguire, in seguito di tentativi fatti sopra alcuni annegati, delle macchine per suffumigi assortite con tutto ciò ch'era necessario per giungere allo scopo propostosi. Parte degli strumenti adoprati a tal' uso fu quindi perfezionata da Scanegatti. Dopo pochi anni si stabilì in Parigi una società, la di cui istituzione aveva per oggetto di dare dei premi a quelli che potessero pervenire a richiamare in vita gli annegati, e indicare nello stesso tempo i mezzi da impiegarsi onde riuscirvi.

ANNIVERSARIO. — Giorno in cui a ciascun anno si rammenta la memoria di un defunto, pregando pel riposo dell'anima sua. Alcuni autori ne fissavano l' origine ai tempi del Papa Anacleto, e poi a Felice I., che istituirono degli anniversari onde onorare con solennità la memoria dei Martiri.

ANNO. — Riguardavansi i Caldei come i primi che avessero intrapreso di misurare la durata dell'annua rivoluzione del sole. Le loro osservazioni su tal proposito non erano state infruttuose, giacchè noi vediamo che sino dal regno di Nabonassar l' anno era fra quei popoli diviso in tre cento sessanta cinque giorni. Secondo Goguet, non è tanto facile il conoscere in qual tempo i Babiloniesi conobbero la necessità di aumentare ai loro anni ordinari le cinque ore e pochi minuti di cui la rivoluzione annua del sole oltrepassa la durata dei tre cento sessanta cinque giorni. Certo è bensì, che questa scoperta non è sfuggita agli astronomi caldei. Strabone non ne fissa l'epoca, abbenchè faccia intendere che quella cognizione era antichissimamente diffusa nella Caldea. L'anno ebraico, come quello degli altri popoli sino al regno di Cesare, era stabilito all'equinozio di autunno. I Greci avevano un anno LUNI-SOLARE, il di cui principio era al solstizio di estate; e siccome i loro mesi, che incominciavano alla neomenia, erano alternativamente di venti nove e di trenta giorni, così l'anno componevasi soltanto di giorni tre cento cinquanta quattro. Ma per non lasciare accumulare indefinitamente la differenza di undici giorni e un quarto fra l'annata solare e quella lunare, si aggiungevano tre mesi di trenta giorni nell' intervallo di otto anni, lo che faceva allora concordare l'anno solare. Quegli anni di tredici mesi si chiamavano EMBOLISMICI, ed in conseguenza avevano tre cento ottanta quattro dì. Alla fine del ciclo di diciannove anni, introdotto da Metone nel 433 avanti l'era nostra, le lune nuove e piene si ritrovavano precisamente alle stesse date.

I Greci facevano uso inoltre di un periodo di quattro anni, che nomavano OLIMPIADE, perchè il primo di questi ricorreva con la celebrazione dei giuochi Olimpici. La prima Olimpiade ebbe luogo nel 776. avanti Gesù Cristo. — I mesi Egiziani erano di trenta giorni, e si aggiungevano alla fine dell' annata cinque giorni complementari detti EPAGOMENI. Questa divisione dell' anno è tuttora in uso presso i Cofti. — Romolo divise l'anno in dieci mesi, e diede il primo posto al mese di marzo, dandogli il nome del proprio padre. Ma Numa Pompilio avendo cangiato quell' ordine, e fattolo cominciare dal dì primo di gennaio, l' anno si trovò di dodici mesi — Giulio Cesare, in qualità di Gran Pontefice, aiutato da Sozigene di Egitto e da Flavio, stabilì un nuovo anno, il quale corrispondeva al corso del sole mediante il numero di giorni 365 ed al dì primo dell'anno 45 avanti Gesù Cristo ebbe principio questa RIFORMA GIULIANA. Siccome, oltre ai trecento sessanta cinque giorni, rimanevano ancora sei ore per uniformarsi alla rivoluzione solare, così Cesare aggiunse un giorno per ogni quattro anni, di modochè il quarto di essi era di trecento sessanta sei giorni, ed è quello che noi diciamo BISESTILE. Perchè il calcolo fosse totalmente giusto, sarebbe bisognato che il corso del sole fosse di giorni trecento sessanta cinque e sei ore, invece di cinque ore e quarantanove minuti. Quella eccedenza di undici minuti diede un giorno intero ed un minuto in cento trenta anni, lo che fece avanzare di un giorno gli equinozi. Per rimediare a tale inconveniente, il Papa Gregorio XIII, illuminato dalle osservazioni astronomiche di Copernico e di Tocho-Brahè, ordinò di togliere dieci giorni all' anno 1582. Da quell'annata prende data la riforma GREGORIANA. Onde evitare in avvenire un simile errore, fu regolato che tre anni secolari consecutivi sarebbero comuni ed il quarto bisestile. Questo regolamento è stato da indi in poi osservato fra le nazioni cattoliche. — In Francia il principio dell'anno ha variato per molto tempo. Sotto i re della prima stirpe i Francesi lo cominciavano dal giorno della rivista delle truppe, che era il primo di marzo. Sotto i re della seconda stirpe, si apriva nel dì di Natale, e sotto quelli della terza il dì di Pasqua. Carlo IX nel 1564 ordinò che in seguito l' annata incominciasse al dì primo di gennaio, ma il parlamento non aderì a tale mutazione se non verso il 1567. — I Russi e tutti i popoli di rito greco seguono il calendario GIULIANO, mentre i Mussulmani fanno uso del calendario solare, e così l' anno di questi ultimi è di trecento cinquanta quattro giorni, ed il suo principio percorre successivamente tutte le stagioni, ma molto più rapidamente che il giorno iniziale dell' anno GIULIANO. (vedasi CALENDARIO.)

ANNOVER. — Regno della confederazione

Germanica, sottoposto al reame d'Inghilterra, ed estraneo alle leggi che regolano la Gran-Brettagna. Le due parti principali di cui si compone sono separate fra loro dal ducato di Brunswick. Sembra che tutto il nord dell'Annover sia stato coperto dalle acque per maggior tempo che qualunque altra parte dell'Alemagna. La parte meridionale era in addietro abitata dai Cheruschi, i quali vinsero i Romani sotto Augusto, dai Longobari o Lombardi Cauchi e da alcune altre tribù guerriere. In seguito tutto il paese fu sottomesso ai Sassoni. Nel secolo XII Enrico soprannominato IL NERO, duca di Baviera, sposò una principessa della famiglia di Bellung, e ricevè in dote il ducato di Luneburgo; qualche tempo dopo acquistò i principati di Brunswick, Gottinga ec:, e suo figlio che a lui succedè accrebbe i suoi stati a danno dei Vandali con una gran porzione del paese al nord dell'Elba. Nel 1692 Ernesto Augusto fu inalzato alla dignità di Elettore di Annover, e nel 1698 suo figlio Giorgio Luigi ad esso succeduto, e che divenne in appresso re d'Inghilterra dopo la regina Anna, accrebbe i suoi possedimenti con i territori di Brema e Verden. Nel 1803. i Francesi si impossessarono di tutta quella contrada, e la cederono ai Prussiani nel 1805. L'Annover fu restituito ai suoi antichi padroni l'anno 1814, e nel 1815 fu ingrandito di molto mediante particolari trattati.

ANNUNZI. — Furono i primi i Tedeschi ad immaginare di far conoscere al pubblico con gli annunzi stampati i beni e le cariche da vendersi, le nascite, le morti, le nuove produzioni delle arti ec: ec: — I FOGLI D'AVVISI comparvero in Amburgo nel 1724, a Berlino il 3. febbraio 1724, ad Annover e a Dresda nel 1732. Nello stesso anno Boudet da Lione stabilì i PICCOLI AFFISSI (petites affiches de Paris.)

ANNUNZIATA. — Nome comune a vari ordini, quali religiosi e quali militari, istituiti con una veduta o una relazione alla SS. Annunziata. Il primo ordine religioso di quella specie fu stabilito nel 1232. da sette mercanti fiorentini, ed è quello dei SERVITI o Servi della Vergine. — Il secondo fu fondato a Bourges nel 1501 da Giovanna, regina di Francia, figlia di Luigi XI e moglie di Luigi XII. — Il terzo, che chiamasi dell'Annunziata Celeste, fu fondato verso l'anno 1600 da una divota vedova genovese per nome Maria Vittoria Fornaro, morta nel 1617.

ANNUNZIATA. — Società istituita a Roma nella chiesa di Nostra Signora della Minerva, nel 1460, dal cardinale Giovanni di Torrecremata, per maritare povere fanciulle. Di poi fu eretta in arciconfraternita, ed a forza di elemosine e legati è divenuta tanto ricca, che ogni anno al 25. di marzo, festa della Annunziazione della Vergine, dà delle doti di sessanta scudi romani a più di quattro cento fanciulle, ed una giubba di saia, o un fiorino per le pianelle.

ANNUNZIATA (ordine militare della) — fu istituito nel 1355. da Amadeo VI Conte di Savoia, detto il VERDE. Il collare era composto di lacci d'amore, sui quali stavano intrecciate le lettere F E R T, il di cui senso, secondo alcuni autori, era: FRAPPEZ, ENTREZ, ROMPEZ TOUT (Bussate, entrate, rompete tutto.)

ANNUNZIAZIONE. — Di questa festa non è fatto menzione in modo autentico se non se nel sacramentario del Papa Gelasio I. nel 492. Da quell'epoca soltanto fu celebrata nelle chiese d'Oriente e di Occidente.

ANSEATICHE. (vedasi AMBURGO ec:)

ANTECESSORI. — Nome con cui onoravansi coloro che precedevano gli altri in qualche scienza. Viene dal latino ANTECEDERE. Giustiniano lo applicò particolarmente ai giureconsulti incaricati d'inseguar legge. Quindi derivò il titolo di ANTECESSORES, che assumevano i professori di diritto nelle università di Francia.

ANTICHITA'. — Le antichità offrono ogni giorno alla scienza nuove scoperte e preziosi tesori. Ercolano e Pompeia specialmente furono miniere fecondissime da esplorare per i dotti. Ai nostri giorni Champollioni giovane, incaricato dal governo francese di esplorare le antichità d'Egitto, vi ha scoperto un gran numero di documenti interessanti, i quali completano i lavori dei sapienti nella spedizione di Egitto. Esso ha portato da colà mille e cinque cento disegni relativi ai costumi domestici, agli usi religiosi, all'istoria Egiziana da quattro mila anni addietro. Ivi si vede che in Egitto i re erano pontefici, giacchè occupano il primo posto in tutte le cerimonie del culto. Vi si trova il giuoco di scaldamano, della mora, la dama, gli scacchi, in uso fra gli Egizi venti secoli avanti Gesù Cristo.

ANTIFONE. — Così vennero nominate, perchè in origine si cantava a due cori che alternativamente si rispondevano; e sotto questo titolo comprendevansi gl' inni ed i salmi che s'intuonavano nelle chiese. Secondo lo storico Socrate, S. Ignazio discepolo degli Apostoli fu l'autore di questo modo di cantare fra i Greci, e S. Ambrogio lo introdusse fra i Latini. Teodoret ne attribuisce l'origine a Diodoro ed a Flavio.

ANTILLE. — Isole dell'America disposte a forma di arco, tra la Florida e l'imboccatura dell'Orenocco. Cristoforo Colombo le scuoprì

nel 1492. Sono in numero di otto principali. Le grandi sono: S. Domingo, Cuba, la Giammaica e Porto Ricco. La denominazione di Indie Occidentali proviene dalla circostanza, che all'epoca in cui furono scoperte furono credute isole delle Indie più avanzate all'Est. Gli Spagnuoli le divisero in isole del Vento e Sotto vento. I Francesi e gl'Inglesi hanno adottato queste divisioni con modificazioni diverse.

ANTIMONIO. — Questo metallo fu conosciuto per molto tempo innanzi che fosse adoprato nella medicina. Tra i medici, Paracelse fu il primo che lo impiegò verso l'anno 1522, ma non era stato il primo a riconoscere le proprietà che gli si attribuiscono. Di questa scoperta si va debitori ad un monaco per nome Basilio Valentino, di nazione tedesca. Questo monaco, il quale cercava la pietra filosofale, aveva gettato ai maiali l' avanzo de' suoi esperimenti. Si accorse che quelli che gli aveano mangiati, dopo essere stati purgati fortemente, erano ingrassati moltissimo. Gli saltò il capriccio di fare il medesimo saggio sopra i suoi confratelli; ma la dose fu troppo carica, e i religiosi morirono. Quindi derivò il nome di ANTEMOINE (anti-monaco) dato dappoi a codesto metallo. Ad onta di sì funesto accidente, Basilio Valentino non si scoraggì: procurò diminuire ciò che in tal rimedio poteva esservi di troppo pericoloso, e riuscì a prepararlo in modo da temperarne la violenza.—

Secondo taluni, fu chiamato così, come non essendo mai solo, da ANTI e da MONOS, perchè sempre mescolato con materie estranee.

L'antimonio si trova nelle miniere di ogni sorta di metalli, e segnatamente in quelle di argento e di piombo. Alcuni lo chiamarono MARCASSITO DI PIOMBO. I luoghi che principalmente lo producono sono l'Ungheria e l' Alemagna.

ANTIPODI. — L' opinione che la terra sia rotonda, abitata in tutti i sensi, e che in conseguenza vi sieno degli antipodi i di cui piedi stanno opposti ai nostri, ell' è una delle più vecchie verità note agli antichi filosofi. Diogene Laerzio dice in un punto della sua storia, che Platone era il primo il quale avesse denominato antipodi gli abitatori della terra che stanno a noi opposti. Ei non intende con ciò che Platone avesse per il primo insegnata tale opinione, ma solamente, che innanzi ad ogni altro avesse adoprato il nome di ANTIPODI: imperciocchè in un altro luogo lo stesso Diogene Laerzio cita Pittagora come autore della opinione medesima. Anche in Plutarco trovasi uno squarcio su tal poposito, da cui appare che a' suoi tempi fosse quello un punto già discusso. Lucrezio e Plinio che combattono quel parere, ugualmente che Sant' Agostino, dimostrano quindi essi pure che ai loro tempi e' dovesse prevalere.

ANTOLOGIA. — La prima raccolta di epigrammi e d' iscrizioni greche tratte dalle opere di quaranta sei poeti antichi fu fatta da Meleagro, nativo di Gadare nella Siria, che viveva sotto Seleuco VI. ultimo re di Siria. Il buon gusto che vi domina la fece denominare ANTOLOGIA, che vale MAZZO DI FIORI.

ANTONIO. — (ordine di Sant') Fu stabilito nel 1381. da Alberto di Baviera conte di Hainault, di Olanda, e di Zelandia, collo scopo di far guerra ai Turchi. I cavalieri dovevano essere esclusivamente ecclesiatici. Portavano due T, (detti TAU) uno sull'altro, una cintura da eremiti turchina ricamata d'oro, con la borchia a sinistra sulla parte inferiore, e alla diritta allo stesso livello era fissata un gruccia con una campanella parimente d' oro; quella gruccia era posta in banda al primo TAU.

ANTROPOFAGI. — I più antichi antropofagi sono menzionati nella Odissea.

ANTROPOGRAFO. — (vedasi TELEGRAFO).

ANVERSA. — In fiammingo ANTWERPEN. L' origine di questa città si narra nel modo seguente. Un gigante per nome Antigono occupava un forte o una tana sulle sponde della Schelda, ed obbligava qualunque bastimento andasse o venisse su pel fiume a pagargli un tributo, e tagliava la mano a quei tali che gli facevano resistenza. Salvio Brabo, il quale diede il suo nome al Brabante, uno dei luogotenenti di Cesare, combattè il gigante, lo uccise; e tagliatagli la mano, la gettò nella Schelda. Da quell' atto HANT WERPEN (mano gettata) derivò il nome di Anversa. Sant' Amando costruì nel 630 la prima chiesa di Anversa consacrata a S. Pietro e S. Paolo. Le armi di Anversa erano due mani mozzate ed un bastione.

APE. — Insetto alato, che produce la cera e il mele. Secondo Giustino, Aristeo re di Arcadia fu il primo che insegnò ai Greci l'arte di allevare le api, radunarle nelle pecchie e trar profitto dal loro miele. Le api erano consacrate ad Apollo. Gli Efèsi si dicevano discendenti da una colonna di Ateniesi condotti dalle muse sotto forma di api, e però nelle antiche medaglie di Efeso si vedevano figurare le api.

APOLLINARI. — (Giuochi) Questi giuochi, istituiti in Roma in onore di Apollo, furono celebrati pella prima volta nel 542 dal pretore C. Ruffo. In quell' epoca non avevano un oggetto prefisso, ma nel 546. P. Licinio Varo li consacrò a perpetuità in occasione della peste. Da allora in poi furono celebrati ogni anno a dì 5. di luglio. Il popolo vi assisteva coronato di lauro.

APOLOGO.— Storia finta, morale ed istruttiva. L'invenzione di esso si attribuisce a Pilpay, Lockman, Esopo, o Vichnou-Sarma; si trova bensì nella Bibbia un apologo, libro dei Giudici, Cap. IX. v. 8 e seguenti, ove è detto che gli alberi vollero eleggersi un re.

APOTEOSI. — Cerimonia mediante la quale gli antichi ponevano gli imperatori, le imperatrici ec. nel numero degli Dei. La prima che si conosca è quella di Osiride, a cui in breve succedè l'altra di Belo. Tutte le divinità dei Greci, Saturno, Giove, tutti gli altri principi della famiglia dei Titani, sono molto più moderni. Zenofonte attesta che Ciro fu il primo fra gli uomini il quale in vita fosse adorato come un nume.

APPANAGGIO. — Soltanto dalla terza stirpe in poi si conobbero in Francia gli apanaggi; per l'innanzi i figli dei principi nati dopo dividevano a parti eguali col fratello primogenito.

APPLAUSI. — Al dire di Suetonio, i Romani dividevano in tre classi gli applausi, di cui nessun popolo estese al pari di loro l'industria, cioè BOMBI, il rumore dei quali imitava il ronzio delle api, che forse corrispondono ai nostri applausi gravi o mormorio di approvazione; IMBRICI, che risuonavano come la pioggia che cada sui tegoli; e TESTAE, quelli che imitavano lo strepito di brocche che si rompano. Plauto e Terenzio costumavano alla fine della rappresentazione dei loro componimenti domandare gli applausi del pubblico. Così fanno ora soltanto gli autori di VAUDEVILLE francesi.

APPROVAZIONE. (Libraria) Autpert, scrittore del secolo VIII, onde porsi al coperto dai critici invidiosi che lo perseguitavano, pregò il Papa Stefano III. di concedere al suo commentario sulla Apocalissi una approvazione autentica, « lo che (diss' egli) non doveva recare minimamente pregiudizio alla libertà « che ha ciascuno di far uso del proprio talento per iscrivere. » Nelle prime edizioni dei libri francesi non si osserva nè privilegio del principe, nè approvazione dei dottori. Quando in Francia si cominciò a prendere i privilegi, e' si chiedevano al Parlamento, il quale li dava per il re. Secondo l'abate di S. Leger, l' approvazione dei libri ebbe principio dal 1480. La prima che si conosca fu data all'opera di un certosino italiano intitolata NOSCE TE IPSUM. Bertholdo, arcivescovo di Magonza, ne formò una legge nel 4 gennaio 1480, e proibì di stampare o esporre in vendita qualunque libro si fosse senza averlo prima sottoposto alla censura.

APRILE. — Era il secondo mese dell' anno di Romolo, che incominciava da marzo. Presso i Romani, questo mese consacrato a Venere, portava annualmente un gran numero di feste relative alla fecondità della terra. Il suo stesso nome APRILIS, derivato da APRIRE, esprimeva che la terra si apriva allora alle più dolci influenze per dar la speranza delle messi e dei frutti.

AQUILA. — Questo uccello ha servito di stendardo a varie nazioni. I primi popoli che lo portarono nelle loro insegne furono i Persi, secondo attesta Zenofonte. I Romani, dopo diverse altre insegne, si fermarono all' AQUILA al secondo consolato di Mario. Innanzi a quell' epoca portavano indifferentemente aquile, lupi e leopardi, a norma del capriccio dei loro capi. Dicesi che Costantino fosse il primo ad introdurre l' aquila a due teste, per mostrare che l' impero, ancorchè sembrasse diviso, era però uno stesso corpo. Al dire di altri, Carlomagno riassunse l' aquila come essendo l' insegna dei Romani, e vi aggiunse una seconda testa. Ma questa opinione è distrutta da un aquila a due teste che I. Lipse ha osservata sulla colonna Antonina, e perchè vedesi una sola testa nel sigillo dell'imperatore Carlo IV. apposto alla bolla d' oro.

AQUILA BIANCA. — Questo ordine fu istituito nel 1625. da Uladislao V. allorchè egli ammogliò suo figlio Casimirro con la figliuola del granduca di Lituania. I cavalieri portavano una collana d' oro, dalla quale pendeva sullo stomaco un' aquila di argento incoronata. Federico Augusto, re di Pollonia, Elettore di Sassonia, rinnovò quell' ordine nel 1705, onde affezionarsi con tale distinzione i principali signori della sua corte, parecchi dei quali propendevano per l' elezione del re Stanislao.

AQUILA NERA. — Ordine di cavalleria di Prussia, istituito nel 18 Gennaio 1701. da Federigo Elettore di Brandeburgo poco dopo che fu incoronato re di Prussia. La divisa è una croce d'oro a otto punte smaltate di azzurro, avente quattro aquile di nero negli angoli; nel centro della croce sono le lettere F. R. in cifra, che significano FREDERICUS REX. La divisa è CUIQUE SUUM.

AQUISGRANA. — Carlomagno, essendosi smarrito alla caccia, vide fumo in fondo a una vallata, e diede di sprone verso quel luogo, credendo di trovarvi una capanna. Era una sorgente di acqua calda, ed egli vi si bagnò. Il sito gli parve così ameno, che vi fondò una città, (AIX LA CHAPELLE) nella quale fissò la sua dimora. D' altronde, egli era nato in quelle vicinanze.

AQUITANIA. — Questa contrada dell'antica Gallia comprendeva i paesi che sono fra la Senna e la Loira. I popoli che vi abitavano formavano fra loro una repubblica il di cui governo era aristocratico. Cesare avendola soggiogata, essa fu accresciuta d' una parte della Gallia Celtica, e si estese fra la Loira, le Cevenne, la Garonna e il mare di Guascogna. I Visigoti la tolsero ai Romani, e la possedevano già da ottanta anni, allorchè nel 509 ne vennero scacciati da Clovigi. Carlomagno la sottomise nel 770, e la costituì a regno nel 781. per darlo a Luigi il più giovane tra i suoi figli. Questi ascendendo al trono, la trasmise a Pipino, il di cui figliuolo ne fu dipoi spogliato da Carlo il Calvo. Alla morte di questo principe l' Aquitania diventò un ducato ereditario, e fu data ai conti di Poitiers.

ARABIA. — Questa contrada, conosciuta sino dalla più alta antichità, è accennata col nome di Ketim (Oriente) e gli abitanti chiamati Beni Ketim (figli dell' Oriente).

I più recenti libri del nuovo Testamento furono i primi che si servissero del nome di Arabia. La Scrittura fa discendere gli Arabi da Ismaele, di cui anche al secolo VII. mostravano avere i costumi.

ARAK. — Liquore spiritoso, che viene dalle Indie Orientali, e di cui gl' Inglesi fanno un gran consumo per il ponce. Il nome è indiano; significa tutto ciò ch' è forte o distillato: talmentechè gl' Indiani danno il nome di Arack all' acquavite; ma noi lo applichiamo propriamente soltanto a quel loro liquore che si fa colare per incisione. Quel sugo, che chiamasi Toddy, è di per se stesso un liquore gustosissimo. Dicesi Arack ancora una distillazione di riso.

ARALDO. — Viene dal tedesco Herald, che vale vecchio gendarme, conforme osservò Fauchet: lo che tanto più è vero inquanto che questa carica era anticamente la ricompensa ordinaria dei vecchi soldati, che per pratica e per esperienza nelle armi erano più capaci in questa scienza, a cui dal nome loro diamo noi quello di araldica. Era presso gli antichi un pubblico ufficiale, di cui la principal funzione consisteva nel dichiarare la guerra. La maggior parte dei popoli inciviliti ha avuto simili ufficiali sotto denominazioni diverse. Leggesi nel Deuteronomio, che la legge vietava agli Ebrei di attaccare una città senza averle prima offerto la pace, e questa offerta non potevasi fare se non per mezzo di persone aventi un carattere di rappresentanza. Tal costume si osservava generalmente nella Grecia. Polinice, innanzi di far l' assedio di Tebe, mandò Tideo verso il suo fratello Eteocle per tentare le vie di conciliazione. Omero nella Iliade e nell' Odissea ci parla spesso degli araldi greci o delle costoro funzioni. In Francia gli araldi, chiamati volgarmente hérauts d' armes, erano in addietro ufficiali di guerra e di cerimonia, che avevano funzioni e prerogative distintissime. Si dividevano in rois d'armes, hérauts e poursuivans. Il più anziano era il roi d' armes, gli altri semplici hérauts, ed i soprannumerarii poursuivans. Il precipuo impiego degli araldi d' armi era di fissare degli stemmi genealogici di nobiltà. Spettava ad essi il pubblicare le giostre e i tornei, invitare ad intervenirvi, significare le sfide, segnare il campo, le lizze o i luoghi del duello, chiamare tanto l' assalitore che il difendente, e repartire ugualmente il sole ai combattenti a oltranza. Nel 1634 Luigi XIII. mandò a dichiarare la guerra a Brusselles per mezzo di un araldo d' armi. Questi doveva presentare un cartello di sfida al Cardinale Infante governatore dei Paesi Bassi. Quella è l' ultima dichiarazione di guerra che siasi fatta mediante un araldo d' armi.

ARATRO. — Gli Egizi attribuivano ad Osiride la invenzione dell' aratro, ed i Fenici a Dagone. Sino dai tempi di Giacobbe si coltivava nell' Arabia con i bovi, lo che suppone l' uso dell' aratro. I Chinesi pretendono averlo avuto da Chin-Hong, successore di Fo-hi; i Greci da Cerere regina di Sicilia e da Trittolemo re di Eleusia. In diverse epoche gli agronomi, i meccanici e le dotte società si esercitarono e proposero dei premi per giungere a perfezionare quell' istrumento e farne l' applicazione a vari usi. A risparmio di tempo e di fatica si moltiplicarono i vomeri. Nel dipartimento del Rodano, Riche si valse di un aratro con nove vomeri seguito da un erpice. Jaravaglia inventò una macchina per coltivare la terra senza cavalli nè buoi. Grenier di Sainte-Cecile presentò un aratro a vento. Molard, antico direttore del Conservatorio di arti e mestieri di Francia, mostrò nel 1816. un aratro a due ceppi, in uso nella Prussia, che sembra sia lo stesso che quello di cui si servono da qualche tempo in Asia e ch'era conosciuto dai Chinesi. Il più antico e buono che esista è quello che si adopra nel Brabante ed in Fiandra sotto nome di brabante: è senza il timone d' avanti, con mezzo vomero e versatoio fisso; porta sul davanti un mensolone che mantiene la punta dell' asta. Questo aratro è così bene costruito e adoprato nel paese, che l' operatore non ha da fare fatica alcuna per dirigerlo. Può coltivare in un giorno un ettare di terra a otto polzate di profondità, con la forza di un cavallo ed un uomo per guidarlo. È leggierissimo, non pesando che da 90 a 100 libbre.

ARCADI. — (Accademia degli) Fondata in Roma verso la fine del secolo XVII, collo sco-

po di diffondere la coltura della poesia nazionale. I membri di essa si applicavano ad imitare i costumi patriarcali degli arcadi. Ognuno di loro assumeva il nome di un pastore greco, sotto il qual nome dovevano pubblicarsi le sue opere.

ARCHETTO. — Piccolo arco guernito di crini, che serve a far risuonare le corde di vari istrumenti musicali, come il violino, la viola ec. L'invenzione dell'archetto si fissa al medio evo, ma v'è luogo a credere che ei fosse noto agli antichi. Il PLECTRUM dei Greci, che i Latini chiamano spesso PLECTRUM CRISTUM, era una bacchetta con la quale si percuotevano le corde della lira onde farla vibrare, e non v'ha dubbio che la si facesse anche scorrere su e giù pel medesimo oggetto. D'altronde, si sono trovati dei plettri di diverse materie, in cui le estremità della bacchetta erano ricurve e disposte in guisa da far conoscere che doveva esservi stato fermato un corpo estraneo, il che ha molta connessione col nostro archetto moderno.

ARCHI TRIONFALI. — I primi che i Romani eressero alla memoria di un vincitore, per consacrare un evento memorabile, erano portici di legno adorni di ghirlande di foglie, sotto i quali passava il corteggio; ma in appresso si sostituirono monumenti di pietra e di marmo a quei fragili edifizi, che si solevano distruggere subito dopo il trionfo.

ARCO DI COSTANTINO. Eretto in memoria delle vittorie riportate da quell'imperatore sopra Mesenzio.

ARCO DI SETTIMO SEVERO. - Situato appiè del campidoglio. Oltre alla quadriga, l'attica era sormontata da due alfieri.

ARCO DI TITO. - Il più celebre dei sei che i Romani consacrarono alla memoria dei vincitori. Fu costruito in onore della conquista di Tito nella Giudea. È un edifizio prezioso per la storia dell'arte. Ai suoi bassi rilievi siamo debitori della cognizione delle spoglie sacre del tempio di Gerusalemme. Ha un solo arco, ed è ornato di un'attica.

ARCO DEGLI ORAFI. - Dedicato dagli orafi e dai mercanti del FORUM BOARIUM a Settimo Severo.

ARCO DI RIMINI. - Dedicato ad Augusto in occasione del ristabilimento della via Flamminia. Monumento risguardato come il più antico fra gli archi eretti dai Romani.

ARCO DI SUSA. - Situato appiè del monte Cenisio, e dedicato ad Augusto.

ARCO D'ORANGE. - il più bel monumento antico che possieda la Francia in questo genere. Fu inalzato in onore di Mario, in occasione della sua vittoria sui Cambri.

ARCO, O PORTA S. DIONIGI. - Monumento eretto nel 1673. da Francesco Blondel, in occasione del passaggio del Reno di Luigi XIV.

ARCO, O PORTA S. MARTINO. - Dedicato a Luigi XIV. dopo la conquista della Franche-Comté. Fu costruito a spese della città di Parigi nel 1674 da Pietro Bullet.

ARCO DEL CARROSELLO. - Costruito dal 1806. al 1809. da Percier e Fontaine.

ARCO DI TRIONFO DELLA STELLA. Cominciato nel 1806. sopra i disegni di Chalgrin; fabbricato di pietra dura di Chateau-Landon.

ARCHIBUGIO. - Arme della lunghezza di un fucile o di un moschetto. È la più antica fra le armi da fuoco, montata sopra una cassa o lungo bastone. Il nome gli proviene da ARC-A BUSE, usitato nel Belgio, dove BUSE significa ancora TUBO. La Curne Sainte Palaye riferisce all'incirca all'anno 1550, sotto Enrico III. re di Francia, l'invenzione dell'archibugio, che fu perfezionato nel 1554 da d'Andelot generale dell'infanteria francese, ed a quell'epoca soltanto se ne introdusse l'uso per la caccia. Nell'origine non era quale noi lo conosciamo: sul primo era a ruota, e indi fu fatto a uncino. Uno di questa ultima specie fu quello che uccise Baiardo nel 1525. Se ne fabbricarono poscia di più semplici, diminuendo il calibro e la lunghezza. S'inventò la mantellina di pietre da fuoco, invece della miccia che si adoprava. Quando l'archibugio era in uso, si chiamavano ARCHIBUGIERI i soldati che d'esso erano armati.

Vi erano ARCHIBUGIERI a piedi ed a cavallo.

ARCHIBUGIO a VENTO. O FUCILE A VENTO. Questa macchina, che serve a mandare delle palle con una grande violenza non impiegando che la forza dell'aria, non fu inventata, come taluni credevano, da operai olandesi sotto il regno di Luigi XIII. David Rivaut da Firenze, maestro di mattematiche di quel principe, dà ne' suoi ELEMENTI DI ARTIGLIERIA, la forma e la costruzione di un archibugio a vento, inventato molto innanzi da un certo Marion, borghese di Lisieux, e presentato al re Enrico IV.

ARCHITETTURA. - Questa, che è certo la più antica fra le arti, se tal vocabolo si applichi alla costruzione dei primi ricoveri che si fecero gli uomini, doveva essere molto rozza nella sua origine, e si perfezionò dopo lungo

tempo. Il bisogno l'aveva fatta nascere, l'abbellì il lusso. La Caldea, la China, l' Egitto e la Fenicia sono le prime contrade ove noi vediamo ch' era posta in opra l' architettura propriamente detta. Da quel che ci rimane dei monumenti egizi, possiamo giudicare di quel che fosse l' architettura nell' antico Egitto: era pesante, massiccia, ma grande per le sue dimensioni, e fatta per isfidare i secoli e la barbarie degli uomini. I Greci, meglio organizzati degli Egizi, riceverono da questi ultimi delle lezioni, e le trasmisero a tutti i popoli, presentando loro dei modelli che non potevano essere superati per la grazia e l' eleganza. I Romani coltivarono quest' arte soltanto verso la fine della repubblica, e quando, vincitori dell' Asia e della Grecia, ne riportarono seco le ricchezze ed il gusto per le arti. Essi conservarono l' ordine toscano, che di certo aveva regnato costantemente in Italia, e cotesto ordine associarono agli altri tre loro recati dalla Grecia. Inventarono il quinto, che è l' ordine composito, e che in sostanza, come ognun sa, è un misto di ionico e di corintio. Da quell' epoca l' architettura ha conservato i cinque ordini, cioè dorico, ionico, corintio, toscano e composito. L' invenzione dei due primi di cui si siano valsi i Greci devesi intieramente agli abitanti dell' Asia minore. I loro nomi li fanno abbastanza conoscere. Il DORICO nacque nella Doride. Doro, re di Acaia e di tutto il Peloponneso, avendo fatto innalzare in Argo un tempio dedicato a Giunone, l' ordinazione di quel tempio sino allora ignota assunse il nome di dorica. - La JONICA è nata nella Jonia. - Il CORINTIO comparve lungo tempo dopo quei due. Quest' ultimo sembra esser sorto nella Grecia propriamente detta: è il più ricco, magnifico ed elegante di tutti gli ordini greci, e possiam dire di quanti ne siano stati inventati. Non si sa come, e precisamente in qual tempo, si creassero questi ordini. — Il CORINTIO trae il suo nome dalla città di Corinto, e secondo l' opinione più comune, fu in principio adottato dallo scultore Callimaco, il quale visse nell' anno del mondo 3464, il 540. avanti Gesù Cristo. — L' ordine TOSCANO nacque in Toscana; questo, più semplice e più solido di tutti, è adatto a' fabbricati ch' esigono grande solidità. La caduta dell'impero di Occidente trasse quella dell'architettura, e questa piombò in un obblio da cui non si tolse che a capo a vari secoli. — L' architettura gotica non ha patria, e non è invenzione di verun popolo nè di verun secolo: è soltanto un miscuglio del gusto d'Oriente con quello di quella architettura imbastardita, miscuglio che combinato dal caso nei tempi dell' ignoranza, è divenuto sotto l' impero della pratica una sorta di disordine ordinato. Questa architettura dominava in Europa, allorchè sotto i regni di Luigi XII e Francesco I. si videro arrivare in Francia architetti d' Italia, i quali per i primi fecero sorgere la bella architettura rinvenuta fra i superbi avanzi della antica Roma.

ARCHIVJ. — I primi archivi dei popoli furono i QUIPOS dei selvaggi, e piramidi, e colonne, ed altri monumenti simbolici destinati a far conoscere alle future generazioni gli avvenimenti rimarchevoli che le aveano preceduto. Allorchè si conobbe lo scritto si raccolsero premurosamente i documenti rispettati, e si rinchiusero nei templi sotto la protezione degli Dei. Alla di loro custodia erano preposti dei ministri, siccome a quella dei tesori o delle spoglie prese al nemico; ma le volontà dei popoli ebbero infidi depositari, ed alla storia fu sostituita la favola.

In Roma, gli archivi consacrati sul monte Tarpeio nel tempio di Saturno contenevano poche tradizioni utili. Nel 1186. un vescovo di Metz chiamato Bertrand introdusse in Alemagna il costume di tenere degli archivi nella città, ed in essi conservare gli atti da cui dipendono le fortune dei particolari. Innanzi a quel tempo tutto si faceva soltanto per mezzo di testimoni, e le contese si decidevano coi combattimenti Però, solo verso la fine del secolo XV. furono accuratamente conservati gli archivi in Alemagna; v'ebbero depositi permanenti a Magonza, a Vienna, a Spira, e in Francia sotto la prima stirpe. Gli archivi andavano appresso ai re alla guerra o nei loro viaggi. I documenti raccolti erano scritti in latino o in lingua romana. I monaci ne furono i depositari, e li riunirono in titoli dei loro stabilimenti. Di là vennero in Francia le croniche di S. Dionigi, di Fulde ec:, ed i loro primi storici Gregorio da Tours ec:

ARCIERE. — Questo vocabolo nella sua origine accenna un guerriero che adopra l'arco. In Francia una porzione delle guardie del re portava in antico quest' arme. Codesta milizia componeva un corpo che si appellò dei FRANCS ARCHERS: erano detti FRANCS, perchè non pagavano taglia, e ARCHERS perchè in guerra portavano anche le freccie.

ARCIVESCOVO. — Questo titolo fu ignoto alla primitiva Chiesa. Credesi che S. Atanasio fosse primo ad introdurlo verso la metà del secolo IV., dandolo al vescovo di Alessandria. Fu dato alcune volte ai Papi e a parecchi vescovi delle più grandi città. Divenne familiare e comune in Europa soltanto verso la fine del secolo IX.

ARCO. — Quest' arme, egualmente che la fromba, sembra risalire alla più alta antichità. I Persi impararono dai Medi a maneggiare l'arco e il giavellotto. Ad Apollo gli antichi attribuivano l' invenzione di quest' arme, che

ponevano nelle mani di quel nume, come pure in quelle di Amore, di Diana, d'Ercole, di Ippolito ec: Ai Galli era familiare l'uso dell'arco. Filippo il Buono prendeva diletto a trovarsi ai giuochi dell'arco, a Lilla, Bruges, Digione, Beaune, Chalons. Enrico II., Carlo IX, Enrico IV. vi si trovarono varie volte. Luigi XIV essendo a Montpellier si dichiarò capo del NOBILE GIUOCO DELL'ARCO, e scoccò alcune freccie al pappagallo.

ARCOBALENO. — Uno spettacolo tanto magnifico come quello che presenta questo fenomeno dovette riempire di stupore i primi mortali. Gli uomini salvati dal diluvio lo riceverono allora come un segno di pace per parte di Dio, e gli antichi ne fecero una divinità sotto il nome di Iride.

La causa di questa meteora (dice Dutens) non era ignota agli antichi; un paragone di cui si serve Plutarco fa vedere che ne avevano un'idea quasi tanto giusta quanto noi. Antonio di Dominis, arcivescovo di Spalatro in Dalmazia, nel suo libro intitolato DE RADIIS VISUS ET LUCIS stampato a Venezia nel 1611., è stato il primo, almeno fra i moderni, a spiegare le cause di essa meteora; ma era riserbato al celebre Newton di porre il subbietto nella sua maggior luce, applicando a tal fenomeno la sua scoperta della decomposizione della luce e della rifrangibilità propria ad ogni specie di raggio. Egli assicurò che ogni raggio di luce, per quanto sia piccolo, è composto di una infinità di raggi diversamente coloriti. Nella loro infinità si distinguono sette colori che possono risguardarsi come primitivi, e sono: il rosso, l'arancione, il giallo, il verde, l'azzurro, il turchino, il violetto; almeno essi sono i soli che con le loro gradazioni ben marcate ci divengano sensibili alla vista.

ARDENNE. — Vastissima foresta, che occupa porzione del Belgio e porzione della Francia. È molto antica. A tempo dei Romani si chiamava ARDUENNA SYLVA, dal nome di una divinità che ivi si adorava. I misteri dei Druidi e le avventure della cavalleria resero celebre quella foresta.

ARDERE. — Il costume di ardere o abbruciare i corpi era quasi generale presso i Greci ed i Romani. In quanto ai primi, precedè l'epoca della guerra di Troia. Non conviene però supporre che sia stato il più antico nemmeno fra quei popoli. « Il primo modo di seppellire « (dice Cicerone) è quello di cui si serve Ci« ro in Zenofonte; così il corpo è restituito « alla terra, ed è coperto dal velo della sua « madre. » Silla, vittorioso di Caio Mario, fece questo dissotterrare e gettare fra il letame. Forse per timore di un trattamento eguale, ordinò che il suo proprio corpo fosse abbruciato. Plinio dice: « L'uso di ardere i corpi « non è molto antico; deve la sua origine « alle guerre che noi facemmo nelle lontane « contrade: siccome vi si dissotterravano i « morti, così noi prendemmo il partito di ab« bruciarli »

ARENA. — (dal latino) Significa propriamente la sabbia o rena che ricuopre il terreno in certi luoghi, e precipuamente sul lido del mare e in riva ai fiumi. Si è dato questo nome alle piazze ed altri locali dove i Romani facevano combattere i gladiatori, perchè si aveva cura di spargervi della sabbia.

AREOMETRO. — Homberg, dell'Accademia delle scienze di Francia, immaginò verso la fine del secolo XVII questo istrumento, che serve a misurare la densità o il peso dei fluidi. Nel 1796. Guyton ideò un nuovo istrumento atto a misurare il peso specifico dei solidi, e dei fluidi. Paragonando il GRAVIMETRO (così fu chiamato quest'ultimo dal suo stesso inventore) con gli areometri conosciuti, Guyton dimostrò all'Istituto la superiorità del suo gravimetro sugli areometri, tanto per la esattezza dei resultati quanto per la possibilità di provare tutte le sostanze e di raffrontarne le prove. — V'hanno parecchie sorta di areometri: il più semplice, cioè quello usitato nel commercio, è noto sotto il nome di Cartier. Anche quello di Forenheut è molto in uso. Quello di Nicholson è atto a determinare i pesi specifici dei solidi.

AREOPAGO. — Gli antichi non sono concordi quanto all'epoca a cui deve fissarsi lo stabilimento di quel celebre tribunale. Ma in seguito della scoperta dei marmi di Arundel, non si può, secondo Goguet, ad altri riferirlo che a Cecrope, imperocchè sotto il regno di Cranao suo successore l'areopago era digià in tanta rinomanza che Nettuno e Marte lo scelsero per arbitro della loro contesa. Egli è dunque provato, mercè i marmi di Arundel, che il detto tribunale esisteva nove cento quarantun' anno innanzi a Solone; ma siccome era stato umiliato da Dracone e Solone gli rese il suo primo splendore, di qui nacque l'abbaglio di alcuni autori i quali considerarono Solone come istitutore del medesimo. L'edifizio in cui adunavasi l'areopago era molto semplice e rozzo, e posto in mezzo ad Atene, sopra un colle esistente al lato opposto dalla cittadella. Questa situazione doveva essere sommamente sconcia per vecchi che potevano salire a stento, dal che s'indussero gli areopagiti a trasportare il loro tribunale in un luogo della città chiamato il PORTICO DEL RE. Era codesta una piazza esposta a tutte le intemperie dell'aria. I giudici vi si trasferivano in gran silenzio. Appena erano riuniti, venivano

rinchiusi in un recinto segnato da una specie di corda che si faceva girare attorno a loro. Si ponevano dessi sopra sedili di pietra, tenendo in mano per segno del loro carattere una specie di bastone fatto a foggia di scettro.

AREO-TERMOMETRO. — Questo istrumento, per cui Hervilliers ottenne un brevetto di cinque anni, è di argento, di forma elegantissima, e più comodo e meglio costruito che altri di tal genere. Le tavole pubblicate dall'autore abbreviano i calcoli e bastano al commercio. L'areo-termometro ha il vantaggio d'indicare i gradi di peso dei liquori, e quelli della temperatura, senza che occorra trarlo fuori dal vaso in cui è tuffato.

ARGANO. — Macchina che serve ad alzare grossi pesi mediante una stanga attraversata da sbarre di legno che la fanno girare in tondo. È di uso frequentissimo tanto in terra che per mare, ed è stato più volte megliorato. Perfezionato digià da Lodot, al quale l'Accademia delle Scienze di Francia accordò nel 1734 e 1741. il premio della migliore costruzione di questa macchina, lo fu anche di più successivamente nel 1773. da Eckhart della Società Reale di Londra; nel 1783. da Deshayes des Vallons sotto commissario della marina francese; e nel 1794. da De Lalande. Sul principio del 1794. il liceo delle arti di Parigi coronò Cardonet per la formazione di un argano col quale si può girare continuamente senza cambiare la corda, difficoltà che fino allora pareva insuperabile.

ARGENTO. — Questo metallo, conosciuto antichissimamente, era pure indicato coi nomi di Luna, Diana ec: S'incontra in Norvegia, in Siberia, Spagna e Francia, e specialmente al Perù e nel Messico. Serve principalmente a far moneta, vasi, utensili e ornamenti. Si adopra pure nella medicina per preparare la pietra infernale (nitrato di argento) con cui si abbrucia la carne. (vedasi MONETA)

ARGENTO (Secolo di, o Età di) Secondo i poeti, è il tempo in cui Saturno, scacciato dal cielo da suo figlio Giove, passò in Italia con Astrea dea della Giustizia. Saturno insegnò l'arte di coltivare la terra, che ricusavasi a produrre da se stessa perchè gli uomini cominciavano a divenire malvagi. Fin d'allora si provarono le prime vicende delle stagioni, e si ricorse alle arti onde supplire a ciò che non dava la natura. Sul finire di quell'età Giove principiò a regnare.

ARGO. — Dicesi che esisteva fra i Greci un'antica legge, la quale vietava di porre in mare alcuna galea che portasse più di cinque uomini, e che Giasone fu il primo a contravvenire a tal proibizione. Vuolsi pure che il naviglio ARGO sia stato il primo della specie di quelli che si chiamavano vascelli lunghi. Erano questi legni da guerra molto più grandi ed equipaggiati meglio di quelli di cui allora si faceva uso e che andavano soltanto a remi. Ma due cento anni avanti agli Argonauti si fa venire Danao dall'Egitto ad Argo in un vascello a cinquanta remi. Coloro che dissero essere stato l'ARGO il primo naviglio che passò a traverso ai Cianei per entrare nel Pont'Eussino non si spiegarono acconciamente: dovevano dire, che fu il primo vascello lungo che varcò quel passaggio in allora riputato perigliosissimo, imperocchè Friso ed Ellè recando il vello d'oro nella Colchide avevano tenuto necessariamente la medesima strada che Giasone, ma in altra sorta di legni. Lo stesso può addursi di quel vascello di Creta che servì al ratto di Europa, e della flotta di Minosse, e di tante altre navi più antiche, menzionate nella storia e nella favola. Si contrasta puranche a Giasone il vanto di essersi valso pel primo di un vascello lungo, ma checchè voglia citarsi in proposito del naviglio ARGO, è facile il giudicare che fosse cosa da poco in confronto dei legni che oggi si adoprano, se gli Argonauti lo trasportarono sulle loro spalle dal Danubio nel mare Adriatico ec: (HUET STORIA DEL COMMERCIO E DELLA NAVIGAZIONE DEGLI ANTICHI. (Vedasi VASCELLI.)

ARIA. — Corpo leggiero, fluido, trasparente, capace di compressione e di dilatazione, che ricuopre il globo terrestre sino ad una altezza di circa quindici a sedici leghe. Gli antichi credevano che l'aria fosse un corpo semplice, uno dei quattro elementi. Gli esperimenti pubblicati nel 1630 da Giovanni Rey, medico nativo del Perigord, ne svelarono la decomposizione. Brun, speziale in Bergerac, avendo trovato che lo stagno cresceva di peso nella calcinazione, ne addimandò la cagione a Giovanni Rey. Questi rispose, che l'aumento di peso si doveva ad un assorbimento d'aria. Bensi, soltanto un secolo o mezzo dopo, Bayer trasse dall'obblio questa scoperta, e preparò i lavori del celebre Lavoisier ed altri dotti chimici, i quali videro che l'aria è composta di due corpi che sembrano semplici, e gli esperimenti più positivi hanno dimostrato esser composta, su tutti i punti del globo ed a qualunque altezza, di 21 parti di ossigeno, 79 di azoto, e pochi atomi di acido carbonico e d'idrogeno. (PESEZZA DELL'ARIA — CONDENSAZIONE E RAREFAZIONE DELL'ARIA; vedansi.)

Nel 1773 Guyton Morveau fece vedere che il gaz acido muriatico aveva la proprietà di disinfettare l'aria. Sino allora nessun principio di fisica aveva guidato coloro che cercavano di combattere l'influenza dell'aria infetta negli ospedali, nei lazzeretti, e nelle circo-

ponevano nelle mani di quel nome, come pure in quelle di Amore, di Diana, d'Ercole, di Ippolito ec: Ai Galli era familiare l'uso dell'arco. Filippo il Buono prendeva diletto a trovarsi ai giuochi dell'arco, a Lilla, Bruges, Digione, Beaune, Chalons. Enrico II., Carlo IX, Enrico IV. vi si trovarono varie volte. Luigi XIV essendo a Montpellier si dichiarò capo del NOBILE GIUOCO DELL'ARCO, e scoccò alcune freccie al pappagallo.

ARCOBALENO. — Uno spettacolo tanto magnifico come quello che presenta questo fenomeno dovette riempire di stupore i primi mortali. Gli uomini salvati dal diluvio lo ricevettero allora come un segno di pace per parte di Dio, e gli antichi ne fecero una divinità sotto il nome di Iride.

La causa di questa meteora (dice Dutens) non era ignota agli antichi; un paragone di cui si serve Plutarco fa vedere che ne avevano un'idea quasi tanto giusta quanto noi. Antonio di Dominis, arcivescovo di Spalatro in Dalmazia, nel suo libro intitolato DE RADIIS VISUS ET LUCIS stampato a Venezia nel 1611., è stato il primo, almeno fra i moderni, a spiegare le cause di essa meteora; ma era riserbato al celebre Newton di porre il subbietto nella sua maggior luce, applicando a tal fenomeno la sua scoperta della decomposizione della luce e della rifrangibilità propria ad ogni specie di raggio. Egli assicurò che ogni raggio di luce, per quanto sia piccolo, è composto di una infinità di raggi diversamente coloriti. Nella loro infinità si distinguono sette colori che possono risguardarsi come primitivi, e sono: il rosso, l'arancione, il giallo, il verde, l'azzurro, il turchino, il violetto; almeno essi sono i soli che con le loro gradazioni ben marcate ci divengano sensibili alla vista.

ARDENNE. — Vastissima foresta, che occupa porzione del Belgio e porzione della Francia. È molto antica. A tempo dei Romani si chiamava ARDUENNA SYLVA, dal nome di una divinità che ivi si adorava. I misteri dei Druidi e le avventure della cavalleria resero celebre quella foresta.

ARDERE. — Il costume di ardere o abbruciare i corpi era quasi generale presso i Greci ed i Romani. In quanto ai primi, precedè l'epoca della guerra di Troia. Non conviene però supporre che sia stato il più antico nemmeno fra quei popoli. « Il primo modo di seppellire « (dice Cicerone) è quello di cui si serve Ciro in Zenofonte; così il corpo è restituito « alla terra, ed è coperto dal velo della sua « madre » Silla, vittorioso di Caio Mario, fece questo dissotterrare e gettare fra il letame. Forse per timore di un trattamento eguale, ordinò che il suo proprio corpo fosse abbruciato. Plinio dice: « L'uso di ardere i corpi « non è molto antico; deve la sua origine « alle guerre che noi facemmo nelle lontane « contrade: siccome vi si dissotterravano i « morti, così noi prendemmo il partito di abbruciarli »

ARENA. — (dal latino) Significa propriamente la sabbia o rena che ricuopre il terreno in certi luoghi, e precipuamente sul lido del mare e in riva ai fiumi. Si è dato questo nome alle piazze ed altri locali dove i Romani facevano combattere i gladiatori, perchè si aveva cura di spargervi della sabbia.

AREOMETRO. — Homberg, dell'Accademia delle scienze di Francia, immaginò verso la fine del secolo XVII questo istrumento, che serve a misurare la densità o il peso dei fluidi. Nel 1796. Guyton ideò un nuovo istrumento atto a misurare il peso specifico dei solidi, e dei fluidi. Paragonando il GRAVIMETRO (così fu chiamato quest'ultimo dal suo stesso inventore) con gli areometri conosciuti, Guyton dimostrò all'Istituto la superiorità del suo gravimetro sugli areometri, tanto per la esattezza dei resultati quanto per la possibilità di provare tutte le sostanze e di raffrontarne le prove. — V'hanno parecchie sorta di areometri: il più semplice, cioè quello usitato nel commercio, è noto sotto il nome di Cartier. Anche quello di Forenbeut è molto in uso. Quello di Nicholson è atto a determinare i pesi specifici dei solidi.

AREOPAGO. — Gli antichi non sono concordi quanto all' epoca a cui deve fissarsi lo stabilimento di quel celebre tribunale. Ma in seguito della scoperta dei marmi di Arundel, non si può, secondo Goguet, ad altri riferirlo che a Cecrope, imperocchè sotto il regno di Cranao suo successore l' areopago era digià in tanta rinomanza che Nettuno e Marte lo scelsero per arbitro della loro contesa. Egli è dunque provato, mercè i marmi di Arundel, che il detto tribunale esisteva nove cento quarantun' anno innanzi a Solone; ma siccome era stato umiliato da Dracone e Solone gli rese il suo primo splendore, di qui nacque l'abbaglio di alcuni autori i quali considerarono Solone come istitutore del medesimo. L'edifizio in cui adunavasi l' areopago era molto semplice e rozzo, e posto in mezzo ad Atene, sopra un colle esistente al lato opposto dalla cittadella. Questa situazione doveva essere sommamente sconcia per vecchi che potevano salire a stento, dal che s'indussero gli areopagiti a trasportare il loro tribunale in un luogo della città chiamato il PORTICO DEL RE. Era codesta una piazza esposta a tutte le intemperie dell'aria. I giudici vi si trasferivano in gran silenzio. Appena erano riuniti, venivano

stanze accidentali in cui produce i suoi funesti effetti.

ARIANISMO. — Errore di Ario e de' suoi settari. Il suo autore lo professò al principio del secolo IV. verso l' anno 320. Consisteva nel negare che il FIGLIO fosse della stessa sostanza che il PADRE, e che fosse ad Esso eguale e coeterno. Questo errore richiamò l' attenzione generale. L' imperatore Costantino ne appellò ad UN CONCILIO ECUMENICO che fu tenuto nella città di Nicea nell' anno 325. Ivi l' errore di Ario fu condannato da meglio che trecento vescovi, i quali colpirono di anatema chiunque da indi in poi lo professasse. Ma in breve, nel 330, un conciliabolo tenutosi in Antiochia fu favorevole agli Ariani, e quell' errore, subite in seguito varie vicende, si spense finalmente in Italia nel secolo VII e disparve da tutta la Cristianità.

Bensì dopo circa novecento anni, e quando gli antichi abusi della Chiesa di Roma ebbero portata la riforma, fu ritrovato l' arianismo a farsi un nuovo partito. — In Alemagna, in Pollonia e nell' Ungheria divenne base di molte sette, che in seguito si confusero tutte nella dottrina di Fausto Socina, la quale ebbe grande importanza specialmente in Inghilterra.

ARIETE. — Macchina da guerra, che anticamente adopravasi per isfondare le porte e battere le mura delle città assediate. Erano così dette, a motivo della somiglianza fra la testa del trave con cui si colpiva e la testa dell'ariete o montone; e si era in quello figurato la testa del montone appunto perchè con essa si batte codesto quadrupede. Taluni attribuiscono ad Epeo, lo stesso che fabbricò il famoso cavallo di Troia, l' invenzione dell' ariete. Vitruvio la fa risalire ai Cartaginesi, che l'avrebbero immaginato durante l' assedio di Cadice. Il Tessale Polido la perfezionò durante l' assedio posto da Filippo re di Macedonia e figlio di Aminta dinanzi a Bisanzio, oggi Costantinopoli. Alcuni critici pretendono che non si debba attribuirne la invenzione nè ai Greci, nè ai Cartaginesi, poichè gli Ebrei risalendo sino a David conoscevano siffatta macchina da guerra. Dom Calmet, nella sua dissertazione sulle milizie degli Ebrei, ci dice che l'ariete era conosciuto dai popoli dell' Asia molto prima che gli Occidentali ne avessero la menoma idea.

ARIETE IDRAULICO. — Furono immaginate una dopo l' altra da diversi fisici varie macchine idrauliche denominate ARIETI. Ponno citarsi quella inventata da Pitot per misurare la prestezza delle acque correnti, e quella detta in francese POMPE A' VOLUTE, che per inalzare l' acqua presentò Viallon nel 1797 al liceo delle arti di Parigi; ma la più rimarchevole è una inventata da Montgolfier nel 1792, che solleva l' acqua di un fiume per mezzo della prestezza della corrente.

ARINGA. — La prima pesca di aringhe che siasi conosciuta in Europa fu fatta sulle coste di Scozia; ma la nazione scozzese non seppe approfittarsi del tesoro offertole dalla natura. I Fiamminghi solevano mandare delle navi sulle sue coste a comperare questo pesce, del che può fissarsi l' epoca verso l' anno 836 sotto il regno del re Alfredo. In seguito, nate delle contese fra le due nazioni, i Fiamminghi andarono da per se alla pesca delle aringhe, e ciò cagionò la rovina della Scozia e portò in Fiandra immense ricchezze. Eidous dice: » L'origine di questa pesca, per quel che sia del commercio, io la pongo verso l'anno 1320. » La maniera industriosa di stivarle e di salarle, per il sapore, la durata e la perfezione, fu trovata nel 1397 da Guglielmo Beukels, di Bieroliet in Fiandra. La gratitudine nazionale fece erigere costui nel luogo di sua nascita una tomba, che l' imperatore Carlo Quinto visitò nell'anno 1536 come per rendere omaggio all' autore di sì preziosa scoperta.

ARITMETICA. — La storia c' insegna che l' aritmetica ebbe origine presso gli Egizi ed i Fenici, cioè che quei due popoli furono i primi a portare ad un certo grado di esattezza la pratica di accozzare i numeri e calcolarli. In Egitto andò Pittagora ad attingere le teorie, che indi propagò, su la natura e le proprietà dei numeri. L' antichità attribuiva ai Fenici l' invenzione dell' arte di stabilire dei conti; ad essi pure davasi il merito di essere stati i primi a trovare il modo di tenere i registri e tutto quanto riguarda le aziende.

Non v' ha dubbio che le dita furono il primo mezzo di cui si valsero gli uomini per la pratica della numerazione. In Omero vediamo Proteo contare a cinque a cinque, vale a dire colle dita, i vitelli marini de' quali era conduttore. Da codesta usanza primitiva di contare colle dita, che sono dieci, è venuto l' accordo fra tutte le nazioni incivilite di noverare a diecine, diecine di diecine o centinaia, diecine di centinaia o mille, e così di seguito, talchè il novero ricomincia sempre da dieci a dieci. Gli antichi erano così poveri di espressioni aritmetiche, che non avevano parole particolari per accennare i numeri contenenti più di dieci unità. Per indicare, a cagion d'esempio, 127, si diceva 7, due diecine, e una diecina di diecine; conciossiachè stia in fatto che in antico si principiava sempre dalla espressione delle unità per andare in dietro a quella delle diecine, e poi delle centinaia. Questa usanza è mostrata chiaramente nel testo ebraico della Scrittura, in Erodoto, ed

projetti. Mediante l' elasticità del vapore, ei giunse a lanciare un numero considerevole di palle con la maggiore rapidità. Queste erano poste in una specie di tramoggia, cadevano regolarmente nel cannone, e nello stesso momento erano lanciate fuori dal vapore. Codesto abile ingegnere sperava di poter mandare con lo stesso mezzo le palle di diversi calibri, ma gli esperimenti fatti su tal proposito in questi ultimi tempi lasciano ancora molto da desiderare.

ARMI GENTILIZIE. — (Stemmi) — Saint-Foix, nei suoi SAGGI SOPRA PARIGI, dice, che tutti i popoli ebbero dei simboli, figure, o insegne nazionali. Gli Ateniesi avevano una CIVETTA; i Tracj una MORTE; i Celti la SPADA; i Romani l'AQUILA; i Cartaginesi una testa di cavallo; i Sassoni un destriero vivace; i primi Franchi un leone, conservato di poi da' Belgi; i Goti un'orsa; i capi de' Druidi le chiavi. In epoche meno remote, e secondo la nuova divisione degli Stati, le nazioni e coloro che le governano hanno adottato simboli o armi distintive. Se in tutti i tempi vi furono figure su gli scudi e le bandiere, non erano in origine se non che emblemi, e geroglifici a capriccio, i quali non servivano mai ne' tempi antichi a distinguere le famiglie o a segnarne la nobiltà. Gli stemmi, per lo contrario, sono segni ereditarj di estrazione e di nobiltà, composti regolarmente di certe figure e di smalti, date o autorizzate dai sovrani per la distinzione delle persone e delle case. I dotti sono di varie opinioni in quanto alla loro antichità, e non hanno certezza dell'epoca e della contrada in cui sia nata l' arte che spiega e regola i simboli eroici. Menestrier e Muratori danno il vanto ai Francesi di essere gli autori dei principj di quella scienza nota col nome di ARALDICA. Il tempo non ne è sicuro, ma non si conoscono autori che parlassero del blasone innanzi al 1150. Quei segni distintivi furono appellati ARMI, perchè si dipingevano o si scolpivano sopra lo scudo, la corazza ec: ec:, e dalle armi aveano preso origine. Riguardo all'antichità degli STEMMI, abbiamo ragione di credere che la prima istituzione dei medesimi debba riportarsi ai tornei celebrati verso la fine del secolo X. De Foncemagne provò solidamente, che il loro principio risalisse ai tornei che Enrico I soprannominato l'UCCELLATORE istituì nel 934. a Gottinguen, onde mantenere la nobiltà nell'esercizio delle armi in tempi di pace, e che da Goffredo di Precielle vennero introdotti in Francia verso il 1036. La relazione esistente fra gli stemmi ed i tornei è visibile, e ne fa conoscere l'origine e l'analogia. I travicelli, i pali e le lapazze formavano parte della barriera che chiudeva il campo del torneo; i combattenti, dopo aver predato la spada ed altre armi, avevano il diritto di decorarne i loro scudi e di porvele sopra come monumenti del proprio valore. D'altronde, una circostanza che distrugge l' opinione di coloro i quali rimandano gli stemmi soltanto all' epoca delle Crociate, si è che egli è noto incontrastabilmente quali erano le armi gentilizie della famiglia di Regimbold prevosto dell' abbazia di Mouri in Svizzera dal 1027 al 1055., quelle di Roberto I. conte di Fiandra nel 1072, e quelle dei conti di Tolosa: lo che dimostra l'esistenza degli stemmi innanzi alla prima crociata pubblicata nel 1095. Quella prima spedizione altro non fece che moltiplicarli, e furono la distinzione della nobiltà di origine sino al 1371.; quindi i plebei innobiliti cominciarono pure a portarne.

ARMONICA.— Specie d'istrumento musicale, d'invenzione tedesca, rimesso in voga da Franklin nel 1760. Consiste in una scatola quadra, ove sono fissati alcuni cristalli rotondi di diversi diametri, e nei quali si mette dell' acqua in quantità differenti. Passando il dito bagnato su gli orli di quei cristalli, se ne traggono suoni melodiosi. L'armonica di Lenormand si suona mediante l'urto, e non per effetto di frizione: è composta di striscie di cristallo di vario dimensioni situate in linea paralella, e sulle quali si batte con due piccoli martelli di suvero sottile coperti di drappo di seta. Il CLAVI-CILINDRO di Chladin, e l' ANELODION di Dietz sono armoniche perfezionate.

ARMONICA (Porta) Don Francesco Pica, prete di Napoli, ha fabbricata in Roma una porta armonica, che quando si apre fa udire un pezzo di musica eseguito da quattro istrumenti, e quando si chiude un altro pezzo a sordina.

ARMONICI (Suoni) Quando si fa vibrare una sola corda applicata sopra un corpo sonoro, essa produce nello stesso tempo alcuni suoni, e se ne distinguono tre principalmente. Tartini non è il primo autore della scoperta dei suoni armonici gravi: nel 1751. Romiere dell'accademia Reale delle scienze di Montpellier l'aveva comunicata alla sua società in una memoria che fu stampata nel 1752.

ARPA. — Essa è (dice un autore moderno) l'istrumento delle Grazie; e quando una voce piacevole animata dall' espressione del sentimento, ed accompagnata da una dolce armonia si unisce ai pregi di un volto gentile, non può a meno che tutti i sensi ne siano scossi deliziosamente. È antichissima la origine dell'arpa. Il re profeta la suonava per cantare le lodi di Dio; ma l' arpa di Davidde era diversa dalla nostra, giacchè egli non avrebbe potuto danzare davanti all'arca con un istrumento della forma di quella che noi possediamo.

Non si conosce nè la foggia dell'arpa di Davidde nè il nome dell'inventore di quella che si adopra ai nostri giorni. L'arpa di avorio a sette corde era propria dei Greci; i Romani se ne servirono per lungo tempo nei sacrifizi. Questo istrumento fu molto comune in Francia a' tempi della cavalleria. Noi sappiamo ch'era famigliare agli antichi Irlandesi o Scozzesi, ed è perciò il capo principale delle armi dell'Irlanda ed il segno della libertà irlandese. L'arpa a tre ranghi fu inventata da Luca Antonio Eustachio, gentiluomo napoletano, cameriere del Papa Paolo V. Secondo le epoche ed i popoli diversi, l'arpa ha avuto più o meno corde; attualmente ne ha da trenta a trenta sei. Erardre ha inventata una a doppio movimento, sopra un piano interamente nuovo.

ARPA EOLIA. — Così si chiama un istrumento composto di dodici corde montate all'unisono, quella delle due estremità di un ottava al di sotto delle altre. Le fu dato il nome di ARPA D' EOLO, perchè collocandola orizzontalmente vicino ad una finestra alla quale si sia lasciata una piccola apertura per introdurre l'aria, quell'aria agisce su la superficie di tutte le corde, e ad esse fa mandare un'armonia spesse volte piacevolissima.

ARRINGA. — È antichissimo l'uso delle ARRINGHE MILITARI; e dalle allocuzioni rappresentate sulle medaglie si vede ch'esistè per gran tempo fra i Romani. Saint Foix dice che in passato, all'ingresso dei re in una città, una donzella gli ARRINGAVA, presentando ad essi le chiavi. Ella precedeva camminando i gonfalonieri (MAIRES) e gli scabini, vestita a bianco, co' capelli disciolti e incoronata di fiori.

ARSENALE. — Secondo Ducange, questo vocabolo deriva dal latino ARS, che significa macchina, ingegno. Così si chiama un magazzino di armi e d'ogni sorta di arnesi da guerra, sia per terra che per mare.

ARSENICO. — Brandt per il primo nel 1743 considerò l'arsenico come un metallo particolare. Per lo innanzi era indicato col nome di REGULE D' ARSENIC, ed il suo ossido con quello di ARSENIC, veleno da topi. Infatti è un forte veleno. Ne contengono soltanto le montagne primitive. Si trova in Francia a SAINTE-MARIE AUX MINES; in Sassonia, in Boemia, in Inghilterra, in Siberia ec; ma non è quasi mai puro. L'uso che se ne fa è assai ristretto. Unito al platino, allo stagno ed al rame, fa una lega ottima per ispecchi da telescopj. L'arseniato di Cobalt s'adopra alcune volte nelle fabbriche di porcellane per fare il bel blù d'azzurro.

ARTE MILITARE. — Non v'ha dubbio che l'arte militare sia stata conosciuta e coltivata antichissimamente in Egitto. Da tempo immemorabile le rendite dello stato si dividevano in tre porzioni: la prima apparteneva ai preti, la seconda al re, la terza alla milizia. Sembra adunque, che ben presto gli Egizj avessero pensato ai mezzi onde formare delle truppe, e che anche il numero di esse dovesse essere considerevole. Difatti noi vediamo, che sino dai tempi del patriarca Giuseppe eravi presso quei popoli un comandante della milizia, cui la Scrittura ne rappresenta come un importante personaggio, avente una giurisprudenza particolare ed annessa al suo rango. Veggiamo finalmente Faraone inseguire gl' Israeliti, tosto intesa la loro uscita dall'Egitto, con forze ragguardevoli tanto a piedi che a cavallo. Quei fatti bastano a far giudicare l'Egitto per una delle prime contrade ove l'arte militare abbia fatto qualche progresso; ma nulla ci è noto sui regolamenti relativi a codesta arte in detti paesi innanzi al regno di Sesostri. L'assedio e la presa di Troja, egregiamente dipinti da Omero, ne indicano quali si fossero in quell'epoca presso i Greci l'arte militare, l'arte di formare i campi, la specie d'armi offensive e difensive che in allora si fabbricavano, l'uso dei carri, l'abilità nel guidarli e nell'addestrare i cavalli. Inquanto ai popoli moderni, pare ch'essi abbiano preso per modelli gli antichi, e segnatamente i Romani; gli imitarono assai nel modo di dividere le loro armate ed in quello di attaccare e difendere le piazze, sino al secolo XV, in cui la scoperta della polvere da cannone operò un gran cambiamento nel sistema di schierare le truppe in battaglia, diede luogo alla moderna fortificazione, e fece inventare le batterie, le trincee, gli scavamenti, le mine e contromine, e finalmente l'artiglieria, nella quale si comprendono i cannoni, i mortaj, le bombe, le granate ec: (Vedi CAVALLERIA, INFANTERIA, ASSEDIO ec.)

ARTIFIZIO. (Vedi FUOCO D' ARTIFIZIO).

ARTIGLIERIA. — Arte di costruire tutte le macchine da guerra, conservarle e adoprarle. « Tutti gl' istrumenti da getto (dice Cl. Fauchet) si chiamavano altre volte INGEGNI E « ARTIGLIERIA, perchè bisognava aver arte « per fare e comporre quei difficili lavori; sicchè rimase il nome di ARTIGLIERI ai facitori « di archi, freccie e balestre, e di ARTIGLIERIA « a qualunque istrumento che colpisca da lungi; « ma oggi si dà soltanto a quelli che per operare hanno l'ajuto della polvere fatta di « carbone e di zolfo acceso mediante il fuoco. » L'artiglieria attuale può dividersi in tre classi: I. L'artiglieria da campagna, destinata a seguitare le divisioni dei corpi d'armata. Essa si compone di pezzi da 12, da 8,

projetti. Mediante l' elasticità del vapore, ei giunse a lanciare un numero considerevole di palle con la maggiore rapidità. Queste erano poste in una specie di tramoggia, cadevano regolarmente nel cannone, e nello stesso momento erano lanciate fuori dal vapore. Codesto abile ingegnere sperava di poter mandare con lo stesso mezzo le palle di diversi calibri, ma gli esperimenti fatti su tal proposito in questi ultimi tempi lasciano ancora molto da desiderare.

ARMI GENTILIZIE. — (Stemmi) — Saint-Foix, nei suoi SAGGI SOPRA PARIGI, dice, che tutti i popoli ebbero dei simboli, figure, e insegne nazionali. Gli Ateniesi avevano una CIVETTA; i Tracj una MORTE; i Celti la SPADA; i Romani l'AQUILA; i Cartaginesi una testa di cavallo; i Sassoni un destriero vivace; i primi Franchi un leone, conservato di poi da' Belgi; i Goti un'orsa; i capi de' Druidi le chiavi. In epoche meno remote, e secondo la nuova divisione degli Stati, le nazioni e coloro che le governano hanno adottato simboli o armi distintive. Se in tutti i tempi vi furono figure su gli scudi e le bandiere, non erano in origine se non che emblemi, e geroglifici a capriccio, i quali non servivano mai ne' tempi antichi a distinguere le famiglie o a segnarne la nobiltà. Gli stemmi, per lo contrario, sono segni ereditarj di estrazione e di nobiltà, composti regolarmente di certe figure e di smalti, date o autorizzate dai sovrani per la distinzione delle persone e delle case. I dotti sono di varie opinioni in quanto alla loro antichità, e non hanno certezza dell'epoca e della contrada in cui sia nata l' arte che spiega e regola i simboli eroici. Menestrier e Muratori danno il vanto ai Francesi di essere gli autori dei principj di quella scienza nota col nome di ARALDICA. Il tempo non ne è sicuro, ma non si conoscono autori che parlassero del blasone innanzi al 1150. Quei segni distintivi furono appellati ARMI, perchè si dipingevano o si scolpivano sopra lo scudo, la corazza ec: ec:, e dalle armi aveano preso origine. Riguardo all'antichità degli STEMMI, abbiamo ragione di credere che la prima istituzione dei medesimi debba riportarsi ai tornei celebrati verso la fine del secolo X. De Foncemagne provò solidamente, che il loro principio risalisse ai tornei che Enrico I soprannominato l'UCCELLATORE istituì nel 934. a Gottinguen, onde mantenere la nobiltà nell'esercizio delle armi in tempi di pace, e che da Goffredo di Precielle vennero introdotti in Francia verso il 1036. La relazione esistente fra gli stemmi ed i tornei è visibile, e ne fa conoscere l'origine e l'analogia. I travicelli, i pali e le lapazze formavano parte della barriera che chiudeva il campo del torneo; i combattenti, dopo aver predato la spada ed altre armi, avevano il diritto di decorarne i loro scudi e di porvele sopra come monu[mento] del proprio valore. D'altronde, una circos[tanza] che distrugge l' opinione di coloro i qu[ali] mandano gli stemmi soltanto all' epoca [delle] Crociate, si è che egli è noto incontras[tabil]mente quali erano le armi gentilizie del[la fa]miglia di Regimbold prevosto dell' abbaz[ia di] Mouri in Svizzera dal 1027 al 1055., que[lle di] Roberto I. conte di Fiandra nel 1072, e [quelle] dei conti di Tolosa: lo che dimostra l'esis[tenza] degli stemmi innanzi alla prima crociata [pu]blicata nel 1095. Quella prima spedizione non fece che moltiplicarli, e furono la d[ote e distin]zione della nobiltà di origine sino al 1[...] quindi i plebei innobiliti cominciarono a portarne.

ARMONICA.— Specie d'istrumento musi[cale] d'invenzione tedesca, rimesso in voga da F[ran]klin nel 1760. Consiste in una scatola qua[dra] ove sono fissati alcuni cristalli rotondi d[i di]versi diametri, e nei quali si mette dell'[ac]qua in quantità differenti. Passando il dit[o ba]gnato su gli orli di quei cristalli, se ne [otten]gono suoni melodiosi. L'armonica di Lenorm[and] si suona mediante l'urto, e non per effett[o di] frizione: è composta di striscie di cristall[o di] varie dimensioni situate in linea parallela, sulle quali si batte con due piccoli martell[i di] suvero sottile coperti di drappo di seta. CLAVI-CILINDRO di Chladin, e l' ANELODION [di] Dietz sono armoniche perfezionate.

ARMONICA (Porta) Don Francesco Pic[...] prete di Napoli, ha fabbricata in Roma u[na] porta armonica, che quando si apre fa udi[re] un pezzo di musica eseguito da quattro istr[u]menti, e quando si chiude un altro pezzo [in] sordina.

ARMONICI (Suoni) Quando si fa vibrare una sola corda applicata sopra un corpo sonoro essa produce nello stesso tempo alcuni suoni, e se ne distinguono tre principalmente. Tartini non è il primo autore della scoperta dei suoni armonici gravi: nel 1751. Romiere dell'accademia Reale delle scienze di Montpellier l'aveva comunicata alla sua società in una memoria che fu stampata nel 1752.

ARPA. — Essa è (dice un autore moderno) l'istrumento delle Grazie; e quando una voce piacevole animata dall' espressione del sentimento, ed accompagnata da una dolce armonia si unisce ai pregi di un volto gentile, non può a meno che tutti i sensi ne siano scossi deliziosamente. È antichissima la origine dell'arpa. Il re profeta la suonava per cantare le lodi di Dio; ma l' arpa di Davidde era diversa dalla nostra, giacchè egli non avrebbe potuto danzare davanti all'arca con [istru]mento della forma di quella che n[oi ...]

da 4, e di obizzi di 6 polzate; II. L' artiglieria da assedio e da piazza, composta di pezzi da 24 e da 16, obizzi da 8 polzate, e mortai da polsate 8 e 10.; - III. Artiglieria da montagna, la quale non comporta che pezzi leggieri, pel di cui uso s'impiegano comunemente i traini. Le carrette sono portate addosso dai muli, quando non si adoprino traini a carrette.

ARUNDEL. — (Marmi di). I marmi di Paro, denominati dipoi marmi di Arundel, o di Oxford, hanno conservato le memorie delle più celebri epoche greche dal regno di Cecrope fondatore del reame di Atene sino all'arconte Diogenete, sotto il di cui dominio furono messe in ordine nell' anno 264. avanti Gesù Cristo, lo che rappresenta la serie di mille trecento diciotto anni. Questo prezioso monumento di cronologia fu trovato nell'isola di Paro al principio del secolo XVII. da Tommaso Petrer, mandato nel Levante da lord Howard conte di Arundel per raccogliere i più rari capi di antichità.

ASCENSIONE.—Festa celebrata dalla Chiesa dieci giorni avanti la Pentecoste, in memoria della elevazione miracolosa di Gesù Cristo allorchè ascese in cielo. Fu istituita dagli Apostoli, in presenza ed a vista dei quali ebbe luogo l' ascensione.

ASCENSIONE. (Isola della) È situata nell' Oceano atlantico e nelle possessioni inglesi dell' Africa, e fu scoperta nel 1501. da Giovanni di Nova navigatore al servizio del Portogallo.

ASCOLTAZIONE MEDIATA. — Questo vocabolo, che viene dal verbo AUSCULTARE, indica l' arte di esplorare mediante l' orecchio certe parti del corpo, ma per lo più il petto, onde procurarsi nozioni sicure relativamente alle malattie da cui sono comunemente affette. E l' ASCOLTAZIONE è detta MEDIATA, perchè non si pratica a orecchio nudo, ma per mezzo di un istrumento particolare, sebbene semplicissimo, denominato STELOSCOPIO (Vedi STELOSCOPIO.)

ASIA. — Dopo l' America, l' Asia è la più grande delle cinque parti del mondo. Il suo nome è antichissimo. Omero, Erodoto, ed Euripide hanno con esso indicato una contrada della Libia; e secondo l' erudito Maltebrun è naturale il pensare che i Greci estendessero dipoi codesta denominazione di una sola provincia all' Asia minore, e quindi alle altre contrade orientali a misura che lor furono note. Secondo Erodoto, i Greci, i quali trovavano nella loro mitologia l' origine di tutti i nomi geografici, facevano derivare quello di Asia da ASIA moglie di Japet e madre di Prometeo. Dalle molte dissertazioni fattesi sopra l' origine di tal parola senza riuscire a fissarla esattamente, si può concludere che l' origine stessa sia del tutto incerta. I primi dettagli geografici sull' Asia occidentale sono contenuti nei libri di Mosè, ed in altre parti della Bibbia; ivi intendiamo come ne' tempi più remoti percorrevano quella contrada carovane di mercatanti, i quali per desiderio di ricchezze viaggiavano da un paese all' altro.

ASILO. — I templi, gli altari, le statue e le tombe degli eroi, erano dapprima il ricovero ordinario di coloro ch' erano oppressi dal rigore delle leggi o dalla violenza dei tiranni; ma fra tutti quegli asili si tenevano i tempj per più sicuri ed inviolabili. Il privilegio dato a certi luoghi di porre gli omicidi al coperto da ogni procedimento giudiciale era molto antico presso i Greci: si credeva che l' asilo di Samotracia fosse stato stabilito da Cibele. Uno dei più vecchi è quello che Cadmo aprì nella Beozia. » Ma il favore degli asili (dice Goguet) « non fu concesso in origine che per gli omi« cidj involontarj » In Tucidide, gli Ateniesi fanno intendere chiaramente che gli altari degli Dei non servivano di asilo se non a coloro che aveano avuto la disgrazia di commettere involontariamente un' uccisione. Vedesi anche in Tito Livio l' uccisore del re Eumenete costretto ad abbandonare il rifugio del tempio di Samotracia, come indegno di goderne. Mosè stabilendo delle città di rifugio per gli uccisori involontarj, esclude formalmente da tal benefizio quelli che si sono resi colpevoli di assassinio. Romolo, conforme è noto, affine di accrescere la popolazione della sua nuova città, aperse in Roma un asilo sino dal principio del suo regno. Il numero di quei ricoveri si aumentò dappoi mediante la costruzione di templi ed altari che godevano di quel privilegio. Anche i Franchi ebbero degli asili. Sotto la prima stirpe dei re era sacro il diritto di asilo nelle chiese, e si estendeva sino all' atrio delle medesime ed alle case dei vescovi. Si leggono con dispiacere i disordini commessi in Francia nei secoli XIII, XIV, XV, tanto più impunemente in quanto che gli autori di essi trovavano sicuro ricovero in quasi tutte le chiese e i monasteri; ma alla fine i tribunali secolari, secondati dalla regia autorità, soppressero siffatti privilegi, i quali non servivano che ad accrescere la licenza.

ASSASSINO. — Gli autori non sono concordi sulla etimologia di questa voce Vertot, nella STORIA DI MALTA, la fa derivare da ASSISSIN, nome che da un piccolo e disgraziato popolo di montanari, i quali abitavano delle caverne verso la via di Damasco, si dava ai pugnali di cui egli stesso faceva uso.

Gli storici delle crociate chiamarono ASSASSINI gl' Ismaeliani, sudditi del principe del-

le montagne, detto da alcuni autori il VECCHIO DELLA MONTAGNA, i di cui settarj erano accesi da tanto fanatismo, che al suo comando andavano senza temere la morte nè i tormenti a stillettare i principi a loro indicati. Questo vocabolo, passando in Occidente con una piccola alterazione, ci ha somministrato un termine che indica colui il quale commette con fermo proponimento una uccisione. Silvestro di Sacy (Memoria sulla dinastia degli assassini e sulla origine del loro nome, letta nella seduta dell'Istituto di Francia il 7. luglio 1809.) ammette per certo che quella denominazione sia stata data agli Ismaeliani a motivo dell'uso ch' essi facevano di un liquore inebriante, conosciuto anche adesso in tutto l'Oriente per HASCIS, composto principalmente di foglie di canapa, e talvolta di altre parti di questo stesso vegetabile. Quei tali che fanno uso di codesta bibita sono detti anche al dì d'oggi HASCISCIN o HASCIASCIN, e queste diverse espressioni dimostrano perchè gli Ismaeliani fossero appellati dagli storici delle Crociate ora ASSASSINI ed ora ASSASSINI.

ASSEDIO. — Questa parte dell' arte militare, che concerne l' attacco e la difesa delle piazze, non era in Asia del tutto ignota. Nella Scrittura è fatta menzione di varj assedj: quelli di Samaria, di Tiro e di Gerusalemme, possono darci alcuni lumi sopra i mezzi di cui facevano uso gli Asiatici per riuscire in quelle operazioni. La difesa di dette piazze consisteva nella forza e grossezza delle mura, che spesso venivano atterrate, nella larghezza del fosso che le attorniava, nell' altezza delle torri, e nelle diverse macchine impiegate per lanciare lontano lunghe freccie e gettare grossi pezzi di pietra. Questi mezzi erano in allora sufficienti onde porre una piazza in grado di resistere molto tempo. L' assedio di Tiro, fatto da Nabucodonosor, durò tredici anni, e ventinove quello di Azoth, fatto da Psamenetico.

ASSEGNATI. (vedasi CARTA MONETATA).

ASSIA DARMSTADT. — o granducato di Assia.—Questo granducato è stato formato dalla parte a sud ovest del langraviato di Assia, che corrispondeva all' incirca al paese degli antichi CATTES o HASSES, e che dopo aver costituito per lungo tempo uno stato particolare nell'impero di Alemagna, fu diviso nel 1567. fra i quattro figli del langravio Filippo il Magnanimo. È d' uopo arrivare sino al 1801. perchè la storia geografica di Assia Darmstadt ci offra qualche cosa degna di rimarco.

ASSICURAZIONI. — Sembra che questo modo di dividere il rischio delle intraprese del commercio marittimo fosse noto agli antichi. Almeno, così opinano Puffendorf e Anderson, fondandosi sovra alcuni squarci di Tito Livio, di Suetonio o di Cicerone. L' origine moderna delle assicurazioni viene dagli Ebrei. Essi le inventarono allorchè furono scacciati di Francia nel 1182. sotto il regno di Filippo Augusto. In allora se ne valsero a facilitare il trasporto delle robe. Ne rinnovarono l' uso nel 1321, quando sotto Filippo il Lungo furono parimente scacciati dalla Francia. Sino dalla metà dello scorso secolo, l' Alemagna, il Belgio e l' Inghilterra avevano formato delle società, in cui, mediante una reciproca garanzia o un' annua retribuzione, i possidenti erano risarciti delle perdite che lor potevano essere cagionate dagli incendj. Sino da allora si poteva anche in Inghilterra fare assicurare i propri mobili ed effetti. In Francia tali stabilimenti non s' introdussero che pochi anni avanti la rivoluzione.

ASSIRJ. — Popolo d' Asia situato fra l'Armenia, la Media, la Mesopotamia e la Babilonia. Nelle epoche più remote gli Assirj formavano due floridi imperi. Il primo, che si suppone fondato da Nemrod circa all'anno 2229 o da Assur nel 2370, cominciò ad essere ben conosciuto soltanto da Nino in poi, il quale viene dagli autori profani considerato come fondatore di quell' impero, al dire di taluni nel 2174 e di altri nel 2059. Il secondo impero, fondato egualmente che quello dei Medj e dei Babiloniesi dagli avanzi del primo, si confuse in appresso nell' impero dei Persi.

ASSO. — L'Asso è la prima moneta che abbiano impiegata i Romani. Fu anche la sola nell'origine. Era di rame, del peso di una libbra, e sul principio non portava veruna impronta. Servio Tullio fu primo a dargli una impronta. Vi fece rappresentare una pecora (PECUS), dal che l' argento monetato prese il nome di PECUNIA. Una moneta sì grave doveva divenire incomoda; ne fu ridotto il peso, senza cambiarne il valore. Ciò avvenne, secondo Plinio, durante la prima guerra punica incominciata nell' anno 490. di Roma, 264. anni avanti Gesù Cristo.

ASSUNZIONE (Festa della) Dal secolo VI. in poi la Chiesa celebra questa festa ogni anno nel 15. agosto, in memoria della morte, resurrezione e inalzamento al cielo della Santa Vergine.

ASTERO. — Questo magnifico genere, chiamato volgarmente OCCHIO DI PERNICE, racchiude trentotto specie, di cui il maggior numero quasi tutte da ornamento ci viene dall' America settentrionale. Catesby fu il primo a portare in Europa l'astero a fiori grandi.

ASTINENZA. — Orfeo, dopo aver reso più

miti i costumi degli uomini, stabilì una specie di vita che si denominò ORFICA, ed una fra le pratiche di quelli che l' adottavano si era di non mangiare carni di animali. È noto come i Pittagorici, per seguito del sistema della metempsicosi, si astenevano da tutto ciò che avesse avuto vita. Gli Ebrei si astengono da varie sorta di animali, dei quali trovasi il dettaglio nel Levitico e nel Deuteronomio. L'astinenza religiosa, accompagnata da lutto e macerazioni, si chiama DIGIUNO (Vedi DIGIUNO.)

Vi è pure un'epoca di astinenza, di penitenza forzata, durante la quale i Cristiani sono tenuti a digiunare quaranta giorni per prepararsi alle feste di Pentecoste (Vedi QUADRAGESIMA.)

ASTRO. — Dobbiamo a Kleper la cognizione delle leggi che regolano il movimento degli astri. Gli antichi consideravano la posizione degli astri al momento della nascita di un bambino, e di là giudicavano ciò che doveva accadergli nel corso di sua vita.

ASTROFONOMETRO. — Istrumento inventato da Jeaurat per determinare senza calcolo e trovare meccanicamente l'ora del sorgere e tramontare degli astri. Fu eseguito dal marchese di Courtanvaux.

ASTROLABIO. — Significava anticamente un sistema, o riunione di diversi cerchi della sfera, disposti fra di loro in ordine e situazione convenevoli. È da credersi che gli antichi astrolabj avessero grandi rapporti con la nostra sfera armillare. Il primo era quello immaginato da Ipparco per riportare le posizioni delle stelle alla eclittica. Questo celebre astronomo lo mise in opera a Rodi, dove aveva stabilito la propria dimora, secondo lo prova il suo commentario sopra Arato. L' astrolabio descritto nell'ALMAGESTO di Tolomeo consiste in una sfera concava, composta di alcuni grandi circoli, che uno rappresentava l'Equatore, un altro denominato l'OBLIQUO figurava l'eclittica. Due altri cerchi, chiamati VOLURES, erano destinati a procurare maggior solidità all' istrumento: uno passava da' punti solstiziali e dai poli, l'altro dai punti equinoziali e da quei poli medesimi. Mediante l' ombra della parte anteriore del listello equatoriale sulla parte concava, si giudicava della distanza dal sole all' Equatore. Tycho-Brahè fu l' ultimo che facesse qualche uso di questa macchina. I perfezionamenti ch'essa ricevè dopo l' invenzione degli occhiali la resero preziosa per la astronomia moderna. È conosciuta sotto il nome di macchina PARALLATTICA.

L' Astrolabio di mare è un istrumento, che in passato si adoprava per mare onde prendere l'altezza del polo o quella degli astri. Se ne attribuisce l' invenzione a due medici ebrei, per nome Rotheric e Joseph, stabiliti in Lisbona, e incoraggiti e secondati dal re Giovanni II.

ASTROLOGIA. — Da molto tempo non significa se non se il vano e superstizioso studio delle predizioni e degli oroscopi. L'astrologia nacque dall'astronomia, la quale, seguendo la espressione di un celebre professore di quest' ultima, è la madre savia di una pazza figliuola. Quell'arte frivola e ridicola, che pretende di leggere nel cielo il destino di ciascun'uomo, ebbe la cuna in Caldea, d'onde penetrò in Egitto, in Grecia e nell' Italia. I Francesi la ebbero dagli Arabi.

ASTRONOMIA. — I pochi monumenti che ci rimangono dell'astronomia dei prischi secoli sono insufficienti a fissarne l'epoca e l'estensione. Gli annali dei Chinesi sono i soli in cui si trovino le più antiche osservazioni che impiegare si possano in questa scienza. Essi ci insegnano come ella servisse di appoggio alle idee religiose, e fosse coltivata nella China due mila anni e più innanzi all'era cristiana. Mediante l'osservazione delle ombre meridiane del gnomone ai solstizj, quella dei passaggi degli astri al meridiano, la misura del tempo col mezzo dei CLEPSIDRI, e la determinazione del luogo della luna relativamente alle stelle nelle ecclissi, si era riconosciuto qualmente la durata astronomica dell' anno oltrepassa i trecento sessanta cinque giorni di circa un quarto di giorno. Quell' anno cominciava al solstizio d' inverno; e per ricondurvi l' anno civile, che era lunare, si faceva uso del periodo di diciannove aunate solari, corrispondenti a due cento trenta cinque lunagioni; periodo che Meton di Atene introdusse più di sedici secoli dopo nel calendario dei Greci.

Le osservazioni preziose per antichità ed esattezza sono quelle di Tchou-Kong, principe la di cui memoria è tuttora tenuta in onoranza nella China. Due di esse danno la grande lunghezza dell'ombra del gnomone ai solstizi d' estate e d' inverno nella città di Loyang, (ora Houan-Foù) e furono fatte verso il 1100. avanti l'era nostra; elle ci fanno conoscere l' obliquità dell' eclittica in quell' epoca.

Una terza osservazione è relativa alla posizione del solstizio d'inverno all'epoca stessa. Dopo settecento cinquanta anni Pythias da Marsilia, geografo ed astronomo, notò col medesimo mezzo nella sua città natia il solstizio di estate. Questa osservazione, raffrontata colla precedente e con quelle dei tempi moderni, conferma la diminuzione successiva della obliquità dell'eclittica.

Molte altre osservazioni probabilmente interesserebbero l'astronomia per la loro antichità, se l' incendio dei libri chinesi ordinato

dall'imperatore Tochi-Koanti verso l'anno 230 avanti Gesù Cristo non avesse fatto sparire questi per sempre.

Dopo i Chinesi vengono i Caldei, di cui Tolomeo ci ha trasmesso varie osservazioni utilissime. Le più antiche sono tre ecclissi di luna, notate in Babilonia nel 719 o 720 avanti l'era cristiana. Tolomeo ed Ipparco se ne valsero per determinare approssimativamente il movimento di questo astro. Il periodo di 223 lunagioni, che i Caldei chiamavano Saros, e che riconduce appresso a poco la luna alla medesima posizione riguardo ai suoi modi, al suo perigeo ed al sole, non potè essere scoperto se non se mediante una lunga serie di osservazioni confrontate fra loro e discusse con somma sagacità. Esso forma di per se il monumento astronomico più curioso innanzi alla fondazione della scuola di Alessandria. Coloro tra i filosofi caldei che avevano le vedute più rette sopra l'ordine e la immensità dell'universo, pensavano che le comete, egualmente che i pianeti, hanno i loro corsi regolati da leggi immutabili: ma ad essi non mancava, per inalzarsi al vero sistema del mondo, se non ciò che da osservazioni migliori e dalla teoria dell' attrazione universale fu svelato ai dì loro successori.

È impossibile avere nozioni positive in quanto allo stato dell' astronomia in Persia e nelle Indie, perchè la di lei origine è avvolta, come presso tutti i popoli, nelle tenebre che ci abbujano i primi tempi della loro storia. Bensì, le tavole Indiane relative al sole, alla luna ed ai pianeti, suppongono un' astronomia assai florente; e secondo l' illustre autore che ci è di guida nella presente nostra notizia, risalgono agli anni 1302 e 1401. avanti l'era nostra.

Da quella contrada d'Oriente proviene il nostro ingegnoso sistema di numerazione.

Allorchè i Greci e gli Arabi principiarono ad applicarsi alle scienze, andarono nelle Indie ad attingerne i primi elementi.

Ad essi si attribuisce la divisione del cielo in costellazioni, tredici o quattordici secoli avanti l' era cristiana.

In appresso i Greci furono discepoli degli Egizj. Talete, Pittagora, Eudosio e Platone raccolsero da questi le cognizioni di cui in seguito arricchirono la loro patria. Il primo, nato in Mileto nell'anno 640. avanti Gesù Cristo, fondò la scuola jonia, vi insegnò la sfericità della terra, fece conoscere l'obliquità della ecclittica e le vere cause delle eclissi del sole e della luna. Dopo questa scuola, si stabilì quella di Pittagora, che acquistò maggiore celebrità. All'amore che ebbe Tolomeo Soter per le scienze si deve lo stabilimento della scuola di Alessandria, dove per la prima volta le osservazioni fecero prendere alla astronomia una nuova forma, cui i secoli seguenti soltanto perfezionarono. Aristillo e Timocarido furono i primi osservatori di quella celebre scuola, circa all'anno 300 innanzi all' era nostra. Mediante la posizione che assegnarono alle principali stelle dello zodiaco a riguardo del sole, apparecchiarono la scoperta della precessione degli equinozj. Venne quindi Aristarco di Samo a spingere i limiti dell'universo molto al di là da quelli che in allora gli si assegnavano, collocando il sole dieci volte più lontano da noi che la luna; fece risorgere l'opinione della scuola Pittagorica sopra il movimento della terra attorno al sole. A questo giudizioso astronomo succedè Eratostene, il quale misurò l'obliquità della eclittica, e fu debitore della propria celebrità precipuamente alla sua misurazione della terra, la prima di cui faccia menzione la storia. Tra tutti gli astronomi della antichità, Ipparco da Nicea in Bitinia, che visse nel secolo II avanti l'era nostra, ebbe maggiori diritti all' ammirazione dei posteri, tanto per il numero e la precisione delle osservazioni, come per le importanti conseguenze che seppe trarre dalla loro comparazione fra esse stesse e con le osservazioni anteriori.

Tolomeo, che fioriva in Alessandria verso l'anno 130 della nostra era, seguitò le vedute di quel grande astronomo, e tentò di dare nel suo Almagesto un sistema completo di astronomia. Questo sistema, da lui iscritto nel tempio di Serapi, a Canope, sussistè per dei secoli. A questo Egiziano si debbono la scoperta della disuguaglianza del moto lunare, conosciuta sotto nome di evection, e la verificazione del moto degli equinozj segnata da Ipparco. D' altronde, i geografi gli sono grati di avere, dietro una idea d' Ipparco, posato le fondamenta del metodo delle projezioni pella compilazione delle carte geografiche. A'suoi lavori si arrestano i progressi dell'astronomia nella scuola di Alessandria, la di cui famosa biblioteca fu ridotta in cenere pel barbaro comando del Califfo Omar nell'anno 640 della era cristiana.

Gli Arabi furono per molto tempo i soli che si applicassero con impegno all' astronomia, dopo aver dato fine alle conquiste.

Copernico si acquistò nel 1530 gloria immortale mediante l' ottima spiegazione dei fenomini celesti per mezzo del duplice movimento, della terra sopra se medesima e attorno al sole. Il di lui sistema, assai più semplice che quello di Tolomeo, si avvicina in singolar modo a quello degli antichi filosofi, i quali riguardavano il sole come il centro dei movimenti di Venere e Mercurio, ed attribuivano alla luna un moto di rotazione sulla sua asse.

Kepler, ajutato dai consigli di Ticho Brahè, autore di un nuovo sistema astronomico, fece le più belle scoperte, e fu il primo che applicasse ai movimenti pianetarj que' bei principj mattematici sotto il nome di leggi di Kepler.

Galileo introdusse l' uso dei telescopi, , scuoprì pel primo i satelliti di Giove, e pubblicò le proprie osservazioni col titolo di NUNCIUS SIDERAUS.

Mentre Helvetius, Gassendi, Horrox, Boullandward, contribuivano a' progressi dell'astronomia, Huyghens inventava le pendole astronomiche, segnalava l'anello di Saturno ed uno de' suoi satellitti; Cassini accennava altri quattro satellitti di quel pianeta; e Newton si apriva la via all'immortalità con la scoperta della attrazione universale, di quella forza, cioè, a cui sono sottoposti tutti i corpi celesti. Era propriamente inalzarsi al vero sistema della natura, il dimostrare le leggi dei movimenti pianetarj, il far nascere dal solo principio della gravitazione la spiegazione fisica della figura della terra e quella delle oscillazioni periodiche delle acque dell'Oceano, designate col nome di FLUSSO e RIFLUSSO del mare. Ciò non ostante, la teoria neutoniana ebbe per qualche tempo da combattere contro l'ingegnoso sistema dei vortici: bisognò che i geometri riconoscessero che tutte le osservazioni riportatesi al medesimo principio presentavano fra loro il più perfetto accordo, per che quella teoria divenisse la base della meccanica celeste. Kepler e Newton debbono adunque considerarsi come i restauratori dell'astronomia, sì per le loro grandi scoperte, che pei progressi che fecero fare a questa scienza.

Halley, concittadino di Newton, determinò i movimenti di un gran numero di comete, e la posizione di trecento settantatre stelle dell' emisfero sud. Hamstade, loro contemporaneo, diede per quaranta anni una serie di osservazioni esatte sopra il sole, la luna, i pianeti, e di più un elenco di tremila stelle molto stimato. Finalmente, un altro Inglese, autore delle due più belle scoperte che siano state fatte in astronomia, cioè Bradley, s'illustrò con la sua spiegazione fisica delle aberrazioni delle stelle fisse e della mutazione dell' asse della terra. Vari altri astronomi celebri, francesi, inglesi e tedeschi, concorsero ad avanzare la scienza al punto in cui oggi ella si trova. In Francia Lalande, ed il suo allievo Delambe, contribuirono più particolarmente alla sua perfezione, tanto per le loro proprie osservazioni, quanto pella pubblicazione dei trattati più completi comparsi sulla astronomia pratica. In Inghilterra, Herschell è fra tutti i moderni quegli che abbia fatto le più fortunate scoperte, e durante quaranta anni è corsa per tutta Europa la fama dei suoi successi.

ATENEO. — ATHENÆUM, dal greco ATHENÉ, o Minerva. L' Ateneo era un luogo pubblico in Roma, costruito nell' anno 135 dell' era cristiana dall' imperatore Adriano per servire di uditorio ai dotti ed a quelli che volevano leggere le loro opere alla presenza di molta gente. Serviva pure di collegio, e vi si facevano lezioni pubbliche. Dipoi questo titolo si è esteso alle accademie destinate all' insegnamento delle scienze e delle lingue, ai collegi, alle biblioteche, ai gabinetti dei sapienti. Brusselles possiede un Ateneo. In Parigi vi è l'ATENEO DELLE ARTI, dotta ed antica società, che si occupa della prosperità della scienze, belle lettere ed arti.

ATLETA. — Dal greco ATHLETES, o combattente. Così chiamavansi coloro che si esercitavano onde poter contrastare il premio nei guochi pubblici. L' arte che gli ammaestrava in quelle pugne si diceva GINNASTICA, secondo Bolleri, perchè gli atleti vi comparivano nudi, derivandosi da GUNXNOS, (nudo.) I loro esercizi furono istituiti da principio per esercitare ed assuefare i giovani ai lavori e alle fatiche della guerra, ma in breve degenerarono in ispettacoli. In Grecia gli atleti erano di condizione libera, invece che presso i Romani erano schiavi, o schiavi liberati.

ATTO. — Dichiarazione, convenzione, o stipulazione fatta fra le parti. Innanzi alla scoperta dello scrivere, gli atti si passavano verbalmente, e per costatarne la verità si solevano passare davanti testimonj, ed anche in pubblico. Quando Abramo compra da Efron una caverna per seppellire Sara, la vendita si fa alla presenza di tutto il popolo. I Babiloniesi furono considerati nell' antichità come i primi popoli che abbiano introdotto il costume degli atti per iscritto. Sotto il regno di Enrico III. nel 1591, il Parlamento di Parigi ordinò che quelli stipulati nanti notaro fossero firmati dalle parti. Avanti a Francesco I. si redigevano in latino; ma questo principe volendo porre i contraenti in grado da comprendere gli obblighi a cui si sottoponevano, ingiunse che si distendessero in lingua francese.

Un vescovo da Metz, per nome Bertrand, immaginò di stabilire nelle città dei depositi, ove si conservassero gli atti che provavano le proprietà dei particolari, e dove si potesse ricorrere in caso di litigi.

ATTO. — Parte di un' opera drammatica. I Romani s' imposero per legge di dividere le loro produzioni in cinque parti eguali, di cui ciascuna dovesse avere un senso quasi completo. Dorat osserva che non era facile di vedere questa divisione nei primi poeti drammatici, ma che tal uso era digià fissato a tempo di Orazio.

ATTORE-ATTRICE. — La tragedia nella sua origine consisteva in un semplice coro. Tespide vi aggiunse un personaggio, ed in appresso Eschilo ne introdusse uno di più, per ravvivare il dramma mediante il dialogo; ei dette ad

esso il coturno, che divenne l' attributo distintivo degli attori tragici. Sofocle aggiunse soltanto un terzo personaggio, e di rado si veggono più di tre attori nella medesima scena. Ma il numero fu maggiore nella commedia greca. Secondo Aulu-Gellé, le donne non comparivano sul teatro se non se per ballare. In Grecia gli attori godevano di tutti i diritti di cittadino. e spesso furono chiamati ad adempiere nello stato le più onorifiche funzioni; a Roma, all' opposto, la professione traeva seco la perdita dei diritti di cittadino e di voto nelle pubbliche adunanze. (Vedi COMICI)

ATTRAZIONE. (Matematiche). Forza, che anima tutti i corpi della natura per ispingerli gli uni verso gli altri, e che dicesi pure GRAVITA'. Newton scuoprì nel 1666 la legge secondo la quale essa agisce (vedi PIANETI, PESEZZA). Determinare l' attrazione di una sferoide sopra un punto materiale situato internamente o esteriormente a quel corpo, egli è uno dei problemi più importanti e difficili della meccanica celeste. Huyghens nel 1740 lo sciolse sinteticamente in un caso particolare; ma ai giorni nostri Legendre, Laplace, Ivory e Poisson lo hanno trattato con grandissime generalità, e con procedimenti analitici i più ingegnosi. La figura dei pianeti n' è una conseguenza.

AUGURI. — Credesi che Romolo istituisse da principio gli auguri in numero di tre, uno per ogni tribù, e che Numa li confermasse. Probabilmente ne aggiunse il quarto Servio Tullio quando ebbe diviso Roma in quattro tribù. Primitivamente tutti gli auguri furono nominati fra i patrizj; ma nell' anno 454 vi unirono cinque plebei. Silla ne aumentò il numero sino a quindici. Essi non potevano essere mai spogliati delle loro cariche, qualunque delitto avessero commesso. Osservavano fra di loro con somma precisione i doveri dell' amicizia; spiegavano tutti i presagi, e li traevano da cinque sorgenti: dai segni del cielo, come il tuono, i lampi ec; dal canto e dal volo degli uccelli; dall'appetito dei polli e dei quadrupedi; e da alcune circostanze straordinarie.

AUREOLA. — Cerchio di luce, che i nostri pittori pongono attorno alla testa delle immagini dei Santi. « Sino dai più antichi tempi « (dice Winkelmann) si diede l' aureola alla « figura di Febo, come Dio del sole. » Sul primo fu data soltanto a Gesù Cristo, indi alla Vergine, agli Apostoli ed agli Angioli. Nel secolo V. divenne l' attributo di tutti i Santi e le Sante, e fu posta pure agli animali simbolici degli Evangelisti.

AURORA BOREALE.— Fenomeno luminoso, così chiamato perchè suol comparire dal lato di tramontana, ossia dalla parte boreale del cielo, e la sua luce allorchè è prossima all'orizzonte somiglia a quella dell' aurora o del principio del giorno. È provato da molti squarci di autori antichi, che da grandissimo tempo si era osservato questo fenomeno. Secondo i varj aspetti sotto i quali si presentava, veniva paragonato ad una torcia infuocata, ad una lancia ec. Nel secolo scorso soltanto si cominciò a studiarlo a norma delle regole di una retta fisica. Le aurore boreali, secondo la ingegnosa congettura di Mairan, si debbono all' atmosfera solare estesa al di là dal nostro orbe: la terra la traversa, e vi si tuffa due volte all' anno: la materia di quell' amosfera cade nella nostra aria, vi si mescola, e cacciata continuamente da una zona all' altra dalla diurna rotazione del globo, si rifugia ai due poli, dove si raccoglie e si mostra in forma di corona e di sprilli colorati dal fuoco che ivi domina.

AUSTREGHI. — Nel 1292, trovandosi l' Impero senza capo e le leggi prive di forza, non si poteva provvedere alla propria sicurezza, se non se armata mano. Allora alcuni signori e varie città stabilirono gli AUSTREGHI. Erano giudici, o arbitri, ai quali fu dato il potere di conoscere in prima istanza delle liti che i signori avevano fra di loro o contro i vassalli e le città franche. L' autorità di quei giudici durava sei mesi, spirato il qual termine se ne eleggevano altri sei. Quel tribunale esistè sino al regno di Massimiliano I., e fu allora riunito alla giurisdizione dell' Impero.

(Aneddoti Germanici)

AUSTRIA. — Enrico I. detto l' UCCELLATORE, formò un margraviato di quella antica parte del NORICUM, che invasa prima dai Barbabari, lo fu di poi dagli Ungheresi. Credesi generalmente che Eticone duca di Suabia nel 684 sia lo stipite della casa d'Austria, la quale estese i suoi possedimenti dopo la morte di Werner I. accaduta nel 1096.

AUTO-DA FÈ. — (Atto di Fede) In Spagna l' auto-da-fè era un giorno solenne assegnato dalla Inquisizione alla punizione degli eretici, o all' assoluzione degli accusati riconosciuti innocenti. L' AUTO aveva luogo comunemente in giorno di gran festa, onde l' esecuzione si facesse con maggiore solennità e pubblicità. Per lo più si presceglieva la domenica (Vedi INQUISIZIONE).

AUTOMA. — Macchina che si muove da per se stessa, ed imita il movimento dei corpi animati. Architao da Taranto fece verso il 408. avanti l' era cristiana, un piccione, che volava molto tempo e poi si calava a terra con tutta naturalezza. Alberto il Grande fece una

testa di rame, che mandava fuori suoni articolati. Non si conoscono automi più antichi.

Tra questi oggetti veramente degni di curiosità, devesi annoverare il GIUOCATORE di SCACCHI di Kempelen, consigliere di finanza dell' imperatore d'Austria. Questo celebre meccanico aveva annunziato una tal macchina sino dal 1769, ma la fece vedere a Parigi soltanto nel 1783. L' automa, vestito da Turco, sedeva davanti a un tavolino di tre piedi e mezzo, sostenuto da quattro ruotine. Lo si faceva muovere dinnanzi agli spettatori, e si apriva per mostrare ad essi il cilindro e le ruote che faceano agire il braccio del giuocatore. Questo braccio si alzava lentamente, si avanzava sino sul pezzo che doveva prendere, schiudeva le dita per pigliarlo, lo sollevava, lo trasportava, e posavalo sulla casella in cui doveva esser messo, e indi si ritirava, e si riposava sopra un guancialetto. Ad ogni mossa dell' avversario, l' automa scuoteva il capo, e cogli occhi scorreva tutto lo scacchiere. Quando dava SCACCO, inchinava la testa per avvertirne l' avversario. Se questi aveva fatto una mossa falsa, l'automa prendeva il pezzo e lo rimetteva al suo posto tentennando il capo. Rispondeva anche a tutte le domande che gli si facevano per mezzo di un quadrato composto delle ventiquattro lettere dell' alfabeto, che gli si poneva dinnanzi, e sul quale indicava una dopo l' altra tutte le lettere che poteano formare la sua risposta.

De Kempelen fece vedere ai membri dell' Accademia delle Scienze di Francia un automa, che articolava distintamente varie frasi come ME AMA, amami, signora, venite meco, ec:—Sino allora erasi considerata come impossibile la imitazione della voce umana nell' articolazione delle consonanti. Kratzeinstein era pervenuto ad imitare le vocali, ma non andò più oltre, e soltanto nel 1783 l' abate Mical annunziò nel GIORNALE DI PARIGI una macchina la quale pronunziava alcune frasi. Nel 1808 Maetzel mostrò in Parigi col suo PANHARMONICON un automa che rappresentava a grandezza naturale un trombetta del reggimento dei corazzieri austriaci dell' arciduca Alberto di Sassonia - Teschen. Questo suonava tutte le manovre della cavalleria, ed accompagnava il pianforte.

Lo stesso artista espose al Louvre nel 1823 delle figure parlanti, che richiamarono costantemente l' attenzione dei curiosi.

AVANA. — Città capitale dell' isola di Cuba, fondata nel 1811 da Diego Velasquez. Si chiamava Puerto De Carenas, ma essendo stata costrutta di nuovo a qualche distanza dal suo posto primitivo, prese il nome di San Cristoval dell' Avana, e poco dopo si mise al primo ordine fra le città dell' America.

AVEMMARIA. — L' usanza di dire l' Ave Maria dopo l' esordio del sermone principiò nel secolo XIII. Alberto da Padova, celebre predicatore Agostino, fu il primo ad introdurla.

AVORIO. — Sostanza ossea, che costituisce gli enormi denti dell' elefante. I Greci sapevano lavorarlo ed impiegarlo a diversi usi; lo applicavano sopra delle sedie ed altri mobili, per servire di ornamento. Questi lavori erano molto ricercati e di gran prezzo. Dovevano esservi pure in Grecia artisti distintissimi per abilità e buon gusto in tali opere. Omero cita come famosissimo un certo Jemalio. Winckelmann dice, che sino dai tempi più remoti i Greci fecero delle scolture sull' avorio. A Dieppe, in Francia, si fa un gran commercio, tanto dei denti in natura, come dei lavori fatti coi medesimi. Darat è pervenuto, conciando la gelatina estratta dall' avorio, a convertirla in una tartaruga fittizia simile a quella rossa oggidì tanto cara, e con la quale si fanno bellissime opere da stipettajo.

AVVENTO. — Così chiamasi il tempo che precede la festa di Natale. Nei primi secoli della Chiesa, si digiunava durante l' avvento tre volte per settimana. Di questo digiuno è parlato nel nono canone del concilio di Macon tenutosi nel 581., ma era in uso anche prima nella chiesa di Francia, ove dicesi che lo abbia introdotto Ropert vescovo di Tours. Alcuni credono che il concilio di Macon lo prescrivesse soltanto ai chierici. Dipoi si digiunò tutti i giorni, cominciando dalla festa di S. Martino, e perciò si chiamava QUARESIMA DI S. MARTINO. I capitolari di Carlomagno ci danno a conoscere come nel secolo IX si faceva un digiuno di quaranta giorni. Al dì d' oggi, in tutta la Chiesa Romana, l' Avvento non ha che le domeniche, e la prima è la domenica più prossima a S. Andrea. Nella Chiesa greca principia il di 14 novembre, lo che ritorna all' antica pratica di cominciarlo a S. Martino.

AVVENTURIERE. — Questo vocabolo, che oggi s' intende in cattivo senso per accennare un vagabondo ec., indicava in addietro un uomo ardito, intraprendente, che cercava le imprese difficili e le avventure perigliose, e distinguevasi per gesta militari. Si formò in Francia sotto Luigi IX, una milizia di genti raccolte nelle città e nei villaggi, che furono detti AVVENTURIERI perchè andavano a cercar ventura o fortuna di guerra (Vedi Cl. Fauchet). Questa milizia, di cui leggesi nelle storie o gli eccessi e l' indisciplinatezza, fu soppressa nel 1558, sotto Enrico II., il quale riunì delle truppe a cui fu dato il nome di LEGIONI, niente diverse dai corpi chiamati dappoi REGGIMENTI.

AZORE. — Arcipelago dell' Oceano Atlan-

tico, situato a due cento ottanta leghe dalla costa occidentale dell' Europa. Si estende da 36.° 56' a 39.° 45' di latitudine Nord, e da 27. 14' a 33.° 32' di longitudine Ovest. È composto di nove isole, che formano tre gruppi. L'aspetto generale delle Azore ne accenna l'origine vulcanica. Esse appartengono al Portogallo. Non si sa l'epoca della loro scoperta: gli antichi non le conoscevano. I geografi arabi del medio evo sembra ne avessero avuto qualche oscura cognizione. Soltanto verso la metà del secolo XV, alcuni naufraghi richiamarono su di esse l'attenzione dei Portoghesi, i quali in quell' epoca si applicavano tuttavia a scoperte lontane ed intraprese azzardose. Nel 1432, la corte di Portogallo vi mandò il commendatore don Gonzalo-Velhio, che approdò a Santa Maria. Le altre isole furono riconosciute dipoi, e nel 1450. erano tutte sotto il dominio portoghese. Il nome di Azore, (SPARVIERE) vien loro dalla grande quantità di uccelli di questa specie che vi si videro mentre si scuoprivano.

AZOTO. — (GAZ) Benchè l'azoto entri nella composizione dell'aria atmosferica per 79|100, questo gaz fu scoperto soltanto nel 1775. da Lavoisier; e ciò poco dopo che Priestley ebbe scoperto il gaz ossigeno. L' azoto puro è sempre gazoso, è senza odore nè sapore, spenge i corpi in combustione, ed il suo peso specifico è di 0,9757. Non è di verun uso nelle arti e nella medicina.

B. — Questa lettera, la seconda di tutti gli alfabeti antichi e moderni, eccettuate le lingue Etiopia ed Armena, indica il numero 2 presso i Greci, significava 300 presso i Romani, e valeva 3000, quando si poneva una linea sotto il B. Il B distingue le monete coniate a Roano, il doppio B la moneta di Strasburgo.

BABILONIESI. — Questo celebre popolo dell' antichità formò un regno, il quale abbracciò quasi la totalità dell' Asia superiore. La fondazione di quell' impero ebbe luogo con la caduta di quello degli Assirj, ed è attribuita a Balesi o ad Arbace. Bensì la storia di quell' epoche remote è molto oscura. L' esistenza contemporanea di Ninive e Babilonia, la lotta fra quei due stati, il loro alternativo predominio, e l' invasione dei Caldei (circa 630 anni avanti Gesù Cristo) sono i soli fatti generali che discernere si possano in tali storie. I principali re babiloniesi furono: Nabonassar; (748-703) Nabopolassar 625-604; Nabuccodonosor 604-561.; finalmente Nabonadius 556-538. Quest' ultimo fu assediato e preso in Babilonia da Ciro, il quale assoggettò i Babiloniesi ai Persi. Così finì quel reame, dopo aver durato 210 anni dalla distruzione del grande impero degli Assirj.

BACCALA'. — Questo pesce è per alcuni popoli un oggetto di prima importanza, perchè la sua carne si presta più facilmente che quella della maggior parte degli altri alle operazioni atte a conservarla per lungo tempo mangiabile. I luoghi dove si trova in più quantità sono il banco di Terranuova, il Capo Brettone, la Nuova Scozia, le coste di Norvegia, dell' Islanda, del Kamtschatka, e le Orcadi. Ne' tempi antichi, siccome oggidì, le nazioni del mezzogiorno dell' Europa andavano a pescarlo sulle coste di Norvegia e d'Islanda. Il banco di Terranuova è la località più abbondante di baccalà ch' esista al mondo. Nel 1536 i Francesi v' inviarono il primo loro naviglio alla pesca.

BACCANALI. — Feste che celebravano i Greci ed i Romani in onore di Bacco. Secondo Erodoto ebbero principio in Egitto, dove erano conosciute sotto il nome di MISTERI D' ISIDE. L'indovino Melampo li portò in Grecia. I misteri di Bacco si celebravano di notte, in luogo occulto; un gran sacerdote presiedeva al ricevimento degli iniziati e riceveva il loro giuramento. Nei primi tempi i Baccanti e le Baccanti, persone addette al culto del dio del vino, si cuoprivano le guancie col sangue delle vittime; in appresso preferirono il sugo delle more, il vino grosso o la feccia. Gli uomini e le donne si vestivano con pelli di bestie, e percorrevano le strade, accompagnati dalle più belle vergini e dalle più stimate matrone, portando in testa delle ceste guarnite di nastri e piene di pampini, ellera, uva e frutti. Verso l'anno di Roma 566 (186 avanti Gesù Cristo) un certo Greco, senza nascita e senza nome, venne in Toscana, e v' introdusse i Baccanali, i quali poco dopo passarono a Roma.

BACCELLIERE. — Nell'origine della cavalleria si distinguevano due classi di cavalieri: i vessilliferi, (in francese BANNERETS) e i baccellieri (BACHELIERS). Si chiamava BANNERET, il più alto titolo di cavalleria, quegli che, nobile per nome e per armi, si trovava assai ricco e potente per mantenere a sue spese una bandiera e cinquanta uomini d' arme. Bisognava che ciascuno di questi uomini d'arme avesse, oltre a due domestici, due a cavallo a servirlo. Si diceva BACHELIER, o basso cavaliere, quegli che non aveva nè beni nè vassalli abbastanza per dare allo stato un simil numero di persone. Siccome i gentiluomini erano per tempo baccellieri, furono i giovani nominati BACHELIERS, e le donzelle BACHELETTES.

Fino a sotto Francesco I non si distinguevano che due classi di cavalieri, BANNERETS e BACHELIERS. Questo principe creò un terzo ordine, composto di magistrati e di letterati,

che si chiamò dei CAVALIERI DI LEGGE, o dei CAVALIERI LETTERATI. Oggidì non si applica il titolo di baccellieri se non se a coloro che hanno ottenuto nelle facoltà delle scienze, delle lettere, di medicina, di teologia, o di legge, il primo dei tre gradi i quali in esse si conferiscono chiamato LAUREA. Nel secolo XIII. il grado di baccelliere cominciò ad essere introdotto nelle scuole dal papa Gregorio IX.

BACCHETTA INDOVINATORIA. (Vedi RABDOMANZIA.)

BACIO. — In tutta l'antichità il bacio era un modo di saluto assai comune. Plutarco dice che i generali innanzi di uccidere Cesare lo baciarono in volto, sulla mano e sul petto. Tacito narra che quando Agricola tornò da Roma, Domiziano lo accolse con un bacio freddissimo, e lo lasciò confuso tra la folla senza parlargli. Joab, uno dei capitani di David, geloso di Amasa, gli disse: « Buon dì, fratello » e con la destra prese il mento ad Amasa come per baciarlo. Sono noti i baci di Giuda, ormai passati in proverbio. L' uso di BACIARE I PIEDI fu introdotto in Occidente da Diocleziano, il primo che esigesse questo atto di rispetto. I Papi Adriano I. e Leone III. trassero al pontificato questa onoranza, che Diocleziano aveva appropriata all' impero.

BAFFI. — Alcuni scrittori credono gli Arabi i primi popoli che si siano lasciato crescere quella parte della barba che occupa soltanto il labbro superiore. Plutarco, nella vita di Teseo, dice che furono gli Abenti, antichi popoli dell' isola di Eubea, oggi Negroponte. I Chinesi ed i Tartari portano tuttora i baffi lunghi e pendenti come gli avevano i Saraceni.

BAGDAD. — Gli storici non sono concordi sull' epoca della fondazione di Bagdad. Alcuni fanno risalire l' origine di quella città alla prima dinastia dei re di Persia, ed altri al principio del secolo VIII. sotto al califfato di Almanzor. È probabile che la città fabbricata in quell' epoca fosse costrutta sulle rovine di un' altra più antica avente lo stesso nome.

Ecco poi un aneddoto sopra la sua fondazione.

Mentre il Califfo Almanzor era ricolmo di gloria, uno dei suoi uffiziali passando in una amena pianura tra l' Eufrate ed il Tigri, si raccomandò alle preci di un buon eremita che in quel luogo dirigeva una cappella consacrata al Dio Bag. Conversando col vecchio solitario, l' uffiziale gli disse come il suo signore aveva fatto progetto di costruire una città che doventasse capitale dell' impero, ma che non sapeva ancora in qual parte de' suoi stati ne porrebbe le fondamenta. » Se si dà fede alle » tradizioni del paese, rispose il romito, un » principe che si chiamerà Moclas deve erigere » in questa contrada una città, la quale di- » verrà famosa; e non è probabile che ne » sia giunto il tempo, giacchè codesto non è » il nome del vostro padrone. » L' ufficiale, ritrovatosi con Almansor, stimò dovergli riferire quel discorso. Ma non si tosto ebbe pronunziata la parola MOCLAS, il Califfo fuor di se per la gioja si prostrò colla faccia al suolo, e ringraziò il cielo di avergli fatto conoscere il sito ove doveva costrurisi la capitale dei suoi stati. Indi, osservato lo stupore dei cortigiani, parlò ad essi così: » Nella mia gio- » ventù io rubai un braccialetto alla mia nu- » trice, la quale accortasi del furto, mi chia- » mò MOCLAS, nome di un brigante ancora » famoso nel Khorassan: Voi vedete dalle pa- » role del solitario, che quel Moclas non può » essere altro che io, e che Dio vuole l'ese- » cuzione di un disegno formato da gran tem- » po. » Subito il Califfo radunò sino a duecento mila operaj, raccolse i materiali più preziosi, prodigò tesori, ed in meno di quattro anni vide sorgere una ricca e superba città; e fu questa Bagdad, ch' egli chiamò MEDINAT ALSALAM (soggiorno di pace); ma il nome volgare di BAGDAD (dono fatto al Dio Bag) indi prevalse. Sotto il regno degli Abbassidi, Bagdad brillò per cinque secoli di uno splendore senza pari nella Turchia; fu la capitale di un grande impero, la sede del buon gusto, delle scienze, delle arti, il centro del commercio d' Asia, Africa ed Europa, e racchiudeva immensa popolazione. Dacchè i Mogolli se ne impossessarono nel 1258, essa sofferse di molto; la sua prosperità andò costantemente diminuendo, sino al momento in cui cadde in potere di Amurat IV. nel 1638. Vi si contano circa 80,000 abitanti, di cui 50,000 Arabi, 25,000 Turchi, 1500 Cristiani e 3500 Ebrei.

BAGNI. — Gli Orientali furono i primi a costruire edifizi ad uso di bagni. I Greci seguitarono presto l' esempio. Si conoscevano in Grecia i bagni caldi a tempo di Omero, conforme apparisce da diversi punti dell' Odissea. Vitruvio dette di quei bagni una descrizione molto dettagliata. Secondo Plinio, non si usarono in Roma che a tempo di Pompeo. Dione, nella vita di Augusto, dice che Mecenate fece fabbricare i primi bagni pubblici; ma Agrippa nell' anno della sua edilità ne fece costruire cento settanta. L' uso di costruirli fu dai Romani introdotto nelle Gallie. Gregoire de Tours ci narra che a tempo suo v' erano varj edifizi di tal genere. Si vedono tuttora i resti dei bagni dell' imperatore Giuliano nel palazzo delle Terme in Parigi. Gli Arabi e i Turchi sono fra i popoli moderni quelli che abbiano conservato l' uso più abituale dei bagni, la qual pratica vuolsi attribuire tanto alla lo-

religione come al clima caldissimo. I bagni a domicilio, o portatili, furono immaginati a Brusselles nel 1822, e sono stabiliti a Parigi da alcuni anni.

BAGNO (ordine del) Ordine inglese istituito da Riccardo II. nel secolo XIV. Nel 1399 Enrico IV. gli diede altri statuti. Caduto a poco a poco in obblio, Giorgio I. gli rese tutto il suo splendore nel 1725. L' ordine si compone di trentasei cavalieri. Ad un nastro rosso ondato è appesa una medaglia che presenta tre corone con la divisa IN UNO TRIA JUNCTA.

BAGNO. — Questo nome fu dato dagli Italiani all' edifizio in cui si rinchiudono a Costantinopoli gli schiavi del Sultano, perchè quell' edifizio contiene dei bagni. Dipoi fu applicato a tutti i luoghi di detenzione destinati alla schiavitù ed ai galeotti. Ve ne sono in Genova, Napoli, Malta, Brest, Tolone e in altri porti di Europa (vedasi GALEOTTI, BOTANY BAY).

BAJADERE. — Donne indiane consacratesi al culto degli Dei. Gli artigiani destinano comunemente a questa professione la loro figliuola più giovane, e la mandano alla pagoda avanti che sia nubile. Là tali fanciulle vengono istruite nella musica e nel ballo. I loro canti sono pieni di voluttà, e le danze estremamente lascive.

BAJONETTA. — Arme, di cui è ignoto l' autore, inventata nel 1670 a Bajona, d' onde trae il suo nome. Sembrerebbe però, secondo le memorie di Puysegur, che se ne facesse uso nel 1642. I Francesi se ne servirono pella prima volta nel 1692 al combattimento di Torino. L' uso di porla in cima al fucile fu istituito da Luigi XIV. Sul principio si poneva dentro alla canna. Se la botta non era tirata prima, non si poteva più farla, perchè la bajonetta turava la canna. Si è rimediato a questo inconveniente mediante il manico che abbraccia di fuori la punta della canna, per cui la bajonetta non impedisce di tirare nè di caricare.

BAIRAM. — Questa festa, che i Turchi celebrano dopo il digiuno del RAMAZAN, e che rinnovano dopo sessanta giorni, dura tre giorni, nei quali è victato di lavorare. Il BAIRAM si termina con una preghiera solenne, con cui i Turchi domandano a Dio l' esterminio di tutti i Cristiani.

BALCONE.— I Latini (dice l'autore dei DIVERTIMENTI FILOLOGICI, edizione del 1808) chiamavano il balcone MENIANUM, voce che non viene da MAENIA, ma da un certo Menio, il quale fu il primo in Roma a far fare dei balconi alla propria casa. Festo narra questo fatto. Asconio dice che vendè la sua casa, ma si ritenne le MENIANE per aver posto d' onde vedere i giuochi.

BALDACCHINO. — L' origine ed il primo uso del baldacchino vengono dal costume che si aveva di esporre i corpi dei principi dopo morte sopra letti di gala, e sotto magnifici baldacchini, conforme si pratica anche adesso. I baldacchini erano in uso a' tempi dei Romani. L' istoria c' insegna che Costantino stette esposto alcuni giorni, e servito con le stesse cerimonie come se fosse stato vivo. Così si fa tuttavia alla morte dei sovrani in quasi tutte le corti d' Europa.

BALEARI. — Isole del Mediterraneo, all'Est della Spagna a cui appartengono. Sono cinque: Majorca, Minorca, Ivica, Formentera e Cabrera. Furono in addietro una suddivisione della corona di Arragona, ed ora compongono la provincia di Palma. I Greci chiamarono sul principio quelle isole GYMNASIAE, perchè i loro abitanti andavano ignudi; dettero ad esse dipoi il nome di Baleari, dal vocabolo greco BALLO (lanciare), a motivo della loro abilità nel lanciare la fromba.

BALENA. (Pesca della) Per quanto sia utile la pesca della balena, scorsero dei secoli senza che gli uomini ardissero tentarla. Ai tempi di Giobbe era essa un' impresa considerata tanto superiore alle loro forze, che quel patriarca si vale di questo esempio onde fare intendere agli uomini la loro debolezza a confronto dell' onnipotenza divina. Se Plinio riferisce che l' imperatore Claudio diede al popolo romano il diletto di una specie di pesca in cui fu presa una balena, egli osserva però che quel mostro marino erasi arenato nel porto d' Ostia. Tanto poco si sapeva trar profitto da questo pesce sotto i regni di Vespasiano, di Tito, di Domiziano e di Nerone, che secondo Plutarco parecchie balene si erano arrenate per traverso sullo coste del mare Adriatico come navi senza timone, ed una fra le altre vicino alla città di Brindisi aveva infetto così fortemente l' aria mediante la sua putrefazione, che appestò la città e i dintorni.

La pesca di quel cetaceo aveva avuto luogo nella China nel secolo IX. Da gran tempo gli abitanti di questo vasto impero sanno estrarre il suo olio, e lo adoprano per molti usi e segnatamente per calafatare i bastimenti. I Baschi, e specialmente quelli che abitano nel paese di Labour, sono i primi che abbiano intrapreso la pesca della balena. Alcuni pescatori del Capo Brettone s' imbarcarono e veleggiarono verso i mari dell' America, e si pretende che scuoprissero le prime isole di Terranuova e la terra ferma del Canadà, circa cento anni avanti il viaggio di Cristoforo Co-

lombo, e che dessero il nome di Capo Brettone, loro patria, ad una di quelle isole. Essi scopersero nei mari che sono al nord dell'America un gran numero di balene più lunghe e grosse che negli altri mari. I pericoli a cui si esponevano avendoli poco a poco scoraggiati, andarono a pescare al largo verso l'isola di Finlandia; ma colà le balene, sebbene più piccole che in Groenlandia, sono più difficili ad uncinarsi, e poichè questi ostacoli li disanimavano parimente, abbandonarono quei paraggi, e stabilirono la loro pesca nello stretto di Davis. I Baschi, i quali avevano incoraggito gli altri popoli, e principalmente i Fiamminghi, alla pesca della balena, vi hanno dipoi pressochè rinunziato, mentre gli Olandesi sanno anzi trarne un profitto considerevole.

Ad un borghese di Ciboutre per nome Francesco Soupetó devesi la maniera di struggere e cuocere il grasso delle balene nelle navi anche in alto mare: esso diede il disegno di un fornello di mattoni, che si costruisce sul secondo ponte; sul fornello si pone la caldaja, e vi si tengono vicine delle botti d'acqua per preservativo dal fuoco.

BALESTRA. — Arme composta di un arco d'acciajo, montata sopra una cassa di legno, una corda e una forcina. Si tende con fatica per mezzo di un ferro adattato a quest' uso. L' invenzione se ne attribuisce ai Fenicj. Gli antichi avevano grandi macchine con cui gettavano delle freccie, e che chiamavano balestre o baliste. All' esercizio di quest' arme è oramai sostituito quello dell' archibugio (vedi Archibugio).

BALI'. — Non si trova in Francia alcuna traccia dei bali sotto le prime due stirpi dei suoi re. È opinione comune che ve li istituissero i conti o i duchi, i quali verso la fine del secolo X credendosi sovrani dei loro feudi, dividevano gli avanzi della monarchia. I balì furono incaricati di rendere giustizia. La più antica ordinanza dei re di Francia che si conosca a loro riguardo fu data nel 1190 da Filippo Augusto, che istituì i balì regi, differenti dai semplici bali inquanto che erano a questi superiori. Le lor funzioni consistevano a tenere le assisi nelle provincie, ricevere le lagnanze dei sudditi lesi dal prevosto dei signori, e reprimere di questi ultimi le vessazioni. Sembra però che in Fiandra vi fossero dei bali innanzi all' epoca di Filippo Augusto.

BALISTA. Macchina da guerra in uso presso gli antichi. Serviva a lanciar pietre e materie combustibili. Fu inventata dai Sirj. Aveva una tal forza, che noi possiamo difficilmente credere, ma ch' è attestata da tutti i buoni autori. Vejezio narra che la balista mandava gli strali con tanta rapidità e violenza, che questi rompevano tutto ciò che incontravano. Vitruvio dice che somigliava di molto alla balestra. Ve n'erano alcune, che lanciavano a più di centoventicinque passi di distanza pietre del peso di trecento libbre.

BALISTICA. — Scienza del movimento dei corpi pesanti, lanciati in aria secondo una direzione qualunque. La balistica è originaria dell' Asia. Sul principio era l' arte di far agire le macchine da guerra, ed ora abbraccia le armi pirobalistiche dell' artiglieria e dell' infanteria. Essa calcola le linee delle trajezioni, il tiro delle bocche da fuoco, l' effetto dei projetti ec. ec. Questa scienza occupò Galileo, il quale fu il primo a fare degli esperimenti sulla caduta dei corpi. Fu trattata da Blondel, da Belidor, e segnatamente da Maupertuis. Newton dimostrò che la curva descritta da un projettile in un mezzo molto resistente si allontana dalla parabola. L' inglese Robins parimente considerò il movimento dei corpi lanciati in relazione con la resistenza dell' aria. Le scoperte di Bernouilly sviluppate da Guler fecero fare grandi progressi ad una parte della suddetta scienza. Dipoi altri dotti accrebbero coi propri lavori la moltitudine di cognizioni acquistate, e fra essi Lambert, Tempelhoff, Bezout, Lombard, Antoni ec. In appresso Legendre e Poisson sono entrati in gravi considerazioni analitiche e fisiche sulla teoria dei projettili.

BALLATA. — Antica poesia francese, composta di strofe fatte sulle medesime rime, e che finiscono con lo stesso verso. Contiene per solito tre strofe, o stanze, e una ripresa.

BALLERINE. — La signora Fontaine, bella e nobile zittella, fu la prima donna che ballò sul teatro di Parigi detto dell' Accademia Reale ossia dell' Opera. Innanzi a lei gli uomini facevano le parti da donna.

BALLETTO. — Le rappresentazioni di un'azione mediante i gesti, i passi ed i moti del corpo regolati sulla musica, sono ciò che costituisce il balletto. Gli Egizj per i primi fecero delle loro danze tanti geroglifici di azione, come ne avevano fatti di figure dipinte, per esprimere tutti i misteri del loro culto. Sopra una musica di carattere composero danze sublimi, le quali dipingevano il movimento regolato degli astri, l' ordine immutabile e la costante armonia dell' universo.

I Greci nelle loro tragedie introdussero le danze, e seguitarono le idee degli Egizj. I cori, che servivano d'intermedj, ballavano da diritta a sinistra, e così esprimevano i movimenti del cielo che si fanno da levante a ponente; si volgevano poscia da sinistra a diritta, onde rappresentare il corso dei pianeti. Teseo cambiò

questo primo oggetto del ballo dei Greci, ed i loro cori non furono più altro che le immagini delle evoluzioni e degli andirivieni del famoso labirinto di Creta. Questa danza, inventata ed eseguita dal vincitore del Minotauro e dalla gioventù di Delo, si chiamò il BALLO DELLE GRU, perchè uno andava appresso all'altro in fila come fanno le gru quando volano a stormi. Due celebri ballerini furono in Grecia veri inventori dei balletti, e gli unirono alla commedia. Batillo di Alessandria inventò quelli che rappresentavano azioni giocose, e Pilade introdusse quelli che esprimevano azioni gravi, patetiche e commoventi.

Alcuni autori pretendono che dalla crudeltà di Jerone, tiranno di Siracusa, avessero origine i balletti. Dicono che, avendo quel principe sospettoso proibito ai Siciliani di parlarsi fra loro per timore che congiurassero contro di lui, l'odio e la necessità suggerissero a questi i gesti, i movimenti del corpo e le figure, onde darsi ad intendere uno coll'altro. Ma noi abbiamo già veduto come i balletti siano anteriori ad una tale epoca. Essi passarono dai Greci ai Romani. Dipoi gl'Italiani e tutti i popoli dell'Europa di mano in mano ne abbellirono i loro teatri; e finalmente furono impiegati a celebrare nelle corti più galanti e magnifiche le nozze dei re, le nascite dei principi, e tutti i lieti eventi che interessavano la gloria e la quiete delle nazioni. Allora formarono un grandissimo spettacolo, di spesa immensa, che negli scorsi due secoli si è portato al maggior punto di perfezione e di grandiosità.

BALLO DI CAVALLI. — Leggesi in Plinio, che ai Sibariti si deve l'invenzione del ballo dei cavalli. Secondo Aristotele, Ateneo ci dice che i Crotoniati, i quali facevano la guerra a quel popolo, essendosi accorti dell'attenzione che da essi si dava ad ammaestrare i cavalli, fecero segretamente imparare alle loro trombette le arie dei balli che i Sibariti facevano eseguire da quei docili animali. Nel momento della carica, quando si mosse la loro cavalleria, i Crotoniati suonarono tutte quelle arie diverse, ed allora i cavalli sibariti invece di seguitare i movimenti che da loro volevano i cavalieri che avevano addosso, si misero a ballare, e i Crotoniati li fecero a pezzi. Queste sorta di balli si sono rinnovate nei tempi della cavalleria, ed in quasi tutti i carroselli vi erano balli di cavalli che formavano parte di quei magnifici spettacoli. I due più bei balli di tal genere di cui s'abbia cognizione, furono quelli eseguiti in Firenze, il primo nel 1608 e l'altro nel 1615.

BALSAMINA. — Pianta originaria delle Indie. Il suo frutto è una capsula quinquivalva, che nella maturità si apre con elasticità rotolandosi a spirale. Questa proprietà le fece dare da Linneo il nome d' IMPAZIENTE.

La specie di balsamina in cui questa elasticità è più sensibile, si è quella dei boschi; cioè la NOLI ME TANGERE, che viene naturalmente nei boschi ombrosi ed umidi.

BALSAMO. — Vespasiano e Tito nel loro trionfo dopo la guerra dei Giudei mostrarono ai Romani il primo di quegli arboscelli che danno il balsamo tanto noto sotto il nome di BALSAMO DELLA MECCA, ma che spesso giunge a noi molto alterato. Si accerta che quest'albero non si trova ora più che in Arabia, dove è coltivato unicamente per il Gran Signore.

BALUARDO. — Dice Menage, che questa voce viene dal tedesco BOLWERK, che significa lavoro di travi. Ducange lo fa derivare da BURWARDUS, composto di BURY e WARD, parole teutoniche, che la prima vale borgo o villaggio, e la seconda guardia. Roubaud dice: »
« BOULWARD o BOULEVART in francese, italia-
« no BALUARDO, spagnuolo BOLVARTE, tedesco
« BOULWART, inglese BULWARK, sembra com-
« posto di BAL, voce celtica che significa eleva-
« zione, grandezza, forza, potere, e di WARD,
« guardia, parola egualmente celtica o teuto-
« nica letteralmente conservata nell'inglese e
« nel tedesco.

BAMBOCCIATA. — Così diconsi certi piccoli quadri che rappresentano soggetti ridicoli. Hanno un tal nome dal soprannome del loro autore, pittore fiammingo del secondo XVII. Pietro Laer, che gl' Italiani chiamavano BAMBOCCIO a motivo della singolarità del suo personale.

BAMBU'. — Nel 1747. La Boardonnaie reduce dalle Indie si fermò alla Martinicca, e fece dono alla colonia del bambù d' India, il di cui fogliame è di un verde più grato ed il legno più grave e capace di resistere ai venti e all'oragano, che quello delle Antille, e che ivi si propagò felicemente.

BANCA. — La banca più antica è quella di Venezia, detta volgarmente BANCO DEL GIRO. Fu stabilita nel 1157; ma non ricevette l'organamento definitivo se non se nel 1587. Era un uffizio di deposito pubblico per tutti i mercanti. — La banca di Genova fu stabilita nel 1345 - quelle di Amsterdam e di Amburgo nel 1609 - di Rolterdam 1636 - d'Inghilterra 1694 - di Scozia 1695. - di Vienna 1704. - di Coppenaga 1736. - di Steccolma, Pietroburgo e Mosca 1768 - di Calcutta 1785. — Quella di Francia, creata da Law nel 1717, cadde per effetto del sistema disastroso di quell'Irlandese, e fu ripristinata nel 1800. Nel Belgio ve ne sono due: una fondata dal re Guglielmo al principio del suo regno, sotto il titolo di SOCIETA' GENERALE PER L' INCORAGGIMENTO DELL' INDUSTRIA E

del Commercio, e l' altra stabilita nel 1835 sotto nome di Banca del Belgio (1).

BANCAROTTA. — Coquille dice: « Banca-« rotta e fallimento sono dizione italiana, im-« perocchè in Italia era in antico il costume, « che coloro i quali facevano traffico di dana-« ri per imprestare o cambiare avessero un « banco, o una tavola, in luogo pubblico. Quan-« do qualcuno lasciava il banco, lo che i la-« tini dicono foro cedebat, si diceva che il « suo banco era rotto. Fallito, nel medesimo « linguaggio, significa quegli a cui è fallito o « mancato il credito. »

BANCO DEL RE. — o Curia domini regis. Questa corte di Londra, composta di quattro giudici, decide di tutte le faccende che interessano il principe. Fu detta così, perchè il re vi presiedeva, assiso sopra un banco assai alto.

BANDA. — Questo vocabolo, preso per compagnia di gente a piedi, viene, secondo Nicot, da bandiera, perchè ogni compagnia portava la sua bandiera particolare.

BANDA (Ordine della) Antico ordine di Spagna, istituito nel 1332 da Alfonso XI re di Castiglia, per difendere la Religione contro gl' Infedeli.

BANDERUOLA. — In passato i nobili soltanto avevano diritto di far collocare delle banderuole sulle loro case; anzi, nell' origine, per avere tal privilegio, bisognava essere saliti all'assalto di qualche città, ed aver piantato la propria bandiera sopra i suoi rampari.

BANDIERA. — Si dava in addietro il nome generale di bandiera, (in francese bannière) a tutti gli stendardi, che si chiamavano pure pennoni, e gonfaloni, colla differenza che il gonfalone era bandiera da chiesa, e il pennone era militare.

Nel 1414, al concilio di Costanza, fu portata per la prima volta alla canonizzazione di S. Rocco l'immagine del Santo canonizzato; e da quell'epoca entrò l'uso di avere delle bandiere nelle chiese e di portarle alle processioni.

La maggior parte degli antichi signori sono rappresentati nei loro sigilli con la bandiera in mano. Così entravano in lizza ai tornei. La bandiera di Francia, o pennone reale, era quella dei suoi antichi re quando essi andavano alla guerra, ed era lo stendardo più grande e adorno fra tutti. Oltre a questa, i re faceano portare pur quella del Santo il più celebre che si tenesse in onoranza nei loro stati. Nelle storie della prima e seconda stirpe è menzione soltanto della Cappa di S. Martino, la qual bandiera fu in grido per sei cento anni. I re della terza stirpe ebbero anche uno stendardo particolare detto bandiera reale, cosparso di gigli con una croce bianca nel mezzo. Luigi il Grosso assunse l'Orifiamma (vedi ORIFIAMMA.)

La bandiera dei Belgi è stata quasi sempre il leone, ch'era l'emblema dei primi Franchi allorquando essi erano uniti ai figli del Belgio.

Non si tardò guari ad immaginare le bandiere e le insegne militari, per guidare le truppe nella mischia, e facilitare ad esse il modo di riconoscersi e riunirsi. Non si sa in qual secolo nè presso quali popoli si cominciò ad impiegarle, ma devono essere state in uso antichissimamente.

Gli Israeliti marciavano nel deserto in diverse truppe, e ciascuna sotto le insegne e bandiere della sua tribù e della sua compagnia.

L' insegna o bandiera presso i Romani da principio era soltanto un fascio di fieno; inseguito fu fatta di panno. Di quà crede d'Ablancourt che i Francesi abbiano tolto il nome di Drapeau, cioè da drap, (panno)

BANDITO. — Secondo La Monnaye, è il nome che in origine si diede ai ladri che abitavano nei monti Pirenei, forse perchè andavano a bande. Di poi si è inteso per questo nome ogni sorta di ladri, e furfanti risoluti.

BANDO. — Proclamazione solenne di qualunque cosa. L' uso di pubblicare i bandi (o denunzie) di matrimonj è antichissimo, e se ne veggono le traccie in Francia verso la fine del secolo XII. Il concilio generale di Latrano tenutosi sotto Innocente III. ordinò che la pubblicazione dei bandi si facesse in tutta la Chiesa. Il concilio di Trento rinnuovò questo decreto.

BANDO, e Ultimo-bando. Comandamento pubblico diretto dal sovrano a'suoi vassalli di trovarsi sotto le armi in un luogo prefisso per servire nell'esercito.

BANDOLIERO. — È il nome che si dà al cornetta di cavalleria a Malta.

BANIANI. — Idolatri, dediti al commercio come gli Ebrei, e che sono discendenti dai primi abitanti pacifici dell' Indie. Non hanno mai mischiato il proprio sangue a sanguo straniero; come tampoco i Brachmani. Sono sparsi particolarmente nel Mogol.

—

(1) Vi sono adesso delle Banche di Sconto ec: anche in Toscana ed altri Stati d'Italia.
(*Nota del Trad.*)

BARBA. — I primi uomini portarono la barba come loro l'aveva data la natura. Gli Egizj ed alcune nazioni dell' Asia se la toglievano quale oggetto superfluo. Agli Ebrei era proibito di tagliarsela. Bacco, il più antico conquistatore di cui faccia menzione la storia profana, era barbuto, e così pure gli Ercoli. I Greci, i Trojani, i Latini si lasciavano crescere la barba. Omero parla spesso di quella di Ulisse, di Diomede, d'Ettore e di Priamo. Virgilio ci rappresenta Mesenzio col petto coperto dalla lunga barba. Sotto il regno di Semiramide, che voleva passare per un uomo, la non si vede in uso presso gli Assirj. I Greci se la fecero radere nel secolo di Alessandro. Filippo, padre di questo, parimente che i suoi predecessori Aminta ed Archelao, figurano sulle medaglie come non avendola. Al momento della battaglia di Arbelles si fece radere barba e capelli, ed ingiunse a'soldati d'imitare il suo esempio onde non lasciare presa alcuna al nemico. Quest' uso sussistè di poi per molto tempo in Macedonia, ma i Tolomei ed altri successori tornarono a tenerla. I Romani, verso l' anno 454. dalla fondazione di Roma, imitarono gli Orientali e cominciarono a tagliarsi la barba. A Roma i giovani non se la potevano togliere che all'età di 21. anno; quell'epoca era per essi giorno festivo, e ne consacravano le primizie a qualche divinità. Nerone offerse la sua barba in un vaso d' oro a Giove capitolino. Adriano ricominciò a portarla, e con esso i Greci ed i Romani. Sotto Costantino questi popoli se la levarono nuovamente, e indi la rimisero sotto Giustiniano. I Goti ed i Franchi non avevano altro che i baffi. Da Clovigi in poi, il quale accettò la dignità di patrizio romano, si fissò l'uso della barba, e durò sino al secolo XII. Luigi il Giovane, S. Luigi e i suoi successori se ne spogliarono. La barba riprincipiò a vedersi in Francia sotto Francesco I., che per mezzo di essa voleva celare un difetto che aveva in fondo alla guancia. È noto che Enrico IV l'aveva lunghissima. Luigi XIII la portò a guisa di ciuffo. Finalmente la non si vide più verso l'anno 1680. Tra i villici delle Cesenne la barba fu un segno di distinzione: costoro facevano precedere da quel vocabolo il nome dell' individuo che volevano onorare, dicendo: BARBA GIOVANNI, BARBA PIETRO ecc, qualificazione che in appresso divenne un soprannome pei religionarj di quelle contrade, i quali furono detti BARBETS.

BARBABIETOLA. — Sembra che le parti meridionali dell'Europa siano il paese originario della barbabietola, ma questa non si ritrova più nel suo stato salvatico. Si coltiva da varj secoli per cibo dell'uomo. Olivier da Serres, il primo fra gli agronomi che ne abbia parlato, e che scriveva alla fine del secolo XV, dice che questa pianta era stata portata dall' Italia in Francia da poco tempo. Se ne trae uno zucchero niente inferiore a quello di canna. (Vedi ZUCCHERO).

BARBERIA. — Vasta contrada dell' Africa settentrionale, che ha per confini all'Est l'Egitto, al Nord il Mediterraneo, all'Ovest l'Oceano Atlantico, ed al Sud la Sahra. Gli abitanti della Barberia si dividono in tre classi; cioè: i Mori, che abitano nelle città e nelle pianure coltivate; gli Arabi, nazione nomada che vive sotto le tende; e i Berberi, che stanno sulle montagne o frequentano i deserti. Da BERBER si è fatto il nome di BARBERIA.

BARBIERE. — Teopompe, che scriveva cinquanta anni innanzi alla nascita di Alessandro, dice che i Toscani ed i Tarantini furono i primi popoli di Europa che incominciarono a farsi la barba e ad impiegare i barbieri. Publio Ticinio Menate fu il primo, al suo ritorno dalla Sicilia, a chiamare dei barbieri a Roma, e Scipione l'Affricano il primo che si facesse sbarbare ogni giorno. Gli statuti dei barbieri di Parigi erano antichissimi, e furono modificati nel 1370 da Carlo V. Con lettera regia del maggio 1370 il di lui successore cambiò alcune di quelle disposizioni. « Nessun barbie- « re (ivi è detto) deve fare opra o ufficio di « barbiere nelle cinque feste di Nostra Signora, « nè a quella di S. Cosimo e S. Damiano, « all' Epifania; alle quattro feste solenni; non » deve prendere bacile alle feste di Natale, « di Pasqua e di Pentecoste, sotto pena della « multa di cinque soldi »

BARCA. — Le prime barche dovevano essere tronchi d' alberi vuotati. Sembra però che alcune nazioni dell' antichità si servissero di lancie composte di bacchette di legno pieghevole disposte a guisa di graticci e coperte di cuojo. È impossibile sapere qual popolo sia stato il primo a costruirsi delle barche.

BARCARUOLA. — Ariette che cantano i gondolieri di Venezia conducendo le loro barche ossia gondole. Sembra che la voce BARCARUOLA derivi appunto da BARCA.

BARDI. — Ministri e poeti presso i Celti. Celebravano in versi le gesta degli eroi e le cantavano sull' arpa. Freret pretende che questa voce sia celtica, e Saint Foix è della stessa opinione. BARDO (dice quest' ultimo) in brettone significa poeta, e BARDONEG poema. Nel paese di Galles si chiamano anche al di d'oggi bardi certi poeti musicanti che vanno nelle castella a cantare gli elogi degli uomini grandi accompagnandosi con l' arpa. Erano essi tanto stimati, che se si presentavano mentre due eserciti erano sul punto di venire alle mani, ed anche quando il combattimento era comin-

ciato, quelli deponevano tosto le armi onde ascoltare le loro proposizioni. Ogni capo bardo poteva avere trenta subalterni, ed ogni bardo di secondo rango quindici, per accompagnarlo. (Strabone IV.) Essi formavano un ordine, che si sostenne lungo tempo con splendore, e durò sino al regno di Eduardo I., il quale fece massacrare tutti quanti ne rimanevano.

BARELLA. — Era in addietro un segno di onore e distinzione appartenente solo alla nobiltà. È detto in una informazione del 1. decembre 1446, che per provare la nobiltà della francese Perrette Bureau maritatasi a Giovanni Legras, si sosteneva esser ella stata portata in Chiesa sopra una barella, con un fascio di spine e di ginepro, COME DA TEMPO ANTICO SOLEA FARSI AI GENTILUOMINI E ALLE GENTILDONNE.

BARITONO. — Nome che si dà alla voce d' uomo che per la sua estensione o per il suono partecipa delle qualità del tenore e del basso. La sua estensione è di una dodicesima partendo dal grave all' acuto, dal si bemolle alla seconda linea della chiave di FA quarta linea, sino al primo FA della linea aggiunta.

Baritono è pure un istrumento che non è più in uso, e per il quale Hayden compose molta musica.

BAROMETRO. — Istrumento per misurare la pesezza dell'atmosfera e le sue variazioni, e che segna i cambiamenti del tempo. Gli antichi, i quali ignoravano che l'aria è un fluido pesante, attribuivano l' ascensione dell' acqua nelle trombe all'orrore della natura per il vuoto. Galileo, interrogato un giorno da certi fontanieri sorpresi di non veder salire l' acqua nelle trombe aspiranti se non se all'altezza di trentadue piedi al disopra della conserva, rispose loro, senza neppur creder molto a ciò che diceva egli stesso, che l' orrore della natura per il vuoto cessava a quella altezza. Sebbene quel gran filosofo fosse già stato condotto da alcune esperienze a conoscere l'effetto dell'aria, pure ei lasciò al suo discepolo Torricelli la gloria di spiegare la vera causa del fenomeno delle trombe. Questo fece nel 1643 un esperimento con un istrumento da cui il barometro ordinario trasse l'origine e la forma, e nel quale esperimento il mercurio, il quale è quattordici volte più pesante che l' acqua, non salì che a ventotto pollici circa in un tubo vuoto d' aria, mentre l'acqua arrivò ad una altezza quattordici volte maggiore nella tromba. Indi conchiuse che la pressione dell'aria faceva equilibrio al peso del mercurio ed a quello dell'acqua, e che l' orrore della natura per il vuoto era una chimera. Ma nel 1646 Pascal pose ancor meglio in evidenza la pesezza dell'aria, facendo osservare che l'elevazione del barometro diminuiva sempre più a misura che si avvicinava alla sommità del Puy-de-Dôme. Da allora in poi questo istrumento ha ricevuto dei perfezionamenti, che lo hanno renduto atto a indicare e predire le variazioni atmosferiche, a misurare le altezze dei monti, ed a servire in tutti gli esperimenti di fisica in cui sia importante il determinare esattamente la pressione dell'aria.

Prima di Torricelli, Otto-Guerick, nato in Amburgo, aveva immaginato nel 1602 una figurina di cristallo che scendeva in un tubo quando era il tempo alla pioggia si inalzava quando doveva essere sereno; ma il barometro di Torricelli fece dimenticare la figurina di Guerick (Vedasi ANEMOSCOPIO).

Il barometro a RUOTA, o a QUADRANTE, fu immaginato dal dottore Hoolk, e secondo taluni da Boyle. È destinato solamente a indicare i cambiamenti del tempo e ad adornare gli appartamenti.

Il barometro DOPPIO è stato inventato da Huyghens.

Ai giorni nostri Fortin ha perfezionato il barometro a bacino; Gay-Lassac pure ha fatto vedere utili modificazioni al barometro a sifone, cui i viaggiatori preferiscono ad ogni altro perchè molto portatile. Alcuni fisici geometri hanno dato delle formule per misurare l' altezza delle montagne mediante questo istrumento ed il termometro, e fra gli altri Daluc e Tremblay; ma la formola di Laplace ha un maggior grado di precisione. Esistono diverse tavole per valutarla con prontezza, e la più comoda è quella di Oltmans.

BARONE. — Barbazan, Roquefort e Bonelle fanno derivare questo termine da VIRO ablativo di VIR uomo, dalla qual parola VIRT si sarebbe formato BARO nella bassa latinità. È più ragionevole il credere che tal vocabolo molto usitato nel Belgio venga dal fiammingo. Il titolo di barone cominciò ad esser tenuto in onore soltanto nel secolo VI. Secondo Fredegaire e Gregoire da Tours, i Grandi del regno furono chiamati sino dal secolo VI. BARONI O FARONI. Nel secolo IX. la denominazione di barone si applicò ai principali membri dello stato, e generalmente ai grandi del regno, senza che si volesse distinguere con questa qualità un certo ordine di nobiltà. Nel secolo XI. in cui tal qualità era quasi sconosciuta nella Linguadoca, il re Malcolm III. creò diversi baroni in Scozia. Quel titolo ebbe grande splendore nei secoli XI. XII. XIII.; indi venne che si tenevano per principi i baroni del reame, e nelle lettere dei re di Francia per assegnare appannaggi ai loro fratelli e figli accennavano siffatte terre diverse in COMITATUM ET BARONIAM, in contea e baronia.

BARONETTO. — Questo titolo fu creato in

Inghilterra nel 1611. da Giacomo I. È immediatamente inferiore a quello di barone, si conferisce con lettere patenti, ed è ereditario.

BARRIERA (Giuoco della) Questo giuoco prese il nome e l'origine dal giuoco delle barriere Olimpiche, in cui i più abili al corso vincevano la partita.

BASKERVILLE. — I caratteri da stampa che portano questo nome furono fusi dall'Inglese Baskerville, che esercitò con molto successo la professione di stampatore a Birmingham e morì nel 1775.

BASILICA. — Vocabolo derivante dal greco, che originariamente significa CASA REALE. Nelle città romane le basiliche erano vasti edifizi in cui si rendeva giustizia. Dopo l' udienza del giudice vi si parlava di faccende e di negozi. Erano al tempo stesso tribunali e borse mercantili. All' esterno quei monumenti civili si distinguevano dai templi per un' austera semplicità: non giri di colonne, non cornicioni scolpiti, non frontoni ricchi e maestosi; ma semplici muraglie, con alcune finestre rotonde in cima, un cordone rilevato, pochi membretti per sostenere il tetto, formavano tutto l'abbellimento esteriore. Di dentro, ordini di colonne paralelle facevano in tutta la lunghezza dell' edifizio tre gallerie disuguali aventi ognuna la sua destinazione. All' estremità di esse si trovava uno spazio vuoto, e più oltre, dirimpetto alla galleria di mezzo, una specie di nicchia semicircolare in fondo alla quale sedeva il giudice. Accanto a questa, un banco posto a ridosso al muro e semi tondo come essa era riserbato agli assessori. Quella specie di santuario della giustizia aveva il nome di tribunale. Fu cosa facilissima lo adattare le basiliche alla loro nuova destinazione: si cambiò la pittura ed il mosaico, si guernirono le pareti laterali di quadri religiosi, cifre, monogrammi ed altri emblemi. Nulla si variò nella disposizione del locale. Trasformata così la basilica in tempio cristiano, la sua disposizione architettonica divenne in qualche modo un articolo di fede; la Chiesa la consacrò e la convertì in dogma; e quando Costantino ed altri imperatori vollero offrire al Dio dei Cristiani nuovi templi costruiti in onor suo, questi furono fatti sul modello delle basiliche.

BASILICHE. — Raccolta di leggi romane tradotte in greco per ordine degli imperatori Basilio e Leone, e che furono osservate nell' impero d' Oriente fino alla sua distruzione. Questa raccolta non è giunta intiera sino a noi. I giureconsulti francesi del secolo XVI, e fra gli altri Cujas, lavorarono a completarla, e nel 1647. Fabrot ne diede una edizione in sette volumi in foglio contenente il testo greco con la traduzione latina. Si trovano tuttora nella sua collezione varie lacune considerevoli, che non si sono potute riempire.

BASOCHE. — Istituzione francese composta dei cherici del Parlamento. — » Basoche » (dice Dulaure) è una denominazione di » località, comune a varj borghi e villaggi di » Francia. Nei titoli latini, quei luoghi detti « BASOCHE O BASOUCHE sono nominati BASILI- » CA, parola che significa REALE; e questa qua- » lificazione denota edifizio, chiesa o palazzo; » di fondazione o proprietà regia. La voce » BASOCHE è dunque un' alterazione di quella » di BASILICA che si dava agli edifizi regi. Si » vede che l' associazione dei cherici del » parlamento fu chiamata così perchè sedeva » nel palazzo della città abitato dal re, che » sovente fu nominato Palazzo Reale.

Per quanto dicesi, la BASOCHE fu istituita nel 1302 da Filippo il Bello, il quale ordinò che l'associazione portasse il titolo di regno; (ROYAUME) che formasse un tribunale da giudicare in ultima istanza tanto in materie civili che nelle criminali tutti i litigi che sorgerebbero fra i cherici e tutte le azioni intentate contro di essi; che il presidente avesse il titolo di RE DELLA BASOCHE, ed ogni anno questo re ed i sudditi di questo regno facessero una rivista solenne.

» Non si trova la detta ordinanza di Fi- « lippo il Bello, (seguita Dulaure) e quindi io « non garantisco l'autenticità di tale origine. »

BASSETTA. — Giuoco di carte inventato da un nobile veneziano, il quale perciò appunto fu esiliato dalla sua patria. Questo giuoco venne introdotto in Francia circa all'anno 1674 da Giustiniani ambasciadore di Venezia, e v'ebbe conseguenze tanto funeste, che la polizia fu costretta a proibirlo. Da gran tempo non è più in uso.

BASSO. — Quella fra le parti della musica ch' è al disotto delle altre, la più bassa di tutte. È la più importante delle parti, e quella su cui si stabilisce il corpo dell' armonia. Questo nome si dà pure alla voce grave e sonora degli uomini, la di cui estensione è di una dodicesima partendo dal LA fra la prima e la seconda linea della chiave di FA quarta linea, sino al MI della seconda linea aggiunta alla parte.

BASSO, O CONTRABBASSO. — È una specie di grosso violino montato con tre corde, che si suona coll' archetto.

BASSO GIGANTESCO. — È un istrumento colossale inventato a Vienna nel 1829, con sette corde; l' archetto vien mosso da un meccanismo.

BASSO CONTINUO. — Dura per tutto il tempo della musica, regola l'armonia, sostiene la voce e conserva il tuono. Fu inventato e posto in uso verso il 1600 dall' Italiano Lodovico Viadana. Dumont, maestro di musica della cappella del re di Francia, stabilì nel suo paese l' uso del basso continuo. E sso morì nel 1682.

BASSO RILIEVO. — Lavoro di scultura, in cui ciò ch' è rappresentato sporge poco in fuori. Secondo Plinio, Fidia inventò questo genere, e Policlete lo perfezionò. Nella più remota antichità i bassi rilievi erano dipinti o coloriti. La descrizione di Omero dello scudo d' Achille prova che l' arte di eseguirli sui metalli si perdè egualmente nel bujo dei tempi.

BASTIGLIA. — Così chiamavansi in addietro tutti i castelli fortificati con delle torri. All' epoca della rivoluzione francese non aveva un tal nome più altro che il castello forte che era in Parigi alla porta S. Antonio, nel luogo ove dovevasi stabilire la fontana dell' Elefante. Ugo Aubriol, prevosto dei mercanti, incaricato da Carlo V. di far lavorare alle fortificazioni del nuovo recinto della città di Parigi, pose nel 1370 e 71 la prima pietra delle fondamenta della Bastiglia, dove fu rinchiuso egli stesso pel primo per causa di religione. Quel castello fu terminato soltanto sotto il regno di Carlo VI. nel 1383. Le fortificazioni che vi si vedevano avanti la sua distruzione erano state incominciate nel 1553 ed ultimate nel 1559. La Bastiglia aveva servito sempre a rinchiudere i prigionieri di stato. Enrico IV. vi aveva fatto custodire il suo tesoro. Questa fortezza, di cui i Parigini insorti s' impossessarono a forza il dì 14 luglio 1789, fu demolita pochi giorni dopo quell' epoca.

BASTIONE. — È difficile il determinare con precisione l' epoca in cui furono inventati i bastioni, ma è certo che l' uso dei medesimi si stabilì verso il 1500. Alcuni scrittori ne attribuiscono l' invenzione a Zisca capo degli Ussiti in Boemia, ed assicurano ch'egli se ne valse alla fortificazione di Tabor. Foulard, al contrario, dice che non se n'erano veduti mai avanti a quelli che Achmet Pascià, uno dei generali di Solimano il Magnifico, fece costruire ad Otranto quando l'ebbe conquistata nel 1480. Secondo il marchese di Maffei, la gloria di aver eretto il primo di tutti, si deve ad un ingegnere di Verona per nome San Micheli. Comunque sia, i bastioni non cominciarono ad essere in uso che a tempo di Francesco I. e di Carlo Quinto, cioè, come abbiam detto, verso il 1500 o 1520. Sul principio vennero chiamati BALUARDI, e furon fatti piccolissimi. In un' opera di Tartaglia, stampata nel 1546., si vede una pianta di Torino guarnita da quattro bastioni fatti poco innanzi a quel tempo.

BASTONE. — Il bastone è talvolta un segno di comando, ed un attributo di dignità o d'impiego. Tali sono i bastoni da Maresciallo di Francia, da maestri di casa, da capitani delle guardie, da famigli ec. Quello di Maresciallo di Francia porta il giglio; il re lo manda a coloro che inalza a questo grado militare. I maestri di casa, i capitani delle guardie, i famigli ec., potrebbero non essere conosciuti per quelli che sono, se si esponessero ad esercitare la loro carica senza il bastone. Quest' uso di averlo in segno di potere o di dignità è di origine antichissima. Nei secoli i più remoti, non solo i principi, ma anche le persone ragguardevoli, come i capi di famiglia, i giudici, i generali di armata ec. portavano per distintivo un bastone fatto a guisa di scettro. Presso i Babilonesi, ognuno teneva al dito il proprio sigillo, e nessuno andava fuori senza avere in mano un bastone benissimo lavorato, in cima al quale era in rilievo o un melogranato, o una rosa, o un giglio, o un' aquila, o qualche altra figura; giacchè non era permesso il portare il bastone semplice e nudo, ma questo doveva essere guarnito da qualche ornamento o segno apparente e distintivo.

Quest'uso, espressamente accennato nella Sacra Srittura, era stabilito presso tutti gli antichi popoli, e vi durò per moltissimo tempo. Omero non parla nè di corone, nè di diademi, ma non dimentica lo scettro o il bastone di distinzione. Quando un popolo od un sovrano destinava un ufficiale a rappresentarlo nel comando di un' armata, in una ambasceria, o nell' amministrazione della giustizia, ciò si faceva dandogli una bacchetta, o un bastone, che diveniva il segno della sua dignità. I principali magistrati romani lo portavano: quello del console era di avorio, e quello del pretore d'oro. I Lacedemoni davano al bastone tenuto dai loro generali il nome di SKITALE, e quel degli ambasciadori si chiamava CADUCEO.

I monarchi francesi in passato avevano in una mano lo scettro o nell' altra il bastone. Questo, all'altezza di un uomo, aveva una striscia d'oro, a cui fu sostituita la MANO D. GIUSTIZIA sul principio del secolo XIV. I vescovi e gli abati presero essi pure quel segno di distinzione, ma terminavano il bastone con un becco ricurvo, lo che forma il pastorale, sempre considerato come segno di potere. Il bastone dei vescovi è molto antico, ma del pastorale non è fatta menzione avanti al secolo XI. I primi erano semplici mazze di legno, che da principio avevano la forma di un T; indi si fecero più lunghi, e a poco a poco presero la forma che hanno oggigiorno. La legge dei Frisoni non dà che mezzo soldo di composizione a colui che abbia ricevuto delle bastonate. Per la legge salica, se un ingenuo dava tre bastonate ad un ingenuo, pagava tre soldi, e se aveva fatto scorrere il sangue, la pena

si misurava secondo la grandezza delle ferite. La costituzione di Carlomagno, inserita nella legge dei Lombardi, vuole che coloro ai quali essa permette il duello combattano col bastone. Il capitolare di Luigi LE DÉBONNAIRE dà la scelta di combattere col bastone o colle armi. In seguito non vi furono altro che i SERVI (serfs) che combattessero col bastone. Quindi ne venne che il bastone era l' istrumento da oltraggi, perchè l' uomo colpitone era stato trattato da villano. Presso i Romani i colpi di bastone non erano infamanti.

BATISTA. — Alcuni autori credono che il nome di questa tela venga dall' essere stata messa in uso nel secolo XIII da Batista Chambrai, il quale sia stato anche il primo a fabbricarla. Per tesserla s' impiega un lino finissimo e molto bianco, noto sotto il nome di RAME, e che si coltiva particolarmente nell'Hainaut. Altri pensano che il nome di batista sia stato dato a quel tessuto per analogia con una tela molto fine che viene dalle Indie, e ch' è detta BASTAS.

BATTELLO SOTTACQUEO. — (in francese BATEAU PLONGEUR). Questa invenzione, dovuta a Castera, porge a colui che sta dentro al battello il modo di vedere sott' acqua, di guidarvisi, di scendere fino a dieci metri francesi, di risalire a piacimento a galla, e di agire al di fuori della barca senza uscire da questa ed in tutte le posizioni. Il GIORNALE ENCICLOPEDICO del I. agosto 1772 parla di un battello per andare sott' acqua, inventato da Dionis accademico di Bordeaux: ivi è detto, che questa macchina, la quale conteneva dieci persone, e di cui fu fatto l' esperimento il 28 di maggio 1772, navigò sott' acqua per quattro ore e mezza nella baja di Biscaju, e fece in quello spazio di tempo cinque leghe senza che vi penetrasse l' aria esterna. Cornelio Drebbel aveva digià immaginato una barca consimile. Pietro Drebbel, e dopo di esso Dionis, aveano trovato il modo, mediante un' acqua artificiale, di salvare dalla soffocazione le persone rinchiuse nei battelli e ristabilire l' aria vitale.

BATTELLO-PORTA. — Specie di battello inventato da un ingegnere svedese, e destinato a fare l' ufficio di porta al bacino di Carlscrona, e che in seguito fu imitato al bacino di Tolone dal francese Groignard.

BATTELLO a VAPORE. — (vedi VAPORE).

BATTESIMO. — Dalla voce greca BAPTO, (lavare, immergere nell'acqua.) Il battesimo istituito da Gesù Cristo è uno dei sacramenti del Cristianesimo, il primo che la religione conferisca all' uomo. Nei primi tempi della Chiesa aveva luogo per immersione, e spesso volte non si amministrava se non quando i Fedeli erano giunti all' età di ragione. Costantino il Grande lo ricevè soltanto nell' anno suo sessantesimoquinto, ed i suoi tre figli poco avanti la loro morte. Nel 6. marzo 1254 il papa Innocente permise d' impiegarvi indifferentemente l' acqua o fredda o calda. Altre decisioni autorizzarono l' uso dell' acqua dolce, amara, salata o torba, purchè non fosse cambiata la natura dell' acqua.

BATTESIMO DEL TROPICO. — Cerimonia profana, che fanno le genti di mare a quelli che passano pella prima volta il Tropico del Cancro o l' Equatore. Benchè ogni nazione abbia un uso particolare, pure tutti quei battesimi si riducono a bagnare il nuovo passeggiero. In Francia, dopo aver messo sul cassero del bastimento delle mezze botti di forma di tinozze piene d' acqua, ed avere schierati in fila vicino a quelle alcuni marinaj con una secchia d' acqua in mano, il nostromo viene appiè dell' albero maestro, col viso impiastrato e molte gaschette sul corpo arrotolate intorno intorno, di cui parecchie gli pendono pure dalle braccia; è seguito da varj marinaj accomodati nella stessa guisa, e tiene fra le mani alcuni libri di marina come per figurare i libri del Vangelo. Disposte le cose in tal modo, si fa mettere colui che vuolsi BATTEZZARE in ginocchioni davanti al detto nostromo, il quale facendogli posare le mani sui libri, gli fa giurare di eseguire le medesime cose che ora si stanno per eseguire su di lui ogni qual volta gli si presenti l' occasione di BATTEZZARE qualcuno; indi gli si ordina di alzarsi e camminare verso la poppa della nave fra le mezze botti, ove diversi dell' equipaggio lo aspettano con le secchie piene d'acqua, che gli versano addosso. Egli sopporta quel diluvio, e così riceve quel che si chiama il BATTESIMO. In altri luoghi che in Francia SI BATTEZZA l' uomo col tuffarlo improvvisamente in mare e tirarlo su subito. Da queste cerimonie, uno può però salvarsi dando qualche danaro all' equipaggio.

BATTESIMO DEL SANGUE. — Questo nome si è dato al martirio dei Catecumeni, che morivano per la fede avanti di essere battezzati, perchè in origine si battezzava soltanto due volte l' anno, cioè a Pasqua ed a Pentecoste.

BAVIERA. — Regno della Confederazione Germanica, composto di due parti separate dal regno di Wurtemberga e dal ducato di Baden, una orientale o sul Danubio, e l' altra occidentale o sulla sponda sinistra del Reno. Anticamente la Baviera formava parte del NORICUM. I BOIENI, che vennero ad abitarvi sotto Augusto, le fecero dare dai Romani il nome di BOJANA, da cui è derivato quello di Baviera. Questo paese, da principio governato dai re,

essendo caduto in potere dei Franchi, fu governato dai duchi sino a Carlomagno, il quale essendosene impossessato lo fece amministrare dai conti. Toccò in sorte poi a Luigi il Germanico nel 843. Dopo aver cambiato più volte sovrano, cadde in potere di Arnoldo il Malvagio, che fu stipite di famiglie celebri. In seguito di molte vicende, la Baviera spettò nel 1180 alla casa di Witelsbach, che digià l' aveva posseduta. Questa casa si divise in due rami, di cui il secondo ebbe il ducato di Baviera ed il primo l' elettorato palatino del Reno. Massimiliano Giuseppe ottenne nel 1806 il Tirolo, col titolo di re di Baviera; combattè contro la Francia, e ricevè dal congresso di Vienna l' indipendenza del suo reame come membro della Confederazione Germanica.

BAZAR. Questo vocabolo, derivato dall'Arabo, significa compra e cambio di mercanzie; ma è stato applicato al luogo dove in Oriente si fa il traffico di quelle merci. Vi sono due sorta di bazar: alcuni a cielo scoperto, come i nostri mercati di Europa, servono agli oggetti meno preziosi e di gran volume; gli altri sono fabbricati di pietra, di forma quadrata o bislunga, con sopra una cupola. Il gran BAZAR di Costantinopoli fu costruito da Maometto II nel 1462. (1)

BDELLOMETRO. — Istrumento atto ad essere sostituito alle mignatte, inventato nel 1819. dal dottore Sarlandiere francese.

BEGHINE. — Così chiamansi ne' Paesi Bassi fanciulle o vedove ritiratesi dal mondo, ma non obbligate a clausura, che senza far voti si radunano per condurre una vita devota e regolata. La prima comunità di questo istituto, se pure non si deve a Santa Begghe figlia di Pepino di Laindes, fu fondata a Liegi nel 1173. da Lamberto le BÈGUE (il Balbuziente) Ne uscirono molte zittelle, le quali andarono a stabilirsi a Nivelles nel 1207., e di là si sparsero per tutta la Fiandra, in Francia ed Alemagna. Le loro abitazioni, dette BEGUINAGES, comprendevano varie case rinchiuse in un orto, con una o più chiese secondo il numero delle beghine.

BELGI. — Popoli antichissimi, secondo taluni d' origine Germanna, secondo altri discendenti dagli antichi Trojani. Il nome loro viene da BELGEN, che significa disputatore, o piuttosto bellicoso. A tempo di Cesare, il loro paese si estendeva sino alla Senna. Il regno del Belgio è stato fondato dalla rivoluzione del 1830.

---

(1) Si è introdotto in Francia, Italia ec. l'uso di chiamare *bazar* alcuni magazzini di rivendita di chincaglierie, porcellane, e altre manifatture.
(*Nota del traduttore*)

BELLADONNA. — Pianta, le di cui foglie hanno diverse proprietà medicinali, così denominata perchè in Italia se ne fa una specie di belletto per le donne.

BELLETTO. — Il nome di belletto, in latino FUCUS, era anche più esteso in passato che non lo sia oggidì, ed esprimeva un' arte particolare che venne chiamata in francese COMMOTIQUE, (arte d'imbellettare) e la quale comprendeva non solo tutte le specie di belletto, ma anche tutti i medicamenti che servivano a togliere, nascondere o correggere le difformità corporali. L'autore del libro di Enoch assicura che innanzi al diluvio l'angelo Azaliel insegnò alle fanciulle l'arte d'imbellettarsi, dal che può per lo meno dedursi l'antichità di cotal pratica. Il solfuro d' antimonio è il belletto più antico che si menzioni nella storia. Giobbe dà ad una sua figlia il nome di VASO D'ANTIMONIO, O SCATOLINO DA BELLETTO. Isaja nella enumerazione che fa degli ornamenti delle donzelle di Sionne, non si dimentica degli aghi di cui esse si servivano per tingersi le palpebre. Di ciò era talmente adottata l'usanza, che Iesabel avendo saputo l'arrivo di Jehu a Samaria, si mise gli occhi nell' antimonio, o li tuffò nel belletto, per mostrarsi a quell' usurpatore. In Ovidio abbiamo ricette dettagliate di belletti ch' esso consigliava a'suoi tempi alle dame romane: il bianco, e il rosso erano riserbati alle donne di qualità. Fu inventata una ricetta più semplice di quella di Ovidio, e ch' ebbe maggior credito: era un belletto composto di terra di Chio o di Samo sciolta nell'aceto, e da Orazio chiamato HUMIDA CRETA. Poppea moglie di Nerone inventò una pasta, che cuopriva tutto il volto, e non cadeva se non dopo essere stata lavata con molto latte, il quale ne staccava le parti e scuopriva una grande bianchezza. I belletti bianchi (bianchetto) attualmente in uso sono il bianco o carbonato di piombo, il bianco di cerussa, l' ossido o magistero di bismuto. Queste sostanze impiegate quando sole, e quando miste ad olj, pomate, cera, sono tutte più o meno nocive. Il primo belletto rosso (rossetto) che si adoprò era tratto da una radica che si portava dalla Soria in Grecia, e che distinguevasi col nome di RIZION. Oggi il rossetto che più s'impieghi si estrae dai fiori del cartamo, è conosciuto sotto nome di ROSSO DI SPAGNA, e non reca danno se si usa moderatamente.

BENEDETTINI e BENEDETTINE. — San Benedetto formò per gli uomini quest' ordine, e comandò la costruzione del monastero di Monte Cassino verso l'anno 529. La sua riforma ebbe luogo in Francia nel 942, da Odone abate di Cluny. Nel 1086 fu stabilita un'altra riforma sotto la denominazione di Certosini, da S. Bruno. Questo pio ecclesiastico fondò

nello stesso anno il monastero della Cortosa distante cinque leghe da Grenoble. La congregazione di SAINT-MAUR, stabilita verso il 1621; i FEUILLANTS, istituiti nel 1560 da Jean de la Barriere: i BLANCS MANTEAUX, i CELESTINI, gli UMILIATI, ed i TRAPPISTI, sono tutti rami dell' ordine di S. Benedetto.

Alcuni monasteri di zittelle vollero pure seguire la regola di S. Benedetto.-La più antica casa di Benedettine fu quella di Santa Croce, a Poitiers, fatta fabbricare da Santa Radegonda regina dei Franchi nel 544.

BENEDICITE. — Presso i Romani il capo di casa non si poneva mai a tavola senza rendere omaggio alla Divinità spargendo in terra o sul focolare alcune goccie di vino. Dopo lo stabilimento del Cristianesimo si mantenne questo uso per molto tempo in Provenza alla collazione della festa di Natale. Presso i Cristiani il BENEDICITE si è sostituito alla libazione quotidiana dei Pagani.

BENEDIZIONE. — È antichissima l' usanza di dare la benedizione. I patriarchi, nel letto di morte, benedicevano i figli e la famiglia; i profeti e gli uomini ispirati davano benedizioni ai servi di Dio ed al suo popolo; i sacerdoti benedicevano solennemente il popolo ebreo in certe cerimonie. Questo costume passò presso i Cristiani, e si è sempre mantenuto presso i Cattolici Romani, fra i quali si pratica in quasi tutte le cerimonie. Difatti, nella Chiesa Romana si benedice non solo il popolo, ma anche le chiese, i cimiteri, le case e le campane.

BENEDIZIONE DELLA ROSA D' ORO. — Ceremonia istituita nel 1366. dal papa Urbano V, il quale volendo dare un particolare contrassegno di stima a Giovanna regina di Sicilia, benedisse solennemente nella quarta domenica di quadragesima una rosa d'oro ed a lei la mandò. Nel tempo stesso fece un decreto, con cui ordinò che a ciasun anno se ne benedicesse una consimile. La benedizione di questa rosa si fa con incenso, acqua benedetta, balsamo e muschio. Sua Santità ne fa dono per solito a qualche chiesa o a qualche principe del mondo cristiano.

BENGALA. — Il Bengala è stato quando un regno libero, e quando uno stato dipendente dal regno di Bahar. Invaso nel 1203. dagli Afgans maomettani, fu tributario dell' imperatore di Dehly sino al 1340., allorchè divenne indipendente sotto il sultano Sekonder. I suoi discendenti regnarono fino al 1538. Allora il Bengala fu conquistato da Chere-Schah, che lo unì nuovamente al reame di Dehly, da cui seguitò a dipendere sino al 1765., epoca nella quale fu ceduto agl' Inglesi.

BERE ALLA SALUTE. — Questa usanza è molto antica. I Greci ed i Romani l' osservavano esattamente; la seguirono i Celti, ed i Germani pure l' adottarono.

BERGAMOTTA. — Specie di piccola pera rotonda e verde molto stimata, e che viene da Bergamo in Italia. L' essenza di Bergamotta si estrae da un limone prodotto da un ramo del limone innestato nel tronco di un albero di bergamotta. Con la scorza di quel limone si fanno delle scatole chiamate pure BERGAMOTTE.

BERLINE. — Carrozze, che traggono il nome dalla città di Berlino ove furono prima che altrove costruite. Filippo Chiese, nato in Orange, primo architetto di Federigo Guglielmo elettore di Brandeburgo, ne fu l' inventore.

BERNARDINI. — Ordine religioso fondato in Francia da S. Bernardo, che prese l'abito monastico nel 1113. È una riforma dell' ordine di S. Benedetto.

BERNESCO. — Stile piacevole e faceto, che si avvicina al burlesco, ma è meno triviale e negletto. Ebbe il suo nome dal Berni, poeta italiano del secolo XVI., il quale pose in questo stile l' ORLANDO di Ariosto.

BERRETTO. — (in francese BARRETTE) Specie di berretto anticamente in uso fra la nobiltà di Venezia. È anche un berretto quadro rosso, che il papa da' ai cardinali.

BERRETTO. — (in francese BONNET) Non si sa se nei primi tempi fosse in uso presso i popoli dell' Asia che gli uomini si cuoprissero la testa; soltanto vi si vedono le donne in alcune occasioni velate. I Babiloniesi portavano in capo una specie di tocca o turbante; i Medj una tiara, o sorta di berretto magnifico. — I Greci ed i Romani andavano comunemente a testa nuda; ma le loro donne non comparivano in pubblico se non coperte da una foggia di mantellina, che si poneva di sopra alla veste e si fermava con una borchia. - Gli Ateniesi tenevano talvolta un berretto chiamato PITION, d' onde venne il PILEUS dei Lazj. - I Romani, quando faceva troppo freddo si cuoprivano il capo con un lembo della toga tirata in su di dietro; non avevano berretto o cappuccio se non se per camminare di notte. In viaggio usavano una sorta di cappello chiamato PETASUS, o PETASO, che adopravasi pure dai Greci. Questo petaso aveva le tese spianate, ma più strette che quelle dei nostri cappelli. - Mercurio, come gran viaggiatore, portava un petaso al quale erano fissate le ali. - In Francia l'uso di ber-

retti e di cappelli si riporta all' anno 1449., si cominciò a vederli all' ingresso di Carlo VII. a Roano; sino allora si costumavano i cappucci. Legendre dice; » Sotto Carlo V. si « principiò a calarsi sulle spalle gli angoli « dei cappucci, ed a cuoprirsi la testa con « berretti, che si dicevano MORTIERS quando « erano di velluto, e semplimente BONNÊTS se « erano di lana. Il MORTIER era gallonato: il « BONNÊT non aveva altro ornamento che due « venti poco alti, di cui uno serviva a porlo « in capo e l' altro a levarlo. I re, i principi « e i cavalieri erano i soli che portassero il « MORTIER; il BONNÊT veniva adottato sola« mente dal popolo. »

BERRETTO VERDE. — Pasquier, nelle sue ricerche sopra la Francia, dice: « Colui che « fa cessione di beni è divenuto povero per « sua pazzia, ed è costretto a portare il ber« retto verde. » La pena del berretto verde per i cessionarj e bancarottieri passò dall'Italia in Francia al finire del secolo XVI; ma fu come abolita col principiare del secolo XVIII. Questo segno d' infamia assoggettava coloro che v' erano condannati a tenere un berretto verde, mostrando il quale s' impediva l' esecuzione dei decreti di arresto personale; ma se quel tale era trovato senza codesto berretto, poteva essere carcerato.

BERRETTO QUADRO. — Si attribuisce ad un certo Patrouillet l' invenzione dei berretti quadri, o piuttosto la loro introduzione in Francia nel secolo V., poichè molto prima di tal' epoca gli usavano gli ecclesiastici inglesi. — Nella China, siccome è cosa vergognosa il comparire in pubblico a testa nuda, e ciò non si fa se non dai delinquenti condotti al supplizio, così i missionarj cattolici hanno ottenuto dal Papa il permesso di celebrare colà il servizio divino col berretto quadro in capo.

BERRI. — Antica provincia di Francia, che oggi forma la maggior parte dei dipartimenti del Cher e dell'Indro: in addietro ducato. Ne era Bourges la capitale. Trae il suo nome dai BITURIGI. Questo paese formò parte della Aquitania. Clovigi lo tolse ai Visigoti, che l' avevano preso ai Romani. Divenne un feudo ereditario sotto i conti che lo governavano. A questi succederono i visconti. Finalmente Eudes Arpin lo vendè a Filippo I. nel 1100. I re di Francia diedero spesse volte il Berri in appannaggio ai loro figli.

BIANCA. — Giuoco d' azzardo a guisa di lotteria, di origine italiana. Stefano Pasquier nelle sue RICERCHE DELLA FRANCIA, parlando di questo giuoco introdottosi in Francia sotto nome di BLANQUE, si esprime così: » Venuto « il giorno per estrarre la BIANCA, si poneva « un cieco a sedere in mezzo a due vasi, in « uno dei quali erano collocate tutte le di« vise distribuite a bigliettini, col numero a « cui erano segnate sul registro, e nell'altro « altrettanti bollettini; e di questi parecchi « contenevano i giojelli destinati a quel tale « a cui fosse favorevole il giuoco. Questi ul« timi erano detti BENEFIZJ, e quelli che erano « senza scritto per ciò appunto si chiamavano « BIANCHI. »

BIANCA (Regina). — In Francia sotto il regno di Enrico III., si chiamavano tuttavia REGINE BIANCHE le vedove dei re. Enrico III. giungendo a Parigi andò a salutare la regina bianca, ch' era allora Elisabetta d' Austria, vedova di Carlo IX. Davasi loro il nome di BIANCA, perchè portavano di bianco il corruccio pei loro sposi.

BIANCHI. — Moneta antica francese, che dicevasi BLANCS per opposizione ai soldi detti NOIRETS a motivo del colore del rame. Quella moneta di biglione valeva comunemente 10. danari tornesi, e a volte più a volte meno. Si nominavano GRANDS BLANCS, o grossi danari bianchi, quelli che valevano 10 danari tornesi, e PETITS BLANCS, o mezzi bianchi, gli altri da 5 danari. Comparvero per la prima volta sotto Filippo di Valois, ed al principio del regno del re Giovanni. Sotto Carlo VIII. si nominarono CAROLUS, e sotto Luigi XIII. LUDOVICUS. V' ebbero pure monete da 6 bianchi, dette NÉELLES, perchè erano state fatte in Parigi nella torre di Néelle.

Questa voce usavasi ancora innanzi alla rivoluzione nella espressione SIX BLANCS, che significava 30 danari, o sia 2 soldi e 6 danari.

BIANCHIMENTO. — A. Bertholet, dotto chimico francese, si deve l' impiego dell' acido muriatico ossigenato per il bianchimento delle sostanze vegetabili. Questo metodo è oggi diffuso in tutta Europa. Bertholet avrebbe potuto vender bene il suo segreto, ma preferì pubblicare gratuitamente ciò che gli era costato tante spese e fatiche. Il solo profitto che ne trasse fu un piccolo ballotto di tele di cotone bianchito con quel processo, mandatogli in dono da un fabbricante inglese. Il suddetto metodo, eseguito in grande nelle fabbriche, ha fatto in esse introdurre i nomi di BERTHOLEMETRO, BERTHOLLER, BERTHOLLERIA, BIANCHIMENTO BERTHOLLIANO.

BIBBIA. — Questa collezione di libri Sacri racchiude il vecchio e il nuovo Testamento. Contengono la storia della creazione del mondo, della caduta dell'uomo, del diluvio, della dispersione del genere umano, la storia degli Ebrei,

la legge di Mosè, trattati di morale e predizioni dei profeti. Il Testamento nuovo contiene i libri scritti dopo la morte di Gesù Cristo dai suoi apostoli o dai suoi discepoli. Questo libro sommo fu tradotto in quasi tutte le lingue: la più antica versione è quella che Tolomeo Filadelfio fece redigere circa duecento ottanta quattro anni avanti l' era cristiana. Essa fu chiamata DEI SETTANTA, non già perchè è lavoro di settantadue individui, ma perchè i settantadue giudici del Sinedrio l' approvarono e dichiararono autentica. La prima versione in lingua greca dopo Gesù Cristo fu fatta nel 128 sotto il regno di Adriano, dall' ebreo Aquila da Sinope. La seconda nel medesimo idioma si deve a Simmaco, Samaritano di nascita, il quale fioriva sotto il regno dell' imperatore Severo. La terza traduzione venne pubblicata durante il regno di Lucio Vero dall' ebreo Teodation da Efeso. A questa ricorse Origene per correggere la versione dei settanta. Il concilio di Trento riconobbe come autentica la VOLGATA, traduzione latina dei libri sacri pubblicata da S. Girolamo. Papa Sisto V. fece correggere ed eseguire al Vaticano un' accurata edizione di questa Bibbia, e ne rivide egli stesso le prove di stampa. Questo pontefice, con una bolla del 1. marzo 1589, dichiarò essere codesta l' unica traduzione riconosciuta dal concilio di Trento; ma nel 1592 il papa Clemente VIII. cassò una tale decisione, e sostituì una versione diversa a quella approvata da Sisto V.

Taluni credono che la divisione in capitoli e versetti fosse per lungo tempo ignota, e si dovesse ad Origene. Secondo altri critici, i libri santi furono sempre distribuiti in questo modo. La bibbia contiene:

Libri 66.
Capitoli 189.
Versetti 31,174
Parole 773,656
Lettere 3,566,560

La parola E vi si trova ripetuta 46,197 volte, ed il nome di Jehovah 6,855. volte.

Dal 1804 al 1820 la Società Biblica di Londra aveva fatto distribuire 2,559,000 bibbie, o Testamenti Nuovi, in 128. dialetti diversi. Questa società aveva impiegato nel 1822. la somma di lire italiane 22,500,000 per compiere lo scopo della istituzione. Nel 1818 la Società Biblica di S. Pietroburgo sola fece pubblicare 43 edizioni della bibbia in 17 differenti idiomi (1)

BIBLIOTECA. — Gli Ebrei furono il primo popolo che avesse una biblioteca. Oltre alle Tavole della Legge, i libri di Mosè e quelli dei profeti, che conservavansi nella parte più segreta del Santuario, v'era anche una biblioteca in ogni sinagoga.

Presso gli Egizj, secondo Goguet, si trova poscia l'esempio della più antica biblioteca di cui parli la storia. Tra i fabbricati che accompagnavano la superba tomba di Osimandia uno ve n' era il quale racchiudeva la biblioteca sacra; e sopra vi si leggeva l'iscrizione IL TESORO DEI RIMEDJ DELL' ANIMA. A Memfi pure n' era una bellissima, depositata nel tempio di Vulcano: colà Neucrate accusa Omero di aver rubato l' Iliade e l' Odissea e averle date quindi per produzioni sue proprie. Ma la più ricca, e forse più numerosa che mai abbiavi esistito è quella dei Tolomei in Alessandria: essa fu incominciata da Tolomeo Soter, e composta per cura di Demetrio di Falere, il quale con molta spesa fece ricercar libri presso tutte le nazioni, e ne formò secondo Epifanio una collezione di 54800. volumi. Questa fu accresciuta immensamente sotto i successori di Tolomeo Soter, poichè vi si contarono sino a 400,000 volumi. Cesare assediato in un quartiere di Alessandria, si vide costretto a far appiccare il fuoco alla sua flotta; il vento portò la fiamma più lontano di quello ch'egli avrebbe voluto, e l' incendio si comunicò dal porto alla biblioteca, in guisa che essa fu quasi del tutto distrutta. Ricomposta in seguito, divenne in breve tempo numerosissima, ma fu nuovamente distrutta nell' anno 640 dell' era nostra per ordine del Califfo Omar, e i libri che la formavano servirono a scaldare per sei mesi i bagni pubblici di Alessandria. Eumene re di Pergamo, bramoso di proteggere le lettere e le scienze, fondò in Pergamo stesso una famosa biblioteca destinata ad uso del pubblico. Plinio sembra in dubbio quale fra queste due librerie, di Pergamo e di Alessandria, sia stata la prima stabilita con sì lodevole scopo.

Pisistrate fu il primo tra i Greci che raccolse le opere dei sapienti e ne formò in Atene una pubblica biblioteca. Dopo la morte di quel tiranno gli Ateniesi la aumentarono considerevolmente, ed anche ne crearono altre.

Paolo Emilio per il primo portò a Roma una grande quantità di libri che aveva radunati in Macedonia e nella Grecia, e ne fece una biblioteca particolare. Silla seguitò il suo esempio, e così poi Lucullo, il quale fè trasportare a Roma la ricca biblioteca da lui trovata a Pergamo, e onde collocarla comodamente, fè costruire un vasto edifizio adorno di portici e gallerie, con grandi sale ove adunavansi i dotti a conferire tra loro sopra oggetti di letteratura. E questa fu la prima biblioteca pubblica che si vide in Roma.

I primi Cristiani pure ebbero delle biblioteche. Eusebio assicura che ogni chiesa aveva

—

(1) La Bibbia che distribuisce la Società Biblica di Londra, ossia la propaganda Protestante, è proibita dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

la sua, ma esse furono arse e distrutte da Diocleziano.

Secondo Zonara, Costantino il Grande fondò nell' anno 336 la biblioteca di Costantinopoli contenente cento venti mila volumi:

Finalmente, i Barbari che inondarono l' Europa distrussero dovunque le biblioteche; appena alcune opere si sottrassero al loro furore, e nei monasteri si conservò porzione dei libri che giunsero sino a noi.

La Biblioteca del Re, a Parigi, la più ricca e numerosa che si conosca, fondata da Carlo V. possede oggi un milione di volumi.

La biblioteca di Bourgogne, in Brusselles, è preziosissima e molto ricca in manoscritti di sommo valore, radunati da Filippo il Buono.

In Italia, quella del Vaticano in Roma, fondata da Niccola V, e poi arricchita da Sisto V, Clemente VII e Leone X, è la più celebre e preziosa di tutto il paese.

La più ragguardevole in Spagna è quella dell'Escuriale, formata da Carlo Quinto.

Le principali d'Inghilterra sono quelle di Oxford e delle Società' Reale di Londra.

Le biblioteche turche sono poco rimarchevoli.

I Chinesi ne possedono immense.

N'esistono digià parecchie in America.

BICETRE (in francese) Castello, ospizio, prigione ec: Un' antica proprietà chiamata La Grange aux Gueux, oppure aux cuisiniers, fu comperata da Giovanni vescovo di Winchester in Inghilterra. Esso vi fece fabbricare nel 1204 un castello, il quale portò da allora il suo nome, da cui si è fatto Bicetre. Filippo il Bello nel 1294. confiscò il castello, ed i suoi successori lo possederono. Nel 1381 e 1409. Carlo VI. emanò delle lettere portanti la data da quel luogo. Il duca di Berry, che ne divenne possessore, la fece abbellire, e vi si ritirò col duca d' Orleans per unirsi contro il duca di Borgogna. Le guerre civili del secolo XV. cagionarono la rovina di quel locale. Nel 1416, il duca di Berry lo diede insieme co'suoi appartamenti al capitolo di Nostra Signora, il quale non vi fece alcun risarcimento. Nel 1632 Luigi XIII. lo acquistò, e nel 1634. nel locale del castello costruì una cappella, e dei fabbricati ove alloggiare ufficiali, soldati invalidi, ed eresse codesto stabilimento in Commenda di S. Luigi. Luigi XIV avendo costruito l'ospizio degli Invalidi, quella casa divenuta inutile fu poi nel 1656 convertita in una succursale dell'Ospedale generale, detto la Salpetrière.

BIGLIARDO. — Giuoco conosciuto da antichissimo tempo in Inghilterra, e forse originario di quella contrada. È chiamato bigliardo, corruzione di baltards, che significa la stecca o l' istrumento con cui si spinge una biglia sulla tavola.

BILANCIA. — La prova che questo arnese è di origine antichissima si è che figura nello zodiaco come simbolo d'uguaglianza dei giorni e delle notti. La bilancia, che è di uso continuo nel commercio e nella fisica, è stata perfezionata da Ramsden e da altri distintissimi artisti. La bilancia idrostatica, immaginata da Kook per ritrovare la pesezza specifica dei corpi liquidi e soliti, serve pure ad apprezzare i gradi di lega dei corpi di ogni specie, la qualità e la ricchezza di metalli ec. La Bilancia di Torscori, che si deve a Coulomb, è destinata a misurare l'intensità della forza magnetica.

BILANCIERE. — a Niccola Briot, tagliatore generale di monete sotto Luigi XIII, si deve il bilanciere, per mezzo del quale si narcano le monete. Si è sostituita con vantaggio al martello.

BILL. — Voce inglese, e usitata negli altri idiomi, introdottasi in quello francese nel 1685 per essere stata adoprata nella gazzetta di giugno di quell' anno. È un foglio contenente le proposizioni che vogliono farsi passare dalle camere del Parlamento d' Inghilterra per farne una legge.

BINDOLI (Giuoco dei). — Ne è fatto menzione in Ovidio. In passato si giuocava con pezzi di giunco, e vi sono dipoi sostituiti bastoncelli di avorio.

BIRILLI. — Si distinguono due sorta di giuoco di birilli; i birilli, propriamenti detti, ed il siam. Non è forse cosa facile il riandare all' epoca del giuoco dei birilli, ma quello del siam può stabilirsi all' arrivo in Francia degli ambasciatori di Siam nel secolo di Luigi XIV.

BIRRA. — Era la bibita comune e consueta della maggior parte dell' Egitto. Si usava da tempo antichissimo in Grecia e in una parte d' Italia. Gli antichi Belgi, gli Spagnuoli, i Galli ed i Germani la conoscevano pure da epoche immemorabili. Dicevasi inventata da Osiride; la tradizione portava, che in favore dei popoli il di cui terreno non si trovava atto alla vite, quel principe inventò una bevanda fatta con orzo ed acqua, che per odore e forza differiva di poco dal vino. Ai tempi di Strabone quella bibita era molto comune in Fiandra ed Inghilterra. A Londra nel 1650. s'impiegò il lievito di birra nella fabbricazione del pane. Lo stesso metodo fu ammesso a Parigi per autorizzazione del Parlamento del 21 marzo 1670, ad onta di una decisione del 24 marzo 1668 della Facoltà di Medicina, la quale dichiarava la birra contraria alla salute, a motivo del luppolo che vi si pone.

BIRRA — VINO. — Specie di birra gialla, che ha alquanto del sapore del vino del Reno, inventata or sono otto o dieci anni a Kehl da un Tedesco chiamato Schlossen. È molto rinomata.

BISANTE. — In latino BYSANTIUM — Antica moneta coniata in Bisanzio, ora Costantinopoli. Ha variato sovente di peso e di valore; sembra che a tempo di Luigi valesse dieci soldi francesi.

BISCOTTO. — Il biscotto di mare è un pane cotto due volte. I Greci ne facevano un grande uso per la loro marina, e lo chiamavano ARTON DISPURON (pane rimesso al fuoco)

BISMUTO. — Metallo solido, bianco, o giallognolo, facile a rompersi, e molto sminuzzevole. Cristallizza agevolmente; si fonde a 250°. S'incontra nello stato nativo, in stato di ossido, e combinato con lo zolfo e con l'arsenico, in Francia, ne' Pirenei, in Sassonia, a Freyberg, in Boemia, Suabia, Svezia ec: Si adopra pel bianchetto (belletto). Non si conosce l'autore della scoperta del bismuto, ma essa è per lo meno del 1520; poichè di questo metallo si discorre nel TRATTATO DI AGRICOLA che comparve in quell' epoca. Goffredo il Giovane fu il primo nel 1753. a pubblicare una memoria sopra il bismuto, conosciuto prima in Francia sotto nome di ÉTAIN DE GLACE.

BISSO. — E' singolare, dicono gli autori dell' Enciclopedia, che questa parola sia la stessa in ebraico, in greco, in latino e in francese, senza che si sappia precisamente ciò che denota. Si sa soltanto, ch'è il nome della materia che serviva al tessuto dei vestimenti i più sfarzosi. Se ne parla molto negli autori profani e nella Scrittura. Quasi tutti i commentatori della Scrittura traducono il termine ebraico di cui si vale Mosè per indicare la specie di stoffa data a Giuseppe (la veste, cioè, che Faraone gli fece indossare) col vocabolo BISSO. Oggi sono varie le opinioni sopra la sorta di materia che così si chiamava in antico. Alcuni pensano che si debba intendere quella seta di un giallo dorato che si vede fissa a modo di nappe a grandi conchiglie delle PINNE DI MARE. Si sa che gli antichi hanno conosciuto e impiegato quella roba per gli abiti. Altri credono che il bisso fosse una qualità di lino finissimo, che si traeva dall' Egitto o dalla Giudea. Finalmente, ve ne sono che vogliono che quella parola significhi COTONE. Questo sentimento pare tanto più probabile, in quanto che al cotone soltanto può applicarsi la descrizione fatta da Polluce del bisso; il quale autore dice, che quella materia proveniva da una sorta di noce che cresceva in Egitto; la si apriva, e se ne cavava la sostanza per filarla, onde farne degli abiti. Filistrate si spiega a un dipresso nella stessa guisa. Quei caratteri convengono appieno al cotone: in fatti, esso viene in una specie di noce che cresce sopra un arboscello. Sembra adunque provato che il vocabolo usato da Mosè debba intendersi del cotone. D'altronde si vede nei profani, che quegli abiti erano d' usanza molto antica, e nell' Egitto particolarmente riserbati alle persone di maggiore distinzione.

BITINJ. — Popoli dell'Asia minore, originarj di Tracia. Il loro ultimo re Nicomede III, che regnò da 92 a 77 anni avanti Gesù Cristo, lasciò i suoi stati per legato al popolo romano.

BITUME. — I naturalisti concordano generalmente a riguardare questa sostanza come il resultato della decomposizione di animali e vegetabili nascosti nel terreno in diverse epoche. Il bitume ha la proprietà di ardere con fiamma e di spargere durante la combustione un odore speciale e come aromatico, che s'indica col nome di odore BITUMINOSO. Egli appartiene esclusivamente ai terreni di seconda formazione. I naturalisti ne distinguono quattro varietà principali, cioè:

1°. La NAFTA, molto fluida, trasparente, avente grande analogia con l' essenza di trementina; è assai combustibile, la sua fiamma è azzurra, il suo residuo è nullo. E' comune nella Persia; le genti del paese se ne servono per cuocere i cibi. S' impiega parimente nella fabbricazione delle vernici e per l' illuminazione. In passato era ordinata in medicina come un potente vermifugo.

2°. Il PETROLIO, che ha grande analogia con la nafta, si adopra come olio da ardere e come combustibile.

3°. La MALTA, la quale differisce dal petrolio soltanto per maggior consistenza e densità. E' nera e viscosa, ed ha l' apparenza grassa. I Persiani la chiamano BALSAMO DI MUMMIE. Si trova in Francia, nel dipartimento del Puy-de-Dome.

4°. L' ASFALTO; si distingue dalle altre tre per una più decisa solidità. E' friabile, ed i suoi rottami sono spesse volte rilucenti. Se ne trova di nerissimo; non se ne sente l' odore che stropicciandolo. E' detto anche BITUME DI GIUDEA, perchè si raccoglie in abbondanza alla superficie del lago di Giudea chiamato LAGO ASFALTICO o MARE MORTO. L'ultima specie di bitume è quella che si designa col nome di bitume ELASTICO, o CAOUTCHOUC MINERALE per cagione della sua somiglianza con la gomma elastica. Antichissimamente il bitume era impiegato a diversi usi. I mattoni dei muri di Babilonia erano murati col bitume. Gli Egizi lo adopravano per imbalsamare le mummie, ed i Romani ne ricuoprivano le statue, onde preservarle dai danni dell' aria.

BLASONE. — L'arte araldica, ossia quella di adattare le armi, o stemmi delle case nobili, e di spiegarne tutte le parti in termini che loro convengono. « Blasen (così è detto nel Dizio- « nario di Morère) è parola germanica, che « significa suonare il corno o la tromba; e « indi si è preso il nome dato alla descrizione « delle armi, perchè anticamente quelli che si « presentavano alle lizze pei tornei suonavano « il corno onde far sapere la loro venuta. Gli « araldi, dopo aver riconosciuto se erano gen- « tiluomini, suonavano pur essi la tromba, gri- « davano ad alta voce, e descrivevano gli « stemmi di coloro che si presentavano. Quan- « do uno era comparso due volte in quei tornei « solenni, la nobiltà era sufficientemente rico- « nosciuta a blasone, cioè annunziata a suon « di tromba dagli araldi. » Non si vedono autori che parlino del blasone, innanzi all'anno 1150. I veri stemmi non erano peranco conosciuti; i tornei e le crociate diedero nascimento a quest' arte. Una lancia, una spada, presa in un combattimento, o in un torneo; un castello, una torre, i merli o le palizzate di alcuni ram- pari, sforzati o difesi; lo spartito, il tagliato, il trinciato, che può esprimere i corpi con cui lo scudo del cavaliere fosse stato forato o tagliato in varj sensi, ed altri fatti simili, die- dero origine ai differenti capi degli scudi, e quei capi ripetuti più volte segnano il numero delle gesta rinnuovate dal cavaliero; e quindi ne viene che alcuni gli hanno presi senza nu- mero. Siccome gli araldi erano tenuti a carat- terizzare le armi di quelli che volevano entrare in lizza ne' tornei, così bisognava ch' essi fos- sero versati nella scienza del blasone, la quale fu nominata arte araldica. Si divisero le figure in quattro specie: I. figure naturali, come il sole, le piante, gli animali - II. figure artifi- ciali, come lavori usciti dalle mani degli uo- mini - III. le figure araldiche, che si distinguono con linee disegnate sul campo ove sono di- pinti gli stemmi - IV. finalmente, le figure degli animali favolosi, ed altri emblemi appar- tenenti alla religione ed alla mitologia. I colori che s' impiegano, e si chiamano SMALTI, sono: il bianco, o ARGENTO; il giallo; il turchino, o AZZURRO: il rosso, o GUEULE; il verde, o SINO- PLE; il nero, o SABLE; il color di carne, o color naturale degli animali, che si chiamava pure CARNAGIONE e AL NATURALE. Le figure araldiche rammentano la bizzarria degli antichi vesti- menti, e si distinguono mediante linee oriz- zontali, perpendicolari e diagonali, che tra- versano in tutti i sensi il piano dove sono di- segnati gli stemmi.

BLU, o TURCHINO. — Ternaux è quello che ha saputo arricchire il commercio dei panni in Francia coi tini da fare il blu alla maniera olandese.

BLU DI PRUSSIA. — O AZZURRO DI BERLINO. Dai chimici è chiamato PRUSSIATO DI FERRO. Si attribuisce questa utile invenzione ad un filo- sofo ermetico da Berlino per nome Corrado Giovanni Dippel, che nelle sue opere assumeva quello di CHRISTIANUS DEMOCRITUS. Fu solo per casualità nel 1709 scoperto questo colore, che i pittori sostituiscono al BLU DI MARE, e che serve ancora alla prova delle acque minerali ferruginose. Corrado Dippel avendo gettato nel suo cortile alcuni liquori del proprio la- boratorio, si accorse con istupore che parec- chie lastre del pavimento erano doventate di un bellissimo turchino; ricompose i liquori, e riconobbe quello la di cui proprietà gli sem- brava tanto singolare. Si applicò a preparare questo blù per la pittura, e ne formò un se- greto; il quale finalmente scoperto dai chimi- ci, fu pubblicato nel 1724. nelle TRANSAZIONI FILOSOFICHE. L' acido prussico, o IDROCIANICO (dice Chaptal CHIMICA APPLICATA ALL'AGRICOL- TURA, Tom. 11. pag. 81) combinato col ferro, forma quella brillante composizione conosciuta sotto il nome di AZZURRO DI PRUSSIA, e il di cui impiego è tanto prezioso per la tintoreria e la pittura (vedasi OLTRAMARE)

BOCANA. — Danza grave e figurata, così detta da Bocan, maestro di ballo della regina Anna d' Austria che la inventò. Si cominciò ad esercitarla nel 1645, e non è più in uso.

BOEMIA. — La Boemia trae il suo nome dai Boieni, colonia della Gallia Celtica, che vi si stabilì 600 anni avanti Gesù Cristo, e che possedè quel paese fino al regno di Augusto, epoca in cui ne fu scacciata dai Marco- mani. Questi furono in breve sostituiti dai Te- heches, i di cui discendenti formano anche oggi la massa della popolazione. Benchè tri- butarj di Carlomagno e di parecchi suoi suc- cessori, i Teheches non furono da principio riuniti nell' impero germanico. I loro capi eb- bero il titolo di duchi, sino a Ottone IV, il quale diede loro quello di re. Il re Luigi es- sendosi annegato nel Danubio nel 1526, la Boe- mia venne riunita alla monarchia austriaca mediante il matrimonio della sorella di questo monarca con l' arciduca Ferdinando.

BOLINO (vedi INCISIONE)

BOLLA. — In origine significava un orna- mento, che portavano sul petto i giovani Ro- mani. Era stata in uso presso gli Egizi. Tar- quinio l' antico fu il primo che diede una bolla d' oro a suo figlio, il quale innanzi al- l' età di quattordici anni uccise un nemico in un combattimento contro ai Sabini. La voce BOLLA, (dice un lessicografo del secolo scor- so) indica la palla d' oro, d' argento, di cera o di piombo, legata ad un istrumento od atto qualunque. Il piombo che pende ai rescritti

spediti nella corte di Roma porta da un lato le teste di S. Pietro a destra e di S. Paolo a sinistra. Sul rovescio si legge il nome del Papa regnante e l'anno del suo pontificato. Il nome di BOLLA è divenuto particolare ai decreti solenni dei Pontefici, o alle lettere che si spediscono dalla cancelleria romana, sigillate a piombo, che corrispondono agli editti, lettere patenti, provvisioni dei principi secolari ec.

BOLLO. — L' origine della formalità del bollo è del tempo dei Romani, onde prevenire certe falsificazioni che potevano aver luogo negli atti che rogavansi giornalmente dai notari. Giustiniano ordinò con la sua novella 44, che gli originali di quegli atti non si scrivessero se non in carta in cima alla quale fosse segnato il nome dell' intendente di finanze allora in carica, e l'epoca della fabbricazione del foglio. Da varj secoli la formalità del bollo era in uso in Spagna, Olanda, Alemagna, Italia ed Isole Brittanniche. Fu introdotta in Francia soltanto nel 1655. con editto del mese di maggio, il quale ingiungeva che si applicasse un marchio sulla carta o sulla pergamena per la validità dei documenti. I giornali cominciarono colà ad essere soggetti al bollo sotto la Repubblica.

BOMBA. — Questa voce deriva dal rumore che fa la bomba scoppiando. Fu detto essere stata inventata a Rimini da Pandolfo Malatesta nel 1457; ma un secolo innanzi, nelle guerre che sostenne il Brabante contro Luigi di Macle conte di Fiandra, i Brabanzoni lanciarono delle bombe alla battaglia di Santuliet nel 1356.

BOMBARDA. — Questi pezzi d' artiglieria, alcuni dei quali portavano sino a trecento libbre di palle, erano in uso molto innanzi che si fossero immaginati i cannoni. Diversi autori ne attribiscono l' invenzione ai Danesi. È probabile che fossero note anche avanti l' invenzione della polvere da botta, poichè Roquefort nel suo GLOSSARIO DELLA LINGUA ROMANA definisce la bombarda : « cannone, ingegno da « guerra, col quale si lanciavano pietre. »

BOMBARDA (marina) Bastimento armato con uno o due mortaj destinati a bombardare. In addietro i legni atti a questa operazione si chiamavano GALIOTTE A BOMBA, perchè erano attrazzate a guisa di galiotte. Sotto il regno di Luigi XIV ne furono fatti i primi saggi ai due bombardamenti di Algeri eseguiti da Duquesne nel 1682 e 1683. Le aveva inventate l' ingegnere Bernardo Renaud, il quale trovò peraltro somma difficoltà a farle adottare.

BOMBE DA ACQUA. — Inventate da Fallewarth, meccanista del re d' Inghilterra, per estinguere gl' incendj. Lanciate da un mortajo, scoppiano, e versano sulle fiamme l' enorme loro quantità d' acqua.

BONAVISTA. — Una delle isole del Capo Verde ricevè questo nome dai Portoghesi, nel loro primo trasporto di allegrezza, allorchè nel 1497 la scuoprirono Giovanni Cabor e suo figlio Sebastiano.

BONIFICAMENTO. — (Tecnologia) L'arte di distruggere l' effetto delle emanazioni insalubri e perniciose negli opificj di certe professioni industriali è una delle più utili pella umanità, ed è tutta dei nostri tempi. Gli artieri che lavorano il piombo, il rame, il mercurio, provano in breve un deterioramento, il quale si manifesta con la pallidezza, la magrezza e una costante malinconia. Gl' indoratori e quelli che adoprano il mercurio sono quasi tutti attaccati da una malattia terribile, detta TREMITO MERCURIALE. I chimici si sono occupati dei mezzi onde distruggere o annientare l' effetto delle esalazioni nocive, o colla corrente d'aria stabilita acconciamente, od impiegando dei reagenti chimici appropriati alla natura dei vapori deleteri. Il VENTILATORE di Hales, chiamato TARARE, è uno dei più semplici per rinnovare l' aria. I caminetti o fornelli d' APPEL s' impiegano parimente con utilità a purificare gli opificj insalubri. D' Arcet, membro dell' Accademia delle Scienze di Francia, rende giornalmente importanti servigi alle arti industriali, megliorando i procedimenti usitati per bonificare tutte le sorta di lavori su cui volge la sua attenzione. In Inghilterra Smith ha indicato l' acido nitrico come potentissimo antiputrido. In fatti, questo agisce con assai maggiore energia che l' aceto.

BONZI. — Ministri del culto Chinese, divisi in più sette. Quelli di Foè praticano in pubblico le più dure austerità. I Bonzi di Lao-Kiaoum predicevano l'avvenire.

BORACE. — Corpo semplice, di un bruno verdastro, senza odore nè sapore, non fusibile, e più pesante dell' acqua. Si estrae dall'acido borico mediante il potassio che gli toglie il suo ossigeno. Fu scoperto nel 1808 da Gay-Lussac e Thenard. Il borace, o borato di soda, si è spesso volte confuso col nitro, ma il borace conosciuto dagli Arabi da alcuni secoli fu da essi nominato BAURACH, d' onde gli venne il nome di borace, conservatosi fino a noi. Agricola lo chiamava CRISOCOLLA, a motivo della sua proprietà di saldare l' oro. Si nomina talvolta pure CRISOCALCO, o TINKAL. Da tempo immemorabile il borace greggio ci venne dalle Indie, dalla Persia, dalla Tartaria, e dall' isola di Ceylan. Nel 1822 l' inglese John Rose fece entrare questo sale nella composi-

zione di una COPERTA, o vernice, per la porcellana, che è sembrata superiore a tutte le materie adoprate sinora a quest' uso.

BORGOGNA. — Antica provincia del reame di Francia, che racchiudeva varj piccoli paesi, cioè ; Il Maconeso, il Charolese, il Brunnese, il Chaloneso, l' Autunese, il Digionese, l' Auxese, l' Auxerrese, il Paese della Montagna, la Bresse, il Bugey, il paese di Gex, di Dombes ed il Valromey. Oggidì ella forma i dipartimenti di Sona e Loira, della Costa d'oro, della Yonne e dell' Ain.

I Borghignoni, popolo dell' antica Alemagna, abitavano primitivamente sulle rive della Vistola, ma passarono quel fiume nel 406, all' epoca della grande invasione dei Vandali, e s'impadronirono della contrada fra il Rodano e le Alpi. Il reame che fondarono fu governato da cinque re, fino al 534, quando cadde in potere dei re Franchi. Dopo Carlomagno fu diviso. Bozon fu creato duca della Borgogna Cisiurana nel 879, e Rodolfo fu incoronato re della Borgogna Transiurana nel 888. Le due Borgogne vennero riunite sotto Corrado il Salico nel 1032, ma si estinsero affatto al principio del secolo XIII. Era rimasta alla Francia una terza parte della Borgogna. Il primo duca fu Riccardo il Giustiziere. I duchi continuarono a tenere quel ducato sino al 1001, quando ritornò al re di Francia Roberto, che ne passò il titolo ad Enrico suo figlio, il quale, asceso al trono di Francia nel 1032, diede il ducato di Borgogna in appannaggio a suo fratello altro Roberto, che fu lo stipite della prima casa ereditaria di Borgogna. Questo ramo esistè per trecento ventinove anni, o si estinse nel 1361. nella persona di Filippo di Rouvre. Il ducato di Borgogna toccò poi per eredità a Giovanni re di Francia, che lo diede al quarto suo figliuolo Filippo l' Ardito. Quest' ultimo principe fu il ceppo della seconda casa di Borgogna, che ebbe fine con Carlo il Temerario nel 1477, dopo avere esistito per cento e tredici anni. Allora fu, che Luigi XI riunì per sempre il ducato di Borgogna alla corona di Francia.

BORICO (Acido).— Quest'acido è solido, senza colore nè odore; è di sapore debole, non arrossisce che poco la tinta dell'oricello. Scoperto da Humbert verso il 1792, distillando un miscuglio di sotto borato di soda e solfato di ferro, fu considerato come un corpo semplice fino al 1808: allorchè Gay-Lussac e Thenard lo decomposero, e riconobbero che era formato di ossigeno e di una sostanza a cui diedero il nome di BORE O BORACE. Allora soltanto fu chiamato ACIDO BORICO. Prima si diceva SALE SEDATIVO, O NARCOTICO, poi ACIDO BORACICO, dal borace da cui si estrae, e che è molto in uso nel commercio. Esiste anche in dissoluzione nelle acque di alcune lagune di Toscana, e nello stato concreto sulle loro rive. Vi fu scoperto nel 1776 da Hoefer e Mascagni.

BORRANA. — Pianta originaria della Siria, naturalizzata in Europa nel secolo XV. S'impiegava in Spagna per medicamento. Sembra che gli antichi non la conoscessero. Niccola Myrepuis, scrittore dei primi anni del secolo XIV., fu il primo a parlare di questa pianta, le di cui proprietà medicinali sono oggidì moltissimo contrastate.

BORSA. — Anche ai tempi degli antichi Romani v'erano dei luoghi dove si radunavano i commericanti nelle città più ragguardevoli dell'Impero. La Borsa, che alcuni pretendono fosse costruita in Roma l'anno 259 dopo la fondazione di quella città, cioè 493 anni avanti la nascita di Gesù Cristo, fu nominata COLLEGIUM MERCATORUM (Adunanza di mercanti). Sotto il nome di Borsa s'indica nelle grandi città di Europa il luogo ove i mercanti e i banchieri trattano dei loro negozj, perchè i negozianti di Bruges, in addietro floridissima pel suo commercio, tenevano le loro riunioni in una piazza, in fondo alla quale era un palazzo magnifico appartenente alla famiglia VAN DER BURSE.

BOTANICA. — Gli Egizj furono già considerati come i primi che si applicassero a questo genere di studio; e vuolsi pur anche, che sino dai prischi tempi essi avessero composto dei trattati sulla botanica. Nel prodigioso numero dei libri attribuiti a Mercurio Trismegisto, si asserisce esservene stati alcuni che trattavano delle virtù delle piante. Noi troviamo nella sacra Scrittura una prova positiva ed antica dei progressi che aveva fatti la botanica in certe contrade. Mosè ci dice, che sino dai tempi di Giacobbe gli Egizj usavano imbalsamare i corpi; e questo fatto è quasi sufficiente a dimostrare che quei popoli aveano fatto rapidi avanzamenti nella cognizione delle proprietà dei semplici.

Fra i Greci, quasi tutti i famosi personaggi dei secoli eroici si distinsero per le loro conoscenze in codesta arte; fra gli altri si contano Aristeo, Giasone, Telamone, Teucro, Peleo, Achille, Patroclo ec: Erano stati istruiti dal Centauro Chirone, divenuto allora pei suoi lumi l' oracolo della Grecia. Medea dovette soltanto alla profonda scienza della botanica, ed all'uso colposo che fece delle proprie scoperte, la sua fama come maga.

Sul principio la cognizione delle piante fu, per così dire, soltanto medicinale, dal che ne venne sì breve e ristretto l' elenco, che Teofraste, il primo botanico conosciutosi, ne nominò sole sei cento. Dioscoride e Plinio ne nominarono poche di più. I secoli succeduti a quello di Dioscoride non arricchirono di molto la botanica, e questa scienza ecclissatasi

per lungo spazio di tempo, ricomparve nel secolo XV.

Coloro che le abbiano reso i più grandi servigi sono: Giovanni Baubin, morto nel 1544. — Gaspero Baubin, fratello del suddetto, morto nel 1560 - Gesner, da Zurigo, soprannominato il Plinio tedesco, morto nel 1565, ed a cui si deve il primo metodo per la classazione delle piante - Cesalpino, medico italiano, morto nel 1581 - Leonardo Fusch, professore di anatomia a Tubingen, morto nel 1566 - Morison, medico inglese, morto nel 1683. Finalmente, nel 1702, o circa a quell'anno, Tournefort dividendo e classando le piante, e indi a qualche tempo Linneo distinguendo particolarmente il loro sesso, stabilirono ambedue un metodo che della botanica fece una vera scienza. Di poi essa annoverò fra quelli che la coltivarono con maggiore successo Jussieu, Thomas, du Petit Thouars, Cuvier ec:

Gli antichi avevano osservato tutto al più cinque a seicento piante; alla fine del secolo XVI se ne erano descritte oltre a seimila; Tournefort ne fè conoscere ottomila ottocento quarantasei specie, ed ora si portano a circa cinquantamila quelle classate e descritte.

BOTANY - BAY. — Spaziosa baja sulla costa sud est della Nuova Olanda, nella Nuova Gallia meridionale e la contea di Cumberland, scoperta nel 1770 dal capitano Cook, e da esso chiamata così a motivo della grande quantità di piante che trovò sulle sue rive. Lo stabilimento che formarono gl' Inglesi per i colpevoli condannati all'esiglio è un poco più al nord, al porto Jackson. La città di Sydney fu costruita immediatamente, e la nuova colonia conservò il nome di Botany - Bay, che gl' Inglesi avevano scelto primitivamente per questo oggetto.

BOTTI. — Plinio attribuisce ai Galli l'invenzione delle botti. I Greci ed i Romani conservavano il vino in brecche di terra o nelle pelli. Da alcuni anni si è immaginato in Inghilterra di fabbricare per via di meccanica delle botti di ogni dimensione, con molta perfezione e con celerità che pare incredibile. Questo genere di fabbricazione esiste a Glascow nella Scozia.

BOUCANIERS. — Parola francese, che equivale a cacciatore di buoi salvatici. Questo nome fu dato agli avventurieri, che verso la fine del secolo XVI infestarono le coste dell'isola di S. Cristoforo dove si stabilirono. L' ammiraglio Federico di Toledo fu mandato nel 1630 dalla corte di Madrid per distruggerli. Parecchi di loro riuscirono a salvarsi, e si rifugiarono nell'isola della Tartaruga, ove ridotti alla vita da selvaggi si nutrivano della carne dei tori che andavano ad inseguire nelle pianure di San Domingo, e che facevano seccare al fumo per conservarle. Indi venne ad essi il nome di BOUCANIERS, sotto il quale fecero tremare anche gli Spagnuoli. Questi, per ridurre al dovere quei banditi, distrussero la razza di bovi salvatici che si era moltiplicata prodigiosamente dopo la sua introduzione in quelle contrade fattane da Cristoforo Colombo. Tal mezzo ebbe buon esito: i BOUCANIERS diventarono stazionarj, e fondarono una specie di società, che i Francesi acconsentirono a riconoscere; e questa è l'origine della colonia franse di San Domingo.

BOURBON (Isola di) Di quest'isola, scoperta nel 1545. dal navigatore portoghese dom Mascarenhas, prese possesso nel 1649 Flocourt in nome del re di Francia. Nel dì 8 luglio 1810 fu presa dagl' Inglesi, e restituita ai Francesi nel dì 2 aprile 1815. in seguito del trattato di Parigi.

BOVE GRASSO. — Il giovedì che precede l'ultimo giorno di carnevale si celebra tuttora a Parigi la cerimonia del BOEUF-GRAS, che in altri luoghi di Francia dicesi BOEUF VILLÉ, VIOLÈ, O VIELLÈ, di certo perchè lo si fa girare pella città al suono di violini o di viole. Questa festa seguiva ordinariamente, (ed ha luogo anche adesso nel Belgio avanti Pasqua) all'equinozio di primavera, epoca in cui il sole entra nel segno dello zodiaco chiamato il TORO, oggetto di venerazione presso tutti i popoli della terra dove aveva penetrato il culto astronomico.

BRABANTE. — I vecchi cronacisti fanno derivare questo nome da Salvio Brabo, luogotenente di Cesare, che governò quel paese ed uccise il gigante di Anversa. Altri lo traggono da Bratus Pantium, città del nord della Francia, che in passato formava parte delle contrade belge. Il Brabante incominciò soltanto nel secolo VII. a portare questo nome, e nel IX ad aver dei principi particolari.

BRACCIALETTO. — Ornamento la di cui origine si perde nei tempi più remoti, e di cui è giunto l'uso sino a noi. A tempo dei patriarchi gli uomini portavano essi pure i braccialetti come le donne, e questo costume si mantiene anco attualmente presso alcuni popoli di Oriente. La parola ARMILLA, che in latino esprime BRACCIALETTO, viene da ARMUS, la parte superiore del braccio.

BRACMANI. — Questi antichi filosofi indiani si distinguevano pella loro austerità. Per essere ammessi in quella setta bisognava subire trenta sette anni di prove, che consistevano nel-

l'osservare profondo silenzio, astenersi da qualunque carne di animali, e digiunare e pregare di continuo.

BRAMINI. — Ministri della religione degli Indiani idolatri, successori degli antichi Bracmani. Essi si dicono discendenti da Brahma, e formano la prima e la più nobile tribù dell'Indostano.

BRANDA. — La voce francese HAMAC (branda) trae l'origine dall'America. I Caraibi chiamano HAMAC l'albero di cui impiegano la scorza per tessere quella specie di rete nella quale si coricano, ed in cui si tentennano dopo averla sospesa.

BRASILE.—Si fa derivare il vocabolo BRASIL, BRESIL, da BRASA, brace, che indica il color rosso del brasiletto, legno che diede il suo nome a quel paese, e che si trova ancora nelle Indie Orientali. Il nord del Brasile fu prima scoperto nel 26 gennajo 1509 da Vincenzo Yanez Pinzon, il quale vide il capo S. Agostino, salì fino all'imboccatura dell'Ammazzone, e ne prese possesso in nome del re di Spagna. Pedro Alvarez Cabral approdò nella baja di Porto Seguro, ed al primo di maggio pigliò possesso in nome di Emanuelle re di Portogallo del paese che aveva scoperto. La Spagna reclamò energicamente contro il resultato di quella intrapresa. Fu segnata una linea di demarcazione a 370 leghe all'ovest dalla più occidentale delle isole del Capo Verde, col trattato del 7. giugno 1594. Nel 1778. un secondo trattato confermò ai Portoghesi il possedimento di una grande estensione di territorio. Rio Janeiro divenne capitale del Brasile nel 1773. La corte di Portogallo vi fissò il suo soggiorno nel 1808. e vi stette sino al 1821. Allora il re Giovanni VI. tornò in Europa, e lasciò a Rio Janeiro il suo figlio Don Pedro, che assunse il titolo di Imperatore del Brasile.

BRECCIA. — Specie di marmo. » Questa « pietra (dice Winckelmann) è composta di « una infinità d'altre specie, e fra esse di « parti di porfido d'ambo i colori; lo che m' « induce a credere che sia l'Egitto il suo paese « nativo. » Codesta pietra, compresa in Italia sotto il nome generico di BRECCIA, consistendo in più porzioni rotte di altre pietre, sembra che giudiziosamente Menage la faccia derivare dalla parola tedesca BRECHEN, rompere.

BRETTAGNA. — Antica provincia di Francia, e che oggi forma i dipartimenti del Finisterre, delle coste del Nord, d'Ile et Vilaine, del Morbihan e della Loira Inferiore, in addietro abitata dagli OSISMII, dai CURIOSOLITI, dai REDONI, dai NANNETI, VENETI e CORISOPITI. Fu sottoposta ai Romani, e prese il nome di ARMORICA, quando vennero a stabilirvisi i Brettoni verso la metà del secolo V., epoca in cui questi furono costretti ad abbandonare la loro isola per l'invasione dei Sassoni. Carlomagno li sottomise nel 786, ma dopo la di lui morte i Brettoni sempre portati all'agitazione ripresero la loro indipendenza. Luigi le Debonnaire avendoli sottomessi nuovamente nel 824, eresse a ducato quella provincia, la quale in appresso fu divisa in varie contee, sino al 1213, epoca del matrimonio di Pietro de Dreux con Alice erede di Brettagna. Questo conte, pronipote di Luigi il Grosso, assunse il titolo di duca, e non lo cambiò mai più. Francesco II., ultimo duca di Brettagna, lasciò una figliuola per nome Anna, che sposò prima Carlo VIII e poi Luigi XII. Mediante queste nozze la Brettagna fu riunita definitivamente alla corona di Francia nel 1562.

BREVI. — Queste lettere, che il Papa dirige ai sovrani o ai magistrati sopra le pubbliche faccende, sono scritte per solito concisamente, e non contengono cose estranee ai soggetti di che trattano, dal che furono dette Brevi. Fu fissata la loro forma alla metà del secolo XV. Non diversificano dalle bolle se non per la soprascritta e il carattere: i brevi sono firmati col nome del segretario, e l'indirizzo è sul rovescio; la bolla è più semplice, e si spedisce sempre in pergamena.

BREVIARIO. — Plinio, Suetonio ed altri autori latini, hanno adoprato questo vocabolo nel senso compendiato istorico. I primi Cristiani chiamavano BREVIARJ le leggende, le omelie disposte in compendio ed a piccole parti per comodo di coloro che andavano in viaggio e non potevano assistere al coro. Oggi BREVIARIO prendesi più particolarmente per l'uffizio che devono dire ogni giorno gli ecclesiastici.

BRIGANTE, o BRIGANTINE. — Claudio Fauchet pensa che la voce BRIGAND è tedesca, e viene da BRIG o BRUG, che significa PONTE. La BRIGANTINA è un'armatura leggiera fatta di strisce di ferro unite insieme, e che serviva di corazza. In origine si chiamavano BRIGANTI i soldati che la indossavano; e siccome quelli assoldati da Parigi nel 1356 durante la prigionia del re Giovanni commisero un' infinità di furti, vennero così chiamati dappoi i ladri ed i furfanti. Così in latino LATRO, che significava soldato, indicò in appresso un rubatore, perchè i soldati si davano a questo mestiere.

BRISBANA. — Questo fiume, il più considerevole che siasi ancora conosciuto nella Nuova Olanda, fu scoperto nel decembre 1822, Scarica le sue acque nella baja Moreton a 27. 35 di latitudine sud. Il signor Oxley lo ha risalito fino a cinquanta miglia dalla sua imboc-

catura, ed ha trovato in tutta quella estensione più di quindici piedi d'acqua.

BRONZO. — S'indica oggidì con tal vocabolo una lega di rame, stagno e zinco, adoprata per le statue. Si dicono pure bronzi le figure che guarniscono i nostri caminetti e gli ornamenti dei nostri mobili. Le armi degl Egiziani e dei primi Greci erano di bronzo. Gli antichi davano la preferenza a questo metallo sopra il ferro per gli uncini dei loro bastimenti. Di bronzo avevano pure gli arnesi da sacrifizi, come coltelli, scuri, patere ec: Delle tavole di ugual materia si erano scolpite e destinate a conservare alla posterità gli atti pubblici, le leggi ed i trattati. Sotto Vespasiano furono distrutte da un incendio tre mila di queste tavole conservate nel Campidoglio.

BRONZO (Statue di) Secondo l'opinione di Pausania, si era cominciato a fare statue di bronzo molto più presto in Italia che in Grecia. Esso ci dà Reco e Teodoro da Samo per primi scultori in tal genere. Si fa menzione di una statua in piedi, di bronzo, eretta da Orazio Cocle sino dai primi tempi della repubblica, e di una queste eretta alla celebre Clelia.

BRUCO. — Un mezzo impiegato utilmente per distruggere questi insetti, si è quello di avere alcune pavoncelle addimesticate, le quali fanno guerra attivissima a quei nemici degli alberi, dei legumi e dei frutti. L'inglese Braedley ha fatto di recente una curiosa osservazione: ha scoperto che due vecchi passerotti portavano nel loro nido quaranta bruchi ogni ora. Egli crede che questi uccelli non rimangano nel nido se non dodici ore al giorno, lo che produce un consumo quotidiano di quattro cento ottanta bruchi; una coppia di passerotti distrugge in ogni settimana 3360. bruchi.

BRUGES. — Città di Fiandra, ch' esisteva nel secolo III. San Crisolio portò il Vangelo a Bruges, Brugas. Il nome di Bruggen le venne dai ponti che la attorniavano.

BRUMARIO.— Nel calendario in uso durante la repubblica francese era il secondo mese dell' anno. Il nome gli fu dato da brume, nebbioni soliti ad esservi in quel mese.

BRUNEHAUT. — Nel Belgio si chiamano chaussée de Brunehaut le strade romane che fece risarcire la regina Brunehaut; e nel Tournaisis dicesi pietra di Brunehaut una pietra alta quindici piedi e larga dieci, che sta ad una lega e mezza di distanza da Tournay, certamente per commemorazione di qualche vittoria.

BRUSSELLES· — Sembra che questa città sia stata fondata a tempo di Cesare dai figli dei Nerviani che questo popolo nascose nei paduli della Senne. Si sono date a questo nome diverse etimologie; la più verosimile, se non è la stessa che Bruges, sarebbe brugsen, che vuol dire luogo di rifugio. Brusselles, capitale del Belgio, cresce e si abbellisce giornalmente.

BUCCOLICHE. — Così si chiamarono anticamente le egloghe o gli idilj, perchè vi si introducevano a preferenza dei bifolchi, o guardiani di buoi. Questa poesia nacque nella Sicilia. Fu dato per eccellenza il titolo di buccoliche alle egloghe di Virgilio, perchè non v' è altra opera tanto perfetta sopra la vita campestre.

BUCEFALO. — Era usanza presso i Greci d' imprimere alcuni segni ai cavalli; uno di questi era una testa di bue, e si dava il nome di bucefalo ai cavalli su cui essa veniva impressa. Codesta testa di bove si poneva sulla groppa o sui finimenti. Bucefalo fu particolarmente il nome del cavallo di Alessandro, così nominato perchè era marcato con una di quelle teste, e non già come alcuni scrissero, perchè la sua testa somigliasse a quella dei buoi.

BUCENTAURO.— La più bella, e nello stesso tempo la più ridicola cerimonia da vedersi in Venezia, era quella delle nozze della Repubblica col Mare, nel giorno dell' Ascensione. Usciva la Signoria dal palazzo in tutta pompa, per andare sul Bucentauro, superbo naviglio più lungo di una galea, ed alto come un vascello, senza alberi nè vele. L'equipaggio stava sotto un ponte, sotto al quale era fatta una vôlta di legno con scolture e indorata per dentro. Il doge sedeva in mezzo, avendo al fianco il Nunzio e l'Ambasciadore di Francia, e con i consiglieri della Signoria, ed i nobili della repubblica. Il Bucentauro era indorato, e la coperta che vi si metteva sopra era di dommasco cremisi con frangie d'oro, e cortine simili. La gran bandiera di San Marco inalberata a poppa, gli stendardi della cerimonia, le trombe e gli oboe che erano a prua, la maestà del senato in gala, il gran numero di stranieri ed altri individui, rendevano il Bucentauro una delle più belle cose che mai potessero vedersi. Quel magnifico bastimento si partiva dalla piazza di San Marco allo strepito del cannone, accompagnato da varie galee e galiotte e da infinita quantità di gondole.

Quando era arrivato all'entratura del mare, i musicanti cantavano dei mottetti. Veniva appresso il patriarca di Venezia in una gran barca, e benediceva il mare; il Bucentauro gli presentava la poppa; si calava la spalliera della sedia del doge, il quale ricevendo dal maestro di cerimonie un anello d' oro liscio

che pesava circa due pistole e mezza, lo gittava nell' acqua di sopra al timone, dopo aver pronunziato solennemente le parole : DESPONSAMUS ec: « Noi ti sposiamo, o nostro mare, « per segno del vero e perpetuo dominio che « abbiamo sopra di te. » Indi si buttavano fiori ed erbe odorifere per coronar la sposa. Terminata questa cerimonia, il Bucentauro vogava nuovamente nella laguna con lo stesso accompagnamento, e si fermava alla Chiesa di San Niccola del Lido. Ivi il patriarca celebrava una gran messa, dopo la quale la signoria rientrava nel naviglio e tornava a San Marco fra lo strepito dell' artiglieria del castello del LIDO e di quella di tutti i bastimenti ancorati sino alla piazza. Il singolare matrimonio si faceva in commemorazione della vittoria navale riportata contro Ottone figlio di Federigo II dall'armata della repubblica comandata dal Doge Sebastiano Ziani.

BUDRIERE. — Ciò che in passato chiamavasi BUDRIERE era propriamente una cintura di cuojo foderata con altro cuojo, che serviva a riporre danaro, ed anche ad appendervi la spada. Gli imperatori diedero a coloro cui volevano onorare di far parte del loro seguito una correggia, per segno della loro dignità o del grado, detta CINGULUM MILITARE, (cintura militare), che si portava dagli uffiziali, o servissero nel palazzo o fossero del seguito dell'imperatore.

BUFALO. — Il bufalo non era conosciuto dai Greci nè dai Romani; fu portato dall'Africa e dalle Indie in Europa nel secolo VII (vedi BOUFFON.) Il lavoro delle pelli di questo animale fu introdotto in Francia da Colbert. Esso vi chiamò due lavoranti, uno dall'Olanda ed uno da Cologna, che formarono uno stabilimento a Corbeil.

BUFFONI. — Celio Rodiginus riferisce una storia, che dalla maggior parte degli autori è riguardata come l'origine del vocabolo BUFFONE. « Il re Erecteo (egli dice) aveva istituito « nell'Attica una festa, a proposito di un sa- « crificatore chiamato BUPHON, che dopo avere « immolato il primo bove sull'altare di Giove « Poliano, o guardiano della città, fuggì tanto « prontamente che non fu possibile trovarlo « ad onta delle più assidue ricerche. Fu de- « positata presso i giudici la scure e gli altri « istrumenti del sacrifizio, ch' esso aveva la- « sciati in terra, onde fargli il processo; ma « la scure sola fu dichiarata colpevole. Que- « sta cerimonia si rinnovava ogni anno con le « medesime circostanze; e siccome non poteva « darsi cosa più burlesca, così si chiamarono « dappoi BUFFONI e BUFFONATE gli uomini e gli « atti che parvero ridicoli » Per molto tempo in Europa i re, ed anche i signoroni, fecero dei BUFFONI (O PAZZI) titolati; e questa usanza in Francia cessò soltanto sotto il regno di Luigi XIV. allorchè cadde in disgrazia L' Angely, ultimo buffone di quella corte, benchè in Alemagna ella si sia conservata molto tempo dopo.

BULGARI. — In origine questi popoli erano Unni, stabilitisi presso il Volga, e da VOLGARI facilmente si fece BULGARI. Sulla fine del secolo VII. fecero varie irruzioni nel Danubio, ed inondarono l' Impero romano. Passato quel fiume, si fissarono in una parte della Dacia e della Mesia, e diedero il loro nome a quel paese che ancora è detto Bulgaria.

BURLESCA. — Specie di poesia triviale e faceta per porre in ridicolo le cose o le persone. Il poeta Sarrasin, morto nel 1654, passa per essere stato il primo a fare uso del vocabolo BURLESCO; ma secondo osserva Menage, questa parola si trova nel CATHOLICON a pag. 334 dell' edizione del 1777. Viene dall' italiano BURLA, derivante dalla lingua castigliana, in cui significa scherno, ridicolezza ec: Gl' Italiani sono considerati come inventori di questo genere di poesia.

BURRO. — È fatta menzione del burro nella Genesi al cap. XVIII. v. 8; ma Beckmann pretende che sia un errore dei traduttori, e che il vocabolo dovesse esprimersi con quello di latte agro. I Greci conobbero tardissimo il butiro. Dovettero questa invenzione agli Sciti, ai Traci o ai Frigj; e pare che i Germanni ne abbiano fatto conoscere l' uso ai Romani, i quali se ne servivano per rimedio, ma non per cibo. Gli Spagnuoli se ne valsero molto tempo soltanto per topici pelle piaghe. Nelle ordinanze indiane di Wisnou, scritte dodici secoli avanti l'era Cristiana, si parla di butiro per certe cerimonie religiose. Nei primi secoli della Chiesa, si ardeva il burro nelle lampade invece di olio, e ciò si fa tuttora nell' Abissinia.

BUSSOLA. — Johanneau dice : « È cer- « to che l' italiano BUSSOLA viene da BOS- « SOLO, scatola, che deriva da Bosso (specie « di legno.) Io però credo che la bussola sia « anteriore d'assai all' italiano Flavio Gioja, il « quale si ritiene l' abbia inventata verso il « 1300 in Amalfi nel regno di Napoli.

E Dutens si esprime così :

« Vuolsi che gli Egizj, i Fenicj ed i Carta- « ginesi non abbiano ignorato la direzione della « calamita verso il polo settentrionale, e che « abbiano impiegato la bussola per guidarsi « nei loro lunghi viaggi di mare; ma che in « seguito se ne sia perduto l' uso »

Il Gesuita Peneda, spagnuolo, ed anche Kircher, pretendono che Salomone avesse conosciuto la bussola, e che i suoi sudditi se ne fossero valsi per andare alla terra di Ofir.

Bailly sostiene che la bussola sia stata conosciuta nella China molto anticamente. Lalande dice duecento quaranta anni avanti Gesù Cristo. Fu nota pure agli antichi Greci, ma non pare che si sia scoperta in Europa innanzi al 1100 la proprietà che ha la calamita di dirigersi verso il nord. Si sa da un poeta del secolo XII, Guyot di Provins, che i piloti francesi si servivano di un ago calamitato che chiamavano MARINETTE.

È vero che si crede altresì che Paolo il Veneziano l'avesse portata dalla China. L'ANNUARIO DELL' UFFIZIO DELLE LONGITUDINI dice, che la bussola impiegavasi molto in Francia verso il 1270, ma soltanto dal principio del secolo XIV ha data l' invenzione della BUSSOLA *propriamente* detta; o se meglio si voglia, della *bussola* perfezionata.

Un napoletano, Flavio Gioja, immaginò nel 1302 di porre in equilibrio sovra un pernio un ago calamitato, il tutto messo in una scatola, affinchè dimenandosi liberamente l'ago seguisse la tendenza che lo riconduce verso il polo. Indi lo caricò con un cartone diviso in trentadue rombi di vento, chiamato la ROSA DEI VENTI, e sospese la scatola che lo porta in tal guisa, che qualunque agitazione provasse la nave, rimanesse pur sempre orizzontale. Nel 1797. un giornale di Napoli annunziava essersi trovato in Inghilterra il modo di far degli aghi calamitati che non avevano declinazione, o pur l'avevano si regolare che si poteva servirsene per iscuoprire le latitudini. Ma il vero si è, che i fisici non conoscono ancora la legge che lega le inclinazioni dell' ago calamitato con la latitudine del luogo ove queste si manifestano. D' altronde fa d' uopo di un istrumento molto perfetto per ottenere l' angolo d' inclinazione salvo un minuto di differenza; e non v' è finora altro che Humboldt che sia pervenuto, nel marzo 1829, a quel grado di precisione, misurando la forza magnetica del globo terrestre con un' ottima bussola d' inclinazione.

Si è osservato che la declinazione dell'ago calamitato dal 1550 sino al 1554 è stata orientale; nel 1666 era precisamente al polo, e da allora in poi è occidentale.

William Clarke di Chatam ha inventato un compasso da mare, dietro ad un principio del tutto nuovo. La bussola consiste in quattro rami o poli posti agli angoli retti, e riunitisi in un medesimo centro; i due poli nord si trovano nord ovest e nord est; e i due poli sud, a sud est e sud ovest della carta marittima, che pone i quattro punti cardinali direttamente fra gli angoli del compasso. Tutti gli esperimenti fatti sinora con quella bussola hanno provato ch' essa possiede i principj di polarità e stabilità più che tutte le altre di cui si fa uso comunemente. (DIVERTIMENTI FILOLOGICI, ediz. del 1824).

Per terminare di dar sopra la bussola le nozioni che comporta questo nostro dizionario, aggiungeremo come il celebre Halley è uno dei primi che abbiano riconosciuto, sul cominciare del secolo XVIII., l'esistenza di una linea per cui la declinazione è nulla, e che si chiama STRISCIA SENZA DECLINAZIONE. Il di lui viaggio a Sant' Elena, intrapreso collo scopo di osservare le variazioni di declinazione e inclinazione dell' ago calamitato, è uno di quelli che più siano stati utili alle scienze. Ma si deve alle spedizioni più moderne di un gran numero d' uomini di mare di varie nazioni una serie di osservazioni molto precise di questo genere, le quali hanno fatto conoscere particolarmente la posizione, la figura, e lo scomponimento progressivo, tanto delle quattro linee senza declinazione, che della curva in cui l'inclinazione dell'ago è nulla. Questa ultima, denominata EQUATORE MAGNETICO, taglia l' equatore a sinistra in più punti sotto l' angolo di circa dodici gradi. Nel 1777 Cook e William Baily, che navigarono nel mare del sud, la incontrarono a 158° 50' 9'', di longitudine occidentale, ed a 3° 13' 40'' di latitudine australe. Dalsymple ritrovò quella linea d' inclinazione nulla nei mari della China verso 7.° di latitudine boreale e 256° di longitudine occidentale. Tutte queste linee, le quali sono molto irregolari, sono tracciate sopra alcuni mappamondi. La più grande inclinazione dell' ago è stata osservata di 82 gradi da Philipps a 99° 44'' di latitudine meridionale e 131° di longitudine. Essa varia in un medesimo luogo, ed aumenta andando dall' Equatore magnetico verso i poli. De Humboldt e de Rossel sono stati i primi a scuoprire l' accrescimento generale dell' intensità della forza magnetica, andando così dall' Equatore magnetico verso i poli. La bussola di cui si fa uso per il levare delle carte è armata di un ECLIMETRO composto di un piccolo livello con la bolla d'aria, e di un arco di cerchio graduato, nel centro del quale si muove un' alidada atta a misurare gli angoli d' altezza o di depressione degli oggetti di cui si cercano le differenze di livello. Alcuni anni addietro un uffiziale inglese, cioè il capitano Kater, ha immaginato una bussola assai comoda per i viaggi e pelle ricognizioni, e sulla quale si leggono per riflessione gli angoli che fa l' ago calamitato con una data direzione.

BUSTO. — Sembra che presso gli antichi le fanciulle si stringessero fortemente con una larga fascia, che si mettevano sulla camicia più giù del petto, per farsi la vita più sottile e di migliore comparsa. Leggesi in alcuni commentatori, che le dame greche si stringevano il personale con piccole tavole di legno di tiglio sottilissime quando avevano da celare qualche difformità. L'uso di stringersi la vita deve essere stato conosciuto dagli Etruschi,

come si prova da una donna nominata Scylla che si vede sopra una pasta antica, e il di cui corpo si ristringe verso l'anca a modo di un busto. Il busto delle signore romane era il più bello dei loro oggetti da vestimento. Caterina dei Medici introdusse in Francia l'uso di quei busti di balena, specie di corazze, per racchiudere e contenere il corpo dei fanciulli, e che ad essi sono perniciosissimi.

C. — La figura di questa lettera viene dai latini. Scaligero pretende essere il C formato dal K. dei Greci. Alcuni autori lo hanno creduto proveniente dalla CAF degli Ebrei. Presso i Romani era cifra numerica, che significava cento. Due CC segnavano duecento. Il C con una linea sopra esprimeva cento mila. In Francia il C è il marchio della moneta di Caen, e il doppio CC di quella di Besanzone.

CABALA. — Non si è concordi sopra l'origine della cabala, cioè della dottrina mistica e della filosofia occulta degli Ebrei. Questa parola viene dall'ebraico, e vale lezione, tradizione. « Cabala (dice claudio Ducret) è chia« mata in lingua ebraica CABALAH, dal verbo « di detto idioma KIBBEL, in latino ACCIPERE, « in francese APPRENDRE. » È da notarsi che tal voce da principio significò una tradizione orale, di cui gli Ebrei credevano trovare la sorgente sul monte Sinai, dove, secondo loro, fu data a Mosè insieme con la legge scritta, e che dopo la di lui morte passò ai re, ai profeti amati da Dio, e soprattutto ai saggi, i quali la riceverono gli uni dagli altri per una specie di sostituzione. La cabala, presa per la dottrina mistica e la filosofia occulta degli Ebrei, in somma per le loro opinioni misteriose sopra la metafisica, la fisica e la neumatica, è caduta in assoluto obblio. Fra gli autori che hanno procurato di far risorgere questa supposta scienza, deve distinguersi Giovanni Pico della Mirandola, che all' età di venti quattro anni sostenne in Roma un mostruoso miscuglio di ogni sorta di proposizioni tratte da alcuni libri cabalistici.

CACCAOS. — Innanzi alla scoperta del Nuovo Mondo, il caccaos era affatto sconosciuto dagli abitanti dell'antico continente; nessuna relazione di viaggi fatti in Asia, Africa ed Europa aveva parlato di un tal frutto: lo che porta a pensare essere esso una produzione dell'America. Codesta mandorla è la sostanza di cui componesi il cioccolato. Gli Spagnuoli e i Portoghesi furono i primi a cui gl' Indiani diedero cognizione del caccaos, ed essi ne fecero uso per lungo tempo senza comunicarla ad altre nazioni. Nel 1649. alle Isole del Vento non se ne conosceva ancora che un solo albero, piantato per curiosità nel giardino di un Inglese abitante dell'isola di Santa Croce. Nel 1665. i Caraibi mostrarono a Dupasquet l'albero del caccaos nei boschi dell' isola della Martinicca di cui egli era il signore. Questa scoperta diede luogo ad alcune altre nei boschi della Capestere di quell'isola; e forse ai grani tratti da essi devono la loro origine gli alberi di simil genere piantati dappoi. Un Ebreo per nome Beniamino vi piantò il primo grano di caccaos verso l' anno 1660; ma soltanto venti cinque anni dopo gli abitanti della Martinicca cominciarono ad applicarsi alla sua piantagione e coltivazione. Il cardinale di Lione, Alfonso di Richelieu, fu il primo a farne uso in Francia, dove non si stabili però che verso la fine del secolo XVII. Sul principio i Francesi lo ricevevano dagli Spagnuoli. I Portoghesi e gli Olandesi si divisero in seguito con questi ultimi un tal commercio, il quale divenne poi proprio della Francia mediante la coltivazione fattane dagli abitatori delle sue colonie. Le mandorle di caccaos danno pure un olio che si condensa naturalmente, ed è chiamato BUTIRO.

CACCIA. — È questo un esercizio a cui si sono sempre dati gli uomini con molta passione. La Scrittura concorda con la Favola per rappresentare sino dall' epoche più remote gli uomini facienti guerra agli animali onde cuoprirsi delle loro pelli e della loro carne cibarsi. Nemrod, nepote di Noè, era un gran cacciatore; Ismaele, figlio di Abramo e di Agar, vi si distinse particolarmente; e David moveva guerra agli animali che assalivano gli armenti di suo padre. — Diana era la patrona o protettrice dei cacciatori; Chirone, il quale ebbe per allievi la maggior parte degli eroi dell'antichità, fu istruito nella caccia da Diana e da Apollo; a Polluce si attribuisce la gloria di essere stato il primo a addestrare i cani alla caccia; e nessuno contrasta a Castore quella di aver ammaestrati i cavalli alla corsa del cervio. I Babiloniesi ed i Medj si ritengono per essere stati amantissimi della caccia; questi ultimi avevano grandi parchi, nei quali tenevano rinchiusi leoni, cinghiali, leopardi e cervi.

Sino dai tempi eroici i Greci erano appassionati per la caccia. Leggesi in Omero, che Ulisse fu ferito alla coscia da un cinghiale e ne portò il segno per tutta la vita. I Greci si curavano moltissimo di aver dei cani bene addestrati; davano a questi varj nomi, e li distinguevano secondo i paesi d'onde provenivano. Nè ad essi era ignota la caccia degli uccelli con la sparviero o col falco.

I Romani riguardavano come onestissimo codesto esercizio. Paolo Emilio fece dono a Scipione di un equipaggio da caccia simile a quello dei re di Macedonia, ed il giovane eroe dopo la sconfitta di Perseo cacciò tutto il tempo che le truppe rimasero nel regno di questo principe. Pompeo vincitore degli Africani si diede presso quei popoli al divertimento del-

la caccia. I Romani andavano a caccia nelle foreste, nelle campagne; e negli ultimi tempi della repubblica, in certi parchi ove si tenevano rinserrate bestie d' ogni sorta. La caccia coi cani sembrava loro la più nobile, ma non perciò si astenevano, secondo dice Plinio, da quella degli uccelli con il falco o lo sparviero. In Francia sul principio della monarchia la caccia era libera come presso i Romani; non si vede precisamente in qual' epoca questa libertà cominciasse ad essere ristretta a dati individui e a date forme. Sino da' tempi dei re della prima stirpe, la caccia nelle foreste del re era delitto capitale.

CACCIA DI SANT'UBERTO. — Fin dal *secolo* X s' invocava Sant' Uberto per riuscire nell' esercizio della caccia. È verosimile che questo Santo sia divenuto patrono dei cacciatori soltanto pella circostanza della stagione in cui ebbe luogo la traslazione del suo corpo presso i monaci di Andain nella foresta delle Ardenne. Questa si fece nel tempo in cui Luigi le Debonnaire soleva andare a caccia in quelle parti. La cerimonia della traslazione diede nascimento al famoso pellegrinaggio di Sant'Uberto; i cacciatori che accompagnavano il re vi presero parte, e indi comunicarono la loro divozione ad altri cacciatori del regno. Ciò che maggiormente contribuì ai progressi di questa divozione tosto che fu incominciata, si fu l' opinione sorta in allora che Sant'Uberto stesso fosse stato cacciatore innanzi di essere vescovo di Liegi. La divozione fondata su questo principio divenne così grande in tutta l'estensione delle Ardenne, anche prima del secolo XI., che era costume adottato universalmente presso tutti i signori di quel paese di offrire a S. Uberto le primizie della loro caccia, e fargli dono della decima parte del selvaggiume che prendevano ogni anno.

CACHOU. — Qui tanto la sostanza quanto il nome provengono dall' Oriente. Quella si trae da diverse parti di varie specie di piante, con differenti procedimenti. Il CACHOU ci giunge di rado nel suo stato di purezza, essendo quasi sempre mescolato con sostanze estranee, e segnatamente con una terra finissima che forma talvolta un terzo del suo peso. È portato in pani di diverse grandezze. Si adopra in medicina: sciolto nell' acqua, è efficacissimo per la guarigione delle febbri infiammatorie e biliose. Volendone fare pasticche di grato sapore, vi si mischia lo zucchero, la cannella, l' ambra ed altre materie odorifere.

CADUTA DEI CORPI. — (Meccanica) Se un corpo è mosso da una impulsione o percussione, lo spazio che percorre è proporzionato al tempo, o ciò che fa l' istesso, la sua celerità è costante. Gli antichi non potevano ignorare la teoria del moto uniforme, ma non ebbero veruna idea delle leggi generali del moto variato. In ogni tempo si potè osservare come una pietra che cade liberamente acquista celerità tanto maggiore quanto più d' alto ella viene; ma prima di Galileo nessuno conobbe la legge di tale accelerazione. Dalla di lui teoria risulta, che un corpo il quale casca naturalmente percorre successivamente in tempi eguali degli spazi che crescono come la serie dei numeri dispari 1. 3. 5. 7. 9. ec: In altri termini, gli spazj descritti partendosi dall' origine della caduta sono proporzionati ai quadrati dei tempi. Bensì la quantità di deviazione non si è trovata interamente d' accordo con la formula che resulta dalla teoria data da La Place, avendo riguardo alla resistenza dell' aria supposta proporzionale al quadrato della celerità. (MECCANICA CELESTE T. IV pag. 294) Questa differenza evidentemente dipende dalla difficoltà degli esperimenti. Quelli fatti dal Guglielmi in Bologna nel 1792. corrispondevano ad una altezza di duecentoquarantuno piedi francesi; e per un' altezza di duecentotrentacinque piedi Henzemberg di Amburgo ha trovato una deviazione orientale di quattro linee.

CAFFÈ. — Roquefort crede che questo vocabolo si debba agli Arabi; e il P. Bonhours, che il vocabolo e il grano che porta un tal nome siano provenuti dalla Turchia. Questa ultima opinione è pur quella degli autori della Enciclopedia. Secondo le memorie dell' Accademia delle Scienze di Francia, le proprietà del caffè furono scoperte dal priore di un monastero di religiosi in quella parte dell'Arabia dove cresce l' arboscello che porta codesto frutto. Il priore avendo osservato che le capre che ne mangiavano erano vivacissime, risolse di servirsene per tener desti i suoi monaci, e di là venne a quanto dicesi l' uso del caffè, oggimai fattosi universale. Abdalcader, il di cui manoscritto è nella biblioteca del re a Parigi, e Galand dopo di lui, danno un' altra origine all'uso del caffè, presa da Ichehabeddeen. Esso dice che alla metà del secolo IX. dall' Egira, o del XV dell' era cristiana, un certo Gemaleddin, dimorante in Adden, (città e porto famoso a levante dall' imboccatura del Mar Rosso) facendo un viaggio in Persia, vi trovò delle genti del suo paese che prendevano il caffè e vantavano questa bibita. Reduce a Adden, ebbe una qualche indisposizione di salute, e si persuase di poterne aver sollievo pigliando il caffè. Difatti se ne trovò bene. Gemaleddin era mufti di Adden, e soleva passare le notte in orazione coi dervis; per attendervi con mente più libera, propose ad essi di bere il caffè, e il costoro esempio accreditò in Adden cotesta bevanda. I legali per istudiare, gli artieri per lavorare, i viaggiatori per camminare la notte, finalmente *tutti* gli abitanti della detta città, l'adottarono. Di là

passò alla Mecca, poi fu portata al Cairo, in Soria, a Costantinopoli, dove le botteghe da caffè furono estremamente frequentate. Tali riunioni diedero ombra ad Amurat II., il quale fece chiudere quei luoghi pubblici.

L' introduzione del caffè in Inghilterra provò sotto Carlo II. le stesse difficoltà che in Turchia; si riguardarono i caffè come riunioni divenute troppo considerevoli e pericolose, e si soppressero nel 1675.

Il caffè più stimato è quello che si raccoglie nel regno di Yemen in Arabia, e si trasporta a Moka, di cui impropriamente gli è dato il nome. Non è una pianta indigena del Nuovo Mondo, abbenchè oggi sia colà molto comune. Le immense piantagioni di cui n' è arricchita l' America provengono in origine da due fusti che somministrò il Giardino delle Piante di Parigi. « Non devesi dimenticare « (dice Castel) che Dulieux portò quel tesoro « alle Antille, e che essendo l' acqua molto « rara sulla nave, ei si divise ogni giorno « co' suoi arboscelli la scarsa razione che gli « era data » In quanto alla bibita che somministra il suo grano, essa non fu conosciuta in Europa se non nel corso del secolo XVI. Ivi comparve il caffè quasi contemporaneamente al tabacco, e vi fu sul principio male accolto, e molti medici pretendevano che fosse un veleno. Nel 1669. Il Gran Signore inviò a Luigi XIV. l' ambasciadore Solimano Agà. Esso piacque ai Parigini, e fu gustato ugualmente il liquore ch' egli introdusse nella buona società, e che distribuì alle dame secondo l'usanza della sua nazione. Benchè il colore fosse nero, e il sapore aspro ed amaro, pure la novità e la singolarità sua gli facilitarono il buon successo; e dopo la partenza di Solimano Agà tutti cercarono di procurarsi del caffè. Il primo caffè pubblico in Francia fu aperto a Marsilia da un Veneziano nel 1664. Gli Orientali ne bevono tutto dì, e fino a tre o quattro oncie al giorno; lo fanno denso, lo pigliano caldo, senza latte nè zucchero, e lo rendono odoroso con la cannella, i garofani e l' essenza di ambra. La prima fabbrica di CAFÈ-CH.CORÉE fu stabilita a Berlino nel 1771; altre, e considerevoli, si formarono nel Belgio e nel ducato di Baden nel 1800 ed anni seguenti.

CAICCO. — Piccolo bastimento d' uso in Oriente. E un battello lungo, stretto, leggerissimo, con uno, due, o tre paja di remi; ha due, o tre vele, che si pongono soltanto quando è bel tempo o vento non troppo forte.

CAIRO. — (Il) Capitale dell' Egitto, distante quattrocento tese dalla riva destra del Nilo, costruita da Gohar verso l' anno 978 di Gesù Cristo sotto il primo dei Califfi fatimiti. Il castello non fu costruito che nel 1176 da Saladino, a cui si deve parimente il famoso pozzo detto di Giuseppe. I Francesi se ne impossessarono nel 1798. Ritiratisi questi, la guerra civile e le guerre estere desolarono il Cairo e tutto il paese, sino al giorno in cui finalmente Mehemet Aly assunse la suprema autorità.

CALA. — La cala era in addietro un supplizio molto in uso nella marina. Al dì d'oggi s' infligge di rado. Ecco in che consiste: Legate ambe le mani al paziente, e fissategli ai piedi alcune palle ramate, si pone questi in cima alla grande antenna, e vi si lascia sospeso qualche minuto affinchè gli equipaggi dei bastimenti riuniti in uno stesso luogo possano vederlo. Ad un segnale convenuto si allenta del tutto la corda che lo regge; egli cade in mare; si tira su di nuovo, per gittarlo abbasso di poi tante volte quante porta la sentenza di condanna. Questo metodo è il più comune, e si dice CALA SEMPLICE O BAGNATA, al contrario dalla CALA ASCIUTTA la quale consiste nel tenere la corda più corta e non lasciar cascare il paziente sino nell'acqua. La caduta gli cagiona una scossa fortissima, il di cui resultato è ordinariamente la morte.

CALABER. — (Quintus) La scoperta del poema greco di questo autore, di cui s' ignora il vero nome, si deve al cardinale Bessarion, che lo trovò in una vecchia chiesa di S. Niccola presso Otranto in Calabria.

CALABRIA. — Questa grande contrada del regno di Napoli, in addietro abitata da una colonia greca, passava allora per una delle più popolate, più civilizzate e meglio coltivate dell'universo. I Visigoti e i Saraceni avevano tolto la Calabria ai Romani, ma ne furono indi scacciati dai Normanni.

CALAMITA. — La calamita venne per molto tempo riguardata come una semplice pietra che avesse la proprietà di attrarre il ferro; e le traccie di questa opinione si sono conservate nel linguaggio volgare, che tuttavia accenna col nome di PIETRA DI CALAMITA la miniera di ferro naturalmente dotata di tale proprietà. Deve essersi giudicato di questa sostanza dalle particelle pietrose con cui è spesse volte mescolata, e che le sono meramente accidentali. Gli antichi conobbero la virtù attraente ch' esercita la calamita sul ferro. Essi avevano pure osservato che comunicava la virtù di attrarre a se un altro ferro. Platone ne dà un esempio nell' JONE, dove descrive quella famosa catena di anelli sospesi uno all' altro, ed il primo dei quali si regge alla calamita. Lucrezio inoltre fa menzione della virtù magnetica traverso ai corpi i più duri. Secondo un errore popolare tuttora esistente, la tomba di Maometto è una cassa di ferro sospesa alla volta

della grande moschea di Medina da una pietra di calamita. Epinus è il primo che onde spiegare il fenomeno del magnetismo abbia impiegato semplici forze sottoposte al calcolo. Tenendo una turmalina, egli concepì l' idea che servì di base alla sua teoria. Aveva esso scoperto che gli effetti di quella pietra si dovevano alla elettricità, ed osservato ch'ella respingeva da un lato ed attraeva dall'altro un picciol corpo elettrizzato. Vide nella turmalina una piccola calamita elettrica, e confrontando i fenomeni delle vere calamite con quelle dei corpi isolanti, trovò che le azioni de'due fluidi potevano esere ricondotte alle medesime leggi. Se la direzione che prendeva naturalmente verso il polo nord un ago calamitato posato sopra un pernio, (direzione che anche fra le tenebre ci segna una via sicura sull'immenso Oceano) fu nota agli antichi, come pensano alcuni autori, è certo che quella scoperta era stata perduta e non si ritrovò se non nel secolo XII (Vedi. BUSSOLA) L' uomo, spesse fiate emulo della natura, ha tentato di comunicare al ferro ed all'acciajo la proprietà della calamita, e vi è riuscito: questo è quello che chiamasi CALAMITA ARTIFICIALE. — Knight da Oxford è uno dei primi che tentarono tale operazione, la quale è stata perfezionata da Baradelle, dall' abate Lenoble e da Mitchell. Aezio, che visse nell'anno 500., è il più antico autore che accenni l'applicazione esterna della calamita come utile in talune infermità. Dicesi che tenuta in mano dai gottosi li sollevi, e che sia pure giovevole nelle malattie convulse.

CALATRAVA. — Ordine militare in Ispagna, istituito nel 1158 da Sancho III.re di Castiglia. Gli storici ne attribuiscono l' origine alla circostanza, che quel principe avendo conquistato contro i Mori il castello di Calatrava, ch' era allora un forte importante, ne affidò sul primo la custodia ai Templari, i quali non potendo difendere il posto glielo resero. Aggiungono che ad istanza di Diego de Velasquez, monaco di Citeaux ed uomo di alta condizione, Raimondo abate di Fitero (uno dei monasteri dello stesso ordine) ottenne dal re il permesso di difendere Calatrava, e lo eseguì benissimo contro i Mori; e molti fra coloro che lo avevano accompagagnato nell' impresa presero l' abito dell'ordine di Citeaux, senza però rinunziare agli esercizj militari. Quindi, dicono, si formò l'ordine di Calatrava.

CALCE. — La calce, conosciuta dalla più remota antichità, fu considerata come un corpo semplice, fino alla scoperta del potassio e del sodio. È bianca, caustica, cristallizza in prismi romboidali, e pesa 2, 3 secondo Kirwan. Non si trova mai nello stato di purezza nella natura, ma molto spesso unita con gli acidi.

CALCOLO. — Il conteggio di varie somme, aggiunte, sottratte, moltiplicate o divise, è chiamato così dalla parola latina CALCULUS, che significa pietra, sasso, e che in greco si diceva CALIX, perchè gli antichi Greci e Romani si servivano di piccole pietre invece di gettoni per fare i loro conteggi aritmetici. (Vedi ARITMETICA). Il calcolo dei numeri fu seguito dall'ALGEBRA, che opera sulle grandezze in generale, e di cui i primi principj si trovano negli scritti di Diofante. La parte di questa scienza che più ha influito sul progresso delle matematiche, ed a cui Leibnitz e Newton hanno connesso il loro nome, si è l' ANALISI INFINITESIMALE, o il calcolo differenziale e il calcolo integrale. Finalmente, a quell' analisi è succeduto il CALCOLO DELLE VARIAZIONI, dovuto a Lagrange, che ha per iscopo precipuo la risoluzione diretta delle alte questioni di MAXIEMIS ET MINIMIS (Vedi MATEMATICHE).

CALCOLO DELLE PROBABILITA'. — Il triangolo aritmetico di Pascal, per mezzo del quale questo celebre geometra formava nella maniera più generale tutti i numeri figurati, ed assegnava i rapporti ch'essi hanno fra loro, gli servì a determinare le scommesse che si devono fissare fra due giuocatori che giuochino in diverse partite. Questa applicazione al calcolo delle probabilità diede nascimento alla teoria dei casi, di cui le prime nozioni furono conosciute in Francia verso il 1654 — Huyghens compose sopra questo soggetto un trattato venuto in luce nel 1659. Remont di Montmort diede nel 1708. la sua ANALISI DEI GIUOCHI di AZZARDO, opera nella quale le probabilità sono sottoposte al calcolo con moltissima sagacità. Tre anni dopo, Noivre fece comparire il suo MENSURA SORTIS, rimarchevole per ingegnosa applicazione della teoria dei seguiti ricorrenti· Niccola Bernouilly, che fu amico di Montmort, ebbe al pari di lui un gusto deciso per l'analisi delle probabilità, e contribuì colla sua ARS CONJECTANDI stampata nel 1713. ai progressi di questo nuovo calcolo. Condorcet trattò parimente questa materia da abile geometra, nel suo SAGGIO SULL'APPLICAZIONE DELL'ANALISI ALLE PROBABILITA' DELLE DECISIONI Altri dotti figurano onorevolmente nella storia di sì importante ramo delle scienze esatte; ma nessuno ha portato il calcolo analitico delle probabilità ad un grado così eminente quanto La Place, nè ha fatto di esso più belle ed utili applicazioni che questo illustre geometra.

CALCOLO DECIMALE. — Il calcolo DECIMALE, applicato dacchè esistè l'Assemblea nazionale francese a tutti gli usi del commercio, non si deve a Beccaria, in onore del quale gl'Italiani lo reclamano, ma bensì a Simone Stevins mattematico fiammingo morto nel 1635.

CALEDONIA (Nuova). — Isola del Grande

Oceano equinoziale, scoperta da Cook nel 4 settembre 1774. Gl'isolani sono crudeli, ladri, ed avidi di carne umana.

CALEFATTORE. — Recente invenzione di cucina dovuta al francese Lamarre. Con questo arnese una libbra di carbone serve a cucinare cinque o sei piatti ad un tempo.

CALEIDOSCOPIO. — Termine composto di tre voci greche, KALOS (bello) EIDOS (forma) e SKOPEO (vedo). È un istrumento d'ottica, immaginato alcuni anni addietro da Brewster fisico di Edimburgo.

CALENDA. — I Romani dicevano CALENDAE il primo giorno di ogni mese, dal greco CALEIN, (chiamare) perchè in quel dì si convocava il popolo al campidoglio, per dichiarargli quanti giorni si dovevano contare sino a none, o fargli conoscere l'ordine delle feste e delle altre cerimonie da osservarsi in tutto il corso del mese. In Roma si datano tuttavia le bolle dalle calende di gennajo, febbraio, marzo, ec., quando si sottoscrivono in quel giorno.

CALENDARIO. — Dal latino CALENDARIUM, che fu formato da CALENDE. — Elenco, che accenna il ritorno di tutte le feste mobili ed immobili. Ve ne hanno di varie specie: romano, giuliano, gregoriano, riformato, o francese o perpetuo (Vedasi ANNO). Il cardinale Pietro d'Ailly, soprannominato l'AQUILA DEI DOTTORI, presentò al papa Giovanni XXIII, in un sinodo tenutosi a Roma nel 1414, un trattato sulla forma del calendario. I concilj di Basilea e di Costanza, a cui fu sottoposto il progetto, nulla decisero. Nel 1474 Sisto IV pensò seriamente a quella riforma: consultò Giovanni Muller, più conosciuto sotto il nome di REGIOMONTANUS, il quale morì l'anno dipoi, ed il progetto restò sospeso. Riassunto nel 1516. da Leone X, se ne trattò nuovamente al concilio di Trento; ma fu il papa Gregorio XIII. quegli ch' ebbe la gloria di compiere l'intrapresa nel 1582, con l'aiuto di Luigi Libri, abile mattematico Italiano.

CALICE. — Vaso che serve al sacrifizio della messa, ed in cui si fa la consacrazione del vino. I calici degli Apostoli e dei loro primi successori erano di legno. Urbano I. proibì quelli di stagno o di cristallo, e ordinò fossero d'oro e d'argento. Bede assicura che quello di cui si servì Gesù Cristo alla Cena aveva due manichi ed era di argento. Quegli antichi erano più grandi di quei d'oggi giorno, perchè allora il popolo comunicava sotto le due specie, invece che adesso il calice non serve che al prete.

CALIFFO. — Presso i Saraceni era il nome di una dignità sovrana, la quale si estendeva come potere assoluto sul temporale e sullo spirituale. È titolo arabo, che davasi ai successori di Maometto. Proviene dalla circostanza che, Abubecre, dopo la morte di Maometto, essendo stato eletto dai Mussulmani a succedergli, assunse il titolo di KALIFAH RESOUS ALLAH, cioè Vicario dell' Apostolo di Dio. Il dominio dei Califfi durò 655 anni.

CALLIGRAFIA. — avanti la scoperta della stampa, l' arte del pittore abbelliva le copie fatte a mano, come oggi quelle del disegno e della incisione abbelliscono le opere che escono dai nostri torchi; e l'arte di adornare in tal guisa i manoscritti chiamavasi CALLIGRAFIA. Alcune volte si limitavano a colorire le lettere, a variarne i colori, a far serpeggiare attorno ai margini delle ghirlande di fiori intrecciate in varie foggie. V' era anche uno scopo più utile, ed allora si richiedeva maggior capacità: per esempio, se il manoscritto era una storia che si riferisse al costume e alle arti di un secolo, o ad animali poco conosciuti di una contrada non ben nota, il pittore in miniatura dava ajuto allo storico; il suo pennello poneva sotto gli occhi del lettore i vestimenti, le invenzioni, gli animali, che la penna non poteva dipingere se non se alla immaginazione. Quindi avviene che nella calligrafia trovasi forse la storia la più fedele della pittura, dell'architettura, degli usi, degli abbigliamenti civili e militari ed ecclesiastici, delle mode, dei mobili, degl' istrumenti da guerra, dei secoli che precederono alla scoperta della stampa. Quest' arte era conosciuta dagli antichi, ed aveva ricevuto da loro la perfezione ch' essi aveano data a tutte le arti del disegno. Pomponio Attico, amico di Cicerone e di Bruto, scrisse in versi la vita dei più grandi personaggi di Roma, ed ogni vita era preceduta dal ritratto dell' eroe; Varrone pure scrisse le vite di settecento individui, tutte arricchite dai respettivi ritratti: ma disgraziatamente, quei due manoscritti di Varrone e di Attico devono essersi perduti nelle ruine dell' impero romano. Dal secolo di quei due uomini celebri è d' uopo scendere al secolo IV dell' era cristiana, per iscuoprire qualche monumento dell' antica calligrafia. L' arte trova allora nell' impero romano nuova religione e nuova virtù; santi, invece di uomini grandi; consacra la loro effigie nel calendario romano, ed orna di pitture una traduzione greca della Genesi. Gli avanzi del secolo seguente ci presentano dei brani di un Virgilio e di un Terenzio abbelliti da simili ornamenti. La calligrafia conserva ancora qualche gusto e qualche bellezza dal secolo VI sino al X, ma dal X. al XIV. i manoscritti sono sfigurati, anzi che abbelliti dalla pittura. Quest' arte era allora nella barbarie come tutte le altre; in quest'ul-

tima circostanza comincia a rinascere, col genio per le lettere e per le cognizioni. Tosto ch'esistono manoscritti che meritino di esser letti, la pittura gli adorna con le sue forme e i suoi colori. La calligrafia fece pure grandi progressi sino all'epoca della scoperta della stampa, che doveva farla cadere, ma alla quale si associò per qualche tempo.

CALORE. — È stata chiamata CALORICO la causa ignota dei fenomeni del calore, ma per molto tempo si è indicata col nome di FUOCO. Il calorico è talmente sottile, che i fisici non hanno ancor potuto costatarne la materialità, e quindi v' hanno alcuni che lo considerano come l'*effetto* di un movimento interno, che *determina* l' avvicinamento o lo scostamento *delle mollecole* secondo le circostanze. Bensì la spiegazione dei fatti nell' altra ipotesi è più facile e meno soggetta ad obiezioni. Quando due corpi sono alla presenza uno dell' altro, si stabiliscono fra di loro degli scambi di calorico, che presto conducono l' eguaglianza o l'equilibrio di temperatura. Quella situazione stazionaria è indicata dal Termometro. (Vedasi TERMOMETRO.) Il calore si riflette come la luce, facendo l' angolo d' incidenza eguale all' angolo di riflessione, e si propaga nel vuoto come in un mezzo di contorno. La sua intensità è in ragione inversa del quadrato della distanza. Tutti i corpi cambiano di volume quando cambiano di temperatura, (vedasi DILATAZIONE), ed esiste un gran numero di corpi che si presentano a noi in tre stati diversi, per cui il calore si fa passare di mano in mano. Difatti, dallo stato solido un corpo viene allo stato liquido mediante un sufficiente aumento di calorico, e da quello passa allo stato gazoso mediante una maggior riunione di quel fluido imponderabile e sottile. Si è osservato che il termometro era stazionario durante tutto il tempo che un corpo passava da uno stato all'altro, ed è perciò che il calorico dicesi LATENTE. È ancora oggi impossibile di misurare le quantità assolute di calore rinchiuse nei corpi, e così pure di valutarne i rapporti. Le ricerche dei fisici su tal soggetto hanno condotto soltanto alla cognizione del rapporto delle quantità di calore necessarie perchè certi corpi presi sottto la stessa massa varino di un numero determinato dalla scala termometrica. Così la CAPACITA' di un corpo pel calore, o il suo CALORE SPECIFICO, è la quantità di calorico ch'esso esige, preso sotto l'unità di peso, per variare dall' unità di temperatura. Questa diminuzione di CALORE SPECIFICO sembra sia stata introdotta nel 1781 dal dottore Wilke. I fisici non hanno tardato dipoi ad immaginare il CALORIMETRO, atto a misurare quel calore. Fra questi sono Lavoisier e La Place. Molti esperimenti importanti sul calore specifico del gaz sono stati fatti da Dulong e Petit, Laroche, Berard ec:, di cui ponno vedersi i principali resultati nel TRATTATO DI FISICA di Despretz; e le leggi del raffreddamento sonosi studiate prima da Martine, Erxleben, Laroche, Dalton, Leslie ec. e indi da Dulong e Petit.

CALORIFERO. — Apparecchio da scaldamento, che con un solo focolare può scaldare tutte le stanze di uno stabilimento. Il CALORIFERO A ARIA consiste nello scaldare direttamente l'aria che si vuol mandare negli appartamenti per alzare e mantenere la temperatura. In varie filature ed alcuni ospedali d' Inghilterra si fa uso dei caloriferi inventati da Strutt di Belper. Desarnod ha stabilito in Francia parecchi caloriferi a aria. — CALORIFERO AD ACQUA — Questo si adopra mediante la circolazione dell' acqua calda in canali che percorrono le stanze, ma non dà che temperature pochissimo elevate. — CALORIFERO A VAPORE. — In questo il vapore trasporta il calore del focolare nei canali degli appartamenti, dove perdendo il suo stato gazoso abbandona il calore che lo costituiva, e lo trasmette all' aria delle stanze a traverso ai condotti che lo contengono.

CALVINISMO. — Giovanni Calvino, nato a Noyon nel 1500, cominciò a dogmatizzare nel 1533; si ritirò a Ginevra nel 1536, d' onde fu scacciato dopo due anni. Vi tornò, e vi si fissò nel 1541. Si possono ridurre a quattro principali i dogmi caratteristici del calvinismo, cioè:

I. Che Gesù Cristo non sia realmente presente nel Sacramento dell' Eucaristia, ma soltanto vi sia in segno o in figura;

II. Che la predestinazione e la reprobazione siano anteriori alla prescienza divina delle opere buone o rie;

III. Che la predestinazione e la reprobazione dipendano dalla pura volontà di Dio, senza riguardo ai meriti o demeriti degli uomini.

IV. Che Dio dia a quelli che ha predestinato una fede e una giustizia inammissibile, e ad essi non imputi i loro peccati.

V. Che i giusti non potrebbero fare alcun' opera buona in conseguenza del peccato originale il quale ne li rende incapaci.

VI. Che gli uomini sono giustificati dalla fede sola, la quale rende inutili le opere buone e i sacramenti.

CALZE. — I Giapponesi, che fanno uso di calze a maglia, adoprano anche calze fatte, come anticamente in Europa, con pezzi di stoffa cuciti insieme. Lo stesso costume era in Persia. Non si conosce l' inventore di quello a maglia.

CALZE A TELAJO. — Gl'Inglesi si vantano a torto di essere gl'inventori del telajo da far

calze. Un Francese avendolo inventato, ed incontrando difficoltà ad ottenere un privilegio esclusivo richiesto per istabilirsi in Parigi, passò in Inghilterra, ed ivi la màcchina fu ammirata e l'autore premiato. Furono gl' Inglesi tanto gelosi di quella invenzione, che per molto tempo venne proibito, pena la vita, di trasportarla fuor dell'isola nè darne modello a forestieri. Ma un Francese avendoli arricchiti di questo dono, un Francese seppe restituirlo alla sua patria. Per uno sforzo prodigioso di memoria e d'immaginazione, costui fece costruire a Parigi al ritorno da un viaggio fatto a Londra il primo telajo, quello cioè sul quale sono stati formati quanti ne esistono in Francia e nel Belgio. Anderson ne attribuisce la scoperta a William Lée, e pretende che l'arte di far calze a telajo sia stata inventata a Cambridge nel 1589; ma il dottore Howel nella sua STORIA DEL MONDO opina che la scoperta di Lee fosse soltanto del 1600. — La prima fabbrica di Francia fu stabilita nel 1656. nel CASTELLO DI MADRID, al bosco di Boulogne sotto la direzione di un certo Hendrer.

L'arte di fare le calze a canti, inventata dagli Inglesi, non si conobbe in Francia sino al 1770.

CALZE DI SETA — Sebbene la seta fosse comune in Francia nel secolo XV, non vi si conosceva ancora la maniera di farne calze a maglia. Le calze che allora si portavano erano di drappo di seta o di lana. Enrico II nel 1559 fu il primo re di Francia che le tenesse di seta a maglia.

CALZATURA. — La calzatura in uso ai tempi di Abramo consisteva in una specie di sandali legati con corregge. — I Greci sino dai secoli eroici si servivano di scarpe, ma non abitualmente; le portavano solo quando andavano fuori di casa, e Goguet dice che non si vede bene di qual forma potessero essere. Gli uomini tenevano anco degli stivaletti di cuojo di bove, che si mettevano sulla gamba nuda. — Presso gli antichi la calzatura delle donne era di scarpe o semplice sandali, ma la forma e la roba con cui si fecero variarono di molto. — È noto che gli Egizj adopravano per calzatura la corteccia dell'albero chiamato papiro. — Una legge di Licurgo ordinava agli Spartani di camminare a piedi nudi, e quindi essi non portavano scarpe se non quando, doventati uomini, erano obbligati a camminare di notte e andare alla caccia e alla guerra. Del rimanente la loro calzatura era diversa da quella degli altri Greci, e somigliava assai ad una scarpa piatta che avvolgeva tutto il piede. Era per solito di cuojo rosso, ma semplice e senza ornamento. Quella delle donne era un poco più alta che per gli uomini, ma meno che per le fanciulle, le quali la tenevano altissima, e sul fare del coturno. — Gli antichi Romani, ad imitazione dei Greci, non adopravano scarpe in città nè in campagna, e non ne venne l' uso in Roma se non col lusso e con le ricchezze dell' Asia. — Coloro che conservarono gli austeri costumi dei be' tempi della repubblica andavano sempre scalzi « I nostri antichi Francesi, (dice il monaco « di San Gallo) avevano calzature dorate di « fuori e adorne di corregge e di strisce di « cuojo lunghe tre braccia. Tale era quella « di Carlomagno e di Luigi le Débonnaire.

Giovan Pietro Puricelli, nei suoi MONUMENTI DELLA BASILICA AMBROSIANA, descrive *la* calzatura di Bernardo figlio di Pepino re d'Italia, il di cui corpo fu trovato sotterra e indi estratto. « Le sue scarpe (esso dice) erano « ancora intere; erano di cuojo rosso, colla « suola di legno, e così ben fatte e attillate « ad ogni piede e alle dita di ciascun piede, « che la scarpa sinistra non poteva servire al « piè destro, nè la diritta al manco, termi« nandosi a punta dalla parte del pollice »

Sotto il regno di Filippo il Bello si vide una calzatura bizzarra detta SOULIERS A LA POULAINE, da Poulain che l' aveva inventata; terminava a punta più o meno lunga secondo la qualità delle persone; era di due piedi (misura) per i principi e gran signori, di uno pei ricchi, e mezzo pel volgo.

Nel 1812 il francese Barnet ottenne un brevetto d'introduzione per la calzatura CORIOCLAVE, inventata da un calzolaro di Filadelfia. In questa la suola, invece di essere fermata al rimanente della scarpa col refe incerato, è fissata con piccoli mastietti di ferro o di rame, ribaditi per dentro e disposti in un modo soddisfacente alla vista. La suola così fermata si consuma nello stesso tempo che i mastietti senza potere staccarsi, e la scarpa dura di più.

CALZONI. — Gli antichi Galli ed i Germanni si ponevano attorno alle gambe delle strisce o stoffe, chiamate CHAUSSES, origine del termine francese HAUT-DE CHAUSSES. A tempo di Oloario, i Persi portavano (dice questi) CALZONI FATTI COME MUTANDE. Quelli che si rappresentano nei manoscritti e sulle tappezzerie del medio evo sono generalmente della medesima roba che le calze. — A tempo di Luigi XII. re di Francia, non avevano ancora tasche.

CAMBIALE. Agli Ebrei è dovuta la invenzione delle cambiali, e gl' Italiani e i negozianti di Amsterdam furono quelli che ne stabilirono l'uso in Francia. Banditi da quel regno sotto Filippo il Lungo nel 1318, gli Ebrei si rifugiarono in Lombardia; colà diedero delle cambiali sopra coloro ai quali aveano affidato le loro robe al punto della partenza, e queste vennero pagate. L'ammirabile invenzione del-

le lettere di cambio venne dalla disperazione, ed allora soltanto il commercio potè eludere la violenza e mantenersi in tutte le parti del mondo.

La più vecchia ordinanza che in Francia facesse veramente menzione di questi fogli è l'editto di Luigi XI, del marzo 1462, che portava conferma della fiera di Lione.

CAMERA ARDENTE. — Luogo ove si giudicavano anticamente i rei di Stato di alta nascita. Fu chiamata così, perchè la stanza essendo tutta parata a lutto e non rischiarata che da alcune fiaccole, l'oscurità dei parati accresceva il fulgore dei lumi.

CAMERA ARDENTE si disse dipoi una stanza speciale stabilita da Francesco II in ogni parlamento per fare il processo contro i Luterani e i Calvinisti. Fu appellata pure nello stesso modo una camera di giustizia stabilita nel 1679, onde giudicare coloro che in seguito del fatto della marchesa di Branvillers erano accusati di aver fatto o amministrato il veleno.

CAMERA LUCIDA. — Questo istrumento di ottica trasporta l'immagine di un oggetto sopra un foglio, con le dimensioni che gli si vogliono dare, e conservando i suoi colori e le sue apparenze naturali. Per avere una copia esatta, basta seguitare con la matita le linee ed il contorno di quella immagine projettata e colorirla. La Camera Lucida fu inventata dal dottore Wollaston, morto nel 1828.

CAMERA OSCURA. — È una stanza ben chiusa da tutte le parti, nella quale i raggi degli oggetti esterni essendo ricevuti a traverso ad un cristallo convesso, quegli oggetti sono rappresentati distintamente coi loro colori naturali sopra una superficie bianca posta dentro alla Camera al raggio del cristallo.

Devesi a Giovan Batista Porta la scoperta di questo fenomeno d'ottica. Questo fisico del secolo XVI osservò che gli oggetti di fuori apparivano come ombre sul muro ed al palco della sua stanza; sorpreso da un effetto tanto singolare, mise al buco della finestra un vetro lenticolare; e tale si fu l'origine della Camera Oscura.

Erasmo Reinhold, nato a Saalfeld in Turingia è il primo che se ne sia servito in Germania nel 1540 per la projezione dell'eclissi.

CAMICE.— Era originariamente il vestimento consueto che il clero si poneva sopra gli abiti. Da quello fu fatto il roccetto scorciandolo, e la cotta poi con allungarlo.

CAMICIA. — Sotto Carlo V e Carlo VI era poco comune l'uso delle camicie di tela, e non si adopravano che quelle di saja. Si tacciò di lusso straordinario la regina Isabella di Baviera perchè ne aveva due di tela. Era più antico l'uso di quelle di lino. Nella cronaca di Goffredo di Vigeois si legge: « In quell'anno (1178) « si fece sentire fortemente la scarsità del lino « e della cera; una camicia che si pagava co« munemente nove danari, si vendeva allora « due soldi e quattro denari. »

CAMINETTO. — Molti autori suppongono che gli antichi non avessero caminetti, e per iscaldarsi dovessero stare vicini a' bracieri pieni di carbone acceso. La scoperta di Ercolano, ove non si trovò alcun caminetto nelle case, sembra venire in appoggio a tale congettura. Bensì Ottavio Ferrari, dotto Italiano, prova che furono in uso presso gli antichi, e sostiene il suo dire con varj squarci di autori loro, che pare non lascino dubbio. Perrault pensa che se essi ne avevano, erano però molto rari, perchè Vitruvio non ispiegò il modo in cui dovevano essere costruiti; ma dal silenzio di Vitruvio si può dedurre che ve ne fossero pochi, e si trascurassero pell'abitudine che si aveva delle stufe.

Nel 1809, fu scoperto nelle ruine di Pompeja un condotto da caminetto a foggia di tubo.

A Venezia fino al 1793 i caminetti non si costumavano in quel che si chiama un appartamento nobile, ed i Veneziani stavano col ferrajuolo addosso, e andavano tratto tratto in una stanza contigua a scaldarsi ad un vaso di getto detto VOGHERA, in cui ardevano pezzi di legna dolce.

Verso il 1200 i caminetti non si adopravano in Inghilterra se non se nelle cucine.

CAMMEO. — L'incisione che porta questo nome, e che imita in stampa i disegni lavati, egualmente che la specie di pittura ad un colore solo dagli Italiani chiamata CHIAROSCURO, fu inventata da Ugo di Carpi.

Si dà pure il nome di cammei a certi quadri che imitano le agate, i sardonici ed altre pietre tagliate a rilievo. I cammei furono molto in moda circa sessanta anni addietro, e ne è derivato dipoi un gran numero di lavori barbari, i quali hanno recato sommo danno ai progressi delle arti.

CAMMEO (ordine del) È l'ordine militare del Porcospino; istituito nel 1395 da Luigi di Francia duca d'Orleans, al battesimo di Carlo suo figlio. Quest'ordine fu chiamato ORDRE DU CAMAIEU, perchè il duca d'Orleans dava insieme col collare un anello d'oro guarnito da un cammeo, o pietra d'agata, su cui era incisa la figura del porcospino.

CAMMELLO. — È antichissimo in Oriente l'uso di questo utile animale, chiamato dagli Arabi la NAVE DEL DESERTO. Eliezer, inviato

da Abramo a procurar moglie a suo figlio Isacco, partì con dieci cammelli carichi di ricchezze.

Per analogia si è dato il nome di cammello ad una macchina inventata in Amsterdam nel 1688, per mezzo della quale si alza di cinque o sei piedi un bastimento onde farlo passare sopra luoghi ove non è acqua sufficiente pei grossi navigli.

CAMPANA. — Kirchel riporta sino agli Egizj l' invenzione delle campane. Presso gli Ebrei il gran Sacerdote portava nella cerimonie una tonaca guernita di campanellini d' oro. Presso gli Ateniesi i sacerdoti di Proserpina chiamavano il popolo ai sacrifizj con una campana, e quelli di Cibele se ne servivano nei loro misteri. Nell' anno 400 dell' era volgare San Paolino vescovo di Nola, in Campania, introdusse nella chiesa l' uso delle campane per chiamare i fedeli all' uffizio divino, o per distinguere le ore canoniche.

Altri ne attribuiscono l' invenzione al papa Sabiniano, che succedè a S. Gregorio verso il 606.

Sembra se ne introducesse l' uso nel Belgio l' anno 550, a Costantinopoli nel 871, ed in Svizzera nel 1020. Prima di quel tempo si convocavano i Fedeli al servizio divino battendo su certe tavole, che perciò si chiamavano TAVOLE SACRE.

Soltanto verso il principio del secolo VIII. si prese l' uso di battezzare le campane; ed in Alcuino, discepolo di Bede, si parla del loro battesimo come di uso anteriore all' anno 770.

CAMPEGGIO. — (legno) albero spinoso, sempre verde, della famiglia delle LEGUMINOSE, originario della baja di Campeggio da cui trae il nome. Si trova pure alla Giammaica e a San Domingo. Il suo legno, atto alla tintoria, forma un ramo considerevole di commercio in una parte delle possessioni spagnuole del Nuovo Mondo. Fuso nell' acqua, dà un colore di un nero bellissimo; con la decozione, dà un color rosso cupo, ed anche purpureo, di cui si variano le gradazioni mettendovi più o meno d' acqua.

CAMPIDOGLIO. — Forte di Roma, sul monte Tarpejo, dove era un tempio di Giove, che per questo chiamavasi GIOVE CAPITOLINO. Le prime fondamenta del Campidoglio furono poste nell' anno di Roma 139 da Tarquinio l'Antico, e quell' edifizio fu terminato nel 221. da Tarquinio il Superbo. Fu consacrato soltanto tre anni dopo l' espulsione dei re e lo stabilimento del Consolato. Oggi è un PALAZZO DI CITTA', dove hanno il loro tribunale i conservatori del popolo romano.

CAMPIONE. — Viene da CAMPO, nel significato di luogo destinato ai combattenti per misurare le loro forze, e da PION, voce indiana adottata dagli Arabi nel significato di soldato. Si chiamava campione quegli che si batteva nello steccato per contesa sua propria o d' altrui. L' usanza di terminare i litigi mediante i campioni venne dal Nord; di là passò in Alemagna; i Sassoni la portarono in Inghilterra, ed insensibilmente s' introdusse nel resto d' Europa. Quando si erano scelti due campioni per decidere della verità o falsità di una acccusa, bisognava, innanzi che venissero alle mani, che nascesse una sentenza per autorizzare il combattimento. Allorchè il giudice aveva pronunziato, l' accusato gettava un pegno (per solito un guanto); l' accusatore lo raccoglieva; quindi essi erano posti insieme sotto sicura custodia sino al giorno fissato per la pugna. Se nell' intervallo uno dei due fuggiva, era dichiarato infame, e convinto di aver commesso il delitto imputatogli.

CAMPIONE DEL RE. — In Inghilterra, quando il re è incoronato, un cavaliere armato da capo a piedi entra nella sala di Westminster, getta in terra la sua manopola, e propone sfida a chiunque affacci dei dubbi sulla legittimità dei diritti del nuovo sovrano alla corona. Questa è una costumanza antichissima. La storia, senza fissarne l' origine, ci narra che nel 1377, dopo l'incoronazione di Riccardo II., principe dipoi deposto per aver voluto mettersi al di sopra delle leggi, Giovanni Dimmock fece ufficio da campione, in virtù del diritto inerente ad una sua possessione situata nel *Lincoln*, cioè della tenuta di Scriwelby pervenutagli da parte di sua moglie.

CAMPO (di guerra). — I Greci circondavano i loro campi con un fosso o una trincea. Soltanto dopo la disfatta di Pirro alla battaglia di Benevento, i Romani cominciarono a fortificare i loro, ma da quell' epoca li resero fortezze di solidissima struttura. I Francesi e gli altri popoli distruttori dell' impero romano conservarono il loro costume di non servirsi per sicurezza dei campi, se non di ciò che offeriva il luogo ove si trovavano, come degli alberi atterrati di cui formavano dei monti. Così la maniera di accamparsi alla romana fu trascurata e quasi abbandonata. Ne tornò l' uso nelle guerre d' Italia, ma dal regno di Luigi XIV l' arte degli accampamenti è stata progressivamente portata alla maggiore perfezione.

CAMPO DI MARZO. — (O DI MAGGIO) Così accennavansi in Francia le assemblee generali della nazione, che i re della prima stirpe convocavano ogni anno nel marzo o nel maggio, ed in cui si deliberava sulle faccende dello stato.

CANADA'. — L' origine del nome di questa contrada viene, secondo alcuni, dagli Spagnuoli, ch'essendovi andati a cercar miniere d'oro e d'argento, dopo qualche indagine infruttuosa abbandonarono il paese gridando: ACA' NADA, cioè QUI NON V' È NULLA. Ma è più probabile che tal nome derivi dalla parola irocchese CANADA, che dicesi significhi una riunione di capanne. Quel vasto paese dell' America settentrionale fu scoperto, per quanto si asserisce, nel 1504 da pescatori Brettoni colà spinti da una tempesta. Parrebbe certo bensì che i Francesi vi avessero digià approdato nel 1500 quando scesero sulla sponda del fiume San Lorenzo; ed anche, che Giovanni Cabot veneziano, e Gaspero di Portreal portoghese, i quali avevano fatto il viaggio nel 1497, gli avessero preceduti in tale scoperta. È riconosciuto inoltre, che verso il 1504 i Brettoni ed i Fiamminghi si azzardavano spesso con deboli barche sul banco di Terranuova per applicarsi alla pesca di cui facevano gran traffico; e forse è questo ciò che induce a fissare a quell' epoca la recognizione notoria di detta contrada. Vero si è che il capitano Tommaso Aubert la riconobbe egli pure nel 1508, e diciassette anni dopo, Francesco I. v'inviò Giovanni Varazain, il quale ne prese possesso e v' inalberò le armi di Francia. Ma qualunque sia la maggiore o minore esattezza delle date da noi citate, si sa che fu soltanto nel 3 Luglio 1608. che Montes risalì il fiume di S. Lorenzo, e secondato da Champlain e da Pontgrêné gettò le fondamenta di Quebec.

Si trovarono nel Canadà tre madri lingue, l' ALGONQUINA, la SIUSA, e la LURONA. Si crede che queste lingue fossero primitive, perchè ciascuna racchiudeva un gran numero di quelle voci iniziative che dipingono le cose mediante il suono. I dialetti che ne derivavano si moltiplicavano quasi altrettanto quanto i borghi diversi. Non vi si osservavano termini astratti, perchè la mente dei selvaggi, che è tuttavia nell' infanzia, non si discosta guari dagli oggetti e dai tempi presenti, e avendo poche idee si ha rado volte bisogno di generalizzarle e di rappresentarne parecchie con un segno solo.

CANALE. — Intendesi generalmente con questo vocabolo qualunque condotto, naturale o artificiale, che riceve e contiene delle acque e le conduce in un dato luogo.

Nell' epoche più remote si scavarono canali per agevolare il commercio, congiungendo un mare ad un altro ed uno ad altro fiume. I primi abitanti della terra lavorarono a rompere gl' istmi ed a tagliare le terre, per stabilire fra le contrade una comunicazione per acqua. Erodoto narra, che i Ciudiani, popoli della Caria nell' Asia Minore, intrapresero di tagliare l' istmo che unisce la penisola di Ciuda alla terraferma, ma un ostacolo li distolse da farlo. Vari re di Egitto tentarono di congiungere il Mar Rosso al Mediterraneo. Solimano II. imperatore dei Turchi v' impiegò cinquantamila uomini, i quali lavorarono senza risultato a ristabilire quel canale, ch'era quasi sparito sotto le sabbie. I Greci ed i Romani progettarono un canale traverso all' istmo di Corinto, che unisce la Morea all'Acaja, onde così passare dal mare Jonico nell' Arcipelago. Quell' istmo non ha più di due leghe; tagliandolo, si risparmiava ai commercianti un circuito di cento sessanta leghe attorno al Peloponneso. Ma Giulio Cesare, Cajo Caligola, Nerone, e finalmente Erode, fallirono nell'impresa.

Se la storia dei Greci e dei Romani ci presenta soltanto grandi progetti rimasti ineseguiti relativamente a canali di navigazione, i Chinesi però offrono alla vista ciò che alla immaginazione è difficile di concepire. La China è del mondo il paese dove esistono più canali. Secondo tutte le relazioni, i Chinesi si occuparono nell' epoche più remote della condotta o distribuzione delle acque. Senza parlare di altri lavori, si può farsi un' idea della loro grandiosità mediante la descrizione del gran canale intrapreso verso l'anno 1289. dall' imperatore Chi-Tsou capo della dinastia degli Yaeu; questo è ancora noto sotto il nome di HOUPELAI o KOUBLAI, quinto successore di Ghinghis-Can. Houpelai vincitore della Tartaria occidentale, trasportò la sede dell' impero a Pekino, per essere più a portata de' vasti suoi stati. Questo canale è formato da un fiume di mediocre grandezza, che si chiama Ouen-Ho di cui si dividono le acque, egualmente che da uno stagno che si è condotto a traverso ad una montagna. Si è trovato il punto di divisione vicino alla piccola città di Ouen-Chou-Hien. I due terzi dell' acqua sono condotti nella parte del canale ch' è verso il Nord, dove riceve le acque di un fiume. Dopo lunghissimo corso, il canale si getta nel fiume di Pekino, che passa lunghesso le sue mura, e va a cadere nell' Oceano Orientale. L' altro terzo delle acque del fiume di Ouen-Ho, scorrendo a mezzogiorno verso il fiume Jaune, incontra degl stagni e dei paduli, di cui si è saputo porre a profitto le acque per mezzo di canaletti da potersi aprire e chiudere a piacimento mediante grosse traverse di legno che s' introducono in incastri chiusi lungo certi mucchi di pietre costruiti in riva al canale, dove va a finire ogni canaletto. Queste opere si chiamano TEHA. Sono mezze catteratte, o stretti, che lasciano solo il vacuo sufficiente a far passare una barca. Il canale è stato volto a gomito, e gli si è fatto fare dei giri diversi per trattenere le acque, specialmente in tempi di siccità. Venticinque o trenta leghe al di sopra della città di Tum-Cheu si trova un tempio

denominato Fuen-Xio-Miaou, cioè Tempio dello Spirito, che divide le acque. In quel luogo i Chinesi hanno scavato altri due canali, uno verso settentrione, e l'altro verso mezzogiorno, e ciò con tanta precisione e si esatto livello, che l' acqua arrivando in mezzo, davanti al tempio, scende egualmente da ambe le parti al nord e al sud. Dicesi che su quel canale vi siano settantadue catteratte. Esiste una catteratta detta la Regina, o la Padrona del Cielo, onde esprimere con tali epiteti iperbolici la straordinaria sua altezza. S' impiegano talvolta più di quattro o cinque cento uomini ad alzare una barca a livello del canale superiore, dove poi l' abbandonano alla rapidità della corrente. Sui canali della China si vedono sovente oltre a dieci mila barche, alcune delle quali sono grandi quasi quanto una fregata, e destinate a recare i doni e i tributi delle provincie alla città imperiale.

I canali d'Italia sono, per quanto dicesi, più antichi di tutti quelli ch' esistono attualmente in Europa. La comunicazione del Ticino con l' Adda si fa per due canali di navigazione.

Il Ticinello naviglio Digazano fu cominciato a dì 6 agosto 1179; ma nel 1051. Balduino conte di Fiandra aveva fatto un canale da Aire a Saint - omer, ed il Belgio fu uno dei primi paesi che compresero l' utilità dei canali.

Il canale di Briare in Francia fu incominciato sotto Enrico IV nel 1605, secondo i piani e sotto la direzione di Ugo Crosnier. I lavori vennero interrotti nel maggio 1610, riprincipiati nel 1638. e terminati sotto Luigi XIII.

Una delle opere più grandi e meravigliose di questa specie è il canale di Linguadoca, che congiunge l'Oceano al Mediterraneo, passando per uno spazio di circa ottanta leghe. Il vasto progetto di questo lavoro fu proposto sotto l' imperatore Carlomagno, riprodotto sotto Carlo IX e sotto Enrico IV. — Luigi XIV e Colbert lo fecero eseguire per cura di Andreossi e Riquet. Incominciato nel 1667, si terminò nel 1680.

Il bel canale di Bruges fu fatto nel secolo XIII, e quello da Brusselles ad Anversa nel secolo XVI. —

CANAPA. — La canapa, di cui si fa la biancheria tanto necessaria alla pulizia ed alla salute, è originaria della Persia, d'onde passò in Egitto. Pittagora la portò da quest' ultima contrada, giacchè prima di lui i Greci non ne conoscevano l'uso. S'ignora il nome di quello che ne introdusse la coltivazione in Europa, dove è oramai comune da molto tempo. Era rarissima a tempo di Enrico II re di Francia, poichè si citano come novità due camicie di tela di canapa che possedeva Caterina de' Medici.

CANARIE. — Arcipelago celebre, conosciuto dagli antichi sotto nome di Isole Fortunate a motivo della loro piacevole temperatura. Essi le chiamavano anche Isole Canarie, a cagione della moltitudine di cani che vi fu trovata.

Questo arcipelago si compone di una ventina d' isole, di cui le principali e le sole abitate sono sette, cioè: Teneriffa, Canarie, Gomera, Fortavantura, Lancerote, Palma e l'Isola di Ferro.

Le Canarie sono di formazione vulcanica: non hanno fiumi, ma solamente molte sorgenti e torrenti alimentati dai vapori che coronano le cime dei monti. I geografi del medio evo avevano descritto le Canarie, ma le favole da essi mischiate nelle loro relazioni fecero dubitare della loro esistenza.

Scoperte nel 1395 dagli Spagnuoli, furono neglette sino al 1417; epoca in cui Giovanni di Bretencourt se ne impossessò per Enrico III re di Castiglia; ma la loro conquista non fu interamente compiuta che nel 1612, dopo un seguito di guerre crudeli, nelle quali gli isolani vennero totalmente esterminati dagli Spagnuoli. Questi isolani, chiamati Guanches dagli Spagnuoli, erano, secondo tradizioni favolose, di una statura gigantesca. Alcuni monumenti attestano che avevano l'uso dei caratteri geroglifici. Uno dei loro costumi più rimarchevoli era quello d'imbalsamare i morti. Si sono trovate parecchie loro mummie avvolte in pelli di capre, e conservate perfettamente.

CANCELLIERE. — Dal latino Cancellarius: imperocchè questa carica, sebbene non molto importante, era però conosciuta in Roma. Codesti officiali, ch'erano una specie di scrivani o uscieri, stavano rinchiusi in scrittoj contornati da grate o graticci, in latino cancelli, d'onde derivò il loro titolo. Presso i primi Franchi stabiliti nelle Gallie i cancellieri erano uomini pubblici, che già godevano di qualche distinzione alla corte sino dal secolo VI. La carica di referendario si confuse nel secolo VII. con quella di cancelliere. Erkambolde, uno dei cancellieri di Lotario, fu il primo che in un precetto regio del 852 sottoscrisse con la qualificazione di regiae dignitatis cancellarius. Sul principio furono ristrettissimi i diritti di codesta dignità. Luigi il Giovine cominciò da annettervi quello di assistere al giudizio dei Pari, e fatto questo primo passo, ella acquistò in breve altri gradi d' illustrazione. Specialmente sotto i re della terza stirpe si accrebbe in Francia il potere del cancelliere. Dopo Ugo Capeto, quel capo della giustizia ha sempre avuto i sigilli.

CANDELA. — Le candele di sevo, nei primi tempi della loro invenzione, ch'ebbe luogo

in Francia, a quanto credesi, verso il 1300, furono un oggetto di lusso. Sino allora non si era fatto lume che con ischegge di legno, e probabilmente con l' olio, poichè le lampade erano in uso presso gli antichi. In Francia sotto il regno di Carlo V. le candele non si mettevano ancora sulle tavole da mangiare, ma i servi le tenevano in mano durante la cena. Da pochi anni si è pervenuti a fare una candela economica, che negli usi domestici può sostituirsi alla cera. Essa dà inoltre il vantaggio di trar profitto da avanzi di animali, che si sarebbero buttati via. Si fa bollire lentamente delle ossa pestate; otto miriagrammi d' ossa così bollite somministrano più di un miriagrammo e quattro chilogrammi di grasso depurato. Queste candele non iscoppiettano.

Un Inglese chiamato White fabbricò e fa fabbricare in Inghilterra delle candele senza lucignolo. Sono tubi di sevo. I lucignoli si danno separatamente in tante scatolette, e hanno la forma di un fungo rovesciato, la di cui testa riposa sul buco del cilindro. Queste candele sono comodissime, danno un bel lume e non scolano.

Candele di Cera. Le candele di cera hanno conservato in francese il nome di bougie, forse da Bougie (Bugia), città situata sulla costa d'Africa, d' onde si traeva in passato molta cera, ed anche candele bell'e fatte. L'uso di queste fu introdotto in Europa, a quanto si dice, dai Veneziani, i quali probabilmente lo presero dagli Orientali. Filippo il Bello proibì nel 1313. di mescolare la cera col sevo. Per molto tempo in Francia, le regine, durante la loro vedovanza, non potevano avere altro lume che quello delle candele di sevo.

Si fanno anche candele con sedimenti d'olio di pesce.

Candela Stearica. Nel decembre 1825. fu accordato in Inghilterra a Mose Poole una patente d' introduzione per l'impiego dell' acido stearico (stear, sevo) nella fabbricazione delle candele, il quale acido era stato scoperto da Chevreul. Da questa nuova industria non si era cavato profitto in Francia per cagione di grandi difficoltà, superate alla fine da A. Cambacerès e compagni, i quali nel 1826. stabilirono in Parigi una fabbrica. La candela stearica è più bianca che quella di cera, e dà una fiamma superiore a qualunque altra; è preferibile alla diafana, perchè resiste alla temperatura dei paesi più caldi e delle sale ove siano feste da ballo, essendo l'acido stearico fusibile soltanto a 70. gradi, mentre lo sparmaceti di che si compone la diafana lo è ai 44. (1)

(1) Sonovi in Italia diverse importantissime fabbriche di candele di sevo, di cera, e steariche, e di queste ultime particolarmente a Trieste.
(*Nota del Trad.*)

CANDELA. — Istrumento cilindrico, liscio e flessibile, adoprato nelle operazioni chirurgiche, e dovuto ad un medico portoghese per nome Aldereto. Il suo discepolo Amatus pubblicò nel 1554. le prime osservazioni relative all'uso del medesimo.

CANDELABRO. — Se ne attribuisce l'origine agli Egizj. Omero nell'Odissea descrivendo il palazzo di Arsinoo, parla di candelabri formati di statuette d'oro, che rappresentavano un giovane situato sopra un altare per tenere nelle mani delle fiaccole accese. Presso gli antichi i candelabri erano generalmente di bronzo, ed alcuni ornati di foglie e di fiori, mescolati talvolta con dei mosaici.

CANDELARA.— Questa festa, che si celebra a dì 2 febbrajo nella Chiesa Romana in memoria della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio e della Purificazione della Santa Vergine, fu istituita dal papa Gelasio nel 492, o dal papa Virgilio nel 536. Trae il nome dai ceri benedetti che vi si portano in processione, come simbolo della vera luce che veniva a illuminare i Gentili. Leggesi in un sermone d' Innocenzio III, che la festa della Candelara è stata sostituita a quella della dea Cerere, nella quale si facevano grandi illuminazioni e le donne portavano delle candele.

CANDIDATO. — Dal latino candidatus. Così chiamavansi in Roma quelli che aspiravano alle cariche della repubblica, perchè nei due anni in cui dovevano sollecitarle si presentavano nelle adunanze del popolo con una semplice toga bianca.

CANFORA. — Questa sostanza ha grande analogia con le resine. Si trova unita all'olio essenziale di varie piante della famiglia delle lubiee, e per così dire libero nel laurus camphora, albero molto comune nelle Indie ed al Giappone. Si sega il legno di quell'albero, si spacca, si scalda con acqua in vasi di metallo aventi sopra un coperchio conico di legno guarnito per entro di paglia. Nell'intervallo di questa paglia si fissa la canfora che si è tratta coi vapori dell'acqua bollente, e vi si trova in piccoli grani bigicci, e così si porta in Europa per essere raffinata mediante un' operazione adesso molto notoria, della quale anche cinquanta anni fa gli Olandesi facevano un segreto. La canfora è poco solubile nella acqua. Una parte di canfora richiede per sciogliersi mille parti d'acqua. Non ostante, si mette un bastoncello di canfora nell'acqua, in maniera da tuffarvene la sola metà; in poco tempo è corroso al punto che corrisponde alla superficie dell' acqua, e separato così in due parti, che entrambe hanno provata soltanto una diminuzione pochissimo sensibile. Quando

si pone un pezzo di canfora sull'acqua pura, esso entra in un moto di rotazione assai rapido se il pezzo è piccolo. Si ferma del tutto quel movimento, gettando sulla superficie dell'acqua una goccia d'olio d'oliva o di qualunque altro olio grasso. Questi singolari fenomeni hanno occupato più volte i fisici, i quali gli hanno attribuiti quando ad un'azione elettrica, o quando alla dissoluzione della canfora. Berzelius gli ascrive unicamente all' evaporazione tanto della canfora come dell' acqua. Carlo Matteucci, fisico italiano, ha riassunto di recente quella questione, e fatto varie esperienze atte a schiarirne le vere cause.

« È facile (esso dice) il dimostrare che « non si può attribuire la rotazione alla dis« soluzione della canfora nell' acqua, poichè « v' hanno dei corpi molto più solubili della « canfora che messi nell' acqua non girano. « Neppure v' è indizio alcuno di uno sviluppo « di elettricità, ed in questo caso ancora diffi« cilmente s' intende come potesse produrre « un tale effetto. » Secondo il fisico italiano, l' evaporazione dell' acqua non può tampoco entrare nella spiegazione del fenomeno, ed egli riferisce la causa dei movimenti soltanto all' evaporazione della canfora. E lo prova con le seguenti considerazioni ed esperimenti.

Se si getta sull' acqua un pezzetto di potassio, si vede fra gli altri fenomeni un moto in giro simile a quello della canfora; in questo caso egli è chiaro che il moto si deve allo scioglimento dell' idrogeno e del vapore d'acqua. Un piccolo pezzo di carbone acceso projettato sull' acqua prende simili movimenti, i quali si spiegano del pari con lo scioglimento del vapore d' acqua formatosi intorno al medesimo.

« Quindi (dice il Matteucci) non si trova « veruna dfficoltà a darsi ragione del modo « di azione dell' olio per impedire quei movi« menti. Se si ponga poi in una sottocoppa pie« na d' acqua un pezzo di canfora assai grosso « perchè i suoi moti siano molto lenti, e si « metta la sottocoppa sotto una campana in « cui si fa il vuoto, si vedono i moti acce« lerarsi di molto, perchè allora lo scioglimento « dei vapori doventa maggiore; se si lascia « entrare l' acqua sotto la campana, dopo po« chi momenti il moto ritorna ad esser lento « come prima. I pezzi di suvero inzuppati nel« l' etere girano quando si buttano nell'acqua, « come farebbero pezzetti di canfora. Il mo« vimento continua finchè l' etere sia svapo« rato. »

CANICOLA. — Costellazione, che anticamente determinava l' epoca dei più forti calori. I Romani, persuasi della malignità della sua influenza, le sacrificavano ogni anno un cane rossiccio. Secondo i mitologici, la canicola è il cane che Giove diede ad Europa per sua guardia, e che Minosse donò a Proci, e questa a Cefalo; ovvero è la cagna di Erigone.

Sirio, chiamato Canis, o il Gran cane, è la principale stella di questa costellazione, e la più brillante di tutto il cielo.

CANNA. — Benchè l' origine data al vocabolo bastone sembri comune all' uso tuttora esistente di portare la canna, pure non è la medesima. La canna di legno di ferula, pianta che cresce in Francia ed in Grecia, è leggerissima e contiene nel suo interno una grande quantità di midollo. Sino dalla prima antichità si adopravano canne di ferula per trasportare il fuoco da un luogo all' altro, perchè vi si conserva benissimo e non cousuma il midollo se non poco a poco e senza recar danno alla scorza. Quest' uso si è mantenuto in Sicilia, dove s' impiega la canna come miccia da cannoni, ed in alcune provincie della Francia per trasportare il fuoco. Bacco, uno dei grandi legislatori dell' antichità, ordinò saviamente agli uomini che bevevano il vino, di portare delle canne di ferula, perchè nel furore di quel liquore si rompevano la testa fra loro coi bastoni ordinarj, e la canna essendo leggiera non aveva lo stesso pericolo. I sacerdoti di quel nume si appoggiavano a canne di ferula. In addietro nella truppa gli uffiziali superiori portavano la canna sotto le armi, perchè allora si facevano lecito di percuotere il soldato nelle file. V' hanno delle armate estere in cui dura tuttora questa specie di correzione. Nei secoli X e XI era moda fra le signore di qualità di portare piccole canne leggiere col pomo guarnito da qualche uccello.

CANNA DA ZUCCHERO. (vedi zucchero)

CANNELLA. — Seconda corteccia di un albero molto comune nell' isola di Ceylan. Sinchè gli Olandesi furono possessori di quella isola, non permisero agli indigeni di coltivare codesto albero. Tutte le parti di esso sono utili, la scorza, la radica, il tronco, i rami, le foglie, i fiori ed i frutti. Se ne traggono acque distillate, sali volatili, canfora, sevo o cera, olj preziosi; se ne compongono giulebbi, liquori, essenze odorose. Insomma, l' albero della cannella può essere considerato per tutti i versi come uno dei più preziosi che si conoscano.

CANNONE. — Secondo Perrier, questo nome viene dall' ebraico Kanen, canna. I primi cannoni furono chiamati bombarde, come lo furono sul principio tutte le armi, a motivo del rumore che fanno nello sparare. Vennero dati ad esso pure dei nomi terribili, simili a quelli che applicavano gli antichi alle loro mac-

chine da guerra, come COLUBRINE, SERPENTINE, BASILISCHI ec:, e ciò per cagione della figura di quegli animali che si rappresentava sui respettivi pezzi.

I più tra gli scrittori pensano che i cannoni siano stati inventati da Bertoldo Schwartz, ed impiegati nel 1380 durante la guerra dei Veneziani coi Genovesi; ma esiste in Francia un monumento, il quale prova che nel 1338, otto anni avanti la battaglia di Crecy, si adopravano negli assedj: giacchè alla Camera dei Conti di Parigi, in un conto del 1338. si fa menzione di una spesa fatta pella polvere necessaria ai cannoni ch' erano dinnanzi a Puy-Guillaume, castello dell' Alvernia.

I cannoni grossi di quei tempi erano cilindri scavati, rafforzati a diversi spazj da cerchi di ferro; la culatta terminava con un bottone, e l'apertura posta fra il primo ed il secondo cerchio.

Sul principio i cannoni furono di ferro, ma perchè troppo facili a rompersi se ne fecero con una lega di metalli a cui si diede il nome di getto. Il gran cannone di Gand, fatto nel 1381 sotto Filippo d' Artevelde, è composto di latte di ferro unite insieme, ed è il più grande fra tutti i pezzi da artiglieria conosciuti.

Sotto Carlo V. si cominciò a conoscere l' arte di fondere i cannoni, e si adoprarono quelli fonduti all' assedio di Compiegne nel 1414. Era nota anche l' arte d' inchiodarli. Il primo che ne inchiodò uno fu un certo Gaspero Vimercatus da Brema, il quale inchiodò l' artiglieria di Sigismondo Malatesta.

Il CALIBRO, istrumento con cui si misura il diametro dell' apertura di un cannone, è stato inventato a Nuremberga da Giorgio Heartmann nel 1510.

CANONE. — Così chiamansi per eccellenza le parole sacramentali della messa dal Prefatio sino al Pater. Questa voce viene dal Greco KANON, che significa regola. Il canone della messa è molto antico. Santo Ambrogio ne parla, e come noi lo chiama CANONE. È quasi tutto intero come si dice oggidì nella liturgia di S. Ambrogio; e a tempo di S. Gregorio il Grande era tale qual noi lo abbiamo. Fu redatto da S. Girolamo, per quanto assicurano alcuni autori.

CANONE DEGLI APOSTOLI. — Questa raccolta delle leggi ecclesiastiche de' primi secoli fu erroneamente attribuita al papa S. Clemente, terzo successore di S. Pietro, come avendole ricevute da quel principe degli apostoli. Alcuni critici sapientissimi ne fissarono la data solo dal secolo III.

CANONE DEGLI EBREI. — Questo catalogo dei libri della legge degli Ebrei fu fatto dopo la loro cattività, e per ordine della Sinagoga.

CANONE (Diritto). — Collezione delle regole tratte dalla Sacra Scrittura, dai concilj, dalle costituzioni dei pontefici, dalle opinioni dei Padri della Chiesa, e dall' uso ammesso dalla tradizione. Fu fatta nel 1151. da don Graziano, Benedettino.

CANONE (musica). — Era nella musica antica un metodo per determinare i rapporti degli intervalli. Nella moderna, è una specie di fuga, che si chiama PERPETUA, perchè le parti partendosi una dopo l' altra ripetono sempre lo stesso canto. L' imperatore Carlo VI. ch'era famoso per la musica e componeva benissimo, si compiaceva a fare e cantare dei canoni.

CANONICO e CANONICHESSA. — Molto tempo prima di Carlomagno, ed anche dopo di esso, vi era poca distinzione fra i monaci, e i canonici. Questi e quelli aveano degli abati per capi, un monastero o chiostro, un refettorio, un dormitorio comune, un vestimento uniforme; la sola differenza si era che i CANONICI si uniformavano solamente al CANONE, dal che erano così nominati, mentre i monaci facevano professione di seguire una REGOLA più austera a cui si obbligavano con dei voti, per lo che si chiamavano RELIGIOSI o REGOLARI. Le CANONICHESSE erano donzelle che possedevano una prebenda, senza essere obbligate a rinunciare ai loro beni nè a fare alcun voto. Questa istituzione, tal quale esiste anche oggidì in alcune parti d' Europa, nacque in Alemagna e nel Belgio verso il 700, ma nel resto dell' Europa non fu ammessa fino al 1060.

CANONIZZAZIONE. — Dichiarazione del Papa, con la quale, dopo lungo esame e varie formalità esso inscrive nell' elenco dei Santi un uomo che abbia condotto vita santa ed esemplare ec.

Il vocabolo Canonizzazione sembra di origine meno antica che la cosa stessa; non si vede che sia stata in uso innanzi al secolo XII sebbene fino dall' XI. si trovi un decreto o bolla di canonizzazione, data ai prieghi di Liudolfo vescovo di Ausburgo, dal papa Giovanni XV, onde porre Sant' Ulderico o Ulrico nell' elenco dei Santi. Sul principio la canonizzazione era soltanto un ordine dei papi o dei vescovi, col quale era stabilito che i nomi di coloro che si erano distinti per istraordinaria pietà e virtù sarebbero iscritti nei sacri diptici o nel canone della messa acciò se ne facesse ricordo nella liturgia. In seguito vi si aggiunsero gli usi di segnare un uffizio particolare per invocarli; di erigere chiese in loro invocazione, ed altari su cui offrire il santo sacrifizio; e di trarre i loro corpi dai loro primi sepolcri. A poco a poco si unirono altre cerimonie. Si portarono in trionfo le imma-

gini dei Santi nelle processioni; si dichiarò giorno festivo l'anniversario di quello della lor morte; e per rendere la cosa più solenne, il Papa Onorio II nel 1225. accordò alcuni giorni di indulgenze pelle canonizzazioni.

CANTALUPO. — Il nome di questa specie di popone viene da CANTALUPO, villa dei Papi, distante di quattro o cinque leghe da Roma, ch'è il primo luogo dove furono coltivati.

CANTARIDI. — Piccoli insetti dell'ordine dei VOLEOPTERI. I giardinieri le temono, perchè divorano tutta la verdura a cui si attaccano, e colla loro puzza infettano l'aria. Nell'estate se ne trovano degli sciami sui frassini, sopra i rosaj, i lillà ed i pioppi. Quelle che si adoprano nella farmacia sono di un bel verde lucido, azzurrato, misto a color d'oro, ed hanno circa nove linee di lunghezza. Nell'anno 550. dell'era cristiana Alessandro di Tralle, medico greco, fu il primo ad impiegare le mosche di cantaridi come vescicanti contro la gotta. L'uso delle cantaridi non era ignoto agli antichi, ma bisogna dire che non fossero le stesse che quelle dei moderni.

CANTATA. — Piccolo componimento composto di recitativi ed ariette, atto ad esser posto in musica. È nome italiano, e dall'Italia ella fu portata in Francia. Quelle di Rousseau riuniscono il maraviglioso dell'epopea, il patetico della tragedia, l'entusiasmo dell'ode pindarica, il grazioso dell'ode anacreontica, e l'armonia della musica.

CANTICA. — Le più antiche cantiche contengono il racconto degli avvenimenti rimarchevoli, lo che deve farle annoverare fra i primi monumenti storici. In esse si rendono grazie a Dio dei benefizi ricevuti, delle vittorie riportate. Sono anche talvolta elegie commoventi. La cantica di Davidde sulla morte di Saul e di Gionata è l'espressione del più forte cordoglio.

CANTO REALE. — Sotto Carlo V. s'immaginò questa specie di poema antico. Il canto reale è composto di cinque strofe, o stanze, ognuna di undici versi, e terminate con una ripresa. Le rime della prima stanza regolano quelle delle seguenti, che devono essere le medesime e nello stesso ordine, in modochè tutto il componimento, ch'è di settanta due versi compreso la ripresa, si aggira sopra cinque rime diverse, di cui le due prime sono impiegate dieci volte, la terza e l'ultima dodici, e la quarta diciotto. L'ultimo verso della prima strofa serve di ritornello o intercalare per le seguenti, che devono finire in egual maniera. La ripresa è una specie di spiegazione della allegoria; si fa comunemente in sette versi, e qualche volta in cinque, simili per le rime a pari numero di versi presi al termine delle stanze precedenti.

CANTO FERMO (Canto di Chiesa). Sant'Ignazio, discepolo di S. Giovanni l'Evangelista, fu il primo ad istituire questo canto alternato d'inni e salmi, che sotto l'impero di Costanzio si diffuse in tutte le chiese. Come sussiste al di d'oggi, egli è un avanzo sfigurato ma prezioso dell'antica musica greca, la quale dopo essere passata per le mani dei barbari non ha ancora potuto perdere però le sue prime bellezze. È anche probabile ch'esso ci abbia conservato alcuni canti della musica antica, che possediamo quindi senza saperlo.

Il tempo in cui i Cristiani cominciarono ad avere delle chiese, ed ivi cantare salmi ed altri inni, fu quello nel quale la musica aveva digià perduto quasi tutta la sua antica energia. Sant'Ambrogio, arcivescoovo di Milano, fu per quanto si pretende l'inventore del canto fermo, cioè il primo che diede forma e regole al canto ecclesiastico, onde meglio adattarlo al suo oggetto, e preservarlo dalla barbarie, e dal deperimento in cui cadeva ai suoi tempi la musica. Il papa S. Gregorio lo perfezionò, e gli diede la forma che conserva tuttora a Roma e nelle chiese ove si pratica il canto romano.

CANZONE.— Dice Rousseau, che l'uso delle canzoni sembra una conseguenza naturale di quello della parola, e non è infatti meno generale, poichè dovunque si parla si canta. Gli antichi non avevano peranco l'uso delle lettere, che già avevano quello della canzone. Orfeo, Lino ec: incominciarono a farne, ed Erifano le intuonava seguendo le orme del cacciatore Menalca; Tespi con componimenti congeneri celebrava la vendemmia, Sileno e Bacco; le odi di Anacreonte sono infatti tante canzoni.

CAOUTCHOUC. — Chiamato volgarmente GOMMA ELASTICA. È una sostanza solida, bianca, molle, flessibile, elastica, che fu recata dall'America in Europa sul principio del secolo XVIII. Si trova contenuto in grande quantità nell'HAEVA CAOUTCHOUC, nella JATROPA ELASTICA, ed altri alberi che nascono nell'America meridionale e nelle Indie Occidentali.

Per estrarre il caoutchouc dagli alberi, basta inciderli; ne esce un succo lattiginoso, che si prende in una massa bianchiccia, la quale è il caoutchouc stesso.

Viene a noi dall'America in forma di pera; a tale effetto gl'indigeni stendono diversi strati di quel succo sopra una forma o stampa di terra; quando questi sono stati seccati al fumo, rompono la stampa e li levano.

CAPELLI. — Gli Asiatici, gli Africani, ed i

popoli di Europa che non erano nè greci nè romani, portavano i capelli molti lunghi, mentre quelli della Grecia e di Roma, eccettuati i Lacedemoni, gli avevano corti. In Asia, sino alla introduzione del maomettismo, si tenevano lunghi. I re di Persia si mettevano per fino capigliature posticcie. Verso la fine della Repubblica, e sotto gl' imperatori romani, si costumò di riprenderli col ferro e darvi degli odori alla guisa degli Asiatici. Gli antichi Galli riguardavano la chioma lunga come segno di onore e di libertà, e i loro servi avevano rasa la testa. Gli ecclesiastici, per indicare maggiormente la loro servitù spirituale, se la radevano del tutto, e non conservavano che un piccol cerchio di capelli. Si giurava sui propri *capegli*, come oggi si giura sull'onore; il *tagliarli* ad alcuno era lo stesso che avvilirlo, degradarlo. Si obbligavano coloro che aveano avuto parte in una stessa congiura a tagliarseli vicendevolmente. Fredegonda recise la chioma ad una amante del suo genero, e la fece attaccare all' uscio dell' appartamento di quel principe; e l' azione parve orribile. Sul principio del regno di Francesco I. si portavano ancora lunghi i capelli; questo sovrano se li fece tagliare per cagione di una piaga che aveva in capo; i cortigiani imitarono l'esempio del re, ed il popolo lo seguitò.

CAPETI. I re di Francia della terza stirpe furono così chiamati, da Ugo Capeto 35.º re di Francia; e il soprannome di Capeto, che portava Ugo autore della stessa stirpe, gli fu dato, secondo Pasquier, a motivo di un oggetto da vestimento con cui egli si cuopriva la testa, e che secondo Ducange chiamavasi CAPPA.

CAPITAZIONE. TRIBUTUM CAPITIS in latino, cioè IMPOSIZIONE CHE SI METTE A TESTA. Questa specie di tributo è antica, poichè era in uso presso i Greci ed i Romani. Le fu dato il nome di capitazione, per distinguere la tassa sulle persone da quella sulle merci. Credesi che la prima capitazione generale messa in Francia fosse quella imposta dal re Giovanni nel 1355. sopra tutti i sudditi del regno.

CAPITOLARE. — Nome che fu dato alle ordinanze che facevano i re di Francia della prima e seconda stirpe a ciascun'anno, nelle grandi assemblee, in cui si deliberava sopra materie civili ed ecclesiastiche. Alla presenza di queste assemblee il re proponeva quelle che chiamava Costituzioni. Si leggevano ad alta voce, e dopo che tutta l'adunanza vi aveva dato il suo assenso, ognuno le sottoscriveva. Essendo tali costituzioni redatte in succinto e per articoli, si dicevano CAPITOLI, e CAPITOLARI poi le raccolte di parecchi capitoli.

CAPITOLO. — Si comprende indistintamente sotto questo nome l' intero corpo di una congregazione di canonici addetti ad una chiesa, cattedrale o collegiale, le adunanze deliberanti di quel corpo, e il luogo dov'esse si tengono. Dal secolo VIII. soltanto si usò nella Chiesa il titolo di Capitolo.

CAPO VERDE.— Capo molto ragguardevole, sulla costa occidentale d'Africa, scoperto nel 1446 da Dionigi Fernandez, il quale sorpreso dalla verdura che gli offriva quel promontorio, lo accennò col nome che dappoi gli è rimasto. Si è detto ISOLE DEL CAPO VERDE un arcipelago situato dirimpetto, a distanza di settanta leghe nell'Oceano Atlantico, composto di dieci isole, di origine volcanica, generalmente montuose ed aride. Queste furono scoperte nel 1450 da Antonio Noli, genovese al servizio del Portogallo.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Questo capo, situato all' estremità meridionale dell' Africa, fu scoperto dai Portoghesi, guidati da Bartolommeo Diaz verso il 1486, e fu sulle prime chiamato CABO TORMENTOSO, (capo delle tempeste), quindi LEONE DEL MARE, e TESTA D' AFRICA; ma il re Emanuele gli diede il nome che conserva oggidì, perchè appena uno lo ha passato spera di giungere in breve alle Indie. Gli Olandesi se ne impossessarono nel 1650, e vi stabilirono un forte. Fu preso dagli Inglesi il dì 16 settembre 1795; ma alla pace di Amiens venne restituito all' Olanda. Al rinnuovarsi le ostilità nel 1806, l' Inghilterra se ne impadronì nuovamente, e lo conservò nel 1814.

CAPORALE. — È voce italiana, derivata dalla latina CAPUT. È il capo di una divisione di compagnia d' infanteria detta SQUADRA. In Francia aveva in passato il titolo di CHEF D'ESCOUADE, a cui Enrico II sostituì quello di CAPORAL, tuttora in uso.

CAPPELLA — CAPPELLANO. — Siccome la più preziosa reliquia dell' oratorio del re di Francia era la cappa di San Martino, così l' oratorio dove la si teneva fu detto CAPPELLA, ed i preti che a quella erano addetti CAPPELLANI. Tale è l' origine di questo nome, divenuto comune a tutti gli oratorj e ai respettivi sacerdoti. Il nome di cappellano si trova per la prima volta nell' articolo II. del concilio adunato da Carlomanno nel 742.

CAPPELLANO è anche un prete, che sta appresso ad un reggimento, o ad uno spedale militare, per esercitarvi le funzioni del suo ministero. Gli antichi avevano nelle armate dei preti per fare sacrifizj e prendere augurj. A tempo di Childerico III, e sotto Carlomanno nel 743, quando gli eserciti erano in campa-

gna, il principe conduceva seco uno o due vescovi coi loro cappellani, ed ogni capo aveva un prete addetto alla truppa che comandava.

CAPPELLETTO. — Macchina per tirare su l'acqua, inventata da Francini, gentiluomo francese originario di Firenze.

CAPPELLO. — L' uso del cappello è dei tempi i più remoti. Nelle Indie, e specialmente al Tibet, i preti e i monaci furono in ogni epoca distinti fra di loro dal colore del cappello. Molti LAMA li tengono tuttora rossi, ed altri gialli. I Lacedemoni li portavano di feltro, per distinguersi dai loro schiavi. Secondo Winckelman, gli Ateniesi lo usavano non solo in campagna, ma anche in città. Nell' isola di Egina si portava pure al teatro sino dal secolo dell' antico legislatore Dracone. Se ne facevano anche allora di feltro, conforme noi sappiamo da quei che aveano gli Spartani. Presso i Greci le persone di ogni età tenevano il cappello. Quando gli Ateniesi ebbero abbandonato l' usanza di portarlo in città, venne in voga presso i Romani. Mediante i nastri che lo guarnivano, si poteva legare sotto il mento; e quando si voleva andare a testa nuda, lo si buttava dietro alle spalle, e rimaneva sospeso alle fettuccie legate sotto il mento. Le donne, (dice Winkelman) per viaggio o esposte al sole, tenevano un cappello alla Tessalica, di forma molto simile a quello di paglia di Toscana.

I cappelli degli antichi erano comunemente bianchi, secondo vedesi sui vasi dipinti. Sofocle fa comparire Ismene, la figlia più giovane di Edippo, con un cappello simile, allorchè essendo fuggita da Tebe andò a raggiungere suo padre a Atene.

Sotto Carlo VI. si cominciò in Francia a portarlo in campagna; sotto Carlo VII si usò in città, ma solo in tempo di pioggia; sotto Luigi IX era più comune, e per tutti i tempi.

L' uso dei cappelli tessuti di paglia di segale o di riso esiste da lunga pezza in Italia, e segnatamente nelle vicinanze di Firenze. Ne fu introdotta in Francia la fabbricazione nel 1784. I Fiorentini furono i primi ad aver l' idea di fare i cappelli di seta, sino da circa sessanta anni indietro.

CAPPERUCCIO. — Ai cappelli dei monaci deve il capperuccio la sua origine. I canonici ed altri ecclesiastici cominciarono a servirsene verso la fine del XV secolo, o al principio del XVI. Il concilio provinciale di Saltzburgo nel 1386. prova bensì che se ne facesse uso in Alemagna innanzi a quell' epoca, poichè vieta agli ecclesiastici di comparire nelle chiese in pubblico senza il capperuccio. La storia antica fa menzione di cavalieri i quali avevano una coperta da testa molto simile al capperuccio dei vescovi.

CAPPONE. — Sembra che il costume di castrare i galli per ingrassarli sia molto antico e tale pratica inventata dagli abitanti di De[lo]; gli antichi chiamavano DELIACI coloro che avevano l' incarico di eseguire questa operazione.

CAPPUCCINA. — Pianta originaria del Perù, che sul primo dicevasi CRESCIONE DEL PERU', introdottasi in Europa verso il 1580.

CAPPUCCINI. — Religiosi dell'ordine di San Francesco, che riceverono una regola da Matteo Baschi in Italia nel 1528. Si stabilirono nel 1585 in Francia e nel Belgio. Devono loro nome al cappuccio con cui si cuoprono la testa.

CAPPUCCIO. — Questa parte del vestimento fu in uso sino al regno di Carlo VII in Francia, e di Filippo il Buono nel Belgio, e si chiamava CHAPERON. Per salutare si traeva indietro, come fanno i nostri frati.

CAPRA. — Le capre d' Angora, nella Natolia, hanno il pelo lunghissimo e folto, per cui se ne fanno stoffe non meno belle e lucide che quelle di seta (vedi CASCEMIR)

CARABINA. — Specie di moschettone, che ha la canna rigata in tondo o a spirale, di modochè quando la palla che vi si caccia a forza esce spinta dall' impetuosità della polvere, ella si allunga circa di un dito, ed esce con le impronte delle righe della canna. L'invenzione di quest' arma è attribuita agli Arabi.

CARABINIERI. — Corpo di cavalleria, così chiamato perchè tira con la carabina. Nelle campagne del 1690. Luigi XIV. ordinò che si formasse per ogni reggimento di cavalleria una compagnia di carabinieri, e nel 1693. lo stesso re formò di quelle compagnie un reggimento composto di cinque brigate, sotto il titolo di REGGIMENTO REALE DEI CARABINIERI.

CARAIBI. — Popolo indiano, che abitava le piccole Antille e la costa dell' America meridionale, dal capo della Vela sino all' imboccatura di Surinam. Non rimane più nelle Antille che alcune famiglie, le quali si sono mescolate coi Negri. Le altre stanno nella parte orientale del governo di Caracca. S' ignora l' origine di quei popoli. De Humboldt pensa che l' alta statura dei Caraibi dimostri essere eglino originarj del Nord.

CARAITI. — Settarj Ebrei, la di cui dottrina è di stare attaccati esclusivamente

senso letterale della Bibbia e rigettare qualunque sorta d'interpretazione. Questa setta è molto sparsa fra gli Ebrei di Egitto, Soria, Asia Minore, Russia e Pollonia.

CARATO. — Proviene questo vocabolo, per quanto dicesi, dall'arabo KOUARA, nome di un albero che i naturalisti chiamano CORALODENDRON, certamente a motivo del colore delle sue foglie e de' suoi frutti, che sono rossi come il corallo. Il frutto è una specie di fava, con un segno nero in mezzo, ed è rinchiuso in un guscio rotondo durissimo. Sino dalle prime età del mondo, le fave di KOUARA servivano di pesi ai Shangallas per il commercio dell' oro. Quando sono secche non variano di peso fra loro. La fava del Kouara è detta KARAT, d'onde deriva il modo di stimare l'oro più o meno fino a tanti carati. Dal paese dell'oro in Africa, il Karat passò nelle Indie, ove servì a pesare le pietre preziose, e specialmente i diamanti. (DIVERTIMENTI FILOLOGICI, Edizione 2. pagina 312.

CARATTERI DA STAMPA. — L' arte di fondere questi caratteri coi punzoni fu scoperta in Alemagna verso il 1440. (vedasi STAMPERIA) Didot ne conta ventidue specie, dall'occhio più sottile sino al più grosso. Quelli usitati in Italia sono: Perla - Parigina - Mignone - Testino - Gagliarda - Garamone - Romano piccolo - Romano grosso - Filosofia - Cicero - Sant' Agostino - Testo grosso - Parangone piccolo - Parangone grosso - Cannone piccolo - Cannone grosso - Doppio Cannone - Triplice Cannone.

CARBONAJA (foresta). — Cuopriva la maggior parte del paese dei Nerviani a' tempi di Cesare, e doveva il nome al carbone che vi si faceva. Nel medio evo l' Hainaut è molte volte indicato sotto il nome di SELVA CARBONAJA.

CARBONCHIO. — È una malattia particolare ai cereali, e segnatamente al segale, all' orzo ed all' avena. Si manifesta innanzi alla maturazione del grano, mediante una polvere nera che ricuopre le spighe, e che secondo le ricerche di Tillet, Tessier, de Candole ec: è soltanto una sorta di fungo parassita del genere ORZDO. Questa malattia ha molta analogia con la carie, benchè si distingua per alcuni caratteri assai marcati. L'opera di Benedict Prevot accenna i mezzi di prevenirle ambedue.

CARBONE. — Residuo nero della distillazione delle sostanze vegetali e animali. È uno dei corpi più indistruttibili; esposto all'aria, o sottoterra, vi stà molto tempo senza distruggersi. Prova ne sia, che oltre a mezzo secolo addietro si trovò nel Tamigi gran numero di palizzate, appuntate, carbonizzate, nel luogo ove Tacito narra che gl' Inglesi ne avevano affondate moltissime per impedire a Giulio Cesare di varcare quel fiume col suo esercito.

Esposto ad un calore fortissimo, senza il contatto dell'aria, è infusibile; e riscaldato con l'aria o il gaz ossigeno, arde senza fiamma. Il carbone asciutto si adopra utilmente a render sane le stanze umide, e ciò a motivo della sua proprietà assorbente, ed è giovevole anche per chiarire i liquidi. Lowitz, chimico rinomato, fu il primo ad osservare la proprietà che possiede di togliere alle sostanze vegetali ed animali ch' entrano in istato di putrefazione ogni odore e sapore spiacevole.

Brunier impiegò con successo, circa trenta anni sono, il metodo inglese a convertire il legno in carbone. Questo metodo, col quale si ottiene doppio prodotto di quel che procura l' antico, differisce da esso essenzialmente in quanto al palco, il quale consiste in un piano di latta su cui è costruito l' apparecchio, dal che deriva che mediante la proprietà conduttrice del calorico che ha la latta, la base del fornello entra in combustione quasi subito, e questa continua gradatamente ed in modo uniforme sino alle parti superiori del fornello, talmente che la perdita del combustibile è di molto meno forte.

CARBON FOSSILE. — Questa sostanza minerale, nota anche col nome di CARBONE DI TERRA, è una materia carbonifera, non cristallizzata, nera, opaca, che s'infiamma con facilità. Quando ha cessato di ardere è ridotto in un carbone leggiero e poroso, e dà una lucentezza metallina. In questo stato gl'Inglesi gli danno il nome di COKE, di cui è passato l'uso nelle nostre arti industriali. I Belgi si ascrivono ad onore di averne fatta la scoperta. È in uso sino dal 1189.

CARBONICO (Acido). — Alla riforma del linguaggio chimico, questo gaz ebbe il nome che porta oggidì. Prima però fu conosciuto sotto quelli di GAZ, ARIA FISSA, O FISSATA, ACIDO MEFITICO, ACIDO AEREO.

I primi indizi della scoperta del medesimo vanno indietro sino a Van Helmont. Esso fu il primo a riconoscere che le pietre calcarie lasciavano sviluppare in certe circostanze una aria, cui designò col vocabolo GAZ. Hales osservò dipoi quella specie d' aria essere una parte costituente di codeste pietre. Priestley ne studiò le proprietà, e ne suppose l'esistenza nell' atmosfera. Quasi tutti i chimici, e segnatamente Berymann, Cavendish, Jacquin e Fontana, se ne occuparono in seguito. Ma Lavoisier fece nota la sua natura, e determinò le proporzioni dei suoi costituenti. Gli esperimenti, i quali furono del 1777, sono stati ripetuti e trovati generalmente esatti, da Allen e Pepis, Teodoro de Saussure, Guyton e Morvau, e Davy.

L' acido carbonico è composto di 27, 67 di carbone e 72, 33 d' ossigeno in peso.

CARCIOFO. — I carciofi, rarissimi ai tempi di Plinio, e che sembrano indigeni dell' Andalusia, erano stati dipoi abbandonati. Ermolao Barbaro dice che nel 1743 in Venezia parvero una novità.

CARDINALE. — Principe ecclesiastico, che fa parte del Sacro Collegio, ed ha voto attivo e passivo nel conclave all' epoca della elezione del Papa. Questo titolo è antichissimo nella Chiesa, e si trova sino dall' anno 499. Si pretende perfino che nel sesto canone del concilio di Roma tenuto sotto S. Silvestro nel 324 sia fatta menzione dei cardinali diaconi. In origine i cardinali erano soltanto i preti principali o i curati delle parrocchie di Roma. Nè il titolo era riserbato eslcusivamente a quella chiesa, giacchè era in uso anche in Francia, ed il vescovo di Parigi ed alcuni altri avevano i loro preti cardinali. Questi sacerdoti avevano soli il diritto di amministrare i sacramenti, e quando venivano nominati ai vescovadi cessava il loro cardinalato. Rimasero in tale stato le cose sino al secolo XI. Allora il sovrano pontefice credè conveniente alla sua grandezza lo avere un consiglio di cardinali più elevati in dignità che gli antichi preti. Ma codesti cardinali assessori non ebbero tosto la preminenza sui vescovi, e s' inalzarono al di sopra di essi soltanto quando nel 1181, all'epoca dell' elezione di Lucio III, ebbero il diritto di nominare i Papi. Nel concilio di Lione del 1243 il papa Innocenzio IV diede loro il cappello rosso. Prima non v' erano altri che i Legati A LATERE che portassero questo segno di distinzione. Bonifazio VIII diede a tutti loro la porpora sul finire del secolo XIII; alcuni però l' avevano digià portata, e segnatamente nelle legazioni. Paolo II. dette ad essi il berretto rosso, il caval bianco e la gualdrappa di porpora. Urbano VIII concesse loro il titolo di Eminenza a di 10 gennajo 1630: sino allora erano stati trattati di ILLUSTRISSIMI.

Sisto Quinto ne fissò il numero a settanta, dei quali sei vescovi, venticinque preti e diciannove diaconi. Questo regolamento, che è del 1526, fu osservato dai di lui successori.

CARIATIDI. — Così si accennano quelle figure di donne, senza braccia, vestite decentemente, che sostengono dei piani di legno o fanno le veci di colonne. Ecco, secondo Vitruvio, qual fu la loro origine. In una guerra tra i Greci ed i Persi, gli abitanti di Caria, città del Peloponneso, presero parte a favore dei Persi; e siccome questi furono vinti, i Cariani vennero trattati come nemici dai Greci, i quali gli attaccarono, presero la loro città, e passarono a fil di spada tutti gli uomini. Le donne furono condotte schiave, senza distinzione di condizione. Quelle di più alto rango comparvero in questo stato umiliante confuse con le altre. Finalmente, onde lasciare alla posterità dei monumenti di quella vendetta, gli architetti greci posero in vece di colonne la figura delle Cariane o CARIATIDI nei pubblici edifizj, acciocchè il peso del piano di legno di cui erano cariche rammentasse l'oppressione che aveano sofferta nella schiavitù.

CARIDDI. — Gorgo pericolosissimo *all'entratura* dello stretto di Messina, sulla *costa di* Sicilia. Ognuno sa ciò che narra il P. Kircher, secondo gli archivj del regno di Napoli, a proposito di un bravo nuotatore soprannominato PESCE COLAO, che si tuffò nella Cariddi per appagare la curiosità di Federico re di Napoli. Tornò di là dentro, tutto fuori di sè, portando seco però una tazza d' oro fattavi gettare dal re. Interrogato su ciò che avesse veduto, e su quello che tanto lo avesse spaventato, rispose, che di fondo al mare usciva un fumo fortissimo a cui stenterebbe a resistere l'uomo il più robusto; che il fondo era pieno di scogli, i quali presentavano le punte acute, e di fra questi slanciavansi rapidi torrenti, le di cui correnti opposte producevano un movimento in tondo violentissimo nelle acque; finalmente, che la parte scavata degli scogli era colma di pesci di mostruosa grandezza. Colao tuffatosi la seconda volta nella Cariddi, per esserne stato pregato dal re, non ritornò più su. — I due scogli Cariddi e *Scilla* sono vicini, ma dal lato opposto uno *all'altro*, in uno stretto molto angusto, talmente che era difficile lo scansarli tutt'e due ad un tempo; ed è ciò che ha dato luogo al proverbio CADERE DA CARIDDI IN SCILLA, per esprimere che volendo schivare un male si casca nell' altro.

CARITA'. — L'utile e rispettabile stabilimento delle monache della Carità, dette SUORE GRIGIE, destinate a curare i poveri infermi, fu fondato nel 1643. da Luisa di Marilhac, vedova di Legras segretario dei comandamenti della regina di Francia.

Sul principio fu soltanto una specie di confratermita stabilita a Chatillon - les Bombes, ma la pia signora ottenne da San Vincenzo de Paola di porne un'altra a Parigi nella parrocchia di S. Niccola di Chardonnet. Nel [illegible] il cardinale di Retz eresse codesta confraternita a congregazione, sotto il nome di SERVE DEI POVERI. San Vincenzo de Paola ne fece gli statuti ed i regolamenti.

CARLOVINGI. — Nome dato ai re di Francia della seconda stirpe, e che cominciò nel 752 nella persona di Pepino il Breve figlio di Carlo Martel, e finì in quella di Luigi V. mor-

to nel 987. Si contavano quattordici re di quella famiglia. Il nome viene da KARL, o CARLO Martel.

CARMELITANI.—Hanno il nome da Carmelo, dove abitava Elia, che riguardavano come loro fondatore. Quei religiosi riceverono nel 1209. una regola da Alberto patriarca di Gerusalemme. Lo statuto fu confermato nel 1227. dal Papa Onorio III. San Luigi, al suo ritorno dalla Palestina, condusse dall' Oriente alcuni di quei religiosi. Nel 1540 Santa Teresa intraprese la riforma dei CARMELITANI SCALZI, la quale fu sanzionata nel 1580 da Gregorio XIII.

CARMINIO. — Bellissimo color rosso, che si cava dalla cocciniglia mediante un' operazione che i fabbricanti tengono segreta. Secondo Pelletier e Caventon, è una triplice combinazione dell' acido o del sale di cui uno si è valso per precipitarlo, della materia animale particolare che s'incontra nell'insetto, e di una materia coloratrice alla quale si è dato il nome di CARMINA. Il carminio si adopra molto per le manifatture.

CARNEFICE. — Ultimo ufficiale di giustizia, il di cui obbligo è di giustiziare i colpevoli.

Presso gl' Israeliti, tutto il popolo, o i parenti di un uomo ucciso, o alcuni simili soggetti, secondo i casi diversi, eseguivano le sentenze di morte. Si facevano anche onore di tali esecuzioni, che in allora non erano infamanti.

Presso i Romani, i carnefici erano riguardati all'incirca come sono attualmente in Francia: la legge dei Censori li privava del domicilio.

Presso i Greci, questo uffizio non era disprezzato, giacchè Aristotele pone il boja nel numero dei magistrati.

L'origine del nome francese BOURREAU si riporta all'anno 1260, o 1261, ed a un tale Riccardo Borel, che possedeva il feudo di Bellencombre con l' onere d' impiccare i ladri del cantone.

CARNOVALE. — È il tempo di feste ed allegrezze, che comincia al giorno dell'Epifania, e termina al mercoldì delle Ceneri. Dicesi che questo vocabolo sia nato in Italia, ma v'è luogo a credere che derivasse da CARO, CANIS, perchè in tutto il tempo che durano i divertimenti si mangiano molte carni, onde rifarsi dell'astinenza da osservarsi dipoi. Il carnovale è senza dubbio una imitazione più o meno fedele delle feste popolari conosciute in Egitto, in Grecia e a Roma, sotto i nomi di BACCANALI, LUPERCALI, SATURNALI ec:

CAROLINA. — Uno degli Stati Uniti della America settentrionale. La costa fu scoperta nel 1512. da Giovanni Ponzio de Leon. Quel paese fu chiamato primitivamente Albermarle, e soltanto al principio del secolo XVIII. ebbe il nome di Carolina. Dipoi vi si stabilirono varie colonie. Il suo maggiore splendore proviene dall'aver ricevuto le leggi del celebre filosofo Locke.

CAROLINE (o Nuove Filippine) Arcipelago del grande Oceano equinoziale. Ruy Lopez de Villalobos, nel 1543 e Miguel Lopez de Legaspe nel 1565, scuoprirono varie isole, ove oggi si pongono le Caroline, la di cui esistenza dimenticata per più di un secolo non venne nuovamente manifestata se non se nel 1686. da una piroga dei loro abitanti spinta dai venti sino alle Filippine. Gli Spagnuoli diedero loro il nome di Caroline, da quello del re Carlo II.

CARRETTO. — Questa specie di vettura ha due ruote, è per una persona sola, ed ha un coperchio nel quale si pone colui che lo guida. Non si sa precisamente l'origine sua, nè quella delle portantine, ma è noto che fu verso la fine del penultimo secolo.

CARRO. — Nel tomo X della RACCOLTA DEGLI STORICI DELLE GALLIE di D. Bouquet, che contiene i monumenti appartenenti ai regni di Ugo Capeto e Roberto suo figlio, trovasi CARRUM, CARRETUM, CARRADA, tolti dalla voce tedesca KARR.

In antico tutte le vetture aveano il nome di carro; ora lo si dà a quelle che sono tirate con magnificenza, e che si costumano nelle pubbliche feste.

Taluni attribuiscono l'invenzione dei carri ad Erictonio re di Atene, ed altri a Pallade. Certo si è, che l' uso dei medesimi è assai antico: Salomone ne teneva molti. Varie nazioni hanno contrastato all'Egitto la gloria di aver inventato i carri armati di falci. Zenofonte l' attribuisce a Ciro; Ezechia ad un re di Macedonia; e Ctesia a Semiramide. Sotto i consoli, erano dorati; sotto gl' imperatori furono di avorio, o anche d'oro; si annaffiavano col sangue per dar loro un aspetto marziale. Quelli coperti erano distinti dagli altri mediante una cupola arcata: servivano ad uso dei pontefici, e forse pure delle dame.

V'erano dei carri, comuni in Egitto sino dai tempi di Giacobbe. « Secondo tutte le apparenze, (dice Goguet) non si sarà immaginato sul principio di assottigliare le ruote, « cioè comporle di quarti e di razzi. Nei primi tempi si saranno fatte piene e massiccie, « come sono tuttora nelle vetture del Giappone. L' antichità ascriveva ai Frigi l'invenzione dei carri a quattro ruote, che servono « al trasporto delle mercanzie.

CARRO A VAPORE. — I Francesi vogliono

per se la gloria di aver inventato i carri a vapore, di cui Blenkensop in Inghilterra fece un' applicazione utilissima pel trasporto del carbon fossile di Newcastle. Un carro a vapore trascina dietro di se sur una strada ferrata quattordici carri ordinari, carichi ognuno di quaranta mila libbre di carbone, lo che forma in totalità 560,000. Difatti, Montgolfier ne aveva còstruito uno piccolo, col quale conduceva a passeggiare la sua famiglia per i viali del giardino. Nel 1770. Cugnole ingegnere militare francese presentò una vettura a tre ruote, che portava una macchina a vapore destinata a porla in movimento; essa fu fatta nell'arsenale di Parigi a spese del tesoro regio, per ordine del primo ministro duca di Choiseul: ma quei primi saggi non parvero soddisfacenti.

CARROSELLO. — Specie di torneo, che consisteva comunemente in corse dell' anello e di teste, fra alcuni cavalieri divisi in varie quadriglie, distinte dalla diversità degli abiti.

Tertulliano nel suo LIBRO DEGLI SPETTACOLI attribuisce a Circe l' invenzione di tale corsa, accompagnata da carri, macchine ed altri spettacoli. Quella famosa maga, che si diceva figlia del sole, fu la prima a far fare delle corse in onore di suo padre. « Forse « (dice Morere) da CURUS SOLIS, carro del sole, « fu formato il vocabolo CARROSELLO, o dai « carri e dalle carrozze che vi si conducevano. Quelle giostre, che avevano qualche cosa dell'antica cavalleria, furono introdotte in Francia sotto il regno di Enrico IV. Ve ne fu una brillantissima sotto Luigi XIII. nel 1612, in occasione del suo matrimonio con Anna d'Austria infanta di Spagna; ma nessuna può paragonarsi per magnificenza a quella che diede Luigi XIV. nel 1662 in Parigi, sulla piazza situata davanti alle Tuilerie e che conservò sino da allora il nome di PIAZZA DEL CARROSELLO.

CARROZZA. — L'uso ed il nome delle carrozze in Francia non sono molto antichi. In origine erano chiamate COCHES (Cocchi) dal nome di una città d' Ungheria dove si pretende che fossero fabbricate le prime, o piuttosto dall' antica voce tedesca GUTSCHE, che significava LETTO DA RIPOSO.

« Non so (dice Menage) se siasi preso « CARROSSE dall' italiano CARROCCIO, che era un « carro a quattro ruote su cui gl' Italiani « portavano anticamente i loro stendardi alla « guerra, oppure se lo abbiamo formato im« mediatamente dal latino CARRUCA, carro, che « serviva a portare gli uomini. »

Fra i doni che l'ambasciadore dell'imperatore Ladislao V. re di Ungheria e Boemia offerse nel 1457. alla regina di Francia, si trovava un carro che richiamava l'attenzione di tutto Parigi. Un antico autore, il quale ne parla, dice ch'era MOVENTE E MOLTO RICCO, dal che potrebbe dedursi che fosse già sospeso alle molle.

A tempo di Francesco I si contavano in Parigi tre sole carrozze, che una appartenente alla regina, l'altra alla bella Diana di Poitiers, e la terza a Renato de Laval, a cui la mostruosa pinguedine impediva l' andar a piedi ed a cavallo. Erano fatte come in addietro quelle delle diligenze o MESSAGERIES, con grandi sportelli di cuojo che si abbassavano per entrarvi, e non vi si poneva che delle cortine.

CARTA. — Secondo Plinio, sul principio gli antichi scrissero sopra foglie di palmizj; indi sovra scorze d' alberi, d' onde venne la voce LIBER; poi si adoprarono tavolette unte colla cera. Finalmente s'introdusse l' uso della carta. Erano fogii fatti con la corteccia di una specie di canna chiamata PAPIRO. Questa pianta cresce sulle sponde del Nilo. Non si è concordi per in quanto al tempo in cui fu cominciato a adoprare il papiro per iscrivervi. Varrone ne fissa la scoperta al regno di Alessandro, quando questo principe ebbe fondato la città di Alessandria in Egitto. Ma Plinio mette in dubbio siffatta opinione, e si fonda sull' asserzione di uno storico, il quale dice che un Romano, lavorando in certa terra che possedeva sul Giannicolo, trovò in una cassa di pietra i libri del re Numa scritti sul papiro. Esso riferisce pure qualmente Musino, ch' era stato tre volte console, assicurava ch' essendo prefetto di Licea, avea veduto in un tempio una lettera su carta d' Egitto scritta da *Troja* da Sarpedone re di Licia. Ma si hanno delle prove, oltre a quella, dell' uso della carta in Egitto innanzi alla fondazione di Alessandria, secondo si può accertarsi leggendo Omero, Erodoto, Eschilo, Platone ec: Per fabbricarla si separavano le fogliette sottili che compongono gli steli: più si avvicinavano al centro, e più erano ammirate per finezza e bianchezza. Quelle foglie distese erano imbevute dell' acqua torba del Nilo, che serviva di colla, e coperte da altre foglie messe per traverso, e continuando ad unirne così insieme parecchie, si formava un pezzo di carta, che si ponea nello strettojo o si batteva col martello. Vi si scriveva sopra con stilletti o con canne tagliate. I papiri scritti formano rotoli lunghissimi. Se ne trovano persino di 50 a 60 braccia nelle tombe, in mano alle mummie.

Giova osservare che in Francia ed Alemagna durante i secoli V. e VI. non si adoprò altra materia; che nel VII. e VIII. i cambiamenti avvenuti in Oriente pelle devastazioni degli Arabi obbligarono i popoli del nord dell' Europa ad impiegare la pergamena, la quale era in uso ancora nel XI. e nel XII. secolo. In fatti, da quest'ultima epoca ha principio la carta di cenci o stracci. Benchè si

conosca all' incirca l'epoca dello stabilimento delle fabbriche di carta in Europa, non si sa a chi dar l' onore di tale invenzione. Sembra che quella di cotone sia succeduta al papiro presso gli Orientali verso il secolo IV. Verso il 1340 si stabilirono in Francia le fabbriche. Il più antico foglio di stracci è del 1319. Il signor di Murr lo scoperse negli archivj di Nurimberga. La macchina destinata a tagliare gli stracci per farla fu inventata in Alemagna soltanto sessanta anni indietro. Le macchine atte a questo lavoro si sono molto perfezionate da una trentina di anni.

CARTA DI SCORZA. — È antichissima, ma non se ne conosce l' origine. I legni più atti a formare le pellicole con cui la si faceva erano l'acero, il platano, il faggio, l' olmo, e specialmente il tiglio. Dal secolo XI in poi non si vedono più atti su carta di scorza.

CARTA DELLA CHINA. — Gli autori chinesi i meno sospetti fanno risalire l' origine della loro carta al di là di duemila anni. Ivi ogni provincia ha la sua propria: quella di Sé-Chewen è fatta di canapa; a Fokian, di bambù giovane; nelle provincie settentrionali, di corteccia di gelsi; in Chekiang, di paglia di grano o di riso; in Kian-Nam, di una pelle che si trova ne' bozzoli dei bachi da seta; e finalmente in Hu-Kuang, si fa colla pelle interna della scorza dell' albero chiamato Cha, o Kochu.

CARTA VELINA. — Questa si deve agl' Inglesi: almeno così si suppone, e si crede che ne fosse inventore Baskerville; la prima edizione del suo Virgilio, comparsa nel 1757, era stampata in gran parte su quella sorta di foglio. Johannot fabbricante francese ne fece il saggio nel 1780.

CARTA MAROCCHINATA. — Devesi ai Tedeschi l' invenzione di questo foglio, che imita perfettamente il marocchino; ma nel 1804. fu imitato e perfezionato da Boehm e Roederer da Strasburgo.

CARTA VELLUTATA. — Gl' Inglesi reclamano per se l' invenzione dei fogli vellutati, che i Francesi attribuiscono ad un certo François di professione astucciajo, stabilito a Roano, che vogliono gl' immaginasse nel 1620.

CARTA BOLLATA. — Giustiniano fu il primo che stabilì una specie di bollo. Quel marchio si chiamava PROTOCOLLO, perchè appariva soltanto sulla prima pagina degli atti, invece che presso di noi deve trovarsi in ogni foglio dei medesimi.

La carta e la pergamena bollata furono stabilite in Ispagna e nel Belgio nel 1555. Questo uso si estese dipoi in Alemagna e negli altri paesi ereditarj della Casa d' Austria. Nel 1655. comparve in Francia un editto portante prescrizione di un marchio su la carta e la pergamena.

CARTA GELATINA. — Foglio trasparente, da sostituirsi con buon esito alla carta con olio, e che serve a calcare i disegni.

CARTA FOSSILE. — Tessuto dell' asbesto quando è sottilissimo e come ridotto a papiro.

CARTA DA BIANCHERIA. — In francese PAPIER LINGE. Inventata da Elia Montgolfier, non sembra però giunta al grado di perfezione annunziato dall' autore. Esso pretendeva che rimpiazzasse con vantaggio i tovagliuoli, le tovaglie, i fogli da parati ec: Secondo lui, una tovaglia costerebbe cinque soldi, e quando fosse sporca si riprenderebbe per discioglierla.

CARTA MONETATA. — Secondo Paw, fu introdotta in Atene. Gibbon crede averla trovata in Arabia, Raynal nell' Indostano. Il più certo pare che gli Ebrei la facessero conoscere in Europa, e che ne fosse pubblico l'uso in Siena e Firenze verso il secolo XII.

CARTA REAGENTE. — Così chiamano i chimici i fogli coloriti di turchino mediante la tinta del girasole e di giallo con la curcuma. Servono a riconoscere se i liquidi sono acidi o alcalini: gli acidi tingono la carta di rosso, gli alcalini la inverdiscono o la ingialliscono.

CARTA DIPINTA. — L' arte di fabbricare la carta da parati ci venne dalla China, ove da tempo immemorabile quel popolo industrioso dipinge su carta fine dei disegni i quali imitano le tele dipinte. Ne furono portati in Inghilterra i primi campioni, ed indi in Francia. In quest' ultima contrada era quasi sconosciuta fino al 1760, ma dipoi vi fece grandi progressi.

CARTA GEOGRAFICA. — Strabone pretende che Anassimandro da Mileto, successore di Talete, sia stato il primo a far carte geografiche. Altri ne fanno risalire l' invenzione a Sesostri re di Egitto. Questo monarca si applicò a far compilare la carta di tutti i paesi che avea percorsi; non si contentò di arricchire l' Egitto con quelle produzioni geografiche, ma volle ancora spargerne delle copie fino nella Scitia, per desiderio che il suo nome passasse ai climi i più lontani. V' è un fatto, che prova che le carte erano in uso ai tempi di Socrate, perchè questo filosofo volendo rintuzzare l' orgoglio destato nel suo discepolo da grandi possedimenti territoriali, gli chiese una

carta, e lo invitò ad additare su di essa l'Attica; e quando questi glie la ebbe mostrata: « Or bene, disse Socrate, adesso fatemi vedere i vostri dominj »: lo che da Alcibiade non potè esser fatto.

CARTA TOPOGRAFICA. — Il primo che abbia indicato il modo di farle esattissime facendo delle osservazioni a due stazioni con istrumenti guarniti di alidade, è Filippo d'Amfriè tagliatore generale delle monete in Francia. È curiosissima la dissertazione da esso pubblicata su tal soggetto nel 1597.

CARTA MARITTIMA. — È la projezione di alcune parti del mare sopra una pianta ad uso dei navigatori. Vi si descrivono più esattamente che si possa il mare, le coste, gli scogli, le isole, i golfi, le secche ec: Il P. Fournier ne attribuisce l'invenzione ad Enrico figlio di Giovanni re di Portogallo. Le grandi operazioni di geodesia, di cui i Francesi somministrarono all' Europa il tipo e l' esempio, agevolarono lo stabilimento delle carte generali basate sui resultati di quegli importanti lavori. Le loro carte marittime furono rettificate sull' andamento degli orologi da longitudine, e secondo le osservazioni fatte di varj fenomeni celesti. Gli atlanti di d'Anville, di Vaugondy, di Buache, di Mentel ec: formano una preziosa collezione: ma le belle carte d'Arrousmith, di Lapie, di Brouè contengono le più recenti scoperte. Domenico di Lupi stampò in Bologna nel 1462. un'edizione della GEOGRAFIA DI TOLOMEO, nella quale si trovano le prime carte geografiche incise sul metallo. Secondo altri bibliografi, il primo saggio di questo genere è soltanto del 1482, e devesi a Corrado Sweinheim, stampatore tedesco stabilito a Roma.

CARTE DA GIUOCO. — Al parere di Boissonnade e di Eligio Johanneau, esse sono molto più antiche che non si creda comunemente. Il primo di costoro pensa che non furono inventate per distrarre dalla malinconia Carlo XI., come dicono Nèe de la Rochelle, il P. Menestrier, il P. Daniele, gli Encidopedisti, il conte di Tressan, Villant, e molti altri. Erano conosciute in Francia sotto Carlo V. Il piccolo Jehan di Saintrè fu onorato del favore di questo principe, unicamente perchè non giuocava alle carte nè a' dadi.

In Ispagna si trovano verso il 1330. Si legge nel vol. 4. pag. 646 del DIZIONARIO SPAGNUOLO DELL'ACCADEMIA DI MADRID, che le carte da giuoco furono inventate da Niccola Pepino, e che la parola NAIPES, la quale è il loro nome in quell'idioma, si formò delle lettere N e P, iniziali dei due nomi dell' inventore. Negli statuti dell'ordine della Banda, creato in Ispagna verso il 1332. da Alfonso XI. i giuochi di carte sono proibiti.

Johanneau in una dottissima dissertazione assegna a quelle carte un'origine anche molto più vecchia. Egli si appoggia ad un passo di Papias, lessicografo del secolo XI., trovato in Ducange, e che secondo lui prova che la voce MAPPA significò fra le altre cose CARTA DA GIUOCARE. L'abate di Longuerue, l' uomo di Francia, forse, che abbia saputo più cose di chiunque, avea veduto un giuoco di carte tali quali si pretendeva ch' esse fossero state nella loro origine; avevano sette o otto polzate di lunghezza; vi si vedeva un Papa, degli Imperatori, e le quattro monarchie che fra loro combattevano. Ma non può egli darsi che ciò che vide l'abate di Longuerue fosse piuttosto un giuoco di tarocchi? Certo si è, che se le carte erano conosciute in Francia sotto Carlo V., non dovevano però esserci comuni, a motivo della spesa, che cagionava la loro pittura, imperocchè l'arte d' incidere sul legno era tuttavia ignota, e si sa che nel 1390. la Camera dei Conti passò una somma ragguardevole pel giuoco di carte, che fu recato in Francia onde far divertire negl' intervalli della malattia Carlo VI. in allora demente.

Sotto il regno seguente, un pittor francese chiamato Jacquemin Gringonneur ne inventò alcune particolari alla Francia: ARGINE, la donna di fiori, è l'anagramma di REGINA, ed era la regina Maria d' Angiò moglie di Carlo VII. — RACHELE, la donna di quadri, era Agnese Sorel. La donna di picche, sotto nome di GUERRIERA PALLADE, accennava la pulzella di Orleans; ed Isabella di Baviera era rappresentata dalla donna di cuore, col nome d' IMPERATRICE GIUDITTA. In David, ch'era il re di picche si riconosce facilmente Carlo VII. perseguitato da suo padre come David da Saulle. I quattro valletti Ogier, Lancelot, Lahire ed Ettore, sono personaggi storici: i due primi, eroi o prodi del tempo di Carlomagno, ed Ettore di Galande e Lahire due capitani distintissimi sotto Carlo VII. Il titolo di valletto era un grado che conduceva a quello di cavaliere. I quattro valletti rappresentano la nobiltà. Tutte le altre carte dal DIECI in poi indicavano i soldati, ed anche i colori erano emblemi militari. Per CUORE, si deve intendere valore, PICCHE e QUADRI, le armi; FIORI, i foraggi, che si devono sempre avere in vista quando una truppa si accampa. Si pretende pure che l'ASSO fosse il simbolo delle finanze, le quali sono il nerbo della guerra: difatti era il nome di una moneta presso i Romani, e questi chiamavano pure ASSO tutto il patrimonio posseduto da un cittadino.

CARTA (Statuto) Dicesi particolarmente degli atti scritti nel medio evo. In Inghilterra dal

1215, ed in Francia dal 1814, è la legge fondamentale dello Stato. Le principali sono le seguenti:

La Carta Normanna: documento col quale Luigi X accordò diversi privilegi alla già Normandia.

La Gran carta: antica patente concessa da Enrico III. re d'Inghilterra nel nono anno del suo regno, e confermata da Eduardo I., base dei diritti e della libertà della nazione inglese. A di 21. gennajo 1664. S. Luigi, eletto arbitro, confermò la gran Carta e quella delle foreste, risguardandole come il diritto comune degl' Inglesi e il baluardo della loro libertà.

Carta Costituzionale di Francia: data da Luigi XVIII. nel di 4 giugno 1814. — modificata dopo gli avvenimenti del luglio 1830 dalla Camera dei Deputati, e giurata da Luigi Filippo nel 9 agosto di detto anno, giorno della sua assunzione al trono come re dei Francesi — promulgata qual legge fondamentale dello Stato a di 14 di detto mese.

CARTAGINE. — Nell'anno 883 avanti l'era nostra, Didone fuggendo la tirannia di Pigmalione fratello ed uccisore del suo sposo, approdò in Africa, seguita da alcuni Tirj a lei fidi. Cartagine, fondata dalla moglie di Sicheo, fu così debitrice del suo nascimento ad una di quelle tragiche avventure che segnano la cuna dei popoli, e sono come il germe ed il presagio dei mali, conseguenze più o meno tarde di ogni umana società. Dopo la morte di Didone la colonia adottò un governo, di cui Aristotile vantò le leggi: ma in breve l'amore delle conquiste fece entrare i Cartaginesi in guerre vituperose. Essi gravarono di catene quei popoli della Betica, di cui il coraggio non salvò la virtù; si unirono con Serse, e perderono una battaglia contro Gelone, nel giorno stesso che i Lacedemoni soccombevano alle Termopili. Dopo aver combattuto alternativamente Agatocle in Africa e Pirro in Sicilia, i Cartaginesi vennero alle mani con la repubblica di Roma, ed il territorio di Cartagine doventò una provincia romana.

CARTELLO (di sfida) Biglietto di sfida, col quale si chiama alcuno a duello. Tal uso era comunissimo presso i Greci ed i Romani; se ne veggono parecchi esempj in Omero, in Virgilio, ed in altri poeti greci e latini. Plutarco narra, che Antonio soccombendo al peso dell' infortunio, mandò un cartello ad Augusto, il quale gli fece rispondere che aveva mille mezzi di morire senza quello.

CASA. — Secondo Vitruvio, le prime abitazioni dei popoli della Colchide e del regno del Ponto consistevano in costruzioni fatte di legno con la scorza, poste una su l' altra. Questa disposizione, adottata dai Dacj, dai Sarmati e dagli Sciti, tranne il tetto ch' era di forma piramidale, è quella conservatasi pure in oggi in tutte le contrade dipendenti dalla Russia.

Le abitazioni dei Frigj aveano una forma particolare, a motivo della rarità dei legno ch' era nel paese. Consistevano in escavazioni circolari, attorno alle quali si piantavano due pertiche, che curvate verso il centro e legate alle estremità in guisa da fare una specie di cupola, erano coperte di canne e di un forte strato di argilla. Da una galleria sotterrânea si penetrava in quelle case, che riparavano la gente dal caldo estivo e dai rigori dell' inverno. Le prime capanne dei Galli avevano una forma conica, ed erano tinte di varj colori. La parte superiore era costruita a modo di quelle pocanzi da noi descritte. In seguito, secondo Cesare, i Galli fabbricarono capanne di mattoni.

Al rapporto di Tucidide, le prime abitazioni dei popoli dell' Attica erano di legni riuniti con tal arte, che potevano smontarsi per trasportarle e rimettersi su in altri luoghi. Quando la Grecia ebbe perduta la sua indipendenza, s' introdusse il lusso nella case particolari, le quali pareggiavano talvolta per ricchezza i più belli edifizi pubblici.

Verso l' anno 470 dalla fondazione di Roma, i Romani incominciarono a cuoprire coi tegoli le loro case, che sino a codesta epoca erano state coperte di stoppie e di assicelle. Per molto tempo ebbero solo pian terreno e primo piano, e così sono generalmente quelle di Pompeja. Ma a Roma, dove i terremoti erano meno da temersi, i cittadini ebbero sotto Augusto la facilità di potere alzarle sino a sette o otto piedi francesi.

Nerone ordinò l' isolamento di tutte le case, fissò la grossezza dei muri, e prescrisse le facciate di pietra.

CASCEMIR. — Provincia dell' Indostano, compresa fra 34° e 35° di latitudine nord, e fra 72° 40' e 74° 32' di longitudine est. È una bella vallata, di forma elittica, di circa quaranta leghe in lunghezza e venticinque di larghezza.

Secondo antiche tradizioni, quel paese sarebbe stato ricoperto d' acqua, e primitivamente chiamato Sottysir, cioè serbatojo di Sotty donna di Sira. Aboul Farl conta, anteriormente all' anno 742. dell' Egira, centocinquanta re del Cascemir, sotto i quali quella contrada fu in grande rinomanza per il sapere de' suoi Bracmi e la magnificenza de' suoi templi. Codesto stato fu devastato sul principio del secolo XI. da Mahmud el Ghaznivede. Nel 1323. alcuni Tartari se ne impossessarono.. Akbar lo unì all' Indostano nel 1586.

Ciò che forma la gloria e la ricchezza del

paese si è le fabbriche di scialli, che non hanno eguali; ma le capre del Tibet non hanno potuto essere naturalizzate nel Cascemir, e gli abili fabbricanti di scialli a cui la vallata va debitrice di tanta fama ed opulenza, traggono sempre dal Tibet e dal Turkistano le materie primarie. Secondo Gosselin, il SERICA MATERIES degli antichi era la stoffa degli scialli che vengono dal Cascemir, di cui è capitale Siri-Nagar.

CASSA DI RISPARMIO. — Stabilimenti nuovi, formati a vantaggio principalmente degli artigiani, dei servi e dei piccoli possidenti, che possono porvi in riserva alcuni risparmj a misura che hanno radunato una piccola somma. Le Casse di risparmio pagano un interesse, che si accumula al capitale, e di questo rimborsano allorchè si vuole. Quella di Tournai è la prima che siasi stabilita nel Belgio.

CASSETTA DA LIMOSINE. — L' origine di questa cassetta è del tempo di Joas re di Giudea. Questo principe inalzato al trono per le cure del gran sacerdote Joiada, vide con sommo dolore i disordini commessi dall' empia Atalia sua avola nel tempio, di cui essa aveva rapito tutte le ricchezze per adornarne il tempio e l' altare di Baal. Risoluto di riparare a tali oltraggi, ma non potendo di per se solo sopportare sì grave spesa, fece avvertire il popolo del suo progetto, affinchè chi inclinasse a secondarlo vi contribuisse in qualche cosa. Si trovò un nuovo mezzo di raccogliere le elemosine dal popolo, facendo una piccola apertura ad una cassetta in cui ciascuno metteva ciò che intendeva offrire a Dio, e quel cassettino si vuotava ogni giorno alla presenza del re e del gran Sacerdote. Le cassette da elemosine furono stabilite in Francia verso la fine del secolo XII. dal Papa Innocente III, affinchè i fedeli vi potessero deporre le loro elemosine in tutti i tempi.

CASTAGNO. — (FAGUS CASTANEA VULGARIS) Si crede che questo albero tragga il nome da Castana, antica città di Tessaglia, circondata da monti coperti di castagni. Alcuni di quegli alberi sono di grandezza prodigiosa. Quello dell' Etna si dice di ottanta braccia di circonferenza, e la sua età si valuta a quattromila anni circa.

CASTAGNO D' INDIA.— Cresce spontaneamente nell' Asia, e in America presso gli Illinesi. Passò dal Nord dell' Asia in Inghilterra verso il 1550, e di là a Vienna verso il 1558. Un certo Bachelier lo portò da Costantinopoli a Parigi nel 1615. Alcuni medici aveano già creduto di riscontrare nella sua corteccia una parte delle virtù della chinachina. Ma nel 1808. Dupont dell' ospedale di Beaujon, dopo molte prove, scoperse che la sua corteccia è tanto tonica ed antiputrida quanto la china, ed è un rimedio sicuro per le febbri intermittenti, e non suscettibile di produrre delle ostruzioni come taluni avevano supposto.

CASTIGLIE. — (Le Due) Provincie del reame di Spagna. La CASTIGLIA NUOVA, che ha per capoluogo Madrid, formò sotto i Mori uno stato particolare. I Cristiani, che verso l'anno 920 giunsero a fondare il regno di Leon, s'impossessarono di una parte di quella provincia: ma essa non fu interamente riunita a detto regno se non verso il 1805. da Alfonso IV re di Leon e primo di Castiglia. Da allora in poi ha subito la sorte della CASTIGLIA VECCHIA, sino a che si è trasferita nel suo seno la sede della monarchia spagnuola. La Castiglia Vecchia, che ha per capoluogo Burgos, dopo essere passata dai Romani ai Goti, e da questi ai Mori, fu riunita nel 920 al reame di Leon.

CASTRAMENTAZIONE. — È propriamente l' arte di segnare il campo d' armata e determinarne tutte le diverse proporzioni. Viene il vocabolo dal latino CASTRA (campo) e METIRI (misurare). L' arte di sistemare un campo e determinarne le proporzioni era dimenticata in Europa, ma verso la fine del secolo XVI. Maurizio principe di Orange ristabilì questa parte della disciplina, tanto perfezionata presso i Romani, e sulla quale Polibio e Vegezio entrarono in grandi dettagli.

CASTRAZIONE. — Non si sa in quai climi e in quali secoli nacque l' arte disumana di mutilare gli uomini. Mosè non vuole che un eunuco possa entrare nell' assemblea del Signore: dunque ve n'erano innanzi al tempo di quel legislatore. Infatti, Manetone dice che il padre di Sesostri fu assassinato dagli eunuchi, lo che accadde in un' epoca che precede di duecento anni il secolo di Mosè.

CATACOMBE. — L' origine delle catacombe non è determinata, come neppure l' etimologia del vocabolo con cui si accennano quelle grotte sotterranee situate a circa tre leghe di distanza da Roma. Si potrebbe attribuire la loro scoperta ai primi Cristiani, quando costretti a sottrarsi alle persecuzioni dei tiranni, scelsero per rifugio tali caverne, e vi seppellivano i difensori della Fede caduti sotto il ferro dei carnefici. Ma alcuni autori danno ad esse un' altra origine: dicono che in epoche anteriori alle persecuzioni contro i Cristiani, vi si gettavano i corpi dei delinquenti morti nell' arene combattendo contro gli animali; che in appresso le famiglie in poco comodo stato, le quali non potevano imitare l' usanza dei grandi recentemente introdottasi di ardere i cadaveri onde conservare le ceneri dei congiunti, anda-

vano a deporli nelle caverne suddette, vi scavavano una specie di forni, di cui chiudevano l'entratura con una pietra dopo messovi dentro il cadavere.

CATACOMBE DI GRECIA. — In un quartiere di Atene si è trovato un vastissimo cimitero quasi tutto scavato nel masso. Le tombe hanno forma di parallelogramma; sono profonde circa due braccia, e situate nelle escavazioni da ogni lato del masso.

CATACOMBE DI SIRACUSA. — Vi si trova impresso il carattere di magnificenza e di grandezza, che distingueva in passato quella celebre città.

Sono passaggi sotterranei, ma tagliati ed allineati con somma attenzione, e regolarità perfetta. La galleria principale ha cinque braccia di altezza; si prolunga in linea retta a gran distanza, e forse si estende più lontano ancora di quel che pare: lo che può soltanto supporsi, giacchè il terreno è così franato in un dato luogo da impedire di andar oltre.

CATACOMBE DI NAPOLI. — Sono situate nei monti al nord della città. Il loro ingresso principale dà nella chiesa di S. Gennaro, ed è un arco scavato nel masso, da cui si passa alle vere catacombe. Esse si compongono di tre piani sotterranei, il più basso dei quali è attualmente tutto pieno di terra gettatavi dai tremuoti vulcanici del suolo.

CATACOMBE DI ROMA. — Provengono da antiche petriere di certa arena chiamata POZZOLANA, di cui si faceva uso per fare il cemento. Sono anche gallerie, o strade sotterranee, che s' incrociano e si mischiano fra loro a tal segno, che uno non potrebbe più ritrovarvisi se osasse avventurarcisi senza buona guida.

CATACOMBE DI PARIGI. — In Parigi stessa è generalmente ignota l' origine di quelle sotterranee e funebri dimore, la di cui popolazione, qualora a un tratto ricomparisse sulla superficie, ingombrerebbe tutto quanto il terreno della città. Queste catacombe furono già petriere, dove si andavano a prendere le materie necessarie per la costruzione del vecchio Parigi. Quando esse rimasero esaurite furono abbandonate, e le loro aperture restarono turate da successivi affondamenti di terra. Si erano quindi poste in obblio; ma nel 1774. crollarono alcune case, senza causa apparente, in un medesimo quartiere, lo che diè luogo a delle indagini, e si riconobbe che in quel sito il suolo mancava di solidità e di grossezza, e che lo stesso accadeva in molta parte della superficie occupata da Parigi. Si pensò allora a prevenire nuove catastrofi, si scese in quelle gallerie sotterranee formate irregolarmente e secondo che la pietra ch' esse somministravano erasi offerta agli operaj ora in un posto ed ora nell' altro. E fu proceduto in modo tanto ingegnoso ai lavori di sostegno, che tutte le gallerie le quali rimasero vuote corrisposero esattamente allo spazio di terreno occupato dalle strade superiori, mentre quelle che avevano da sostenere delle case e pubbliche fabbriche vennero colmate interamente o puntellate con delle opere di muratore assai forti per impedire qualunque abbassamento di terreno. Nel 1780 Lenoir luogotenente generale di polizia suggerì l' idea di trasportare in tali sotterranei i respici mortali che ingombravano i cimiteri della città, e ciò si fece con tutta prontezza, imperocchè l' infezione prodotta dall' ammucchiarsi dei cadaveri minacciava gravi danni alla salute degli abitanti, e segnatamente a quelli del quartiere degli Innocenti e d' alcuni altri.

CATALOGNA. — Questa provincia di Spagna, inavasa dai Romani, fu loro tolta dai Goti verso l'anno 470. I Mori la conquistarono da questi nel 712, ed i Franchi dai Mori al principio del secolo IX. Poco dopo essa provincia formò una sovranità particolare, e dal 839 in poi ebbe sedici conti, fino e compresovi Raimondo V. il quale morì nel 1172. Riunita alla monarchia Spagnuola nel 1640, conservò i suoi privilegi, le sue leggi e le sue costumanze.

CATAPULTA. — Macchina da guerra inventata dai Sirj. Gli antichi se ne servivano per lanciare ad un tempo stesso sui nemici grosse pietre e freccie lunghe dodici o quindici piedi. L' invenzione della polvere la fece porre in dimenticanza.

CATASTO. — Dal latino CAPITASTRUM, derivato da CAPUT, (testa) perchè questo termine è stato usitato pelle imposte a testa innanzi che pelle imposte sui beni. Se si consulta la storia romana, si vede che Servio Tullio fondatore della costituzione della repubblica fece fare un censimento dei beni di ogni cittadino, il quale si rinnuovava a certe epoche fisse. Nel 1789. le assemblee elettorali di Francia chiesero un catasto, e l' assemblea costituente lo decretò. Fu incominciata questa grande operazione nel 1802.

CATECHISMO. — Istruzione sopra i principj ed i misteri della Fede cristiana. Questa breve spiegazione si faceva ai catecumeni onde disporli al battesimo. I nostri catechismi sono fatti sul modello di quello latino, compilato per ordine del concilio di Trento.

CATECUMENI. — Così, nei primi tempi della Chiesa, si chiamavano gli Ebrei o i Gentili convertiti che l'istruivano pel battesimo. Nella mag-

gior parte delle chiese v'erano scuole particolari destinate alla loro istruzione. Tale fu quella di Alessandria, che si rese celebre pei lavori di San Clemente e di Origene. I catecumeni non potevano assistere al sacrifizio della messa, ma era loro permesso di rimanere all'uffizio. Si dividevano in tre classi, cioè: gli Ascoltanti, che ricevevano l' istruzione soltanto sulla fede e sui costumi; gli Eletti, ch'erano preparati pel battesimo; e i Competenti, ch' erano ammessi a riceverlo.

CATENE (da bastimento.) — Gli abitanti della Venezia, all' epoca della conquista delle Gallie fatta dai Romani, si servivano di catene di ferro invece di cavi di canapa per fermare i navigli. Strabone aggiunge, che quelle stesse catene si adopravano pure per le vele. Quindi male a proposito si attribuisce la prima idea di sostituire i cavi di ferro a quelli di canapa al chirurgo inglese Slater, il quale prese nel 1808 una patente per questo oggetto. Il capitano Brown fu il primo ad impiegarle nel 1811.

CATENE DA POZZI. — Nel 1832 Gallis immaginò un nuovo sistema di catene, che sembra doversi impiegare utilmente e con economia e sicurezza nei pozzi delle miniere di carbon fossile per tirar su le pietre greggie dalle petriere, quelle lavorate negli edifizj alti, e caricare e scaricare le barche ec: Questa sorta di catene è composta di anelloni di latta pulita e laminata, disposti a quattro per quattro da ogni lato, e separati da una copiglia o fuso rigonfio in mezzo alla lunghezza, onde mantenere gli anelli fra loro ad eguale distanza.

CATENE DA OROLOGIO. — Si attribuisce l'invenzione di quelle piccole catene di acciajo, che comunicano il movimento del tamburo alla piramide, ad un certo Gruet da Ginevra, stabilito in Londra, d' onde vennero le prime che si fecero. Rimediando all' inconveniente della corda di minugia, che si adoprava per lo innanzi, l' inventore rese un gran servigio all'arte dell' orologiajo.

CATERATTA (Naturale). Caduta o precipizio nel canale o letto di un fiume, cagionata da scogli od altri ostacoli i quali trattengono la corrente e fanno cader l' acqua con gran rumore ed impeto. Tali sono le cateratte del Nilo, del fiume Torneo, che dalle genti dal paese si varcano sopra piccolissime barche. La più celebre di tutte è quella di Niagara nel Canadà.

CATERATTA (Artificiale). Presso i Chinesi e gli Egizj l' acqua era trattenuta nei canali per mezzo di grosse traverse di legno poste l'una sull'altra, introdotte in un fabbricato di pietre; il resto del canale era soltanto un fosso non murato. L' invenzione delle cateratte a doppie porte pella navigazione de'fiumi o dei canali, prende data (secondo il Padre Frisi, autore italiano) dal 1481. Sulla Brenta presso Padova furono stabilite le prime da due ingegneri di Viterbo. Poco tempo dopo, Leonardo da Vinci fece un'ottima applicazione di questa bella ed utile scoperta, che indi fu di modello a tutti i lavori di simil genere. Egli stabilì la comunicazione dei due canali di Milano, mediante sei cateratte successive, che compensavano una differenza di livello di circa sedici a diciotto metri.

CATERINA. — Ordine russo di dame, fondato nel 1714 dallo Czar Pietro I dopo la vittoria navale di Aland riportata dai Russi contro gli Svedesi, ed anche in onore della sua sposa Caterina.

CATRAME. — Dev'essere antichissimo l'uso del catrame, o di una materia atta a fare le sue veci, poichè secondo Eidous, (Istoria delle principali scoperte ec:) i primi navigli di cui gli uomini si servirono, se pure (egli dice meritavano questo nome, erano fatti di vinchi, legati con giunco, e poi con corde che si cuoprivano di pelli unte col catrame.

CATTEDRA. — Ad insinuazione del celebre Guglielmo Budè, Francesco 1.° fondò in Parigi la prima cattedra di belle lettere.

CATTEDRALE. Dal greco Kathedra (sede). L'origine di questo vocabolo viene dalla circostanza, che i preti, i quali componevano col loro vescovo l' antico presbiterium, stavano seduti, come fanno gli Ebrei nei loro concistori, ed erano preseduti dal vescovo situato sopra un seggio più alto. Il nome di Chiesa Cattedrale non fu in uso nella Chiesa latina prima del secolo X.

CATTOLICISMO. — Viene dal greco Katholicos (universale), e significa la dottrina, il sistema della religione cattolica.

CATTOLICO. — Fu dato anticamente questo nome a magistrati o ufficiali che riscuotevano i tributi nelle provincie dell' impero, secondo apparisce da Eusebio, Teodoret, e dalla storia bisantina. I patriarchi, o primati di Oriente hanno pure il nome di Cattolici; si diceva Cattolico di Armenia, titolo che equivaleva a quello di Ecumenici assunto dai patriarchi di Costantinopoli. Oggi si dà il nome di Cattolici alla Società di Cristiani che riconosce il Papa per capo spirituale e professa il cattolicismo. Di questo vocabolo si è formato un titolo d'onore per i re di Spagna.

CAVAJOLA. — Giuoco d'azzardo, che verso

la metà del secolo XVIII. fu dai Genovesi introdotto in Francia. La parola CAVAJOLA significava TOVAGLIA O TOVAGLIUOLO. Si giuoca con piccoli quadrati da cinque caselle contenenti numeri e figure.

CAVALIERI ERRANTI. Alcuni cavalieri adunati in un cortile, che ivi appunto aveano ricevuto gli onori della cavalleria, o aveano assistito a quelle feste solenni, si associavano tra loro per fare delle gite o viaggi che chiamavano QUÊTES (ricerche), sia per ritrovare un famoso cavaliero sparito, una donna rimasta in potere di un nemico, o per altri oggetti anche più importanti. Quegli eroi, errando da un paese all'altro, percorrevano specialmente le foreste, quasi senza altro equipaggio che quello necessario alla difesa della propria persona, e vivevano soltanto della loro caccia.

CAVALLERIA. (Truppa) Se dobbiamo attenerci ad un gran numero di storici, l'equitazione fu inventata in Egitto. La maggior parte degli antichi attribuisce questa scoperta ad Oro, figlio di Osiride, e la fa in conseguenza risalire ad epoche assai remote. Essa non tardò a spargersi presso i popoli vicini. Da quanto si legge nella GENESI, si vede che sino dai tempi di Giacobbe l'arte di cavalcare era conosciuta in Palestina. Quest' uso doveva esistere pure presso gli Arabi nel secolo di Giobbe, che si crede fosse contemporaneo a quel di Giacobbe. Sesostri, il quale ascese il trono di Egitto verso l'anno 1650 avanti Gesù Cristo, fu il primo che immaginò di formare un corpo di cavalleria. Nella enumerazione delle sue truppe Diodoro distingue espressamente la cavalleria dai carri armati in guerra; e forse a questa novità dovette quel monarca la prontezza delle sue imprese. A tempo della guerra di Troja, secondo Goguet, non esisteva veramente cavalleria nelle armate greche; si scorge che queste se ne valsero in seguito, ma non è possibile fissar l'epoca di tal cambiamento. Tutto ciò che può dirsi si è che la prima guerra di Messene che cade nell'anno 743 avanti Gesù Cristo, è pur la prima occasione in cui la storia faccia menzione di cavalleria negli eserciti greci: ve n'era allora in quelli dei Messenj ed in quelli dei Lacedemoni. I Romani sul principio non conobbero niente meglio che i Greci il vantaggio che un'oste può trarre dalla cavalleria, e nell'infanteria facevano consistere la loro forza principale. La proporzione dalla cavalleria all'infanteria fu da prima, secondo Fourgault, di uno a dieci, giacchè la legione sotto Romolo era di 3000 fanti, e 300 cavalli; ma questo rapporto diminuì in appresso, poichè la cavalleria rimase quasi sempre fissa agli stessi 300, mentre l'infanteria si aumentò sino a 6000 per legione. I Romani non cominciarono a sentire il vantaggio di quell'arma se non se nella guerra ch'ebbero coi Cartaginesi, e quando la cavalleria di Annibale ebbe destato tanto spavento nelle lor legioni, che queste non ardivano scendere al piano. A tempo di Cesare, nella guerra delle Gallie, la cavalleria cessò dal formar corpo insieme con le legioni. L'antica cavalleria di Francia è stata quella che gli alfieri e i baccellieri formavano sul cominciare del secolo XII; ma la prima che fu regolata dai re si nominò Cavalleggieri e Carabinieri, dalla forma e dal genere della loro armatura, che non era da capo a piedi come quella dei gendarmi; essa era divisa in compagnie franche di tre a quattrocento soldati a cavallo per ciascuna.

CAVALLERIA (Dignità) « La cavalleria, (dice La Curne di Sainte-Palaye) se si vuol « considerarla unicamente come una cerimo- « nia con cui i giovani destinati alla profes- « sione militare ricevevano le prime armi che « dovevano portare, era nota sino dal tempo « di Carlomagno. Questi diede solennemente « la spada e tutto l'equipaggio da guerriero al « principe Luigi suo figlio, che avea fatto venire « da Aquitania. » Si troveranno pure simili esempj sotto la prima stirpe dei re di Francia, ed in secoli assai più remoti, poichè Tacito assicura che un uso tale era stabilito presso i Germanni. Ma riguardando la cavalleria come una dignità, che dava il primo rango nell'ordine militare, e si conferiva mediante una specie d'investitura, accompagnata da certe cerimonie e da un giuramento solenne, sarebbe difficile il farla risalire al di là del secolo XI.

Nel giorno dell'ammissione del cavaliere, i parenti, gli amici e tutti i cavalieri del cantone convocati conducevano il recipiendario in mezzo a loro sino in chiesa, vestito con un abito bianco, e con lo scudo appeso al collo; le dame e le donzelle assistenti gli legavano gli sproni dorati, la corazza e tutti i capi dell'armatura. Il più anziano cavaliere allora si avvicinava, gli cingeva la spada che toglieva di sopra un altare, gli dava sulla spalla un colpo di piatto della sua, e lo abbracciava dicendo: IN NOME DI DIO, NOSTRA SIGNORA, E MONSIGNORE S. DIONIGI, (o altro Santo) IO VI FO CAVALIERE. Lo scudiere gli portava il suo cavallo da battaglia. Postosi in sella, egli brandiva la lancia, faceva brillare la spada, caracollando davanti all'adunanza. Quindi il cavaliere doventava un essere privilegiato. Se si rendeva colpevole di un fallo grave, come viltà o tradimento, l'ignominia del suo castigo era pari allo splendore della sua adozione: dopo la sentenza dei suoi pari egli era condotto sur un palco, dove si spezzavano e si calpestavano tutte le sue armi; il suo scudo annerito era legato alla coda di una giumenta, e trascinato nel fango; alcuni araldi pro-

clamavano il di lui delitto e lo caricavano d' ingiurie; gli versavano dell' acqua calda sul capo, come per cancellare il carattere conferitogli dall' abbracciata; lo si traeva fuori dal palco con una corda annodata sotto il braccio, ed era portato in chiesa sopra una barella coperta di un panno mortuario; e i preti recitavano su di lui lo stesso uffizio che pei morti. Per colpe meno gravi, era escluso dalla tavola ove si trovavano altri cavalieri; se vi si presentava, ciascuno se ne allontanava, si tagliava davanti ad esso la tovaglia, sino a tanto ch'ei si fosse purgato mediante il giuramento o il combattimento (secondo i casi) del crimine imputatogli. Dopo le Crociate la cavalleria cadde prontamente in decadenza.

CAVALLETTE. — I paesi orientali sono esposti più spesso degli altri ai danni di questi insetti. Essi arrivano in quantità innumerevoli, spogliano le campagne d'ogni verdura, e le rendono quasi nude. Se muojono ad un tratto, l' aria è infetta oltremodo dalla puzza dei loro cadaveri marciti.

CAUCASO (Monte). Il nome di Caucaso è antico quanto la storia. Sono diverse le opinioni sul suo significato. Plinio lo fa derivare dallo scita GRAUCASUS, che dice equivalere a IMBIANCATO DALLA NEVE. Sembra però che tal nome, attualmente ignoto agli abitatori di quelle montagne, provenga dal persiano KOF-KAF. Il Caucaso ed i paesi caucasj, cioè l' istmo compreso fra il Mar Nero ed il Mar Caspio, sono abitati da varj popoli: i Giorgiani vi giunsero dalle vallate dei monti Pampaki; gli Ossaleti discendono da una colonia di Medi ivi mandati dagli Sciti nel secolo VII. avanti l' era nostra; i Basconi sono una tribù arrivata da Madjare e dalle sponde della Kouma verso il secolo VIII. avanti Gesù Cristo. Gli altri popoli caucasj sono indigeni, e la loro origine si perde nel bujo dei tempi.

CAVO -- dal fiammingo CABEL. — Grossa e lunga corda, fatta comunemente di canapa, per uso di reggere le ancore dei bastimenti e fermarli nei porti.

CAVOLO. — Erba originaria di Cipro. Gli antichi gli attribuivano grandi proprietà medicinali. Nel 1520. ne pervennero dalla Fiandra in Inghilterra alcune varietà.

CAVOLO FIORE. — Questa varietà del cavolo, dovuta alla coltivazione, fu portata dal Levante in Italia alla fine del secolo VI. In Inghilterra venne coltivata pella prima volta nel 1603.

CEDIGLIA. — Fu inventato dagli Spagnuoli questo piccolo segno a guisa di C da diritta a sinistra ɔ, che i Francesi puranche pongono sotto al C per dargli la pronunzia di S, innanzi all' A, all' O e all' U.

CEDRANGOLA. — Quest' erba, atta al nutrimento dei cavalli, fu dai Persi recata in Grecia al tempo dell'invasione di Serse. Sembra che i Romani la ricevessero dai Greci, poichè la chiamavano FIENO GRECO.

CEDRO. — A Bernardo di Jussien è debitrice la Francia del cedro del Libano. Questo sapiente ebbe la soddisfazione di vedere i due fusti di quell' albero, da lui stesso recati d'Inghilterra, a crescere sotto i suoi occhi nel Giardino delle Piante di Parigi. Dicesi che il suo legno fosse impiegato nella costruzione dei templi d'Efeso e Gerusalemme. Si legge nella storia, che nel tempio di Apollo in Utica si trovarono degli avanzi di lavori fatti con codesto legno, i quali avevano circa due mila anni.

CELATA. — Elmo leggiero, che in francese fu detto pure BOURGUIGNOLE. Nell' infanteria era chiamato MORIONE.

CELIBATO. — Nei primi tempi questo stato era poco conosciuto. Mosè fa del matrimonio una legge espressa; Licurgo taccia d' infamia i celibi, e gli esclude da tutte le cariche civili e militari, vietando loro di assistere agli spettacoli ed alle pubbliche feste; i Romani imponevano ad essi una multa proporzionata ai loro beni, e negli spettacoli non permettevano che occupassero se non gli ultimi posti: non si ammettevano al giuramento altro che gli ammogliati, ed i magistrati padri di famiglia avevano la preminenza sui colleghi che non avevano prole.

CELTI. — Sino dalla più remota antichità si chiamarono in tal modo i popoli che abitavano in quella parte d'Europa, (la Celtica) detti dappoi Gallia. Secondo Ammiano Marcellino, Celta re degli Aborrigeni fu tanto amato e compianto da' suoi sudditi, che questi vollero abbandonare i loro nomi per assumere il suo, e da quello di Galata sua madre derivarono gli altri di GALATI presso i Greci e di GALLI presso i Romani. Molti dotti hanno preteso che la Celtica non fosse esclusivamente la Gallia, ma che il titolo di Celti fosse comune ad alcuni altri popoli d' Europa. Per qualche tempo si è voluto considerare la lingua dei Bassi Brettoni come il Celtico; un esame esatto ed imparziale ha dimostrato che il Basso Brettone offre un miscuglio di Celtico, Germanno, e Latino. I resti del vero Celtico si ritrovano nelle lingue degl' Irlandesi e degli Hyghlanders di Scozia: in quest' ultima sono scritte le poesie di Ossian, di cui però si contrasta l' autenticità.

CENA. — Cerimonia che facevano i re ad ogni anno nel Giovedì Santo, in memoria della CENA od ultimo pasto fatto da Gesù Cristo co' suoi Apostoli, in cui esso lavò loro i piedi, e raccomandò d'imitare tale esempio. Roberto, figlio di Ugo Capeto, si ritiene essere stato il primo re di Francia che praticasse questa divota cerimonia.

CENERI. — Le ceneri furono presso alcuni popoli un segno di dolore e di pentimento. Gli Ebrei si cuoprivano con esse la testa nelle pubbliche calamità. Nella Chiesa primitiva il vescovo segnava con le ceneri la fronte del peccatore al principio della sua penitenza; e indi venne la pratica ordinata nel 1091 dal concilio di Benevento di andare a ricevere le ceneri nel mercoldì che precede la prima domenica di quadragesima.

CENOBITA. — L'Abate di Piammont riporta al tempo degli Apostoli l'istituzione dei Cenobiti, come un resto od una imitazione della vita comune dei primi Fedeli in Gerusalemme. San Pacome però passa per istitutore della vita cenobitica, perchè egli è il primo che ne formò società regolate.

CENOTAFO. — Dal greco KENOS, vuoto, e TAPHOS, tomba. Era un monumento che gli antichi facevano erigere in gloria di coloro che erano morti per la patria, quando avevano fatto naufragio o erano stati uccisi in battaglia.

CENSORE. — Dal latino CENSOR. Titolo che davasi in Roma ad un magistrato incaricato di invigilare sui privati e pubblici costumi. Dicesi che sul primo i Censori fossero stabiliti per fare il censimento del popolo romano, istituito da Servio Tullio. Ma siccome l'autorità per sua natura cerca di estendersi, così i censori (dice Vertot) si misero poco a poco in istato da riformare i tre ordini della repubblica. Nell'anno di Roma 311. il popolo adunato al Campo di Marte nominò pella prima volta due censori, e la scelta cadde sopra Papirio e Sempronio.

CENTURIA. — Questa voce si usa nello stile storico per la divisione del popolo romano in centinaja. Si chiamano poi CENTURIE DI NOSTRADAMUS le predizioni di questo autore, disposte a centinaia di sestine o quartine. Per imitazione furono dette CENTURIE certe quartine ed altri componimenti fatti nel genere di quelli di Nostradamus.

CERA. — L' uso di adoprare la cera per i lumi nell' interno delle case è molto antico nelle Indie e in diverse parti dell' Asia. L'imbianchimento di essa è noto da gran tempo nella China. Quèsta sostanza, che può riguardarsi come un olio fitto, concreto, è molto propagata nella natura. Alcuni alberi la contengono in copia, come il MYREA CERIFERA, che cresce nell'America settentrionale, il GALE, il CHATON MALE della betulla, dell'ontano, del pioppo, del frassino.

La cera essendosi tanto propagata, è stato creduto che non la facessero le api, ma la raccogliessero soltanto. Bensì Huber assicura che mantenendo a zucchero le api, esse somministrano molta cera, alla qual prova non v' è che replicare. Gli usi della medesima sono molto varj: combinata coll'olio d' oliva, se ne forma il cerotto; con essa si preparano tutti gli oggetti artificiali di anatomia; se ne compongono le candele. In passato serviva per la pittura, ricevendo il colore che si voleva darle, e se ne facevano dei ritratti i quali s'indurivano al fuoco.

CERA DI SPAGNA. — L'invenzione di questa cera, che si usa per sigillare le lettere, si attribuisce ad un certo Rousseau, mercante di Parigi, il quale vedendosi rovinato dall'incendio del gran salone del Palazzo (Tribunale) pensò a fabbricare la cera da sigillare nel modo in cui l'avea veduta a preparare alle Indie Occidentali dove avea fatto un viaggio. La signora di Longueville la mostrò a Luigi XIII; la corte e la città ne fecero tanto conto, che in meno di un anno il Rousseau guadagnò da cinquantamila franchi. Egli le dette il nome di SPAGNA, per distinguerla dalla gomma lacca fusa ed un pò' colorita col vermigiio, che si adoprava per lo innanzi e si chiamava COCCINIGLIA. Ma Spies consigliere alla corte di Anspach trovò negli archivj del suo principe un diploma del 1574. sigillato con cera di Spagna rossa, ed un altro del 1620. con quella nera: talchè l'invenzione sarebbe d' assai anteriore all' epoche indicate dagli autori francesi.

CERBOTTANA.—Tubo di metallo o di legno, in cui si mettevano le freccie; il soffio della bocca le spingeva con forza bastante per ferire ad una certa distanza. Si adoprano tuttora contro gli uccelli, mettendovi delle palline di terra o piselli secchi.

CERERE (Pianeta) Fu scoperta dall'astronomo napoletano Pizzi, il quale la vide per la prima volta a Palermo nel 1. gennajo 1801., e che le dette il nome di CERERE FERDINANDEA.

CEREMONIALE. — Quegli atti esteriori propri a distinguere e far rimarcare le persone costituite in dignità furono stabiliti dall' antichità la più remota. Tigrane ricusò a Lucullo il titolo d' imperatore perchè quel generale romano nella sopraccarta di una sua lettera diede a Tigrane il titolo di RE, e non quello di RE DEI RE, che il superbo monarca voleva

assumere. Più in addietro ancora, Alessandro avendo ricevuto una lettera da Dario, che cominciava colle parole : il RE DARIO AD ALESSANDRO, principiò la sua risposta con ALESSANDRO A DARIO, e la finì con questo avvertimento: RICORDATEVI che TUTTE LE VOLTE CHE VOI MI SCRIVETE, SCRIVETE NON AD UN RE, MA AL VOSTRO RE.

CERIUM. — Questo metallo, scoperto nel 1804. da Berzelius ed Hesinger, è solido, ma facile a rompersi, bianco bigiccio, e quasi infusibile. Non si è per anche trovato se non se nello stato d'ossido combinato con la silice e l'ossido di ferro, nella miniera di rame di Bastriaes a Riddarhy in Isvezia ; e in queste due sostanze, cioè la calce e l' allumina, al Groenland. Il primo di quei due composti si conosce sotto nome di CERITE. Il cerium non è di verun uso.

CERO. — È antichissimo l'uso dei ceri nelle ceremonie religiose. Noi sappiamo che i Pagani adopravano delle fiaccole nei loro sacrifizj, e segnatamente nella celebrazione dei misteri di Cerere, e ponevano dei ceri davanti alle statue dei loro dii. Nelle chiese in passato non si mettevano sull'altare, ma sopra travi che traversavano il santuario o il coro.

CERO PASQUALE. — Si ritiene che Santo Zozimo abbia introdotto l'uso di quel gran cero, che il diacono benedice nel Sabato Santo e poi accende con fuoco nuovo, e che si porta per la benedizione delle fonti. Papebrok ne spiega così l'origine. Quando il concilio di Nicle ebbe regolato il giorno in cui si celebrerebbe la Pasqua, incaricò il Patriarca di farne fare ogni anno il canone ed inviarlo al Papa. Tutte le altre feste mobili si regolavano su quella di Pasqua, ed a ciascun anno se ne formava un elenco, che si scriveva sopra un cero benedetto solennemente nelle chiese. Vi ha chi pensa che questo non aveva lucignolo; era una colonna di cera fatta per iscrivervi quelle note delle feste mobili, e che perciò bastava pel corso di un anno. Questo rito però fino da' tempi di S. Ambrogio cioè nel 5 secolo, era come al presente.

CERTOSA. — Montagna isolata nel Delfinato, dove San Bruno fabbricò nel 1084 il primo monastero dal suo ordine. Quel deserto, chiamato CERTOSA (Chartreuse) diede dappoi il suo nome all'ordine che vi aveva avuto nascimento.

CERTOSINI. — Ordine fondato nel 1084 da San Bruno, nativo di Colonia, primo canonico di S. Cuniberto, indi di Nostra Signora di Reims, ed uno dei più sapienti filosofi del suo secolo.

CERVOGIA (Vedi BIRRA)

CERUSSA. — Questo colore, noto pure per BIANCO di PIOMBO, BIANCO di KREINS, e BIANCO DI CERUSSA, è un sottocarbonato di piombo, che più o meno puro si fa circolare nel commercio. In passato l'Austria e l' Olanda erano sole in grado di fornire il BIANCO di PIOMBO.

CESARE.— « Il primo ch'io sappia (dice Crevier) che nella storia s'abbia il nome di CESARE è Sest. Giulio Cesare, il quale fu pretore nell' anno di Roma 544. Si crede comunemente che quel soprannome indichi un fanciullo per la di cui nascita si è dovuto aprire col ferro il seno materno (a CÆSO MATRIS UTERO). Da quel Sest. Giulio, che così era stato tratto dal ventre della madre, tutti i Giulj assunsero in seguito il nome di Cesare. Secondo un'altra etimologia, almeno del pari verosimile, Cesare (A CÆSARIE) significa un fanciullo nato con la chioma. »

Dacchè il Senato ebbe ordinato con decreto che il soprannome di CESARE, portato da Cajo Giulio primo imperator romano come discendente dalla famiglia Giulia, fosse dato all' erede dell'impero, è divenuto un titolo onorifico. Ma sotto i successori di Cajo Giulio Cesare, il nome di AUGUSTO essendo proprio degli imperatori, quello di CESARE fu assegnato alla seconda persona dell'Impero, senza che per questo cessasse dall' averlo l'imperatore. Da Marco Aurelio sino all' imperator Varo, nessuno fu fatto Augusto senza prima essere stato creato Cesare. Lucio Varo fu il primo a chiamarsi Cesare avanti di essere Imperatore.

CESARE (Operazione).— Consiste in trarre il feto da un'apertura fatta al basso ventre alla madre, e che è chiamata così perchè ebbe luogo alla nascita di un figlio della famiglia Giulia (Vedi CESARE — Vedi PARTO.)

CESELLATURA. — Sembra sia stata conosciuta da tempo immemorabile in Asia ed in Egitto, d' onde passò in Francia, e quivi raggiunse un nuovo grado di perfezione. Plinio fa menzione di alcuni abili cesellatori e delle loro migliori opere. Zopiro incise così gli areopagi ed il giudizio di Oreste sopra due tazze stimate due grandi sesterzi. Acraga incise sopra alcuni nappi le Baccanti e i Centauri; Pitia, sopra un'ampolla, Diomede e Ulisse col palladio di Troja.

CEYLAN. — Isola grande, montuosa e fertile, al sud dell'Indostano, da cui la divide lo stretto di Manar. Era nota agli antichi sotto nome di Taprobane. Ammiano Marcelin chiama i suoi abitanti Ferandini. Cosme, che visse nel secolo VI, diede una descrizione di quel-

l'isola che frequentavano le navi arabe sino dalla prima antichità. Nelle relazioni arabe essa porta il nome di Serendeb. Nel 1506 don Lorenzo d'Almeida la riconobbe, ed i Portoghesi profittando delle dissensioni intestine ch' esistevano tra i re di Ceylan (erano dessi otto o nove) si stabilirono sulle coste. Pochi anni dopo ne furono scacciati dagli Olandesi. Adesso gl' Inglesi sono padroni di tutta l'isola.

CHAMOUNI. Questo borgo deve la sua origine ad un convento di Benedettini fondato nel 1099. da un conte di Ginevra, e la di cui parrocchia assunse il titolo di priorato, sotto il quale viene tavolta indicato quel luogo. La valle di Chamouni rimase quasi ignota agli stranieri sino al 1741., allorchè due Inglesi, *Pocock* e Windlam vi pervennero dopo molte difficoltà e ne fecero conoscere le cose più curiose.

CHARLEROI. — Città Belgia sulla Sambra, fabbricata e fortificata nel 1666. nel posto del villaggio di Charmoi, e chiamata Charleroi in onore di Carlo II re di Spagna, a cui in allora apparteneva il paese.

CHARTRES. — Capoluogo del dipartimento francese di Eur - et Loir. Era il capoluogo dei CARNUTI, e considerata innanzi alla conquista dei Romani come la capitale della Gallia Celtica. Era la sede dei druidi. Dopo essere stata capitale di una contea che toccò ai conti di Sciampagna, tornò nel 1286. alla corona di Francia. Enrico IV. la prese nel 1591, e vi si fece incoronare tre anni dopo. Quella città ebbe di poi il titolo di ducato.

CHEPPIA. — Fu conosciuta dai Greci. La si vede figurare sulle loro medaglie, ed alcuni monumenti antichi attestano che questo pesce era riguardato come una delle specie più abbondanti nelle acque del fiume Beti. Era un pesce molto ricercato in Francia nel secolo XV.

CHERMES animale. — « Trovansi (dice Goguet) sulle foglie e sulla corteccia di una « specie di quercia verde, arboscello comune « nella Palestina, nell'isola di Creta ed alcuni « altri paesi, dei gusci o vesciche grosse come le coccole di ginepro. Codeste escrescenze sono prodotte dalla puntura di piccoli « vermiciattoli. Gli Arabi diedero loro il nome « di KERMES; noi la chiamiamo GRANA DI SCARLATTO, O GRANA VERMIGLIONE, perchè si adopra pella tinta del bel color rosso vermiglio. » Devesi questa preziosa produzione a Fagou, il quale la riconobbe e ne trovò in abbondanza in Provenza e Linguadoca, dove nasce una sorta di quercia verde alta quanto un arboscello. La quercia che dà il chermes o grana vermiglione è appellata nel DIZIONARIO ENCICLOPEDICO, (parte botanica) QUERCIA DA COCCINIGLIA, e da Linneo QUERCUS COCCIFERA. Il chermes è di grande uso nella tintoria, egualmente che nella medicina.

CHERMES minerale. — Medicamento designato dagli autori antichi col nome di POLVERE DEI CERTOSINI, perchè fra Simone speziale di una società di Certosini di Parigi fu il primo a farlo conoscere. Esso aveva ricevuto confidenzialmente la ricetta dal chirurgo Ligerie, a cui l'avea comunicata un alunno del celebre Glauber, e questo chimico n' è stato sempre considerato come inventore. Se ne attribuisce però ancora la scoperta a Lemery. Il chermes è un idrosolfato di antimonio.

CHIAMATA. — Così dicesi in termine da stamperia la parola che si trova appiè della pagina di dietro e si ripete al principio della pagina seguente. Fu in uso in Italia dal 1468, ed in Francia soltanto dal 1520. Si vede nei manoscritti sino dal secolo XI.

CHIASSATA (in francese CHARIVARI) Musica burlesca fatta con padelle e cazzaruole per burlare un matrimonio sconveniente, uno scandalo, un nemico politico ec: Questa usanza brutale era nota ai Romani.

CHIATTA. — Questa voce viene probabilmente dal latino RATIS, per cui in Francia se n' è fatto RADEAU. L'uso di quella riunione di pezzi di legno, di cui taluni si servono in vece di barche per passare i fossi, e qualche volta per andare ad attaccare il minatore appiè delle mura, era noto agli antichi popoli. Annibale fece varcare il Rodano da' suoi elefanti sulle chiatte. Carlo XII. non passò i fiumi che con queste, ed erano costruite con tale arte che i soldati vi stavano schierati in ordine di battaglia, ed anche col cannone.

CHIAVERINA. — Questa mezza picca, di cui si servivano gli antichi a piedi e a cavallo, era lunga più di dieci braccia, ed il suo ferro aveva tre faccie che terminavano a punta. I Mori l' adoprano tuttavia, e la maneggiano con sorprendente destrezza.

CHIAVI (musica) Carattere di musica, che si pone al principio di una portata, per determinare il grado di elevazione di questa sulla tastiera generale, e indicare i nomi di tutte le note che contiene nella linea di quello chiavi. Anticamente si chiamavano CHIAVI le lettere con le quali si accennavano i suoni della gamma; così A era la chiave di LA, C dell' UT, E del MI, ec: Questa invenzione è dovuta a Guido di Arezzo. In appresso si sostituirono a tutte quelle chiavi tre sole, che si posero alla quinta una dell'altra, la più bas-

sa sul FA, la media sull' UT, la più alta sul SOL.

CHIERICO. — Nei primi secoli della Chiesa, il titolo di chierico era comune a tutti i ministri degli altari, fossero pure vescovi, preti, o diaconi. Essi soli aveano qualche tintura di belle lettere, e quindi il nome di chierico doventò sinonimo di letterato, e si diede anche per estensione a chiunque sapeva leggere, lo che per qualche tempo fu così raro da costituire un certo privelegio. Il nome di chierico fu dato ancora a chiunque esercitava un uffizio, una commissione, o eseguiva funzioni relative all'amministrazione giudiciaria.

CHIESE. — Nei tre primi secoli dell' era nostra i Cristiani perseguitati da tutti i popoli presso i quali cercavano d' introdurre la loro religione, celebravano i lor misteri nelle catacombe. Così fu sino all'epoca in cui Costantino abbracciò il Cristianesimo. Ma allora i Cristiani scelsero fra i monumenti dei Romani quelli capaci di contenere il maggior uditorio possibile. Le basiliche, vasti edifizj ove si rendeva la giustizia, furono i più adatti. Avevano queste la forma di un paralellogramma rettangolo, la di cui base era per lo meno del doppio dell' altezza. L' interno diviso da due file di colonne formava una grande navata e due gallerie laterali. Le prime chiese essendo state costruite sulla modesima pianta, conservarono egualmente il nome di basiliche.

CHILI. — Paese dell' America meridionale, che ha per confine all'est la catena delle Ande, la quale lo separa da Buenos Ayes, all'ovest il Grande Oceano, ed al nord una porzione di Buenos Ayres che lo divide dal Perù. Molto innanzi all'arrivo degli Spagnuoli, quella contrada aveva il nome che ha oggidì. Gl'indigeni lo fanno derivare da un uccello della specie dei tordi, il di cui grido ha una tal quale somiglianza con la parola CHILI. Quando gli Spagnuoli invasero il Chili, abbondava l'oro non solo nei fiumi e nei torrenti, che ne gittavano fuori dei pezzi resi piatti dalla confricazione, ma anco nelle miniere che cominciano a poca profondità; ma da tre secoli in quà il prodotto delle miniere è scemato d'assai. Il Chili, ad esempio di altre colonie, si occupò nel 1810 della sua indipendenza, e nel 1822 si costitui in repubblica rappresentata da un congresso.

CHIMICA. — Quasi tutti gli etimologisti convengono che la chimica fu coltivata primieramente in Egitto, patrimonio di Cam, da cui supponesi prendesse il nome di CHIMIA, SIVE CAMIA, (scienza di Cam.) Nel salmo 105. l'Egitto è chiamato TERRA DI CAM. Plutarco un ISIDE e OSIRIDE parla di un cantone di Egitto, che dice CHEMIS, QUASI CHAMIS. Dassi pure un'altra etimologia a quella voce, facendola derivare dall' arabo CHEMA, (occultare) essendo la chimica un' arte occulta; o dal greco CHUMOS (succo) scienza che insegna a conoscere l' intima e reciproca azione dei corpi gli uni su gli altri. Quella scienza medesima ebbe nomi diversi; fu chiamata SCIENZA ERMETICA, perchè si pretendeva che i suoi precetti fossero tracciati sulle colonne di Ermete; indi ALCHIMIA, e poi CHIMICA come lo è attualmente.

Tra tutte le scienze ella è forse la sola che sia di creazione moderna. Alcuni *metodi* pratici per estrarre ed impiegare i pochi metalli conosciuti dall'antichità, l'arte di preparare qualche tinta minerale, la cognizione di certi sali: ecco tutte le idee che ne avevano gli antichi. Nessun medicamento ricavato dal regno minerale figurava nella materia medica dei Greci. Soltanto all'epoca in cui gli Arabi coltivarono le scienze, la chimica fu considerata come tale. Rhazes, Albucasis, Mesue, Geber, furono tra i medici di quella nazione coloro che fecero più preparazioni chimiche. Ma in breve i pregiudizi e le superstizioni dei tempi estesero su questa scienza l'influenza loro: essa fu coltivata dal secolo VII al XVII qual mezzo di ricercare la pietra filosofale ed una panacea universale. Allora ebbe esclusivamente il nome di ALCHIMIA. La direzione viziosa che seguivano gli alchimisti favorì la scoperta di alcuni corpi. In mezzo a quei calcoli senza scelta nè metodo, si scuoprì l'alcol, l' etere, l'ammoniaca, varie preparazioni dell'antimonio e del mercurio, la polvere da cannone, e diversi prodotti, i quali portarono il nome di coloro che gli avevano trovati sino alla riforma operatasi nella nomenclatura.

Il principio dél secolo XVIII., fertile in chimiche scoperte, vide nascere un uomo che parve dovesse fissare la scienza: Stahl, nato in Prussia, immaginò la teoria del FLOGISTICO. Boirhaave sostenne la nuova dottrina con tutto lo splendore del suo nome e de' suoi talenti. Fra i seguaci della teoria di Stahl ponno citarsi Bacone, Macquer, Baumé, i due Rouelle. Freind, Gaubio, Bacquet. Black nel 1755 fu il primo che provò qualmente il gaz delle effervescenze non è aria. Meyer creava una teoria che aveva per base il passaggio di un certo principio detto CAUSTICUM O ACIDUM PERIQUE nei corpi abbruciati: così spiegava i fenomeni della calcinazione. Si vede che questo chimico, senza figurarselo, aveva trovato la vera teoria della combustione. Tale scoperta restò lunga pezza perduta per la scienza. Dal 1755. al 1783. si potevano annoverare nomi illustri, come Woulff, Priestley, Bergmann, Guyton di Morvau (che sarà sempre celebre pella scoperta del modo di disinfettare l' aria adoprando il cloro). Finalmente comparve Lavoisier, che nel 1783 piantò le fondamenta della chimica PNE-

umatica. Fourcroy, Bertollet, Chaptal, Vauquet riordinarono insieme quegli elementi, e con una nomenclatura basata sui principj chimici stessi non solo agevolarono l' insegnamento, ma dettero alla chimica un più facile accesso nel campo delle scoperte.

CHINA. — Vasto e possente impero d'Asia, il più ricco, antico e popoloso di quanti esistono attualmente. Il nome d' Impero, Mondo, Regno del mezzo, o Fiore del mezzo, è quello che riceve dai popoli che vi abitano. Talvolta coloro l' accennano col nome della sua dinastia regnante, che oggi e Theing.

La storia della China risale con certezza sino al secolo XIII avanti l' era nostra, e secondo Abele Remusat, alcune tradizioni non da disprezzarsi permettono di portarne il punto di partenza a quattordici secoli innanzi, cioè all' anno 2637 avanti Gesù Cristo. Fouhi è considerato fondatore dell' impero, ma il regno suo e de' suoi successori è pieno di circostanze favolose. Yao è il primo principe di cui si parli nel Chou-King, il più autentico fra i libri classici dei Chinesi; e Ju, suo secondo successore, fondò la prima linea di successione. Dopo quella dinastia altre ventuna hanno di mano in mano occupato il trono, ma non tutte hanno posseduto l' intera China. L' antica religione dei Chinesi sembra fosse l' adorazione di un Dio solo, creatore dell' universo. Essi hanno la maggior venerazione pella memoria di Confucio, che appoggiò quel dogma sulla morale. La scoperta di quel paese per via di mare fu fatta dal Portoghese Arnaud Perez d' Andrada, nell'anno 1517.

CHINACHINA. — Scorza di un albero, che cresce nel Perù e a Santa-Fè. Il suo nome botanico è Chinchona. È della famiglia dei rubiacei. La virtù febbrifuga di questo rimedio era nota da gran tempo agli Americani, quando giunsero presso di loro gli Europei. Il modo che tenevano per servirsene era di pestarlo e porlo in fusione nell' acqua comune per una giornata. Ma dopo la detta epoca sino al 1640 gl' Indiani conservando odio implacabile contro gli Spagnuoli, aveano preso tutte le precauzioni onde impedire che costoro avessero cognizione delle proprietà di quella corteccia. Un Indiano, mosso da gratitudine pei servigi resigli da uno Spagnuolo, si decise finalmente a manifestargliela. La contessa del Chinchon viceregina del Perù fu la prima ad adoprarla, ne fece distribuire ai poveri, e quel rimedio si chiamò Polvere della contessa.

Verso il 1649. il Padre provinciale dei Gesuiti dell'America, reduce in Italia per l'Assemblea generale, recò una grande quantità di quella scorza, e la distribuì ai religiosi del suo ordine componenti l' Assemblea, onde accrescere le loro ricchezze e renderli necessarj nelle varie parti del mondo ove si trasferirebbero. Infatti, quei padri di ritorno al loro paese guarivano come per incanto tutti gli ammalati di febbri intermittenti, e così dettero in breve tempo somma rinomanza a questo farmaco, dal che fu chiamato Polvere dei Padri, nome rimastogli dappoi; ed anzi in Inghilterra si dice anche oggi Polvere dei Gesuiti.

La chinachina fu portata in Francia dal cardinale Lugo nel 1650, ma se ne diffuse l' uso soltanto verso il 1680, quando il governatore comprò dal cavaliere Talbot inglese una preparazione particolare.

Sul principio di questo secolo, mentre in Francia la chinachina era rarissima e quindi a caro prezzo, si cercò di sostituirle diversi febbrifughi; Alfonso Leroy, professore della Facoltà Medica di Parigi, compose con vegetabili indigeni una china esattamente simile a quella del Perù per colore, sapore, prodotti chimici, ed effetti. Un medico americano, Haskell, ha scoperto, quindici o sedici anni sono, che la scorza di salice può sostituirsi alla chinachina.

CHINEA. Il re di Napoli paga alla Santa Sede da più di tre secoli un tributo singolare: manda al Papa ogni anno una chinea bianca. Questo tributo è per gratitudine del rilascio che Sisto IV. fece generosamente a Ferdinando re di Napoli, dell'annuo censo da esso dovuto alla S. Sede.

CHININІNHIA. — La Gazzetta di Madrid del 25 giugno 1819. annunziò una nuova pianta febbrifuga nota agli Indiani di Quito col nome di chinininhia che si pronunzia chinininghа. È un arboscello di nuovo genere, dal dottor Pavon appellato unanuca febbrifuga, e da lui presentato all'Accademia delle Scienze di Madrid. Si sono fatti degli esperimenti sopra alcuni ammalati di febbri intermittenti. I dottori D. F. Ruiz e D. Ignazio Ruiz de Luzuriaga ne hanno ottenuto buon successo, dando uno scropolo di quella radice in polvere ogni tre ore. La dose si porta sino a mezza dramma. Così si è pervenuti a fermare degli attacchi che avevano resistito anche alla chinachina.

CHIODO.— Nei primi tempi di Roma, avanti che vi fossero conosciute le lettere, si fissava ad ogni anno un nuovo chiodo nel muro del tempio della Dea Nortia, per segnare il numero degli anni. Dopo che i Romani ebbero archivj, conservarono ancora qualche cosa di quell' antica costumanza. Quando la patria provava delle calamità, e gli Dei sembravano sordi alle preci ed ai voti del popolo, i consoli nominavano un dittatore, che tosto si trasferiva al Campidoglio, e là dopo aver diretto

delle preghiere agli Dei del cielo, della terra e dell' inferno, cacciava un chiodo, che si chiamava CHIODO SACRO, nel muro del tempio di Giove. La superstizione faceva credere ai Romani, che appena questo era conficcato i flagelli cessassero, e fosse placata l'ira degli iddii.

CHIROMANZIA. — Da CHEIR (mano) e MANTICA (indovino) È l'arte d' indovinare gli eventi della vita dall' esame della mano. Bisogna riandare al tempo di Tolomeo per trovare la nascita di parecchie fra quelle scienze occulte, come l' alchimia, la chiromanzia ec: La mano offre sulla sua superficie palmaria alcune piegature naturali, e prominenze formate dalle ossa e dai muscoli che servono ai movimenti. Questa disposizione, quasi uniforme in tutti gl' individui, può variare, ma di certo non ha verun rapporto con il cuore, il cervello ec, come pretendevano quegli indovinatori. Eppure, essi davano alle pieghe della mano nomi diversi secondo i rapporti che a loro attribuivano. Le falangi delle dita avevano anch'esse dei nomi particolari. Si può consultare su tal proposito Johannes de Indagine. De la Chambre e Debrio tentarono di far risorgere la chiromanzia con modificazioni adattate ai loro tempi.

CHIRURGIA. — Quel che v' ha di meccanica nella terapeutica. La chirurgia è soltanto un ramo dell' arte di risanare, e non può essere disgiunta dalla medicina. Se i suoi progressi furono più lenti di quelli di quest' ultima, se ne trova la ragione nei pregiudizi e nella superstizione dei popoli antichi. La chirurgia non aveva mai formato un corpo di dottrina particolare, quando nel 1163. fu divisa dalla medicina. L' origine di ambedue si perde nel bujo dei tempi, ed è impossibile di precisarne le epoche. Gli Egizj attribuivano ad Iside, consorte o sorella di Osiride, l'origine di entrambe, ed al re Atalete o Taaut alcuni libri sull' anatomia. Si conservano tuttora libri scritti in lingua greca, che attribuivansi ad Ermete, noto anche sotto il nome di Anubi, e chiamato dai Greci Mercurio Trismegisto; ma egli è evidente che non vanno più indietro della nascita di Gesù Cristo, e che denno attribuirsi ai Platonici di Alessandria. Api, altro re di Egitto della stirpe degli Dei, è pur riguardato come inventore della medicina. Mosè diede prove sicure delle sue profonde cognizioni in questa scienza, nella parte delle sue leggi contenente precetti d' igiene e la indicazione dei caratteri da cui può riconoscersi la lebbra bianca. Sembra però che ai tempi di Giuseppe esistessero dei medici, cioè 1672 anni avanti Gesù Cristo.

L' origine della chirurgia e della medicina presso i Greci non è più facile a distinguersi che presso gli Egizj, e fa d' uopo di attingerne qualche idea fra una moltitudine di favole e supposizioni. Guerrieri, filosofi e medici, ecco come la favola ci presenta i primi eroi della Grecia e i di lei fondatori. Chirone viveva sul monte Pelio innanzi alla famosa spedizione degli Argonauti; egli istrusse la maggior parte dei greci eroi; morì di una ferita fattagli da una freccia di Ercole tuffata nel sangue dell' Idra di Lerno, perchè la ferita acquistò un carattere maligno e divenne incurabile. Le ulceri che presentavano lo stesso carattere furono dette indi in poi CHIRONIANE. Asclepia, o Esculapio, il più rinomato di tutti i discepoli di Chirone, ebbe due figli, cioè Macaone e Podaliro: essi erano tanto abili nelle scienze e nella eloquenza, quanto nell' arte militare, e curavano le piaghe applicandovi medicamenti esterni. Erano dessi all' assedio di Troja. In allora l'occupazione del chirurgo consisteva nel trar fuori la freccia o il giavellotto, secondo fu praticato sopra Menelao, o far delle incisioni per agevolare la espulsione dello strale, conforme Patroclo fece sopra Larifile ec:

I Chinesi attribuiscono ad Hoang - Ti il codice secondo il quale i loro medici si regolano anche oggidì, ed a cui danno di data un quattro mila anni; ma sembra sia stato sostituito ad uno più antico, distrutto dall'incendio di una grande biblioteca 230. anni avanti l'era volgare. Qualunque siasi la data di quel libro, lo spirito dei Chinesi, il loro attaccamento a costumanze di mera pratica, e la superstizione che si oppone al notomizare i cadaveri, fanno agevolmente comprendere qual possa essere presso di loro lo stato della chirurgia. Ad essi viene ascritta la scoperta della circolazione del sangue: ma le stranissime idee che professano su questo proposito non permettono di togliere ad Harvey l'onore di tale scoperta. (Vedasi CIRCOLAZIONE) Il MOXA è uno dei mezzi da loro spesso impiegati. Praticano l'acupuntura (Vedi ACUPUNTURA) con un ago d' oro o d' argento.

Presso i Celti (sotto questo nome comprendevansi i Galli ed i Belgi) i drudi possedevano l' arte di risanare. Per essi il MOXA era la panacea universale, e vi aggiungevano delle formule improntate dall'ignoranza di quei prischi tempi. Le loro donne, chiamate ALRUNE, esercitavano anco il mestiere di maghe, raccoglievano piante a cui ascrivevano virtù magiche, e curavano i feriti.

La chirurgia e la medicina non avevano principj fissi, nè esistevane alcuna dottrina, innanzi ad Ippocrate. Questi, nato nell' isola di Cos 460 anni avanti Gesù Cristo, dotato di sommo genio e di un raro talento di osservazione, raccolse le osservazioni de'suoi predecessori, e compose il primo trattato di medicina. Da quell'epoca codesta scienza cominciò

a brillare, e fu per sempre liberata dalla cieca pratica. Nel 1163 la chirurgia fu separata dalla medicina. Il concilio di Tours proibì agli ecclesiastici qualunque operazione, col pretesto che la Chiesa aborre dal sangue.

È noto che i canonici di Parigi furono quelli che sulla fine del regno di Luigi VII. decifrarono gli scritti dei Greci, e presero titolo di fisici, o osservatori della natura. La chirurgia fu abbandonata ai cerretani ed agli empirici. Royer, Roland, Lanfranc, Giullaume de Salicet, Gordon, commentarono soltanto gli Arabi. Guido di Chauliac, dottore di Montpellier, prete, ciambellano, cappellano e medico del Papa, s' inalzò al disopra dei pregiudizj del suo tempo onde darsi alla pratica delle operazioni chirurgiche. Ricominciavano a fiorire in Italia le lettere, ma la chirurgia rimaneva in obblio per la ignoranza delle cose anatomiche. Mundio, il quale fu presto il primo professore in questa scienza, notomizzò nel 1306 e 1315 tre cadaveri umani, lo che fece meravigliare il mondo intero. Venne poscia l'anatomico Vesale. Tra i chirurghi, Ambrogio Pare di Laval fu il più illustre. Nel 1787. si fondò l'accademia di chirurgia. Si stabilirono professori pubblici per l' insegnamento della medesima.

CHIRURGHI. — Giovanni Petard, chirurgo di San Luigi, aveva proposto a questo re di stabilire una corporazione, o confraternita di chirurghi, i quali fossero soggetti a regolamenti opportuni onde prevenire i molti abusi che commèttevansi nell' esercizio della loro arte. Non si sa per quali ragioni il monarca negasse assenso ed appoggio a tale istituzione; ma è noto, che verso il 1278, sotto il regno di Filippo l'Ardito, essa fu legalmente autorizzata da questo sovrano, che confermò i di lei regolamenti. La società aveva nome di CONFRATERNITA DI S. COSIMO E DI S. DAMIANO. I confratelli erano obbligati nel primo lunedì di ciascun mese a visitare i poveri infermi, che andavano, od erano trasportati, a S. Cosimo. Dovevano assoggettarsi alla teoria, al metodo operativo, ed alle massime prescritte dalla regola, cosa di grave nocumento pel progresso dell'arte. Nel 1437. la confraternita fu aggregata alla Università; e nel 1561 le venne permesso di avere un fabbricato contiguo alla chiesa di S. Cosimo. I membri della corporazione erano CERUSICI DI TOGA LUNGA, ed i barbieri-chirurghi, CERUSICI DI TOGA CORTA.

CHITARRA. — Non si può bene definirne la origine. Noi l'avemmo dagli Spagnuoli, a cui probabilmente la recarono i Mori. In Spagna è comune opinione ch'ella sia antica quanto l' arpa. Nel 1773. Vanhek dell' Accademia Reale di Parigi inventò le chitarre a dodici corde.

CHOLERA MORBUS. — Secondo Broussais, la denominazione di questa malattia nacque nel tempo in cui regnava la medicina umorale, nella quale il morbo attribuivasi generalmente all' umore, di cui la evacuazione era più apparente, o sembrava determinare lo scioglimento del male. Nel Cholera sporadico vi è sempre di fatti una copiosa secrezione di bile; e quindi il nome di CHOLERA MORBUS. La sua etimologia viene da due vocaboli, cioè: da uno latino, che significa MALATTIA, e da uno greco equivalente a BILE, cioè male della bile, mal bilioso. Per la somiglianza dei sintomi il nome è stato trasferito ad una epidemia sviluppatasi da gran tempo nelle regioni equatoriali, e che fece tante vittime a Parigi nel 1832, e poi in altre contrade. (1)

Questa epidemia era comparsa per certo in alcune altre epoche; è probabile che fosse la PESTE NERA, che nel secolo XIV girò quasi tutto il mondo, e secondo Villoni, si portò via i due terzi degli uomini allora esistenti: giacchè la PESTE NERA ha grandissimi rapporti col cholera asiatico. Comunque sia, ella era pressochè dimenticata, quando nel 1817 apparve di nuovo in un distretto delle Indie, a Zilla Iessore, città situata a cento miglia nord ovest da Calcutta.

CIALDONI.— Pasticceria leggiera, cotta tra due ferri, e fatta a guisa di cartoccio. Era nota ai Greci, che la chiamavano OBELIAS. In Francia quelle paste sono dette OUBLIES, e quando nel 1270. furono stabiliti degli statuti per i pasticcieri, ebbero luogo in qualità di OUBLAYEURS (fabbricanti di cialdoni) e non di pasticcieri. Se ne offrivano in certi dati giorni dell' anno nella chiesa ai canonici ed ai cherici, lo che fece sì che si nominassero OBLATI, e di là i Francesi trassero OUBLIES.

CIAMBELLANO. — I re di Persia avevano i loro ciambellani; e negli ATTI DEGLI APOSTOLI è fatta menzione di un ciambellano di Erode. Gl' imperatori romani dell' alto e del basso Impero avevano pure consimili ufficiali col titolo di PROEPOSITI CUBILI; e gli ultimi imperatori greci di Trebisonda hanno conservato questo titolo nella loro corte. Se si dà fede a Mezeray, la carica di Gran Ciambellano non fu creata in Francia se non se alla soppressione di quella di CAMERIERE DEL RE. « Il Cameriere (egli dice) custodiva il tesoro « del re, e per quanto io mi creda, i titoli « e le carte. Dalla sua decadenza si fece il « Gran Ciambellano, che succedè ad una par« te delle sue funzioni » Quel che sembra

(1) Sono memorabili i casi di Cholera avvenuti in Toscana, e principalmente in Livorno, nel 1835 e 1837.

Nota del Trad.

certo si è, che la carica del GRAN CAMERIERE, il quale era superiore al GRAN CIAMBELLANO, essendo stata soppressa sotto Francesco I. nel 1545, una parte delle attribuzioni del Gran Cameriere fu data al Gran Ciambellano, il di cui ufficio è in Francia quasi tanto antico quanto la monarchia.

CIANOGENE. — Gay Lussac chiamò in tal modo un fluido elastico, ch' egli fu il primo ad ottenere sottoponendo il prussiato di mercurio disseccato ad un forte calore. Questo gaz è composto di carbone e di azoto, nel rapporto di due ad uno di volume, e ciò non ostante gode di alcune proprietà dei corpi semplici: si combina al pari di questi coi metalli non ossidati per formare dei CIANURI; costituisce L' ACIDO PRUSSICO di Schede, attualmente detto ACIDO IDROCIANICO.

CIANOMETRO. — Questo istrumento di fisica, inventato da Saussure, serve a misurare i varj gradi d' intensità del colore, azzurro che presenta la massa dei diversi strati d' aria componenti l' atmosfera della terra.

CIARLATANO. — Deriva da CIARLARE. Così dicesi ogni venditore di droghe e di orvietano, che ne fa spaccio sulle pubbliche piazze, e nei teatri ec: La ciarlataneria esistè in tutti i tempi. Presso gli Egizj, gli Ebrei, i Greci ed i Romani, molti impostori abusando della pubblica credulità, si annunziavano per atti a guarire da ogni specie d' infermità mediante indovinazioni e malie. Nei secoli moderni i primi ciarlatani erano avventurieri di Caerelium, piccolo borgo d' Italia, dal che furono e sono chiamati anche adesso CERRETANI.

CICERO. — I primi tipografi che andarono a Roma stamparono nel 1467 le epistole familiari di Cicerone in latino, d' onde venne il nome di CICERO dato ad una specie di carattere.

CICLO. Questo vocabolo, che in greco significa CIRCOLO, CERCHIO, si usava a indicare un periodo di tempo alla fine del quale certi fenomeni astronomici si riproducono nello stesso ordine. Così il ciclo, o il periodo di quattro anni introdotto nel calendario da Giulio Cesare, concorda bene la durata del giorno con quella dell' anno (vedi CALENDARIO). Così alla fine di ventotto anni, CICLO SOLARE, gli stessi giorni della settimana rappresentati dalle prime sette lèttere dell' alfabeto si riproducono periodicamente con la medesima lettera (vedi DOMENICALE). Ma questa corrispondenza, la quale ha luogo perpetuamente nel calendario di Giuliano, si è trovata interrotta dopo la riforma Gregoriana (vedi ANNO)

Un altro periodo di diciannove anni, chiamato CICLO LUNARE, si conobbe nelle Indie sino dalla più remota antichità, e fu adottato in Grecia circa quattro cento trenta anni avanti l' era Cristiana, perchè al termine di quel periodo i novilunj accadevano nelle stesso date dei mesi.

CICLOIDE. — Linea curva, che descrive un punto della circonferenza del cerchio il quale avanza scorrendo sopra un piano. Alcuni ne attribuirono l' invenzione al Padre Mersene, ed altri a Galileo. Il dottore Wallis la crede più antica, e dice che il cardinale Cusa ne aveva fatto menzione nel 1451.

CIECHI. — In Parigi nel 1784 alcuni benefattori aprirono ai giovani ciechi un asilo nel la contrada di Nostra Signora delle Vittorie. Nel 1790. il duca di Larochefoucauld ottenne per essi il convento dei Celestini, nè fu meno pei medesimi lo zelo delle signore De Plancy, Dumesnil, de Stael e Lafayette. Luigi XVI ordinò che i ciechi fossero mantenuti a spese del governo. Nel 1791 un decreto dell' Assemblea Costituente prescrisse che le spese di quello stabilimento fossero a carico del Tesoro. Esso deve ad Havy, (fratello del celebre mineralogista) il quale lo fondò sotto la denominazione di MUSEO DEI CIECHI, i principj che lo resero utile ed importante sotto l' aspetto filantropico e industriale.

Il Belgio possiede alcune istituzioni di giovani ciechi: a Brusselles è stata aperta di recente una casa destinata a questo uso filantropico.

CIFRE NUMERICHE. — Questa parola, secondo alcuni etimologisti, viene da SEFIRA O SIFFRA, derivante da SAFAR, e tratta dall'arabo o dall'ebraico, in cui significa CONTARE, NUMERARE. Non v'ha dubbio che gli Egizj aveano immaginato dei caratteri aritmetici innanzi ai tempi in cui conobbero quegli alfabetici. Sappiamo da Diodoro, Strabone e Tacito, che i sovrani i quali avevano fatto inalzare degli obelischi vi avean fatto notare il peso d' oro e di argento, il numero di armi e di cavalli, la quantità di avorio, di profumi e di grano, che doveva pagare ogni nazione sottoposta all'Egitto. È dunque certo, che fra le diverse figure ch' erano su quei monumenti alcune fossero destinate a segnare od esprimere dei numeri.

CIFRE ARABE. L'origine delle cifre numeriche, dette comunemente NUMERI ARABI, è avvolta nelle tenebre. Il nome che ad esse si dà deriva dall' opinione generale che fossero portate dall'Oriente nell' Occidente, e che gli Europei le avessero dai Saraceni o Arabi. Il nuovo TRATTATO DIPLOMATICO riconosce l' incertezza delle congetture fatte su questo soggetto. Alcuni riferiscono l' origine dei numeri arabi ai Greci; altri ai Romani od ai Celti, o

agli Sciti, ai Cartaginesi, agli Egizj. Però, fra i moderni, i più ascrivono agl' Indiani l'onore reclamato da tanti popoli. Il tempo, che altera tutto, ha recato qualche differenza fra i numeri nostri e quelli degli Arabi nostri maestri, o fra i numeri degl' Indiani e quelli degli Arabi loro discepoli; di modochè oggidì la forma o il posto primitivo di certe cifre si trova variato. Taluni hanno assegnato ad un monaco greco per nome Planudes la gloria di essere stato il primo a servirsi di quelle cifre; altri la danno a Gerberto d'Antillac, primo Papa francese sotto nome di Silvestro II. Gli Spagnuoli la rivendicano pel loro re Alfonso X, a motivo delle tavole astronomiche dette Alfonsine. Ma sembrano poco solidi i fondamenti di tutte queste pretensioni. Quel ch' è certo si è, che tali numeri erano conosciuti in Europa avanti la metà del secolo XIII. Non comparvero sulle monete per segnare il tempo in cui esse erano state fabbricate, se non dopo l' ordinanza di Enrico II del 1549. Se si dà fede a Labineau, soltanto dal regno di Enrico III. si cominciò in Francia a servirsene nelle scritture. I Russi non ne hanno fatto uso che dopo il viaggio dello Czar Pietro il Grande.

Cifre Romane, o Numeri Romani. Si pose I per uno, II per due, III per tre, e IIII per quattro, perchè quelle linee rappresentano le quattro dita della mano su cui si suole contare; ed il V, che vale cinque, è segnato dal quinto o pollice, il quale essendo aperto forma un V insieme coll'indice; i due V uniti dalla punta fanno X, per cui X vale dieci. Vi è un'altra ragione delle cifre in cui si mise D per cinquecento, L per cinquanta, C per cento, M per mille. Anticamente si faceva una M Come un I avente un manico da ogni lato, il che col tempo fu separato in tre parti, cioè C I C. Così M significa sempre mille, perchè è la prima lettera della parola latina mille, e il D o IↃ vale cinque cento perchè è la metà di quel mille antico. L vale cinquanta, come metà del C ch' era cento perchè è la prima lettera di Centum. Ora, gli antichi facevano il C come una E lunga che non avesse il fregio o taglio in mezzo, talchè tagliandolo in due, la metà formava L che equivale a cinquanta (Vedi Bolel Tesoro delle Ricerche ec: in 4.° 1655)

CILINDRO. — Si crede che Archimede ne fosse l'inventore, perchè al di sopra della sua tomba fu trovata una piccola colonna su cui era tracciata la figura di una sfera e di un cilindro. Devesi pensare piuttosto, che quella figura fosse destinata a rammentare che quel grande geometra di Siracusa dimostrò, fra le altre proprietà, qualmente la superficie della sfera è equivalente alla superficie curva del cilindro circoscritto.

La stampa delle tele dipinte si fa oggi giorno con dei cilindri incisi, in vece di tavole di legno o lastre di metallo. Dopo l' invenzione di Perkins, nota col nome di Siderografia, i cilindri, ch'erano generalmente di rame, sono di acciajo: su quest'ultimo il disegno si altera meno facilmente, e si può tirarne un maggior numero di copie o pezze. S'impiegano pure nella fabbricazione delle stoffe dei cilindri cannellati di acciajo ad uso delle filature.

CILIZIO.—Dal latino Cilicium, detto così perchè quel vestimento fatto di pelo di capra veniva dalla Cilicia nell' Asia Minore. Siccome era grossolano e di colore scuro, gli Ebrei se ne servivano per segno di lutto. Erano diversi da quelli che lo spirito di penitenza ha inventati dappoi, e che sono di crino.

CIMIERO. — Sembra che i Carj siano stati i primi ad immaginare di porre degli ornamenti all'elmo, di portare su quello de' pennini, e dipingere figure su gli scudi. I re di Egitto credevano di dare maggior risalto alla loro dignità ed imprimere più rispetto nei loro popoli, portando per cimieri teste di leone, di drago o di toro. Proteo non faceva altro che cambiar cimiero, quando i poeti pretendevano che cambiasse di forma; e Gerione, invece di tre teste, aveva un cimiero triplice. In antico il cimiero era in Europa un segno più grande di nobiltà che lo stemma, perchè lo si portava ai tornei, dove non si poteva essere ammessi che dopo aver dato prova di nobiltà. Quello dei re di Francia è un gallo, e quello dell' Impero un' aquila. Ora non se ne veggono più se non se negli ornamenti del blasone, e sono quasi tutti pennini o penne di uccelli.

CIMITERO. — Viene dal tatino Aemeterium formato dal greco dortoir (luogo ove si dorme). Presso gli antichi le tombe erano sparse sulle strade, come lo provano le parole che spesso si trovano scolpite sugli antichi sepolcri, cioè: Sta, viator (fermati, viandante), abi, viator (viandante, allontanati). Si vedono tuttora di tali tombe per le strade esterne di Roma. L' uso di ammucchiare i morti nei cimiteri si stabilì soltanto verso l' anno 200. dell'era volgare. Quello di seppellire nella città, ed anche nelle chiese, s' introdusse sotto Gregorio il Grande.

CINCINNATO. — (Associazione americana) Questa società fu formata nel 1783. dai generali ed ufficiali dell'armata americana, onde alternare l'amistà fra loro contratta durante la guerra per l'indipendenza degli Stati Uniti. La divisa di questa associazione, la quale sussiste tuttora, è un'aquila d'oro sospesa ad una fettuccia turchina filettata di bianco: da un lato è rappresentato Cincinnato che abbandona il

suo campestre focolare per prendere le armi come dittatore; dall' altro e' si vede deporre il brando e lo scudo, e rimetter mano all'aratro.

CINICI. — Questa setta di filosofi greci, fondata da Antistene, ostentava di sprezzare tutte le convenienze sociali, e giustificò il nome di CINICA (in grego CANE) tanto atto a caratterizzare la impudenza che dimostrava. I principali Cinici furono Antistene, Crate, Diogene, Menippo, Demonace, Peregrino ec.

CINQUADEA. — Spada lunga, chiamata BRETTE in francese, perchè le prime furono fabbricate in Brettagna.

CINTURA. — È antichissimo l'uso delle cinture. Le avevano gli Ebrei quando mangiavano l' agnello pasquale, e il loro gran sacerdote era obbligato a portarle nei sacrifizj. Ne avevano i Greci ed i Romani. Si cingevano con esse il corpo coloro che si contrastavano il premio nei giuochi Olimpici; ma verso la 34ª Olimpiade furono loro proibite, ed anzi e' si spogliavano per correre. L' uso delle cinture è stato molto comune nelle nostre contrade; ma avendo gli uomini cessatò d' indossare lunghe vesti, si è quasi ristretto poco a poco ai primi magistrati, alle genti di chiesa, ai monaci e alle donne. In Francia in antico si considerava come segno d' infamia la privazione della cintura: i bancarottieri ed altri debitori insolventi erano costretti a deporla: e ciò perchè in addietro si legavano alla cintura la borsa, le chiavi ec; onde ella era un simbolo di professione o di condizione, e la mancanza di essa indicava l'essere decaduto. Dice la storia che la vedova di Filippo I° duca di Borgogna rinunciò al diritto che le spettava alla successione, lasciando la sua cintura sulla tomba del duca.

CINTURA VERGINALE. — Era costume presso i Greci ed i Romani antichi che il marito slegasse la cintura alla moglie la prima sera delle nozze.

CINTURA DORATA. — In Francia sotto Luigi IV. era considerevole il numero delle prostitute a Parigi e nelle grandi città del regno. Si credè aver trovato il modo di diminuirne la quantità e la pubblicità mediante una moda in allora esistente: le donne portavano cinture dorate; con un editto ne fu proibito l'uso alle DONNE ONESTE.

CIOCCOLATA. — Dal Messico gli Spagnuoli portarono in Europa la prima cioccolata verso l' anno 1520. Non fu essa conosciuta in Francia che circa al 1661; ed è da osservarsi che il cardinale arcivescovo di Lione Alfonso fratello del cardinale di Richelieu, fu il primo colà a farne uso. La prendeva per mitigare i vapori della milza, ed aveva avuto questo segreto da alcuni monaci spagnuoli. Alla Martinicca ne nacque l' idea per la prima volta nel 1660. suggerita da Benjamino da Costa.

CIPOLLA. — Questa pianta, o erbaggio, a tutti nota e coltivata da tempo immemorabile quasi dovunque, è forse originaria dell'Africa. Era oggetto di venerazione e di culto per gli antichi Egizj. Oleario parla di certe cipolle coltivate in Persia e di cui ciascuna pesava tre libbre.

CIPRO. — Questa isola, in addietro tanto celebre e florida, era in origine popolata dai Fenicj. Dipoi andarono a stabilirvisi delle colonie greche. Conteneva nove regni tributarii dei re di Persia. Passò ai Tolomei, ed a questi la tolsero i Romani. Dopo la caduta del Romano Impero gli Arabi l' occuparono alcun poco, e ne furono scacciati dai Greci. Alla epoca delle crociate cadde in potere di Riccardo I°. re d' Inghilterra, il quale la cedè alla casa di Lusignano, onde risarcir questa della perdita del trono di Gerusalemme. Doveva essa toccare alla Sardegna, ma i Veneziani la possederono dal 1480 al 1570, epoca in cui ne furono spogliati dai Turchi, che l' hanno conservata sino al presente.

CIRCO.— Presso gli antichi era un gran fabbricato di forma bislunga od ovale, in cui davansi al popolo degli spettacoli. Da quella figura terminata a semicircolo fu chiamato dai Latini CIRCUS. Tarquinio l'Antico fu il primo che fece ricingere di legname quello spazio detto dappoi il GRAN CIRCO. Tarquinio il Superbo lo fe' costruire di pietra, ed in seguito venne anche accresciuto e adorno in modo da essere il più bello edifizio di Roma. Si asserisce che avesse cinquecentocinquanta braccia di lunghezza sopra quattrocento ottanta di larghezza, e fosse capace di contenere duecento mila persone.

CIRCOLAZIONE DEL SANGUE. — Sotto tale denominazione s' intende il movimento determinato a cui è assoggettato il sangue nei vasi che lo contengono. Il meccanismo, che ne regola il moto e la distribuzione in tutte le parti del corpo, fu scoperto soltanto nel 1619: per lo innanzi non se ne conoscevano che alcune parti separate. Sarebbe difficile, per non dire impossibile, il precisare l'epoca un cui si concepì l'idea della circolazione del sangue contenuto nei vasi. Ippocrate, profondissimo osservatore, ne aveva digià delle idee assai chiare, ma non gli era noto l'insieme di codesta funzione. Nel 1347. Canniano riconobbe le valvole di vario vene. Silvio e Vesale le avevano parimente conosciute. Finalmente nel

1574. Paolo Sarpi e Fabbrizio d' Acquapendente rinvennero quelle valvole nella maggior parte delle vene del corpo. Queste diverse scoperte fatte isolatamente non davano la spiegazione del gran sistema della circolazione, e potevano tutto al più avviare al ritrovato. Nel 1552. Michele Servet scuoprì la piccola circolazione, (quella cioè che si fa nel polmone) e pubblicò tale scoperta nel 1553; ma egli non dà nozioni sulla circolazione grande. Nel 1583. Cesalpino di Arezzo, medico del papa Clemente VIII, pubblicò il miglior trattato che ancora fosse comparso sopra la circolazione del sangue. Esso sarebbe il solo a cui potesse attribuirsi tutta la gloria della scoperta, se fosse stato più esatto, e si fosse mantenuto d' accordo con se stesso quando descrisse l'andamento e la formazione del sangue. Guglielmo Harvey, nato a Falkstone nel Kentshire, scuoprì e dimostrò pubblicamente in Londra nel 1619 la via che segue il sangue per irrigare tutte le parti del corpo e concorrere al mantenimento della vita.

CIRCOLO. — L'imperatore Massimiliano cominciò a dividere il corpo dell'impero in circoli. Sul primo ne istituì sei, cioè: Franconia, Baviera, Suabia, Reno, Vestfalia e Bassa Sassonia. Quel regolamento fu fatto in Augusta nel 1500. A questi circoli ne aggiunse altri quattro, cioè: Austria, Borgogna, Basso Reno ed Alta Sassonia.

CIRCOLO ASTRONOMICO e GEODESICO.— Tobia Mayer, astronomo tedesco, propose nel 1752. di determinare il rapporto di un arco alla circonferenza con un metodo che diminuisce di molto l'errore della misura. Consiste questo nel portare quell'arco molte volte sulla circonferenza divisa in parti eguali, e prendere per misura dell' arco medesimo il quoziente che si ottiene dividendo il numero delle parti nell' arco totale percorso col numero delle ripetizioni. Un' idea così ingegnosa non poteva rimanere lungamente sterile; quindi Mayer nel 1767. e Borda nel 1775, l'applicarono alla costruzione del loro circolo di reflessione atto alle osservazioni nautiche. Quello di Borda, il solo in uso, procura una precisione che non può essere data dai migliori sestanti. Secondo lo stesso principio, quel dotto geometra immaginò nel 1786 il cirolo RIPETITORE, di cui il primo fu costruito da Lenoir. Questo prezioso istrumento è da allora in poi adoprato nelle operazioni più delicate della geodesia e dell'astronomia. I circoli e teodoliti ripetitori delle fabbriche di Reichenbach in Baviera hanno acquistato meritamente una grande rinomanza.

CIRCONCISIONE. — Quest'uso esiste da tempo immemorabile nei popoli d'Oriente. Presso gli Ebrei è un atto di religione, e cominciò a tempo di Abramo nell'anno del mondo 2108.

CIRENAICI. — Setta di filosofi greci, fondata da Aristippo di Cirene. Essi insegnavano non dover l' uomo vivere se non pel proprio piacere, nè aver altra regola che l'interesse. Questa setta si fuse in seguito con quella di Epicuro.

CIRIEGIO. — Nome generico, il quale comprende varie specie d'alberi. Il ciriegio volgare, CERASUS SALIVA, è quello che porta frutti rossi, di polpa grata perchè leggermente acida e dolce. Tutti ripetono con gli autori antichi, che l' Europa va debitrice del ciriegio a Lucullo, che lo trasportò a Roma dopo aver vinto Mitridate, e se ne servì di ornamento pel suo carro trionfale. Le ricerche di alcuni naturalisti inducono a credere che dovesse pure esistere nelle Gallie. Gli si confanno i climi freddi.

CISSÒIDE.— Curva, immaginata pella soluzione del problema delle medie proporzionali, da Dioclete, geometra che figurava nel secolo V.

CIVILTA'. — Se la civiltà (dice Fourgault) consiste in un modo piacevole e delicato di agire, parlare e scrivere, devesi convenire che i Greci furono i popoli più civili dell'antichità. Atene venne sempre riguardata come centro della civiltà, delle scienze e delle belle arti. È noto che i primi Romani, formati da un confuso ammasso di varie nazioni poco incivilite, furono rozzissimi, e vissero fra loro con più probità che cerimonia.

CLAMIDE. — Dal greco CHLAMOS, (giacco) che i Latini chiamavano PALUDAMENTUM. Era la clamide in tempo di guerra quel che la toga in quello di pace. Secondo Strabone, era piuttosto ovale che rotonda; in generale formava un oggetto di vestimento guerresco; cuopriva la spalla sinistra, e per che non dasse impaccio al camminare si faceva corta, e si fermava alla spalla suddetta con una borchia onde il braccio destro fosse libero. Presso gli Ateniesi era pure un vestimento da giovanotti, cioè per coloro che dai diciotto a' venti anni venivano preposti alla guardia della città, e che in conseguenza si preparavano per la guerra.

CLARINETTO. — Istrumento musicale, inventato a Norimberga circa un secolo addietro. Da alcuni anni ha ricevuto importanti modificazioni, dovutesi principalmente all'artista Muller, il quale invece di sei chiavi ne ha stabilite sino a quattordici. I clarinetti in LA, SI, e UT sono i soli ammessi nell' orchestra.

CLARISSE. — Ordine di femmine, fondato da S. Francesco d'Assisi nel 1224.

CLAVICEMBALO.—Opinano parecchi autori, che la sua invenzione non vada più indietro del secolo XV., ed altri la credono molto anteriore. Innanzi il secolo XVI. nessuno scritto sulla musica fa parola del clavicordio, della verginale, della spinetta nè del clavicembalo; ma gli autori di quel tempo ne parlano come d'istrumenti digià in uso. È riconosciuto che gl' Italiani o i Fiamminghi abbiano inventato cinque o sei cento anni sono il clavicordio, e che questo sia il principio dei clavicembali. (Ved. PIANOFORTE)

CLAVICEMBALO OCULARE. — Kistler aveva trovato, o creduto di trovare, una analogia fra il suono ed i colori. Su questo principio il Padre Castel gesuita, supponendo che i sette colori prodotti dall' effetto del prisma sui raggi della luce si riferissero esattamente ai sette tuoni della musica, costruì un clavicembalo OCULARE; ed ecco quale n' era la zolfa: L'UT corripondeva all'azzurro; l' UT DIESI al verdazzurro; il RE al verde chiaro; il RE DIESI al verde oliva; il MI al giallo; il FA all' AURORA; il FA DIESI all' arancione; il SOL al rosso; il SOL DIESI al cremisi; il LA al violetto; il LA DIESI al violetto blu; il SI al blu chiaro; e l'UT al turchino. E l'ottava rinnuovava poi nello stesso modo, salvo che i colori erano più chiari. Il Padre Castel pretendeva, con questo mezzo, e facendo comparire successivamente tutti i colori, di procurare all' occhio la gradevole sensazione che producono sull' orecchio i suoni della musica e l'armonia degli accordi.

CLAVICILINDRO. — Chladni, corrispondente dell' Accademia di Pietroburgo e membro di altre dotte società, presentò alla classe delle belle arti dell'Istituto di Francia, nella seduta del 19 decembre 1808, un'istrumento musicale da lui inventato, che appellò CLAVICILINDRO. Lo mostrò ad una commissione, composta di membri tratti da quella classe e da quella delle scienze, la quale fece il seguente rapporto.

« Il clavicilindro è un istrumento a tasti, all'incirca della medesima forma che il « pianoforte, ma di più piccole dimensioni. « Ha di lunghezza O,m 80, di larghezza O,m « 50, e di altezza O,m 18. — L' estensione « della tastiera è di quattro ottave e mezza, « dall'UT più grave sino al FA più acuto del « clavicembalo. Quando si vuol sonarlo si fa « girare, per mezzo di una maniglia a pedale mu« nita di una piccola ventola, un cilindro di « cristallo posto nella cassa fra l' estremità « interna dei tasti e la tavola di dietro dello « istrumento. Questo cilindro, della stessa « lunghezza che la tastiera, sta paralello ad « essa, e abbassando i tasti si fa stropicciare « sulla sua superficie i corpi che producono « i suoni. L' autore fa una specie di segreto « del meccanismo interno: i corpi sonori son « nascosti, il cilindro solo è visibile, e vi è « da supporre che anche questo sarebbe cela« to se non vi fosse bisogno di bagnarlo trat« to tratto quando si suona. Noi non possia« mo adunque render conto se non se dell' « effetto musicale dell' istrumento, sul quale « il signor Chladni, egualmente abile nella « teoria e nella pratica della musica, ci ha « eseguito alcuni pezzi, da noi uditi con som« mo piacere. In quanto alla qualità ed alla « specie del suono, v' è molta analogia con « l'ARMONICA, senza eccitare come quella nel « sistema nervoso una irritazione sensibilissi« ma in alcuni individui che ne patiscono ol« tre modo »

CLERO. — La parola CLERO s' impiegò nel principio per indicare i soli ministri attivi titolari della religione cristiana, e poi per tutti i personaggi accessorj di quei ministri. Gesù Cristo istituì il ministero ecclesiastico, che si esercitò dagli Apostoli; i cui successori furono detti vescovi, o ispettori, e quindi i preti o gli anziani secondo alcuni prefigurati nei settantadue discepoli. Si aggiungano i diaconi scelti dagli Apostoli, ed avremo così tutto il clero primitivo. In appresso i sotto diaconi, e sotto ad essi gli accoliti, i lettori, i catechisti, i cantori, i portinaj, gli assistenti d' infermi, e gli addetti alle sepolture, formarono altre classi inferiori del clero, gli ufficj delle quali sono nell' insieme compresi nel Diaconato; Così pure furono riconosciuti alcuni vescovi come capi delle respettive provincie pel più regolare reggimento. Sino dal secolo III. la Chiesa aveva vescovi metropolitani, vescovi primati, vescovi patriarchi, vescovi coadjutori, corevescovi, vescovi titolari e onorifici, che tutti riconoscevano al di sopra di loro il vescovo di Roma, a cui fu dato, oltre gli altri nomi co' quali venne distinto, il nome, per molto tempo comune a tutti i vescovi di fronte alle loro particolari chiese, di Papa, o Padre dei Fedeli.

CLESSIDRA. — Orologio messo in moto per mezzo dell' acqua. Presso gli antichi era una macchina rozza e poco esatta, di cui tutta l'arte consisteva nel far galleggiar sull' acqua un picciol vaso a forma di barchetta guarnito di un' antenna, che andando in su a misura che l'acqua cadeva da un altro vaso grande, segnava gli spazi sopra una riga che gli stava opposta. In seguito si sono perfezionate tali macchine, a cui si sono anche applicate delle sonerie e dei movimenti meccanici messi in azione dalla caduta dell'acqua. Gli Egizj pre-

tendevano che Mercurio, dopo avere osservato qualmente il Cenocefalo orinava dodici volte al giorno ad intervalli uguali, profittasse di tale scoperta onde costruire un ingegno che producesse il medesimo effetto. Spogliando questo racconto dalle favole, che per solito presso gli antichi accompagnano la storia delle prime scoperte, si vede che mediante lo scolo delle acque gli Egizj avevano cercato in origine l'arte di misurare il tempo. Con l'ajuto pure di orologi ad acqua, gli astronomi chinesi calcolavano gl' intervalli di tempo che scorrono tra il passaggio di una stella dal meridiano, il sorgere o il tramontare del sole ec: Con una simile macchina si è anco creduto che i primi astronomi abbiano diviso lo Zodiaco in dodici parti eguali. Plinio attribuisce a Scipione Nasica, il quale visse circa due cento anni avanti Gesù Cristo, l'invenzione della clessidra, cioè delle clessidre romane, dappoichè Vitruvio ne riporta l'uso a Clesibio di Alessandria.

CLIMA. — Si è diviso tutto lo spazio del globo dall' equatore sino a ciascun popolo in porzioni che chiamansi CLIMI, da una voce greca che significa INCLINARE, perchè le differenze ch' esse producono nella lunghezza dei giorni sono effetto dell' inclinazione della sfera. Gli antichi noveravano soltanto sette climi, i quali si estendevano sino al paralello dove il giorno più lungo dell' estate è di sedici ore, avvegnacchè conoscessero poche terre a maggiore latitudine. Ai nostri giorni si sono sostituiti ai CLIMI i gradi di latitudine.

CLIMATERICO. — Il padre Labbe fa derivare questo vocabolo dal greco KLEMAX, (scala) la di cui radice sarebbe KLEMA (inclinazione) « conciossiachè, egli dice, i grandi cambiamenti nella vita degli uomini avvengano come « per altrettanti gradi, da sette a sette, da « nove a nove anni, e precipuamente al sessantesimo terzo, ch' è chiamato anticipatamente « l'anno climaterico, perchè è più pericoloso « degli altri a motivo del concorso di sette « e di nove » — I Caldei furono i primi ad avere questa opinione, e la fondavano sulla circostanza, che ogni pianeta avendo un anno per dominare sopra il corpo, quello di Saturno era troppo malefico per non fargli provare una rivoluzione perniciosa. — Augusto si applaudiva di aver passato senza disgrazie quell'annata fatale.

CLISTERE. — Erodoto dice che gli Egizj furono gl'inventori dei clisteri, o per lo meno i primi a porli in uso. Galeno e Plinio accennano che quei popoli avevano imparato a servirsene da un uccello del paese, chiamato IBI, giacchè avevano osservato come quell'uccello dopo essersi fatto col becco delle incisioni nella parte bassa si sgrava quindi il ventre. Altri pretendono che gli uomini abbiano appreso un tal rimedio dalla cicogna.

CLOACHE. — Presso i Romani erano condotti che ricevevano le acque e le immondizie della città. Gli edili erano preposti all' ispezione delle medesime. Esse furono costruite sotto Tarquinio l'Antico.

CLORO (chimica) La scoperta di questo corpo si deve a Scheele, il quale la fece nel 1774. Chiamato da esso col nome di ACIDO MARINO DEFLOGISTICO, ricevè dagli autori della nuova nomenclatura quello di ACIDO MURIATICO OSSIGENATO, ed in breve poi da Kirvan ebbe l'altro di GAZ OSSIMURIATICO, perchè si credeva fosse formato di ossigeno ed acido muriatico. Ma Gay-Lussac e Thenard furono dai loro lavori condotti a considerare il cloro come un corpo semplice, a cui diedero un nome tratto dal suo colore, (Chloros verde) e di lì a poco Davy adottò questa ipotesi esclusiva di ogni altra. Il cloro è un gaz giallo-verdastro, di odore e sapore spiacevoli, forti, e tanto carattorizzati che rendono sempre facile di riconoscerlo. Quando lo si respira misto a molta aria, eccita la tosse, cagiona un senso di strangolazione, ristringe il petto, e produce una vera costipazione di cervello. Se si respirasse in troppa quantità, farebbe sputar sangue, e finirebbe col dar morte fra acutissimi dolori. Sciolto nell' acqua, serve ad imbianchire le tele di cotone, di lino e di canapa, le stampe, la pasta della carta ec: Si adopra pure per cavar le macchie d'inchiostro o d'altro, e per disinfettare l' aria corrotta da miasmi d'indole vegetale o animale. Finalmente è il miglior mezzo da impiegarsi per richiamare in vita gl'individui asfissiati dai gaz che sorgono dai luoghi comodi.

L'acido clorico è una combinazione del cloro e dell' ossigeno. Contiene di peso 100 parti del primo, e 111,68 del secondo, od in volume 1 di cloro, e $2^1/_2$ di ossigeno. Gay-Lussac fu il primo che pervenne ad isolarlo dai clorati la di cui scoperta si deve a Berthollet, celebre chimico, il quale aveva bene osservato che quei sali dovevano contenere un acido particolare, ma non lo avea separato dalle basi alle quali va unito in quelle specie di decomposti. L'ACIDO CLORICO OSSIGENATO è stato scoperto sono pochi anni dal conte Federico Hadion. È formato di 1 volume di cloro, e volumi $3^1/_2$ di ossigeno, e di cento parti di cloro e 159,79 di ossigeno. L' ACIDO IDROCLORICO, conosciuto di poi sotto i nomi di SPIRITO DI SALE, ACIDO MARINO, ACIDO MINERALICO, sembra siasi ottenuto primieramente da Glauber. È composto di parti eguali al volume d' idrogeno e di cloro. S' impiega per fare in grande l'idroclorato di stagno. Mischia-

to con l' acido nitrico, forma l'ACQUA REGALE, che serve a sciogliere l'oro ed il platino.

CLUB. — Nel 1790 i CLUB erano in Parigi riunioni private, nelle quali si discuteva sulle misure del governo, sulle faccende dello stato e sui decreti dell' Assemblea Nazionale. Il primo di essi era debitore della sua origine ai deputati Brettoni, che si adunavano fra loro per concertare i passi da farsi. Quando la rappresentanza nazionale si trasferì da Versailles a Parigi, i deputati Brettoni e quelli dell' Assemblea che pensavano com' essi tennero le lor sedute nell' antico convento dei Giacobini, il quale diede il suo nome alla loro riunione. Sul principio essa si mantenne un' adunanza preparatoria; ma siccome tutto ciò che esiste si estende, così il Club Giacobino non si contentò d' influire sulla Assemblea, volle anche agire su la municipalitá e su la moltitudine, ed ammise come segretarj dei membri della comune e dei semplici cittadini. Il suo organamento divenne più regolare; la sua azione più forte; formò delle affiliazioni nelle provincie, ed a lato al poter legale inalzò un potere, che cominciò da consigliarlo e fini col condurlo.

(STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE, di Mignet, Tomo 1°.)

COBALTO. — Benchè sino dal secolo XV. la miniera del cobalto bruciato fosse adoprata a colorire di turchino il vetro, fu soltanto nel 1735 questo minerale scoperto da Brandt. Il cobalto è solido, duro, meno bianco che lo stagno; la sua densità è di 8,5384. È meno magnetico del ferro. Fonde a 13°. del piriometro di Wedgwood. Parecchi suoi composti sono molto importanti, come l' ossido e l'arseniato del cobalto, che si adopra a colorire di turchino le porcellane ed a fare il BLU DI PRUSSIA ed il BLU DI COBALTO.

COCCARDA. — Duchat crede che il nome francese COCARDE venga dall' essere stati quei fiocchi di nastri sostituiti alle penne di gallo (coq) che i croati ed altre milizie tedesche, ungaresi e pollacche portavano sui loro berretti.

COCCINIGLIA. Beckman suppone che il nome spagnuolo COCCINELLA derivi dal latino coccus. La cocciniglia è una specie d' insetto che dà un colore purpureo. Codesto insetto, a cui siamo debitori delle nostre belle tinte di porpora e di scarlatto, è secondo Raynal della grossezza e della forma di una cimice. La cocciniglia, abbenchè appartenente al regno animale ch' è la specie più peritura, pure non si guasta giammai. Basta rinchiuderla in una cassetta, e si mantiene per secoli intieri con tutta la sua virtù. Questa ricca produzione ci viene dal Messico, e segnatamente da una sua provincia chiamata Oaxala. Secondo gli autori della BIBLIOTECA BRITTANNICA (di Ginevra) LETTERATURA TOM. XII. PAG. 216, ve n' ha di tre sorta: la prima viene dall' America, ed è la più bella e costosa; la seconda si trova principalmente sopra una specie di quercia detta QUERCUS ILEX, e questo insetto ha nome COCCUS ILICIS, o KERMES; la terza trovasi sulle radiche di varie piante perenni, ed è nominata COCCUS RADICUM O COCCINIGLIA DI ALEMAGNA. La cocciniglia della quercia verde sembra sia stata impiegata da tutte le nazioni dell' antichità. Il professore Tychsen pensa che questa sostanza fosse l' JOLA di Mosè.

COCCOLA DI LEVANTE. — Avicenne e Serapione sono i primi autori i di cui scritti fecero menzione della Coccola di Levante. L'arboscello che la porta cresce naturalmente nell' arena in mezzo agli scogli, sulle coste del Malabar, dell' isola di Ceylan ec. Il suo frutto è una specie di noce ricoperta da una polpa molle, che ha sur un lato una spaccatura, e serve d' invoglia ad una mandorla bianca di odore spiacevolissimo. Non si è ancora potuto determinare la specie di coccola del Levante a cui appartengono i frutti di cui noi parliamo.

CODE (Pascià a tre) Questo titolo proviene dal diritto, che hanno certi grandi ufficiali dell' Impero Ottomanno, di far portare davanti di loro un gran bastone in cima al quale sono legate tre code di cavalli. Tale insegna militare trae l' origine da un generale turco, che volendo riunire i suoi soldati i quali aveano perduto la loro bandiera, tagliò la coda ad un cavallo e la mise sulla punta di una lancia; a quel singolarissimo segnale le truppe si raccolsero, ripresero coraggio, combatterono con nuovo furore, ed ottennero la vittoria.

CODENE.— Nuova materia, che nell' anno 1832 scuoprì Robiquet nell' oppio, con cui ha molta analogia per inquanto risguarda l'azione sua nell' economia animale. Presa in dose un poco forte, è deletere: agisce sulla midolla spinale, senza paralizzare le parti posteriori come fa il morfino.

CODICE CIVILE. — Erodoto e Diodoro di Sicilia ci hanno trasmesso confusamente alcune nozioni delle usanze che avevano gli Egizj sopra la proprietà; ma non è molto verosimile che quella nazione avesse un corpo di legislazione stabilito metodicamente. Le leggi di Sparta e di Atene, di cui Zenofonte ci diede il prospetto, non erano riunite in un corpo di diritto. La legislazione era più inoltrata presso gli antichi Romani. Sino dai tempi dei suoi re, quel popolo avea posseduto il CODICE PAPIRIANO; sotto la repubblica, i codici FLA-

VIANO e **CELIANO**; e dopo lo stabilimento dell' impero sotto Diocleziano, il **GREGORIANO** e l' **ERMOGENIANO**; ma di quei cinque ci è rimasto soltanto i **NOMI** dei tre primi, e pochi frammenti degli altri due. La prima raccolta legislativa pervenutaci nel suo insieme è il **CODICE TEODOSIANO**, emanato dall'impero di Oriente, ma adottato ancora in quello d'Occidente. In Francia e nel Belgio la legislazione fu per lunga pezza selvaggia; cominciò a chiarirsi nel secolo XII. I Francesi però ed i Belgi non avevano **CODICE CIVILE**; la costituzione del 1791 lo avea annunziato, e sotto il consolato ne fu presentato il progetto da una commissione di giureconsulti al governo, il quale ne ordinò l' immediato rinvio a tutte le corti giudiciarie della repubblica per esaminarlo ed emmendarlo. Così ridotto, venne recato al Consiglio di Stato, ed indi sottoposto al Corpo Legislativo, dove acquistò finalmente il carattere completo di legge. (vedi **LEGGE**.)

COGNIZIONE DEI TEMPI. — Efemeridi, che dagli astronomi delle diverse nazioni si sogliono pubblicare a ciascun anno, e anticipate, per indicare in un dato luogo il tramonto del sole, della luna e dei pianeti, le loro posizioni relative in differenti epoche dell'anno, le ascensioni rette e le declinazioni delle principali stelle, le latitudini e longitudini dei principali luoghi della terra; e generalmente i fenomeni e le osservazioni che interessano la scienza degli astri, la geografia e la navigazione. Il primo volume della **COGNIZIONE DEI TEMPI**, pubblicato in Francia nel 1678, fu redatto da Picard. (Ved. **ALMANACCO**, **EFEMERIDI**.)

COKE. — Voce inglese. — È un carbone di terra riseccato. In alcune parti d' Inghilterra il carbon fossile è carbonizzato all'aria aperta, e riceve il nome di **COKE** (Vedi **CARBON FOSSILE**.)

COLISEO (di Roma) — In latino **COLISEUM**, o **COLOSSÆUM**. — Opera di Flavio Vespasiano, terminata da Tito suo figlio, e chiamata così secondo taluni a motivo delle sue colossali proporzioni. I gradini contenevano ventisette mila persone; e mediante i sedili posti in vari luoghi si potevano portare a trecento mila gli spettatori assisi assai comodamente per vedere i giuochi o il combattimento degli animali slanciati nell' arena.

COLLA FORTE. — Con i ritagli di pelli, di pergamene e di guanti, con gli zoccoli e le orecchie de' buoi, di cavalli, di capri e di vitelle, si prepara comunemente la colla forte, o gelatina, per uso del commercio. Quella che si estrae dagli ossi mediante un metodo per cui Darcet ebbe in Francia un brevetto d'invenzione, è di gran lunga superiore alle altre colle, ed è bella quanto quelle che potrebbero farsi con la miglior colla di pesce. La **COLLA DI PESCE** non è altro che la parte interna della vescica natatoria di varie sorta di pesci. La migliore proviene da alcuni storioni.

COLLANA. — L'uso delle collane e dei più remoti dell' antichità. I Medi ed i Babiloniesi le portavano d' oro, d' argento e di gemme. Gli Egizj e gli Ebrei, i Greci ed i Romani ne facevano pure uso. Le signore ne tenevano d' ogni sorta, e se ne mettevano ancora al collo alla dee nei templi. Gli uomini anch'essi ne avevano, poichè si davano ai soldati in premio del loro valore. Presso i Romani le collane da distribuirsi ai cavalieri aveano nomi diversi: **FALERA**, quella che scendeva fin sul petto, e **TORCHI**, quelle che circondavano solamente il collo: erano d' oro o d'argento, secondo la circostanza e l' importanza dei servigi resi. I fanti ricevevano de' braccialetti. Manlio, soprannominato **TORQUATO**, non ebbe questo soprannome se non per aver rapito una collana d' oro ad un Gallo da lui vinto in un combattimento singolare. Un ufficiale plebeo chiamato L. Sicinio Dentato dichiarò in un' adunanza del popolo qualmente conservava in sua casa oltre ad ottanta collane e sessanta braccialetti come ricompensa del suo valore. Gli antichi popoli della Gran Brettagna portavano collane di avorio. Su quelle degli schiavi v' era un' iscrizione, acciò essi fossero arrestati se fuggivano. — Si chiama collana la catena d' oro smaltata che i cavalieri degli ordini militari portano sul manto, ed alla quale pende una croce od altro contrassegno del loro ordine. Massimiliano fu il primo imperatore che ponesse una collana d'ordine attorno alle proprie armi; il quale esempio venne seguito di poi da coloro che furono insigniti di qualche ordine di cavalleria

COLLANA (Ordine della). I Cavalieri della Collana, chiamati anche **CAVALIERI DI S. MARCO**, o **DELLA MEDAGLIA**, non avevano abito particolare; e siccome quest' ordine stabilito in Venezia era conferito dal Doge e dal Senato, essi portavano soltanto per distinzione la catena data loro dal Doge. Questa pendeva al collo, e terminava con una medaglia su cui era rappresentato il leone volante della repubblica.

COLLARE. — Pezzo di tela, che gira attorno al collo, montato sopra un **PORTACOLLARE**, e che scende in due porzioni bislunghe ed orlate più o meno giù sul petto. Anticamente tutti gli uomini lo portavano; ve n'erano di trine, di punta, lisci, a pieghe, insaldati ec; Oggi non si costuma se non dalle persone di chiesa e di toga.

COLLEGIO. — Dal latino **COLLEGIUM**, che

significava adunanza di persone occupate delle medesime funzioni, compagnia, società ec: I Romani adopravano indifferentemente questo termine per indicare collettivamente i ministri della religione, quelli che governavano lo stato, e quei che formavano un corpo qualunque nelle arti liberali e meccaniche. In un senso più ristretto tal parola accenna un luogo pubblico dotato di certe rendite, ove s'insegnano scienze, belle lettere e lingue.

I più celebri fra i Greci furono il Liceo e l' Accademia.

I più rinomati presso gli Ebrei erano a Gerusalemme, a Tiberiade ed a Babilonia.

Soltanto sul finire del loro impero, i Romani fecero simili stabilimenti. È certo che v' ebbero alcuni collegi fondati dai loro imperatori, e segnatamente nelle Gallie, come quelli di Marsilia, Lione, Bordeaux ec:

Dopo lo stabilimento del Cristianesimo in Francia, vi furono quasi tanti collegi quante erano le cattedrali, i capitoli ed i monasteri. Carlomagno ingiunse ai monaci di educare i giovanetti ed insegnar loro musica, grammatica ed aritmetica; ma siccome codesta educazione distoglieva di troppo i monaci dall'esercizio della lor professione, così in appresso si diede la cura e la direzione dei collegi a persone che non avessero altre occupazioni.

Il primo e più antico collegio di Parigi è quello di teologia, che ha il nome di SORBONA, istituito da S. Luigi nel 1252, per consiglio di Roberto Sorbon suo cappellano e confessore. Nel 1530 Francesco I°. nominò i professori del suo nuovo collegio chiamato sino da allora COLLEGIO REALE. In esso creò dodici cattedre, onde insegnare il Greco, l' Ebraico, eloquenza, filosofia, matematiche e medicina.

In seguito ne furono aggiunte altre per il diritto canonico, la botanica, la chirurgia ec: sino al numero di diciannove.

COLLOQUIO DI POISSY. — Famosa conferenza tenutasi a Poissy nel 1561. per riunire i Calvinisti alla comunione Romana. Essa però non portò alcun avvicinamento fra le parti.

COLOFONIA.— Derivato da KOLOPHON, città della Jonia d'onde avemmo quella ragia. La maggior quantità si prepara oggidì a Mirecourt, città francese nel dipartimento des Vosges.

COLOGNA. — Questa città, sul principio chiamata OPPIDUM UBIORUM, perchè fondata dagli UBII, popoli germanici della riva destra del Reno i quali vi si stabilirono sotto la protezione di Agrippa, venne quindi nomata COLONIA AGRIPPINA, perchè vi era nata Agrippina figlia di Germanico. Nel 475 i Franchi ne scacciarono i Germanni; i loro re vi si fissarono, sino a Carlomagno che preferì Aquisgrana. Cologna fu dichiarata città imperiale nel 957. da Ottone il Grande. I Francesi se ne impossessarono l'anno 1795., ma nel 1814 essa passò sotto il dominio prussiano.

COLONIE. Tutti i popoli che figurarono sulla terra per le armi o pel commercio sentirono presto di quanto benefizio poteva esser loro sorgente lo spirito di colonizzazione. Corinto fondò la colonia di Corcira, ed i Focei quella di Marsilia. Tiro, più ardita nei piani e più vasta ne' disegni, si estese sino nella Betica, e pose i puntelli del suo commercio e del suo potere fino allo stretto di Gades, creduto allora il confine del mondo. Dopo i Fenici ed i Greci, vennero Roma e Carlomagno, che popolarono delle loro colonie tutte le contrade ove portarono, una le sue armi, e l'altro i suoi traffici. Il genio per le colonizzazioni, il quale erasi estinto nelle turbolenze del Basso Impero, fu ravvivato anche avanti le crociate dallo spirito intraprendente delle repubbliche del medio evo. Le colonie inalzarono per un poco il Portogallo al rango delle grandi potenze marittime, ed ai giorni nostri hanno somministrato al suo sovrano i mezzi di sottrarsi al giogo che Bonaparte e l' Inghilterra a vicenda volevano imporgli; ed il Brasile, da semplice colonia, è divenuto impero indipendente. La Spagna pure fu debitrice del principio del suo potere alle colonie. Quelle francesi traggono origine dai famosi corsali che sotto nome di filibustieri contrastarono agli Spagnuoli conquistatori del Nuovo Mondo, ed ai Caraibi indigeni del paese, le isole meridionali dell' America.

COLONNA D'AUSTERLITZ. — Eretta nel 1810, in Parigi sulla piazza Vendome, allora detta PIAZZA DELLE CONQUISTE — Ha cinquanta braccia di altezza, e sei di diametro. La statua di Napoleone, che dominava quel monumento, fu atterrata nel 1815. e ripostavi a dì 28 luglio 1833.

COLONNA DI CATERINA DE' MEDICI. — Posta nel locale del mercato dei grani di Parigi: unico avanzo del palazzo fatto costruire da Caterina de' Medici, e che ebbe nome di PALAZZO DELLA REGINA e PALAZZO DI SOISSONS.

COLONNELLO. — Nella sua origine questo titolo si diede ad un officiale che comandava una colonna. Nell' infanteria, la dignità di colonnello fu stabilita verso il 1514.

COLORE. — Sembra che Pittagora ed i suoi discepoli abbiano avuto cognizione del principio dei colori, poichè essi dissero che non erano altro se non se un riflesso della luce modificato in vario guise: sistema spiegato egregiamente da Newton, il quale pervenne ad

analizzare i differenti colori che compongono la luce. I sette colori primitivi sono: rosso, giallo, verde, azzurro, arancione, porpora, violetto (Vedi Tintoria.)

COLOSSO DI RODI. — I Rodj, assediati da Demetrio soprannominato POLIORCETE (prenditore di città) fecero una sì bella difesa, che si meritarono la stima del loro nemico, il quale togliendo l' assedio donò ad essi tutte le macchine da guerra che egli vi aveva impiegate. Il danaro che ne trassero bastò loro a costruire quel famoso colosso, una delle sette maraviglie del mondo. Questo rappresentava Apollo, o il Sole, nume dei Rodj. Secondo la più comune opinione, l'enorme statua aveva settanta cubiti di altezza, o secondo Festo cinquantatre braccia. Era tutta di bronzo. Nell'interno erano fatte delle scale, che conducevano alla cima del monumento, d'onde si scuoprivano le coste della Siria ed anche i bastimenti che navigavano in quei mari.

COLTELLO. — Goguet dice che gli antichi non avevano coltelli, e si servivano invece di un pugnale cui tenevano sempre alla cintola. Si crede che i coltelli chiusi siano stati inventati a Namur.

COLTIVAZIONE.— La coltivazione fondò la società. La proprietà fu determinata dai primi solchi; e nei campi cosparsi di grani maturi sorsero le prime capanne. Per lungo tempo si adoprarono nella coltivazione istrumenti meno comodi dell' aratro: bastoni appuntati, vanghe, marre, e finalmente l'ARATRO che fu perfezionato in varie epoche. La coltivazione era onorevole in Grecia sino dai tempi eroici, poichè Ulisse e suo padre Laerte maneggiavano l' aratro. Presso gli antichi Romani i dittatori ed i consoli erano per lo più coltivatori. I Greci ed i Romani tenevano un modo più semplice di quello d' oggidì; l' aratro, che i Greci chiamavano ARATRON ed i latini ARATRUM, non aveva ruote, e somigliava di molto a quello del Brabante.

COLUMBIA. — L' esistenza della repubblica di Columbia è recentissima, e le cause della medesima non vengono da più indietro che gli ultimi anni del secolo XVIII. Nel 1781. il Socorro si sollevò a motivo del diritto di Alcavala. Quel movimento fu in brev' ora compresso, ma non lasciò di agitare le menti. Nel 1794, quando fu conosciuta la situazione della Francia, il fermento fu generale, e i diritti dell' uomo s' impressero a Santa Fè di Bogota; ma un tale slancio verso la libertà venne arrestato prontamente. Nel 1808. la notizia della morte del re di Spagna scosse di nuovo gli spiriti; le provincie si armarono, col pretesto di sottrarsi al giogo dei Francesi e mantenere i diritti di Ferdinando. La provincia di Caraccas fu la prima a deporre la maschera, e dichiarò che non adotterebbe altra forma di governo fuor di quella che fosse regolata da' suoi rappresentanti. Seguito in breve l' esempio da altre provincie che si formarono in un governo, si fissarono nel 1811. dei congressi a Santa Fè ed a Caraccas. Bensì alcuni avvenimenti disastrosi per quelle contrade aveano cagionato lo scioglimento dei congressi, quando ecco, dopo lunga alternativa di successi e di disgrazie, Bolivar, il quale sotto titolo di Liberatore godeva di un potere pressochè assoluto, si vide alfine padrone delle provincie della Nuova Granata e di Venezuela. Allora si appigliò al partito di abdicare la dittatura. Forse con lo spogliarsene, era più certo di esercitarla. Indi si occupò a dare una stessa forma di governo a quelle due provincie, a consolidare la loro unione, ed a farne una sola repubblica col nome di Columbia. La costituzione di Columbia fu pubblicata nell' agosto del 1821.

COLUMBIUM. — Sostanza minerale. Questo metallo, che rammenta il nome di Cristoforo Colombo, fu scoperto nel 1801 da Hatchett in un minerale proveniente dall' America. Ekberg lo trovò parimente in minerali venienti dalla Svezia, e gli diede da principio il nome di Tantalo; ma nel 1809. Wollaston provò qualmente quelle due sostanze erano fra loro identiche. Oggidì esse si conoscono sotto il nome di COLUMBIUM.

Nella natura questo metallo non si trova che nello stato acido combinato con il ferro, la manganese e la ITTRIA. Non si è ancora potuto fondere. Si ottiene nello stato polverizzato nero e senza lucido metallico (vedi TRATTATI DI CHIMICA, di Thenard e Thompson.)

COMETA. — Dal greco KOMETIS, la cui radice è KOMÈ (chioma). Le comete furono chiamate così, perchè le più rimarchevoli sembrano contornate da una specie di capigliatura. Cassini, e dopo di esso Newton, hanno fissato le opinioni dei filosofi con le osservazioni ed i calcoli i più esatti, o a dir meglio, hanno condotto le menti a fermarsi su ciò che digià ne aveano detto i Caldei, gli Egizj, Anassagora, Democrito, Pittagora, Ippocrate da Chio, Seneca, Apollonio da Mindo, e Artemidoro; hanno dato la stessa definizione della natura di quegli astri, avanzato le medesime ragioni della loro comparsa, e si sono scusati di non aver data una teoria più esatta nei medesimi termini in cui lo aveva fatto Seneca.

Innanzi a Tycho-Brachè, nessuno aveva calcolato il vero cammino di quei corpi celesti. Alla fine gli astronomi sono pervenuti, mediante le leggi di Kleper, non solo a calco-

larne il moto ed il corso, ma anche a predirne il ritorno quando e' descrivono un'eclissi. Esistono su questo proposito vari modi: i più accreditati sono quelli di Laplace, Legendre, Olbers, Gauss ec: Nel 1705. Halley fu il primo ad aver la gloria di dimostrare la somiglianza, o piuttosto l' identità della cometa del 1607 con quella del 1682, ed annuziò il di lei ritorno pel 1759, secondo in fatti si verificò. L'apparire delle comete fu lunga pezza riguardato come segno funestissimo, cioè annunzio di qualche fatale avvenimento, il quale spavento fu comune agl' istruiti ed agli ignoranti.

COMINGE. — Bombe di straordinaria grossezza. Pesano circa cinquecento libbre, ed hanno di diametro diciassette polzate e dieci linee. Presero il nome da Cominges, ajutante di campo di Luigi XIV, alla di cui statura quel monarca le aveva paragonate a mo' di scherzo. Il Conte di Cominge era alto quasi tre braccia, e ne aveva quasi altrettate di circonferenza.

COMIZJ. — Erano adunanze tenute dal popolo romano al campo di Marte, al Foro o al Campidoglio, sia per eleggere magistrati, sia per trattare delle più importanti faccende della repubblica. I giorni comiziali, in numero di cento ottanta quattro, erano segnati sul calendario con un C, ma si trasportavano quando il tempo era cattivo, ed i pontefici col pretesto del FASTES e NEFASTES anticipavano o ritardavano a lor talento il giudizio e la decisione degli affari. Si distinguevano varie specie di comizj, cioè per CENTURIE, per CURIE, e per TRIBU'. Nell'origine i voti si davano verbalmente, ma dal 614. in poi si usarono le schede, o sia i bollettini

COMMEDIA. — Questo vocabolo viene dal greco KOMAZÒ, che significa andare immascherati per le strade cantando e ballando. Secondo il maggior numero degli autori, la commedia deve il suo nascimento ai poemi informi che si cantavano nell'Attica in occasione delle vendemmie. Verso l' anno 562 avanti Gesù Cristo, si cominciò a rappresentarne in Atene, e si proposero anco dei premj a'poeti comici ed ai loro attori. Allora la commedia prese un aspetto del tutto nuovo. I poeti formarono la disposizione delle loro favole su quella delle tragedie; chiamarono in ajuto la musica; tolsero abiti, decorazioni, macchine, e di tutto ciò composero uno spettacolo avente qualche regolarità. La Commedia che Orazio chiama LA VECCHIA teneva alcun che della prima sua origine e della libertà che aveva presa mentre era ancora informe, di dire buffonate ed ingiurie ai viandanti di su dal carro di Tespi.

La nuova commedia è una imitazione della vita ordinaria. Il teatro ateniese è debitore a Menandro della sua perfezione in questa parte.

Presso i Romani la commedia incominciò nel tempo stesso che la tragedia, circa sei cento anni dopo la fondazione di Roma. I versi FESCENNINI; che ai Romani fecero le veci di opere comiche in tutto quel tempo, erano piene di burle grossolane, e accompagnate positure e danze indecentissime. A quei versi licenziosi succedè un'altra specie di poesia più castigata, e piena di scherzi che non offendevano il buon costume, la quale si chiamò Satira, SATYRA O SATURA. Livio Andronsco per il primo cominciò a far rappresentara commedie e tragedie latine, ad imitazione dei Greci, e di argomento greco. Le commedie di tal genere si dissero PALLIATAE, e quelle di argomento romano TOGATAE, perchè la TOGA era l'abito dei Romani siccome il PALLIUM eralo dei Greci. Si nomarono TABEATAE altre inventate dal grammatico Melisso, in cui figuravano i magistrati ed i preti. Quante n'erano inferiori a queste vennero dette TABERNARIE, poichè rappresentavano i costumi del basso popolo. V' erano produzioni chiamate ATELLANAE, che servivano da intermessi, e da paragonarsi alle odierne parodie.

La commedia latina rimase informa sino a Plauto, il quale la condusse quasi alla perfezione. Non lo pareggiò, e fore lo sorpassò alcun altro che Terenzio. In Francia la commedia, nata nel secolo XIV stette lunga pezza indietro: comparve al fine Corneille, e fece dare il BUGIARDO, con cui venne ad assegnarle la sua vera forma. Dopo di esso Moliere raggiunse un sommo grado di perfezione.

COMMEDIA. — balletto - Era una specie di commedia in tre o quattro atti, preceduta da un prologo. Si usava in Francia. Il CARNEVALE DI VENEZIA, di Regnard, posto in musica da Campra, e rappresentato in Parigi nel 1699, fu la prima commedia balletto che colà comparisse.

COMMEDIA EROICA. — È Quella in cui i principali personaggi sono presi in un rango superiore, e si pongono in scena re e principi. Secondo Bret, Pietro Corneille fu il primo che diede questo nome alla sua produzione di DON SANCHO D'ARRAGONA, rappresentata nel 1650.

COMMENDA. Specie di rendita beneficiale, che apparteneva all' ordine di Malta; si dava per rango di anzianità ai cavalieri, i quali in conseguenza assumevano il titolo di COMMEN-

(1) Non mancarono all' Italia sommi autori di Commedie, fra cui citasi con gloria il Goldoni.

(Nota del trad.

DATORI. Le commende principiarono verso l' anno 1260.

COMMERCIO. — L'origine del commercio è antica quasi al pari di quella delle società. La disuguaglianza con cui le produzioni della natura sono distribuite in ogni paese cagionò i primi traffici fra gli uomini. Si cominciò da scambj da individuo a individuo; insensibilmente il commercio si estese da città a città, a provincie, a regni, e pervenne alla fine a riunire il mondo intero. Sembra che l'Oriente sia stata la sua cuna, e se ricorriamo alla storia di Giuseppe, vediamo che i suoi fratelli lo venderono ai mercanti Ismaeliti. Bensì, quel che ne insegna la storia sul commercio degli Egizj avanti lo stabilimento di Alessandria si riduce a poco, e pone molto incertezze nella mente del leggitore. Le prime operazioni marittime di Fenicia non sono ricoperte dallo stesso velo che quelle di Egitto. Nel carattere e nella situazione dei Fenicj nulla vi era che non fosse propizio alla inclinazione mercantile. Abitatori di una piccola contrada della Siria, i Fenicj pei primi osarono varcare gli argini che i mari opponevano alla lor cupidigia, ed appropriare a se stessi le derrate di tutti i popoli. Le ricchezze dell'Oriente, dell' Africa e dell'Europa si radunarono a Tiro e a Sidone, d' onde le loro navi spargevano in ogni paese del mondo il superfluo di un altro. La scoperta della Spagna fu la precipua sorgente delle loro ricchezze. Oltre a cotoni, lane, frutti, ferro e piombo, che ne ricavavano, le miniere d'oro e di argento d' Andalusia li rendevano padroni del prezzo delle derrate di tutte le contrade.

Cartagine, colonia dei Tirj, si estendeva lungo le coste occidentali di Africa; per accrescere anche il suo traffico, e non dividerselo che colla sua metropoli, dovente essa conquistatrice.

La Grecia frattanto con la sua industria e la sua popolazione venne a figurare tra le potenze. Corinto pella sua situazione fu il deposito delle mercanzie d' Asia e d'Italia.; ma i suoi mercanti non tentarono alcuna navigazione lontana. Questa nuova repubblica, costretta dalla sterilità del suo territorio ad applicarsi alla pesca e al commercio, vi riuscì, e diede anche l'allarme ai Cartaginesi, di cui respinse vigorosamente gli attacchi. Comparve Alessandro; distrusse la città di Tiro, e con essa fu annientata la navigazione della Siria. Alessandria costruita all'ingresso dell'Egitto, divenne la chiave del commercio delle Indie ed il centro dell'Occidente. Finalmente prevalse il genio di Roma; sotto le sue ruine fu sepolto il commercio di Cartagine. In appresso, la caduta dell'impero di Occidente mediante l'inondazione dei popoli del Nord e le invasioni dei Saraceni, cagionò pure quella del commercio. Esso si rifugiò in Italia ed in Fiandra, per eleggersi quindi la patria nell'Inghilterra.

COMPAGNIE. — Le intraprese di traffici stranieri e di scoperte furono per lunga pezza opera d'individui isolati. Soltanto sotto il ministero del Cardinale di Richelieu si videro formarsi in Francia delle compagnie con facoltà esclusiva di acquistar terre e commerciare nelle due Indie.

COMPAGNIA DELL' INDIE. — Nel 1664 Colbert presentò a Luigi XIV il piano di una COMPAGNIA DELL'INDIE; a cui fu concesso privilegio esclusivo per cinquant' anni; ma dopo il 15 gennajo 1761., epoca della resa di Pondichery, non rimase più ai Francesi nell'Indie una polzata di terreno.

Le principali Compagnie in Inghilterra furono:

COMPAGNIA DI AMBURGO; fondata nel 5. febbrajo 1406.

COMPAGNIA DI MOSCOVIA; formata nel 1566: la sua ultima costituzione è del 1699: essa esiste tuttora.

COMPAGNIA DI LEVANTE; fondata sotto il regno di Elisabetta; disciolta sotto Giorgio IV.

COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI; creata nel 1599; l' ultima sua costituzione è del 21 luglio 1813.

COMPAGNIA D' AFRICA; fondata nel 1661, e soppressa nel 1821.

COMPAGNIA DEL MARE DEL SUD; fondata nel 1710; disciolta sotto Giorgio III.

In Olanda:

COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI; fondata nel 1594, e riorganizzata nel 1602.

COMPAGNIA DELLE INDIE OCCIDENTALI; formata nel 1621, e riunita ad un' altra compagnia nel 1674.

Nel Belgio:

COMPAGNIA D' ORIENTE, del 1719.

COMPAGNIA D' OSTENDA, del 1723.

In Svezia:

COMPAGNIA DELLE GRANDI INDIE; formatasi sotto il regno di Cristina, ed attualmente disciolta.

COMPASSO. — a Talao, nepote di Dedalo, si attribuisce l' invenzione di questo istrumento di matematiche, col quale si descrivono circoli e si misurano linee.

COMPASSO DI PROPORZIONE. — Ne è inventore Jorse Byrse, matematico di Guglielmo Langravio di Assia Cassel; le gambe schiacciate che ha oggidì sono d' invenzione di Galileo.

L' uso di questo compasso forma il subbietto di un' operetta di Ozanam, ristampata più volte, ed a cui Garnier fece alcuni anni addietro delle aggiunte.

COMPASSO AZIMUTALE. — Devesi al celebre Halley questa specie di bussola, che serve a far conoscere la variazione dell'ago calamitato mediante gli AZIMUT, cioè i circoli perpendicolari all'orizzonte.

COMPASSO DI TRISEZIONE. — Taragon, professore di matematiche in Parigi, diede nel 1688 nel GIORNALE DEI SAPIENTI del 22 settembre la costruzione di un compasso di trisezione, col quale si risolve in modo puramente meccanico il famoso problema della trisezione dell' angolo.

COMPENSATORE MAGNETICO. — È importante per l' esattezza delle osservazioni di correggere l' ago calamitato dalla deviazione che prova per parte del magnetismo passeggiero che riceve dal globo terrestre. Poco tempo fa Barloro ha proposto di pervenire a tale scopo adoprando un apparecchio, che ha nominato COMPENSATORE MAGNETICO. Il suo successo non può dirsi ancora completo.

COMPIETA. — Le ultime ore dell' uffizio divino. Accertasi che il primo a parlarne sia stato San Benedetto.

COMPONIO. — Questo istrumento, a cui si dà pure il nome di IMPROVVISATORE MUSICALE, è un organetto, alto sei braccia, lungo due e mezzo, e grosso un braccio. Eseguisce i pezzi di musica che sono indicati. Ma ciò che sembra incredibile si è che improvvisa. Si scrive un tema sul tamburo; l'istrumento lo posa per renderlo ben familiare all'uditore; ma indi abbandonato a se stesso, eseguisce senza motore estraneo infinite variazioni su quel tema. (Giornale di Parigi 7. gennajo 1824) Questo istrumento, inventato e fatto in Amsterdam da Winkel, farebbe udire per due anni interi delle variazioni senza mai riprodurre la medesima, dimodochè dà all' orecchio resultati consimili a quelli che presenta all' occhio il caleidoscopio.

COMPRESSIBILITA' — Per molto tempo la maggior parte dei fisici ha creduto i liquidi non compressibili, e gli accademici di Firenze furono su questo proposito indotti in errore da un esperimento non decisivo che fecero nel 1650. Essi sigillarono una sfera d'oro piena d' acqua, e sottopostala a forte pressione videro il liquido colare dai pori del metallo, dal che malamente conclusero non essere l'acqua compressibile. Altri fisici però pensavano, che avendo essa la proprietà di trasmettere il suono, doveva godere della elasticità e compressibilità. Un esperimento di Kanton, fatto mediante la macchina pneumatica, e nel quale il vaso conservava il suo volume, diede O, ooo 0,46 del volume primitivo dell' acqua per la sua compressione sotto il peso di un'atmosfera. Oerstedt ripetendo codesta esperienza trovò 0,0000,45. E finalmente Perkins in Inghilterra ne ha fatto di recente altre ingegnosissime, sottoponendo un volume d'acqua ad una pressione di alcune centinaja di atmosfere, e confermato a un dipresso il primo dei suaccennati resultati. La compressione dei liquidi, adunque, non può mettersi in dubbio, ed oramai si sa che il mercurio è molto meno compressibile dell' acqua, e che l' alcool, l' etere solforico ed i liquidi analoghi lo sono anzi di più. Despretz è pervenuto a questo nuovo resultato, cioè: CHE LA COMPRESSIBILITA' DEI LIQUIDI È TANTO PIU' DEBOLE PER UNA DATA PRESSIONE, QUANTO PIU' ESSI SONO COMPRESSI.

COMPRESSIONE. — Boyle e Mariotte hanno scoperto la legge che segue la variazione di volume di una massa di gaz corrispondente ad una variazione di pressione. Consiste nell' essere i volumi di una stessa massa gazosa in ragione inversa delle pressioni. Si trattava però di sapere, relativamente alle macchine a vapore, a condensazione ec., se quella legge si sostiene a tutte le pressioni dell'aria. Ora, gli esperimenti fatti da Arago e Dulong recentemente, e delle quali essi hanno dato conto all' Accademia delle Scienze, dimostrano che nell' intervallo da una a ventisette atmosfere, l' aria segue la legge suaccennata; e Œrstedt, ajutato dal capitano Suenson, ha trovato che la detta legge si estende ancora sino ad otto atmosfere. Inquanto alla quistione di sapere se i gaz godano della stessa proprietà, Despretz l' ha risoluta per diverse sostanze gazose, e resulta dai suoi esperimenti che il gaz ammoniacale, l' acido solforico, il cianogeno ec: danno pressioni più forti di quella che dà l'aria. (Vedasi il suo TRATTATO DI FISICA, pag. 222)

COMUNI. — Verso il principio del secolo XII. si dava il nome di COMUNI nel Belgio ed in Francia ad un' associazione di abitanti d'una medesima città, d' uno stesso borgo, il di cui scopo era di sostenersi contro la tirannide dei signori e le violenze della nobiltà. Si attribuiscono a Luigi il Grosso le prime comuni. Esse esistevano digià in alcune provincie belgie.

COMUNIONE. — Con questo nome s'intende la partecipazione dell'Eucaristia Sacramentale. La comunione sotto le due SPECIE aveva ancora luogo parzialmente nel secolo IX. Vi sono peraltro antichissimi esempj, anco da'primi secoli di comunioni sotto una specie sola. Varia è stata su di ciò la pratica della Chiesa, secondo le circostanze. Si vuole che la comunione sotto una sola specie cominciasse in Oc-

cidente nel 1090. sotto il papa Urbano II. Egli è in conformità del precetto del quarto Concilio generale di Laterano tenutosi nel 1215, che i Cattolici ricevono il Sacramento della Eucaristia nei quindici giorni di Pasqua; determinò la Chiesa si facesse ad un' epoca generale questa santa azione, altronde frequentissima e quasi giornaliera fra i fedeli de' primi secoli.

CONCERTO SPIRITUALE. — Sino al principio della rivoluzione di Francia, questo concerto, nel quale sulle prime si eseguirono soltanto sinfonie, mottetti e canti religiosi, faceva in Parigi le veci di spettacolo pubblico, mentre erano chiusi gli altri spettacoli. Era stabilito al Palazzo delle Tuilerie. L' origine sua risale al 1725.

CONCHIGLIE. — Gli antichi s' interessavano poco alle conchiglie, e nulla ci lasciarono su questo soggetto che sia degno di rimarco; ed i moderni non ne trattarono ordinatamente se non verso la fine del secolo XVII. Non è già che gli scritti di Gesner, Aldovrando, Johnston e di alcuni altri naturalisti non sieno pieni di curiose ricerche sulle conchiglie, ma essi non ne fecero mai veruna distribuzione. I. Daniel Major fu il primo a dividerle in classi, generi e specie, ed il suo metodo è fissato sopra caratteri tratti da tutte le sorta di conchiglie. Bernardo Palissy, autore del secolo XVI., è il primo che abbia osato asserire che quelle che si trovavano nella terra erano resti di antiche inondazioni, e forse anco del diluvio. Eppure questa opinione, che da principio recò meraviglia, venne in appresso da molti adottata.

CONCIA. — Da tempo immemorabile il cuojo si prepara con la scorza di quercia pestata, ma nel 1765. Ranquin, olandese, immaginò il modo di conciarlo con l' erica, e vi ebbe buon successo.

CONCILIO. — Assemblea di ecclesiastici, convocata per sciogliere dubbj o questioni sopra punti di fede o di disciplina. Nei secoli VI. VII. e VIII. si diceva concilio, CONCILIUM, ogni adunanza di LEUDS, HERREN o RICOS HOMBRES, o di alcuni prelati. Allora quasi tutti gli atti si scrivevano in latino. L' assemblea degli Apostoli e dei preti in Gerusalemme, per decidere se si dovessero circoncidere i Gentili e ingiunger loro di serbare la legge mosaica, può considerarsi quale origine dei concilj. Ma fra quelli che la Chiesa riconosce come universali, cioè di tutta la Chiesa, il più antico è quel di Nicea, adunatosi in questa città sotto Costantino nel 325, sotto S. Silvestro Papa che lo presiedè per mezzo dei legati. I Pontefici ne adunarono nel 1122. e 1123. in Roma nella chiesa di S. Giovanni di Laterano, sotto il pontificato di Calisto II. Il concilio di Trento principiò nel 1545, e terminò al 1569. Questo chiude la serie de'concilj universali, i primi otto de' quali furono tenuti in Oriente, e dieci in tutto in Occidente.

CONCIME. — Sotto questo nome si comprendono tutte le cose, che sparse sulla terra servono a fecondarla. I coltivatori romani prestavano somma attenzione ai mezzi di procurarsi il concime; ne raccoglievano da tutte le parti, e molto dalle gabbie. In mancanza del letame di animali, riducevano a concime i vegetabili ed i fossili. Non adopravano però la marga, o perchè non credevano che si confacesse ai loro terreni, o pure, lo che è più probabile, perchè ne ignorassero le utilità. Quando si nettavano le cloache di Roma, le immondizie si vendevano negli ultimi tempi sino a seicento mila scudi. Stercuzio aveva in Roma degli altari, per avere inventato l'arte di conciare la terra, come Trittolemo ne aveva in Grecia per aver insegnato agli uomini a coltivarla.

CONCLAVE. — Gregorio X fu il primo, che nel 1229. ordinò che immediatamente dopo la morte del Papa i cardinali stessero rinchiusi e non uscissero senza avere eletto un nuovo pontefice. Alcuni autori pensano che l'uso del conclave, cioè della chiusura, non cominciò se non alla fine del secolo XIII, cioè nel 1270. Clemente IV essendo morto a Viterbo nel 1208, sorsero delle difficoltà pella nomina del suo successore. I cardinali stanchi di lunga permanenza in una piccola città, e segnatamente di una permenenza che non dava alcun resultato e di cui non potevano prevedere il termine, vollero ritirarsi. Gli abitanti seppero la loro risoluzione, e si appigliarono al miglior partito onde impedire ad essi di uscire: chiusero le porte della città, trattennero i cardinali nel palazzo, e dichiararono che non ne andrebbero fuori fino a consumata l' elezione. Si attribuisce alla influenza di S. Bonaventura l' elezione di Gregorio X, che fece all' uopo opportune costituzioni.

CONCOIDE. — Gli antichi avendo finalmente riconosciuto l' impossibilità di risolvere il problema della DUPLICAZIONE DEL CUBO mediante la geometria piana, tentarono di arrivarvi per mezzo di diversi procedimenti meccanici; e la soluzione di Nicomede, che viveva probabilmente nel secolo II. avanti l' era cristiana, è una delle più ingegnose. Ma da molto tempo queste specie di soluzioni non offrono più interesse.

CONCORSO. — Presso i Greci i più celebri

concorsi letterarj avevano luogo in Atene alle feste chiamate PANATENEE ed alle grandi DIONISIACHE. Vi venivano dei poeti a cantar versi accompagnadosi con il flauto o la cetra. Premj pei vincitori erano una corona d'olivo o un vaso colmo d'olio. Alle feste di Bacco possono riferirsi e l'origine e i progressi dei giuochi di Melpomene e di Talia. Questa istituzione nazionale presso i Greci fu una delle cause prime del successo e della grandezza del teatro antico, ma non ebbe essa in Roma lo stesso splendore e neppure i medesimi risultati. Pei Romani, datisi totalmente alla guerra, la più bella festa era un trionfo militare. I giuochi del circo e dell'arena avevano per essi un'attrattiva irresistibile; e soltanto sotto il regno di Augusto i costumi fatti più miti permisero alle lettere di riassumere il loro impero. Dopo la battaglia d'Azio, fu consacrato sul monte Palatino un tempio in onore di Apollo. Questo divenne, per così dire, il senato dei letterati e dei sapienti di Roma: in esso si giudicavano i concorsi di poesia. Dipoi s'istituirono i Giuochi Palatini.

In Francia, al risorgimento delle lettere, si videro ricomparire i concorsi. Le Corti di Amore erano veri tornei poetici, basati sul modello delle corti sovrane, ove i decreti dei giudici concedevano la vittoria ai maestri della gioconda scienza, (DU GAI-SAVOIR) che venivano a disputarsi il premio del DIR BENE. Nel secolo XIII. Tolosa possedeva un collegio di GAI-SAVOIR; sette vati distinti, che formavano un corpo, insegnavano le leggi di Amore, dette anche FLEURS DU GAI-SAVOIR.

Nel dì 3 maggio 1324, in una festa celebrata con molto strepito, tutti i poeti della lingua d'oc erano stati invitati a leggere le loro opere, ed una violetta d'oro fino fu assegnata all'autore del miglior poema. Questa istituzione, che langui per molto tempo, fu quindi ravvivata da Clemenza Isaura, ed il collegio della gioconda scienza diè nascimento ai GIUOCHI FLOREALI. Napoleone, nei primi anni dell'impero, tentò di far risuscitare con un decreto i grandi concorsi dell'antica Grecia, e vi si stabilirono i premj DECENNALI.

CONDENSAZIONE e RAREFAZIONE DELL'ARIA. — Si pretende che queste due proprietà furono osservate e riconosciute per la prima volta da Diogene di Apollonia, discepolo e successore di Anassimene.

CONFEDERAZIONE GERMANICA. — Questa confederazione, nomata sul principio CONFEDERAZIONE DEL RENO, fu organizzata dal trattato del 12 luglio 1806, che rovesciò dopo mille anni d'esistenza l'impero Germanico.

CONFERMAZIONE. — Uno dei sette sacramenti riconosciuto nelle chiese Orientali ed Occidentali. Se ne trova fatta espressa menzione negli atti apostolici.

Il Vescovo è il ministro ordinario di questo Sacramento. Il prete non può conferirlo validamente senza special facoltà del Pontefice, o mediante particolare statuto dal Pontefice istesso riconosciuto. Nei primi tempi della Chiesa bisognava essere a digiuno per ricevere la confermazione, ed in certe diocesi si doveva anche per sette giorni astenersi dal lavarsi la testa, per rispetto, com'è a credersi, della Sacra Unzione.

CONFESSIONE. — Nei primi secoli vi sono esempj di confessioni pubbliche dei proprî peccati, e queste per sentimento di spontanea umiltà. Questa pubblicità non è certamente nella instituzione e nel precetto divino. Il Salvatore conferì agli Apostoli la facoltà di rimettere e di ritenere i peccati, lo che importa un giudizio sui medesimi, al seguito della loro cognizione che si ottiene mediante la confessione. Il Concilio generale 4º. di Laterano ordina a tutti i Fedeli d'ambo i sessi di confessarsi almeno una volta all'anno, e ciò all'effetto che non venga protratta almeno oltre quel periodo da ciascun fedele la confessione sacramentale. Con l'ordinanza del re di Francia del 12 febbrajo 1397. fu concesso ai condannati a morte di confessarsi: sino a quell'epoca, ad onta delle rimostranze della Chiesa, la giustizia secolare in Francia avea voluto punire i delinquenti così nell'anima come nel corpo.

CONFRATERNITA DELLA PASSIONE (Vedi PASSIONE)

CONGELAZIONE DEL MERCURIO. — Braun, membro dell'accademia di Pietroburgo, osservò pel primo nel decembre 1759. la congelazione del mercurio, cui ottenne per mezzo di un miscuglio di sostanze refrigeranti; ed uno esperimento consimile ripetuto da Cavendish nel 1783 gli mostrò ch'essa aveva luogo a gradi 31¹/₂ sotto zero. Avanti l'esperimento di Braun, Delisle e Gondin aveano veduto il mercurio gelarsi naturalmente in Siberia, ma i fisici di allora dubitarono del fatto e non cercarono di verificarlo.

CONGIUNZIONE. — Quando due o più astri sono riuniti in un medesimo luogo apparente del cielo, si dice che v'è CONGIUNZIONE. Così, per esempio, in un ecclissi del sole, la luna è in congiunzione con quell'astro. Le congiunzioni prossime di alcuni pianeti sono rarissime. Il Padre Martini narra che oltre a due mila cinque cento anni avanti l'era cristiana fu osservata nella China, sotto l'imperatore Tcheoun-Hio, una congiunzione di cinque grandi pianeti.

CONGO. — Questo reame della Guinea Inferiore fu scoperto nel 1487. da una squadra portoghese comandata da Diego Cam, che risali una parte della Zaira. Nei primi tempi della sua occupazione, le missioni cristiane vi ottennero molti sucessi, ma oggidì esse hanno poca influenza su quel popolo, che ritorna all'idolatria ed al culto dei Fetisci.

CONNESTABILE.— Dal latino COMES STABULI (conte, capo di scuderia). Il connestabile sopraintendeva alle scuderie del re. In seguito il suo potere fu tanto esteso, che comandava ai generali, ed anche ai principi del sangue. Questa carica fu soppressa da Luigi XII nel 1627, dopo la morte del duca di Lesdigniores che n'era investito. Il primo connestabile di cui si ricordi il nome fu Alberico, sotto Enrico I. nel 1060. Il titolo di connestabile fu ristabilito in Francia dal medesimo senatusconsulto che nominò Bonaparte a primo console della repubblica. Tale carica è stata soppressa alla restaurazione.

CONSERVATORIO DI ARTI e MESTIERI.— Stabilimento situato in Parigi all'antica abbazia S. Martino, destinato a ricevere, per esporsi al pubblico, una riunione di macchine, istrumenti ed arnesi ad uso delle arti industriali, segnatamente quelli che pella loro forma nuova o pei perfezionamenti arrecativi dimostrano il successivo progresso delle arti. Il Conservatorio è debitore della sua origine al celebre Vaucanson, che ne posò le prime fondamenta nel 1775, ed alla sua morte lasciò per testamento al re di Francia l'intiera collezione delle sue macchine. Onde completare i vantaggi di si bello stabilimento, vi si è formata una biblioteca, in cui si trovano le opere nazionali ed estere più rare ed atte a dirigere coloro che si applicano allo studio delle arti. Ivi si spiega la costruzione e l'impiego degli arnesi e delle macchine. L'insegnamento è affidato a tre dimostratori ed un disegnatore; l' amministrazione si esercita da un direttore e un sotto direttore; v'è anche un consiglio di perfezionamento, ed un insegnamento pubblico e gratuito per l' applicazione delle scienze alle arti industriali.

CONSERVATORIO DI MUSICA. — La formazione di questo stabilimento, noto dapprima sotto nome di SCUOLA DI CANTO, è dell' anno 1784. Fu creato per decreto del consiglio del re del 3. gennajo di quell'anno, e si aprì nel primo di aprile seguente sotto la direzione di Gossec. Nel 1786 vi fu aggiunta una classe di declamazione speciale, ed in appresso codesta scuola assunse il titolo di Conservatorio di musica e declamazione; ma la classe di declamazione essendo stata soppressa, è adesso indicato per Conservatorio di Musica. — Bruselles gode del vantaggio di uno stabilimento consimile fondato di recente.

CONSIGLIO DI STATO. — I re di Francia, sotto la seconda stirpe, decidevano in un consiglio formato dai principali ufficiali della casa, dai vescovi e loro cappellani, in tutte le faccende che non si portavano alle adunanze del Campo di Marte, o di Maggio, alla giurisdizione dei conti e duchi. Sino al secolo XIII. non vi si vede una legislazione generale estendersi ad intere provincie; ma dopo quell'epoca gli Stati Generali, le Corti di Parlamento ricrearono a poco a poco l'autorità dei re, e recarono l'unità di governo, in cui il sovrano parlava in nome suo proprio e del suo Consiglio. Sparì il Consiglio di Stato nel vortice della rivoluzione. L'Assemblea Costituente fissò la divisione dei poteri, ridusse i tribunali alle funzioni di giudici, e tolse loro le prerogative politiche. La costituzione dell'anno VIII organizzò quattro grandi corpi, cioè senato, tribunali, consiglio di Stato e Corpo legislativo. sotto l'Impero il Consiglio di Stato, aveva una influenza immensa. L'ultima ordinanza fondamentale di esso in Francia è del 5 novembre 1828.

CONSOLI. — Magistrati, che in Roma avevano la suprema autorità. Dopo l'espulsione di Tarquinio nell'anno 245 dalla fondazione di quella città, i Romani furono governati da consoli. Sotto gl' Imperatori v' ebbero pure dei magistrati con la stessa denominazione; ma essa era soltanto un titolo onorifico, che si estinse del tutto sotto Giustiniano nell' anno 541. dell'era cristiana. Carlo IX stabilì in Parigi nel 1503 un tribunale di consoli, per giudicare le contese fra i mercanti. A questa istituzione, la quale ai successivi anni si estese nelle principali città del regno, sono stati sostituiti all' epoca della rivoluzione i tribunali di commercio. Il Consolato in Francia rimpiazzò il Direttorio nel 1801.

CONTE. — Questo vocabolo viene dal latino COMITE, ablativo di COMES (compagno, che accompagna) « Si chiamavano COMITI, dice « Dacier, quelli ch'erano della corte dei prin« cipi, o del seguito degli ufficiali o magi« strati che andavano a governare le provincie « o a condurre gli eserciti; ed erano quei « cortigiani che componevano ciò che pro« priamente chiamavasi COHORTEM (la corte.) « — Questo titolo, di cui si fa risalire l'origine al tempo di Augusto o di Adriano, indicava presso i Romani i favoriti dell'imperatore, e quegli che lo accompagnavano nei suoi viaggi. Sino allora fu titolo d'impiego; Costantino lo fece dignità. In appresso si diede il nome di conti a quei che avevano reso dei servigi allo Stato. Quando i Franchi passarono

nelle Gallie, vi trovarono la dignità di conte stabilita dai Romani, e non vollero recarvi alcun cambiamento.

CONTI (Camera dei) Questa corte, considerata come un tribunale in cui si esaminavano i conti delle rendite del principe, è antica in Francia quanto la monarchia. Non si può precisare l'epoca della separazione e distrazione della Camera dei conti dal corpo del Consiglio privato, nè l' epoca della sua residenza in Parigi. È certo soltanto, che nel 1296. essa non era sedentaria, ma lo era bensì avanti il 1300. Si veggono MAESTRI DI CONTI a tempo di Filippo il Bello nel 1307. La legge del 7. settembre 1790. abolì le Camere dei Conti; esse però non cessarono se non dopo la legge del 4 luglio 1791. dalle loro funzioni devolute ad una commisione di contabilità, la quale sussistè sino a tanto che una legge del 16. settembre 1807 creò la CORTE DEI CONTI.

CONTRADDANZA.— Questa specie di danza è originaria d' Inghilterra, ed anche il nome lo indica: COUNTRY-DANSE in inglese vuol dire DANZA VILLERECCIA. Sotto il regno di Luigi XIV essa passò dall' Inghilterra in Francia.

CONTRIBUZIONE. — (vedi Imposte)

CONVEGNI PUBBLICI. — Goguet dice: « In « tutti i tempi il genere di vita dei popoli « decise del luogo dei loro pubblici convegni » A' tempi dei patriarchi, gli uomini occupati dalle cure degli armenti e della coltivazione delle terre, costretti ad uscire di casa ogni mattina per non ritornarvi sino a sera, si riunivano alle porte della città quando avevano da trattare di negozi, sendo quello il sito ove più aveano occasione di vedersi od incontrarsi. Presso i Greci ed i Romani il convegno per tutti gli affari era il mercato o la piazza, a motivo della loro specie d' occupazioni ch'erano il commercio o le discussioni giuridiche. Presso gli antichi Francesi i vassalli di ciascun signore si raccoglievano nel cortile del suo castello o palazzo. Nel Levante, ove per solito i sovrani stanno rinchiusi nei propri palazzi, gli affari si fanno alla porta del loro serraglio. Questo costume di far la corte all' ingresso delle abitazioni dei monarchi d' Oriente esisteva sotto gli antichi re di Persia, come si scorge da varj squarci del libro di Ester.

CONVENANT. — Questo termine, fatto dall' inglese CONVENANT, il quale è formato dal latino CONVENTUM, fu applicato particolarmente alla confederazione ch' ebbe luogo in Scozia nel 1638 per modificare le cerimonie della religione. Il parlamento d' Inghilterra firmò il Convenant nel 1643.

COPENAGA. — Città capitale della Danimarca. Da principio era un borgo abitato da pescatori. Nel 1168 il vescovo Axel o Absalonne fortificò il porto, e fece costruire sopra un' isoletta il castello forte di Axelhuns, onde garantire la costa dai pirati che infestavano il Baltico.

La protezione accordata al commercio accrebbe di molto la popolazione di quel luogo, che ricevè i privilegi di città nel 1284. Nel secolo XIV. Cristoforo di Baviera la fece capitale del regno.

COPPETTA. — Vaso che si applica su qualche parte del corpo, dopo averla scaldata, per attrarre al di fuori gli umori di dentro. Furono adoprate in medicina in ogni tempo per molte malattie. Ciò che meglio prova l' antichità e la efficacia di tal rimedio si è un passo di Erodoto riportato da Orebasse nelle sue collezioni mediche: al sommo elogio ch'esso fa delle proprietà delle ventose, puossi aggiungere che Ippocrate e gli antichi ne parlano secondo la loro esperienza come del rimedio il più opportuno a sviare il sangue da una parte sopra un' altra, e generalmente a produrre utilissime rivulsioni ed evacuazioni.

COPPIERE. — Questo titolo era anticamente una distinzione presso i re d' Egitto e di Persia, secondo ce lo insegna la Sacra Scrittura. La storia greca fa menzione di Ganimede, rapito da Giove per farlo suo coppiere. Questo titolo è attualmente tanto apprezzato in Alemagna, ch' è annesso al primo elettorato assegnato al re di Boemia.

CORALLO. — Sembra che le ultime osservazioni di Peysonnel provino come il corallo, ugualmente che alcune altre produzioni state già riguardate quali piante marine, appartengano al regno animale, perocchè sono prodotte da insetti di mare. Egli ha scoperto che i supposti fiori di corallo osservati dal conte di Marsigli erano veri insetti, cui esso chiama ORTICHE CORALLINE. Il corallo si trova fissato o attaccato dalla base, e come applicato sopra diversi corpi marini ed immersi; si trova comunemente sotto gli sporti di scogli o d' altri corpi solidi che gli servono di base, e sempre in situazione rovesciata e come pendente. Ve n' ha di varie sorta: il più stimato è il rosso, CORALLIUM RUBRUM; è rosso chiaro, o bianco con una lieve tinta rosea. È proprio del Mediterraneo e dell' Oceano dei climi caldi. La pesca di questa preziosa sostanza si fa in certi tempi dell' anno, e si trae verso il bastione di Francia in Africa, e le isole di Corsica, di Majorca, di Tabarca, e il capo di Quiers in Catalogna. Le antiche pesche erano nel Golfo Persico, nel Mar

Rosso, nel mare di Sicilia e di Napoli. Si pone in lavoro principalmente a Genova, Livorno e Marsilia, e se ne fa il precipuo traffico per l' Oriente.

CORAZZA. — Dice Erodoto, che gli Assirj avevano corazze di lino. Plinio nota che il lino resiste al taglio del ferro. Per dargli quella forza lo si faceva macerare nel vino con una data quantità di sale, e si pigiavano e s'incollavano sino a diciotto strati di quel lino uno sull' altro. Una tale corazza era impenetrabile da qualunque strale. Secondo il libro X della Iliade, la corazza di Ajace figlio d'Oileo era di lino. In seguito sembra che se ne ponessero altre di ferro su quelle di lino o di tela. Il ferro ed il bronzo erano generalmente le materie più comuni per le corazze; ma vi s'impiegava anche talvolta il cuojo, e quindi forse derivò il nome francese di CUIRASSE. Presso gli antichi, la parte inferiore era posata sopra una cintura di lame di ferro battuto. I Romani sul principio le portarono di ferro o bronzo come i Greci; ma dipoi avendo veduto che davano impaccio ai movimenti dei soldati, ne indossarono di più pieghevoli. I Franchi non le usavano, e nelle armate francesi le introdusse Carlomagno. La pesezza di questa armatura, e l' invenzione delle armi da fuoco, la fecero abbandonare, ed invano tentò Luigi XIII. di ristabilirne il costume.

CORDE DA ISTRUMENTI. — Pouqueville dice che certi operaj stabiliti a Cattaro somministravano sino dal secolo XII. ai Veneziani le corde di budelle pegli istrumenti di musica, ch' essi rivendevano in tutta l' Italia.

CORDE METALLICHE. — In Francia si erano fatti dei saggi infruttuosi onde rimpiazzare le corde metalliche di Nurimberga, le di cui fabbriche fornivano quasi sole a tutto il consumo di Europa. Nell' 1811. però, Pleyel pervenne a risultati soddisfacenti. Le sue corde metalliche, per le quali gli fu accordato un brevetto di quindici anni, sono sonore quanto quelle di Nurimberga, ed hanno maggiore coesione.

CORDELLIERA. — Reticella piena di nodi, che le vedove francesi ponevano a guisa di cordone attorno allo scudo delle loro armi. L' accompagnava la divisa scritta sullo scudo: J'AI LE CORPS DÉLIÉ. Se ne attribuisce l' invenzione alla regina Anna di Brettagna dopo la morte di Carlo VIII suo primo consorte.

CORDELLIERA (ordine della) Anna di Brettagna, sposa di Carlo VIII, immaginò durante la sua vedovanza d' istituire una specie di ordine in cui non furono ammesse che le dame vedove della sua corte; consisteva questo nell' obbligo di portare a guisa di cintura un cordone di S. Francesco.

CORDOVA. — Capitale del regno di questo nome in Spagna, e patria dei due Seneca, di Lucano, di Averroes, e di Gonzalvo Fernandez più conosciuto per Gonzalvo di Cordova. Silio Italico riporta la fondazione di questa città ai Romani avanti la seconda guerra punica.

CORDOUAN (Torre di) Questo faro, sopra uno scoglio all'imboccatura della Gironda, fu rifatto sotto Enrico II. da Luigi di Foix architetto, e terminato durante il regno di Enrico IV. Luigi XIV lo fece risarcire nel 1665. La torre di Cordouan ha ottanta sette braccia di altezza sopra sessantacinque di diametro alla sua base.

COREGRAFIA. — Questa arte di descrivere il ballo fu ignota agli antichi, o se pure essi n' ebbero qualche cognizione, queste non sono giunte sino a noi. Nessuno autore francese ne fa menzione prima di Furchere. Nel di lui dizionario si parla del curiosissimo trattato di Thoinot Arbeau, stampato a Langres nel 1588. sotto il titolo di ORCHESOGRAFIA. Costui scriveva sotto ad ogni nota dell'aria i movimenti e i passi di danza che gli sembravano acconci, ma non dava segni per la figura nè altri elementi del ballo. Beauchamps in seguito diede una nuova forma alla coregrafia, e perfezionò l'ingegnoso sbozzo di Thoinet Arbeau; ei trovò modo di scrivere i passi con dei segni, ai quali diede un significato ed un valore diversi; e fu dichiarato inventore di quell'arte con decreto del parlamento.

CORFU'— Isola del mare Ionico, ed in qualche modo la chiave dell'Adriatico. Il suo primo nome fu DREPANEA, poi ebbe quello di Schevia, e indi di CORCIRA. I Veneziani se ne impossessarono alla fine del secolo XIV, e la conservarono sino alla pace di Campo Formio nel 1797., epoca in cui fu ceduta ai Francesi.

CORINTO (ordine) Vedi ARCHITETTURA)

CORINTO. — Città della Turchia Europea, nella Morea: Corinto, considerata come la chiave del Peloponneso, era in antico una della città più belle e floride della Grecia. La sua origine si perde nel bujo dei tempi. Sembra che abbia avuto varj nomi innanzi a quello datole da CORINTO suo secondo fondatore: I pubblici edifizj, il di cui stile fece dare il nome di quella città ad un nuovo ordine di architettura, furono distrutti dal console Mummio, che la prese nell'anno 146. avanti Gesù Cristo e la devastò interamente. Ottanta anni dopo, Giulio Cesare ne fece rialzare le mura, e vi

mandò una colonia romana. S. Paolo vi predicò il Vangelo. Corinto passò dal dominio degli imperatori d'Oriente sotto quello dei Veneziani; Maometto II. se ne impadronì nel 1458; ripresa dai Veneziani nel 1687, fu ad essi tolta di nuovo nel 1715. dai Turchi, che l' hanno dipoi conservata sempre.

CORNAMUSA. — Di questo istrumento a fiato si attribuisce l' invenzione a Collin Muset, (dal che forse ha in francese il nome di MUSETTE) prestigiatore addetto a Thibault conte di Sciampagna e re di Navarra, che visse nel secolo XIII.

CORNO DA CACCIA. — Istrumento musicale a fiato, di argento, metallo, ottone o rame. Per molti secolo fu quello che oggi si dice TROMBA DA CACCIA; ma abili artisti diminuendo la grandezza della tromba, calcolando le grossezze secondo le leggi dell'acustica, lo hanno ridotto ad un istrumento i di cui suoni soavi, nobili ed energici, si avvicinano più di tutti a quelli di una bella voce.

CORNOAGLIA (Nuova) La scoperta di quella contrada sulla costa occidentale dell' America settentrionale viene attribuita a Juan d' Ayola, a Juan de la Bodega ed a Quatra nel 1775.

CORO. — Era presso i Greci ed i Latini una comitiva d'uomini o di donne, giovani e fanciulle, che danzavano cantando le lodi dei numi al suono d'istrumenti musicali. Questa cerimonia formava una ragguardevole parte del culto.

CORO (poesia drammatica). Presso gli antichi il coro era parte essenziale delle opere drammatiche. Avanti ad Eschilo formava anche solo, o quasi solo, una tragedia, la quale in origine era soltanto inni e danze in onore di Bacco. Tepisi fu il primo che aggiunse al coro un personaggio che declamasse. Ma in breve l'accessorio doventò il principale, i cantanti furono ridotti a fare la seconda parte, e nacque la tragedia. Comparve Eschilo, ed il teatro di Atene s'inalzò sopra una base eterna. Egli aggiunse un secondo personaggio; ma Sofocle ed Euripide ve ne unirono tanti quanti crederono necessarj per dare alla tragedia il grado di perfezione di cui era suscettibile. I cori non cantavano più che ad intervalli, e divennero parte interessata nell'azione benchè in un modo più lontano che i soggetti che vi concorrevano. Il coro così incorporato all'azione, parlava alcune volte sulle scene per labbro del suo capo, che chiamavasi CORIFEO. Racine introdusse i cori in Ester ed in Atalia, ma un tentativo di questo genere fatto da Voltaire nel suo Edippo non ebbe buona riuscita.

CORO (di Chiesa) Quando si costrussero le prime chiese, il CORO era un terreno elevato posto dietro all' altare, dove si eseguivano nelle feste solenni i cori di canto. Se ne vedono ancora dei simili in Roma, nelle chiese di S. Clemente e di S. Pancrazio. Adesso il coro è il luogo ove si colloca il clero per cantare l'uffizio divino.

CORONA. — Si pretende che la voce CORONA venga da CORNO, perchè le corone antiche erano fatte a punta, e le corna erano segni di potere, dignità, autorità ed impero; e nella sacra Scritura le parole CORNU e CORNUA spesso si prendono per la dignità reale; e quelle di CORNO e CORONA in ebraico si esprimono col medesimo Vocabolo. La più remota antichità diede la corona soltanto alle divinità. Bacco fu il primo ad ornarsene dopo la conquista delle Indie. Ferecide, citato da Tertulliano, DE CORONA, riferisce a Saturno la loro origine; Diodoro l'attribuisce a Giove dopo la sua vittoria sui Titani, e Fabio Pictor a Giano. Leone l'Egiziano assicura che Iside s' incoronò per la prima di spighe di grano perchè aveva insegnato agli uomini l'arte di seminare la terra e di coltivarla. La maggior parte degli autori conviene che la corona era nella sua origine più un ornamento del sacerdozio che del regno; indi la presero i sovrani, perchè allora quelle due dignità, del sacerdozio e dell'impero, erano riunite. Le prime corone erano soltanto una fascia chiamata DIADEMA con cui cingevasi la testa, e legata di dietro, come si vede nelle teste di Giove, dei Tolomei, e dei re di Siria sulle medaglie. Si facevano talvolta di due fascie; dipoi si presero ramuscelli di varj alberi, a cui si aggiunsero fiori. Tertulliano DA CORONA, scrive che secondo Claudio Saturnino non v'era pianta di cui non si fossero fatte corone. Quella di Giove era di fiori; sulle medaglie è sovente di alloro; quella di Giunone, di vite; di Bacco, pampani ed uva, rami d' ellera carichi di fiori e frutti; Castore, Polluce i e Fiumi le avevano di canne; Saturno, di fichi freschi; Ercole, di pioppo; Pane, di pino o di ebulo; Lucina, di dittamo. Le Ore, di frutti proprj di ogni stagione; le Grazie, di rami d'olivo, come Minerva; Venere, di rose; Cerere di spighe, egualmente che Iside; i Lari, di noce o ramerino, con lo che si seguiva l' opinione comune nel paganesimo, che questi alberi o piante fossero particolarmente consacrate a quelle divinità. La corona papale è composta di una tiara e di una triplice corona che la circonda; e ha due pendenti come la mitra dei vescovi. Il papa Hormisdas aggiunse la prima corona alla tiara; Bonifazio VIII. la seconda, e Giovanni XXII. la terza. La corona imperiale è un berretto, o tiara, con un mezzo cerchio d' oro, che porta la figura del mondo, centinata e ci-

mata d'una croce. Alcuni pretendono che Carlo VIII fosse il primo a portare la corona chiusa quando ebbe assunto la qualità d' imperatore d' Oriente nel 1495; ma nei gabinetti dei curiosi si vedono scudi d'oro ed altre monete del re Luigi XII successore di Carlo VIII in *cui* ella non è chiusa. Sembra adunque che Francesco I.° sia il primo re che l' abbia tenuta in quel genere; innanzi a lui essa non era che un cerchio o diadema. La nobilità ha sugli stemmi delle corone che si chiamano corone d'elmi o di scudi. Sono queste di diverse forme, secondo i varj gradi di nobilità o d'illustrazione. Se ne distinguono cinque sorta principali: I.° la ducale, tutta di rosoni e fiori di appio e di prezzemolo; 2.° quella da marchese, ch'è di rosoni e perle fra loro alternate; 3.° quella di conte, composta di perle sopra un cerchio d'oro; 4.° di visconte, ch'è parimente un cerchio con nove perle ammucchiate a tre per tre; 5.° di barone, specie di berretto con una collana di perle a guisa di fascia. Ma tutto questo varia per la foggia dei rosoni e pel numero delle perle.

CORONA DI SPINE. — Il Padre Daniele dice, che S. Luigi levò di pegno a sue spese la corona di spine di Nostro Signore, stata impegnata da Balduino imperatore di Costantinopoli per una forte somma, e la fece trasportare in Francia con gran pompa e cerimonia.

CORONA D' ORO (Problema della) Nel bagno trovò Archimede la soluzione di questo problema, o per dir meglio il principio, che coll' ajuto del calcolo algebrico ne dà la soluzione. Ecco qual fu l' origine di tale scoperta. Jerone, suo parente ed amico, pervenuto alla corona di Siracusa, e volendo lasciare un monumento di sua gratitudine verso i numi ai quali si credeva debitore di quel favore, fece fare una corona di gran prezzo, e ne somministrò l' oro all' artiere. Questi al tempo fissato portò una corona d' oro del peso che aveva ricevuto; il lavoro fu approvato e collocato nel tempio. Ma in breve si ebbero sospetti sull' onoratezza del lavorante, ed il re volle scuoprire la frode senza guastare l' opera. Fu consultato Archimede, il quale pieno di questo pensiero, e trovandosi nel bagno, si accorse, che a misura ch' egli si cacciava più addentro nella tinozza, l' acqua se ne andava di sopra agli orli della medesima, ed il suo corpo doventava meno pesante. Allora, contentissimo di aver rinvenuto in questo fatto lo scioglimento del problema, narrano alcuni autori che uscisse dalla tinozza, e senza badare di esser nudo si desse a gridare per le vie di Siracusa: l'ho trovato! l'ho trovato! Tornato a casa, prese due verghe, una d'oro e l'altra d' argento, ciascuna del peso della corona. Immerse prima quella d'argento in un vaso colmo d'acqua; questa colò disopra agli orli a proporzione del volume. Misurata l' acqua uscita dal vaso, ei conobbe quanta sia la quantità di questo liquido che corrisponde ad una mole di argento di un dato peso. Dopo questo esperimento riempì d' acqua il medesimo vaso come la prima volta; misurò quindi quella andata di fuori, e vide che il pezzo d' oro ne aveva fatto partir meno che il pezzo d' argento. Così scoperse esistere una proporzione tra la quantità colata via ed i volumi delle due verghe di metalli diversi di egual peso. Questo ritrovato era il più difficile, ed il calcolo poi fece il rimanente. Archimede avendo osservato nel tuffare la corona, ch'essa facea traboccare più acqua che il pezzo di oro d' egual peso di lei, rinvenne esservi qualche lega; e ragionando poscia sulle quantità di acqua straboccate negli esperimenti, mostrò chiaramente quanta di codesta lega l' artiere avesse mescolata nella corona. Codesto scuoprimento però suppone che la lega fosse composta di due soli metalli, giacchè nel caso contrario il problema sarebbe stato indeterminato e suscettibile di varie soluzioni.

CORONA DI FERRO. — L' opinione divulgatasi generalmente nei secoli più remoti era che questa corona avesse avuto la denominazione di corona di ferro, perchè la fascia di questo metallo da cui era attorniata era formata di uno dei chiodi che servirono alla passione di Gesù Cristo. Comunque sia, nè i tre dotti redattori delle cronache d' Italia nè lo stesso Muratori ci danno più su questo subbietto altri schiarimenti. Quale è l'origine di quella corona, sottratta per tanto tempo agli sguardi di tutti? qual testa fortunata fu la prima ad ornarsene? In qual' epoca cessò ella di essere in uso? Ecco ciò che di certo si troverebbe nei numerosi annali del paese.

CORONA DI FIORI. — Glicera, cortigiana di Riciona, si distinse talmente nell'arte d'intrecciare quelle corone o ghirlande, che ne fu considerata come inventrice.

CORONA (per Rosario) Fleury, nel discorso preliminare del suo tomo XX. della storia ecclesiastica, riporta l'origine di questa corona ai monaci del secolo XI. Dice, che quando s' istituirono i fratelli laici negli ordini religiosi fu ad essi prescritto di recitare un dato numero di pater ad ogni ora canonica; e a tale effetto e' portavano dei grani infilat, dal che, a senso suo, vennero le corone. Pietro Viret e Larrey dicono che ne fu stabilito l'uso da Pietro l' Eremita, personaggio famoso nella storia delle crociate. Gli Orientali hanno certe corone, che chiamano collane, su cui

fanno le loro orazioni e recitano principalmente gli epiteti o nomi delle perfezioni di Dio. La corona dei Turchi, composta di novantanove grani, trae origine dalle cento benedizioni ch' essi devono recitare ogni giorno.

CORRENTI ELETTRICHE. — Nel 1819 Œrsted dell' accademia di Copenaga avendo avvicinato ad un ago calamitato una porzione qualunque del filo conduttore che riunisce le due estremità di una pila in azione, vide quell' ago distogliersi dalla sua primitiva direzione; riconobbe inoltre, che interrompendo la corrente elettrica, l' ago stesso riprendeva immediatamente la sua posizione, e che la deviazione del medesimo era tanto minore quanto diminuiva l' energia della pila. Così la bussola facendo conoscere la presenza della corrente elettrica in un conduttore od una pila, ne indica al tempo stesso la direzione e l' energia. Ciò suggerì a Schweiger di Halle l'idea di costruire un apparecchio atto a porre in evidenza l' esistenza delle minime correnti elettriche, moltiplicando l' azione che ha sull' ago una corrente galvanica. Questa scoperta diè luogo nel rimanente d' Europa a nuove ricerche sopra i fenomeni elettro-dinamici (vedi CALAMITA.)

CORRIERE. — Gli antichi ebbero due specie di corrieri, cioè quelli a piedi, e gli altri a cavallo che cambiavano cavalli a date distanze. Plinio, Cornelio Nepote e Cesare parlano di alcuni corrieri a piedi, i quali facevano venti, trenta, trentasei leghe in un giorno, e sino all' equivalente di quaranta pure nel circo per vincere il premio. Zenofonte ne attribuisce la usanza a Ciro; Erodoto dice che era comune presso i Persi, e che quella sorta di messaggieri è quanto vi sia di più celere al mondo. Quando Costantino ebbe udita la morte di suo padre Costanzio, che governava le Gallie e le Isole Britanniche, prese di notte e segretamente la posta per andare a succedergli nelle Gallie, e ad ogni cambiatura faceva tagliare i garretti ai cavalli che lasciava, onde nessuno potesse inseguirlo ed arrestarlo. Dopo la decadenza dell' Impero, le poste furono trascurate nell'Occidente, e se ne deve il ripristinamento alla Università di Parigi, che pel bisogno degli scolari stabilì dei corrieri o diligenze (messageries). Nell' anno 1462 il re Luigi XI regolò i corrieri e le poste in tutta la Francia.

CORRIERE è anche un domestico di un gran signore, che lo precede quando esso va fuori dalla sua dimora, ed eseguisce con prontezza i suoi ordini. Questo uso, originario d'Italia, passò in Francia a tempo di Luigi XII. Ivi tali corrieri si dicono COUREURS.

CORSA. — Era uno dei principali esercizi de' giuochi dello Stadio presso i Greci, e di quelli del Circo presso i Romani. Coloro che si contrastavano il premio della corsa andavano a piedi, o a cavallo, o sui carri.

La CORSA A PIEDI formava parte dell' educazione della gioventù di Lacedemone, Atene e Roma. Da questa cominciavano i giuochi Olimpici, e quel solo esercizio ne faceva sul primo tutta la solennità.

La CORSA A CAVALLO era in grande uso nella Grecia, e sebbene non fosse celebre quanto quella dei carri, pure le persone più ragguardevoli, come principi e re, ricercavano premurosamente la gloria di vincervi il premio. Nè era dessa in minore estimazione a Roma, dove faceva parte degli spettacoli del circo e de' giuochi funebri.

Le CORSE DEI CARRI formavano i più brillanti spettacoli fra tutti i giuochi della Grecia, e segnatamente fra gli Olimpici. Lo stesso può dirsi per quelli del circo in Roma. I carri avevano la forma di una conchiglia posta su due ruote, con un timone cortissimo a cui si attaccavano due, tre, o quattro cavalli di fronte. Ad un dato segnale si partivano tutti insieme dal luogo che chiamavasi CARCERES; era regolato a sorte il loro posto, cosa di certo non indifferente per la vittoria, imperocchè dovendo girar attorno a un limite, quello che aveva la sinistra n'era più vicino che quei della diritta, i quali in conseguenza aveano da percorrere un circolo maggiore. Da diversi squarci di Pindaro, e specialmente da quello di Sofocle, sembra che facessero dodici volte il giro dello stadio, e quegli che terminava più presto il duodecimo era vincitore.

CORSICA. — Una delle più grandi isole del Mediterraneo. Suo primo nome fu THERAPNE. I Fenicj furono i primi popoli che l'occuparono, e la chiamarono CYRNAS; i Lacedemoni, stabilitivisi dopo di loro, la dicevano CYRNUS. Conquistata dai Cartaginesi, passò verso l'anno 234 avanti Gesù Cristo sotto il dominio dei Romani, che la nomarono CORSICA. A questi succedettero i Goti, poi i Saraceni, i quali vi si fissarono nel secolo VIII. Sotto Gregorio VII fu data ai Pisani, e nel 1297 Bonifazio VIII la cedè a Giacomo II re di Arragona. Dopo varj tentativi i Genovesi vi esercitarono soli nel 1481 i diritti di sovranità. Nel 1755 il generale Paoli liberò gran parte del paese dalla dominazione genovese; ma nel 1769 la Francia, a cui i Genovesi l'avevano ceduta, la sottomise intieramente al suo potere. Durante la rivoluzione, la Corsica passò nel 1793 in mano degl' Inglesi, che nel 1797 ne furono dai Francesi scacciati. Quelli vi comparvero ancora nel 1814, ma il trattato di Parigi ne assicurò nuovamente il possesso alla Francia.

CORTE D' AMORE. — Così appellavasi una società di persone di spirito d'ambo i sessi,

formatasi in Provenza verso la fine del secolo XI. Essa si era costituita in una specie di tribunale, ove si giudicavano sovranamente le questioni insorte fra i poeti ed i trovatori nei tempi della cavalleria. Quelle questioni, contenute in certi poemi nominati TENSONS, si aggiravano sempre sopra soggetti in cui aveva parte l'amore. (Vedi CONCORSO.)

CORTE PLENARIA. — In quelle pompose adunanze, che gli antichi re di Francia tenevano alle feste di Pasqua e di Natale, non si vedeva che festini, banchetti e divertimenti. Codeste adunanze, che duravano sette o otto giorni, richiamavano gran numero di ciarlatani, ballerini sulla corda ec. Vi compariva il re, con la corona in testa e con tutto l'apparato della maestà. Il regno dei Carlovingi fu quello delle CORTI PLENARIE. Sotto Carlomagno esse furono brillantissime. Carlo il Semplice le trovò troppo sontuose. Non si sa con qual fondamento siasi asserito che San Luigi le portò alla maggiore magnificenza; e neppure qual ne fosse il vero scopo e la forma. Carlo VII le abolì.

CORTIGIANE. — Sembra che le cortigiane siano state tenute in più onoranza presso i Greci che dai Romani. Ad ognuno son note le due Aspasie, una delle quali dava lezioni di politica e di eloquenza allo stesso Socrate; e Frine fece ricostruire a sue proprie spese la città di Tebe. Bertin, dell' Accademia Reale di belle lettere di Parigi, in una dissertazione letta nel 1752, si propose di provare, contro molti autori antichi e moderni, come gli onori alle cortigiane presso i Greci non si rendessero già dal corpo della nazione, e fossero soltanto effetto della stravagante passione di alcuni particolari.

CORVATTA o CRAVATTA. — Devesi ai Croati, che in Francia si chiamavano CRAVATES. Cominciò ad essere in uso nel 1638.

CORVO. — Antica macchina da guerra, mediante la quale si aggrappavano i vascelli per montare all'arrembaggio. I Romani se ne valsero con profitto nel loro primo combattimento navale contro i Cartaginesi. Questa macchina, o mano di ferro, fu perfezionata da Agrippa per mezzo di un grosso cavo che si reggeva da una estremità al pezzo di legno a cui pendeva il corvo, dall' altra ad un argano che cominciava ad agire appena la nave nemica era stata aggrappata, e la tirava a se con gran violenza.

Il CORVO DEMOLITORE dei Diadi era una macchina adoprata per aggrappare e tirar giù le pietre di un muro.

COSCRIZIONE. — A Lacedemone tutti i cittadini erano obbligati a portare le armi dall'età di trenta sino a sessant' anni. In Atene tutti i giovani si facevano inscrivere sopra un registro pubblico quando erano giunti ai diciotto anni, e si obbligavano con solenne giuramento a servire la repubblica. Oggidì in molte parti dell' Europa esiste la regola per cui ad una certa età si è tenuti al servizio militare, e questa chiamasi COSCRIZIONE.

COSMOLOGIA. — Scienza che tratta delle leggi generali da cui è governato l' universo. La cosmologia degli antichi si riduceva a poche e vaghe opinioni ed a cognizioni geografiche imperfette e superficiali.

COSMOGRAFIA. — Mediante diversi effetti di ottica e di luce disposti con arte, si fanno apparire di grandezza quasi naturale delle vedute pittoresche disegnate ad acquarello o a guazzo.

COSTANTINOPOLI. — Capitale dell' impero Ottomanno. Si chiamava in antico Bisanzio. Fu fondata da un certo Riza capo di una colonia di Megarj, che le diede il suo proprio nome. Pausania di Sparta dopo la sconfitta di Serse l' accrebbe e la fortificò. Essa sofferse molto nella seconda irruzione dei Persi, e fu presa dagli Ateniesi. Sotto la dominazione romana Vespasiano le tolse le sue franchigie e la unì ad una provincia. Scoerio la distrusse e disperse i suoi abitanti. Costantino, da cui ebbe l' attuale suo nome, la fece ricostruire con grande magnificenza, e vi fissò la sede dell' impero romano. Divenne sede dell' impero dei Greci, finchè nel 1453 cadde in potere dei Turchi comandati da Maometto II.

COSTELLAZIONI. — La divisione dei cieli in costellazioni è antichissima, e sembra lo sia quanto l'astronomia. Almeno è certo che fu conosciuta dai più antichi autori che ci rimangono sì sacri che profani. N' è fatta menzione nei libri di Giobbe, secondo lo prova questa apostrofe: PUOI TU TRATTENERE LE DOLCI INFLUENZE DELLE PLEJADI, O DISTACCARE LE BANDE D'ORIONE? Lo stesso può osservarsi negli scritti di Omero e d' Esiodo, che spesso ripetono i nomi di diverse costellazioni. In somma, egli è verosimile che sino da principio gli astronomi sentissero la necessità di scompartire così le regioni del cielo. Quella prima divisione è contenuta nell' elenco di Tolomeo, compreso nel libro VII del suo ALMAGESTO. Ecco, secondo Plinio, la spiegazione delle dodici costellazioni zodiacali:

« In passato, l' Ariete o il Toro cominciavano la primavera, ed in quell' epoca figliano le pecore o le vacche. Nel mese seguente fanno altrettanto le capre, ed i Gemelli erano rappresentati da due capre, sim-

« bolo di fecondità. Il Cancro annunziava il
« solstizio d'estate, mediante l'andamento re-
« trogrado verso i segni discendenti. Il Leone
« corrispondeva ai calori, e la Vergine alle
« messi di cui è simbolo la sua spiga. La Bi-
« lancia indicava l' eguaglianza dei giorni e
« delle notti all'equinozio di autunno; lo Scor-
« pione, le malattie frequenti in quella sta-
« gione; il Sagittario, i diletti della caccia,
« comuni nel novembre; il Capricorno annun-
« ziava che il sole risale verso i segni supe-
« riori; l'Acquario, il tempo delle pioggie, ed
« i Pesci quello della pesca ec.

I Galli credevano che Mithra presiedesse alle costellazioni; la adoravano come principio del calore, della fecondità, e delle buone e cattive influenze. Gl'iniziati a' suoi misteri erano divisi in varie confraternite, ognuna delle quali aveva per simbolo una costellazione; ed i confratelli celebravano le loro feste, facevano le processioni ed i banchetti, mascherati da leoni, da arieti, da orsi, da cani, ec., cioè sotto le figure che a quelle costellazioni si suppongono. Così, aggiunge Saint Foix, le nostre mascherate e i nostri balli, di cui quella è certo l'origine, erano prima cerimonie di religione.

COTOGNO. — Le mele del cotogno furono primieramente portate da Cidone, città di Candia, e perciò si chiamano Cidonie. Il cotogno della China non fu introdotto in Europa, secondo Thouin, che in uno dei dieci ultimi anni del secolo scorso. Sembra che sia arrivato dalla China quasi nello stesso tempo in Inghilterra e in Olanda. In Francia fu recato soltanto nel 1302.

COTONE. — Lanugine rinchiusa in una specie di frutto che dà la pianta di questo nome. Cresce nelle Indie Orientali, nel Levante, nelle isole del Mediterraneo, nella Puglia, in Sicilia, nelle isole Antille ec: Il testo ebraico dei sacri libri parla sovente di un tessuto prezioso ch'essi nomano SCESC, e tradotto per BYSSUS nelle Volgata. È probabile che quivi si tratti del cotone. Si può dire che i Settanta gli hanno dato il nome che portava in Egitto sino dal secolo III. avanti l'era volgare, epoca in cui scrivevano in Alessandria, come si vede pure dall'iscrizione di Rossetto, dalla quale si rileva che Tolomeo Epifanio stabiliva un' imposta in natura sopra il cotone sodo e sulle tele di cotone fabbricate ne' suoi stati. I Greci non davano ancora altro nome al cotone che quello di VEGETABILE PORTA-LANA. Virgilio è il primo tra gli scrittori, siano Greci o Latini, che nelle sue Giorgiche ne abbia favellato, ma anch' egli come di una lana che i SERES (vale a dire i Chinesi) coglievano sulle foglie di certi alberi. Nel secondo secolo dell' era nostra il cotone fu coltivato in Europa nella Elide (Morea occidentale) — Erodoto è il più antico autore che ne faccia menzione. La prima fabbrica di stoffe di questa materia nel Messico fu stabilita a Tezcuco nel 1592. Lione possedeva nel 1480 una fabbrica di BASINO (bambagino). La fabbricazione del velluto di cotone fu inventata nel 1747. in Inghilterra. I primi saggi della filatura del medesimo furono tentati presso Blackburn nel paese di Lancaster dal tessitore Hargrave. Un barbiere da Manchester per nome Harkioright perfezionò quei saggi nel 1769., e diede loro un maggiore sviluppo nell'anno 1775. — In Francia esistevano macchine da filare il cotone sino dal 1792, ma non ebbero un certo credito che dopo il 1802.

COTURNO. — Era una calzatura più o meno alta, e generalmente addetta alla musa tragica. Secondo il P. De la Rue, Sofocle poeta tragico fu il primo ad introdurlo sul teatro.

COURTRAI. — Città belgia. Si trova fondata sul principio del secolo V. È indicata nella notizia delle DIGNITA' DELL'IMPERO.

CRANIO. — Uno dei principali oggetti delle leggi presso i Druidi consisteva nei doveri che si avevano da rendere ai morti: era onorare la loro memoria il conservare i loro cranj, farli contornare d'oro e di argento, e servirsene (non però senza offesa al sentimento naturale) per bere.

CRANOLOGIA o CRANOSCOPIA.—Opinione di una Scuola, che presume di discuoprire le inclinazioni ed il carattere degli individui mediante l' esame del cranio. Indicata da varj dotti del medio evo, è stata ai giorni nostri ridotta a sistema dal dottore Gall e da Spurzheim. Si dice anche FRENOLOGIA quando si occupa del cervello. Non diremo quanto oppone a un tal sistema la buona e sana filosofia.

CRATERE. — Dal latino CRATER: largo vaso in cui ponevasi il vino nei festini, e dal quale si cavava per empierne i nappi. Per similitudine dicesi cratere un' apertura profonda nella terra, come la bocca di un vulcano ec:

CRESCIONE. — Pianta che viene dalla Creta, e certamente il crescione o nasturzio che si coltiva nei giardini, e non già quello di cui son piene le fontane e i ruscelli.

CRESIMA o CRISMA. — Olio consacrato dal vescovo, che serve ad amministrare i sacramenti del battesimo e della confermazione. Si fa la Santa Cresima nel Giovedì Santo. È cerimonia antichissima, ed anche d' istituzione apostolica.

CRESPO. — Stoffa inventata a Bologna in Italia, conosciuta in Francia soltanto dal 1667.

CRICO. — È ignoto l' inventore di questa specie di ruota di ferro, che con l' ajuto di una maniglia serve ad alzar pesi considerevoli. Questa macchina, però, sebbene utile ed ingegnosa, era pericolosa in quanto che la ruota soggetta a sfuggire poteva mediante il movimento retrogrado della maniglia, o il peso della roba che ricadeva, produrre accidenti funestissimi. Si è quindi trovato modo di rimediare a tale inconveniente, costruendo una sorta di crico non suscettibile di sfuggire o scivolare.

CRIMEA (Chersoneso Taurico) Penisola di Russia in Europa, nel governo della Tauride, di cui occupa la parte meridionale; divisa in due parti, distinte dal gran corso d'acqua detto il Salghir, ed unita al continente verso il nord dall'istmo di Perekop. La Crimea era in antico abitata dai Taurj, dal che le venne il nome di Tauride o Taurica. I Greci vi si stabilirono verso la metà del secolo VI. avanti Gesù Cristo, e vi costruirono parecchie città. Circa cento anni dopo fondarono il piccolo regno del Bosforo, che a poco a poco abbracciò tutta la Tauride, e che cadde successivamente in potere di Mitridate re del Ponto, degli Alani e dei Goti, sotto il di cui dominio vi fu introdotto il Cristianesimo. Finalmente, invaso dagli Unni, cessò di esistere sotto il loro impero verso la fine del secolo IV dell' era cristiana. In quell' epoca gli Ongri o Ungheresi divennero padroni della Tauride; ma ne furono espulsi nel secolo VI. dall' imperatore Giustiniano, il quale però non potè rendere al paese che una tranquillità di poca durata. Infatti, nel 679. i Khozari la soggiogarono, e l'impero d'Oriente vi conservò soltanto un'ombra di sovranità. Allora prese il nome di Khozaria. Alla fine del secolo X. quei barbari furono interamente sottomessi da Uladimiro figlio del granduca Sviatoslov; per altro, in seguito quella penisola fu il teatro di crudelissime guere tra i sovrani di Costantinopoli e di Russia, e terminò col cadere nel 1237. sotto il giogo dei Tartari. Allo smembrarsi del detto impero, la Crimea restò sotto la dipendenza dei Tartari Noghesi, e prese il nome dalla città di Crim per cui facevasi il principale suo commercio: nome che rammenta quello dei Cimbri o dei Cimmerj. Caterina II. pervenne a riunire tale contrada ai propri stati, e la pace del 1791. ne assicurò ad essa il possedimento.

CRISOGRAFIA. — Sembra che fossero già tenuti in grande onoranza coloro ch' esercitarono la crisografia, o sia l' arte di scrivere a caratteri d'oro. Simeone Lagothete dice dell' imperatore Antonio, che questi innanzi di pervenire all'imperio era stato crisografo. Lo scritto a caratteri d' oro pei titoli dei libri o per le lettere grandi pare di epoca assai lontana: i manoscritti più antichi hanno dorature consimili. Nella storia degli imperatori di Costantinopoli è fatta menzione dei crisografi, o scrittori a caratteri d'oro. L'uso di quelle lettere era molto comune verso i secoli IV e V.

CRISTALLOGRAFIA. — Arte di osservare, conoscere e descrivere la forma geometrica dei cristalli. La grande scoperta in Inghilterra dei cristalli che compongono i minerali si deve al dotto e modesto Hauy, morto a dì 1. giugno 1822 all' età di settantanove anni.

CRISTALLI (Arte di tagliare i) Quest' arte viene dalla Boemia. Fu portata in Francia circa settanta anni addietro da un certo Bucher, che si stabilì alla vetreria di S. Quirino, i di cui prodotti erano allora più in uso che il cristallo. Oggidì i cristalli si tagliano e s'incidono con maggior prontezza, dopo la scoperta dell' acido fluorico trovato da Scheele nel 1771, e perfezionato da Gay-Lussac e Thenard.

CRISTIANESIMO. — (vedi religione)

CRISTIANO.—Bernardo Tesaurio ci assicura che in Antiochia verso l' anno 41. dell'era volgare cominciarono i fedeli ad esser chiamati cristiani; per lo innanzi erano detti nazareni, dalla città di Nazareth che San Pietro convertì per la prima alla fede. L' origine del titolo di re cristianissimo, che hanno avuto i re di Francia, risale, per quanto si dice, a Childeberto. Certo si è che Gregorio III. lo diede a Carlo Martel, e il Papa Stefano II. a Pepin-le Bref; ma solo sotto il pontificato di Paolo II. nell' anno 1569., questo titolo è divenuto un' espressione di formula nelle bolle e nei brevi apostolici diretti ai re di Francia.

CRISTO (Ordine del) Quest' ordine militare fu creato nel 1318 da Dionigi I.° re di Portogallo, per eccitare la nobiltà contro i Mori, e fu confermato due anni dopo dal papa Giovanni XXII sotto la regola di S. Benedetto. Davasi pure il nome di ordine del cristo ad un ordine militare istituito nella Livonia l'anno 1205. da Alberto vescovo di Riga per sottrarre i nuovi convertiti dalle persecuzioni dei pagani.

CRISTOFORO. — (vedi S. Cristofano)

CRISPTOGRAFIA.— dal greco crypto (nascondo) e grapho' (scrivo) Scrittura segreta o occulta, nota soltanto a quello che l'ha fatta.

Gli antichi ne conobbero l' uso, ma nessuno ne aveva dato delle regole innanzi all' abate Tritème, che morì nel 1516.

CROCIATE. — Così furono nomate le spedizioni intraprese dai Cristiani contro gl'Infedeli pella conquista della Terra Santa, perchè coloro che in esse si armarono e vi presero parte vennero detti CROCIATI a motivo della croce rossa che ognuno di essi si pose come segno di riconoscimento o sulla spalla destra o sul cappuccio. Pietro l' Eremita fu il primo a predicare la crociata, e Goffredo di Bouillon principe di Brabante primo capo della parte più brillante della Crociata, prese Gerusalomme nel 1099.

Crociata 1ª. dal 1095 al 1099
2ª. » 1145 » 1148
3ª. » 1188 » 1192
4ª. » 1195 » 1198
5ª. » 1198 » 1204
6ª. » 1220 » 1240
7ª. » 1248 » 1255
8ª. » 1268 » 1270

CROCIATO. — Quando Alfonso V. re di Portogallo ebbe abbracciato la crociata e fatto voto di passare col suo esercito in Terra Santa, fece coniare coll' oro il più fino una moneta particolare pei crociati, a cui diede due grani di più che non avevano gli altri ducati della Cristianità, onde potesse aver libero corso in tutto il loro viaggio. E quella si disse perciò CROCIATO.

CROMAMETRO. — Nuovo istrumento per accordare da per se il pianoforte a un diapason qualunque, inventato da Roller e Blanchet nel 1826.

CROMATICO. — Genere di musica, che procede per più mezzi tuoni consecutivi. Tal vocabolo venne dal greco CHROMA (colore) o perchè i Greci segnavano questo genere con caratteri rossi o coloriti diversamente; o come dicono gli autori, perchè il CROMATICO è medio fra gli altri due generi, siccome il colore è medio fra il bianco e il nero; o a senso d' altri, perchè esso varia ed abbellisce il DIATONICO coi suoi mezzi tuoni, i quali fanno nella musica lo stesso effetto che fa nella pittura la varietà dei colori. (G. G. ROUSSEAU, DIZIONARIO DI MUSICA). Boezio ne attribuisce l'invenzione a Timoteo di Mileto, che visse nel tempo di Alessandro, ed Anateo l' ascrive ad Epigonio.

CROMO. — Questo metallo, rimarchevole pella sua proprietà a formare con quasi tutti i corpi dei composti colorati, fu scoperto nel 1797. da Vauquelin nel piombo rosso o cromato di piombo di Siberia. È solido, fragile, di un bianco bigiccio e poroso. Ad una temperatura rossa, e mediante il suo contatto con l'ossigeno, dà un ossido verde che si adopra nella imitazione delle pietre preziose e nella preparazione dei bei colori verdi con cui si dipinge la porcellana. Il cromato di piombo è di un bellissimo giallo nello stato neutro; se ne fa uso per i campi o fondi gialli, particolarmente sulle casse delle carrozze, sui fogli, e per tingere alcuni drappi.

CRONOLOGIA. — Scienza delle epoche. Essa non cominciò ad essere esplicita se non sotto i successori d'Alessandro, per opera di Berose, di Manetone, di Apollodoro e di Eratostene, che connessero gli avvenimenti alla successione delle Olimpiadi, dei re di Sparta e delle sacerdotesse di Giuno in Argo. Si è pervenuti a stabilire sopra solidi fondamenti la scienza cronologica, di cui sono principali autori Apollodoro, Eusebio, Petau, Buret, e che rimangono ecclissati dal vasto lavoro d'Imbert da Bruges.

CRONOMETRO. — Giorgio Graham, abile orologiajo e meccanico inglese, membro della Società Reale di Londra, morto nel 1751., diede il nome di cronometro ad una pendola portatile da lui stesso inventata, che segna le parti di seconda, ed è utilissima nelle osservazioni astronomiche, perchè si può farla camminare nel momento preciso in cui ha principio l'osservazione, e fermarla parimente nell' atto in che essa termina, con lo che si ha esattamente il tempo ch' essa ha durato.

CROUP. — Termine nuovo, col quale s' indica una infiammazione della gola che ristringe la laringe. Trenta anni addietro si conoscevano pochi preservativi contro questa malattia, ma in seguito Millar medico inglese in certe OSSERVAZIONI SOPRA L' ASMA ED IL CROUP ricercò le cause e la natura di codesta infermità, ed accennò i mezzi curativi e quelli che possono trattenerne i progressi. Quest'opera interessante fu tradotta in francese nel 1808. Tale malattia, ignota agli antichi, fu descritta pella prima volta nel 1747. da Ghisi medico di Cremona.

CRUSCA (Accademia della). Questo nome viene dalla crusca e dal buratto, presi per emblemi dalla detta accademia con la divisa: IL PIU' BEL FIOR NE COGLIE, cioè a dire che il più bel fiore di farina si trae da una farina ordinaria, se da questa si separi la semola. Anche la mobilia della scala corrisponde a tal divisa: V' è una cattedra a guisa di tramoggia, i di cui gradini sono macine da mulino. Il direttore siede sopra una macina. I seggi degli accademici sono in forma di cesta, e la

spalliera è una pala da infornare; la tavola è una madia; i fogli che vi si leggono si traggono da una tramoggia, e quegli che legge ha mezzo il corpo dentro un buratto. La fama di quella celebre accademia, stabilita in Firenze, ha consacrato di lei il nome e gli attributi. Scopo de' suoi lavori è la perfezione della lingua toscana. Ad essa si deve un dizionario capace di servire di modello a quelli delle altre lingue.

CUBA. — Isola scoperta a dì 15 ottobre 1492 da Cristoforo Colombo. Nel 1501. trecento Spagnuoli sotto gli ordini di Diego Velasquez vi fondarono una prima colonia. Gl'Inglesi se ne impossessarono nel 1660, ma la restituirono nel 1763 agli Spagnuoli, i quali ne sono tuttora padroni.

CUCCHIAJ E FORCHETTE. — L'uso dei cucchiaj, e specialmente delle forchette, s'introdusse tardissimo in Europa. Nel 1610 si considerava in Inghilterra come una fra le tante manie del viaggiatore Thomas Coryate l'aver recato dall'Italia l'usanza di un oggetto così UTILE com'era la forchetta. Questi arnesi erano ancor poco conosciuti alla fine del secolo X, giacchè S. Pietro d'Amiens racconta con orrore che la sorella di Romano Argyle imperatore d'Oriente nel 991. invece di mangiare colle dita adoprava forcine e cucchiaj indorati onde portarsi il cibo alla bocca.

CUGINO. — In addietro i re trattavano di cugino soltanto quelli che infatti erano tali; scrivevano CARISSIMO E FEDELISSIMO AMICO ai pari, ai grandi ufficiali della corona, ed ai cardinali. Sotto Francesco I, circa all' anno 1540, principiarono a farsi cugini la maggior parte dei Grandi costituiti in dignità. Enrico II è il primo re di Francia che abbia dato ai marescialli e ai duchi e pari questo titolo d'onore.

CUOJO. — Sembra che la pelle degli animali sia stata adoprata universalmente nei prischi tempi onde cuoprirsi: per lo che è verosimile che non si tardasse a dare alle pelli la preparazione opportuna, come conciarle ec.

Plinio fa autore di questa invenzione un tal Tichio, nato nella Beozia, senza accennare in qual secolo egli visse. Omero parla di un operajo di questo stesso nome, molto celebre nei tempi eroici pella sua capacità nel preparare e lavorare le cuoja, e dice che fra altri lavori esso avea fatto lo scudo di Ajace. Non è molto da che in Francia si conosce la maniera di preparare il CUOJO D'UNGHERIA, chiamato così dagli Ungheresi che prima erano soli a saperlo trattare, sebbene alcuni pretendono che quel metodo venisse dal Senegal. Enrico IV. ne stabilì la prima fabbrica; al quale effetto mandò in Ungheria un abile conciatore per nome Rose, e questi scoperto il segreto tornò in Francia e vi ottenne grandi successi.

Nel 1765 fu scoperta in Inghilterra la proprietà che ha la segatura di quercia per conciare le cuoja. Nello stesso anno in Irlanda un certo Raukin v'adoprò per il primo l'erica. Taluni vogliono che le prime tappezzerie di cuojo venissero dalla Spagna, e che gli Spagnuoli ne avessero inventato la fabbricazione.

CUOJO FITTIZIO. — Un Inglese ha inventato una specie di drappo che ha molta analogia con la carta. Il metodo consiste nel tritare dei ritagli di cuojo con un piombo o una macchina simile a quella che si adopra per tritare i cenci nelle fabbriche di carta. Codesto drappo, detto CARTA DI CUOJO, si fa nello stesso modo che il foglio. Quando è stato bene incollato e sottoposto per qualche poco all' azione di uno strettojo, presenta nell' insieme molta pastosità e tenacità. Si sostituisce vantaggiosamente al marocchino e alle bazzane per rilegare i libri, ricuoprire scrittoj, tavolini ed altri mobili; ed è suscettibile di ricevere la doratura ed ogni sorta di tinta e di vernice.

CURATI. — I monumenti ecclesiastici dei tre primi secoli della Chiesa indicano soltanto chiese di certe città ragguardevoli ove risiedevano vescovi, e preti esercenti il santo ministero sotto la loro direzione, ma che nulla potevano intraprendere senza autorizzazione di essi. In seguito, i vescovadi essendo divenuti troppo vasti perchè i preti della metropoli potessero arrecare i soccorsi spirituali e temporali alle estremità della diocesi, si costruirono chiese nelle campagne; i ministri addetti a quei templi campestri ebbero per molto tempo il titolo di CURATI, forse dal latino CURA, che significa lo stesso che in italiano CURA, FATICHE ec:

CZAR. — Titolo che assume l' imperatore di Russia. Il primo che ricevè il titolo di CZAR, nome corrotto di CESARE, o imperatore, fu Basilio verso l' anno 1470.

D

D. — Questa lettera viene dal DELTA dei Greci. Divenne numerale presso i Romani verso l' anno 500. Quel popolo formava il numero MILLE con questi tre caratteri: CIↃ: gli stampatori immaginarono di fare il CINQUECENTO con un carattere che fosse la metà di quello esprimente MILLE, e lo aggiustarono con IↃ, e indi per più prontezza con D.

DADI (giuoco di). Giuoco d'azzardo già in molto credito presso i Greci ed i Romani. È di origine antichissima, secondo Sofocle, Pausania e Suida, che ne attribuiscono l' invenzione a Palamede. Erodoto l' attribuisce ai Lidj, i quali ritiene per autori di tutti i giuochi d' azzardo. Gli antichi dadi erano tanti cubi come i nostri, per cui avevano sei faccie.

DADI FOSSILI. — Si trovano talvolta nei dintorni di Bade in Svizzera piccoli corpi cubici di tre o quattro linee di diametro, a poca profondità nella terra, e che sembrano dadi da giuocare; ma se ne ignora l' origine. Può darsi che in addietro n' esistesse colà qualche fabbrica, la quale fosse distrutta da una inondazione od altra catastrofe. Patrin dice: « Quelli che io vidi mi parvero fatti di ar« zilla cotta »

DALMATICA. — Ornamento che indossano sopra al camice i diaconi e sotto diaconi che assistono il prete all' altare. La DALMATICA, introdotta nella chiesa Cattolica verso il principio del secolo VI, ebbe il suo nome dalla Dalmazia, d' onde passò a Roma e quindi in tutta la Cristianità. Ne' primi tempi era rotonda e forata in mezzo per lasciar passare la testa; si alzava sopra le spalle e vi si fermava con dei gangheri. Dipoi fu scavata dalle parti onde dar più libertà ai movimenti, e quindi doventò quale è oggi. Secondo Alcuino, il papa Silvestro fu primo ad introdurne l'uso nelle chiese. Gli imperatori ed i re, nella sagra e in altri grandi occasioni, la indossavano.

DALMAZIA. — Questo regno, il più meridionale dell'Austria, apparteneva anticamente alla Illiria. Nel 188 avanti Gesù Cristo alcuni popoli che ivi abitavano presero il nome di DELMATES, da DELMINIUM, città forte di detta contrada, che il console Figolo rovinò dopo lunghissime guerre. Dal 1814 ne è in possesso l' Austria.

DAMA (giuoco della) Il LUDUS LATRUNCULORUM, O TRUNCULORUM, cioè giuoco di tronchi d'alberi, inventato dai Romani, diede forse origine a quello della Dama. Quel giuoco antico, che si conosce soltanto da alcuni versi di Ovidio e di Lucano, si ristringeva a sforzare un pezzo rinchiudendolo con altri due. Può essere che i Greci lo abbiano imparato dai Romani e gli abbian dato il suo nome attuale. DAMEN in tedesco significa ramparo; DAMEN, giuocare ai rampari. Barthelemy crede che il giuoco della dama non fosse ignoto ai Greci.

DAME DI PALAZZO. — Sotto il regno di Francesco I. furono chiamate e introdotte le dame alla corte di Francia. Caterina de'Medici per una certa raffinatezza di politica vi fissò delle DAMIGELLE D' ONORE (filles d'honneur) le quali presto vennero rimpiazzate da dodici DAME DI PALAZZO.

DAMASCHINARE (arte di) Quest' arte di far disegni sul ferro e sull' acciajo con fili di oro o d' argento fu inventatata a Damasco in Soria, d'onde trae il suo nome. Nota agli antichi, è stata perfezionata dai moderni. Sono molto ricercati in questo genere i lavori di Cursinet di Parigi, morto nel 1660.

DAMASCO. — Antichissima città della Turchia Asiatica, nella Soria. N' è fatta menzione nella Genesi. Dopo essere stata per lungo tempo capitale di un regno, quando indipendente e quando sottoposto agli Ebrei, passò sotto il dominio dei Romani, e indi fu soggiogata dagli Arabi.

DAMASCO (o Dommasco). Questo drappo di seta, con disegni più o meno ricchi e variati, conosciuto in Europa sino dal secolo XIII, trasse il nome dalla città di Damasco nella Soria ove fu originariamente fabbricato. È stato quindi imitato a Venezia, Genova, Lione ec: In addietro le stoffe damascate si facevano con dei telaj detti in Francia A' LA TIRE; i fili della trama destinati a formare i disegni sul tessuto erano sollevati a mano a mano per mezzo di certi spaghi tirati da una persona. Ora quel telajo è semplicizzato d' assai mediante un ingegnoso meccanismo inventato da Jacquart.

DAMASCO (lame di) Lame d' acciajo con cui si fanno arnesi taglienti. In Soria si fabbricano delle sciabole di un taglio cosi duro che troncano chiodi grossi un dito. Per gran tempo questo fu un segreto; ora si sa che disponendo acconciamente lame di ferro, lavorandole al fuoco e torcendole più volte, si ottengono dagli arnesi rigati con varie gradazioni di colori, e più duri che non sarebbe ciascun metallo impiegatovi separatamente.

DANARO. — I Romani si valsero lunga pezza di moneta di bronzo, che chiamavano AS, invece di æs (bronzo) o LIBBRA, O PONDO, perchè pesava una libbra. Nell' anno di Roma 485. si cominciò a coniare moneta d'argento. La prima a comparire fu il DANARO, segnato con la lettera X. perchè valeva dieci assi; e si nomino CONSOLARE, a differenza di quella coniata sotto gl' imperatori che ebbe titolo di IMPERIALE. Tellemont osserva che il DENARIUS bastava per un giorno a mantenere convenevolmente una persona. Rollin, dopo alcuni altri, valuta il danaro romano come sarebbero adesso dodici soldi toscani; e Neuport a di-

ciannove. In Francia sotto i re della prima stirpe v'erano danari d'argento che pesavano circa ventun grano; sotto la seconda furono più gravi: i più piccoli erano di ventotto, e se ne fecero sino a trentadue. Verso la fine del regno di Filippo I. si principiò a porvi del rame. Sotto San Luigi erano di biglione, e contenevano di argento sei grani e mezzo. Sotto Enrico III erano di rame puro.—Il danaro è adesso una moneta di conteggio, che forma il dodicesimo di un soldo.

DANARO DI S. PIETRO. — Sotto il pontificato di Leone IV. Elhelwolf essendo a Roma rese il proprio regno tributario verso la Santa Sede di uno scellino a famiglia per un anno. È quel tributo che si chiamava il DANARO DI S. PIETRO, e che si pagò in tutta l'Inghilterra fino al regno di Enrico VIII. —

DANEBOURG. — Ordine di cavalleria istituito da Valdemaro il Vittorioso nel 1220, ristabilito nel 1671. dal re Cristiano V. Gli anelli della collana sono alternati, cioè: una croce, la cifra del primo fondatore, e quella del restauratore dell' Ordine.

DANIMARCA. — Nell'antichità questo reame della parte settentrionale d' Europa, situato al Sud est dalla Svezia ed al nord dell'Alemagna, era abitato da varj popoli, sulla di cui origine la storia non ci dà schiarimenti positivi. Le isole e la costa della Svezia, che gli è pressima, erano occupate dai DANKIONES, e l' Jutland dai CIMBRI. Quei popoli, uniti ai Teutoni loro vicini, spinsero le loro armi sino in Italia cento tredici anni avanti Gesù Cristo. Verso la fine del secolo III. Dan re di Zelandia marciò contro i Sassoni e li vinse. Confederò i tre popoli della Scania, e diede al regno unito il nome di DANEMARK (territorio di Dan). Dopo tempi oscuri e favolosi, i Danesi giunsero ad un alto grado di splendore sotto Suenone I. e Cannut il Grande. Il Cristianesimo introdotto nel secolo X fra i Danesi, vi diffuse a poco poco la civiltà ed i lumi.

DANZA. — « Sarebbe ridicolo (dice Moreau « di Saint Mery) lo ricercare quale sia stata « l' origine della danza, imperocchè ciò var- « rebbe quanto il supporne un' altra fuori « da quella di tutti i grandi moti dell' anima « che spettano alle passioni. Infatti, colui che « prova un trasporto di allegrezza lo esprime « con movimenti del tutto simili a quei del « ballo: e se tal gioja è comune a parecchi « individui, egli è naturale che unendosi qua- « si involontariamente pelle mani o per le « braccia in modo da stringersi uno all'altro, « i loro moti e si mischino e si confondano »

Gli antichi avevano danze solenni, le quali assumevano un carattere analogo ai personaggi che si celebravano, all' evento che voleva ricordarsi. Non v'è popolo che non abbia avuto le sue particolari, e se ne trova l'uso anche fra i più barbari e fra le nazioni meno incivilite. Aggiungasi che anticamente il ballo formava parte delle cerimonie consacrate al culto della Divinità. I Galli, gli Spagnuoli, i Tedeschi e gl' Inglesi ebbero danze sacre.

DANZA TEATRALE. — I Greci unirono il ballo alla tragedia ed alla commedia, ma senza dargli un'intima relazione con l'azione principale. Presso di loro e' fu soltanto un pregio quasi estraneo. Sulle prime i Romani seguirono l'esempio dei Greci; ma sotto il regno di Augusto comparvero in Roma uomini straordinarj, che crearono uu nuovo genere e lo portarono al più alto grado di perfezione. Non si discorse più d'altro che degli spettacoli di Pilade e di Batillo. Il primo, nato in Cilicia, immaginò di rappresentare con l'ajuto della sola danza azioni forti e patetiche. Il secondo, nato in Alessandria, si assunse la rappresentanza di azioni gaie, vivaci e scherzose. Quei due non furono rimpiazzati, e l'arte loro decadde. Il ballo, sepolto nella barbarie con le altre arti, con esse pure riapparve in Italia nel secolo XV, allorchè si videro a rinascere i balletti teatrali.

DANZA DI SAN GUIDO. — Malattia epidemica, che si mostrò nel secolo XVIII nel Lussemburgo e nelle vicinanze del Reno. Attaccava i nervi come la puntura della tarantola, e costringeva gl'infermi a ballare finchè avessero forza. Si andava in pellegrinaggio a San Guido per ottenerne la guarigione.

DANZA DI S. GUIDO chiamasi pure una specie di convulsione, a cui sono soggetti i fanciulli dall'età di dieci ai quattordici anni.

DARDO. — I dardi, già in uso presso gli antichi popoli, e tanto noti ai Galli ed ai primi Franchi, oggidì s' adoprano quasi soltanto dai selvaggi. Se ne servono ancora talvolta alcuni popoli, e segnatamente i Mori, che danno loro il nome di ZAGAIA.

DARICA. — Antica moneta d'oro dei Persi, coniata verso l'anno 538 avanti l'era cristiana sotto Dario Medo, che la Scrittura chiama Ciazaro II, re dei Medi. « Le dariche (dice « il Dizionario di Trevoux) avevano per mar- « chio un arciere o tiratore d'arco. »

DASIMETRO O MISURA DI DENSITA' — Istrumento comunicato in Francia all' Accademia delle Scienze da Fouchy, e col quale si misura la pesezza dell'atmosfera.

DATTILO. — Specie di piede della poesia

greca o latina, composto di una sillaba lunga seguita da due brevi. Tal parola viene dal greco DAKHILOS, (dito) perchè il dito è diviso in tre falangi, la prima più lunga delle altre due.

DATTILOGRAFO. — Tastiera destinata a trasmettere per mezzo del tatto i segni della parola. Questo istrumento è composto di venticinque tasti, che rappresentano le venticinque lettere dell' alfabeto francese; ogni lettera, mediante un piccolo movimento che si dà al tasto corrispondente, è espressa da un piccol cilindro di legno che sorge al disopra del livello della tavola, o si fa sentire sotto la mano della persona con cui si parla. Il dattilografo sarà in breve familiare ai sordi muti, nei quali il senso del tatto è oltremodo attivo e delicato. Offre un mezzo di corrispondenza non mai trovato prima fra un sordo-muto ed un cieco. Brummer, celebre meccanico, si è assunto l'esecuzione di un tale oggetto, che si compone di oltre a mille pezzi.

DAVIS (Quarto di). — Istrumento astronomico per prendere le altezze, inventato sulla fine del secolo XVI da Giovanni Davis, celebre navigatore inglese.

DAVIS (Stretto di). — Braccio di mare, che separa la Groenlandia dalla terra di Cumberland, e congiunge il mare di Baffin all'Oceano Atlantico. Porta il nome del navigatore inglese che lo scoperse nel 1585.

DECALOGO. — Collezione dei dieci comandamenti di Dio, che furono dati agli Ebrei sul monte Sinai per mezzo di Mosè mille cinquecento anni avanti Gesù Cristo, e mille avanti al nascimento della filosofia presso i Greci.

DECEMBRE. — Era il decimo mese dell'anno romano, poichè Marzo n' era il primo. È il duodecimo del nostro, dacchè questo cominciò in Gennaio, cioè dopo l'editto di Carlo IX del 1564.

DECIMALI (frazioni). — L'arte di calcolare per frazioni decimali fu inventata da Regiomontanus, celebre astronomo del secolo XV, il quale se ne valse nella tavola dei sini.

DECIME. — Carlomagno fu quello che le stabilì. Alcuni vollero farle datare da epoche più remote, ma le autorità che citano sembrano appunto opporsi a quei che le adducono in loro appoggio. La costituzione di Lotario dice soltanto che non s' impongano certe decime sui beni della Chiesa; sicchè giusta la legislazione di quei tempi, pare che la Chiesa non le imponesse, e che unicamente ne fosse esente. Il secondo concilio di Macon dell'anno 575, che ordina che si paghino, dice per verità che si erano pagate ai tempi antichi, ma ancora che a tempo suo non si pagavano più. Chi dubita che innanzi a Carlomagno si sia aperto la bibbia e predicata la decima e le offerte dal levitico? Però, avanti a quel principe, v'ha chi opina che non si soddisfacevano.

DECLAMAZIONE. — La declamazione degli antichi era una specie di canto; era notata come la musica, talmentechè esigeva forse più studio che talento. I Romani ripartivano quella teatrale fra due attori, dei quali uno recitava mentre l'altro gestiva.

DECORAZIONI TEATRALI. — In generale le decorazioni che abbellivano la scena si attribuivano ad un artista chiamato Agatarco. Questi ne concepì l'idea a tempo di Eschilo, ed in un dotto commentario sviluppò i principj che avevano diretto il suo lavoro. Codesta arte, dipoi perdutasi, fu ritrovata sotto Leone X da Baldassarre Peruzzi al principio del secolo XVI.

DEDICA. — L'usanza delle dediche è antichissima. Gli Ebrei celebravano ogni anno la dedica del tempio fatta da Giuda Maccabeo cento sessantaquattro anni avanti l'era cristiana. Nabuccodonosor fece fare una dedica solenne della sua statua. Pilato dedicò a Gerusalemme usberghi d'oro in onore di Tiberio; e Tacito parla della dedica del Campidoglio, dopo che Vespasiano lo ebbe fatto ricostruire. Nel Cristianesimo la dedica delle chiese cominciò ad aver luogo con solennità ai tempi di Costantino.

DELFINATO. — I paesi che formavano il Delfinato erano abitati anticamente dagli Allobrogi, popolo potente e guerriero, che i Romani sottomisero soltanto dopo guerre lunghissime e sanguinose (Vedi DELFINO.)

DELFINO (pesce). — Gli antichi tenevano in grande venerazione questo pesce, e lo associarono al culto di alcuni Dei. Il detto pesce, invece di avere la testa grossa e tonda, l'ha lunga e appuntata; la coda non è rialzata come si vede nei monumenti dell'antichità. Egli è straordinariamente vorace, ed i naturalisti che lo hanno studiato non hanno in esso riconosciuto veruno dei caratteri descritti dai vecchi autori.

DELFINO (Titolo). — Titolo dato sino dal secolo XII ai principi che possedevano il Viennese. Guigo IV fu il primo principe Viennese che lo ebbe, e i suoi discendenti continuarono a portarlo. Egli morì nel 1142. Guigo VII per il primo prese sullo stemma un delfino: esso cessò di vivere nel 1270. La maggior parte

di coloro che ricercarono l' origine di un tal titolo diedero troppo slancio alla loro immaginazione. Più naturale di tutto si è il credere, secondo alcuni storici, che il nome di DELFINO, dato innanzi a tutti a Guigo, piacque tanto ai di lui successori da volerlo aggiungere al nome rispettivo e farsene un titolo, che indi si conservò fra i discendenti. In quei tempi era molto comune il vedere nomi proprj doventare cognomi o indizj di dignità. I Delfini di Alvernia non si chiamarono così se non dopo quelli del Viennese, e per provenienza da essi. L'usurpazione della contea di Alvernia fatta da Guglielmo VIII contro suo nepote fu causa che in Alvernia si stabilisse quell'appellativo. Questo principe, chiamato Roberto, avendo conservato soltanto una piccola parte del suo paese, diede al proprio figlio il nome di Delfino per causa di Guigo VIII. Delfino del Viennese, di cui aveva sposata la figliuola Beatrice. Dopo di lui i suoi successori, che possedevano la suddetta porzione dell' Alvernia, si qualificarono DELFINI DI ALVERNIA, ed ebbero nelle armi un delfino. Sotto il regno di Filippo di Valois, l'Umberto ultimo Delfino del Viennese avendo veduto miseramente morire il proprio figliuolo, che lasciò cadere da una finestra, dette la provincia del Delfinato al re di Francia, a condizione che i figli primogeniti portassero le armi inquartate di Francia e Delfinato e si nomassero DELFINI.

DENDERAH. (vedi ZODIACO).

DENDROMETRO. — Si conoscono due istrumenti sotto questo nome: il primo, immaginato da Gleditsch, il quale lo chiama pure FITOCHROMETRO, gli serviva ad osservare il movimento esterno con cui i fusti delle piante si scostavano dalla perpendicolare portandosi verso l' orizzonte, e indi si raddrizzavano per seguire la loro prima direzione: il secondo, inventato da Ducombe e Whittels, fa conoscere l' altezza e il diametro di un albero e de' suoi rami, e quanta legna esso debba produrre.

DENTI ARTIFICIALI. — L' uso di portare i denti finti era già noto ai Romani, conforme sappiamo da Marziale. Giullemeau fra i primi parla dell' impiantamento che si fa cavando a un individuo un dente onde trasporlo sopra un altro; ma quel metodo crudele è stato abbandonato, e vi si sono sostituiti con vantaggio l' avorio, i denti d' ippopotamo o denti secchi. Finalmente Duchateau, speziale a Saint-Germain en Laye, fece fare per uso proprio una dentiera di porcellana di Sevres, e la presentò all' accademia di chirurgia nel 1776. Dubois Foucou è giunto mediante la sola esperienza a fabbricare dei denti il di cui smalto prende il colore adattato alle persono, tanto per causa del loro temperamento come degli altri denti che conservano. Egli pubblicò nel 1808. un' opera, colla quale fa conoscere il suo metodo. Fouzi è il primo in Francia che abbia trovato il modo di dare ai denti artificiali il mezzo trasparente di quelli naturali. Pernel migliorò questa invenzione, e Maury giunse poscia a perfezionare il lavoro. A questo devesi in Parigi la invenzione dei denti INCORRUTTIBILI (.)

DENTI DI NARWHAL. — Il narwhal è armato di due DENTI INCISIVI. che escono orizzontalmente dalla mascella superiore, e si allungano in coni rigati con dei solchi a spine. Male a proposito vengono detti DENTI DI LICORNO, giacchè il licorno, sebbene spesso figuri sugli stemmi, è animale favoloso. Sono più duri dell' avorio.

DEPOSITI E CONSEGNE. (Cassa di) Questa cassa e quella di ammortizzazione, creata in Francia con la legge sulle finanze del 28 aprile 1816, sono sostituite all' antica cassa di ammortizzazione, di cui la stessa legge ordinò la liquidazione.

DIACONO. — I diaconi furono istituiti in numero di sette dagli Apostoli. Le loro funzioni erano di servire gli agapi e distribuire il calice ai comunicanti. I primi cardinali furono i diaconi di Roma, istituiti in numero di sette pei quattordici quartieri della città. I cardinali diaconi sono al dì d' oggi quattordici.

DIADEMA. — La parola VITTA in latino e quella TEONIA in greco significavano una fascetta o nastro di lana. « Questo vocabolo « (dice Damarville) esprime egualmente CORONA e MITRA, perchè si poneva la fascia in « testa ai numi di cui formava la corona. « Criseide nella Iliade si presenta al campo « dei Greci tenendo in mano lo SCETTRO D'ORO e la FASCIA di Apollo di cui era sacer« dote. Codesta benda era chiamata STEMENA « da Omero, perchè era il simbolo del nume « del quale indicava il potere. Indi ne venne, « che simili bende con le quali si contornò « il capo ai principi furono il segno della lo« ro autorità. Tale è l'origine dei DIADEMI e « delle CORONE »

Il diadema era dunque da principio una benda reale, tessuta di filo di lana o di seta; era il segno della dignità regia, perchè i re si cingevano con essa la fronte per lasciare la corona agli Dei. Era comunemente bianca e semplicissima, ma qualche volta adorno d' oro, e perle e gemme. Egli è molto più antico che

(.) Questo per i dentisti francesi. Molti abilissimi se ne potrebbero citare in Italia, e segnatamente in Toscana. (*Nota del Trad.*)

la corona. Plinio pretende che primo inventore ne sia stato Bacco. Sul principio i bevitori se ne servivano a preservarsi dai fumi del vino stringendosi il capo, e poi ne fu fatto un regio ornamento.

DIAFANOMETRO. — Istrumento inventato da Saussure per confrontare i gradi di trasparenza dell'aria alle diverse altezze.

DIAGRAFO. — Istrumento di prospettiva immaginato nel 1830 da Gervard, francese, capitano del corpo reale di Stato Maggiore; procura, a guisa del pantografo, e mediante un moto continuo, le immagini esatte degli oggetti che uno osserva davanti di se; ma per l'ingegnoso suo meccanismo ha la proprietà di delineare sopra un piano orizzontale la rigida prospettiva dei monumenti di architettura, di dare prontamente la rappresentazione geometrica dei solidi, e di essere finalmente di sommo ajuto pei disegni del panorama.

DIALETTICA. — L'arte di ragionare con precisione.— Zenone d'Elea fu il primo a scuoprire il seguito naturale dei principj e delle conclusioni che si osservano ragionando, e ne fece un'arte a modo di dialogo, che per questo motivo fu chiamata DIALETTICA. Aristotile è fra tutti i filosofi quello che più l'abbia perfezionata (ved. LOGICA.)

DIAMANTE. — Non si tratta di questa pietra preziosa negli scritti dei più antichi autori; bisogna venir giù sino agli ultimi secoli avanti l'era cristiana, per trovare chi ne faccia menzione. Plinio, il quale sembra abbia fatto grandi ricerche sopra le pietre, confessa che il diamante restò per lunga pezza ignoto.

La tagliatura del diamante deve la sua origine ad una casualità. Luigi di Bequer, nativo di Bruges, fu il primo a porla in pratica verso il 1450. Era esso un giovane uscito appena dalle scuole, e nato da famiglia nobile, non era punto iniziato alla lavorazione delle gemme. Aveva riconosciuto che due diamanti si scalfivano ove si stropicciassero un po' fortemente uno sull'altro; ne prese due, li montò sopra un poco di cemento, li sfregò uno sull'altro, e raccolse la polvere che ne provenne. Indi con l'ajuto di certe ruote di ferro che inventò, giunse mediante quella polvere a pulire perfettamente i diamanti e tagliarli nel modo che si stimava opportuno. Il primo tagliato con tal metodo fu comprato da Carlo il Temerario duca di Borgogna: questo è il famoso SANCY.

Gli antichi traevano nei primi tempi i diamanti dall'Etiopia; in seguito se ne cavarono dalle Indie, dall'Arabia, da Cipro e dalla Macedonia. Eccettuato le Indie, non si traggono più oggigiorno dalle contrade succitate: ed anche nelle Indie attualmente non si conosce se non se i regni di Golconda, Visapour e Bengala, ove n'esistano delle miniere. Quelle che ora sono in esercizio son note da pochi secoli. Tavernier dice che quella del Bengala è considerata come la più antica, senza però precisare l'epoca in cui fu scoperta. La miniera di Visapour è nota solamente da quattro cento anni circa. A quella di Golconda, a tempo di Tavernier non si davano che cento anni di anzianità. Il diamante è il più duro, limpido e brillante di tutti i minerali. Riga tutti i corpi, e non è rigato da veruno; ma è nel tempo stesso assai fragile, ed un piccolo urto basta tavolta a romperlo. Doventa fosforescente quando sia esposto a' raggi del sole. Plinio lo riguardava come inattaccabile dal calore; secondo lui, il fuoco non arrivava tampoco a scaldarlo.

Newton riconobbe che il diamante doveva essere una sostanza infiammabile, molto tempo innanzi che questo fatto potesse essere costatato, nel 1694, mediante le esperienze degli accademici di Firenze, che avendo esposti dei diamanti al fuoco di una grande lente li videro diminuire a poco a poco e interamente sparire.

Lavoisier per il primo cercò di determinare la natura chimica del diamante abbruciandolo a vaso chiuso, e raccogliendo il prodotto della combustione, che riconobbe essere acido carbonico. Dopo di lui Smisthson, Guyton - Morvau, Fourcroy, Allen e Pepis, ed in questi ultimi tempi H. Davy, hanno provato che il diamante è carbone puro e cristallizzato. Claudio Briarques è stato il primo fra i moderni a trovar l'arte d'incidere su questa pietra.

DIASPRO. — Quésta pietra, del numero di quelle che si chiamano preziose, si trova nel seno della terra, a massi distaccati di varie grandezze. Ve ne sono in Alemagna, in Boemia, in Italia, ma i più apprezzati sono quelli delle Indie Orientali, perchè sono più duri, prendono meglio il pulimento ed hanno i colori più vivaci.

DIAVOLERIE. — Tutte le illusioni di stregonerie, fantasime e magie vedutesi in Francia cominciarono ad esservi in voga soltanto sotto i regni di Carlo VIII e Luigi XII. Le rappresentazioni dei misteri, le moralità e le farse, e specialmente le DIAVOLERIE, erano i soli spettacoli di quei teatri. Nel 1507 comparve un volume in fol. di DIAVOLERIE; n'era autore Eligio d'Armental maestro dei giovanetti del coro di Betuna. Gli attori comparivano in scena vestiti di pelli nere e con abbigliamenti spaventosi. Si distinguevano due specie di diavolerie, cioè piccole e grandi: le piccole

venivano rappresentate da due attori o demonj; le grandi da quattro: dal che è derivato il proverbio FARE IL DIAVOLO A QUATTRO, perchè quei demoni uniti facevano uno schiamazzo orribile, cacciavan grida, buttavano fuoco dalla bocca, tenevano grandi bastoni neri da cui partivano fumo e fiamme, ed aveano nel volto bruttissime maschere, ed agitandosi mandavano fuoco da tutte le parti.

DIAVOLI CARTESIANI (o di Descartes) Così si chiamano piccoli turbi di cristallo, che essendo rinchiusi in un vaso pieno d' acqua scendono in fondo, risalgono, e fanno i movimenti che si vogliono. Quei tubetti sono di due sorta: alcuni sono massi solidi di cristallo. a cui si lega in cima una palla piena d'aria che ha una specie di coda aperta, lo che rende il totale meno pesante che un egual volume d'acqua, ma in modo che la differenza è molto tenue; gli altri sono concavi per dentro, e in qualche luogo hanno un piccol buco. Essendo rinchiusi in un vaso pieno d' acqua il di cui collo sia stretto, se si pigia col dito la superficie dell'acqua al collo, l'aria contenuta nel tubo o nella palla è condensata, il tubetto doventa più pesante che l' acqua, e scende abbasso; se si ritira il dito, l'aria si dilata, il tubo divieta più leggiero e risale a galla.

DIEMEN (Terra di) Quest' isola ragguardevolissima del Grande Oceano australe, al sud est della Nuova Olanda, fu scoperta nel 1642 da Abele Janson Tosman, navigatore portoghese, che le diede il nome del governatore ivi residente in quell' epoca. Fu visitata nel 1772 da Marion Dufresne; nel 1773. dal capitano Fourneaux; Cook e Blogh la riconobbero, uno nel 1776 e l' altro nel 1792. La spedizione francese mandata in cerca di Lapeyrouse esplorò le sue coste l' anno 1793. Poco dopo Bass scuoprì lo stretto che porta il suo nome, e stabilì che quella terra era una isola. Gl' Inglesi vi sono stabiliti dal 1804.

DIEST. — Si crede sia l' antica DISPARGUM delle cronache. In quella città del Brabante regnarono Faramondo e Clodione primi re Franchi. La birra di Diest è rinomatissima.

DIFFRAZIONE. — Grimaldi è il primo fisico che abbia riconosciuto e studiato le modificazioni che prova la luce passando vicino alle estremità dei corpi. Se s' introduce un getto di luce in una camera ove sia bujo da una piccolissima apertura circolare, e le si presenta un corpo la di cui ombra si projetti sul muro opposto, si osserva che quell'ombra invece di essere puramente terminata, come dovrebbe se la luce non fosse stata deviata dal suo cammino primitivo, è anzi contornata da tre frangie colorate molto distinte e di larghezza disuguale. In ciò consiste la diffrazione della luce.

DIGESTO. — Raccolta di giurisprudenza romana, composta per ordine di Giustiniano e pubblicata nel 533. Fu osservata in Francia dal regno di Luigi il Giovine, almeno nelle provincie del diritto scritto. Dice Cujas, che questo vocabolo significa libri distribuiti in bell' ordine, ed in questo senso Tertulliano chiama DIGESTO il Vangelo di San Luca.

DIGIUNO. — L'usanza del digiuno religioso è della più remota antichità. Gli Ebrei l' osservavano quando erano in Egitto; e Mosè ne ordinò loro uno tosto che furono nel deserto. I Greci pure avevano astinenze religiose. Ci narra Aristotile, che i Lacedemoni volendo soccorrere una città alleata, ordinarono un digiuno generale in tutta l'estensione del loro dominio, senza neppure eccettuarne gli animali domestici. Gli Ateniesi avevano parecchie feste, e fra le altre quelle di Eleusi e le Tesmoforie, la di cui osservanza era accompagnata da rigorosi digiuni. (Ved. QUADRAGESIMA)

DILATAZIONE. — I cambiamenti di temperatura conducono necessariamente quelli del volume dei corpi. La loro cognizione esatta è una delle più importanti per la fisica: quindi i fisici moderni hanno fatto uno studio particolare delle dilatazioni. Per esempio, hanno riconosciuto che tutti i gaz si dilatano nello stesso modo e nella stessa quantità. Mediante esperimenti molto precisi, Gay-Lussac ha trovato questa dilatazione a 0,000375, cioè che un volume di gaz preso per unità si dilata a quella quantità per un grado del termometro centigrado, la quale è alquanto più forte che quella trovata da Dalton in Inghilterra; ma è precisamente la medesima che l' astronomo Mayer aveva data per l'aria. Si chiama in generale il coefficiente della dilatazione, e fu confermata dalle ricerche di Dulong e Petit, i quali si sono assicurati che l' uniformità di dilatazione dei gaz si mantiene in limiti molto estesi. Non così accade della DILATAZIONE ASSOLUTA dei liquidi, poichè ciascuno di essi ha una dilatazione particolare, ed il numero che la esprime cresce con la temperatura, conforme stabilirono quei celebri fisici.

DILIGENZE. — Si chiamavano così in addietro delle barche da trasporto, che diedero poi l' idea delle diligenze di terra. Soltanto dopo la pace del 1814 queste sono doventate vetture comode, ed in tale progresso l'Inghilterra ed il Belgio hanno preceduto la Francia.

DILUVIO. — L'esame dei sacri libri dei popoli antichi mostra fra di essi una singolare

concordanza nell'ammettere tutti quanti un diluvio. Non concordano l'epoche, e ciò al seguito dei varj metodi di cronologia. Non contrastano però la sostanza del fatto.

DINAMICA. — Scienza del movimento dei corpi sottoposti all'azione delle forze qualunque siano che agiscano continuamente. Si deve ai moderni, e Galileo ne posò le fondamenta. Innanzi a quel grande geometra, le forze agenti sui corpi eransi considerate soltanto nello stato di equilibrio; e benchè non si potesse attribuire l'acceleramento dei corpi pesanti ed il moto curvilineo dei projettili che all'azione costante della gravità, pure, « nessuno (dice « Lagrange) era ancora pervenuto a deter- « minare le leggi di quei fenomeni particolari « dietro una causa tanto semplice. » Galileo fece il primo passo, e con ciò aperse una nuova ed immensa carriera all'avanzamento della meccanica. Huyghens, che sembra fosse destinato a perfezionare e completare la maggior parte delle scoperte di Galileo, aggiunse alla teoria dell'acceleramento dei gravi quella del moto dei pendoli e delle forze centrifughe. Newton fece della meccanica una scienza nuova, ed i principj che pubblicò su tal materia nel 1687 furono l'epoca di quella rivoluzione. Ma l'invenzione del calcolo infinitesimale pose in grado di ridurre ad equazioni analitiche le leggi del movimento di un corpo, ed Euler per il primo fece un'applicazione di questo nuovo calcolo alla scienza dei movimenti, facendo derivare le sue soluzioni dalla considerazione delle forze normali. Giacomo Bernouilli indi a poco cercò di richiamare la teoria di Huyghens ai primi principj del movimento, e la soluzione diretta e rigorosa che ei diede in ultimo luogo del problemi dei centri di oscillazione è risguardata dai geometri come il germe di un principio di dinamica, che d'Alembert ha indi renduto tanto fecondo. Il qual principio consiste in questo, cioè: che in ogni sistema di corpi sollecitati da forza qualunque, le quantità di moto impresso, e quelle che hanno luogo, prese in senso opposto, debbono farsi scambievolmente equilibrio, avendo riguardo alla connessione delle parti del sistema. Così, con questo mezzo la Dinamica è ricondotta alla Statica, è questo metodo, combinato col principio delle prontezze virtuali dovute a Giovanni Bernouilli, che serve di base alla meccanica analitica di Lagrange. Poisson rese un nuovo servigio alle scienze ed all'insegnamento, esponendo cotal metodo con tutti gli schiarimenti di cui è suscettibile, nella seconda edizione del suo Trattato di meccanica.

DINAMOMETRO. — Istrumento che serve a misurare la intensità delle forze. Queste macchine sono state molto variate. Quella inventata da Graham, e perfezionata da Desaguilliers, era formata di un fabbricato di legname di volume o di peso assai incomodi. Il Dinamometro di Leroy è più semplice. Ma l'altro inventato da Regnier è l'istrumento che presenta maggiori vantaggi nelle sue numerose applicazioni.

DIOCESI. — Questo vocabolo, greco di origine, significava presso i Greci ed i Romani una certa estensione di paese sottoposta alla giurisdizione di un medesimo giudice. Sino dai tempi di Strabone i Romani avevano diviso l'Asia in diocesi o giurisdizioni. In seguito Costantino divise l'impero in quattordici grandi diocesi, ognuna delle quali conteneva parecchie provincie. Ciascuna provincia aveva un proconsolo, che abitava nella capitale o metropoli; ed ogni diocesi era governata da un Vicario dell'impero, il quale risiedeva nella città principale del suo dipartimento. Il governo ecclesiastico fu regolato molte volte quanto alla demarcazione dei territorj sul modello di quello civile, ed il papa Dionigi lo scompartì in diocesi verso l'anno 266.

DIONIGI D'ALICARNASSO. — L'abate Angelo Mai, che sino dal 1814 non ha cessato di arricchire la letteratura classica con le sue belle scoperte, ha fatto stampare nel 1816 una parte inedita della grande opera storica che Dionigi d'Alicarnasso avea dato alla luce col titolo di Antichita' Romane. L'abate Mai, oggi cardinale, l'ha tratta da due manoscritti della biblioteca Ambrosiana non prima esaminata da veruno.

DIONISIACHE. — La scoperta di questo poema di Nonnio si deve a Giovanni Sambuco, uno dei sapienti più laboriosi del secolo XVI, morto nel 1584.

DIORAMA. — Questo spettacolo di nuovo genere, inventato e stabilito dai pittori Bouton e Daguerre, presenta alla vista di un individuo situato nel centro di una stanza a guisa di rotonda, l'immagine dei grandi fenomeni della natura, dell'insieme di una città, di un sito pittoresco, dell'interno di un edifizio gotico, ec. ee. Mediante diversi artifizj, e gli effetti della prospettiva e del chiaroscuro trattati abilmente, l'illusione è completa. N'ebbe luogo l'apertura in Parigi a dì 11 Luglio 1822, con l'esposizione dei quadri l'Interno della cattedrale di Cantorbery dipinto da Bouton, e la Vallata di Sarnen dipinta da Daguerro.

DIPARTIMENTI. — Con decreto del 22 decembre 1789 dell'Assemblea Nazionale, la Francia sino allora divisa in provincie lo fu in dipartimenti.

DIRITTO FRANCESE. — Avanti la conquista delle Gallie, i popoli di quelle contrade si governavano con un diritto detto COUTUMIER, la di cui cognizione era rinchiusa nel collegio dei Druidi. Poco ce ne rimane in Cesare, Strabone ed Ammiano Marcellin. Dopo che furono soggiogati da Cesare, si sottomisero al diritto ROMANO, il quale fu osservato nelle Gallie per circa cinquecento anni. I Francesi avevano la legge SALICA, spesse volte accresciuta e diminuita sotto la prima e la seconda stirpe dei loro re. I capitolari di Carlomagno, di Luigi il Buono, e di Carlo il Calvo succederono alla legge salica. I duchi ed i conti avendo usurpato sotto la seconda stirpe le città o le provincie di cui avevano il governo, stabilirono leggi e costumanze particolari nell'estensione del loro territorio. Con questo cambiamento il DIRITTO FRANCESE contenuto nella legge salica e nei capitolari fu abolito, e diede luogo al diritto COUTUMIER. Così la Francia stette lunga pezza divisa fra il DIRITTO ROMANO o DIRITTO SCRITTO che regnava nelle provincie meridionali, ed il diritto COUTUMER che seguivasi in altre provincie. Luigi il Grande fondò a Parigi nel 1679 una cattedra pel Diritto Francese. (Vedi SCUOLA DI DIRITTO.)

DISCIPLINA. — Dupin osserva come fra tutte le austerità praticate dagli antichi monaci e solitarj non si parla di disciplina. Neppure sembra che sia stata in uso nell'antichità, se non se per punire i monaci che avevano peccato. Credesi comunemente che San Domenico le CUIRASSÉ e Pietro Damiano siano stati i primi ad introdurne l'uso.

DISCIPLINA MILITARE. — Il regno di Sesostri è l'epoca della gloria militare degli Egizj. Questo principe, il quale non si propose di meno che la conquista del mondo intiero, mantenne sempre in piedi una numerosa milizia divisa in due corpi. I soldati non avevano paga, ed era loro proibito di esercitare qualunque arte meccanica; ma lo stato avea provveduto copiosamente al loro mantenimento. Il soldato che abbandonava le file o disobbediva a' suoi generali era segnato d'infamia; poteva però risorgerne riparando al proprio fallo con qualche azione luminosa. Mnesteo, che comandava gli Ateniesi dinnanzi a Troja, era considerato presso i Greci come il primo che avesse immaginato l' arte di formare le truppe in battaglioni e a squadroni. Inquanto alla leva delle truppe, è noto che a Lacedemone tutti i cittadini avevano obbligo di portare le armi da trenta sino a sessanta anni. Così pure accadeva in Atene, dove i giovani si facevano inscrivere in un pubblico registro all'età di diciotto anni e si obbligavano a servire la repubblica fino ai sessanta. Gli altri stati della Grecia osservarono su tal proposito la medesima disciplina che Sparta e Atene. Presso tutti i popoli i disertori erano puniti con morte, e si segnavano d' infamia coloro che nella mischia avevano abbandonato lo scudo. I Romani usavano nelle armate una grande severità pel mantenimento del buon ordine e della polizia. E Carlomagno perfezionando l' arte militare col prendere per modello la milizia romana, fece osservare esattamente la disciplina.

DISCO. — (Vedasi PALETTO).

DISCREDITO. — Questo vocabolo, esprimente perdita o diminuzione del credito che una cosa aveva prima, fu introdotto nel commercio soltanto nel 1719, allorchè in Francia varj decreti del consiglio l' adoprarono per indicare la perdita che si faceva sulle azioni della Compagnia dell' Indie e sui biglietti della Banca, e la poca fiducia che riponeva il pubblico in quegli effetti.

DISEGNO. — Nulla può dirsi di certo inquanto all' epoca nella quale fu inventata quest' arte. L' ombra che produce sopra una superficie opposta qualunque corpo situato fra codesta superficie e la luce da cui è colpito, può aver suggerito la prima idea del disegno; indi si procurò di rappresentare gli oggetti senza l' ajuto della loro ombra; gradnatamente si assuefece la mano a lasciarsi guidare dall' occhio e seguire le proporzioni che le accennava la vista. Il carbone e la creta somministrarono agli uomini i mezzi di disegnare sul legno e sulla pietra. Allora il disegno consistè soltanto nella circoscrizione del contorno degli oggetti.

All' amore di una zitella per nome Debutade si attribuisce il primo saggio che videsi in Grecia di quest' arte. Il padre di costei, stovigliajo di mestiere in Sciona città del Peloponneso, avendo considerato il lavoro della figliuola, immaginò di applicare l' arzilla alle linee osservando i contorni come li vedeva disegnati; e così fece un profilo di terra, che poi mise a cuocere nel fornello. Tale fu pure, secondo l' antica tradizione, l' origine in Grecia delle figure in rilievo. Vero è bensì, che il disegno e le arti che con esso hanno rapporto non cominciarono a farvi progressi se non dopo l' arrivo di Cecrope e di Cadmo, principi usciti dall' Egitto e dalla Fenicia, nei quali paesi erano note da tempo immemorabile le arti che riguardano il disegno. Ardiceo, nativo di Corinto, che figurò in Grecia avanti la guerra di Persia, fu per quanto si dice il primo che inventò il disegno, o il modo di profilare e di retare con la matita o il semplice tratto senza il miscuglio dei colori, lo che era un lavoro molto imperfetto. I Greci avevano sta-

bilito delle accademie di disegno nella maggior parte delle loro città, e dove i fanciulli di condizione libera che avevano disposizioni per la pittura, la scoltura e le altre arti, erano premuroramente ammaestrati.

DISINFEZIONE DELL' ARIA. — Al celebre Guyton de Morvau devesi l' uso dei suffumigi acidi per la disinfezione dell'aria. Questa scoperta, ch' è del 1773., assicura all'autore dei diritti alla riconoscenza dei contemporanei e della posterità (Ved. Aria) In questi tempi Labarraque è pervenuto a produrre una completa disinfezione mediante il cloruro di calce ed il cloruro di soda.

DISTILLAZIONE. — Questo termine non aveva presso gli antichi un valore analogo a quello assegnatogli da alcuni secoli. Essi confondevano sotto un tal nome generico la filtrazione, le flussioni, la sublimazione, ed altre operazioni che dappoi riceverono denominazioni diverse, e che richiedono arnesi particolari.

Sotto i re, ed a tempo della repubblica, i Romani, per quanto sembra, non conoscevano l'acquavite. Plinio, che scriveva nel primo secolo dell'era cristiana, non la conosceva. Egli ci ha lasciato un ottimo libro sopra la vite ed il vino, e non vi parla dell'acquavite, benchè consideri il vino sotto tutti i suoi rapporti. Galeno, che visse un secolo dopo di lui, discorre della distillazione soltanto nel senso da noi testè riferito. Chaptal dice esservi luogo a credere che l'arte della distillazione sia nata presso gli Arabi (Vedasi Lambicco.)

DITIRAMBO. — Era presso i Greci una specie di poesia consacrata a Bacco, di cui è più facile precisare il carattere che ritrovare la vera origine. Clemente di Alessandria e lo Scoliasta di Pindaro ne attribuiscono l' invenzione a Laso o Lasso d' Ermiona. Secondo Erodoto, il famoso Arione di Metemma ne diede a Corinto le prime lezioni. Checchè ne sia dei primi autori di tal genere di poesia, v' è ogni apparenza ch' ella debba la sua origine a quelle campestri riunioni di bevitori, nelle quali il vino solo riscaldando il genio sviluppava quell'entusiasmo e quel furore ch' erano per dir così l' anima del ditirambo.

DITTATURA. — Così nomavasi nella repubblica romana una magistratura suprema e temporanea a cui si ricorreva nel momento del pericolo. Allora il senato non aveva funzioni, le assemblee del popolo erano aggiornate, i tribunali soli invigilavano al mantenimento della libertà. Il primo dittatore fu T. Laerzio Flavo. Questa carica era creata per sei mesi al massimo. Nulladimeno Silla e Cesare pervennero a farsi nominare a dittatori perpetui. Dopo questo ultimo la dittatura fu abolita.

DIVISA. — La divisa è una specie di metafora, che rappresenta un oggetto mediante un altro col quale ha somiglianza. Essa è composta di figure e di parole. « La figura sola « (dice il P. Bonhours) non fa che un sim- « bolo o un geroglifico, e le parole sole non « fanno che una dizione qualunque, o tutt'al « più una sentenza » Sicchè per una vera divisa vuolsi una figura e delle parole. Alla figura si è dato il nome di corpo, e alle parole di anima. L' uso delle divise o dei simboli è di tale antichità sopra la quale quasi nulla si trova nelle storie profane che non sia favoloso. La tragedia di Eschilo avente per titolo I Sette Capi dinnanzi a Tebe, e quella di Euripide I Fenici, ne sono prove evidenti. Nella descrizione che fanno quei due poeti dei principali capitani tratti da Polinice nella sua contesa, e che lo seguirono all'assedio di Tebe, danno a loro come a lui scudi carichi di figure simboliche. L' epoca è di circa tremila e cinquanta anni addietro. Il P. Menestrier dice che quest' arte passò in Francia insieme col cardinale Mazarrino, il quale se ne dilettava assai, ed ivi fu quindi coltivata.

DIVORZIO. — Il divorzio consiste nella facoltà concessa da alcune leggi, in certi casi e con date condizioni, all'uno o all' altro dei conjugi, di provocare lo scioglimento del loro matrimonio, lochè però non è ammesso nella legge evangelica. Differisce in ciò dal ripudio, il quale comunemente s'intende pel diritto accordato ai mariti di mandar via le mogli, senza che queste abbiano eguale facoltà. Questa specie di ripudio era molto in uso presso i primi popoli. Si trova stabilita presso gli Ebrei anche a tempo di Mosè; e dai Persi colle leggi di Zoroastro. La legge di Solone è la prima che ammise ambedue i sessi alla facoltà di ripudiare; la legge ebraica subì pure la stessa modificazione a tempo di Augusto: Salome, sorella di Erode, ripudiò Corosbano suo consorte. Il primo divorzio in Roma parrebbe fosse dell'anno 523 dopo la fondazione di quella città. Carvilio Ruga diede l' esempio di tale avvenimento. L'uso del divorzio passò da Roma nelle Gallie; fu anche osservato per qualche tempo dopo lo stabilimento della monarchia francese, e se ne trovano parecchi esempj sotto la prima e la seconda stirpe. In Francia la legge del 20. settembre 1792. ristabilì il divorzio, il quale fu ammesso sotto l'impero. Ricondotto però il matrimonio da G. C. alla sua primitiva indissolubilità, la Chiesa non ammette che la separazione meramente personale, in certi casi, fermo stante il vincolo maritale.

DOGANA. — Termine di origine italiana Sono gli ufizi ove si riscuotono i dazj sulle mercanzie. Tali dazj furono imposti secondo

alcuni sotto il regno di Luigi XI. e a senso d'altri sotto quello di Carlo IX. Gli antichi non conoscevano simili tasse.

DOGE DI VENEZIA. — Era il primo magistrato della repubblica. Si eleggeva a vita, e presedeva a tutti i consigli. Nel 709 i Veneziani considerandosi come componenti una repubblica, ebbero il primo doge, il quale fu soltanto una specie di tribuno del popolo eletto da alcuni borghesi. Il doge accrebbe il proprio potere insieme con quello dello Stato. Verso la metà del secolo X. assumeva digià il titolo di DUCA DI DALMAZIA, DUX DALMATIÆ, che è il significato della parola DOGE. Nello stesso tempo Berangeri, riconosciuto imperatore in Italia, gli accordò il privilegio di battere moneta.

DOGE DI GENOVA. — Il primo magistrato della repubblica di Genova era qualificato di DOGE. Tratto dal corpo dei Senatori, governava per due anni, e non poteva ritornare in tal carica se non dopo un intervallo di dodici anni.

DOMENICA. — Dal latino DOMINICA, sottintesovi DIES, GIORNO DEL SIGNORE. Considerata come festa consacrata particolarmente al servizio di Dio, corrisponde al SABBAT degli Ebrei, con la differenza che quest' ultimo aveva luogo il sabato. I Cristiani trasportavano al dì seguente la celebrazione della messa, a motivo della risurrezione di Gesù Cristo manifestatasi in quel giorno. Costantino ordinò che nella domenica si cessasse da qualunque lavoro.

DOMENICANI. — Ordine di religiosi predicatori, fondato da S. Domenico in occasione della guerra degli Albigesi nel 1215. Il primo loro convento fu stabilito in Tolosa nel 1218.

DOMESTICITA'. — Una delle costumanze introdotte dai Franchi nelle Gallie pose ivi in onore la domesticità. I Romani, pel servizio della loro persona, avevano schiavi: i Franchi trovarono indegno di loro un tale uso, e continuarono, seguendo gli antichi loro costumi, a farsi servire da uomini di nascita illustre, dai figli de' loro parenti, dai loro LEUDI o fidi.

DOMINICA (La). Quest' isola dell' America settentrionale, una delle Antille, fu così appellata dagli Spagnuoli perchè la scuoprirono in un giorno di domenica, il 3. novembre 1493, nel secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

DOMINO' — Il capperuccio, che nell' inverno portano i preti che vanno all' uffizio si chiamava anticamente dominò; oggi con questo nome s' indica un abito da ballo o da maschera che si costuma, consistente in una mantiglia con capperuccio, ed altri accessorj.

DON o DOM. — Titolo d' onore, che viene dal latino DOMINUS (Signore). Alcuni autori dicono che sia antichissimo in Spagna, e che il primo a cui gli Spagnuoli lo diedero fu Pelayo, quando dopo essere stati messi in rotta dai Saraceni al principio del secolo VII. essi si riunirono sui Pirenei e scelsero quel generale per loro re. Questo titolo, in addietro riserbato all' alta nobiltà di Spagna, è ormai divenuto colà comune quanto quello di signore. In quel paese si dice DON, ed in Portogallo DOM. È anche titolo che si dà ai Benedettini.

DORATURA. — I Greci ed i Romani crederono di abbellire i loro lavori di terra, legno o marmo, col dorarli; assai lontani in ciò dalla magnificenza degli Ebrei, che avevano coperto di piastre d' oro l' Arca di Alleanza e la Tavola dei Pani di proposizione, vollero anche stendere l' oro in foglie sottilissime, che applicavano sul marmo con la chiara d'uovo e sul legno con una composizione detta LEUCOPHOEUM, fatta di terra glutinosa. Con quest' ultima materia fu dorata la statua di Minerva fatta da Fidia per i Platei dopo la battaglia di Maratona. Quest' arte, nata in Grecia, non fu ammessa in Roma che sotto il consolato di P. Cornelio Cetego e di M. Babio Tamfilo, anno di Roma 571. Nel secolo scorso si è inventata l' arte di applicare direttamente il naturale ed il brunito sopra il legno e sul gesso senza alcuna specie di bianco di apparecchio; talchè fra gli altri vantaggi ne resulta che la bellezza dei profili e la finezza della scoltura non restano alterate come accadeva necessariamente per lo innanzi.

DORICO (ordine) (ved. ARCHITETTURA)

DORIO. (Modo, o metodo) G. G. Rousseau dice: « Il metodo dorio era uno dei più antichi nella musica dei Greci, ed il più grave e lento di quanti dappoi si dissero AUTENTICI. Il suo carattere era serio o grave, ma temperatamente, il che lo rendeva acconcio e per la guerra e per soggetti religiosi » Platone considera la maestosità di questo metodo come atta a conservare i buoni costumi, e perciò ne permette l'uso nella sua Repubblica. Si chiamava DORIO, perchè era stato usato primieramente presso i popoli che avevano codesto nome. Se ne attribuisce l' invenzione a Tameride di Tracia, che avendo avuto la mala sorte di sfidare le muse e da esse esser vinto, fu da loro privato della lira e degli occhi.

DOTE. — L' origine delle doti si perde nella

più remota antichità. Presso gli Ebrei, gli uomini che si ammogliavano erano obbligati a costituire una dote alle fanciulle che sposavano o ai loro parenti. Giacobbe servì quattordici anni Labano, onde ottenere Rachele e Lea sue figliuole. Sichem, chiedendo in isposa Dina figlia di Giacobbe, promette ai di lei genitori di dar loro quanto per essa domanderanno. Davidde proponendosi per genero, diede la dote desiderata da Saulle. È tuttavia legge osservata fra gl' Israeliti, che il marito debba indotare la moglie.

Licurgo, legislatore dei Lacedemoni, stabilì la stessa legge. Solone, secondo Plutarco, vietò di dar dote alcuna alle zittelle, acciocchè la virtù ed i pregi di queste potessero valere per qualcosa nelle ricerche che di loro farebbero gli uomini.

Presso i Romani, era uso che gli uomini ricevessero la dote dalle spose. Cesare, parlando di ciò che praticavasi a tempo suo dai Galli fra marito e moglie inquanto alle convenzioni matrimoniali, dice che la donna recava in dote al consorte una somma di danaro; il consorte dal canto suo prendeva sui proprj beni una somma eguale alla dote; i due quantitativi si ponevano in comune, se ne conservavano i profitti, ed il tutto apparteneva al superstite fra i conjugi.

Quando i Franchi ebbero conquistato le Gallie, lasciarono ai Galli la libertà di vivere secondo i loro vecchi costumi; per se stessi ritennero quelli dei Germanni da cui traevano l'origine, ed usavano comprare le mogli tanto vedove che fanciulle, ed il prezzo spettava ai genitori delle medesime, o in difetto di questi al re, conforme al titolo 46 della legge salica.

DOTTORE. — Il titolo di dottore in Francia fu creato poco prima della metà del secolo XII per succedere a quello di messere (maitre) divenuto troppo comune. Lo stabilimento dei gradi della laurea quale è oggigiorno s' attribuisce ad Irnerio, che ne compilò il formulario. La prima istallazione solenne del dottore conforme a quel formulario, o prospetto, si fece a Bologna nella persona del professore Bulgari. L' Università di Parigi seguitò l'usanza per la prima volta verso l'anno 1145 in favore e per la installazione di Pietro Lombard.

DOTTRINA CRISTIANA. — Quella congregazione fu istituita da Cesare di Bus, originario di Como nel Milanese, e canonico della Chiesa di Cavaillon. Tenne la sua prima adunanza in Avignone a dì 29 Settembre 1542. Era in certo modo un ordine di catechisti.

DRACMA. — La DRACMA era ad un tempo nome di unità di peso, e di unità di moneta presso i Greci. In ambo i casi si componeva di sei oboli, ed era la centesima parte della MINA e la seimillesima parte del TALENTO. La più antica, ch'ebbe corso nei secoli di Pericle e di Alessandro, pesa generalmente grani 82 $^{6}/_{7}$ e vale 92 centesimi di franco o Lire 1 $^{12}/_{100}$ di Toscana. La mina antica vale lire toscane 110 e due centesimi, ed il talento lire 6670. La dracma moderna, ch' ebbe corso nei due secoli precedenti a Gesù Cristo come nei successivi, pesa grani 77 $^{1}/_{6}$ e vale 87 centesimi di franco, o lira toscana 1 $^{4}/_{100}$; la mina lire 104, ed il talento lire 6266. Tali sono le valutazioni che ci dà Letronne.

DRAGONI.—Corpo di milizia, che combatte ugualmente a piedi e a cavallo. L'opinione più verosimile sull' origine del vocabolo DRAGONE si è che portavano un drago nelle loro bandiere sotto il maresciallo di Brissac, il quale istituì questo corpo nelle guerre del Piemonte.

DRAMMA. — Poema composto pel teatro, e che rappresenta un' azione o comica o tragica. L'unità di azione, di tempo e di luogo, sono le principali sue regole, e si chiamano le tre unità. (Vedi TRAGEDIA, COMMEDIA, MELODRAMMA.) In senso meno esteso e più moderno, si chiama così una specie particolare di produzioni teatrali che non è nè tragedia, nè commedia, nè tragi-commedia. Un dramma perfetto è per la scena ciò ch' è in pittura un quadro eccellente, comparativamente alli storici, alle statue monumentali le di cui figure somigliano agli attori di Melpomene.

DRUIDI. — Gli antichi fecero derivare il nome di DRUIDI da DRYS, parola greca che significa QUERCIA. La religione dei Druidi risiedeva nell' Isola Brittannica come nel suo centro. Cesare ci narra, che quelli che volevano acquistarne cognizione più profonda andavano a studiarla in quell'isola. Soli ministri dei sacrifizj, soli interpreti del cielo, passavano per i soli conoscitori della natura divina. Essi erano i sacerdoti ed i filosofi dei Germanni, dei Brettoni e dei Galli.

DUCA. — Dal latino DUX (capo di esercito, quegli che conduce e comanda le truppe.) A tempo dell' imperatore Probo, nel 276, i generali dei diversi corpi di truppe erano indicati col nome di DUX, DUCES. È questa l'origine dei duchi, che qualche tempo dopo furono governatori delle provincie. Verso il principio del secolo X i duchi e i conti convertirono in principati i luoghi e le città dove comandavano prima per commissione, e da allora aggiunsero al loro nome quello dei loro ducati o delle loro contee.

DUCATO. — Moneta, che deve l' origine a

Longino governatore d'Italia, il quale si ribellò contro Giustino il Giovine imperatore, si fece duca di Ravenna, e per mostrare la sua indipendenza assunse il nome di ESARCA, cioè SENZA SIGNORE. Fece coniare con la sua impronta ed in suo nome delle monete d'oro purissimo di ventiquattro carati, che per la di lui qualità di duca furono detti DUCATI. Dopo di esso i primi a fabbricarne furono i Veneziani.

DUELLO. — Questa usanza di decidere con un combattimento le contese particolari, non era ignota agli antichi.

Presso gli Ebrei, s' incontra il duello fra David e Golia. Se le storie greche e romane ne somministrano alcuni esempi, n' era però sempre motivo il servizio della patria. Il più celebre è incontrastabilmente quello degli Orazj e Curiazj. Il duello personale, venuto dalla Scandinavia, parte dell' Europa la quale comprendeva Danimarca, Svezia e Norvegia, passò in Alemagna e in Francia, e si sparse finalmente nell' Europa intera, ove fu talvolta autorizzato (1) dai principi, ma non dalla Chiesa. Luigi VII fu il primo re di Francia che cominciò a restringerne l'uso.

DUPLICAZIONE DEL CUBO. — Problema famoso presso gli antichi, chiamato DELIACO, ma alla di cui soluzione i geometri non s'interessano più da gran tempo. Narrasi che l'oracolo di Delfo, consultato sul mezzo onde far cessare la peste che desolava Atene, rispose che bisognava duplicare l'altare di Apollo ch' era un cubo. È noto che trattato analiticamente, questo problema dà luogo alla risoluzione di un' equazione di terzo grado a due termini.

DUTTILIMETRO. — Istrumento, o specie di martello, inventato nel 1822 da Regnier per istimare e confrontare la duttilità dei diversi metalli.

E

E. — La quinta lettera dell'alfabeto. La E, lettera numerica dei Greci, esprime 5.

EBANISTA (Arte dell'). — Si chiamavano EBANO in antico molti legni che si distinguevano per le belle gradazioni di colori, le vene, la durezza e la finezza; ed ebanisti dicevansi gli artieri che li ponevano in opra. Così, oltre all' ebano nero si conosceva il rosso, il violetto, il giallo, ec:, ed abbenchè in oggi non esista tal confusione, pure è rimasto il nome di ebanista al fabbricante che pei nostri mobili adopra l' acagiù, l'olmo, il frassino, il noce, ec. Quest'arte è antichissima; fu praticata primieramente dagli Asiatici, passò in Grecia all'epoca delle conquiste di Alessandro, e non tardò a diffondersi nell'Italia. Molto stimata in Roma, eravi ricercata dai più ricchi cittadini.

EBANO. — L'ebano comparve in Roma per la prima volta quando Pompeo trionfò di Mitridate. Plinio dice che abbruciato spandeva un grato odore, dal che si è creduto che quell' ebano non fosse simile al nostro e potesse essere una specie di legno santo.

EBREI. — Una delle più antiche e celebri nazioni dell'Asia, sulle rive del Mediterraneo; sparsa oggi in numero di cinque a sei milioni in tutte le parti della terra, è separata da tutti gli altri popoli per le sue pratiche religiose. Gli Ebrei riconoscono un solo Dio, seguono i precetti di Mosè, e tuttora aspettano la venuta di un Messia. La loro lingua religiosa è l' antico Ebraico, in cui sono principalmente istruiti i loro rabbini.

EBRIDI (in Inglese WESTERN ISLANDS (Indie Occidentali). — Sono circa duecento isole, delle quali ottantasette soltanto abitate; si trovano sparse sulla costa occidentale di Scozia, nell'Oceano Atlantico, e formano due arcipelaghi separati. Erano poco conosciute dagli antichi geografi. Furono chiamate dapprima EBUDES, e quindi EBRIDI. In epoche remote furono governate dai loro propri principi, sino al secolo VIII, che il regno dei Picti fu distrutto da Kenneth II. In appresso i Danesi ed i Norvegj si stabilirono nella maggior parte delle isole componenti quell'arcipelago, e di là fecero frequenti escursioni nel nord della Scozia e sulle coste d'Inghilterra. Nel secolo XIII i re di Scozia l' ebbero sotto il loro dominio.

EBRIDI (NUOVE). — Gruppo d'isole del Grande Oceano all' est della Nuova Olanda, scoperto da Quiros nel 1506, e da esso chiamato TERRA AUSTRIA DEL ESPIRITU SANTO, perchè supponeva che facesse parte del continente australe. Nel 1768 Bougainville le esplorò, e diede loro il nome di Arcipelago delle Grandi Cicladi. Nel 1773 Cook scuoprì parecchie isole dipendenti da quel gruppo, che considerò come il più occidentale del Grande Oceano, e che per questa ragione accennò sotto il nome che porta tuttora.

EBURONI. — Uno dei ventiquattro popoli della Gallia Belgica a tempo di Cesare. Essi occuparono il paese di Liegi, e si fecero esterminare dai Romani.

(1) In antico talor si commetteva la decisione di una questione internazionale, anzichè ad un conflitto generale tra due eserciti, piuttosto ad un combattimento parziale Ma ciò non era che una guerra, la quale risparmiava l' effusione di molto sangue, e poteva anco esser giusta; e nulla ha che fare con l'indole sempre delittuosa degli odierni duelli.

ECATOMBE. — Questo vocabolo viene dal greco, e significa un sacrifizio di cento bovi o tori. Strabone accerta che l'ecatombe proviene dai Lacedemoni, i quali avendo cento città sotto il loro dominio, facevano ogni anno il sacrifizio di cento bovi o tori ai numi protettori di quelle città; ma che essendo apparsa troppo grave la spesa, si ridusse dipoi al numero di venticinque. Quindi alcuni autori sono autorizzati a far derivare quel termine da due parole greche che esprimono CENTO PIEDI, ed a credere che il sacrifizio nominato ECATOMBE fosse di sole venticinque bestie da quattro zampe. Si è fatto pure menzione di CHILIOMBE, cioè sacrifizj di mille bestie; ma se pure ve ne furono, devono essere stati rarissimi, poichè diversamente avrebbero esaurito tutto il bestiame delle provincie.

ECCELLENZA. — Titolo d'onore che si dà agli ambasciatori, ai ministri, e ad altri personaggi non qualificabili di Altezza. I segretarj di Stato in Francia assunsero il titolo di ministri, e si qualificarono di ECCELLENZA, sotto il ministero di L' Aubespine (regno di Francesco II, anno 1559.)

ECCENTRICITA'. — È nella nuova astronomia, e nel sistema della ellissi, la distanza che esiste fra il circolo della ellissi ed il focolare, oppure tra il sole ed il centro della eccentricità. Casini suggerì il metodo onde trovare l' eccentricità dei pianeti.

ECLETTISMO. — Verso la fine del secolo I.° nacque in Alessandria d'Egitto una nuova setta di filosofi noti col nome di Nuovi Platonici. Invece di adottare un sistema particolare, essi reputarono più opportuno lo scegliere nelle diverse sette le opinioni che crederono più vere e ragionevoli, onde comporne un sistema generale.

ECLISSE. — Da principio questo fenomeno sorpreso tutti gli uomini, e finchè l' astronomia non n' ebbe svelato la causa fu per alcuni motivo a timori, e per altri argomento a congetture infinite. Tutti i dotti convengono che Talete fu il primo che da noi si conosca il quale predisse l' eclissi. Anassagora, contemporaneo di Pericle, fu il primo tra quei che scrissero chiaramente sulle diverse fasi della luna e sue eclissi. Plinio nella sua STORIA NATURALE dice che il primo Romano che osservò l'eclissi di sole e di luna fu Sulpizio Gallo. Roemer ha trovato una macchina, o specie di pianisfero o orologio, che per mezzo di una maniglia che si gira, segna tutte le eclissi dei pianeti che sono stati e che verranno.

Questa macchina è all'Osservatorio Reale di Parigi. Il GIORNALE DEI DOTTI (1785) dà il dettaglio e la spiegazione di una macchina inventata da De la Hire, e che mostra tutte le eclissi tanto passate che future secondo il movimento medio della luna con i punti di lunazione e le epatte.

ECLITTICA. — Linea che divide lo zodiaco in tutta la sua lunghezza in due parti eguali, e che sembra sia percorsa dal sole nel suo movimento annuo. Gli antichi sono di varia opinione sopra al tempo in cui i Greci conobbero l'obliquità dell'eclittica, cioè l'angolo che fa il piano di quella curva con quello dell'equatore celeste. Alcuni attribuiscono tale scoperta a Pittagora, altri ad Anassimandro suo discepolo, e ve ne hanno pure i quali vogliono che Enopide da Chio fosse il primo ad accorgersene. Il più verosimile sembra che Anassimandro sia stato il primo a mostrare ai Greci di quanti gradi lo zodiaco era inclinato all'equatore.

ECO. — La Biblioteca Brittannica, tom. IX pagina 291, dice che ad Andersbach in Boemia esiste un eco assai rimarchevole in un gruppo di scogli molto alti e di forma conica, avente l' aspetto di un labirinto in mezzo a vasta pianura. Questo eco, situato verso i confini del detto gruppo gigantesco, di cui il centro acustico è a poca distanza dalla rupe più grande, ripete sette sillabe sino a tre volte assai distintamente.

ECO (Poema) Gli antichi poeti greci e latini inventarono questo genere di poesia, in cui l'ultima parola, o l' ultima sillaba hanno un senso che risponde ad ogni verso; come per esempio :

« Dillo tu, Lisa mia, se ognor t' amai ?
« MAI !

ECO ARTIFICIALE. — L' arte ha disposto certe costruzioni di edifizj in modo da produrre mediante il suono riflettuto un effetto curiosissimo: sono certe figure di volta, per solito elittiche o paraboliche, che raddoppiano i suoni. La maniera di far quell'eco artificiale è insegnata dal P. Blacani Gesuita nella sua ECOMETRIA.

ECOMETRO. — Nel 1761 Sauveur immaginò un istrumento, a cui diede il nome di ECOMETRO, per determinare precisamente la durata delle misure e dei tempi nella musica. Verso il 1736 fu annunziato col nome di METROMETRO un istrumento che da se solo batteva la misura.

ECONOMIA RURALE TEORICA e PRATICA. — Nel 1806. il ministro dell'Interno in Francia, con decisione del 16 giugno, creò una cattedra di Economia rurale teorica e pratica,

che fu occupata da E. Yoart, e per la prima volta vi fu sostituito il metodo alla cieca pratica.

ECOUEN. — Il connestabile di Montmorency, caduto in disgrazia sotto Francesco I. re di Francia, fece costruire il castello di Ecouen. A tempo dell' Impero vi si era stabilita una gran casa di educazione per trecento figlie di ufficiali della legione d' onore.

ECUMENICO. — Questa parola significa GENERALE O UNIVERSALE. La Chiesa dà un tale epiteto a tutti i concilj cui sono convocati e riuniti i vescovi dell'orbe Cattolico presieduti dal Sommo Pontefice o da suoi legati. Al Concilio di Calcedonia tenutosi nell'anno 451. s'impiegò per la prima volta il nome di ECUMENICO.

EDDA.— Così chiamansi i libri che racchiudono la cosmogonia, la teologia e la morale degli antichi popoli dell'Europa settentrionale. EDDA si fa derivare da un vocabolo della lingua degli Scandinavi, che significa AVOLA. Ne esistono due. L'antica è una raccolta di poesie Scandinave formata verso la metà del secolo XI da Sacemundo detto il Sapiente. Delle produzioni componenti la medesima tre sole sono pervenute sino a noi: la VOLUSPA, cioè l'oracolo di Nola sibilla del Nord; la HAVAMAAL, o discorso sublime di Odino, unico monumento che ci rimanga della morale degli Scandinavi; ed il capitolo TUNIQUE o magia di Odino. La nuova Edda si compone in gran parte di favole allegoriche, di un commentario della VOLUSPA, di cui l'autore, il celebre Snoro Sturleson, visse nei secoli XII e XIII, e di un dizionario poetico intitolato SCALDA, fatto egualmente da Snoro per facilitare l'intelligenza delle antiche poesie scandinave a coloro che si applicavano alla professione di poeti.

EDEN. — Voce ebraica, che suona DELIZIE. Non sono unanimi le opinioni sulla situazione di quel luogo. Alcuni pongono il paradiso terrestre nella Terra Santa abitata in seguito dagl' Israeliti; altri in Damasco, ed altri pure nella parte più meridionale della Mesopotamia, verso il confluente dell'Eufrate e del Tigri.

EDERA. — Grande arbusto, che si arrampica al muro; è sempre verde, molto celebrato dai poeti. Si trova in Asia ed in Europa, nelle siepi e nei boschi, sulle rupi, fra le capanne, i muri dei giardini ec. Ne abbondava in antico la Tracia, ed ecco perchè le Baccanti se ne adornavano i tirsi ed i capelli.

EDILI. — Questi magistrati, che presso i Romani avevano l'ispezione degli edifizj pubblici, furono creati nello stesso anno che i Tribuni. Nel 338 di Roma vennero istituiti due EDILI CURULI eletti fra i patrizj.

EDIMBURGO. — (Edimburg) Città capitale della Scozia, capoluogo della contea e del presbitero di questo nome. La sua origine si perde fra il bujo dei tempi. Secondo d'Anville, occupa il posto di una stazione romana ch'era chiamata ALATA CASTRA. A senso di altri autori, il suo nome viene da Eth re dei Picti, o meglio da Edwino principe Sassone, che fece costruire il castello nel 626 e nomò la città EDWINES-BURA.

EENHAEM. — Detta anche BRABANTUM; antica contea nel paese di Audenarde. Secondo alcuni, diede il suo secondo nome al paese del Brabante. Balduino di Lilla nel 1046 s'impossessò della contea di Eenhaem e distrusse il castello. Di questo nome non rimane oramai che un villaggio.

EFFEMERIDI. — Tavole calcolate dagli astronomi per segnare giornalmente lo stato attuale del cielo. Giovanni di Monteregio, che ha terminato l' EPITOME SULL' ALMAGESTO e fatto un libro sui triangoli piani e sferici, ed un altro sulle comete, fu il primo in Europa a calcolare delle effemeridi per diversi anni, e le dette alla luce in Nurimberga nel 1475.

EFFIGE. — Enrico II.° fu il primo tra i re di Francia che fece porre la propria effige sulle monete, unitamente all' anno della loro fabbricazione.

L'uso di giustiziare IN EFFIGE trae l' origine dai sacrifizi e dai trionfi degli antichi, che invece di esporre la persona stessa esponevano talvolta solamente una sua immagine o effige. Queste esecuzioni per affari criminali non si costumavano dai Romani. Vennero particolarmente dai Greci, presso di cui si faceva il processo agli assenti e si giustiziavano in effige, o pure si scriveva di loro il nome e la condanna sopra le colonne.

EFFIMERO. — Nelle nottate di agoste i naturalisti osservano il meraviglioso insetto, che nasce, si riproduce e muore nello spazio di una sola notte sulle rive della Marna, della Senna e del Reno: questo è l' EFFIMERO, di cui Swammerdam diede la storia, e del quale è parola in Aristotele. La vita di questo insetto non oltrepassa le quattro o cinque ore; muore verso le undici di sera, dopo aver preso la figura di una farfalla intorno alle sei pomeridiane. Verso è bensì, che innanzi di prendere tal forma ha vissuto tre anni sotto quella di un verme che sta sempre in riva all' acqua in certe buche fattesi da per se nel fango.

EFORI. — Lo stabilimento dagli Efori in Sparta viene generalmente attribuito a Teopompio, che visse circa un secolo dopo a Licurgo.

EGIDA. — Viene dal latino AEGIS, che deriva dal greco (CAPRA). L' egida di Pallade era uno scudo coperto con la pelle della capra Amaltea, che aveva allattato Giove nell'isola di Creta.

EGINA o ENGHINA — ŒGINA.— Piccola isola della Turchia europea. Vi si vedono le ruine di due templi, ch'erano dedicati uno a Venere e l'altro a Giove. Il golfo d'Egina o d' Atene si chiamava anticamente SARONICUS SINUS.

EGIRA. — Voce araba, che significa FUGA, e ch'è doventata un termine di cronologia per indicare la grande epoca da cui i Maomettani cominciano a contare i loro anni, perchè li prendono dal giorno che Maometto perseguitato a cagione della sua dottrina fu costretto a fuggire o ad uscire dalla Mecca. Secondo alcuni cronologisti, ciò avvenne nella notte dal 15 al 16 luglio dell'anno 622 dell'era cristiana.

EGITTO. Il più vecchio nome dell' Egitto è quello di MISSRAIM, datogli dalla Bibbia, e da cui gli Arabi moderni hanno fatto MISR. Quella denominazione però non fu nota agli antichi Egizj, ed essi chiamavano il lor paese CHIMI. L' Egitto, una delle più celebri contrade dell' antichità, fu la cuna della civilizzazione, delle scienze e delle arti. Nell' anno 3498 Cambise col pretesto di annientare l'idolatria degli Egizj, ne fece la conquista. Dopo cento novantatre anni di dominio, i Persi se lo videro togliere da Alessandro il Grande, che fondò Alessandria con lo scopo di farla sede del suo impero. Alla morte di questo, essendo toccato l' Egitto a Tolomeo figlio di Lago, ricominciò a brillare di novello splendore, e per tre secoli vi ebbero regno le scienze e le arti. La debolezza e l' indolenza degli ultimi discendenti di quel principe agevolarono ai Romani la conquista di quella contrada, di cui s' impadronì Augusto, e per sei cento sessantasei anni essa fu in potere degli imperatori d' Occidente e d' Oriente. Alla fine di codesta epoca Omar vi portò devastazione e carneficine, e la ridusse sotto la sua obbedienza. I Turcomanni la tolsero nel 1171 ai Califfi; ma ne furono scacciati nel 1250 dai Mammalucchi, milizia composta di stranieri. Questa nuova dinastia vi regnò sino al 1517, allorchè Selim I°. se ne impossessò. Nel 1798. i Francesi sotto il comando di Bonaparte la conquistarono, ed i sapienti addetti a quella gloriosa spedizione ne raccolsero tutti i documenti di cui si compone l' immortale loro opera sopra la Geografia e le antichità egiziane.

EGIZIANI. — Specie di vagabondi ed impostori, che comparvero per la prima volta in Alemagna nel 1417 (vedasi ZINGARI.)

EGLOGHE. — Secondo la più comune opinione, la poesia pastorale nacque in Sicilia, dove esiste forse tuttora l' uso di contrastarsi il premio al canto ed al flauto. Nulla ci rimane di DAFNI, il più antico poema buccolico della Grecia, e quindi si considera generalmente Teocrito come creatore di questo genere di poesia. Dopo Bione e Mosco suoi successori e contemporanei, ma che si allontanarono dalla semplicità del maestro, la pastorale fu per molto tempo negletta. Comparve Virgilio, e le restituì tutto il suo splendore.

EIDUCO. — Termine che nella sua origine indicava un fantaccino ungherese. Alcuni Ungheresi essendosi posti al servizio di certi signori tedeschi, ed il loro vestimento sembrando atto a adornare il corteggio dei grandi del paese, venne la moda, specialmente in Alemagna, di avere al proprio servizio degli eiduchi.

ELAIOMETRO. — Istrumento che serve a pesare gli olj, all' incirca come l' alcometro ad apprezzare i gradi dello spirito di vino. Questa invenzione, ch'è del 1812, si deve a Duquesne.

ELBA (Isola dell') Situata nel Mediterraneo, sulla costa del granducato di Toscana e della provincia di Pisa da cui dipendeva. Quest' isola, anticamente chiamata OETHALIA, e poi ILOA o ILA, fu frequentata dai Romani pelle ricche sue miniere di ferro. In seguito appartenne ai sovrani delle Due Sicilie. Dopo aver cambiato più volte padroni, apparteneva alla Francia, allorchè nel 1814 fu data in sovranità a Napoleone, il quale la lasciò nel 26 febbrajo dell'anno seguente per ritornare in Francia. Nel 1815. essa fu assegnata alla Toscana.

ELEATICI. — Setta di filosofi fondata da Zenofane, in Elea nella Grecia. Essi riguardavano come impossibile qualunque trasformazione e diversità, e non ammettevano che un ente unico ed immutabile. Uno scisma li divise in FISICI e METAFISICI.

ELEFANTI. — Questi animali, di cui le nazioni d'Asia ed Africa si servivano tanto utilmente alla guerra, furon noti assai tardi ai Greci ed ai Romani. Non pare che Omero, il quale parla dell' avorio, avesse cognizione dell' animale che lo porta. Secondo Pausania, Alessandro è il primo che abbia mostrato all' Europa gli elefanti; esso fece passare in Grecia quei che aveva conquistati contro Porro; e furono forse gli stessi che Pirro dopo alcuni anni impiegò contro i Romani nella guerra di Tarento, e con i quali Curio venne

a trionfare a Roma. Indi Annibale ne condusse dall' Africa, fe' loro passare il Mediterraneo e le Alpi, e li guidò per così dire sino alle porte di Roma. Gl'Indiani da tempo immemorabile si sono serviti di questi animali alla guerra. Si accerta che il primo che si vide in Francia fu mandato a Carlomagno nel 797 a sua richiesta dal Califfo Haroun al Raschid. Codesto elefante aveva nome Abulabaz, e gli antichi storici segnano l' anno della sua morte come un avvenimento interessante.

ELEFANTE (ordine dell'). V'hanno degli autori che pongono l' origine di quest' ordine militare ai tempi delle Crociate, e pretendono che Canuto VI ne fosse il primo istitutore. Altri pensano che sia stato istituito in Danimarca da Cristiern I°. in occasione delle nozze del principe Giovanni suo figlio.

ELEGIA. — L' elegia cominciò probabilmente dalle querele o dai lamenti usitati nei funerali in tutti i tempi e presso tutti i popoli della terra. Non si sa chi abbia dato a quelle lamentazioni l' arte e la forma ch' esse hanno in Minnerme ed in coloro che ad esso succedettero. Ciò ch' è noto si è, che i Greci, di cui i Latini aveano seguito l' esempio, si decisero a comporre le loro elegie in versi pentametri ed esametri intralciati, e quindi quei versi presero nome di ELEGIACI. In appresso furono impiegati dai poeti per cantare i loro diletti non meno che le loro pene.

ELENA (Sant') Isola del mare Atlantico, a trecento trenta leghe al sud dalla linea equinoziale, scoperta nel 1502 da Juan de Nova portoghese, nel giorno di Sant'Elena, per cui le fu dato quel nome. La Compagnia delle Indie d' Inghilterra se n' è impossessata, e da allora in poi ella ha sempre appartenuto agli Inglesi, i quali l' hanno fortificata in guisa da assicurarsene il possedimento. Nell' isola di Sant' Elena Napoleone Bonaparte terminò di vivere addì 5 maggio 1821, dopo cinque anni e sette mesi di prigionia.

ELETTRICITA' — L' elettro, detto altrimenti AMBRA GIALLA, è un bitume solido che si trova in varj luoghi della terra; ha la proprietà di doventare molto elettrico mediante la fregazione, e di attrarre dipoi i corpi leggieri. A motivo di tale virtù di attrazione gli antichi lo chiamarono ELECTRUM, d'onde noi abbiamo poi cavato la parola ELETTRICITA'

Sembrerebbe che questo termine annunziasse un' origine moderna; eppure la scoperta della virtù attraente dell' ambra ha data dalla più remota antichità. Talete n' era talmente meravigliato, che credeva esser l' ambra animata.

I fisici non dicono in che consista l' essenza della materia elettrica: la definiscono soltanto con le sue proprietà, e non ne spiegano altro che gli effetti; tutti però convengono esistere una materia elettrica molto fluida e sottile raccolta attorno ai corpi elettrizzati, e che co' suoi movimenti produce gli effetti della elettricità che noi vediamo, allorquando dopo essere stata scacciata dalla fregazione (o da tutt' altra causa) dai corpi elettrizzati, essa vi rientra con forza, e seco trascina nel suo vortice i piccoli corpi che si trovano.

Ateneo parla di un certo Zenofonte, il quale si faceva uscir fuoco dal corpo e sorprendeva con diversi altri artifizi gli spettatori. Discorre pure di alcune fattucchiere, che gettavano fuoco dalla bocca. Si legge negli ESTRATTI DELLA VITA DEL FILOSOFO ISIDORO composti da Damascio, e conservati da Focio, che molte e forti scintille scaturivano dal cavallo di Severo quando si metteva in moto, e che lo stesso osservavasi nell' asino che cavalcava Tiberio allorchè questi studiava rettorica a Rodi; che si partivano delle faville dal corpo di Balemeri, padre di Teodorico re d' Italia; che il medesimo fenomeno avveniva a lui pure, Damascio, mentre egli si poneva o si toglieva di dosso le vesti; che queste faville producevano talvolta rumore, ma altre volte comparivano le fiamme su' suoi abiti senza abbruciarli. Damascio attestava ancora aver visto un uomo, il quale stropicciandosi la testa con un pezzo di panno ruvido ne faceva scaturire scintille ed anco fiamma.

Le prime osservazioni sopra l' elettricità sono di Gilbert, fisico inglese che scrisse benissimo snlla calamita. Qualche tempo dopo, Otto di Guerick, borgomastro di Magdeburgo, ideò di fare con un globo di zolfo degli esperimenti, che diedero cognizioni più esatte su quella proprietà dei corpi, e codesta si fu la prima macchina di rotazione che comparve. Questo abile fisico per il primo scoperse le attrazioni e repulsioni elettriche, e la possibilità di trasmettere l' elettricismo per mezzo di un filo. Roberto Boyle, e dopo di esso i fisici dell' accademia di Firenze, fecero su tal subbietto parecchie altre osservazioni, le più ragguardevoli delle quali trattano dell' ambra o elettro. Finalmente Kauksbée immaginò il canale o condotto ed il globo di cristallo che faceva girare sulla sua asse. Era poi riserbato al secolo XVIII di produrre mediante la macchina elettrica i più sorprendenti fenomeni. Noi ci limiteremo a indicarne alcuni, come: la commozione elettrica, o l'esperimento di Leida, noto sotto nome di COLPO FULMINANTE, trovata nel 1746 a Leida da Cuneo; il clavicembalo elettrico, immaginato nel 1759 dal P. Laborde Gesuita; l'aurora boreale elettrica di Canton; la bilancia elettrica di Coenkler; il panno a pennini elettrici di Villette; le banderuole e i girarrosti elettrici; la ruota e il

pianetario elettrici; le corse di cevalli elettriche, le piogge di fuoco, gli sprilli d'acqua, le cascate elettriche, e mille altri giuochi di simil genere, che presentano uno spettacolo pieno di fenomeni singolari, curiosi, divertevoli, interessanti, e modificati in molte e differenti maniere.

Ma, tornando alla storia della elettricità: Franklin considerò le azioni elettriche sotto un diverso punto di vista, riconducendole ad un mero effetto di meccanica. Secondo lui, esistono due elettricità, una POSITIVA e l'altra NEGATIVA. Il maggior servigio ch' egli abbia renduto alla società è di aver ideato il mezzo onde preservare gli edifizi dai terribili effetti del fulmine, ed i suoi parafulmini saranno mai sempre in uso. A Marly-la Ville presso Parigi se ne fece il primo esperimento, il quale stabilisce il rapporto del fluido elettrico con la materia del fulmine. Franklin aveva assicurato che i nuvoli erano elettrizzati in tempo di burrasca. Dalibard si prevalse di questa osservazione, e nel 10 maggio 1783 fece piantare una piastra di ferro lunga venti braccia in una focaccia di resina: alle ore due e venti minuti si leva una burrasca sopra al luogo dov' era la piastra; il curato di Marly vi si trasferisce, tocca il ferro e ne trae fortissime faville. Quest' esperienza pericolosissima, che costò la vita a Richmann, fu confermata in ogni sito. Si osservò pure che il nuvolo poteva essere digià molto lontano senza che la piastra cessasse di essere elettrizzata. Delor, abilissimo fisico, trasse delle faville in Parigi, essendo la burrasca al disopra di Vincennes, cioè almeno a due leghe di distanza da lui. (Vedasi PARAFULMINE.)

Nel 1789. Galvani riconobbe l' estrema suscettibilità degli animali a sangue freddo sottomessi all' azione elettrica pochi momenti dopo morti; e Volta non tardò a studiare i fenomeni della irritabilità, stabilendo una comunicazione fra i muscoli ed i nervi di un ranocchio per mezzo di un arco metallico. La sua PILA, posta in esperimento da lui medesimo e da altri fisici, svela fenomeni nuovi che richiameranno l' attenzione dei dotti (Ved. GALVANISMO)

ELETTROFORO. — Istrumento che conserva per moltissimo tempo l'elettricitá che gli si è data. Il primo conosciuto fu immaginato da Volta.

ELETTROMETRO. — Istrumento atto a misurare la forza della elettricità. Siamo debitori di uno dei migliori istrumenti di tal genere a Cavallo, fisico inglese. Volta ne presentò un altro per misurare il fluido galvanico.

ELIOMETRO. — Istrumento inventato nel 1747 da Bouguer dell' Accademia Reale delle Scienze in Parigi. Serve a misurare con molto maggiore esattezza che mai non si fosse fatto per lo innanzi il diametro degli astri.

ELISI (Campi) Secondo la teologia pagana, era il soggiorno destinato alle ombre degli uomini virtuosi, che si erano segnalati con azioni utili all' umanità, con fatti eroici o con un merito sommo. La prima idea dei Campi Elisi venne dall'Egitto. Grave, nella sua REPUBBLICA DEI CAMPI ELISI, pone quei luoghi beati nel Belgio.

ELISIR. — L' etimologia più verosimile di questo termine è quella che lo fa derivare dall' arabo AL-CESIR, o AL-KSIR, che significa Chimica. Secondo tale etimologia, la parola ELISIR equivarrebbe a PREPARAZIONE CHIMICA. Non sembra che gli antichi lo abbiano conosciuto. V'è luogo a credere che fosse inventato soltanto dopo che Arnaud de Villeneuve ebbe fatto conoscere lo spirito di vino, o che Raimondo Lulle lo ebbe impiegato in diversi lavori sui vegetabili. Dopo PARACELSE, gli elisir si moltiplicarono.

ELLEBORO. — Pianta medicinale, di cui i botanici conoscono due specie, e molto in uso presso gli antichi. Essi la traevano dall'isola di Anticira, e la riguardavano come un ottimo rimedio per la pazzia. Quindi nacque il loro proverbio NAVIGET ANTICYRAS (conviene mandarlo ad Anticira) per fare intendere che un tale era attaccato da pazzia. Le proprietà di questa pianta furono scoperte dal medico Melampo, che se ne servì per guarire da detta malattia le figlie di Proeto re d'Argo.

ELLEPOLO. — Macchina da guerra, di cui si valevano gli antichi per atterrare le mura di una città assediata. » Era dessa (dice Four- « gault) una riunione di grossi travi, che « formavano come più torri poste una sull' « altra, dimodochè la prima era più grossa « che la seconda, questa più che la terza, e « così delle altre diminuendo; tutta quella « mole correva sopra ruote a lei proporzio- « nate. » — Demetrio POLIORCETE (cioè prenditore di città) ne fu l' inventore, e se ne valse utilmente all'assedio di Rodi.

ELLITTICO (orbite) Kleper fu il primo ad asserire che gli orbiti dei pianeti non erano circolari, ma bensì ellittici (Ved. PIANETI)

ELMO. — Quest' arme difensiva, che serve a cuoprire la testa, è d' epoca assai remota. I berretti degli antichi re di Persia erano fatti a foggia di bussolo, e si chiamavano KANKAL, cioè appunto BUSSOLO. Hanno berretti consimili le figure poste sulla punta di alcuni obelischi tratti dalle ruine di Persepoli. Sul

davanti del berretto v'è un serpente. A proposito di ciò Giacomo Gronovio si rappresentò la figura di quelle medaglie con la testa coperta dalla pelle di un cagnolino a cui la coda risale sopra la fronte. In conseguenza, egli credè trovare in questa acconciatura la vera derivazione della parola greca KYNI, che significa un elmo fatto in antico con la pelle di una testa di cane, siccome Ercole ha coperto il capo con una pelle di leone: le due zampe di quella pelle sono legate sotto al collo. Carete fu il primo che si adornasse l'elmo di penne e di pennini (Ved. Winckelman). È da supporsi che il cuojo, in latino CORIUM, fosse la prima materia impiegata nella fattura degli elmi. Gli scudi dell'antichità erano coperti colla pelle di un capro; quindi da BOUC si fece in francese BOUCLIER. In seguito, perfezionandosi le armi offensive, sarà stato d'uopo di dare agli elmi una maggiore solidità, ed allora i metalli, come ferro, acciajo e rame, divennero quali sono oggidì le sole materie a ciò adoprate. Egli è il più antico ed universale oggetto da testa che si veda sulle medaglie.

ELMO (Fuoco Sant') Nome che si dà a certi fuochi i quali svolazzano sulla superficie delle acque, si appiccano talvolta agli alberi delle navi, o compariscono ordinariamente dopo una tempesta. Gli antichi li chiamavano CASTORE e POLLUCE.

ELOQUENZA. — Platone espose le leggi dell' eloquenza nel suo GORGIAS, ed Aristotele nel suo libro DELLA RETTORICA ne approfondò le sorgenti. In allora la vera eloquenza esisteva soltanto in Grecia; ma cominciò a mostrarsi in Roma a tempo dei Gracchi, fu perfezionata sotto Cicerone, e morì con la repubblica.

ELZEVIERS. — Nome dato ai libri usciti dai torchi degli Elzeviers.

EMANAZIONI. — È certo che escono delle emanazioni ed esalazioni di corpuscoli sottili dai corpi che ne circondano: per esempio, che le piante e gli animali traspirano, i fluidi svaporano; e nessuno dubita più che i corpi odoriferi mandano continuamente delle emanazioni, o per mezzo di queste appunto eccitano in noi la sensazione dell' odore. Alcuni fisici attribuiscono alle emanazioni ch' escono dai corpi la simpatia o antipatia che prova un individuo per l' altro.

EMBLEMA. — Immagine, o quadro, che mediante la rappresentazione di qualche storia o simbolo conosciuto, accompagnato da un motto o da una leggenda, ci conduce alla cognizione di un'altra cosa o di una moralità. I Caldei furono i primi che posero il cielo in emblemi, dando nome e figura alle costellazioni cui destinarono a segnare la differenza delle stagioni, la distinzione delle quattro parti del mondo, ec: Gli Egizj e gli Arabi ne fecero tante divinità, ed i Greci ne formarono il subbietto delle loro favole.

EMETICO—L'emetico, che oggi si accenna col nome di TARTRATO di potassa o di antimonio, fu scoperto nel 1631. Andrien Mynsicht fu il primo a farlo conoscere. Questo rimedio era ancor poco noto nel 1658, allorchè un medico d'Abbeville chiamato Du Sausoi lo diede, contro il parere del primo medico Vallot, a Luigi XIV ammalatosi gravemente a Calais.

EMINENZA. — Il Papa Urbano VIII concesse ai cardinali il titolo di EMINENZA nel dì 10 Gennaio 1631; prima erano trattati di ILLUSTRISSIMI.

EMISFERO DI MAGDEBURGO. — Devesi la scoperta di questa curiosissima macchina ad Otto di Guerick borgomastro di Magdeburgo. Quei due emisferi fissi l'uno addosso all'altro si reggono in tal modo, quando si sia attratta l'aria che si trova fra loro, che sedici cavalli non riescono a separarli; ristabilitavi l'aria, anche un bambino li può distaccare.

ENCAUSTICA. — Questa pittura, i di cui colori sono preparati con la cera, fu inventata, a quanto dicesi, da Aristide, e perfezionata da Prassitele; ma essa è anche più antica: Panfilo ne diede lezione a Pausia, che secondo Plinio fu il primo a distinguersi in questo genere.

ENIGMA. — Specie di descrizione allegorica, che lascia indovinare la cosa descritta dalle sue qualità e proprietà, dall'origine e dagli effetti. Furono veduti i re d' Oriente a riporre la loro gloria nelle proposizioni oscure, e farsi un merito di comporre e sciogliere enigmi; ed in cotesta specie di studio consisteva molta parte del loro sapere. Salomone disse:« Un uomo « intelligente perverrà a comprendere un pro« verbio, a penetrare le parole dei saggi e « le loro sentenze. » Era uso presso di essi, onde mettere a prova la loro sagacità, di presentarsi o mandarsi scambievolmente degli enigmi e fissarne la pena o il premio. È noto l'enigma proposto da Sansone a' Filistei. Tutti sanno che Edippo giunto a Tebe trovò la città desolata da un mostro chiamato Sfinge, che proponeva a' viandanti un enigma, e li divorava s'ei non l' indovinavano.

ENRICO (Ordine di Santo). — Ordine militare istituito dall'elettore di Sassonia nel 1736. Il segno era una stella a otto punte, in mezzo alla quale il busto di Sant' Enrico.

EOLIPILO.— Quando questa macchina idraulica, a foggia d'una pera concava, terminata con un tubo o canaletto molto stretto che le serve di coda, è piena d'acqua ed esposta al fuoco, esce dal tubo un vento fortissimo fino a tanto che l'acqua sia totalmente svaporata. Se si pone l'EOLIPILO vuoto sul fuoco, l'aria che contiene si rarefà; se indi si tuffa il beccuccio dell'istrumento nell'acqua fredda, l'acqua vi entra tosto mediante la pressione dell'aria esterna, e con tanto maggiore facilità che si è formato il vacuo nell'eolipilo. Descartes ed altri se ne sono valsi onde spiegare la causa e la generazione del vento, per cui è chiamato EOLIPILO, come se si dicesse PYLA AEOLI, (porta d'Eolo).

EPATTA.— Significa in greco NUMERO ADDIZIONALE. È l'età della nuova luna al principio del secondo anno, supponendò ch'ella sia arrivata precisamente nel momento in cui l'anno cominciava; così quell' età è 11. numero di cui l'anno solare comune oltrepassa quello lunare. L'epatta del terzo anno è 22; quella del quarto sarebbe 33, ec: L'epatte, parlando propriamente, sono trenta, numero del quale si vale la Chiesa per calcolare le nuove lune medie e determinare ad ogni annata le feste di Pasqua, e tutte le feste mobili che succedono a questa ad intervalli di tempo sempre uguali. Secondo Morcri, l'autore di questo ingegnoso sistema è Aloisio Lelio, o Luigi Lelio Giraldi.

EPIAN. — Epidemia in San Domingo, la stessa che quella che nel 1494 afflisse per la prima volta l'Europa, e di cui s'ignorò lunga pezza l'origine messicana. Un decotto di legno santo e di squina basta alcune volte per ottenerne guarigione.

EPICUREISMO. — Dottrina che deve il suo nascimento ad Epicuro. Questo filosofo nacque nell' Attica, in un borgo detto di Gargotta, l' anno 3.° della 109.ª Olimpiade, ed in conseguenza 342 anni avanti Gesù Cristo.

EPIGONIO. — Specie di lira degli antichi, che aveva quaranta corde. Si chiama così dal nome di Epigonas, vero inventore, che fu il primo a suonare la lira con le dita e fece a meno del plettro, sorta di archetto o di tasto.

EPIGRAMMA. — Nell'origine questo vocabolo significò lo stesso che ciò che ora noi chiamiamo ISCRIZIONE. Si scolpivano gli epigrammi sui frontoni dei templi, degli archi trionfali, sui piedistalli delle statue, su le tombe ed altri monumenti pubblici. Si riducevano talvolta al monogramma; gradatamente fu data loro maggiore estensione; si fecero in versi, acciò si ritenessero più facilmente a memoria. Erodoto ed altri ce ne hanno conservato parecchi. Si usarono dipoi a raccontare brevemente qualche fatto, o a dipingere il carattere delle persone; e quantunque avessero cambiato oggetto, conservarono lo stesso nome. I Greci li racchiudevano comunemente in confini molto ristretti. I Latini non furono tanto scrupolosi ad osservare quei limiti, ed i moderni si sono presi anche più licenza. Presso di noi l'epigramma è un componimento poetico sopra un argomento qualunque, che contiene uno o due concetti arguti espressi in pochi versi.

EPISTOLA. — I Greci ed i Romani davano questo nome ad una lettera scritta nella familiarità del vivere più intimo. Presso i moderni un'EPISTOLA è una lettera ben lavorata, dotta, didattica, e qualche volta religiosa.

EPITAFFIO. — Iscrizione sopra una tomba in memoria di un estinto. L'origine degli epitaffi è antichissima. I Greci ponevano solamente il nome della persona morta, con l'epiteto di BUON UOMO, O BUONA DONNA. A Atene si metteva unicamente il nome del defunto, quel di suo padre e quello della sua tribù. A Sparta non si concedevano epitaffi se non se a coloro ch'erano morti in un combattimento ed in servizio della patria; ed essi racchiudevano un breve elogio degli estinti, come quello degli Spartani uccisi nelle gole delle Termopili: « Viandante, va' a dire a Sparta, « che noi quivi morimmo per la difesa delle « sue leggi. » (Vedasi CIMITERO)

EPITALAMIO. — O CANTO NUZIALE. È antichissima l'origine di questa specie di poesia. Gli Ebrei ne conobbero l'uso a tempo di David. Presso i Greci era soltanto una semplice acclamazione d'IMENE O IMENEO. In seguito quella accalmazione fu l'accessorio dell'epitalamio: s' intercalò nel poema, di cui se ne fece il ritornello, che serviva ad esprimere i voti e gli applausi dei cori. L'invenzione dell' epitalamio si attribuisce comunemente a Stesicoro, che brillava nella 42.ª Olimpiade; ma Esiodo ne aveva composto parecchi, e fra gli altri quello che fu cantato alle nozze di Teti e Peleo. L'epitalamio latino ha un'origine poco diversa dal greco. Presso i Romani cominciò con l'acclamazione della parola TALASSIO O TALASSO, che era il dio degli sponsali, o solamente una espressione di gioja consacrata alla solennità di quella sorta di feste, e che significava lo stesso che IMENE ED IMENEO presso i Greci. I versi che si cantavano in allora erano rozzi e pieni di oscenità, e si chiamavano FESCENNINI (Ved. FESCENNINI) Questa specie di epitalamio fu in uso sino al tempo di Catullo, il primo dei latini che prendendo Saffo per modello sostituì a Talassio l'acclamazione Imene, e portò presso i Latini l'epitalamio alla perfezione in cui oggi lo vediamo.

EPTACORDIO. — Lira o cetra a sette corde, di cui gli antichi facevano il maggiore uso. Era la lira che si dava a Mercurio. I Greci chiamano pure EPTACORDIO un sistema di musica formato di sette suoni com'è attualmente la nostra zolfa.

EQUANTE. — È il nome di un cerchio, che gli antichi astronomi avevano immaginato nel piano di un circolo deferente od eccentrico, per dirigere e regolare certi movimenti nei pianeti. Non se ne fa più caso dacchè Kleper ha dimostrato che i pianeti si muovono in ellissi di cui il sole occupa il focolare.

EQUESTRE (Ordine) Era presso i Romani l'ordine dei cavalieri chiamati EQUITI. Nei tempi moderni questo titolo è stato dato in Pollonia alla nobiltà del secondo rango.

EQUITAZIONE. — Si vede nella Genesi (dice Goquet) che sino dal tempo di Giacobbe l'arte di cavalcare doveva essere conosciuta in Palestina. Questo uso era pure fra gli Arabi nel secolo di Giobbe. Quanto all'Egitto, là fu inventata codesta arte, se dobbiamo credere gli storici profani. Costoro sono soltanto discordi sopra l'epoca di tale scoperta: alcuni l'attribuiscono ad Oro figlio di Osiride, e in conseguenza a tempi remoti, e altri ne danno la gloria a Sesostri.

ERA. — Voce sinonima di EPOCA, che accenna un tempo fisso d'onde uno si parte per computare gli anni presso i diversi popoli. Non si sa precisamente di dove venga questo termine, che sembra nato fra i Romani e verso il tempo di Cesare Augusto. La parola latina è AERA. L'era di NABONASSAR è fissata dai cronologisti al 26 febbrajo dell'anno 747 avanti Gesù Cristo; quella dell'EGIRA, impiegata dagli Arabi e musulmani, corrisponde al 15. luglio 622 dell'era nostra. La CRISTIANA, detta anche ERA VOLGARE, comincia dal primo giorno di gennajo dopo la nascita di Gesù Cristo. La Chiesa romana la pone nel 25 decembre del 735. dalla fondazione di Roma.

ERCOLANO. — Antica città d'Italia, nella Campania, sulla costa del mare, dirimpetto al Vesuvio, fondata sessanta anni avanti la guerra di Troja, e mille tre cento quarantadue avanti Gesù Cristo. L'abitarono gli Oschi; indi i Cumei, i Tirreni ed i Sanniti a vicenda l'occuparono. I Romani ne fecero la conquista durante la guerra degli alleati, ed il Vesuvio la subissò nel primo anno dell'impero di Tito, sessantesimonono dell'era Cristiana. La descrizione di questo avvenimento fu data da Plinio il giovane testimone oculare. Circa al 1720. il principe d'Elbeuf, Emanuele di Lorena, desiderando adornare di marmi una casa fattasi costruire a Portici in riva al mare, ne comprò di bellissimi da un contadino del luogo, che gli aveva trovati scavando un pozzo. E comprò anche il terreno del villico, e vi fè lavorare. Gli scavi fatti da lui non sortirono infruttosi: ei rinvenne non solo una quantità di marmi preziosi, ma varie statue di scoltura greca e colonne di alabastro fiorito. Queste ricchezze richiamarono l'attenzione del governo, che fece cessare le escavazioni. Era ancora colpita l'immaginazione dalle scoperte ch'esse avevano procurate, quando ecco don Carlos re di Napoli scegliere nel 1736. l'amena situazione di Portici per fissarvi una diliziosa dimora. Allora questo principe pensò a tirare innanzi con ogni impegno gli scavamenti cominciati dal principe d'Elbeuf, ed il successo oltrepassò di gran lunga la sua aspettazione. Essendo stato per suo comando esplorata la terra sino a quaranta braccia di profondità, si scuoprì il suolo di una città subissata sotto Portici e Retina, villaggi distanti sei miglia da Napoli, e di là si trassero tante antichità d'ogni sorta, che nello spazio di sei o sette anni formarono al re delle Due Sicilie un tal museo, da non potersene tampoco nel corso di più secoli procacciarne uno eguale da qualunque potentissimo monarca. In questo modo si rese, per così dire, alla luce una intera città piena di abbellimenti, teatri, tempj, pitture e statue, marmi e bronzi, nascosti nel seno della terra da oltre a mille sei cento anni.

ERFURT — Città degli stati prussiani. Nel 1808 v'ebbe luogo un memorabile abboccamento fra Napoleone e l'imperatore di Russia.

ERMELLINO — o ARMELLINO. — Specie di donnola, che ha la pelle finissima e molto bianca con una piccola punta nera in fondo alla coda; è comune in tutte le contrade, e segnatamente nell'Armenia, di dove ha tolto il nome.

ERMELLINO (Ordine dell') Istituito nel 1464 da Ferdinando re di Napoli. Aveva per distintivo una collana d'oro, da cui pendeva un ermellino con la divisa: MALO MORI QUAM FOEDARI (preferisco morire ad essere macchiata). Anche in Brettagna eravi un ordine di cavalleria dello stesso nome, istituito o rinnovato verso il 1365. da Ferdinando V il VALOROSO, duca di Brettagna.

ERMETE. — Originario di Egitto, fioriva verso l'anno 1900 avanti Gesù Cristo. Era riguardato nella sua patria come inventore della chimica, e si credè generalmente che avesse affidato ai sacerdoti egizj il deposito delle sue misteriose operazioni.

EROIDE. — Epistola in versi composti sotto

il nome di qualche eroe o personaggio famoso. Si può riguardare come un modello di quel genere la commovente eroide di Virgilio sulla fedeltà conjugale di Penelope.

ERPICE. — Istrumento utilissimo e d'invenzione molto antica, giacchè n'è fatta menzione nel libro di Giobbe.

ERSICETRO. — Fu chiamato legno di Rodi e legno di Cipro, per occultarne l'origine fino al 1781, che un certo Masson botanico inglese lo scoperse nelle isole Canarie.

ERUDIZIONE. — L'antica Grecia non faceva conto che della storia e della lingua sue proprie, ed i Romani erano soltanto oratori e politici: quindi l' erudizione detta propriamente non era gran fatto coltivata dagli antichi. Si trovò nulladimeno in Roma sulla fine della repubblica. ed in seguito a tempo degl' imperatori, un piccol numero di eruditi, come Varrone, Plinio il naturalista, ed alcuni altri.

ESCA. — Questa produzione viene da una specie di fungo che cresce sul tronco delle vecchie quercie, degli olmi, dei carpini, delle betulle ec:, e che in Francia si chiama AGARIC AMADOUVIER.

ESCURIALE. — Era in origine il nome di un piccolo villaggio di Spagna distante sette leghe da Madrid. Filippo II vi fece fabbricare un superbo monastero, chiamato pure ESCURIALE in memoria della battaglia di S. Quintino vinta nel 1557. È passato a mo' di proverbio in Ispagna, il dire che: « nulla ha visto chi non ha visto l'Escuriale.

ESERCIZIO. — I Greci annettevano somma importanza agli esercizj corporali. Presso i Romani non avevano, come fra i Greci, altro oggetto che di assuefare la gioventù alle fatiche della guerra, ed il campo di Marte ove si facevano deve riguardarsi come la scuola militare di Roma. È da supporre, che sino dall' origine della monarchia francese nelle Gallie, le truppe fossero obbligate a regolati esercizi, ma soltanto sotto la terza stirpe a tempo di Filippo I.° vennero assuefatte al lavoro ed alla fatica. (Ved. GINNASTICA).

ESIGLIO. — In Atene e Lacedemone era esso o volontario o forzato. Il volontario era non tanto un supplizio quanto il mezzo onde evitarlo. Presso i Romani era pure non tanto una pena inflitta quanto una specie di ricovero dai castighi. Consisteva nel vietare l'acqua ed il fuoco a coloro che la patria voleva rigettare dal suo seno, e questa privazione gli obbligava ad andare a cercare altrove il libero uso di due elementi sì necessari alla vita.

ESPIAZIONE. — Gli Ebrei chiamavano così i sacrifizi coi quali si purificavano dai peccati e da alune sozzure: Una donna dopo il parto. un ammalato guarito dalla lebbra, quegli che avendo toccato qualche cosa impura. aveva trascurato di purificarsi con dare all' altare una vittima, cui il sacerdote immolava. Vi era inoltre la festa dell' ESPIAZIONE, che si celebrava nel decimo giorno di Tisri, il quale corrispondeva ad una parte dei nostri settembre e ottobre.

I Greci ed i Romani facevano espiazioni con cui pretendevano di purificare i colpevoli ed i luoghi profani. Ve n'erano di più sorta, ed ogni specie aveva delle cerimonie particolari.

ESQUIMALI. — Nazione dell' America settentrionale, che abita principalmente nella Groenlandia, nel Labrador, e verso il mar Polare, dove approdarono Hearne e Mackensie, uno nel 1773 e l'altro nel 1789. Anche Cook vide degli Esquimali sulla costa della Russia Americana e nelle isole situate dirimpetto al Kamschatka. Si è dato il nome di GRANDI ESQUIMALI a quelli che stanno al nord ovest dal mare d' Hudson sulle sponde del Copper-Mine e del Mackensiè, e di PICCOLI ESQUIMALI a quelli del Labrador e delle isole prossime a questa penisola. Gli Esquimali della Groenlandia formano una terza divisione. che non ha denominazione particolare. Pennant ed alcuni altri li fanno venire dalla Groenlandia, e pretendono che discendano dai Samojedi, i quali sarebbero passati nel Nuovo Mondo. Altri danno loro un'origine europea.

ETA' DEL MONDO. — Tutti i cronologisti che fondano i loro calcoli su gli scritti degli autori sacri differiscono tra loro in quanto al tempo trascorso dalla creazione del mondo sino alla nascita di Gesù Cristo. Uno suppone l' intervallo di sei mila nove cento ottanta quattro anni, un'altro di tre mila sette cento cinquantotto, uno di tre mila sei cento sedici, e finalmente Rollin di quattro mila e quattro. Un'epoca così incerta come quella di Adamo non può dunque bastare per riferire alla medesima gli avvenimenti storici. Il PERIODO GIULIANO al contrario ha il gran vantaggio di stabilire fra i cronologisti un linguaggio uniforme. (Ved. PERIODO GIULIANO)

ETHER. — I moderni intendono per ETHER un fluido molto rado, o un fluido al disopra dell' atmosfera e che la penetra, assai più sottile che l'aria che respiriamo, di estensione immensa, in cui sono portati i corpi celesti.

L'azione che la maggior parte degli acidi esercita sopra l' alcool, specialmente quando è favorita dal calore, produce liquidi che si accennano col nome di ETHER.

Eter solforico è quello che siasi conosciuto da maggior tempo e più adoprato di tutti. Questa scoperta va per lo meno al secolo XVI, giacchè ne è discorso nella Farmacopea di Valerio Cordio pubblicata in Nuremberga nel 1540. Bensì soltanto verso il 1730. cominciarono i chimici a studiare attentamente le proprietà di questo ether. È un liquido senza colore, di odore forte eppur grato, di sapore calido o piccante, di perfetta limpidezza e fluidità grandissima; entra in ebollizione a 35° 66. Si fa uso dell'ether in medicina, e Federigo Hoffinann fu il primo ad impiegarlo come calmante e antispasmodico. Il famoso liquor minerale anodino di questo dottore non è altro che spirito di vino che tiene in dissoluzione in una data quantità di ether.

Gli Ether fosforico ed arsenico furono scoperti da Boullay; l'idriotico da Gay-Lussac; il nitrico da Navier medico di Chalons, l'acetico dal conte di Lauraguais nel 1769. Questi ultimi due non si adoprano che nella medicina.

ETICHETTA. — Cerimoniale scritto o tradizionale, che regola i doveri esteriori dei ranghi, ceti, impieghi o dignità. Tutti gli storici sono concordi nel dire che dai Medi la maggior parte delle nazioni avesse preso l'etichetta che osservavasi alla corte dei sovrani. Eravi un etichetta presso gl'imperatori del Basso Impero, ma quella detta propriamente così non è molto antica nell'attuale sistema dell'Europa. Noi non crediamo che n' esista un dettaglio nelle forme prima della seconda casa di Borgogna, o sia prima di Filippo il Buono.

ETNA. — Monte della Sicilia, famoso pel suo vulcano che arde da circa tre mila anni. Pindaro, che visse nel 440. avanti Gesù Cristo, citava digià l'Etna come un vulcano infiammato. Omero non nomina tampoco il monte, sebbene nell' Odissea faccia approdare Ulisse in Sicilia. Tal silenzio fece supporre con qualche probabilità che molto innanzi all' epoca di Omero il vulcano, la di cui prima eruzione fu nel secolo di Pittagora, avesse cessato di vomitar fuoco.

ETRUSCA (Accademia) Questa società di dotti, che si adunavano a Cortona, città di Toscana, fu fondata verso la fine del 1727. dal alcuni gentiluomini che coltivavano le belle lettere e lo studio delle antichità. Gli accademici presero il nome di Etruschi, che si addice allo scopo del loro stabilimento, avvegnacchè essi si applichino principalmente a raccogliere quanto si possa rinvenire dei monumenti degli Umbri, dei Pelagi e degli Etruschi, popoli che abitavano nell'antica Etruria.

EVAPORAZIONE. — La facilità più o meno grande con cui si dissipa un liquido esposto all'aria si chiama evaporazione. Saussure aveva già dimostrato nella sua Igrometria, che il massimo del vapore che s'inalza in uno spazio non dipende che dalla temperatura; ma gli esperimenti di Dalton, mentre confermano questo fatto, hanno insegnato che la forza elastica di un vapore è la medesima nel vuoto come in un gaz qualunque. Questo stesso fisico si è occupato pure di sapere con quanta rapidità si faccia l'evaporazione di un'aria quieta a diverse temperature, ed i resultati da esso ottenuti si limittano alla ebollizione dell' acqua colla temperatura di 58° 8 centi gradi, e mostrano come la quantità d'acqua evaporata a ciascuna temperatura sia sensibilmente proporzionale alla tensione del vapore.

EUCARISTIA (Vedasi Comunione.)

EUDIOMETRO. — Istrumento inventato dall'abate Fontana per misurare la salubrità dell'aria, o piuttosto valutare la quantità di gas ossigeno esistente.

EUFONIO. — L'Eufonio (così detto negli Archivj delle scoperte ec: anno 1808) consiste esteriormente in piccoli cilindri di cristallo, che si sfregano in verso longitudinale con le dita bagnate, come si fa all' Armonica. Quei cilindri, grossi quanto una penna da scrivere, sono tutti eguali di lunghezza, e la diversità dei suoni è prodotta dal meccanismo interno di questo istrumento inventato da Chladni.

EUFORBIO. — Il nome dato a questa pianta viene da Euphorbius, medico del re Juba, e fratello di Musa medico di Augusto.

EUNAPE. — Le Vite dei Sofisti di questo autore sono state scoperte da Gervasio Sambuco nel secolo XVI.

EUNUCO. Quello ch' è preposto alla custodia o guardia del letto. Uso antichissimo in Oriente. Giuseppe fu venduto a Putifar, uno dei primi eunuchi di Faraone.

EVOCAZIONE.— Era presso gli antichi una pratica superstiziosa esercitata da stregoni e fattucchiere, che pretendevano di far comparire agli occhi dei creduli i quali li consultavano le anime dei morti, o per conoscere il passato o per trarne predizioni dell'avvenire. Tali pratiche sono di data remotissima, ed erano digià in uso ai tempi di Omero.

EUROPA. — La più piccola fra le cinque parti del mondo, e la più antica relativamente all' America, ma in rapporto all' Asia ed all' Africa essa è una contrada nuova. I popoli d'Asia e quelli della parte settentrionale del-

l' Africa avevano da lungo tempo una lingua regolare, lo scritto, l'aritmetica, l'agricoltura, l'astronomia, l' architettura, la navigazione, il commercio, mestieri, arti e leggi, mentre l'Europa era tuttavia coperta da vasti boschi, e laghi e paduli; mentre gli Europei viveano ancora soltanto di frutti salvatici, ghiande e latticinj; mentre essi andavano erranti, senza abitazioni fisse, nè industria, nè arti, nè leggi.

EUSEBIO. — L'opera di Eusebio sulla cronologia non ci è pervenuta che a frammenti sparsi in varj scritti greci e latini raccolti da Scaligero con grandissima cura. Il dottore Zohrab si procurò in Costantinopoli una copia perfetta dell'antica traduzione armena, la recò a Venezia, e la depositò nel monastero di S. Lazzaro, dopo averne fatto di propria mano una copia. È questo ultimo esemplare, del quale non si può contrastargli la proprietà, gli servì a fare d'accordo col sig. Mai la traduzione comparsa in Milano nel 1818.

EX-VOTO. — Espressione latina, che indica le offerte promesse con un voto, ed i quadri rappresentanti quelle offerte, ad esempio degli antichi, che ne adornavano i templi, e alcune volte ne affidavano l' esecuzione ai loro migliori artisti. Presso i Romani quei quadri aveano il nome di Ex-voto, (mediante il voto) onde accennare che l' autore rendeva pubblico un benefizio ricevuto dalla bontà dei numi, o adempieva alle promesse da lui fatte a qualche divinità in un pericolo estremo da cui si era felicemente salvato.

F

F. — La sesta lettera dell' alfabeto. Presso i Romani indicava 40. Questa lettera sulle monete francesi è il segno della città di Angers. In giurisprudenza due ff accennano le Pandette, ossia il Digesto.

FABBRICATO. — A dar fede agli antichi, l'arte di tagliare le pietre e con esse costruire delle case, era nota a certi popoli dei tempi più remoti. Gli Egiziani davano il vanto di questa scoperta a Tosorbio successore di Menete; attribuivano pure a Venefete, il di cui regno è di data antichissima, la costruzione di una piramide.

FAC-SIMILE. — Voce latina, che significa imitato, fatto simile. È una copia, che imita il carattere di qualcuno, sia pur la copia o scritta o incisa. Quest'arte di riprodurre esattamente i caratteri di un' individuo non è vecchia di più d' un secolo e mezzo.

FACTUM (o Fattispecie — Così dicesi una memoria contenente l'esposizione di un affare contenzioso. Furono chiamate in tal modo perchè in tempi in cui si redigevano in latino vi si poneva in fronte la parola factum, attesochè incominciavano dall' esposizione dei fatti che per solito precede quella della ragioni. La prima memoria stampata intitolata factum, abbenchè scritta in francese, fu compilata dal presidente Le Maitre in un affare che interessava lui stesso contro il suo genero. Esso fu nominato primo presidente sotto Enrico II nel 1551, e morì nel 1562.

FAGIANO. — Al ritorno degli Argonauti dalla Colchide, dovè la Grecia un uccello sino allora ignoto in Europa, e che nel suo nome ha conservato quello del fiume sulle cui sponde si trova. Fagiano Phasiana uvis (uccello del Faso.)

FAGIUOLO. — Legume originario delle Indie.

FALCE. — La fabbricazione delle falci, istrumenti servibili a tagliare i cereali ed i foraggi, fu per lungo tempo concentrata nella sola Alemagna.

FALCO. — Uccello di rapina, che in passato si avvezzava per la caccia al volo. « Gli arti« gli del falco (dice Bomare) sono fatti a for« ma di falce, dal che ella ebbe questo no« me. »

FALCONERIA. — Ignota agli antichi, ci venne dai popoli barbari, e principalmente dalle nazioni del Nord. Era un divertimento riserbato alla nobiltà, e se lo dividevano le dame coi gentiluomini. » Bensì, (dice La Curne de « Sainte-Pelaye) Aristotile parla di una cac« cia con l'uccello nota ai Traci, ed assolu« tamente non conosciuta dai Greci. »

FALDELLA. — Nel 1807 fu fatta in Russia una nuova faldella con una macchina inglese. È una specie di tessuto nel quale non si scorge la trama. È bianchissima, morbida, pastosa. Il dottore Peschier ha adoprato con vantaggio da pochi anni in quà il cotone cardato come faldella per le bruciature, le croste stese e profonde, in tutti i casi di piaghe tanto semplici che complicate. A parere di quel medico, il cotone, lungi da essere irritante, è la più mite ed utile materia per asciugare le piaghe.

FALERNO. — Monte dell'Italia, che gli antichi chiamavano pure Monte Massico, vicino a Sinuessa. Questo monte, decantato in addietro per la bontà dei suoi vini, è detto oggidì Rocca di Mondrahone, Monte Massico. Il vino di Falerno conteneva molte, parti spiritose, ed era di lunga durata, giacchè si conservava quasi un secolo.

FALEUCIO. — Questo verso, in uso nella poesia greca o latina, è composto di cinque piedi, uno spondeo, uno dattilo, e tre trochei.

FALO' — L'uso dei falò è antichissimo. In mezzo a tali fuochi i patriarchi offrivano sacrifizj alla Divinità. I Greci accendevano in onore di Minerva, Vulcano e Prometeo, un numero infinito di lampade, per ringraziamento di avere la prima di quelle deità dato loro l'olio, di essere stato Vulcano il primo fabbricatore di lampade, e di avere Prometeo renduto queste utili mediante il fuoco da lui rubato in cielo. Ovidio parlando delle feste che celebravansi in Roma in onore di Palete, osserva che in esse v' era l' usanza di passare tre volte sopra i fuochi di paglia che vi si accendevano.

FALPALA'. — Leibnitz ci dice che le donne dell' Alta Alemagna portano una veste con pieghe e crespe, cui chiamano FALD-PLAT, cioè nella loro lingua giubba piegata, e più letteralmente foglia piegata. Ecco il fatto, il vocabolo e l'oggetto. I sapienti amatori dell' antichità rimandano l'origine dei FALPALA' sino ai Parti ed ai Persi, che aggiuntavano sul fondo o campo dell'abito, per quanto bello si fosse, una stoffa di diversi colori tagliata a striscie o messa a guisa di cerchi a date distanze.

FAMAGUSTA. — (ARSINOE) Città della Turchia Asiatica, su la costa orientale dell'isola di Cipro. Occupa il posto di ARSINOE, che aveva ricevuto il nome da quello della sua fondatrice sorella di Tolomeo Filadelfio. Guido di Lusignano vi fu incoronato re di Gerusalemme, e la fece fortificare nel 1193.

FANALE. — Grossa lanterna, che si pone la notte sulle coste, o all'entratura dei porti e dei fiumi, egualmente che sulle navi (Ved. FARO)

FANFARA. — Aria militare, per solito breve e vivace, venutaci dagli Spagnuoli, che l'avevano avuta dagli Arabi.

FANTASIA.— Pezzo di musica istrumentale, che si eseguisce mentre si compone. Oggi però si dà questo nome a qualunque pezzo di musica istrumentale fatto sopra uno o più dati temi.

FANTASMACOPIO.— Macchina d'ottica, inventata a Londra da Walkers nel 1808. Presenta l'aspetto di una porta, che si apre, e dalla quale esce una fantasma che si avvicina allo spettatore sempre crescendo: quella fantasma ha tutti i colori, e tanto vivaci, che non occorre privare di luce la stanza dove comparisce.

FANTASMAGORIA. — Parola che viene dal greco, e vale l' azione di produrre e di far apparire fantasme. Benchè il termine sia nuovo, sembra però che gli effetti della fantasmagoria fossero noti agli antichi. Questo giuoco di ottica, mediante il quale compariscono spettri e larve, manifesta gl'inganni degl' indovini e delle sibille.

FARANDOLA. — In Provenza il ballo veramente nazionale è la Farandòla, detta FARANDOULO, che sembra di origine greca. Dieci, venti, trenta, ed anche cento persone tenendosi per mano formano una catena condotta da un uomo o da una donna. Quando le liete comitive vengono ad incontrarsi, passano l' una davanti all' altra in senso opposto. Tutti i componenti saltano al suono dei cembali e di un istrumento detto GALOUET, e ripetendo un'aria intuonata da quello che li guida. Così si percorrono le strade, e si va a formare parecchi circoli attorno al MAGGIO, o al grosso noce ove deve concentrarsi la danza. Il bellissimo basso rilievo conosciuto col nome di DANZA BORGHESE rappresenta benissimo una specie di farandola.

FARMACIA. — Secondo riferiscono Teofraste, Ippocrate e Galeno, nell'antichità i medici facevano da per se le bibite che ordinavano agli ammalati. A tempo dei primi imperatori, le piante che servivano in Roma per le malattie dei bestiami erano un oggetto di commercio. Diversi abitanti di Augsburgo portarono il nome di APOTOKER sino dagli anni 1285 e 1317; ma è probabile che sino al principio del secolo XII i medici esercitassero da per se la farmacia.

FARO. — Gran fanale, che si pone ordinariamente sopra alle torri costruite all' entratura o alle vicinanze dei porti, per far lume alle navi che sono in mare e che di notte si appressano alle coste. Il più antico di cui faccia menzione la storia si è quello del promontorio di Sigeo. V'erano simili torri al Pireo di Atene e nella maggior parte dei porti della Grecia; ma il faro più famoso è stato quello che fece innalzare Tolomeo Filadelfio nell' isola di Faro (PHAROS) presso alle rive di Alessandria d'Egitto, e che meritò di essere annoverato fra le meraviglie dell'universo. Fu eretto dal Guidiano Sostrate nell' anno 370 dalla fondazione di Roma; gli si diede il nome di FARO dall'isola di Pharos dov'era stato inalzato, e questo nome servì dappoi a designare tutte le altre torri destinate allo stesso uso. Quello che i Romani aveano fatto collocare a Boulogne-sur-mer, onde guidare i bastimenti che passavano dalla Gran Brettagna nelle Gallie, sussisteva ancora nel 1643. Si debbono a Fresnel i maggiori perfezionamenti

arrecati alla costruzione dei fari in questi ultimi tempi.

FARO. — Birra del colore dell' oro, che si fabbrica solamente a Brusselles. Gli Spagnuoli che giunsero nel Belgio col padre di Carlo V, la paragonarono, a motivo del suo colore, al vino di Faro, da cui le restò il nome.

FARSA. — Specie di comica grossolana, in cui comunemente sono violate tutte le regole della convenienza, del verosimile e del buon senso. Il popolo romano lasciava vuoto il teatro di Terenzio per correre alle farse e ai saltimbanchi. Nerva ad istanza del popolo accordò il ripristinamento delle farse proibite da Domiziano. Nei tempi che lo spettacolo francese era composto di moralità e di sciocchezze, la piccola produzione era una FARSA, o commedia popolare, destinata a ricreare la gente dalla serietà della produzione più grande.

I primi attori delle farse furono condotti in Francia da Costanza, figlia di Guglielmo duca di Provenza, che sposò nel 998 il re Roberto.

FASCI. — Erano scuri contornate da verghe, che i Littori portavano dinnanzi ai magistrati romani. La maggior parte degli storici e dei poeti, e fra questi Floro e Silio Italico, dicono che l'uso dei fasci venne dai Toscani e e che il Vecchio Tarquinio lo introdusse insieme con quello degli anelli, delle sedie d'avorio e degli abiti di porpora. V'hanno però alcuni autori, che ne attribuiscono lo stabilimento a Romolo, il quale, secondo loro, lo aveva preso dagli Etrurj. Comunque sia, questo costume esistè sotto i re, i consoli ed i primi imperatori.

FASI. — I diversi aspetti sotto i quali si vede un astro si chiamano FASI. Sino dalle prime età del mondo dovettero gli uomini stupire del singolare spettacolo che presenta la luna. Aristarco da Samo per il primo trovò la vera causa delle fasi di questo satellite della terra. Copernico aveva predetto che i secoli futuri scuoprirebbero come Venere provi gli stessi cambiamenti che la luna, e Galileo primo a tutti compiè la predizione; dirigendo il suo telescopio sopra Venere, osservò le fasi di questo pianeta esser simili a quelle della luna. Mercurio fa vedere al telescopio le stesse apparenze. Saturno mostra tutt' altro fenomeno, che il telescopio però fece scoprire a Huyghens, cioè un anello luminoso il quale circonda quel pianeta dal suo mezzo, e le di cui apparenze non sono sempre le medesime giacchè egli passa dalla forma ellittica a quella di una linea luminosa. Herschell con l' ajuto del possente suo telescopio ha riscontrato altresì che il detto anello è composto di due anelli concentrici distaccati, un dall'altro, e che girano insieme benchè separati da un vacuo che apparisce sotto la forma di una linea nera e circolare. Giove, Saturno e Urano, atteso la loro grande lontananza dal sole, appajono sempre rotondi nei cannocchiali astronomici.

FASTI. — Varrone in una parte dei suoi scritti fa derivare il nome di FASTI da FARI (parlare), ed in un altro luogo da FAS, che vale propriamente LEGGE DIVINA. I fasti, di cui attribuisce l' origine a Numa, e ch' erano sempre depositati nelle mani dei pontefici, non furono da principio in Roma che un semplice calendario in cui si trovavano giorno per giorno le feste, i giuochi, le cerimonie, sotto la divisione dei giorni FASTI e NEFASTI, cioè permessi e proibiti, lo che significa giorni destinati agli affari e quelli di riposo. Ma in appresso doventarono un giornale di tutti i diversi avvenimenti.

FATA MORGANA (La) V' hanno dei fenomeni aerei, che producono illusioni d' ottica singolarissime. È noto specialmente lo spettacolo straordinario detto dagli abitanti di Reggio FATA MORGANA, che tratto tratto si mostra sullo stretto che separa la Sicilia dalla Calabria. Il celebre viaggiatore inglese Swinburn ne diede così la descrizione secondo il P. Angelucci, il quale trovandosi a Reggio ne fu testimone oculare:

« Il mare che bagna le coste di Sicilia « s'infiammò in un subito, e parve in una « estensione di dieci miglia somigliante ad una « catena di monti di colore oscuro, mentre « l'acque dei lidi di Calabria divennero lisce, e « mi apparivano come un lucido specchio ap« poggiato a quella cortina di colline. Su co« desto cristallo si vedeva dipingersi a chia« roscuro una serie di più migliaja di pilastri « tutti eguali per altezza e distanza, per gra« do di luce e d' ombra. Dopo un momento « i pilastri si trasformarono in archi simili « agli acquedotti di Roma. In cima agli archi « era come una lunga cornice, su cui stava « gran numero di castella, le quali presto si « cangiarono in semplici torri; e queste di« vennero colonnati, indi file di finestre, e « finalmente alberi, come pini e cipressi pa« ri di altezza fra loro. Questo è il singolare « fenomeno a cui nel paese dassi nome di « FATA MORGANA, e ch' io sino allora aveva « sempre considerato come una favola. »

FATE. — Deità moderne, che hanno succeduto alle ninfe degli antichi, e specialmente a quelle ch'erano dette FANE dal latino FANAE o FATUAE. I romanzieri le hanno divise in benefiche e malefiche. L'origine loro viene dall'Oriente, e sembra che inventori ne siano i Persiani e gli Arabi. Astruc, nella sua STORIA

NATURALE DELLA LINGUADOCA, congettura che le DEAE FATUAE dei Romani, le quali passavano per mogli de' fauni e de' silvani, ed a cui concedevasi il privilegio di predire il futuro, dessero origine alle FATE.

Alla fine della prima stirpe dei re, un terzo e più della Francia stava ancora immerso nelle tenebre della idolatria. Si credeva che a forza di meditazioni, certe donzelle druide avessero penetrato i segreti della natura; che pel bene da esse fatto nel mondo si fossero meritato di non morire; che abitassero in fondo ai pozzi, sugli orli dei torrenti e delle caverne; che avessero il potere di concedere agli uomini il dono di cangiarsi in lupi e in ogni sorta di animali; e che l' odio o la benevolenza di esse decidesse la felicità o l'infortunio delle famiglie. In certi giorni dell'anno, come pure alla nascita dei bambini, si apparecchiava una tavola in una stanza appartata, e si cuopriva di cibi, bottiglie, e piccoli donativi, affine d' indurre le MADRI (così si chiamavano quelle potenze subalterne) ad onorarli della loro visita ed esser loro propizie. Tale, secondo Saint-Foix, è l' origine delle fate e delle novelle delle fate. Gli antichi storici francesi incolpavano d' incantesimo (FÉERIE) e di relazioni colle fate tutte le donne nella di cui storia trovavano alcun che di maraviglioso. La Pulzella d'Orleans fu accusata di aver avuto relazione con esse presso ad un fonte del suo paese, (Vaucouleurs) il quale appellasi tuttavia la FONTANA DELLE FATE, o la FONTAINE DES DAMES. Il romanzo, o l' antica storia del connestabile Duguesclin dice che donna Tifania, moglie di quell'eroe, era sospetta d'esser fata, perchè era molto accorta, e prognosticava al consorte ciò che doveva accadergli.

FAVA. — Fu dato antichissimamente dai Latini il nome di FABA alla fava. Non se ne sa l'origine, ammenochè sia corrotto da PHACA, nome greco della LENTE. Secondo Plinio, la fava fu nel primo rango dei legumi, tanto pel suo frutto ch' era alimento molto in uso, quanto per l'erba secca, la quale era ottimo nutrimento pei bestiami. Essa fu celebre pure presso i Greci. Sembra sia originaria dell'Egitto, dov' è comunissima. V' erano degli Egizj, che per superstizione non la mangiavano. Se ne astenevano parimente in Roma i sacerdoti del tempio di Giove. Leggesi in Plinio e Varrone, che le macchie scure che si veggono sulle sue foglie venivano considerate come segni di lutto; queste si portavano ai funerali, nella credenza che vi stessero racchiuse le anime dei morti.

La FAVA DI TONKA è prodotta da un vegetabile che cresce nei boschi della Guiana.

FAVA (Il re della) Presso i Romani si tirava a sorte coi dadi per fare un re del festino. E pare che di là venisse l'idea del RE DELLA FAVA.

FAVOLA. — La favola va debitrice della sua origine all' errore, alle passioni degli uomini ed all' amore del portentoso. È impossibile di precisare l' epoca in cui cominciarono le favole: basti sapere che le troviamo digià stabilite negli scritti più antichi. Prima cuna di esse furono l'Egitto e la Fenicia, d'onde si sparsero con le colonie in Occidente e specialmente nella Grecia; dalla Grecia passarono in Italia e nelle altre contrade vicine. Esiodo ed Omero non ne furono già inventori: elle esistevano avanti la nascita di quei due poeti, i quali altro non fecero che abbellirle. Il secolo che ne fosse più fecondo d' ogni altro fu quello della guerre di Troja.

FAVOLA (APOLOGO) La Motte definisce questa specie di Apologo UNA ISTRUZIONE CELATA SOTTO L'ALLEGORIA DI UN'AZIONE. I dotti ne riportano l'origine all'invenzione dei caratteri simbolici é dello stile figurato, cioè all' invenzione dell' allegoria di cui è una specie la favola. Ma l' allegoria così ridotta ad una azione semplice, ad una moralità precisa, si attribuisce comunemente ad Esopo come suo primo autore. Taluni pretendono che le favole note sotto il nome di Esopo fossero composte da Socrate; ma è più esatto il dire che l' Oriente è delle medesime la vera cuna, e ch' Esopo le trasportò dall' Asia nell' Europa.

FAZZOLETTO. — « I fazzoletti (dice Winckelman) non erano in uso presso gli antichi, o almeno fra i Greci. Si vede che le persone di distinzione si servivano del loro mantello per asciugarsi gli occhi, come aveva fatto Agatocle fratello di una regina d' Egitto in Alessandria ad un' adunanza del popolo » — Presso i Romani, una dama, od anche un uomo, che in pubblico avesse fatto uso del fazzoletto avrebbe urtato le convenienze; sputare e soffiarsi il naso nei templi o ai teatri, sarebbe passato per atto d'inciviltà o irriverenza. Nelle occupazioni giornaliere, ai tribunali ed ai banchetti, sembra che gli uomini si portassero addosso un qualche oggetto di tela fine, per asciugarsi ma non per soffiarsi il naso. L'uso quotidiano dei bagni, e l'adoprar continuo di profumi, balsami, coroni e fiori, portavano una costituzione asciutta, che rendeva non necessari i fazzoletti.

FE-DI BOGOTA (Santa) Città capitale della repubblica di Columbia, fondata nel 1558 da Quesada. Dopo due anni divenne tanto importante che fu inalzata al rango di città. È sta-

ta capitale della Nuova Granata, e nel 1811. sede del congresso.

FEBBRAJO. — (in latino FEBRUARIUS) Questa parola fu formata da FEBRUALIA, nome che davano i Romani ai sacrifizj espiatorj o alle lustrazioni che praticava tutto il popolo durante l'ultimo mese onde lavarsi dalle colpe commesse nel corso dell'anno. Così il febbrajo era presso i Romani l'ultimo mese dell'anno.

FEDELTA' (Ordine della) Istituito nel 1672 da Cristiern V. re di Danimarca

È anche un ordine militare istituito a dì 4 gennajo 1701 da Federigo III elettore di Brandeburgo e re di Prussia.

FEGATO. — Presso gli antichi l'esame del fegato della vittima formava gran parte della scienza degli aruspici.

FELLOPLASTICA. — Arte di far lavori di suvero, e specialmente d' imitare i mouumenti antichi. Fu inventata a Roma da Augusto Rosa discendente dal celebre Salvador Rosa, ed imitata quindi da Clichi e poi da Stamaty di Marsilia. Quest' ultimo presentò in Parigi all' esposizione del 1808. più di quaranta capi, o ruine importanti, come il Panteon d'Agrippa, la fontana d' Egeria, la piramide di Cajo sesto, il tempio di Podestum ec: Quelle superbe ruine sono eseguite con molta verità. Il suvero, pel colore e per i suoi pori disuguali, ed anco pei suoi difetti, si presta assai a tal sorta di lavori.

FERIE — Dal latino FERIRE, perchè tra gli antichi i giorni festivi erano destinati particolarmente ai sacrifizi in cui la vittima era ferita o immolata. Dai Gentili questo vocabolo passò ai Cristiani. Sul principio fu applicato alle feste e alle domeniche, ed allora conservò il primo significato; ma la parola FERIE non tardò guari ad essere snaturata, quando applicata alle domeniche soltanto, e poi a semplici giorni della settimana, per esprimere, nel rito ecclesiastico, GIORNI DI UFFIZIO SEMPLICE, i dì festivi furono appuuto quelli a cui cessò di darsi una tale denominazione (ved. FESTE)

FERRARE I CAVALLI. — I Greci non conoscevano l' arte di ferrare i cavalli. Nessun passo di Omero lo dà ad intendere, e Zenofonte stesso nel suo libro sul MODO DI GOVERNARE I CAVALLI non parla della ferratura. I Romani per i primi conobbero quest' uso, ma esso non divenne generale se non sotto l'impero di Severo. Fabbretti, il quale pretende aver esaminato tutti i cavalli rappresentati sui marmi, dichiara non averne veduto mai uno che fosse ferrato. Suetonio ci dice che il lusso di Nerone era tale ch' ei non viaggiava mai senza avere al suo seguito almeno mille vetturali le di cui mule erano ferrate d' argento. Plinio assicura che i ferri di quelle di Poppea moglie di questo imperatore erano d' oro. In Francia il primo cavallo ferrato fu nel 481. quello del re Childerico. In passato non vi si adopravano i chiodi, e soltanto si legavano i ferri con qualche oggetto all' incirca come si fa delle scarpe.

FERRO.— Tra tutti i metalli il ferro è probabilmente l'ultimo conosciuto, e l'ultimo anche che siasi saputo lavorare. La natura lo ha sparso in tutti i climi; eppure non v'ha metallo più difficile a scuoprire e riconoscere: non v'è cosa alcuna che lo manifesti. La sua manipolazione è altresì uno dei grandi ostacoli che per maggior tempo dovettero ritardarne l' uso. Una sola fondita basta per rendere l' oro e l' argento duttili e malleabili; ma non così accade del ferro, il quale dopo fuso esce intrattabile dalla stampa in cui fu gettato, e non è più duttile di un sasso. Fu dunque d' uopo, innanzi di poler fabbricare il ferro, trovar l' arte di addolcire e render duttile la prima fondita. Ciò non ostante, se si dà fede a Goguet, varie prove ci autorizzano a credere che alcuni popoli ben per tempo abbiano posseduto il segreto di lavorarlo. Presso gli Egizj esisteva una tradizione, che portava avere Vulcano insegnato ad essi a fabbricare armi di ferro. I Fenicj ponevano nel numero dei loro più antichi eroi due fratelli i quali si reputava avessero trovato questo metallo e la maniera di lavorarlo. I Cretensi, per quanto riferisce Diodoro, mettevano egualmente codesta scoperta e fabbricazione nell' epoche più remote della loro istoria. I Dattili del monte Ida pretendevano aver imparato quest' arte dalla madre degli Dei. Prometeo, in Eschilo, si vanta di aver insegnato agli uomini la fabbricazione di tutti i metalli. Certi autori attribuiscono la scoperta e l' uso del ferro ai Ciclopi; altri ai Calibi, popoli antichissimi molto rinomati per la loro abilità nel lavorarlo. Clemente d'Alessandria vuole che il segreto di renderlo malleabile si debba ai Noropi. Il libro di Giobbe prova che sino dai secoli che trascorsero dal diluvio alla morte di Giacobbe si conoscesse e si sapesse ridurre in parecchie contrade. I libri di Mosè possono pur somministrare una prova assai chiara dell' antichità di tale scoperta nell' Egitto e nella Palestina; quel legislatore dice che il letto di Og re di Basan era di ferro. Savenko, dottore medico in Pietroburgo, ha dato la descrizione di vari istrumenti di chirurgia, come lancette, scalpelli ed altri, d' uso nella farmacia, che furono trovati nelle escavazioni di Pompeja nel 1819. Quegli istrumenti sono di rame. Questa scoperta non interessa soltanto la chirurgia, dimostra ancora che gli antichi adopravano il

rame agli stessi usi che l' acciajo meglio temperato di cui noi ci serviamo. Se è vero, conforme hanno asserito alcuni autori, che presso gli antichi il rame potesse acquistare la durezza dell'acciaio, si può dedurne che in allora il ferro era tuttavia poco conosciuto, ed affatto ignoti i metodi di convertirlo in acciajo.

FERRO (Isola di) In spagnuolo HIERRO, PLUBIALIA O OMBRIOS. — Isola dell' Atlantico, la più occidentale e più meridionale del Canadà. Racchiude attualmente cinque mila abitanti, ed era in passato un luogo importante per i geografi ed i navigatori. Secondo essi, era situata sotto il primo meridiano. I Francesi in seguito di un' ordinanza di Luigi XIII nel 1634 vi fissarono il loro meridiano, e le altre nazioni d' Europa li imitarono: oggidì i Tedeschi soli hanno conservato quest' uso.

FERRO (Secolo o età del) Così i poeti chiamano i tempi che seguirono all' età del rame. Allora fu devastata la terra da delitti, guerre e disastri.

FESCENNINI (VERSI) Gli abitanti di Fescennia, città d'Etruria, dettero nascimento agli epitalamj in versi nuziali. Siccome questa sorta di versi si presta molto alla licenza, si dissero FESCENNINI quelli in cui non era rispettato il pudore. Per un gran tempo fecero ai Romani le veci di produzioni comiche.

FESTA. — Le feste, prese generalmente, sono i giorni consacrati al riposo o all'adempimento di obblighi religiosi. I dì di festa sono quasi tutti giorni di allegrezze. I Latini, i Greci, gli Ebrei indicavano le feste con voci che significano ADUNANZA, RIPOSO, GIORNO DI GIOJA. Nell' antichità alcuni popoli divisero come gli Ebrei il tempo in settimane; il settimo di era consacrato al riposo ed alla religione. Secondo Dione Cassio, tal divisione non fu introdotta fra i Romani se non verso il tempo dell' imperatore Severo. L' usanza di adunarsi alle NEOMENIE, o alle lune nuove, per adempiere i doveri religiosi, è stata nota a quasi tutti i popoli. I libri sacri danno la vera origine delle feste, e la consacrazione del settimo giorno in onore del vero Dio. In essi si stabiliscono anco altre solennità. La purezza delle feste primitive si venne guastando e svisando a misura che l' idolatria fece progressi; quindi il Paganesimo ebbe le sue feste sconcie ed invereconde. Il Cristianesimo le ritornò alla loro primitiva purezza e le nobilitò, nulla essendovi di più augusto delle solennità della Cattolica Chiesa.

FESTA DEGLI ASINI. — Ad onta dei lumi che Filippo Augusto procurò di diffondere a tempo suo (1182 a 1222) furono praticati riti grossolani, e segnatamente la FESTA DEGLI ASINI. Questa si celebrava a Beauvais il 14 di gennajo. Si sceglieva una bella fanciulla; la si faceva salire sopra un asino bardato sfarzosamente, le si poneva in braccio un bambino, e si faceva girare attorno per la città, col che voleva senz' altro significarsi il viaggio della Sacra Famiglia in Egitto. S' introdusse l'uso in alcuni luoghi di far ascendere un asino a mo' di spettacolo sopra una delle più alte torri del luogo, e di là ricalarlo, e ciò in occasione di qualche grande ricorrenza. Cotal goffaggine dura in varj siti anco ai dì nostri.

FESTA DEI PAZZI. — Sembra che sia stata antichissima: i Romani la celebravano con quella di Romolo Quirino il dì 18 febbrario. Era rinnuovata, se non da' Greci, almeno dai Latini. A Parigi aveva luogo il giorno della Circoncisione; in alcuni altri siti in quello della Epifania, e altrove in quello degl' Innocenti. Giravasi per la città ballando, travestiti da buffoni o sotto la forma di animali. La profanità sarebbesi estesa talora anche al luogo sacro. Nè mancavano mariolerie di saltimbanchi per divertire il popolaccio. Nel 663 il Concilio di Toledo non trascurò cosa alcuna onde abolire questa festa. Non ostante gli sforzi di Filippo Augusto, un tal uso grossolano si praticava ancora sotto il di lui regno (1182 a 1222.)

FESTA DEGL' INNOCENTI. — Era un ramo di quella dei Pazzi, e si celebrava nel giorno degl' Innocenti. La Chiesa fu sempre sollecita di estirpare ogni residuo di pratica gentilesca.

FETTISCI. — Il Negro nella sua imbecillità si prostra ad una figurina, ch' è lavoro delle sue mani, e adora un serpente, un pesce, un uccello, o una pietra, che si trova sotto i piedi; ha inoltre i suoi GRI-GRI, i suoi FETTISCI; l'Egiziano ha le sue cipolle, i suoi gatti, i coccodrilli; il selvaggio dell' America ha i suoi MANITOUS.

FEUDALITA'. (Vedasi SERVITU')

FEUDI.— Non è ben nota l'origine dei FEUDI. Alcuni la riferiscono al diritto romano, altri pretendono che vengano dai Lombardi, ma la opinione più comune è che siano istituzione puramente francese. Di questo parere sono Dumoulin, Legrande, Lalande e varj altri: essi dicono che i Francesi essendosi fatti padroni delle Gallie, i primi loro re, i quali aveano condotto seco dei gran signori e molta milizia, distribuirono le terre conquistate; le concessioni che ne fecero furono chiamate BENEFIZJ, e coloro che le possedevano BENEFICIARII, termine che presero di poi i Lombardi: « imperocchè « (aggiunge Dumoulin) invece che noi (i Fran-

« così abbiamo ricevuto dai Lombardi l'uso « de' feudi, essi lo hanno imparato da noi. » Il più antico monumento in cui sia impiegato il vocabolo FEUDO è una costituzione di Carlo il Grosso, che morì nel 888, e da quel documento si vede, come dicevamo, che FEUDO e BENEFIZIO erano sinonimi. Tali concessioni si facevano da principio soltanto per goderne vita durante di quello che le otteneva, ma alla fine della seconda stirpe dei re, ed al cominciare della terza, quei beni inviarono ad essere ereditarj.

FIACCOLA.— Le fiaccole, o torcie, degli antichi non erano di cera come le nostre, ma di legni seccati al fuoco o in altra guisa. A tal uso impiegavasi il pino, la quercia, l'olmo, il nocciuolo, ma il pino più comunemente.

FIACRE. — Vetture pubbliche. In Francia non si conoscevano sul principio del regno di Luigi XIV. L' inventò un tal Sauvage, che dimorava in Parigi in una casa avente per insegna l'immagine di SAN FIACRE. Il P. Labat, gesuita, che morì nel 1738, disse parlando dei fiacre: « Io mi rammento di aver veduto « la prima carrozza da nolo che sia stata in « Parigi: si chiamava VETTURA DA CINQUE SOLDI, « perchè tanto si pagava di fitto per ogni « ora. » Furono stabiliti in Londra nel 1534 (1).

FIANDRA.— Questa antica provincia del Belgio comincia ad essere conosciuta soltanto dall' epoca in cui Cesare tentò di conquistarla. Dalla dominazione romana passò sotto quella dei Franchi, e faceva parte della Neustria, quando successe lo smembramento dell'impero di Carlomagno. Fu lungo tempo governata da conti. È l'antico paese dei MORINI; è divisa attualmente in due provincie, cioè Fiandra Orientale e Fiandra Occidentale; una parte dell'antica Fiandra che apparteneva alla Francia si chiama tuttora FIANDRA FRANCESE.

FICO. — Questo frutto ci venne dall' Asia, benchè l'albero che lo produce siasi da molti secoli naturalizzato in Europa.

FIERA. — Viene dal latino FORUM (piazza pubblica, luogo ove si tiene il mercato.) La fiera non diversifica dal mercato se non pel concorso di maggior numero di mercanti e compratori richiamati dalle franchigie ed esenzioni di dazj di che godono le fiere. L' uso di questi e di quelle, dove si faceva il principale e più esteso commercio, era tanto antico presso i Romani quanto la stessa Roma. Alcuni ne riferiscono l' istituzione a

(1) Questo nome, di origine francese, si è introdotto nella lingua italiana per le carrozze da nolo. (*Nota del Trad.*)

Romolo; altri al re Servio Tullio. Durarono le fiere sino sotto gli imperatori. La più vecchia dei popoli moderni, secondo le cronache del secolo X, fu stabilita in Aquisgrana da Carlomagno, e trasferita da Carlo il Calvo a S. Dionigi.

FIGLIO. — Titolo che dà attualmente il Papa ai sovrani. Avanti la metà del secolo V. i pontefici si erano sempre valsi di titoli onorifici scrivendo agl' imperatori ed alle imperatrici. S. Leone il Grande fu il primo che nello scrivere all' imperatrice Pulcheria la qualificò di sua GLORIOSISSIMA FIGLIA; e Felice III. il primo a trattare di FIGLIO l'imperatore.

FIGURA DEI PIANETI. — Dal principiare dei tempi gli uomini riconobbero la rotondità del sole e della luna; ma scorsero molti secoli innanzi che avessero certezza che i pianeti e la terra erano corpi di forma sferica. Talete al suo ritorno dall'Egitto, ove andò a studiare le scienze dai sacerdoti di Menfi, professò la astronomia nella scuola da lui fondata in Grecia, e vi esposo la sua dottrina della sfericità della terra.

FIGURE DELLA CHINA. — I progressi dei Chinesi sono stati maggiori nella scultura che nella pittura e nel disegno. In molte loro figure a testa movibile si trovano dettagli della natura, veri ed eseguiti con somma attenzione, ma senza buon gusto nel lavoro.

FILATOJO. — L'arte antichissima del filare cominciò col fuso, ed il FILATOJO non fu inventato a Brunswick che nel 1530 da un certo Jurgen. Nel 1777. il francese de Bernieres immaginò di aggiungere al filatojo a pedali un rocchetto, onde poter lavorare con due mani, lo che quasi raddoppia il prodotto del filo che può farsi da una donna.

FILATURA. — L'introduzione delle macchine nella filatura ha fatto provare a questo ramo una delle più memorabili rivoluzioni industriali. James Hargreave, semplice lavorante filatore di Stanhill, inventò verso il 1760 una specie di cardi detti STOCK-CARDS, che permise ai cardatori di fare due volte più di lavoro che con i cardi ordinarj. A codesto primo perfezionamento in breve si sostituirono i cardi A CILINDRO, che si adoprano anche al presente. L'autore di questa importante scoperta è rimasto ignoto; ma Robert Peel ajutato da Hargreave fu uno dei primi a porre in attività siffatta macchina a Blackburn nel 1762. Il pettine che stacca il fiocco di cotone non v'era ancora adattato, e le donne soltanto lo levavano con gli s[illegible]dassi a mano. Sino allora si era filato col filatojo a mano o a pedale a un filo. Mediante quell'arnese, una donna non po-

teva preparare che mezza libbra di coton filato al giorno. Nel 1767. Hargreave inventò il telajo detto **Jeannette**, a cui fece produrre lavoro eguale a quello che avrebbero fatto trenta o quaranta donne col filatojo. Gli operaj si crederono minacciata l' esistenza da una scoperta che renderebbe superflue le loro braccia, e le macchine di Hargreave furono ridotte in pezzi. Costui obbligato ad abbandonare il paese, andò a stabilirsi a Nottingham, dove mise su una filatura sotto la protezione delle autorità; ma nel momento che il suo sistema si propagava rapidamente ad onta dell' opposizione del ceto operajo, fu ad un tratto rimpiazzato da un' invenzione molto superiore, detta **Continua**, che Arkwright semplice barbiere di villaggio venne a stabilire a Nottingham all' incirca nella stessa epoca. (1768). Malgrado la rara perfezione di questa macchina, alla quale sono stati fatti dappoi pochi cambiamenti, si sentì la necessità di recarvi alcune modificazioni per i fili di numeri più alti del cento. Nel 1775 Samuele Crompton immaginò a tale effetto un telajo, che nomò **Mule - Jenny**, e ch'era una combinazione di quelli di Hargreave ed Arkwright. Le macchine a vapore fatte da Watt furono applicate alle filature di cotone soltanto nel 1785; sino allora non erasi impiegato per motori di quegli stabilimenti se non l'acqua e i cavalli. La prima macchina a vapore fu montata alla filatura di Robinson a Paplewick. Gli stabilimenti di Nottingham e Warington ne possedevano nel 1787, e Manchester nel 1789. Quest'ultima città è divenuta in appresso il centro di quella grande industria.

Un certo Lievin Bawens di Gand portò nel Belgio ed in Francia con grave rischio, i **Mule Jenny**. Nel 1805. l'imperatore Napoleone offerse in premio un milione all' inventore di una macchina atta a filare a numeri alti il lino e la canapa. I fratelli Girard, che dipoi sono andati a fissarsi a Vienna, si accostarono più d' ogni altro alla meta, ma non la raggiunsero.

FILIBUSTIERI. — A tempo del cardinale di Richelieu, quando fu la lega con l'Olanda nel 1635 contro la Spagna, ed allorchè la Francia nulla possedeva in America, e gli Spagnuoli coprivano i mari coi loro galioni, cominciarono a comparire i filibustieri. Le loro spedizioni furono atti da ladroni, e non mai campagne da conquistatori. Di loro non rimane a mala pena che il nome.

FILIERA. — Secondo i Tedeschi, l' arte di fare il filo d'oro, d'argento di ferro ec: fu inventata a Nurimberga verso il 1400.

FILIGRANA. — Voce composta di **filum** e **granum**. Lavoro d' oreficeria a giorno, e delicatissimo. Vi sono dei grani sopra i fili, dal che forse è stata nominata così. Non è d'invenzione recente: al tesoro di Nostra Signora in Parigi v' è una croce di argento indorato, che credesi fatta da S. Eligio, e la maggior parte dei lavori di quel Santo, morto nel 665, sono adorni di filigrana.

FILIPPINE (Le) Isole scoperte nel 1521 dal portoghese Magellan, ch'era allora al servizio della Spagna sotto il regno di Carlo Quinto. Magellan partì per quella spedizione il dì 10 agosto 1519. con una squadra di cinque vascelli; rasentò le coste dell'America meridionale, scuoprì lo stretto che porta il suo nome, entrò nel mare del Sud, e giunse finalmente il giorno di S. Lazzaro alle Filippine, a cui diede il nome di **Arcipelago di S. Lazzaro**. In appresso esse furono chiamate **Filippine** in onore di Filippo II.

FILIPPO (San). — Una delle isole del Capo Verde, così detta perchè i Portoghesi vi approdarono nel giorno di quella festa. Si chiama pure l'**Isola del Fuoco**, perchè v'arde di continuo un vulcano.

FILO. — Questo articolo, oggidì comune ed utilissimo, non fu conosciuto al principio delle società. Vi si supplì con varj mezzi, di cui alcuni popoli possono tuttora darci qualche idea. Quelli della Groenlandia cuciono le vesti con budella di cani marini e d'altri pesci, che sanno tagliare molto sottili dopo averle fatte seccare all'aria. Gli Esquimali, i Samojedi, i selvaggi dell'America e dell'Africa adoprano agli stessi usi i nerbi degli animali. Così fu fatto nei prischi tempi. Esiodo fa menzione di quelle antiche pratiche presso i Greci. Gli Egizj credevano di essere debitori ad Iside dell'arte di filare. I Chinesi ne attribuiscono la scoperta all' imperatrice, moglie di Yeo. A questo proposito si può osservare che la tradizione di quasi tutti i popoli ascrive a delle donne la gloria di avere inventato l' arte di filare, di tessere le stoffe e di cucirle: i Lidj la concedevano ad Aracne, i Greci a Minerva, i Peruviani a Mama-Oella sposa di Manco-Capac, loro primo sovrano.

FILO DI FERRO (o d'Archal). — La prima fabbrica di fil di ferro fu stabilita in Inghilterra da certi Tedeschi nel 1568. Alcuni autori pensano che **Riccardo Archal** fosse il primo inventore del modo di tirare il fil di ferro, il quale ricevè quindi da lui il nome. Altri dicono che codesta arte fu immaginata a Nurimberga sul principio del secolo XV da un abitante di quella città chiamato Rudolph, e ch' egli la tenne per molto tempo come un segreto, che indi fu divulgato da suo figlio.

FILO DI ROCCHETTO. — Nome che dassi

dagli orologiaj ad un filo di acciaio scannellato a modo di rocchetto. L'invenzione di questo filo, fatta in Inghilterra, e quella della macchina da segare, hanno giovato moltissimo all'arte dell' orologiajo, abbreviando e perfezionando due parti essenziali, cioè le ruote ed i rocchetti.

FILOSOFIA. — Invece di studiare l'universo ne' suoi dettagli, gli uomini cominciarono da volere abbracciarlo nell'insieme. Coloro che chiamavansi SAGGI principiarono da occuparsi di tutto. Quindi nell' India, in Persia, in Egitto, i Magi, i Bracmi, i Gimnosofisti, gli Jerofanti, lungi da limitarsi ad un oggetto speciale, prendevano per se l' universalità delle cognizioni. Lo stesso avvenne nella Grecia, patria del vocabolo FILOSOFIA. Vi fu una scienza di tutto ciò che poteva conoscersi, detta SOPHIA, e DOTTI che di tutto ingerivansi, sino a tanto che uno di essi, cioè Pittagora, trovando troppo ambizioso questo nome, assunse quello di AMICO DELLA SAGGEZZA (PHILOSOFOS), d'onde la scienza fu chiamata FILOSOFIA. Sul primo essa abbracciò il visibile e l'invisibile, quel che l' uomo può sapere e quel che può soltanto ignorare. Fu la scienza universale; e per questo non si è mai stati concordi sopra l'indole e l'unità del di lei oggetto. Così ogni filosofo ha trattato separatamente dei grandi problemi di cui ella si fa argomento, di Dio, dell' uomo, del tempo, dello spazio ec.

La storia della filosofia può dividersi in cinque periodi corrispondenti alle sue principali rivoluzioni. Il primo comprende dall' origine della filosofia sino a Socrate. — Il secondo da Socrate sino alla traslazione della filosofia greca in Egitto ed a Roma. — Il terzo si estende dalla scuola di Alessandria alla caduta dell' impero d' Occidente. — Il quarto da questa caduta al risorgimento delle lettere. — Ed il quinto, finalmente, da tale risorgimento alla fine del secolo XVIII.

Le tradizioni dell' Asia, dell'Egitto e della Fenicia aprono la prima età. In breve le specolazioni filosofiche cominciano a fiorire nella Jonia, nella Tracia, e in quella parte d'Italia che fu nomata la Gran Grecia. La scuola Jonica, fondata da Talete, e indi rinnuovata da Anassagora, quasi ristretta all' osservazione dei fenomeni esterni, che troppo presto ella volle spiegare, lasciò all'età seguenti soltanto dei saggi incerti ed un imperfetto sbozzo delle scienze naturali. Pittagora è il solo di quell'epoca la di cui dottrina celebre e splendida durante la sua vita, abbia esercitato grande influenza sulle età successive. Dalla scuola di Socrate escono in breve le cinque scuole, che in se contengono i diversi caratteri di ogni filosofia possibile, cioè: - la platonica - la peripatetica - quella di Epicuro - lo stoicismo - e lo scetticismo. Nel secolo XI presso i moderni principia a svilupparsi la filosofia scolastica, e si appoggia sugli Arabi e sopra Aristotele sfigurato. — Il quinto periodo comincia in mezzo al secolo XV. Instancabili eruditi fanno risorgere le dottrine dell' antichità. Nel medesimo tempo alcune teste ardite e originali si provano a pensare secondo loro stesse. Alla perfine, un vasto genio, veduto il vuoto delle ipotesi che sino allora aveano dominato, comprese la necessità di portare la riforma negli studj filosofici: Bacone scuoprì il metodo esperimentale, e ne tracciò le leggi. Ma questo non poteva essere inteso completamente se non quando le scoperte delle scienze fisiche ne avessero dimostrato i vantaggi. Venne Descartes, e scosso il giogo che tuttavia si aggravava sulle menti, entrò in tutte le questioni, e scandagliò i problemi tutti con indipendenza sino allora non conosciuta. Da lui prende data la rivoluzione intellettuale. Finalmente l' Alemagna s' illustrò pei suoi lavori filosofici. Al terminare del secolo XVIII. Kant tentò di rinnuovare le scienze metafisiche e di fissarle sopra basi più profonde: fondò egli il CRITICISMO, il quale diè nascimento in Alemagna ad un gran numero di scuole.

FILTRO. — Gli antichi conoscevano i filtri, e nel far questi veleni invocavano le divinità infernali. Nella loro composizione entravano diverse erbe o materie, come il pesce detto remora, certe ossa di ranocchi, la pietra astroite, e segnatamente l'ippomane.

FINESTRA. — Presso gli antichi le finestre erano generalmente strette e piccolissime. Seneca disse che quelle del bagno di Scipione non parevano che semplici fessure. Sembra però che nelle ville di Plinio a Laurentinum e a Tusci vi fossero diverse stanze, salotti da pranzo, gallerie ec: con grandi finestre. Vitruvio prescrive espressamente di disporre le sale da mangiare, le altre camere, le gallerie, i corridoj e le scale, in maniera da dar loro una bella luce. Nelle ruine di Pompeja si sono trovate poche case che avessero finestre sulla strada, e queste parevano fatte unicamente per dar luce, essendo tanto in alto che non v' era da affacciarvisi per veder fuori. Sul principio le finestre si chiudevano con imposte; tardissimo si cominciò a adattarvi i vetri, che secondo Plinio, erano sulle prime di PIETRA SPECULARE. Ad Ercolano però si sono trovati dei frammenti di cristallo schiacciato, i quali farebbero credere che si adoprasse anche il cristallo. Sembra pure che a Pompeja sia stata rinvenuta una casa le di cui finestre erano di cristallo.

FINLANDIA — Contrada del nord-ovest della Russia, in Europa, che ha titolo di granducato. Gli antichi chiamavano FINNI O FENNI il

popolo che abitava sulle due rive del golfo di Finlandia e tutto il paese considerato erroneamente da Plinio come un'isola. La Finlandia aveva i suoi re a parte, quando passò sotto il dominio svedese. La Russia pervenne ad acquistarne porzione. Nel 1808 questa conquistò la parte che rimaneva alla Svezia, e che le fu ceduta definitivamente nel 1809.

FIORETTO — (o BORRA DI SETA). In Italia prima che altrove si è saputo cavar profitto dalla borra di seta, e solo verso il principio del secolo presente è riuscito in Francia di lavorarla con vantaggio.

FIORI — I più bei fiori, eccettuati i garofani, vengono originariamente dal Levante. Beckmann dice che il gusto per i fiori dalla Persia passò a Costantinopoli, d'onde venne nel secolo X. a noi in Europa, ove l'arte gli ha variati ed abbelliti. Non occorre più andare a Costantinopoli per vedere quanto v'ha di meglio in ranuncoli, anemoni, tuberose, narcisi, giacinti ec:

FIORI SECCATI. — Queste brillanti produzioni della natura riuniscono il doppio pregio di appagare la vista e l'odorato. Bensì in esse l'odore sparisce insieme con la bellezza passeggiera. Si è trovato quindi il segreto di conservare ai fiori non solo la forma e il colore, ma anche di render loro quando sono secchi la fragranza, a cui i nuovi chimici hanno dato il nome di AROMA.

FIORI (Essenza di) Da molto tempo la chimica è arrivata a trarre dai fiori acque odorose, di cui si fa uso giornaliero per la medicina, la cucina e la toeletta.

FIORI (Simboli di) L'immaginazione, intenta sempre a congiungere il morale al fisico, ha dato alla maggior parte dei fiori un' attributo particolare che serve loro di emblema; e quel linguaggio emblematico dei colori e dei fiori era digià noto ai tempi della cavalleria: forse era stato portato da Oriente dopo la prima crociata.

FIORI DI PASSIONE. — Quella che i Francesi chiamano GRENADILLE è una specie di pera contenente molti granelli. Questa pianta non si coltiva in Europa se non se per i suoi fiori. La GRENADILLE indigena del Messico e del Perù fu presentata al Papa Paolo V.

FIORINO. — Dicesi che tragga 'l' origine da una moneta fabbricata primitivamente a Firenze, che aveva un fiore per impronta.

FIORISTE E FIORI ARTIFICIALI. — L'arte di porre dei mazzetti di fiori naturali od anche artificiali ai cappelli e nell'acconciatura, era nota alle fioraje ed alle modiste di Atene e Roma, e quelle di Chiarenza nella Morea (dice Plinio) furono le prime a dispor bene i colori e gli odori de' fiori che si ponevano ai cappelli. Questo viene però dall'invenzione del pittore Pausia, e di una fioraja per nome Glicera colla quale il detto pittore amoreggiava.

Un Francese ha trovato di recente il segreto d' impiegare la balena a questa fabbricazione.

L' arte di far fiori artificiali è antichissima nella China. Nel volume XX. delle LETTERE EDIFICANTI E CURIOSE v' è una lettera del P. d' Entrecolles Gesuita sopra l' abilità dei Chinesi nel lavorare fiori finti che imitano perfettamente quelli naturali: essi non sono di seta, nè di alcuna specie di filo, tela o carta, ma del midollo di un arboscello che si taglia a striscie tanto sottili quanto la pergamena o il foglio.

Gl' Italiani furono assai prima di chiunque in possesso di quest' arte, e vi ottènnero brillanti successi; si servivano di cesoje, e non di ferri da tagliare che sono d' invenzione moderna di uno Svizzero.

Soltanto nel 1738. Seguin, nativo di Mende capitale del Gavaudan, e distintissimo per cognizioni in chimica e botanica, cominciò in Parigi a far fiori artificiali belli al pari di quelli d' Italia. Egli ne fabbricò pure alla maniera dei Chinesi col midollo del sambuco. Ha dato altresì l' idea di una sorta di fiori a foglie d' argento colorite, che s'impiegano per le vesti delle donne. Ai giorni nostri quest'arte ha acquistato il più alto grado di perfezione mediante la perfetta imitazione della natura.

FIRENZE. — FLORENTIA TUSCORUM — Capitale del Granducato di Toscana. Trae l' origine dall' antica FOEUSULÆ, attualmente borgo di FIESOLE situato sopra un colle nelle vicinanze. I suoi abitanti di allora, onde favorire il proprio commercio, costruirono una specie di bazar sulle rive dell' Arno; a poco a poco alcuni negozianti vennero a formarvi degli stabilimenti; FÆUSULÆ fu abbandonata, e la nuova città si popolò. Dopo essere stata designata col nome di URBS ARNINA per la sua situazione sull' Arno, ebbe quello di FLORENTIA a cagione delle amene sue campagne fiorite. Una colonia romana mandatavi da Silla contribuì al di lei ingrandimento, e sino dal regno di Tiberio ella era una delle grandi città d' Italia, e digià celebre per i suoi scrittori ed oratori. Nel 541. Totila re dei Goti se ne impossessò e la distrusse quasi interamente. Dopo due cento cinquanta anni Carlomagno la fè risorgere, ed essa divenne più bella e grande di prima. Per lungo tempo si governò in repubblica, e s' illustrò nelle scienze e nelle arti; ma nel secolo XV. ebbe per capi

dei granduchi della famiglia de'Medici. Dappoi è stata sempre a parte della sorte della Toscana.

FIRMA. — In antico non si firmavano gli atti : il sigillo faceva le veci di sottoscrizione; i contratti erano firmati dai notari, e non dalle parti. Soltanto nel 1579 il parlamento di Parigi ordinò che gli atti passati davanti ai notari si sottoscrivessero dalle parti.

FISCHIETTO — Piccolo istrumento col quale si fischia. Sembra che a tempo di Augusto il batter la mani ed il fischiare s'introducessero negli spettacoli come segni di approvazione o disapprovazione.

FISICA — Scienza delle cose naturali. Le due grandi parti di cui si compone sono la FISICA GENERALE e LA FISICA PARTICOLARE. Queste poi si suddividono in altre.

Sino dalla prima antichità lo spettacolo del cielo dovette portare gli uomini alla meditazione dei fenomeni ch'esso presenta, e far nascere la FISICA CELESTE, di cui le primiere nozioni ci vengono dagli Egizj; ma gli antichi filosofi, appoggiandosi sovra ipotesi spesso contrarie ai fatti reali, si smarrirono nella ricerca della verità, e fra questi è Aristotele, discepolo di Platone e fondatore della setta PERIPATETICA, la di cui dottrina fu per lunga pezza l'unica insegnata nelle scuole.

La fisica, dalla sua origine sino al momento che comparve Archimede, si rimase stazionaria; essa fu in appresso stabilita da lui sopra basi più solide, perchè egli seppe interrogare e comprendere la natura.

Nel lungo spazio trascorso dopo quel celebre mattematico di Siracusa sino al secolo VIII, la scienza delle macchine e dei fluidi, l'ottica, la storia naturale, e tutti gli altri rami della fisica generale, furono perfezionati da Ipparco, Ctesebio, Erone, Cleomede, Seneca, Plinio, Plutarco, ec.

Nel secolo IX il Califfo Almaden raccolse gli avanzi delle cognizioni sottrattesi alla barbarie del Califfo Omar, ed incoraggiò nel suo imperio lo studio delle scienze.

Quando poi gli Arabi ebbero diffuso i lumi in Ispagna, l'ottica fu coltivata nel secolo XI da Alazeu.

A poco a poco il rimanente d'Europa uscì parimente dalle tenebre dell' ignoranza. Alberto il Grande, Vitellione, Roger Bacone, Regiomontanus, Walter, e varj altri dotti diedero alle scienze fisiche un rapido movimento. Nello spazio dal secolo XIII al XVI s'inventarono gli occhiali e la bussola : ad antichi errori sulla natura delle cose sostituironsi sane teorie : Gilbert fece conoscere meglio la elettricità ed il magnetismo. Ma i più fecondi in uomini sommi ed in iscoperte scientifiche, sono indubitatamente i secoli XVII e XVIII. Descartes per il primo atterrò la dottrina peripatetica, la quale appoggiandosi ad un' esperienza precisa di Snellio fè conoscere la legge della refrazione della luce. Le invenzioni del telescopio, del microscopio e del termometro contribuirono ad arricchire l'astronomia e la fisica di scoperte importanti; quella del barometro, fondata sui fenomeni della pesezza e della pressione dell'atmosfera, già presentiti da Torricelli, e poi messi in chiaro dagli esperimenti di Pascal, procurò i mezzi di osservare in ogni tempo e luogo le variazioni atmosferiche e misurare le altezze dei monti con gran precisione. Essendo noto il fenomeno della pressione dell' aria, Otto di Guerick da Magdeburgo, a cui si devono molte scoperte sopra l' elettricità, inventò nel 1650 la MACCHINA PNEUMATICA. Nella stessa epoca Kircher scuoprì la LANTERNA MAGICA, fece esperimenti con gli SPECCHI ARDENTI, diede una spiegazione della CALAMITA, e determinò il peso specifico mediante la refrazione della luce. Verso la metà del secolo XVII. Boyle, ponendo ad esperimento la macchina pneumatica, fece distinguere l' elasticità e le leggi di pesezza della aria; Huygens e Hook adattarono agli orologi dei pendoli e molle regolatrici; Mariotte scoperse che a temperatura eguale la densità dell' aria va in proporzione della pressione; Auzout perfezionò il MICROMETRO; Roëmer determinò la celerità della luce mercè l' osservazione dei satelliti di Giove; Richer la variazione d'inclinazione dell'ago calamitato e la variazione di lunghezza del pendolo semplice che batte i minuti secondi sotto diverse latitudini, dal che resulta un mezzo ingegnosissimo ed esatto di constatare la schiacciatura della terra ai poli e di misurarne il valore. Ma richiedevasi un genio superiore come quello di Newton per ispingere anche più oltre i confini delle umane cognizioni: esso ebbe successori sapientissimi, ma che ancora non hanno scoperto tutto.

FISONOTIPO.—Istrumento composto di trenta mila aghi di latta trattenuti in un fascio da una zona circolare. Posandovi una figura umana, la retrocessione degli aghi fa un segno somigliantissimo dal quale si stampa col gesso la figura che si vuole avere. Fu immaginato nel 1834.

FISONOTRACE. — Istrumento per mezzo del quale si fa in un momento il profilo di un ritratto sopra natura, ed inventato nel 1788 da Quenedy e Chrétien.

FIUMI. — I fiumi ebbero parte agli onori delle divinità presso i popoli tutti dell'antichità. I Persi portavano il rispetto per essi fino a proibire di lavarvisi le mani. Ad essi s'immolavano cavalli e tori. Secondo la favola, ogni fiume era governato da un nume. I pittori ed

i poeti li dipingevano sotto la figura di rispettabili vecchi, simboli della loro antichità, con la barba folta, la chioma lunga e disciolta, e una corona di giunchi in testa.

FLAGELLANTI. — Nome che fu dato nel secolo XIII. a certi penitenti, i quali facevano professione di darsi la disciplina davanti a tutta la gente. Gli autori sono concordi nel fissare il principio di tal setta verso il 1260 e il primo suo comparire in Perugia. Un certo Rainier, domenicano, commosso dai mali dell'Italia lacerata dalle fazioni dei Guelfi e Ghibellini, immaginò quella sorta di penitenza onde placare l'ira di Dio. I di lui seguaci andavano in processione da una all'altra città, nudi dalla cintura sino alla testa, la quale si cuoprivano con una specie di cappuccio. Portavano in una mano una croce, e nell' altra una frusta composta di corde nodose e con delle punte, e si sforzavano con essa tanto forte che colava loro il sangue sulle spalle.

FLAGELLAZIONE. — Questa punizione era in uso fra gli Ebrei. Vi s'incorreva facilmente, ma non disonorava. Si subiva nella sinagoga. Il penitente veniva legato ad un pilastro con le spalle ignude. A tale specie di disciplina abbisognava la presenza di tre giudici: uno leggeva le parole della legge, il secondo contava i colpi, ed il terzo incoraggiva quello che li dava.

La flagellazione fu nota pure ai Greci ed ai Romani. Era un supplizio più crudele che la frustatura. Si flagellavano tutti coloro che dovevano essere crocifissi, ma non è per questo che si crocifiggessero tutti i flagellati.

FLAUTO. — È uno dei più antichi istrumenti musicali. I poeti ne attribuiscono l'invenzione ad Apollo, a Pallade, a Mercurio e a Pane. Ve n' erano curvi, lunghi, piccoli, mediocri, semplici, doppi, uguali, disuguali ec: Si distinguevano in flauti frigj o lidj; quelli da spettacoli, ch' erano di argento, avorio od osso; e quei da sacrifizj, che erano di bossolo. I flauti erano gl' istrumenti militari dei Lacedemoni. A Roma i suonatori di questo istrumento erano i soli che s' impiegavano nella pompa dei sacrifizj, ai funerali ed ai festini.

FLESSINGA. — Ulissingen, nell' isola di Valcheren, ad una delle imboccature della Schelda. A motivo del di lei nome, il signor di Grave pretende che sia stata fondata da Ulisse.

FLEURUS o meglio FLEURU. — Piccola città del Belgio, distante cinque leghe da Namur, e due da Charleroi, celebre per tre grandi battaglie, una data nel 30 agosto 1622. l'altra il 1.° luglio 1690, é la terza il 25 giugno 1794

FLINT-GLASS. — Questo nome, tratto dall' inglese in cui significa cristallo di sasso, accenna ad una specie di cristallo molto fitto e duro, di grande uso nell'ottica per fabbricare i cristalli detti acromatici. L'Accademia delle Scienze di Parigi aveva proposto nel 1766. per soggetto del premio il miglior procedimento onde imitare in Francia un cristallo pesante, senza difetto, avente tutte le qualità del flint. Lo stesso fu fatto nel 1786, ma i concorrenti non furono più fortunati che la prima volta. Dopo quell'epoca Desfourgerais ha fatto varj saggi nel genere del flint-glass, ed ha trovato una composizione che riunisce le sue più preziose qualità. D'Artigues, proprietario della fabbrica di cristalli di Voneche, fu incaricato nell'anno VIII. dall'Istituto di redigere una memoria sull' arte del cristallame. Fece molti esperimenti su tutto quanto poteva contribuire ai progressi dell' arte, e si occupò particolarmente della lavorazione del flint-glass. Dopo diversi tentativi più o meno fortunati, coronò i suoi conati un brillante successo. Nel 1811. ei possedeva digià otto obbiettivi tutti superiori a quello del gran cannocchiale di Dollond ch'è all'Osservatorio di Parigi. Resulta dal rapporto letto all' Istituto nel 21 gennajo 1811, che in Francia l'arte dell'ottica è ormai indipendente da ogni industria straniera, e che i metodi scoperti da d'Artigues nulla più lasciano a bramare in questo genere.

FLORALI. — Giuochi istituiti in onore di Flora, il culto della quale fu portato in Roma da Tazio re dei Sabini. Non si rinnuovavano se non quando le intemperie dell'aria davano a temere di sterilità, o quando le ordinavano i libri sibillini. Soltanto nel 580. di Roma divennero comuni in occasione di una sterilità che durò per varie annate, e ch' era stata annunziata da primavere fredde e piovose. Il senato, onde placar Flora ed ottenere migliori raccolte, comandò i giuochi si celebrassero ad ogni anno regolarmente alla fine di aprile (cioè al 4 del calendario di marzo che corrisponde al 28 aprile.

FLORALI (Accademia de' Giuochi). Si è dato il nome di Giuochi Florali ancora ad un nobile esercizio che si rinnuova ogni anno nella città di Tolosa, ove si distribuiscono premj ai poeti autori de' migliori componimenti in versi. Nel 1324. Clemenza Isaura della casa dei Conti di Tolosa convocò in questa città tutti i poeti ed i trovatori delle vicinanze, e promise di dare una violetta d' oro a quello che facesse versi più belli. Diede poi un capitale la di cui rendita doveva impiegarsi in que' premj. Dopo la morte di essa, i magistrati di Tolosa ordinarono che in avvenire si osservasse esattamente quanto ella aveva istituito. Coloro che giudicavano delle opere eran

chiamati SOSTENITORI DELLA SCIENZA GAJA; il luogo dell' adunanza si ornava di fiori; il premio era una viola; questo si dava a dì primo di maggio. Per tutte queste ragioni l' istituzione fu detta GIUOCHI FLORALI. Onde accrescere l' emulazione nei poeti si aggiunsero altri due premj, cioè un fiorrancio ed una rosa canina. Quegli che otteneva i tre fiori era nominato DOTTORE DELLA SCIENZA GAJA. Adesso l' Accademia de' Giuochi florali celebra la festa dei fiori a dì 3 di maggio di ciascun anno. È una specie di torneo letterario, in cui si dà un' amaranto d' oro alla migliore ode, una viola d' argento al miglior componimento di sessanta versi almeno o di cento al più, un fiorrancio d'argento ad una elegia, o idilio, o egloga, una rosa canina d'argento ad uno squarcio di eloquenza, ed un giglio dello stesso metallo ad un sonetto in onore della Vergine.

FLOREALE o FIORILE. — Nome dato all'ottavo mese dell' anno nel calendario della repubblica francese, che cominciava ai 20 di aprile e terminava al 19 maggio.

FLORIDA. — Territorio degli Stati Uniti, della America Settentrionale fra 24° 50' e 31° di latitudine nord e fra 82° 15' e 89° 40' di longitudine ovest. Ha per capo luogo Santa Agostina. Nel 1817. sotto l' amministrazione spagnuola conteneva seimila quattrocento ottantaquattro abitanti, ed ora ne ha cinquanta mila, non compreso gli Indiani indipendenti o Seminoles, che si valutano a settemila, e che sono giornalmente respinti nell' interno delle terre, sebbene socievoli e tranquilli. La Florida fu scoperta nel 1496. da Sebastiano Cabot; ma Ponzio de Leon fu il primo a sbarcarvi il dì I° di Aprile 1512 la domenica delle Palme. Gli Spagnuoli però non la tolsero agli indigeni che nel 1539. Un trattato ratificato nei 1820 dalla Spagna e nel 1821 dagli Americani cedè in perpetuo questa contrada agli Stati Uniti. Un atto del congresso, del 31 marzo 1822, ne determinò la forma di governo.

FLOSCOPIO. — Stufa portatile, inventata da Thilorier.

FLOTTA — Numero considerevole di bastimenti che navigano insieme o pel commercio o per la guerra. Quelle dei Fenicj sono le prime di cui faccia menzione la storia. Nella Scrittura si discorre spesso di frequenti viaggi che facevano le grandi flotte di Salomone in Africa nelle terre di Ofir e di Tarsis: ne erano condottieri i Fenicj. Boccoride, che regnava in Egitto circa all' anno 670 avanti Gesù Cristo, fu il creatore della marina egiziana. In Tucidide si parla di un fatto memorabile seguito circa all' anno 660 avanti Gesù Cristo tra la flotta dei Corintj e quella degli abitanti di Corfù. È il più antico combattimento navale di cui si ragioni nelle cronache della Grecia. La prima flotta dei Romani nella prima guerra punica si componeva di centosessanta vele; eppure essi non avevano impiegato che sessanta giorni a tagliare il legname e fabbricare tutti quei navigli; ed alla seconda guerra punica impiegarono, per quanto dice Plinio, soli quaranta giorni per equipaggiare e porre in mare una flotta. Vedasi MARINA, NAVIGAZIONE ec.)

FLUSSO e RIFLUSSO. (vedi MAREA)

FOGNE — Sono celebri le fogne di Roma, che i Romani chiamavano CLOACÆ. Furono costruite sotto il regno di Tarquinio l'Antico. La CLOACÆ MAXIMA, cioè la fogna principale, esiste tuttora, ed è oggetto di ammirazione per tutti gli architetti. Anche le fogne di Anversa sono rinomate. In Parigi, il primo che intraprese di farne costruire fu il prevosto Ugo Aubriot sotto i regni di Carlo V. e Carlo VI.

FOIX (Contea di) Antica provincia di Francia, che oggi forma la maggior parte del dipartimento dell' Arriege. Si divideva in tre parti: ALTA, BASSA, e PAESE DI DONNEZAN. La capitale era Foix. Il paese di cui fu formata apparteneva ai conti di Carcassonna. Roger lo diede a suo figlio Bernardo, che fu il primo a prendere il titolo di conte. Raimondo Roger conte di Foix si rese vassallo di Pietro re d' Arragona; lo che fece sì che i successori di questo principe pretesero alla sovranità della contea sino al 1258, epoca nella quale Jacopo re di Arragona vi rinunziò in favore di S. Luigi. Da allora in poi i conti di Foix furono vassalli immediati dei re di Francia.

FOLLETTO — (vedi FUOCO FOLLETTO)

FONDERIA (di metalli). Fu nota agli Egizi ed ai Greci. Secondo Aristotelè la scoperta dei procedimenti per colare le leghe di rame si deve ad un certo Sylis della Lidia, e Teofrate dice anzi sia dovuta al frigio Delas. Quest' arte era allora imperfetta, e la fonditura delle statue può attribuirsi a Rocco da Samo, che viveva sette cento anni avanti Gesù Cristo.

FONTANA — V' hanno delle fontane che sono opra della natura, ed altre che sono opra degli uomini. Inquanto alle prime, la più comune opinione si è che le pioggie, le nevi, le nebbie, tutti i vapori che sorgono così dal mare come dai continenti o dalle isole, siano le cause precipue che fanno nascere e mantengono le fontane, i pozzi, i fiumi, e gene-

ralmente tutte le acque che si rinnuovano di continuo (vedasi SORGENTE)

Presso gli antichi le fontane formavano uno dei principali ornamenti delle città; ciascuna di queste ne possedeva per lo meno una celebre consecrata a qualche divinità, o indicata col nome del suo fondatore, con quello del luogo dov'era situata, o con un nome che ricordasse alcun grande avvenimento. In Megara se ne vedeva una stabilitavi da Teagene, rimarchevole per grandezza e magnificenza. Nel bosco sacro ad Esculapio in Epidauro, ne esisteva pure una, che da Pausania è citata come degna di rimarco pei suoi monumenti.

FONTANA ARTIFICIALE — Così si chiama una macchina, per mezzo della quale viene lanciata o versata l'acqua. Di queste macchine, alcune agiscono mediante il peso dell'acqua e formano getti, sprilli, piramidi, nappi, cascate ec; altre agiscono pella forza dell'aria, come quelle di Heron o Erone. La FONTANA DI ERONE, O DI COMPRESSIONE, così chiamata dal nome del suo inventore Heron o Erone di Alessandria, che visse circa cento venti anni avanti Gesù Cristo, è forse la più antica invenzione che siasi avuta in questo genere. Fu perfezionata in seguito da Nieu Wentyt.

FONTANA DEGLI INNOCENTI. — Quando s'intraprese di demolire i cimiteri e la chiesa degli Innocenti in Parigi, per istabilire il mercato ch'esiste attualmente, questa fontana appoggiata ai due lati dell'angolo di detta chiesa non poteva mantenersi. I bassi rilievi, che ne formavano il più bello ornamento dalla parte della via S. Dionigi e dalla parte della contrada dei Ferri, furono trasportati con molta cura a dì 1°. marzo 1788, e servirono a comporre la bella fontana monumentale situata in mezzo al mercato.

FONTANA DOMESTICA. — Alle fontane di pietra bigia fragile in qualunque tempo, e che per solito il diaccio faceva rompere, ed a quelle di rame o piombo riconosciute insalubri, hanno succeduto da circa trenta anni altre di pietra filtrante proveniente dalla Piccardia.

FONTANE DI VINO. — È antichissima usanza quella di distribuire vino al popolo in occasione di allegrezze. Monstrelet, parlando dell'ingresso di Carlo V. in Parigi, osserva che: « vi era sotto al palco una fontana, la « quale gettava dell'IPPOCRASSO, e dentro ad essa « tre sirene, e il detto liquore era lasciato a « volontà di tutti »

Quando il re Carlo VI., la regina Isabella di Baviera, ed il re Enrico d'Inghilterra con la sua moglie Caterina di Francia arrivarono a Parigi (dice pure Mostrelet): « tutto « il giorno e tutta la notte colava vino in « alcuni chiassuoli e in abbondanza, da chia« vette di bronzo ed altri condotti fatti inge« gnosamente, onde ciascuno ne pigliasse a « suo piacere »

FONTANABLO' (FONTAINEBLEAU) L'etimologia BELLE-EAU sarebbe naturale, ma non è opportuna. Nelle costituzioni di Luigi il Giovane si vede che quella città si chiama FONS BLIAUDI. Quest'ultimo nome è di certo un nome proprio, ma nessuno sa chi fosse quel BLIAUD. Le donnicciuole di Fontanablò raccontano una novelletta di un cane appartenente a Francesco I.° chiamato BLAUD, ch'essendo a caccia col padrone trovò una sorgente d'acqua tanto bella, che non voleva più dipartirsene. Onde il re e la regina Claudia sua consorte avendolo veduto in quella specie di estasi, presero parte alla sua ammirazione, e fecero costruire un castello vicino alla fontana.

La città è celebre d'altronde pel magnifico palazzo di cui Luigi VII. posò le prime fondamenta, e che fu terminato da Francesco I.°, dove nacque Enrico III., e che venne abbellito da Enrico IV e Luigi XIV.

FONTENOI. — Villaggio del Belgio, distante una lega da Tournay, e che diede il suo nome alla battaglia del dì 11 maggio 1745.

FOR-L'ÉVÊQUE. — Il Vescovo di Parigi aveva la sua corte di giustizia in un fabbricato situato nella via St. Germain l'Auxerrois. Codesto edifizio, detto EPISCOPI-FORUM (foro del vescovo) fu in gran parte costruito a nuovo nel 1652; allora venne destinato alle persone detenute per debiti, ai commedianti, a refrattarj ec: Divenuto poi inutile, fu demolito nel 1780.

FORCA. — In Francia questo supplizio cominciò ad essere in uso nel 1515., e fu soppresso con decreto del 21 gennajo 1790, che sostituì la guillottina a tutte le altre maniere di morte inflitte precedentemente.

FORCHE PATIBOLARI. — Colonne di pietra, che sostengono dei pezzi di legno ai quali si legano i delinquenti dopo giustiziati. Fu dato ad esse il nome di FORCHE, perchè in addietro invece di pietra si rizzavano due pezzi di legno, che in cima portavano una forca per sostenere quello che si poneva per traverso.

L'origine della voce FORCA, in latino FURCA, è anche più vecchia. Presso i Romani certi colpevoli dopo spogliati dei loro panni

si facevano passare la testa in un forcone, o si percuotevano con le verghe sino a tanto che morissero.

FORCHETTA. — Fu ignoto per moltissimo tempo l'uso delle forchette. (Vedasi CUCCHIAJO).

FORMAGGIO. — Si ritiene che da più di nove secoli esista l'arte di migliorare il sapore del formaggio con mescolarvi erbe odorifere. Questa operazione, indicata in francese col vocabolo PERSILLER, accenna che in origine vi entrasse del prezzemolo.

FORMIUM - TENAX. (o LINO DELLA NUOVA ZELANDA) Vegetabile traspiantato dalla Oceanica nell'emisfero boreale, e che sembra destinato a somministrare un giorno alla marina i migliori cordami. Derepas di Digione fece vedere all'esposizione del 1823 che si può convertirlo in filo da fare merletti.

FORMULARIO. — Era il nome particolare dell'atto di cui nel 1661. fu ordinata la sottoscrizione dall' assemblea del clero di Francia e dalla Facoltà di teologia di Parigi. In esso si condannava fortemente la dottrina delle cinque proposizioni di Giansenio.

FORNO. — L'invenzione dei forni è antichissima: se ne fa menzione nei tempi di Abramo. Suida ne attribuisce la scoperta ad un Egiziano per nome Annos, che però non è conosciuto nella storia. Si legge quanto segue nel GIORNALE DELLA CORTE DI LUIGI XIV.

« V'erano dei soldati, che in Parigi prendevano a forza le persone cui credevano in grado di servire nella milizia, e le conducevano e rinchiudevano in certe case, per indi venderle agli ufficiali che faceano le reclute. Quelle case si chiamavano FOURS (forni) Il re, informato di tali violenze, ordinò che ne fosse fatto processo. »

FORTIFICAZIONE. — Le prime fortificazioni furono semplicissime, consistendo unicamente in un recinto di piuoli o palizzate. Indi si fecero di muri, con un fosso davanti per impedire di accostarvisi. Dopo si aggiunsero torri rotonde o quadre, poste a distanze convenienti una dall'altra, onde difendere tutte le parti del recinto.

La storia offre in Palestina il primo esempio di piazze fortificate. Mosè c'insegna che ivi le città erano difese da mura altissime o da porte provviste di pali. Sembra pure che sino da allora si conoscesse in quelle contrade l'uso delle macchine servibili ad atterrare i bastioni delle città che si assediavano. Anfione, il quale regnava a Tebe verso il 1390 avanti Gesù Cristo, fu quello che si dice il primo fra i Greci che immaginasse di provvedere alla propria capitale: l'attorniò di muraglie fiancheggiate da torri a regolar distanza fra loro. In quei tempi tali mezzi bastavano a porre una piazza in grado di resistere lungamente.

L'assedio di Tiro fatto da Nabuccodonosor durò tredici anni, e quello di Azoth da Sammetico ventinove. La scoperta della polvere da cannone (dice Eidous) diede luogo a quella della fortificazione moderna, delle batterie, trincee, scavamenti, mine e contromine, e dell' artigliera in cui si comprendono cannoni, mortaj, granate ec: prima di allora non conosciuti. Della moderna fortificazione Maffei nella sua VERONA ILLUSTRATA dà la gloria ad un ingegnere di Verona per nome San Micheli, che fortificò quella città con bastioni triangolari invece delle torri rotonde e quadre digià in uso. Su quei bastioni si veggono iscrizioni che segnano 1523 - 1529 e gli anni seguenti. I sistemi di Vauban e di Cormontaigne passano per i migliori di quanti siano noti finora, e servono in Francia di base all' insegnamento nelle scuole del Genio.

FORZA CENTRIFUGA. — Se un corpo supposto senza peso è legato ad un punto fisso con un filo non estensivo, e gli s'imprime un movimento di rotazione, descriverà un circolo attorno a quel punto, esercitando su di esso una tensione tanto più forte quanto più rapido sia il moto; quella tensione del filo è la forza centrifuga. Lasciando da parte il filo medesimo, e considerando il movente come libero, bisognerà applicargli una forza eguale ed opposta, perchè le circostanze del movimento siano le stesse. Ad Huyghens si deve la scoperta della legge di questa forza: egli espone, che la forza centrifuga nel cerchio è uguale al quadrato della prestezza diviso dal raggio, considerandola come costante in grandezza e in direzione per un tempo brevissimo. (Vedasi TERRA.)

FORZA MOTRICE. — È la forza che impiegano i corpi per muoverne altri. Secondo Descartes, ed il P. Mersenne, essa deve sempre esser valutata dal prodotto della massa del motore mediante la sua celerità. I geometri di allora non annettevano a questa misura la stessa idea. Difatti, Leibnitz stabilì una distinzione fra la forza motrice che agisce contro un' ostacolo insuperabile, e quella che agisce contro un'ostacolo la di cui resistenza sia troppo debole. Chiamò la prima FORZA MORTA, e pensò che avesse per misura la massa moltiplicata per la prestezza; nomò all'opposto la seconda FORZA VIVA, dandole per misura il prodotto della massa pel quadrato delle prestezze. La discussione su questo punto continuò sino ai tempi di d'Alembert; ma questi

fece vedere che era disputa soltanto di parole, imperocchè o le forze fossero o no in equilibrio, tutti i geometri concordavano sul modo d'esprimere analiticamente quei due stati diversi.

FOSFORO. — È una sostanza solida; il suo odore è debole, e ricorda quello del gaz idrogeno ordinario; ora è trasparente e giallognolo, ora mezzo trasparente come il corno, ora nero ed opaco: lo che dipende dalle disposizioni in cui sono le sue mollecole. Posto nella oscurità, è sempre luminoso purchè abbia il contatto dell'aria. Si prepara facendo digerire delle ossa polverizzate nell'acido solforico, e scaldando fortemente questo miscuglio impastato con polvere di carbone. Vi sono però varj altri modi onde ottenerlo. Devesi al caso questa scoperta, ch'è del 1669. Un tal Brandt di Amburgo lavorava sopra l'orina, sperando trovare in essa ciò che può decomporre l'oro; vi rinvenne una materia luminosa, facile ad infiammarsi, e che ardeva con forza singolare: di ciò sorpreso, ne mandò un campione a Kunkel; questi ne diede comunicazione al suo amico Kraft da Dresda, il quale comprò il segreto della sua preparazione: ma non avendo costui voluto confidarlo a Kunkel, questo chimico dopo molti inutili tentativi giunse a scuoprirlo mediante un esperimento nel 1674, e divulgò i resultati delle sue indagini in tutta l'Alemagna. Homberg, medico del duca d'Orleans, fece conoscere il FOSFORO in Francia nel 1737. Soltanto nel 1769 Gahn avendolo scoperto nelle ossa, pubblicò, insieme con Scheele, un procedimento che permise di procurarseno in quantità considerevole.

FOTOMETRIA. — Nome che si dà comunemente alla teoria mattematica, la quale considera la valutazione dell' intensità della luce. Questa scienza è ben lungi dall'aver seguitato i progressi che ai giorni nostri ha fatto la fisica. Bouquet tra i Francesi, e Lambert fra i Tedeschi sono i primi che se ne siano occupati particolarmente. Questa parte delicata dell'Ottica è stata riassunta alcuni anni sono da Arago; l'importante memoria ch'egli lesse all'Accademia delle Scienze in Parigi nel dì 5 Agosto 1834 tratta principalmente della legge secondo la quale un fascio di luce polarizzato si divide fra l'immagine ordinaria e la straordinaria quando quel fascio traversa un cristallo.

FRAC. — Il nome di questo abito è tratto dalla lingua pollacca. Ne fu introdotta la moda in Francia verso la metà del secolo XVII.

FRAGARIA. — Frezier, al ritorno dal suo viaggio nel mare del Sud, fece conoscere per il primo in Europa la fragaria del Chili. Essa differisce da tutte le specie europee per la grossezza delle foglie, e la peluria che le cuopre. Il suo frutto, di color rosso bianchiccio, è comunemente grosso quanto una noce, ed alcune volte quanto un uovo di gallina, ma non ha il grato sapore e la fragranza delle nostre fravole.

FRAMEA. — Specie di giavellotto, di cui si servivano i Germanni a piedi e a cavallo, col ferro corto e tagliente.

FRAMMASSONI. — (LIBERI-MURATORI). I Frammassoni d' Inghilterra e di Scozia riportano la loro istituzione al 287. Ne attribuiscono lo stabilimento a Carausio, nato nel Belgio, e morto nel 293. Questo generale, che si fece riconoscere imperatore dalle legioni della Gran Brettagna, volendo incoraggiare le arti, e segnatamente quella del muratore, diede ad ALbano (noto in appresso sotto il nome di San-t'Albano) la direzione dei lavoranti muratori, a cui accordò delle franchigie ed il permesso di adunarsi sotto la sua protezione. Questi operaj ricevevano due scellini a settimana e tre soldi per il pranzo. Si chiamavano FRATELLI MURATORI. Ma solo nel 1314 Roberto, primo re di Scozia, fondò la gran loggia reale dell' ordine di Heredon in Kilwinning, benchè sino dal 1150 vi fosse una confraternita di muratori stabilita in quel villaggio. La FRAMMASSONERIA, dal 293 sino a quell' epoca, ed anche sino al 1646, fu secondo le circostanze più o meno florida in Inghilterra e Scozia; ma quest' ultimo anno è tanto più rimarchevole in quanto che ad esso si riferisce l' invenzione del primo grado della MASSONERIA SIMBOLICA quale noi la conosciamo. Allora fu, che per distinguersi dai muratori ordinarj, i FRATELLI si nominarono LIBERI MURATORI, o FRANCHI MURATORI (francs-maçons). Finalmente nel secolo XVII. la frammassoneria, la quale in origine non era stata che una riunione di artisti muratori e architetti, e già da lunga pezza era divenuta una confraternita in cui si ammettevano persone di ogni professione ed anche d'alta distinzione, la frammassoneria, noi diciamo, rinchiusa sino a quel punto nella Scozia e in Inghilterra, si sparse in Francia, Olanda, Russia, Italia, Alemagna, Svezia, e pur anco in Turchia. Nel corso del 1738 si istituirono logge massoniche a Costantinopoli, Smirne e Aleppo. Quella di Francia era stata stabilita nel 1725.

Altre opinioni riportano la Frammassoneria alla costruzione del tempio di Salomone. Forse non la dovremmo cercare che al secolo XIII., quando in Europa si fecero tanti edifizi religiosi, e tutti gli artefici che si dedicarono all' arte di fabbricare ricevorono privilegi e franchigie.

FRANCESCANI. — Ordine religioso, fondato da S. Francesco d'Assisi verso il 1209.

FRANCESE (Lingua) Il Celtico fu il primo idioma dei Galli, come degli altri popoli di Europa. La Gallia essendo passata dal giogo dei Romani sotto il dominio dei Franchi, ciascuno di quei popoli cercò di far prevalere il suo proprio linguaggio. Gli Alani, i Goti, gli Arabi e gli Inglesi penetrarono pure in quel paese; ne furono scacciati, ma i loro gerghi gettarono alcuni semi, e la lingua francese porta tuttora le impronte del passaggio e della permanenza di coteste popolazioni diverse. Essa cominciò a prendere una qualche forma soltanto verso il secolo X; nacque sulle ruine del Latino e del Celtico mischiati con qualche parola del tedesco. Era essa sul principio il ROMANUM RUSTICUM (romano rustico). Alla fine del secolo X si formò il FRANCESE. Questo si scrisse al cominciare del XI, ma aveva ancora più del Romano rustico che del Francese di oggidì. Nel secolo XII si principiò ad introdurvi alcuni termini della filosofia di Aristotele; e verso il XVI si si espressero con termini greci tutte le parti del corpo umano, le loro infermità ed i rimedj. Francesco I.° abolì l'uso della discussione, dei giudizi e delle contrattazioni in latino. Allora si dovette coltivare il Francese, ma l' idioma non era nè nobile nè regolare, e la sintassi era abbandonata al capriccio. Il genio della conversazione volgendo allo scherzo, la lingua divenne molto feconda di espressioni burlesche e semplici, e sterile di voci armoniose e nobili. Ronsard la guastò trasportando nella francese poesia i composti greci di cui si servivano i filosofi ed i medici. Malherbe vi rimediò alquanto. L' idioma acquistò dignità ed armonia mediante lo stabilimento della ACCADEMIA, e indi nel secolo di Luigi XIV ebbe la perfezione a cui poteva esser condotto.

FRANCESI. — Sul primo essi furono chiamati FRANCHI, voce tedesca con cui si distinguevano i popoli della Germania stabilitisi nella Gallia. Il nome FRANCESE derivò da FRANCO, che fu conosciuto soltanto verso il secolo X. Sinchè sussistè la monarchia che riunì la Gallia e la Germania, tutti i popoli dalla sorgente del Weser sino ai mari delle Gallie furono detti FRANCHI; ma quando nel 843 al congresso di Verdun sotto Carlo il Calvo la Germania e la Gallia furono separate, il nome di Franchi rimase ai popoli della Francia Occidentale, che sola conservò il nome di FRANCIA.

FRANCHI-ARCIERI. — Carlo VII. re di Francia istituì in ogni villaggio i franchi-arcieri. Questa è l' origine dei gentiluomini che sino al 1790. assunsero la qualità di signori delle parrocchie (Vedasi ARCIERI).

FRANCHIMONT — Antico castello del principato di Liegi, distante sei leghe da quella città. Si fa derivare il suo nome da FRANCORUM MONS sotto la prima stirpe dei re de'Franchi.

FRANCIA (GALLIA) Uno de' regni più floridi d' Europa. Ha per confini al nord il Belgio. il granducato del Basso Reno e la Baviera Renana; all'est il granducato di Baden, la Svizzera, la Savoja ed il Piemonte; al sud il Mediterraneo ed i Pirenei che la separano dalla Spagna; all' ovest l' Oceano. La sua maggiore lunghezza è all' incirca sotto il meridiano di Parigi di duecento venticinque leghe; la maggior larghezza, dalla rada di Brest sino alla imboccatura della Lauter, è di duecento sei leghe; la superficie di ventisette mila leghe quadrate. e la popolazione di trentatre milioni.

All' epoca più remota della sua storia, la Francia era abitata da popoli che noi conosciamo soltanto da ciò che su di essi ci trasmisero i Romani. Al tempo dello smembramento dell' impero di quei conquistatori del mondo, i Franchi, popoli della Germania, si stabilirono nelle Gallie, e Clovigi I°. estinse la romana potenza. Sino al 1789. il governo francese fu una monarchia in cui il re solo esercitava il potere legislativo. Allora le ristrettezze della finanza costrinsero il governo a convocare gli Stati Generali, questi si dichiararono Assemblea Nazionale il 19 giugno 1789, e giurarono di non separarsi prima di aver dato una costituzione. Ognuno sa ciò che succedè a tale avvenimento. Dopo la repubblica ed il consolato, venne nel 1804. l' impero di Napoleone, annientato nel 1814. Luigi XVIII. riascese il trono, e diede la Carta Costituzionale, che Carlo X. suo successore aveva giurato nel 1826 di mantenere. Ma certe ordinanze sospensive della libertà della stampa cagionarono una rivoluzione, la quale atterrò il ramo primogenito dei Borboni, modificò la Carta, e diede a Luigi Filippo d' Orleans il titolo di re di Francia nel giorno 9 di agosto 1830 (1).

FRANCO — (moneta) Trae il nome dalla figura che queste monete rappresentavano nella loro origine, cioè quella di un FRANCO (di nazione) a piedi o a cavallo. Sotto il re Giovanni cominciarono a portare l' immagine d'un re da un lato, e dall' altro una croce col giglio. Queste monete fabbricate nel 1360 pesavano settantatre grani. Quelle coniate a tempo di Carlo VII. erano pur buone, ma molto più leggiere, occorrendone ottanta per comporre un marco. Nel nuovo sistema moneta-

(1) La Francia si regge attualmente in repubblica. (*Nota del Trad.*)

rio adottato dopo la rivoluzione, ottanta franchi sono pari a ottantuna lira tornese.

FRANGIE — Sembra che in origine le frangie non fossero altro che i peli lunghi delle pelli, i quali si lasciavano pendenti, o i fili che sorpassavano l' orlo del panno, in uso per vestirsi. In seguito s' immaginò l' ornamento chiamato FRANGIA. Omero descrive l' egida di Minerva, come adorna di una frangia composta di cento fiocchi d' oro ben tessuti, ciascun dei quali valeva cento bovi.

FRANGIPANE — Odore squisito che si dà alle pelli di cui si fanno guanti, borse ec: Trae il nome da un conte italiano dell' antica casa dei FRANGIPANI, che ne fu l' inventore e ne recò in Francia la moda sotto il regno di Caterina de' Medici. Nei MÉLANGES TIRÉS D' UNE GRANDE BIBLIOTHÈQUE si attribuisce a quello stesso Italiano l' invenzione della pasticceria del medesimo nome composta di latte, mandorle ec:

FRECCIA — L' uso dell' arco e della freccia ha data dalla più remota antichità. Le freccie erano più o meno lunghe secondo i diversi popoli che le adopravano. Quest' arme, chiamata dai Romani SAGITTA, era differente dal giavellotto.

FREDDO ARTIFICIALE — È noto che i liquidi assorbiscono una quantità considerevole di calore nell' atto del lor passaggio allo stato di vapore, e che tale assorbimento si fa a danno del calorico dei corpi circostanti. Cullen e Black sono considerati come i primi fisici che nel secolo XVIII. abbiano avuto idee chiare sopra la produzione del freddo mediante l' evaporazione. Cullen riconobbe, per esempio, che il freddo è maggiore nel vuoto che nell' aria, perchè v' è più rapida l' evaporazione, e che i liquidi producono tanto più freddo quanto più sono volatili. Egli pervenne pure a congelare l' acqua nel vuoto, ponendo un vaso pieno di ether nitroso in un altro vaso colmo d' acqua. Questo esperimento della congelazione dell' acqua fu ripetuta da Leslie di Edimburgo, che rese l' evaporazione più celere assorbendo il vapore d' acqua mediante l' acido solforico concentrato. (vedasi CONGELAZIONE.

FREGI — Sino alla presa di Cartagine non si seppe in Roma che si fossero i fregi dorati. Sotto la censura di L. Mummio si cominciò a dorare quelli del Campidoglio.

FRENOLOGIA (ved. CRANOLOGIA.)

FRESCO. — Dicesi pittura A FRESCO l' operazione mediante la quale si adoprano colori stemperati coll' acqua sopra un intonaco assai fresco , per che possano penetrarlo. Questa pittura venendo ad incorporarsi con la calcina, non cade nè finisce che con esso. Tanto il genere dipinto quanto il termine che lo esprime sono d' origine italiana. Codesto genere è molto antico: l' avevano usato Polignoto e Diognete durante la guerra del Peloponneso sulle mura del tempio dei Dioscuri (Castore e Polluce) in Atene, e Pausania osserva che si era ben mantenuto sino a' suoi tempi, cioè per quasi seicento anni.

FRIBURGO — (FREYBURG) Città di Svizzera, capoluogo di cantone e di potesteria, a poca distanza da Berna, e Neuchatel, e residenza del vescovo di Losanna. La città bassa è la più antica e più piccola. Si osserva la posizione straordinaria delle case di Court-Chemin, alle quali serve di tetto il pavimento della strada Grande-Fontaine. La parte bassa di Friburgo esisteva digià nel 1162: l' alta fu fondata nel 1178 da Bertoldo IV duca di Zahringen.

FRIMARIO — Parola derivata da FRIMATS, (ghiacci) e che indicava il terzo mese dell' anno della repubblica francese, il quale cominciando il 21. novembre terminavasi al 20 dicembre.

FRISIA — In olandese FRIESLAND o VRIESLAND. Provincia dei Paesi Bassi, che ha per confine : al nord e nord-ovest il mare del Nord — all' est le provincie di Groninga e di Drenthe — al sud quella di Over-yssel ed il Zuiderzee — ed all' ovest lo stesso golfo.

Era abitata anticamente dai FRISII, Germanni d' origine, i quali divisi in MAJORES E MINORES secondo le loro forze si estendevano fra il Reno, il mare e l' Ems; e in seguito si sparsero da un lato sino all' imboccatura della Schelda e dall'altro sino all' Elba. Questo paese fu conquistato da Druso ed ebbe dei governatori romani, che difficilmente mantennero la propria autorità sovra popoli poco disposti a soffrire le loro concussioni. In una epoca più prossima fu diviso in Frisia CITERIORE e Frisia ULTERIORE; indi fece parte del regno di Austrasia e di Loteringia. Nel 1061, sotto Thierry V prese il nome di Contea d'Olanda.

FRIZIONE. — Asclepiade recatosi ad esercitare la medicina a Roma a tempo di Pompeo, prescrisse la maggior parte dei rimedj; Plinio ridusse a cinque quelli che di lui si erano conservati: l'astinenza dalle carni, il passeggio, la gestazione, (specie di esercizio in uso presso i Romani) e le frizioni. Ippocrate raccomandava principalmente le frizioni.

FROMBA. — L'uso della fromba non è tanto antico come quello dell' arco e della freccia. Giobbe parla di quell' arme offensiva. Plinio crede che se ne debba l'invenzione ai Fenicj. Presso i Romani si adoprava di frequente· I Franchi se ne servirono nelle loro armate, ed hanno pure continuato a valersene molto tempo dopo l'invenzione della polvere da cannone. Allora si chiamava da loro FONDE, come in latino FUNDA. D'Aubrigné dice che all'assedio di Sancerre, nel 1572, i contadini ugonotti rifugiati in quella città ne facevano uso per risparmiare la polvere.

FRONTE. — I Romani apprezzavano molto la fronte bassa, e le loro donne si mettevano delle bende acciò lor comparisse meno alta che fosse possibile.

FRONTON (CORNELIO) — Il signor Angelo May, prefetto della biblioteca del Vaticano, aveva scoperto, sotto il titolo di PRINCIPIA HISTORIAE dei frammenti di questo autore nella biblioteca Ambrosiana di Milano. Furono essi stampati. Le nuove scoperte ch' egli ha fatte fra i tesori del Vaticano hanno posto l'instancabile editore in grado da darne nel 1823. una seconda edizione accresciuta considerevolmente.

FRUMENTO. — I Chinesi attribuiscono a Chioi - Hong, il secondo dei nove loro imperatori che precedevono lo stabilimento delle dinastie, la scoperta del grano, quella del vino, del miglio e dei piselli.

FRUSSO. — A tempo di Luigi XII v'era un giuoco di carte in gran voga, che chiamavasi FRUSSO (in francese FLUX.) Quel re vi si divertiva ogni giorno sotto la tenda quando era all'armata d'Italia. Da quello nacque la primiera, che fu in credito in corte ed in città sotto il regno di Francesco I.°

FRUTTIDORO. — Voce formata dal latino FRUCTUS, (frutto) e che indicava il duodecimo mese, il quale principiava nel calendario della repubblica francese a dì 18 agosto, terminando al 16 settembre.

FUCILE. — Questa parola deriva da FOCILE, che significa in modo generico PIETRA DA FUOCO. Codesta arme da fuoco, che succedè all' archibugio ed al moschetto, cominciò ad essere generalmente in uso nelle truppe soltanto verso il 1704. Innanzi a tale epoca, non v' era altro in Francia che i granatieri dei battaglioni che ne fossero armati, tranne però il reggimento dei FUCILIERI creato nel 1671, il quale fu per lunga pezza addetto al servizio dell' artiglieria.

I fucili a PERCUSSIONE, dalla scoperta della POLVERE FULMINANTE in poi, si adoprano per la caccia.

Narrasi il seguente fatto avvenuto in Francia sotto il regno di Luigi XVI.

Un uffiziale posto nella Bastiglia per qualche fallo giovanile, desiderando caldamente di riacquistare la libertà, scriveva quasi ogni giorno al luogotenente generale della Polizia per interessarlo alla sua sorte. « Se il re mi « permette di uscire, (aggiunse una volta) ne « sarà premiato subito, poichè io sono capace « di aggiungere in un giorno venti mila otti- « mi soldati alle numerose truppe ch' egli ha « digià in campagna. » Il luogotenente, credendo che tal promessa fosse una pazzia, ne fece parte al sovrano come per divertirlo un momento. O fosse per curiosità o per altro motivo, il monarca ordinò che colui fosse liberato. Esso dunque fu chiamato all' uffizio della guerra, ed invitato a spiegare la singolare promessa, si limitò a scrivere in margine di un foglio che gli venne presentato: DATE FUCILI AI SERGENTI. Da quell'epoca si abbandonò l'allabarda e vi si sostituì il moschetto; ed è perciò che in certi momenti della manovra il sergente tiene tuttora il fucile come se portasse l' allabarda.

FUCILE A VENTO. — « Ci rimane (dice « Dutons) un trattato di Erone di Alessandria, « intitolato SPIRITALIA in cui esso applica sempre « l'elasticità dell'aria a produrre gli effetti più « capaci di provarci ch'egli la conosceva appieno; e ciò che parrà anche più sorprendente « si è, che Ctesibo su questo principio della « elasticità dell' aria aveva immaginato i FUCILI A VENTO, che noi risguardiamo come « invenzione moderna. Filone di Bisanzio ci dà « la più minuta ed esatta descrizione di codesta curiosa macchina, la quale era fondata sulla proprietà che possiede l' aria di « condensarsi, e la di cui costruzione era tale « che la forza di quell'elemento era regolata « ed applicata in modo da poter lanciare delle « pietre a gran distanza. » Si attribuisce la moderna scoperta dei fucili a vento ad un certo Gulher da Nurimberga; Giovanni Lossinger, pure di Nurimberga, morto nel 1570, li perfezionò; ed è a torto che se ne ascrive da alcuni l' invenzione agli Olandesi.

FUCINA. — Questo nome si dà particolarmente agli stabilimenti in cui si fabbrica il ferro. Tal lavoro è antichissimo, ed ogni nazione reclama la gloria della scoperta. Mosè la dà a Tabulcaino; gli Egizi ed i Greci a Vulcano; altri a Prometeo. I Goti consideravano Odino come quegli che aveva fatto loro conoscere l'arte di fabbricare i metalli. (Vedasi FERRO.)

FUNAJUOLI. — Tutti conoscono qual sia il lavoro di costoro; ma pochi sanno la ragione per cui hanno per festa la CONVERSIONE DI S. PAOLO. San Paolo essendo andato per combattere i Cristiani, fu trattenuto in viaggio da una fiera tempesta; una voce celeste gli ordinò di tornar subito indietro, ed egli obbedì. Quindi i funajuoli essendo obbligati a lavorare camminando all'indietro, hanno preso per patrono quel Santo nel momento della sua conversione.

FUNAMBOLI. — (BALLERINI O SALTATORI DI CORDA) Coloro che curiosamente ricercano l' origine delle cose pretendono che quest' arte fosse inventata poco dopo i giuochi nei quali i Greci danzavano sopra otri di cuojo, e questi giuochi furono istituiti in onore di Bacco verso il 1345 avanti Gesù Cristo. Mercurial diede nella sua GINNASTICA cinque figure di ballerini sulla corda, incise da pietre antiche. Quei ballerini comparvero in Roma per la prima volta circa cinque cento anni dopo la di lei fondazione, e furono chiamati FUNAMBOLI.

FUNERALI. — Tra tutti popoli, gli Egizj furono i primi a mostrare sommo rispetto pei defunti. Morto un tale, i congiunti e gli amici cominciavano da indossare vesti lugubri, si astenevano dal bagno, e si privavano della buona tavola e di divertimenti. Siffatto lutto durava sino a quaranta e sessanta giorni. In quel tempo s'imbalsamava il corpo con maggiore o minore dispendio secondo la qualità delle persone. Ma innanzi di essere ammessi agli onori della sepoltura, i morti dovevano subire un giudizio solenne; e questa circostanza dei funerali presso gli Egizi offre uno dei fatti più rimarchevoli che si trovino nella storia antica.

Il tribunale da cui emanavano le tremende sentenze si componeva di quaranta giudici. La loro adunanza si teneva al di là da un lago, che gli estinti varcavano in una piccola barca; colui che la guidava si chiamava in lingua egiziana CHARON, e su di ciò i Greci istruiti da Orfeo ch'era stato in Egitto, inventarono la favola della BARCA DI CARONTE. Tosto che un uomo era morto, veniva portato in giudizio, e la legge permetteva a tutti di andare a presentare le loro lagnanze contro di lui. S' egli non avea vissuto da uomo dabbene, lo si privava della sepoltura; se all'opposto, non v' erano rimproveri contro la sua memoria, si pronunciava ad alta voce il suo elogio e si sotterrava onorevolmente. Neppure il trono esentava da questa pubblica inchiesta stabilita pei morti, ed alcuni re per decisione del popolo furono privi degli onori della sepoltura.

Tal costumanza passò presso gl'Israeliti: noi vediamo nella Scrittura, che i re malvagi non erano sepolti nelle tombe dei loro antenati. Gioseffo c'insegna che l'usanza si osservava ancora a tempo degli Asmonei.

A Cecrope, il quale approdò in Attica nel 1582 avanti l'era cristiana, e che succedè ad Acteo re di quel cantone, l' antichità attribuisce l'istituzione delle cerimonie funebri nella Grecia. Cicerone ci dice che questo principe introdusse l' uso di seppellire i morti e spargere grano sulla loro tomba; ma si vede che in seguito i Greci stimarono opportuno di ardere i cadaveri invece di affidarli alla terra. Nei primi tempi della Grecia le associazioni si facevano sempre di notte. In Atene, la mattina innanzi al sorgere del sole. Queste cerimonie si eseguivano con più o meno pompa secondo la qualità o ricchezza degli individui. Ai funerali dei principi e di persone distinte si celebravano giuochi chiamati GIUOCHI FUNEBRI, come quelli che fa Achille nella Iliade in onore di Patroclo, ed Enea nell'Eneide in onore di Anchise.

Tra i Romani le cerimonie dei funerali erano all'incirca le stesse che fra i Greci; si terminavano sempre con un banchetto dato ai parenti ed agli amici; duravano nove giorni, dopo i quali si faceva un altro banchetto nominato la GRAN CENA o la NOVENDIALE, cioè la novena. I Grandi di Roma erano sepolti dentro una tela incombustibile, perchè le loro ceneri non si mescolassero con quelle del rogo. Si ponevano nelle tombe urne lacrimali, o piccoli vasi contenenti le lacrime fatte versare dalla loro morte. A tempo dell'imperatore Vespasiano si pagava nei funerali un mimico all' incirca della figura e della statura del defunto, e che contraffaceva talvolta così bene di lui le maniere ed i gesti da parere che fosse egli stesso unitosi al proprio accompagnamento. Si avevano anche delle piangitrici di professione: una di esse conduceva la comitiva, e durante la marcia presiedeva ai movimenti, agli atti, alle smorfie ed ai gemiti delle compagne.

Cicerone trovava che l'uso di seppellire i morti e renderli alla terra d' onde erano usciti era il più antico e naturale fra tutti; bensì, fu sotto il regno di Antonio detto IL PIO, che morì a dì 7. marzo 161. dell' era cristiana, che si abolì il sistema di abbruciare i cadaveri.

I Francesi, anche molti secoli dopo che il Cristianesimo fu stabilito nelle Gallie, conservarono nei funerali le usanze dei Romani, come lo provano i banchetti che facevano in onore degli estinti, e tutto l'apparecchio profano dei funerali de'gran signori. In un conto di spese della casa di Polignac dell'anno 1375 si trova un articolo di CINQUE SOLDI DATI A BIAGIO PER AVER FATTO DA CAVALIERE DEFUNTO AI FUNERALI DI GIOVANNI FIGLIO DI RADONNET ARMAND VISCONTE DI POLIGNAC.

FUOCO. — Gli Egizj, i Fenicj, i Greci e varie altre nazioni confessavano che in origine i loro antenati non avevano l'uso del fuoco. I Chinesi convengono della stessa ignoranza nei loro primi padri. Pomponio Melà, Plinio, Plutarco ed alcuni altri autori dell' antichità parlano di nazioni, le quali allorchè essi scrivevano erano prive dell' uso del fuoco; fatto che è pure attestato da relazioni moderne. Gli abitanti delle isole Marianne, scoperte nel 1521., non ne avevano alcuna idea: non furono mai tanto sorpresi come quando lo videro allo sbarcare di Magellano in una delle loro isole. Sul principio lo considerarono come una specie d'animale che si attaccasse al legno e di questo si cibasse. I primi che vi si accostarono essendosi abbruciati, eccitarono lo spavento negli altri, e non osarono più guardarlo se non da lontano, per timore, secondo dicevano, che quella terribile bestia li mordesse o li ferisse col suo violento fiato, mentre tale era l' idea ch' e' si facevano della fiamma e del calore.

E tale era stata pur quella che se n' erano formata i Greci.

I Chinesi dicono che Suin-gi-Schi, uno dei primi loro sovrani, insegnò la maniera di accender fuoco stropicciando fortemente due pezzi di legno e facendoli girare uno sull' altro. I Greci avevano a un dipresso la medesima tradizione; e queste è tuttora il modo più usifato dai selvaggi. Finalmente, senza parlare dei vulcani, si trovano fuochi naturali accesi in quasi tutti i paesi. Se dunque vi fu un tempo in cui pressochè tutti gli uomini erano privi dell' uso del fuoco, non è già che questo elemento non si manifestasse in molte guise, ma perchè s' ignorava l' arte di servirsene, di averne a volontà, di trasportarlo, e di riprodurlo dopo che era spento. Quindi tutti i popoli hanno considerato coloro a cui credevansi debitori di tale scoperta come inventori delle arti, perchè in fatti non v' è quasi verun'arte che possa fare a meno del fuoco.

FUOCO (regolatore del) Bonnemain, fisico noto per l' arte di far nascere i pollastri ed allevarli senza l' ajuto delle galline, ha trovato il mezzo di ottenere un calore sempre perfettamente uguale, ed a quel grado a cui lo vuole, mediante l'applicazione di un regolatore, che adatta ai fornelli, alle stufe od altri utensili atti a contenere del fuoco. Si adopra questo regolatore, i di cui vantaggi facilmente si distinguono, per mezzo di un ago che segna sopra un quadrato i diversi gradi di calore che si vogliono avere; girando l' ago a diritta, il fuoco aumenta, e girandolo a sinistra diminuisce; fissato che quello sia, il calore non varia più. Questo istrumento fu annunziato da Bonnemain nel 1784 sui fogli pubblici, come dovendo essere di somma utilità nella chimica, per le stufe da piante e da stanze, per i bagni, per la cottura dei cibi, e generalmente pel perfezionamento di tutte le arti in cui il fuoco impiegato quale agente ha d' uopo di essere temperato e mantenuto sempre al medesimo grado.

FUOCO ELETTRICO — Per fuoco elettrico s' intende quel fluido sottilissimo e molto attivo, che è sparso in tutti i corpi, e li penetra, e li fa muovere secondo certe leggi di attrazione e di repulsione, ed opera insomma tutti i fenomeni della elettricità.

In occasione del dolore che provò il Sig. Du Fay cavando per caso una favilla dalla gamba di una persona sospesa ad un cordone di seta, pensò esso che la materia elettrica era un vero fuoco capace di abbruciare quanto il fuoco ordinario, e che la puntura da lui sentita era una vera bruciatura. Finalmente alcuni dotti di Alemagna avendo ripetuto gli esperimenti del Du Fay, e proseguite le sue ricerche, Ludolf pervenne ad infiammare lo spirito di vino mediante una scintilla elettrica che trasse dal pomo di una spada, e confermò con questa bella esperienza ciò che aveva avanzato il Du Fay sopra la somiglianza del fuoco con la materia elettrica. Oggi si sa che tutti i corpi suscettibili di elettricità, vale a dire quasi tutti i corpi della natura, fanno scorgere il fuoco elettrico in modo più o meno sensibile tosto che si elettrizzano ad un certo grado.

FUOCO GRECO — Fu chiamato così, perchè i Greci furono i primi a valersene. Callinico, ingegnere di Eliopoli in Siria, scuoprì nel secolo VII. il fuoco detto Greco (in francese Grégeois.)

Questo si gettava alcune volte con una specie di mortaj, o pure con le balestre, e spesso in vasi ed ampolle. In altri casi, codesto fuoco, il quale cresceva di forza e violenza nell' acqua, che pareva gli servisse di alimento, e da potersi spengere soltanto mediante l'olio, era lanciato con dei piccoli ferri appuntati ed unti di pece, olio, e stoppa inzuppata.

Sotto il regno di S. Luigi i Saraceni se ne servirono utilmente, e con esso cagionarono i maggiori danni all' armata dei Crociati. I Francesi sapevano il segreto di spengerlo, e vi riuscirono più volte, come lo attesta Joinville, per mezzo dell' aceto mescolato con rena ed orina, o con delle cuoja di animali scorticati di fresco. Il segreto di questo fuoco andò in seguito perduto, sino al regno di Luigi XV. Allora un certo Duprè lo ritrovò, ma quel principe premiò l' inventore, col patto che seppellisse nel più profondo arcano una scoperta la quale poteva divenire tanto funesta alla specie umana.

FUOCO D' ARTIFIZIO — I fuochi d' artifi-

zio non sono un'invenzione moderna, ma anzi furono noti agli antichi. Eppure la polvere non era da questi conosciuta. Quale era dunque la materia combustibile che ponevano in opra per dare quella specie di spettacoli?

Ciò appunto non si sa. I Chinesi sono famosi nell' arte dei fuochi artificiali, per la varietà delle forme, dei colori e degli effetti. Al P. d' Incarville, gesuita da Pechino, si deve una preparazione di ferro, di cui si servono i Chinesi per formare il loro fuoco brillante e per rappresentare dei fiori. Ad esso siamo debitori della cognizione di una pasta che quei popoli impiegano per rappresentare in fuoco figure di animali e divise. Esso pure ci manifestò come i Chinesi, per riparare alle disgrazie del fuoco, mettono nella colla delle cartuccie, arzilla e sal comune, lo che impedisce che il fuoco si appicchi. La maniera poi di comunicarlo da un artifizio mobile ad uno fisso fu recata da Bologna in Francia da Ruggieri nel 1743.

Il fuoco verde per fuochi artificiali è stato trovato sono pochi anni da Maregras (Vedasi POLVERE DA CANNONE).

FUOCO FOLLETTO — I fuochi folletti, dopo aver dato materia alle più ridicole novellette, sembrano essere il resultato della combustione del gaz idrogeno ch'emana dai luoghi paludosi e dai cimiterj.

FUOCO DI S. GIOVANNI — Secondo l' osservazione di Court de Gebelin, i FUOCHI DI S. GIOVANNI succederono ai FUOCHI SACRI accesi a mezzanotte al momento del solstizio presso gli Orientali, i quali figuravano con quella fiamma il rinnovarsi del loro anno. A Metz, avanti la rivoluzione, si celebrava la festa di S. Giovanni con un gran fuoco sulla spianata. Accendeva il rogo al suono di una musica guerresca il primo magistrato della città chiamato MAIRE-ÉCHEVIN; la guarnigione sotto le armi lo circondava, e durante la cerimonia si udivano tre salve di moschettoria. Ma una circostanza particolare alla festa di Metz ella è quella che vi si abbruciavano dei gatti in una gabbia di legno posta in cima al rogo. Quest' uso si mantenne sino verso la metà del secolo scorso, nella qual' epoca la sposa del Maresciallo d' Armentieres, comandante della detta città, chiese grazia per quei poveri animali. Si attribuisce l' origine di tal supplizio dei gatti all' opinione sparsa fra la plebe, che queste bestie allorchè invecchiate andassero alla tregenda. E qui giova osservare, che v'hanno in Francia poche contrade ove i supposti stregoni siano stati tanto comuni come nella Lorena e nel paese Messino.

FUOCO SANT' ANTONIO — Qusta crudele malattia si fece sentire in Francia nei secoli XI. e XII. Il Papa Urbano fondò nel 1093. I canonici regolari di S. Agostino della congregazione di S. Antonio di Viennois, per curare coloro che n' erano affetti. Prima della rivoluzione si vedevano tuttavia nella casa da essi posseduta nel Delfinato delle membra disseccate di persone morte di quella specie di peste.

FURBESCO — Linguaggio particolare dei ladri, e generalmente di tutti gli abitatori delle carceri e dei bagni. Secondo Furetieres, il vocabolo francese ARGOT, ch' equivale a FURBESCO, viene dalla città di Argo, perchè la maggior parte di tal favella si compone di parole tratte dal greco. Rabelais lo fa derivare da Ragot, nome di un famoso furfante che viveva a tempo di Luigi XII. Altri autori, e segnatamente Clavier, lo attribuiscono all'ERGO delle scuole. Comunque sia, l'origine dell'idioma furbesco deve datare dalla formazione appunto delle società incivilite, mentre in quell' epoca dovettero i ladri formulare i principj costitutivi di una lingua non intelligibile per altri che per loro.

FURLANA — Aria di una danza dello stesso nome, comune in Venezia e specialmente fra i gondolieri. Si chiama così perchè originaria del Friuli, i di cui abitanti erano detti FURLANI.

FUSO — Plinio attribuisce a Closter, figlia di Aracne, l' invenzione delle fusa per filare la lana.

G

G — Lettera settima del nostro alfabeto, e terza di quello degli Olandesi e dei Greci. — I Romani non se ne servivano innanzi alla prima guerra punica. Spurio Carvilio fu quello che distinse il C dal G, ed inventò la figura di quest' ultimo. Presso gli antichi G significava quattrocento, ed anche quarantamila, avendo sopra una lineetta. — È la settima ed ultima lettera domenicale.

GABELLA.— Imposta sul sale, che secondo Mezeray fu inventata dagli Ebrei, e il di cui nome ha origine dalla voce ebraica KABBALA', che viene da KIBBEL (Dare). Ducange pensa che tal parola derivi dall' ebraica GAB (dono, tributo) o dal termine sassone GAPOL O GAPEL, che significa lo stesso. Qualunque siasi la sua etimologia, si prendeva in passato per ogni sorta d'imposta.

L' origine di questa tassa pare antichissima. La storia c' insegna, che a Roma, le saline furono per un dato tempo possedute ed esercitate liberamente da particolari, e che anco Marzio, quarto re dei Romani, le rese pubbliche, ed obbligò ciascuno a ritrarre il

sale da quelli che le avevano prese in appalto. Filippo il Lungo esigò un diritto sul sale. Filippo di Valois lo aumentò e lo rese fisso e permanente. Esso stabili dei locali per saline nel reame; e quindi Odoardo III re d' Inghilterra chiamava a mo' di scherzo quel principe: l' AUTORE DELLA LEGGE SALICA.

GABINETTO DI STORIA NATURALE - Noi sappiamo che gli antichi raccoglievano nei templi quanto v' era di curioso o di ricco nella natura e nelle arti. Da ciò che dice Plinio, vediamo che i dotti andavano ad esaminare quei depositi, piuttosto ammonticchiati che disposti con metodo. Agli antichi era ignota l'arte di conservar gli animali nello spirito di vino, ed essi a tale effetto adopravano, ma con un successo incompleto, il mele, il sale e la cera.

Se mai in quei tempi remoti fuvvi un gabinetto di storia naturale, è probabile che sia stato stabilito presso i Greci, ordinato da Alessandro, e formato da Aristotele. Questo famoso naturalista, volendo trattare il suo soggetto con tutte le vedute di un gran filosofo, ottenne dalla magnificenza di Alessandro somme considerevoli, e le impiegò a radunare animali d'ogni specie ed a farle venire da tutte le parti del mondo conosciuto. È chiaro ch'ei non avrebbe posto tanta cura a formare la sua numerosa collezione, se non avesse avuto un deposito ove conservarla.

Suetonio ci dice che Augusto aveva una raccolta nel proprio palazzo.

Gli speziali furono i primi in Europa, verso l'epoca del risorgimento delle scienze e delle arti, a formare dei gabinetti di storia naturale, o collezioni in allora male assortite di poche pelli di animali, piante marine rappresentanti dei paesaggi, quadri di farfalle e di serpenti conservati nell' acquavite. Quei gabinetti divennero poco a poco più degni della vasta scienza di cui sono in qualche modo gli archivj. Il secolo XVIII ha veduto comporsi i primi gabinetti di storia naturale veramente meritevoli di questo nome, e quello del Giardino delle Piante in Parigi è uno dei più ricchi d'Europa pel numero prodigioso di animali, vegetabili e minerali che racchiude.

GABINETTI SEGRETI — Così si chiamano certi luoghi dove la voce di quello che parla ad un' estremità della volta è udita all'altra estremità, perchè il muro vicino al quale egli è collocato è liscio ed arcato a ellissi. I più rinomati erano la prigione di Dionigi tiranno di Siracusa e l' acquedotto di Claudio. Ve n' è uno all' Osservatorio di Parigi. Ciò che v' ha di più rimarchevole in questo genere è la cupola della chiesa di S. Paolo a Londra, dove le battute di un orologio si fanno udire da un lato all'altro, e il minimo bisbiglio sembra faccia tutto il giro della cupola.

GADOLINITE — Questa sostanza minerale è debitrice del nome al naturalista svedese Gadolin, che la descrisse nel 1794.

GALACTOMETRO — Areometro inventato da Cadet di Vaux, e destinato a misurare l'intensità del latte.

GALANTERIA — Questo vocabolo viene da GAL, che in principio significò ALLEGRIA, come si vede in Alano Chartier ed in Froissard. È probabile che il GALA degli Italiani ed il GALAN degli Spagnuoli siano derivati da GAL, che sembra di origine Celtica, e di là si sia formato insensibilmente GALANTE, per uomo premuroso di piacere altrui.

GALATI — Tribù della Gallia, che si sparse nell' Asia dopo la sconfitta di Brenno. I Galati, chiamati in Bitinia da Nicomede, s' impossessarono di porzione de' suoi stati e vi si stabilirono. L' epistola IV. di S. Paolo è diretta a quel popolo.

GALEA — Così si chiama un naviglio a remi, con venticinque a trenta panche per parte, e cinque o sei remiganti ad ogni panca. Alcuni fanno derivare questo termine dal latino GALEA (elmo) a cagione della figura di un elmo che i Romani ponevano alla prora delle loro galee. Il naviglio ARGO, ammiraglio della flotta degli Argonauti, era una galea: fu anzi la prima che uscisse dai porti della Grecia. Scaligero dice che la prima a tre piani, da lui nomata TRIREMIS, fu costruita a Corinto.

GALEOTTI. — La pena della galera era in uso presso i Greci. Gli Ateniesi facevano tagliare il pollice destro ai prigionieri di guerra, onde privarli della facoltà di servirsi della picca senza toglierli quella di reggere il remo: ma pare che presso i Romani questo impiego fosse riserbato agli schiavi. In Francia, la pena della galera non è antica: cominciò ad esistere verso la metà del secolo XVI; la più vecchia ordinanza che ne parli è quella di Carlo IV, data in Marsiglia nel novembre del 1564.

GALIOTTA — Battello piatto, a ponte, stretto e lungo, che serve al trasporto dei viaggiatori e di alcune merci. In addietro, le galiotte erano tirate da cavalli da cambiatura come le diligenze. Al giorno d' oggi vi sono dei fiumi provvisti di galiotte elegantissime mosse dal vapore.

GALLES — (Wales) BRITANNIA SECUNDA, e indi CAMBRIA. Principato nella parte occidentale della Gran Brettagna, e compreso nel regno d' Inghilterra. Anticamente era abitata dagli ORDOVICI, dai SILURI e dai DIMETI, che fu-

rono sottoposti ai Romani. Dopo l' espulsione degli antichi Brettoni, fatta dagli Anglo-Sassoni, essa fu divisa in sei parti formanti altrettanti reami, che Roderigo riunì sotto il proprio dominio nel 843. Alla di lui morte il paese, di Galles fu diviso da' suoi tre figli in tre parti cioè Galles Settentrionale, Galles Meridionale, e paese di Powis; ma questa ultima porzione venne in breve repartita fra gli altri due. L' ultimo principe del paese di Galles fu vinto da Odoardo I°. nel 1285 ed ucciso sul campo di battaglia. Da allora il paese fu riunito all' Inghilterra.

I figli primogeniti dei re d' Inghilterra prendono il titolo di PRINCIPE DI GALLES, dal tempo di Odoardo II. in poi.

GALLI — Non sono concordi le opinioni su l' origine ed il significato del nome GALLI, il quale i Romani davano soltanto ai popoli il di cui paese era situato fra le Alpi, i monti Pirenei, il Reno, il Mare di Alemagna, quello di Brettagna, l' Oceano Aquitanico e il mar Mediterraneo. Quei popoli, che fra loro chiamavansi CELTI, dai Romani furon detti GALLI.

Alcuni storici traggono i Galli dalla Germania popolata dai Celti, figli di un nepote di Noe per nome Gomer, che dall' Oriente estesero la propria posterità nel nord. La loro lingua, conservata a quanto dicesi nella Bassa Brettagna, nella Fiandra e nel paese di Galles, era la Celtica, che passa per madre di quante si parlarono e tuttora si parlano in Europa.

GALLIA — D' Anville dice: « Si comprendeva anticamente sotto questo nome tutto « il paese che si estende fra il golfo di Venezia, il fiume del Rubicone o Pisatella, il « mar Mediterraneo, i Pirenei, l' Oceano ed « il Reno. Si vede che in quei limiti si trova « racchiuso, di là dalle Alpi gran parte della « Italia, e di quà pressochè tutte le provincie dei Paesi Bassi, porzione degli elettorati « di Magonza, Treves, Cologna, del Palatinato, « delle Svizzere ec: ec: »

Giulio Cesare divise le Gallie in due parti: Gallia CISALPINA, o CITERIORE per inquanto ai Romani; e Gallia TRANSALPINA o ULTERIORE.

La Cisalpina, o Citeriore, si estendeva dal golfo di Venezia, e dal fiume Rubicone sino alle Alpi. Era a un dipresso ciò che da noi fu chiamato LOMBARDIA.

La Transalpina, o Ulteriore, fu divisa in Gallia COMATA o CHIOMATA, e Gallia BRACCATA. Quest' ultima formava in gran parte la provincia Romana o GALLIA NARBONESE, avente per confini le Alpi ed il Varo, che la separavano dall' Italia, ed il Rodano, la Gallia libera, e il Mediterraneo. La Gallia Chiomata era divisa in tre contrade, cioè: GALLIA CELTICA, GALLIA BELGIA e GALLIA AQUITANICA. La Celtica era compresa fra la Senna, l' Oceano, la Garonna e la provincia Narbonese; la Belgia prendeva il nome dai suoi popoli, BELGI, BELGÆ: era compresa fra il Reno che la separava all' oriente dalla Germania, l' Oceano al nord e all' occidente, e la Gallia Celtica a mezzo-giorno. L' Aquitanica, che prendeva il nome dai Galli Aquitani, era molto ristretta fra la Garonna, l' Oceano, i Pirenei e la provincia Narbonese.

GALLINA DI FARAONE — (NUMIDA MELEAGRIS). È originaria della Numidia e di varie caldissime contrade dell' Africa. Era stata nota ai Greci ed ai Romani, ma non ricomparve in Europa se non nel secolo XVI.

GALLIZIA — Provincia di Spagna, situata all' angolo nord ovest della penisola. Essa ha tratto il suo nome dai CALLAICI, antico popolo che si difese vigorosamente contro i Romani. Questa provincia fu costituita in regno nel 1060 da Ferdinando detto il Grande, re di Leon e di Castiglia. Non s' incivilì che nel 1474 sotto il regno di Ferdinando V. Divenne nella stessa epoca provincia di Spagna, conservando sempre il titolo di reame. Ha per capoluogo Sant' Jago.

GALLIZIA e qualche volta GALLIZIA e LODOMERIA, (GALIZIEN UND LODOMERIEN) — È uno degli stati dell' impero d' Austria, con titolo di regno, avente per confini: - al nord il regno di Pollonia - al nord est e all' est la Russia - al sud est la Moldavia - al sud la Transilvania e l' Ungheria - all' ovest la Slesia austriaca.

Nel 1817 la Gallizia ricevè una costituzione ed un governo rappresentativo. Questo stato, chiamato in principio HALIEZ, e la Lodomeria detta anticamente WOLODIMIR o ULADIMIR, formavano nel medio evo due ducati indipendenti. Dal secolo XII sino alla fine del XIV quei ducati fecero parte del regno di Ungheria. Nel 1374 passarono alla Pollonia mediante un matrimonio ch' ebbe luogo, ma i re di Ungheria ne conservarono il titolo e gli stemmi. All' epoca della divisione della Pollonia nel 1772 Maria Teresa d' Austria si fece restituire quei ducati, di cui formò il reame di Gallizia e Lodomeria. Alla seconda divisione della Pollonia nel 1795. l'imperatore d' Austria aggiunse a questo regno varj possedimenti pollacchi, ma la Lodomeria ne parve distaccata, e quel reame, che fu diviso in parte orientale e parte occidentale, non portò più altro nome che di GALLIZIA.

GALLO DA CAMPANILE — Andronico da Cirrha fece inalzare in Atene una torre ottagona, e scolpirvi da ogni lato delle figure che rappresentavano gli otto venti principali. Un tritone di bronzo girava sul pernio in cima

alla torre, tenendo in mano una bacchetta che posava sul vento che spirava. Si assicura che quel tritone dasse l' idea dei galli e degli angioli, che i Cristiani posero dipoi alla punta delle torricelle e dei campanili.

GALOIS — Nome francese con cui gli storici chiamavano una specie di confraternita stabilitasi nel Poitou nel secolo XV, e che poteva appellarsi la Confraternita dei Penitenti di Amore. Vi si ammettevano le donne egualmente che gli uomini, e facevano a gara a dar migliori prove di amore, affrontando i rigori della stagione. De Sainte-Palaye, nel suo curioso Trattato della Cavalleria, si esprime così:

« I cavalieri, scudieri, le dame e damigelle, che abbracciarono questa riforma, dovevano, secondo il loro istituto, durante i più forti calori dell' estate cuoprirsi bene, con buoni mantelli e capperucci foderati, ed aver gran fuoco a cui si scaldavano come se ne avessero sommo bisogno. Quando l' inverno spargeva le sue brine e il suo ghiaccio su tutta la natura, allora Amore cangiava l' ordine delle stagioni, e infiammava coi più ardenti suoi fuochi gli amanti postisi sotto le sue leggi: una piccola giubba semplice, la scuffietta lunga e sottile componevano tutto il vestimento; sarebbe stato delitto l'aver pelliccie, mantelli, pastrani o cappuccio, e portare cappello, guanti e mezzi guanti; sarebbe stata vergogna tener fuoco nelle case; i caminetti delle stanze erano guarniti di foglie e altra verdura, se potevasi procacciarsele, e se ne spargevano pure per le camere stesse.»

GALVANISMO. — L'elettricità galvanica ci offre al tempo stesso una scena nuova per noi, e regioni di cui nessuno osava ancora calcolare l' estensione. Il più potente fra gli agenti che la natura impiega nelle sue operazioni alla superficie del nostro globo era dunque rimasto occulto sino all'età presente.

La semplice riunione, neppure di due metalli, ma di due corpi diversi qualunque siano, altera l' equilibrio della elettricità, e questa alterazione può produrre i movimenti più violenti nella economia animale. Galvani, professore di medicina in Bologna, scuoprì l'azione di codesta elettricità. Volta ne dimostrò l' origine e la natura, ed insegnò a rafforzarla indefinitamente. Rieter, Nicholson, e specialmente Davy, riconobbero e costatarono la sua possanza chimica.

I primi esperimenti fatti in Francia su questa scoperta ebbero luogo nell'anno V. — Nel 1823. Davy in Inghilterra fece una nuova applicazione del galvanismo, che può passare per una scoperta importantissima. È noto che i bastimenti destinati ai viaggi di lungo corso sono foderati di rame, e che questo metallo è presto alterato dal mare: Davy propose di fissare una massa di ferro posta a contatto col rame in modo da impedire l'interposizione di altri corpi fra i metalli. Esso valuta la mole di ferro al ventesimo della quantità del rame impiegata al foderare la nave. I fenomeni galvanici che si sviluppano fanno sì che il rame non venga ad ossidarsi e a distruggersi tanto prontamente.

GAMBE ARTIFICIALI. — Ambrogio Parè, celebre chirurgo, ha raccolto nelle sue opere la figura di diverse invenzioni di gambe, braccia e mani artificiali, che riparano alle difformità cagionate dalla perdita di tali membra, e servono ad eseguire l'azione per lo innanzi da queste esercitata. Egli ne attribuisce il merito ad un abile fabbro di Parigi per nome Petit - Lorrain.

Nel 1747 Garat, falegname di Parigi, presentò all'Accademia di Chirurgia delle gambe artificiali, le quali meritarono l' approvazione di quel corpo rispettabile.

Il Journal de la Blancherie, anni 1781 1782, attribuisce a Dupont e Courtin meccanici in detta capitale, l' invenzione di cosce e gambe posticce, per mezzo delle quali si operavano in ogni senso i movimenti del ginocchio e del piede.

Finalmente, nel 1818. Duret mostrò alla Società d'Incoraggimento una gamba di legno di tiglio assottigliato; in essa il meccanismo è tanto più perfetto in quanto che è semplicissimo e poco suscettibile di scomporsi: codesta gamba, col suo cosciale, tutta guarnita, e ricoperta di pelle, pesa soltanto quattro libbre e mezza, benchè proporzionata occorrendo ad un alto personale. Nel camminare ha la pieghevolezza del ginocchio come la gamba naturale; ha anco quella dell' articolazione della noce del piede e del collo del medesimo, ed una terza al dito grosso. Il moto che riceve camminando le dà uno scorciamento per dirigerla in avanti in linea retta, lo che non può ottenersi con le gambe di legno ordinario, le quali esigono che si dia un moto di giro al piede per non avere a contrastare con le irregolarità delle strade.

Un braccio artificiale, eseguito dall'ingegnere Laurant per un soldato invalido, ispirò all' abate Delille alcuni versi, che ponno annoverarsi fra i suoi capolavori.

GAMMA (gamm ut, o gamma ut, termine di musica) Tavola, o scala, su cui s' impara a nominare ed intuonare con precisione i tuoni dell'ottava. È stata chiamata ancora mano armonica. Guido Aretino, secondo la comune opinione, avendo aggiunto al diagramma dei Greci un tetracordio all'acuto ed una corda

al grave, o piuttosto (secondo Meibonio, avendo mediante le sue aggiunte ristabilito quel diagramma nella sua vecchia estensione, segnò la detta corda grave con la lettera G, che i Greci chiamano GAMMA; e siccome codesta lettera si trovò così in testa alla scala ponendo nell'alto i suoni gravi, conforme al metodo degli antichi, perciò fece dare alla scala medesima il nome di GAMMA. D'altronde, (dice Dutens) la scala di Guido Aretino, o quella almeno di cui egli è supposto inventore, non è altro che l'antica scala dei Greci un poco più estesa, e che Guido stesso poteva benissimo aver tratta da un manoscritto vecchio di più di ottocento anni, il quale Kircher dice aver veduto a Messina nella biblioteca dei Gesuiti, ove trovavansi degli inni notati sul modo detto di Guido Aretino.

Osservisi che gli antichi attribuivano a Pane l'invenzione della gamma musicale, e che perciò egli viene rappresentato con un flauto a sette canne. Guido, soprannominato Aretino perchè era monaco dell'ordine di S. Benedetto in Arezzo nella Toscana, avendo dunque nel 1026 sostituito il suo tresacordio al tricordio antico, sostituì pure per solfeggiarlo altre sei sillabe alle quattro TÈ, TA, THÈ, THO che i Greci impiegavano prima, e quelle sei sono le seguenti: UT RE MI FA SOL LA, tratte, siccome è noto dall' inno di S. Giovan Batista in versi saffici:

UT quant laxis RESONARE fibris
MIRA gestorum FAMULI tuorum
SOLVE polluti LAbis reatum
Sante Joannes.

GAND. — (GENT) Città del Belgio; capoluogo della Fiandra orientale, in una bella pianura, al confluente della Schelda e del Lys ed alla cima del canale di Bruges. È difesa da una vasta cittadella costruita da Carlo Quinto. Dopo questo monumento, i più rimarchevoli sono:

Il palazzo di città, (Hotel de Ville) di architettura antica;

La cattedrale, in cui si ammira l'altar maggiore, il coro, il pulpito per la predica, che è di marmo bianco;

La bella chiesa di S. Michele;

Ed il vecchio castello, chiamato la CORTE DEI PRINCIPI.

Le scienze e le arti vi hanno pure stabilimenti preziosi, cioè:

L'Università, creata nel 1816, e il di cui palazzo è uno dei più belli edifizi della provincia;

Il Collegio Reale;

L'Accademia delle belle arti, con due musei, uno di antichi e l'altro di quadri;

Una Società di agricoltura e botanica;

Una grande biblioteca pubblica.

Vi si osservano fabbriche di lanerie, di tessuti di cotone, di biancheria da tavola, di tele, merletti di filo e filo da trine, e molte filature di cotone e di lana.

Gand ha principio dal secolo V. Cominciò ad ingrandirsi sotto il conte Balduino di Lille, che la fece fortificare in parte nel 1053, e fu sino dal 1119. una delle più ricche città di Fiandra, ed allora divenne capitale della provincia. Nel 1560 vi fu eretto il vescovato, ed il famoso trattato di pace chiamato PACIFICAZIONE DI GAND vi fu firmato nel 1576. Nel 1814 l'Inghilterra e gli Stati Uniti vi conclusero pure un trattato di pace. Nel 1815. fu residenza di Luigi XVIII, sino al momento in cui le potenze alleate riposero questo principe sul trono di Francia.

GARDA (Lago di) — BENACUS; nel Lombardo-Veneto. Sopra la sua sponda meridionale si avanza la penisola di Sermiona, all'estremità della quale Catullo incantato dalla bellezza del sito fece la sua residenza; vi si vedono tuttora le ruine della di lui abitazione.

GAROFANO — Questo frutto aromatico, che prima cresceva in tutte le isole Molucche, fu conosciuto dagli Arabi. Paolo Aeginette è il primo fra gli antichi che ne abbia parlato. Teofrasto, Dioscoride e Galeno non ne hanno discorso. Nel 1770 Poivre ne portò l'albero nell' Isola di Francia, di cui era in allora intendente.

GAROFANO. — Questo fiore, proveniente dall'Italia, sembra fosse introdotto in Francia per la prima volta dal re Renato d'Angiò.

GASTRO— Voce, che la medicina prese dal greco, e che i letterati, cominciando da Rabelais, hanno impiegato nello stil latino per significare il ventre, lo stomaco.

GASTRONOMIA — Questo termine, che significa arte di far buona tavola, è divenuto familiare dacchè Berchoux ha dato sotto quel titolo un suo vaghissimo poema.

Gli Asiatici, più voluttuosi degli altri popoli, furono i primi ad impiegare nella preparazione dei cibi tutte le produzioni dei loro climi; il commercio portò queste produzioni ai loro vicini, e così la delicatezza delle mense passò dall'Asia agli altri popoli della terra. I Persi comunicarono ai Greci codesto ramo di lusso, a cui i saggi legislatori di Lacedemone si opposero sempre energicamente. I Romani, divenuti ricchi e possenti, scossero il giogo delle loro antiche leggi, abbandonarono la vita frugale e gustarono l'arte della buona tavola. In breve essi ne spinsero la sensualità al più alto punto di dispendio e di corruzione.

Infatti, dai Romani vien l'uso della molti-

plicità delle portate, e lo stabilimento di quei domestici che si chiamano coppieri, maestri di casa, scalchi, ec. Ma i loro cuochi specialmente erano soggetti di grande importanza, ricercati, considerati, e salariati a proporzione del merito: v'erano in Roma dei cucinieri, a cui si pagavano quattro talenti all'anno, cioè circa ventitremila lire toscane.

GATINAIS (Gatinese) — Questo antico paese di Francia trae il nome dal vecchio vocabolo Gastine, che accenna un luogo di macchia dove la legna sia stata atterrata, e che viene dal latino vastare. Nel secolo XI il Gatinese ebbe i suoi conti particolari, che in appresso lo riunirono alla contea d'Angiò.

GAVOTTA — I Gavots, montanari del paese di Gap, diedero il nome a quel ballo che noi chiamiamo Gavotta.

GAZ — o ARIE — Sostanze molto elastiche, fluide, rarefatte mediante la loro combinazione col calorico, e più o meno leggiere, invisibili, per solito senza colore, e finalmente compressibili. Alcuni si disciolgono nell'acqua, che è pur essa prodotta dalla combinazione di varj gaz. Le materie animali e vegetali in putrefazione danno parecchi gaz per resultato della loro decomposizione.

L'aria che noi respiriamo è ugualmente composta di diversi gaz. Sino all'anno 1630 si considerava l'aria come un elemento, e nessuno pensava che fosse pesante. Gli antichi, senza averla decomposta, ne conoscevano una delle più interessanti proprietà, quella cioè di nutrire e di mantenere la vita. Giovanni Rey, medico nato a Bugue nel Perigord, fu il primo a dar l'idea della decomposizione dell'aria. Un certo Brun, speziale, avendo trovato che lo stagno aumentava di peso nella calcinazione, ne domandò la causa a Giovanni Rey: questi, dopo aver ripetuto e variato gli esperimenti di Brun, rispose doversi quell'aumento di peso all'assorbimento dell'aria. Quest'idea nuova rimase nell'obblio per quasi un secolo e mezzo; e ne la trasse Bayen, quando colle sue belle esperienze sulla calcinazione dei metalli provò che l'accrescimento del loro peso si deve soltanto all'assorbimento dell'aria nella operazione. Non sembra però ch'egli avesse cognizione dei lavori di Rey; ma allora tornò in mente che nel 1630 quel medico aveva ottenuto un resultato consimile ai suoi esperimenti. Correva ancora molto da quella prima scoperta alle conseguenze dei primi lavori che illustrarono Lavoisier: fra moltiplici esperienze questo celebre chimico trovò come non v'era che una porzione dell'aria assorbita dai metalli nella loro calcinazione, e come l'aria era composta di due fluidi almeno, di gaz ossigeno e di gaz azoto.

GAZ INFIAMMABILE (Nuovo) — Il dottore Thomson ha scoperto un nuovo gaz infiammabile composto, che per la natura dei suoi principii costituenti egli chiama Ossido di carbone idrogenato. Il suo peso specifico è di 0,913, quello dell'aria essendo rappresentato da 1000. Arde con fiamma di un azzurro cupo, e dà scoppio quando è stato mescolato con l'ossigeno ed infiammato. Questo gaz è un composto di ossigeno, d'idrogeno e di carbone. Il dottor Thomson lo considera come formato di tre parti d'ossido carbonico ed una d'idrogeno condensate dalla loro combinazione in tre parti soltanto.

GAZ-LIGT — Vocabolo inglese composto di due parole corrispondenti a gaz e luce. Si adopra oggidì per designare il gaz idrogeno carbonato estratto dal carbon fossile e dalle materie grasse, ed applicabile alla illuminazione.

GAZOMETRO — Seguin presentò in Francia all'Istituto Nazionale, nel gennajo 1798, un nuovo gazometro atto a misurare il gaz. Con questo istrumento si mantiene il gaz in uno stato di densità costante, mediante una compressione artificiale e graduata sostituita alla compressione variabile dell'atmosfera.

GAZZETTA — Le gazzette sono stabilite nella China da tempo immemorabile: colà si stampa ogni giorno la Gazzetta dell'Impero per ordine della corte. Soltanto al principio del secolo XVII. s'introdusse codesto uso in Venezia; ed ivi i fogli, che si distribuivano una volta per settimana, si chiamavano gazzetta, dal nome di gazzetta, piccola moneta che vi aveva corso e colla quale si pagavano. L'esempio fu quindi imitato in tutte le grandi città d'Europa. Le prime in Francia furono pubblicate dal medico Teofrasto Renaudot nel 1631; ma in Anversa ne esistevano nel 1610, ed a Brusselles ne fu stampata una in francese nel 1651. (vedasi Giornali).

GEENNA — Termine della Scrittura, che ha dato molto da fare ai critici. Viene dall'ebraico ghinnon, cioè Valle di Hennon. Quella vallata era nelle vicinanze di Gerusalemme; ivi era un luogo chiamato Tofet, dove alcuni Ebrei andavano a sacrificare a Moloch i propri figliuoli, i quali si facevano passare per il fuoco. Onde eccitare l'orrore contro quel luogo e contro tale superstizione, il re Giosia ne fece una cloaca, nella quale si gettavano le immondizie della città ed i cadaveri a cui non concedevasi sepoltura; e per consumare l'ammasso di quelle materie infette vi si manteneva fuoco continuo. Così, riportando alla parola geenna tutte queste idee, significherebbe una caverna piena di materie spregievoli e

vili consunto da un fuoco che non si estingue, e per una metafora molto inconsiderata si sarebbe adoprato ad accennare il posto ove fossero rinchiusi i dannati.

GELATINA — La gelatina è una delle sostanze che compongono le materie solide dei diversi organi degli animali. È suscettibile di essere separata e disciolta facilmente con l'acqua bollente, a cui, freddandosi, dà la forma di conserva. Darcet fu il primo a trovare il modo di rassodarla e farne delle pasticche. Ella si adopra pure a chiarire il vino. Darcet ha fatto della carta tritando la gelatina greggia come si pestano gli stracci, ed operando con quella sua gelatina ridotta a pasta come si fa nelle cartiere ordinarie. Facendo passare allo strettojo il foglio così ottenuto, si ha una specie di pergamena che può essere utilissima.

GELSO — Quest' albero fu portato dalla China in Europa sotto l' impero di Giustiniano nel secolo VII. Olivier de Serras dice che durante il regno di Carlo VIII fu introdotto in Francia.

GELSOMINO — Il gelsomino bianco è il più conosciuto e sparso più generalmente. Dicesi che sia originario della costa di Malabar, d'onde fu recato in Europa.

GEMBLOUX — Città dell' antico Brabante Vallone, che esisteva nel secolo V. sotto il nome di GEMINIAEUCUM, e indi GEMBLACUM.

GEMELLI — Con tal nome si accenna il terzo segno dello Zodiaco.

« In Sparta, Castore e Polluce avevano la « figura di due pezzi di legno paralelli legati « da alcuni altri pezzi pel traverso, e questa « figura antichissima è tuttora quella che in« dica i GEMELLI nello Zodiaco (Winkelmann, « STORIA DELLE ARTI PRESSO GLI ANTICHI).

GENDARMERIA — In addietro, per GENDARMI s' intendeva un cavaliero con armatura grave. Sotto Enrico IV. e Luigi XIII, in Francia si chiamò particolarmente GENDARMERIA una cavalleria che portava dei ginocchielli (GREVES), negli stivali, una corazza a tutta botta e lo stocco, o la spada senza taglio. In seguito se n' è fatto un corpo distinto, che ha subito varj cambiamenti.

GENEALOGIA — Storia sommaria delle parentele di una persona o di una casa illustre. Questa scienza, moderna in Europa, deve la sua origine a Pietro d' Hozier, nato in Marsilia nel 1592, e morto in Parigi nel 1660.

GENERALE. — Presso i Greci, il comandante dell' armata si chiamava POLIMARCA, in Atene era uno degli Arconti; ed a Roma a tempo della repubblica era un console o un pretore, e talvolta un proconsole in conseguenza di un decreto del Senato.

GENESI. — Primo libro della Bibbia, in cui sono esposte la creazione del mondo e la storia dei primi patriarchi. Ne è autore Mosè.

GENIO — Dio della natura, che si adorava come la divinità che dava a tutto l' essere e il moto. Gl' imperj, le provincie, le città ed i luoghi particolari avevano il loro respettivo genio tutelare. A Roma si adorava il genio pubblico, cioè la divinità protettrice dell' impero. Si giurava per il genio degli imperatori, e nel giorno della nascita di questi si facevano a lui libazioni. Anche ciascun uomo aveva il suo genio. Taluni pretendevano che gli uomini ne avessero due: uno buono, il quale portava al bene, e l' altro cattivo, il quale portava al male. Ognuno nel giorno suo onomastico faceva un sacrifizio al proprio genio. Gli Arabi pure ne hanno buoni e cattivi, che dicono siano maschi e femmine; cioè, i maschi, che chiamano DIVE, sono brutti e maligni, e fanno guerra alle PERI, vale a dire alle femmine, rappresentate come docilissime e di beltà straordinaria.

GENIO (CORPO REALE DEL) (vedasi INGEGNERI MILITARI.)

GENIO di SOCRATE — « È stato scritto « molto, (dice La Pilloniere) sopra al Genio « famigliare di Socrate: Alcuni hanno sostenuto « ch' era un buono, ed altri un cattivo de« mone. A me pare, che quel Genio non fos« se altro se non se la ragione, alla di cui « voce mai non fuvvi persona più docile di « Socrate. »

GENNAJO — Questo mese, che trae il nome da GIANO antico re d' Italia a cui era consacrato, fu aggiunto all' anno da Numa Pompilio secondo re di Roma.

GENOVA — (GENUA) Città degli Stati Sardi, situata nel golfo a cui dà il suo nome. L'origine di Genova è di epoca molto remota. Tito Livio fa menzione di essa nella seconda guerra punica.

GENTILUOMO — Secondo l' opinione che sembra meglio fondata, questo termine viene dal latino GENTIS HOMINES, che significava GENTI DEDITE AL SERVIZIO DELLO STATO, siccome erano in antico i Franchi, dal che venne la prima nobiltà di estrazione. Pasquier crede che i nomi di GENTILI e SCUDIERI fossero rimasti dalla milizia romana, perchè a costoro come

più valorosi soldati si distribuivano i principali benefizi e le migliori porzioni di terre che si davano per ricompense agli uomini di guerra.

GENTILUOMINI DEL DELFINO — Erano in Francia, sotto il nome di MENINS, certi uomini di qualità addetti particolarmente alla persona del Delfino. Il nome provenne di Spagna, ove si chiamano MENINOS (cioè favoriti) giovani gentiluomini che stanno presso ai principi, per essere educati con essi ed aver parte alle occupazioni e ai divertimenti dei medesimi.

GENUFLESSIONE — Rosweid nel suo ONOMASTICON vuole che la genuflessione sia uso molto antico nella Chiesa, ed anche nel Vecchio Testamento; ma essa in addietro si faceva soltanto come la fanno pure ora i certosini, cioè piegando un poco le ginocchia. Quest' usanza si osservava tutto l'anno, tranne la domenica; ed il concilio di Nicea aveva proibito la genuflessione nel tempo che corre fra Pasqua e Pentecoste. — La chiesa d'Etiopia, scrupolosamente attaccata alle vecchie costumanze, ha mantenuto quella di non recitare inginocchiati l'uffizio Divino. — I Russi riguardano come cosa indecente il pregare Iddio genuflessi — Gli Ebrei pregano sempre in piedi.

La genuflessione è pure da lungo tempo un segno esteriore di sommissione e dipendenza di un uomo verso un altro.

L' uso di questa genuflessione passò dall'Oriente nell' Occidente; Diocleziano lo aveva introdotto, e Costantino lo adottò; indi avvenne che alcuni re, ad esempio dell'imperatore d'Occidente, vollero che si piegassero le ginocchia parlando ad essi o servendoli.

GENZIANA — Genzio re dell' Illiria scuoprì le proprietà toniche e stomatiche di questa pianta.

GEODESIA — Tale vocabolo significa DIVISIONE DELLA TERRA. È un' applicazione della geometria alla repartizione dei terreni fra diversi coeredi. Sotto questo rapporto, la sua origine è della più remota antichità. I geometri hanno esteso il significato della parola GEODESIA alle operazioni trigonometriche ed astronomiche impiegate alla misurazione delle grandi superficie, come quelle degli stati, o alla misura degli archi di meridiani e di paralelli la di cui combinazione termina la grandezza e la configurazione della terra. (Vedasi TERRA.)

GEOGRAFIA — Nella prima sua origine essa si riduceva ad una cognizione imperfetta e rozza della distanza e situazione respettiva di alcuni cantoni. Ed a ciò probabilmente si limitavano le prime ricerche fatte su questa scienza. Ma tosto che i diversi popoli furono divenuti un poco più numerosi ed ebbero stretto fra di loro qualche commercio, dovettero perfezionare le vecchie scoperte e farne di nuove.

Ciò che riferisce l'antica tradizione sopra i viaggi e le conquiste di Osiride e di Bacco, sopra le spedizioni di Nino e Semiramide, sull'estensione dell'impero formato dai Titani nell'Europa, nell'Africa ed in alcune parti dell'Asia, sono altrettante prove delle cognizioni avutesi fino dai prischi tempi riguardo alla geografia.

Se hanno da credersi le tradizioni degli Egizj, Ermete, detto altrimenti Mercurio, ne insegnò loro i principj.

La prima carta di cui parlino gli antichi autori è quella che Sesostri conquistatore primiero dell' Egitto fece compilare onde porre il suo popolo in grado di giudicare del numero delle nazioni ch' egli aveva sottomesse al proprio impero.

Alessandro andava sempre accompagnato dai suoi due ingegneri Diognete e Betone; ed essi levavano le carte dei paesi che visitava il re di Macedonia. Ai tempi di Alessandro pure fioriva Pytheas geografo da Marsilia. Quest' uomo, appassionato per quello studio, percorse l'Europa dalle Colonne d'Ercole fino all'imboccatura del Tanai; avanzò per l' Oceano Occidentale fin sotto il cerchio polare Artico; avendo osservato che più camminava verso il nord più divenivano lunghi i giorni, fu il primo a indicare quelle differenze graduali dei giorni per climi.

Sotto il regno di Augusto, la descrizione generale del mondo, che per due secoli aveva occupato i Romani, fu terminata sopra le memorie di Agrippa, ed esposta alla vista del popolo sotto un gran portico costruito espressamente.

La geografia più antica, in cui le posizioni dei luoghi allora noti siano date con la loro latitudine e longitudine, secondo l'ottima idea d'Ipparco, è quella di Tolomeo: ma Strabone, nato in Cappadocia, è certamente il primo geografo dell' antichità per il verso storico e letterario. I suoi viaggi, circa all' anno 24 avanti Gesù Cristo, nell' Asia Minore, sua patria, in Egitto, in Italia, gli fecero conoscere le lingue, i culti ed i governi di quelle diverse contrade, e lo misero in grado di lasciare alla posterità i documenti più preziosi sopra la geografia fisica e storica di quei vecchi tempi. Egli è il solo fra gli antichi, con Erodoto e Tacito, che abbia compresa la geografia come dottrina storica. Da quell' epoca in poi, l' invasione dagli Arabi in Europa, le crociate, le navigazioni dei Normanni, i viaggi di Marco Polo, di Rubruquis e di Plan Carpin contribuirono ad estendere progressivamente il dominio della geografia. La scoperta dell' America, fatta da Cristoforo Colombo, quella del passaggio per mare alle Indie dovutasi a Vasco de Gama, e il primo viaggio di Magellano intorno al mondo verso il 1520, diedero

certezza che la terra era abitabile in tutti i luoghi ove l' intensità e la durata del freddo non toglievano all' uomo i mezzi di vivere. Il più grande geografo del secolo XVI. è Ortelius di Anversa. Dopo di lui vennero Sanson, d' Anville, e più di recente Maltebrun.

GEOMETRIA — L' Egitto fu la cuna della Geometria, come di quasi tutte le altre scienze. Secondo Erodoto e Strabone, gli Egizj non potendo riconoscere i confini .dei loro patrimonj confusi dalle inondazioni del Nilo, inventarono l' arte di misurare e dividere le terre, affine di distinguere le loro proprie, con la considerazione della figura ch' esse avevano e della superficie che potevano contenere. Tale si dice che fosse la prima aurora della Geometria.

Si accerta che Talete dall' Egitto la portò in Grecia.

Descartes pubblicò nel 1637. la sua Geometria, e la incominciò con la soluzione di un problema, a cui Pappus dice ch' erano rimasti incagliati gli antichi geometri; ma ciò ch' è ancora più prezioso che lo scioglimento di tal problema, si è l' istrumento del quale ei si valse per giungervi, cioè l' applicazione dell' algebra alla geometria. Debbonsi a Descartes, non solo i principj di questo ramo delle mattematiche, ma i primi saggi della sua applicazione alla fisica, ch' è stata portata tant' oltre in questi ultimi tempi.

Fermat per il primo immaginò il metodo delle tangenti mediante le differenze.

Barrow lo perfezionò, ideando il suo piccolo triangolo differenziale, e servendosi del calcolo analitico per iscuoprire la sotto-tangente delle curve.

Finalmente, nel 1684 Leibnitz pubblicò le regole del Calcolo Differenziale.

Ma quegli scritti, per quanto siano degni di rimarco, sono per così dire un nulla a confronto dell' immortale opera di Newton intitolata Philosophiae naturalis principiae mathematica. Codesto libro fu l' epoca di una rivoluzione nella fisica, e fece di questa scienza una scienza nuova tutta fondata sopra le osservazioni, l' esperienza ed il calcolo.

Un ramo della geometria che fu quasi ignoto agli antichi, è quello che considera le proprietà dei piani e delle superficie curve, e che Monge, il quale n' è in qualche modo il creatore, nominò forse impropriamente Geometria Descrittiva.

GERMANNI — Ci dice Tacito che questo nome non è dato dalla lingua dei Romani nè ad essa appartiene, ma ch' era mera invenzione dei vecchi Tedeschi. Significa uomo guerriero. Questo nome è stato comune alla Germania propriamente detta e ad una parte della Gallia Belgia (vedi Tedeschi)

GERMINALE — Settimo mese dell' anno della repubblica francese. Cominciava a' 21 marzo, e terminava il 19 aprile. Era nominato così, perchè è il mese in cui la natura sviluppa il germe della semenza che le è stato affidato.

GEROGLIFICI — Sul principio l' arte dello scrivere fu una pittura informe e rozza degli oggetti; fu il primo metodo trovato onde dipingere le idee per mezzo delle figure. Si rimase lunga pezza in errore inquanto al primo uso dei geroglifici. Si credè che i preti egiziani gli avessero inventati per occultare la volgare loro scienza. Warburton nel suo Saggio sui geroglifici dimostrò che gli Egizj non impiegarono quel metodo di scrivere, di cui sono inventori, se non che a trasmettere e far conoscere le loro leggi, le loro usanze e la propria storia. La natura e la necessità, e non già l' elezione e l' arte, produssero le varie specie di scritture geroglifiche: esse sono soltanto una invenzione imperfetta e difettosa adattata all' ignoranza dei prischi secoli. Gli Egizj vi ricorsero, perchè non avevano cognizione delle lettere. Con quel modo, una sola figura era il simbolo di molte cose. Si voleva segnare un' assedio? si dipingeva una scala: due mani, che reggevano una lo scudo e l'altra l'arco, indicavano una battaglia. Con tal mezzo, l' arte di scrivere, la quale originariamente non era che una semplice pittura, diventò pittura e simbolo, giacchè le figure che s'impiegavano accennavano ben più che la misera rappresentazione degli oggetti. Quel sistema ricevè parecchi gradi di perfezione successivamente e in varj tempi. Tutti i popoli di cui possiamo ancora vederè i primi saggi nelle arti, Egizj, Fenicj, Chinesi, Messicani, lo hanno adoprato, e sebbene la pratica di ciascuno di quei popoli non sia stata la stessa, pure tutti i sistemi conosciuti hanno un fondamento comune.

Dopo la scoperta dei caratteri alfabetici, i geroglifici divennero in Egitto caratteri segreti o misteriosi. Champollion il giovane comunicò all' Istituto di Francia nel 22 settembre 1822 il risultato di quindici anni di lavoro non interrotto sopra i monumenti scritti dell'antico Egitto. Egli si era renduta familiare la lingua cofta, ch' è l'antica egiziana scritta coi caratteri dell' alfabeto greco dacchè l' Egitto si fu fatto cristiano. Quella lingua gli diede la chiave del metodo geroglifico egiziano; e l' Istituto riconobbe e proclamò il suo trovato dell' Alfabeto in geroglifici egizj.

GERUSALEMME — In arabo El Kouds, o Beit el Mukaddes (Hierosolima). Città della Turchia Asiatica, pascialicco di Damasco, capoluogo di Sandgiack, sede di un mollah

di prima classe, di un patriarca armeno, e residenza del capo dei conventi cattolici in Soria.

Poche città provarono tante vicissitudini quanto Gerusalemme, e furono tante volte prese, distrutte, e rifabbricate; eppure esistono poche ruine de' suoi monumenti.

Innanzi alla conquista del Canaan fatta da Giosuè, ere un luogo poco considerevole chiamato SALEM posseduto dai Gebusei. Questa città fu sottomessa da David e Salomone, i quali l' abbellirono. Sezac re di Egitto, Hazael re di Siria, Amazia re d' Israelle, saccheggiarono uno dopo l' altro i tesori del magnifico tempio ivi fondato da Salomone. Nell' anno 587 avanti Gesù Cristo, fu presa e rovinata da Nabuccodonosor re di Assiria. Risorta, e restituita ai Giudei sotto Ciro verso l'anno 535 innanzi all'era cristiana, riacquistò per qualche tempo tutto il suo splendore sotto i Maccabei; ma Pompeo essendosene impossessato sessantatre anni avanti quest'era, ne demolì le mura, che Giulio Cesare permise fossero ristabilite dopo venti anni. Tito, figlio di Vespasiano, l' abbruciò nel 70 e la ridusse a solitudine, e si verificò in tal guisa la predizione del Salvatore che non resterebbe in lei pietra sopra pietra. Fu eretta una nuova Gerusalemme dall' imperatore Adriano, vicino all' antica, ed essa veniva chiamata AELIA CAPITOLINA, sino al regno di Costantino, durante il quale riprese il suo vecchio nome. I Persi pure la incendiarono, e presero prigioniero il suo patriarca, del pari che molti abitanti.

Poco dopo gli Arabi sottomisero la Siria. Omar, successore di Maometto, entrò vittorioso in Gerusalemme nel 638, e l' arricchì con la superba moschea. I Turchi se ne impadronirono verso il 1055. I Crociati se ne resero padroni nel 1099 sotto Goffredo di Bouillon. Il sultano Saladino la riprese. Dopo aver dipeso per lungo tempo dai soldani d' Egitto, nel 1519 cadde in potere di Selim 1°. imperatore dei Turchi, e da allora in poi rimase sotto il dominio del Gran Signore.

Per molto tempo aveva avuto dei patriarchi, il di cui numero si valuta a sessantacinque da S. Jacopo il Minore sino ad Arnould, cappellano del duca di Normandia, primo patriarca latino.

I più famosi concilj tenutisi in Gerusalemme, dopo la solenne riunione degli Apostoli (vedasi ACT. APOSTOLI CAP. I.) sono i seguenti:

Quello convocato dal vescovo Narciso verso il 191;

Quello in cui l'imperatore Costantino chiamò verso il 335 i vescovi digià adunati a Tiro, per fare la dedica del tempio ch' egli aveva eretto;

E finalmente, il concilio provinciale adunato nel 453 da Giovenale, vescovo di Gerusalemme.

GESSO — Materia elastica, ottenuta col solfato di calce idrotato nativo, calcinato e ridotto in polvere. Questo sale, conosciuto volgarmente col nome di PIETRA DI GESSO, s' incontra generalmente nelle parti superiori dei terreni secondarj e nei terreni terziarj. Andrea Verocchio fu il primo nel 1740 ad impiegare il gesso di Parigi onde prendere le somiglianze sulle figure stesse. Fu adoprato pella prima volta in Francia nel 1776 per l'ingrasso delle terre.

GESTI — Presso gli antichi, la musica non regolava soltanto il tuono rapporto alla declamazione, ma regolava anche il gesto. Quell'arte dai Romani era chiamata SALTATIO. Consisteva nella imitazione di tutti i gesti e movimenti che possono fare gli uomini. Quintiliano consigliava di mandare i fanciulli solo per qualche tempo nelle scuole ove s' insegnava l'arte della SALTAZIONE, perchè vi acquistassero grazia e disinvoltura di azione. Diceva che questo uso era antichissimo, e mantenutosi senza alcun biasimo sino a tempo suo.

GESUITI — Quest' ordine religioso, fondato da S. Ignazio di Lojola, fu approvato dal Papa Paolo III, nel 1540. — Il fondatore, eletto a generale, entrò in funzione nel dì di Pasqua dell' anno seguente. — La società di Gesù, appena formatasi, estese le numerose sue colonie in Spagna, Portogallo, Francia, Alemagna, Inghilterra, al Nord e al Sud, in Africa, in America, alla China, all'Indie, al Giappone. — Quest' ordine provò dei cambiamenti in molti stati di Europa, come in Portogallo, Spagna ec: — Il suo istituto fu soppresso nel 1773 dal papa Clemente XIV, e indi ripristinato dal papa Pio VII.

Così si esprime l' autore del GENIO DEL CRISTIANESIMO:

« Che si può rimproverare ai Gesuiti ? « un poco d' ambizione, naturale al genio. « Montesquieu, parlando di quei Padri, diceva: « SARA' SEMPRE UN BEL FARE IL GOVERNARE GLI « UOMINI RENDENDOLI FELICI; Ora, pesate l'in« sieme del bene ch' essi hanno fatto: ram« mentate i celebri scrittori che il loro corpo « ha dati alla Francia, o quelli che si sono « formati nelle loro scuole; ricordate gl' in« teri regni che hanno acquistati al nostro « commercio, mediante la loro abilità, i loro « sudori e il loro sangue; rimettetevi a me« moria i miracoli delle loro missioni nel Ca« nadà, al Paraguai, nella China; e vedrete, « che il poco male di cui sono incolpati non « istà un momento a confronto coi servigi da « essi resi alla società. »

GETTO D' ACQUA (Vedasi IDRAULICA).

GETTONI — Non sono d'uso molto antico. In Francia soltanto può trovarsene l'origine, e non più indietro del secolo XIV. Ivi sul principio furono chiamati GETTOIRS, GETEURS, GIETS, GIETONS, e da più d'un secolo si è formato il nome di JETONS, che ha la radice in JETER, in allora sinonimo di COMPTER (contare).

Si diceva sotto Luigi XIII: QUI BIEN JETERA, SON COMPTE TROUVERA.

GHIACCIO — Così dicesi l'acqua quando è freddata sino al segno da cessare di esser liquida.

Il punto in cui il ghiaccio comincia a sciogliersi è quello che si prende per fissare lo zero dei gradi della scala termometrica.

Nell'inverno del 1740, che fu lunghissimo e rigido, si costruì in Pietroburgo un palazzo di ghiaccio, lungo ventisei braccia, largo otto e un quarto, ed alto dieci. Era di architettura regolare ed elegante. Si fecero parimente sei cannoni e due mortaj con le loro carrette totalmente di diaccio. I cannoni erano del calibro di quelli che portano tre libbre di palle, ma ne fu dato loro soltanto un quarto di libbra, e si caricarono con una palla di stoppa, e su questa una di getto. Ne fu fatta la prova alla presenza di tutta la corte: la palla andò a sessanta passi di distanza a rompere un tavolone grosso due polzate, ed il cannone che non era grosso più di quattro polzate non iscoppiò. Questo fatto singolare potrebbe dare qualche verosimiglianza a ciò che dice Olao Magno delle fortificazioni di diaccio di cui certi popoli del Nord avevano fatto uso in alcune occasioni.

Un altro uso del diaccio, che a prima vista sembra anche più straordinario, è quello che immaginò di farne un fisico inglese nel 1763. Tagliò un pezzo di ghiaccio a lente di nove piedi e nove pollici di diametro, e cinque pollici di grossezza; lo espose ai raggi del sole, ed a tre braccia e mezzo di distanza infiammò polvere, carta, ed altre materie combustibili. Pare impossibile d'ideare che si potrebbe dar fuoco ad un magazzino con un pezzo di ghiaccio.

Circa cinquanta anni sono, uno Svizzero per nome Soleure immaginò un trionfo da tavola molto piacevole. Consisteva in una scena da inverno, che rappresentava quella specie di brinata detta in francese GIVRE. Per ciò fare ingommava i suoi alberi, e vi spargeva una polvere di cristallo bianco pestato ben fine, la quale attaccandovisi imitava perfettamente una nebbia gelata. Per accrescere la verità del quadro poneva una capanna da contadini diacciata come gli alberi, un fiume gelato, su cui alcune figure di uomini che vi sdrucciolavano, e diversi oggetti di questa fatta. L'illusione era completa, pareva di vedere l'inverno con tutto il suo freddo apparecchio.

Queste sorte di decorazioni si chiamavano GIVRÉES; ebbero gran credito per un dato tempo; ma il timore di quella polverina di cristallo, che svolazzando poteva spargersi sulle vivande, fece sì che vi si rinunciasse. In appresso fu adoprata la stessa polvere per brillantare dei nastri, ma il medesimo pericolo suggerì un regolamento della polizia che proibì di venderla.

GHIACCIO ARTIFICIALE. — È probabile che sia antichissimo l' uso di conservare la neve nelle cantine per potere ber fresco nell'estate. Aristotele e Galeno hanno indicato il metodo di far bollire l'acqua e mettere il vaso che la contiene in mezzo alla neve per formare del diaccio. La maniera di farlo mediante l' evaporazione è nota e praticata da lungo tempo nell'Indostano. Finalmente, si è adoprato il nitro per rinfrescare i liquori, e pare che questa invenzione si debba ai Portoghesi delle Indie Orientali. Reaumur ha trovato il modo di far ghiaccio artificiale con dei sali mescolati a ghiaccio pesto; la freddezza dell'uno serve a rendere più freddo l'altro; questo poi giova al terzo, e così di seguito, senza che si sappia il grado della progressione. Egli ha portato l'aumento del freddo ne' suoi esperimenti sino a venticinque gradi del suo termometro al di là dalla semplice congelazione. Boerhave ha scoperto la maniera di far quella preparazione coi sali soltanto.

GHIANDA. — Pelago si meritò la gratitudine degli Arcadi per aver loro insegnato a cibarsi di ghiande invece di erbe salvatiche. Questa ghianda, senza dubbio, era quella del QUERCUS OESCULUS, o di qualche specie consimile. Si mangia tuttavia comunemente in Spagna ed in altre contrade meridionali.

GHIBELLINI. — La fazione dei GHIBELLINI era in favore degli imperatori, e quella dei GUELFI sosteneva le pretensioni dei pontefici. Sarebbe difficile di far ricerche soddisfacenti sulla origine di tali fazioni e sul nome singolare dato alle medesime. L' istoria presenta su questo proposito incertezza e non altro.

GHIRIGORO (FREGIO) Così dicesi il segno, ed il caratere composto di più tratti di penne, col quale suolsi accompagnare la propria firma, e che ciascuno si è avvezzato a far sempre nello stesso modo. La parola SUBSCRIPSI, che ogni sottoscrivente di un atto poneva anticamente dopo il suo nome, ma per lo più abbreviato mediante due SS unite e intrecciate, diede luogo di certo ai fregi o ghirigori, che prima avevano un'idea di quelle due SS uni-

te, e indi se ne scostarono quando si fu perduta di mente la loro origine.

GIACCHERIA (IACQUERIE) Così s' indicò la ribellione dei contadini sollevatisi in Francia contro la nobiltà nel 1356., mentre il re Giovanni era prigioniero in Inghilterra. Dicesi che le fosse dato quel nome a motivo delle giacchette, o casacche (JAQUETTES), specie di giubbetti che anticamente indossavano i villici.

GIACINTO. — Pianta originaria d' Oriente. La coltivazione di questo fiore è molto perfezionata in Harlem.

GIACO (in francese HAUBERT) Armatura di ferro a pulimento, con manica e gorgerino, che usavasi nell'antica cavalleria.

GIACO D' ARMI. — (in francese COTTE D' ARMES) Casacca, che in antico i Francesi si ponevano sopra la corazza, e che ora è soltanto abito da ceremonia per gli araldi.

GIACOMO DELLA SPADA (San) Ordine militare stabilito in Spagna. Cominciò nel 1170 sotto il regno di Ferdinando II re di Leone e di Gallizia. Il papa Adriano VI. riunì la commenda di quell' ordine alla corona di Spagna in favore di Carlo Quinato.

GIACOMO DELLA SPADA (San) Ordine militare nel Portogallo, lo stesso che il precedente, ma ivi stabilito nel 1320.

GIACOMO D' ALTO PASSO (San) Ordine di religiosi ospitali, istituito in Italia verso il 1260, onde facilitare ai pellegrini il passaggio dei fiumi, somministrando loro le barche ed i ponti necessarj.

GIALLOLINO o GIALLO DI NAPOLI. — Il segreto della composizione di questo colore preziosissimo pella pittura, per lo smalto e la porcellana, si possedeva da un solo individuo in età avanzata. Dobbiamo al Passeri lo averci fatto conoscere in un trattato pubblicato nel 1758, e intitolato NUOVA RACCOLTA DI OPUSCOLI SCIENTIFICI le migliori ricette per prepararlo. De Fourgeron rese un importante servigio alle arti ed ai mestieri trovando mezzo di rimpiazzarlo: la composizione da esso scoperta, e di cui si fa uso in Francia alla fabbrica di Sevres, dà un giallo più dorato di quello di Napoli e più facile ad impiegarsi.

GIAMMAICA — Una delle grandi Antille, e per quanto a estensione la terza nel mare dov' è situata. Scoperta a dì 3 maggio 1494 da Cristoforo Colombo al suo secondo viaggio: esso vi naufragò nel 1503. Gli Spagnuoli vi stabilirono una colonia nel 1509, e la posse-derono sino al 1658: allora fu presa dagl' Inglesi.

GIANNIZZERI— Allorchè i Turchi estesero il loro dominio sopra popoli che avrebbero preferito sottomettere anzi che esterminare, compresero dessi la necessità di rendere numeroso e formidabile il loro stato militare. Amurat, terzo sultano, avendo voluto formare un corpo addetto alla sua persona, onde gli servisse di guardia, ordinò a' suoi ufficiali di farsi consegnare ogni anno la quinta parte dei giovani presi alla guerra, come oggetto appartenente all' Imperatore. Quei prigionieri furono istruiti nella religione maomettana. Avvezzati per tempo alla obbedienza da severa disciplina, e formatisi a tutti i militari esercizi, ne fu fatto dipoi un corpo a cui si diede il nome di GIANNIZZERI o NUOVI SOLDATI. Questa truppa formidabile, che sul principio fu l'unico istrumento di cui si valevano i sultani per consolidare ed estendere la propria autorità, acquistò da ciò appunto i mezzi d' imporre a' suoi padroni. I Giannizzeri di Costantinopoli, alla guisa delle Guardie pretoriane dell' antica Roma, sentirono in breve il vantaggio che per essi esisteva nel farsi padroni della persona del principe. I sultani capirono quanto fosse importante di usar riguardo a questo corpo, che però fu distrutto da Mahmud.

GIANSENISMO — È LA DOTTRINA estratta dal libro di Giansenio vescovo d' Ipres sopra la grazia e la predestinazione. Questo libro, intitolato AUGUSTINUS, e stampato a Lugano nel 1640 dopo la morte dell' autore, fu proscritto da Urbano VIII. (vedasi FORMULARIO) Il giansenismo è un'eresia scaltra e maliziosa, quindi molto nocevole.

GIAPPONE — Vasto impero dell'Asia Orientale, formato di varie isole del grande Oceano boreale, all'est dell' impero Chinese, e diviso in sessantotto provincie o principati. Gl' indigeni lo accennano col nome della più considerevole fra le sue isole, NIFON, o NIPON, da cui gli Europei hanno fatto GIAPPONE O JAPAN. I Chinesi lo chiamano YANGHOU (magazzino del sole) ed HOU-KOUE (impero degli schiavi.) È probabile che gli abitanti siano un misto di razza mogollica e di razza malaja, quantunque eglino si credano Aborrigeni.

Il Veneziano Marco Polo fu il primo a scuoprire il Giappone, e lo nomò ZEGANGU o ZIPANGU'.

Nel 1542 Mendez Pinto, avventuriere portoghese, fu spinto dalla tempesta su quelle coste. I Portoghesi di Malacca, avuta cognizione dell'esistenza di quell' impero, vi mandarono una spedizione, che facilmente stabilì delle relazioni commerciali con gli abitanti e si fissò a Nasagaki.

Nel 1549 alcuni missionarj pervennero a far abbracciare la religione cattolica ad un gran numero d'indigeni. Il famoso Zaico-Sama, che nel 1586 riunì tutto il Giappone al suo impero, si spaventò dei progressi di una religione tanto opposta a quella del suo paese, e specialmente della influenza che avevano i missionarj di quella sullo spirito dei popoli; quindi, con editto pubblicato nel 1587 fece abbattere tutte le croci e tutte le chiese dei Cristiani, bandì dal Giappone i missionarj, e ordinò sotto pena di esiglio o di morte a tutti i Giapponesi cristiani di abjurare il Cristianesimo. È noto che gli Olandesi, i quali stabilirono un banco mercantile a Nagasaki sino da' primi tempi della loro occupazione, sono i soli ammessi in quella contrada, ma sotto condizioni molto avvilenti.

GIARDINAGGIO — Il giardinaggio non fu ignoto ai patriarchi, e la Scrittura ci parla dei magnifici giardini di Salomone pieni di alberi fruttiferi, di piante e di fiori. Dei superbi giardini SOSPESI che ornavano la città di Babilonia, varj autori negano l'esistenza. Erodoto, il quale è entrato nei più circostanziati dettagli sulle maraviglie di quella celebre città da lui stesso minutamente visitata, osserva assoluto silenzio sopra un lavoro tanto rimarchevole. Quinto Curzio pensa che non abbiano esistito se non se nelle favole dei Greci e nel loro amore del portentoso; e Goguet fa su tal subbietto una congettura che sembra assai ragionevole.

« Eravi probabilmente (esso dice) in Babilonia qualche collina abbellita da terrazze adorne d'alberi; codesta specie di giardino sarà bastata per dar luogo ad una immaginazione riscaldata di creare le descrizioni che da noi si leggono in alcuni autori. »

Sin dalla più remota antichità i popoli della Siria e della Frigia conoscevano l' arte del giardinaggio. Discorrendo dei sontuosi giardini di Mida, Erodoto ci narra che in quelli crescevano bellissime rose di deliziosa fragranza. La descrizione dei giardini di Alcinoo fa vedere sino a qual punto l'arte fosse portata presso i popoli dell'Asia. Secondo Plinio, vi si applicarono anche i re di Roma, e l'esempio di Tarquinio, che nel giardino del proprio palazzo disbrigava le più importanti faccende dello stato, sembra una prova di ciò ch' egli asserisce.

GIARDINI BOTANICI — Il secolo XVI è l'epoca in cui furono stabiliti in varie contrade d'Europa i giardini botanici, e l'Italia ebbe la gloria di darne l' esempio. Il primo fu quello di Padova nel 1533; alcuni anni dopo si formarono quelli di Firenze, Pisa, ec. Parigi ne aveva uno nel 1594. Verso il 1600 Houel fondò quello degli speziali di detta città. In Montpellier ne fu stabilito uno dal medico Richer di Belleval nel 1598. — In quanto al GIARDINO DELLE PIANTE di Parigi, la prima idea di questo magnifico stabilimento si deve ad un medico di Luigi XIII chiamato Guido de la Brosse.

GIARRETTIERA — Le donne di Atene e di Roma portavano ricche giarrettiere più su del ginocchio.

GIARRETTIERA (Ordine della) — Quest'ordine fu istituito nel 1347 da Odoardo III re d'Inghilterra. È opinione volgare, che trovandosi ad una festa da ballo, la contessa di Salsbury da esso amata si lasciasse cadere la giarrettiera: che quel principe la raccogliesse da terra, e i cortigiani essendosi messi a ridere e la contessa fattasi rossa in volto, il re disse: HONNI SOIT QUI MAL Y PENSE. (Vituperato sia chi mal ne pensa). « E questo motto (dice la Curne de Sainte Pelaye) prova insieme il rispetto dell'amatore e la virtù dell'amata. »

Siccome il fatto non è riferito da alcun autore contemporaneo, è più naturale il credere che quell' ordine celebre avesse nascimento nella battaglia di Crecy, dove erasi dato per parola GARTER, che significa giarrettiera.

Altri pretendono che in quella stessa battaglia, Odoardo avesse fatto legare la propria giarrettiera in cima ad una lancia, per servire di guida nella pugna.

Un' opinione meno nota e meno accreditata, si è quella che riporta sino a Riccardo l' istituzione dell' Ordine. Riccardo, dicono vecchie cronache, risoluto a prendere d' assalto la città d'Acri, aveva distribuito ai suoi principali ufficiali (dopo implorata l' intercessione di S. Giorgio) delle striscie di cuojo, per legarsele alle gambe e farsi così riconoscere nella mischia.

GIAVA — Una delle isole della Sonda, e la più grande dopo Sumatra. I tre quarti di Giava sono in potere degli Olandesi.

Quest' isola, indicata da varj autori come l' ISOLA D' ORZO di Tolomeo, fu scoperta nel 1510 dai Portoghesi, i quali la trovarono divisa fra parecchi sovrani indipendenti, di cui i più possenti erano i re di Jacetra. Gli stabilimenti ch' eglino vi formarono furono loro tolti verso la fine del secolo XVI dagli Olandesi. Questi vinsero i principi indigeni, ma ne lasciarono sussistere due soli, che tuttavia pagano loro un tributo, ed impossessatisi di Giava nel 1619, ne fecero il centro del loro commercio e del loro dominio in quella parte dell'Oceanica.

Gl' Inglesi si stabilirono a Bentam nel secolo XVII; ma gli Olandesi li scacciarono nel 1683, e rimasero tranquilli possessori di quell'isola per più d' un secolo. Quando l' Olanda

fu riunita alla Francia, gl' Inglesi volendo impadronirsi di quella colonia, mandarono dalle Indie una flotta sotto il comando di Samuele Auchmuty. Ebbe luogo lo sbarco a dì 4 agosto 1811. Dopo quattro giorni Batavia si rese a discrezione: nel 10 fuvvi un' azione sanguinosa a Veltvreden, che forzò gli Olandesi a ritirarsi nei trinceramenti di Cornelis. Nel dì 26 questo porto fu preso, e da allora gl' Inglesi si resero padroni di tutta la colonia, e la tennero sino al 1814. Al loro soggiorno nell' isola si va debitori della soppressione delle bische e di quella della tortura, come anche degli incoraggimenti dati all'agricoltura.

GIAVELLOTTO — Il giavellotto, di cui facevano uso i Greci e i Romani, era più grosso e pesante che la mezza picca.

GIBILTERRA (GIBRALTAR) — Questo promontorio del Mediterraneo, situato verso l' estremità meridionale della Spagna, al sud-est della provincia di Cadice, forma col capo di Ceuta, che ha per estremità la punta d' Africa, l'ingresso a levante dello stretto di Gib. Quei due monti, di Gibilterra e Ceuta, furono designati dagli antichi sotto il nome di COLONNE D'ERCOLE.

L' origine e la fondazione della città di Gibilterra, posta sulla costa a ponente e appiè del capo di Gibilterra, si perdono nel bujo dei tempi. È però certo che i Fenici ed i Cartaginesi ebbero degli stabilimenti su quella costa.

GIGA — Aria del ballo dello stesso nome, di movimento assai vivace. Le gighe di Corelli furono celebri per molto tempo.

GIGANTE — In greco GIGAS, e in ebraico NOFEL, cioè mostro, uomo risoluto e terribile. Se si dà fede alle relazioni storiche sacre e profane, l' esistenza dei giganti nella più remota antichità è fuori d' ogni dubbio. I giganti delle processioni e feste pubbliche, come il Gigante di Anversa, il tiranno di Alost, l'Ommangang di Brusselles, ebbero origine, per quanto credesi, nel Belgio dopo le crociate.

GIGLIO — È fiore originario della Soria e della Palestina. Si possiede da molto tempo in Europa, della quale abbellisce i giardini alla metà dell' estate.

GIGLIO DI S. GIACOMO (AMARILLIS FORMOSISSIMA) Pianta originaria del Messico, portata in Europa nel 1593.

GIGLIO D' ARGENTO — Moneta di Francia, cominciata a fabbricarsi, come il giglio d'oro, nel 1666.

GIGLIO D' ORO — Moneta di Francia, segnata sul rovescio con la bandiera francese. Fu cominciato a fabbricarla nel gennajo 1656, ma durò per poco tempo.

GIGLIO (Ordine di Nostra Signora del) Ordine militare, istituito da Garzia IV. re di Navarra nel 1848.

GIGLIO (Ordine del) Ordine di cavalleria, istituito nel 1546 dal papa Paolo III. I cavalieri incaricati di difendere il patrimonio di S. Pietro contro le intraprese dei suoi nemici, erano sul principio in numero di cinquanta, ma dipoi furono aumentati.

GIGLIO (Fiordaliso) I fiordalisi non sono già antichi in Francia quanto la monarchia dei Franchi, il di cui stabilimento prende data dal 412. Solo dopo settecento anni furono impiegati nelle armi di Francia. La più vecchia idea che se ne abbia è tratta dalle MEMORIE DELLA CAMERA DEI CONTI, in cui è indicato qualmente Luigi VII detto il Giovine fece cospargere di Fiordalisi gli abiti di Filippo Augusto suo figlio allorchè ebbe luogo la di lui sagra a Rheims. Poco dopo, Bianca di Castiglia, madre del re S. Luigi, fondò l' abbazia del GIGLIO. Filippo il Bello fece coniare una moneta, che si chiamava FIORINO, perchè da un lato vi era una croce col giglio. I LIARDS, piccole monete venute dipoi, presero pure, secondo alcuni, il nome dal giglio (lys) di cui avevano il segno. Fu in seguito moltiplicato il numero dei gigli sullo scudo dei re di Francia. L' impossibilità di farne capire più di tre nel piccolo sigillo o sigillo segreto fu la cagione per cui in appresso se ne diminuì il numero. Carlo V. lo fissò a tre, in onore (dice uno storico) della Santissima Trinità. Dopo la rivoluzione del 1830, i fiordalisi hanno cessato di figurare sulle armi del re dei Francesi.

GINEVRA — GENF, GENEVA, città di Svizzera, capo luogo di cantone, all' estremità sud ovest del lago dello stesso nome, nel punto dove n' esce il Rodano.

Ginevra esisteva avanti Giulio Cesare. Digià ricca e celebre, era un passaggio frequentato dalle Gallie per l' Italia. Dopo avere appartenuto lunga pezza ai Vandali e ad altri popoli conquistatori, passò sotto il dominio dei Borghignoni, i quali poi ne furono spogliati nel 543. dai re Franchi. Allorchè nel 1535 le opinioni di Calvino e di Zuyngle vi furono ammesse, vi si proclamò la repubblica. Da allora Ginevra divenne la metropoli e l' oracolo della Chiesa riformata. Nel 1782 il governo diventò aristocratico, e nel 15 aprile 1798 quella città cadde in potere della repubblica francese, la quale la riunì al suo territorio e la fece capoluogo del dipartimento del Leman.

Nel 30 dicembre 1814 riacquistò la sua indipendenza. Nel 1815 fu aggregata alla Svizzera, come capoluogo del vigesimo secondo cantone.

GINNASIO — I Greci ed i Romani chiamavano così l' edifizio pubblico ove la gente si esercitava alla lotta ed a tutti i guochi atti a dare al corpo agilità, leggerezza e vigore. Coloro che facevano tali esercizj stavano ignudi, secondo lo indica la parola GINNASIO proveniente dal greco (Vedasi GINNASTICA.

GINNASTICA — È verosimile che l' origine della Ginnastica abbia preceduto quella dei governi regolari e delle legislazioni, e che ella sia stata praticata da popoli cacciatori e guerrieri, e da essi conservata quando a mano a mano percorsero i varj gradi fra lo stato selvaggio e l' incivilimento. In Grecia lo stabilimento regolare della ginnastica è antichissimo, poichè Omero ci dipinse i guochi atletici a cui applicavasi Achille co' suoi compagni; la corsa, la lotta, la fromba, il disco, erano i passatempi di quegli eroi. Si dice che il primo ginnasio fu costruito in Sparta, ma in Atene quel genere di esercizio si portò alla maggiore perfezione. A' tempi di Platone, Atene possedeva cinque ginnasj, di cui tre molto celebri, cioè : l'ACCADEMIA, illustrata dalle lezioni di Platone stesso; il LICEO, che Aristotele prescelse per l' insegnamento della sua dottrina; ed il CINOSARGO. Il più celebre fra gli edifizi fatti a Sparta pel medesimo oggetto, ma con assai minore magnificenza, fu il CRANEUM. Tutti quegli stabilimenti avevano le loro rispettive amministrazioni, ufficiali per mantenervi l'ordine, e maestri per le diverse sorta di esercizi.

Allorchè la Grecia fu sottoposta ai Romani, le antiche istituzioni degenerarono, e la ginnastica pure subì egual destino. In breve non vi si conobbe più altro che due divisioni, vale a dire la PALESTRICA e l' ORCHESTRICA. La prima comprendeva tutti gli esercizi atti a sviluppare la forza muscolare e la prestezza dei movimenti, e la seconda quelli che appartenevano ad arti di diletto.

Venendo ai tempi della cavalleria, noi ritroviamo presso i Francesi qualche immagine dei giuochi GINNASTICI negli antichi tornei, e negli esercizi ai quali la gioventù era obbligata ad applicarsi innanzi di presentarsi a quelle perigliose giostre; ma tutta la forza e la destrezza che si potevano spiegare nei tornei non avevano rapporto che al maneggio delle armi: e siccome la lizza non era aperta che alla nobiltà, così tutto il vantaggio di quei giuochi si limitava ad un solo oggetto, e si estendeva ad una piccolissima classe della società. Allontanandoci da quell' epoca, noi non riscontriamo più traccia dei giuochi e degli esercizi a cui gli antichi annettevano tanta importanza, e non ostante l' influenza che l' educazione fisica ebbe sempre, non solo sulla sorte dei privati ma anche sul potere degli stati, la ginnastica era quasi dimenticata a' giorni nostri, quando ecco venne il Pestalozzi a mostrarne l' utilità e raccomandarne l' uso. I dotti Gutymuts, Salzmann, il colonnello Amoros perfezionarono dimolto questo genere d' istruzione. I giuochi guerreschi, le corse rapide, il nuoto, la lotta, la caccia, il ballo, il maneggio delle armi, la scherma, le finte battaglie, l' ardire nel varcare torrenti e slanciarsi dalle rupi in mezzo ai precipizi ec: ec:, sono gli esercizi che il Ginnasiarca propone a' suoi discepoli come altrettante preziose risorse contro i futuri pericoli; e quindi la ginnastica è oramai molto estesa e nell' antico e nel nuovo mondo.

GINNASTICA MEDICA — Sotto questo nome deve intendersi il metodo proprio a conservare o ristabilire la salute per mezzo dell' esercizio. Quest' arte utilissima fu in gran credito presso gli antichi, i quali ne attribuirono l' invenzione a Erodico di Leontine, nato qualche tempo avanti Ipocrate. I moderni, che generalmente hanno dato poca importanza agli esercizi corporali, l' hanno assai trascurata. Ma nel 1780. Tissot pubblicò, sotto il titolo di GINNASTICA MEDICA E CHIRURGICA, un' opera nella quale segnò le regole ed il sistema da osservarsi nei diversi esercizi più in uso, come il paletto, il bigliardo, la palla, i birilli, il volante, la caccia, il nuoto, la scherma, la danza ec:

GIOCATTOLI — Secondo Aristotele, Archilao di Taranto fu il primo ad immaginare i giocattoli, o balocchi, per divertimento dei fanciulli.

GIOCOLATORI — In origine erano suonatori, che eseguivano sopra varj istrumenti i canti composti dai trovatori, e che andavano per le corti onde divertire i principi. Luigi il Giovane volle averne nel suo seguito quando partì per la conquista della Terra Santa, contando sul loro ajuto per mitigare la noja del lungo viaggio. Il loro nome viene dal latino JOCATOR e JOCULATOR, cioè buffoni o ridicoli.

GIORGIA — Governo della Russia Asiatica. Occupa una parte del pendio meridionale della catena del Caucaso, ed il settentrionale di quelle dell' Alaghez e dei monti del Karabagh.

Presso gli antichi, la Giorgia aveva il nome di IBERIA; quello di GIORGIA viene da GURDJI, che non si trova negli storici orientali se non se verso la fine del secolo XV, e che certamente fu adottato soltanto all' epoca della grande invasione dei Persi. La denominazione di GROUZIA, sotto la quale la conoscono i Russi, non è che una correzione di Gurdji.

I tesori della Colchide richiamarono nella Giorgia i Greci verso l' anno 2700 avanti Gesù Cristo. La spedizione degli Argonauti, la prima che quel popolo abbia intrapresa fuori dei mari che soleva frequentare, aperse ai popoli dell'Occidente la navigazione del mar Nero.

A tempo dei Romani, i principi dell' IBERIA erano potenti. Nel 1586 la Giorgia ricercò l' alleanza della Russia, e si rese poi sua tributaria nel 1783.

GIORGIA — È uno degli Stati Uniti dell'America Settentrionale. Nel 1733 la Giorgia vide piantarsi le fondamenta di una colonia di cento sedici avventurieri, sotto gli auspicj di una compagnia a cui Giorgio II. re d' Inghilterra accordò la proprietà del paese, e che diede a quella terra il nome ch' essa porta attualmente. La sua prima città fu Savannah.

GIORGIA DEL SUD, o ISOLA DEL RE GIORGIO. È una delle isole più meridionali dell' Oceano Atlantico, scoperta nel 1675. da La Roche, Francese al servizio dell' Inghilterra.

GIOBGIO (San) Ordine russo, creato nel 1769. Il cordone è giallo e nero.

GIORNALE — Memoria o relazione di quello che si fa o che avviene ogni giorno. Lo stabilimento di questo documento ha luogo nella China da tempo immemorabile (Vedi GAZZETTA).

GIORNALI LETTERARJ — Il JOURNAL DES SAVANTS fu il primo fra tutti quelli di questo genere. De Sallo, consigliere al Parlamento di Francia, lo immaginò onde porre le persone istruite a cognizione delle opere che si pubblicavano. Il suo primo numero comparve sotto il nome di Hedouville nel 5 Gennajo 1665.

GIORNI DI FERIE — Così gli antichi chiamavano i giorni consacrati in cui bisognava stare in ozio. Le ferie erano diverse dai di festivi, in quanto che le feste si celebravano con dei sacrifizi o giuochi, e per quelle bastava il solo riposo.

GIORNI FORTUNATI o DISGRAZIATI — I popoli più celebri diedero questo nome a certi giorni reputati fortunati o disgraziati, o per superstizione, o a motivo di qualche avvenimento memorabile che avesse avuto luogo in giorni consimili o corrispondenti negli anni antecedenti.

GIORNO — È antichissimo l' uso di far corrispondere ciascun giorno della settimana ad un pianeta. Erodoto ed altri scrittori attribuiscono agli Egizj l' origine di questo costume. V' hanno alcuni però che la riferiscono a' Caldei, a Zoroastro ed a Itaspe.

Vi sono due sorta di giorni, cioè l' artificiale e il naturale. Il primo è il tempo della luce, che è determinato dal sorgere e tramontare del sole e dalla permanenza di questo astro su l' orizzonte. Il secondo, chiamato pure GIORNO CIVILE, è lo spazio di tempo che pone il sole a fare una rivoluzione intorno alla terra; o per parlare con maggior precisione, è il tempo che impiega la terra a fare una rivoluzione sulla sua asse. Le diverse nazioni cominciano il giorno in differenti modi. Gli antichi Babiloniesi, i Persi, i Sirj, e varj altri popoli dell' Oriente, quelli che abitano le isole Baleari, i Greci moderni ec:, lo principiano al sorgere del sole. Gli antichi Ateniesi e gli Ebrei lo principiavano anzi al tramonto. Così avviene degli Austriaci, dei Boemj, dei Marcomani, degli Slesj, de'Chinesi ec: Gli Umbrj e gli Antichi Arabi, egualmente che i maderni astronomi, lo cominciano alle ore dodici meridiane. Gli Egizj, i Romani, i Francesi, gl' Inglesi, i Belgi, gli Spagnuoli, i Portoghesi ec: alle ore dodici di notte. Anche gli antichi Egizi lo principiavano da mezza notte.

GIOSTRA — La Curne de Sainte-Palaye si esprime così:

« Giostra era propriamente il combatti-
« mento colla lancia da solo a solo ; è stato
« esteso il significato di tal vocabolo ad altri
« combattimenti, secondando l' abuso degli
« antichi scrittori, che confondendo tutti i ter-
« mini confusero anche le idee. Quella pugna
« a cavallo da uomo ad uomo con la lancia
« aveva luogo comunemente nei tornei dopo
« le pugne di tutti i campioni. V' erano bensi
« delle giostre non precedute da tornei, che
« si chiamavano JOUTES A TOUS VENANTS GRAN-
« DES ET PLÉNIERES. Un' altra, detta LANCIA
« DELLE DAME, terminava sempre questi di-
« vertimenti. Era questo un' omaggio che il
« valore accordava alla bellezza. Questi giuo-
« chi, immaginati dai Mori, adottati dagli Spa-
« gnuoli, ebbero molto credito in Francia.
« Ma le disgrazie di cui erano cagione ne fe-
« cero abolire l' usanza, e non ve ne furono
« più dopo il 1559 che vi pose fine la fune-
« stissima morte di Enrico II.

GIRASOLE — Questa pianta, chiamata anche SOLE O GRAN SOLE, è il nome volgare dell'elianto a fiori grandi; fu introdotta in Europa verso la fine del secolo XVI.

GIUBILEO — Presso gli Ebrei ogni cinquantesimo anno si celebrava con un giubileo, che rimetteva le cose nel loro stato di prima. Quell' annata veniva annunziata solennemente a suon di tromba. Gli schiavi che aveano ricusato la libertà loro offerta nell' anno SABATICO, divenivano liberi allorchè giungeva quel-

lo del giubileo; le terre già alienate ritornavano ai loro primi possessori, i debiti tutti erano condonati, e sospesi i lavori dell' agricoltura. I prodotti della terra si abbandonavano ai poveri.

L' istituzione del giubileo aveva lo scopo di rammentare agl' Israeliti la loro servitù in Egitto, impedire che i poveri fossero oppressi e tenuti in eterna schiavitù, e che i ricchi s' impadronissero di tutte le terre.

Oggi fra i Cattolici il giubileo è una solennità o cerimonia ecclesiastica, che si fa per acquistare una indulgenza plenaria la quale dal Papa si accorda alla Chiesa universale. Il papa Bonifazio VIII. introdusse la solennità del Giubileo universale coll'accordare una tale indulgenza per il corso dell'anno 1300, ma questa non fu chiamata giubileo se non che nel 1473 sotto il pontificato di Sisto IV.

Sul principio i giubilei si concedevano solo ogni cento anni: Clemente VI. ne limitò il ritorno a cinquanta; Gregorio XI a trentatre, e Paolo II a venticinque. Indipendentemente dai giubilei dell' anno Santo, i nuovi papi ne accordano uno all' epoca della loro esaltazione.

GIUDIZIO DI DIO — Così furono chiamate le prove con l' acqua bollente, col fuoco ed altre simili, perchè si aveva la persuasione che il buono o cattivo esito di queste era un giudizio di Dio il quale non permetteva che il reo trionfasse dell' innocente.

GIUGNO — Dal latino JUNIUS. Alcuni autori dicono che derivi da GIUNO; altri preferiscono farlo provenire a JUNIORIBUS, dai giovanetti, e taluni da JUNIUS BRUTUS, che segnalò quello stesso mese con l' espulsione dei Tarquinj.

GIULIANO (CALENDARIO) (Vedi CALENDARIO).

GIULIANO (ANNO) (Vedi ANNO).

GIUNO (Nuovo pianeta) — Fu scoperto nel 1804 da Harding in Lissenthal.

GIUNCHIGLIA — Questo vago fiore cresce naturalmente in Spagna e in Oriente. Si trova pure nella Bassa Linguadoca e altrove.

GIUNTA — Dallo spagnuolo JUNTA (Adunanza) È il nome che si dà in Spagna e Portogallo ad un consiglio, ad un' assemblea, chiameti a deliberare sulle faccende importanti dello stato, o per tenere le redini di un' amministrazione. Dopo la morte di Carlo II. re di Spagna, regno fu governato da una GIUNTA durante l' assenza di Filippo V.

GIUOCHI PUBBLICI. — Per giuochi pubblici presso gli antichi si devono intendere grandiosi e magnifici spettacoli, in cui si vedevano comunemente più compagnie di combattenti a contrastarsi il premio nei diversi esercizi corporali. Tutte le nazioni ebbero questi spettacoli, per ricrearsi o esercitarsi, e per onorare i loro numi o gli eroi. Presso i Greci, i quattro giuochi solenni erano gli OLIMPICI, i PITJ, i NEMEI, gli ISTMIANI. Quelli romani non furono meno famosi di questi suindicati. Sono noti il CIRCO, gli SCENICI, gli ACTIACI e gli AUGUSTALI. Questi ultimi, inventati dall'adulazione e dalla gratitudine, furono stabiliti nelle Gallie quasi tanto presto come a Roma (Vedasi TORNEO)

GIUOCHI FLORALI (Vedi FLORALI)

GIUOCO. — È noto che durante l' assedio di Troja, i Greci per passarne il lungo tempo e mitigare le proprie fatiche, si divertivano a varj giuochi. I Romani n'ebbero pure, ad imitazione dei Greci. I più conosciuti fra questi erano il PARI O CAFFO, la MORA, il GIUOCO DEI LADRONI, che si approssimava al nostro degli scacchi, e si eseguiva sopra un tavolino segnato a modo di scacchiere: ai quali possono aggiungersi due d' azzardo, cioè dell' ALIOSSO e dei DADI. Ma noi vediamo, che alla fine della repubblica quelli di azzardo furono severamente proibiti. Secondo Tacito, i Germanni si davano a codesta passione con tal frenesia, che dopo aver perduto tutto si giuocavano se stessi ad un solo tiro, ed allora il vinto, benchè più giovane e forte, si lasciava legare e vendere agli stranieri. A Mosca e a Pietroburgo si giuoca non solo il proprio oro, i mobili, le terre, ma anco quelli che le coltivano, dimodochè intere famiglie passano in un giorno a sette o otto padroni uno dopo l'altro. Si assicura che un Veneziano giuocò la propria moglie, e un Chinese la consorte e i figliuoli, e le perderono. I Negri di Juida hanno la stessa usanza. Nell'Indie si giuoca talvolta sino alle dita della mano, e quegli che perde se le taglia di per se onde soddisfare il vincitore.

GIURAMENTO—I Greci ed i Romani giuravano quando per un nume e quando per due, e a volte per tutti insieme; nè riserbavano ai soli numi il privilegio di essere testimoni della verità, ma accordavano il medesimo onore ai semidei, e giuravano per Castore, Polluce, Ercole ec: Le donne generalmente per la loro Giuno, gli uomini pel loro genio; le vestali chiamavano a testimone Vesta, i coltivatori Cerere, i vendemmiatori Bacco, i cacciatori Diana, e così di seguito. Non solamente si giurava per gli dei e semidei, ma anche per tutto ciò che avea con essi relazione, templi, segni di dignità, ed armi a loro particolari.

Gli antichi giuravano anche per una delle parti principali del corpo umano, come la testa o la man destra.

Vari antichi re di Francia ebbero giuramenti particolari: quello di Luigi XI era PAR-LA PAQUE DE DIEU; di Carlo VIII, JOUR DE DIEU; di Luigi XII, le DIABLE M' EMPORTE; - Francesco I.°, FOI DE GENTILHOMME - Carlo V, FOI D' HOMME DE BIEN - Enrico IV, VENTRE SAINT-GRIS.

Abramo disse al re di Sodòma: NE ALZO LA MANO DAVANTI AL SIGNORE, L' ALTISSIMO DIO, IL POSSESSORE DEL CIELO E DELLA TERRA- Abimelech, esigendo da quel patriarca che gli giurasse PEL NOME DI DIO, il padre d'Isacco gli rispose: VE LO GIURO - Eliezer giurò ad Abramo: PEL SIGNORE DEL CIELO E DELLA TERRA; e Giacobbe a Labano PEL DIO TEMUTO DA SUO PADRE.

La religione fu sempre la base del giuramento, e quando essa degenerò s'invocarono gli iddij. Così gli Egizj presero non solo Iside e Osiride, ma anco Anubi, il bove Api, il coccodrillo, l'aglio, il porro, oggetti del loro culto superstizioso; i Persi il sole; gli Sciti, l'aria ed il cimitero, due loro principali deità. In Atene per lo più si giurava per Minerva, dea tutelare della città; in Lacedemone, pei figli di Giove, Castore e Polluce discendenti da parte della madre dai re del paese; in Sicilia per Proserpina.

Quando gli antichi Franchi partivano per la guerra, giuravano di non radersi la barba sinchè non avessero vinto i nemici; e così fecero allorchè Clovigi li guidò contro Alarico. Dopo abbracciato il Cristianesimo, giuravano comunemente in qualche luogo sacro, e sul Vangelo, sulla croce, o sulle reliquie dei santi.

GIURI. — (Istituzione del 1791) La Francia deve all'Assemblea Nazionale questa ch' è la più giusta e legale fra le istituzioni. Essa è il primo dei corpi rappresentativi che abbia dato ai cittadini la più sicura guarentigia che ottenere potessero contro gli errori di giudizio e le funeste conseguenze della prevenzione.

GLADIATORI. — Nome che davasi in Roma agli schiavi i quali combattevano con la spada nell'arena per diletto degli spettatori. Questo crudele divertimento, che risaliva ai primi tempi della storia profana, era venuto dall' Asia. Ne' secoli eroici si usava immolare de' prigionieri alle ombre dei grandi uomini morti nelle battaglie. Così in Omero, Achille sacrifica dodici giovani Trojani al suo amico Patroclo; ed in Virgilio Enea manda due prigionieri ad Evandro onde gl' immoli ai funerali del suo figlio Palla. In seguito si sacrificarono degli schiavi nei funerali di persone ragguardevoli: ma in breve parve più umano il fare che si battessero fra di loro. Allora la professione del gladiatore ebbe maestri, scuole, e principj.

GLASS - CORD. — Istrumento musicale, inventato da Franklin. È una specie di piano forte, che invece di corde metalliche è formato di striscie di cristallo, sostenute da cavalletti liberi all' estremità, su cui battono alcuni martelli sollevati per mezzo dei tasti.

GLEBA. — Voce tolta dal latino per significare zolla. In termine di legge, esprime il fondo di una terra, la terra stessa. Presso i Romani, gli schiavi addetti ad una possessione, ad una fattoria, erano addetti alla GLEBA, per lo che si chiamavano SERVI GLEBAE ASCRIPTITII.

« È scritto nella legge dei Borghignoni,
« (dice Montesquieu SPIRITO DELLE LEGGI lib
« XXX cap 10) che quando quei popoli si
« stabilirono nelle Gallie riceverono i due terzi
« dai servi (serfs). Sicchè la servitù della
« gleba era stabilita in quella parte della
« Gallia avanti all'ingresso dei Borghignoni »

GLITTICA. — Arte d'incidere su pietre dure (vedi PIETRE INCISE)

GLOBO. — Gli astronomi chiamano GLOBO CELESTE e GLOBO TERRESTRE due istrumenti di matematiche, dei quali il primo serve a rappresentare la superficie concava del cielo con le sue costellazioni, ed i secondo la superficie della terra, con i mari, le isole, i fiumi, i laghi, le città ec: Sopra ambedue si veggono alcune circonferenze di circoli corrispondenti ad altri circoli, che sonosi immaginati onde render conto del meccanismo dell'universo. - Non si sa da chi ed in qual tempo siano stati inventati il globo e la sfera; è però certo che se ne conosceva l' utilità a tempo di Archimede. Cratete, che viveva cento trenta anni avanti Gesù Cristo, fece un globo di cui Strabone parla con gran lode.

I principali globi che si conoscano, dopo il rinnovamento delle scienze in Europa, sono:

Quello di Tycho - Brahé, ch' è a Copenaga in una sala dell'Accademia;

Quello che Delisle vide a Pietroburgo, e la di cui prodigiosa grandezza sorprese Pietro il Grande, conciossiachè dodici persone possano rinchiudervisi dentro ed intorno ad una tavola a fare delle osservazioni.

La Hire diede la descrizione e la spiegazione di due famosi globi, uno celeste e l'altro terrestre, di trenta quattro piedi francesi di circonferenza ciascuno, che il cardinale d'Estrée aveva fatto costruire con somma cura dal P. Corouilli; questi, collocati di poi ne' padiglioni del castello di Marly, furono in appresso trasportati alla biblioteca del re in

Parigi. Gli orizzonti ed il meridiano erano stati eseguiti da Butterfield, di bronzo, e di tredici piedi di diametro.

GLOBI CELESTI DI CRISTALLO — Seguin immaginò dei globi celesti di cristallo, sulla di cui superficie sono scolpite le stelle e le costellazioni. Nel centro è situato il sistema planetario, che si muove nell' ordine del cielo, mediante un pendolo, senza che il planetario alteri punto la sua regolarità. La terra, accompagnata dalla luna che si muove intorno ad essa, vi fa il suo corso diurno in ventiquattro ore, e l' annuo in trecento sessanta-cinque giorni, attorno al sole, mantenendo la sua posizione paralella per far sentire i cambiamenti di stagione. Gli altri pianeti fanno pure il loro movimento annuo attorno al sole nel lor tempo reale.

Questa macchina offre all'occhio lo stesso spettacolo che se uno si trovasse collocato nella regione delle stelle e guardasse il nostro sistema.

GLORIA PATRIS — Si crede che fosse il papa Damasio, che nell' anno 368 ordinò di cantare alla fine di ogni salmo il GLORIA PATRIS, che è una celebre glorificazione usata sempre in varie parti della S. Litugia nelle chiese d' Oriente e d' Occidente.

GNOMONICA — È l' arte di tracciare dei quadranti al sole, alla luna ed alle stelle; ma principalmente quadranti sopra un dato piano, o sulla superficie di un dato corpo qualunque. GNOMONE significa una cosa che ne fa conoscere un'altra, perchè il gnomone, o per dir meglio lo stile, fa conoscere mediante la sua ombra le ore e l'altezza del sole.

Non v' è da dubitare dell' antichità dei quadranti. La scrittura ci dice che sino dal tempo di Achas re di Giuda, cinquecento anni avanti l' era di Nabonassar, e quattrocento circa avanti Alessandro, eravi in Gerusalemme un quadrante solare. È probabile che gli Ebrei avessero avuto dai Babiloniesi la cognizione di questo istrumento di matematiche. Gli storici antichi convengono generalmente, che i Babiloniesi furono i primi popoli che ne sapessero l'uso. Erodoto dice positivamente che i Greci lo avevano imparato dai Caldei. Tutte le questioni di gnomonica avendo per oggetto di determinare la intersezione di un piano o di una data retta di posizione nello spazio con una superficie di cui è nota la generazione, quelle questioni si risolvono graficamente e con facilità coi metodi attuali della geometria descrittiva.

GOBELINS (FABBRICA DEI) — Ecco quale ne fu l'origine. Nel secolo XIV, in Parigi nel sobborgo di San Marcello sul fiume di Bievre, la di cui acqua era, per quanto dicevasi, molto atta alla tintoria, esistevano pannajuoli e tintori in lana. Uno di questi ultimi, chiamato Giovanni Gobelin, vi abitava nel 1458; suo figlio, e Dionigia Labret di lui moglie, continuarono la professione del padre, ed accrebbero il patrimonio. I loro successori lavorarono col medesimo buon esito e diedero celebrità al nome di GOBELINS, che dal pubblico venne dato al quartiere dove trovavasi il loro stabilimento, ed anche al fiume di Bievre che lo traversava.

GOCCIE DI GODARD. Rimedio chimico, il quale porta il nome del medico inglese che lo inventò sotto Carlo II.

GOLCONDA — Antico regno dell'Indostano. Vi abitavano i Tellingas allorquando i sultani mussulmani della dinastia dei Bahmeny lo conquistarono. Uno di quei sultani lo diede sul principio del secolo XVI ad un ufficiale turco, il quale divenne indipendente alla caduta dello impero dei Bahemy, e creò una nuova dinastia, di cui l' ultimo sovrano fu fatto prigioniero nel 1687 da Aueng-Zeyb. Questi riunì le possessioni di quel principe all'imporo di Dehly, e ne formò una provincia.

GOMBETTA (Legge) — Così nomavasi la legge dei popoli di Borgogna, che nel 501 fu riformata da Gondebaldo, uno degli ultimi loro re.

GONFALONE — Era in antico il nome delle bandiere sotto le quali si schieravano le truppe ed i vassalli convocati per la difesa delle chiese e dei beni ecclesiastici.

GORDIANO (NODO) — I Frigj, stanchi delle sciagure a cui gli esponevano giornalmente le loro dissensioni domestiche, consultarono l'oracolo onde sapere qual ne sarebbe la fine, e la risposta si fu che l' unico mezzo di fermare il corso ai mali che li desolavano, era di eleggersi un re. Eglino bramarono conoscere su chi avesse a cadere la scelta, e l'oracolo ordinò che inalzassero al trono il primo che incontrerebbero andando sur una carretta al tempio di Giove. Appena udita questa risposta, incontrarono Gordio, e tosto lo proclamarono re. Gordio, in commemorazione di tale avvenimento, consacrò a Giove la carretta su cui era stato nel momento della sua assunzione al soglio. Il nodo che ne legava il giogo al timone era fatto con tanta arte, che non si poteva distinguere dove principiasse nè dove finisse. Questo è il nodo conosciuto nell' antichità sotto il nome di NODO GORDIANO. L'oracolo aveva dichiarato che quegli il quale riuscisse a sciogllerlo avrebbe per se l'impero dell' Asia. Alessandro passando nella città di Gordium, volle vedere il famoso carro ove

era il nodo gordiano, facilmente persuadendosi che riguardasse lui la promessa dell'oracolo. Dopo avere attentamente esaminato il nodo, fece alcuni tentativi per iscioglierlo, ma non potè, e per timore che i suoi soldati ne traessero cattivo augurio, disse: NON IMPORTA IL COME SI SCIOLGA, e lo tagliò con la sua spada, e con ciò eluse o compì la predizione.

GOREA — Isola del Senegal. Questo nome le venne dagli Olandesi, che lo trassero da un' isola della Zelandia, con la quale parve loro di trovare in essa qualche somiglianza.— Gli Olandesi, primi Europei che occupassero la Gorea, vi si stabilirono nel 1617. — Gli Inglesi la presero nel 1663; ma Reyter la ritolse ad essi dopo due anni. — Una squadra francese sotto gli ordini del conte d' Estrées ne spogliò l'Olanda nel 1667. — È attualmente uno dei punti più considerevoli dei possedimenti francesi in Africa.

GORGERINO — Resto delle armi difensive che portavano in antico gli uffiziali d'infanteria quando erano in servizio o la loro truppa era di guardia.

GORGO — Il più grande di cui si abbia cognizione è quello del mare di Norvegia. Si assicura che abbia meglio che venti leghe di circuito. Assorbisce nello spazio di sei ore tutto quanto gli si trova vicino, acqua, balene, bastimenti, ed in altrettanto tempo rende fuori tutto ciò che ha assorbito.

GOTI — Nome di un popolo, che uscito dal Nord si avanzò verso Mezzogiorno, ove fece molte conquiste e fondò varj regni. La prima origine dei Goti è la piccola isola Gothland, ed il loro antico nome GOTHI o GOTHONES o GUTI e GUTTONES. Alla fine del secondo secolo dell' era nostra avevano digià passato il Danubio e penetrato nella Tracia. Dopo averla devastata, piombarono sulla Macedonia; di là andarono nella Illiria; finalmente, approfittando della debolezza degli imperatori per fare irruzioni in tutte le parti, devastarono parecchie provincie. Avendoli i Romani scacciati dall'Asia verso il 263, ritornarono nel proprio paese, e indi a pochi anni la peste, la fame e Claudio forzarono quelli che si erano ritirati sul monte Hemus a chieder grazia. — I Goti riceverono i lumi del Vangelo alla metà del secolo IV, ma il vescovo Ulfila che diventò Ariano gli infettò de' suoi errori. In appresso furono divisi in Visigoti ed Ostrogoti.

GOTICA (ARCHITETTURA) — L' Architettura gotica è quella che si allontana dalle proporzioni antiche; è senza correttezza di profili, e manca di gusto ne' suoi ornamenti chimerici. Ha bensì molta solidità, e un che di meraviglioso per l' artifizio ch' è nel lavoro. Si distingue in due classi: antica e moderne. Antica è quella che i Goti portarono dal Nord nel secolo V; gli edifizi costruiti secondo questa erano massicci, pesanti e rozzi; i lavori della moderna più delicati, leggeri, e grandiosi (vedasi ARCHITETTURA.)

GOTICA (LEGGE) Questa legge fu fatta dai Visigoti che occuparono la Spagna e gran parte dell'Aquitania. Da principio fu compilata sotto Grasix che cominciò a regnare nel 466; e siccome non era che per i Goti, così il di lui figlio Alarico fece fare pei Romani un compendio del Codice Teodosio. La legge Gotica fu accresciuta dal re Leuvigildo. Chindaswind e Seceswind le dettero in seguito piena autorità, ordinando che quella raccolta fosse l'unica legge di tutti quenti erano sudditi dei re Goti di qualunque nazione si fossero; talchè si abolì in Spagna la legge Romana, o piuttosto la si mischiò con la Gotica, imperocchè dalla legge Romana (così si chiamava il compendio di Alarico) si trasse la maggior parte di quel che fu aggiunto alle antiche leggi. Questo codice gotico fu diviso in dodici libri, e si chiamava il LIBRO DELLA LEGGE GOTICA. Il re Egico, che regnò sino al 701, ne fece una revisione, e la fè confermare dal concilio di Toledo nel 693.

GOTICO — CARATTERE) il carattere Gotico non differisce in sostanza dal Romano, ma ha molti angoli e tortuosità, specialmente nel principio e alla fine delle aste di ogni lettera. Godefredo di Viterbo (Godefredus Viterbensis) pretende che sia stato inventato verso l'anno 373 da Ulfilao vescovo dei Goti, il quale se ne valse per tradurre nel suo idioma le divine Scritture.

GOTTARDO (SAN) Alto monte della Svizzera, sul confine dei cantoni del Ticino e di Uri, formante un nodo rimarchevole a cui si uniscono le Alpi Lepontiane e le Alpi Bernesi, e di dove escono la Reuss al nord, ed il Ticino al sud. Il San Gottardo trae il suo nome da un vescovo di Hildesheim che viveva nel secolo XII.

GRADI (NELLE UNIVERSITA') Venne questo uso nel secolo XVI. Si ritiene che Pietro Lombard e Gilberto de la Porée, in allora principali teologi dell' Università di Parigi, vi abbiano stabilito i diversi gradi scolastici di BACCELLIERE, LICENZIATO e DOTTORE.

GRAFOMETRO — Istrumento impiegato dagli agrimensori per misurare sul terreno gli angoli fra gli oggetti, e così raccogliere i dati opportuni alla valutazione delle distanze e delle superficie. Tolomeo, che viveva a tempo di

Marc' Aurelio, descrisse un istrumento che ha molta somiglianza col grafometro attuale; ma gli angoli osservati avevano la loro sommità ad un punto della circonferenza.

GRAMMA — L' unità di peso chiamata così è il peso assoluto del cubo della centesima parte del metro, in acqua distillata presa al suo massimo di densità (vedi MISURE).

GRAMMATICA — Non si sa in qual' epoca quest' arte nascesse nella Grecia, dove la lingua era digià alla sua perfezione ai tempi di Omero. Credesi che Platone sia il primo autore in cui si trovi qualche vestigio dell'arte grammaticale. Tra quelli che più si distinsero in questo genere di scienza, può annoverarsi Filetao dell' isola di Cos, cui Tolomeo il primo di questo nome e re di Egitto diede per precettore a suo figlio Tolomeo Filadelfio. Al risorgere delle lettere, benchè si dasse molta cura alle lingue greca e latina, si trascurò la grammatica generale. Solo nel secolo seguente comparve la MINERVA di Sanzio (Franc Sanchez, professore in Salamanca) che fu stampata nel 1587. Nel 1660 Arnaud pubblicò la GRAMMATICA GENERALE E RAGIONATA DI PORT-ROYAL, prima opera veramente filosofica e speciale sulla teoria pura delle lingue.

GRANATA (GRENADA) Provincia di Spagna, avente titolo di regno, e formante la parte sud est dell' Andalusia. Ha per capoluogo la città di Granata, e faceva parte dell' antica Betica. Fu costituita in regno dai Mori, i quali vi si mantennero sino al 1492, e fu l' ultima provincia dell' Andalusia che Ferdinando V. riunì alla monarchia Spagnuola.

GRANATA (NUOVA) o sia NUOVO REGNO DI GRANATA. Contrada dell' America meridionale, in addietro sottoposta alla Spagna, compresa dal 1811. nella repubblica di Columbia. Le coste settentrionali della Nuova Granata furono scoperte nel 1498 da Cristoforo Colombo. Quesada alla testa di un piccol numero di Spagnuoli ne tentò la conquista nel 1536; la quale terminò in gran parte nel corso di un anno. Benalcazar, luogotenente di Pizarro, pose sotto la propria autorità Quito, Payto, Popayan e la Vallata di Cauca; passando poi il Quindia e la Magdelena, arrivò nell' alta pianura di Bogota al momento in cui Quesada ultimava la sua conquista. In breve si fondarono città e villaggi dovunque si erano trovati stabilimenti indiani.

GRANATA — Secondo de Thou, soltanto nel 1588, all' assedio di Watcgtendonch presso Gueldria, si fece uso per la prima volta delle granate. A parer suo, se ne deve l' invenzione ad un abitante di Venloo, il quale volendo farne il saggio fu cagione dell' incendio di due terzi della città, a cui si appiccò il fuoco per la caduta di una granata sopra una casa. Il nome di GRANATE derivava dall' esser esse piene di grani di polvere, come il frutto della MELAGRANA è pieno di granelli. Gli antichi avevano delle OLLAS O PIGNATTE, che erano specie di granate molto imperfette.

GRANATIERI — Soldati scelti, così chiamati perchè anticamente oltre alle armi consuete portavano una carniera piena di granate che gettavano a mano. L' istituzione dei granatieri non è molto vecchia. Il reggimento francese d' infanteria (RÉGIMENT DU ROI) fu il primo ad averne nel 1667. In ogni compagnia ne furono posti quattro. Nel 1670 si radunarono tutti, e se ne formò una compagnia, di cui il primo capitano fu un certo Rister.

GRANATO — Minerale che si pone nel numero delle pietre preziose quando ha tutto quel grado di perfezione di cui è suscettibile. I granati che vengono dalle Indie e dal Perù sono generalmente superiori a quelli che si trovano in Europa.

GRANDE — Tra i re di Francia Carlomagno fu il primo a cui si dasse il nome di GRANDE, stato accordato innanzi a lui solamente ad Alessandro, Pompeo, Costantino e Teodosio.

GRANI (CONSERVAZIONE DEI) Sembra che i popoli della più remota antichità conservassero i grani per interi secoli, preservandoli con metodi semplicissimi dall' azione dell' aria e dell'umidità.

Da tempo immemorabile i Chinesi li conservano in fosse che chiamano TEON. Scavano queste nei massi che non presentano crepature nè umidità, o nelle terre secche e salde. Quando temono l' umido, ricuoprono le fosse con la paglia, o bruciano della paglia per rendere più asciutto e sodo il terreno.

Varrone, Columella e Plinio ci dicono che gli antichi serbavano i grani in fosse fatte nel masso o nella terra, il fondo e le pareti delle quali erano coperti di paglia, Quinto Curzio racconta che l' armata di Alessandro provò grandi privazioni sulle rive dell' Oxus, perchè gli abitanti di quelle contrade serbavano i grani in fosse sotterranee note soltanto a coloro che le avevano scavate. Chaptal dice:

« Io ho avuto occasione di visitare varie « volte quei che si chiamano i GRANAI DI CESARE; l' esame dei luoghi non lascia più dubitare che quello stabilimento fu formato « per conservare i grani. A circa trenta piedi di sopra al livello della Loira, si sono fatte « in un masso calcareo asciutto e unito profonde escavazioni disposte in tre piani « separati uno dall' altro mediante una parete

« della rupe grossa di sei a sette piedi; in
« mezzo a quest' ultimo si sono fabbricati con
« mattoni e calcina granaj rotondi di circa
« quindici piedi di diametro; la parte supe-
« riore di essi è ristretta e ricoperta da una
« pietra; dall' apertura si riempivano, ed una
« tramoggia situata alla base serviva a vuo-
« tarli. »

GRANITO — Pietra che forma il masso principale di tutti i monti detti PRIMITIVI. Il masso più enorme di granito che siasi lavorato per mano d' uomini è la famosa colonna di Pompeo, che si vede anche oggidì ritta vicino ad Alessandria, e il fusto della quale ha quarantadue braccia di altezza e quattordici di circonferenza.

GRANO — « Fa d' uopo di un pirronismo « eccessivo (disse Voltaire) per dubitare che « PANE venga da PANIS. »

Ma egli è che per far pane abbisogna grano. I Galli avevano grano a tempo di Cesare. Nella lingua del medio evo si chiamava BLADUM.

GRAN TURCO o GRANO D' INDIA — Questa pianta preziosa ci è venuta dal Nuovo Mondo, sebbene porti volgarmente il nome di grano turco.

GRASSEZZA — Caullet dé Vaumoral, nella sua traduzione del CORSO DI MATERIA MEDICA di Cullen, cita il regime a cui vide sottoporre in Barberia, nel serraglio del bey di Tripoli, alcune donne che si volevano fare ingrassare per un dato giorno mediante il riposo, i bagni che facevano quotidianamente, e l' uso per unico cibo della farina di gran turco mescolata col mele. In quindici giorni era prodotto l' effetto.

GRASSINI (COLLEGIO DEI) Fu fondato nel 16 ottobre 1569 da Pietro Grassin, signore d' Ablon e consigliere al Parlamento. Il titolo di fondazione portava POUR LES PAUVRES DE SENS (pei poveri della città di Sens); lo che diè luogo a sciocchi dileggi interpetrandolo per POVERI DI SENNO, o di BUON SENSO.

GRATE — Le belle grate, che oggi formano l' ornamento delle chiese, dei palazzi, e de' giardini d'Europa, furono inventate nel 1715 da Pietro Denys, nato presso a Mons nell' Hainaut. La prima ch' esso fece è quella della cassa degli organi dell' abbazia di S. Dionigi in Francia.

GRAZIA (IN AFFARI CRIMINALI) Attualmente spetta solo al sovrano il far grazia a un delinquente, ma in antico in Francia alcuni gran di ufficiali della corona e parecchi signori godevano di questo diritto.

GRAZIA DI DIO (PER LA) Questa formula, che si trova nella maggior parte delle iscrizioni delle potenze tanto laiche che ecclesiastiche, è una espressione meramente religiosa, e che non fu esclusivamente riserbata ai sovrani in segno della loro indipendenza come hanno creduto alcuni dotti.

GRAZIA DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA (PER LA) — Questa espressione vescovile non passò in formula che nel secolo XIII. Gerardo arcivescovo di Nicosia se ne valse nel 1298, e si crede ch' egli sia stato il primo.

GRECI MODERNI — Considerati in quanto a religione, sono Cristiani scismatici, che stettero lungo tempo soggetti al Gran Signore. La Chiesa di Costantinopoli cominciò a separarsi da quella romana nel secolo IX sotto il patriarca Fotio, e sotto l' impero di Michele III. soprannominato il BEVITORE o l' UBRIACO, e quella divisione fu compiuta nel secolo XI dal patriarca Michele Cerulario. Essi non riconoscono l' autorità del Papa; pretendono che lo Spirito Santo non proceda dal Figlio, e nulladimeno amministrano il battesimo a nome delle tre persone della Trinità; consacrano con pane lievitato, e danno la comunione sotto le due specie.

Benchè rigettino il Purgatorio, pure pregano pei morti. Trattano da eretici coloro che non si fanno il segno della Croce all' usanza loro, cioè portando la mano prima a destra e poi a sinistra, pechè dicono chè Gesù Cristo porse la mano destra per essere crocifisso.

Non fanno uso di musica nè di campane nelle chiese, ed ivi tengono le donne separate dagli uomini mediante delle grate.

GRECIA — Si compone di tre parti distinte, cioè la Grecia propria, la Morea o il Peloponneso, e le Isole. Nell' epoche più remote, popoli rozzi appartenenti ad una medesima origine abitavano miseramente nella Grecia, allorchè Inaco vi condusse dall' Egitto la prima colonia circa duemila anni avanti l' era nostra. Questa fondò la città d' Argo. Dipoi Cecrope si stabilì con altri Egizj nel terreno di Atene, e Cadmo andò a fissarsi con una terza colonia a Tebe. Questi stranieri a poco a poco civilizzarono i popoli rozzi, e fecero ad essi conoscere le arti e le leggi.

Verso il secolo VI. innanzi l' era nostra, la Grecia divisa allora in quattro repubbliche, Sparta, Atene, Tebe e Corinto, che si contrastavano la preminenza, si accrebbe progressivamente con le conquiste, e nell' anno 450 avanti Gesù Cristo era giunta al più alto gra-

do di splendore mediante l'eroica lotta sostenuta per oltre a cinquant'anni contro Dario, Serse ed Artaserse. Dopo la celebre battaglia di Cheronea la Grecia fu sottomessa da Filippo nel 338 alla monarchia Macedone. Rimessa in libertà da Flamminio, fu debitrice ancora di breve lustro alle armi di Pelopoemen (186 anni avanti Gesù Cristo). La presa di Corinto nel 146. pose al colmo il servaggio della Grecia, che fu ridotta a provincia romana.

Dopo aver seguitato per quattro secoli tutte le vicissitudini de' suoi padroni, appartenne all' impero d' Oriente, i di cui undici secoli di esistenza furono per lei un periodo nel quale andò sempre più degenerando.

I Greci si ribellarono nel 1821. Al 6 di luglio 1827. fu risoluto da Inghilterra, Francia e Russia d' interporsi insieme fra i Greci ed i Turchi onde por fine alle calamità della guerra. Le flotte riunite delle tre potenze, dietro al rifiuto dei Turchi di riconoscere l'armistizio, distrussero la flotta turco-egizia il 19 ottobre nel porto di Navarino. Il principe Ottone di Baviera fu eletto re di Grecia a dì 7 maggio 1822.

GRECO (Il) o La Lingua Greca, o Greco Antico. È la lingua che parlavano gli antichi Greci, quale si trova nelle opere dei loro autori. Si sono conservati nelle lingue viventi molti vocaboli greci proprj delle arti, e quando si è voluto dare dei nomi alle nuove invenzioni, agli istrumenti, alle macchine, si è ricorso bene spesso al greco, per trovare in questo idioma termini facili a comporsi, che esprimessero l'uso o l'effetto di quelle invenzioni.

GRECO VOLGARE (il) o Moderno. È la lingua che si parla oggidì nella Grecia. Sono stati scritti pochi libri in greco volgare dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi; quelli che si vedono sono soltanto catechismi, e alcuni altri libri consimili, composti o tradotti in questo idioma dai missionarj latini.

GREGORIANO (Canto) Introdotto dal papa S. Gregorio.

GREGORIANO (Calendario) Stabilito dal papa Gregorio XIII nel 1582.

GREVE (Place de) La piazza di Greve in Parigi era anticamente un vasto terreno inutile, in cui il fiume gettava gran quantità di sabbia (gravier); e perciò fu chiamata de la Greve, per la stessa ragione che fece dare alla piazza principale di Brusselles il nome di le Sablon, da sable (arena).

GROENLANDIA — Grande contrada dell'America settentrionale, di cui non possono determinarsi con precisione tutti i confini. Fu scoperta nel 982 dall' islandese Erico Banda, o Lerouge, ed ebbe il nome di Groenland (terra verde) a cagione del musco cosparso sul suo lido. Dietro la relazione vantaggiosa che quegli fece del paese, alcuni di lui amici vi fondarono una colonia. Indi a poco Olao, primo re di Norvegia, mandò dei missionarj per diffondere il Cristianesimo in quelle contrade. Nel 1386, sotto il regno di Margherita de Valdemar che riunì le tre corone di Danimarca, Svezia e Norvegia, la Groenlandia fu dichiarata dominio dello stato. Allora il suo commercio divenne un diritto regale.

GROTTA DEL CANE — Si trova il gaz acido carbonico quasi puro in certe cavità di paesi vulcanici, e principalmente in un gran numero di quelle grotte nel paese napolitano. La più nota è quella del cane, vicino a Pozzuolo, celebre pei racconti meravigliosi a cui ha dato luogo. Si dice che gli uccelli che passano di sopra alla medesima cadono tosto morti, e così i cani che vi si accostano; ma chi l' ha visitata sa quanta esagerazione vi sia in tali fatti. Non contiene essa ordinariamente altro che uno strato di acido carbonico grosso di cinque o sei decimetri francesi, dimodochè un uomo può penetrarvi senza rischio, ed un cane all' incontro vi rimane asfissiato. (Chimica di Thenard)

GROTTA FERRATA — Famosa abbazia della campagna di Roma, situata vicino alla città di Frascati. A codesto monastero, adorno dei dipinti del Domenichino, sono addetti dei monaci greci di cui è comunemente abate un cardinale. Era il Tusculum di Cicerone. Prima era stato proprietà di Silla.

GROTTESCHI — Specie di pitture così chiamate perchè furono trovate in antiche grotte. Il Morto, celebre pittore nativo di Feltri, fu il primo che ad imitazione di quei dipinti rinvenuti nelle grotte, eseguì dei grotteschi. Indi questo nome si è dato figuratamente per qualche cosa di ridicolo e stravagante nel discorso e nella persona.

GRU — A tempo di Tucidide i Galli non conoscevano ancora la gru. I loro artefici supplivano a questa macchina semplice ed utile con dei travi quadrati che facevano muovere ed agire probabilmente come lieve. Sono chiamate gru, forse perchè avanzano il collo come l' uccello che ha questo nome.

Perrault, nelle sue note sopra Vitruvio, pretende che sia il Corvo degli antichi. Negli ultimi tempi la gru è stata portata ad un sommo grado di perfezione da Fourneau e Bandiere Laval.

GUADALUPPA — La più ragguardevole fra le piccole Antille, dopo la Trinità, scoperta nel 4 novembre 1493. da Cristoforo Colombo, il quale la chiamò GUADALUPA a motivo della somiglianza che trovò nel taglio delle sue montagne con quella di egual nome situata in Spagna nella Estremadura. Nessuna nazione europea si appropriò quell'isola avanti al 1635, epoca in cui ne presero possesso i Francesi. Ad essi la tolsero gl' Inglesi nel 1769; e la restituirono nel 1773. Questa colonia, ripresa dagli Inglesi nel 1794, e riconquistata dai Francesi un anno dopo, cadde di nuovo in potere dell' Inghilterra nel 1810, e fu indi restituita nel 1814 alla Francia.

GUAINA — I foderi delle spade si chiamavano GUAINE; perciò dicesi SGUAINARE per levar fuori la spada dal fodero.

GUANTO — Gli antichi portavano guanti di cuojo fortissimo. La gente di campagna cominciò a porseli per iscansare le bucature dei pruni; indi si tennero nell' inverno per ripararsi dal freddo. Nell' Odissea, Laerzio cava fuori dagli spini del suo orto le MANI COPERTE CON GUANTI DI CUOJO. Nella Chiesa se ne introdusse l' uso verso il medio evo: i preti non ne stavano mai senza mentre celebravano la messa. Ne' tribunali, al contrario, non era permesso amministrare la giustizia con i guanti.

GUARDIA NAZIONALE — Questa istituzione ebbe per così dire principio d' improvviso in Francia. La domenica 12 luglio 1789. alcuni uomini di tristo aspetto, già visti al saccheggio della casa Reveillon, compariscono di nuovo armati di picche e bastoni, e spargono lo spavento. Il popolo chiede armi per rimetter l' ordine e pella sicurezza dei cittadini. Gli elettori di Parigi, riuniti in permanenza al Palazzo di Città sino dal 10 maggio, compongono una municipalità, che in poche ore redige un piano di armamento per la milizia cittadina. Tosto si fissa un segno distintivo; la coccarde parigina rossa e turchina, invece di quella verde con cui tutti si erano decorati il di 11. ad esempio di Cammillo Desmoulins, il quale svelse una foglia d' albero del palazzo reale, se ne fece questa coccarda e fu subito imitato dalla moltitudine radunata nel giardino. Qualunque uomo sorpreso armato con la coccarda parigina senza essere stato arruolato nella guardia cittadina, doveva essere arrestato, disarmato e punito. Tale fu la prima origine delle Guardie Nazionali.

L' origine della Guardia Cittadina è del tempo di Filippo I. Luigi il Grosso che ad esso succedè, e che digià sotto il regno di quel principe aveva adottato delle misure per frenare il brigantaggio che commettevasi nelle provincie e si accresceva mercè l' impunità, aveva ordinato che nelle città si formassero dei corpi di borghesi, ai quali diede poi il nome di MILIZIA DEI COMUNI.

Di queste milizie n' ebbe il Belgio prima che la Francia.

GUARDINFANTI — In Francia anticamente le donne portavano cerchi di ferro, legno o balena, contornati da cenci, che servivano a rigonfiar loro le gonnelle. Li chiamavano VERTUGADINS. Al principio del secolo scorso, questi tornarono in favore, ma le donne mantenendo ad essi il nome vecchio, (così dice un moderno autore) avrebbero creduto di portare un' anticaglia, e di essere anticaglie anco elleno stesse, e quindi li nominarono PANIERS, a motivo della somiglianza che avevano con le gabbie o ceste da polli.

GARNIGIONE — I re di Francia della prima e seconda stirpe non ponevano guarnigione nelle città se non in tempo di guerra o quando erano minacciati da qualche principe vicino. Carlo VII. fu quello che obbligò le diverse provincie del regno ad alloggiare e mantenere le sue truppe durante la pace.

GUASCOGNA — Antica provincia di Francia. Si divideva in Alta Guascogna e Bassa Guascogna, e racchiudeva quasi tutta la contrada compresa fra la Garonna, i Pirenei e l' Atlantico, dimodochè corrispondeva a un dipresso all' Aquitania tale quale fu descritta da Giulio Cesare, o alla Novempopulania dell'impero di Augusto.

La Guascogna trae il suo nome dai Guasconi, o Vasconi, popoli spagnuoli che vi s'introdussero nei secoli VI e VII ad onta dei Franchi che già ne avevano scacciato i Visigoti. I Guasconi si sottomisero ai re di Francia; ma nel 714, ad esempio di Eude duca di Aquitania, tentarono scuotere il giogo. Pepino e Carlomagno non tardarono a farli tornare all'obbedienza, e la Guascogna fu compresa nel regno di Aquitania. Ebbe governatori suoi particolari, che si resero indipendenti. Fu riunita di nuovo all' Aquitania o Gujenna nel 1070. Passò a Luigi VII. re di Francia mediante le di lui nozze con Eleonora erede degli ultimi duchi di Gujenna.. Pel secondo matrimonio di questa principessa con Enrico Plantaginet, si vide poco dopo soggetta al dominio dell' Inghilterra, sotto la quale rimase sino al regno di Carlo VII, epoca in cui venne restituita alla monarchia francese.

GUAZZO — Pittura d' origine italiana, per cui s' impiegano colori sciolti con acqua e gomma.

GUEBRI — Tribù persiana di origine antichissima, e che ha conservato la religione dei

Magi. Erano chiamati anche GAURI, e talvolta PARSI. Riconoscono Zoroastro per loro legislatore, e rendono un culto religioso agli astri ed agli elementi.

GUELFI — (ORDINE DEI) Ordine di Annover, fondato nel 1816. dal principe reggente d'Inghilterra. (vedi GHIBELLINI).

GUERRA DELLA FROMBA. (GUERRE DE LA FRONDE) Nome che fu dato a quella specie di guerra civile ch' ebbe luogo in Francia sotto la minorità di Luigi XIV. Una turba di ragazzi della città di Parigi si era assostumata a ragunarsi sul monticello di S. Rocco, ove si divideva in due compagnie, le quali si lanciavano pietre con la fromba. Gli ufficiali di polizia venivano a scacciarli, ma appena aveano volto le spalle coloro si radunavano e ricominciavano a tirare come prima. In quello stesso tempo sorsero le dissensioni tra la corte ed il parlamento, a cagione dell' imposte da cui il popolo vedevasi oppresso sotto il ministero del Cardinale Mazarrino. Si riscaldarono al sommo ambo i partiti, e le vessazioni del ministro furono motivo che il ministero eccedesse col procedere a determinazioni temerarie. Un giorno Bachaumont, consigliere al parlamento, giovine di molto spirito, udendo suo padre il presidente Le Cogneux a parlare in un modo che a lui non piaceva, disse, alludendo ai ragazzi del monticello di San Rocco, che alla sua presenza taceva, ma che appena egli si allontanasse, si disporrebbe a FRONDER contro il suo parere. L'espressione parve graziosa, e venne in moda. E alla fazione opposta alla corte si diede il nome di FRONDEURS.

GUGLIELMO (ORDINE MILITARE DI) Istituito dal re de' Paesi Bassi nel 30 aprile 1815. La decorazione è una croce bianca smaltata a otto punte, attaccata a una fettuccia arancione con ricamo turchino cupo.

GUILLOTTINA — Arnese adottato in Francia per tagliare la testa ai condannati a morte. Questa macchina trae il nome dal dottore Guillotin che la inventò. Il decreto che sopprimeva gli altri modi di supplizio sostituendo questo, era del 21 gennajo 1790. Il dottore Guillotin non fece altro che perfezionare un arnese destinato allo stesso uso, noto da gran tempo in Iscozia col nome di MAIDEN. Di quest' ultimo si trova il disegno, salvo poche variazioni, nelle incisioni delle antiche cronache tedesche.

GUINEA — Vasta contrada dell' Africa Occidentale, designata vagamente e in diverso modo dai geografi. Comunemente se ne attribuisce la scoperta ai portoghesi Giovanni de Santarem o Pietro Escovar nel 1471. Sembra però che alcuni cittadini di Dieppe la vedessero nel 1364. sotto il regno di Carlo V. e vi viaggiassero per più di sessanta anni avanti che le altre nazioni europee ne avessero la menoma cognizione; ma essi non vi formarono stabilimento veruno. I Portoghesi vi si fissarono dipoi, e vi fecero un importante commercio al principio del secolo XV — Nel 1604. furono spogliati dagli Olandesi dei loro possedimenti sulla riva del mare, e costretti a ritirarsi nelle terre, ove fecero alleanza con gl'indigeni. Da quell' epoca gli Olandesi e gl' Inglesi fanno quasi tutto il traffico della costa di Ghinea.

I due viaggiatori che ai giorni nostri abbiano più avanzati i progressi della geografia di quella contrada sono lo sventurato Bowdich il quale diede preziose informazioni sulla Costa d' Oro, e dopo di esso l' infelice maggiore Laing che visitò l' interno dell' Africa.

GUINEA (LA NUOVA) o TERRA DEI PATOUS. Grande isola dell'Oceania, al nord della Nuova Olanda, da cui la separa lo stretto di Torres. V' è luogo a credere che sul primo fosse visitata da alcuni Arabi. Nel 1511 la videro due navigatori portoghesi, Antonio Ambrea e Francesco Seram. Saavedra, spagnuolo, vi sbarcò nel 1527. e diede il nome di PAPUA alla parte occidentale e d' ISOLA D' ORO alla orientale. Nel 1528 quei due nomi furono cambiati in quello di NUOVA GUINEA, da Teutonio Udraneta e Inigo Ortiz, a motivo dell' analogia che quei due navigatori ritrovarono fra i capelli degli abitanti con quelli dei Negri della Guinea. La ferocia ed il carattere inospitale di quegli isolani impedirono a molti altri viaggiatori di stringere con essi delle relazioni.

GUJANA — In Spagnuolo GUAYANA, in portoghese GUYANNA. Contrada della parte settentrionale dell' America del Sud. Gli storici non sono tutti concordi sopra il vero autore della scoperta della Gujana: alcuni dicono che Colombo la vide nel 1498; altri asseriscono che Vasco Nunez la riconobbe nel 1504.

Sembra che tragga il nome da un piccol fiume tributario dell' Orenocco. I primi navigatori spagnuoli conobbero poco l' interno di tale contrada; ma taluni sparsero voce ch' esistesse un paese abbondante d'oro, chiamato EL-DORADO. In breve codesto paese fu scopo a parecchie spedizioni di avventurieri di nazioni diverse, ma esso non è peranche scoperto. Una di quelle spedizioni, diretta dal 1541 al 1545 da Filippo de Hutten oriondo tedesco, ebbe per unico resultato di accertare qualmente si era veduto una città abitata dagli Omegos in cui i tetti delle case brillavano col fulgore dell'oro. Questo capo intraprendente fu assassinato nel punto in che si proponeva di ritornare colà con forze considerevoli.

L' Inglese Walter Raleigh risali l' Orenocco nel 1595. sopra uno spazio di duecento leghe onde giungere al medesimo intento; le sue ricerche però furono vane come le precedenti, ed oggi si sa che i monti della Gujana sono pochissimo metalliferi.

I Francesi intrapresero di colonizzare la Gujana dal 1604 al 1635; gl' Inglesi s' impadronirono delle loro possessioni nel 1654, ma dopo dieci anni furono costretti ad abbandonarle. Nel 1676 gli Olandesi se ne fecero padroni, e la restituirono all' anno seguente. Nel 1809. la colonia si rese ai Portoghesi, i quali la conservarono fino al dì 8 novembre 1817, epoca in cui la Francia ne riprese possesso.

GUYENNA (GUYENNE) Antica provincia di Francia, che insieme con la Guascogna formava un governo generale il più considerevole di quel regno. Il nome di Guyenna sembra derivato da quello di AQUITAINE, che diedero gli antichi alla parte sud-ovest delle Gallie.

H.

H— In latino si è impiegata spesso la H per una F; si dice HABA per FABA, e gli antichi dicevano FORREUM per HORREUM — Gli Spagnuoli moderni hanno fatto lo stesso per le voci prese dal latino, riducendo a HABLAR la parola FABULARI. In francese da HLOTAIRE, HLOVIS, si fece LOTAIRE, LOUIS — Nei tempi più remoti non esisteva la H, HETA dei Greci: nel loro alfabeto la introdusse Simonide. Come lettera numerale dei Greci, vale otto. Lettera numerica degli scrittori latini del medio evo, significava duecento, e con una lineetta sotto duecentomila.

HABEAS-CORPUS — Legge che dà agl' Inglesi costituitisi in carcere la facoltà di essere liberati sotto mallevadoria. Per bene intendere questa legge, bisogna sapere, che quando un Inglese è arrestato, ammenochè lo sia per delitto meritevole di morte, egli manda una copia del MITTIMUS al cancelliere o a qualunque giudice dello Scacchiere, il quale deve tosto accordargli l' atto chiamato Habeas-Corpus.

HAINAUT — Provincia del Belgio, abitata dai Nerviani a tempo di Cesare. Deve il suo nome alla HAISNE, fiume dal quale è irrigata. Il nome di HANAUNUM, e indi di HANNONIA, comparisce per la prima volta nella vita di Sant' Ansberto 695.

HAITI — (già SAN DOMINGO) Quest' isola, nominata dagli indigeni HAITI (montuosa) è per estensione la seconda delle Grandi Antille. Fu scoperta a dì 6 dicembre 1492. da Cristoforo Colombo, il quale la chiamò ESPANOLA, d'onde si fece quindi HISPANIOLA; ma in appresso nel linguaggio attuale fu adottato il nome di SAN DOMINGO, capitale dell' isola fatta costruire da Colombo sulle sponde dell' Ozama.

Gli Spagnuoli avevano imposto agl' indigeni un tributo d' oro e cotone; la loro crudeltà costrinse quegli infelici a ribellarsi: e da ciò derivò la loro totale distruzione. I vincitori, tranquilli padroni di quel deserto, onde ripopolarlo portarono dall' Africa dei Negri, che ivi naturalizzarono una nuova razza.

I Francesi possedevano circa un terzo dell' isola. All' epoca della rivoluzione di Francia, gli uomini di colore rivendicando il godimento dei propri diritti naturali furono perseguitati. L' insurrezione dei Negri ebbe luogo in agosto del 1791. Scorse molto sangue. I Francesi che non furono massacrati abbandonarono il paese, la di cui indipendenza fu proclamata nel I° Luglio 1801.

HARLEBECK — La più antica città di Fiandra, e nel secolo VII. dominio dei Governatori.

HAVRE DE GRACE — Questa città marittima di Francia, nell' Alta Normandia paese di Caux, va debitrice della sua origine a Luigi XII., che nel 1509 ne posò le fondamenta.

HERSCHELL — Uno dei pianeti principali che girano attorno al sole. Willam Herschell, astronomo annoverese, scuoprì in Inghilterra nel 31 marzo 1781 questo settimo pianeta, che chiamò GEORGIUM SIDUS, cioè la Stella di Giorgio re d' Inghilterra, e che dappoi fu detta Herschell dal nome di quello che l' aveva scoperta. Gli astronomi delle altre nazioni lo chiamano URANO. È il più lontano dal sole, e pochissimo visibile ad occhio nudo.

HIERES (ISOLE di) Sulla costa di Provenza. I Marsiliesi furono i primi ad abitarvi, e le nominarono HOECHADES. Sono in numero di tre. Nal 1531 Francesco I° le costituì a marchesato sotto l' antico loro nome d' ISOLE d'Oro dato ad esse dai Romani a motivo della loro fertilità in ogni sorta di frutti del mezzogiorno e segnatamente in melarancie.

HOLSTEIN (HOLSTEEN) Ducato di Danimarca, che fa parte della Confederazione Germanica. I Sassoni e gli Angli vi abitarono anticamente. Conquistato e spopolato da Carlomagno, fu quindi soggetto ai duchi di Sassonia, che lo tennero sino al principio del secolo XII. In quell' epoca essi lo infeodarono a titolo di contea alla casa di Schauembourg, che attese a ripopolarlo di Fiamminghi, Frisoni, e Wesfaliani. Nel 1815 fu compreso nella Confederazione Germanica.

HUDSON (BAJA DI) Gran golfo del mare del

Nord al Settentrione dell' America verso le terre Artiche, scoperto nel 1607 da Enrico Hudson, famoso piloto, nel cercare un passaggio dal mare del Nord a quello del Sud.

HUNTER (Isola) Nel 20 luglio 1823 il capitano Hunter della nave DONNA CARMELITA, scoperse a 15° 31' di latitudine meridionale e 176° 11' di longitudine orientale contati da Greenwich, un' isola nuova, molto popolosa e ben coltivata. Egli le diede il suo proprio nome. I suoi abitanti vanno affatto nudi, ed hanno tutti, uomini e donne, il dito mignolo della mano sinistra tagliato alla seconda falange.

I.

I — La vocale I, terza delle nostre, chiamata JOTA presso i Greci, traeva il nome dalla JOD degli Ebrei. Per alcuni autori significava cento. Sulle monete romane era il segno della lira e della libbra; sulle medaglie era l' abbreviatura delle parole IDOEA, IMPERATORE, INVICTUS.

IBI — Uccello di Egitto, che somiglia alla cicogna. Quando si pone la testa e il collo sotto le ali, (dice Elien) la sua figura somiglia a quella del cuore umano. Si assicura che questo uccello abbia introdotto l' uso de' clisteri.

Gli Egizj gli rendevano gli onori divini, e v' era pena di morte per chi ne uccidesse uno anche per inavvertenza. Mercè questo culto superstizioso, Cambise si rese padrone di Damieto, di cui forse non sarebbesi mai impossessato altrimenti : ne fece porre un gran numero alla testa del suo esercito, in guisa che gli assediati non potendo colpire il nemico senza esporsi a ferire gl'ibi, si videro ridotti a non fare alcuna difesa contro coloro che gli attaccavano.

I viaggiatori hanno per molto tempo preso abbaglio sulla natura dell' ibi, da alcuni confuso con la cicogna, da altri coll' arconi, da certi altri con l' avoltojo ec:, finalmente i dotti che fecero parte della spedizione francese in Egitto, avendo rimesso a sesto lo scheletro dell' ibi, riconobbero delle specie di uccelli di media corporatura, oggi rarissimi, nei luoghi dove si ritrovavano le loro mummie, e che lungi dal far guerra accanita agli animali velenosi, si nutrono abitualmente di pesciolini, bachi, chiocciole, insetti ed erba tenera. Questi sono la FALCINELLE, che Bouffon prese per un COURLIS, ed il THAUTENUS AETHIOPICUS dei naturalisti.

ICONOCLASTI — Setta di cui si riporta l' origine sino all' anno 485. sotto l' imperatore Zenone. Essi riguardavano il culto come idolatria, e contro ad esso adoprarono con tutto il furore del fanatismo, pretendendo che Iddio dovesse essere adorato soltanto in spirito e in verità. Questa setta, perseguitata per lungo tempo, fu condannata dai diversi concilj.

ICONOLOGIA — Questa voce viene dal greco, e significa discorso, o dissertazione, sulle figure. È detto nel DIZIONARIO DELLA FAVOLA edizione IV: « L' ICONOLOGIA è la scienza che « risguarda la rappresentazione degli uomini, « degli dei e degli enti allegorici. » I moderni la simboleggiano mediante una donna seduta, che colla penna in mano descrive degli esseri morali a lei spiegati dal genio. Altri la caratterizzano con una donna bella e grande, vestita con gusto semplice e nobile, avendo sul capo una fiamma la quale indica il genio ispiratore degli emblemi allegorici atti a caratterizzare i talenti, le virtù, le passioni, i vizj ec: Ha sulla bocca una benda per mostrare che parla solo a cenni. I poeti ed i pittori, e gli scultori debbono conoscere l'Iconologia; non è ad essi lecito il variare gli attributi consacrati dall' uso a simboleggiare una od un' altra deità o un dato essere fisico o morale. Questa scienza è come un linguaggio geroglifico, al di cui uso deggiono sottomettersi i letterati e gli artisti.

ICONOSTROFO — Istrumento d' ottica, inventato nel 1793 da Bachelier. Il nome indica la proprietà che possiede di rovesciare gli oggetti alla vista. È un prisma, di cui due faccie (cioè quella che si volge verso l'oggetto e quella d' onde l' occhio guarda) possono far tra loro un angolo da settantadue sino a novanta gradi secondo la natura dell' occhio che se ne serve. Questo prisma è posto in un condotto conico adattato sur una montatura da occhiali, in modo che si può portare sul naso come gli occhiali ordinarj; non impedisce di valersi alternativamente dell' uno e dell' altro di tali istrumenti senza scomporli. Inventando codesto istrumento, Bachelier si propose di ajutare gl' incisori e i disegnatori che sono costretti a far delle copie pel verso opposto dell'originale, cui ponno vedere per mezzo dell' iconostrofo nel senso in che si fa il loro lavoro, in qualunque situazione vogliano metterlo, giacchè il tubo che porta il prisma essendo movibile sul suo centro, col farlo girare si può condurre in apparenza gli oggetti alla situazione voluta.

IDILIO. — Poemetto in cui si può trattare ogni sorta di argomento, ma che per solito si aggira su qualche soggetto pastorale o amoroso. È assai piccola la differenza ch'esiste fra l' idilio e l' egloga. Tutti gli storici convennero che Teocrito fosse stato il primo fra i poeti greci a scrivere in questo genere.

IDOLATRI — È certo che il culto degl' idoli è antichissimo, ma in qual' epoca e da chi fosse stabilito egli è un segreto sepolto nel bujo dei tempi. L' idolatria era digià diffusa in Asia ed in Egitto ai tempi d' Abramo e di Giacobbe. Dietro l' autorità degli storici greci, si considera comunemente come sua cuna l'Egitto; di là ella si sparse in Oriente ed Occidente. I Greci probabilmente la riceverono dai Fenicj, e la comunicarono ai Romani.

IDRAULICA — Scienza che ha per oggetto la meccanica de' fluidi. Si divide in due parti: una, IDROSTATICA, considera le condizioni di equilibrio dei fluidi; l' altra, IDRODINAMICA, abbraccia le leggi dei loro movimenti. L' idraulica fu conosciuta dagli antichi, e non è vero che si debba al secolo di Luigi XIV. l' arte delle acque zampillanti, siccome immaginò Perrault. Archimede di Siracusa fu il primo fra gli antichi che posò le leggi fondamentali della idrostatica, e che scuoprì dietro di esse che la corona di Jerone invece di esser composta di oro puro, come esigeva la convenzione con l' orefice, conteneva oro ed argento. La sua chiocciola, o sia vite, è una delle macchine più semplici per sollevare l' acqua a poca altezza, e si adopra anche oggidì per i disseccamenti. Circa un secolo dopo Archimede, Ctebribrio, e il suo discepolo Gerone inventarono le TROMBE, il SIFONE ricurvo, e la fontana di compressione che chiamasi tuttavia FONTANA DI ERONE.

IDROGENE — La scoperta dell' idrogene è del principio del secolo XVII, ma le sue proprietà non furono bene studiate che nel 1777, epoca in cui Cavendish le fece conoscere. Chiamato dapprima ARIA INFIAMMABILE, ricevè al tempo della nuova nomenclatura il nome che porta attualmente, derivato da due voci greche che significano GENERATORE DELL' ACQUA. L' idrogene, come l' ossigeno, il carbone, e quasi sempre l' azoto, costituisce la materia organizzata dei minerali e dei vegetabili e gli avanzi di questi. Puro, è sempre nello stato di gaz, senza colore, nè odore nè sapore.

Sono venti anni dacchè fu proposta e tentata in Francia l' illuminazione a gaz. Il brevetto d' invenzione, che prese Filippo Lebon a dì 28. settembre 1799, prova che sino da allora questo abile ingegnere avea saputo apprezzare l' importanza di quel modo d' illuminazione, che ne aveva concepito benissimo le operazioni, e indicato pure le diverse sostanze di cui ora si fa uso per preparare in grande il gaz idrogeno carbonato. La Francia non ebbe però la gloria di essere la prima ad applicare questo gaz a illuminare le città. Lebon, il quale nel 1801. aveva fatto vedere in Parigi un palazzo intero illuminato con quel metodo, fu in breve costretto ad abbandonare il suo apparecchio, e in Inghilterra codesto procedimento ricevè l' estensione e la maggior parte dei perfezionamenti che in appresso lo fecero porre nel numero dei più importanti rami d' industria.

IDRO-IGROMETRO—Istrumento immaginato da Hermann, prete di una piccola città di Sassonia: È una specie di orologio, che segna il grado, le vicende ed il momento preciso dell' umidità dell'atmosfera; indica pure la quantità di pioggia che cade in ciascuna ora, ed il momento in cui principia e cessa di cadere. La direzione, la forma, la variazione e la durata di questo orologio vanno a seconda del vento. Si chiama OSSERVATORE MECCANICO per i venti, la piova e la siccità. Il suo meccanismo è semplicissimo.

IDROKELMETRO.—Istrumento inventato da Pitot, ed atto a misurare la velocità delle acque.

IDROMELE — Le Gallie, coperte di foreste, abbondavano di sciami d'api, che somministravano una prodigiosa quantità di miele selvatico, di cui gli antichi componevano, per mezzo della fermentazione nell' acqua, un liquore forte ed inebriante, che chiamavano IDROMELE. Nel secolo XV, in cui le api domestiche avevano già rimpiazzato le selvatiche, e le viti erano doventate più abbondanti e meglio coltivate, si sostituì l' idromele VINOSO all'idromele semplice, o acquoso. I monaci di Cluny chiamavano quel liquore POTUS DULCISSIMUS, (la bibita la più grata). Essi non lo bevevano già quotidianamente.

IDROMETRO: — Nome che si dà generalmente agli istrumenti che servono a misurare la densità, la prestezza, la forza e le altre proprietà dell'acqua. Lanier di Nantes ottenne nel 1812 un brevetto di cinque anni pell'invenzione di un idrometro universale, il quale si avvicina assai all'areometro di Farenheit ed al gravimetro di Nicholson. Con quello si può misurare senza calcolo il peso specifico dei varj liquidi in ragione dell' unità di volume delle stive.

IGROMETRO. — Istrumento per misurare e segnare i diversi gradi di siccità o umidità dell'aria. Prima degli igrometri artificiali, se ne consultavano alcuni naturali. Ne può fare le voci la ROSA DI GERICO. L'umidità dilata le sue foglie, e la siccità le ristringe; essa conserva le medesime virtù dopo essersi seccata. Il giunco odoroso di Siberia ha una proprietà del tutto opposta: se il fiore si chiude a mezzanotte, si può esser certi del bel tempo per l'indomani; se rimane aperto, è disposto alla pioggia. Credesi che gl' igrometri artificiali

sieno stati inventati in Inghilterra. Ve n'hanno di più specie. Quelli inventati dal P. Lana non sono altro che una grossa corda a budello; questa, tenuta tesa da un peso, si ristringe o si dilata secondo che l'aria si fa più asciutta od umida, e fa muovere un martello, il quale picchia sopra una campana e colla sua caduta avverte del cambiamento del tempo. Questi istrumenti erano molto imperfetti: Deluc in Inghilterra, e de Saussure da Ginevra, ognuno dal canto suo, e quasi contemporaneamente, offersero un arnese molto più sensibile, e che dà i gradi di umidità di cui è carica l' atmosfera in circostanze tali che senza di esso sarebbe impossibile di osservarne le variazioni.

ILLIRIA. — Regno della parte occidentale della monarchia austriaca, formato nel 1815. dagli antichi paesi di Carintia, Carniola, Friuli austriaco, Istria, porzione della Croazia, ed alcune isole del Quarnero. Nell'antichità questa contrada si estendeva sulla costa orientale del mare Adriatico al nord dell'Epiro, e terminava all'Arsia. Filippo tolse agli Illirici una parte del paese. — Gli abitanti, appassionati per la guerra, si davano continuamente alla pirateria. Furono sottomessi dai Romani. — Nel 1815. il congresso di Vienna riunì quei paesi all' Austria.

ILLUMINATI. — Questi eretici comparvero in Europa verso il 1570. Ebbero per capo Giovanni de Villapando, dell'isola di Teneriffa, ed una carmelitana chiamata Caterina di Gesù. L'Inquisizione ne fece ardere molti a Cordova, e gli altri rinunziarono solennemente ai loro errori. Nel 1634 sorse in Francia una setta d' ILLUMINATI, a cui si unirono i GUERINIETI discepoli di Pietro Guerin. — Luigi XIII fece perseguitare costoro con tal vigore, che in breve furono distrutti.

ILLUMINAZIONE. — I Romani avevano come noi le loro illuminazioni: nelle grandi solennità della loro religione, all'epoca della nascita dei principi, e specialmente alle calende di ogni mese, appendevano alle porte e finestre molte lampade. Tale illuminazione aveva luogo alcune volte di giorno.

ILLUMINAZIONE A GAZ. (Ved. IDROGENE.)

ILOTI. — Gl' Iloti non erano rinchiusi nelle città come gli schiavi chiamati OIKETAI (domestici) i quali non si occupavano che delle faccende domestiche. Vivevano in campagna, e coltivavano le terre dei loro padroni. Tito Livio li denomina CASTELLANI (agreste genus). Venivano detti ILOTI (Hilotes) perchè originarj della città di Helos, la quale erasi ribellata contro i Lacedemoni, e i di cui abitanti erano stati vinti e ridotti in schiavitù. Eran trattati con la massima barbarie, e si credeva aver diritto di sbarazzarsene coi mezzi più violenti sotto pretesto che fossero sempre pronti a sollevarsi.

IMBALSAMAZIONE. — L'uso d'imbalsamare i morti è antichissimo. La Scrittura dice che Giacobbe essendo morto, Giuseppe lo fece imbalsamare. La Genesi mostra che s' impiegarono quaranta giorni a imbalsamare Giacobbe.

Sembra che allora questo segreto si possedesse soltanto in Egitto, e bisogna convenire che ivi si conobbe tale operazione in modo superiore a quelli che a noi sono noti. Varie altre nazioni succedutesi sull' antico continente la usavano pure: gli Etiopj cuoprivano gli estinti con una specie di resina diafana, a traverso alla quale potea vedersi il cadavere, (dal che fu creduto che li rinchiudessero in casse di cristallo); gli antichi Persi gli avvolgevano nella cera; gli Sciti li cucivano in sacchi di pelle. — Per varj secoli i Greci ed i Romani adoprarono nell'imbalsamazione i profumi più rari e preziosi; ma queste operazioni imperfette erano solo un' imitazione di quelle degli Egizj.

IMBIANCATURA A VAPORE. — A Chaptal si deve l' introduzione di questa nuova arte, che prima era nota unicamente agli Orientali.

IMMAGINE. — Nell'anno 259. a Roma Claudio Appio per il primo introdusse le immagini e le statue nei templi, e fece porre appie delle medesime delle iscrizioni che dicevano quali fossero i personaggi in esse rappresentati, e di questi l' origine e le azioni lodevoli. Si portavano in trionfo alle pompe funebri; ma tal privilegio veniva accordato soltanto alla nobilità, e si chiamava JUS IMAGINUM (diritto d' immagini). Elle erano comunemente di corno o di legno, e tavolta di marmo o di bronzo. — Gli Ebrei ed i Maomettani non ne tengono nei loro templi (Ved. ICONOCLASTI).

IMPERATORE. — Nome che davano i Romani a tutti i generali di armata, dal latino IMPERARE (comandare): Si chiamava IMPERATOR, in senso particolare un generale, il quale avendo di per se stesso o per mezzo de'suoi luogotenenti riportatata qualche segnalata vittoria, era con codesto nome salutato dalle acclamazioni dei soldati; da quel punto i littori del generale vittorioso ornavano di rami d' alloro i loro fasci; ed egli quindi dirigeva al senato una lettera avvolta nell'alloro, in cui rendendo conto dei suoi successi, supplicava il senato medesimo di ratificare quanto i soldati aveano fatto in favor suo e ordinare pubbliche preci in di lui nome onde render grazie agli

Dei. Giulio Cesare, fattosi nominare imperatore perpetuo nell' anno 708 dalla fondazione di Roma, assunse il nome d'IMPERATOR accordatogli dal popolo per indicare l' assoluta autorità di cui egli godeva nella repubblica. Da quell' epoca in poi un tal nome fu titolo di dignità.

IMPERATORE D'ALEMAGNA. — Nome che si dava al principe legittimamente nominato dagli elettori per esser capo dell'impero Romano Germanico, e che lo governava secondo le leggi impostegli dalla capitolazione imperiale. Dopo l' estinzione della casa di Carlomagno che possedeva l'impero per diritto di successione, o secondo alcuni, dopo Enrico IV, la dignità imperiale doventò elettiva, e nessuno vi pervenne se non per via di elezione; ed anche, gli elettori per tema che gl'imperatori della casa d'Austria rendessero la dignità imperiale ereditaria nella loro famiglia, inserirono nella capitolazione di Mattia ed in quella degli imperatori susseguenti una clausola per cui essi avevano in quanto a ciò le mani legate.

Gl' imperatori assumono titolo di CESARE e di AUGUSTO, ad imitazione degli antichi imperatori romani, nei di cui diritti pretendono essere succeduti.

IMPERIALE — Giuoco di carte, che ha preso il nome dall' imperatore Carlo Quinto il quale se ne dilettava moltissimo.

IMPERO — Nome che si dà agli stati sottoposti ad un capo che ha titolo d' imperatore.

IMPERO ROMANO — Giulio Cesare ne piantò le fondamenta nell' anno del mondo 3956, e così quarantotto avanti la nascita di Gesù Cristo. Costantino ne trasportò la sede a Bisanzio nell' anno 334. dell' era cristiana. Sotto Carlomagno, l' Oriente e l' Occidente formarono due imperi separati.

IMPERO (IL BASSO) Così son detti gli ultimi tempi dell'imperio Romano, che prendono data comunemente da Valeriano.

IMPERO FRANCESE — L' Impero, che succedè in Francia al Consolato, fu votato dal Tribunale, dal Corpo Legislativo e dal Senato, e proclamato a Saint-Cloud nel dì 2 floreale o FIORILE anno XII. (18 maggio 1804)

IMPRECAZIONE — L' origine delle imprecazioni è dei tempi più remoti, e la credenza dei popoli ne autorizzava l' uso. Gli Ebrei ne caricarono il capro Azazel innanzi di mandarlo nel deserto ad essere precipitato. Giosuè, dopo la distruzione della città di Gerico, ne fece di tremende contro a colui che osasse ricostruirla. I Greci spesse fiate con le imprecazioni si vendicavano dei tiranni e de' nemici dello stato. Quella è la pena che subì Alcibiade per aver mutilato le statue di Mercurio e profanato i misteri di Cerere. Il Senato di Atene ordinò imprecazioni contro Pisistrate, sotto il cui giogo tanto aveva sofferto la repubblica.

Le imprecazioni più notevoli sono quelle dei padri contro i figli; quella di Edippo fu troppo funesta ad Eteocle e Polinice perchè sia mai obbliata; ed è noto quanto costasse quella di Teseo ad Ippolito ed allo stesso Teseo.

Finalmente elle furono in uso presso i Galli, ma non potevano proferirsi che dai Druidi.

IMPROVVISATORE — Il talento d' improvvisare sembra una produzione naturale della terra italiana. I Greci ebbero da principio degli IMPROVVISATORI, e come tali ponno riguardarsi i poeti ambulanti che chiamavano AOIDOI Omero era poeta, e vari dotti credono che egli avesse composto improvvisando una parte di poemi che di lui ne rimangono. « Omero, « dice Eustache, non respirava che poesia: « era talmente ispirato dalla musa eroica, che « parlava in versi più facilmente di quello « che noi parliamo in prosa. »

Si ritrova tuttora in Italia l'immagine di questo talento straordinario.

INCANTESIMO. — Alcuni autori, e fra gli altri Menage, pretendono trovare l'etimologia della parola francese FÉERIE, con cui questa azione si esprime, nel FATUM dei Romani. È più verosimile che la vera sua radice sia la voce celtica FAY, conservatasi in Scozia. I contadini scozzesi dicono anche al dì d' oggi FAY ad un uomo ch'è idiota e come sotto l' influenza di un genio maligno.

INCANTO. — Gl'incanti s'introdussero tanto per tempo nella medicina, che quasi tutte le nazioni li praticarono da epoca immemorabile. Ammone, Ermete, Zoroastro passavano tra i pagani per autori di questa pratica medicale. Pindaro dice che il Centauro Chirone curava con lo stesso mezzo tutte le malattie. Ma tale usanza trovò seguaci specialmente presso gli Ebrei. — Ippocrate contribuì egregiamente co'suoi lumi a togliere dalla mente ai Greci le idee che avevano su le virtù degli incanti.

INCARNAZIONE. — Il primo atto pubblico in cui si contano gli anni dalla Incarnazione di Gesù Cristo è quello col quale Carlomanno convocò nel 21 Aprile 642 un concilio ne'suoi stati di Germania.

INCENDIO. — Gay - Lussac ha cercato di

rendere incombustibili o poco infiammabili i mobili ed altri oggetti di legno, che sono comunemente cagione ed alimento ai fuochi i più pericolosi. Questo dotto accademico ha riconosciuto che certi sali solubili, allorchè se ne distenda la soluzione sopra legnami o tele, impediscono a queste sostanze di mandar fiamme abbruciandosi. Tali sono l'idrodorato ed il solfato di ammoniaca, il borato e il fosfato d'ammoniaca ec:

L'idea di formare una compagnia di Assicurazioni contro gl'incendj era stata affacciata alcuni anni innanzi alla rivoluzione di Francia. Diodato Thiebault, morto nel 1807., aveva compilato sino dal 1785. un progetto sopra lo stabilimento di una di tali Società, ottima idea che le autorità di quei tempi rigettarono come ineseguibile.

INCENSO. — Gomma resina, che cola mediante l'incisione da un albero prodotto dell'Arabia Felice. Questa preziosa sostanza ha avuto in tutti i tempi il privilegio di servire al culto della Divinità. Non si conosce bene l'albero che lo somministra. Teofrasto e Plinio hanno lasciato lunghi dettagli sul modo di raccoglierlo; ma nessuno di loro ha descritto il vegetabile d'onde si trae. Teofrasto crede che sia una specie di lauro, e Plinio suppone che appartenga piuttosto alla famiglia dei ginepri.

INCENSORIO. — L'uso degli incensorj venne dagli Ebrei. Quelli che si adopravano nella Chiesa primitiva erano piccole urne senza catene.

INCHIODARE UN CANNONE. — Far entrar a forza un chiodo nel focone d'un cannone per impedirlo di agire. Il cavaliere di Ville attribuisce l'invenzione di questa astuzia di guerra a Vimercatus da Brema, che inchiodò il cannone di Sigismondo Malatesta; ma Giovenale degli Orsini parla di uno che fu inchiodato all'assedio di Compiegne da Carlo VI nel 1416, cioè un anno avanti la nascita di Malatesta.

INCHIOSTRO. — Dal fiammingo inkt. Gli antichi scrivevano con un piccolo pennello, ed il loro inchiostro era soltanto carbone di nocchio di pino polverizzato in un mortajo e stemperato vicino al fuoco od al sole con la gomma per dargli consistenza. Due Ateniesi, cioè Polignoto e Micone, famosi nella pittura, furono i primi a far l'inchiostro di fondo d'uva, il quale si chiamò tryginum, che vuol dire fatto di feccia di vino. — Gl'imperatori ed i re scrivevano con un inchiostro purpureo, composto di conchiglie polverizzate e sangue cavato dalla porpora. Ad essi soli era permesso valersi di questo liquido detto dai Latini Encaustum. Secondo Plinio, unico fra gli antichi che riferisca i diversi modi di far inchiostro in uso a' suoi tempi, quello più comune, e di cui si servivano pei libri, era fatto con la fuliggine di un legno resinoso chiamato toeda mescolata con quella che si cavava dai camini, ed in cui si faceva sciogliere della gomma. — Gli antichi ne facevano pure col sangue di certi pesci che lo avevano nero. Adopravano un liquido rosso per iscrivere i titoli dei libri e le lettere majuscole, che secondo Ovidio era vermiglione o qualche altra materia ove ponevano in infusione del legno.— Gli Olandesi attribuiscono a Lorenzo Coster nativo di Harlem l'invenzione dell'inchiostro che impiegano ai giorni nostri gli stampatori.

L'inchiostro Simpatico, che si osservò per il primo, e che Waitz pubblicò nel 1705, è tuttavia il più bello e meglio caratterizzato. Si ottiene sciogliendo l'idrodorato di cobalto in una quantità d'acqua sufficiente per che il colore della soluzione sia appena sensibile. I caratteri invisibili segnati con quell'inchiostro appariscono in turchino subito che si scalda leggermente la carta, e quando essa è fredda spariscono.

INCHIOSTRO DELLA CHINA. — In addietro l'inchiostro si faceva con della terra nera, ed è per ciò che il segno di cui ci serviamo anche oggidì per indicare l'inchiostro si compone di due caratteri posti l'uno sull'altro, che uno significa nero e l'altro terra. Se ne fa una qualità molto stimata col nero di fumo. Vi s'impiega dell'olio di pino, a cui si mescola il sugo dell'albero Kin (secondo il P. de Halde olio di gergelin), e della colla animale per legarlo e dargli consistenza. Alcuni vi aggiungono una preparazione odorosa.

Sotto la dinastia dei Thangs, (dal 608 al 904) si cominciò a far l'inchiostro di nero di fumo. Li-Kouei pervenne a renderlo duro come la pietra. Sotto la dinastia di Song (dal 960 al 1278) Thang-Iu principiò a far uso della canfora e del muschio nella fabbricazione dell'inchiostro. Egli fu pure il primo ad applicare le fogliette d'oro sui cannelli o bastoncelli d'inchiostro.

INCHIOSTRO INDELEBILE. — Si vendono da lungo tempo in commercio inchiostri detti indelebili, ma finora non ve n'ha veruno che non possa essere alterato da qualche agente chimico conosciuto.

INCISIONE. — Gli antichi conobbero soltanto l'incisione in rilievo ed in concavo delle pietre e dei cristalli. L'Erod di Aronne era adorno di due onici montati in oro, su cui erano incisi i nomi delle dodici tribù; vale a dire ch'esistevano sei nomi su ciascuna pietra.

È da stupire che sino da' tempi di Mosè,

e senza dubbio anche prima, si fosse capaci di eseguire simili lavori. I Fenicj, gli Ebrei ed alcuni altri popoli d'Oriente, i quali aveano ricevuta quest'arte dagli Egizj, la trasmisero ai Greci, e questi la comunicarono ai Romani. « Gli Egizj (dice Winckelmann) ugual« mente che i Greci e gli Etruschi, portaro« no ad un alto grado di perfezione l'arte « d'incidere sulle pietre preziose. » Basta un solo tratto a farci giudicare della moltiplicità d'opere di tal genere che vi furono presso gli antichi, ed è quello dei due mila vasi da bere, di pietre preziose, trovati da Pompeo fra i tesori di Mitridate. Il numero straordinario di pietre antiche incise che si sono conservate, e che si vedono ancora oggidì, può darci un' idea della quantità di artisti occupata a quella industria. D'altronde, le più belle pietre incise ci vengono dai Greci; dalle loro mani quasi nulla usciva di questa specie che non fosse perfetto. Fra i vecchi incisori si distinguono segnatamente Teodoro di Samo e Pirgotele contemporaneo di Alessandro, l'ultimo dei quali era solo ad avere il diritto d'incidere il ritratto di quel celebre conquistatore.

Codesta arte, siccome molte altre, ricomparve nel secolo XV sotto Lorenzo de'Medici soprannominato il padre delle lettere. Alcuni moderni si applicarono ad incidere sopra corniole, agate ed altre pietre congeneri. Giovanni, nativo di Firenze, conosciuto sotto il nome DELLE CORNIVOLE perchè era famoso nel lavorare queste pietre, fu uno dei primi che in allora se ne occupassero. Rivas inventò un nuovo metodo, con cui si abbrevia di tre quarti il lavoro e si può pretendere a far cose superiori a quelle degli antichi.

INCISIONE SUL DIAMANTE. — Mariette cita Clemente Bragues, che visse molto tempo alla corte di Filippo II., come il primo che abbia trovato nel 1564. il modo d' incidere sul diamante, sostanza la quale sino allora aveva resistito ad ogni specie di arnese. Alcuni però attribuiscono tale invenzione a Giacomo Trezzo, morto nel 1587. Altri pretendono che Ambrogio Charadosso avesse inciso nel 1500 la figura di uno dei Padri della Chiesa sopra un diamante, per il papa Giulio II.

INCISIONE SUI METALLI.— Fa meraviglia che gli antichi, al di cui genio inventivo dobbiamo tante belle scoperte, non si siano provati ad incidere sul rame o sopra altri metalli i più bei pezzi di pittura, benchè avessero trovato il modo di tracciare sopra il marmo e l ii bronzo le loro iscrizioni e le loro leggi. Questa invenzione era riserbata ai moderni ed all'epoca della rinnovazione delle arti.

INCISIONE IN LEGNO. — Per le stampe, la incisione in legno è la più antica. Sembra abbia dato nascimento ai primi saggi della stampa (tipografia). Nel 1430. s'incidevano digià in legno i soggetti della bibbia. Il sig. di Heinheken ha pur trovato nella biblioteca dei Certosini a Buxhein presso Memmingen un'incisione in legno rappresentante Gesù portato da S. Cristofano, in data del 1423; ed è da credere che quest' arte fosse stata ritrovata innanzi a quel tempo: ma soltanto al principio del secolo XVI. i lavori in tal genere acquistarono qualche merito. In quell'epoca Alberto Durer incise in legno dei disegni così belli, che il celebre Marco Antonio ed altri incisiori italiani si affrettarono ad imitarli. Gli Inglesi hanno portato questa sorta d' incisioni ad una grande perfezione.

INCISIONE IN CHIAROSCURO o IN CAMMEO. — L'incisione in legno, di cammeo o di chiaroscuro, ebbe probabilmente nascimento presso alcuni di quei popoli orientali dai quali esiste da tempo immemorabile l'uso di dipingere le tele con delle tavole ed a colori diversi. Il chiaroscuro è antichissimo, se è vero che da questo modo di dipingere in un solo colore un certo Cleofante fu soprannominato dai Greci il MONOCROMATE. Le prime lettere in vermiglione che si veggono nei libri del 1470 e 1472, eseguite da Guttemberg. Schöeffer ed altri, suggerirono senza dubbio ad alcuni pittori tedeschi l' idea d' imitare i disegni fatti colla pietra nera sulla carta azzurra con ornamento di bianco. Si vedono di quelle stampe, o primi chiaroscuri, portanti la data del 1504, che non sono privi di merito. — Quell' arte si perfezionò in Italia nel 1520. Ugo Carpi (HUGO DA CARPI) fu il primo a rendere di pubblica ragione un modo d'incidere in legno, mediante il quale le stampe pajono quasi lavate di chiaroscuro. Raffaello incise dei cammei di legno, a cui pose la sua propria iniziale, una R bianca dipinta a polvere o della tinta la più chiara.

INCISIONE IN RAME. — L'incisione in legno si compone di tratti in rilievo, che s'imprimono nella stessa guisa che i caratteri della stampa a lettere; quella in rame è precisamente al contrario: si compone di tratti concavi, che s' imprimono sulla carta umida facendo passare la tavola fra due cilindri. Questa scoperta fu fatta soltanto verso la metà del secolo XV; e si attribuisce ad un orefice da Firenze per nome Maso Finiguerra. Esso aveva inciso sopra un vassojo d'argento alcune figure di cui desiderava conservare un'impronta; immaginò di tingere il suo lavoro col nero di fumo sciolto nell'olio e pigiare il vassojo sur un foglio bagnato : l' operazione gli riuscì, e da allora fu inventata l'incisione in rame, che diede l'essere alle stampe.

INCISIONE A ACQUAFORTE. — Fu inven-

tata circa un secolo dopo quella a bolino. Generalmente se ne ritiene per autore Alberto Durer.

INCISIONE IN COLORE, A IMITAZIONE DELLA PITTURA. Si deve questa scoperta a Giacomo Cristofano Le Blond di Francoforte, allievo di Carlo Maratti. Il suo metodo era d'imprimere le stampe con tre tavole preparate, ed impiegare a tal' effetto tre colori che chiamava primitivi, cioè giallo, rosso, e turchino. L'epoca di codesta invenzione può collocarsi fra il 1720 e 1730.

INCISIONE IN MATERIA NERA — Inventata a Brusselles nel 1643, chiamata da principio in Francia ARTE NERA, e conosciuta assai comunemente dagli stranieri col nome di MEZZO TINTO.

INCISIONE A PENNELLO. — È più pronta di tutte quante siano in uso, e si può facilmente eseguirla senza essere assuefatto ad adoprare bolino nè ago. — Si deve a Stapart, il quale pubblicò in Parigi nel 1773. un opuscolo intitolato L'ARTE D'INCIDERE A PENNELLO.

INCISIONE A PASTELLO. — Bonnet, incisore di Parigi, trovò nel 1769. il segreto di incidere a pastello.

INCISIONE A IMITAZIONE DELLA MATITA.— Si attribuisce l'invenzione della maniera d' incidere che imita la matita, a Gilles de Marteaux, nato a Liegi nel 1722, e morto in Parigi nel 1776.

INCISIONE IN ACQUERELLO. — Questo genere d' incisione, scoperto da Charpentier nel 1762, proviene da un metodo col quale un pittore o architetto può incidere una tavola che imita il disegno lavato, sia a fuliggine stemperata, sia ad inchiostro della China, nel medesimo tempo in cui laverebbe il disegno senza impiegare alcun arnese da incisori.

INCISIONE SULL' ACCIAJO. — Si legge nella DECADE FILOSOFICA, anno VII. tom. IV pag 52, che Simon incisore in pietre fini scuoprì il modo d'incidere sull'acciajo temperato, dal qual segreto potrà cavare grandi vantaggi l' arte dell'incisione su le medaglie e le monete. Perkins, Fairmann e Heath hanno immaginato un processo molto economico e sollecito per eseguire tali lavori sull' acciajo, e procurarsi in numero infinito di tavole incisa.

INCISIONE SUL CRISTALLO. — Per mezzo dell' acido fluorico, scoperto da Scheele nel secolo scorso, Puymarin fu il primo ad incidere un intero soggetto sovra una foglia di cristallo; è questo l'APOTEOSI DI SCHEELE, che si vede all'Istituto di Francia.

INCISIONE DI FIORI — Di tutte le arti del disegno, l' incisione è la più ristretta nelle sue risorse e negli effetti d' imitazione, e fu applicata soltanto tardi ed imperfettamente alla rappresentazione dei fiori. Essa non poteva riprodurre che la foggia, le forme e i contorni. Sul principio fu tentata per la via più semplice, quella cioè d'imprimere il tratto a nero e indi aggiungere col pennello i diversi colori. Questo processo, che dalla Francia, ove dicevasi ENLUMINURE, si continuò a seguire in Alemagna ed Inghilterra, produsse colà di bei lavori. Un secondo processo fu immaginato e messo in uso da Bulliard nella sua raccolta di funghi e nel suo ERBOLAJO DELLA FRANCIA. Questo consisteva nell' impiegare successivamente diverse tavole per ogni fiore, e secondo il numero dei colori, conforme si pratica per le tele dipinte. Sono state fatte alcune altre applicazioni di questo metodo, ma non potevano sortire buon esito, ed anche nel caso che sì, ed. in mancanza di qualunque altro motivo, le spese enormi che richiedeva (dacchè il numero delle tavole per un solo fiore era necessariamente uguale a quello dei colori che lo distinguono) fecero che presto venisse abbandonato. Un terzo procedimento è quello di cui Redouté si considera come inventore, e col quale ha prodotto la moltitudine di bellissime opere di cui ha riempiuto la Francia ed i paesi esteri. Il suo metodo consiste nell' impiego dei varj colori sopra una sola tavola con mezzi particolari all'autore, e ch'egli si propone di pubblicare in appresso. Quando le gradazioni principali, od anche secondarie, sono state così impresse, non si richiede che un piccolissimo lavoro per rimediare col pennello ai difetti, od ai vuoti quasi impercettibili che ponno trovarsi fra colori prossimi, o per eseguire alcune cose di dettaglio microscopiche che il bolino darebbe imperfette. (Ved. PANTO FONE).

INCOMBUSTIBILE. — Il dottore Arfird, Sassone di nascita, inventò nel 1786. dei cartoni incombustibili, di cui fece l'esperimento alla presenza del duca Federico di Brunswick e di varj altri soggetti distintissimi. A tale effetto erasi costruita una casetta di legno e foderatone l'intero con quei cartoni; vi si appiccò il fuoco, ma questo per quanto fosse violento non vi recò verun danno.

INCORONAZIONE (Vedasi SAGRA)

INCUBAZIONE ARTIFICIALE. — Da tempo immemorabile gli Egizj sanno far nascere i

pollastri senza l' ajuto delle galline. A tale effetto si valgono di forni di costruzione particolare, che chiamano MAMAL. Gli abitanti dei villaggio di Bermè, provvisti di un fornello portatile riscaldato mediante una lampada, girano pelle più lontane provincie, ed a pago s' incaricano di fare schiudere le uova. I procedimenti dei Bermeani non sono stati introdotti in Europa. Quivi sonosi fatti molti esperimenti onde pervenire al medesimo risultato, ma senza alcun successo. Reaumur ha pubblicato diverse notizie ingegnose sulla incubazione naturale; Bonnemain fisico francese è finora il solo che sia giunto a farla artificiale in modo costante ed anche più sicuro che nol facciano comunemente i volatili de' nostri pollaj.

INDACO. — Agli antichi era ignoto l' uso dell' indaco. Secondo Plinio, è una spuma di canne che si appiccia ad una specie di limo, il quale macinandolo è nero, disciogliendolo è di un bel colore scuro misto a purpureo. Dioscoride crede che sia una pietra. Oggi sappiamo che ciò che che da noi chiamasi INDACO è una FECOLA estratta dalle foglie dell' ANIL o pianta delle Indie Orientali naturalizzata in America.

Il più ricercato è quello conosciuto col nome di GUATIMALA perchè cresce sul territorio di questa città.

« Innanzi alla scoperta dell'indaco, (dice « Chaptal) si coltivava l'ISATIS TINCTORIA, (pa- « stello), in quasi tutte le parti d'Europa: era « allora il colore azzurro più solido che si cono- « scesse, ed immenso il traffico che se ne « faceva. »

L'indaco che si estrae dall'ANIL cominciò a comparire in Europa nei primi anni del secolo XVII. Sino da quando si principiò a riceverlo si previde il danno che recherebbe al pastello, poichè libero da ogni materia estranea al principio coloratore, l' indaco presenta sotto il medesimo peso circa centosettantacinque volte più di materia coloratrice che il pastello. La lunga guerra della rivoluzione avea vietato ai Francesi l'uso dei mari, e le loro provviste di derrate coloniali erano doventate incomplete e di carissimo prezzo. In tale stato di privazione il governo fece appello ai sapienti, onde procurar di trarre dal suolo francese una parte delle risorse che sino allora aveva procacciate quello del Nuovo Mondo. I loro conati non furono senza frutto, ed in breve si fabbricò dal pastello dell' indaco niente inferiore per qualità al più bel GUATIMALA. Il governo formò a sue spese tre grandi stabilimenti, uno in Albi, l' altro nelle vicinanze di Torino, ed il terzo in Toscana. Questi prosperarono per varj anni: vi si migliorarono i processi; ma i cambiamenti politici del 1814 non permisero più di proteggerli: le officine furono vendute dai respettivi governi, e quel ramo d'industria, che si sarebbe conservato ove gli stabilimenti fossero stati creati da privati, scomparve del tutto. Rouques, abilissimo tintore di Albi, mantenne una tintoria da lui stesso formata, e non v'impiegò altro indaco se non quello che preparava da se col pastello.

INDIANI. — Nome con cui si conoscono gli Aborrigeni dell'America. Questa parte del mondo essendo stata presa sul principio per India Asiatica, fu poscia, veduto l'errore, designata col nome d' Indie Occidentali. Gli Indiani sono sparsi da un'estremità all'altra dell'America, e si dividono in varie nazioni, suddivise in popolazioni, tribù ec:

INDICATORE VOCALE. — Quadro segnato con linee senza note, il di cui scopo si fu di sostituire il ragionamento alla consuetudine che per lo innanzi aveva diretto le lezioni elementari di musica. Ne fu inventore Wilchein, a cui suggeri cotal metodo la lettura di un'antica opera di Sebasto Hayden. Ha qualche somiglianza col metoplaste di Galin.

INDICE. — Vocabolo latino, che significa CIÒ CHE MOSTRA, CIÒ CHE ACCENNA. Quindi si dà questo nome al secondo dito della mano, ed anche alle TAVOLE DELLE MATERIE che pongonsi alla fine di un libro. Dicesi pure INDICE o INDICE SPURGATORI, un elenco di libri sospetti di perverse dottrine, di cui la Chiesa romana abbia vietato la lettura. Filippo II.° fu il primo a ordinare nel 1558 che si stampasse un indice o catalogo delle opere proibite dall'Inquisizione di Spagna. Il papa Paolo IV. ad esempio suo ne fece stampare uno simile nel 1559. Il concilio di Trento prescrisse che tutti i libri fossero esaminati dai Teologi: questa commissione di censura è quella che appellasi CONGREGAZIONE DELL' INDICE, ed ha la sede in Roma. Un'opera posta all'INDICE è una opera iscritta nel catalogo di quelle delle quali la congregazione ha vietato la lettura.

INDIGENTI (COLONIE AGRICOLE DI) Stabilimenti formati circa quindici anni addietro in Germania e nel Belgio. Nel 1818 se ne volevano creare in varie parti incolte della Francia, ma essendo insorte delle difficoltà, si rinunziò al progetto.

INDIRIZZO — Questa specie di supplica, istanza o rimostranza, cominciò ad aver luogo sotto l' amministrazione di Oliviero Cromvello.

INDIZIONE— L'Indizione era in addietro un tributo che i Romani percipevano ogni anno nelle provincie, sotto nome di INDICTIO TRIBUTA-

RIA, pel mantenimento dei soldati, e segnatamente di quelli che avevano servito quindici anni. Quando l'Impero cambiò aspetto, sotto gli ultimi imperatori, si conservò il termine di INDIZIONE, ma ne variò il senso, e venne a significare soltanto lo spazio di quindici anni. Codesta epoca fu stabilita in Oriente sotto il regno di Costantino. Solo nel secolo VI. se ne fece uso nella Gallia. In Francia l' Indizione cominciò a dì 24 settembre 573. Di poi si principiò dal primo di gennajo. Ora non si costume che nelle bolle del Papa.

INDIZIONE. — Convocazione di un concilio, di un sinodo ec: a un dato giorno; ed anche convocazione delle singole sedute di siffatte assemblee.

INDOSTANO. — o PENISOLA OCCIDENTALE DELL'INDIA. Vasta contrada sul pendio meridionale dell'Asia. — Alessandro re di Macedonia penetrò in quella contrada sino a Pendjab, e discese l'Indo. In conseguenza di ciò il paese si chiamò INDIA. L'opinione degli Indiani sulla loro origine, riportata da Arriano e Plinio, parve chimerica a tutti i dotti. Bensì, le cognizioni astronomiche dei Bracmi ed i monumenti d'architettura e scoltura degli Hindous provano l'antichità di quel popolo, il quale fu poco conosciuto sino al tempo delle conquiste di Alessandro ch' ebbero fine tra l' Indo e l'Ifalite.

INDOVINAZIONE. — Arte di conoscere il futuro con mezzi superstiziosi. L'uomo, sempre inquieto per l' avvenire, non si contentò di ricercarlo negli oracoli e nelle predizioni delle sibille, ma tentò scuoprirlo in mille altre guise, ed inventò varie specie d'indovinazione, per cui stabilì per anco regole e massime, quasi che a massime e regole si fosse potuto ridurre una cognizione tanto frivola. Quest'arte nacque presso gli Etruschi, popoli più malinconici che i Greci, e perciò l'Etruria fu detta la madre della superstizione. (Cicerone, De Divinat.) Fra gli antichi Romani la indovinazione era persino autorizzata dalle leggi (ved. CHIROMANZIA, PRESAGI, PROGNOSTICI.)

INDULGENZE. — Esse furono in uso dai primi secoli della Chiesa. Sono una mitigazione della penitenza canonica, o della pena temporale dovuta alla colpa, mediante opere compensatorie, e previo quanto è duopo per conseguire un' emenda sincera. Le Crociate erano accompagnate da indulgenze. La Chiesa concedendole impone l' obbligo di praticare alcune opere buone, che da lei vengono determinate, ed insegna che non si ottiene questa remissione che mediante una vera correzione.

INFANTE e INFANTA. — Titolo d' onore, che si dà ai figli di alcuni principi, come in Spagna e in Portogallo. Solamente sono qualificati così i fratelli del re di Spagna ed il suo figlio primogenito principe delle Asturie. Pelage vescovo di Oviedo, il quale visse nel 1100, riferisce in una delle sue lettere, che sino dal regno di Evremundo II era già in uso in Spagna il titolo d' INFANTE e INFANTA.

INFANTERIA, o FANTERIA. — Taluni danno a questa voce un origine, che sembra assai naturale : la prima infanteria (essi dicono) fu composta di giovanetti reclutati in varj paesi; si chiamavano ENFANTS DE PARIS, ENFANTS D' ORLÉANS, di Piccardia, di Fiandra, ec : e quindi venne INFANTERIE. Se però si presta fede ad alcuni antichi autori, l' origine, o almeno il nome, deriva da una INFANTA di Spagna, la quale avendo inteso che l'esercito del re suo genitore era stato battuto dai Mori, si pose alla testa di un certo numero di fanti, che in allora non s' impiegavano nei combattimenti, e trattenne i nemici che inseguivano i vinti e li disfece totalmente. In memoria di tale avvenimento i fanti spagnuoli presero il nome di INFANTERIA, che in seguito passò a quelli delle altre nazioni.

INGEGNERI. — Nome che in principio si diede particolarmente a coloro che si applicavano all'architettura militare, a motivo delle ingegnose invenzioni che spesso ponevano in uso, tanto per la fortificazione quanto per l'attacco e la difesa delle piazze. Si chiamavano prima ENGEIGNEURS, dalla parola ENGIN, che significa macchina e viene dal latino INGENIUM. Si sono dette pure in latino, ma non acconciamente, INGENIA le macchine da guerra.

INGEGNERI GEOGRAFI. — Titolo dato in Francia a coloro che sono specialmente incaricati della costruzione delle carte civili e militari: soltanto nel 1696. furono addetti alcuni uffiziali a diversi reggimenti di fanteria in qualità d'INGEGNERI DEI CAMPI E DELLE ARMATE, per dar norma alle loro marcie mediante recognizioni topografiche. Nel 1717. essi ebbero per capo un brigadiere d' infanteria. Dopo nove anni presero la denominazione di INGEGNERI GEOGRAFI DEI CAMPI E DELLE ARMATE, e da allora eseguirono le loro funzioni presso gli Stati maggiori. Il loro organamento non ebbe qualche stabilità se non se nel 1744 e durante le guerre d'Italia sotto il ministro d'Argenson. In seguito di un decreto dell' Assemblea Nazionale del 17 agosto 1791. gl' Ingegneri Geografi furono soppressi, e le loro funzioni riunite a quelle degli ufficiali del Genio: e vennero in breve richiamati al deposito generale, ma senza avervi uno stato assicurato.

Questo stabilimento, che durante la procella rivoluzionaria servì di rifugio ai Laplace, ai Delambre, ai Borda ec:, ricevè sommo splen-

dore dei lumi di quegli illustri dotti, e divenne fin da allora propagatore di nuovi metodi geodesici, i quali presto furono applicati alla formazione delle carte di Suabia, Baviera, Savoja, Italia, isola d'Elba, Belgio, e di campi di battaglia su gli Appennini, e finalmente dell'Egitto. Tanti utili lavori dovevano muovere la sollecitudine del governo, e far cessaro la situazione precaria degli ingegneri geografi, ed un decreto del 30 gennajo 1809. li costituì militarmente, ne fissò il numero a novanta, e prescrisse che il corpo di questi ufficiali fosse reclutato di alunni usciti per via di concorso dalla Scuola Politennica.

INGEGNERI MILITARI — In Francia, sino alla fine del secolo XVII. essi non furono riuniti in un corpo. Erano uomini, che avendo vocazione pell'arte militare, si assumevano di dirigere l'esecuzione dei lavori di fortificazione e di attacco. Louvois ne formò un corpo nel 1690, e nel 1697. regolò le condizioni dell'ammissione al medesimo. Nel 1748 fu deciso, che per essere ingegneri bisognava passare da una scuola speciale, la quale a tal'effetto si stabilì a Mezieres, e che in appresso venne trasferita a Metz, dove esiste anche attualmente. L'ultima ordinanza costitutrice di codesto corpo è del 13 decembre 1829.

INGHILTERRA — Quest'isola, nota agli antichi col nome di Albione, fu dai Romani chiamata Brittania Major. L'attuale suo nome viene dagli Angli, popoli di Holstein che la soggiogarono insieme coi Sassoni verso il secolo V. Dal secolo IX. è stata totalmente distrutta in Inghilterra la razza degli orsi e dei lupi.

INGHILTERRA (Nuova) Provincia dell'America settentrionale, presso al Canadà ed al Mar Settentrionale. Giovanni Varazani fiorentino la scoperse e ne prese possesso per Francesco I°. nel 1524. Gl'Inglesi vi portarono degli abitanti nel 1607. Questo primo tentativo non ebbe riuscita, e solo nel 1721. quella contrada fu chiamata New England (Nuova Inghilterra) È ora divisa in quattro provincie, che formano altri quattro degli Stati Riuniti, cioè Nuova Hampshire, Massachussct, Isola di Rodi o Connecticut.

INIZIAZIONE — Le feste e le iniziazioni greche essendo state stabilite sul modello di quelle egizie, gl'iniziati si obbligavano similmente ad adempiere a certi doveri o formalità prescritte che da loro esigevansi; ma noi non ne abbiamo veruna cognizione, perchè essi si erano fatti del segreto una religione inviolabile.

INJEZIONE — (Injectio, dal verbo injicere, gettar dentro) Chiamasi injezione anomica una operazione consistente nell'introdurre nei vasi del corpo umano e dei cadaveri degli animali un liquido, per lo più colorito, e suscettibile di doventar solido nel freddarsi. Le injezioni hanno per oggetto la preparazione dei vasi, la loro conservazione, il facilitare lo studio della lore organizzazione, della loro distribuzione, dei loro rapporti con le parti prossime, e delle diramazioni quasi infinite per cui fanno anastomasi o s'imboccano gli uni cogli altri. È una scoperta importante, che ha appena duecento anni, e che ha giovato dimolto a illuminare la scienza dell'economia animale. Nacque nel secolo XVII., il quale forma una delle epoche più rimarchevoli dell'istoria dell'ingegno, e che si segnalò per grandi scoperte in anatomia e fisologia. Sul principio di quel secolo, la circolazione del sangue, già cominciata a vedersi ed accennata, ma veramente riconosciuta dall'illustre Guglielmo Harvey, fu da esso proclamata dopo venticinque anni d'innumerevoli indagini ed esperimenti.

In chirurgia la parola iniezione significa l'atto d'introdurre per mezzo di una siringa o d'altro istrumento congenere un liquido in una data cavità del corpo, o naturale o accidentale, onde combattere o distruggere certe malattie. Catone il Censore curò in tal guisa delle piaghe fistolose da cui molti suoi schiavi erano stati attaccati. Egli v'injettava, mediante una vescica avente un canale di penna, il sugo di alcuni vegetabili.

INNO — Per inno intendesi un cantio o poema in onore della Divinità o delle deità del paganesimo. Gl'inni formarono in ogni tempo parte essenziale del culto religioso. Con questi i Caldei ed i Persi, i Greci ed i Romani, i Galli e i Lusitanj, insomma i popoli tutti barbari e inciviliti, celebrarono del pari le lodi delle loro divinità. Ma quelli furono più o meno perfetti nel loro genere, a misura che i secoli i quali li produssero furono più o meno illuminati. Omero, Callimaco, Pindaro ed Orazio hanno lasciato modelli di ogni sorta di tai componimenti in onore dei numi e degli eroi. E vi è copia d'Inni Sacri classici in ogni favella.

INNOCULAZIONE — L'uso di comunicare artificialmente il vajuolo onde prevenire il pericolo e i danni di tal morbo contratto naturalmente, esiste da tempo immemorabile nei paesi prossimi al mar Caspio e particolarmente in Circassia. Di là siffatta pratica passò in Grecia, Morea e Dalmazia, dove è vecchia d'oltre a duecento cinquanta anni. Non si sa in qual'epoca si propagò in Africa, sulle coste di Barberia, su quelle di Senegal, o nell'interno del continente, in Asia, nell'Indie, al Bengala, e finalmente alla China. Si è cre-

duto di riconoscerne delle traccie nel principato di Galles in Inghilterra, nella contea di Meurs e ducato di Cleves in Westfalia, ed anco in Francia nella provincia del Perigord. Essa fu recata o rinnuovata a Costantinopoli sul finire del secolo XVII. da una donna di Tessalonica. Questa ed un' altra signora di Filippopoli innocularono con ottimo successo migliaja di persone; due dottori dell' università di Padova, Emanuelle Timoni e Giacomo Pilarini, spettatori dei loro successi, adottarono la pratica e la diffusero nel resto d' Europa. Il primo di essi la comunicò nel 1713 alle università di Oxford e di Padova. Nel 1717. lady Wortley Montague, moglie dell' ambasciadore d' Inghilterra presso la Porta Ottomanna, ebbe il coraggio di far innoculare il proprio figlio in età di sei anni, ed avendo l' operazione corrisposto alla sua aspettativa, reduce a Londra la fece ripetere sulla sua figliuola nel 1721. Allora il Collegio di Medicina chiese che si facesse l' esperimento sopra sei delinquenti condannati a morte. L'esito soddisfece alle avutesi speranze, e indi a poco la principessa di Galles fece innoculare le sue due figlie, che una fu poi regina di Danimarca e l' altra principessa di Assia-Cassel. Nel 1756 il duca d' Orleans si determinò a far eseguire tale operazione sopra i suoi figliuoli, il duca di Chartres e MADEMOISELLE, e codesta epoca può riguardarsi come quella della introduzione dell' innoculazione in Francia, dove andò sempre più prendendo credito, finchè si fu trovato il mezzo di preservarsi totalmente dal vajuolo (vedasi VACCINA.)

INQUISIZIONE — Dal latino INQUISITIO (ricerca) Sembra potersi stabilire l' anno 1184 per epoca della creazione di questo tribunale. Al Concilio di Verona le due potenze si riunirono per estirpare l' eresie. La Chiesa v'impiegò la scomunica e le altre censure, ed i sovrani e magistrati le pene temporali. Fu ordinato ai vescovi d' informarsi da se stessi o per mezzo dei loro commissarj degli individui sospetti d' eresia. Questa giurisdizione fu adottata dal Conte di Tolosa nel 1229, e confidata ai Domenicani dal Papa Gregorio IX nel 1233. Innocenzio IV. la stabilì nel 1251. in tutta l' Italia fuorchè a Napoli. La Spagna vi si vide affatto sottoposta nel 1448 sotto il regno di Ferdinando ed Isabella. Il Portogallo l' adottò sotto Giovanni III. l' anno 1557. conforme al modello avutone dagli Spagnuoli. Dodici anni prima cioè nel 1545, Paolo III. aveva formato la congregazione di quel tribunale, col nome di SANT' UFFIZIO, e Sisto V. confermò detta congregazione nel 1588. Non è a confondersi colla inquisizione politica di qualche Stato. (a)

(a) Neppur sussiste criticamente quanto a questo tribunale viene attribuito.

Adesso l' Inquisizione esiste soltanto in Sicilia e negli Stati Pontificj.

INSEGNAMENTO (MUTUO) È stato asserito che l' istruzione dei fanciulli mediante il mutuo insegnamento aveva data da epoca remotissima. Si è citata la Bibbia per dimostrare come tal metodo fosse usitato dagli Ebrei. Si sono ricercate nelle relazioni di viaggi le traccie di questo sistema presso i Bracmi. In Francia solo nel 1780 ebbe luogo la prima applicazione regolare del mutuo insegnamento nell' istituto fondato a Parigi dal cavaliere Paulet per gli orfani militari. Attualmente n'esistono delle scuole in gran numero, non soltanto in Europa, ma anche in tutta l'America incivilita.

INSEGNE MILITARI — Nella prima antichità le insegne militari, furono tanto semplici quanto lo erano le prime armi. Rami di verzura, uccelli di penne, teste d' animali, fasci di fieno posti in cima alle pertiche, ajutavano le nazioni ed i partiti a riconoscersi nei combattimenti. Ma a misura che l' arte della guerra si perfezionò, s' inventarono insegne meno fragili o più splendide, e ciascuno volle che le sue fossero distinte dai simboli che gli appartenevano. Presso gli Ebrei, le dodici tribù d'Israello avevano per ognuna un' insegna del colore suo proprio, e su cui stava la figura o il simbolo indicante cadauna tribù secondo la profezia di Giacobbe. Gli Egizj sulle loro dipingevano tori e coccodrilli, - gli Assirj, piccioni o colombe - i Persi portavano nelle loro file un' aquila d' oro in cima a una picca - i Romani, i quali aveano digià sostituito al fascio di fieno recato nei prischi tempi sulla punta d' una pertica la figura del lupo, del cavallo, del cinghiale, del Minotauro, adottarono a tempo di Mario l' aquila. Ad esempio de' Greci e dei Romani, le nazioni stabilitesi in Europa sugli avanzi della potenza romana ebbero insegne nelle loro armate - I Franchi, che entrarono nelle Gallie, le avevano cariche di varj simboli. Il simbolo dei Ripuari era una spada; quello dei Sicambri una testa di bove, e dicesi che i primi re di Francia portassero un rospo sullo stendardo.

INSINUAZIONE — Per insinnazione s'intendeva in addietro il registro degli atti trasferenti proprietà d' immobili e diritti reali onde renderli pubblici. Questa formalità fu prescritta a riguardo delle donazioni dell' imperatore Costantino; in seguito la ingiunsero diverse leggi romane; venne introdotta in Francia dall'articolo 132 dell' ordinanza di Francesco I° del 1530. È stata poi sostituita dal diritto di REGISTRO (vedi REGISTRO)

INTARSIATURA — Arte di commettere al-

tuni pezzi di legno di differenti colori onde formarne diverse figure. Secondo certuni, è molto antico: si crede che la sua origine, la quale era cosa da poco, provenisse da Oriente e di là passasse presso i Romani. Gli antichi avevano tre specie di lavori d'intarsia: quali rappresentavano la figura dei numi o degli uomini; altri quelle degli animali, ed altri infine di fiori, d' alberi, ed in sostanza di oggetti inanimati.

L'arte si perfezionò in Italia verso il secolo XV; dal XVII in poi è giunta al più altro grado a cui possa pretendersi. Giovanni di Verme, pittore contemporaneo di Raffaello, fu il primo ad immaginare il modo di tingere i legni con varj ingredienti ed olj cotti che li penetravano, ed arrivò a fare delle prospettive d' intarsiatura. I legni coloriti di America o di Francia avendo dato quindi il mezzo di rendere più perfette le tinte, si pensò per imitare le ombre di abbruciare più o meno i legni senza consumarli. Gli egregi lavori di commettitura eseguiti dopo d' allora imitano così bene la natura, che hanno avuto il nome di pittura in legno e pittura e scoltura in mosaico. I più celebri artisti in questo genere furono Filippo Brunelleschi, Benedetto di Majano, Fra Giovanni da Verona, Giovanni Macé di Blois, Andrea Carlo Boulè e suo figlio.

Si fa pure una intarsiatura di marmo.

INTENDENZA MILITARE. — Questo corpo fu creato in Francia con ordinanza del 29 luglio 1817.

INTERCALARE. — In francese REFRAIN, dallo spagnuolo REFRAN, formato dal latino REFERANEUS, proverbio, adagio ec: Così chiamasi una o più parole che si ripetono ad ogni strofa di una canzone, ballata ec: Secondo Festo, questa voce proviene dall'essere l'intercalare detto e ripetuto nelle commedie dal coro FERTUR REFERTURQUE, QUASI REFERANIUM. « A tem« po di Voiture e di Sarrazin (dice Mervesin) « si cominciò a servirsi degli intercalari, co« me i LANTURLUR, i LANDERIRETTE, e poco dopo se ne inventarono altri composti di parole col« legate al senso della canzone a cui davano « molta grazia. »

Gli antichi conobbero gl' intercalari. Bione ce nè dà un esempio nel suo idilio sulla morte di Adone.

INTERDETTO. — Il primo interdetto delle chiese di cui ci dia un esempio l'antichità è quello che pose Leudovaldo vescovo di Bayeux nel 586. su tutte le chiese di Roano sino a tanto che si fosse scoperto l' autore dell' uccisione di Pretextal vescovo di questa città, fatto assinare nella sua chiesa da Fredegonda vedova di Chilperico (ved. SCOMUNICA).

INTERFERENZE — Grimaldi aveva già osservato nel 1665. la mutua influenza dei raggi di luce; ma Thomas Youngh, illustre fisico inglese, di cui le scienze compiangono la perdita recente, fu il primo a dimostrare come in certe circostanze la LUCE AGGIUNTA A LUCE PRODUCE OSCURITA', ed a riconoscere la legge di questo singolare fenomeno la di cui esposizione sembra un paradosso. È quella legge alla quale egli ha dato il nome di PRINCIPIO DELLE INTERFERENZE, e che consiste in questo, cioè: che due raggi emanati da una sorgente comune incontrandosi sotto direzioni poco inclinate fra loro si distruggono scambievolmente, quando le lunghezze delle vie che hanno percorse è un numero dispari di volte la lunghezza di una mezza oscillazione. Diversi fisici, e segnatamente Arago e Frenel, hanno fatto delle ricerche importanti sulle proprietà della luce, e riprodotto il fenomeno in discorso mediante ingegnosissimi esperimenti.

INTERMEDIO. — Nella tragedia, commedia ec:, è quel che si recita, si canta o si eseguisce per divertire gli spettatori. Dopo che i Romani ebbero soppresso i cori nelle commedie, introdussero i mimi e gli embolari, le danze ed i flauti, per ricreare la mente, e distrarre l'attenzione degli spettatori, e dare agli attori un poco di tempo e di riposo.

INTONACO. — La maggior parte de'templi greci, quando non erano costruiti di marmo, erano coperti da alcuni strati di un intonaco fatto con pozzolana e calcina, e qualche volta un poco di mattone pestato. Anche oggi sulle muraglie delle terme di Caracalla, di Tito, si vedono tre strati di un grosso intonaco: il primo, di circa tre polzate, si compone di arena grossa, schegge di pietra e calcina; il secondo di calcina e arena o pozzolana finissima; ed il terzo di arena molto fine, polvere di marmo bianco, ed anche un po' di creta. La grossezza totale dell'intonaco era di quattro a cinque polzate.

INTRODUTTORE DEGLI AMBASCIADORI.—Questa carica è antichissima. Ammiano Marcellino ne parla col nome di MAGISTER ADMISSIONUM. Lampredio chiama quell'ufficiale ADMISSIONALIS. Suetonio pure ne discorre nella vita di Vespasiano, e lo nomina QUIDAM EX OFFICIA ADMISSIONIS. Secondo Kicquefort, gl' introduttori degli ambasciadori e dei principi esteri in titolo d'ufficio sono d'istituzione moderna in Europa. In Francia non esistevano sotto Carlo IX.

INVALIDI (Ospizio degli) Nel secolo V. i soldati invalidi vivevano di lemosine o di brigantaggio; oppure, collocatisi nei castelli di alcuni signori in qualità di PAGA-MORTA, vi erano mantenuti pur contribuire alla custodia di

quelle fortezze; ovvero il re accordava loro posti di RELIGIEUX LAÏS in abbazie e priorie del regno. Enrico IV. fu il primo re di Francia che procurò riparo a tale ingiustizia: mise nell' ospedale delle Orsine o della Carità Cristiana già istituito da Niccola Houel, degli uffiziali e soldati feriti al suo servizio, e coi suoi editti del 1597. 1600 e 1604 li pose in possesso di codesti spedali, per esservi alloggiati, nudriti e medicati. Luigi XIII nel 1634 mise degli invalidi a Bicetre, che fece COMMENDA DI S. LUIGI. Luigi XIV, le di cui guerre accrebbero il numero di quegli infelici, sentì il bisogno di costruire per ricettarli più vasti edifizi; fece comprare un terreno opportuno, e con decreto del suo Consiglio del 12 marzo 1670 assegnò i fondi necessari alle spese di fabbricazione e ad una dote per tale stabilimento.

INVENTARIO. — Gl' inventarj ci vengono direttamente dai Romani. Essi si chiamavano REPERTORIA, e sino dal secolo III. il volgo li diceva INVENTORIAE.

INVENZIONE (Brevetto di) Da due secoli gl'Inglesi possiedono una legislazione, che assicura ai loro autori la proprietà delle scoperte nelle arti utili. Codesta proprietà fu stabilita sotto Giacomo I.° da un BILL del 1623. avente per titolo STATUTO SUI MONOPOLJ e PRIVILEGI. In Francia i brevetti d'INVENZIONE, di PERFEZIONAMENTO e d'INTRODUZIONE (importation) sono stati creati dalle leggi del 7 gennajo e 25 maggio 1791. La loro durata non può eccedere i quindici anni.

INVESTITURA. — Atto col quale il signore dominante investe di un feudo il suo vassallo. Questa voce viene dal latino INVESTIRE, cioè vestire, rivestire. Anticamente gli atti d'investitura erano accompagnati da certi segni esteriori o simboli, per esprimere il trasferimento che si faceva della proprietà o possesso da una persona all' altra. Per l' investitura di un campo si dava ora un pezzo di terra o di boschetto, ora un bastoncello chiamato FESTUCA; alcune volte un coltello o una spada, per indicare il potere che conferivasi al nuovo proprietario. In tutti i casi si poneva in dito un anello, si dava una moneta, una pietra od altra cosa. I sovrani davano l' investitura di una provincia consegnando una bandiera.

INVESTITURA DI BENEFIZJ. Questa si conferiva a seconda della dignità: il canonico era investito con un LIBRO, l' abate col BASTONE PASTORALE, il vescovo con il BASTONE e l' ANELLO. Ecco l'origine di tale istituzione: sotto Pepino e Carlomagno, la Chiesa avendo cominciato a possedere molti feudi di cui que' principi l' aveano arricchita tanto in Francia che in Germania, i vescovi e gli abati si trovarono con ciò impegnati a prestare nelle mani del principe fede e omaggio per i feudi avuti da lui, e riceverne l'investitura mediante il pastorale e l' anello; senza che i principi abbiano mai preteso con tale ceremonia di conferire il potere spirituale. Si può leggere nel GLOSSARIO di Du Cange, al vocabolo INVESTITURE, la descrizione dei diversi modi con cui esse si davano.

IODIO — Nuova sostanza semplice, scoperta nel 1812 da Courtois di Parigi nell' acque delle sode gettate sulla spiaggia. Devesi a Gay Lussac la cognizione della maggior parte delle sue proprietà. É di una lucentezza metallica, di poca tenacità, di colore azzurrognolo, ed ha un odore consimile a quello del cloruro di zolfo. Entra in fusione a 107° e in ebullizione a 175°. Bensì per causa della sua tensione si vaporizza nell'acqua bollente.

IONICHE (Isole) — Repubblica dell' Europa Meridionale, protetta dalla Gran Brettagna, e situata nel mare Jonico, al sud-ovest dalla Turchia Europea, lunge le coste della Grecia e dell'Albania. È composta di sette Isole principali: Corfù, Paxo, Santa Maura, Cefalonia, Itaca, Zante, Cerigo. Sono queste celebri nella antichità, ed hanno fatto una gran parte nella guerra del Peloponneso. All' epoca della caduta dell' impero romano resisterono ai barbari che inondarono l'Europa. Nel medio evo la loro sorte fu unita a quella del Basso Impero. Ceduta alla repubblica di Venezia verso l'epoca della presa di Costantinopoli fatta dai Latini, Corfù divenne l' arsenale della marina veneziana. Nel 1797. i Francesi se ne impossessarono; dopo due anni le isole furono prese dalla Russia e dalla Turchia, che le riunirono sotto la loro protezione in REPUBBLICA DELLE SETTE ISOLE.

IPECACUANA — Radica recataci dall'America, di cui si fa molto uso nella medicina come vomitatorio. È l' unico emetico del regno vegetabile che si adopri oggidì. L' IPECACUANA SCURA è la più stimata. I Portoghesi pei primi la portarono dal Brasile in Europa; s'impiegò poco sino al 1686, che la recò di nuovo un mercante straniero per nome Garnier. Siccome questi ne vantava straordinariamente la virtù, così Adriano Elvezio medico di Reims la provò, e ne ottenne buonissimo successo; e da esso Luigi XIV la comprò per renderne pubblico l'uso.

IPOTENUSA — Così si chiama il lato maggiore di un triangolo rettangolo, o la linea sottendente dell'angolo. Egli è un teorema famoso in geometria, che in qualunque triangolo rettilineo rettangolo, il quadrato dell' ipotenusa è uguale al quadrato degli altri lati. Si

chiama Teorema di Pittagora, perchè questi ne fu l'inventore. Ei fu tanto contento di tale scoperta, che fece (a quanto dicesi) un' ecatombe alle muse onde ringraziarle di un tal benefizio.

IPPOCRASSO — Si parlò molto in Francia, in un certo tempo, del vino speziato, nel quale s'impiegavano quando spezie dolci come lo zucchero, e quando aromati come cannella, ambra, muschio, o talvolta pimento e garofani, che son nel numero delle spezie forti. Da quella mistura è resultato il famoso ippocrasso tanto vantato dagli antichi romanzieri e di cui sono fondamento i vini rossi e bianchi. Per alcuni secoli fu talmente in moda che si dava in tutti i grandi pasti. Luigi IV onorò codesto liquore del suo suffragio in tutto il corso del suo regno.

IRIDE — Ippocrate, Teofrasto, Plinio e Dioscoride diedero questo nome a diverse piante, perchè i fiori sono di colori molto differenti in tutte le loro varietà che rammentavano i colori dell'arco baleno. La più celebre fra queste specie d'iride era quella d'Illiria, che Brassavola dice di aver veduta in fiori bianchi, gialli e purpurei.

L'Iride di Firenze cresce in Italia, nella Carniola. e nelle parti meridionali d' Europa. Si coltiva principalmente nei dintorni di Firenze, a motivo della sua radica, di cui si fa gran consumo per fare i piselli da cauterj. I profumieri si servono della sua polvere per dar l'odore di viola a diverse preparazioni.

Il professore Ormstead, dell' Università della Carolina del Nord, ha riconosciuto che i petali dell'iride di giardino. o giglio azzurro, danno una tinta superiore a tutti gli azzurri comuni. Si arrossano come il girasole, facendovi circolare una corrente di gaz acido carbonico.

IRLANDA (Ireland) — Una delle Isole Brittanniche all' ovest dalla Gran Brettagna. Gli antichi la chiamavano Jerna, i Romani Hibernia e gli indigeni Erin. Fu per lungo tempo barbara e sconosciuta. Si sottrasse al giogo dei Romani, ma fu devastata nel secolo IX dai Normanni, i quali vi fondarono le città di Waterford, Dublino e Limerick. Vi s'introdusse il Cristianesimo nel secolo X, e nel XII gli Inglesi sotto Enrico II. ne fecero la conquista.

IRRIGAZIONE. — I vantaggi della irrigazione, che di recente furono oggetto di attenzione generale, non erano già ignoti agli antichi: sono più di due secoli dacchè il cancelliere Bacone la raccomandava agli agricoltori.

ISCRIZIONE — Leggenda, epigrafe, esposizione chiara e precisa, scolpita sopra il marmo, la pietra, il rame o il bronzo, negli edifizj e monumenti pubblici o particolari, per conservare la memoria di qualche persona o avvenimento.

Questo costume di scolpire sulle pietre monumentali fu praticato antichissimamente in Fenicia ed in Egitto, d' onde passò presso i Greci. Questi eressero nella cittadella di Atene delle colonne su cui segnarono le ingiustizie dei tiranni che avevano usurpata l' autorità. Gli Anfittioni fecero porre sopra un mucchio di pietre un epitaffio in onore dei guerrieri uccisi alle Termopili.

ISIACA (Tavola) Uno dei monumenti più considerevoli che l'antichità ci abbia trasmessi: contiene la figura ed i misteri d' Iside, con molti atti della religione egiziana. Fu trovata nel saccheggio di Roma nel 1525, ed è stata scolpita varie volte. Questa tavola sembra tutta simbolica ed enigmatica. È attualmente a Parigi, nel gabinetto di antichità della biblioteca del re.

ISLANDA - (Island) - Terra di ghiaccio. — Grande isola, quasi interamente compresa nell' Atlantico Settentrionale. — Alcuni autori crederono che l'Islanda fosse l'Ultima Thule dei Romani; ma parecchie circostanze fanno supporre che gli antichi non la conoscessero. Nel 861. fu scoperta da un pirata norvegiano che la chiamò Sneeland (Terra di neve). Nel 868 il norvegiano Floke Wilgerdarson le diede il nome che ha al presente.

Il Cristianesimo vi fu introdotto nel 981.

L'Islanda cadde in potere della Norvegia all'anno 1261., ed al 1397 passò alla Danimarca, che la possiede tuttora.

ISOLA — Spazio di terra contornato dall'acqua per ogni parte. — L' Inghilterra era in passato unita al suolo francese. — Alcune isole sono state formate improvvisamente da valloni sottomarini; ma essendo composte di materie incoerenti, non possono resistere a lungo all'azione dei flutti.

ISOLA DI FRANCIA. — Una delle isole macareignes, nell'Oceano indiano equinoziale, a trenta cinque leghe sud-nord-est dall' isola Borbone, scoperta nel secolo XVI dal capitano portoghese don Pedro Mascarenhas, che le diede il nome di Ilha do Cerno. Nel 1640 gli Olandesi la colonizzarono. Nel 1721 se ne impossessarono i Francesi, e la chiamarono Isola di Francia; ma soltanto al 1734, sotto il governo di Labourdonnaye, quella colonia principiò a divenire importante ed a servire di centro alla navigazione francese nelle Indie Orientali.

Nel decembre 1810 ella si arrese agli

Inglesi, bensì dopo fortissima resistenza. Alla pace del 1814. fu ad essi ceduta con tutte le sue dipendenze.

Il nome d'Isola di Francia è pur quello di un' antica provincia della Francia, di cui era capo-luogo Parigi.

ISTITUTO REALE DI FRANCIA. — Anticamente esistevano in Parigi sei corpi accademici, cioè: Accademia francese, Accademia d'Iscrizioni e Belle lettere, Accademia delle Scienze, Accademia di Pittura, scoltura e Incisioni, Accademia di Architettura, Accademia di Chirurgia. Create in epoche diverse, dirette da regolamenti che portavano l'impronta dello spirito di varj secoli, esse non potevano concorrere simultaneamente allo scopo comune che dovevano proporsi nell'interesse della Francia. L' Istituto, creato nell' anno IV, forma all' incontro un corpo unico. Benchè sia diviso in più classi, o meglio in più accademie, esiste però fra queste una relazione continua; esse si danno scambievolmente dei lumi sui rispettivi lavori, si riuniscono nelle persone dei loro commissarj per pronunziare sul merito delle innovazioni rimarchevoli: e la pubblica seduta annua, in cui si fondono insieme, prova che fu intenzione del legislatore lo stabilire l'unità organica dell'Istituto, e così fare sparire i fermenti di divisione mantenuti in addietro da un opposto andamento.

All'epoca della sua fondazione l' Istituito si componeva di tre classi: I.° di scienze fisiche e mattematiche: 2.° di scienze morali e politiche; 3.° di letteratura e belle arti. In appresso, delle belle arti si fece una quarta classe. Ma un'ordinanza regia del 21. marzo 1816. assegnò alle quattro sezioni qui indicate la denominazione di Accademia Francese-Accademia d'Iscrizioni e belle lettere-Accademia di scienze - Accademia di belle arti. Ed un'altra ordinanza del 20 ottobre 1832 ha restabilita la quinta, cioè l' Accademia delle scienze morali e politiche.

ISTITUZIONE DEI GIOVANNI CIECHI — Il primo asilo dalla beneficenza aperto ai ciechi fu stabilito in Francia nel 1784. Sino a quell'epoca il governo non aveva ancor fatto cosa alcuna per l' istruzione di quegli infelici condannati sino dalla nascita a passar tutta la vita negli ospizj o a mendicare il pane da una porta all' altra. Parecchi si erano bensì riuniti in società in un caffè della capitale, dove senza regola nè misura eseguivano certi pezzi di musica i quali facevano ridere i viandanti. Que' ciechi si mettevano davanti ad un lungo leggio; e ciascuno teneva un pajo di occhiali. Nel 1784 la società filosofica aperse un asilo a tali sventurati, e l'abate Hauy profittando di varj saggi digià tentati per istruire alcuni ciechi di nascita, riuscì ad insinuare nella mente di quei nuovi alunni per mezzo del tatto le idee che aveva loro occultate la privazione della vista. Compose libri e musica con caratteri in rilievo, ch'essi in breve pervennero a decifrare colla pratica del tatto (ved. Ciechi)

ISTORIOGRAFO — Alano Chartier fu istoriografo di Carlo VII. Da indi in poi in Francia ve ne sono stati spesse volte in titolo, e si usò di dar loro brevetti di Consiglieri di Stato con le provvisioni annesse alla carica. Essi erano commensali del palazzo del re. Mathieu godè di tali privilegi sotto Enrico IV; sotto il ministero di Richelieu, Mezeray ebbe la pensione in qualità d'istoriografo, e questa pensione, dopo la morte di Luigi XIII, fu portata a quattro mila lire.

ISTRIONE. — Lorenzo Echard pretende che questo nome venga dall'antico linguaggio dell'Etruria, in cui hister significava commediante.

ISTRUMENTI A FIATO. — Si suppone che Euterpe inventasse gl' istrumenti a fiato. La sampogna è il primo che siasi adoprato. In origine, questa era soltanto una canna con dei buchi a varie distanze. Gli Egizj e gli Arcadj passavano per autori di questa invenzione. I poeti attribuiscono quella del flauto ad Apollo, Pallade e Mercurio. I Greci anticamente non avevano istrumenti militari per suonare la carica, battere le marcie o le ritirate. Nella Illiade non si discorre mai di trombe, tamburi e timballi, ed Omero (dice « Goguet) non dà le trombe nè ai Greci nè « a'Trojani, ma accenna solamente che nei cam« pi di questi ultimi si udiva il suono di flauti « e sampogne. » Sicchè è certo che i Greci nei tempi eroici non avevano ancora l' uso delle trombe nè di verun militare istrumento,

ISTRUMENTI PER RICERCHE IN FONDO ALL' ACQUA — Leslie ha immaginato di recente per questo uso un istrumento d' ottica. È un tubo conico, di lunghezza variabile, largo circa un pollice in cima e due alla base. Ambo le estremità hanno un vetro a ciascuna. Quando l'estremità larga è tuffata in fondo all' acqua, e si applica l' occhio a quella opposta, siccome la luce non prova veruna interruzione nello spazio dei due vetri, così si può scorgere facilmente ciò che v'è in fondo all' acqua. Per adoprare di notte un tale arnese, si adatta lateralmente una lampada all' estremità larga del tubo; la lampada sta in un cilindro corto, a cui comunicano due condotti, uno per isvaporare l'aria abbruciata ed il fumo, l'altro per dare l'aria fresca. La luce

della lampada projettandosi sul suolo, permette di distinguere agevolmente tutte le parti quando si guarda nel tubo.

ISTRUZIONE (Vedi INSEGNAMENTO).

ITALIA — oltre a quattrocento anni avanti la guerra di Troja, una colonia di Arcadj venne a stabilirsi in questo paese, condotta da Enotro, padre d'Italo che gli dette il nome. Poco dopo quella guerra, Enea alla testa dei Trojani si fissò all'imboccatura del Tebro. Verso l'anno 170 innanzi all'era cristiana, mediante le successive conquiste dei Romani, popoli del centro, la denominazione d'Italia si applicò a tutta la penisola. Alla caduta dell' impero romano, ch'ebbe luogo nel 476, (Vedasi ROMA.) sorse il dominio effimero degli Eruli, distrutto da Teodorico. Da quell' epoca sino alla metà del secolo VII l'Italia fu invasa e devastata da orde di barbari chiamate Longobardi, distrutte da Carlo Magno. Ma di breve durata fu la tranquillità procuratale dal medesimo, per le discordie nate fra i suoi successori, che dieron luogo specialmente a'Saracini d'invaderla e devastarla. Indi i Normanni fondarono nella parte meridionale il loro regno, e nella settentrionale si formarono varie signorie e repubbliche e principati. Nel secolo XVIII non rimaneva di tutte le repubbliche d'Italia se non quella di Genova, Lucca, e San Marino. Quest' ultima, fondata nel 453, resistè sola alla catastrofe che distrusse le altre. Nel 1792 l'Italia fu nuovamente devastata, ed in appresso riunita all'impero di Napoleone; ma nel 1814 ritornò sotto la casa d'Austria.

ITALICO — Nella tipografia si dà il nome di ITALICO ad un carattere che si accosta molto al carattere manoscritto. Ha tratto il nome dallo scritto della cancelleria romana. Si chiama anche LETTERE VENEZIANE, perchè a Venezia ne furono fatti i primi punzoni. Si dicono pure LETTERE ALDINE, perchè Aldo Manuzio fu il primo a adoprarle.

ITRIO (Ossido d' itrio) — Terra scoperta nel 1794 dal professore Gadolin, nel minerale a cui il chimico Ekebert diede il nome di GADOLINITE. Questo nome viene da quello di Ytterby in Svezia dove si trovò la gadolinite. È la nona fra le pietre semplici. Fu riguardata come un corpo semplice sino alla scoperta del potassio e del sodio, ch' ebbe luogo nel 1807. Oggi si pone per analogia nel numero degli ossidi.

ITROCERITE — Metallo scoperto nelle vicinanze di Fahlun, da Gaten e Berzelius.

J

J — Questa lettera, per i Francesi, consonante, in Italiano fa l'effetto di vocale, e spesso si adopra in fine di parola invece del doppio I. Fu chiamata I d' Olanda, perchè gli Olandesi furono i primi ad impiegarla nella stampa.

JACQUERIE (La) — Nome francese, col quale si accennò la ribellione dei contadini sollevatisi in Francia contro la nobiltà nel 1536 mentre il re Giovanni era prigioniero in Inghilterra. Dicesi che il nome provenisse dalle casacche, (jaquettes) specie di giubbe che indossavano i contadini.

JALAPPA — Uno dei purganti adoprati più utilmente nella medicina. Cresce naturalmente nel Messico vicino a Xalapa, da cui ha preso il nome.

JAMBICO — Così si chiama nella versificazione latina e nella greca un piede composto di una breve ed una lunga. Il corso precipitoso di questa misura rendeva l' jambico molto adattato alla satira. Orazio attribuisce ad Archiloco poeta di Lacedemone l'invenzione dei versi composti di jambici.

JEHOVA — Nome proprio di Dio nella lingua ebraica. Viene dalla parola ESSERE. Jehova significa: QUEGLI CHE È.

JUTLAND (JYLLAND) — Penisola della Danimarca, che occupa parte dell'antico Chersoneso Cimbrico, anticamente abitata dai Cimbri, i quali uniti ai Teutoni si sparsero nel sud dell' Europa e vi furono sconfitti da Mario. Gli Juti, usciti dalla Germania, o forse dalla Scandinavia, s'impossessarono del paese dei Cimbri, e gli diedero il nome che ha attualmente. Sino al secolo IX gli Juti furono governati dai loro propri re, tra i quali si notano Gottrie e Hemming, che fecero guerra a Carlomagno. Verso la fine dello stesso secolo, Gorm o Gormon re di Danimarca conquistò quel paese e lo unì al suo reame, di cui in seguito ha sempre formato parte.

K

K — Lettera di nessun'uso in Italiano. Si adopra solo in alcuni nomi che si conservano nella stessa lingua estera da cui derivano. È il KAPPA dei Greci, ed analogo alla KOF dei Fenicj. I Greci avanti l' introduzione del K si servivano della Kof, ch' era un O con la coda. Secondo Sallustio, l' adozione del K presso i Romani si deve ad un certo Salvio. — È lettera numerica che significa 250. — È il marchio della moneta che si fabbrica a Bordeaux.

KALI — Nome che danno gli Arabi ad una pianta la quale si trova in Europa sulle rive del mare, e che si accenna pure per SALSO-

LA, (Soda). Gli Arabi furono i primi a trarre da tal pianta il sal vegetabile chiamato da essi ALKALI e da noi ALCALI.

KAMTCHATKA — Penisola della parte orientale della Russia Asiatica, che insieme con le piccole Kurili ed altre isole sparse su quelle coste forma un distretto della divisione politica della Siberia Orientale. Gl' indigeni sono i Kurili, i Koriak ed i Kamtchadali; v' hanno pure dei Russi esiliati, degl' impiegati del governo ed una guarnigione di Cosacchi. Il capo luogo è S. Pietro e S. Paolo, in russo Petropaulosk o Avalcha. Nel 1690 i Russi avevano digià alcune nozioni su questa contrada; ma soltanto nel 1696 Morosco capo di una piccola spedizione di Cosacchi penetrò sino al fiume Kamtchatka. Nell' anno seguente Uladimiro Atlassov costruì il porto di Nijnei-Kamtchasfk. Altre spedizioni terminarono la conquista del paese, e sino dal 1706 il Kamtchatcka era totalmente sottoposto alla potenza moscovita.

KERMESSE — Voce fiamminga. Festa della Chiesa. È il nome che si dà nel Belgio alle feste patronali.

KIRSCH-WASSER — Voce che viene dal tedesco, e significa ACQUA DI CIRIEGIE. Chaptal dice. « L' alcool estratto dalle ciriegie selva-
« tiche fermentate ha più forza sotto lo stesso
« grado che il vino; è noto col nome di Kirsch-
« wasser.

KWAS — In tutta l'estensione dei vasti stati della Russia si prepara un liquore detto Kwas, che forma quasi l'unica bevanda del popolo. Si fabbrica col segale fatto fermentare per varj giorni.

L

L — È la LAMBDA dei Greci, e la LAMED degli Ebrei. Presso gli antichi è lettera numerica che vale cinquanta; e la linetta orizzontale appostavi sopra le dà un valore mille volte maggiore.

LABADISTI — Eretici, che comparvero verso la metà del secolo XVII, e il di cui capo era Giovanni Labadie.

LABARO — Dal latino LABARUM. Stendardo, che portavasi alla guerra dinnanzi agli imperatori romani. Era una lunga lancia, avente in cima per traverso un bastone dal quale pendeva un velo sfarzoso di colore di porpora adorno di gemme e con intorno una frangia. I Romani avevano preso quest'insegna dai Dacj, dai Sarmati, dai Pannonj o da altri popoli barbari da' loro vinti. Sebbene l'aquila d'oro non avesse labaro a tempo della repubblica, sembra che vi fosse almeno sul velo un'aquila dipinta o tessuta sotto gl' imperatori sino ai tempi di Costantino; imperocchè egli è noto che dopo la conversione di quel principe al Cristianesimo le insegne cambiarono divisa, ed egli fece porre sul labaro il monogramma di Gesù Cristo sostituito a questo: S. P. Q. R. SENATUS POPVLUSQUE ROMANUM.

LABERINTO — Grande edifizio, di cui è difficile trovare l'uscita. Gli antichi ne menzionano quattro famosi, di cui il primo per tutti i rapporti è il laberinto di Egitto. Era costruito un poco al disotto dal lago Moeri, vicino ad Arsinoe detta altrimenti la CITTA' DEI COCCODRILLI.

Secondo Pomponio Mela, che ne dà una breve descrizione, quel laberinto conteneva tremila stanze e dodici palazzi in un solo recinto di muri. Presentava una sola scesa, in fondo alla quale erano fatte internamente molte strade per cui si passava su e giù con mille rigiri e andirivieni, che ponevano nella massima incertezza, giacchè vi ritrovavate spesso nello stesso luogo, talmente che dopo grandi fatiche si tornava al medesimo punto d' onde si era partiti, senza sapere come togliersi d'impaccio.

Erodoto, che avea veduto co' propri occhi quel celebre laberinto quando era intero ed in tutta la sua bellezza, spiega il fatto osservando che la metà dell' edifizio era sotto terra e metà sopra. — Paolo Luca ne vide gli avanzi al principio del secolo scorso. — La storia non dice qual principe lo fece costruire nè in qual tempo; Pomponio Mela ne ascrive la gloria a Psammetico, e Plinio a parecchi re.

Il laberinto dell' isola di Creta comparve sotto il regno di Minosse. Plinio dice che quantunque fosse stato costruito da Dedalo sul modello di quello d'Egitto, non lo imitava tampoco nella centesima parte, e che pur non ostante conteneva tal numero di andirivieni da non potersene trovare l'uscita.

Quello dell' isola di Lenno, secondo Plinio, era simile all' altro di Creta per la confusione delle strade. Era lavoro degli architetti Zoillo, Rodo e Teodoro da Lenno. Se ne vedevano tuttavia le vestigia ai tempi di Plinio stesso.

Il laberinto d'Italia fu fabbricato sotto la città di Clusium, da Porsenna re d' Etruria, che volle farsene una tomba magnifica e procacciare all' Italia la gloria di avere in questo genere sorpassato la vanità dei re stranieri. A tempo di Plinio nulla più rimaneva di questo monumento.

LABERINTI (termine di giardinaggio) — Si hanno oggidì nei giardini, nei parchi, dei LA-

BERINTI, che prima si chiamavano DEDALI. Sono boschi troncati da viali formati con tal' arte che si può facilmente smarrirvisi.

LABRADOR — Grande penisola nell'America settentrionale. L'interno è quasi sconosciuto. Questa contrada fu veduta nel 1496., da Sebastiano Cabot, ma il portoghese Cortereas fu il primo ad approdarvi nel 1501. Scorgendo esso sulla costa qualche apparenza di fertilità, la chiamò TERRA DE LABRADOR (terra dell' agricoltore). Il nome si cangiò presto in quello di Labrador, che a poco a poco si estese a tutto il paese. Questo è abitato a mezzogiorno dagl' Indiani della famiglia dei Chippeoueus, ed al nord dagli Esquimali di cui sono precipue occupazioni la caccia e la pesca, e che in esse dimostrano somma abilità. La Compagnia Inglese della Baja d' Hudson possiede la fattoria d'East-Main sulla costa occidentale del Labrador. – I Fratelli Moravi si sono stabiliti fra gli Esquimali, per predicare ad essi il Vangelo, e vi hanno fondato la comunità di Nain Okkah ed Hoffenthal.

LACCA — Si dà questo nome a varie specie di paste secche di cui si valgono i pittori; ma quella che così appellasi più propriamente è una gomma o resina, rossa, dura, chiara, trasparente, fragile, che viene dal Malabar, da Bengala e da Pagù. Secondo le memorie che il Padre Tachard gesuita, missionario alle Indie Orientali, inviò a La-Hire nel 1709, la lacca si forma nel modo seguente: Certe piccole formiche rosse si appicciano a diversi alberi, e lasciano sui rami un' umidità pure rossa, che s' indurisce prima mediante l' aria alla superficie e quindi in tutta la sostanza nel corso di cinque o sei giorni. Vi sarebbe da supporre non esser codesta una produzione delle formiche, ma sibbene un succo ch' esse traggono dall'albero facendovi piccole incisioni; ed infatti, se si pungono i rami, vicino alla lacca, n' esce una gomma; ma è vero pure che questa gomma è differente dalla lacca. Le formiche si nutrono di fiori, e siccome i fiori dei monti sono più belli e vengono meglio che quelli del mare, così le formiche che vivono sulle montagne fanno la lacca più bella e di miglior colore rosso. Quelle formiche sono come altrettante api, di cui la lacca è il miele.

LACRIMA-CRISTI — Nome di un vino moscato molto grato, che si fa nel regno di Napoli fra le ceneri e le ruine del monte Vesuvio.

LACRIMALE (GLANDULA) – Questa glandula, destinata alla separazione delle lacrime, è un corpo glanduloso, conglomerato, situato nello cavità dell' osso coronale verso il piccolo angolo dell' occhio, da cui si partono alcuni piccoli vasi escretorj che vengono ad aprirsi da vari orifizi vicino alla radice dell'occhio. Niccola Stenone fu il primo a scoprire quei canali o condotti nel dì 11 Novembre 1661 alla presenza di Borrichius.

LACRIMATORIA — Voce formata come la precedente dal sostantivo latino LACRYMÆ (lacrime). Le lacrimatorie, o URNE LACRIMATORIE, erano presso gli antichi certe ampolle di terra o di cristallo, nelle quali si raccoglievano le lacrime sparse ai funerali, e si rachiudevàno religiosamente nelle tombe.

LACRIME BATAVICHE — Sono goccie di vetro lasciate cadere in una quantità d'acqua fredda, mentre erano in fusione. Se si rompe il beccuccio della goccia, questa va in pezzi con esplosione e si riduce in una moltitudine di piccoli frammenti: laddove al *contrario* il ventre della goccia può sopportare *forti colpi* di martello senza rompersi. Si chiamano LACRIME, perchè nell' acqua dove son cadute prendono la forma simile a quella di lacrime, e BATAVICHE perchè le prime furono fatte in Olanda.

LADRONI — Erano in origine uomini pieni di valore, che pigliavano ingaggio per danaro, e stavano al fianco di coloro che gli avevano assoldati, dacchè dicevansi LATERONES, e per sincope LATRONES. Essendo mancata ogni disciplina fra quelle truppe, e datesi esse ai furti ed al saccheggio, si è detto poi LATRO per ladro.

LAGO — Gli antichi Galli riguardavano i laghi come tante deità, o almeno come luoghi ove queste fissavano la loro dimora. Gettavano nel lago di Tolosa il bottino che avevano preso ai nemici. Quello di Gevaudan era consacrato alla luna.

LAGUNA — Specie di mare, che ha poca profondità, che ricuopre un fondo arenoso, ed a varie distanze è interrotto da isolette quasi a fior d'acqua. Si dà particolarmente un tal nome di lagune alle isole basse ed in gran numero che si trovano in fondo al golfo Adriatico all'imboccatura della Brenta. Venezia è fabbricata sopra una gran quantità di siffatte isolette. Quelle lagune furono formate dalle alluvioni della Brenta, dell' Adige e del Po.

LAMA (GRAN) — Il Gran Lama, pontefice re, che si dice vicario del dio LA, regna in una parte del Tibet di cui la capitale è LASSA. È il capo della religione dei Tartari. Antichi monumenti trovati nel Tibet, e che si tengono per incontrastabili, fanno risalire il ponte-

ficato dei Lama, mediante una non interrotta successione di sovrani, sino a Prafrimno, il quale viveva mille trecento quaranta anni innanzi all' era nostra, cioè cento trentadue avanti l'epoca in cui il marmo di Arundel pone la presa di Troja, e diciassette dopo il tempo in che Giano recò in Italia l'uso delle monete.

LAMIA — Dal latino LAMIA: ente favoloso. Secondo la favola, quella regina, di straordinaria bellezza, abitava in un antro vastissimo provvisto di edera e di tassi, ma per punizione del suo carattere ferocissimo fu trasformata in belva. Avendo perduto tutti i figli, piombò in tale disperazione, che faceva togliere di braccio alle altre donne i loro figliuoli per massacrarli ella stessa. Perciò, dice Diodoro di Sicilia, codesta femmina è in odio a tutti i fanciulli, i quali hanno paura persino di udir a proferire il di lei nome.

LAMBICCO. — Vaso di rame stagnato, e talvolta di vetro, che serve a distillare. L'insieme si compone di tre capi distinti, cioè: la caldaja o lucurbita, il cappello, ed il refrigerante o condensatore. Sembra che negli scritti degli Arabi si trovi per la prima volta la voce LAMBICCO, derivante dalla loro lingua, e ch'essi lo conoscessero innanzi al secolo X. La caldaja sola era esposta al fuoco del fornello, e tutta la massa del liquido entrava in ebollizione. Quasi nello stesso tempo Solimani ed Isacco Berard, fondandosi sopra altri principj, si limitarono a collocare fra la caldaja ed il refrigerante un vaso particolare, che chiamavano condensatore, immerso nell'acqua più o meno calda. Le funzioni di questo vaso consistevano nel separare, mediante le differenze di temperatura, i vapori acquosi dagli alcolici, trasmettendo soltanto questi ultimi alla condensazione. Con tal mezzo ingegnoso essi sollecitarono molto la distillazione, ed ottennero con una sola scaldatura prodotti più perfetti e più puri. Finalmente nel 1813. Cellier Blumenthall ottenne un brevetto d'invenzione per un apparecchio atto ad operare la distillazione continua. Carlo Derosne, attual proprietario di quel brevetto, ha sommamente perfezionato l'apparecchio, di cui troppo lungo sarebbe qui il dare la descrizione.

LAMINATOJO. — È, come ognuno sa una macchina per cui si fanno passare le verghe d'oro, argento, rame ec: onde ridurle alla grossezza convenevole per l' uso che si vuol farne. Riduce in piastre sottilissime i metalli sottoposti alla sua azione. Non fu noto in Francia se non se nel 1638., benchè fosse molto prima in uso in Alemagna. Nel 1806. Colon, francese, ottenne un brevetto d'invenzione per un laminatojo meccanico, con cilindri nuovi che sono tagliati in tutta la loro circonferenza a lozanghe, tondi, ovali, in ogni sorta di forma e di scannellatura. Vi s'introduce il ferro, il quale prende la forma da cui lo si fa passare, senza raschiature nè tagli.

LAMPADA. — Goguet dice: « Il caso indubitatamente diede luogo ad osservare che « certi corpi tuffati nell'olio venivano poscia « ad accendersi, conservavano il lume, e si « consumavano molto lentamente. » Questa osservazione bastò perchè s'immaginassero le lampade. L'antichità ne attribuiva la scoperta agli Egizj. Infatti dovevano essere conosciute in Egitto qualche tempo innanzi a Mosè. Il grande uso che ne fece questo legislatore, e i dettagli in cui entrò a loro riguardo, non permettono di dubitarne; ma vi sono d'altronde dei fatti i quali provano che l' uso delle lampade è molto più antico. Nella Genesi si parla di un misterioso sogno di Abramo, e fra altre cose vi si dice che quel patriarca vide a passare una lampada ardente. Anche Giobbe discorre spesso di lampade, e fa ad esse frequenti allusioni.

Le lampade furono il modo più perfetto che conoscessero gli antichi per aver lume, nè mai pensarono dessi ad adoprare sevo o cera.

Al celebre Amy Argand si debbono i miglioramenti arrecati nell' illuminazione da mezzo secolo in quà. Le lampade a doppia corrente di sua invenzione hanno provato sino ai giorni nostri molti cambiamenti nel principio su cui sono fondate. Per alimentare quella ad olio, bisognava porre il recipiente da olio di sopra al beccuccio; si cercò di procurarsi un livello costante, acciocchè l'intensità della luce fosse la stessa, ma sinora la riuscita non è stata completa. Carcel e Carreau inventarono nel 1800. una nuova costruzione nella quale il piede serve di recipiente per l'olio, che mediante certe ruote da orologio è sempre portato al lucignolo con tale abbondanza, che la cima di quel lucignolo è sempre bianca a cinque o sei linee più su del beccuccio il quale non resta mai annerito. È uno dei più perfetti lavori che si conoscano in questo genere. —

Nel 1826. Thilorier inventò una lampada idrostatica, che offre vantaggi reali su quelle ordinarie, ma essa non può stare a confronto con quella di Carcel.

LAMPADA INESTINGUIBILE — Le lampade dette INESTINGUIBILI si mantenevano tali per sempre o solo per un tempo limitato. Secondo Pausania, nel tempio di Minerva in Atene, ve n'era una d'oro non spengibile, che ardeva per un anno intero, giorno e notte, senza che fosse bisogno di ravvivarla. Si citano altri esempj di lampade perpetue trovate nelle tom-

be, e segnatamente quella di Tulliola figlia di Cicerone, il di cui sepolcro fu scoperto in Roma nel 1540; si dice che ivi si rinvenisse una lampada accesa, la quale si spense appena entratavi l'aria. Alcuni autori giudiziosi negano di prestar fede a questi supposti prodigi (Ved. LUME PERPETUO)

LAMPADA ECONOMICA. — Nel febbrajo 1642 Luigi Collier e Luigi Deschamps, abitanti di Grenoble, ottennero il permesso di fabbricare e vendere delle lampade a foggia di candele, che davano luce in tutti i sensi e consumavano una piccolissima quantità d'olio.

Quelle chiamate volgarmente in Francia QUINQUETS furono inventate nel 1785 da Lange Quinquet, e di questo conservarono il nome.

LAMPADA AD ARIA INFIAMMABILE—La prima ch' esistè di questa specie fu inventata da Furstemberg fisico di Basilea; e sui principj di essa, Brender meccanico di Augsburgo e Gabriol meccanico francese ne variarono e perfezionarono la forma. Ma la lampada ad aria infiammabile, come si conosceva, aveva l' inconveniente che si dovesse troppo spesso rinnuovarvi il gaz idrogeno. Mediante i perfezionamenti recativi da Gay-Lussac, la lampada si alimenta da per se, e non v'é necessità di rinnuovare gl' ingredienti che debbono produrre quel gaz più di una volta all'anno. Lo che d' altronde si fa con somma facilità, consistendo l' arte nel sospendere un cilindro di zinco o di ferro nella parte superiore del vaso ove si è messo dell' acido solforico; così si produrrà il gaz idrogeno intanto che il metallo starà tuffato nell' acido, e lo scioglimento di esso cesserà tosto che non abbia più luogo il contatto.

LAMPADA GALLEGGIANTE (in francese LAMPES FLOTTANTE) — I marinaj che di notte tempo cadono in mare, sono per solito uomini perduti, perchè con la difficoltà di vedersi tolgonsi i mezzi a salvarli. L' inglese Shipley ha immaginato una lampada galleggiante che rimedia a tale inconveniente. Se ne trova la descrizione nel Vol 3.° delle TRANSAZIONI FILOSOFICHE DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA.

LAMPADA DI SICUREZZA — Dacchè si è cominciato l' esercizio delle miniere di carbon fossile, si è scoperto come vi si sviluppino sovente dei vapori suscettibili d' infiammarsi con esplosione dentro alle miniere stesse. Quando quella corrente sia bastevolmente mescolata con l'aria atmosferica contenutavi, se si incontra in quei che lavorano con le loro lampade accese, s'infiamma di subito e con iscoppio terribile. Coloro che così si trovano esposti sono coperti di fuoco, miseramente squarciati ed abbruciati in tutto il corpo. Onde evitare simili accidenti si dovettero fare e si fecero molti tentativi. Erano stati immaginati soltanto mezzi imperfetti e spesso pericolosi, ma Davy, celebre chimico inglese, intraprese di ricercare procedimenti più sicuri. Diversi esperimenti lo condussero a vedere, che semplici tele metalliche fermano la trasmissione della esplosione del gaz, ed anche di qualunque fiamma, purchè siano di un tessuto assai fitto. Questo resultato gli offerse il modo di costruire una lampada, sempre aperta per il passaggio della luce e chiusa per la fiamma delle esplosioni; ed egli vi riuscì contornando il corpo di una lampada comune con una grata di tela metallica. L'esperienza provò, che se una corrente di gaz infiammabile viene ad introdursi nello spazio abbracciato dalla gabbia metallica, vi s' infiamma e si spande ardendo attorno alla fiammella del lume, cui a lungo andare può anche soffocare, ma si ferma al contorno del detto tessuto e non può penetrarlo. La nuova lampada di Davy, che giustamente esso ha chiamata DI SICUREZZA, possiede tutte le proprietà suenunciate. È destinata alla illuminazione delle miniere, ed ha ricevuto ancora dall'autore nuovi perfezionamenti. Ha salvato la vita a molti minatori. Illumina malamente, ed il chiarore che spande assorbito in parte dalle pareti nere delle gallerie non è sufficiente ad ajutar gli operaj nei loro lavori. Per riparare al qual difetto, è stato ideato in Inghilterra di aggiungervi un globo di cristallo, che è fermato col mastico sulla cassetta da olio e chiuso ermeticamente.

Devesi ad Humboldt l' invenzione di una lampada indipendente dall' atmosfera. Questa non si spenge nè nel gaz azoto, nè nel gaz carbonico, nè nelle esalazioni delle gallerie sotterranee. Consiste in due magazzini, che uno pieno d' acqua e l' altro di aria atmosferica; l'acqua infiltrandosi nel secondo comprime l'aria la quale esce dal lucignolo.

LAMPADA PIRO-PNEUMATICA — Hareing, fabbricante d'istrumenti di fisica, fa delle lampade dette PIRO-PNEUMATICHE, le quali all'eleganza ed al lusso uniscono il vantaggio di accendersi da se. Consistono in due serbatoj in cui lo zinco messo a contatto dell'acqua acidulata somministra uno scioglimento di gaz idrogeno, che scalda delle scorie di platina, la di cui temperatura inalzatasi improvvisamente infiamma il gaz e dà il lume.

LAMPADARIO — Questo ufficiale della Chiesa di Costantinopoli aveva cura della luminaria, e durante il servizio divino portava una moccoliera davanti all' imperatore ed alla imperatrice.

LAMPIONI — I Romani, sino dai tempi dei

loro imperatori, ponevano comunemente delle piccole lampane acceso fuori delle finestre in occasione di pubbliche allegrezze. Indi venne l'origine del nome di LAMPIONI dato ai vasi di terra o di latta pieni d' olio, che impiegansi dai moderni nelle illuminazioni.

LANA — La storia riporta sino alla prima età del mondo l'epoca in cui la gente si applicò alla cura ed al miglioramento delle bestie lanute. La principale ricchezza degli antichi abitatori della terra consisteva negli armenti di pecore. I Romani riguardarono questo ramo di agricoltura come il più essenziale. Numa, volendo dar corso alla moneta da lui inventata, fece su questa segnare l' impronta di una pecora, per indizio della sua utilità: PECUNIA A PECUDE, disse Varrone; ed oltre a seicento anni dopo, i Censori avevano la direzione di tutti gli armenti di bestie bianche.

Nell' antichità si annoveravano fra le lane più preziose quelle del territorio di Mileto e della Jonia in generale; mentre la Grecia europea somministrava al commercio unicamente delle qualità grossolane, poco lavate, ed appena servibili per le fabbriche; tranne quelle dell' Attica, dove gli armenti simili a quelli della Spagna moderna oltrepassavano nella finezza del vello le greggi dell'Arcadia e della Focide, secondo ci dice Ateneo.

Plinio e Columella vantano pure i velli della Gallia.

Nei primi tempi i Romani strappavano la lana dai montoni invece di tosarli, e per tale operazione sceglievano la stagione in cui la lana si separa dal corpo dell'animale: e da ciò, a senso di alcuni autori, venne la parola latina VELLUS (vello) da VELLERE (svellere).

La Castiglia va debitrice a don Pedro IV delle belle lane che possiede. In addietro i montoni rendevano annualmente al tesoro di Spagna più di trenta milioni di reali.

Eduardo IV avendo fatto venire, col consenso del re di Spagna, tremila bestie bianche dai di lui stati, aprì all' Inghilterra un nuovo fonte di ricchezze.

Le Indie Orientali hanno somministrato, nel secolo penultimo scorso, agli Olandesi una specie di capri e di pecore, alte, lunghe, di petto grosso: e questa razza trasportata nel Texel e nella Frisia Orientale, vi è riuscita così bene, che le femmine danno talvolta quattro agnelli all'anno, ed i velli pesano da dieci sino a sedici libbre.

Le lane di Sassonia sono le prime per finezza. Indi vengono quelle di Merinos di Francia e Spagna; quella dei montoni inglesi e di Nord Holland lunghe e fini; quelle del nord e del mezzo della Francia sono in generale lunghe e grosse, ed avanzandosi verso il mezzogiorno diventano più corte e fini.

Nel 1803 soltanto si cominciò ad introdurre nelle fabbriche di Francia delle macchine per cardare e filare la lana. Al conte Chaptal si dovettero gl' incoraggimenti meritati che riceverono Douglas e Cockerill quando stabilirono in Francia le fabbriche in cui costruirono le loro belle macchine. Queste furono quindi megliorate mercè i conati a cui diede luogo un concorso aperto nel 1808. Demauroy vi ebbe un premio dalla società d'inraggiamento per una macchina atta a pettinare la lana. Questa eseguisce con due persone il lavoro di sei operaj che bisognerebbe impiegare se si volesse pettinarla a mano. È opinione ormai quasi generale, che la lana dei merinos mantenuti in Francia riesce meglio che la più bella spagnuola nella fabbricazione dei panni sopraffini.

Si credè per molto tempo che i montoni perdessero la lana ogni anno; e questa asserzione priva di fondamento era stata sostenuta in opere che d' altronde godono di meritata considerazione. I membri del consiglio d'agricoltura francese, volendo verificare queste detto, fecero lasciare per due o tre anni alcune pecore senza tosarle, ed ottennero senza calo veruno una lana lunga di egual finezza, e che rappresentava in peso una quantità pari a quella che sarebbe stata prodotta da tre tose. Questo esperimento aperse un nuovo ramo all' industria; la lana lunga ricavata da quelle bestie fu consegnata a diversi fabbricanti, e diede delle casimirre presentate all' Esposizione generale dei prodotti dell'industria francese, e che spesso ressero con vantaggio il paragone con le più belle casimirre inglesi. Fu osservato che gli animali carichi di quel vello lungo e grave non avevano sofferto molto.

LANA MINERALE — È stato scoperta nella contea di Schwartzenau nell'Austria Bassa una specie di lana minerale, sottile e pastosa, di color rosso azzurrognolo. Se ne sono fabbricati in Vienna dei cappelli, sottovesti ec: Se ne può fare ancora una carta assai solida, che però conserva il colore della sostanza con cui è formata. (Archivj delle scoperte e delle nuove invenzioni fatte nell'anno 1809. pag. 24)

LANCIA. — Plinio attribuisce agli Egizj l'invenzione di quest' arme. Presso i Sabini la lancia era il simbolo della guerra, per lo che sotto quella forma rappresentavano il loro dio Quirino. I Romani presero da quella nazione lo stesso costume, e lo seguitarono finchè ebbero trovato di dare alle loro statue delle figure umane. Secondo Giustino, v' erano allora altri popoli, che per ragioni consimili rendevano un culto ad una lancia, e da ciò, egli dice, viene l'uso di dare delle lancie alle statue dei numi.

Dagli antichi quest'arme passò ai moderni: fu per lungo tempo propria dei cavalieri

e dei gendarmi; nelle armate era permesso il portarla soltanto alle persone di alta condizione. Sotto Enrico IV se n'era abbandonato l' uso, e gli Spagnuoli soli conservarono per alqnanto varie compagnie di lancieri. A tempo dell' antica cavalleria il combattimento della lancia a corsa di cavallo era molto usitato, ed anche si riteneva come la più nobile fra le giostre. Indi derivarono le espressioni impiegate in senso figurato COLPO DI LANCIA, ROMPERE UNA LANCIA, CALARE LA LANCIA ec:

LANCIA DA FUOCO. — In passato, per dar fuoco al cannone, il cannoniere adoprava una corda preparata che si diceva LANCIA DA FUOCO. Nel 1804 Proust e Borde immaginarono nuove lancie da fuoco, che chiamarono bacchette (BAGUETTES), ma gli artiglieri seguitano a dar loro il nome di lancie. Sono fatte di legno di tiglio, pioppo, o faggio, o betullo. Si saturano di una dissoluzione di nitrato di piombo o nitrato di rame, e si lasciano seccare. Così apparecchiate, ardono come l'esca, dando un carbone incandescente di forma conica.

LANCIA o PICCA. — Istrumento chirurgico, che serve ad aprire la testa al feto morto e fermato nel passaggio. Morivau è inventore di questo arnese, di cui trovasi la descrizione nella Enciclopedia.

LANCIA SPEZZATA. — Grado nei corpi d' infanteria, sotto a quello di caporale, ma superiore alla semplice sentinella. Dicesi LANCIA SPEZZATA, perchè in origine erano gendarmi licenziati, i quali per mancanza di mezzi di susssistenza chiesero un rango di qualche distinzione nella infanteria. Per solito erano quattro o cinque in ogni compagnia.

LANGRAVIO. — Nome composto di due voci tedesche LAND (terra), GRAFF (giudice o conte). Anticamente si dava questo titolo a giudici, che nell'interno del paese amministravano giustizia in nome degl' imperatori.

LANTERNA. — L'invenzione delle lanterne è dei tempi i più remoti. Per farle gli antichi si servivano di vesciche. Avevano pure lanterne sorde, ma diverse dalle nostre, poichè coperte con quattro pelli sui quattro lati, che tre nere ed una bianca. Casaubon, che così le descrive, trae il suo dettaglio da un manoscritto di Giulio Africano. Si adopravano specialmente alla guerra quando di notte si voleva occultare al nemico le proprie marcie. Nel medio evo vi furono lanterne militari, di cui si attribuisce l' invenzione a Manuele Comneno imperatore di Costantinopoli. Si dice che alla devozione di Luigia di Lorena moglie di Enrico III. si dovesse l' origine della illuminazione delle strade di Parigi. Essa poneva in tutti i canti delle vie madonne, angioli, crocifissi, dinnanzi a cui si accendevano lampade e candele. Di Sartines, allora luogotenente di polizia, promise un premio a colui che presentasse il modo d' illuminazione più vantaggioso al giudizio dell'Accademia delle Scienze. Bourgeois di Chateaubland inventò i fanali (REVERBERES) dei quali s'introdusse l'uso nel 1766.

LANTERNA DI CORNO. — Si asserisce che i Romani facevano lanterne di corno di bue, ma non se ne dà la prova. Plinio dice soltanto, che quel corno tagliato a strisce piccole o sottili era trasparente. Si cita Plauto nel suo Prologo dell'ANFITRIONE: è vero ch' esso parla delle lanterne, ma non ne indica la materia. Quindi di quella specie di lanterne si attribuisce l'invenzione ad Alfredo il Grande, che ascese al trono d'Inghilterra nel 871. Questo re, per misurare il tempo in mancanza di orologi non per anco conosciuti ne' suoi Stati, fece fare dei ceri di un dato peso, ognuno dei quali durava quattro ore; ma siccome il vento li faceva ardere più o meno presto, e così rendeva imperfetto il calcolo del tempo, Alfredo pensò a metterli tra foglie di corno trasparenti introdotte in cornici di legno. Questa invenzione, utile per tanti versi, doventò in breve generale, ed il vetro sostituito al corno le dette un nuovo grado di perfezione.

LANTERNA MAGICA. — È una macchinetta di ottica, che fa vedere nell' oscurità sopra un muro bianco le figure dipinte in piccolo con colori vivaci sopra vetri sottilissimi, posti in cima a un cannello mobile il quale è guarnito di due vetri convessi. Se ne attribuisce comunemente l'invenzione al P. Kircher verso il 1665. Altri la dicono inventata nel 1678 da Matteo Campani curato romano, nato nella diocesi di Spoleto, ed eseguita da Giuseppe Campani suo fratello minore ed alunno. Il primo che ne abbia insegnato la costruzione è Siventerus nel suo libro intitolato DELICIÆ MATHEMATICÆ. Prima di essi tutti il monaco Ruggiero Bacone ne aveva dato qualche idea, e perciò fu accusato di magia; se ne giustificò presso al papa Clemente IV., a cui mandò una delle sue lanterne magiche, della quale il Santo Padre si mostrò soddisfattissimo.

LANTERNE (FESTA DELLE) Questa festa chinese ha molta analogia con la FESTA DELLE LAMPADE che si celebrava nella città di Sais in Egitto con gran pompa e solennità: ma se ci rapportiamo alle tradizioni del paese, ne spetta tutto l'onore ai Chinesi. Secondo alcuni, qualche tempo dopo lo stabilimento del loro impero un mandarino amato per le sue virtù

perdè una figlia a lui carissima. Si diede a cercarla di e notte sulle rive del fiume ove l'aveva smarrita. Il popolo interessandosi alla sua sventura, lo seguitò portando fiaccole e lanterne: le quali circostanze somigliano ai miti d'Osiride e di Cerere. Il giorno decimo quinto del primo mese dell'anno chinese (dice il P. de Halde) è chiamato GIORNO O FESTA DELLE LANTERNE, perchè queste si appendono in tutte le case e nelle strade a milioni. Se n'espongono da ogni prezzo: alcune costano sino a due mila scudi. Non è la roba di cui sono fatte che le renda si costose; l'indoratura, la pittura, la seta e la vernice ne formano il valore e la bellezza. La loro grandezza è enorme; se ne vedono di sette a otto braccia di diametro a foggia di sale e camere, nell' interno delle quali si mette un numero infinito di candele o lampane, che da lontano fanno un bellissimo effetto. Vi si rappresentano pure varj spettacoli a divertimento del popolo; e certe persone nascoste mediante alcune macchine fanno muovere delle marionette di grandezza naturale che imitano egregiamente i movimenti umani.

LANTERNISTI—Varj consiglieri al parlamento di Tolosa, cavalieri, abati, e dotti di tutti i ceti, volendo formare fra loro una società regolata onde comunicarsi scambievolmente i loro lumi, risolsero di scegliere un giorno fisso in cui poter adunarsi presso qualcuno della società stessa. Per non essere disturbati nelle loro conversazioni, decisero di riunirsi soltanto la sera onde fosse trascorsa l'ora solita delle visite. Nello scopo di tener segrete quelle adunanze, non si facevano portare fiaccole nel trasferirvisi, e si contentavano di farsi lume da per se con una piccola lanterna. Le conferenze stettero molto tempo segrete, ed i membri della Società vi trovavano molto piacere e ne raccoglievano gran frutto. Ma non v'è cosa che non si scuopra. Alla fine si ebbe notizia dell'indole delle loro assemblee, e tutte le persone oneste l'applaudirono. Allora i soci ingrandirono il progetto, aumentarono il loro numero e formarono una compagnia. Alcuni faceti avendoli chiamati LANTERNISTI (a motivo del lanternino che portavano ancora nel 1704) eglino accettarono quel nome, ad imitazione delle accademie d'Italia, che tutte hanno preso nomi bizzarri o scherzevoli. Per conservare però memoria della loro origine, pigliarono per divisa una stella con le parole LUCERNA IN NOCTE.

LANZI (in francese Lansquenets) Così chiamavansi fantaccini tedeschi con i quali Carlo VIII rafforzò la sua infanteria nel 1497.

LAPIDARIO— « Non vediamo (dice Goguet) che nella storia antica si parli dell'uso delle pietre preziose avanti a Mosè. Non credo però che questi debba riguardarsi come autore o inventore di quell'ornamento, la di cui cognizione deve aver preceduto i tempi di quel legislatore. Tale congettura si trova appoggiata dalla prova che ci somministra il libro di Giobbe, opera ch'io stimo anteriore a Mosè: in essa si discorre di varie sorta di gemme, e Giobbe non avrebbe potuto entrare in simile dettaglio se a tempo suo non fossero state ben note le pietre preziose » (Ved. DIAMANTI)

Lo STILE LAPIDARIO atto alle iscrizioni tiene la via di mezzo fra i versi e la prosa.

LAPIDAZIONE—Questa voce, formata dalla latina LAPIS (pietra) significa l'atto di uccidere qualcuno a colpi di pietra. La lapidazione era un supplizio molto usitato presso gli Ebrei, ed i Rabbini danno una lunga enumerazione di delitti soggetti a questa pena: sono generalmente tutti quelli che la legge condanna all'estremo supplizio senza esprimere il modo di morte.

LAPIS DI CONTÈ. — Verso il 1795, Conté creò in Francia una nuova arte, e non solo gli si debbono lapis buoni al pari di quelli d'Inghilterra, ma anche egli seppe variarne la qualità ed adattarle ai diversi usi delle arti.

LAPIS LAZZULI. — Pietra preziosa, di colore azzurro, sovente cosparsa di macchie di oro prodotte da particelle di pirite. Si trae dalla Persia e dalla Natolia. Se ne fanno ornamenti, vasi, mosaici ec; La parte coloratrice di questa pietra dà quel bel turchino, ch'è chiamato d'oltremare perchè lo si portava dal Levante. Questo colore era in addietro molto ricercato nella pittura a motivo della poca sua alterazione.

LAPPONIA — in lappone SAMEANDA. — Contrada nel nord dell'Europa fra 64° e 71° 10' di latidudine settentrionale, e fra 12° e 40° di Congitudine orientale. Questo vasto paese fu descritto pella prima volta dal grammatico Saxon, che fioriva sulla fine del secolo XII, ma solo nel XVI cominciò ad essere conosciuto più particolarmente. La Lapponia prossima al polo, era stata indicata da Strabone col nome di CONTRADA DEI TROGLODITI e dei PIGMEI SETTENTRIONALI. Fra i viaggiatori, che dopo il grammatico Saxon contribuirono a renderci nota la Lapponia si citano il poeta Regnard, Maupertuis che nel 1735 vi misurò un grado del meridiano, ed in questi ultimi tempi Leopoldo de Buch. Nessun luogo di quel paese merita veramente il nome di città.

LARI — Dal latino LARES, che secondo il P.

de la Rue e Depuis viene dall' antica voce toscana LAR o LARS, la quale significava CAPO o PADRONE; epiteto che davasi ai re, come LAR-PORSENNA, LAR-TOLUMNIUS. I Lari erano gli Dei domestici, i genj di ciascuna casa. Si ponevano comunemente, dice Dacier, nei canti del focolare, il quale in alcuni luoghi della Linguadoca si chiama tuttora LAR.

Apulejo dice che i Lari non erano altro se non se le anime di coloro che avevano vissuto bene e bene adempiuta la propria carriera. All' incontro, quei che avevano vissuto male erravan vagabondi e spaventavano gli uomini.

Secondo Servio, il culto dei Lari venne dal costume che si aveva in passato di seppellire i cadaveri nelle case, dal che il popolo credulo suppose che anche le anime oltre ai corpi vi dimorassero come genj propizj e soccorrevoli, e volle in tal qualità onorarli sotto la figura di un cane, di certo perchè i cani fanno la medesima funzione che i lari, la quale è di custodire la casa, e si stimava che quei numi allontanassero da essa tutto quanto poteva essere nocivo. Il loro posto più comune nelle abitazioni era dietro la porta o attorno al focolare (vedi GENJ ec.)

LASTRICO — Isidoro assicura che i Cartaginesi furono i primi a farne uso. È noto che la prima grande strada costruita dai Romani lo fu sotto il consolato d'Appio Claudio. Benchè gli storici non dicano che le vie di Roma fossero lastricate, pure è difficile il supporre il contrario, mentre lo erano e con grave spesa alcune strade distanti dalla capitale.

La prima città moderna che ne abbia avuto è Cordava in Spagna. Questa fu opra eseguita per comando di Abdurahman nell' anno 850. Verso il 1185. Filippo Augusto che aveva a cuore l' abbellimento di Parigi, si diresse pel lastricato della sua capitale al prevosto ed ai borghesi della medesima, che per quanto sembra pagarono tutte le spese della intrapresa (vedi MACADAM)

LATERANO — Era in origine il nome proprio del console Laterano, che da Nerone fu fatto morire. Passò quindi ad un palazzo di Roma, che secondo Baronio Costantino donò al papa Melchiade, od al fabbricato fatto nel suo posto, specialmente alla basilica di S. Giovanni di Laterano, che è la più antica chiesa della sede dei papi.

LATINA (Chiesa) Si è dato questo nome alla Chiesa romana o di Occidente, in opposizione alla Chiesa greca o di Oriente, perchè i Cattolici Romani hanno mantenuto nell'uffizio divino l' uso della lingua latina.

LATINI (IMPERO DEI) (Storia moderna.) È il nome che si dà a quella specie d' impero coi i Belgi o gl' Italiani unitisi contro i Greci fondarono nel 1204. sotto il regno di Alessio Comneno quando si furono impossessati di Costantinopoli. Essi elessero a imperatore dei Greci Balduino conte di Fiandra. L' impero che avevano conquistato durò solo cinquantotto anni.

LATINO (Il) o Lingua latina — Lingua morta, che si parlava in un' antica contrada d'Italia chiamata il LAZIO, d' onde le viene il nome, e che dipoi si parlò in Roma. Oggi è la lingua della chiesa e dei dotti. Si è formata dal miscuglio del Greco, e specialmente dal dialetto eolio, con l' idioma dei Celti-Ombriani, poichè i Sabini discesi dai Celti-Ombriani erano, secondo La Tour d' Auvergne, Galli di origine. Il commercio e le guerre estere vi portarono in appresso molte altre voci.

LATITUDINE GEOGRAFICA. — Da epoca antichissima i geografi sono convenuti fra loro di riferire la posizione dei luoghi a due grandi cerchi della sfera celeste, che uno è l'equatore e l' altro un meridiano preso ad arbitrio e considerato come il primo. La più breve distanza angolare da un luogo all'equatore è la sua LATITUDINE; e l' arco di quel circolo compreso fra il primo meridiano e quello del luogo stesso è la sua LONGITUDINE (vedi quest' ultima voce).

Ad Ipparco di Nicea, fondatore dell' astronomia, devesi l' ottima idea di fissare così i punti della terra sopra una carta, onde conoscere le situazioni respettive; e Tolomeo vi si uniformò nel suo ALMAGESTO e nella sua geografia.

La determinazione di quei due elementi geografici dà campo ad osservazioni delicatissime: quindi, soltanto nei tempi moderni, e dopo l' invenzione dei telescopj adattati ai grandi quarti di circolo, si è potuto perfezionare i metodi astronomici, e misurare esattamente la latitudine d' un luogo. Anticamente gli astronomi la deducevano dalla lunghezza dell' ombra del gnomone osservata alle epoche dei solestizj; ed è degno di rimarco che, ad onta dell' incertezza di questo metodo, si potesse riconoscere la diminuzione secolare della obliquità della ecclittica mediante il paragone delle altezze solstiziali osservate a grandi intervalli di tempo (vedi ASTRONOMIA). Attualmente le osservazioni di latitudine si fanno con somma precisione per mezzo del circolo ripetitore.

LATOMIA — Petriera, luogo ove si rinchiudevano alcuni prigionieri. Viene dal latino LATOMIAE, usato da Cicerone.

LATRINE — Luogo pubblico presso i Roma-

ni, dove andavano quelli che non avevano schiavi che vuotassero o lavassero i loro canteri. Nei fabbricati rimastici dagli antichi non si trova che avessero nelle case delle buche come quelle che noi abbiamo oggidì. Plauto si vale pure della parola LATRINA per indicare il vaso; parla della fantesca che lo lava QUÆ LATRINAM LAVAT. Nel 1817 Duplat ottenne in Francia un brevetto d' invenzione per le sue LATRINES INODORES.

LATTA — Vuolsi che il trovato della maniera di fabbricazione della latta avesse luogo in Boemia, e che un prete di quel paese lo trasportasse in Sassonia nel 1610. È ferro in foglia fuso e ricoperto di stagno. Colbert richiamò in Francia i primi fabbricanti di latta, i quali si stabilirono nella Franca-Contea ed a Beaumont la Ferriere nel Nivernese; ma presto divisi fra di loro, e debolmente protetti, e scontenti del paese, si allontanarono. Nel 1816 quell' arte non era in Francia molto generale ed avanzata. I più bei campioni comparsi all' esposizione di quell' anno furono mandati dal dipartimento dell' Ourthe.

LATTE — Nei sacrifizi, gli antichi facevano frequenti libazioni di latte. I mietitori ne offerivano a Cerere, i pastori a Palete, ed in un quartiere di Roma perciò chiamato VICTUS SOBRIUS si offriva a Mercurio latte invece di vino.

Chaptal dice: « Fra tutti i prodotti di « un podere, il latte è uno di quelli che me- « glio concorrono alla prosperità dello stabi- « limento. Non solo forma per se stesso e pei « principj che se ne traggono uno dei prin- « cipali alimenti della famiglia, ma la vendita « di una parte de' suoi prodotti dà pure un « introito giornaliero che permette di prov- « vedere a quasi tutti i bisogni di casa.

Le ricerche fatte da Fourcroy e Pauquelin sopra il latte sono tanto semplici ed esatte, che si può riguardare come una vera scoperta il resultato delle loro osservazioni. L' acido che si sviluppa in quel liquido, che si considerava come di una natura affatto particolare, non è. a senso di questi due celebri chimici, se non se l' acido dell' aceto modificato da alcune sostanze animali e alcuni sali che tiene in dissoluzione. Essi aggiungono che il latte è un liquore misto, formato di molta acqua e di due specie di materie: le prime, che sono lo zucchero, la mucillaggine, il muriato e solfato di potassa, e l' acido acetico, sono qui in uno stato di completa dissoluzione; le seconde sono la materia del cacio, quella del burro, ed i fosfati di ferro, di calce e di magnesia; esse sono soltanto sospese nel liquido.

LATTE DI SOMARA — Questo latte è stato introdotto in Francia soltanto dal regno di Francesco I°; ed ecco come vi fu consciuto. Quel monarca era incomodato e debolissimo, ed i medici non potevano guarirlo; gli fu parlato di un Ebreo di Costantinopoli, che aveva fama di abilissimo medico. Francesco I°. ordinò al suo ambasciadore di fare ad ogni costo venire a Parigi il dottore israelita; questi giunse, e per unico rimedio prescrisse il latte di somara, il quale ebbe ottimo esito pel sovrano; e tutti i cortigiani d' ambo i sessi al menomo bisogno ne adottarono l' uso. Questo latte si avvicina più d' ogni altro a quello di donna.

LATTEA — (Vedi le voci VENA e VIA)

LATTUGA — La lattuga è stata sempre il più stimato fra gli ortaggi. Formava uno dei cibi favoriti dei Romani. I discepoli di Pittagora le attribuivano la proprietà di estinguere le fiamme di amore. Le lattuga comune di giardino contiene un succo, che raddensato è un vero oppio di miglior qualità che quello che si trae dal Levante. Questa cognizione dovutasi al dottore Coxe di Filadelfia, fu portata in Francia da un viaggiatore (MONITORE, anno IX. pag. 968).

LATTOMETRO — Istrumento che serve a misurare la quantità di panna che può produrre il latte secondo l' età ed il nutrimento degli animali. Fu ideato nel 1817 da Joseph Banks presidente della Società Reale di Londra.

LAVA — Nome generico che si dà ai torrenti di materie infiammate, mescolate con bitume, zolfo e ferro, che slanciandosi dalle bocche del vulcano colano nèi terreni bassi i quali lo circondano, e vi scavano spesso letti profondissimi. Quando esse si raffreddano, si condensano e prendono la solidità di una pietra dura e nerastra in cui si distinguono delle particelle di diversi metalli minerali. Le strade di Napoli sono lastricate di tale specie di pietre. Quelle materie disciolte si stanno molto a freddarsi, e qualche volta alcuni mesi dopo la loro eruzione si vede tuttavia partirne del fumo; lo che proviene dal calore eccessivo da cui sono state penetrate le lave, e dalla grandezza enorme dei massi, che fa sì che il calore vi si sia conservato. Più di un mese dopo la grande eruzione del Vesuvio accaduta nel 1737. si volle liberare la via maestra che la lava di quel vulcano aveva ingombrata; ma gli operaj furono in breve costretti ad abbandonare l'impresa, perchè trovarono l' interno della lava medesima ancor tanto imbarazzato, ch'essa arrossava e ammorbidiva gli arnesi di ferro di cui oglino si servivano per quel lavoro. In quanto alla mole delle lave, questa

è talvolta enorme. Nella eruzione del monte Etna, del 1669, che distrusse totalmente la città di Catania in Sicilia, il liquido torrente andò sì avanti nel mare, che vi formò un molo ed una scogliera assai grandi per servire di ricovero ad un buon numero di navi.

I naturalisti dei nostri giorni sono stati i primi a far conoscere che i massi piètrosi, i quali vengono fuori dai crateri, o sboccano dai fianchi dei monti vulcanici a torrenti infiammati, si consolidavano dipoi in pietre molto somiglianti agli scogli del mare.

LAVAGNA — La lavagna è una sostanza minerale molto comune nella natura, che serve a vari usi, ma che non fu nota agli antichi. I palazzi dei Romani erano coperti di tegoli, ed anche possiam dire che molti dipartimenti dalla Francia non l'adoprano tampoco attualmente. Si pretende che le prime lavagne si traessero dal paese di Ardes in Irlanda e dalle Ardenne, dal che ebbero il nome latino di quel paese ARDESIA. Quelle delle Ardenne si conservano sino a cento anni. Faxe di Calseroon ne fabbricò di artificiali, che furono portate a Pietroburgo ed ivi richiamarono la curiosità dei dotti. Esse furono riconosciute leggiere, incombustibili ed impermeabili all'acqua, qualità preziose per il mantenimento dei tetti e del legname.

LAVANDA (dei piedi) — Gli antichi non portando altra calzatura che certe specie di sandali, non potevano andar fuori senza empiersi i piedi di polvere e di mota; quindi prima cura allorchè alcuno entrava in una casa si era di offerirgli dell'acqua per lavarsi i piedi. Quando i tre angioli arrivarono nella dimora di Abramo, questo patriarca incominciò da far loro lavare le piante; e così si fece ad Elezer ed a quei che lo accompagnavano al loro entrare nella casa di Labano, ed ai fratelli di Giuseppe al giungere in Egitto. Codesto ufficio ssercitavasi comunemente dai servi e dagli schiavi.

Gesù Cristo, dopo l'ultima Cena che fece co' suoi Apostoli, volle dare ad essi una lezione di umiltà col lavar loro i piedi; e quest' azione è divenuta dipoi un atto di devozione.

Roberto fu tra' i re di Francia il primo che eseguisse una tal pratica di carità ed umiltà cristiana.

LAUDI — Dal latino LAUDES. Questa parte dell' uffizio divino, che segue immediatamente al mattutino e precede le ore canoniali, fu così nomiaata perchè contiene particolarmente le lodi del Signore.

LAUDO (Croce di San) — Duchat fa derivare il nome latino di quel vescovo LAUDES dal tedesco LEUT, plurale di LUD, (popolo): d'onde LUDOVICUS (asilo del popolo). « È questo, egli aggiunge, ciò che fece credere ai « popoli della Loira, molto portati per gli « equivoci, che San Laudo fosse il vendicatore degli spergiuri: siccome Luigi XI, il « quale non abbandonava quel paese, aveva « costume di violare i più solenni giuramenti, « ne veniva al detto principe, per altro su« perstizioso, lo scrupolo di giurare sulla cro« ce di S. Laudo. »

LAW (SISTEMA DI) che si pronunzia LASS. Giovanni Law, scozzese, nato in Edimburgo. CONTROLORE generale delle finanze di Francia nell' anno 1720, morto in Venezia nel 1729 in situazione poco al di sopra dell'indigenza, dopo aver vissuto qualche tempo a Londra della generosità del marchese di Lassay. Questo straniero non ebbe sul principio altro merito che di essere gran giuocatore e calcolatore. Costretto a fuggire dalla Gran Brettagna a motivo di un omicidio, aveva già da molto tempo compilato il piano di una compagnia, la quale pagasse in biglietti i debiti di uno stato e si rimborsasse mediante i profitti. Questo sistema era pochissimo complicato; ma ridotto a' suoi giusti confini, poteva essere utilissimo: era una imitazione della Banca d' Inghilterra e della sua Compagnia delle Indie. Law propose quello stabilimento al duca di Savoja, in seguito primo re di Sardegna Vittorio Amadeo, il quale rispose che non era assai potente per rovinarsi. Andò a progettarlo al controlore generale francese Desmarets, ma era allora il tempo di una guerra disgraziata in cui era perduta ogni fiducia, e la base di codesto sistema era appunto la fiducia. Finalmente ei trovò tutto a favore sotto la reggenza del duca d' Orleans: due miliardi di debito da estinguere, una pace che lasciava comodo al governo, e un principe ed un popolo amantissimi di novità. Fissò primamente una banca in suo proprio nome nel 1616. Questa in breve divenne un uffizio generale d' incassi del regno. Vi si unì una compagnia del Mississipi, da cui si facevano sperare sommi vantaggi. Il pubblico allettato dal guadagno, si affrettò a comperare le azioni della Compagnia e della Banca così riunite. Le ricchezze, per lo innanzi ristrette dalla dffidenza, circolarono in abbondanza; i biglietti raddoppiarono, quadruplicarono quelle dovizie. Infatti la Francia doventò opulenta mediante il credito. Tutte le professioni conobbero il lusso, e questo passò ai vicini della Francia ch' ebbero parte di quel commercio. Nel 1718 la banca fu dichiarata Banca Regia. Law sedotto egli stesso dal suo proprio sistema, ed ebro della pubblica ebrezza e della sua, aveva fabbricato tanti biglietti, che il valor numerico delle azioni importava

nel 1719 ottanta volte quanto tutto il danaro che poteva circolare nel reame, Il governo rimborsò in carta i possidenti dello stato. Ma ad un tratto cessò il credito, ed una miseria vera e assoluta cominciava nel 1790 a succedere a quelle fittizie ricchezze.

LAZZARO (San) Casa situata in Parigi nella via del sobborgo S. Dionigi, in addietro destinata ai lebbrosi sotto il nome di SAN LADO. Se ne ignora l' origine. È adesso un locale di detenzione per le donne condannate a prigionia per furto o altri delitti capitali.

LAZZARO (Ordine di San) I cavalieri di S. Lazzaro, dei lebbrosi di Gerusalemme, noti in appresso col nome di Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmel e di S. Lazzaro, consacrati prima dalla religione al servizio dei poveri e degl' infermi, passarono dagli ospedali nelle armate, si resero celebri per un eroismo ispirato dall' umanità, inalzarono per qualche tempo gl' interessi del loro Ordine al rango degl' interessi delle potenze d' Europa; ed anche quando furono trascorsi i giorni della loro gloria, si mantennero in assai grande considerazione per avere dei re per capi dell' ordine loro.

I Papi diedero all' ordine stesso grandi privilegi, ed i principi ricche possessioni. Luigi VII fece dono nel 1154 della terra di Boigny sino ad Orleans ai cavalieri di S. Lazzero, i quali vi fissarono la loro residenza dopo che i Cristiani furono stati scacciati dalla Terra Santa. In seguito essi furono meno considerati, ed i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme ottennero facilmente da Innocenzio VIII. la promessa che l' ordine già citato sarebbe soppresso; ma i cavalieri di S. Lazzaro di Francia essendosene lagnati col Parlamento, fu ivi prescritto ch' ei sussistesse separato da qualunque altro. Enrico IV lo ristabilì, e lo riunì nel 1608 a quello di Nostra Signora di Monte Carmelo.

LAZZERETTO. — Voce d' origine italiana, derivata da LAZZARO, perchè l' ordine di S. Lazzaro fu istituito onde aver cura dei lebbrosi ed i loro ospedali si chiamavano LAZZERETTI.

L'esperienza ha insegnato come il miglior modo di prevenire la peste si è d' interrompere ogni relazione colle persone che ne sono attaccate e di non ricevere le spedizioni di merci giunte da contrade ov'esista il flagello. I Veneziani, pei primi in Europa, cercarono di preservarsi dai morbi pestilenziali che potessero esser recati mediante i loro rapporti commerciali col Levante, e fabbricarono nel 1423 e 1468. gli stabili da quarantina chiamati LAZZERETTO NUOVO e LAZZERETTO VECCHIO, perocchè il primo fu costruito nell'isola di S. Lazzaro situata in Venezia. Bensi la fissazione regolare delle quarantine ebbe luogo soltanto nel 1488. Le nazioni mercantili d'Europa accordarono per la prima volta Patenti di Sanità verso l' anno 1665.

LAZZERISTI. — L' istituto dei preti della missione, noti sotto il nome di PADRI DI SAN LAZZARO perchè il loro principale stabilimento posto in Parigi nel sobborgo S. Dionigi era, innanzi ch' essi vi si fissassero, una prioria col titolo di San Lazzaro, si formò nel 1625. sotto la protezione dei conjugi Di Gondi e la direzione di San Vincenzo de Paola. Fu intendimento della Congregazione di lavorare per l' istruzione della povera gente di campagna.

LAZZERONI. — La natura benevola soddisfa ai precipui bisogni degli abitanti di Napoli, senza che dessi comprino i di lei doni col loro lavoro. E' mangiano e bevono poco, quasi non vestono, non si scaldano mai, e possono anche far di meno di casa. La classe del volgo detta LAZZERONI comprende, a quanto assicurasi, quaranta mila individui. Molti di costoro abitano quasi sempre all'aria aperta, e stanno la notte sotto i loggiati e le tettoje o sugli scogli. Finchè hanno qualche moneta in saccoccia, difficilmente s'inducono a lavorare. Non pensano mai al giorno dipoi. Uno di loro ha tale influenza su gli altri, che ha titolo di CAPO DEI LAZZERONI; egli va scalzo e poco meno che ignudo, ed è l'oratore del corpo quando questo abbia da chiedere alcun che al governo.

LEAU, o LEWES. — Antica città del Belgio, che deve il suo nome ai Levacchi, popoli del tempo di Cesare. Il nome latino è LEVA.

LEBBRA o LEPRA — Questa malattia contagiosa ha il nome dalle scaglie (in greco LEPRA) con cui ricuoprosi il corpo a coloro che ne sono attaccati. Ha sempre avuto, al pari della peste, la sede principale nell' Egitto, dove era comune anche sul finire del secolo XVI. Gli antichi comunicarono quel morbo agli Ebrei, i quali allorchè n'erano affetti venivano consegnati in mano dei preti. I soldati di Pompeo reduci dalla Siria portarono in Italia una malattia molto somigliante a quella, ma di cui si frenarono i progressi sino al tempo dei Lombardi. La lebbra rinacque in Italia mediante le conquiste degli imperatori greci, nelle armate dei quali v'erano milizie di Egitto e Palestina; per buona sorte si trovò il modo di ripararvi; ma all'epoca delle crociate ella si sparse in tutte le parti d'Europa.

LEGA — Unione, o confederazione, fra stati, principi o privati, per attaccare o difendersi

scambievolmente. Luigi d'Outremer nel 936 diede il primo esempio di una lega offensiva e difensiva tra Francia ed Inghilterra. La storia fa dappoi menzione di un gran numero di leghe, ma nessuna è da paragonarsi a quella che si formò durante le turbolenze del regno contro Enrico III ed Enrico IV dal 1576 sino al 1594.

LEGATO — Presso i Romani chiamavansi LEGATI quei tali che l'imperatore o i primi magistrati mandavano nelle provincie ad esercitarvi qualche giurisdizione. Quando erano presi dalla corte dell'imperatore, si nominavano MISSI A LATERE, da cui pare siasi tolto il titolo di legati A LATERE, che significa MANDATI DA ACCANTO, cioè d'appresso alla persona del Papa. — Questi a latere occupano il primo rango fra i legati. — Secondo l'uso degli ultimi secoli sono cardinali, che il papa trae dal Sacro Collegio, il quale è risguardato come suo consiglio ordinario, per inviarli in diversi stati con pieni poteri apostolici. I primi legati dei papi di cui parli la storia ecclesiastica son quelli che i sovrani pontefici mandarono sino dal secolo IV ai Concilj generali in Oriente.

LEGATO — È antichissimo l'uso di far doni per testamento o codicillo. La Genesi (lib. 1 capit. XXV.) parla dei particolari legati che fece Abramo a' suoi figli NATURALI. Si trova anche qualche cosa di più preciso sull'usanza dei legati nel profeta Ezechielle, poichè ragionando del potere che aveva il principe di disporre de' suoi beni, prevede il caso che avesse fatto un legato a favore di uno de' suoi servitori.

LEGGE — La legge è ciò che dà forma alle istituzioni politiche e regola agli stabilimenti e agli interessi civili. — Le leggi di Mosè non sono le più antiche, poichè l'Egitto era civilizzato quando accolse nel suo seno i padri degli Ebrei; ma sono le sole la di cui antichità sia molto positiva, e che si sieno conservate senza alterazione (Vedi GOMBETTA, GOTICA, SALICA.)

LEGGE MARZIALE — In Francia la stabilì il decreto dell'Assemblea Nazionale del 21 Ottobre 1789 sanzionato dal re nel giorno stesso. Quella legge contro gli assembramenti armati e non armati esisteva da gran tempo in Inghilterra. Ai termini del decreto, consisteva nella dichiarazione fatta dagli ufficiali municipali del comune, che la forza militare dovesse immediatamente spiegarsi per rimettere l'ordine.

LEGGENDA. — È stato dato questo nome alle raccolte contenenti le vite dei Santi, perchè dovevano essere lette (LEGENDÆ ERANT) nelle lezioni del mattutino e nei refettorj delle comunità. Secondo Agostino Valerio vescovo di Verona, che visse nel secolo XVI, i giovani religiosi si esercitavano anticamente ad esornare in latino il martirio di un Santo. Le migliori furono poste da parte nei monasteri, e confuse con altri manoscritti, secondo che alcuni ne pensano, onde varj dotti esercitarono una critica laboriosa per distinguerle dagli originarj. Il primo leggendario greco è Simeone, il quale visse nel secolo X; esso fu soprannominato il METAFRASTE, (traduttore) perchè annunziava di voler cambiare lo stile delle antiche vite dei Santi.

LEGIONE. — In origine la legione fu il corpo più ragguardevole della milizia romana. Traeva il nome dalla voce LEGERE, (scegliere) dacchè per formarla si sceglievano soltanto i cittadini più capaci al servizio militare e quelli che possedevano qualche sostanza. La qualità di cittadino romano, cui dovevano avere tutti i soldati della legione, costituiva la principale differenza fra questo corpo e le truppe ausiliari. Una legione comprendeva dieci coorti, trenta manipoli e sessanta centurie. Nelle marcie faceva un quadrato; schierata in battaglia, si estendeva sopra tre linee, ognuna delle quali era di dieci manipoli.. Quel corpo di truppe, istituito da Romolo, non ebbe sul principio se non tre mila uomini d'infanteria e tre cento di cavalleria; sotto i consoli si portò a quattro mila fanti e tre cento a cavallo; indi variò a seconda dei bisogni della repubblica. Augusto lo compose di sei mila otto cento venti sei uomini, di cui sette cento venti sei a cavallo; ma Tiberio ridusse questi ultimi a cento venti sei. (Ved. REGGIMENTO)

LEGIONE D'ONORE. — Istituzione proposta in Francia dal capo del governo, e adottata dal corpo legislativo addì 29. germinale anno X. (Ved. ORDINI MILITARI)

LEGISLATORE. — Il primo legislatore che si conosca è Mosè, che ricevè da Dio sul Sina le tavole della legge, e fu capo fra gli Ebrei di un governo teocratico. — I due Mercurj ed Amasi furono i legislatori dell'Egitto — Minosse diede leggi ai Cretensi — Licurgo riformò Lacedemone come cittadino, non avendo voluto governarla come re. — Zoroastro diede ai Persi delle leggi, che Pittagora fece gustare ai Crotoniati, e che i di lui discepoli Carandro, Zelasco e Zamolxo portarono, uno presso i Turiani, l'altro presso i Locrj ed il terzo appo gli Sciti — I filosofi Dracone e Solone fecero dei regolamenti per Atene. — Numa può giustamente esser riguardato come primo legislatore dei Romani (Ved. LEGGE)

LEGNO SANTO. (LIGNUM SANCTUM) Cresce

alle Antille e nel Messico. Fu conosciuto in Europa all' incirca nel medesimo tempo che vi si conobbe l' America.

LEMBERTINA — Così chiamasi in Francia (Lambertine) una specie di madia inventata da Lambert, di Parigi, da cui derivò il suo nome. Nel 1796. Lambert aveva concepito l' idea di una madia mobile; la società d' Incoraggimento propose un premio di millecinquecento franchi per una macchina, che senza grande fatica dell' impastatore potesse portare la pasta allo stato più perfetto, o salda o molle a piacimento; ed a ciò servì appunto la Lembertina.

LEMURI — Dal latino LEMURES (spettri, fantasme ec:) Dacier dice : « I Romani chiamavano LEMURES quei che noi diciamo folletti « (REVENANS). LEMURES per REMURÈS, a ca« gione di Remo, che dopo morte venne a « tormentare il proprio fratello, il quale per « placare la di lui ombra sdegnata istituì la « festa LEMURIA, in cui si facevano sacrifizj « a quegli irrequieti defonti, e che durava tre « notti cominciando al di 9 di maggio.

LENTE — La lente comune (cìvaja) cresce naturalmente nelle nostre contrade.

LEONE — (ORDINE DEL) Ordine cavalleresco, istituito in Francia nel 1080 da Engherrando I° signore di Coucy in memoria del leone ch' esso uccise nella selva di Coucy.

LEONE D' ORO — Moneta detta così pel leone che v' era scolpito, e fabbricata in Francia nel 1338 sotto Filippo di Valois. Era del valore di circa venticinque soldi.

LEONINI (VERSI) Versi latini facienti rima alla metà ed alla fine, o soltanto alla fine come quelli francesi. L' opinione più accreditata è quella che fa derivare l' origine di questa parola da un poeta per nome LEONIO, il quale nel secolo XII. si rese celebre per quei versi latini che facevano rima ad ogni metà.

LEOPARDO — Il primo autore nel quale si trovi il nome LEOPARDO, è Spartien nella vita di Geta. Quindi, per quanto il nome di leopardo sia stato inventato soltanto più di tre secoli dopo Gesù Cristo, pure coloro che vissero innanzi a quel tempo non lasciarono di parlare di simili animali chiamandoli PARDI.

LESA MAESTA' — La Harpe dice : « La « legge di LESA MAESTA', inventata da Tibe« rio, era capace di rovinare chi più si vo« lesse, poichè abbracciando tutti i casi pos« sibili, nessuno ne specificava ».

LETTERA — Le lettere furono immaginate per conservare i varj suoni che si formano parlando; e la loro funzione, secondo l' espressione di Rollin, si è di renderli fedelmente al leggitore come un deposito ad esso affidato. Gli Egizj ed i Fenicj si contrastarono lunga pezza la gloria di aver inventato i caratteri alfabetici, e non si sa peranco a qual di quei popoli ella debba pure ascriversi. All' Europa furono ignoti i caratteri della scrittura sino verso l' anno del mondo 2620, allorchè Cadmo passando dalla Fenicia in Grecia diede ai Greci la cognizione delle lettere, cui duecento anni dopo Evandro comunicò ai Latini. (Vedasi ALFABETO, SCRITTURA.)

LETTERA Epistola, Missiva — L' uso di scriver lettere o missive è antico quanto lo scrivere. Non v' è da porre in dubbio, che appena gli uomini ebbero trovate quest' arte ne profittassero per comunicare i proprj pensieri a persone lontane. Si vede nella ILIADE Lib. VI. Bellerofonte recare una lettera di Picto re d' Argo a Jobate re di Licia. I Lacedemoni scrivevano le lettere sopra striscie di pergamena, e le arrotolavano sur un cilindro di legno: indi le chiudevano con un filo nero, sul quale applicavano il suggello. Le facevano così brevi, che il laconismo di esse passò per proverbio. Non avevano sigillo particolare, prendevano quello che volevano, e per solito si servivano a tale effetto dell' anello di ferro che tenevano in dito (ved. POSTA DELLE LETTERE).

LETTERA PATENTE. — Così chiamavansi nella Cancelleria di Francia lettere emanate dal re, che rimanevano aperte, avendo una sola piega la quale non impediva di leggere ciò che contenevano: a differenza dalle LETTRES-CLOSES, (cioè chiuse) dette dipoi LETTRES DE CACHET.

LETTERATI — Nome che danno i Chinesi a coloro che sanno leggere e scrivere nella loro lingua. È d' uopo essere LETTERATO per venire innalzato alla dignità di mandarino.

Così si chiama pure una setta formatasi nella China nell' anno 1400 avanti l' era volgare, e di cui Confut-Zee vien riguardato come fondatore. Si pretende che quella specie di setta, composta principalmente d' individui letterati del paese, adori un Ente supremo eterno e onnipotente sotto il nome di Chang-Ti, Re di sopra, padrone del Cielo; ma la condotta di coloro dà a sospettare che quell' Ente non sia l' unica divinità ch' essi riconoscano, imperocchè rendono onori divini alle anime dei loro antenati e fanno sacrifizi ai genj tutelari.

LETTIGA — in latino LECTICA. Deriva pro-

babilmente da LECTUS, (letto) perchè nella lettiga vi era una materassa ed un guanciale come nei letti...

Goguet opina che l' invenzione delle lettighe non sia antica quanto quella dei carri. Checchè ne sia dell' origine ed antichità loro, l' uso di farsi portare in queste come in altre sorta di vetture esisteva presso i Babiloniesi. Dando fede a Cicerone e ad un vecchio interpetre di Giovenale, l' invenzione delle vetture portate da uomini o da cavalli si deve ai re di Bitinia. Furono in seguito molto in uso presso i Romani, che ne avevano di due specie: alcune tirate da muli si dicevano BASTERNAE, altre da uomini LETRICAE.

LETTO — Questa voce viene dal latino LECTUS, che Festo fa derivare da LEGERE preso nel significato di AMMUCCHIARE, perocchè si ammucchiavano le cose di cui primamente e' si componeva, cioè foglie, paglia, ed in queste appunto consistevano da principio i letti.

Presso i Lacedemoni, erano di canne. Omero fa dormire i suoi eroi sopra pelli di bestie provviste del loro pelo. Secondo Goguet, i letti de' Greci ne' tempi eroici si componevano di un piano a cinghie guarnito di materasse, coperte, e probabilmente ancora di qualche specie di capezzale. Non sembra che anticamente si avessero dai Greci cieli di letto o padiglioni nè cortinaggi.

I Romani durarono lunga pezza a coricarsi sopra la paglia e foglie d' alberi secche; e solo l' esempio delle nazioni da essi vinte li rese in seguito più delicati e sofistici. Il lusso e la magnificenza apparvero in questo come negli altri mobili; eglino sostituirono alle foglie secche materasse di lana di Mileto e di penne sottilissime; il legno d' ebano, di cedro, di limone, arricchito con lavori di figure e d'intarsiatura, si surrogò al legno comune. In nessun luogo è parlato di cortine, lo che farebbe credere (dice Fourgault) ch'essi non ne avessero. I letti erano molto alti, e vi si saliva mediante uno scalino o uno sgabello.

Ai nostri giorni codesto mobile ha ricevuto preziosi miglioramenti, soprattutto riguardo alla salubrità. L' uso di quei di ferro invece di legno, adottato negli ospedali e nelle caserme, impedisce la generazione d' insetti schifosi da cui non andavano esenti tampoco i ricchi.

LETTO DA TAVOLA — Nelle più antiche epoche della Grecia si soleva sedere a mensa come si fa al di d' oggi. Omero rappresenta sempre i commensali assisi intorno alle tavole. Da principio i Galli ed i Romani mangiavano sopra panche di legno come le altre nazioni, e non cambiarono costume se non quando ebbero preso quello di bagnarsi innanzi pasto. Dopo il bagno si ponevano in letto, e là si facevano portar da mangiare; ed insensibilmente si stabilì in Grecia l' uso di mangiare sul letto, e di là passò a Roma. In Grecia le donne non comparivano ai pasti quando v' erano dei forestieri; ma sole, o coi loro mariti, si cibavano coricate. Sembra che la consuetudine di cibarsi in letto s' introducesse però a Roma soltanto dopo la seconda guerra punica, e che Scipione l' Africano facesse conoscere presso i suoi concittadini quei letticciuoli che per lungo tempo furono chiamati PUNICANI, (Cartaginesi)) a cagione del luogo d' onde erano stati recati.

LETTO NUZIALE — Presso i Romani questo letto veniva preparato dalla sposa novella, nella stanza situata all' ingresso di casa, e guarnita dei ritratti degli antenati del marito. Si aveva sommo rispetto pel letto nuziale, si conservava sempre durante la vita della donna per la quale erasi apparecchiato, e se il consorte si rimaritava doveva farne mettere all' ordine un altro nuovo.

LETTO DA PARTO — Così chiamavansi in addietro letti o seggioloni fatti espressamente, di cui si servivano le matrone o levatrici nel tempo del parto.

LETTO DI GIUSTIZIA — In Francia anticamente, allorchè i parlamenti o le assemblee della nazione si tenevano in campo aperto, il re vi stava sopra un trono d' oro; ma dacchè il parlamento ha tenuto le sue sedute nell'interno di un palazzo, si è sostituito a quel trono un baldacchino e vari cuscini; e siccome nel linguaggio antico la sedia coperta da un baldacchino aveva nome LIT (letto), così si disse LIT DE JUSTICE il trono ove stava il re in parlamento.

LETTORE — Presso i Greci ed i Romani era un domestico di famiglie grandi, destinato a leggere nel tempo de' pasti e principalmente in quello della cena. I Greci ebbero degli ANAGNOSTI, che fissarono nei teatri per ivi leggere pubblicamente le opere dei poeti. Gli ANAGNOSTI de' Greci e i LETTORI dei Romani avevano maestri appositi, i quali insegnavano loro a legger bene, ed in latino s' intitolavano PROELECTORES.

Questo costume era stato introdotto dai Romani nelle Gallie, e l' uso della lettura alla mensa dei re di Francia è antichissimo. Esisteva sotto Carlomagno, e durò sino sotto Luigi XII.

LEVA — Goguet si esprime così: « La torre « di Babele non potè intraprendersi senza « aver cognizione della leva e del piano in« clinato »

La teoria della leva devesi ad Archimede.

Questo grande geometra dell' antichità aveva un' idea tale del potere di questa macchina semplicissima, che disse al re Erone suo parente che con un punto fisso solleverebbe in alto il mondo.

LEUGARIE (COLONNE) Queste colonne itinerarie dei Romani, scoperte nelle Gallie e nelle vicinanze al di là dal Reno, indicavano la distanza dai diversi luoghi alla città ove cominciava ogni strada, col numero delle leghe (LEUCIS) e non con quello delle miglia. Alcune volte, però, nel medesimo cantone e sotto lo stesso imperatore, la distanza da una stazione all'altra era espressa ad uso romano e ad uso gallo, cioè a miglia (MILLIBUS) e leghe (LEGIS): non già insieme sulle colonne medesime, ma sopra alcune diverse. Le colonne leugarie non si trovano che nella parte delle Gallie nominata dai Romani COMATA O CHIOMATA, e che fu conquistata da Cesare; in tutto il rimanente v'hanno solo colonne migliari. — Giova quivi osservare, che il termine LEUGA O LEONGA venendo dalla voce Celtica LEONG O LEAK, che significa PIETRA, v'è luogo a credere che l' uso di dividere le strade in LEGHE e segnare ogni divisione con una pietra, fosse noto ai Galli innanzi che i Romani gli avessero assoggettati al loro impero.

LIARD — Piccola moneta francese, che vale tre danari, ed è quindi la quarta parte del soldo. La Monnoye è di parere che quel nome provenga dai due gigli (LYS) segnati sui LIARD fabbricati sotto Luigi XI. L' opinione più verosimile si è che Guigo Liard, nativo di Cremieu nel Viennese, coniasse la prima di quelle monete, le quali sul principio ebbero corso unicamente pel Delfinato. Luigi XI. divenuto re, le rese comuni in tutto il regno, e mantenne ad esse il nome del primo loro artefice.

LIBAZIONI — Cerimonie religiose, che consistevano nel riempiere un vaso di vino, latte o altro liquido, il quale si spandeva tutto dopo averlo assaggiato o toccato soltanto con la cima delle labbra. Le libazioni pei pasti erano di due specie: una era quella di abbruciare un pezzo staccato dalle carni; l'altra di spargere qualche liquore sul focolare in onore dei lari o del Genio tutelare della casa, o del Mercurio che presiedeva alle avventure amorose. Si offriva vino annacquato a Bacco ed a Mercurio; tuttte le altre deità esigevano vino schietto.

I Greci ed i Romani facevano libazioni sulle tombe nella cerimonia dei funerali. Alcuni imperatori romani ebbero insieme con i numi la loro parte alle libazioni. Dopo la battaglia d' Azio il senato ne ordinò per Augusto nei banchetti pubblici, egualmente che nei pasti privati.

Gli Ebrei pure le praticavano: versavano una data quantità di vino su le vittime immolate, e facevano inoltre offerte di pane, vino e sale.

LIBERTA' DELLA CHIESA GALLICANA. — Così si chiama l' osservanza di certi punti dell' antico diritto comune e canonico concernente la disciplina ecclesiastica che ha conservato la Chiesa di Francia. Le libertà della Chiesa Gallicana furono reclamate, secondo il De Marca, sino dall' anno 461. al primo concilio di Tours, e nel 794 al concilio di Francoforte; ma si qualificò per la prima volta LIBERTA' ec: il diritto ed il possesso, che ha la Chiesa di Francia, di mantenersi in alcune sue antiche usanze del tempo di S. Luigi, sotto la minorità del quale, nell'aprile 1228, venne pubblicata *in suo* nome un' ordinanza diretta a *tutti i suoi* sudditi nelle diocesi di Narbona, Cahors, Rhodés, Agen, Arles e Nimes, di cui il primo articolo porta che le chiese della Linguadoca GODRANNO DELLE LIBERTA' ED IMMUNITA' DELLA CHIESA GALLICANA.

LIBRAZIONI — Dal latino LIBRARE. La luna descrivendo il suo orbite, gira nel medesimo tempo sopra se stessa, ma quelle due evoluzioni non hanno esattamente la medesima durata: quindi questo astro ci scuopre e ci nasconde alternativamente verso oriente e occidente qualche punto della sua superficie. Codesto movimento apparente, riconosciuto da Hevelius e Riccioli, è ciò che si chiama LIBRAZIONE IN LONGITUDINE. Da un altro lato, l'asse di rotazione della luna non essendo esattamente perpendicolare al suo orbite, ma rimanendo paralello in tutte le sue posizioni, ogni polo di quel satellite deve apparire e sparire successivamente nella rivoluzione intera, ed è ciò che costituisce la LIBRAZIONE IN LATITUDINE riconosciuta da Galileo. Di più, le apparenze lunari non essendo le medesime al centro della terra che ad un luogo della sua superficie, lo spettatore scorge diversi punti del suo contorno, che non sarebber visibili dal centro del nostro globo. Di là viene l' effetto che dicesi LIBRAZIONE DIURNA, e che ad onta della sua piccolezza non isfuggì a Galileo. Un altra LIBRAZIONE REALE, che proviene dall'attrazione della terra sulla sferoide lunare, fu segnalata da Newton, e trattata da Lagrange in una rimarchevole memoria che ottenne il premio accademico nel 1164.

LIBRERIA — I Greci (dice Fourgault) avevano degli scrivani, la di cui professione consisteva nel copiar libri, e si chiamavano BIBLIOGRAPHOI; altri che dipingevano le lettere, detti KALLIGRAPHOI; vi erano anche dei libraj, che vendevano libri, cioè BIBLIOPOLAI. Questi ultimi mantenevano scrivani o scribi per copiare

i volumi, ch' eglino poi vendevano. — Presso i Greci i libri non erano rilegati come i nostri: erano lunghi cartocci o rotoli di fogli di carta attaccati ed incollati uno sull' altro. In Atene i libraj avevano pubbliche botteghe, ove si radunavano comunemente i dotti, perchè vi si leggevano e si apprezzavano le opere moderne.

I Romani tenevano copisti di libri, che appellavano LIBRARII; e mercanti che li vendevano, BIBLIOPOLÆ; ed avevano inoltre schiavi capacissimi per incollarli, GLUTINATORES.

Innanzi all' invenzione della stampa, i librai giurati dell' Università di Parigi facevano trascrivere i manoscritti, e ne portavano le copie ai deputati delle Facoltà, per rivederli ed approvarli avanti di affiggerne l' avviso di vendita. Quelle edizioni essendo frutto di un lavoro lungo e faticoso, non potevano mai essere in gran numero, e quindi i libri erano allora e rari e a caro prezzo: un' opera alquanto considerevole si comprava come un podere o una casa, e se ne stipulavano i contratti d' avanti a notaro. I libraj erano letterati ed anco sapienti; avevano nome di CLERCS-LIBRAIRES. Al nascere della tipografia la libreria acquistò un grande slancio; si formarono ragguardevoli intraprese, ch' estesero il suo commercio. Ai Plantin, Vittré, Robert, Carlo ed Enrico Etienne, agli Aldi, agli Elzeviers, si devono le belle edizioni che hanno arricchito la repubblica delle lettere.

LIBRO — Una delle maniere di scrivere degli antichi era DIPINGENDO, cioè segnando le lettere sulla corteccia di certi alberi. Chiamavano essi quella scorza o membrane LIBER in latino, d' onde si fece la parola LIBRO. LIBER (dice Dacier) è propriamente la scorza interna dell' albero. Gli antichi con la punta di un ago separavano quella corteccia in piccole foglie o striscie, che chiamavano TILIAS O PHYLIRAS, o su cui scrivevano. Fra tutti quelli ch' esistono, i libri di Mosè sono indubitatamente i più antichi. Fra i libri profani, i poemi di Omero furono i primi che passarono sino a noi; e così venivano considerati a tempo di Sesto Empirico, sebbene gli autori greci facciano menzione di circa settanta libri anteriori a quei d' Omero, cioè di Ermete, d'Orfeo, di Dafne, d' Oro, di Lino, di Museo, di Palamide, di Zoroastro ec: Ma a noi non rimane il menomo frammento della maggior parte di tali opere, e ciò che ci vien dato per tale si considera generalmente come supposto. È da presumersi che i primi caratteri fossero scolpiti sulla pietra, e lo provano le tavole della legge data da Mosè. In seguito si tracciarono sopra foglie di palmizi, su la corteccia interna del tiglio, e della pianta d'Egitto chiamata papiro. Indi si adoprarono delle tavolette sottili unte di cera, su cui si vergavano i caratteri con un punzone, o delle pelli, e specialmente di capri e montoni, delle quali in appresso si fece la pergamena. Il piombo, la tela, la seta, il corno, e finalmente la carta, furono una dopo l' altra le materie sulle quali si scriveva. (Vedasi BIBLIOTECA, LIBRERIA, STAMPERIA, INDICE ec.)

LIBRO ROSSO. (Storia moderna) Era un registro di spese ad uso dei re di Francia, composto di cento ventidue foglietti, rilegato in marocchino rosso (d' onde ebbe quel nome) e formato di carta d' Olanda. I dieci primi foglietti contenevano le spese del regno di Luigi XV; i trentadue seguenti appartenevano al regno di Luigi XI, e i di più erano bianchi.

LICANTROPIA — Mania furiosa, che fa credere a coloro che ne sono attaccati di essere cambiati in lupi. Era in addietro molto comune, ed è adesso rarissima.

LICENZA — Questo termine significa alcune volte il corso di studj alla fine del quale nelle università si arriva al grado di LICENZIATO, ed altre volte il grado stesso di licenza. Per quei tali che avevano soddisfatto all' obbligo imposto da Giustiniano di dedicarsi per quattro anni allo studio delle leggi, si diceva aver essi LICENZA e permesso di ritirarsi dagli studj; e quindi nel senso che di sopra abbiamo detto, si fa uso di codesto vocabolo.

LICEO — Era il nome di una scuola celebre in Atene, in cui Aristotele ed i suoi seguaci spiegavano la loro filosofia. Vi erano portici e viali d' alberi a quinconce, in cui i filosofi agitavano delle questioni passeggiando: e da ciò fu dato il nome di PERIPATETICA, o di FILOSOFIA DI LICEO alla filosofia di Aristotele. Suida osserva che il nome di Liceo veniva in origine da un tempio costruito in quel luogo e consacrato ad Apollo LYCEON. Altri dicono che i portici che formavano parte del Liceo erano stati eretti da un certo Lico figlio di Apollo; ma l' opinione più generalmente adottata si è, che quell'edifizio, principiato da Pisistrate, fu terminato da Pericle.

LIDIO — (METODO) Metodo della musica dei Greci, che stava fra mezzo all' eolio e all'iperdorio. Alcuni ne attribuiscono l' invenzione ad Anfione, figlio di Giove e di Antiope; altri ad Olimpo, Misio, discepolo di Marsia; e alcuni finalmente a Melampide. Pindaro dice che fu impiegato pella prima volta alle nozze di Niobe. Orfeo se ne valse per addomesticare le belve anco le più feroci, ed Anfione ne fece uso per costruire le mura di Tebe; ma Platone lo bandì dalla Repubblica, a motivo del suo carattere animato, patetico ed atto alla mollezza.

LIEGI — Luick, in tedesco luttich. capoluogo di provincia, al confluente dell' Ourthe e della Mosa, compreso nel regno del Belgio. Liegi, in addietro capitale di un governo ecclesiastico, racchiudeva un gran numero di chiese, abbazie e conventi. I Francesi ne soppressero porzione. L' industria vi fiorisce, e si esercita nella lavorazione dei ferri, in belle fabbriche di armi, fonderie da cannoni, lavori di orologeria, vetriolo, e colla, concie importanti, fabbriche di carta, di cristallami ec; i di cui prodotti, uniti a quelli de' dintorni, come carbon fossile, ferro, allume, tabacco, vino, grano, luppolo, danno luogo ad un traffico attivo, favoreggiato moltissimo dalla navigazione della Mosa che fa comunicare Liegi con la Francia e le provincie settentrionali del regno. Innanzi a San Lamberto, che pervenne all'episcopato nel 653, e che gli diede maggiore estensione, Liegi era un piccol borgo. Quella città sofferse dimolto nel secolo XI. per le incursioni dei Normanni. L' antico paese di Liegi era abitato dagli Eburoni ed i Condrusi di cui parla Cesare. In seguito divenne un principato, di cui era sovrano il vescovo di Liegi. Nel 1793. i Francesi lo repartirono fra i dipartimenti della Mosa inferiore dell' Ourthe e di Sambra-Mosa.

LIEVITAZIONE — L' uso di mettere il lievito nel pane data presso di noi da circa cento cinquanta anni. Plinio assicura ch' era noto agli antichi Galli.

LIEVITO — (vedi Pane)

LILCA' — Albero originario delle Indie.

LILLA (in Francese Lille) Dicesi che di questa si posarono le prime fondamenta verso l' anno 649. da Liderico governatore di Fiandra, in un' isola della Deule, dal che le venne il nome di L'Isle che ebbe per lunghissimo tempo.

LIMA — Città capitale del Perù, capo-luogo della intendenza dello stesso nome e della provincia chiamata Cercado de Lima. È un oggetto di curiosità la piccola chiesa che fece costruire Pizzarro, e che i diversi terremoti non rovinarono interamente. V' è una università, fondata nel 1549, varj altri stabilimenti d' istruzione, ed un gran numero di monasteri per ambo i sessi. Quella città fu il teatro della maggior parte degli avvenimenti che portarono l' indipendenza del Perù. Il generale Saint-Martin vi fece il suo ingresso nel 12 luglio 1824, e vi proclamò a dì 28 del mese stesso l' indipendenza del paese.

LIMONATA — Questa bibita rinfrescante era in uso in Francia verso il 1630. Nel 1769. il fiorentino Procopio v' introdusse il modo di fare i sorbetti.

LIMONE — Tra le ricche produzioni della Media, Virgilio fa menzione di un albero al di cui frutto attribuisce somma virtù contro i veleni. Dalla descrizione ch' esso ne dà si riconosce tosto il limone. Non si coltivava ancora in Italia, e Plinio attesta che si era tentato invano di trasportarvelo dalla Media e di Persia. Pare che il limone abbia maggiore efficacia contro i veleni nei paesi Orientali dove cresce naturalmente. La pianta del limone, sempre verde e di continuo carica di fiori e frutti, fu recata dalla Media, da Palladio, il quale ne riempiè la Grecia. Di là passò in Italia e nelle provincie meridionali dell' Europa. Si coltiva in Sicilia, Portogallo, Spagna, Piemonte, Linguadoca e Provenza ec.

LIMOSINO — Antica provincia del centro della Francia. Essa e Limoges sua capitale traevano il nome dai Lemovici, che vi abitavano a tempo di Cesare. Nella divisione delle Gallie, sotto Augusto, formò parte della prima Aquitania; indi passò sotto al dominio dei Visigoti, i quali ne furono scacciati da Clovigi.

LINEA DI DEMARCAZIONE — Quando gli Spagnuoli cominciarono a stabilirsi nell'America, il papa Alessandro divise i due nuovi mondi, l' Americano e l' Asiatico, in due parti; tutto quanto era a Levante delle isole Azore doveva appartenere al Portogallo, e quel che a Ponente fu dato alla Spagna. Si tracciò una linea sul globo, la quale segnava i confini di quei diritti reciproci, che venne detta Linea di demarcazione. Il viaggio di Magellano scompose la linea. Le isole Marianne, le Filippine, le Molucche si trovavano a levante dalle prime scoperte portoghesi, e bisognò tracciare un' altra linea parimente detta di demarcazione.

LINEE DI MUSICA — Quei tratti fatti da misura a misura sulle righe della portata non sono in uso che da circa cento cinquanta anni. Finchè la musica fu poco carica di crome e biscrome, non v' ebbe d' uopo dei segni che attualmente ne distinguono la misura.

LINGUA. — In tutte le lingue, è d' uopo distinguere tre stati per cui sono passate uno dopo l' altro, cioè di nascimento, di formazione e di perfezione. La lingua nascente era un composto di parole e gesti, in cui gli aggettivi senza genere nè caso, ed i verbi senza conjugazione nè regime, conservavano dovunque la stessa terminazione. Nella lingua formata, v' erano parole, casi, conjugazioni, regime, insomma i segni oratorj necessarj per esprimer tutto; ma non v' era altro. In quella

perfezionata si è voluto di più l'armonia, perchè si è creduto non essere inutile di piacere all' orecchio parlando alla mente.

Nonostante il prodigioso numero di diversi idiomi che si parlano dai varj popoli che occupano il globo, e la confusione che il miscuglio delle nazioni dovette recare negli idiomi di cui esse si servono, alcuni eruditi hanno cercato però di riportare tutte le favelle conosciute a poche madri lingue.

Ecco un prospetto dell' origine e discendenza delle lingue, secondo il sistema di La Tour d' Auvergne.

I sapienti più versati nel meccanismo dei linguaggi riconoscono tre madri lingue di quelle d' Europa, cioè la CIMBRICA, la TEUTONICA e la CELTICA. Essi provano nello stesso tempo con infiniti esempj, che si possono riportar tutte ad una sola radice. Riconoscono la SCITO-CELTICA, o GALLICA, come principio e ceppo di tutte le altre.

1.° LINGUA CIMBRICA

La CIMBRICA, o RUNICA, figlia della SCITO-CELTICA, ha formato :

Il DANO-GOTICO , o vecchio Danese , lo SCANO - GOTICO , il SUECO - GOTICO o vecchio Svedese. Il Danese e lo Svedese moderni si trovano mescolati con un poco di Tedesco.

Il Norvegiano, l'Islandese, sono i meno imbastarditi.

2.° LINGUA TEDESCA, O TEUTONICA

Il vecchio TEUTONICO o vecchio Tedesco, venuto dal Scito-Celtico, ha formato :

Il MOESO-GOTICO — l' ANGLO-SASSONE — il FRISONE.

Dall'Anglo-Sassone si è formato :

1.° l'Inglese, che si trova mescolato di Danese e delle lingue romanza e normanna.

2.° Il Basso Scozzese, che è meno mischiato di romanza che l' Inglese.

1.° Il Belgico, chiamato Fiammingo — 2.° il dialetto moderno degli Svizzeri, che è quello che ha conservato maggior rapporto col vecchio Tedesco — 3.° il Franco- Teutonico, o Basso Sassone. Dal miscuglio di queste due lingue è uscito il Tedesco moderno.

Il vecchio Tedesco ed il Franco-Teutonico non esistono più che nei vecchi scritti, ugualmente che il moeso - gotico e l' anglo sassone; l'antico Frisone si è ancora conservato nel paese piano della Frisa.

3.° LINGUA SCITO-CELTICA O GALLICA.

Lo Scito-Celtico o vecchio Gallico, che esiste nella sua originale purezza nell' antica Armorica o Bassa Brettagna , del pari che nella provincia di Galles in Inghilterra. Questa lingua, madre della Cimbrica o Runica e della Teutonica, ha formato pure l'ERSA e lo SCOZZESE DELLE MONTAGNE, l'IRLANDESE e la SCHIAVONA. Quest' ultima domina nella parte più orientale d' Europa, e vi fu recata nei primi secoli dell' era nostra dagli Sciti. Comprende la lingua RUSSA o MOSCOVITA, la DALMATICA , la CROATA, la SERVIANA, quella di ALBANIS o l'EPIRA, la CARNICA, l'ILLIRICA, la POLLACCA, la BOANA e la WANDICA.

Si trovano ancora in quelle parti d' Europa quattro specie di lingue, che differiscono totalmente dalle altre, cioè :

1.° Quelle di Lituania e di Livonia. Queste hanno grande relazione fra loro , e sono mescolate con alcune parole Schiavone.

2.° Quelle di ESTONIA , di FENNIA , e di LAPPONIA. Si scuoprono in esse delle voci Cimbriche e Tedesche.

3.° La Ungherese.

4.° La Tartara e la Turca. Queste due offrono traccie visibili dell' antico SCITICO, e diversificano soltanto nei loro dialetti.

La Scito-Celtica o Gallica sembra aver formato altresi il vecchio GRECO , come si parlava avanti ai tempi di Cadmo, e divenuto poi mediante il suo mescuglio con le lingue asiatiche il GRECO celebre, tanto superiore a tutte le altre lingue dotte; il Greco moderno n' è stato formato per corruzione; pare anche che abbia formato il vecchio Latino siccome era conosciuto avanti al passaggio dei Greci in Italia. Questo è doventato, pel suo miscuglio con il Greco ed il Celtico, il Latino celebre , ch' è pure ai giorni nostri la lingua universale dei sapienti. Questa , trapiantata in varj paesi , ha prodotto gl' idiomi ROMANICI, come :

1.° l'Italiano — il Portoghese — e lo Spagnuolo. In questi tre si sono introdotte molte voci gotiche; i due ultimi si trovano mist. con Arabo o Moresco ;

2.° Il Grigione — il Francese — ed il Sardo. La lingua francese, composta in parte di Latino e di Celtico, racchiude ancora molte parole franco — teutoniche.

LINGUA MUSICALE. — Linguaggio rapido eseguito con istrumenti per la celere trasmissione degli ordini militari, immaginato da Sudre nel 1328.

LINGUE ORIENTALI VIVENTI (SCUOLA SPECIALE DELLE) Devesi a Langles lo stabilimento di questa interessantissima scuola, fondata nell' anno III.

LINGUAL. — Questa macchina ingegnosa, immaginata da Pitrac per la riunione delle piaghe trasversali della lingua, è un dono fatto all' umanità. Se ne trova la descrizione in una dissertazione dello stesso autore sopra l'ABUSO DELLE SUTURE, inserita in Francia nel vol. III. delle MEMORIE DELL'ACCADEMIA REALE DI CHIRURGIA.

LINO. — Il lino comune è una pianta an-

nuale, la di cui radica guernita da alcune fibre laterali manda fuori uno stelo diritto, debole, cilindrico, ramoso in cima, e che si inalza sino a un braccio circa di misura italiana. Non si conosce il paese nativo del lino, ch'è di tanta risorsa pella economia domestica. Si coltiva da gran tempo in tutta l' Europa, specialmente nelle contrade Settentrionali. Goguet dice:

« Non è da porsi in dubbio, che le vesti « di lino furono in uso nell'epoche più remo« te. Si riteneva che Iside ne avesse fatto « la scoperta, ed è certo, secondo attesta « Mosè, che quella pianta si coltivava in Egit« to da tempo immemorabile. Nella Scrittura « Sacra si parla spesso di vesti di questa « materia. »

LINO INCOMBUSTIBILE. — Questa sostanza fossile, nota ancora col nome di ASBESTE, è composta di fili sottilissimi più o meni lunghi applicati longitudinalmente gli uni sugli altri. A tempo di Pinio non si era scoperta che in Egitto, nei deserti della Giudea, nell' Eubea, presso la città di Corinto e nell'isola di Candia. I moderni l'hanno trovato in tutte le isole dell'Arcipelago, in vari luoghi d'Italia, e segnatamente nei monti di Volterra, in Spagna, nei Pirenei, nello stato Genovese, nell'isola di Corsica, in Francia, nella contea di Foix, a Namur, in Baviera, Inghilterra, Irlanda, Scozia ec: — L' arte di filarlo, benchè nota agli antichi Orientali, fu per lunga pezza sconosciuta fra noi. Cempini, morto a Roma nel 1698, fu il primo ad insegnarne in Francia il segreto, e Mahudel perfezionò il suo metodo. Da cinquanta anni in quà, nei Pirenei si fanno cordoni, giarrettiere e cinture col filo di lino incombustibile. In addietro si adoprava pure per lucignoli, che davano sempre lume senza perdere la loro sostanza nè dover essere smoccolati. Si usavano particolarmente nei templi. Lo Spagnuolo Vivez dice averli veduti a Parigi al principio del secolo XV. (ved. AMIANTO)

LIONE (LUGDUNUM) Seconda città della Francia, capoluogo del dipartimento del Rodano.

Gli storici non sono concordi in quanto all' epoca della di lei fondazione. Alcuni la portano a due cento venti anni innanzi l'era nostra, e l' attribuiscono ad una colonia di Rodj scacciati di Provenza dai Focei stabilitisi in Marsilia guidati da un certo Momurus, il quale dal volo di uno stormo di corvi si decise a scegliere quella situazione: d'onde sarebbe venuto il nome di LUGDUN o LUGDUNUM o LUGUDUNUM (in lingua Celtica MONTE DEL CORVO) : altri l' attribuiscono a Murazio Planco, che vi si fissò circa quaranta anni avanti Gesù Cristo con varj Viennesi scacciati dalla loro città dagli Allobrogi, e dicono che LUGDUNUM significava COLLE LUNGO o COLLE ALTO. Finalmente, taluni pretendono che Planco non fece altro se non se fabbricare una città nuova vicino a quella già costruita dai Greci. Checchè ne sia, Lione s'ingrandì soltanto dopo Planco, ed in breve diventò la città principale dei Legusiani, e dall' alto della collina di Fourvieres si estese prestamente sino alle rive della Sona e sulla parte opposta. Augusto la fece capitale della Celtica, che allora assunse il nome di Lionese. Cento anni dopo la sua fondazione fu distrutta in una sola notte da un incendio. Rifabbricata a diligenza di Nerone, tornò a brillare di nuovo splendore

LIPOGRAMMATICO (Verso, opera ec :) Questa parola viene dal Greco, ed accenna un'opera in cui manca una o più lettere dell'alfabeto. I Greci fecero delle opere lipogrammatiche. Nestore di Laranda, il quale visse a tempo dell'imperatore Severo, fece una ILLIADE lipogrammatica: non vi erano A nel primo canto; non B nel secondo; non G nel terzo ec: — Vi è un'ode di Pindaro senza S — Labenette ha composto, or sono circa trenta anni, della lettere o epistole, da ciascuna delle quali ha bandito una vocale.

LIQUEFAZIONE DEI GAZ — Molti fluidi gazosi sono suscettibili di passare allo stato liquido mediante pressione più o meno elevata, come da 2 a 50 atmosfere. Per esempio, Faraday pervenne pochi anni addietro a liquefare l'acido solforoso, gli acidi idrosolforico e carbonico, l' ossido di cloro, l' ammoniaca, il protossido di azoto e di cianogeno. Tutti i liquidi prodotti dalla condensazione di quei gaz sono senza colore, tranne quello cui ci dà l' ossido di cloro; tutti sono perfettamente fluidi e volatili, e generalmente non si assodano mediante il freddo. Godono di grande elasticità, e ritornano con impeto allo stato gazoso mercè un' elevazione improvvisa della temperatura. Despretz e Faraday hanno riconosciuto che in certe circostanze danno un forte scoppio (Vedasi CONGELAZIONE DEL MERCURIO). Finora l' aria atmosferica, i gaz azoto, idrogeno e ossigeno non hanno potuto essere liquefatti.

LIQUIRIZIA — Questa pianta, di cui si adopra solo la radica, cresce naturalmente nel mezzodì. Si coltiva in alcuni paesi che ne fanno oggetto di commercio. Il principio zuccheroso che contiene la fa adottare di frequente per i decotti e le paste pettorali.

LIQUORI — L'acquavite, impiegata da principio come medicamento, passò insensibilmente alle mense, e in breve diventò la bibita preferita dal popolo. Allora gl' Italiani, più che

le altre nazioni, procurarono di renderla piacevole al palato, e trovarono anche il modo di darle maggior pregio per uso delle classi agiate; distinsero quelle nuove bevande col nome di LIQUORI, e le sparsero presso le nazioni estere. I Francesi furono i primi a prenderne da loro l'uso, specialmente nel 1532, epoca degli sponsali di Enrico II. allora duca d'Orleans con Caterina de'Medici.

LIRA—Istrumento musicale, di forma triangolare, di cui fu inventore Mercurio — altri dicono Orféo, e Anfione e Apollo. — Vi fu chi disse essere un guscio di tartaruga, che Ercole vuotò, bucò, e guarnì di corde di budello, al di cui suono accordava la sua propria voce.

La lira ha variato moltissimo in quanto al numero delle corde. Gli antichi monumenti ne rappresentano di diverse foggie, con tre corde sino a venti. L'EPTACORDIO, o lira a sette corde, di cui si attribuisce l'invenzione a Teopandro da Lesbo, fu quella più usitata; dal che si dice tuttora in generale per questo istrumento LA LIRA DALLE SETTE CORDE, DAI SETTE TUONI EC.

Quelle dei bardi, antichi poeti Galli, somigliavano moltissimo alla mandola, istrumento musicale poco in uso a' giorni nostri. Quella moderna somiglia alla viola, se non che il manico ed i tasti sono assai più larghi (Vedasi TRIGONIO.)

LIRICA (POESIA) Dagli antichi si dava questo nome a tutti i versi che si potevano cantare sulla LIRA. Sarebbe errore il credere, come i Greci, che Anacreonte avesse inventato la poesia lirica, giacchè apparisce dalla Scrittura, che oltre a mille anni avanti quel poeta gli Ebrei intuonavano dei cantici al suono delle arpe, dei cembali ed altri istrumenti. Oggidì quel nome si applica alla poesia delle opere serie teatrali.

LISBONA. (LISBOA) Capitale del Portogallo, capoluogo della provincia di Estremadura e di Comarca, e residenza di un patriarca. La parte di questa città sottrattasi al terremoto del 1755, e quella fabbricata dopo tal disastro, formano un sorprendente contrasto. Nella prima le strade sono strette, tortuose, buje e sucide, e le case alte e di meschina costruzione; nella seconda le vie sono larghe, bene allineate, fornite di marciapiedi, pulite, ma mal selciate, e le abitazioni da tre a cinque piani ciascuna, di un esteriore piacevole alla vista. Questa città, di cui si attribuisce la fondazione da alcuni autori ai Fenicj, si chiamava Olimpo prima che divenisse colonia romana sotto il nome di FELICITAS JULIA. Augusto la popolò quasi interamente di cittadini romani, ed indi a poco essa ebbe il titolo di città municipale. Non vi resta altro monumento romano che gli avanzi di un teatro, scoperti alla fine del decorso secolo in una strada prossima alla cattedrale.

LISTRA, O CINTURA FUNEBRE — È un telo di velluto nero, sul quale si pongono gli stemmi dei principi ed altri signori all'epoca delle loro esequie. L'uso delle listre cominciò soltanto da quando le armi doventarono ereditarie nelle famiglie. Secondo Ménage, la voce francese LITRE deriva da LITTERA, che in Greco significa una corona imitata da quel telo di velluto e di pittura che contorna la chiesa, o meglio da LISTRA, che vale striscia di stoffa lunga e stretta.

LITROCOMIA — L'arte di riprodurre sulla tela, a olio e per impressione, i quadri dei sommi pittori. — L'invenzione di tali quadri, fatti a olio e per impressione, si deve a Malpeau.

LITOGRAFIA — L'arte di stampare sulla pietra disegni, caratteri, carte geografiche, tracciatevi prima con un inchiostro preparato. Aloisio Sennefelder, cantante nei cori del teatro di Monaco, fu il primo ad osservare la proprietà che hanno le pietre calcaree di ritenere le traccie mediante un inchiostro grasso, e trasmetterle in tutta la loro purezza alla carta applicata con forte pressione sulla loro superficie. Riconobbe inoltre che si poteva ripetere lo stesso effetto bagnando alquanto la pietra, e caricando i medesimi tratti con una nuova dose di nero da stampa. Ottenne nel 1800 dal re di Baviera un privilegio esclusivo pell'esercizio del suo processo durante lo spazio di tredici anni, e formò a Monaco uno stabilimento litografico, in cui si stampa tuttora musica e raccolte di modelli di varj generi. Nel 1831. Girardet pubblicò un metodo per ottenere disegni litografici in rilievo da poter essere lineati e servire alla impressione tipografica. Questo metodo consiste nell' applicazione di una vernice, che si attacca fortemente ai tratti e forma un rilievo assai considerevole, il quale permette di stampare il tutto colla maggiore facilità.

LITOLOGIA — È l'arte di osservare, classificare, analizzare le pietre, collegarne i fenomeni fra loro, e far giovare i fatti alla teoria della formazione della terra. Essa era ignota agli antichi.

LITOTRIZIA — Metodo inventato dal dottor Civiale per l'estrazione della pietra senza ricorrere alla terribile operazione già in pratica. Egli introduce nella vescica un nuovo istrumento, il quale ivi si spiega ed afferra il calcolo e lo riduce in polvere. Nel 1824 pose

in esecuzione questo metodo sopra due individui. alla presenza dei signori Percy, Chaussier, Magendie, Larrey, Sue, Nauche, ed altri medici distintissimi, e le di lui operazioni ebbero ottima riuscita.

LITRO — Misura di capacità sul sistema metrico, di forma cilindrica, e contenente un decimetro cubo (Vedasi MISURE.)

LITTORE (dal latino LICTOR) formato dal verbo LIGARE. I littori erano in Roma ufficiali pubblici, che camminavano innanzi ai primi magistrati per far loro largo il passo allontanando la folla. Romolo ne prese dodici ad imitazione dei Toscani, lo che fu praticato dai consoli dopo l' espulsione dei re. La principal funzione dei littori era di arrestare i colpevoli, legarli, manettarli, frustarli, e anche decapitarli.

LITURGIA — Questo vocabolo, che secondo la sua etimologia significa ministero pubblico, è precipuamente consacrato a indicare il servizio divino. La liturgia, nella sua parte principale e sostanziale, fin dalla primitiva Chiesa consisteva siccome al presente, in preghiere, istruzioni e frazione del pane giusta una frase Scritturale, ossia nel ministero dell'altare ricordato anco da S. Paolo, ch'è la celebrazione dell'Eucarestia. Le liturgie scritte si dividono in ORIENTALI, come quelle dei Cofti, Abissinj, Sirj, Armeni e Greci; ed OCCIDENTALI, che sono quattro: di Roma, o GREGORIANA; di Milano, o AMBROSIANA; delle Gallie, o GALLICANA; di Spagna, chiamata GOTICA o MOZARABICA. In tutte quante l'ordine delle cerimonie è all' incirca lo stesso, tanto in Oriente che in Occidente; è poi identico perfettamente ciò che concerne la fede, onde il fatto delle Liturgie antiche è fra gli altri molti, un argomento indicibile contro dai novatori.

LIVELLO — Gl' Inglesi dicono LEVEL, voce che come l' italiana è formata dalla latina LIBELLA, avente il medesimo significato.

È un istrumento di matematiche, che serve a tirare e a determinare delle linee parallelle all' orizzonte. Giova pure a far conoscere la differenza di altezza in un terreno disoguale o in un corpo posato in modo non eguale.

Vi sono livelli di varie sorta, che hanno ciascuno il rispettivo inventore. Il livello d'aria, che si attribuisce a Thevenot, e questo dimostra la linea di livello per mezzo di una bolla d' aria rinchiusa con qualche liquore in un condotto di vetro di cui le estremità siano chiuse ermeticamente. — Il livello A BOLLA D'ARIA è atto a determinare esattamente quel punto di livello a poca distanza; è stato molto perfezionato in Francia verso la metà del secolo scorso da Chezy. — Il livello DA ACQUA, che si deve a Mariotte, fu in appresso perfezionato dal Villard nel 1789 — V' è anche un livello di RIFLESSIONE, fatto con uno specchio d'acciajo o altra materia consimile: questo è inventato da Cassini. — Il livello a PIOMBO, o a PERPENDICOLO, fa conoscere la linea orizzontale mediante una linea verticale descritta dal suo filo a piombo, e se ne tiene per inventore Picard.

LIVELLO-CERCHIO — Questo istrumento, immaginato da Lenoir nel 1820, forma per le sue combinazioni quattro distinti istrumenti. Come livello, ha il gran pregio di essere solidissimo e non aver bisogno di rettificazione veruna: una volta messo a segno, è immutabile; il cerchio solo che trascina il livello può dirigersi verso quanti punti si voglia, e ciò senza niente scomporre la bolla d'aria. Un'altro suo gran vantaggio si è quello, che con un oggetto chiamato ALIDADE, SOSTEGNO, diviene atto alla misurazione degli angoli semplici e doppi.

LIVONIA (O RIGA; in Russo LIFLANDII; in tedesco LIEFLAND; Questo paese non fu noto all' Europa che verso la fine del secolo XII, epoca in cui lo invasero i Danesi. Valdemaro III. re di Danimarca lo cedè nel 1346 a' cavalieri dell'ordine Porta Spada (PORTE-GLAIVE), che dipendevano dall'ordine dei Cavalieri Teutonici; questi lo diedero alla Pollonia, dopo averlo posseduto sino nel secolo XVI. In breve la Svezia e la Russia se lo contrastarono continuamente fino al 1666, allorchè il trattato d'Oliva lo assegnò alla Svezia; ma essendosene impossessato Pietro il Grande, venne definitivamente ceduto alla Russia nel 1721 col trattato di Nystad.

LIVREA — Nei primi secoli della monarchia francese i re tenevano corte plenaria nelle feste di Natale e di Pasqua. I monarchi vi comparivano con la corona in testa ed abbigliati sfarzosamente. Accoglievano splendidamente i grandi signori, li trattavano con magnificenza, e davano ad essi (leur LIVRAIENT) penne, abiti ricchissimi ec:, dal che venne il termine di LIVRÉE, conservatosi per le vesti che i signori fanno portare oggidì dai loro servitori.

LIUTO — Istrumento musicale in gran credito presso gli antichi, e di epoca assai remota, poichè la favola lo dà per uno degli attributi di Apollo, Anfione, Euterpe ec: Il più famoso suonatore di liuto de' tempi storici fu Anaxenor, il quale ricevò dagli abitanti di Tyana straordinarj onori, ed a cui Marc'Antonio diede delle guardie, ed offerse, secondo Strabone, le rendite di quattro città.

LOGARITMI — Una delle più importanti scoperte che si sieno fatte nelle matematiche è quella dei logaritmi sul principio del secolo XVII. Molto innanzi a Giovanni Neper o Napier, barone scozzese, erasi osservata una corrispondenza fra i termini della progressione geometrica, tale che ciò che si effettua nell'uno per via di addizione e sottrazione si eseguisce nell'altro per via di moltiplicazione e divisione. Questa proprietà fermò Napier, e gli fece nascere l'idea di costruire delle tavole numeriche, per mezzo delle quali le operazioni aritmetiche sono ridotte a semplici addizioni e sottrazioni (Ved. TAVOLE DI LOGARITMI).

LOGICA — La scienza che dà delle regole onde dirigere le operazioni della mente nella ricerca del vero, ed insegna a discernere questo dal falso. I Greci diedero sulle prime all'arte di ragionare il nome di DIALETTICA. Platone, e Diogene di Laerzio attribuiscono a Zenone da Elea l'invenzione della logica. Sembra dunque che Zenone sia stato il primo a trovare quella serie naturale di principii e di conseguenze di cui formò un'arte che fino allora nulla aveva di regolato e di fisso. Tra gli antichi Aristotile è il più famoso autore per la DIALETTICA.

LOGOGRIFO — Viene dal Greco (enigma sopra un vocabolo) I logogrifi sono più moderni che gli enigmi propriamente detti; ma pure se ne facevano digià a tempo di Carlomagno.

LOMBARDI — Secondo Mezeràv, questo nome fu dato ai popoli venuti dal Nord, i quali verso il 568 si stabilirono in Italia, o perchè avevano lunga la barba, o perchè si armavano di LONG-BARDS, ch'era una specie di arme in asta.

LOMBARDIA — Porzione settentrionale della Italia, indicata dai Romani col nome di Gallia Cisalpina. Quella contrada prese la nuova sua denominazione dai Lombardi, orde scandinave che andarono a stabilirvisi nel secolo VI. dell'era cristiana condottivi da Alboino.

LONDRA (LONDON) LONDINUM. — Capitale dell'Inghilterra, e metropoli del Regno Unito della Gran Brettagna e Irlanda, e la città più grande, ricca e popolosa d'Europa, situata sopra il Tamigi che la divide in due parti.

Il quartiere di Westminster trae il nome dall'antica abbazia che racchiude, e che doveva il suo alla propria situazione a ponente della città. Quell'abbazia, fondata come semplice prioria verso il 604. da Sobert re dei Sassoni dell'Est, fu eretta da Offa nel 785, e divenne sotto Guglielmo il Conquistatore il luogo destinato all'incoronazione dei re, e fu costituita in cattedra sotto Enrico VIII; ma il vescovado fu soppresso verso il 1550, e la regina Elisabetta fece di quello stabilimento una collegiale nel 1560. Il palazzo di Saint James, dimora dei sovrani, costrutto da Enrico VIII, è pochissimo degno, atteso la meschinità dei fabbricati che lo compongono, di essere una regia residenza.

Londra esisteva digià a tempo de' Romani. Tacito la chiama LONDINUM e COLONIA AUGUSTA. Quando i Romani ebbero ritirato le loro truppe dall'isola, nel secolo V, Londra ritornò ad essere una città di Brettoni. I Sassoni gliela tolsero nel 487, ma non la conservarono che sino al 498. Durante l'Eptarchia, fu, insieme con Colchester, capitale del regno di Essex. Devastata dalla peste nel 664, dal fuoco nel 798, e dai Danesi al principio del secolo IX, Alfredo la fece poco dopo capitale dell'Inghilterra. Posta sopra un fiume largo e profondo, in prossimità del mare, questa città è divenuta pel suo commercio la più florida del mondo, ed anche a tempo di Tacito era nota come un deposito considerevolissimo di mercanzie.

LONG CHAMPS — La devozione di una principessa, sorella di San Luigi, (Isabella di Francia) fondò verso il principio del secolo XIII. vicino a Parigi, quella casa in cui essa mori nel 1269. Long Champs doventò un luogo di convegno di tutti i potenti dell'epoca che avevano da espiare qualche colpa. I re di Francia non furono ultimi a recarvisi, e parecchi ne fecero la loro passeggiata abituale. Filippo il Lungo morì in quel convento a di 3 gennajo 1321. Dal tempo di Enrico IV. un annuo pellegrinaggio conduceva tutte le notabilità opulenti da Parigi alla chiesa di quel chiostro. Il mercoldì, giovedì e venerdì santo, tutta la corte e la più brillante società correvano ai Campi Elisi, e dal Bosco di Boulogne si trasferivano all'abbazia di Long Champs. Si faceva gran folla nelle chiese per udire le lezioni cantate a Tenebre. Si cessò dall'andare a Tenebre, ma la solennità durò più che lo scopo di lei stessa: le passeggiate al Bosco di Boulogne e sotto le mura dell'abbazia divennero più divertevoli; insensibilmente offersero lo spettacolo di un lusso scandaloso; vi si fece gara di gale e di sfarzo, vi si portarono le più belle carrozze, e le bellezze del giorno vi ricercarono i suffragi. Si andò a Long Champs a studiare la moda. Se ne vollero ingerire anche i forestieri, e più di una volta i lord si piccarono di ricchezza e magnificenza contro i signori francesi. Il genio del lusso si applicò ad invenzioni rovinose; si ebbero cavalli ferrati d'argento, vetture con le ruote risplendenti di metalli preziosi. La rivoluzione però doveva sospendere tante bo-

riose vanità: l'abbazia di Long Champs fu venduta, ed in breve le celle delle monache crollarono sotto il martello degli speculatori. Nessuno pensò più a visitare le ruine. Bensì, sotto il consolato, il governo che aveva posto nel numero de' suoi mezzi di amministrazione il ritorno alle antiche usanze, nulla trascurò onde rimettere in credito il passeggio di Long-Champs, e vi riuscì pienamente.

LONGITUDINE — Termine di geografia. È la distanza da un dato luogo sino al primo meridiano, misurata sull' equatore. Alcuni geografi contano le longitudini dal lato a Levante del primo meridiano che hanno prescelto, e seguitano nel medesimo senso su tutta la circonferenza dell' equatore sino a che siano tornati al lato da ponente del meridiano: laddove secondo parecchi altri, e ad esempio della gente di mare, le longitudini abbracciano soltanto la mezza circonferenza, e il globo si trova diviso in due emisferi in rapporto al primo meridiano. Nell'emisfero situato all'ovest le longitudini hanno la denominazione di OCCIDENTALI, e nell' altro di ORIENTALI. Giovanni Batista Moeni, professore nel Collegio di Francia, fu il primo a risolvere nel 1634 il problema ch' era stato proposto, di determinare le longitudini terrestri mediante le distanze dalla luna al sole ed alle stelle. Oggidì il metodo trigonometrico di Borda è meritamente preferito, e nella sua applicazione acquista un grado di esattezza che devesi al tempo stesso al CIRCOLO DI RIFLESSIONE di questo celebre geometra ed alla abilità dell' osservatore.

LONGITUDINI (UFFIZIO DELLE). N' esistono da molto tempo in Inghilterra. L' uffizio delle longitudini istituito in Francia con la legge del 7 messidoro anno III (25 giugno 1795) e destinato a perfezionare la navigazione, ha nelle sue attribuzioni l' Osservatorio di Parigi e quello della Scuola Militare, egualmente che i locali ed istrumenti di astronomia che ne dipendono. Indica il numero degli osservatorj da conservare o da stabilire, corrisponde con gli altri osservatorj dell' interno e dell' estero. L' Uffizio delle Longitudini è incaricato di redigere il libro della COGNIZIONE DEI TEMPI e perfezionare le tavole astronomiche.

LORENA. — A tenore della repartizione fatta nel 16 marzo 843. fra i tre fratelli Carlo, Luigi e Lotario, quest' ultimo ebbe il titolo d'imperatore, ed il regno d'Italia, e la Provenza, ebbe tutto quanto era situato fra i regni dei suoi fratelli, cioè le terre tra la Schelda, la Mosa, il Reno e la Sona. Codesta estensione si diceva in lingua tedesca Loterreisch, e per abbreviazione Lorraine, cioè REAME DI LOTARIO. Questo paese, dopo essere stato col tempo diviso in due grandi ducati, si trovò ridotto ad una piccolissima parte di quello ch'era prima, e fu chiamato ducato di Lorena, nome che aveva ancora innanzi alla rivoluzione francese.

LORETO. (ORDINE DI NOSTRA SIGNORA di) Ordine di cavalleria istituito in Italia nel 1586 da Sisto Quinto per far guerra ai corsali che infestavano le marche di Ancona, purgare la Romagna dei ladri che la danneggiavano, e custodire la città di Loreto. Quei cavalieri, che dovevano essere due cento, si chiamavano CAVALIERI DORATI, come gli altri, perchè avevano diritto di portare lo sprone dorato.

LOTO. — Pianta acquatica, che cresce nel Nilo, ed ha la testa e i semi all'incirca come il papavero. Si trova a figurare nei misteri d'Iside, a motivo dei rapporti che gli antichi supponevano avesse col sole, al di cui comparire si mostrava sulla superficie delle acque, tuffandosi poi di nuovo al suo tramonto.

LOTO è anche il nome di un albero che cresce in Egitto, le di cui foglie somigliano a quelle dell' alloro ed il frutto ha la forma di una pera. In questo albero, secondo la Favola, fu cangiata la ninfa Driope nell' atto che sfuggiva Priapo il quale la inseguiva.

LOTTA. — È uno dei più antichi esercizj corporali di cui s'abbia cognizione, imperciocchè era praticata sino dal tempo dei Patriarchi, come lo dimostra la lotta dell' angiolo contro Giacobbe descritta nel capitolo XXXII della Genesi. La lotta formò parte dei giuochi Istmici, e fu ridotta ad arte e raggiunse la sua perfezione. — A Sparta e nell'isola di Chio, individui d'ambe i sessi lottavano insieme — Solo nella decimottava Olimpiade si videro comparire i lottatori ne' giuochi pubblici; il lacedemone Euribate fu il primo dichiarato vincitore. Non si proposero premj per la lotta dei giovani se non se nell'Olimpiade trentesima-settima, ed il lacedemone Ippostene vi ricevè la prima corona. — Gli uomini si preparavano a quelle specie di combattimenti con frizioni che davano maggiore agilità al corpo, unzioni che rendevano le membra più sdrucciolevoli e difficili ad afferrarsi, e col rotolarsi nella polvere, o coprendosi scambievolmente di un'arena sottilissima serbata a tal'uopo nei portici dei ginnasj.

LOTTERIA ROMANA. — Un'etimologia più ingegnosa che vera fa derivare questa voce dall'italiana LOTTA, perchè in certo modo vi si combatte con la fortuna e con un numero infinito di concorrenti: ma ell' è proveniente piuttosto dal tedesco LOT, che significa SORTE, perocchè le sue eventualità dalla sorte dipendono.

Sembra che ai Romani si debba l'inven-

zione delle lotterie, se pure si prende tal parola in senso generico. Durante le saturnali essi immaginarono certe specie di lotterie, di cui tutti i biglietti distribuiti gratuitamente vincevano qualche premio, e ciò ch' era scritto sui biglietti si chiamava APOPHORETA. Questa invenzione era un tratto di galanteria che si usava per dimostrare la propria liberalità e rendere la festa più vivace e interessante, cominciando da mettere in buon umore tutta la gente. Augusto trovò ottima codesta idea, e sebbene i biglietti delle lotterie ch'egli faceva consistessero talvolta in inezie, pure erano immaginate per dar campo a divertirsi anco di più. Ma Nerone, nei giuochi che si celebravano per l'eternità dell' impero, spiegò la maggior magnificenza in questo genere. Creò a favore del popolo pubbliche lotterie di mille biglietti al giorno, di cui alcuni bastavano per arricchire le persone alle quali il caso li distribuisse. L'imperatore Eliogabalo trovò grazioso di comporre i lotti metà di biglietti utili e metà di altri che vincessero oggetti ridicoli e di niun valore. Ve n'era, a mo' d' esempio, uno di sei schiavi, uno di sei mosche, uno di un vaso di gran prezzo, altro di un vaso di terra ordinaria, e così di seguito.

Nel 1685 Luigi XIV rinnuovò in Francia la memoria delle antiche lotterie romane, e ne fece una bellissima per le nozze di sua figlia con MONSIEUR LE DUC... Le lotterie, giuochi d'azzardo trasportati dall' Italia in Francia, furono quivi ammesse verso il principio del secolo ultimo scorso. Sembra che le prime non fossero pubbliche. Sotto il ministero del cardinale Mazarrino si stabilirono quelle pubbliche, che il regno di Luigi XV vide estendersi all'eccesso. Attualmente esse vi sono soppresse.

LOUVRE. — È ignota l'origine del LOUVRE: essa si perde, come quella delle antiche città, nel bujo de' tempi. Gl' istorici non sono d'accordo tampoco sopra il significato del suo nome. Alcuni lo fanno venire dal tedesco LOWRE; (castello) altri dai lupi che abbondavano ne' boschi circonvicini; e taluni dal vecchio francese OUVRE, talchè si sia detto l' OUVRE per l'OEUVRE, l' opera per eccellenza. Si trovano atti del tempo di Luigi il Giovane, in cui il Louvre è chiamato LOUVREA, senza indicare se questo nome derivava dal castello già fabbricato o dal territorio sui cui era costruito. Comunque sia, se nelle epoche antiche esisteva qualche edifizio nel luogo attualmente occupato da questo, doveva essere o una casa di delizia, o un forte, oppure l'una e l' altro. Difatti, una casa di quel genere esser doveva situata vantaggiosamente nella foresta che ricuopriva in allora tutta quella parte della riva destra della Senna, e dall'altro canto, una fortezza v'era quasi necessaria per la difesa della prossima città.

Ciò ch'è certo si è, che sotto i re della decima stirpe il Louvre era digià un palazzo regio. L'epoca precisa della costruzione della torre del Louvre non si conosce; ma si sa che nel 1204 questa fabbrica era terminata da poco.

Filippo Augusto ne fece la sede del suo potere, il deposito de' suoi tesori, ed il freno del popolo e lo spavento dei grandi. Difatti, dal regno di questo principe sino a quello di Francesco I., essa fu la prigione in cui si rinchiudevano i vassalli illustri ed i grandi delinquenti. Il castello era in sì tristo stato sotto il regno di Francesco I., che quel sovrano si determinò a farne costruire un altro sopra i disegni di Pietro Lescot, più conosciuto col nome di abate di Cluny — Enrico II suo figlio lo fè proseguire, ed è quello che si chiama LE VIEUX LOUVRE. La galleria del Louwre che rasenta il fiume ed unisce il vecchio Louvre al palazzo delle Tuileries, fu intrapresa sotto Carlo IX, continuata sotto i suoi successori, e terminata sotto Luigi XIV. Il grosso padiglione che dà sulla piazza del Museo fu costruito, o piuttosto ultimato, sotto Luigi XIII. — Luigi XIV avendo deciso di continuare il piano incominciato da Francesco I.°, fece posare le fondamenta del NOUVEAU LOUVRE nel 1665. Alcuni celebri architetti concorsero all'ultimazione di tale impresa, e furono Luigi Levau e Francesco d'Orbai suo allievo quei che fecero eseguire il colonnato dalla parte della chiesa di Saint-Germain l' AUXERROS sui disegni di Claudio Perrault che s'immortalò mediante quel capolavoro.

LOZANGA. — Termine di blasone, e dicesi dello scudo quando abbia forma di rombo, e delle figure che ne sono coperte. Scaligero crede che tal vocabolo venga da LAURENCIA, perchè questa figura imita in qualche modo quella della foglia di lauro. Più verosimile è però l' opinione del P. Menestrier, cioè che derivi dall' italiano LOSA o dallo Spagnuolo LOZAS, specie di pezzi di pietre, lavagne o mattoni tagliati ad angoli acuti.

LUCA (ACCADEMIA DI SAN) Nel 1391. il prevosto di Parigi avendo radunato i pittori della città, fece redigere regolamenti e statuti, e stabilì fra di essi de'giurati e guardie che facessero la visita, dando a questi facoltà d'impedire di lavorarvi a tutti quelli che non fossero nella loro società. San Luca, ch'era pittore, è dei pittori il patrono.

LUCAJE — Queste isole del grande arcipelago delle Antille formano la prima scoperta di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo. Quel celebre navigatore approdò a dì 11 ottobre

1492 a San Salvadore, attualmente chiamata CAT-ISLAND.

LUCCHETTO. — I primi lucchetti furono fatti in Nurimberga nel 1540 da Ehrmann.

LUCCIO—Questo pesce, dai Romani tenuto a vile, era sino dai tempi più antichi conosciuto nel Nord. Ne è fatta menzione in data del 1249 in un atto relativo alla pesca della Senna.

LUCE — Il modo di comunicazione che ci avverte dell' esistenza di un astro o di un corpo isolato da noi, e che si trasmette per mezzo degli occhi, è ciò che ha il nome di LUCE. Gli antichi filosofi studiarono poco le proprietà fisiche di questo fenomeno : bensì, Platone, guidato dall' esperienza , riconobbe qualmente la trasmissione della luce si fa in linea retta, e qualunque raggio luminoso si riflette facendo un angolo eguale a quello d'incidenza. (Vedasi OTTICA).

Alcuni secoli dopo, le osservazioni astronomiche provarono come la comunicazione stabilita dalla luce tra i corpi luminosi e noi non sia istantanea. In fatti, Ruemur trovò che noi non proviamo la sensazione della presenza del sole in un punto del suo orbite se non se 8'13" dopo ch'esso vi è giunto: (Vedasi ABERRAZIONE) dal che ne consegue che la prestezza della luce è di settanta mila leghe per un'ora.

I fisici hanno procurato da gran tempo di spiegare in che modo si operi la comunicazione della luce ; alcuni, come Descartes e Huyghens, hanno supposto ch'essa risulti da vibrazioni a traverso ad un fluido elettrico chiamato ETERE, il quale la trasmetta dal corpo luminoso fino a noi, nella stessa guisa che il suono si propaga nell'aria ; altri credono , con Newton , che provenga da una emissione reale di corpuscoli materiali della massima tenuità slanciati dal corpo luminoso. Nel secolo XVII Newton riuscì a decomporre un getto di luce facendogli traversare un prisma di vetro, e riconobbe esser ella composta di raggi disugualmente refrangibili: tali sono quelli che danno la sensazione del rosso, dell'arancione, del giallo, del verde, del turchino, dell'azzurro e del violetto. Riconobbe inoltre la disuguale riflessibilità di quei diversi raggi, e dimostrò che l'ordine delle riflessibilità è lo stesso che quello della refrangibilità. Nessuno ignora che un termometro esposto al sole ne riceve una influenza calorica; ma solamente nel 1775 seppero i fisici , mediante gli esperimenti di Rochon , che i differenti raggi provenienti dalle nuove posizioni di un getto producono sul termometro differenti gradi di calore. Questi esperimenti furono in seguiti ripetuti con nuovo buon successo da Leslie o Berard. La luce solare pure esercita un'azione potente sopra i fenomeni chimici, ed i lavori di Sheele, Senebier, Waltaston, Ritter, Bochmann, ci hanno fatto conoscere che quella azione non si esercita al medesimo grado su i diversi raggi ; accade ancora ch' essa sia nulla quando i raggi sono diretti in guisa da produrre l' oscurità mediante la loro interferenza. (Vedasi INTERFERENZA). Finalmente , Herschell ha trovato che il raggio rosso possiede il massimo di chiarore , e che questa proprietà di rischiarare diminuisce insensibilmente sino al violetto , dove arriva al suo minimo.

Un altro fenomeno singolare della luce è quello degli anelli colorati , osservato in primo luogo da Newton. Se, per esempio, si riceve un getto di luce elementare qualunque in una stanza buja , e si dirige sopra una lente già situata sur un vetro piatto, ne accadrà che in una certa posizione l'occhio riceverà la luce trasmessa mediante riflessione, e vedrà al punto di contatto dei due vetri una macchia nera contornata da un anello colorato, seguito questo da un anello oscuro, e poi da uno colorito, e così via via. Newton ha notato lo stesso fenomeno interponendo dell'acqua fra i due vetri , e ne ha dedotta una legge generale concernente la misura dei diametri di quegli anelli.

LUCE ZODIACALE — Questa luce , scoperta, descritta , e così chiamata da Cassini nel marzo del 1683., è un chiarore , o una bianchezza, spesse volte assai simile a quella della via lattea, e che si scorge nel cielo a un dato tempo dell' anno dopo il tramonto o avanti al sorgere del sole, a forma di lancia o di piramide, lungo lo zodiaco, dove ella è sempre rinchiusa dalla sua punta e dalla sua asse appoggiata obliquamente sull' orizzonte dalla sua base. Mairan attribuisce la luce zodiacale ad un'atmosfera diffusa attorno al sole; ma Laplace nel cap. X della sua ESPOSIZIONE DEL MONDO ha provato che l' atmosfera solare, lungi da estendersi fino all'orbe della terra, neppure arriva a quello di Mercurio.

LUCIA (ISOLA DI SANTA) È chiamata così perchè fu scoperta nel giorno della Vergine e martire Santa Lucia. Gl'Inglesi vi si fissarono nel 1637.

LUCIFERO — Nome latino , che significa PORTA-LUCE, dato dai poeti alla stella di Venere.

LUIGI D'ORO — Moneta di Francia principiatasi a fabbricare sotto il regno di Luigi XIII nell' anno 1640 .

LUIGI D'ARGENTO — Moneta di Francia,

che cominciò a fabbricarsi sotto Luigi XIII nel 1641, e così poco dopo del luigi d' oro. Il Luigi d'argento da sessanta soldi si è chiamato dipoi PETIT ÉCU, (piccolo scudo) e dovunque si fa menzione di SCUDI innanzi al 1631 si deve sottintendere quelli d' oro.

LUIGI SAN (REGIO E MILITARE ORDINE DI) Quest' ordine di cavalleria fu istituito nel 1693 da Luigi XIV, onde ricompensare gli ufficiali che si distinguevano nelle armate. Venne ristabilito in Francia da Luigi XVIII all'epoca della restaurazione; ma dopo la rivoluzione del 1830 i membri di detto ordine hanno cessato di portarne i contrassegni.

LUISIANA — Grande contrada dell'America settentrionale fra il Nuovo Messico, il Canadà e la Florida, scoperta da Fernando Di Soto spagnuolo nel 1541. Il P. Marquette e Joliet vi approdarono nel 1672. Dieci anni dopo Cavalier de la Salle perfezionò quella scoperta, e per compiacere a Luigi XIV la nominò LUISIANA. In tale epoca i Francesi vi formarono degli stabilimenti. Bonaparte la cedè nel 1803. agli Stati Uniti dell' America settentrionale.

LUGLIO — Questo mese, all' epoca della fondazione di Roma, ebbe il nome di QUINTILIS, cioè quinto, perchè presso i Romani l'anno cominciava dal marzo, e lo conservò sino alla fine della repubblica. Allora, avendo Giulio Cesare corretto gli errori del primo calendario, Marc'Antonio in qualità di console ordinò che onde eternare la memoria di tal benefizio il mese Quintilis si chiamasse indi in poi JULIUS dal nome del riformatore, il quale era nato a dì 12 di quel mese nell'anno di Roma 654.

LUME DA NOTTE (in francese VEILLEUSE) Quelli di Germania consistono in un piccolo porta lucignolo di latta à tre bracci che si tiene a galla sull'olio. Nel 1826 ne fu immaginato uno senza lucignolo: è una piccola capsula leggerissima di rame inargentato, guarnita nel centro con un tubo di vetro verticale in cui l'entra l'olio, al quale si dà fuoco con il solfanello. Questo lume senza lucignolo è bello, ma il tubo ingorgandosi facilmente, rimane assai soggetto a spengersi.

LUME PERPETUO. — Ne fu fatta la scoperta in Napoli nel 1750. Il principe di San Severo lavorava ad un apparecchio chimico; ad un'ora dopo mezzanotte aprì quattro vasetti di vetro: volendo esaminarli troppo da vicino con la candela, la materia contenuta in uno di questi prese subito fuoco e diede una fiamma molto gialla e vivace. Egli tolse prontamente il vaso dalla tavola su cui era posato, e per sei ore lasciò ardere la materia che vi era dentro; a capo al qual tempo, essendosi trovata la fiamma bella e forte quanto nel primo momento, ei la soffocò cuoprendo il vetro che ne aveva appena preso un calore sensibile. All'indomani volle inutilmente riaccendere quella materia, il di cui peso non era scemato; ne mise alquanta in un condotto di vetro, e vi tuffò un lucignolo. Non potè riuscire a fargli pigliar fuoco se non dopo avervi aggiunto circa un quarto di oncia della medesima roba. La fiamma che questa produsse era più debole di quella di una lampada ordinaria; essa accendeva una candela e abbruciava la mano quando la si teneva quattro polzate più in alto. Il suo fumo anneriva la carta alla stessa distanza, e poi si leggeva con facilità lo scritto il più minuto. La minima inclinazione del condotto la faceva tremolare in modo che pareva fosse per estinguersi; ma essendo bene perpendicolare, formava un cono perfetto. Arse in questa guisa per sei mesi, senza movimento, senza alcuna variazione in quanto al chiarore, senza diminuzione di peso della materia! Il principe di San Severo, onde meglio esaminare la natura di quella fiamma, vi fece fare attorno una gran lanterna quadra, a cui si provò a porre un coperchio. Il lume divenne tosto tremolante e fu in procinto di spengersi. Egli a diverse altezze fece dei fori alle pareti della lanterna. Ad ogni volta osservò che la fiamma cessava d'essere perpendicolare e che dirigeva la punta verso il foro che l' attraeva a se fino a formare un angolo retto col lucignolo. Appena si toglieva la lanterna, riprendeva la sua direzione perpendicolare. Tale scoperta può rendere verosimile la perpetuità delle lampade sepolcrali, che alcuni dotti qualificarono per favolosa.

LUMINARIA. — Con questo vocabolo si esprime tutto quanto si accende nelle chiese durante il servizio divino per onorare Dio ed i Santi. L' uso delle luminarie è antichissimo nella Chiesa. Sant' Atanasio nella sua lettera agli ortodossi si lagna che gli Ariani avevano preso i ceri delle chiese per arderli in onore degl' idoli.

LUNA. — I primi popoli del mondo misuravano il tempo dalle fasi della luna. Gli antichi non si trovarono d'accordo su le cagioni della debole luce che accompagna la mezzaluna e ch'è sparsa sopra il rimanente del disco. Alcuni l' attribuivano alla luna stessa o trasparente o fosforica; Tichi-Brachè alla luce di Venere; altri alle stelle fisse. Moestlinus fu il primo a scuoprire ciò che produce quel lume grigio; la spiegazione ch' esso ne diede venne adottata da Galileo, ed è sta-

ta da allora in poi considerata sempre come una verità incontrastabile. Di fatti, quella fiacca luce non è altro che quella del sole riflettuta dalla terra sul disco lunare, e che ritorna a noi mediante una nuova riflessione. La Grecia fu debitrice a Metone, che visse circa quattro cento trenta anni avanti Gesù Cristo, della esatta cognizione del movimento della luna e della durata delle sue rivoluzioni (Vedasi FASI, LIBRAZIONE, ECCLISSI) Ipparco, meritamente considerato come il padre dell'astronomia, determinò l' eccentricità dell' orbe lunare e la sua inclinazione all'eclittica, che è di cinque gradi e nove minuti.

LUNEDI. — In latino LUNAE DIES (giorno della luna) E così appellato, perchè presso gli antichi era consacrato alla luna.

LUNEDI PERDUTO. — Il primo lunedì dopo l'Epifania è nel Belgio un giorno di festa per gli operaj ed i proletari, i quali in quel giorno vanno a chiedere da bere a tutti gli usci delle abitazioni.

LUPAJO. — Il danno che cagionava alle provincie la moltiplicità dei lupi prodotta dallo spopolarsi delle medesime in seguito delle scorrerie dei barbari nelle Gallie, richiamò l'attenzione del governo. Furono fatte su tal proposito delle leggi; con quelle dei Borghignoni e con i capitolari dei re Francesi fu ordinato di avvertire i signori del numero di lupi che ciascuno avesse uccisi, presentarne le pelli al re, e cercare e prendere i lupicini nel mese di maggio; e si promisero premj a chi pigliasse dei lupi. Carlomagno ingiunse a tutti i conti, in allora governatori e principali magistrati delle provincie, di porre in ciascun luogo della loro giurisdizione degli uomini con titolo di LUPAJ, onde prendessero quegli animali, o a forza di cani, o con agguati o altrimenti, e gli mandassero tutte le pelli di quelli che avessero acchiappati. Bonaparte assumendo le redini del governo, soppresse il premio accordato per ogni lupo, ma fu permesso a chi ne ammazzava uno di portarlo da un villaggio all' altro, e ricevere a titolo di regalo ciò che gli abitanti volessero dargli in danaro o in generi.

LUPERCALI. — In latino LUPERCALIA, derivato probabilmente da LUPUS (lupo) perchè si sacrificava al dio Pane un cane, nemico del lupo. Quelle feste, istituite dai Romani in onore di Pane, si celebravano, secondo Ovidio, il terzo giorno dopo gl' idj di febbrajo: Valerio Massimo pretende che le lupercali non si cominciassero se non se sotto Remo e Romolo a persuasione del pastore Faustulo. Gl'imperatori cristiani le lasciarono sussistere; e furono esse abolite soltanto nel 496 dal papa Gelasio.

LUPO MANNARÓ. — Nell'opinione del volgo, è uno spirito maligno, pericolosissimo, travestito da lupo, che gira pei campi e per le vie notte tempo. L'idea superstiziosa che gli uomini potessero essere cangiati in lupi, e indi riprendere la loro forma, è una delle più antiche: HOMINEM IN LUPOS VESTE, RIVISUMQUE RESTITIUS SIBI, FALSUM EXESTIMARE ASEENNIS — dice Plinio libro VIII = (Noi dobbiamo reputare falso che l'uomo si cambi in lupo e poi riprenda la forma sua propria) Eppure si mantenne lunghissimo tempo quell'idea stravagante.

LUSSO. — Sino dai tempi di Abramo era noto il lusso a vari popoli d' Asia. Avevano dessi diversi giojelli e vasi d'oro e d'argento. A tempo d'Isacco si trattava non solo di abiti preziosi, ma anche di vesti profumate: tali erano quelle d'Esaù che Rebecca fece indossare a Giacobbe. L'uso degli odori e dei profumi s' introdusse adunque presso i popoli dell'Oriente dalla più remota antichità, e da questi fatti si può giudicare che conoscessero altre ricercatezza e voluttà, di cui certamente Mosè non ebbe luogo di renderci consapevoli.

LUSTRALE (GIORNO(Giorno in cui i bambini di nascita ricevevano il nome e si faceva la cerimonia della loro lustrazione. La maggior parte degli autori ne assicurano che per i maschi era il nono dì dopo la nascita, e l'ottavo per le femmine; altri pretendono che fosse il quinto senza distinzione di sesso; ed altri l'ultimo della settimana in cui la creatura era venuta al mondo. Le levatrici, dopo essersi purificate lavandosi le mani, facevano tre volte il giro del focolare con in braccio la creatura: lo che indicava, da un lato il suo ingresso nella famiglia, e dall'altro che la si poneva sotto la protezione della casa a cui il focolare serviva di altare; indi si gettavano per aspersione alcune goccie d'acqua sul bambino.

LUSTRALE (ACQUA). Acqua comune nella quale si spengeva un tizzo ardente tolto dal focolare dei sacrifizi. Codesta acqua era contenuta in un vaso situato alla porta e nel vestibolo dei templi; e coloro ch' entravano si lavavano con essa da per se, o si facevano lavare dai sacerdoti. Quando vi era un morto nella casa, si metteva alla porta un gran vaso colmo di acqua lustrale, recato da qualche altra abitazione in cui non erano morti. L' uso dell'acqua lustrale era noto anche agli Egizj, agli Etruschi, agli Ebrei, e a quasi tutte

le nazioni dell' antichità. Presso i Greci la privazione dell' acqua lustrale era quasi una scomunica.

LUSTRALI (Feste) Nome che si dava a certo feste, le quali si celebravano in Roma ogni cinque anni, dal che proviene il costume di contare a LUSTRI.

LUSTRAZIONI — Cerimonie religiose, frequenti dai Greci e dai Romani, onde purificare le città, i campi, gli armenti, le case, le armate, i fanciulli, le persone lordate da qualche delitto o dall' infezione di un cadavere o da altra impurità. Si facevano comunemente mediante aspersioni, processioni, sacrifizi di espiazione. Erano o pubbliche o private.

LUSTRO — In latino LUSTRUM, che Varrone fa derivare, non già da LUSTRARE, (purificare) ma bensì DA LUERE (pagare il censo imposto ad ogni cittadino.) I Romani chiamavano in tal modo, non solo i sacrifizj d'espiazione che si facevano ogni cinque anni, ma ben anche lo spazio di tempo che passava da uno all'altro di quei sacrifizj, in guisa che contavano a lustri come i Greci ad Olimpiadi.

LUTERANISMO — È la dottrina di Lutero o suoi seguaci sopra la religione. Ne fu autore nel secolo XVI Martino Lutero, da cui ebbe il nome. Questo eresiarca nacque in Eisleben, città della contea di Mansfeld in Turingia, nell'anno 1483. Dopo i suoi studj, entrò nel 1508 nell' ordine degli Agostini: si recò a Wittemberg, ed ivi insegnò filosofia nell' università stabilitavi pochi anni innanzi. Nel 1512 prese il berretto di dottore in teologia; cominciò al 1516 ad insorgere contro la teologia scolastica, che combattè in quell'anno in varie tesi. Al 1517. Leone X avendo fatto predicare delle indulgenze per coloro che contribuissero alle spese dell' edifizio di S. Pietro di Roma, ne diede la commissione ai Domenicani: gli Agostini pretesero che spettasse di preferenza a loro, e Giovanni Staupetz loro commissario generale in Alemagna diede ordine a Lutero di predicare contro a quei questuanti. Lutero, uomo violento, e d'altronde pieno di vanità, eseguì l' incarico ben altrimenti da ciò che forse voleva il suo superiore: dai predicatori delle indulgenze passò alle indulgenze stesse, e declamò del pari contro quelli e queste. Sul primo avanzò proposizioni ambigue; indi, impegnatosi nella disputa, la sostenne in un pessimo senso e con tanto impeto, che nel 1523 fu scomunicato dal Papa. Così fece egli una setta chiamata LUTERANISMO, i di cui seguaci sono detti LUTERANI, dal nome di LUTERO, che si accosta al Greco, e ch' egli prese invece di quello della sua famiglia, il quale era LOSER O LAUTGER. Era costume dei letterati in quel secolo di assumere nomi greci, come CAPNION, ERASMO, MELANCHTON, BUCER ec: Lutero rigettando i comandamenti della Chiesa, la legge del celibato ecclesiastico, i voti monastici, l' invocazione dei Santi, la sacra gerarchia, ec: non mantenne dei sette sacramenti altro che il Battesimo e l'Eucaristia, riducendo quest'ultima ad una semplice formula di comunicazione, ed ammettendo la presenza reale soltanto durante l' atto di consacrazione. Nel 1523 egli depose affatto l' abito religioso: e nel 1525 sedusse una religiosa chiamata Caterina De Bore, ed in appresso sposò questa pubblicamente. Dopo aver tratto l' Alemagna alle sue opinioni, morì in Eisleben sua patria nell'anno 1546.

LUTEZIA — Antica capitale della Gallia Celtica. Questo è il primo nome conosciuto della città di Parigi, ed i poeti lo impiegano tuttora sovente per accennare questa capitale della Francia. Taluni fecero derivare tal voce dalla latina LUTUM, cioè fango.

M

M. — Questa lettera era chiamata dai Greci MU e dagli Ebrei MEM - In cifra numerica significa MILLE; e con una lineetta sopra acquista un valore mille volte maggiore. In numeri greci vale QUARANTA. Nelle tavole astronomiche vuol dire MEZZO-GIORNO. Nelle ricette mediche è abbreviatura di MISCE (mescolate) - Era pure il segno della moneta di Tolosa.

MAC-ADAM — Le strade di Mac-Adam, o pure MACADAMIZZATE, secondo dicesi per collegare il nome dell' autore a quella che chiamasi sua invenzione, consistono in una ghiajata i di cui sassi, bene scelti, e puliti da qualunque parte di terra, creta, argilla, e da ogni sostanza avente affinità con l' acqua, devono essere rotti a pezzi di peso non maggiore di sei once. Siccome questa condizione è d' obbligo nel sistema di Mac-Adam, così i suoi tagliatori di pietre sono provvisti di un arnese simile a quello di che si servono i cannonieri onde verificare il calibro delle palle, e parecchi ispettori con la bilancia in mano vanno a scegliere in ogni mucchio di pietre così rotte alcuni dei frammenti più grossi, affine di accertarsi che nessuno pesi più di quel che vuole l' ordine imposto. Si stende sopra la superficie della ghiajata egualmente bene preparata un primo strato di que' pezzi di sassi alti tre polzate, il quale battuto e schiacciato con un grave cilindro di ferro sta per qualche tempo esposto alle vetture, ed intanto

si ha cura di colmare le buche che sul principio vi scavano le ruote. Di poi con la medesima attenzione e le stesse precauzioni, si stende il secondo ed altri strati da due pollate, e si assoggettano similmente alla prova delle vetture, fino a che il tutto insieme formi una massa alta dieci polzate, così compatta e ben legata che Mac-Adam non esita ad assomigliarla ad un tavolone immenso. Non v' ha cosa più comoda per lo scorrere delle carrozze ed il camminare dei pedoni. N' è adottato l'uso, non solo pelle vaste e magnifiche strade di cui si è accresciuta da alcuni anni la città di Londra, ma anche nei vecchi quartieri si comincia a togliere dalle piazze pubbliche le lastre ad oggetto di macadamizzarle.

MACCHERONI — Specie di pasta a forma di canna di pipa, inventata in Italia. I Genovesi ed i Napoletani si distinguono in questa fabbricazione.

MACCHERONICO — Si dice di una sorta di poesia burlesca in cui si fanno entrare moltissime parole della lingua volgare, alle quali si dà una terminazione latina. Il termine è di origine italiana, forse da MACCHERONE preso per uomo grossolano o rozzo, perocchè quel genere di poesia, impasticciato con diversi linguaggi e pieno di voci stravaganti, non ha nè la scioltezza nè la delicatezza della poesia ordinaria.

MACCHIAVELLISMO — È la politica di tiranneggiare i popoli, di cui Macchiavelli diffuse i principj nelle sue opere, e specialmente nel suo trattato DEL PRINCIPE.

Niccola Macchiavelli nacque a Firenze nel 1479.

MACCHIE SUL DISCO DEL SOLE — Chiamansi MACCHIE certi posti oscuri, di figura irregolare e variabile, che si osservano sulla faccia del sole. Nel 1611, e non prima, le macchie nere che spesso ricuoprono il disco del sole furono osservate per la prima volta, e quasi nello stesso tempo, da Fabbrizo di Wittemberg, dal gesuita Scheiner e da Galileo. Quest' ultimo attese al loro andamento, e sviluppò le particolarità del loro movimento con tanta esattezza, che dipoi quasi nulla fu aggiunto alla descrizione da lui data.

MACCHINA — La sostituzione del lavoro colle macchine a quello manuale ha dato alla fabbricazione una precisione che senza tal soccorso non avrebbe mai avuta. Ha procurato i mezzi di spargere i prodotti manifatturati in tutto il mondo, e di far partecipare dei vantaggi della industria certe nazioni che non ne avrebbero giammai provato il benfizio.

MACCHINA DA FILARE LA SETA — La macchina da filare la seta mediante il vapore dell' acqua bollente si deve al conte di Saluces. In seguito, a questo apparecchio pneumatico-chimico si diede il nome di Woulff, il quale aveva fatto dipoi conoscere un processo consimile; ma la giustizia reclamava a favore di Saluces la priorità d' invenzione.

MACCHINA IDRAULICA (O DA ACQUA) È una macchina semplice, che serve a condurre od alzare l' acqua, come una tromba, una catteratta; o pure una riunione di varie macchine semplici, che insieme concorrono a produrre alcuni effetti idraulici, come quella di Marly (Vedasi MARLY).

MACCHINA INFERNALE—Così si chiamò un bastimento a tre ponti, dei quali uno carico di polvere, l' altro di bombe, ed il terzo di barili cerchiati di ferro pieni di fuochi artificiali, e che avendo inoltre il cassero ingombro da vecchi cannoni e mitraglia, serviva a rovinare città ed opere diverse. Federico Jambelli, ingegnere italiano, fu il primo ad impiegare la macchina infernale all' assedio di Anversa, per distruggere un ponte di duemila quattro cento piedi francesi, che Alessandro di Parma aveva fatto al disotto di quella piazza con lo scopo d' impedire che la Zelandia le somministrasse dei soccorsi. Nel 1693. gl' Inglesi tentarono di bombardare parecchie città marittime di Francia, e segnatamente Saint-Malo, con un vascello che chiamavano la MACCHINA INFERNALE.

Questo nome è stato dato pure ad una macchina diretta contro Napoleone Bonaparte, mentre era primo console, ch'esplose a dì 24 dicembre 1800. Era una botte piena di fuochi artificiali, della grandezza di quelle che gli acquajuoli trasportano sulle loro carrette a mano. E nello stesso modo s' intitolò l' arnese composto di varie canne da schioppo con cui Fieschi nel 28 luglio 1835. tentò di uccidere Luigi Filippo re dei Francesi.

MACCHINA PNEUMATICA — La seconda di queste voci, che viene da PNEUMA, parola greca, (soffio, vento) indica un istrumento di fisica, che serve a tirar su ed a rarefare considerevolmente l' aria contenuta in un vaso. Se ne deve l' invenzione ad Otto di Guerick borgomastro di Magdeburgo. Esso ne fece vedere i sorprendenti effetti alla dieta di Ratisbona nel 1654. Gasparo Schott fu il primo a scrivere sugli esperimenti fatti con codesta macchina, e perfezionata poi da Roberto Boyle, e da questo per il primo applicata ad esperienze utili e curiose: per lo che fu per lunga pezza conosciuta sotto il nome di MACCHINA DI BOYLE, o VUOTO DI BOYLE. La prima di cui si valse lo stesso Boyle era inventata da Hook. La macchina pneumatica fece cambiare aspetto

alla fisica esperimentale, e diede le cognizioni più certe su gli effetti dell' aria.

MACCHINA DA COPIARE — Gl'Inglesi hanno immaginato varj arnesi atti a riprodurre mediante la pressione sur un foglio di carta una pagina scritta nel modo ordinario con un inchiostro particolare. Nel 1814 Roedlich, colonnello prussiano, e nel 1817 Bramsh di Londra, inventarono macchine di questo genere ingegnosissime; ma quella di Schleiber del 1818 ha superato tutte le precedenti.

MACCHINE MARAVIGLIOSE — Si cita nel medio evo un'androide, costruito da Alberto il Grande, che apriva l' uscio della sua cella e salutava con alcuni suoni la persona che vi entrava.

Varj autori, e per esempio Kirscher e Gassendi, accertano che Giovanni Muller o REGIOMONTANUS da Konisberga, fece una mosca di ferro, la quale volava per la stanza, e andava quindi a posarsi sulla mano del padrone, di dove si era partita.

Esso fece anche un'aquila, che volò attorno all' imperatore Teodorico dalla distanza di cinquecento passi, e poi ritornò al luogo d'onde erasi mossa.

Cornelio Drebel aveva esposto al pubblico un istrumento musicale, che si apriva da se all'apparire del sole e suonava finchè questo stava sull' orizzonte; quando quell' astro non compariva, e qualcuno voleva udire l' istrumento, bastava scaldare la coperta, e subito cominciava a suonare come se il sole fosse brillantissimo.

Giovanni Walk, ne' suoi discorsi latini, dice esservi stati due famosi artefici tedeschi, ch'ebbero a contendere fra loro sull'eccellenza della respettiva loro arte, uno orefice e l'altro orologiajo. L'orefice fece un piccolo carro di argento in cui stavano uomini e donne, e ciò che recò maggior sorpresa si fu che prese una mosca, e l'attaccò colla cera dalle zampe al sedile del carro, e quella tentando di volare faceva andare il legno come fosse tirato da cavalli. L' orologiajo mostrò un ragnatelo di rame imitato al naturale; questa macchina parve molto ben fatta; ma si era sul procinto di dare il premio all' orafo: allora l' orologiajo prese in mano il ragnatelo e lo rimise sul tavolino, e là esso principiò a correre quasi fosse vivo. Bisognava che avesse le molle piccole oltre ogni idea.

Mahmbourg fa menzione di un albero d'oro dell'imperatore Teofilo, carico di uccelletti che mandavano un gorgheggio simile a quello degli usignuoli.

Boezio faceva macchine artificiali. Il re Teodorico gli scrisse: PER L' ARTE TUA I METALLI MUGGHIANO, LE SERPI FISCHIANO, GLI AUGELLI CANTANO, E TU SAI DARE AGLI ANIMALI UN' ARMONIA CHE NON EBBERO DALLA NATURA.

Il GIORNALE DEI SAPIENTI del 1680 parla di un cavallo artificiale capace di fare in campagna piana sette o otto leghe in un giorno; e di una statua di ferro, immaginata ed eseguita da un prigioniero, la quale essendo uscita dal carcere, andò per alcune vie indirette a presentare genuflessa una supplica al re di Marocco nel suo palazzo e ritornò alla prigione.

A Parigi si è veduto un idolo intero, ben proporzionato, con tutte le sue parti ben distinte, e collocato in una nicchia: il tutto era stato fatto al Giappone con un mezzo chicco di riso, e l'altra metà del chicco stesso componeva il piedestallo su cui stava la nicchia con la deità.

Paolo Colomiez dice aver visto a Moulins un orefice, il quale aveva incatenato una pulce viva a una catena d'oro di cinquanta anelli che non pesavano tre grani.

Secondo riferiscono diversi storici, quando Enrico III. fece il suo ingresso a Cracovia, i Polacchi si affrettarono a dimostrare il loro zelo nel modo più magnifico. Fu veduto pure, se crediamo un autore moderno, un prodigio di meccanica: dovunque passava il re, lo seguitava un' aquila bianca, fatta con tanta arte che volò sempre al disopra della testa di Enrico e non cessò dal battere le ali.

Ma Vaucanson sembra aver superato tutti i suoi emuli in questo genere: fra gli altri suoi automi citati al vocabolo MECCANICA, aveva esso fatto per la CLEOPATRA di Marmontel un aspide che si slanciava fischiando sul petto dell' attrice: per cui un faceto, addomandatogli il suo parere sulla produzione, rispose: « Io per me, sono del sentimento dell' aspide. »

MACELLAJO. — Non sembra che nei prischi tempi vi fossero macellaj. Essi erano sconosciuti ancora nei secoli eroici della Grecia. Leggendo la descrizione che fa Omero dei banchetti de' Greci, par di leggere le relazioni moderne in cui si parla dei pasti de' selvaggi. Allorchè i Greci vogliono apparecchiare da mangiare, ammazzano da per se un bue, o scannano un montone, spogliano della pelle quelle bestie, le tagliano a pezzi, e le fanno arrostire nell' atto.

I macellaj si stabilirono in Roma sotto i consoli. Componevano due corpi, o collegi, incaricati dallo Stato di somministrare alla città il bestiame necessario alla sua sussistenza. Sul principio uno di quei corpi si occupò soltanto della compra dei majali, e coloro che lo componevano vennero detti SUARII; l'altro era per la compra e vendita dei bovi, ed i suoi membri si chiamarono perciò BOARII

o PECUARII. I due corpi furono poi riuniti. Quei mercanti avevano sotto di se degli uomini il cui impiego consisteva nell'ammazzare le bestie, tagliare le carni ed esporle in vendita: erano detti LANIONES o LANII, o anche CARNIFICES. Si nomavano LANIENAE i luoghi ove si uccidevano, e MACELLA quelli in cui si smerciavano. Noi abbiamo le medesime distinzioni: gli AMMAZZATOJ equivalgono alle LANIENAE, ed i MACELLI alle MACELLA. La polizia che i Romani osservavano in quei posti si stabili nelle Gallie insieme col loro dominio.

MACELLO. — Nerone, sul principio del suo regno, fece costruire in un vasto terreno detto il GRAN MERCATO un superbo edifizio provvisto di acqua corrente, ad uso dei macellaj, che fu chiamato il GRAN MACELLO (Vedi AMMAZZATOJ)

MACINE DA MULINO. — Alcuni attribuiscono l'invenzione della macina a Miletao, figlio di Maleges, primo re di Lacedemone — Secondo Plinio e Virgilio, Cerere fu quella che insegnò a macinare il grano nell' Attica ed in Sicilia. Presso gli Egiziani, gli Ebrei ed i Romani, le macine erano tante piccole, ch' essi per farle girare non si servivano di cavalli, d'acqua nè di vento, ma impiegavano a si faticoso esercizio gli schiavi ed i prigionieri di guerra: Sansone fece un tal uffizio presso i Filistei.

Sul primo non si pensò a acciaccare il grano per adoprarlo, e non si fece che separarlo dalla sua pellicola, o dalla sua invoglia, conforme si fa per mangiare una mandorla ec: A tale effetto si faceva arrostire, secondo praticano i selvaggi anche oggidì. Dipoi si acciaccò, e si fece una specie di tritello simile a quello che noi formiamo con l'avena. Pestando di più i grani ne' mortaj, si ridussero in una sorta di polvere, che venne chiamata FAR.NA, dalla voce FAR, nome di una qualità di grano che maggiormente adopravasi, e che si preparava in quella guisa. In appresso furono perfezionati i modi di convertire i grani in farina. Sembra da uno squarcio d' Omero che vi sia stato il costume di schiacciare il grano con degli spianatoj sopra pietre tagliate a mo' di tavola, invece che nei mortai col mezzo dei pestelli: lo che verosimilmente condusse a triturare fra due macine delle quali si fa girare la superiore sulla inferiore. Propriamente parlando, non si è saputo ridurre il grano a farina se non quando si è conosciuta la maniera di macinarlo con quelle macine. Nei primi tempi la superiore era di legno, ma aveva attorno come teste di chiodi di ferro. In seguito s' ebbero ambedue di pietra. Allora avevano solamente un piede e mezzo francese di diametro; però in breve si trovò modo di muoverle altrimenti che a forza di braccia e con minor fatica. Ciò diede adito ad aumentare il diametro, e farle girare mediante i cavalli ed i somari.

In occasione delle due macine scoperte presso Abbeville, il dotto Mongez dell'Istituto fece conoscere in una memoria nel 1806 la natura delle pietre che impiegarono gli antichi e che impiegano i moderni per far le macine da grano. Ne resulta che erano quasi sempre basaltiche porose. Quelle di Abbeville essendo in termine francese POUDINGUES, gli sembra che vengano dai Galli o dai Franchi, perchè in Francia si adoprano ancora in alcuni dipartimenti delle POUDINGUES simili per macinare il grano. Le migliori macine francesi sono quelle di La Fertè Sous-Jouarre.

MACUBA — Questo tabacco, che ha naturalmente l' odore della rosa, si chiama così a motivo del cantone situato nella parte al nord della Martinicca dove alcuni abitanti lo coltivano.

MADAGASCAR (o MADEGASSE) Grande isola dell'Oceano Indiano, al sud est dall'Africa, da cui la separa il canale di Mozambico. Si suppone ch' ella sia stata indicata nel peripleo del mare Eritreo sotto il nome di Manuthias, e che sia la stessa che quella chiamata da Plinio CARNÈ. I Persi e gli Arabi la conoscevano da tempo immemorabile per SARANDEL, e probabilmente la visitarono nei loro primi viaggi alle Indie: alcuni loro geografi le diedero il nome di ISOLA DELLA LUNA. Nulladimeno Marco Polo è quello che ha trasmesso all'Europa le prime nozioni positive su quella contrada. Sembra che nel medio evo, al pari della costa Orientale dell' Africa, cadesse in potere degli Arabi. Lorenzo Almeida, navigatore portoghese, la scuoprì soltanto nel 1506, ma il suo governo non vi fondò veruno stabilimento. Sotto il regno di Enrico IV i Francesi la nominarono ISOLA DELFINA: bensì il loro soggiorno colà non prende data che dal 1642. Ebbero essi da sostenere lunghe guerre contro gl' indigeni, e quasi sempre con isvantaggio. Fra i loro diversi tentativi onde stabilirsi a Madagascar, il più celebre fu quello del conte Beniowski nel porto Choiseul in fondo alla baja d'Antongil. Nel 1665 le possessioni francesi in quell' isola passarono alla Compagnia delle Indie, che vi costrusse il forte DELFINO; non ostante, soffrirono grandi infortunj, ed il massacro de' Francesi pose fine a qualunque stabilimento. Dal 1814 il governo francese ha ricuperato a Madagascar i suoi antichi diritti.

MADERA — (MADEIRA) Gruppo d' isole dell' Oceano Atlantico, al nord dalle Canarie ed al sud est dalle Azore; che si compone delle isole Madera, Porto Santo e Desertes. È pro-

babile che sia il gruppo delle antiche PURPARIAE. La più grande di esse appartiene al Portogallo. Fu scoperta nel 1344 da un vascello inglese; indi nel 1419. ritrovata da Giovanni Gonzales e Tristano Vaz portoghesi, i quali la nomarono MADERA perchè era ricoperta di boschi. — Il vino di Madera è molto rinomato.

MADRAS — Città dell' Indostano Inglese, capoluogo della presidenza dello stesso nome e della provincia di Karnazia, distretto di Djahira, sul golfo di Bengala. Gl' Inglesi cominciarono lo stabilimento di Madras nel 1639, ed acquistarono una piccola porzione di territorio dal sovrano del paese. Francis Day, capo della spedizione, fece prima costruire il forte San Giorgio; ed in breve ad esso accanto sorse una città.

MADRAS — Fazzoletti di seta, che hanno questo nome perchè i primi ci vennero da Madras.

MADREPERLA — Sostanza tratta dalla valva del dattero di mare, che si trova nei mari dell' Oceania, ma particolarmente a Ceylan e nel Golfo Persico verso Ormo, dove se ne fa la pesca principale. La madreperla essendo durissima, per cui resiste a tutti gli arnesi, si perviene mediante l' acido solforico a tornirla ed a cesellarla..

MADRID — MANTUA CARPETANORUM, e poi MAJOTRUM. Città capitale della Spagna e della provincia di quello stesso nome. Madrid comprende nel suo recinto il terreno della MANTUA CARPETANORUM dei Romani, ch'era una piccola città ben fortificata e capoluogo dei CARPETANI. Sembra che sul principio avesse il nome di MAJORITUM. Era tuttavia di poca importanza sotto i re di Castiglia; i Mori se ne impossessarono nel 1109, ne risarcirono le fortificazioni, e le diedero il nome suo attuale. Un censimento del 1825. dà a Madrid duecento mila abitanti, compresovi i forestieri. Questi abitanti sono generalmente propensi ai divertimenti che offrono le riunioni chiamate TERTULLIAS, di cui formano il solo pregio i giuochi, la conversazione e un poco di musica. (Vedi TORI, combattimenti dei)

MADRIGALE — Menage e il P. Labbio fanno derivare questo vocabolo da MANDRA, che in greco significa OVILE; e così un madrigale sarebbe una canzone da pastori. Questa voce, secondo l' ultimo dei detti etimologisti, essendo stata latinizzata da Giovenale ed altri buoni autori, i nostri antenati (egli dice) poterono prenderla da essi senza andarla a cercare dai Greci. Taluni pensano che MADRIGALE venga da MADRID, perchè quella specie di poesia era in credito nel tempo che Francesco I. era prigioniero a Madrid. Altri vollero quel termine dallo Spagnuolo MADRUG (alzarsi di buon' ora) sendochè gl' innamorati solevano cantar madrigali nei concerti che davano la mattina presto sotto le finestre delle loro amanti. Il vescovo di Avranches Huet non è di alcuna di queste opinioni. « Les » cantadours (così esso si esprime) les jon» gleurs et les musars coururent la France » du temps de Hugues Capet, débitant leurs » ballades, aubades et marteyales, que l' on » a ridiculement appelées martingales; et d'où » selon ma conjecture, s'est formé ce mot de » MADRIGAL, dont l' origine a été jusqu'ici » plus inconnue que celle du Nil. Et les » marteyales et les MADRIGAUX, ont pris leur » nom des Martegaux, peuples montagnards de » Provence. »

MADRIGALE è poi un componimento in musica, ben lavorato e dotto, molto in moda in Italia nel secolo XVI. Siccome osserva Gio. Giac. Rousseau, si componeva ordinariamente per la musica vocale di cinque o sei parti tutte obbligate, a motivo delle fughe di cui erano piene tutte quelle produzioni; ma gli organisti facevano pure ed eseguivano dei madrigali sull' organo, ed è probabile che sopra questo istrumento fosse inventato il madrigale. Codesto genere di contrappunto, il quale era assoggettato a leggi rigorosissime, aveva nome di STILE MADRIGALESCO. Varj autori, per essere stati in esso famoso, hanno immortalati i proprj nomi nei fasti dell'arte: tali sono fra gli altri Luca Marenzio, Luigi Prenestino, Pomponio Nenna, Tommaso Pecci, e specialmente il principe di Venosa, i di cui lavori pieni di scienza e di buon gusto erano ammirati dai maestri e cantati da tutte le dame.

MAESTA' — L' espressione VOSTRA MAESTA' è più antica di quello che si crede, imperciocchè noi vediamo nella prima epistola del secondo libro d'Orazio, che questo poeta indirizza la parola ad Augusto trattandolo di MAESTA'.

Anche sotto le due prime stirpi dei re di Francia, nelle azioni solenni i re furono sempre trattati di MAESTA' e REGIA MAESTA'. Inquanto a' principi esteri, il re di Napoli e il duca di Milano furono i primi a dare nelle loro lettere quel titolo a Luigi XI.

Sebastiano fu il primo re di Portogallo trattato di Maestà, e Filippo II per il primo cominciò a dargli questo titolo nella conferenza avuta seco alla Guadaluppa nel 1576.

MAESTRICHT (TRAJECTUM AD MOSAM) (Passaggio della Mosa) oggi una delle più forti città d' Europa; si crede esistesse digià ai tempi di Cesare, ma senza dubbio era allora soltanto un villaggio.

MAESTRO — I Romani davano al dittatore

il nome di maestro del popolo, MAGISTER POPULI; al colonnello generale della cavalleria MAGISTER EQUITUM. Sotto gl' imperatori v' ebbero maestri d' infanteria, MAGISTRI PEDETUM. Augusto stabilì un maestro del censo, MAGISTER CENSUS.

In Francia questa qualificazione era in origine un titolo di potere e di ufficio, piuttosto che di saviezza ed erudizione; secondo che si dà tuttavia ai capi degli ordini cavallereschi, come GRAN MAESTRO di Malta, del Tosone, di Alcantara ec:

MAESTRO DELLE ARTI (MAITRE ÉS ARTS) cioè (DANS LES ARTS) dicevasi in addietro in Francia colui che aveva ricevuto in una università i gradi i quali davano potere d' insegnare umanità e filosofia.

MAESTRO DI SCHERMA — I MAITRES EN FAIT D' ARMES esistevano digià in Parigi sotto il regno di Carlo IX, ma non avevano regolamenti nè statuti che gli autorizzassero all' esercizio della loro professione. Sotto il regno di Enrico III. formarono un corpo e compilarono alcuni statuti.

MAGELLANO — (STRETTO DI) Braccio di mare, che separa l'estremità meridionale del continente dell' America dall' Arcipelago e dalla Terra di Fuoco, e che stabilisce una comunicazione fra l' Atlantico ed il grande Oceano Australe. Questo famoso stretto fu scoperto nel 1519 da Ferdinando Magalhaens che noi chiamiamo Magellano.

MAGGIO (dal latino MAIUS) Secondo alcuni questo mese fu detto MAIUS da Romolo in onore dei senatori ch' erano chiamati MAJORES, siccome quello seguente si disse JUNIUS in onore della gioventù di Roma che serviva alla guerra. Altri pretendono che il nome venisse dai Romani per cagione di MAJA, madre di Mercurio, o per la dea MAJESTA, figlia dell' Onore.

MAGGIO (ALBERO) In passato a Roma ed in tutta l' Italia turbe di giovani d' ambo i sessi uscivano di città al dì primo di maggio all'alba, e ballando al suono d' istumenti campestri andavano a cogliere per la campagna verdi palme, e le riportavano dentro con lo stesso brio, e le legavano alle porte di casa degl' impiegati, dei parenti e degli amici. L'intera giornata trascorreva in divertimenti, ed era allegrezza generale. Ciascuno aveva la sua palma, ed essa era il segnale della festa e la gala del momento. Quindi si diceva: NESSUNO MI PRENDA SENZA IL VERDE. Ecco l' origine di quegli alberi adorni di fiori, che in varie città si piantano davanti alle case dei magistrati e delle altre persone costituite in dignità. Innanzi alla rivoluzione, i cherici della BASOCHE piantavano ogni anno un MAGGIO nel cortile del palazzo. Era un albero alto di circa venticinque piedi francesi, che andavano a scegliere e tagliare nella macchia di Bondy. Ai due lati di questo stavano appese delle cartatuccie che rappresentavano le armi della BASOCHE.

MAGGIO (QUADRO DEL) Così chiamavansi certi quadri, che la società degli orafi di Parigi soleva presentare ogni anno alla chiesa di Nostra Signora nel dì primo di maggio. La loro offerta incominciò nel 1449 con un albero verde, che fu detto il MAGGIO VERDEGGIANTE. Per quella presentazione essi elessero due di loro, i quali ebbero il titolo di PRINCIPI DEL MAGGIO. In seguito, nel 1499, aggiunsero a codesto dono quello di un capo di architettura a guisa di tabernacolo, che fu sospeso alla cima della volta, e a cui si mettevano legati e sonetti e RONDÒ ed altre sorta di versi di divozione. Nel 1533 il tabernacolo fu adorno di piccoli quadri contenenti la storia dell' antico Testamento. Nel 1608 la generosità degli orefici lo arricchì ancora di figure e vi aggiunse tre quadri. Finalmente cambiarono quel dono in un quadro votivo, alto undici piedi francesi, il di cui soggetto era tratto dagli atti degli Apostoli, e che esponevasi davanti al ritratto nei primi giorni di maggio, e durante tutti i mesi d' innanzi all' altare della Vergine, d' onde poi si toglieva per riporlo nella chiesa, conforme venne praticato sino al 1708. Quelle sorta di quadri contribuivano a far conoscere un giovane artista, che considerava un tal lavoro come il fondamento della sua riputazione. Molti fra i migliori pittori francesi hanno lavorato ai quadri del maggio.

MAGGIO – È una delle isole di Capo Verde, ed ha questo nome perchè fu scoperta nel dì primo di maggio. Formava parte della dote di Caterina d' Arragona, quando essa principessa sposò Enrico III. re d'Inghilterra.

MAGGIORANZA (DRITTO DI) — Questo diritto, in vigore presso gli antichi Ebrei, non era conosciuto dai Romani: essi credevano con ragione che la natura chiamasse i figli ad eguale reparto nella eredità paterna. Fu introdotto in Francia onde eternare lo splendore delle famiglie nobili in pari tempo che i nomi delle medesime. All' epoca della rivoluzione rimase quel diritto abolito, e non esiste più se non nelle leggi che regolano la trasmissione del trono.

MAGGIORE (ETA') — Si deve al re Carlo V. l'editto del 1374 il quale ordinò che i re di Francia fossero maggiorenni appena entrati

babile che sia il gruppo delle antiche PURPARIAE. La più grande di esse appartiene al Portogallo. Fu scoperta nel 1344 da un vascello inglese; indi nel 1419. ritrovata da Giovanni Gonzales e Tristano Vaz portoghesi, i quali la nomarono MADERA perchè era ricoperta di boschi. — Il vino di Madera è molto rinomato.

MADRAS — Città dell' Indostano Inglese, capoluogo della presidenza dello stesso nome e della provincia di Karnazia, distretto di Djabira, sul golfo di Bengala. Gl' Inglesi cominciarono lo stabilimento di Madras nel 1639, ed acquistarono una piccola porzione di territorio dal sovrano del paese. Francis Day, capo della spedizione, fece prima costruire il forte San Giorgio; ed in breve ad esso accanto sorse una città.

MADRAS — Fazzoletti di seta, che hanno questo nome perchè i primi ci vennero da Madras.

MADREPERLA — Sostanza tratta dalla valva del dattero di mare, che si trova nei mari dell' Oceania, ma particolarmente a Ceylan e nel Golfo Persico verso Ormo, dove se ne fa la pesca principale. La madreperla essendo durissima, per cui resiste a tutti gli arnesi, si perviene mediante l' acido solforico a tornirla ed a cesellarla.

MADRID — MANTUA CARPETANORUM, e poi MAJOTRUM. Città capitale della Spagna e della provincia di quello stesso nome. Madrid comprende nel suo recinto il terreno della MANTUA CARPETANORUM dei Romani, ch'era una piccola città ben fortificata e capoluogo dei CARPETANI. Sembra che sul principio avesse il nome di MAJORITUM. Era tuttavia di poca importanza sotto i re di Castiglia; i Mori se ne impossessarono nel 1109, ne risarcirono le fortificazioni, e le diedero il nome suo attuale. Un censimento del 1825. dà a Madrid duecento mila abitanti, compresovi i forestieri. Questi abitanti sono generalmente propensi ai divertimenti che offrono le riunioni chiamate TERTULLIAS, di cui formano il solo pregio i giuochi, la conversazione e un poco di musica. (Vedi TORI, combattimenti dei)

MADRIGALE — Menage e il P. Labbio fanno derivare questo vocabolo da MANDRA, che in greco significa OVILE; e così un madrigale sarebbe una canzone da pastori. Questa voce, secondo l' ultimo dei detti etimologisti, essendo stata latinizzata da Giovenale ed altri buoni autori, i nostri antenati (egli dice) poterono prenderla da essi senza andarla a cercare dai Greci. Taluni pensano che MADRIGALE venga da MADRID, perchè quella specie di poesia era in credito nel tempo che Francesco I. era prigioniero a Madrid. Altri vollero quel termine dallo Spagnuolo MADRUG (alzarsi di buon' ora) sendochè gl' innamorati solevano cantar madrigali nei concerti che davano la mattina presto sotto le finestre delle loro amanti. Il vescovo di Avranches Huet non è di alcuna di queste opinioni. « Les » cantadours (così esso si esprime) les jon» gleurs et les musars coururent la France » du temps de Hugues Capet, débitant leurs » ballades, aubades et marteyales, que l'on » a ridiculement appelées martingales; et d'où » selon ma conjecture, s'est formé ce mot de » MADRIGAL, dont l' origine a été jusqu'ici » plus inconnue que celle du Nil. Et les » marteyales et les MADRIGAUX, ont pris leur » nom des Martegaux, peuples montagnards de » Provence. »

MADRIGALE è poi un componimento in musica, ben lavorato e dotto, molto in moda in Italia nel secolo XVI. Siccome osserva Gio. Giac. Rousseau, si componeva ordinariamente per la musica vocale di cinque o sei parti tutte obbligate, a motivo delle fughe di cui erano piene tutte quelle produzioni; ma gli organisti facevano pure ed eseguivano dei madrigali sull' organo, ed è probabile che sopra questo istrumento fosse inventato il madrigale. Codesto genere di contrappunto, il quale era assoggettato a leggi rigorosissime, aveva nome di STILE MADRIGALESCO. Varj autori, per essere stati in esso famoso, hanno immortalati i proprj nomi nei fasti dell'arte: tali sono fra gli altri Luca Marenzio, Luigi Prenestino, Pomponio Nenna, Tommaso Pecci, e specialmente il principe di Venosa, i di cui lavori pieni di scienza e di buon gusto erano ammirati dai maestri e cantati da tutte le dame.

MAESTA' — L' espressione VOSTRA MAESTA' è più antica di quello che si crede, imperciocchè noi vediamo nella prima epistola del secondo libro d'Orazio, che questo poeta indirizza la parola ad Augusto trattandolo di MAESTA'.

Anche sotto le due prime stirpi dei re di Francia, nelle azioni solenni i re furono sempre trattati di MAESTA' e REGIA MAESTA'. Inquanto a' principi esteri, il re di Napoli e il duca di Milano furono i primi a dare nelle loro lettere quel titolo a Luigi XI.

Sebastiano fu il primo re di Portogallo trattato di Maestà, e Filippo II per il primo cominciò a dargli questo titolo nella conferenza avuta seco alla Guadaluppa nel 1576.

MAESTRICHT (TRAJECTUM AD MOSAM) (Passaggio della Mosa) oggi una delle più for[illegible] d' Europa; si crede esistesse dig[illegible] di Cesare, ma senza dubbio er[illegible] to un villaggio.

MAESTRO — I Romani

il nome di maestro del popolo, MAGISTER POPULI; al colonnello generale della cavalleria MAGISTER EQUITUM. Sotto gl' imperatori v' ebbero maestri d' infanteria, MAGISTRI PEDITUM. Augusto stabilì un maestro del censo, MAGISTER CENSUS.

In Francia questa qualificazione era in origine un titolo di potere e di ufficio, piuttosto che di saviezza ed erudizione; secondo che si dà tuttavia ai capi degli ordini cavallereschi, come GRAN MAESTRO di Malta, del Tosone, di Alcantara ec:

MAESTRO DELLE ARTI (MAITRE ÈS ARTS) cioè (DANS LES ARTS) dicevasi in addietro in Francia colui che aveva ricevuto in una università i gradi i quali davano potere d' insegnare umanità e filosofia.

MAESTRO DI SCHERMA — I MAITRES EN FAIT D' ARMES esistevano digià in Parigi sotto il regno di Carlo IX, ma non avevano regolamenti nè statuti che gli autorizzassero all' esercizio della loro professione. Sotto il regno di Enrico III. formarono un corpo e compilarono alcuni statuti.

MAGELLANO — (STRETTO DI) Braccio di mare, che separa l'estremità meridionale del continente dell' America dall' Arcipelago e dalla Terra di Fuoco, e che stabilisce una comunicazione fra l' Atlantico ed il grande Oceano Australe. Questo famoso stretto fu scoperto nel 1519 da Ferdinando Magalhaens che noi chiamiamo Magellano.

MAGGIO (dal latino MAIUS) Secondo alcuni questo mese fu detto MAIUS da Romolo in onore dei senatori ch' erano chiamati MAJORES, siccome quello seguente si disse JUNIUS in onore della gioventù di Roma che serviva alla guerra. Altri pretendono che il nome venisse dai Romani per cagione di MAJA, madre di Mercurio, o per la dea MAJESTA, figlia dell' Onore.

MAGGIO (ALBERO) In passato a Roma ed in tutta l' Italia turbe di giovani d' ambo i sessi uscivano di città al dì primo di maggio all' alba, e ballando al suono d' istumenti campestri andavano a cogliere per la campagna verdi palme, e le riportavano dentro con lo stesso brio, e le legavano alle porte di casa degl' impiegati, dei parenti e degli amici. L'intera giornata trascorreva in divertimenti, ed era allegrezza generale. Ciascuno aveva la sua palma, [illegible] finale della festa [illegible] si diceva [illegible] Ecc [illegible]

Innanzi alla rivoluzione, i cherici della BASOCHE piantavano ogni anno un MAGGIO nel cortile del palazzo. Era un albero alto da circa venticinque piedi francesi, che andavano a scegliere e tagliare nella macchia di [illegible]. Ai due lati di questo stavano appese delle [illegible] tatuccie che rappresentavano le armi della BASOCHE.

MAGGIO (QUADRO DEL) Così chiamavansi certi quadri, che la società degli orafi di Parigi soleva presentare ogni anno alla chiesa di Nostra Signora nel dì primo di maggio. La loro offerta incominciò nel 1449 con un albero verde, che fu detto il MAGGIO VERDEGGIANTE. Per quella presentazione essi eleggevano due di loro, i quali ebbero il titolo di PRINCIPI DEL MAGGIO. In seguito, nel 1499, aggiunsero a codesto dono quello di un capo di architettura a guisa di tabernacolo, che fu sospeso alla cima della volta, e a cui si mettevano legati e sonetti e RONDÒ ed altre sorta di versi di divozione. Nel 1533 il tabernacolo fu adorno di piccoli quadri contenenti la storia dell' antico Testamento. Nel 1608 la generosità degli orefici lo arricchì ancora di figure e vi aggiunse tre quadri. Finalmente cambiarono quel dono in un quadro votivo [illegible] undici piedi francesi, il di cui soggetto [illegible] tratto dagli atti degli Apostoli, e che esponevasi [illegible] davanti al ritratto nei primi giorni di maggio e durante tutti i mesi d' [illegible] della Vergine, d' onde poi si toglieva per porlo nella chiesa, conforme [illegible] sino al 1708. Quelle sorta di [illegible] vano a far conoscere un [illegible] considerava un tal lavoro [illegible] della sua riputazione. [illegible] tori francesi hanno [illegible] maggio.

MAGGIO — È [illegible] de, ed ha quest [illegible] nel dì primo [illegible] dote di Cater [illegible] principessa [illegible]

MAGG[illegible] ritto, [illegible] era [illegible] ragio[illegible] [illegible] Fra[illegible] [illegible]

nell' anno loro decimo quarto; innanzi a quel principe lo erano solo all'età di ventun'anno.

MAGI — Ministri della religione presso i Persi.

Essi godevano di somma considerazione, e si vedevano ricercati egualmente dai grandi e dal popolo. A loro affidavasi l'educazione dei principi; ed anco (dice Luida) nessun re veniva incoronato se non aveva subita una specie di esame dinnanzi ai Magi. Secondo Tommaso Hyde, dottissimo Inglese, costoro riconoscevano soltanto un ente sovrano, di cui era simbolo il fuoco, e se rendevano un culto religioso a questo elemento non era altro che un culto relativo alla divinità ch' esso rappresentava. Siffatta religione, che chiamasi MAGISMO, esiste tuttora presso i Guebri, dei quali si trovano alcuni avanzi nell'Asia.

MAGIA — Quest'arte, considerata come la scienza dei primi Magi, fu in principio unicamente lo studio della saggezza. Ma presso i popoli ignoranti e barbari, gli uomini istruiti soccombono troppo agevolmente alla tentazione di passare per istraordinarj e sovrumani. Quindi i Magi dell'Oriente si applicarono all'Astrologia, alle indovinazioni, agli incantesimi, ai malefizi, ed alla scienza tenebrosa della MAGIA che regna specialmente presso i popoli rozzi e stupidi. Difficile sarebbe il precisare l'epoca del nascimento di quest'arte chimerica, ma è certo ch' ella è antichissima. Alcuni autori la fanno esistere avanti al Diluvio, e pretendono che Cam conservasse i dogmi di codesta arte perniciosissima, e la facesse risorgere dopo qualche tempo. Un dotto antico si contenta di andare indietro sino ai primi tempi dei quali gli scrittori profani poterono darci la storia, e vi si trova Zoroastro, inventore della magia, contemporaneo del re Nino, ch'è il primo monarca di cui lo storico Giustino descrive le guerre. Zoroastro regnava nella Bactriana, e Nino nell'Assiria: combatterono dessi uno contro l' altro, non solo colle armi, ma anche coi segreti della magia. A tempo di Giuseppe, quest' arte era bene stabilita in Egitto. Gl'incantatori di Faraone, a tempo di Mosè, fecero cose prodigiose. Balaam nel medesimo secolo passava per un mago famoso; poichè Balac re dei Moabiti lo chiamò onde far maledire il popolo di Dio. La magia inventata o conservata da Cam, e che fu da esso trasmessa a suo figlio Misraim o Zoroastro, è la MAGIA NERA: si suppone venga dal diavolo e da lui abbia tutto il suo potere. La MAGIA BIANCA, oppostamente a quella, a senso degli amanti del portentoso, era stata rivelata dagli angioli a Salomone.

Nelle Gallie la magia è cessata da epoca immemorabile. I Galli avevano i loro Druidi, che scacciavano i demonj e comandavano agli spiriti dell'aria. (Ved. INCANTESIMI, TEURGIA) Si chiamavano stregoni coloro ai quali attribuivasi la facoltà di mandare malie o sortilegi sopra gli individui e le cose a cui potevano nuocere. Vi fu un tempo, non ancora molto lontano, in che tutti credevano nella stregoneria.

MAGISMO (O CULTO DEL FUOCO). A Zoroastro si attribuisce la fondazione di questa religione, che riguarda il fuoco come simbolo dell'ente sovrano (Ved. MAGI.)

MAGISTRATO — Dobbiamo ai Romani questo termine, da quella voce primitiva MAGISTER, che presso di loro ebbe un significato assai più nobile e più esteso che non lo abbia attualmente. Essi volevano con ciò fare intendere che il magistrato era precipuamente quello che aveva diritto di comandare, quegli che ha veramente un potere legittimo nel pubblico, ed è incaricato sotto l' autorità del principe della prima cura della città. Il suddetto vocabolo, il quale anticamente indicava qualunque uffiziale rivestito di qualche parte del pubblico potere, oggidì accenna più particolarmente gli ufficiali che hanno un rango distinto nell' amministrazione della giustizia.

MAGLIA — La maglia, che chiamasi in francese TRICOT, ha preso questo nome dal villaggio che pure lo porta, situato a due leghe di distanza e sulla strada da Montdidier a Parigi; e la parola TRICOTER in quella lingua proviene dall'essere incrociati i fili nelle stoffe fatte a Tricot. Soltanto sul principio del secolo XVI fu inventata l'arte di far questi lavori coll'ago. Nel 1805. Boiteux da Parigi ricevè una medaglia dalla società d' incoraggiamento, per essere stato il primo a fabbricare in Francia la maglia atta a sollievo di coloro a cui la gotta o i reumatismi rendono necessario di cuoprirsi in modo da star caldi. Nel 1807. Bonnard, fabbricante di tulle, ha introdotto in Francia la stoffa nota col nome di MAGLIA DI BERLINO. Nel 1827. Favreau espose al Louvre un telajo di nuova costruzione per la lavorazione delle maglie da gonnelle, calzoni e camiciuole. Questo produce ad ogni minuto dieci fila di maglie sopra una larghezza di trentasei polzate.

MAGLIO — Lungo martello che anticamente era in uso nei combattimenti. Giovanni V. duca di Brettagna, convocando i comuni del suo ducato, significò ad essi che i soldati potevano prendere fra le altre armi un maglio di piombo; e nell'anno 1351. alla battaglia dei Trenta, l'Inglese Billeford ne aveva uno che pesava venticinque libbre.

MAGNESIA — Terra bianca, dolce al tat-

to, leggiera, infusibile, che inverdisce lo sciroppo di viole, ed assorbisce il gaz acido carbonico dell' aria alla temperatura ordinaria. Federico Hoffmann riconobbe l' esistenza di questa terra nel 1722; la quale fu confermata nel 1755 da Black, e da indi in poi la magnesia è stata considerata come un corpo semplice, sino alla scoperta del POTASSIO, epoca in cui ella fu messa per analogia nel rango dei metalli. Sicchè la magnesia è oggi un ossido del MAGNESIUM. La si adopra nella medicina come un ottimo assorbente.

MAGNETISMO. — È il nome generico che si dà alle diverse proprietà della calamita, le quali sono in numero di tre principali, cioè:

L'attrazione, o la virtù per cui la calamita attrae il ferro;

La direzione, o la virtù per cui essa si volge verso i poli del mondo;

L'inclinazione, o la virtù per cui un ago calamitato sospeso ad alcuni pernj s'inchina verso l'orizzonte, volgendosi verso il polo.

Inquanto alla proprietà di attrarre a se il ferro, secondo Plinio, il caso la fece riconoscere. Un pastore del monte Ida, chiamato MAGNÈS, avendo cacciato nella terra il suo bastone avente una punta di ferro, lo sentì fermato; sorpreso, scava attorno alla mazza, e la scorge trattenuta da un' ottima calamita.

Il nome latino della calamita, ch' è MAGNÈS, derivò da quello di MAGNÈSIA, città della Lidia posta appiè del monte Sipilo, dove si incontra in copia la calamita (Vedasi CALAMITA)

MAGNETISMO ANIMALE. — Scienza nota puranco sotto il nome di MESMERISMO, dal nome del suo autore Antonio Mesmer, medico tedesco nato nel 1734 a Mersburgo in Suabia. Questa scienza non è stata ancora abbastanza giudicata.

MAIA. — Alcuni autori attribuiscono agli imperatori Arcadio ed Onorio l'istituzione della festa, che si faceva anche quaranta anni addietro in varie città di Provenza e Linguadoca nel dì primo di maggio. Si vestiva una fanciulla alla guisa di una dea, che si chiamava MAIE o MÈE; le si ponevano indosso ornamenti sfarzosi, ed i viandanti erano invitati a lasciarle qualche poco di danaro. Credesi che fosse la stessa festa che presso i Romani era detta MAJUMA.

MAINE. — Antica provincia della parte occidentale della Francia; oggi forma all'incirca i dipartimenti della Sarthe e della Mayenne. Il Maine trae il nome dai CENOMANI, popolo che vi abitava anticamente, e che fu compreso nella provincia romana della terza Lionese.

MAJOLICA. — Tutti sanno che è terra comune, smaltata di bianco, e tavolta dipinta a varj colori. Vuolsi che i primi a servirsene fossero gli abitanti dell'isola di Majorca. Bensì v' è luogo a credere che questa composizione fosse nota agli Egizj. Lo smalto che ricuopriva le loro stoviglie era verde o turchino. Il nome francese di FAYENCE viene, secondo alcuni, da FAENZA in Italia, ove si cominciò a fabbricarla nel 1299., e a senso d' altri, da FAYENCE, piccola città o borgo di Provenza, prima località di Francia in cui se ne fece. L'epoca della bella porcellana dipinta in Italia principia dal 1530 sino al 1560. Sotto il governo di Giudobaldo II. duca di Urbino, la majolica si dipingeva su' bei disegni od incisioni di Raffaello, e perciò si trovano di que' tempi dei vasi di cui è ricercatissimo il dipinto.

MAJORASCHI. — Non se ne trovano esempj nell' antichità, e neppur le leggi romane ne fanno menzione. È una istituzione del medio evo, ch' entra nelle combinazioni del governo monarchico, e di cui può rinvenirsi l'origine nel sistema feodale. All'epoca della rivoluzione, essendosi abolite in Francia le sostituzioni, fu soppresso tutto ciò che aveva somiglianza coi majoraschi. Questo principio si mantenne durante la repubblica; però, dopo lo stabilimento dell' impero, Bonaparte collocato in mezzo ad una popolazione messa a parità dalla rivoluzione, pensò in breve a creare di nuovo delle famiglie patrizie e ad organizzare il sistema dei majorascati mediante un suo decreto del 1.° marzo 1808.

MAJORCA (vedasi ISOLE BALEARI)

MAIRE DEL PALAZZO. — MAGISTER PALATII, oppure MAJOR DOMUS REGIAE. Era anticamente in Francia la prima dignità del regno. Questo ufficio corrispondeva assai a quello che presso i Romani chiamavasi PREFETTO DEL PRETORIO. I MAIRE di palazzo avevano anche il titolo di PRINCIPI, O DUCHI DEL PALAZZO e di DUCHI DI FRANCIA. La storia non fa menzione dell' istituzione di codesta carica, antica quasi quanto la monarchia. Vero si è che non n' è discorso sotto Clovigi 1.° ed i suoi figli; ma quando Gregorio di Tours e Fredogaire ne parlano, sotto il regno dei nepoti di quel principe, la citano come dignità di già stabilita. Quei MAIRE da principio erano creati soltanto per un dato tempo, indi a vita, ed alla fine divennero ereditarj. Pepino, figlio di Carlo Martel, il quale dopo suo padre adempiè tali funzioni, essendo pervenuto

alla corona nel 752, pose termine al loro governo. Coloro che li sostituirono si chiamarono gran siniscalchi, e poi gran-maestri di Francia, o gran-maestri della casa del re.

MAIRE DI CITTA' — È in Francia il primo officiale municipale d'una città, o di un borgo o villaggio. Anticamente stava alla testa degli scabbini, o dei consoli, come era prima in Parigi il Prevosto dei mercanti. I MAIRE e gli scabini occupavano il posto che i Romani dicevano DEFENSORES CIVITATUM (protettori della città).

MAJUSCOLE—Gli antichi scrivevano tutto a lettere MAJUSCOLE o a MINUSCOLE, e non adopravano queste e quelle insieme. Sino verso il secolo VII. tutti i manoscritti sono in majuscole. Negli ultimi tempi fu immaginato d'impiegarle unito di ambedue i generi, riserbando le prime per certe distinzioni ortografiche.

Ma i libri ebraici i più moderni non hanno ancora profittato di questo metodo, che ha il vantaggio di portare maggior chiarezza nella disposizione di un libro.

MALACHITE — Milllin dice ch' è un ossido di rame, di un verde più o meno cupo, che si avvicina a quello delle piante malvacee, per lo che ha quel nome datole dai Greci. Questa sostanza tenera non è molto adatta all' incisione, e non si sa come mai Plinio abbia scritto che nessuna incisione in concavo dà così bene l' impronta quanto quella fatta sulla malachite. Non vi sono lavori antichi in malachite, e gl' incisori moderni non se servono. Essa si adopra soltanto per fare scatole e piccoli giojelli.

MALAGA — Provincia marittima di Spagna, nell' Andalusia, formata nel 1801 del distretto dello stesso nome che dipendeva dal regno di Granata. La parte montuosa di questa provincia, ch' è la più estesa, è intersecata da molte vallate, ed è ricchissima di frutti, e particolarmente di vini rinomati e chiamati di Malaga e di Ximenes. La città di Malaga è il capoluogo della provincia; sta sul Mediterraneo, in fondo allo baja del medesimo nome all' imboccatura del Guadalmedina. Questa città deve essere stata importantissima sotto i Romani, se ne giudica dalle vestigia di monumenti che vi si sono scoperti: per esempio, nel castello moresco rovinato, detto GIBRULFARO, situato sopra un' altura a levante da Malaga, si sono trovati rottami di capitelli e colonne intere di marmo che si crede adornassero un tempio costruito dai Romani. I Mori furono scacciati da quella città nel 1487 da Ferdinando il Cattolico, dopo ostinatissima resistenza.

MALATOLTA — TOLTA o MALETOLTA (da male tolta) ed in francese MALTOTE. Imposizione forzata ch' esigevano i signori su gli uomini e le donne di mano morta. Alcuni regolamenti di San Luigi si riferiscono a questa tassa, per cui se ne fa datare l' origine da prima del regno di Filippo il Bello.

MALCONTENTI — Così si chiamarono nel 1573, sotto Carlo IX i Francesi che, sostenuti dal duca d' Alençon, fratello del re, da Enrico di Montmorency e dal visconte di Turenna, si lagnavano dell' inosservanza delle ordinanze e chiudevano l' Assemblea degli Stati.

MALDIVE — Isole delle Indie Orientali, situate di quà dal Gange nel gran mare delle Indie, e scoperte nel 1506 da don Lorenzo de Almeida, porteghese, figlio del vicerè delle Indie. Tolemeo, parlando di queste isole, dice, che a tempo suo si pretendeva che fossero in numero di mille trecento settantotto: certo si è che il loro numero è grandissimo, abbenchè vada ogni giorno diminuendosi; ma fra di esse ve ne hanno molte disabitate. Si crede che in antico le Maldive fossero popolate di Cingulesi: questo è il nome che si dà agli abitanti dell'isola Ceylan; ma i Cingulesi sono neri e malfatti, invece che i Maldivesi sono ben proporzionati e quasi non differiscono dagli Europei se non se pel colore che hanno olivastro.

MALE DELLE ARDENNE— MALE D'INFERNO-FUOCO SACRO. Sotto questi diversi nomi venne indicata une fiera malattia, che nel 945 produsse danni immensi in Parigi e nel territorio dipendente da questa città. Gl' infelici colpiti da quel flagello si sentivano consumare le membra da un fuoco interno, che comunemente terminava con morte.

MALEDIZIONE — Gli anatemi o le maledizioni scagliate contro coloro che ardivano violare i patti o gli articoli convenuti, sono di data antichissima. Ne somministrano la prova i libri di Mosè. (Vedasi IMPRECAZIONI)

MALEFIZIO — I DEMONOGRAFI intendono per MALEFIZIO una specie di magia mediante la quale un individuo, coll' ajuto del demonio, cagiona del male ad un altro. Inoltre dell'incantesimo che abbiamo accennato, essi ne annoverano di varie sorta, come filtri, legature, quelli che si danno nelle bibite o nei cibi, quelli che si fanno col fiato ec:, e la maggior parte dei quali possono riferirsi al veleno. Dimodochè quando i giudici secolari prendevano cognizione di questa specie di delitto, e condannavano a qualche pena afflittiva quei che n' erano convinti, la parte di-

spositiva della sentenza portava sempre esser questa pronunziata per causa di avvelenamento e di malefizio.

MALICO (ACIDO) Quest'acido fu scoperto da Scheele nel 1785 nel sugo delle mele o pomi. In appresso Vauquelin riconobbe la sua presenza in altri vegetabili, e segnatamente nella GOMBARBA; ma non si ottenne in istato di purezza che dopo la scoperta fattane da Donovan nel frutto del sorbo. Il più notabile fra i suoi caratteri è quello di precipitare la dissoluzione di acetato di piombo a fiocchi bianchi, che col riposo si convertono prontamente in piccole lastre o aghi brillantissimi.

MALINES — In fiammingo MECHELEM; antica sovranità, alternativamente riunita al Brabante ed alla Fiandra, detta Malines la pulita o la belle: grande città fondata nel secolo settimo da S. Romoaldo, ch' ne è il patrono.

MALTA (Isola di) Quest' isola del Mediterraneo, situata al mezzogiorno dalla Sicilia, appartenne, per quanto dicesi, a principi africani avanti di essere occupata dai Cartaginesi; da questi popoli passò ai Romani, i quali nè furono scacciati dai Goti, come questi ultimi lo furono poi da' Saraceni nel secolo IX. Alcuni Normanni la tolsero a' Romani nel 1190, e rimase annessa alla Sicilia sino al 1530., allorchè Carlo Quinto la cedè ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

MALTA (ORDINE DI). Quest' ordine, dice l'abate di Vertol, in principio ospitaliero, doventato militare e poi sovrano, cui la carità diede nascimento, che lo zelo di difendere i luoghi santi armò poscia contro gl'Infedeli, e che nel tumulto delle armi ed in mezzo a continua guerra, seppe congiungere le quiete virtù della religione all' altissimo valore nei combattimenti, fu istituito verso la fine del secolo XII. Aveva incominciato quando la città di Gerusalemme era peranche sotto il potere degl' infedeli. I religiosi vi amministravano uno spedale dedicato a S. Giovanni l' elemosiniere, dal che furono chiamati gli OSPITALIERI DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME, o FRATELLI DELLO SPEDALE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME. I Cristiani avendo conquistato quella città, quegli ospitalieri crederono dover secondare si fortunate imprese ed unire il valore all'umanità: sicchè presero le armi per difendere le strade pubbliche dalle scorrerie degl' infedeli. Questa nuova funzione richiamò nelle loro file un gran numero di nobili di tutta la Cristianità; allora il titolo di CAVALIERI fu aggiunto a quello di OSPITALIERI, e l' ordine si compose di tre specie di religiosi, cioè : fratelli cavalieri, chierici, e fratelli servienti. I papi concedettero loro i maggiori privilegi, ed aumentarono ai tre voti ordinarj quello di soccorrere i pellegrini e di combattere gl' infedeli. Il beato Gerardo, nato a Martigues in Provenza, fu il primo superiore di quell' ordine, ed è risguardato come suo istitutore.

Nel 1187. essendosi Solimano impadronito di Gerusalemme, eglino si ritirarono nella fortezza di Margat, e pochi anni dopo in quella di San Giovan d' Acri, dove l' ordine sussistè per quasi cento anni nonostante i continui attacchi dei Saracini. Le forze di questi prevalsero alla fine sul valore dei cavalieri, i quali trovarono un nuovo asilo nell' isola di Cipro presso Lusignano re di Gerusalemme. I soccorsi che ricevettero ed il loro coraggio avendo fatto si che riconquistassero l' isola di Rodi, vi si stabilirono verso l' anno 1310, ed assunsero il nome di CAVALIERI DI RODI. Dopo la presa di quest' isola fatta da Solimano II. nel 1522, andarono erranti da uno in altro stabilimento, a Messina, all' isole di Hieres, a Viterbo, sino al 1530. Allora si fissarono nell' isola di Malta. Questa fu donata all' ordine da Carlo V., per servire di baluardo alla Sicilia, ed a condizione che i cavalieri vi avessero sempre una quantità sufficiente di navi per far guerra ai Turchi.

MALVAGIA — Piccola isola della Grecia, sulla costa Orientale della Morea. È distante di un tiro di pistola dalla terraferma. Nel secolo penultimo scorso si passava dall' una all'altra sopra un ponte di pietra. Il territorio di quell' isola è in tutto di sole tre miglia di circuito. Non può quindi contenere che la menoma parte di quelle celebri viti che producono i vini detti MALVAGIA. Oggidì codesto vino è fuori d' uso, e quello che chiamiamo MALVAGIA non è di Grecia, ma si raccoglie nel regno di Napoli.

MAMMALUCCHI — Sembra che questo nome, dato alla milizia del sovrano dell'Egitto, significhi in siriaco SOLDATO, ed in arabo SCHIAVO. Siffatta cavalleria, armata alla leggiera e composta d'uomini raccolti dalla Circassia e dalle coste settentrionali del Mar Nero, fu istituita da Salah Nugiumeddin, e divenne tanto potente, che nel 1255 si scelse per re Abusaid-Berkouk. I Mammalucchi furono quelli che fecero prigioniero San Luigi, e che s' impossessarono dell' Egitto, cui governarono per meglio di duecento sessant' anni.

Durante il governo imperiale di Francia fu dato il nome di MAMMALUCCHI ad una milizia a cavallo, con armatura leggiera, composta di Asiatici e Africani, che Napoleone aveva fatta passare in Francia dopo la sua campagna d'Egitto, e che formava parte del militare del suo palazzo.

MANDORLE — Il MANDORLO COMUNE cresce naturalmente nella parte settentrionale dell' Africa, e particolarmente nella Mauritania. Di là fu trasportato nel mezzogiorno della Francia, ove riesce benissimo. Le MANDORLE hanno un sapore grato. Le migliori vengono di Barberia e dalle contrade meridionali. Nei regni di Valenza e di Murcia se ne fa un ottimo torrone, mischiandovi del miele odoroso che fanno le api sui monti cosparsi di piante aromatiche.

MANGANESE - Metallo fragile, d'un bianco lucente nella sua frattura, ma tuttora pochissimo conosciuto, perchè è tanto ritroso e difficile a purificarsi interamente da ogni sostanza estranea, che sino adesso se ne sono ottenute solo piccolissime quantità. L'esistenza del manganese, della quale ebbe idea Crostedt nel 1758, fu annunziata da Gahn nel 1770. Il pirossido di questo metallo, ch' è molto comune, era stato confuso con le miniere di ferro. Scheele dimostrò nel 1771 che quell'ossido conteneva un metallo particolare difficilissimo a ridursi, e verso il 1774 Gahn ne ottenne per la prima volta una culatta. Lo s'impiegà nella fabbricazione del cloro ed in quella dei cloruri. È molto sparso nella natura; è di grande uso per le arti, e specialmente nelle fabbriche di vetrami, majolica e porcellane. Le dissoluzioni di solfato e di muriato di manganese si adoprano alla fattura delle tele dipinte per farne certi colori a cui si è dato in Francia il nome di SOLITAIRES. S' impiega pure l'ossido per comporre il CAMALEONTE MINERALE.

MANGANO — Macchina che serve a dare il lustro e le onde ad alcuni drappi. In Francia non ve n'erano prima del tempo di Colbert. Gl' Inglesi adoprano nelle case certi mangani, che chiamano MAUGLES, per istirare la biancheria grossa, come lenzuola, tovagliuoli ec.; questi consumano meno la roba, e le danno maggior lucido che i ferri da stirare comuni.

MANICHEI — Comparvero quegli eretici nel secolo III. ed ebbero per capo Manete, il quale nacque in Persia ed attinse la sua dottrina dai libri di un Arabo per nome Scitione. La detta dottrina consisteva nel conciliare con i dogmi del Cristianesimo il sentimento che suppone che il mondo ed i fenomeni della natura abbiano per cause due principj eterni e necessarj, di cui uno essenzialmente buono e l'altro essenzialmente perverso.

MANICORDIO — Istrumento musicale a forma di spinetta; ma se si presta fede a Scaligero, più antico di questa.

MANICOTTO — » I MANICOTTI, dice Le » Laboureur, furon chiamati così perchè in » qualche modo sono simili a quelle cime di » maniche tagliate a metà del braccio, e pen- » denti di sotto, che alcune volte servono pure » di manicotti o mezzi guanti per l'inverno.» Tali quali si portano anche oggidì, erano già noti in Francia, almeno per le signore, a tempo di Francesco I.; ma ivi, invece del nome che hanno attualmente, venivano detti CONTENANCES, e poi BONNES GRACES.

MANIFATTURE — Dal latino MANUFACTUS, (fatto a mano.) Nell'antichità, l'arte della fabbricazione innanzi di doventare professione fu per lunga pezza occupazione di diletto, e se la tenevano per onore i più illustri personaggi. Omero rappresenta le dive e le regine intente nella propria dimora a ricamare stoffe ed a filare il lino. Augusto non indossava altre vesti se non quelle fatte dalla sua moglie o dalle figlie. In breve, però, le occupazioni faticose si lasciarono agli schiavi. Il numero di costoro accrescendosi fondò nella Grecia ed in Roma il principio dell' industria manifatturiera. Atene vide stabilirsi nel suo seno varie fabbriche d'armature e di mobili. Crasso possedeva cinquecento muratori, e legnajuoli, che dava a nolo a giornata. Si compravano all' asta pubblica, e si cambiavano secondo il bisogno. Ora si davano due cuochi per un bibliotecario, ed ora un bibliotecario valeva per due cuochi. Spesso si barattavano gli operaj per bestie da soma, o mobilie o pezzi di terreno. Si poneva loro, siccome ai cani, un collare su cui si scriveva nome, qualità ed abitazione del padrone. Quei disgraziati portavano inoltre segnato il nome dell'oggetto a cui servivano, ed erano messi a tariffa a seconda delle lor cognizioni.

Verso gli ultimi tempi dell'impero romano, l'industria fece grandi progressi. Corporazioni di lavoranti, COLLEGIA ARTIFICUM, diedero alle diverse professioni una tal considerazione di cui non aveano mai goduto. L'arte della fabbricazione non fu più assegnata esclusivamente agli schiavi: qualunque uomo libero potè darsi al commercio, e le famiglie nobili non ne furono più escluse conforme ordinava la legge FLAMINIA. Sotto il regno di Teodosio, in Roma si era arrivati ad imitare benissimo le ricche stoffe delle Indie e d' Egitto. L' invasione dei Barbari trattenne quei felici progressi. E soltanto nelle fabbriche di donne e nei conventi si attese al lavoro delle tapezzerie e dei drappi preziosi, destinati unicamente all'ornamento delle chiese.

In quell'epoca l' industria manifattrice e tutte le istituzioni retrocederono verso la lore origine. Solo intorno al secolo XII. l'arte riprese un certo slancio. Si formarono nelle principali città corporazioni di fabbricanti ed

opificj. Gradatamente le arti industriali cessarono dall'essere sottoposte ai metodi della più crassa ignoranza; le cognizioni positive divennero oggetto di tutti gli studj; la scienza sviluppatasi, fu principio a scoperte importanti, a concetti ardimentosi e ad ingegnose produzioni.

MANIFESTO — Qui s' intende per la dichiarazione che fanno i principi, mediante un pubblico scritto, delle intenzioni in cui sono dando principio alla guerra o ad altre intraprese, e contenente i motivi ed i mezzi su cui basano i loro diritti e le loro pretese. L'origine di quei documenti non data da prima del secolo XIV. E il nome proviene dal cominciare di tali atti con le parole MANIFESTUM EST (è manifesto ec.)

MANIOCA. — Arboscello delle contrade calde dell'America; interessante per la fecula nutritiva che dà la sua radica. Questa pianta si coltiva nelle due Indie ed in Africa; si trova specialmente in abbondanza in America e nelle Antille, dove è il fondamento del nutrimento dei negri. Ha in se una singolarità, cioè, che accanto ad un alimento sano e prezioso nasconde un veleno micidiale: ma questo sugo venefico contenuto nella radica della manica si estrae facilmente per mezzo della compressione; indi si sottopone all' azione del fuoco la sua parte solida, per convertirla in farina o in pani schiacciati buoni da mangiarsi.

MANIPOLO — Ornamento da chiesa, che portano al braccio sinistro gli ufficianti, preti, diaconi e sotto diaconi. È una piccola striscia larga tre o quattro polzate, ed a forma di stola. Si pretende che rappresenti il fazzoletto con cui i sacerdoti nella Chiesa primitiva asciugavano le lacrime che spargevano pei peccati del popolo. Difatti, quelli che se ne rivestono dicono MEREOR, DOMINE, PORTARE MANIPULUM FLETUS ET DOLORIS: » Io merito, o Signore, di portare il manipolo del » pianto e dei dolori. »

MANNA—È un succo vegetale, della classe dei corpi muccosi, che cola o di per se stesso o per incisione dalla corteccia e dalle foglie di certi alberi, e particolarmente dai frassini. Geoffroi, il quale ha raccolto accuratamente tutto quanto dissero della manna gli autori antichi e moderni, prova mediante alcuni squarci tratti da Aristotele, Teofrasto, Dioscoride, Galeno, Ippocrate, Plinio, Virgilio, Avicenna e Serapion ec:, come quegli autori greci ed arabi conobbero la nostra manna sotto i nomi di MIELE, MIEL DI RUGIADA, MIELE CELESTE, OLIO MIELOSO ec: e la maggior parte di loro asseri che codesta materia cadesse dal cielo o dall'aria. Un tale pregiudizio sopra l' origine della manna è stato distrutto soltanto ora sono tre secoli circa. Angelo Palea e Barthelemi-de la Vieux-Ville, francescani, che diedero nel 1543 un commentario sopra Mesuè, furono i primi a scrivere esser la manna un succo addensato del frassino.

MANO ARTIFICIALE. — Fontenelle, nell'elogio del padre Sebastiano Truchet carmelitano, dell'Aaccademia delle Scienze di Parigi, morto nel 1729, diede un' idea de' suoi talenti meccanici in occasione di un gentiluomo svedese, che per la fama di quel religioso a lui si diresse acciò gli facesse due mani artificiali applicabili ai monconi rimastigli in seguito di una battaglia. Ma chiamato poi pel canale d'Orleans, egli consegnò il lavoro cominciato al meccanico Duquet, il quale pose la detta mano artificiale in grado di alzarsi fino al cappello dell'uffiziale, e levarglielo, e poi rimetterghelo sul capo.

In un' opera di Ambrogio Parè, scritta alla metà del secolo XVI., si trovano figure di braccia e mani artificiali di ferro battuto.

De Saint-Florentin, ministro di stato francese, a cui uno schioppo da caccia scoppiato tolse via la man destra, se ne fece fare una artificiale con la quale firmava e scriveva alcune parole (Ved. GAMBE ARTIFICIALI.)

MANO DI GIUSTIZIA — È una specie di scettro, che si pone nella mano sinistra del re rivestito dei regi ornamenti. Questo bastone, alto un cubito, ha in cima la figura di una mano fatta d'avorio. I re di Francia lo usavano principalmente nella circostanza della sagra, e sembra che da quelli della prima e seconda stirpe non fosse conosciuto. Si trova per la prima volta sul sigillo di Ugo-Capeto.

MANO ARMONICA — Così chiamò l' Aretino la gamma da lui inventata onde mostrare il rapporto dei suoi esacordj, delle sue sei lettere, e delle sue sei sillabe, con i cinque tetracordj de'Greci. Rappresentò quella gamma sotto la figura di una mano sinistra, sulle cui dita erano segnati tutti i tuoni della solfa, tanto mediante le lettere corrispondenti, quanto con le sillabe ch' egli vi aveva unite, passando dalla regola delle gradazioni o dei cambiamenti da un tetracordio o da un dito all'altro, secondo il luogo ove si trovavano i due mezzi tuoni dell' ottava per il biquadro o il bemolle, cioè secondo che i tetracordj erano congiunti o disgiunti.

MANOMETRO — Istrumento destinato a trovare il rapporto delle refrazioni naturali dell'aria, ugualmente che l' intensità e l' elasticità dell'acqua e d'altri liquidi mescolati o combinati con l'aria. È una specie di barometro a sifone, che si apre a volontà in un

vaso chiuso. Ottone di Guerick fu il primo fisico, che nel 1061. facesse conoscere questo istrumento, da lui chiamato barometro. Nel 1807. Berthollet, membro dell'Istituto di Francia, immaginò un MANOMETRO particolare, mediante il quale si valutano esattamente i cambiamenti che possono accadere ad un volume d'aria allorchè è in contatto con una sostanza vegetale od animale.

MANOMISSIONE (LIBERAZIONE) Atto con cui si fa passare uno schiavo dallo stato di servitù a quello di libertà. Fourgault dice:

» In Lacedemone, il diritto di manomettere gli schiavi non ispettava ai padroni, de'quali essi coltivavano le terre, ma bensì al popolo adunato. In Atene, gli schiavi ricuperavano la libertà quando potevano offrire ai padroni una somma di danaro prescritta dalle leggi. In Roma, la manomessione incominciò sotto il regno di Servio Tullio. Questo principe volendo rinforzare la repubblica col moltiplicare i cittadini, fece portare una legge per cui era permesso ai privati di liberare i loro schiavi. I re di Francia, onde sminuire l' autorità dei signori, non trovarono di meglio che affrancare i servi (SERFS) dalla schiavitù sotto la quale gemevano. E così Luigi il Grosso nel 1135, e Luigi VIII. nel 1223. principiarono a scemare il numero degli schiavi che tanto abbondavano in Francia. San Luigi, e Luigi le Hutin seguirono l'esempio de' loro predecessori; ma specialmente al tempo delle crociate furono veduti i signori ad impegnare o vendere i proprj feudi ed a prezzo di danaro rompere i ceppi dei loro servi o schiavi.

MANOMORTA. (O MANO MORTA) Nei tempi del feodalismo il diritto di manomorta era quello che aveva il signore di far tagliare la mano destra al suo MANOMORTABILE defunto, onde indicare che codesta mano era stata appartenente al signore e non poteva più servirlo. Luigi XVI con un editto di agosto 1779 abolì in Francia il diritto di mano morta

MANOPOLA — Sorta di guanto fortissimo e guernito di ferro, faciente parte dell'antica armatura. Questa si gettava per isfidare a battaglia un nemico.

MANOSCOPIO — Istrumento di fisica, che indica la variazione della densità dell'aria. Si deve ad Ottone di Guerick. La differenza tra il manoscopio e il manometro consiste nel dover queste misurare esattamente il cambiamento della densità dell' aria, laddove quello deve soltanto accennarla; ma il pallon volante con cui Defourcy riconosceva la variazione nella spessezza di quel fluido era un manoscopio.

MANOSCRITTI (Ved. CALLIGRAFIA)

MANOVRA — Qui s' intende l'arte di sottoporre a certe leggi il movimento del naviglio per dirigerlo secondo il bisogno e più vantaggiosamente che si possa. La storia c'insegna che i piloti del re Salomone furono i primi ad acquistare cognizioni particolari della pratica della manovra. Andrea Doria, che sotto Francesco I. comandava le galee di Francia, fissò il nascimento della manovra mediante una pratica affatto nuova, la quale gli procacciò tanto maggior gloria in quanto che era sorprendente. Ei fu il primo a conoscere potersi andare per mare con vento quasi opposto al cammino; volgendo la prua della sua nave verso un rombo di vento vicino a quello che le era contrario, oltrepassava parecchi bastimenti che invece di avanzare potevano solo retrocedere. Questa manovra pose in tale stupore i marinari, ch' essi l' attribuirono a qualche cosa di soprannaturale. Duguay-Trouin, il cavaliere di Tourville, Jean-Bart, e Duquesne, meno spaventati e più sagaci che coloro, spinsero la pratica della manovra ad un punto di perfezione di cui non si sarebbe creduta suscettibile. Il padre Pardiés gesuita, fu il primo a provarsi a sottoporla a certe leggi. Questo saggio fu adottato dal cavaliere Reneau, il quale ajutato da lunga perizia del mare stabilì sui fondamenti di Perdiés, una bellissima teoria, che venne stampata per ordine di Luigi il Grande.

MANTELLINA — Diminutivo di MANTELLO. È un vestimento da donne, che nel 1736 o 1737 succedè ad un altro chiamato mantiglia.

MANTELLO e MANTO — Oggetto da vestiario antichissimo. I figli di Noè cuoprirono il loro padre con un mantello. Samuele sarebbe sfuggito a Saul ove non fosse stato trattenuto per il manto ec:

Era molto comune ai Greci, ed in Roma non si conobbe innanzi al tempo degli Antonini.

In addietro si dava il nome di manto d' onore a quel lungo mantello di scarlatto foderato d' ermellino, ch'era permesso di portare soltanto ai cavalieri come la più nobile decorazione che potessero avere quando non erano adorni delle armi. Lo rappresentano adesso gli oggetti di velluto o altri drappi che hanno i magistrati, come pure l'antico diritto di avere il manto d' ermellino figura anche oggi nelle armi dei duchi e prima in quelle dei presidenti di parlamento.

I duchi, conti, baroni e cavalieri lo te-

nevano di panno scarlatto o violetto. Questo ultimo colore ha prevalso nel lungo abito da cerimonia dei pari.

Per molto tempo fu segno e simbolo della cavalleria, a tal punto che anco i re di Francia si accostumarono a far dono di tali manti ai nuovi cavalieri cui onoravano dell' abbracciata alle feste solenni e nei giorni di corte plenaria.

Ducange, nel suo GLOSARIO, alla parola MANTUM, fa vedere che l' investitura delle maggiori dignità si faceva col manto.

Non v' è accordo sull' origine di questo vocabolo: alcuni la trovano nel greco antico, altri nel greco del medio evo; taluni in MANTELLINA O MANTELUM, parola latina usata da Plauto e Varrone; e finalmente parecchi in MANTEL, vecchia voce Celtica.

MANTICE — Si attribuisce comunemente l' invenzione di questo arnese al filosofo Anacarsi, di nazione Scita, che visse cinquecento novantadue anni avanti Gesù Cristo; ma sembra ch' ella sia assai più antica, e che i Greci sino dall' epoca del loro incivilimento abbiano conosciuto i mantici ed il loro uso quale noi lo facciamo, e che possano essere stati inventati ad imitazione dell' organo della respirazione umana. Omero dice che Vulcano faceva agire venti mantici a un tempo stesso quando fabbricava il famoso scudo di Achille.

Quelli nella di cui costruzione s' impiega il cuojo richiedono continua cura e frequenti risarcimenti; non hanno tale inconveniente quei che sono tutti di legno. Quest' invenzione, che è del 1630, si deve ai due fratelli Schellam, mugnaj di Franconia.

Leggesi nella BIBLIOTECA GERMANICA, che in Inghilterra è stata veduta una specie di mantici di trovato recente, più comodi e più durevoli ancora di quelli di legno: sono composti d' un grosso cilindro di ferro fuso, in cui si muove un pistone sollevato da una macchina e destinato a tirare a se l' aria; ma non è detto a chi si debba codesta scoperta.

MANTIGLIA — Manto che portavano in Francia i lacchè anche nel secolo penultimo scorso. Era composto di tre capi, che uno pendeva loro sul dorso e gli altri due sulle spalle. Quando si voleva far rimprovero ad alcuno della sua nascita, si diceva che suo PADRE AVEVA PORTATA LA MANTIGLIA, per indicare ch' era stato servitore.

L' origine di questo vocabolo viene da mantello.

È anche un oggetto da vestiario da donne, a cui si è sostituita la mantellina. (ved. MANTELLINA.)

MANHEUTRE (e MAHEUTRE) — Nome dato nel 1467 in Francia (ove dicevasi pure MAHOITRE) ad una certa imbottitura che ponevano i cortigiani e i guerrieri alla parte superiore delle maniche del giubbetto, per comparire con le spalle larghe e quadre. Di là venne che i borghesi, i quali non portavano tal sorta di giubbetti, chiamarono verso l' anno 1590 MAHEUTRES la gendarmeria realista che gl' indossava.

MAOMETTISMO — È la religione di Maometto. Per farsi un'idea del Maomettismo, che diede nuova forma a tanti imperj, bisogna in primo luogo rammentarsi che verso la fine del secolo VI., nel 570, nacque Maometto alla Mecca nell'Arabia Petrea. Il suo paese difendeva allora la propria libertà contro ai Persi ed a que'principi di Costantinopoli i quali ritenevano sempre il nome d'imperatori romani (Vedasi EGIRA.)

MARANGONE — Per sendere più facile e sicura l'arte abusivamente detta del MARANGONE, tanto utile per la pesca delle perle, dei coralli, delle spugne ec:, si sono immaginate in varie epoche delle macchine, fra le quali deve citarsi quella inventata da Cornelio Drebel. Questo Olandese costruì pel re d'Inghilterra Giacomo I. un naviglio atto ad esser condotto a remi sott' acqua. Conteneva dodici remiganti, senza i passeggieri. Il genero di Drebel inventò un liquore onde supplire all'aria fresca. Quando l'aria del bastimento era scaldata dal fiato di coloro che in esso si trovavano, e non poteva più servire alla respirazione, si stappava un vaso pieno di quel liquore, e si rendeva all'aria una quantità di spiriti vitali assai grande per poter respirarla ancora per un tempo considerevole. Sotto il nome di TRITONE Federico Drieberga ha immaginato in questi ultimi tempi una macchina poco costosa e di molto minor volume. Consiste essa in un doppio mantice rinchiuso in una scatola fissata sulle spalle del marangone (PLONGEUR, in francese); due canali adattati a quei serbatoj comunicano con l'aria esterna, e giovano, uno a trasmettere il fluido destinato alla respirazione, e l' altro a condurre di fuori quello che già è servito per tal'uso.

MARAVEDIS — V'ha in Ispagna (dice un autore contemporaneo) una piccola moneta detta MARAVEDIS, il cui nome viene da ALMORAVIDES, popolo d'Africa, che passò in Spagna e fece fabbricare monete così chiamate. Nell'origine esse erano d'oro e d'argento; attualmente si fanno solo di rame.

MARAVIGLIE (Le sette maraviglie del mondo). Questo nome fu dato a sette monumenti che richiamavano l' attenzione ed attestavano l' industria e l'ardimento degli antichi. Gli autori sono concordi su quel numero di sette,

costrutta per condurre l'acqua della Senna da Marly a Versailles, è inventata da Rennekin Sualem, celebre macchinista nato a Liegi nel 1648. Fu cominciata l'anno 1676 e posta in attività nel 1682, e costò sette milioni di quel tempo, che equivalgono a quattordici dell'epoca attuale; ed anche si dice che allora non fossero scritte tutte le spese che cagionò. Dopo avere alzata l'acqua per mezzo di due smaltitoj, sopra una piatta forma che si trova a cinque piedi più su del fiume, essa forniva duecento novantadue polzate d'acqua per giorno. Da poco in qua le è stata sostituita una macchina a vapore.

MARMO — Dal latino MARMOR. Goguet, con altri autori, pretende che Omero non conoscesse il marmo. Secondo lui, non si trova nella ILLIADE nè nell' ODISSEA alcun vocabolo che sembri accennarlo. Millin dice: « Io penso all'opposto. La specie di pietra, chiamata da Omero MARMARON, mi pare sia appunto il marmo. »

Esso è molto comune nell' Asia Minore. Difatti i più bei marmi si traevano dalla Grecia. Le specie più conosciute fra i Greci erano quelle dell'isola di Paro e del monte Pentelicio nell'Attica. Da varj anni si sono trovate nelle cave di Carrara delle vene e degli strati che non istanno al disotto dei marmi di Paro nè per bellezza nè per colore. La più bella qualità di questo marmo è dura quanto il porfido.

MARMO ARTIFICIALE. — È fatto di una composizione di gesso in materia da stucco, nella quale si pongono alcuni colori onde imitare il marmo. Questa composizione è di consistenza assai dura, e riceve il lucido, ma è soggetta a scagliarsi. Si fanno pure altri marmi artificiali con delle tinte corrosive sul marmo bianco.

MARMO D'ARUNDEL, o di OXFORD (Ved. ARUNDEL)

MARMORIZZARE (ARTE DI) L'arte di marmorizzare la carta, o piuttosto di macchiettarla di diversi colori, non è antica, ed ha avuto nascimento in Alemagna.

MAROCCHINO. — Così si chiamano le pelli di capro o di capra lavorate e passate al sommacco o alla galla e indi messe in colore. Questa voce deriva o fu derivata da MAROCCO ove si inventò il modo di fabbricare il MAROCCHINO. Si lavorano pure nella stessa guisa le pelli di montone, che allora diconsi MONTONE MAROCCHINATO.

MAROCCO. — Impero del nord-ovest dell' Africa, ed il più occidentale dei quattro stati di Barberia. Marocco subì le stesse rivoluzioni che il rimanente dell'Africa settentrionale. Quando gli Spagnuoli ed i Portoghesi ebbero liberato il paese dai Mori, portarono la guerra in Africa, e vi fecero delle conquiste; ma non istettero mai quieti ne' loro possedimenti. Don Sebastiano, re di Portogallo, vi perì con tutta la sua armata nel 1579. in una battaglia data nelle pianure di Alcazar.

MAROTICO (STILE, GENERE) Clemente Marot, nato in Cahors nel 1495, celebre poeta del secolo XVI, e cameriere di Francesco I., ebbe una specie di scuola due cento anni dopo la sua morte. La Fontaine. Hamilton. G. B. Rousseau, invaghiti del brio gentile, dello scherzo grazioso, e specialmente della fine e delicata ingenuità, che si osservano in quell'antico vate, imitarono il di lui genere in alcune poesie giocose; ebbero essi pure un gran numero d' imitatori più o meno fortunati, talmentechè soltanto verso la metà del secolo XVIII., e quando la lingua francese da lungo tempo fissatasi era doventata assai differente da quella di Marot, venne la moda del così detto MAROTISMO.

MARQUETTÈ — (Voce francese) Era in antico il diritto che un marito era obbligato a pagare in danaro la prima notte delle sue nozze al signore da cui dipendeva. Trae l'origine dalla Scozia: il re Eugenio lo stabilì per se e pei signori del suo regno.

MARSIGLIA, o MARSILIA. Città di Francia, capoluogo del dipartimento delle Bocche del Rodano. La cattedrale, una fra le più antiche di Francia, fu, a quanto dicesi, fabbricata sulle rovine di un tempio di Diana. Marsilia non presenta alcun avanzo degli antichi monumenti; soltanto nelle escavazioni fatte si sono trovate statue, urne e medaglie, ed una sorta di obelisco d' altezza di sette o otto piedi, che credesi sia il gnomone di Pytheas. Questa città fu fondata verso l' anno 600. avanti Gesù Cristo da una colonia di Focei. In seguito ricevè tutta la Focea, quando Arpago, generale di Ciro, venne a farne l'assedio. Marsilia formò per lungo tempo una repubblica floridissima; dopo essere stata alleata dei Romani, resistè lungamente a Giulio Cesare, che voleva forzarla ad abbracciare il suo partito contro a Pompeo. Cicerone la chiamava l' Atene delle Gallie, e Plinio la maestra delle scienze.

MARTELLO — Questo arnese deve essere stato inventato sino dal principio delle società, imperciocchè proviene dai primi bisogni dell' uomo; e quindi gli antichi ne riportavano l' invenzione ai tempi più remoti. Gli Egi-

vi attribuivano tale scoperta a Vulcano, uno dei primi loro sovrani; altri a Cinira padre di Adone, lo che costituisce un 'epoca parimente antichissima. È fatta menzione in Giobbe, Cap. XLI., del martello e dell'ancudine.

MARTINICCA — Colonia francese, una delle Antille. Quest' isola fu scoperta nel 1493. dagli Spagnuoli, che le dettero il nome di MARTINCIO. Essi non vi formarono alcuno stabilimento. In allora era abitata dai Caraibi, che la chiamavano MADIANA. Lollive e Duplessis approdarono alla Martinicca a dì 18 di giugno 1635, e ne presero possesso in nome del re di Francia. Ma lo spavento che ad essi cagionò l' immensa quantità di serpenti ed insetti molesti, e gli attacchi dei Caraibi, li fecero rinunziare a stabilirvi una colonia. Un mese dopo, Denambc governatore dell' isola di S. Cristoforo fece passare cento uomini avvezzi ed agguerriti, i quali poterono formare uno stabilimento alla Martinicca, a distanza di una lega e mezza dalla località di S. Pietro, città costruita nel 1659. La cittadella di Porto Reale è opera del luglio 1672.

MARTIROLOGIO — L' uso che avevano i Romani d' inscrivere i nomi de' loro eroi ne' loro fasti onde eternarne la memoria, fece nascere l' idea di compilare i martirologi. Eusebio da Cesarea ne fece uno che fu celebre nell' antica Chiesa. Dappoi n' è stato pubblicato un gran numero.

MARZO — Romolo divise l' anno in mesi, e diede il primo rango a questo, che chiamò così pel nome di Marte suo padre. Ma avendo Numa Pompilio cambiato quell' ordine, e fatto incominciare l' anno dal dì primo di gennajo, questo si trovò di dodici mesi, dei quali erano i primi gennajo e febbrajo.

MASCHERE — Le maschere da teatro ripetono la loro origine dall' arte dell' imitazione. Sulle prime, come ognun sa, gli attori s'immascherarono solo col tingersi il volto. Tespi fu il primo, che imbrattato di feccia di vino, portò a giro pei borghi quella follia. Si pensò subito a fare certe sorta di maschere colle foglie di una pianta detta ARETION, ch' è la nostra bardana grande, ARETION LAPPA. Quando il poema drammatico ebbe tutte le sue parti, la necessità in cui si trovarono gli attori di rappresentare personaggi di diverso sesso gli obbligò a rintracciare qualche mezzo onde cambiare ad un tratto forma e figura, ed allora comparvero le maschere, che oltre alle fattezze del viso, rappresentavano anche la barba, i capelli, le orecchie, e persino gli ornamenti dell' acconciatura femminile.

Del rimanente, non è facile sapere chi ne fosse l'inventore. Suida ed Ateneo ne danno il merito al poeta Cherilo contemporaneo di Tespi; Orazio ad Eschilo. Aristotele nella sua POETICA dice che a tempo suo non si poteva decidere chi ne avesse la gloria. Secondo Suida, il vate Phrynicus espose la prima maschera da donna, e Neophron da Siciona quella di una specie di servo che gli antichi incaricavano della condotta de'loro figliuoli, e da cui ci è venuta la parola di pedagogo. Da un altro lato, Diomede assicura che Roscio Gallo fu il primo a portare la maschera sul teatro di Roma, per nascondere il difetto degli occhi, che aveva loschi. Al dire di Ateneo, un comico di Megara per nome Maison inventò le maschere comiche di servitore e di cuoco. Finalmente si legge in Pausania, che Eschilo pose in uso le maschere brutte e spaventose nella sua produzione delle EUMENIDI, ma che Euripide pel primo le fece comparire con le serpi in capo.

La materia delle maschere non fu sempre la stessa: sul principio erano di corteccia d' albero; indi si fecero di cuojo foderato di tela o di drappo; ma siccome si sformavano facilmente, si fabbricarono poi tutte di legno.

Polluce distingue in tre sorta quelle sceniche, cioè: comiche, tragiche, e satiriche. Dà a tutte la difformità di cui è suscettibile il loro genere, vale a dire fattezze caricate a piacere, bruttissimo aspetto, bocca spalancata ec: In generale la forma delle comiche portava al ridicolo, e quella delle tragiche era tale da eccitare il terrore. Il genere satirico, fondato sulla immaginazione dei poeti, rappresentava mediante le sue maschere i satiri, i fauni, i ciclopi ec: A dette tre specie possono aggiungersi quelle dei ballerini; queste hanno un aspetto piacevole, fattezze regolari e giuste, forma naturale che corrisponde perfettamente al soggetto.

MASCHERE (TEMPI MODERNI) Dall'Italia passarono negli altri paesi le maschere come si portano oggidì. A Venezia, durante il lungo suo carnovale, sarebbe stato ridicolo di camminare per le vie senza essere travestiti od avere almeno la maschera in mano. In passato le maschere si mandavano dall' Italia in tutti gli altri luoghi.

MASCHERA DI VELLUTO. — Maschera nera, ordinariamente foderata di pelle di cane, che le signore francesi si ponevano sul volto per conservare la carnagione, o anche per modestia, e per esser meno vedute. A Poppea, moglie di Nerone, si attribuisce il primo impiego di questa maschera, da lei inventata onde garantire la delicatezza della sua carnagione dall'ardore del sole. Secondo Saint-Foix, le Francesi adottarono sotto Francesco I. l' uso di tali maschere di velluto nero, il quale poi divenne familiare alla corte di

Caterina de'Medici, e di là fra le donne della borghesia, che non andavano più fuori di casa se non immascherate, tanto per passeggiare come per far visite. Quella costumanza durò molto tempo; esisteva ancora sotto il regno, e quasi negli ultimi anni di Luigi XIV. Quel volto posticcio si chiamava LOUP, o CACHELAID :

MASCHERA DI FERRO (L'UOMO DALLA) Che sotto il regno di Luigi XIV siavi stato nella Bastiglia un prigioniero a cui fosse vietato di farsi conoscere; che questi portasse tutta la vita una maschera di ferro onde non essere ravvisato : tutto ciò è sicuro; ma chi era colui? è codesto uno di quei segreti che sembra debbano rimanere eternamente sepolti nel bujo. Si trova nelle MEMORIE della signora Campan, sopra l' uomo della maschera di ferro, un curiosissimo articolo, che non sarà discaro al lettore di trovar qui riportato.

« Luigi XVI. nei primi mesi del suo regno, aveva soggiornato a la MUETTE, a MARLY, a COMPIEGNE. Quando si fu fissato a Versailles, lavorò alla revisione generale delle carte del suo avolo, Aveva promesso alla regina di comunicarle ciò che scuoprirebbe relativamente alla storia dell' UOMO DALLA MASCHERA DI FERRO; da quanto ne aveva inteso a dire, pensava che quella maschera fosse divenuta un soggetto tanto inesausto di congetture unicamente per l'interesse eccitato dalla penna di un celebre scrittore sopra la detenzione di un prigioniero di stato, il quale non aveva altro che gusti strani ed abitudini bizzarre. Io era presso la regina, allorchè il re avendo terminato le sue ricerche, le disse di non aver rinvenuta cosa alcuna tra i fogli segreti che fosse analoga all' esistenza di quell' individuo; che ne aveva parlato al signor di Maurepas, prossimo attesa la sua età al tempo in cui quell' aneddoto avrebbe dovuto esser noto ai ministri, e che Maurepas lo aveva accertato esser quegli semplicemente un prigioniero, di carattere pericolosissimo pel suo spirito d'intrigo, e suddito del duca di Mantova. Fu esso tratto sulla frontiera, colà arrestato, e tenuto prigione, prima a Pignerol e quindi alla Bastiglia.

MASSE DEI PIANETI — Si dimostra in fisica, che la massa di un corpo è uguale al suo volume moltiplicato pella sua densità. Con la valutazione delle azioni ch' esercita la massa di un pianeta, si può valutare quella massa. Il teorema secondo il quale si perviene a tale cognizione tutte le volte che un pianeta è accompagnato da un satellite, si enuncia così : la massa del sole sta a quella del pianeta, come il cubo del grande asse dell' orbite di quel pianeta diviso pel quadro della sua rivoluzione siderale intorno al pianeta. Tale è il processo seguito da Laplace per calcolare le masse di Giove, Saturno od Urano, e di cui Newton stesso si servì per il primo onde valutare le masse della Terra e di Saturno, le quali stanno nel rapporto di uno a cent' uno, mentre le densità di quei corpi medesimi stanno come uno ad un decimo. La terra essendo pure provvista di un satellite, si potrebbe determinarne la massa con lo stesso metodo; ma Laplace preferì ottenere il resultato mediante la comparazione della celerità del pianeta alla pesezza osservata alla sua superficie; perchè infatti questa celerità dipende dalla forza attraente del sole, e conoscendo le attrazioni di due corpi che si confrontano, si potrà stimare le masse, dacchè l' attrazione è in ragione diretta di quelle masse. Se in questa valutazione della massa la terra è presa per unità, quella del sole sarà rappresentata da 355. Poisson, nel suo TRATTATO DI MECCANICA, seconda edizione (1833) fa vedere per qual mezzo ingegnoso Cavendish, coll'ajuto della bilancia di torsione, trovò la densità media della terra eguale a cinque volte e mezza quella dell' acqua : resultato più esatto ed un poco più forte che quelli cui Bouguer al Perù e Maskolino in Iscozia avevano dedotti dalla deviazione che prova una pendola nelle vicinanze di un'alta montagna (ved. L'ANNUARIO DELL' UFFIZIO DELLE LONGITUDINI).

MASSIMO — Durante la rivoluzione francese, il saccheggio delle botteghe, ch'erasi frenato con difficoltà in Parigi, divenne come autorizzato in occasione di un regolamento della municipalità, in data del 27. settembre 1792, che fissava il massimo, (maximum) cioè il prezzo più alto a cui dovevano vendersi le spezie più usuali. Ora, questo prezzo più alto essendo spesso molto inferiore a quello che chiedevano i mercanti per non vendere a perdita, essi ricusavano; i compratori insistevano, e siccome venivano a turbe, la merce che non si voleva dar loro per il MASSIMO da essi offerto, e' la portavano via per forza senza pagarla. Molti negozianti, o rovinati o per timore di esserlo, chiusero le botteghe; e la paura di fare sparire totalmente tali derrate di prima necessità fece sopprimere l'ordinanza del MAXIMUM.

MASTICE — Il mastice propriamente detto è una resina, che cola dal lentischio, albero che cresce in Ispagna, Italia, Africa e nelle Indie. Si coltiva molto nell'Arcipelago, e principalmente all' isola di Chio di cui costituisce la maggior ricchezza. Si chiama MASTICE IN LACRIMA quello che si congela a goccie sui rami. E' il più puro, e quello che gli statuarj adoprano per riunire i frammenti di marmo. La parola MASTICE, divenuta generica

indica composizione pastosa, duttile, impiegata a chiudere le commessure, ad opporsi al passaggio o all' azione dei gaz e de' liquidi, ed in cui non entrano nè resina nè lentischio.

MASTICE DI DIHL — Questo mastice, invenzione del 1809, dovuta a Dihl, può sostituirsi al piombo, alle lastre, ai tegoli, alla lavagna e alla pietra, tanto per coperchi che per terrazzi. Si adopra pelle commettiture delle pietre, con cui si lega e forma un corpo più duro che le pietre stesse.

MASTODONTE — Cuvier diede questo nome ad una specie di animali perduti, molto prossimi agli elefanti per la loro struttura, e che al pari di essi debbono esser posti nell'ordine dei PACHIDERMI (di cuojo grosso) e nella tribù dei PROBOSCIDENTI (a proboscide). Le specie di queste genere sono sei, tutte caratterizzate dalle diversità di forma e di proporzione nei denti molarj, i quali danno quei rottami che più comunemente si trovano. Una sola di esse, la di cui corporatura è per lo meno uguale a quella dell'elefante, è nota da gran tempo, non solo pei suoi molari enormi, che non sono rari nei gabinetti d' Istoria Naturale, ma benanche per numerose ossature che hanno dato adito a prendere un'idea esatta ed assai completa della sua organizzazione. Questa specie, indicata generalmente sotto la denominazione di ANIMALI DELL' OHIO, è stata confusa, particolarmente dagli Inglesi e dagli abitanti degli Stati-Uniti, con l' Elefante fossile, il MANMOUTH, o MAMMONT, e ne ha altresì ricevuto i nomi. Le spoglie di quel grosso animale, il PADRE DEI BOVI degl'Indiani, l'ELEFANTE CARNIVORO di alcuni autori, il MASTODON GIGANTEUM di Cuvier, sono stati trovati in abbondanza nel terreno prodotto da alluvioni nelle principali vallate de' fiumi dell' America Settentrionale. I selvaggi di parecchie tribù dell'America del Nord credono tuttavia all'esistenza di questi animali; altri riconoscono che la loro specie è distrutta.

MATADOR — Gli Spagnuoli diedero un tal nome, che vien dal latino MACTATOR, (uccisore, esterminatore) ad una truppa di due cento uomini, messa insieme nel 1714 dagli abitanti di Barcellona che ricusavano di riconoscere Filippo V. per loro sovrano. Scopo di quella milizia si era di massacrar tutti que' loro concittadini che fossero affezionati al detto principe. In Francia codesto vocabolo accennava in passato le tre prime carte del giuoco dell'ombre e del quadrigliato.

Oggidì presenta soltanto l'idea di un uomo ricco e potente; Si dice per enfasi: È UN MATADOR !

MATEMATICHE — Oggetto di questa scienza è il misurare e paragonare fra loro le grandezze di una medesima specie. Si divide in due grandi classi, cioè matematiche PURE e matematiche APPLICATE.

La prima comprende:

1.° L' ARITMETICA, o arte della numerazione;

2.° La GEOMETRIA, o misura della estensione;

3.° L' ANALISI, o l' ALGEBRA, che considera il calcolo delle grandezze in generale;

4.° La GEOMETRIA MISTA, unione della geometria sintetica e dell'analisi.

La seconda classe ha per oggetto:

1.° La MECCANICA, o la scienza dell'equilibrio e del movimento dei corpi solidi e fluidi, cioè la STATICA, la DINAMICA, e l' IDRODINAMICA;

2.° L' ASTRONOMIA, o scienza dei movimenti de'corpi celesti;

3.° L'OTTICA, o teoria degli effetti della luce;

4.° L'ACUSTICA, o teoria dei suoni.

Le matematiche prendono data dalla più remota antichità: appena gli uomini cominciarono a riunirsi in società, il bisogno e l'interesse, i due grandi moventi dell' industria umana, li portarono ad inventare le arti di prima necessità. S' imparò allora a misurare i campi, a combinare e comparare gli oggetti. Queste pratiche del tutto rozze non avevano sul principio altra regola che la cieca consuetudine; ma a poco a poco divennero metodiche presso i due più antichi popoli conosciuti del mondo, cioè i Caldei e gli Egizj. Tosto che la scienza fu introdotta in Grecia, si stabilì sopra solide basi. TALETE, che brillava seicento anni avanti Gesù Cristo, istituì a Mileto sua patria la celebre SCUOLA JONICA, e l' arricchì delle cognizioni da lui acquistate presso gli esteri. Qualche tempo dopo, le scuole di PITTAGORA, l'Accademia di PLATONE, il LICEO di Aristotile, e precipuamente il MUSEO di Alessandria, estesero il dominio delle matematiche e diffusero il gusto per le medesime. (Vedansi ASTRONOMIA, ALGEBRA, GEOMETRIA ec.)

MATERASSA — L'uso delle materasse era noto agli antichi, i quali le chiamavano PULVINI. Si facevano di penne pastosissime. Con esse si cuoprivano i letti che servivano pei festini, e quelli su cui si ponevano le immagini dei numi. « Sui coperchi di alcune tom« be, (dice Mellin nel suo DIZIONARIO DELLE « BELLE ARTI) si vede il PULVINUS su cui ri« posa l' immagine del personaggio che in « esse è rinchiuso. »

Non v'ha dubbio che l'erbetta ed il musco furono i primi letti offerti agli uomini dalla natura; e siccome a forza di ricerche, l'arte di quando in quando ci riconduce alla natura, così ai giorni nostri si è immaginato di fare

dei materazzi di musco, che hanno parecchi vantaggi sopra i i paglierecci: si dice che i topi non vi si cacciano come nella paglia: e le pulci e le cimici, a cui forse non riesce comodo il rifugio, non vi si fermano.

MATRIMONIO — Il matrimonio è antico a pari del mondo. A Lacedemone gli uomini non si ammogliavano innanzi ai trent'anni, nè le donzelle avanti i venti. Così aveva ordinato Licurgo, acciò i figli che nascerebbero da tali matrimonj fossero forti e vigorosi. Plutarco dice, che presso i Beozj si conduceva la sposa a casa del marito in un carro, di cui si abbruciava la stanga davanti alla porta appena ella era smontata, onde farle intendere che colà doveva dimorare, nè v'era più vettura con cui potesse ritornare indietro.

MATTACCINI (BALLO DEI) — È un ballo imitato dalla danza armata degli antichi: aveva luogo in Francia anche alla metà del secolo scorso in certe città dov'erano truppe in quartiere da inverno. Tale spettacolo si dava in pubblico ordinariamente dai soldati più belli e svelti di tutta la guarnigione. Essi ballavano, con la spada nuda in pugno, e facevano con quell' arme dei giuochi di destrezza al suono dei violini e benissimo a tempo. Si battevano, si attaccavano colle spade, in modo che avreste detto fossero per ammazzarsi, e quantunque in numero di ventiquattro, nessuno n' esciva col più piccolo sgraffio. Al principio del balletto ch'è alla fine del primo atto di POURCEAUGNAC, si parla di una DANZA di MATTACCINI; e Bret nel suo commentario fa su quel passaggio la seguente osservazione: « Il ballo ed il voca« bolo sono spagnuoli. (Vedasi il TESORO DELLA « LINGUA CASTIGLIANA, alla parola MATACHAIN.» « E' una danza vivace e pazzesca, ed in « Francia si chiamavano ugualmente MATAC« CINO e il ballo e colui che lo eseguiva.»

MATTONE — È della più remota antichità l'uso dei mattoni. I primi edifizj dell' Asia, se ne giudichiamo dalle rovine, erano di mattoni seccati al sole o cotti al fuoco. La Sacra Scrittura ne insegna che la città di Babilonia, costruita da Nemrod, fu fabbricata con essi. Degli stessi materiali si fecero le mura celebri con cui Semiramide ne fece formare il recinto. Nell'Armenia, nella Persia, nella Giorgia, rimangono tuttora alcuni edifizi antichi fabbricati con mattoni. L'usanza di costruire con questi, cominciata in Asia, passò in Egitto; e dagli Orientali fu portata presso i Greci. Vitruvio, che scriveva sotto il regno di Augusto, dice che anche a tempo suo si vedeva in Atene l'Areopago fatto di terra e coperto di stoppie.

Roma, nella sua origine e nei quattro primi secoli dalla sua fondazione, era solo un ammasso informe di mattoni e fieno. I Romani presero poscia da' Toscani la maniera di fabbricare con grosse pietre massiccie e quadre. Verso gli ultimi tempi della repubblica essi tornarono ad adoprare i mattoni.

MATTUTINO FRANCESE (Ved. VESPRO SICILIANO)

MAUSOLEO — Il nome viene da MAUSOLO, sposo di Artemisia e re di Caria. Questa principessa, onde serbare alla posterità una memoria del dolore cagionatole dalla morte di Mausolo, gli fece erigere da Scopate, celebre architetto che figurava quattrocento trenta anni innanzi Gesù Cristo, una superba tomba, la quale passò per una delle sette maraviglie del mondo, e meritò che tutti gli altri monumenti di tal natura si chiamassero MAUSOLEI.

MEANDRO — Fiume della gran Frigia, celebre nelle favole dei poeti, che lo fanno figlio della Terra e dell'Oceano e padre di Cianeo. Alcuni hanno preteso di trovare nelle diverse sinuosità che descrive avanti di portarsi nell' Arcipelago tutte le lettere dell' alfabeto greco.

Il gran numero appunto delle tortuosità del MEANDRO, ha fatto dare per allusione questo nome ai giri, alle sinuosità dei fiumi, dei ruscelli, e per estensione a qualunque piano che rappresenta varj circuiti.

MECCA — (La) Città dell'Arabia, celebre come luogo di nascita di Maometto e prima sede del di lui potere. Si parla di questa città nella Sacra Scrittura sotto il nome di MESCA. I Maomettani le danno molti nomi. Gli Arabi la chiamano MEKKA, O BEKKA, voci che significano PUNTO DI RIUNIONE, LUOGO DI GRAN CONCORSO. Il suo più importante monumento è il tempio che circonda la KAABA, piccolo edifizio coperto da un panno nero, situato in un recinto quadrato e stretto, nel quale osservasi la famosa pietra nera, che secondo i Maomettani, fu portata dall'angiolo Gabriello per fare le fondamenta di quell'edifizio.

MECCANICA — Questa scienza considera lo stato di equilibrio e di movimento dei corpi in generale. È probabile che a tempo di Aristotele i filosofi non avessero ancora altro che idee imperfette, od anche erronee, sulla natura dell' equilibrio; ma un secolo dopo. Archimede, riguardato fra i geometri quale inventore della statica, trovò la proprietà generale del centro di gravità, diede i principii della leva, e ne fece felicissime applicazioni ad alcune altre macchine da lui immaginate; tali sono principalmente il PIANO INCLINATO, la VITE ORDINARIA, quella che porta

il di lui nome, e mediante la quale s' inalza l'acqua con un movimento continuo.

Secondo Plutarco, le macchine che impiegava Appio per distruggere le mura che circondavano la città di Siracusa erano un nulla a confronto di quelle che ad esse opponeva Archimede, e che spargevano il terrore nel campo romano.

Gli antichi conobbero la composizione delle forze, come si vede da alcuni squarci di Aristotele nelle quistioni di meccanica, ma è verosimile che ignorassero la teoria dei movimenti variati. Dal secolo XVI in poi, la meccanica razionale ha fatto rapidi progressi. Per esempio, si deve a Galileo la scoperta della legge dell'accelerazione dei gravi, ed una teoria completa del moto uniforme accelerato; ad Huyghéns e a Wallis, le vere leggi dei moti dovuti alla reciproca percussione dei corpi. Ma quando fu trovata l' analisi infinitesimale, essa divenne un istrumento applicabile a tutte le parti delle matematiche, e contribuì in singolar modo a portare al più alto grado di perfezione la teoria dei movimenti condotti dall'azione e reazione che i corpi dello stesso sistema esercitano gli uni su gli altri. Una macchina, per quanto sia composta, ha per oggetto di trasmettere secondo una data legge la forza motrice o la potenza al peso o alla resistenza da vincersi. Non è che un' applicazione più o meno ingegnosa delle sette macchine semplici o primitive, cioè la CORDA, la LEVA, la PULEGGIA, il TORNIO, il PIANO INCLINATO, la VITE e la BIETTA.

Non v'è dubbio che gli Egiziani impiegarono macchine di un effetto prodigioso per trasportare in lontananza ed elevare a grandi altezze gli enormi blocchi di pietra di cui si compongono le loro piramidi: ed è da immaginarsi che i mulini da acqua di cui Vitruvio diede la descrizione a tempo di Augusto fossero noti anco prima. Ma un fatto incontrastabile si è, che cento anni dopo di Archimede, due matematici della scuola d'Alessandria, Ctesibio ed Erone, inventarono diverse macchine ingegnosissime, come la TROMBA, la FONTANA DI COMPRESSIONE, in cui l'aria condensata inalza l' acqua al disopra del suo livello, il SIFONE a bracci disuguali, ove l' acqua sale dal più corto quando vi si fa il vuoto e cola poi dal più lungo.

Indipendentemente dalle macchine applicate ai bisogni delle arti, ve n' hanno altre di mera curiosità, che hanno eccitata in varie epoche l'ammirazione degli uomini. Archiètao di Taranto, secondo Platone, era giunto a fare un piccione di legno che poteva volare. (Vedansi AUTOMI, GAMBE ARTIFICIALI, MACCHINE MARAVIGLIOSE, MANI ARTIFICIALI.)

MECENATE — Questo favorito di Augusto meritò, mercè la protezione che accordava alle scienze ed alle arti, che il suo nome doventasse comune, e indicasse alla posterità un uomo il quale incoraggisce le scienze, le lettere e le arti, per istima di coloro che le coltivano.

MEDAGLIA — Oggetto di metallo coniato e marcato, o abbia o no avuto corso come moneta. Si dividono tutte quante in due classi, ANTICHE e MODERNE. Le antiche son tutte quelle coniate sino verso alla metà del secolo III., o sino al IX secolo di Gesù Cristo, imperciocchè su questo punto gli antiquarj non si trovano concordi. Le moderne, quelle fatte da circa quattrocento ventisei anni in quà. Nelle antiche, si distinguono le GRECHE e le ROMANE. Le greche sono le prime e più vecchie; avvegnachè anche innanzi alla fondazione di Roma, i re e le città greche coniassero bellissime monete, di lavoro tanto perfetto che nello stato il più florido della repubblica e dell' impero furono a mala pena pareggiate. Le romane sono CONSOLARI od IMPERIALI; consolari, coniate sotto i consoli; imperiali, fatte sotto agl' imperatori. Il gabinetto di medaglie di Francia ha data dal regno di Enrico IV (Ved. NUMISMATICA.)

MEDIANOCHE — Pasto che si faceva alcune volte dopo mezza notte, vale a dire tra la cena e la colazione. Questa parola, dallo Spagnuolo, in cui ha lo stesso significato, è passata nella lingua francese. L'uso è il vocabolo furono introdotti in Francia dalla regina Anna d'Austria, sposa di Luigi XII. La Sevignè ne fa frequente menzione.

MEDICINA — Difficilissimo sarebbe il far conoscere in modo preciso l'origine della MEDICINA: essa si perde nel bujo dei tempi. Ma ove occoresse assolutamente applicargliene una, si dovrebbe ripetere, con molti autori, che in essa gli animali furono da principio i primi maestri degli uomini; che taluni fra quelli, guidati dal proprio istinto, insegnarono agli uomini, a cagion d' esempio, la maniera di sgravarsi dalla troppa quantità di sangue, e quella di purgarsi, e le proprietà dei vegetabili ec: Si dà puranco come origine della medicina la pretesa comunicazione cogli uomini delle false divinità del Paganesimo. È indicato Bacco come primo suo autore in Assiria, nella Libia ed alle Indie. Gli Egizi, il popolo più antico e superstizioso, riferivano le prime loro cognizioni ad Ammone re di Egitto. Thaut, Ermete, Mercurio, Trismegisto, Osiride, Api, Serapi, Iside, sono altrettante deità alle quali essi si tenevano debitori di quella scienza. Presso i Greci ed i Fenicj, Zoroastro, Boro, Pean, Apollo, Chirone, Ercole, Giasone, Achille, Palamede, il pastore Melampo e le maghe Medea e Circe, sono

tuttavia, per la maggior parte, i fantastici inventori della medicina fra gli antichi. Ma Esculapio, se non è pure un ente allegorico, può considerarsi, se non come inventore, almeno come primo fondatore di una scuola medica. Macaone e Podaliro suoi figli esercitarono la medicina all'assedio di Troja. In appresso, Pittagora, Empedocle, Democrito, e i diversi filosofi, la compresero nell'insegnamento della filosofia. Gli Asclepiadi, o discendenti d'Esculapio, ne stabilirono però delle scuole particolari, di cui si annoverano tre celebri, cioè:

1.° quella di Guido, la più antica;

2.° quella di Cos, la più illustre, e che ebbe la gloria d' istruire Ippocrate;

3.° quella di Rodi.

Se ne citano pure una di Cirene e l'altra di Crotona.

Sembra che per molto tempo tutta la medicina fosse concentrata fra le mani degli Asclepiadi, i quali formarono un ordine di sacerdoti che si trasmettevano la scienza mediante tradizioni orali.

Ippocrate operò una grande riforma; fondò il DOGMATISMO, e separò la medicina dalla filosofia propriamente detta, sebbene ei raccomandi al medico di esser vero filosofo. La sua scuola fu la più celebre dell'universo.

Erofilo, uscito dalla scuola d'Ippocrate, stabilì quella degli Erofilj, che si occupò precipuamente dell' anatomia umana, e che fu fissata in Alessandria a tempo di Tolomeo Sotero re di Egitto, uno dei successori d'Alessandro.

Erasistrate, suo contemporaneo, fu il primo a notomizzare corpi umani; innanzi ad esso, si contentavano di esaminare gli animali creduti somiglianti all' uomo pella loro organizzazione.

A tempo di Erofilo e d' Erasistrate la medicina fu divisa, come è oggidì, in tre rami formanti attualmente tre professioni distinte: la DIETETICA, ch' è la medicina propriamente detta; la CHIRURGIA e la FARMACIA. Sorse dipoi in Alessandria un'altra scuola chiamata EMPIRICA, e fondata da Serapione. Questa setta minacciò di totale distruzione il dogmatismo d' Ippocrate, sbandì qualunque ragionamento dalla medicina per limitarsi solo ai fatti palpabili, e ciò non ostante rigettò l'anatomia. Così essa favorì le menti volgari e i medici ignoranti. Bensì in quella scuola si noveravano uomini molto istruiti (Vedi CHIRURGIA)

Durante il secolo XVI le scienze erano state tratte fuori dal caos, e il XVIII brillò del maggiore splendore. Medici per sempre celebri generalizzarono le idee adottate, e fu creato un corpo di dottrina.

MEDICINA VETERINARIA (Vedasi VETERINARIA.)

MEGARISMO — Setta filosofica, chiamata così perchè Euclide suo fondatore era di Megara. Quei filosofi si applicavano particolarmente all' arte di disputare, adottando tutte le sottigliezze dei sofisti.

MEGATERO (GRANDE ANIMALE) Cuvier ha dato questo nome ad un genere di mammiferi fossili, dell'ordine degli sdentati, che comprende due specie, cioè: il MEGATERO propriamente detto, o ANIMALE DEL PARAGUAY, ed il MEGALOMIX di Jefferson. Lo scheletro quasi intiero del primo di detti animali, scoperto verso la fine del secolo scorso, fu trovato ad una profondità di quasi cento piedi in iscavazioni fatte in mezzo ad un terreno d'alluvione delle sponde del fiume di Luxan, a distanza di una lega a mezzogiorno levante dalla città dello stesso nome, la quale è lontana di tre leghe a mezzo giorno ponente da Buenos Ayres. Fu mandato al gabinetto di Madrid nel 1789. Le misure riferite delle diverse parti di quella bestia le danno a un dipresso la corporatura del rinoceronte.

MELARANCIO. — Quest' àlbero si crede originario della Mauritania e venutoci per via della Media e della Grecia. Bory Saint-Vincent è di parere che ci sia pervenuto dalle Canarie. È indigeno pure nella China e nell'Indie Orientali. Ormai è natnralizzato in tutta l'Africa ed in America; ma temendo il freddo eccessivo, non s' inalza al di sopra di certe latitudini. Alcuni asserirono che l'arrivo del melarancio in Europa si doveva alle scoperte dei Portoghesi nelle grandi Indie; però ciò resta smentito da un fatto registrato in Valbonais, che sotto l'anno 1333. fa menzione di quest' albero, il quale fu coltivato con maggior cura allorchè Enrico IV ebbe fatto fabbricare alle Tuillerie un locale apposito per gli agrumi. Il melarancio chiamato Grand-Bourbon nel superbo stanzone di Versailles, dove esiste tuttora, era stato preso insieme colle mobilie del connestabile di Borbone nel 1523, e si stimava avesse in allora circa settanta anni. Ha un metro e mezzo, a misura francese, di circonferenza. — A Fontanablò se ne vedono parecchi ch' erano già begli alberi a tempo di Francesco I.°, ed a Choisy ve n'erano alcuni che avevano appartenuto a Caterina de'Medici. — A Brusselles se ne conserva una magnifica serie, detta le ISABELLE perchè sono contemporanei di quella principessa.

La melarancia nota col nome di ARANCIA DI PORTOGALLO viene dalla China. È un secolo e non più, che i Portoghesi ne portarono il germoglio nel loro paese, ed ivi si è talmente moltiplicata che ci si veggono interi boschi di melaranci.

MELISSA. — Da una voce greca che signi-

fica APE. Fu dato questo nome alla melissa officinale, perchè le api prendono molto diletto da quella pianta odorifera. Si chiama volgarmente MELISSA COLTIVATA, CEDRONELLA, e in francese ancora PIMENT DE MOUCHE A' MIEL. Cresce in Europa nei terreni incolti, sull'orlo delle siepi e lungo i boschi. Si coltiva nei giardini pel grato suo odore e per le virtù medicinali che possiede. La più comune preparazione della melissa è l' acqua distillata semplice o composta.

MELO DELLE ANTILLE (in francese MANCENILLIER) albero velenosissimo che cresce in America; è molto comune soprattutto nelle Antille e sul continente prossimo a quelle isole. Le foglie, il frutto, la corteccia ed il legno sono pieni di un succo lattiginoso e perfido, il quale sul principio scipito doventa poi caustico, ed abbrucia ad un tempo labbra, palato e lingua. È un veleno acre e terribile. Gl' Indiani tuffano in esso le freccie onde renderle fatali ai loro nemici. Quando si vuol tagliare l' albero, gli operaj hanno la precauzione di cuoprirsi gli occhi ed il viso con un velo, per preservarsi dalla spiacevole impressione delle goccie di quel succo lattoso e malefico, che produce sulla pelle delle bolle come le farebbe il carbone ardente. — Ad onta delle perniciose proprietà del melo delle Antille, non devesi prestar fede a quanto è stato detto sopra la maligna influenza della sua ombra, e sulle qualità nocive della guazza o della pioggia che abbian toccato le sue foglie: alcuni viaggiatori si sono riposati sotto quest' albero per più ore, senza averne risentito il benchè menomo danno o inconveniente.

MELODRAMMA — Questa parola significa precisamente dramma in musica; ma il senso che lo si dà usualmente ripugna alla sua etimologia. Il dramma senza arte, pieno d'enfasi e di guazzabuglio, scritto in prosa triviale, ecco qual' è il melodramma originale, che prende il nome da qualche frase di musica posta al principio e alla fine di ogni scena per annunziare l' entrare e l' uscire dei personaggi.

MELONE — È originario dell'Asia. Fu coltivato in Francia, specialmente dopo la spedizione di Carlo VII a Napoli. Sino dall'anno 1536 il vescovo di Maillezais vi ricevè da Francesco Babelais, ch' era allora a Roma, alcuni semi di questo vegetabile. Il melone CANTALUPO si chiama così perchè fu coltivato in primo luogo a Cantalupo, villa dei Papi poco distante da Roma — Palladitus dà al melone il nome di MELONES, derivante dal greco MELON, cioè POMO, e datogli appunto a motivo della sua forma rotonda.

MELUSINA (la FATA) — Alcuni scrittori ci danno Melusina come una possente fata, che sposò un signore della casa di Lusignano. Due grandi famiglie del Poitou e del Delfinato portarono nelle loro armi Melusina rappresentata da Sirena, lo che fece credere a certe genti che di nulla pongon dubbio che la storia di Melusina non fosse una novella. Il signor di Saint-Albin ne' suoi CONTES NOIRS espose la storia di Melusina secondo l' opinione popolare di certi cantoni del Poitou; egli la fece silfide o fata; e dopo narrate le sue avventure, terminò alla maniera di tutti i cronicisti: « Dacchè essa sparì (dice a pag. 39) « ogni qual volta la morte minaccia alcuno « de' suoi discendenti, Melusina si mostra ve- « stita a corruccio su la gran torre del ca- « stello di Lusignano, fatto da lei costruire. « La sua apparizione annunzia pure la morte « dei nostri re, quando deve esser funesta.»

MENAPIANI — Uno dei popoli del Belgio a tempo di Cesare; essi occupavano il Brabante fiammingo.

MENDICITA' — Presso gli antichi la legislazione relativa alla mendicità tendeva a punir l' ozio, e allontanare gl' infingardi dalla città, o respingerli dal territorio dello Stato; ma non sembra che in allora vi fossero grandi stabilimenti pubblici destinati a raccogliere gl' infelici. Gli stati circoscritti, come le repubbliche della Grecia, potevano in qualche guisa enumerare i loro cittadini. Tutti gli Ateniesi validi dovevano render conto del loro tempo; il vagabondaggio era punito severamente; una legge prescriveva di distribuire ai mendici due oboli al giorno, ed inoltre si riserbava a costoro una parte ne' sacrifizi offerti ai numi. D' altronde i cittadini non soffrivano che i parenti, od anche gli ospiti e gli amici, fossero avviliti al grado del povero. — In Roma, i ricchi cittadini si mostravano sempre inesorabili verso il ceto dei poveri, e solo sotto il dominio degl' imperatori, le distribuzioni di grano fatte al popolo produssero l' effetto che non restasse alla mendicità nè causa nè pretesto: avvegnachè in quel paese la pigrizia fosse posta nel numero dei delitti.

Devesi al Cristianesimo la fondazione dei primi stabilimenti destinati ad accogliere i miserabili.

MENIPPEA (SATIRA) — Terenzio Varrone fece la satira MENIPPEA, così detta a cagione della sua somiglianza con quella di Menippo, cinico greco. Esiste un'opera francese che ha lo stesso nome: SATIRE MENIPPÉE DE LA VERTU DU CATHOLICON D' ESPAGNE, OU DE LA TENUE DES ETATS A' PARIS EN 1593, PAR MM. DE LA SAINTE-UNION. Questa fu stampata nel 1593.

MENSOLA — Istrumento di geometria pratica. Daniel Scherventer ha dato nella sua Geometria Pratica un' esatta descrizione di questo istrumento e dell' uso del medesimo; egli ne attribuì l' invenzione a Pretorius, professore di matematiche in Altorf, città di Alemagna nel circolo di Franconia.

MENTO — Era costume degli antichi di toccare il mento a coloro che volevansi commuovere o persuadere.

In antico il mento raso dalla barba era segno di schiavitù. Presso i Romani lo si radeva ai delinquenti. (Ved. Barba).

MERCATO — Così chiamavansi in passato quei grandi edifizj di legname, coperti con tegoli e recinti di mura, ove si facevano le fiere. Sul principio del secolo XII Luigi il Grosso fece costruire quelli di Parigi (les halles de Paris), e vi stabilì un nuovo mercato pe' merciaj e cambiamonete.

MERCURIO — Questo metallo nel suo stato nativo è volgalmente chiamato argento vivo, perchè è in istato di liquido continuo. La scoperta di esso è della più remota antichità. Gli alchimisti lo consideravano come una delle basi della grand'opera. Serve a molti usi. Se ne fanno i barometri e termometri. Combinato collo zolfo, costituisce il cinabro, il quale polverizzato doventa di un rosso acceso, e prende allora il nome di vermiglione. Per mezzo del mercurio si pongono in esercizio le miniere d' oro e d' argento dell' America (Ved. Pianeti.)

MERCURIO DI FRANCIA — Giornale, che cominciò a comparire nel 1605 sotto il nome di Mercurio francese; indi assunse i nomi di mercurio galante, nuovo mercurio, e finalmente quello di mercurio di francia, che gli è sempre rimasto.

MÈRE-FOLIE, o MERE-FOLLE — Fu una società faceta stabilitasi a Digione, in Francia, verso la fine del secolo XIV o il principio del XV.; e confermata nel 1454 da Giovanni d'Amboise vescovo di Langres e governatore di Borgogna. Anima di essa era l'allegria, unico oggetto il piacere. Credesi con molto fondamento che fosse formata ad esempio di quella che eresse Adolfo conte di Cleves ne'proprj stati verso il 1380 (vedasi Pazzi Ordine dei.)

La società della mere-folle (madre pazza) composta di oltre a cinquecento persone di ogni ceto, teneva le sue adunanze in una sala del giuoco della Palla della Poissonnerie, in Parigi, alla requisizione del Procuratore fiscale detto le fiscal-vert. Nei tre ultimi giorni di carnovale i membri della compagnia portavano vesti variopinte di verde, rosso e giallo, un berretto di simili colori a due punte co'campanelli, ed in mano la marotte (mazza avente in cima per pomo od ornamento una testa grottesca di pazzo). Il capo della società era chiamato la mere-folle; aveva la sua corte, la guardia svizzera, le guardie a cavallo, gli ufficiali di giustizia e di palazzo, il cancelliere e il grande scudiere. Le sue sentenze si eseguivano non ostante appello, il quale facevasi direttamente al Parlamento. Per essere ammessi nella compagnia bisognava rispondere in rima alle domande che parimente in rima si facevano dal procuratore fiscale. Il principe di Condè si sottopose a tale formalità nel 1626. Luigi XIII abolì codesta società, come contraria ai buoni costumi.

MERIDIANA — Nella superba chiesa di Firenze, capitale della Toscana, si osserva una meridiana, ch'è il più bello e più grande istromento d' astronomia ch' esista al mondo. Il gnomone, o la piastra da cui passano i raggi del sole, è alto duecento settantasette piedi, sei polzate, nove linee e un decimo, misura di Parigi (circa braccia 140 toscane) al di sopra del pavimento della chiesa, che gli corrisponde perfettamente nel luogo ove si è fatta una croce di rame incastrata nel marmo; oppure duecento settantasette piedi quattro polzate, nove linee e settantotto centesimi, in rapporto al livello del marmo solestiziale che è nella cappella della Croce, e sul quale si fanno le osservazioni dell' obliquità dell' eclittica e de'movimenti apparenti del sole. Questa meridiana, che potrà servire finchè durerà la cupola a determinare precisamente i solestizj, ed in conseguenza l' equinozio a cui la Chiesa ha fissata la celebrazione della festa di Pasqua, fu incominciata vicino al 1467 da Paolo Toscanelli, secondo riferisce Ignazio Dante, celebre astronomo e cosmografo di Cosimo I.°; ma il Padre Ximenes la rifece, ad istanza de La Condamina, il quale ottenne dal governatore che l'Imperatore se ne assumesse le spese.

Esiste pure una meridiana in quel genere nella chiesa di San Sulpizio di Parigi.

MERIDIANO — È un gran cerchio, che va da un polo all' altro e segna il punto ove il sole è giunto alla sua maggiore elevazione nel mezzo del giorno. È chiamato meridiano, perchè accenna l' ora del mezzodì, o meriggio, (in latino meridies) per tutti i popoli situati sotto lo stesso meridiano.

La dichiarazione di Luigi XIII del 5 Aprile 1634 fissò il primo meridiano pe' Francesi all'estremità dell' isola di Ferro, la più occidentale fra le Canarie.

MERIDIANO (Gnomonica) — Regnier di

Parigi inventò nel 1818 un meridiano, che rappresenta un medaglione di bronzo dorato fuso dentro al cristallo; l'interno del medaglione racchiude una piccola soneria da orologio, che eseguisce un'aria di musica ogni volta che fa sole a mezzogiorno. La lente della meridiana posta di fuori alla finestra fa muovere uno scatto, e questo mediante un filo di comunicazione, che non si vede, risale immediatamente sulle ruote che sul momento suonano le arie adattate.

MERINOS — I conquistatori africani avevano introdotto in Ispagna, con la loro esperienza e le loro abitudini nomade, l'arte di allevare gli armenti e migliorarne i velli mercè cure continuate per più secoli. Questa esperienza, che sopravvisse alla potenza degli Arabi, produsse coll' andare degli anni le belle qualità di una sorta di lana fine, che per lunga pezza superò quella degli armenti allevati nelle altre contrade d' Europa. Ma lo Spagnuolo non permetteva al commercio di asportare capri e pecore della razza pura dei merinos; e soltanto a titolo di regio dono e come oggetto di semplice curiosità, Luigi XIV ottenne alcuni animali di sì preziosa specie. Questi composero il gregge di Rambouillet. In breve, per diligenza del naturalista Daubenton, degno collaboratore del Plinio francese, quel greggo si acclimatò sul suolo di Francia, e si accrebbe a tal punto da rendere possibile la vendita delle piccole bestie che ne nascevano ai ricchi particolari che volevano comprarle. Allorchè la moltiplicazione fu assai avanzata per offerire ai fabbricanti di panni velli abbondanti, il pregiudizio, il quale si oppone all'adottare tuttociò ch'è utile e nuovo, biasimò la lana dei merinos naturalizzati in Francia per benefizio del monarca, come non forte al pari di quella dei merinos spagnuoli. Il tempo ha poscia trionfato di questo errore (Ved. Lana.)

MERITO (ordine del) — Con ordinanza del luglio 1759 Luigi XV creò quest' ordine in favore degli ufficiali svizzeri ed esteri che servivano nelle sue truppe e professavano la religione protestante. Dalla rivoluzione del 1830 in poi, il re di Francia non distribuisce più altro che la decorazione della Legione d' Onore.

MESE — Dal latino mensis, che secondo Cicerone viene de mensura, (misura.) Dopo aver osservato i cambiamenti quotidiani delle tenebre e della luce, cioè dei giorni, gli uomini posero mente al movimento della luna, movimento manifesto, poichè essa si vede ad apparire grande e luminosa e quindi sparire. Ora, siccome ella prova tutte quelle variazioni in un tempo determinato, e v' hanno regole tanto palpabili quanto sicure dei ritorni delle sue diverse apparizioni, così fu detto mese lo spazio di tempo ch'essa impiega a percorrere l'intero periodo della diversità delle sue fasi.

È certo che la maggior parte degli antichi popoli, come gli Ebrei, i Greci ed i Romani, sino all' epoca di Giulio Cesare contavano i tempi mediante i mesi lunari periodici. Gli Ebrei non indicavano i loro mesi se non coll' ordine in cui essi stavano fra loro: il primo, il secondo, il terzo, e via di seguito. Mosè, Giosuè, i Giudici, i Re, adottarono lo stesso uso, e solo dopo la cattività di Babilonia gl' Israeliti presero i nomi dei mesi da' Caldei e da' Persi, presso i quali aveano fatto sì lunga permanenza. (vedi Calendario)

MESMERISMO (vedi Magnetismo)

MESSA — Il più antico monumento in cui si trovi la parola messa, per significare le preghiere pubbliche che fa la Chiesa offrendo l' Eucaristia, è il terzo canone del secondo concilio di Cartagine tenutosi nel 380. Nel linguaggio ordinario, la messa è la più grande ed augusta fra le cerimonie della Chiesa. Il papa Telesforio ordinò che i preti dicessero tre messe nel dì di Natale. Il papa Damasio I°. stabilì che al principio della messa si dicesse il Confiteor, e dopo il Vangelo il simbolo di Costantinopoli invece di quello di Nicea ch' era in uso per lo innanzi. Anastasio, il primo di questo nome, prescrisse che i preti ed i laici stessero in piedi ed un poco abbassati verso il suolo quando si leggeva il Vangelo. Gregorio I°. aumentò alla messa alcune cerimonie, e segnatamente il Kyrie eleyson. Sergio stabilì l' agnus-dei; Celestino compose l' Introito; Gelasio fece le collette; Sisto I.° ingiunse che si cantasse sanctus ec: Innocenzo III. nel 1201. ordinò che quando si alza l' ostia alla messa tutto il popolo si prostrasse, al suono di un campanello, e da ciò è derivato questo costume.

MESSALE — Si crede che il messale sia stato fatto primieramente dal papa Zaccaria, e indi ridotto in miglior ordine da Gregorio il Grande.

MESSE — Presso gli Ebrei la messe era preceduta da una ceremonia, che si chiamava l' offerta del covone. Il giorno dopo alla festa di Pasqua si presentava al tempio un covone d' orzo raccolto nel territorio di Gerusalemme come primizia della messe. Si batteva nell' atrio, e quando si era stracciata, abbrostolita e macinata una parte del grano cavatone, si bagnava con l' olio e vi si mescolava dell' incenzo; allora il sacerdote prendeva l' oggetto dell' offerta, lo scuoteva da-

vanti al Signore verso le quattro parti del mondo a forma di croce, poi ne gittava porzione sull'altare, e il rimanente era per lui.

MESSICO — Mexico, o Stati uniti messicani — Contrada della parte meridionale dell' America del Nord, formante una repubblica federativa, e che soggetta poco fa alla Spagna portava pure il nome di Nuova Spagna. E' la contrada più rimarchevole dell' America, tanto pella estensione del territorio che occupavano le sue diverse popolazioni, quanto per la presumibile anzianità del loro stabilimento secondo le vestigia di civilizzazione trovatevi dagli Spagnuoli. Parecchie antichità, e fra le altre le ruine di Palanqué verso la frontiera di Guatimala, provano di fatti che il Messico ebbe molto innanzi che vi arrivassero gli Europei degli abitanti giunti ad una tal quale perfezione nelle arti. Gli Spagnuoli, guidati da Ferdinando Cortez, approdarono al Messico nel 1519. La presa di Mexico nel 1521. fu il preludio della conquista di quel prezioso paese, a cui Cortez diè il nome di Nuova Spagna. Egli ne fu creato capitano generale, e ricevè il titolo di marchese della vallata d'Oaxaca; in appresso provò l' ingratitudine del governo spagnuolo, e fu sostituito da un vicerè nell' amministrazione del Messico nell' anno 1535. Le convulsioni politiche della Francia, le quali scossero tutta Europa agli ultimi anni del secolo XVIII., estesero la loro influenza fino in seno alla Nuova Spagna. D'altronde l' esempio degli Stati Uniti vi aveva digià sparso il primo germe di ribellione contro la madre patria. Bensì fu soltanto dopo avere spiegata la bandiera per la causa della metropoli contro l' invasione di Napoleone, che il Messico si sollevò per la causa sua propria nel 1810, e dopo molte vicende fu riconosciuta la repubblica a dì 24 febbrajo 1821.

MESSICO (Nuovo) Nuevo Mexico. Stato del Messico, formato nel 1824 dall' antica intendenza di questo stesso nome. Quella contrada non fu conosciuta dagli Spagnuoli se non se nel 1581, e la sua esistenza venne ad essi palesata dagli Indiani Conchos che abitavano sulle rive del Rio del Norte.

MESSIDORO — Era il decimo mese dell' anno della repubblica francese. Principiava il 19 giugno e terminava al 18 luglio. Codesto nome gli fu dato perchè in quel mese si fanno le messi.

MESSIER (Costellazione). Lalande chiamò in tal guisa un gruppo di stelle di cui prima era stato dimenticato di fare una costellazione, e gli diede un tal nome per onorare la memoria dell' astronomo Messier, che Luigi XV. aveva soprannominato le furet des comètes perchè la sua passione prediletta era di scoprire quegli astri erranti.

METAFISICA — E' il trattato di Aristotele che viene dopo quello della fisica. Le materie che tratta la metafisica sono di un ordine superiore a quelle trattate dalla fisica. L'oggetto di essa scienza è la cognizione delle cose meramente intellettuali e che non cadono sotto i sensi. Vien definita ancora per la scienza che tratta dei primi principj delle nostre cognizioni, delle idee universali, degli enti spirituali ec. I più celebri filosofi, Platone, Aristotele ec., ne fecero il loro precipuo studio. Sfigurata per lungo tempo dalle sottigliezze degli scolastici, brillò di maggiore splendore nel secolo in cui riunirono i loro conati Descartes, Gassendi, Mallebranche, il dottore Arnauld, Leibnitz ec: ec:

METALLI — Noi conosciamo oggidì trentotto metalli. Innanzi al secolo XV erano noti sette soltanto cioè: l' oro, l' argento, il ferro, il rame, il piombo, lo stagno ed il mercurio. (Vedansi i metalli, ciascuno nel rispettivo articolo, in questo Dizionario).

METALLURGIA. — Devesi probabilmente attribuire al caso la scoperta dei metalli, ma al bisogno ed all' industria dei primi agricoltori, bassi da attribuire la metallurgia, che è l' arte di separare i metalli dalle sostanze con cui sono mischiati in seno alla terra, onde dar loro quello stato di purezza che atti li rende agli usi diversi pei quali noi li impieghiamo.

« Noi vediamo (dice Goguet) l' uso dei
« metalli stabilito pochi secoli dopo il diluvio
« nell' Egitto e nella Palestina. Gli Egizj davano
« vano il merito di questa scoperta ai loro
« primi sovrani, ed i Fenicj agli antichi loro
« eroi. Queste tradizioni sono pienamente confermate
« fermate dai libri sacri. Sin dal tempo di
« Abramo i metalli erano comuni in Egitto
« ed in varie contrade dell' Asia. Io credo
« però, che sul principio si sapesse lavorare
« soltanto un dato numero, come l' oro, l'ar-
« gento ed il rame. Il ferro, tanto necessa-
« rio, ed oggimai così comune, fu lunga pezza
« ignoto o poco comune presso gli antichi
« popoli. »

L' arte di purificare i metalli e renderli fusibili o malleabili fu nota pure ai Greci. Alcuni ne riportano la scoperta all' epoche più remote, ed altri l' assegnano a tempi più recenti. In origine i Titani recarono in Grecia la metallurgia; ma il dominio di quei principi essendo stato brevissimo, i lumi di cui avevano arricchite tali contrade si estinsero con essi, e bisognò che nuove colonie uscite dall' Egitto e dall'Asia andassero a ravvivare le arti in quella parte d' Europa. Cadmo re di

Tebe deve considerarsi come il primo che rinnuovasse l' arte di lavorare i metalli, poichè fu desso che nella Tracia scuoprì appiè del monte Pangeo delle miniere d' oro e d'argento, ed insegnò ai Greci il modo di porle in esercizio e di cavar profitto dalle ricchezze che da queste aveano tratte. Egli però non fece loro conoscere il ferro, ed essi misero in opera questo metallo solamente mille quattrocento trent' un anno avanti Gesù Cristo, sotto il regno di Minosse.

METEMPSICOSI — Dal greco METEMPSUCOSIS; passaggio dell' anima, trasmigrazione dell'anima, da un corpo in un altro. Pittagora aveva recato dall' Egitto il dogma della metempsicosi, che Platone adottò dipoi portandovi qualche cambiamento. Il sistema della trasmigrazione è da più secoli uno dei punti fondamentali della religione delle Indie. I Brami pensano che le anime di tutti gli esseri animati passino indistintamente, dopo la morte, o nel corpo di un uomo o in quello di una bestia, e che dopo molte trasmigrazioni esse ritornino finalmente in seno alla Divinità da cui furono emanate.

METODO (in Matematiche) — L' Arte di procedere nelle scienze matematiche è generalmente fondata sopra due metodi distinti, cioè la SINTESI e l'ANALISI. Secendo l'etimologia greca, quella significa COMPOSIZIONE, e questa RISOLUZIONE O DECOMPOSIZIONE. Gli ELEMENTI d'Euclide che sono antichissimi, e quelli di Lengendre comparsi ai tempi nostri, sono trattati col metodo sintetico, perchè ivi gli autori procedono dal semplice al composto, facendo derivare una dall'altra le proposizioni dimostrate, ed appoggiando le dimostrazioni di ciascuna di esse sopra assiomi o costruzioni sussidiarie: lo che è il carattere essenziale della sintesi. Bensì, fino dall'origine della geometria, si trovano traccie del metodo analitico, e sembra che Platone sia stato il primo ad impiegarlo nelle sue ricerche geometriche. La RIDUZIONE DELL' ASSURDO, di cui Legendre ha fatto uso di frequente in geometria, e che riproduce il metodo D'INALZAMENTO degli antichi, ha molta affinità col procedimento analitico. In alcune operazioni algebriche si procede ad un tempo per sintesi e per analisi; ciò proviene dal non esservi cognizioni complete fuor di quelle che resultano dal concorso d'ambo i metodi.

METROMETRO (Ved. ECOMETRO).

METRONOMO — Il capo principale del metronomo è un bilanciere i di cui gradi di prestezza di vibrazione, rallentati o accelerati secondo l' allungamento o l' abbreviamento, sono segnati coi numeri di una scala. Questi numeri accennano la quantità di vibrazioni del bilanciere in un minuto, e fanno vedere la proporzione esistente fra i gradi della scala. Così la prestezza delle vibrazioni dipendendo dalla lunghezza del bilanciere, se ad una di quelle vibrazioni si dà il valore di una nota qualunque, il movimento sarà tanto più lento quanto più si avrà allungato il bilanciere, e viceversa.

Maelzel ha ottenuto pel suo metronomo brevetti d'invenzione in Francia, Inghilterra, Austria e Baviera.

METROPOLI — Per METROPOLI i Greci intendevano una città madre, vale a dire d'onde uscivan colonie che andavano ad abitare in altre terre, e le città di queste colonie erano come figlie della città madre. In seguito i Romani chiamarono METROPOLI la città principale o capitale di una provincia; e siccome il governo ecclesiastico si regolò in appresso sopra quello civile, così le sedi vescovili stabilite nelle capitali di ogni provincia presero nel secolo III il nome di METROPOLITANE e le chiese quello di METROPOLI. Eusebio chiama Lione e Vienna le metropoli delle Gallie.

MEZZALUNA — I Romani avevano presa dagli Orientali l'usanza di portare le mezzelune conforme fanno oggidì Turchi. I re di Israello le ponevano ai loro cammelli come ornamento distintivo. È molto verosimile che questo segno venga da'Caldei e dagli Egizj, i quali addetti al culto degli astri, ne adoravano le figure, e specialmente quella della Luna che pella sua prossimità o le sue fasi sembra regoli più sensibilmente le stagioni che gli altri pianeti.

MEZZALUNA (ORDINE DELLA) — Renato d'Angiò, re di Sicilia, creò quest' ordine nel 1448. Il simbolo era una MEZZALUNA d' oro, con la parola smaltata in lettere d'azzurro LOZ, cioè LODE, CRESCENDO IN VIRTU'. I cavalieri legavano a quella mezzaluna un aghetto d'oro smaltato di rosso, dopo ciascun fatto d'armi in cui si erano distinti. Vestivano essi la sottana e la mantellina di velluto bianco, e di sopra si ponevano un gran manto di velluto cremisi. Il capo dell' ordine aveva titolo di Senatore o presidente.

MEZZODI — Questa voce, formata dal latino MEDIUS DIES (giorno al mezzo) accenna il momento che divide all'incirca il giorno in due parti eguali. Innanzi che i Romani conoscessero il quadrante, ciò che fu solo a tempo della prima guerra punica, erano molto ignari per inquanto alla divisione del giorno: non conoscevano che la sera e la mattina, o crederono estesa d'assai la loro scienza allorchè vi fu aggiunto il mezzodì.

MIASMO — Dal greco MIASMA, che significa GUASTATO, CORROTTO. Per miasmi intendonsi corpi sottilissimi che si credono propagatori delle malattie contagiose.

Nel 1811 Thenard, Dupuytren e Moscati, onde trovare il mezzo di riconoscere la presenza dei miasmi putridi, agitarono dell'acqua distillata con gaz idrogeno carbonato tratto da sostanze minerali. Codesta acqua lasciata all'aria ed in riposo, non si turbò, e a poco a poco si spogliava del suo gaz idrogeno senza corrompersi. Il medesimo esperimento, fatto col gaz idrogeno carbonato proveniente da putrefazione animale, offerse un altro resultato: l'acqua si turbò, vi si formarono dei fiocchi d'una materia veramente animale, la quale si precipitò mediante il riposo, ed il liquido terminò col putrefarsi. Sicchè, sebbene il gaz fosse lo stesso agli occhi del fisico, l'ultimo conteneva manifestamente dei miasmi che danno nascimento a questi fiocchi ed alla putrefazione dell'acqua.

Moscati avendo osservato qualmente la coltivazione del riso cagionava malattie epidemiche, febbri adinamiche ec.; sospese a qualche distanza dal terreno delle sfere concave piene di ghiaccio. I vapori vennero a condensarsi sulle sfere sotto forma di gelo. Egli raccolse quella materia in alcune ampolle, ed ivi ella si sciolse e presentò sul principio un liquido chiaro; in breve si empiè di fiocchetti, che riuniti ed analizzati, presentarono tutti i caratteri di una materia animale. Dopo qualche tempo il liquido si fu putrefatto.

Ugual saggio si eseguì, ed in pari modo, al di sopra dei letti di varj infermi, in uno spedale, e se ne ottennero resultati consimili.

I miasmi sono emanazioni del corpo dell'uomo. Persone in buono stato di salute, radunate in un luogo relativamente ristretto, ed ove non si rinnuovi l'aria, sono reciprocamente una per l'altra parte cagione di gravi malattie. Tanto più deve guastarsi l'aria in un sito di poca estensione in cui si trovino accumulati molti infermi. V'hanno miasmi così in un teatro come in un'ospedale, ma in quest' ultimo sono di natura più perniciosa. L'umidità dell'aria accresce d'assai il loro potere, ed allora essi agiscono con maggiore energia sull'economia animale. I mezzi preservativi ai quali si ricorre per evitare il danno dei miasmi consistono nel rinnuovare l'aria, asciugarla con fuochi opportunamente disposti, e fare profumi di cloro, segnatamente negli spedali, nelle caserme, in anfiteatri, carceri e bastimenti.

MICA — Dalla voce MICARE (brillare). In passato si dava il nome di MICA ad un gran numero di sostanze, comunque assai diverse fra loro, perchè avevano la proprietà di dividersi in piccole lastre sottili, flessibili, e più o meno brillanti.

La mica è un prisma romboidale di cento venti a cento sessanta gradi, trasparente, di lucentezza vitrea, e si divide in lame sottilissime.

La sua origine risale alle più antiche formazioni. Entra nella composizione del granito ec.

In Siberia si sostituisce al cristallo per le finestre; in alcuni paesi si adopra invece del corno per le lanterne; s' impiega nella composizione di varie vernici ec. ec.

MICCIA INCENDIARIA (Invenzione inglese) — Essendo stata trovata una miccia incendiaria a bordo di un vascello inglese, venne consegnata a Gay-Lussac dal segretario della Società d' Incoraggimento, che lo pregò di determinare la natura e le proporzioni delle sostanze che la componevano. Esaminata la miccia, o il razzo, che non era intero, trovò esser lungo tre decimetri, e il diametro interno non eccedente un centimetro. L'invoglia era formata di fogli di carta grigia arrotolati, ed era stata tinta a olio per impedire che vi penetrasse l'umidità. La materia infiammabile contenutavi aveva un color grigio giallognolo, e vi si distinguevano delle particelle di zolfo. Quando le si dava fuoco, ardeva con fiamma vivissima alta quasi un decimetro, mandando forte odore di acido solforoso. La durata della combustione del razzo per la lunghezza dei tre decimetri fu di dieci in dodici minuti. La materia del razzo è composta di cento parti, che 75, 0 nitro, 1, 6 carbone, e 23, 4 zolfo.

MICHELE (ORDINE DI SAN) — Ordine militare di Francia, istituito in Amboise da Luigi XI nel dì primo agosto 1469.

MICROMETRO — Così si chiama qualunque macchina, che col mezzo di una vite serve a misurare piccolissimi intervalli. Ma questo nome si adatta più particolarmente ad un istrumento atto a misurare la grandezza degli oggetti sottoposti al telescopio o al microscopio.

Il micrometro a piastra fu inventato da Huyghens nel 1659.

Quello a filo, da Azout di Roano, nel 1666.

Si va debitori di quello di cristallo di monte a Rochon, che lo inventò nel 1777. Dopo lunghe ricerche, questo dotto pervenne a presentare nel 1812 all' Istituto di Francia un nuovo micrometro di cristallo di monte superiore al primo, e destinato a misurare con un grandissimo grado di precisione i diametri del sole e della luna. Nell' anno 1812 l' ingegnere Gelinski depositò al Conservatorio delle Arti e Mestieri in Parigi un cannocchiale a

micrometro contenente un prisma mediante il quale si giunge ad ottenere le distanze senza misurarle e senza calcolo.

MICROSROPIO — Istrumento che serve ad ingrandire oggetti piccoli. Nonostante l' opinione molto comune che attribuisce l' invenzione del microscopio a Cornelio Drebbel, filosofo alchimista nato ad Alemaer in Olanda nel 1572, Pietro Borel prova ch' ella si deve a Zaccaria Jansen, o Joanides, che faceva occhiali a Maddelburgo in Zelandia nel 1590.

MICROSCOPIO A RIFLESSIONE — Questo microscopio, inventato da Barker, merita di essere annoverato fra i trovati utili ed ingegnosi :

1°. L' oggetto può esporsi a quel grado di luce che piace all' osservatore;

2°. Non v' è ostacolo a fare osservazioni sopra ogni sorta di oggetti visibili, sui più diafani, su gli opachi, e sovra i più fluidi;

3°. Si può osservare l' unione pure delle parti, considerarle nel loro legame, e vedere distintamente negli animali che si apriranno vivi i moti del sangue : ec: ec:

MICROSCOPIO SOLARE — È d'invenzione del dottore Lieberkunh, il quale nel 1743 lo comunicò alla Società reale di Londra. Era senza lo specchio, di cui l' utile aggiunta si deve agl' Inglesi.

MIELE — L' uso del miele nacque nei climi avventurati dell' Oriente. Da colà passò in Grecia, ed Aristeo ne fe conoscere la preparazione ai suoi concittadini. Giustino ci dice nella sua STORIA lib. XIII, che quella scoperta fu portata dall' isola di Creta in Spagna da Gorgor re dei Cureti.

Per i Galli ed i Franchi il mele fece le veci di zucchero. Lo zucchero, noto sotto il nome di MIELE DI CANNA, si adoprò per lunga pezza soltanto nella medicina. Indi il miele prese posto presso gli speziali, e lo zucchero subentrò ad esso sulle nostre mense.

Il mele più rinomato per la sua fragranza si raccoglie sui monti Imete ed Ida, e nel l' isola di Cuba dove abbondano varie piante odorifere; quello che trovasi più generalmente in commercio, e detto di prima qualità, viene da Narbona.

MIGLIO — Semenza introdotta in Italia dal marchese di Monteferrat nel 1204. Dicesi che si traesse dalla Natolia.

MIGNATTE o SANGUISUGHE — Se, contro ogni verosimiglianza, Themison non fu il primo a servirsi delle mignatte, è per lo meno il primo autore conosciuto che ne faccia menzione. Ippocrate non ne parlò, e Caelius Aurelianus nulla ne disse negli estratti che fece di coloro i quali praticarono la medicina da Ippocrate sino a Themison. I discepoli di Themison si valevano delle sanguisughe in varie occasioni; applicavano alcune volte le coppe alla parte da cui esse si erano staccate, onde cavarne maggior quantità di sangue. Galeno non discorre affatto di questo rimedio, forse perchè era particolare alla setta metodica da lui disprezzata.

MIGNATTA MECCANICA — Istrumento inventato nel 1819. dal medico francese Sarlandiere, e che si sostituisce alle mignatte.

MILANO — MEDIOLANUM, città capitale del regno Lombardo Veneto. Secondo gli autori più accreditati, Milano non sarebbe stata fondata che verso il 590. avanti l' era cristiana da Bellovese, nepote di Ambigat, principe Celtico. Dopo la ritirata di Annibale, fu sottomessa da Scipione Nasica al dominio romano, nell' anno 191. innanzi Gesù Gristo. Sotto il consolato di Pompeo, venne onorata del nome di seconda Roma. L' imperatore Massimino la cinse di un muro nel 295, e sino dal 380 essa aveva raggiunto il più alto grado di splendore. Devastata da Attila nel 402, presa da Odoacre nel 476, passò nel 493 in potere di Teodorico re dei Goti. Sempre sottoposta a nuove vicende, cadde nel 568 in possesso dei Lombardi, i quali la fecero capitale del loro regno. Essa fioriva sotto questi ultimi, ma Carlomagno se ne impadronì contro Didier nel 775. Trascorsero due secoli senza che i successori di quel monarca ne fossero spogliati. Nel 1100 Milano si costituì in repubblica. Dal 1815 in poi, ella è, come dicevamo sul principio del presente articolo, la capitale del regno Lombardo Veneto, e sotto l'immediata dipendenza della casa d' Austria.

MILIZIA — Gli antichi popoli erano tutti guerrieri. Presso gli Ebrei, dall' età di ventun anno gli uomini erano considerati disponibili per la guerra, nè si accordavano esenzioni se non agl' infermi. In Persia nessuno era esente dal servizio personale. I Greci tutti erano soldati, e sottoposti a due requisizioni, la prima ai quattordici anni per l' iscrizione sui registri, e la seconda all' età fissata pei combattimenti. Esistevano pene rigorose contro chiunque si sottraesse all' iscriziono, e quegli che negasse obbedire alla seconda requisizione si puniva di morte. Potevano soltanto esentare dal servizio personale la sordità, le malattie incurabili e i difetti di conformazione. Nella repubblica di Atene, ai diciotto anni si era digià esercitati alle armi, ed ai venti ognuno si faceva iscrivere sui registri di partenza, e si rimaneva sotto le bandiere sino ai quarantacinque. Gli Africani (tranne i Cartagi-

nesi) quasi tutti gli Asiatici, gli Sciti nomadi di Europa, i Sicambri ed i Teutoni combattevano in massa. Presso i Romani sul principio della monarchia esistevano solo due classi, cioè guerrieri ed agricoltori. Servio Tullio fissò due età militari: la prima comprendeva i cittadini dai diciassette a quarantasette anni, e la seconda quelli dai quarantasette in poi; la prima era per la guerra, e l'altra pel servizio delle città. Nessuno poteva aspirare a funzioni civili o religiose, se non aveva servito dieci anni. Ai quattordici si era iscritti sui registri della coscrizione, e ai diciassette si marciava. Gli anni di servizio voluti per essere ammessi negli impieghi civili si contavano da questa ultima età; ma l'esercizio di tali impieghi non dispensava dall'obbligo di portare le armi, nè si era esenti che agli anni cinquantacinque. La coscrizione costituiva il primo privilegio del cittadino; i liberti, salvo pericolo imminente, non venivano ammessi nelle legioni, ed in esse si ricevevano soltanto i cittadini indicati con le parole OPTIMÆ JURE CIVES. Si divideva la milizia romana in tre classi: la prima, chiamata SACRAMENTUM, colpiva tutti i cittadini; la seconda, CONJURATIO, componevasi di quelli che avevano risposto al grido di guerra del generale incaricato di comandare l'armata dopo che il senato aveva dichiarata la guerra; la terza, EVOCATIO si formava unicamente nei casi d'imminente pericolo. Sotto Carlomagno e suoi successori, nessun ceto anvava esente da servire. Filippo Augusto creò una milizia da lui assoldata. Sul principio del secolo XVI. Francesco I°. introdusse un nuovo sistema di reclutamento, quello cioè degli arruolamenti volontarj con premio.

MILLESIMO — Così dicesi il numero o sia la cifra, che segna l'anno in cui fu coniata ogni moneta. In addietro si accennava soltanto col nome del principe regnante o dei magistrati monetarj. Ma dopo l'ordinanza emanata da Enrico III. nel 1540, il millesimo si pone in numeri arabi dalla parte dello scudo. Anna di Brettagna, regina di Francia, fu nel 1478. la prima a far mettere il millesimo sulle monete che aveva fatte fabbricare. Cessò quest'uso, e non ricominciò se non sotto Enrico II; e da quell'epoca è sempre continuato.

MIMO — Dal greco MIMOS, (imitatore). Nome che davasi dagli antichi ad una sorta di dramma, agli attori che lo componevano, ed agli altri attori che lo rappresentavano.

Inventore dei mimi non fu già, come credè Cassiodoro, quel Philistion da Magnesia che, secondo la cronaca d'Eusebio, visse sotto l'impero di Augusto; ma piuttosto Sofrone da Siracusa, il quale viveva a tempo di Serse.

I mimi piacquero ai Romani, e formarono la quarta specie delle loro commedie. Gli attori mimici si distinguevano in Roma con una licenziosa imitazione dei costumi dell'epoca. Recitavano scalzi, per cui talvolta quella commedia si chiamava SCALZA; laddove nelle altre tre specie portavano gli stivaletti, come il tragico faceva uso del coturno. Avevano rasa la testa, conforme l'hanno oggidì molti buffoni nelle farse; e i loro abiti erano fatti di pezzi di varj colori a modo di quelli de' nostri Arlecchini. Comparivano pure talvolta con vesti magnifiche e toghe di porpora; ma ciò per far ridere maggiormente il popolo mediante il contrasto della toga da senatore con la testa pelata e le scarpe schiacciate. Aggiungevano a quell'abbigliamento la licenza nelle parole ed ogni sorta di positure ridicole. Checchè ne sia, il giuoco o la rappresentazione mimica passò persino nei funerali, e quello che la eseguì fu detto ARCIMIMO. Andava innanzi alla bara, e co' suoi gesti dipingeva le azioni ed i costumi del defunto: vizj e virtù, tutto si dava come spettacolo.

Fra i poeti MIMOGRAFI dei Latini, che si distinsero in questo genere, i due più celebri furono Decimo Laberio e Publio Siro. Molte sentenze sparse da Siro in quelle produzioni sono a noi pervenute negli scritti di Aulo-Gelle, di Macrobio e di Senaca; esse sono state raccolte e spesse volte stampate.

MINARDA (voce francese, MINARDE) — Ordinanza del Parlamento di Parigi, con la quale fu prescritto che nell'inverno l'udienza del dopo pranzo terminasse alle ore quattro anzi che alle cinque. Ella fu risoluta in seguito della morte del presidente Minard, ucciso nel dì 12 decembre 1559 con una pistolettata, da persona incognita, mentre usciva da tenere l'udienza serale e sulla sua mula ritornava dal tribunale a casa sua in via del Tempio.

MINE (Arte militare) — In passato una MINA era un canale o strada sotterranea onde penetrare sotto il muro od il bastione della città assediata. Da varj squarci dello storico Gioseffo, noi vediamo che gli Orientali e gli Ebrei fecero uso frequente delle mine, lo che prova di esse l'antichità. I Greci ed i Romani le impiegavano negli assedj per abbattere le mura e le torri delle città, ed è ciò che chiamavano AGERE CUNICULOS. Mediante successivi miglioramenti, la costruzione delle mine è stata portata al grado di perfezione a cui la si vede oggigiorno. L'uso della contromina (come abbastanza lo accenna il nome) è di scuoprire le mine del nemico per mezzo di una galleria sotterranea. Delle contromine devesi l'invenzione a Tripone, architetto d'Alessandria che ne fece il saggio all'assedio d'Apollonia.

MINERALI (ACQUE) — Così diconsi le ac-

que cariche di principj minerali in quantità assai grande per produrre sul corpo umano effetti sensibili e diversi da quelli dell'acqua pura o comune. La divisione più generale delle acque minerali è in TERMALI, o calde, ed in fredde. Si dividono pure in relazione coi loro principj, cioè in SOLFUREE, MARZIALI, e SALSE. Le acque di questa specie sono quelle di Spa, Pyrmont, Pany, Forges, Canares ec. Le minerali solfuree hanno questo nome a cagione dello zolfo che contengono, o di una sorta di vapore sulfureo leggerissimo che sorge dalla loro superficie.

Alla metà del secolo scorso, Venel, professore e dottore medico dell' università di Montpellier, trovò l'arte di contraffare le acque minerali.

MINERALOGIA — Questa scienza, considerata come lo studio dei corpi greggi componenti la corteccia della terra, prende data dalla cuna dell' umana società. Se ne tratta nei libri di Mosè e ne'monumenti egizj; ma in allora nessun metodo rischiarava lo studio della mineralogia. Sembra che Aristotele sia stato il primo a cercare di stabilire una classificazione nei minerali. Esso li divise in due grandi classi, cioè FOSSILI O METALLICI. Teofrasto suo discepolo arrecò a questa divisione alcune modificazioni. Dioscoride si discostò da quel sistema, ma Plinio lo seguì. Tali ricerche, però, non erano state di veruna utilità alla scienza, quando comparve Avicenne e sparse maggior lume nello studio della mineralogia. Egli dispose i minerali in quattro classi, vale a dire: le PIETRE, i METALLI, gli ZOLFI ed i SALI; fu il primo a dimostrare l'utilità dell'analisi, e la di lui nomenclatura rimase in uso in certe scuole fino al secolo scorso. La scienza, restata stazionaria per molti anni, fece progressi mercè l'impulso datole da Agricola nel 1546. Questi inventò per l'esercizio delle miniere e il trattamento dei minerali nuovi metodi, i quali ebbero resultati felicissimi. Il celebre Becher nella sua FISICA SOTTERRANEA, diffuse maggior luce su questa materia, che nonostante i conati e le scoperte di Henkel, Linneo, Lohmann ec.: presentava una gran quantità d'incertezze e difficoltà, dissipatesi poscia ai nostri giorni mediante la face della chimica.

MINIATURA — Sul principio si diede questo nome alle pitture che accompagnavano i manoscritti, perchè in origine erano semplici tratti segnati col minio o nel margine o nelle iniziali. Forse in seguito di tali pitture, a cagione della piccolezza di esse figure, si è chiamato MINIATURA un genere di dipinto in piccolo, in cui s'impiegano tinte sciolte nell'acqua ingommata ec.

Varj autori francesi credono che la parola miniatura derivi dalla vecchia voce della loro lingua MIGNARD, cioè DELICATO, GENTILE, PIACEVOLE.

MINIERE — L'esercizio, o coltivazione delle miniere fu per lunghissimo tempo lasciato agli schiavi ed ai condannati. In addietro vi era qualche cosa di disonorante in simili lavori; oggi è riconosciuto quanto sia vantaggioso d' interessare gli operaj delle mine ai loro lavori mediante i vincoli dell'onore.

I procedimenti onde penetrare nell' interno della terra variarono a seconda dei progressi dello incivilimento. Ne' tempi antichissimi si valevano del fuoco per distaccare i macigni e poter quindi abbatterli con pari facilità. In appresso, si è sostituito a quel mezzo l'uso del piccone e della polvere.

MINIMI — Ordine monastico, fondato in Calabria nel 1454. da San Francesco de Paola, e i di cui statuti furono confermati da Giulio II. nel 1507.

MINIO — Fece il caso che un certo Callino, Ateniese, trovasse questo bel colore. Illuso dal fulgore di quella polvere brillante, s' immaginò che avesse a produrgli dell' oro; ne radunò gran quantità, la passò al fuoco, e scoprì un rosso stupendo sino allora sconosciuto.

Secondo Plinio, il minio è il cinabro ordinario. Si traeva dalle miniere, ed era quello che adopravano i Romani. Si portava bensì a Roma un altro minio, ch' era una preparazione di piombo calcinato, e si vendeva per quello vero. Di questo si fa uso attualmente per colorare la carta, e varj chimici e fabbricanti gli hanno dato un altissimo grado di perfezione.

A senso di Proust, il minio è formato di protossido e perossido di piombo. Si trova, ancorchè di rado, nello stato nativo. Quello che impiegasi in commercio è sempre un prodotto dell' arte.

MINISTERO PUBBLICO— Questa istituzione, di origine moderna, ha per oggetto di agire davanti ai tribunali per la repressione dei delitti e delle contravvenzioni ed assicurare l'azione della giustizia e delle leggi. Fu ignota ai Romani, perchè incompatibile con le loro forme repubblicane e col loro metodo di accusa. Lo fu ancora ai Franchi ed altri popoli barbari che invasero la Gallia. Secondo le leggi saliche e ripuarie, i delitti e le contravvenzioni davano luogo solamente a rifacimento di danni. Filippo il Bello, rendendo sedentario in Parigi il parlamento nel 1302, portò un cambiamento nell'ordine giudiciario; nacque allora il MINISTERO PUBBLICO sotto titolo di

GENS DU ROI, e fu primitivamente composto di un procuratore generale e due avvocati regi.

MINISTRO — Nome che danno i protestanti ai loro preti.

MINORCA (ved. ISOLE BALEARI)

MINUETTO — Ballo venuto dal Poitou, e chiamato così a motivo dei suoi piccoli passi.

MIRAGIO — (in francese MIRAGE (.) Le genti di mare hanno osservato, che in certe circostanze i bastimenti a vela situati in lontananza presentano, oltre all' immagine ordinaria ch' è diritta, una seconda immagine la di cui posizione è rovesciata, ed hanno dato a tal fenomeno il nome di MIRAGIO. Questo si è poscia applicato ad un altro fenomeno, il quale ha luogo sulla superficie della terra ed abbraccia un campo molto più esteso. Esso è stato notato spesse fiate nelle pianure sabbiose del Basso Egitto, ove l'armata francese ne fu spettatrice ogni giorno traversando il deserto da Alessandria sino al Cairo. Perchè si produca, bisogna essere in una grande pianura quasi a livello, ch' essa si prolunghi sino ai confini dell' orizzonte, e che mediante la sua esposizione al sole sia suscettibile di acquistare un grado di calore considerevole.

Lo spazio in cui mostrasi il miragio, e che precedentemente offriva agli occhi da ogni lato un suolo arido, sembra terminato alla distanza di circa una lega mediante un' inondazione generale; i villaggi che circonda somigliano ad isolette poste in mezzo ad un gran lago. Si vede sotto ciascuno di quelli la sua immagine rovesciata, come si scorgerebbe sopra una superficie d' acqua che si riflettesse e che fosse situata innanzi. Se non che essendo quella immagine lontana, i piccoli dettagli sfuggono alla vista, e solo si scorgono distintamente le moli. A misura che uno si avvicina ad un villaggio collocato nella inondazione, la cima dell' acqua apparente si allontana, il lago si restringe e finisce collo sparire del tutto, ed il fenomeno cessato per quel borgo si riproduce per un altro che si scuopre più oltre, talmentechè un viaggiatore tormentato dalla sete, e deluso dalla speranza ognora rinascente di estinguerla in breve, prova davvero il supplizio di Tantalo.

Per quanto antico sia questo fenomeno, pare che non abbia fissata se non molto tardi l' attenzione dei fisici. Monge, che spesse volte n' era stato testimone durante il suo soggiorno in Egitto, ne manifestò la vera causa, mostrandecela nella riflessione dei raggi luminosi sulla superficie invisibile di uno strato di aria situato presso alla terra.

(1) Si è introdotta nell' uso della nostra lingua da alcuni odierni scrittori la voce *miragio* per corrispondere alla francese *mirage*.
(Il Tradutt.)

MIRTO — Questo arboscello cresce in Francia nelle provincie meridionali, in Italia, in Spagna, sulle coste di Barberia, e nelle contrade calde dell' Asia e dell' Africa. Foglie odorose, fiori numerosi e graziosi, verdura perpetua, sono i pregi che di certo fecero consacrare il mirto a Venere. Sembra che la sua cuna possa dirsi l' Oriente. Plinio lo credeva originario dei monti Ceraumj nell' Europa occidentale. I primi mirti vedutisi in Italia davano ombra alla tomba di Elfemoro sul promontorio di Circea. A Roma si piantava davanti ai templi dei numi; ve n' erano due dinnanzi al tempio di Quirino.

MISSIONI — « Ai culti idolatri fu ignoto il « divino entusiasmo che anima l' apostolo del « Vangelo. Gli antichi filosofi stessi non ave« vano mai lasciato i viali d' Accademo e le « delizie d' Atene per andare, mossi da im« pulso sublime, a rendere umano il selvag« gio, ad istruire l' ignorante, a risanare l'in« fermo, a rivestire il povero, a spargere « concordia e pace fra nazioni nemiche: e « questo è quello che fecero e fanno tuttora « i religiosi Cristiani. Varie congregazioni re« ligiose si consacravano alle missioni: i Do« menicani, l' ordine di S. Francesco, i Ge« suiti, ed i preti delle missioni estere. V'era« no quattro specie di missioni, cioè del LEVAN« TE, dell'AMERICA, delle INDIE, della CHINA » « (Chateaubriand, (GENIO DEL CRISTIANESIMO.)

MISSISSIPI (SORGENTI DEL) e del fiume Rosso — I Francesi e gl'Inglesi possederono, gli uni dopo gli altri e senza immaginarlo, le sorgenti di questo fiume straordinario. Parecchi viaggiatori tentarono di scuoprirle, ma furono costretti a rinunziare alle loro ricerche, a motivo dei molti pericoli e delle difficoltà che incontravano in quella parte selvaggia del mondo. I diversi governi vi mandarono inutilmente varie spedizioni per raggiungere lo stesso scopo. Negli anni ultimi scorsi quello degli Stati-Uniti ne fece partire due, che non ebbero miglior esito delle precedenti. La gloria di condurre a fine l' altissima impresa era serbata all'Italiano Beltrami (RIVISTA BRITTANNICA, Febbrajo 1827).

MISTERI — L'origine dei misteri è pari a quella dei culti religiosi: essi si trovano in tutti i paesi, in tutte le religioni, sotto forme diverse, ma col medesimo principio.

I più antichi misteri erano quelli degli Egizj; erano accompagnati da pratiche atte ad ispirare terrore ed a esperimentare il coraggio di quei che si facevano ammettere.

In Grecia, i più importanti erano quelli celebrati ad Eleusi in onore di Cerere. Si pronunziava la pena di morte contro chi assisteva ai misteri senza averne diritto, ed anche contro colui che sospettavasi ne avesse palesato il segreto. V'ebbero in Grecia molte altre specie di misteri, come i DIONISIANI o BACCANALI, feste in onore di Bacco, che Erodoto fa provenienti dall'Egitto. Dalla Grecia, dove vennero accolti con trasporto, passarono nell'Etruria, e di là a Roma, d'onde a cagione della loro licenziosità il Senato li proscrisse nell'anno 568.

I misteri di Mithra, pochissimo propagati avanti il nascimento del Cristianesimo, passarono dalla Persia nelle altre contrade del mondo. Furono stabiliti in Roma sotto il regno di Trajano.

I misteri di Samotracia furono pure molto celebri nell'antichità.

MISTERI — Chiamavasi così anticamente la rappresentanza di certe produzioni teatrali il di cui argomento era tratto dalla Bibbia, e nelle quali si facevano intervenire gli angioli, i demoni ec. È sicuro che i pellegrinaggi introdussero quegli spettacoli di divozione. Coloro che tornavano dalla Terra Santa, da Sainte Reine, dal Monte San Michele e da altri luoghi simili, componevano delle cantiche sui loro viaggi, a cui frammischiavano il racconto della vita e morte di Gesù Cristo, in modo veramente rozzo, ma che la semplicità di quei tempi pareva rendesse patetico. Essi cantavano i miracoli dei Santi. Quei pellegrini, andando in compagnie e fermandosi sulle pubbliche piazze, con il cordone in mano, il cappello e la mantellina carichi di conchiglie ed immagini dipinte di varj colori, facevano una specie di spettacolo, che piacque, e che inspirò ad alcuni cittadini di Parigi l'idea di porre insieme un capitale per erigere in luogo opportuno un teatro ove si rappresentassero tali MORALITA' (1) ne'giorni festivi. L'Italia aveva dato l'esempio, e si volle imitarla. Siffatti spettacoli sembrarono tanto belli in quei secoli d'ignoranza, che si usarono come principali ornamenti del ricevimento dei principi; e come si cantava FOEL, NOEL, invece di EVVIVA IL RE! si rappresentava per le vie la Samaritana, il ricco malvagio, la passione di Gesù Cristo ec.

MISURE — Furono note le misure agli Egizj, agli Ebrei, ed agli altri popoli della più remota antichità.

Inquanto ai Greci, vediamo da varj squarci dell'ILLIADE, ch'essi avevano l'uso delle misure e delle bilancie fino dai tempi della guerra di Troja; ed i Romani, oltre a quelle che presero da' Greci, n'ebbero pure altre a loro proprie.

Nel 1231 Enrico I.° stabilì in Inghilterra l'uniformità de' pesi e delle misure; Filippo il Lungo morì mentre pensava a stabilirla in Francia; Luigi XI ebbe dipoi la stessa idea: ma era riserbato al secolo XVIII di operare questa bellissima rivoluzione, e di posare il nuovo sistema sopra basi non distruttibili dalla pertinace pigrizia nè dai vecchi pregiudizj.

MISURE (MODELLI DI) — In Francia, innanzi alla rivoluzione, la corte DES MONNAIES era depositaria degli ETALONS, peso originale su cui si regolavano i pesi e le misure che servivano nel regno. Simili campioni, o modelli, furono sempre custoditi con somma cura. Gli Ebrei li ponevano nel tempio; per lo che trovansi tanto spesso nei libri sacri, l'espressioni: IL PESO DEL SANTUARIO, LA MISURA DEL SANTUARIO. In Atene n'era incaricata una compagnia di quindici uffiziali. I Romani li mettevano nel Campidoglio, a poca distanza dall'altare di Giove. Gl'imperatori cristiani gli affidavano ai governatori o primi magistrati delle provincie. Ed in Francia, più anticamente di quel che accennammo poc'anzi si conservavano ne'palazzi de're.

MISURA (di musica) Varj autori, i quali hanno scritto sulla musica, opinano esser la misura di recente invenzione. Eppure, ben al contrario, gli antichi la praticavano, ed anche le avevano dato regole severissime e basate su principii che la nostra non ha più. Difatti, cantare senza misura, e non è cantare; ed il sentimento di essa non essendo meno naturale che quello dell'intuonazione, l'invenzione di questi due oggetti non potè aver luogo separatamente.

Secondo Burrette, gli antichi battevano la misura, o il tempo, in varj modi. Il più comune consisteva nel moto del piede, che si alzava da terra e vi picchiava alternativamente, secondo la misura dei due tempi uguali o disuguali. E per solito era quella la funzione del maestro di musica, chiamato CORIFEO. I battitori di misura si guernivano i piedi di certe scarpe o sandali di legno o ferro destinati a rendere più forte la percussione ritmica. Battevano non solo col piede, ma anche con la mano destra di cui univano insieme tutte le dita onde percuotere nel concavo della mano sinistra; e quegli che in tal guisa marcava il ritmo veniva detto MANUDUCTOR. Oltre a quel battere delle mani e al romore de' sandali, gli antichi avevano pure quello di conchiglie, gusci d'ostriche ed ossi di animali, che si picchiavano uno sull'altro, siccome si fa oggidì con le nacchere, il triangolo e simili istrumenti. Tutto questo strepito, tanto spiacevole e superfluo fra noi, a motivo della costante

(1) Vedasi alla voce MORALITA'.

uguaglianza della misura, non era tale presso di loro, poichè i frequenti cambiamenti di piedi e di ritmi esigevano un accordo più difficile, e davano al rumore medesimo una varietà più armoniosa. Si può dire altresì, che l'uso di battere in quel modo s'introdusse soltanto di mano in mano che la melodia diventò più languida e perdè molto del suo accento e della sua energia. Più si va indietro con l'epoche, e meno si trovano esempj di siffatti battitori di tempo, e non se ne riscontra veruno nella musica della più remota antichità.

MITRA — Quest' oggetto da testa è antichissimo; la portarono i sovrani pontefici presso gli Ebrei, ed i vescovi innanzi al secolo X.

MITRIDATE — Antidoto, che ha questo nome da quello del suo inventore Mitridate, re del Ponto, il quale erasi talmente fortificato contro ogni sorta di veleno che divenne a lui stesso impossibile di avvelenarsi.

MNEMONICA — Si attribuisce a Simonide l'invenzione della MNEMONICA, o memoria artificiale, che opera sopra i luoghi, gli oggetti, i nomi, i fatti, le date, mediante suoni, colori e figure, oppure consonanze, versi, immagini, quadri ec.

MOCA (MOKA) — Dalla città di MOKA, nell'Arabia Felice, ha preso il nome il CAFFE' DI MOCA, che pur si dice semplicemente MOCA. Nei dintorni di quella città l'albero del caffè è alto sino a 15 o 20 braccia. L'Europa n'è debitrice agli Olandesi, che da Moka lo portarono a Batavia, e da Batavia al giardino di Amsterdam.

MOCCHETTA — Stoffa di lana pelosa, che impiegasi principalmente a far tappeti per i piedi. Si fabbrica specialmente in Abbeville.

MODELLO ANATOMICO — Leggesi nella RIVISTA ENCICLOPEDICA (anno 1820) che Ameline, professore di Caen, ha composto un modello anatomico di grandezza naturale. Questo è formato:

1.° Di ossa vere, che ne costituiscono lo scheletro;

2.° Di muscoli fatti col cartone, che dopo ammorbidito e modellato sopra natura, è ricoperto di fili di canapa fine destinati ad imitare la fibre muscolari, e tinti di poi di color naturale;

3.° Di fili e corde a budello unti con la vernice colorita, e che fingono le arterie, le vene ed i nervi;

4.° Finalmente, di peli veri pelle parti che debbono averli.

Il detto modello presenta le parti sotto tutti gli aspetti, e permette che si tocchino o si studino separatamente senza alterare le loro forme naturali; può servire alle dimostrazioni o lezioni ne' tempi in cui il caldo è di ostacolo alle notomie.

Dupont fece vedere in appresso modelli molto superiori, che gli procacciarono la medaglia alla penultima esposizione dei prodotti dell' industria francese.

MODELLO DI SCOLTURA — Gli antichi facevano comunemente di cera i loro primi modelli. Quelli dei moderni artisti sono di arzilla, o altro materie consimili, ugualmente delicate e molto più atte ad esprimere la carne che la cera, la quale è tenace e facile ad attaccarsi.

Non è già che il metodo di far modelli di arzilla fosse ignoto ai Greci ed a' Romani: Dibutade da Siciona ne fece il primo saggio; Arcesilao si rese più celebre per questi che pelle sue opere, e la figura della Felicità da lui eseguita in questo modo fu venduta per sessanta mila sesterzi.

MODENA — Ducato d' Italia. Questo paese, dopo avere appartenuto agl' imperatori, ai papi, agli stati di Venezia, Milano, e Mantova, fu costituito in ducato nel 1453 a favore di Borso d' Este, uno dei principi della casa che regnava a Parma. Si attribuisce agli Etruschi la fondazione della città di Modena, sua capitale.

MOGOL (IMPERO DEL) Antico stato del sud dell' Asia, annientato ed oggi sostituito dall' Indostano (ved. INDOSTANO). Esiste tuttora a Dehly un personaggio che porta il titolo di Gran Mogol, ma è pienamente sottoposto agl' Inglesi.

MOLDAVIA — In turco BOGDAM. Provincia la più settentrionale della Turchia Europea, con titolo di principato. Questa provincia, di cui è capitale Jassy, è divisa in diciassette distretti. Contiene circa cinquecento mila abitanti, che secondo le congetture, discendono dai Dacj, (de' quali occuparono porzione del territorio) dai Romani, (che colonizzarono la Dacia dopo averla conquistata), e dagli Slavi (che vi si fissarono all' epoca delle irruzioni dei Barbari.) Il loro linguaggio è un latino corrotto misto a schiavone. Prendono il nome di RUMINI o RUMNIASTI, forse per corruzione di ROMANI.

Verso la fine del secolo XII, Bogden, capo di una colonia vallacca, andò a stabilirsi nella Moldavia, e ne fu il primo sovrano; fondò varie città, v' istitui la religione greca, e diede il nome di BOGDANIA alla parte settentrionale.

Nel secolo XIV. quella contrada si sotto-

mise al re d'Ungheria. Finalmente i Turchi ne ottennero la sovranità sotto Solimano I°. nel 1529., ma a condizioni vantaggiose pei Moldavi (vedasi VALLACCHIA).

MOLIDBENE — Questo metallo era ignoto innanzi al 1778. Sospettatane l'esistenza da Scheele e Bergmann, fu questa provata nel 1782 da Hielm. Non si è potuto ancora ottenerlo se non se in piccoli grani attaccati insieme; si trova soltanto nello stato di solfuro, ed unito con l'ossigeno ed il piombo nel molibdato di piombo. Il solfuro esiste in vene, in ammassi, nei terreni antichi. Il molibdato si è incontrato particolarmente a Bleiberg nella Carintia.

MOLINISMO — Questo sistema di teologia sopra la grazia ed il libero arbitrio, vien chiamato così pel nome del suo autore Luigi Molina, Gesuita spagnuolo, nato nel 1535 e morto nel 1600. Il libro in cui esso spiega il detto sistema, intitolato DE CONCORDIA GRACIÆ ET LIBERI ARBITRII, comparve in Lisbona nel 1588. Non devesi confondere il molinismo con quello che può chiamarsi MOLINOSISMO, ossia la dottrina di Molinos, teologo spagnuolo, contenuta nel suo libro avente per titolo la GUIDA SPIRITUALE. Le idee mistiche dell'autore fecero agire contro di lui l'Inquisizione; delle sue proposizioni, settantotto vennero condannate, egli fu arrestato, abjurò pubblicamente il suo errore, e morì in carcere nel 1696.

MOLUCCHE (o ISOLE DELLE SPEZIE) Arcipelago nel mare delle Indie, fra l'isola Celebes e la Nuova Guinea. La scoperta delle Molucche si deve ai Chinesi. In breve gli Arabi si resero padroni di quell'isole e v'introdussero il Maomettismo. Nel 1510 i Portoghesi ne scacciarono gli Arabi, e formarono stabilmenti, dei quali gli Olandesi s'impossessarono al 1607. Questi distrussero, col consenso dei diversi sovrani, gli alberi da spezierie sparsi per le isole, e ne lasciarono alcuni soltanto là dove poterono agevolmente sorvegliarne la coltura. Da quell'epoca è nelle loro mani il traffico delle isole, ma essi tengono segreti i profitti che ne ricavano.

MONACI — L'origine della vita monastica è delle prime età del mondo. Il profeta Elia, sfuggendo alla corruzione d'Israello, si ritirò lungo il Giordano, e là visse d'erbe e di radiche con alcuni discepoli. Dipoi la vita monastica scende, dai profeti e da S. Giovan-Batista fino a Gesù Cristo, che spesso si toglieva da ogni consorsio per andare a pregare sui monti. I primi monasteri Cristiani ebbero per fondatori S. Pacosimo, S. Ilarione e S. Basilio. (Vedansi ai rispettivi articoli i varj ordini religiosi.)

MONACO — Città d'Italia, capitale del principato dello stesso nome, poco distante da Nizza, sulla piattaforma di uno scoglio scosceso che si avanza nel Mediterraneo. È cinta da muraglie, difesa da un forte, e contiene solo case vecchie. La sua popolazione non eccede mille duecento anime.

Monaco possedeva un tempio di Ercole soprannominato Monæcus, forse perchè era il solo che si onorasse; si attribuiva la fondazione della città a quel nume mentre esso andava in Ispagna per combattere Gerione.

Il principato di Monaco ha tre leghe e mezza di lunghezza da tramontana-levante a mezzo giorno ponente, due leghe di larghezza, e sei leghe quadrate, e comprende una popolazione di settemila abitanti.

MONARCHIA — Governo di un solo. La monarchia, percorrendo i tempi storici, si perde nella notte dei tempi: ella è lo stato generale del mondo. Nell'epoca di Omero, l'Oriente stava sotto il reggimento dei re; ogni stato della Grecia aveva il suo principe; l'Egitto era soggiogato da' suoi Faraoni; dal Nilo al Giordano ciascun borgo formò un popolo governato da un monarca. Ma gli Arabi e gli Sciti ci presentano nel mondo antico la tradizione di una indipendenza vagabonda, che rigetta l'autorità d'un solo per obbedire all'impero di tutti. Un secolo dopo a quei re cantati da Omero, sorse la repubblica sulle ruine della monarchia.

MONARCHIA FRANCESE — Di questa si riporta la fondazione a Faramondo nel 420. Esso teneva la sua corte a Diest. Clovigi I.° risiedeva a Tournai innanzi di andare a conquistar Parigi. Le due prime stirpi dei re Franchi erano principi Belgi.

MONASTERI (vedasi MONACI)

MONDI (PLURALITA' DEI) Goguet considera gli Egizj come i primi ch' espressero l'opinione della pluralità dei mondi. Orfeo è il più antico scrittore che abbia promulgata tale opinione fra i Greci. Proclo ci ha conservato dei versi ne' quali si vede che l'autore delle Orfiche collocava nella luna monti, uomini, e città bell'e costruite. È certo pure, che i Pittagorici insegnavano, secondo Orfeo, che ogni pianeta era un mondo contenente una terra, un'aria ed un etere. È probabile che quei filosofi ponessero in codesti mondi tutto ciò che può essere nel nostro, poichè li credevano del tutto consimili. Del rimanente, dagli Egizi Orfeo ed i Pittagorici avevano tratte idee così singolari.

MONETA. — Allorchè principiò il metallo ad essere introdotto nel commercio, il peso

solo ed il grado di purezza ne determinavano il valore; ma il bisogno di pesare ad ogni contrattazione che si faceva la quantità d'oro, argènto o altri metalli da darsi in pagamento aveva molti inconvenienti. E tale fu l'origine della moneta. È difficilissimo, a non dire impossibile, il precisarne l'epoca. Se si dà fede a certi autori, l'invenzione è di tempi antichissimi. Dicono essi, che gli Assiri furono i primi a coniar moneta, qualche tempo innanzi alla nascita di Abramo. Secondo Erodoto, sarebbero i Lidj, e pare che presso questo popolo la scoperta sia di assai vecchia data. Altri scrittori ne riportano l'origine all'epoca in cui Saturno e Giano regnavano in Italia ec: Inquanto ai libri sacri, si trovano nella Genesi alcuni passi che sembra indichino essere stata nota in quelle contrade antichissimamente l'usanza di fissare il valore dei pezzi di metallo in altro modo che mediante il peso. Mosè dice che Abimelech diede mille pezzi d'argento ad Abramo. Giuseppe fu venduto da'suoi fratelli ai mercanti madianiti per la somma di venti pezzi d'argento. È detto pure che questo patriarca fece dono a Beniamino di tre cento pezzi d'argento. Io penso adunque, che sino dai tempi di Giacobbe si conoscesse e praticasse in vari paesi l'uso d'imprimere sui metalli certi segni i quali servissero a stabilirne la valuta.

Pare che le prime monete poste nel commercio dai Greci fossero solo di rame e senza marca, e che a Fedone si attribuisca l'invenzione dei pesi, delle misure e delle monete coniate nella Grecia. I marmi di Arondel fissano l'epoca del regno di quel principe all'anno 142 avanti la fondazione di Roma. Non essendovi alcuna ragione che obbligasse a marcarle dai due lati, è supponibile che nell'origine dell'incisione delle monete s'impiegasse un solo tipo ed una impronta sola, onde impedire la frode e dar loro un carattere legale. Ma essendosi perfezionata l'arte di monetare, si ornò il secondo lato con una testa o qualche altro simbolo. I Greci vi mettevano dei geroglifici enigmatici particolari ad ogni stato o provincia: quelli di Delfo vi figuravano un delfino, gli Ateniesi una civetta, i Beozi un Bacco col grappolo d'uva e una gran tazza, i Lacedemoni uno scudo, e così discorrendo. Secondo Festo, i Romani, sotto il regno di Romolo, non fecero coniare veruna specie di moneta; ne avevano d'oro e di argento, che pervenivano loro però dall'Illiria e passavano per mercanzia. Il re Servio Tullio fu il primo a far coniare una moneta di rame, sulla quale si pose un bue o una pecora, e quindi derivò la voce PECUNIA, perchè codeste sorta di animali erano fra quelle che chiamavansi PECUS.

MONETARE (l'ARTE DI) L'arte d'incidere i conj o coniare le monete rimase in stato deporabile in tutta l'Europa, se ne eccettuiamo l'Italia, sino alla metà del secolo XVII. Per aver dei successi nella medesima, in cui si sono oramai superati gli antichi, (almeno in quanto all'esecuzione,) bisognava prendere a modello i Greci, siccome innanzi avevano fatto i Romani. « Avanti al regno di Enrico II, « dice Millin nel suo DIZIONARIO DELLE BELLE ARTI, si era adoprato sempre il martello per fabbricare in Francia le monete, e « fu questo principe, che nel 1550, secondo « Ducange, o al più tardi nel 1553, le fece « fare col MULINO (1). » Gli storici sono molto discordi sull'inventore di questa macchina. Alcuni l'attribuiscono ad un incisore del secolo XVI per nome Antonio Brulier, e dicono che Aubry Olivier ne fu soltanto il custode o conduttore; altri ascrivono il merito della scoperta a Varin, famoso incisore, che fu il primo a fondere monete d'oro e d'argento; e parecchi pretendono che l'arte di monetare col MULINO venisse dall'Alemagna, e che secondo la descrizione di Freherus, i francesi Briot e Varin facessero stabilire al Louvre verso il 1633 un mulino del tutto consimile. Comunque sia, Enrico III ripristinò nel 1533. la fabbricazione col martello, e quella col mulino non servì più che per medaglie, gettoni e capi di divertimento. Sotto Luigi XIII s'impiegò alternativamente e questo e quel metodo, ma il di lui successore fece adottare nuovamente il mulino e il bilanciere. Da quel tempo si è continuato a valersi del mulino in tutte le zecche di Francia; nè pare che si abbia a rinunziare a questa usanza, la quale procura un grado di perfezione a cui non avrebbe potuto mai giungere il martello. Droz perfezionò a Parigi ed a Londra, sono ora più di trenta anni, il bilanciere, il tagliatojo e lo strettojo; egli tentò al tempo stesso di coniare sul taglio e sul piatto, mediante una ghiera rotta, ed arrivò a grandissima perfezione.

MONICORDIO. — Istrumento inventato da Pittagora per misurare a linee o geometricamente le proporzioni dei suoni. È composto di una riga divisa e suddivisa in più parti, e di una corda tesa su due cavalletti, in mezzo ai quali si trova un terzo cavalletto che si fa scorrere sopra le divisioni della linea, e che ajuta in tal guisa a trovare le differenze e le proporzioni de' suoni.

(1) Chiamavansi in addietro in Francia MOULINS A' MONNAIE gli strettoj che schiacciano ed allungano le lastre, e che comunemente erano mossi da cavalli. Prima si lavoravano le verghe a colpi di martello per farne le piastre. Il bilanciere, poi, fu sostituto ai martelli che battevano sui conj per dare l'impronta alle monete, ma non fu mai chiamato *mulino*.

MONOGRAMMA. — É un carattere fittizio, composto delle principali lettere di un nome, e talvolta di tutte, il quale serviva di firma, di sigillo o d' arme. A tempo di Filippo re di Macedonia, era di già noto ai Greci. Fu in uso in Francia nel secolo VII. Carlomagno, e molti vescovi e signori di quell' epoca, lo avevano adottato per loro firma.

MONS. — In fiammingo BERGEN. Capitale dell' Hainault, costruita a quanto credesi sul terreno di un antico campo da guerra romano. Quindi nei titoli antichi è chiamata CASTRI-LOCUS. Fu fabbricata sopra una collina da Santa Waudru nel secolo VII.

MONTE PIO. — Le casse pubbliche, da cui il popolo può aver danaro, e i depositi ove può offrire dei pegni colla speranza di ritirarli in tempi più properi, sono istituzioni ch' erano ignote all' antichità. Anzi, in allora il prendere a prestito era cosa proscritta come contraria ai buoni costumi.

Nel secolo XIII. si eressero stabilimenti per imprestiti in Francia, e segnatamente a Metz. Varie città d'Italia ne possedevano nel 1377. sotto il nome di APOTHECOE SEU CASENAE FOENERIS. La maggior parte di essi dovettero la propria origine a religiosi dello ordine Serafico. Ma codesti stabilimenti furono talmente attaccati da altri monaci, che Leone X si trovò costretto ad adottare misure di repressione. Nel Concilio di Laterano al 4 maggio 1515. esso dichiarò i monti di pietà legali ed utili. Verso la fine dello scorso secolo, quei di Milano e Torino imprestavano danaro senza interesse, uno per tre mesi ed uno per un anno; quello di Roma, senza interesse durante diciotto mesi fino a concorrenza di trenta scudi, e per somma più considerevole esigeva soltanto due per cento all' anno. Quello di Bergamo dava a chiunque per un' annata sino al valsente di circa due mila due cento lire, al tre per cento, frutto a un di presso eguale a quello degl' impieghi sopra beni stabili. A Napoli si somministrava senza cambio per due annate qualunque somma non eccedente i dieci ducati; per maggior somma o più lungo tempo si prendeva il frutto legale, ch' era in allora di sei per cento. I Monti Pii, dall'Italia furono introdotti nel Belgio da Oodergerst, annalista della Fiandra, e dal Belgio passarono in Francia.

MONT-JOIE SAINT-DENIS — Era anticamente il grido dei Francesi nelle battaglie. Gli autori ne riportano l'origine sino alla battaglia di Tolbiac, nella quale Clovigi, che non era peranche cristiano, trovandosi in pericolo, si rivolse a S. Dionigi esclamando: SANCTE DIONISI, MEUS JUPITER, per dire MIO PROTETTORE E MIO PADRONE, lo che si espresse poscia con MON JOVE, e finalmente con MON JOYE. Questa origine sembra adottata da Cl. Fauchet.

MONTMARTRE — Questo monte è chiamato da Fredegario MONS MERCORII, dall'abate Hildouin MONS MARTIS, da Frodoart ed altri scrittori meno antichi MONS MARTYRUM. In conseguenza di quei diversi nomi, alcuni scrittori moderni vi hanno posto un tempio di Mercurio ed uno di Marte, e ne hanno fatto un luogo destinato al supplizio dei Martiri. Ivi furono decapitati San Dionigi ed i suoi compagni.

MONUMENTI DI ATENE — Fa meraviglia che Atene, dopo tutte le vicende di guerra provate, presenti tuttora monumenti del suo antico splendore, e sia fra tutte le città della Grecia la più ricca in questo genere. Nel 1826 vi si vedevano ancora le vestigia del tempio d'Erecteo, d' ordine jonico, e rimarchevole pelle sue cariatidi. Il Panteon, o tempio di Minerva, di cui le colonne bianche e i frontespizi rotti si distinguono pure da Egina e dal Pireo, esistè per intero sino al 1689. Otto colonne del frontespizio dell'Est e alcuni portici sono tuttora dritti: quel tempio era arricchito da un numero prodigioso di capolavori: i soli conservatisi perfettamente sono il combattimento dei Centauri e dei Lapiti e la statua d'Adriano. L' arco d' Adriano, attualmente chiuso, è compreso nelle mura di recinto moderno, e sovrasta ad esse di più della metà della sua altezza; è d' ordine corintio. L'areopago, che era quasi nel centro di Atene, è adesso all' estremità della città odierna, e serve di cimiterio ai Turchi. La PACE, piazza ove si adunava il popolo, è all'incirca nello stato suo primitivo; la tribuna degli oratori, tagliata nel masso, ed i seggi dei segretarj e degli ufficiali sono tuttavia visibili; così accade del Liceo, e dello Stadio, che però non ha più gradini di marmo nè ornamenti di veruna specie. Le case, le fontane, offrono avanzi di scoltura o d'architettura. Le escavazioni ne presentano pure di frequente. Da un Inglese sono stati trovati mille vasi vicino all'Accademia.

MORA — Questo giuoco, che per quanto dicesi fu inventato da Elena, contribuiva al divertimento dei Lacedemoni. Non fu ignoto ai Romani, ed è quello che Cicerone chiama MICARE DIGITIS. Era in uso soltanto fra la gente di campagna. Serve di divertimento al volgo d'Italia, e si eseguisce mostrando una certa quantità di dita all' avversario, il quale dal canto suo fa altrettanto. I due giuo-

catori annunziano un numero nello stesso tempo e vince quegli che indovina il nnmero delle dita che sta per mostrare l'altro.

MORALITA' — Così anticamente in Francia i cherici della BASOCHE chiamavano certe produzioni teatrali che rappresentavano pubblicamente. Erano desse estranee alla Sacra Scrittura, ed in ciò differivano dai Misteri (Ved. MISTERI). Nel 1508 Simone Bourgon, cameriere di Luigi XII, diede la MORALITA' dell' UOMO MONDANO, con il GIUDIZIO DELL'ANIMA DEVOTA e l'ESECUZIONE DELLA SUA SENTENZA, con ottantadue personaggi, e circa trentasei mila versi, e divisa in due parti.

MORINS — Uno dei popoli del Belgio ai tempi di Cesare. Occupavano la Fiandra marittima. Dicesi che il nome di MORINS derivi da una voce fiamminga che significa paludi.

MORTAJO — (Artiglieria) Questo pezzo da artiglieria, di cui Blondeau fa risalire l' origine a quella dei cannoni, non servì da principio che a lanciar palle infuocate. Nel 1634. la Francia incominciò a farne uso. I Turchi l'adoprarono all'assedio di Rodi fino dal 1522 (Ved. OBIZZO)

MOSAICO — Così si chiama una specie di dipinto fatto con piccoli dadi di cristallo, pietra, legno, smalto od altre materie di varj colori fissati mediante un mastice sopra una superficie. Millin si esprime a questo proposito nel modo seguente:

» Si danno diverse etimologie alla parola » francese MOSAIQUE; alcuni la trovano nella » italiana MOSAICO, formata dalla greca MUSAKION, usata nel Basso Impero per indi» care quelle sorta di lavori; altri la fanno » derivare dal greco MOUSON, MOUSIKON, cioè » pulito, elegante, ben lavorato; e parecchi » finalmente dal termine greco che significa » MUSCHIO. Così, a senso loro, si nomavano » i dipinti a mosaico MUSEA, MUSIVA, perchè » i luoghi o edifizi consacrati alle muse, per » ciò detti MUSEI, n' erano principalmente » adorni. »

Sono antichissimi i lavori di mosaico. Taluni ne attribuiscono l' invenzione ai Persi: vediamo nella Sacra Scrittura, che il loro re Assuero fece costruire un pavimento di marmo tanto ben fatto che imitava la pittura. Altri vogliono che quell'arte sia nata in Costantinopoli. Quel ch'è certo si è, ch' ella cominciò ad esser nota ai Romani soltanto verso il tempo di Augusto. Fu quindi trascurata, e potremmo dire abbandonata, per alcuni secoli; ma nel XIII l' Italia la vide fiorire nuovamente. Si videro un dopo l' altro Apollonio, Taffi, Gaddo Gaddi e Giotto, distinguersi con pitture a mosaico.

Fra le opere di mosaico celebri nell'antichità si può citare il pavimento di una camera dell' immenso vascello che fè costruire Jerone II. successore di Agatocle, eletto a re di Siracusa, nella cento ventisettesima Olimpiade: questo pavimento era un mosaico che rappresentava tutta l'Illiade; e indi, il pavimento eseguito a Pergamo da un famoso artefice che Plinio chiama Soso: su codesto era figurata una colomba, che beveva in una tazza e rifletteva la sua ombra nell'acqua, mentre su gli orli della tazza stessa altre colombe si divertivano al sole a darsi di becco fra di loro.

Il maggior pezzo di mosaico antico che si possieda è quello del tempio della Fortuna a Preneste, oggi Palestina; esso rappresenta una carta o geografia dell'Egitto. In varie epoche si sono scoperti, e si scuoprono anche tuttora, dei mosaici su cui il tempo ha esercitato più o meno il suo impero. In epoche moderne si sono pure eseguiti bellissimi mosaici noti in Francia sotto il nome di MARQUETERIE ed in Italia sotto quello di TARSIA.

Anche il lavoro di nicchi può, secondo Millin, considerarsi come una specie di mosaico. Quell'autore dice che uno dei boschetti di Versailles è un capo d' opera in questo genere.

Si distinguono due sorta di mosaico molto diverse: una, detta ROMANA, è composta di sassi coloriti che s' impiegano con la scelta opportuna di gradazioni nelle tinte per formare dei quadri, ed è il bel mosaico antico; nella seconda, detta di FIRENZE, sono pietre dure e pulimentate che si riuniscono l' una accanto alle altre. Questi ultimi mosaici non esigono tanta cura e abilità. Madamigella Rosée, nata a Leida nel 1632 e morta nel 1682, invece d'impiegare tinte o matita, si serviva ingegnosamente di seta d'ogni colore, mediante la quale copiava ritratti, paesaggi ed architettura. Ne' suoi lavori, i tratti, i colori, il dipinto, erano imitati così bene che facevano illusione anche da vicino, ed uno stentava a persuadersi che non fossero vere pitture.

Alcuni popoli dell'America hanno inventato una qualità di mosaico composta di penne d'uccelli radunate con dei fili.

MOSCA (MOSKVA) — Città della Russia Europea sulla Moskva, che la separa in due parti disuguali; antica residenza degli Czar. Ha circa nove leghe e mezza di circonferenza. Sino dal secolo XVI era città molto commerciante, e serviva di deposito per l'Europa e l'Asia; e dai tempi più remoti della storia di Russia i mercanti sotto nome di GOST formavano una classe privilegiata.

Questa città, la di cui fondazione risale al 1147, fu lunga pezza associata al destino del principato di Uladimiro da cui dipendeva.

i di lei abitanti, onde espellere nel 1812 i Francesi che se n'erano impossessati nell'epoca della loro celebre e funesta campagna di Russia, fecero consumare dalle fiamme le loro proprie abitazioni, dimodochè non rimase altro che il Kremlino, e il circondario della Miasnitzkaia. Attualmente Mosca è più bella e florida che mai.

MOSCATO — Specie di vino squisito, che viene di Provenza, Linguadoca, Italia ec. Secondo alcuni questo vocabolo viene da MUSCHIO, perchè v'è chi pretende che il detto vino abbia un poco di odore di quel profumo. Il re Renato d'Angiò ne introdusse in Francia la fabbricazione.

MOSCATA (NOCE) — Noce prodotta da un albero originario delle Molucche, e che coltivasi soprattutto nelle isole di Banda. Fu trasportato da Poivre alle Isole di Francia e di Borbone negli anni 1770 e 1772.

MOSCHEA — Tempio dei Maomettani, dove essi vanno a far le loro orazioni. L'Islamismo, nato nell'Asia in mezzo alle armi, adottò per templi i monumenti consacrati al culto che lo aveva preceduto. Le ruine del tempio di Salomone divennero la moschea di Gerusalemme, la basilica di Giustiniano, la moschea di Costantinopoli.

MOSCHETTO — Antica arme da fuoco, che era in uso fra le truppe prima del fucile, e che non differisce da questo se non perchè il fuoco vi si poneva con la miccia. Dopo gli archibugi vennero i moschetti, dei quali si attribuisce l'invenzione ai Moscoviti. Si sapevano fare sino dal tempo di Francesco I°.

MOSCHETTONE — Arme da fuoco, d'uso per la cavalleria, più corta e leggiera che il fucile; sta sospesa ad un porta-moschettone, e può spararsi con una mano.

Il MOSCHETTONE DA POSTA è un'antica arme da fuoco, la di cui palla pesava sino a cinque oncie francesi.

MOSSOLINE — Hanno un tal nome da MOSUL, città posta nel Tigri vicino alle ruine di Ninive. Si riconoscono quei leggieri tessuti, quando si ode Plinio e Giovenale a declamare contro l'uso che facevano in Roma di vesti trasparenti, non solo le donne ma anche gli uomini, e quelli pure, che ad onta dell'austera filosofia da loro ostentata osavano comparire in pubblico mezzo ignudi. Soltanto verso il principio di questo secolo, cioè venticinque anni sono, ha incominciato a stabilirsi in Francia con una qualche estensione la lavorazione delle mossoline, PERCALE fini e calicos.

MOSTARDA — Varj etimologisti compongono questa parola con le voci latine MULTUM ARDET (abbrucia molto).

MOTTETTO — Questo termine significava anticamente una composizione molto ricercata, arricchita con tutte le bellezze dell'arte, o ciò sopra un periodo brevissimo, dal che deriva a senso di certuni il nome MOTTETTO, come piccolo motto. Oggi in Francia si chiama MOTET qualunque componimento musicale fatto sopra parole latine ad uso della Chiesa romana, come salmi, inni, antifone, responsi ec.

MOVIMENTO DINAMICO — Nulla fu scritto dagli antichi sul movimento, giacchè quel poco che se ne trova nei libri d'Archimede non deve scemare a Galileo il merito della scoperta da esso fatta delle regole generali del movimento, e segnatamente della discesa dei gravi che cadono verticalmente o sovra piani inclinati. Torricelli suo discepolo ha perfezionate le di lui scoperte. Huyghens, Newton, Leibnitz, Mariotte ec.: hanno quindi accresciuta la scienza del movimento. Bensì a' lavori di Bernouilli, Euler, d'Alembert, Lagrange e Laplace, si deve l'essere state le leggi generali della dinamica stabilite in modo più diretto e completo.

MOVIMENTO DEI LIQUIDI — La teoria del moto dei liquidi è tuttavia poco avanzata non ostante gli esperimenti di molti fisici. Quando le mollecole d'un fluido, come quelle dell'acqua, sono dotate di perfetta mobilità, ed il moto di questo fluido racchiuso in un vaso è prodotto dalla sola azione della pesezza, la celerità che ha luogo allo sbocco di un piccolo orifizio è quella che acquisterebbe un corpo pesante cadendo liberamente nel vacuo, dalla sua superficie superiore fino al livello dell'orifizio: tale si è la legge data da Torricelli, e da cui si deduce che le prestezze di scolo sono fra loro come le radici quadrate delle altezze.

MOVIMENTO DEI GAZ — Il teorema di Torricelli, del quale abbiamo favellato qui sopra, è applicabile ai gaz nel loro scolo in pareti sottili; così si può calcolare la velocità con cui l'aria si scaglierebbe nel vuoto sotto la pressione media dell'atmosfera.

MOVIMENTO DELLA TERRA. Filao da Crotona, discepolo di Pittagora e d'Architao, fu il primo a porre in luce l'opinione del movimento della terra attorno al sole.

MOZARABI — Alcuni fanno venire questo nome dal latino MIXTI ARABES, come se si dicesse CRISTIANI MISCHIATI AGLI ARABI, perchè i

Mozarabi erano sulle prime Cristiani di Spagna mescolati con gli Arabi loro vincitori. Altri intendono che derivi da Musa o Moisé, primo governatore arabo di Spagna che concesse agli antichi abitanti del paese il libero esercizio della loro religione; essi sono persuasi che questi si siano chiamati MUZA ARABES per il nome di quel governatore e quello della sua nazione, e che di là siasi fatto di poi MOZARABI.

MUFFA — Alle persone estranee allo studio della natura farà forse stupore il sentire come tutte quelle macchie nere o verdastre che guastano le belle statue ed i muri delle abitazioni siano vere piante. Quelle piastre nere, polverose, sono formate da un BISSO detto da Linneo BYSSUS ANTIQUITATIS. Altre specie del medesimo genere ricuoprono i rami e le foglie degli alberi, e v' hanno poche sostanze su cui tali piante non possano fissarsi. La muffa non vegeta che sopra i corpi ne' quali si trova un principio muccoso unito ad una certa quantità d' acqua: si sviluppa segnatamente sulle sostanze che cominciano ad entrare in putrefazione, e questa sollecitano. Non v' ha cosa più delicata di quelle piante fugaci, il minimo tocco le urta, ed uno zefiretto è per esse un uragano; la durata della lor vita è proporzionata a questa delicatezza; bastano poche ore per condurle allo stato di perfetta crescenza e porle in grado di propagare la loro specie. Micheli e Bulliard hanno osservato che tali vegetabili si moltiplicavano di semenze come gli altri, e che queste erano fecondate da un liquore.

MUGHERINO — Questa vaga pianticella, che non cresce mai più di cinque o sei pollici, vien naturalmente in Europa, nei boschi nelle valli e ne' cespugli.

MULL-JENNY — Questa macchina, nominata così perchè è composta della JENNY e del TELAJO DA FILARE CONTINUO, fu inventata da Samuele Crompton nel 1775. Soltanto dopo dieci anni doventò d' uso generale. Il filo prodotto dal CONTINUO, benchè adattatissimo alla trama, era troppo duro e saldo per quella che si filava in conseguenza sulla JENNY di Hargrave; ma l' introduzione della MULL-JENNY fece abbandonare quasi totalmente quest' ultima macchina, e fu un' era importante nella storia della fabbricazione del cotone. Ormai tutte le sorta di trame, dai primi agli ultimi numeri, si fanno con la MULL-JENNY. A dimostrare a qual punto l' arte di filare siasi perfezionata dacchè essa si adopra, basti il dire che Pollard da Manchester filò nel 1798 duecento settantotto gomitoli i quali fecero un filo di quarantacinque leghe con una sola libbra di coton sodo. Da principio la MULL-JENNY si adoprava a mano, ma nel 1702 William Henry scuoprì il modo di farla muovere per via di meccanismo.

MULINO E MOLINO — Mosè, parlando delle piaghe d'Egitto, pone sul labbro a Dio le seguenti parole:

« Io uscirò verso la mezzanotte, per-
« correrò l'Egitto, e tutti i primogeniti mor-
« ranno nelle terre degli Egizj, dal primoge-
» to di Faraone che siede sul trono, sino al
» primogenito della serva che gira la macina
» del mulino. «

Ed altrove:

« Voi non riceverete per pegno la ma-
« cina di sopra o quella di sotto del mulino,
« perchè colui che ve la offre impegna a voi
« la sua vita. »

L' uso di quei mulini portatili passò poscia ai Greci. Omero ne fa menzione nell'Odissea. Gli storici c' insegnano che Mileteo, successore di Lelex suo padre, primo re di Lacedemone, fu quegli che comunicò una tale scoperta ai proprj sudditi. Essi aggiungono che dal nome di quel principe le pietre da mulino vennero chiamate mule, da cui i latini hanno poi fatto mola (Vedasi MACINE.)

Non è facile precisare l'epoca della scoperta dei mulini a acqua. Benchè non abbiano un'origine antichissima, non sono però tanto moderni come da alcuni fu creduto. Si suppone che fossero inventati nell'Asia Minore, e che i Romani se ne valessero soltanto al ritorno da quella contrada. Certo si è ch' erano conosciuti a' tempi d' Augusto, poichè Vetruvio ne dà la descrizione nel suo TRATTATO DI ARCHITETTURA. Quando la città di Roma fu assediata da Vitigete re dei Goti, essendo i mulini da acqua nella campagna e al di là dal campo. dei nemici, Belisario, che comandava in Roma per Giustiniano, fece prontamente costruire appiè del Gianicolo dei mulini che giravano mediante la caduta delle acque del discarico delle fontane. Non essendo bastato tal soccorso al consumo della città, il generale azzardò di farne fabbricare sul Tebro in alcune barche in mezzo alle correnti, all' incirca come quelli che si videro già in Parigi tra il Ponte Nuovo ed il Ponte del Cambio. Quei mulini, immaginati da Belisario, sono i primi di codesta specie che si conoscano. Dall' Italia passarono in Francia sul bel principio della monarchia, (poichè ne fa menzione la legge salica) e indi nel resto d' Europa.

I mulini a vento hanno altra provenienza: si vuole che traggano origine dai paesi orientali, e che se ne portasse l'uso nel Belgio ed in Francia al ritorno dalle crociate. Il più antico documento in cui siano mentovati è un diploma del 1105, nel quale si permette ad una comunione religiosa di Francia di

stabilire un mulino a vento, MOLENDINAM AD VENTUM.

MULINI A SEGA — Ausonio parla di alcuni mulini a sega, costruiti sulla Roer nel secolo IV per tagliare il marmo. La prima sega di questo genere onde tagliare il legno, di cui dia cenno la storia, era in Augsburgo nel 1352. Sembra però naturale di credere che quelle macchines' impiegassero per il legno prima che per la pietra.

MULINI A GRADINI, o di DISCIPLINA (STEPPING-MILL). La scoperta di essa macchina, adoprata da parecchi anni nelle prigioni d'Inghilterra, si deve all'Inglese William Cubit, che la fece provare pella prima volta nel 1818 nella carcere di Bury. È composta di una o più ruote cilindriche di circa cinque piedi francesi di diametro, con scalini di legno su tutta la larghezza che è di venti o venticinque piedi. I carcerati, situati sopra una stessa linea, uno accanto all' altro a livello con la stanza, salgono lentamente quei gradini, e il loro peso fa girare le ruote, le quali per mezzo dei denti pongono in moto tutto il meccanismo. Una branca assai alta per appoggiarvisi, e cui i prigionieri reggono con le mani, serve ad essi a mantenere il corpo in una posizione verticale.

I vantaggi dello STEPPING-MILL sono i seguenti:

1.° il lavoro non richiede tempo nè ingegno per impararsi;

2.° i carcerati non possono trascurare la loro bisogna, nè farla eseguire da altri, dovendo tutti lavorare egualmente ed in proporzione delle loro forze;

3.° può supplire, per ogni sorta di fabbrica, all' acqua, al vapore, al vento, od ai cavalli, e si può valersene particolamente pella macinazione del grano. In Inghilterra s'impiegano i detenuti a macinare il grano e gli avanzi dell'orzo dopo spremuta la birra, a preparare la farina, e ad attingere acqua pel consumo dello stabilimento.

4.° Finalmente, è un mezzo di punizione infallibile, in quanto che è continuo, assai rigoroso, e temuto da tutti coloro a cui s' infligge. Il suo lavoro monotono produce un terrore salutare e doma l'ostinatezza del colpevole più indurito. In paragone, gli altri castighi sonosi considerati come una lieve pena, perchè occupano la mente in vece di spaventarla, mentre quella dello stepping-mill lascia quasi un' impressione inestinguibile.

Da un altro lato, non solo il mantenimento di questo mulino non esige veruna spesa, ma anche se ne ricava, comforme abbiam detto, un ragguardevole profitto.

L' introduzione dello STEPPING-MILL nella PENITENTIARY (casa di correzione di Nuova-Yorck, risparmia a quella città duemila colonnati, che prima spendevansi annualmente nel consumo delle prigioni della contea.

Le ruote del mulino colà adottato di recente sono assai larghe, perchè possano lavorarci sedici uomini ad un tempo: e siccome è molta la fatica, così altri sedici devono star pronti a dare ad essi la muta ogni otto minuti.

MULINO DA POLVERE — In tal modo si chiama l' opificio dove si fa il mescuglio delle tre materie ch' entrano nella composizione della polvere da cannone.

MUMMIA — Si riferiscono a principj religiosi ed alla natura del paese i motivi che indussero gli Egizj ad imbalsamare e conservare in un modo qualunque siasi i corpi d'uomini e di animali. Quest'uso era fra loro antichissimo. Tutti quei corpi, o seccati, o imbalsamati, si chiamano MUMMIE. Il vocabolo, non d'origine greca nè latina, sembra però non provenga dalla lingua egiziana, imperocchè secondo S. Agostino, gli Egizj davano il nome di GABBARAS ai loro cadaveri imbalsamati o riseccati. Bensì alcuni scrittori fanno derivare MUMMIA dall'espressione araba MUM, che significa CERA. Gli antichi autori trasmisero solo dettagli insufficienti tanto su la preparazione come sulla conservazione di questi oggetti. (Ved. IMBALSAMARE). Nell' interno di alcune mummie si sono trovati piccoli idoli, solfanelli, nilometri (istrumenti atti a misurare la crescenza del Nilo) ec: ec: Una, che fu aperta da Blumembach, aveva occhi posticci fatti di tela di cotone unta di pece.

MUNICIPALE (CITTA') Presso i Romani le città municipali, dette MUNICIPIA, erano in origine città libere, che mediante le loro capitolazioni eransi arrese ed unite volontariamente alla repubblica romana, solamente per inquanto alla sovranità, ritenendo del rimamanente tutta la loro libertà, i proprj magistrati e le proprie leggi. In seguito si nomarono MUNICIPIA tutte le città ch' ebbero un corpo di ufficiali a governarle.

MURALE (QUARTO DI CIRCOLO) È un quarto di circolo fissato sclidamente ad un muro, nel piano del meridiano. Ticho-Brahè fu il primo a servirsi di un ARCO MURALE per prendere le altezze meridiane. Elvezio, Flamstead, Latteri ed altri astronomi si valsero di *quarti di circolo murali*. Il primo istrumento di questo genere fatto con somma perfezione è quello dell'Osservatorio di Greenwich.

MURATORE (ARTE DEL) Si risguardano gli Egizj come i primi popoli in cui sia stata in uso l' arte del muratore; e ciò ne sembra

tanto più verosimile in quanto che esistono tuttora parecchi loro edifizi, e fra questi le Piramidi (Vedasi ARCHITETTURA).

MUSCHIO — Questo profumo ha un tal nome dall'animale che lo produce, specie di capretto che si trova nel Tibet, nella Tartaria, in China ed in Siberia.

MUSEO — Era in Atene un picciol colle situato nell' antico recinto della città, ove tenevano le loro adunanze i sapienti d' ogni genere. Fu chiamato così, o perchè v'era un tempio consacrato alle MUSE, o perchè si credeva che ivi fosse sepolto il poeta MUSEO.

Oggidì si dice museo un luogo ove si raccolgono monumenti d'ogni sorta, antichi o moderni. Il più ricco in Europa è certamente quello che occupa in Parigi una galleria del LOUVRE.

MUSICA — Si suppone comunemente (dice Gio. Giac. Rousseau) che la parola MUSICA venga da MUSA, perchè si crede che le muse abbiano inventata quell'arte; ma Kircher, secondo l'opinione di Diodoro, la fa derivare da un termine egiziano, pretendendo che in Egitto cominciasse a stabilirsi la musica dopo il diluvio, e che se ne ricevesse la prima idea dal suono che producevano le canne le quali crescono sulle sponde del Nilo quando il vento soffiava dentro alle medesime.

Non v' ha dubbio che l' invenzione del canto e della musica istrumentale siano da riportarsi ai più lontani secoli. A tempo di Labano, era già in uso l'accompagnare dopo le visite fatte gli stranieri con canti d' allegrezza ed al suono d'istrumenti. Ma ciò che merita particolare osservazione egli, è che le canzoni sono di tutti i paesi e dei secoli tutti. Le più rozze e le più barbare nazioni hanno pure qualche idea del canto; e presso tutti i popoli conosciuti certe specie di poemi che si cantavano servirono in principio a conservare la tradizione storica di tutti i grandi avvenimenti.

Secondo Dutens, Pittagora fu il primo a dar regole sicure e fondamentali alla musica cui esso determinò per effetto di una somma sagacità. Sorpreso dalla differenza dei suoni che davano i martelli di un fabbro, i quali accordavano ad intervalli di quarta, di quinta e di ottava, ei concluse che ciò provenisse dalla diversità di peso de' martelli, e questi pesò onde meglio schiarirsi, e vide giusto il suo supposto. Allora tese delle corde di lunghezze eguali, mediante alcuni pesi, nelle proporzioni della pesezza di quei martelli, e trovò ch' esse rendevano dei suoni nei medesimi intervalli di quelli dei martelli di pesi differenti. Taluni vogliono che agisse in altro modo, e tendesse mediante uno stesso peso corde di lunghezze diverse. Comunque sia, su quel principio Pittagora immaginò il monicordio, istrumento composto di una sola corda, ed atto a determinare facilmente i varj rapporti dei suoni.

Erodoto attribuisce la prima introduzione della musica nella Grecia a Cadmo ed a'suoi compagni. Dai Greci la riceverono i Romani. Gli Etruschi, per verità, ne avevano pure una innanzi alla fondazione di Roma; ma ella era molto limitata, e sino all'arrivo di Evandro non si conosceva in Italia altro che la zampogna dei pastori; ed anche in seguito la musica dei Romani era sì piccola cosa per sè stessa, che Vitruvio fu costretto, onde spiegare il sistema di Aristossemo, ad adottare tutti i termini della lingua greca. Non si sa se essi ebbero compositori famosi, nè di questi sono giunti fino a noi i nomi, nè quelli delle loro opere.

Dall'istoria vediamo, come dal secolo XII sino verso la fine del XVI i più importanti progressi debbonsi solo ai Fiamminghi. La loro scuola, distrutta in parte dalle guerre e dalle turbolenze della fine del XVI secolo, fu però il ceppo di tutte quelle che attualmente esistono in Europa. Per tutta Italia, ed anco a Roma, si cantava la musica dei compositori belgi. Di Francia e di Fiandra si avevano i professori per Napoli, Milano ec: (Leggansi Muratori, Guicciardini e molti altri) Roland Lassur da Mons fu in quell'epoca proclamato IL PRIMO COMPOSITORE DELL' EUROPA.

N

N — Deriva dalla NUN degli Ebrei; equivale alla N dei Greci. Come lettera numerale de'Romani, valeva 90. Con una linea trasversale sopra, indica novantamila. Presso i Greci, il suo valore numerale era cinquanta. La N si adopra sola in molte abbreviature. Sulle monete marcava Mompellieri.

NASTO — Liquido diafano, lievemente colorato di giallo rossiccio, di odore forte assai simile a quello dell'olio essenziale di carbon fossile. Si trova in abbondanza in Persia, sulle rive del mar Caspio ec: Una copiosa sorgente di quell' olio essenziale, scoperta nel 1862 presso al villaggio di Amiano, serve all' illuminazione della città di Parma. Il nasto si adopra in medicina. Gl' Indiani ne compongono delle vernici. Nelle tinte a olio, può sostituirsi alla trementina, e s' impiegherebbe pure utilmente nella fabbricazione del GAZ-LIGHT.

NAMUR — Fortezza degli Advatici a tempo di Cesare; città belgia chiamata Nanon nel

secolo VII. o indi in latino NAMUCUM, od in fiammingo NAMEN. Solo nel secolo XII si trova il nome di Namur scritto come al dì d'oggi. Era in addietro capitale di una contea sovrana, fondata a quanto dicesi da Carlomagno.

NANCHINA – Tela di cotone, naturalmente gialliccia, che si fabbrica a Naukin, ma si compra a Canton per trasportarla in Europa.

NANO — Millin dice nel suo DIZIONARIO DELLE BELLE ARTI: « Presso gli antichi era moda tra i ricchi l'avere fra i proprj schiavi dei nani più o meno brutti: questo gusto era stato spinto tropp' oltre, ed era passato dai Greci degenerati dopo i tempi di Alessandro ai Romani degenerati sotto gl' imperatori.

Longin parla di una specie di astucci ne'quali si ponevano i nani, forse per impedir loro di crescere. S' insegnava ad essi a suonare le nacchere e ballare al suono delle medesime. Le dame romane gradivano molto di averne al loro servizio. Anche presso i moderni, quasi tutti i sovrani ed i principi hanno tenuto per divertimento dei nani e de' pazzi. Sui conti antichi della casa dei re di Francia, i nani o pazzi erano contati fra gli ufficiali; avevano rasa la testa, e indossavano un vestimento ridicolo.

NAPOLI — Reame che comprende la metà meridionale della penisola italiana, e forma con l'isola di Sicilia, da cui è separata mediante uno stretto di due leghe, la monarchia delle Due Sicilie, nei di cui atti pubblici è indicata sotto il nome di Dominio di quà dal Faro. (Vedasi SICILIA).

NAPOLI — Capitale del regno delle Due Sicilie e di quello di Napoli, distante tre leghe dal Vesuvio, in fondo al golfo di Napoli. Fu celebre per le scienze e le belle lettere, e la sua origine è avvolta nell' oscurità. Se ne attribuisce bensì generalmente la fondazione ai Greci. Gli abitanti di Cumo, invidiosi della sua prosperità, la rovinarono del tutto. Ella ebbe il nome di PARTENOPE innanzi a quello di NEAPOLIS. Non divenne colonia romana se non sotto gl' imperatori, e continuò ad essere città greca nelle usanze, nella religione e nel linguaggio. In seguito fu sottomessa ai Normanni, agl' imperatori d'Alemagna, a're di Francia e di Spagna.

NARCISO — Questo fiore s'incontra nelle nostre provincie meridionali, e cresce nei prati. Nell'antichità fu cantato da'poeti.

NASCITA (GIORNO DI) — Fra varie nazioni barbare, il giorno della nascita di una creatura era in antico giorno di lutto pella sua famiglia. In Atene, alla nascita di una creatura, brillava in volto la gioja a tutti i parenti. Se era maschio, si appendeva alla porta di casa una corona di olivo, simbolo dell' agricoltura a cui è destinato l'uomo; se femmina, una striscia di lana invece della corona accennava il genere di lavori a che debbonsi occupare le donne. Da'Romani il dì della nascita si onorava particolarmente. Essi ricevevano i figli come un dono dei numi, e li salutavano dicendo loro: HODIAE NATE, SALVE (ti saluto, te che sei nato in questo dì); quindi invocavano il genio; e ad ogni anno sotto i di lui auspicj rinnuovavano tale solennità; sopra un'altare d'erbetta scorreva il sangue di un agnello, e la festa terminavasi con un banchetto.

NASO — Secondo Millin, pare che gli antichi avessero avversione pe' nasi piccoli, e non trovassero quelli difformi se non quando erano di grossezza veramente eccessiva; stimavano però soprattutto l'aquilino, che Platone chiamava per eccellenza naso reale. Così Aliano dipinse quel d'Aspasia, e Filotrate quei d' Achille e di Paride. Tale, secondo Plutarco, lo aveva Ciro, e perciò ai Persi piacevano di codesta forma. Un naso diritto e quadro è oggi considerato il più perfetto.

NASTRO — Volendo riandare all' origine dei nastri, ella si vede perdere nella notte dei tempi. Benchè in Egitto non fosse comune l'uso dei sandali, se ne osservano però in una statua d' Iside legati co' nastri. Pietro della Valle dice averne visti di simili ad una mummia. Presso gli Ebrei, i Greci ed i Romani, si legavano le scarpe, e si venne poi a guarnirle di fettuccie per solito incrociate una sull'altra. Colle fettuccie le donne greche si annodavano di sovente i capelli. Numani faceva rimprovero alle Trojane di aver le mitre ornate di nastri; le Ebree se ne guernivano la testa, e tal costume passò alle Romane. Alcuni sacerdoti ebrei si cingevano il capo con un nastro largo quanto il dito mignolo. La mitra del re d'Egitto annodavasi sotto il mento co' nastri, egualmente che il cappello de'viaggiatori ad uso tessalico.

Il nastro stampato è quello su cui s'imprimono certi ornamenti di fiori, uccelli, foglie o grotteschi. La moda di questi essendo cominciata verso il 1680, ed acquistando essi molto corso in grazia della novità, un certo Chandelier di Parigi stanco di stamparli coll' applicarvi di mano in mano come i suoi colleghi alcune piastre d'acciajo incise con varj oggetti, conforme si pratica per la stampa dei drappi, immaginò una specie di strettojo, assai simile a quello che adopravasi alle zecche per ischiacciare le lastre di metalli, ma molto più semplice. Con questa macchina un'intera pezza di nastro riceveva la stampa in minor

tempo che non ne impiegassero altri operaj per un'auna. L'ingegno e l'invenzione di quel fabbricante ebbero premio, giacchè così egli fece fortuna.

I nastri di filo, cotone, lana, filosella, noti col nome di PADOUES, ebbero origine in Padova città d'Italia; adesso si fanno nelle vicinanze di Lione: Santo Stefano ne somministra in gran copia. Quei di filo lisci escono dalle fabbriche d'Ambert (Puy-de Dôme) in Francia, e dalla Fiandra; quelli di lana si lavorano principalmente ad Amiens.

Pe'nastri d'oro e d'argento, la fabbrica di Parigi supera tutte le altre.

NASTURZIO — Pianta originaria del Perù, e che in addietro si chiamava CRESCIONE DEL PERU'; fu introdotta in Europa verso il 1580.

NATALE — Nome che si dà alla festa della nascita di Gesù Cristo, la quale si celebra in tutta la Chiesa Cattolica a dì 25 dicembre. Si crede che la parola NOEL usata in francese sia corrotta da NOUVEL, tanto più che anticamente in Francia si gridava NOËL all' arrivo di qualche fausta notizia.

Chiamansi pure NOEL dai Francesi alcune arie destinate a certi cantici in uso alle feste di Natale.

NATIVITA' DELLA VERGINE — Nell'Angiò e provincie limitrofi questa festa è conosciuta sotto il nome di NOTRE-DAME DE L'ANGEVINE, perchè durante tre secoli l'Angiò fu l'unica contrada ov'ella si celebrasse. Soltanto verso la fine del secolo VII il Papa Sergio I.° la stabilì in tutta la Cristianità.

NATRONE — Il natrone è il nome che davano gli antichi alla soda carbonatea nativa. Questa materia salina si forma giornalmente alla superficie dei terreni sabbiosi, specialmente nelle contrade meridionali, come la Persia, il Bengala, la China, e segnatamente l'Egitto d'onde se ne trae annualmente una grande quantità. Quel sale si trova sciolto nelle acque di parecchi laghi che occupano la vallata detta dei LAGHI DI NATRONE, situata venti leghe distante dal Cairo.

Gli antichi facevano molto uso del natrone, da essi chiamato NITRUM O NATRUM. Lo adopravano come materia atta a fare il vetro, facendolo scaldare con l'arena, e se ne valevano ancora per salare i cadaveri innanzi di imbalsamarli. È divenuto d'uso assai limitato nel commercio dacchè si è ottenuta la soda dalle piante, e specialmente dacchè si è riusciti ad estrarlo dal sale marino.

NAVARINO -- AVARIN O NEOCASTRON-CORYPHASIUM. Città di Grecia in Morea, dipendente dall' Alta Messenia. Ciò che la rende per sempre celebre si è il combattimento navale che ebbe luogo nel suo porto a dì 20 ottobre 1827; le flotte unite francese, inglese e russa, distrussero colà in meno di tre ore tutta la flotta turco-egizia forte di duecento quattordici navi da guerra di ogni grandezza.

NAVARINO (VECCHIO) o ZOUCHIO. — Villaggio di Grecia nella Morea. È l'antica PILO, soggiorno di Nestore.

NAVARRA (RE DI FRANCIA E DI) — Filippo IV soprannominato IL BELLO fu il primo che al titolo di RE DI FRANCIA aggiungesse quello di RE DI NAVARRA. Aveva esso sposata Giovanna di Navarra, erede di quel reame riunito alla corona di Francia. La Navarra, patrimonio di Enrico IV, oggi forma parte del dipartimento de'Bassi Pirenei.

NAVE — In origine si avevano solo chiatte, piroghe o semplici barche, e si adopravano i remi per condurre quei deboli e leggeri bastimenti. A misura che la navigazione si estese e diventò più frequente, si perfezionò la costruzione dei navigli, si fecero di maggior capacità, ed allora fu d' uopo di più gente e più arte per farli manovrare. In breve si riconobbe l' utilità che poteva trarsi dal vento onde agevolarne e sollecitarne il cammino, e si trovò modo di ajutarsi mediante gli alberi e le vele.

Esiste grande oscurità in quanto all'epoca nella quale s' inventarono queste parti accessorie delle navi. Si crede che i Fenicj fossero i primi a giovarsi del vento; ed anche una tal maniera di navigare si stima antichissima presso quei popoli. Dai Greci, come dai Romani, i bastimenti si distinguevano col numero degli ordini o ranghi di remi, cioè in BIREMI, TRIREMI, QUADRIREMI e QUINQUEREMI: questi ultimi erano i più grandi. Tutti i navigli degli antichi andavano a remo e a vela al tempo stesso. V' ha chi pretende che Dedalo tentando fuggire dall' isola di Creta inventasse le vele, mercè le quali traversò in mezzo alla flotta di Minosse senza che alcuno potesse arrestarlo. (ved. NAVIGAZIONE.)

NAVIGAZIONE — È la scienza di dirigere e condurre un naviglio. Si divide in due parti: 1° COSTIERA, che si fa lungo le rive del mare, senza mai perdere di vista la terra; 2° ALTA, che si fa in alto mare, e col soccorso dell'astronomia nautica.

La navigazione interna, quella che si estende su i fiumi, ed i canali formati dalla mano degli uomini, fu senza dubbio la prima di cui si occupassero le nazioni commercianti appena uscite dalla barbarie. I monumenti più antichi della storia ci hanno trasmesso, mediante i geroglifici di che sono adorni i

templi egizj, la forma delle barche che navigavano sul Nilo; le vediamo provviste del timone e degli attrazzi più necessarj, ed aventi dei remiganti, o viaggiando a vele gonfie. L'Egitto fu il primo a concepire il progetto di scavare un canale artificiale, affine di stabilire a traverso all' istmo di Suez una comunicazione fra il Mar Rosso ed il Mediterraneo. Le vestigia che se ne ritrovano, e la testimonianza di tutti gli antichi autori, non lasciano dubbio sopra un principio di esecuzione. Sembra parimente che gli Egizi fossero quelli che insegnarono la navigazione ai Greci, i di cui viaggi non oltrepassavano il Mediterraneo.

Secondo Erodoto, i Focej per i primi intrapresero viaggi di lungo corso.

I Lacedemoni pensarono molto tardi ad avere una marina, ma poi in breve contrastarono l'impero de' mari agli Ateniesi, i quali sino allora avevano dato legge a tutti gli altri popoli della Grecia. Questo che diciamo impero deve intendersi però soltanto dei mari che bagnavano le coste della Grecia. Infatti, i Greci non entrarono se non tardissimo nell' Oceano. Nel golfo Arabico, golfo Persico, e in tutto il Mar Rosso, essi non andarono avanti alla morte di Alessandro. Da quell' epoca i Greci, e specialmente gli Ateniesi ed i Corintj, fecero viaggi sulle coste di Spagna e d' Africa, nell'Oceano ed in tutti i porti del Mediterraneo, in Egitto, in Fenicia, e nel Ponto Eussino. La loro navigazione si sostenne con onore sin che furono caduti sotto il dominio de' Romani.

Quest' ultimo popolo, secondo riferisce Polibio, sino dall' anno di Roma 245. fece coi Cartaginesi un trattato con cui si obbligava a non navigare al di là del capo che cuopre Cartagine dalla parte del Nord; lo che prova che già eragli nota la navigazione. Nell' anno di Roma 416 i Romani rovinarono il porto degli Antiati, e s' impossessarono della loro flotta ch' era composta di ventidue navi. Fourgault dice, che solo verso l' anno di Roma 493, cioè un poco innanzi alla prima guerra punica, cominciarono seriamente ad applicarsi alle faccende marittime. Ciò non ostante, la navigazione dei Romani ristretta alle coste del Mediterraneo non dovè mai estendersi molto più oltre; e realmente, che poteva ella essere avanti all' uso della bussola, quando non si ardiva peranco avventurarsi a perdere di vista la terra?

Del rimanente, le prime nozioni esatte che noi abbiamo prendono data da quell'epoca celebre nella nostra storia, in cui le nazioni dell' Europa intrapresero la conquista di Gerusalemme. I popoli marittimi dell' Italia incaricati di condurre i Crociati in Terra Santa, stabilirono degli scrittoj o banchi sulle coste di cui si erano impossessate le loro armate, ed il commercio egualmente che la nautica principiarono ad ottenerne nuovo incremento.

Ai tempi dell' ultima crociata di San Luigi risale il viaggio di Marco Polo, e furono poste le fondamenta della geografia moderna. La bussola, il di cui uso comincia a un dipresso dalla stessa epoca, diede ai navigatori i mezzi onde guidarsi a tutti i tempi, ed inspirò ad essi l' audacia di allontanarsi dalle coste. Indi il commercio acquistò maggiore slancio, e fino dal secolo XIV. si estendeva fuori del Mediterraneo. Ipparco fu il primo a immaginare di riferire ogni punto della superficie del globo a quello che gli corrisponde nella sfera celeste; Cristoforo Colombo applicando questa idea alla navigazione, congiunse per sempre questa grande arte all'astronomia, ed elevandosi a così alte considerazioni della scienza, il suo genio lo portò a scuoprire un nuovo mondo. Allora s' impresse alla nautica un movimento generale.

NEBBIE — Secondo Davy, non si formerebbero nebbie sovra le acque quiete o correnti, se non nel caso che la temperatura dell' acqua sorpassasse quella della terra circostante. Questa opinione è stata combattuta dai positivi esperimenti di Giorgio Harvey, i quali dimostrano come l' inferiorità della temperatura dell' aria su quella dell' acqua non sia sempre causa sufficiente pella formazione della nebbia. V' hanno pure delle nebbie più rade, e di cui non è ben nota la causa. Nel 1783 una di questa specie coperse tutta l'Europa per circa due mesi. Nel 22 maggio 1822 verso le ore cinque pomeridiane si sparse in Parigi e nelle vicinanze una nebbia che aveva l' odore del gaz nitroso. Ve ne sono spesso di molto fitte, anche nei mesi più caldi, sui mari polari. Berg, ufficiale russo, parla pure di une nebbia, che chiama FUMO, e che sembra esca dal mare ne' tempi burrascosi elevandosi fino all' altezza di cinquanta braccia.

NEGRI — (ved. TRATTA)

NEGROMANZIA — Specie d'indovinazione, colla quale si pretendeva di avocare i morti per consultarli sull' avvenire, mercè il ministero dei demoni che facevano entrar le anime dei defunti ne'loro cadaveri, oppure comparire a coloro che li consultavano la loro ombra ed il lor simulacro. La negromanzia era molto in uso presso i Greci e soprattutto fra i Tessali. Essi annaffiavano con sangue caldo il corpo di un morto, ed asserivano che questo dava poi loro risposte sicure sull' avvenire. Delrio, che trattò a lungo tal materia, distingue due sorta di negromanzia. Una si usava dai Tebani, e consisteva sem-

plicemente in un sacrifizio ed un incanto o malia; se ne attribuisce l' invenzione al Tebano Tiresia, che da Giunone fu privato della vista. L' altra si praticava dai Tessali con ossa, cadaveri e un apparato formidabile. Il più giovane figlio di Pompeo se ne valse onde conoscere l' evento della giornata di Farsalia (ved. MAGIA)

NEO — Pensano taluni che i nei abbiano avuto origine dalle macchie nere sul volto che i Persiani e gli Arabi riguardano come una bellezza, e che ne sia passata la moda a tempo delle crociate.

NEORAMA (ved. PANORAMA)

NERO DI FUMO — Il fumo delle resine, condensato e raccolto in stanze parate di tela o carta, forma il NERO DI FUMO, il di cui impiego è tanto comune nella pittura, nella tintoria, nella stampa, e nella composizione delle vernici.

NERA (MATERIA) Abbiamo digià parlato alla voce INCISIONE di questo genere, in cui dicesi che fosse il primo ad esercitarsi un principe Palatino di nome Ropert. Ecco, secondo alcuni scrittori esteri, a qual circostanza fortuita ei dovesse tale scoperta:

Uscito la mattina di buonissim' ora, nel tempo ch' era ritirato a Brusselles, osservò una sentinella che sembrava occupatissima, a poca distanza dal corpo di guardia, a fare non so che al suo fucile. Il principe addimandò al soldato che mai facesse, e questi rispose che la guazza della notte gli aveva arrugginita quell' arme, e ch' ei si adoprava a render questa pulita e lucida. Ropert esaminandola, fu sorpreso nel vedere una specie di figura tracciata dalla ruggine della canna, con una quantità innumerevole di piccoli buchi uniti insieme come un lavoro fatto sull' oro o sull' argento, e di cui il militare avea fatto apparire una parte. Gli venne tosto l' idea che si potesse trovare un mezzo di cuoprire una piastra di rame di una data estensione con piccioli fori stretti uno accanto all'altro, i quali indubitatamente darebbero un' impressione tutta nera, e che togliendo opportunamente alcune parti, la superficie che restasse unita lascerebbe il resto della carta bianco. Comunicato il suo pensiero a Wallerant-Vaillant, pittore da Brusselles, fecero varj esperimenti; ed alla fine inventarono un rullo di acciajo con punte o denti sporgenti all' incirca come una lima. Il rame pigiato sul rullo riceveva un' impronta che produceva difatti il campo nero; e raschiato o diminuito a volontà, lasciava apparire tutte le gradazioni del bianco. Tale fu l'orgine dell'incisione a MEZZA TINTA (Ved. INCISIONE)

NERVIANI. — Una delle più importanti nazioni del Belgio all' arrivo di Giulio Cesare. Essi occupavano l' Hainaut ed il Brabante meridionale.

NESTA. — Rampollo d'albero che s' innesta sopra un altro. Goguet dice che questa scoperta può mettersi liberamente nel numero di quelle dovute al caso. Ma che caso fu codesto? Plinio ce lo narra nel modo che appresso:

Un agricoltore volendo fare una palizzata che durasse di più, pensò di stendere in terra attorno al campo dei tronchi di edera per incastrarvi l' estremità inferiore dei piuoli della palizzata. Così fece, e que' piuoli essendosi innestati nei tronchi, divennero grandi alberi, ed in tal guisa trovossi l'arte dell' innesto.

Teofrasto ne racconta diversamente l'origine. Dice che un uccello avendo ingojato un frutto intero, lo gettò poi nel tronco di un albero scavato, e mescolatosi con alcune parti dell'albero marcite e bagnate dalle pioggie, germogliò e produsse nell' albero stesso un altro albero di differente specie; e dalle riflessioni a cui condusse questo fatto, secondo lui, nacque l'arte d'innestare.

Dell'origine sua non può precisarsi l'epoca. Presto però si scioglierebbe il dubbio volendo rapportarsi al detto di Macrobio, il quale autore assicura che Saturno aveva insegnato quel lavoro agli abitanti del Lazio. Mizauld, che scrisse sulle neste, afferma aver veduto un albero che dava a un tempo stesso pomi, noci, uva e fiori.

NESTORIANI — Setta di eretici, di cui era capo il vescovo di Costantinopoli Nestorio, dal quale venne il loro nome. Fu condannata dal concilio d'Efeso nel 441.

NEVE. — I navigatori hanno trovato della neve rossa nella baja di Baffin nell'emisfero boreale, ed alla nuova Schetland nell'emisfero australe. Il bottanico Francis riconobbe, mediante il microscopio, che il colore delle nevi polari si deve alla presenza di un piccol fungo del genere UREDO. Nel San Bernardo la neve rossa è permanente; si vede quasi sempre su' monti dominati da altri carichi di neve. È stato riconosciuto ultimamente, che la neve rossa delle Alpi è identica con quella dei poli.

NEVOSO. — Era il quarto mese dell'anno della repubblica francese. Gli fu dato un tal nome a motivo delle nevi che per solito ca-

duno in esso mese. Cominciava al 21 dicembre, e terminava il 19 di gennajo.

NEUCHATEL, in tedesco NEUBOURG – Cantone della Svizzera, che forma un principato dipendente dal re di Prussia. Tiene il ventunesimo rango nella confederazione svizzera. Da antiche iscrizioni apparisce, che sotto la dominazione romana vi fosse una città assai ragguardevole vicino al terreno di Neuchatel, capo-luogo del cantone, che di certo fu distrutta alla caduta dell'impero d'Occidente dai barbari del Nord. Quel paese fu conquistato dai Borghignoni, i quali vi costrussero Neuchatel; nel secolo XI passò in potere degli imperatori d'Alemagna, che accordarono franchigie per popolarlo maggiormente. Ebbe particolari signori nel secolo XII, e nel XIV ricevè il titolo di contea.

NEWTONIANISMO, o FILOSOFIA NEWTONIANA – È la teoria del meccanismo dell'universo, e particolarmente quella del movimento dei corpi celesti. Bensì alcuni autori intendono con questo termine la filosofia corpuscolare, tal quale fu riformata e corretta dalle scoperte di cui l' arricchì Newton. Altri chiamano filosofia newtoniana il metodo osservato da Newton nella sua filosofia, e che consiste nel dedurre i suoi ragionamenti e le conclusioni direttamente dai fenomeni senza veruna preventiva ipotesi (Ved. ATTRAZIONE, ASTRONOMIA).

NICCHI – Composizione d'architettura rustica, che imita le roccie naturali, e si fa di pietre bucate, conchiglie e petrificazioni di varj colori, come si veggono nelle grotte e nelle vasche delle fontane. Quest'arte dall'Italia passò in Francia. Le prime opere in tal genere che in Francia furono applaudite son quelle che comparvero nei giardini di Fontainebleau.

NICKEL – Corpo semplice, collocato nella quinta classe dei metalli a motivo della proprietà che possiede il suo ossido di ridursi mediante la sola azione del calore. Sebbene Cronstedt avesse annunziato dal 1751 al 1754 l' esistenza del nickel nel minerale chiamato dai minatori HUPFERNICKEL O RAME FALSO, il quale è soltanto un arseniato di nickel misto a ferro e cobalto, pure non prima del 1775 quel metallo fu considerato generalmente come distinto da tutti gli altri. Possiede la virtù magnetica a un alto grado, ma meno che il ferro. Non serve ad alcun uso.

NICKOLANA – Nuova sostanza metallica, scoperta nelle miniere di Cobalto di Svezia da Reichstor, il quale le diede questo nome, perchè con alcune proprietà differenti dal NICKEL, ossa ne ha pure altre che le sono comuni con quel metallo.

NICOZIANA – Proviene da Nicot questo nome con cui in addietro si chiamava il tabacco, perchè esso fu che mandò quella pianta in Francia nel 1560 mentre era ambasciatore in Portogallo.

NIELLO in latino NIGELLUM. – È una composizione metallica, nerastra, fusibile, che con l'ajuto di un mordente si fissa sui concavi incisi sopra una piastra di metallo e vi produce delle linee nere. NIELLO è pure una stampa impressa sovra una piastra preparata ed incisa per ricevere il NIGELLUM avanti che questa composizione ne abbia riempito il concavo. L' arte di lavorare a niello si è propagata nel medio evo. Vi si erano illustrati sino dal secolo VII gli orefici di Marsilia. Fu portata a perfezione dai Fiorentini nel XIV e nel XV. Marco Finiguerra, avendo da NIELLARE per la chiesa di San Giovanni Battista di Firenze una PACE d' argento, volle assicurarsi della bontà dell' incisione prima di colare il NIGELLUM; introdusse nei vuoti del nero di fumo mescolato con un poco d'olio, e pigiò la lastra sopra un foglio bagnato. A quell'esperimento, che riuscì bene ed è del 1452, si debbe l' origine dell' arte dell' incisione o dell'impressione detta intaglio in rame. I nielli sono molto ricercati, perchè rarissimi. (Vedi INCISIONE).

NIEUPORT. — Città belgia, fondata nel secolo XVI sul terreno del villaggio di Zandhoofd subbissatosi nel mare.

NILO — Pretesero alcuni autori dell'antichità, che il nome antico di quel fiume fosse EGYPTUS, e Diodoro di Sicilia pensa che non abbia preso quel di NILUS se non dal tempo del regno di un re d'Egitto che così si chiamava. Cambise, Alessandro, Tolomeo Filadelfo e Nerone, cercarono inutilmente di scuoprire la sorgente di questo fiume. Nel 1718 il P. Paez, missionario portoghese, scoperse le sorgenti del Nilo di Abissinia, (l'ASTATUS degli antichi) e le descrisse in una relazione data alla luce da Kircher. Lo Scozzese Bruce di Rismaird non fece dappoi altro che ripetere su tal soggetto ciò che aveva detto il missionario; ma quelle non sono le vere sorgenti del Nilo, alle quali non sembra abbia ancora penetrato verun Europeo, e che son situate appiè delle alpi di Kumri o montagne della Luna. L'isola che forma il Nilo dividendosi in più rami ha preso il nome di DELTA, a cagione della sua somiglianza con la quarta lettera dell'alfabeto greco. L'inondazione del Nilo, la di cui causa sfuggì alle molte ricerche

degli antichi, è prodotta dalle grandi pioggie che cadono regolarmente in Etiopia nei mesi d' aprile e maggio. Pare che la cagione di questo fenomeno non fosse ignota ad Omero, poichè esso dice che il Nilo è uno sfogo del cielo. Tutti sanno che la fertilità dell' Egitto dipende dal limo che depone il Nilo allorquando straripa; ma erano ignote le proprietà di quel limo. Se ne fanno ottimi mattoni e vasi di varie foggie; entra nella fabbricazione delle pipe; le fabbriche di vetrami lo impiegano alla costruzione dei loro fornelli, e gli abitanti delle campagne ne ricuoprono le loro abitazioni.

NILOMETRO — Istrumento atto a misurare la crescenza del Nilo. Esistono oggi due soli nilometri che si consultano, cioè quello dell'isola di Roudah e l'altro dell'isola di Elefantina. Quei due monumenti sono i soli per mezzo dei quali possa scuoprirsi l'inalzamento del letto del fiume sui due punti ove sono eretti. Consistono in una semplice riga su cui è tracciata una scala di divisione sulle pareti di un pozzo scavato espressamente. Gli antichi autori nulla ci trasmisero di positivo sovra la loro fondazione. Gli Arabi attribuiscono il primo nilometro a Giuseppe e lo pongono a Menfi. Ventidue gradi o cubiti (circa quindici braccia italiane) sono il tipo di una buona inondazione.

NIMBUS (in latino; ed in italiano DIADEMA, AUREOLA, CORONA DI RAGGI.) Aureola o cerchio luminoso con il quale si contornava talvolta il capo alle divinità. Vi sono delle immagini di Proserpina col NIMBUS. Dipoi fu dato agli imperatori, e dal principio del Cristianesimo gli artisti lo danno ai Santi. I Romani usavano scudi o usberghi rotondi, e questo scudo si legava dietro alla testa a quello che trionfava. Tale è la vera origine del diadema o cerchio luminoso con cui si adornano le immagini dei Santi, onde accennare (disse S. Tommaso) il trionfo che riportarono sulle passioni e sui nemici della fede; e da questo medesimo ornamento trionfale venne il costume di circondare collo stesso cerchio il capo agli imperatori.

NITRATO DI POTASSA (ved. NITRO)

NITRO — Nitrato di potassa, in francese SALPETRE, corruzione dal latino SAL PETRAE, sal di pietra.)

Questo sale, noto da tempi antichissimi, è bianco; ha un sapore fresco e piccante; esposto al fuoco, si scioglie ad una poco alta temperatura; colato in quello stato di fusione e freddato, forma il CRISTALLO MINERALE.

Serve a molti usi: mescolato con lo zolfo ed il carbone in certe date proporzioni, fa la POLVERE DA GUERRA; abbruciato lentamente con otto parti di zolfo in una stanza di piombo che abbia il suolo coperto d'acqua, si ottiene l'acido nitrico. Si adopra negli opificj per preparare le composizioni che si conoscono sotto i nomi di FEGATO D'ANTIMONIO, di CROCUS METALLORUM, O ZAFFERANO DEI METALLI, di FONDENTE DI ROTROU, DI FLUSSO NERO. S' impiega pure per abbruciare certe materie combustibili, e particolarmente l'arsenico e lo zolfo, nel trattamento delle miniere metalliche. Ma se ne fa uso soprattutto nella fabbricazione della polvere. Dicesi che il nitro fosse fabbricato per la prima volta in Inghilterra nell'anno 1625.

NIVELLES — Celebre abbazia del Brabante, la di cui badessa era principessa sovrana, e fondata nel 645 da Geltrude figlia di Pepino di Lauden. Il proverbio francese: DU CHIEN DE JEAN DE NIVELLES, QUI S'EN FUIT QUAND ON L'APPELLE, è applicato dai dotti a Giovanni di Montmorency, signore di Niveele in Fiandra, che nelle guerre di Filippo il Buono avendo preso partito contro suo padre, fu da esso trattato di cane e traditore, e tanto più allontanavasi quant' e più il genitore gl' intimava di tornare presso di lui. Ma siffatta spiegazione è ella poi sufficiente?

NOBILTA' — Si parlava già di nobiltà nel Deuteronomio; per nobili s' intendevano coloro ch' erano conosciuti e distinti dal volgare, e che furono stabiliti principi e tribuni per governare il popolo ebreo. L' antica legge annetteva una specie di nobiltà ai primogeniti delle famiglie ed a quelli ch' erano destinati al servizio degli altari.

Teseo, che diede presso i Greci la prima idea della nobiltà, divise il popolo di Atene in due classi, e distinse i nobili dagli artieri.

Innanzi a Licurgo, si distinguevano in Lacedemone due sorta di cittadini, i grandi o nobili, ed i piccoli o il popolo. Questo legislatore abolì tutte le distinzioni con la repartizione delle terre, che distribuì in porzioni eguali fra tutti i cittadini.

Fra i Romani la nobiltà doveva la sua origine a Romolo. Esso formò il corpo della nobiltà di persone ragguardevoli per merito, e servigi e ricchezze; diè loro il nome di PADRI, e ne formò un senato o consiglio pubblico della nazione. Tutto il rimanente della nazione si chiamò popolo, PLEBS; e indi venne in appresso la distinzione di patrizj e plebei. I Romani avendo fatto la conquista delle Gallie, vi stabilirono a poco a poco le regole della loro nobiltà. Quando i Franchi alla lor volta ebbero conquistato le Gallie contro i Romani, quella nazione vittoriosa formò il corpo principale di nobili. Egli è noto che

i Franchi venivano dai Germanni, presso i quali la nobiltà ereditaria era digià fissata, giacchè Tacito dice che si sceglievano i re nel corpo di essa. Il Governo repubblicano abolì qualunque specie di nobiltà; ma Napoleone impossessatosi del supremo potere, sentì la necessità d'istituire tra il popolo ed il trono un corpo privilegiato. Dopo la caduta dell'imperatore, l'antica dinastia avendo riprese le redini del governo, riabilitò la vecchia nobiltà e mantenne la nuova.

NOCCIUOLO. — Quest' arboscello cresce naturalmente in tutti i boschi d' Europa. Il NOCCIUOLO DI LEVANTE è grande, di bello aspetto, e col suo legno i Turchi costruiscono i navigli. Il NOCCIUOLO DI AMERICA non è mai più alto di tre o quattro braccia, e la sua mandorla, piccolissima, ha buon sapore.

NOCE — Grande albero, di comparsa maestosa, di cima larga e folta, e bellissimo fogliame, originario della Persia; si coltiva in Europa da tempo immemorabile.

NOCE DI GALLA — o GALLA = È una produzione vegetale, che si forma su diverse quercie nel Levante, nella Pannonia, nell' Istria, Provenza, Guascogna ec: Malpighi, nato in Crevalcuore vicino a Bologna nel 1628, fu il primo a scuoprire quel meccanismo di vegetazione. Nel 1793. Deyeux dimostrò, mediante nuove osservazioni, esser tale produzione il resultato di una malattia cagionata dalla puntura fatta su la foglia della quercia da un insetto di cui i naturalisti hanno data la descrizione.

NODO GORDIANO (Ved. GORDIANO)

NODO ERCULEO. — Così gli antichi appellavano il nodo della cintura della novella sposa; spettava solo al marito lo scioglierlo quando essa si spogliava per coricarsi.

NOMI PROPRJ e SOPRANNOMI. Sul principio gl' individui ebbero presso gli Ebrei un solo nome proprio, ch' esprimeva ciò che i genitori bramavano alla creatura, o proveniva da qualche circostanza od evento particolare. Da essi, come dagli Arabi, v' era soltanto un modo di distinguere le famiglie, cioè di accennare, dopo il nome, di chi uno fosse figlio. Si diceva: SAUL, FIGLIO DI GIS; DAVID, FIGLIO D' ISAI.

Aristotele ne insegna che tra i Greci si poneva il nome nel settimo dì dalla nascita; e secondo altri, e' si metteva al giorno decimo.

In Atene una legge dava al padre il diritto d' imporre il nome alla sua prole; e spesso si sceglieva quello dell' avo, specialmente se era stato illustre. Si dava pure al primogenito il nome dell'avo paterno; al secondo quello dell'avo materno, e coloro che seguivano portavano il nome di agnazione e cognazione. L'uso di averne due era fra loro antichissimo; se ne trovano varj esempj in Omero, e fra gli altri quello di Ettore, di cui il nome ordinario era Scamandrio e che suo padre avea chiamato Astianante; di Paride, che si appellava Alessandro; di Andromaca, la quale non prese questo nome se non dopo che fu sposa di Ettore, ec:

I soprannomi si dividevano in serj e da scherzo: (in francese SURNOMS ET SOUBRIQUETS) I primi si traevano comunemente da un'azione memorabile, dallo splendore delle vittorie, dalla superiorità del coraggio o dei lumi, da qualche pregio della persona, da un visibile stato di prosperità ec: Inquanto ai secondi, ben s' intende che presso un popolo spiritoso e motteggiatore com'erano i Greci, si dovessero prodigare in gran copia.

I Romani, siccome tutti gli altri popoli, non ebbero probabilmente da principio che un solo nome proprio; cominciarono, secondo Eutropio, ad assumerne due dopo essersi mischiati coi Sabini, nella quale epoca il trattato di pace fra le due nazioni portava che, onde formarne da allora in poi una sola, si prenderebbero scambievolmente i nomi dagli uni agli altri, il Romano aggiungerebbe al proprio quello di un Sabino ed il Sabino al suo quel di un Romano. Abbenchè sulle prime si contentassero del nome di famiglia, ossia del CASATO, pure i Romani non mancarono in appresso di aver tre nomi, e talora anche quattro. Sembra però che in origine i Franchi ne avessero un solo in lingua volgare. Carlomagno introdusse in certa guisa il costume di pigliarne due, mediante quelli che diede ai grandi uomini de'suoi tempi con cui ora in relazione: ed è forse questa l'origine dei soprannomi, che si moltiplicarono sul finire del secolo X e al cominciare del XI.

I nomi non erano sempre ereditarj pei gran signori, ma annessi ai loro feudi; si confusero poscia co'soprannomi, il di cui uso ebbe principio verso la fine della seconda stirpe.

Mezeray dice a questo proposito:

« Soltanto vicino alla fine del regno di « Filippo Augusto, incominciarono le famiglie « ad aver nomi fissi ed ereditarj. I signori « e gentiluomini li presero per lo più dalle « proprie terre, ed i letterati dal luogo della « loro nascita. Altrettanto fecero gli Ebrei « convertiti, ed i ricchi negozianti li pigliarono dalle città ove dimoravano. »

Quanto ai plebei, pare che in origine i loro nomi si traessero alcuni dal colore ed altri dai difetti corporali; questi dalle vesti, quelli dall' età, dalla professione o dall'uffi-

cio; certuni dai mobili, istrumenti, arnesi, gradi di parentela, dai mesi e dai giorni della settimana, e finalmente dalle buone o cattive loro qualità. Ecco perchè si trovano tra i Francesi i seguenti: le Bel - le Bégue - Prud'homme - Sauvage - Menager - Petit - Têtu - le Doux - le Prieur - le Moine - Chatelin - Vavasseur - Champion - Prévôt - le Riche - le Fèvre - Charpentier - le Brun - le Blanc - l'Ami - le Gendre - le Normand - Lombard - Martel - Lachaise - Chaudron - Panier - Mortier - Béguin - l'Enfant - le Jeune - le Vieux - Neveu - Cousin - Beaufils - Filleul - Janvier - Fevrier - Jeudi ec: - Parecchi si ripeterono dagli avvenimenti, come: Apelvoisin - Crèvecoeur - Eveillechien ec: - Molti provennero dall' agricoltura: per esempio, Rosier - des Noyers - de l'Orme - du Fresne - Buisson - Hautefeuille; senza parlare dei borghesi, che possessori di un piccolo appezzamento di terra, lasciarono il loro nome di famiglia per acquistar quelli di: la Saussaye - de Ducoudray - de la Haye - de l'Ile - Nei titoli al di sopra dell' anno 1000 si trovano indicate le persone non altrimenti che col loro nome proprio o di battesimo; e da ciò forse i prelati conservarono l'usanza di firmarsi con il proprio nome di battesimo e quello del rispettivo vescovato, perchè nei secoli precedenti non si vedevano altre sottoscrizioni ne' concilj. Negli atti pubblici, onde meglio designare un individuo, si scriveva sotto il suo nome il soprannome ch'egli aveva, ed è questa appunto l'etimologia della parola SOPRANNOME.

NORMALI. (Ved. SCUOLE)

NORMANDIA. — Provincia del nord della Francia, anticamente abitata dai VELOCASSI, dai CALETI, dagli AULERCI, dagli EBUROVIZJ, dai LEXOVII, da' BAJOCASSI, dagli ABRICANTUI e dagli UNELLI. Questa contrada fu compresa nella seconda Lionese della Gallia Romana. Clovigi la riunì ai proprj stati, e sotto i di lui discendenti ella formò parte del reame di Neustria. I deboli successori di Carlomagno non poterono salvarla dalle devastazioni de'Normanni. Rollon, capo di quei popoli avventurieri, ottenne da Carlo il Semplice nel 912 il possedimento del paese, il quale da allora assunse il nome de' conquistatori.

NORVEGIA — In lingua danese e norvegiana NORGE, in svedese NOVRIGE, cioè REGNO DEL NORD. Contrada del Nord dell' Europa, che ha titolo di regno, e forma la parte occidentale della monarchia svedese o della penisola Scandinava. Sembra che questo reame sia stato indicato da'Romani sotto il nome di NERICOS. La sterilità del paese fu una sorgente di gloria per un gran numero de' suoi abitanti, i quali emigrarono ed immortalarono il nome di NORMANNI a loro dato, mediante imprese ed anche conquiste durevoli in Inghilterra, Francia, Italia e Grecia. Colla violenza fu stabilito in Norvegia il Cristianesimo nel secolo XI dal re Olao detto il SANTO.

NOSTRA SIGNORA, o NOSTRA DONNA DI PARIGI (NOTRE-DAME DE PARIS). Secondo la tradizione e gli scritti de' leggendarj, la costruzione della chiesa di Parigi nella città vecchia (la CITÉ) deve essere considerata sotto tre epoche diverse:

PRIMO TEMPIO. Sul terreno della piccola chiesa gotica di San Dionigi del Passo, che non esiste più, i primi Cristiani fabbricarono un oratorio sotto l'invocazione della Vergine, di San Dionigi e di S. Stefano.

SECONDO TEMPIO. Childeberto, fondatore dell'antica abbazia di San Germano de'Prati, fece costruire nel 522 sopra porzione del terreno ove molti secoli dopo fu fabbricata l'attuale cattedrale, un tempio considerevole e magnifico, conforme dice Fortunato, poeta italiano contemporaneo. Il principe diede ai fratelli di Nostra Donna, che allora vivevano in comunione, alcuni beni stabili pel loro mantenimento e per le spese del culto divino. La elegante architettura della navata di quella chiesa, le sue gallerie esterne, e specialmente l'alta torre quadrata forata a giorno, attraevano la generale attenzione; ma ciò che al sommo ammiravasi erano i vetri che brillavano de'più vivaci colori del prisma. Childeberto aveva recato di Spagna il meraviglioso segreto di dare al vetro tutte le tinte delle pietre preziose, il qual segreto andò perduto in quell' epoca, e solo se ne ritrovarono i sorprendenti effetti a tempo dell'abate Suger. — Nel 857 i Normanni accampatisi nel sito dove oggi si vede la piazza della Greve, lanciarono materie infiammate su quella bella chiesa, che fu ridotta in cenere.

TERZO TEMPIO. Il re Roberto, detto il Pio, figlio di Ugo Capeto, risolse di ricostruire la chiesa di Nostra Donna secondo il piano sul quale è attualmente, salvo i cambiamenti e accrescimenti che sopravvennero durante il lungo intervallo della sua esecuzione. Colto esso da morte innanzi di aver compiuto il suo disegno, il suo figlio Enrico cominciò ad eseguire il desiderio paterno. Finalmente, un uomo d' ingegno, nato da poveri ed oscuri genitori, Maurizio di Sully, il quale essendo divenuto membro dell' Università, giunse poi nel 1159 alla sede vescovile di Parigi, dopo aver fatto demolire un avanzo dell' antica chiesa costrutta da Childeberto, egualmente che l'oratorio di Santo Stefano verso il mezzogiorno, riassunse con vigore i lavori interrotti da gran tempo, e coll'ajuto delle limo-

sine e del fervore dei fedeli, terminò in gran parte quel monumento nell'anno decimosesto del regno di Filippo Augusto. Dopo la morte di questo vescovo, avvenuta nel 1196, Odo di Sully, parente del monarca e di Enrico re d'Inghilterra, animato dal medesimo zelo, continuò l'opra senza interruzione fino al 1208. Dipoi Pietro di Nemours ed i vescovi che gli succedettero ultimarono le costruzioni dirette dall'architetto Giovanni di Chelles nel 1259. Insomma, quella basilica, opera di tante generazioni, dopo avere per molti lustri dominato maestosamente sull'umile città, è stata sempre in appresso uno dei più belli ornamenti della superba capitale.

NOTARO — La prontezza con la quale scrivevano i notari le TAVOLETTE di cui si servivano per le loro note, gl' imprestiti di danaro ch' erano chiamati a sanzionare, in somma gli atti che redigevano e le funzioni di cancellieri ch' esercitavano, fecero dar ad essi in passato i nomi di CURSORES, LOGOGRAPHI, NOTARII, TABELLIONES, ARGENTARII, ACTUARII SCRIBAE. Ne' primi tempi le convenzioni verbali bastavano alla fede de'contraenti, ed erano costatate dalle dichiarazioni degl' individui scelti per testimonj. In appresso quelle convenzioni si fissarono per iscritto, ma non avevano ancora in guarentigia la firma delle parti. Ai progressi dell'incivilimento può attribuirsi l'istituzione del notariato. Sotto l'imperatore Giustiniano il primo scritto si chiamava MINUTA. Il secondo, posto in pulito dal notaro stesso, era la COPIA (in francese LA GROSSE). Sino verso la fine del regno di San Luigi, que' funzionarj non conservavano le minute. Essi perderono all' epoca della rivoluzione di Francia onorevoli privilegi, ma la legge del 25 VENTOSO anno X' rendette loro colà il rango che occupano oggigiorno.

NOTE musicali — I Greci si valevano delle lettere del loro alfabeto per notare la musica. Avendo gli antichi sino a quindici modi diversi, secondo l'enumerazione di Alipio, bisognò ad ogni modo appropriare dei caratteri. Queste modificazioni esigevano tali moltitudini di segni a cui non bastavano le lettere dell'alfabeto; e quindi la necessità d' impiegare le stesse lettere per varie sorta di NOTE: lo che gli obbligò a dare a quelle l ttere differenti situazioni, accoppiarle, mutilarle, allungarle in più sensi. Combinando tutte le modificazioni che richiedevano quelle varie circostanze, si trovano sino a 1620 NOTE, numero prodigioso il quale dovrebbe rendere sommamente difficile lo studio della musica; e tale esso era, secondo Platone, che vuole che la gioventù si contenti di dare alla musica due o tre anni, solamente per impararne i rudimenti.

I Greci, però, non avevano tanti caratteri; ma la stessa NOTA avea talvolta differenti significati a tenore delle occasioni.

I Latini, che ad esempio de'Greci notarono pure la musica con le lettere del loro alfabeto, scemarono di molto quella grande quantità di note; essendosi cessato affatto di praticare il genere enarmonico, e alcuni modi o metodi non essendo più in uso, sembra che Boezio stabilisse l'uso di sole quindici lettere; e Gregorio vescovo di Roma, considerando che i rapporti dei suoni sono i medesimi in ciascuna ottava, ridusse anche quelle quindici note alle sette prime lettere dell'alfabeto, che si ripetevano in differenti forme da una ottava all'altra.

Nel secolo XI un Benedettino da Arezzo, chiamato Guido, sostituì a queste lettere dei punti posti sopra diverse linee paralelle, ad ognuna delle quali una lettera serviva di chiave. In seguito i punti s'ingrossarono, si pensò a metterne anche negli spazi compresi fra quelle linee, e si moltiplicarono a norma del bisogno le linee e gli spazi.

Bensì, per un certo tempo le note non valsero ad altro che a segnare i gradi e le differenze dell'intuonazione. Inquanto alla durata, erano tutte di ugual valore, e non ricevevano per questo verso altra diversità che quella delle sillabe lunghe e brevi su cui si cantavano. All'incirca in codesto stato è rimasto il canto piano dei Cattolici fino al presente; e la musica dei salmi presso i Protestanti è anche più imperfetta, giacchè neppur vi si distinguono nell'uso le lunghe dalle brevi, o le rotonde dalle bianche, sebbene si siano conservate queste due figure. Cotale non distinzione di figure durò, secondo la comune opinione, sino al 1338; allorchè Giovanni de Muris dottore e canonico di Parigi, diede, per quanto asseriscesi, varie figure alle NOTE per segnare i rapporti di durata ch'esse dovevano avere fra loro. Pure, nelle opere del de Meuris nulla si vede che possa confermare siffatta opinione. Inoltre, l'esame de' manoscritti del secolo XIV, che sono in Parigi nella biblioteca del re, non portano a giudicare che le diverse figure di note che vi si trovano fossero di così recente istituzione.

Finalmente, è difficile il credere che per trecento anni e più, trascorsi fra Guido Aretino e Giovanni de Muris, la musica sia stata totalmente priva del ritmo e della misura che sono di essa l'anima e il maggior pregio. Comunque sia, è certo che i varii valori delle note sono d'invenzione antichissima. Sino dai primi tempi s' incontrano cinque sorta di figure: la massima, la lunga, la breve, la semibreve o la minima. Queste sono tutte nere nel manoscritto di Guglielmo di Machault; soltanto dopo l'invenzione della stampa si è ideato di farle bianche, ed aggiungendone di nuove distinguere i valori mediante il colore

come mediante la forma. Le figure aggiunte a quelle prime sono: la nera, la croma, la biscroma, la triplice e quadruplice croma. Ma tosto che si prese l' uso di separare le misure con delle linee, si abbandonarono tutte le figure di note che valevano parecchie misure. La semibreve, o rotonda, che vale una misura intera, è il più lungo valore di nota rimasta in uso, e su cui si è determinato il valore di tutte le altre. (Ved. GAMMA, MUSICA).

NOTOMIA — Ne' tempi moderni, Andrea Vesale, celebre medico belgio, contemporaneo di Carlo V, è stato il primo a notomizzare i corpi umani. E il primo dimostratore di quelle notomie fu Pietro Dionois (Vedi ANATOMIA).

NOTTE — I Belgi, i Franchi, i Galli, contavano a notti e non a giorni. I primi Anglo-Sassoni costumavano fare allo stesso modo, il quale si pratica pure attualmente fra gli Arabi.

NOTTURNO — Componimento di canto ordinariamente a due voci, di dolce e quieta melodia. I primi notturni certamente cantavansi notte tempo.

NOVE — Fontanelle osservò una singolarità del numero NOVE, cioè, che i suoi moltiplici ridanno sempre il nove quando fate la somma dei numeri espressi dalle figure di cui essi si compongono: così due volte nove fanno diciotto, e le cifre uno e otto formano nove; tre via nove sono ventisette, e due e sette son nove. Tale proprietà non si limita dal cento in su, ma si estende a tutti i possibili moltiplici di nove. Di più, intervertendo l'ordine delle figure delle quali si compone la cifra numerica, in guisa che facciate altri numeri, purchè siano sempre le stesse figure, troverete sempre o nove o moltiplici di nove; e la differenza di cifre così rovesciate sarà ognora parimente nove, o moltiplici di nove. De Mairan ha scoperto un'altra singolare proprietà del numero NOVE, cioè, che se si cambia l' ordine delle cifre esprimenti un numero qualunque, per esempio di quelli che danno ventuno — che farà dodici — di quei che producono cinquantadue — d' onde verrà venticinque — si trova sempre che la differenza è nove o un suo moltiplice, come in questi due esempj in cui la diversità di dodici e ventuno è nove, e quella differenza di ventisette, cioè tre via nove, che è un moltiplice di nove.

NOZZE — Dal latino NUPTIAE, che viene da NUBERE (coprirsi con un velo), perchè presso i Romani le donzelle nubili, o in età da marito, portavano sulla testa un velo (Vedi MATRIMONIO.

NOZZE ALDOBRANDINE — È il più celebre fra i monumenti rimasti dagli antichi. Questa pittura, la di cui composizione riunisce nobiltà e semplicità, fu trovata, a tempo di Papa Clemente VIII, nel luogo dov'era anticamente il giardino di Mecenate, e trasportata da colà al palazzo Aldobrandini da cui prese il nome.

NUBIA — Contrada del Nord Est dell' Africa. Occupa la parte settentrionale dell' ETIOPIA al di sopra dell' Egitto, chiamata nella Sacra Scrittura paese di CHUS. Fu abitata nell' antichità dai NOBATI, dai BLEMMYES, dai MEGABARI e dai MEMNONI; e sulle sponde del Mar Rosso si trovavano dei TROGLODITI. In quella contrada Cambise re di Persia aveva, per quanto dicesi, fondata la città di MEROÈ, che fu capitale di un possente stato avente lo stesso nome. Quella regione è tuttavia ripiena di magnifici avanzi di antichità, che stanno a pari de' più bei monumenti dell' antica Grecia, e che si distinguono da quelli degli Egizj perchè sono o sotterra o scavati nel masso vivo. Tale è il tempio di Ebsamboul, benissimo conservato, e tagliato in un masso che s' inalza verticalmente al disopra del Nilo. Sembra che gli Arabi andassero a stabilirsi in quel paese nel secolo VII. poco dopo l' era maomettana.

NUMERAZIONE E ISCRIZIONE DELLE STRADE — Nel 1728. Herault luogotenente di polizia in Parigi fece porre delle placche o foglio di latta sulle cantonate delle strade per indicarne i diversi nomi. Quest' uso esisteva di già ad Anversa, Gand, Brusselles ed alcune altre città del Belgio.

NUMERI — Gli antichi, poco concordi sulla origine dei numeri, ne attribuirono l' invenzione a Minerva, a Mercurio ed a Pittagora da Samo. Vossio pretende che gli Egizj ne siano gl' inventori, che Abramo li prendesse da quel popolo, e che di là passassero alle altre nazioni.

Le figure destinate a segnare i numeri furono diverse presso i Greci ed i Romani. I Greci sulle prime idearono un' aritmetica semplicissima, che consisteva in sei lettere, e dalla combinazione di queste formavano il valore di tutte le cifre numeriche. In seguito si servirono delle lettere secondo l' ordine dell' alfabeto, e così si contano i libri di Omero. Finalmente divisero le lettere in tre classi, di cui la prima è delle unità e la seconda delle decine.

I primi Romani non ebbero sul principio alcuna specie di aritmetica; e lo prova il chiodo che si fissava ogni anno sul muro del tempio di Giove nel Campidoglio per segnare gli anni. Ma in appresso si fecero un modo

di contare, ch'è un seguito dell' aritmetica DIGITALE, poichè v' impiegarono solo cinque lettere, colla combinazione delle quali esprimevano tutti i numeri. Sono esse I, V, X, L, C.

I nostri numeri arabi non appartengono a' Greci nè ai Romani. Oggi tutti convengono che furon inventati dagli Orientali: prima, perchè quando due o più di quei numeri sono insieme accoppiati si comincia a contare dalla parte destra andando verso la sinistra, conforme era l' uso in Oriente; e poi, perchè si sono adoprati quei caratteri onde marcare i segni dello zodiaco ed i pianeti.

Gli antichi autori annunziano che Pittagora fu il primo a scuoprire nei numeri delle virtù divine: così, per esempio, DUE era di tristo augurio; SEI traeva ogni suo merito dalla circostanza che i primi statuarj aveano diviso le loro figure in SEI module, e secondo i Caldei Iddio aveva creato il mondo in sei GAHAMBARS. Ma SETTE era il numero per eccellenza; allora si noveravano sette pianeti; tutta l'Asia contava a settimane di sette giorni, Gli Ebrei trasmisero a' primi Cristiani la fatalità dei numeri. Il popolo si compiace nel riferire ai numeri gli avvenimenti fausti od infausti. Quando nel 13 febbrajo 1820 il duca di Berry fu trafitto da colpo mortale, ognuno si rammentò come nel 13 luglio 1817 e nel 13 settembre 1819 la duchessa di Berry partorì figli i quali non vissero.

NUMERI (LIBRO DEI) È il quarto fra i libri di Mosè. È chiamato in tal modo perchè i primi capitoli contengono l' enumerazione degli Ebrei.

NUMERO D' ORO — Metone ed Euctemone, astronomi greci, si applicarono unitamente e con molto successo allo studio dell' astronomia; e combinando mediante sagacissimo calcolo tutte le osservazioni fatte sino a loro, formarono un periodo lunisolare, o un ciclo di diciannove anni, perchè dopo quello spazio di tempo i due astri si ritrovano periodicamente nelle stesse posizioni l' uno a riguardo dell' altro. Quel ciclo fu adottato nel 16 luglio anno 443 avanti Gesù Cristo, ed è tuttora in uso, ma con modificazioni rese necessarie dalla sua mancanza di precisione astronomica. Si chiama ciclo METONICO, dal nome del suo inventore. Questa ingegnosissma scoperta prova estese cognizioni nell' astronomia. Ne fu si grande il successo in Grecia, che venne inciso a lettere d' oro, e il detto periodo ebbe nome di NUMERO D' ORO.

NUMISMATICA — Scienza delle medaglie e monete. Deve il suo primo sviluppo a Nonnio, Usio, Erizzo, Strada, Occo, Vico, Emmelario, Pareta ec: ma quanti perfezionamenti ricevè da Mezza Barba, Patin, Vaillant, Mores, Hardouin, Spenheim, Bellori, Buonarroti, Beger, Haym, de Boze, ed alcuni altri moderni, che recarono nella spiegazione delle medaglie tutta l' erudizione e l' esattezza che possa desiderarsi da famosi antiquarj! La numismatica, siccome le altre scienze, ha un linguaggio proprio e termini particolari; il CAMPO della medaglia è il fondo del pezzo destinato a ricevere il tipo e le iscrizioni; il CORPO di essa s' intende delle figure che vi sono scolpite; diconsi MONOGRAMMA le lettere intrecciate che segnano una data epoca o un dato nome di città (Ved. MEDAGLIE)

NUNZIO. — Ambasciadore del Papa verso un principe od uno Stato cattolico. La voce NUNZIO, ch' è la stessa cosa che ambasciatore, cominciò ad essere in uso soltanto alla metà del secolo XIV; è peraltro più antica, giacchè si trova in una Carta dell'anno 1035. I primi nunzi furono inviati da Gregorio III a Carlo Martel verso il 741.

NUOTO (Arte del) o del nuotare. — Presso gli Ateniesi era ordinato nel modo più espresso ai genitori di far imparare a nuotare i figliuoli. Così all' incirca accadeva in Roma, dove l' arte del nuoto formava parte dell'educazione della gioventù. Everardo Digh, inglese, e Niccola Winmann, tedesco, sono i primi che ne abbiano stabilito chiaramente le regole.

NUOVA BRETTAGNA. — Questo nome, sinora impiegato in modo vago dai geografi, sembra che primitivamente indicasse solo il Labrador; di poi, il Labrador, la Nuova Galles settentrionale e la Nuova Galles meridionale; in seguito, tutte le possessioni inglesi nel Nord dell' America a levante dai Monti Rocheux. Gli autori del DIZIONARIO GEOGRAFICO UNIVERSALE estendono tale denominazione a tutta la contrada del nord della America posseduta dagl' Inglesi.

NUOVA BRETTAGNA. — Un arcipelago del Grande Oceano equinoziale ha pure questo nome. Alcune delle sue isole sono vulcaniche. Nel 1793 i Francesi ne osservarono una che vomitava colonne di fumo e torrenti di lava. Quest' arcipelago fu scoperto da Dampier nel 1699.

NUOVA YORK — NEW-YORK. — Uno degli Stati uniti dell'America settentrionale nel nord della Confederazione, ed uno di quelli che diconsi Stati del mezzo (MIDDLE-STATES). La costituzione di questo stato, adottata da un'assemblea nel 1777., fu rivista nel 1802, indi nel 1821., e adottata dal popolo con le

sue emmende soltanto nel 1822. Si dice che l'Hudson fosse scoperto nel 1609. dal navigatore di questo stesso nome, di nascita inglese, ma che viaggiava al servizio dell' Olanda. Gli Olandesi per i primi fecero uno stabilimento verso l' imboccatura di quel fiume, lo abbandonarono agl' Inglesi nel 1614, lo ripresero all'anno seguente, e l'accrebbero di tutto il territorio compreso fra la Delaware ed il Connecticut. Questa colonia ricevè il nome di Nuovi Paesi Bassi, e fu concessa dagli Stati Generali alla Compagnia dell' Indie. Nel 1664. il colonnello inglese Nicholes la confiscò a profitto della Gran-Brettagna. I Francesi del Canadà e gl' Indiani le furono funesti, ed essa fu la prima colonia ad abbracciare la causa dell'indipendenza. (Ved. STATI UNITI.) La città di New-York, in addietro Forte-Amsterdam, venne chiamata New-York dagl' Inglesi, i quali se n'erano impossessati sotto il regno di Carlo II.

NUTAZIONE — Questa specie di movimento, che fa inclinare l'asse della terra quando più presto e quando meno, è di nove secondi all' eclittica in un periodo di circa diciotto anni; segue la rivoluzione dei nodi della luna; è stata osservata, pella prima volta, nel 1747. dal celebre astronomo inglese Bradley. D'Alembert nel 1749 dimostrò, nelle sue RICERCHE SULLA PRECESSIONE DEGLI EQUINOZJ, che quel fenomeno è un seguito del sistema newtoniano, cioè che resulta dall'azione esercitata dalla luna sopra la sferoide terrestre.

O

O — È la quarta vocale del nostro alfabeto. Questo carattere fu per molto tempo l'unico di cui facessero uso i Greci per rappresentare il medesimo suono, ed essi lo chiamavano col nome del suono stesso. In seguito s' introdusse un secondo carattere per esprimere con l'antico O breve, e col nuovo O lungo.

O, lettera numerica de' Greci vale SETTANTA. Nei bassi secoli divenne lettera numerale dei Latini, e valeva UNDICI, e con una lineetta sopra UNDICIMILA. O, coll' apostrofo innanzi ai nomi di famiglie o casati, è in Irlanda un segno di distinzione, come in O'CONNOR.

O SALUTARIS HOSTIA ec: — L' uso di quest'inno alla messa cantata nel tempo dell'elevazione dell' Ostia, si stabilì in Francia sulla fine del regno di Luigi XII, nella malattia da esso sofferta dopo la morte della regina Anna di Brettagna nel 1514.

OBELISCO — Voce formata dal Greco, e che significa propriamente AGO. Tal nome si diede ad una piramide lunga e stretta. L'invenzione degli obelischi, i più semplici lavori dell'architettura degli Egizj, deve incontrastabilmente riferirsi al tempo dei primi loro re; ma nulla di certo può dirsi sulla loro origine. Si chiamavano in arabo MESSELETS DI FARAONE, che vale AGHI DI FARAONE, perchè tutti i primi re del paese si appellavano Faraone.

Millin, nel suo DIZIONARIO DELLE BE' LE ARTI, dice: « È opinione che i primi obeli« schi fossero inalzati in onore di Osiride, o « come simboli, al corso del sole, giacchè « il loro nome stesso accenna un raggio, e « d'altronde somigliano pella forma ad un rag« gio solare. »

Sono fatti di una sola pietra a quattro faccie, e comunemente hanno i quattro lati adorni di geroglifici. L'altezza è di venticinque braccia e più. Sembra che il maggior numero di quelle pietre da obelischi si traevano dalle petriere dell' Alto Egitto. Esiste in Parigi un monumento di questo genere. L'obelisco di Lougsor, nome di un villaggio che cuopre le rovine di Tebe, fu trasportato in Francia a diligenza di Lebas ingegnere della marina.

OBIT — (in latino OBITUS, morte) Servizio fondato pel riposo dell'anima di un morto. Il più antico OBIT che si conosca in Francia è quello del re Childeberto, fondato nell'Abbazia di San Germano dei Prati in Parigi, e che dicevasi il 22 decembre. Innanzi alla rivoluzione francese, si celebrava ogni anno a di 4 gennaio nella chiesa di Nostra Signora di Parigi un obit per Luigi XII e per Carlo duca d' Orleans suo padre. Quell' anniversario si chiamava l'OBIT DE VALOIS, oppure OBIT SALÈ, perchè Luigi XII accordò a quelli del capitolo di Nostra Signora pella fondazione di quell' OBIT il diritto di prendere due moggia di sale alla gabella, pagando solo ciò che si diceva: DROIT MARCHAND.

OBIZZO. — Projetto concavo. Differisce dalla bomba in quanto che non ha manico nè culatta ed è comunemente di minor calibro. L'obizzo ALLA SPARTELLA è in uso presso gl' Inglesi, ed è carico di polvere e palle. Quando scoppia, le palle si disperdono per ogni parte. L'obizzo TESTA DI MORTO, che si adopra in Prussia, ha diversi fori dai quali vomita in copia materie da fuochi artificiali infiammate.

Obizzo è anche una specie di mortajo, ma di molto maggior lunghezza. Sta sopra un carretto da campagna, e si tira orizzontalmente come il cannone. Credesi che gli Olandesi sieno stati i primi a servirsene, ed essi li chiamano HAUBITZ. Ne furono presi nel 1693 alla battaglia di Nerwinde vinta contro

gli alleati dal maresciallo di Luxemburg. Il primo in Francia fu fatto fondere a Douai nel 1749.

OBLIQUITA' DELLA ECCLITTICA (Vedasi ECCLITTICA)

OCA. — Giuoco di sorte, originario della Catalogna, introdottosi in Roma nel penultimo secolo; e vi cagionò la rovina di tante famiglie, che il Papa fu costretto a proibirlo.

OCCHIO. — Sulle medaglie, dice Winckelmann, si cominciò ad indicare la luce dell'occhio, come la chiamano gli artisti, mediante un punto inalzato sulla pupilla, e ciò innanzi a' tempi di Fidia, conforme noi vediamo dalle medaglie di Gelone e di Jerone ambo re di Siracusa. Sembra che dietro questi principj e nelle stesse vedute si siano posti gli occhi di altra materia alle teste scolpite dagli scultori egizj.

OCEANICA. — OCEANIA, o MONDO MARITTIMO. Questi nomi furono dati alcuni anni addietro alla riunione delle molte isole situate nel Grande Oceano, e fra queste e l'Oceano Indiano, al Sud Est dall'Asia ed all'Ovest dall'America. La più ragguardevole di quelle isole è la Nuova Olanda, che pella sua estensione merita il nome di continente.

ODE. — Voce che viene dal Greco, e presso gli antichi significava un componimento in versi che si cantava accompagnando la voce con la lira. In origine l'ode era un inno o cantico in onore della divinità. Ronsard fu primo ad introdurre quel nome nella lingua francese. Dicesi ode PINDARICA quella in cui si cerca d'arrivare al sublime di Pindaro; ANACREONTICA, l'altra in cui s'imita la delicatezza e tenerezza delle odi di Anacreonte; BACCHICA, quella nella quale si celebra Bacco od il vino.

ODEONE. — Luogo destinato alla prova della musica che doveva cantarsi in teatro. Così chiamavasi dai Greci un edifizio ove i poeti ed i musici sottoponevano le opere loro al giudizio de' conoscitori avanti di rappresentarle d' innanzi al pubblico. Si crede che il più antico edifizio di tal genere sia stato quello costruito in Atene per ordine di Pericle. Le altre città della Grecia vollero pure ad esempio di Atene avere degli Odeoni. In Roma furono eretti molto più tardi. Secondo Millin, Domiziano fece fabbricare il primo, ed il secondo si fece per comando di Trajano sui piani e sotto la direzione dell'architetto Apolloro.

Si diede, benchè impropriamente, il nome di Odeone all'antico teatro francese, costruito in Parigi nel sobborgo San Germano; esso non è più attualmente il primo teatro nazionale, ma conserva la sua denominazione.

ODOMETRO — Istrumento di meccanica atto a misurare le distanze. È fatto in modo che si può fissarlo alla ruota d'una carrozza, e dai giri che fa l'ago o la lancetta giudicare dello spazio che si è percorso. L'invenzione del medesimo pare molto antica, poichè si trova nello inventario delle rarità dell'imperatore Comodo: VEHICULA ITER METIENTIA (dei veicoli che misurano la strada.) Nel 1678 Butorfield perfezionò l' invenzione, e la rese migliore nel 1681.

Si sono altresì immaginati dei piccoli odometri, che possono dirsi PEDOMETRI, atti a contare i passi, ed in conseguenza l' estensione del cammino percorso a piedi; si mettono nel taschino, e si reggono ad un quadrante che si fa passare di sotto al ginocchio e che ad ogni passo fa avanzare la lancetta.

L'odometro ideato da Perrone verso la metà del secolo XVIII è applicabile a qualunque macchina in uso nei pubblici lavori per conoscere il numero dei giri di manovella eseguiti dagli operaj impiegati a tali macchine, per regolare con questo mezzo il compito ed il prezzo del lavoro; serve parimente a misurare il cammino che si fa a piedi, a cavallo ed in vettura; ha anche il prezioso vantaggio di noverare esattamente i passi o i movimenti retrogradi.

OENOMETRO — Istrumento immaginato dall'abate Bertholon, per misurare il grado di fermentazione del vino nei tini, e conoscere il momento in cui essa è terminata.

OGNISSANTI. — Nel 607, il papa Bonifazio IV ottenne dall'imperatore Foca il Panteon, che oggi appellasi NOSTRA SIGNORA DELLA ROTONDA, e lo dedicò alla Vergine ed a tutti i martiri. Da quella dedica venne la festa di Ognissanti o di Tutti i Santi.

OHIO — Uno degli Stati-Uniti dell'America Settentrionale. Moltissimi antichi monumenti, di cui esistono le vestigia in varj luoghi, attestano essere stato quel paese abitato in addietro da popoli il di cui incivilimento aveva fatto qualche progresso. Tali monumenti sono città contornate di muri, di pietra o di terra, forti, trincee di terra, circhi e templi. In alcune di codeste rovine facilissime a riconoscersi; sonosi ritrovati ferro, argento, ed una moneta d'argento con caratteri persiani; ed in una città e suoi trinceramenti vicino a Marietta, una tazza d'argento. Sulle mura e sulle trincee di varie città, sono cresciuti alberi di prodigiosa grandezza, e parecchi de'quali esistevano da oltre a quattro secoli. È da no-

tarsi che gl' Indiani moderni non conoscono l'uso dei trinceramenti, e circhi e templi.

Ai Francesi erano note le parti settentrionali dell'Ohio verso il 1634; ma il paese non principiò ad essere abitato da popoli inciviliti se non nel 1763.

OLANDA — HOLLAND. Provincia de'Paesi Bassi, divisa in due parti: Olanda meridionale, ed Olanda settentrionale, a cui spesso si è dato il nome di WEST-FRISE, o Frisia occidentale. La prima, che ha per capoluogo l'Aja, LA HAYE, è separata in porzione dall'altra mediante il lago di Harlem. - La settentrionale è ristretta fra lo Zuiderzee a levante ed il mare del Nord a ponente. Amsterdam è capoluogo di questa contrada.

I Romani designavano quel paese col nome di Isola dei Batavi. A tempo di Cesare, i Batavi formavano nell'Olanda una colonia molto ragguardevole. Nell' anno 70. di Gesù Cristo essi cercarono con una guerra di liberarsi dalla tirannia de' Romani. Carlomagno impose loro il Cristianesimo; ma nel 1523 cominciò a stabilirvisi la riforma di Lutero. Nel 1648 l'Olanda si costituì in repubblica dopo il trattato di Munster, e sostenne varie guerre centro l'Inghilterra e la Svezia, ma tentò invano di opporsi agli ambiziosi progetti di Luigi XIV. Nel 1798, dopo l' invasione dei Francesi, prese il nome di repubblica Batava, e lo conservò sino al 24 maggio 1808, nella quale epoca fu eretta a regno in favore di Luigi Napoleone. A dì 9 luglio 1810 venne riunita all'Impero francese, e vi formò sette dipartimenti. Dopo essere stata per venti anni a parte dei destini della Francia, l'Olanda costituita in reame dei Paesi Bassi al congresso del 9 giugno 1815, riconobbe a suo sovrano Guglielmo I. figlio dell'ultimo Statbouder.

OLANDA (NUOVA) Continente, che si estende nell'emisfero australe fra III° e 151° 30' di longitudine meridionale. Poche contrade offrono maggior numero di porti spaziosi, comodi e sicuri. I primi Europei, filosofi e naturalisti, ch' esplorarono i lidi della Nuova Olanda, furono sorpresi dalle molte singolarità che presentavano le produzioni naturali ad ogni passo, per suolo, aspetto, non meno che poi regni vegetabile e minerale. Quel vasto continente, che più di recente che altri sia uscito dalle acque, ha avuto i nomi di NOTASI ed AUSTRALASIA, ma quest' ultimo implicando un' idea falsa, è stato cambiato dagli Inglesi in quello di AUSTRALIA, più adattato ed eufonico. Gli antichi autori lo chiamavano le TERRE AUSTRALI INCOGNITE. La Nuova Olanda trae quest' ultimo suo nome dagli Olandesi, che nel 1605 scopersero le coste di quel vasto paese e sul principio lo presero per la Nuova Guinea. L' Australia in appresso dimenticata, fu quindi visitata nuovamente dagli Olandesi nel 1618, 1619, 1622, 1623, 1627 e 1644. Fu pure riconosciuta nel 1686 dal capitano Dampier; nell' aprile 1770 dal capitano Cook; nel 1791 da Vancouver; e finalmente in questi ultimi tempi dal celebre capitano King, che passò parecchi anni ad esplorare le sue coste ed ha pubblicato non ha guari in Londra il resultato degli importanti suoi lavori.

OLDEMBURGO — ossia HOLSTEIN-OLDENBOURG - Ducato di Alemagna, composto di tre parti distinte, cioè: l' Oldeuburgo, propriamente detto, il principato di Lubecca, e quello di Birkenfeld. La casa d' Oldenburgo è una delle più antiche ed illustri d'Europa. Cristiano I. il quale costruì Oldemburgo nel 1155, fu il primo conte di questo nome. Oldenburgo, dopo essere stato sotto la dipendenza della Danimarca e poi della Russia, fu ceduto nel 1773 dallo Czar Pietro III. a Federigo Augusto vescovo di Lubecca; nel 1777 fu costituito in ducato, e il duca venne ammesso nel numero de' principi dell'impero di Germania.

OLEANDRO — Questo arboscello cresce naturalmente in Provenza, Italia, Spagna, Barberia, ed in Grecia, ed in alcune altre contrade prossime al mare Mediterraneo. Si trova in riva ai fiumi ed ai ruscelli.

OLIM — Menage, DIZIONARIO ETIMOLOGICO. dice: » Si chiamano OLIM i più antichi registri del parlamento di Parigi, perchè il più » vecchio di essi registri incomincia da un » decreto di cui le prime parole sono OLIM HOMINES DE BAIONA. De la Mare è d'un'altra opinione, e comprende pure sotto il titolo di OLIMS i registri del Castelletto. « Hanno il « nome di OLIM, esso dice, per far intende- « re ch' erano raccolte di quanto ora acca- « duto in addietro. Stefano Boileau, prevo- « sto di Parigi sotto il regno di San Luigi, « fu il primo autore di tali raccolte, ed il « primo a fare scrivere in quaderni gli atti « della sua giurisdizione.

OLIMPIADE. — I Greci contavano il tempo ad Olimpiadi, ciascuna delle quali comprendeva lo spazio di quattro interi anni. Le Olimpiadi prendevano questo nome dai giuochi olimpici, che si celebravano ad ogni quattro anni sulle sponde del fiume Alfeo, e vicino alla città di Pisa, detta altrimenti Olipia. La prima olimpiade in cui Corebo vinse il premio, principiò, secondo Ufforio, dall'estate dell' anno del mondo 3228, cioè 777 avanti Gesù Cristo. Winckelmann pretende che il modo di contare ad Olimpiadi abbia

incominciato quattro cento sette anni dopo la guerra di Troja. Non si trova più verun conteggio di anni ad olimpiadi posteriormente al trecento quarto, che compie l'anno 447 di Gesù Cristo.

OLIMPICI (GIUOCHI) — I giuochi Olimpici, i più splendidi di tutta la Grecia, avevano luogo presso ad Olimpia, città dell'Elide nel Peloponesso, e indi traggono il nome. I dotti non sono concordi in quanto all'epoca della loro istituzione; ma quel ch' è certo si è che codesti giuochi, i quali Diodoro di Sicilia dice essere stati istituiti da Ercole in onore di Giove, furono alternativamente rinnuovati ed interrotti sino al regno d'Ifite, re d'Elide, che li ristabilì con molta pompa. Se si dia fede a Pausania, le donne non vi erano ammesse, e in tutto il tempo ch' essi duravano veniva loro inibito di avvicinarsi al luogo ove si celebravano e di passare al di là dal fiume Alfeo. I Greci non trovavano cosa da paragonarsi alla vittoria che ottenevasi in tali giuochi. I combattimenti formanti la miglior parte dell' apparato e della solennità di quei pubblici spettacoli erano il pugilato, la lotta, il pancrazio, il disco e la corsa.

OLIO — Sono della più remota antichità e l'invenzione e l'uso dell'olio. È detto nella GENESI, cap. XXVIII v. 18, che Giacobbe versò dell'olio sulla pietra da lui eretta in Betel, in memoria del sogno ch'ei si era fatto. - È certo che l'olio era conosciuto al tempo di Giobbe. - Si vede pure dal modo in cui ne parla Mosè, che a tempo di questo legislatore era in grandissimo uso. Quindi non è da dubitarsi, che sino da' primi secoli varj popoli sapessero l'arte di estrarlo dalle ulive; ma non sembra che allora s' impiegassero le macchine delle quali ci serviamo oggidì per tale operazione. Nelle prime epoche non si costumavano gli strettoj, e per cavar l'olio dalle ulive queste si pestavano in un mortajo.

OLIO DA ARDERE — Il maggior consumo degli olj densi si fa per l' illuminazione. Ma siccome ardendo e' mandano un fumo più o meno fitto ed una luce poco vivace, n' era stato ristretto l' uso, preferendo ad essi la cera, fino al momento (dice Chaptal) in cui Argant facendo passare una corrente d'aria rapidissima framezzo a lucignoli circolari aventi sopra un cilindro di cristallo, trovò modo di abbruciare il fumo e rendere la luce più chiara e brillante. Oggigiorno si estrae dall'olio come dal carbone un gaz atto a far lume.

OLIVO — L'arte di cavare olio dagli ulivi è antichissima. Gli Egizi ne attribuivano l'invenzione all'antico Mercurio. La coltivazione dell' olivo era nota fra gli Ebrei a tempo di Giobbe e molto praticata in quello di Mosè. Dando fede a Goguet, sembra che l' Attica sia stata il primo cantone della Grecia ove si coltivarono e la coltivazione degli ulivi e l'arte di trarre l'olio dal loro frutto; ed a Cerope, principe venuto dai Saïs, città del Basso Egitto, gli Ateniesi ne vanno debitori.

L' ulivo fu recato in Francia dai Focei fondatori di Marsiglia circa cinquecento nove anni avanti l'era nostra.

L' ulivo è comunemente il simbolo di pace.

OLMO — Quest' albero di prima grandezza è originario del mezzodì dell'Europa, e si coltiva molto nel Nord. Era in Francia l'albero prediletto nei vecchi tempi: se ne formava contorno alle strade maestre ed ai luoghi di passeggio. Sully ordinò se ne ponessero alle porte di tutte le chiese parocchiali separate dalle abitazioni: In Italia suolsi accoppiare l'olmo alla vite, ciò che i Latini dicevano ULMUS MARITA.

OLOMETRO — Istrumento che serve a misurare ogni sorta di altezze tanto sulla terra come in cielo. N' è inventore Abele Tullo, che ne pubblicò un trattato in Venezia nel 1564.

OLTREMARE — Colore azzurro, chiamato così perchè in passato si traeva dal Levante. Si fa col LAPIS LAZZULI pestato e ridotto in polvere. Si riconosce che non è falsificato, allorchè posto sopra una piastra di ferro infuocata non muta colore. È, secondo sanno tutti, la più solida fra le tinte adoprate nella pittura; ma da un secolo in quà è doventato così raro che pochissimi artisti hanno avuto fortune sufficienti per impiegarlo in tutti i lavori ove avrebbero dovuto. Thenard è riuscito a forza di esperimenti a trarre dal cobalto un colore che neppure i più esperti potrebbero distinguere dal più bello oltremare. Difatti, non differisce da esso se non per un poco meno d'intensità. Quest' azzurro ha resistito a tutti i reagenti chimici; esposto al sole nei mesi di luglio ed agosto, non ha mostrato subire veruna alterazione.

OMAGGIO — Nella bassa latinità, HOMMAGIUM od HOMINIUM è un riconoscimento fatto dal vassallo alla presenza del suo signore, qualmente egli è il suo uomo, cioè il suo sottoposto, il vassallo. OMAGGIO viene adunque da UOMO; fare omaggio, egli è riconoscersi uomo del signore. Trovansi esempj d'omaggio sino dal tempo in cui principiarono a formarsi i feudi: così nel 734 Eudo duca d' Aquitania essendo morto, Carlo Martel accordò a suo figlio Eraldo il godimento dei dominj che aveva

il padre, a condizione di renderne omaggio a lui ed alla sua prole.

OMBRA — Secondo l'opinione degli an-
» tichi, (dice Rivarol) l'ombra differiva dal-
» l'anima, in quanto che conservava la figu-
» ra e l'apparenza del corpo. Era di questo
» lo SPETTRO, il SIMULACRO, la LARVA; e seb-
» bene fosse di materia assai tenue per isfug-
» gire al tatto, pure era visibile, e mante-
» neva le idee, le inclinazioni e gli affetti
» che vivendo aveva avuti il defunto. I no-
» mi di ombra, spettro, simulacro e larva
» significano dunque tutti IMMAGINE E RAP-
» PRESENTANZA DELL' UOMO. Le OMBRE (in
» francese MANES) valgono RESTI, ed accen-
» nano ciò che all'uomo sopravvive, ciò che
» dopo di esso è permanente. »

Non sono concordi gli autori sopra l'etimologia della detta voce francese MANES: alcuni la fanno venire dal latino MANARE (uscire, derivare); altri dall' antica parola latina MANUS (buono); parecchi dalla radice orientale MOUU, nel significato di FIGURA, IMMAGINE, LARVA ec: Un autore tedesco la trae da MANN (uomo). Checchè ne sia di siffatte opinioni, gli antichi davano quel nome alle anime dei morti, che supponevano andassero quà e là erranti, come lievi ombre, ed a cui rendevano in certe circostanze un culto religioso. Fra tutti gli antichi, Apulejo è quegli che nel suo libro DE DEO SOCRATIS ci parla più chiaro della dottrina delle ombre. Sembra manifesto, da una quantità di autori, che i nostri antenati attribuissero alle anime dei defunti certe specie di corpi sottilissimi, della natura dell'aria, ma bensì organizzati e capaci di diverse funzioni della vita umana, come vedere, parlare, udire, comunicarsi, passare da un luogo all'altro ec:

L'usanza di avocare le ombre venne introdotto in Grecia da Orfeo. Omero narra le cerimonie che si facevano in tali occasioni. I Romani osservarono fedelmente la legge delle dodici tavole in quanto risguardava al culto delle ombre. Numa consacrò ad esse il secondo mese dell' anno, che ebbe il nome di febbrajo da FEBRUARE, LUSTRARE, a cagione delle lustrazioni e dei sacrifizi alle ombre. Le seconde feste delle ombre, le quali avevano luogo nel 9 di maggio, chiamate in principio REMURIAE, furono per qualche tempo neglette, e quindi ripristinate col nome di LEMURIA.

OMBRE — Giuoco di carte inventato dagli Spagnuoli nel secolo XIV. Il nome di HOMBRE, che nella loro lingua vale UOMO, proviene a quel che si dice dalla sua eccellenza, che rende questo sol giuoco degno di divertire persone assennate.

OMBRELLINO — Specie di piccolo ombrello o parasole, che portano le signore per ripararsi da'raggi del sole. I Romani per lo stesso oggetto si valevano di certi cappelli che chiamavano UMBELLAE. L'uso dell'ombrellino deve essere di vecchia data in Francia, poichè Montaigne ne fa menzione ne'suoi SAGGI.

OMERICHE (SORTI) — Si è dato questo nome a certe indovinazioni le quali si facevano mediante l'incontro del primo verso di Omero che leggevasi all'apertura del libro.

OMNIBUS — Vetture pubbliche, che in Parigi sono in uso dal 1828. L'invenzione è di Pascal, ma i Nantesi contrastano ai Parigini la loro nuova comparsa o piuttosto la di loro resurrezione.

ONACUSA — o ISOLA DI HUNTER. Isola del mare del Sud, scoperta a dì 20 luglio 1823. da Hunter, capitano della DONNA CARMELITA.

ONDULAZIONI (SISTEMA DELLE) Secondo un gran numero di fisici, la luce è prodotta da movimenti eccitati in un mezzo molto elastico, da essi chiamato ETERE, nel modo stesso che il suono è prodotto nell' aria e nei gaz. Questo etere, inerte e senza peso, riempie tutti gli spazj celesti, possiede una tenuità ed una elasticità somma, e penetra in tutti i corpi dove esiste probabilmente ad un grado particolare di condensazione per ciascuno di essi. Tale si è l' opinione di Descartes, Grimaldi, Huyghens, Euler, e di varj geometri e fisici de' nostri giorni. L' intensità della luce resulta da quella delle vibrazioni dell' etere e dall' indole sua, cioè a dire, che la sensazione del colore che produce dipende dalla durata delle oscillazioni, o dalla lunghezza di ondulazione, ch' è sempre proporzionata a quella durata, nella guisa medesima che l' intensità dei suoni dipende solo dalla maggiore o minore energia delle oscillazioni dell' aria o del corpo sonoro il quale pone quel fluido in vibrazione; mentre la natura de' suoni è determinata dalla durata di ognuna di queste oscillazioni. Il movimento si propaga nell' etere in virtù delle leggi dinamiche che regolano le ondulazioni degli altri mezzi o campi, gazosi, liquidi o solidi. La luce intensa si propaga in tutti i sensi, colla stessa rapidità che la più debole, siccome un suono debole si trasmette rapidamente quanto uno più forte. (Vedasi LUCE, INTERFERENZE.)

OPERA — Rappresentazione sulle scene di un componimento drammatico, i di cui versi si cantano e sono accompagnati da sinfonia, balli, balletti, con abiti magnifici, belle decorazioni e macchine sorprendenti. Si vuole che Ottavio Rinuccini, poeta italiano nato in

Firenze, fosse inventore di questo genere di spettacolo, il quale non fu mai noto agli antichi; altri ne danno il vanto ad un gentiluomo romano per nome Emilio Cavalieri. Quando il Cardinale Bernardo Bibiena fece rappresentare nel 1516 la commedia intitolata LA CALANDRA, il pittore Baldassarre Peruzzi riuscì ad accrescere l' interesse e la illusione con la ricchezza delle decorazioni. Gli autori vogliono che il cardinale Mazarrino portasse in Francia il gusto per le Opere, ed i Francesi van debitori al marchese di Soudeac del primo grado di perfezione nelle macchine adatte a tali spettacoli. Nel 1661 l'abate Perrin, che aveva già data in luce una pastorale in versi francesi ed in cinque atti, di cui Cambert soprintendente alla musica avea composte le arie, diede la sua Arianna. Bensì l'Opera francese era lungi dall' esser giunta a quella perfezione alla quale la condussero di poi i versi di Quinault e la musica di Lulli. Un' autore dei nostri tempi osserva che nessuna donna era ancora comparsa sul teatro DE L' OPERA di Parigi, allorchè nel 1681 nel ballo del TRIONFO DELL' AMORE si videro pella prima volta delle ballerine; siffatte parti si facevano per lo innanzi da uomini vestiti da donne.

OPERA (BALLO DELL') Il cavaliero di Bouillon, che si faceva chiamare il principe d' Alvernia, diede il progetto di questo ballo, ed ebbe seimila franchi di pensione per tale oggetto. Il primo ballo dell' Opera in Parigi fu dato a dì 2 gennajo 1716.

OPERA COMICA — È in Francia un dramma di genere misto, che ha della commedia inquanto all' intreccio ed ai soggetti, e dell' Opera per il canto che v'è frammischiato. Questo spettacolo trae l' origine dai diversi teatri di la Foire che principiarono a comparire nel 1617. Henoré, fabbricante di candele in Parigi, dopo aver provvisto per più anni di lumi il teatro, pensò d'intraprenderne uno, ed ottenne nel 1624 il privilegio di una nuova OPERA COMICA. Non recitò mai egli stesso, ma ebbe buoni attori nella sua compagnia. Nel 1627 cedè il suo privilegio a Pontau, nelle di cui mani l' opera comica fu condotta alla sua perfezione.

OPERA BUFFA — L' invenzione in Italia di questa specie di componimento non è più vecchia del secolo XVIII. Si cominciò da scene comiche in due sogetti, collegate appena fra loro da un filo leggierissimo, che si eseguirono in vece di ballo fra un atto e l' altro delle opere serie, e si chiamavano allora SCENA BUFFA. Il buon successo di quel saggio indusse gli autori a dare a tali scene maggiore consistenza; fu più forte e seguito l' intreccio; vi si fecero entrare sino a tre ed anche quattro personaggi, e siffatte produzioni, sempre divise in due parti, si dissero INTERMEZZI a motivo del posto in cui si eseguivano. Il genere piacque molto, perchè dava occasione a variare sommamente il tuono e le forme della musica; e quindi l' opera buffa è indubitatamente quella che i compositori italiani abbiano perfezionata maggiormente.

OPIME (SPOGLIE) OPIMA SPOGLIA: Così nomavano i Romani le armi consacrate a Giove Feretrio, e vinte dal capo o da qualunque altro uffiziale dell'esercito romano contro al generale nemico dopo averlo ucciso di propria mano in battaglia regolare. Quelle spoglie erano appese ne' luoghi più frequentati della casa; non era permesso toglierle quando questa si vendeva, o riattaccarle se cadevano. Tito Livio attribuisce a Romolo l'uso di consacrare ai numi le spoglie opime, di cui una legge di Numa distingueva tre sorta, cioè, le prime consacrate a Giove Feretrio, le seconde a Marte, e le terze a Quirino. Ma in seguito il nome rimase alle prime.

OPISTOGRAFIA — Significa carattere scritto dalle due parti. Gli antichi scrivevano comunemente sopra un lato solo, e lasciavano bianca la pagina rovescia; ciò, sicuramente, a cagione della finezza della carta d' Egitto e della pergamena. Era talmente presso gli antichi un uso di civiltà, che Sant' Agostino il quale a volte se ne discostava ne faceva delle scuse. Sembra che Giulio Cesare sia stato il primo ada introdurre il costume della OPISTOGRAFIA, scrivendo ai generali ed ai governatori.

OPOBALSAMUM — o BALSAMO DELLA MECCA. Questa resina, detta BALSAMO DELLA MECCA, di GIUDEA, d' EGITTO o del GRAN CAIRO, tanto celebre e cara presso gli antichi, lo è parimente al dì d' oggi, ma n' è meglio nota l' origine. S' impiega come vulneraria per piaghe e lacerazioni interne. Cola da un arboscello chiamato AMYRIS OPOBALSAMUM, il quale fu scoperto verso la metà del secolo scorso nell' Arabia Felice da Forskahl. Teofrasto, che visse nel secolo III innanzi all' era volgare, dice che il BALSAMUM non si era mai trovato salvatico, e che si coltivava soltanto in due giardini situati nella Siria. Plinio l'antico avea veduto il BALSAMUM portato in trionfo a Roma. Eccome si spiega Plinio :

» Fra tutti gli aromati, il più ricercato
» è il balsamo che la Giudea sola ha il bene
» di produrre. Cresceva colà in due giardini
» appartenenti al re. Vespasiano e suo figlio
» portarono quell'arbusto in trionfo a Roma.

» Il balsamino è oggi schiavo come anche la
» nazione che lo coltiva, ed ambedue ci pa-
» gano tributi. Gli Ebrei, immolandosi eglino
» stessi sulle ruine del loro paese, non ri-
» sparmiarono il balsamino; ma i Romani lo
» sottrassero alla loro rabbia dopo aver com-
» battuto per un arbusto. Il fisco di Roma
» lo vien moltiplicando giornalmente; e quindi
» non fu mai più abbondante nè in migliore
» stato. Esso arriva all'altezza di due cubiti;
» e si vende per danaro di argento al doppio
» del suo peso. » Nel 1598 quel balsamo si vendeva per oro al doppio del suo peso, secondo Lobel.

OPPIO — È il nome che si dà al succo condensato delle teste di papaveri. Di questo succo gli antichi distinguevano due sorta: una era una lacrima, che colava dall'incisione fatta alle teste dei papaveri; l'altra, chiamata MECONIUM, era il sugo addensato che ritraevasi da tutta la pianta. L'oppio, tanto rimarchevole pelle sue proprietà medicali, è scuro, duro; di sapore amaro, acre, nauseante; di odore veramente particolare; si ammollisce ad un calore mite, e basta quello della mano. Scaldato al contatto dell' aria, s' infiamma prontamente. È formato di meconato acido di morfina, di una materia estrattiva, di mucillaggine, fecola, resina, olio fitto, cautchouch, di una sostanza vegeto animale, di avanzi di vegetabili, e di una materia bianca cristallina, che il Derosne fece conoscere sotto il nome di sale d' oppio, e che ora dicesi NARCOTINA. I Turchi attribuiscono all' oppio la virtù di eccitare l' allegria: perciò ne fanno molto uso; ma il difetto della preparazione fa sì che spesso li pone in uno stato di torpore e d' imbecillità. Paracelse fu il primo medico che fece uso dell'oppio nel 1522. Nel 1818, Vauquelin, dell'Istituto di Francia, avendo sottoposto all'analisi alcuni campioni d'oppio indigeno, riconobbe, non solo che conteneva gli stessi principj di quello di Levante, ma anche che li conteneva in tali rapporti che non sembrava da quello differissero. (Ved. LATTUGA).

ORACOLO — Seneca lo definisce la VOLONTA' DEI NUMI ANNUNZIATA PER BOCCA DEGLI UOMINI. Era la più augusta e religiosa specie di predizione dell' antichità. Il desiderio sempre vivo ed inutile sempre di conoscere il futuro diè nascimento agli oracoli. Oltre a quelli di Delfo che proferiva Apollo, e quel di Dodona e di Ammone in onore di Giove, Marte ne aveva uno in Tracia, Mercurio a Patrasso, Venere a Pafo, Minerva in Micene, Diana in Colchide, Pane in Arcadia, Esculapio ad Epidauro ed a Roma, Ercole in Atene e Gades, Serapi ad Alessandria, Trofonio in Beozia ec: L'oracolo di Dodona passò ognora pel più antico, e quello di Antioco per l'ultimo che fu stabilito.

ORATORIO E ORATORIANI — La congregazione dell'ORATORIO DI GESU' fu stabilita in Francia dal cardinale di Berulle, sul modello di quella di Roma istituita da S. Filippo de Neri, fiorentino, nel 1558.

ORATORIO — Questa voce, come il genere del poema, entrambe italiani, furono introdotti in Francia da Haendel, i di cui ORATORJ non ebbero il successo che meritavano. Chaussard dice: » Il carattere di questo poe-
» ma lirico è interamente religioso. Più l'azio-
» ne è ristretta, e più dev'essere semplice,
» chiara e colma d' interesse. Lo stile par-
» tecipa della elevazione dei soggetti. Le
» sorgenti ed i modelli si trovano nella Sa-
» cra Scrittura. »

L'Oratorio, preso nel suo più rigoroso significato, è un piccolo poema lirico il di cui subbietto è un' azione scelta nella storia sacra, e destinato ad essere eseguito in chiesa da cantanti rappresentanti i diversi personaggi. Questo poema è scritto comunemente in latino; differisce dunque sensibilmente dal dramma sacro, che può posare sopra un argomento della stessa natura, ma che deve rappresentarsi sovra un teatro.

Si attribuisce l' invenzione dell' Oratorio a San Filippo de Neri, il quale fondò la congregazione dell' Oratorio verso la metà del secolo XVI. Quel santo sacerdote volendo dirigere verso la religione la passione che mostravano gli abitanti di Roma pelle rappresentazioni teatrali, immaginò di far comporre da ottimi poeti quelle specie d'intermezzi sacri, farli porre in musica dai più famosi virtuosi, ed affidarne l' esecuzione ad eccellenti cantanti. Il suo progetto ebbe piena riuscita: accorse la folla a'suoi concerti religiosi: e quel genere di dramma prese il nome di ORATORIO dalla chiesa dell' Oratorio dov' erano eseguiti. Fra i più bei componimenti di tale specie prodotti dalle diverse scuole, i conoscitori distinguono il MESSIA di Handel, la PASSIONE di Jomelli, il SACRIFIZIO D' ABRAMO di Cimarosa, e la CREAZIONE di Hayden.

ORAZIONE FUNEBRE — È antichissimo l'uso delle orazioni funebri. Presso gli Egizj ed i Greci, uno dei parenti più prossimi era quello che pronunciava la di lui orazione funebre. Alcuni autori pretendono che Solone, il quale dava leggi ad Atene nel tempo in cui Tarquinio l'antico regnava in Roma, fosse autore di questo costume. Secondo il rapporto di Tucidide, Pericle proferì l' elogio funebre dei guerrieri morti in un combattimento. Questo storico ci ha conservato quel discorso p

intero; lo stile di esso è ad un tempo semplice e nobile; dall'elevazione dei concetti, dalla grandezza dei sentimenti, si sarebbe indotti a credere aver Tucidide prestato all'opera di Pericle la magia del suo proprio talento. Presso i Romani il detto uso principiò quasi insieme con la repubblica. Il primo ad introdurlo fu Valerio Publicola. Giunio Bruto, suo collega, essendo stato ucciso in una battaglia contro gli Etrurj, ei fece esporre il di lui corpo alla vista del popolo; indi asceso alla tribuna, pronunziò l'elogio di quell' illustre liberatore di Roma.

Da tal'epoca si continuò a rendere questo legittimo tributo di encomj a tutti i grandi uomini. Siffatto onore si rese pure alle dame romane; fu una ricompensa della generosità con cui esse offersero le loro gioje e pietre preziose onde contribuire al pagamento delle immense somme ch' esigevano i Galli dalla repubblica. Il senato riconoscente ordinò che in avvenire le dame romane fossero onorate, dopo morte, d' un elogio funebre. Papiria fu la prima a godere di questo privilegio. Augusto all'età di dodici anni fece l'orazione funebre di Giulia sua avola.

In Francia, la prima orazione funebre proferita nelle chiese è quella fatta, per quanto dicono gli storici, nella chiesa dell'abbazia di S. Dionigi in memoria del connestabile Duguesclin. Carlo VI. pieno di gratitudine pei servigi di quel grand' uomo, volle rinnovare i di lui funerali nel 1389. Condussero il corruccio il connestabile Oliviero di Clisson ed i marescialli Luigi di Sancerre e Mouton di Mainville. Si presentarono all'offerta, a norma dell' antica usanza, i cavalli e le armi del defunto, ed il vescovo d'Auxerre che celebrava la messa salì sul pulpito, e proferì la sua orazione funebre, avendo preso per testo le parole: NOMINATUS EST USQUE AD EXTREMA TERRAE (È stato celebrato il nome suo fino alle estremità della terra). La Harpe dice che « L' orazione funebre, tale qual « è fra noi, appartiene, siccome il sermo« ne, al solo Cristianesimo. Bossuet e Flechier si sono immortalati in questo ramo d'eloquenza.

ORCADI, o ORKNEY. — Gruppo d' isole fra l' Atlantico e il mare del Nord, al nord dalla Scozia, da cui dipende ed è separato mediante lo stretto di Pentland. Si compone di circa trenta isole, parecchie delle quali piccolissime e disabitate contengono unicamente dei pascoli. Vicino alla piccola isola SWINNAY sono due gorghi terribili pei marinaj, principalmente in tempo di calma. Le SKERZIES, o scogli sott'acqua, sono coperte di foche. La storia antica delle Orcadi è poco conosciuta, e si crede che Agricola fosse il primo Romano che vi approdasse. Passarono esse poscia dai Picti in potere degli Scozzesi; ed un re di Scozia le cedè alla Norvegia per qualche servigio resogli da quest' ultimo paese. Nel secolo XII. Alessandro III. re di Scozia le ricuperò; ma i re di Norvegia non cessarono dal disturbare gli Scozzesi in tal possedimento, sino a tanto che nel 1740 Giacomo III. re di Scozia sposò Margherita figlia del re di Norvegia.

ORCADI AUSTRALI — NUOVE ORCADI — o POWEL. — Gruppo d'isole dell' Oceano Atlantico australe, all'Est-nord-Est dell'arcipelago del Nuovo Shetland meridionale. Le principali sono Pomona a ponente e Melville a levante. Il capitano inglese Weddel, che scoperse quel gruppo nel 1821, andò a riconoscerle più minutamente nel 1823.

ORCHESOGRAFIA. — Arte e descrizione della danza, di cui sono segnati i passi. Thomet Arbeau, canonico di Langres, è il primo che abbia segnato e figurato i passi della danza nel modo stesso in cui si notano il canto e le arie. Egli ha dato su questo soggetto un trattato intitolato ORCHESOGRAFIA, Langres 1588. Codesta arte ha avuto pure il nome di COREGRAFIA.

ORCHESTRA. — Presso i Greci, era la parte del teatro ove eseguivansi le danze e i cori; presso i Romani, la parte ove cominciarono a situarsi i senatori a tempo di Scipione l' Africano. Le Vestali, i tribuni, e l'edile che faceva le spese dello spettacolo, avevano parimente posto nell'orchestra. (Ved. TEATRO) Fra noi l'orchestra non è altro che una separazione fatta sul davanti del teatro, ed in cui si pone la musica. Dopo il risorgimento delle arti, i Fiamminghi fecero i primi saggi della riunione d'istrumenti. In appresso se ne valsero gl' Italiani per accompagnare le voci sulla scena. Ma ai Tedeschi ed ai Francesi devono attribuirsi i maggiori miglioramenti dell' orchestra.

ORCHESTRINO. — Nuovo istrumento, inventato nel 1805 da Poulleau, e che si suona come il clavicembalo. Dicesi che produceva sotto le dita dell'inventore tutto ciò che il violino, violoncello, la viola d'amore, l'oboe, l'armonica ed un ripieno d'organo ponno produrre di più perfetto, tanto in A SOLO che in pezzi d' INSIEME.

ORDA — Questa voce proviene dai Tartari, ed accenna truppe di popoli erranti, come gli Arabi ed i Tartari, che non hanno dimora fissa, ma si accampano sopra carri e sotto le tende alla guisa degli antichi Sciti, e cangiano luogo quando hanno consumate le derrate di un paese. Presso di noi non ha

precisamente lo stesso significato, o si prende sempre in mala parte.

ORDINANZA — La prima legge che in francese si chiamò ORDONNANCE fu quella di Filippo il Bello, emanata al parlamento di Pentecoste del 1287 relativa ai borghesi.

ORDINE — (Ved. ARCHITETTURA.)

ORDINE MILITARE — Per ordini militari s'intendono corpi di cavalieri, istituiti da regi o principi, onde premiare i servigi resi da coloro a cui si conferiscono. Ne' primi secoli della Chiesa non erano conosciuti; devono la loro istituzione alle crociate, e non sono di data anteriore al secolo XII. (Vedansi i varj ordini militari ai respettivi articoli.)

ORDINE — Questo sacramento, che dicesi pure l'IMPOSIZIONE DELLE MANI, conferisce il potere di predicare i dogmi e la morale del Vangelo, d'amministrare i sacramenti ed esercitare le altre funzioni ecclesiastiche. I teologi pensano che Gesù Cristo abbia stabilito il sacramento dell' ordine quando pronunciò le seguenti parole: I PECCATI SARANNO RIMESSI A COLORO A CUI LI RIMETTERETE; SARANNO RITENUTI A QUELLI A' QUALI LI RITERRETE. (Ved. CLERO.)

ORDINE REGIO — Si chiamavano anticamente in Francia LETTRES DE CACHET, LETTRES CLOSES, O CLAUSES, LETTRES DU PETIT CACHET, O DU SIGNET DU ROI, certe lettere emanate dal sovrano, da esso firmate, e contrassegnate da un segretario di stato, scritte su carta semplice, e piegate in modo che non si potessero leggere senza rompere il sigillo con cui erano chiuse. Non si appellavano già così tutte le missive che scriveva il principe a seconda delle occorrenze, ma soltanto quelle contenenti qualche suo ordine, comandamento o avviso. Il più vecchio esempio che si trovi delle lettere DE CACHET come usate per dare l' esiglio ad alcuno, è l' ordine che fu trasmesso da Thierry o da Brunehaut contro S. Colombano per farlo uscire dal suo monastero di Luxeuil ed esiliarlo in altro luogo ove avesse da stare sino a nuov' ordine.

ORE — Gli antichi Ebrei non conobbero le ore. Dividevano il giorno in quattro parti, cioè mattina, mezzodì, il primo vespro e l'ultimo. La notte era divisa in tre parti: sera, mezzanotte, e guardia del mattino.

Nei Settanta, le ore indicano unicamente le quattro stagioni, come in Omero ed Esiodo.

La divisione del giorno in ore è bensì molto antica. Gli Egizj distribuivano il giorno in dodici parti; i Greci adottarono questo sistema a tempo di Anassimene, o di Anassimandro, che visse sotto il regno di Ciro verso la fine della cattività di Babilonia. Ma invece di contare le ore, siccome facciamo noi, da mezzanotte sino a mezzodì, le contavano dal sorgere del sole sino al tramonto, dimanierachè esse erano più corte nel solstizio d' inverno e più lunghe in quello d'estate.

La divisione in ore era ignota ai Romani innanzi alla prima guerra punica. Per l' addietro e' regolavano i loro giorni soltanto dal sorgere e tramontare del sole. Repartivano essi dipoi le dodici ore del dì in quattro, cioè: prima che cominciava la mattina a sei ore; terza, alle nove; sesta, alle dodici o meriggio; e nona, alle tre pomeridiane. La Chiesa Romana, dunque, non ha fatto altro che conservare quelle antiche denominazioni di PRIMA, TERZA, SESTA, e NONA, per indicare gli uffizj che si dicono in certe ore della giornata.

ORECCHINI — Gli Egizj, gli Ebrei, tutti i popoli dell'Oriente, portavano gli orecchini. Questa moda passò ai Greci, l' adottarono i Romani, ed Isidoro osserva che in Atene e Roma le fanciulle avevano un' orecchino a ciascun' orecchio, mentre i giovani lo portavano ad un solo.

OREFICERIA. — Dagli scritti di Mosè e di Omero si vede come l'arte di lavorar l' oro e l' argento esistesse in Asia ed Egitto sino dall' epoche più remote. Eliezer offerse a Rebecca vasi ed orecchini d' argento e d'oro. E sembra altresì che fino da allora queste specie di giojelli fossero assai comuni tra alcuni popoli dell'Asia. Mosè dice che Giacobbe esortò le persone del suo seguito a disfarsi de' loro orecchini. Omero fa menzione nell' Odissea di varj doni che Menelao aveva ricevuti in Egitto, e consistono in diversi lavori di oreficeria, i quali pel loro buon gusto danno a supporre non poca abilità ed intelligenza. Il re di Tebe dà a Menelao due grandi tini di argento, e due bei tripodi di oro. Alcandra, sposa di questo monarca, regala ad Elena una rocca d' oro, ed un magnifico paniere d'argento con il contorno di oro finissimo e lavorato molto bene. Sono degni di notarsi quell' unione e quel mescuglio dei due metalli.

L' arte di saldare i metalli dipende da un gran numero di cognizioni. Si può anche attribuire ai progressi che aveva fatti in Egitto l' arte di lavorare i metalli, quella grande quantità di gioje di cui erano provvisti gli Ebrei nel deserto. È detto ch' essi offersero per la fabbrica degli oggetti destinati al culto, i proprj orecchini, anelli, e le loro fibbie, senza contare i vasi d'oro e di argento. Si osservi che sino da allora si co-

nosceva il modo di dare, mediante l'impressione del ferro sui metalli ed il loro miscuglio, il colore rispettivo ai diversi oggetti.

Fra gli artisti che si distinsero in Roma nella oreficeria, la storia ha conservato il nome di Prassitele, che visse a tempo di Pompeo, e che non devesi confondere con lo scultore ateniese.

ORGANINO — Quest' istrumento, inventato per ammaestrare le passere di canarie, fu immaginato, secondo Delille, in Lorena.

ORGANO. — Da oltre mille anni è noto l' organo in Francia; l' Oriente lo aveva inventato sino da' primi secoli della Chiesa. L' organo è il padre della musica moderna; sulla sua tastiera, ed a caso, furono trovati i primi segreti dell' armonia.

Nel 757 il re Pepino riceve da Costantinopoli un organo, dono prezioso dell' imperatore Costantino Copronimo; questo vien posto nella chiesa S. Cornelio di Compiegne, e cinquanta anni dopo si cominciava in Francia a cantare la messa in parti. Quell' organo di Compiegne era IDRAULICO. Oggi non s' intende bene il senso di tal parola, ma secondo la versione più probabile, lo strumento IDRAULICO era un istrumento a VAPORE. Era messa l'acqua in ebullizione in un serbatojo situato sotto i tubi, ed ogni volta che percuotendo un tasto si alzava l'animella la quale turava la parte inferiore di uno dei tubi, il vapore uscendo da quel cilindro di metallo produceva un suono. (*)

Questa specie d'istrumenti non fu in uso per molto tempo, e se n' è perduto affatto il segreto. Non si tardò a sostituire il vento al vapore. Il primo organo a MANTICE di cui sia fatta menzione in Occidente è quello che Luigi le DÉBONNAIRE fece collocare nella grande rotonda di Aquisgrana. Nel secolo X vi erano organi a mantice in Inghilterra, e fra gli altri uno nella vecchia chiesa di Westminster. Bensì il meccanismo doveva essere assai rozzo, giacchè per soli quattro cento tubi di cui componevasi l'istrumento abbisognavano venti sei mantici, e per mettere in moto questi occorrevano sessanta uomini robustissimi. La tastiera di quegli organi del medio evo era essa pure informe: per quanto pare, i tasti non avevano meno di cinque o sei pollici di larghezza, e le animelle erano così dure che facea d' uopo suonare con i pugni. L'estensione di quella tastiera era sul primo di un'ottava e mezza; indi si aggiunro alcune note, e si pervenne finalmente a tre ottave.

Nel secolo XV l'organo era molto perfezionato; ma non sembra che avanti il regno di Enrico IV si fossero inventati i REGISTRI, pezzi di legno mobili, che introducendosi nel CASSONE o serbatojo del vento, intercettano a volontà una od altra serie di tubi, e non lasciano vibrare insieme che una data quantità di suoni. Innanzi a questa invenzione, tutti i GIUOCHI dovevano parlare al tempo stesso, e ne risultava necessariamente una confusione spesse volte spiacevole. Immaginati che furono i registri, la fattura degli organi fece rapidi progressi: ogni giorno si trovarono nuovi GIUOCHI, cioè nuove serie di tubi destinati ad imitare novelle specie d' istrumenti. Così s'imitò la trombetta, la cornetta, la tromba, il flauto tedesco, la zampogna, il piffero, il flageolet, le campane, gli uccelletti, il rosignuolo, la voce umana; vi furono dei giuochi a cui si pose il nome di Tremolante, nazard, cuculo, bombarda ec: In un organo costruito nel 1750 all'abbazia di Weingarten in Suabia, da Gabler, fabbricante di Ravensburg, si contavano fino a sessanta sei giuochi differenti, ed in conseguenza sessanta sei registri, che regolavano sei mila sei cento sessanta sei tubi. V'erano quattro tastiere per le mani, e più due tastiere a pedali per i piedi. Giunto a quel prodigioso grado di complicazione, l'organo non fu più un istrumento, ma sibbene un edifizio. Da lungo tempo gli si riserbava un vasto locale nella costruzione di tutte le chiese. Invece di collocarlo o nel coro, come nei secoli XI e XII, ovvero nella finestra o nelle inferriate della navata più vicine al coro, come nei due secoli successivi, erasi introdotto verso il XV l'uso di situarlo di sopra al portone a ponente della chiesa, in fondo alla navata, all'estremità opposta al coro. Da indi in poi si è conservato un tal costume.

Ma ad onta della sua ricchezza, e varietà, e possanza, l' organo non ha potuto fino adesso contrastare se non a suo svantaggio con la massa d' istrumenti che compongono un' orchestra, per mancanza di un dono, forse il più prezioso nella musica, quello cioè dell' espressione. Sebastiano Erard ha cercato il mezzo onde renderlo espressivo; ed a forza di lavoro e perseveranza ha raggiunto recentemente l' intento. In questo suo istrumento è veramente meravigliosa l' imitazione del flauto e del clarinetto. V' è anche un

(*) Il seguente squarcio citato da Ducange (*ad voc organum*) e ch' egli trasse da uno scrittore del secolo XII. Guglielmo di Malmesbury, non lascia più dubitare esser quella la vera definizione della parola *idraulico*:

Extant etiam apud illem ecclesiam organa « hydraulica, ubi mirum in modum aquae calefactae violentia ventus emergens implet concavitatem barbiti, et per multifuralites transitus « oenoe fistulee modulatos clamores emittit. »

Quindi, sino dai primi secoli dell'era nostra si conosceva la forza del vapore *aquae calefactae violentiae*, e ci volle più di un migliajo d' anni perchè un meccanista avesse l'idea di profittarne.

pedale, che produce effetti di tempesta con sorprendente naturalezza. Quest' invenzione deve immancabilmente portare una rivoluzione fra gli organisti.

ORGIA — Feste in onore di Bacco, istituite da Orfeo nella Tracia. Si chiamavano ORGIE, da una voce greca che vuol dire FURORE, e ciò a motivo dell' entusiasmo e del trasporto con cui si celebravano. Sui principj non v' erano in esse molte cerimonie: si conduceva soltanto a processione una brocca di vino con un ramo di sarmento; indi veniva il capro, che s' immolava come odioso a Bacco del quale devastava le vigne. Ma tale semplicità durò poco, ed il lusso introdotto dalle ricchezze passò nelle cerimonie religiose. Nel giorno destinato a quella festa, uomini e donne, coronati d' edera, con la chioma disciolta e quasi nudi, correvano per le vie, gridando da forsennati: Evoè, BACCHE!

ORICELLA — Fra le famiglie più antiche e distinte di Firenze ve n'ha una conosciuta sotto il nome di ORICELLARI, o RUCELLARI, o RUCELLAI, che ha dato parecchi uomini di stato. Essa discende da un nobile tedesco chiamato Ferro, o Federigo, il quale visse sul principio del secolo XII. Un individuo di quella famiglia faceva verso il 1300 un ragguardevole traffico in Levante; dopo esservisi arricchito, ritornò nella sua patria, e fu il primo ad introdurre in Europa l' arte di tingere con l' oricella. Narrasi che poco dopo il suo ritorno, mentre orinava sopra una rupe, si accorse che le piante d' oricella tocche dall' orina pigliavano un colore rossiccio; allora fece alcuni saggi, e giunto a perfezionare l' arte di tingere le lane con quella pianta, la rese nota in Firenze dopo esercitata per lunga pezza a profitto dello Stato. Si utile invenzione fé dare alla sua casa il nome di ORICELLARII, da cui derivò quello di Rucellaj. Da quell' epoca in poi gl' Italiani trassero per molto tempo l' oricella dal Levante pel proprio consumo e per quello del rimanente d'Europa. Ma dopo la scoperta delle Canarie, da queste isole e dal Capo Verde si ritrae la maggior parte dell' oricella che in Europa si consuma.

ORIENTE (IMPERO D') Così si è chiamato l' impero Romano dopo che Costantino n'ebbe trasportato il soglio a Costantinopoli. Allora fu vista Roma passare quasi interamente in Oriente.

ORIFIAMMA — Bandiera, che aveva fiamme d' oro sopra un campo rosso contornato di frangie verdi. Fu in principio l'insegna particolare dell'abate e del monastero di S. Dionigi, che la facevano portare dal loro procuratore (AVOUÈ) nelle guerre intraprese in difesa de' loro diritti. E perciò viene per lo più detta dagli storici VEXILLUM SANCTI DIONYSII. I re, che prima avevano presa per bandiera la cappa di S. Martino, adottarono poscia l' orifiamma, quando furono divenuti proprietarj del Vexin, cioè delle contee di Pontoise e Mantes. Luigi il Grosso fu il primo che nella sua qualità di conte del Vexin fece portare nelle armate l' orifiamma come principale insegna.

ORIUOLO — Il nome francese MONTRE (mostra) viene dall' essersi in passato chiamato il quadrante dell' orologio MONTRE DES HORLOGES; dimodochè ne' primi oriuoli da tasca, essendo tutta la macchina nascosta dalla cassa, si diede loro probabilmente il nome di quel che solo accennava l'ora, ch'era la MOSTRA. È verosimile che intorno al tempo di Carlo Quinto si cominciassero a fare gli oriuoli, poichè nella sua storia si trova che glie ne fu presentato uno di questo genere come cosa assai curiosa. Essendosi dovuto negli oriuoli sostituire una molla al peso che negli orologi era il principio del movimento, si distinsero in breve le diverse forze di quelle molle; si procurò dunque di rimediarvi, e dopo molti tentativi si pervenne ad inventare la piramide, ch'è per certo la più ingegnosa scoperta fattasi mai in meccanica. Onde comunicare alla piramide il moto prodotto dalla molla, si adoprò molto tempo una corda a budello, la quale fu un' altra sorgente di disuguaglianza; giacchè la corda ora allungandosi ora scorciandosi per l'asciuttezza o l'umidità, faceva continuamente ritardare o andare addietro di qualche minuto l' oriuolo in brevissimo tempo. Alla fine Gruet da Ginevra riuscì a fare delle piccole catene d' acciajo, che si sostituirono alle corde di budello; ed essendo stata inventata indi a poco da Huyghens la molla spirale, si vide a un tratto cambiare d'aspetto l'arte dell'orologiajo.

I primi oriuoli da tasca furono fabbricati a Norimberga nel 1500 da Pietro Hele; si chiamarono comunemente UOVA DI NORIMBERGA, perchè avevano la forma ovale. Sembra che nel 1576 o 1577 quelle specie d'oriuoli fossero recate dall' Alemagna in Inghilterra. Digià nel 1500 Purbach adoprava a Vienna, in Austria, oriuoli a minuti e secondi pelle sue osservazioni astronomiche; erano dessi voluminosi, e si tenevano sul petto sospesi al collo. Nel 1817 Hernes orologiaro di Parigi ottenne un brevetto d'invenzione per gli oriuoli a pedometro. Questi misurano la distanza del cammino che si percorre, segnando ogni passo, i chilometri, i miriametri o i quarti di lega, e le due leghe e mezza di Francia.

ORIUOLO MARINO, o GUARDA TEMPO. — Si-

no dal secolo XVI si era pensato a determinare le longitudini in mare mediante gli orologi. L' imperfezione delle macchine rese infruttuosi i tentativi a tal' uopo. In seguito de' perfezionamenti recati da Huyghens nel secolo XVI, Harrison per il primo fece in Londra una macchina capace di misurare il tempo in mare; ma la Francia può rivendicare l'onore dell' invenzione pei miglioramenti che i di lei artisti portarono a quel saggio. Nel 1801 Luigi Berthoud presentò degli oriuoli a longitudine, la di cui esattezza provata da ripetuti esperimenti gli procacciò il premio dell' Istituto Nazionale. Si debbono parimente a Breguet notevolissimi miglioramenti nel meccanismo delle pendole astronomiche e dei cronometri.

ORNITOLOGIA — Aristotele è il primo fra gli antichi autori che abbia date alcune nozioni generali sulla storia degli uccelli. Ei ne descrisse molte specie. Dopo di lui, Plinio moltiplicò le osservazioni, ma non fece progredire di un passo la scienza. I naturalisti del secolo XVI, Gonsard, Gessner, e Pietro Bellon, pubblicarono ciascuno un' opera, accompagnata da figure incise in legno, in cui gli uccelli sono distinti in famiglie secondo i lor costumi o la loro abitazione. Aldovrando, Johnston e Willougby diedero in luce verso la metà del secolo XVII una ornitologia nella quale quei volatili sono combinati fra loro in gruppi assai naturali; ma a Giovanni Ray si va debitori del primo metodo ornitologico regolare. Questo dotto Inglese, che fu per lunga pezza la guida dei naturalisti, pubblicò nel 1713 un' opera in cui dispone gli augelli a tenore di considerazioni desunte dallo loro abitudini, e dalla forma delle loro zampe e del becco. Era giunta a questo punto la scienza degli uccelli, allorchè comparve Linneo. Quel potentissimo ingegno, destinato ad influire cotanto su tutte le parti della storia naturale, riformò interamente l'ornitologia.

ORO — Secondo c'insegna la storia antica, poco dopo il diluvio gli uomini avevano digià trovato, non solo il segreto di gettar l'oro fondendolo, e farne figure, ornamenti e vasi, ma anco l' arte di batterlo e indorare con leggeri strati il legno e le altre materie, come pure di filare quel metallo e farlo entrare nel tessuto delle stoffe. Le miniere dell' America meridionale sono quelle che ne somministrano la maggior parte. Sciogliendolo in un miscuglio di acido nitrico ed acido idroclorico, e versando dell' idroclorato di protossido di stagno nel liquido, si ottiene la PORPORA DI CASSIO. Sono tutt' al più venti anni dacchè è stato immaginato di cambiare le proporzioni della lega per dare all' oro diverse gradazioni di colore, e di applicare fiori ed ornamenti fatti con codesti ori coloriti differentemente, lo che produce una varietà gradita all'occhio, ma a danno del valore intrinseco del metallo ch' è sacrificato alla bellezza del lavoro. L' oro verde si fa col miscuglio di molto argento coll' oro; il rosso legandolo con gran dose di rame, ed il bianco mettendovi abbondanza di ferro. Gli Arabi furono i primi a mescolarlo, ridotto in foglie, nelle loro composizioni, ed a raccomandarne la virtù. In questi ultimi tempi Chrestien, professore della Facoltà medica di Montpellieri, ha scoperto per la guarigione delle malattie veneree e linfatiche un nuovo rimedio, la di cui base è l'oro, e gli effetti del quale non sono accompagnati da veruno di quegli inconvenienti che sovente cagionano le composizioni mercuriali.

ORO FULMINANTE — È una preparazione chimica, di assai maggiori effetti che la polvere da cannone. Nella COLLEZIONE ACCADEMICA, parte francese, tomo XV a pag. 263, si trova una notizia di esperienze fatte da Sage con l' oro fulminante.

L' ETA' DELL' ORO — Così chiamasi il tempo in cui Saturno regnava nei cieli. Allora gli uomini viveano nell' innocenza, la terra produceva di per se senza bisogno di coltivazione, e da ogni parte scorrevano fiumi di latte e di mele.

OROLOGIO — Per dividere il tempo in parti eguali, i popoli inciviliti impiegarono anticamente varj mezzi. Quelli che sembrano di più vecchia data ed usitati più generalmente sono gli orologi ad acqua ed i quadranti solari (vedasi CLESSIDRA, GNOMICA ec.) Quegli a ruote, di cui si attribuisce comunemente l'invenzione al monaco Gerbert, che divenne papa sotto il nome di Silvestro II° e morì nel 1003., sono molto più antichi. Erano come nel quarto secolo, e gradatamente si sono perfezionati. Il primo a ruote comparso in Francia fu mandato a Pepino il Breve dal Papa Paolo I°. nell' anno 760 dall'era cristiana. Verso il 807, il Califfo Haroun al Raschid avendo contratto stretta amicizia con Carlomagno, gli fece fra altri doni quello di un' orologio del quale gli storici francesi parlano con vera ammirazione, e che probabilmente era sul gusto di quello del pontefice Paolo I.° Non era però suonante, poichè tali non n' esistevano a tempo di Carlomagno, e se anche ve n' ebbero se non verso la metà del secolo XIV. Di là proviene l' antico costume, che si conserva in Alemagna, Svizzera, Olanda ed Inghilterra, di tenere degli uomini che avvisino le ore nel corso della notte. Sotto Luigi XI vi furono orologi por-

tatili a soneria. Gl' Italiani per i primi imitarono quelli a ruote del papa Paolo e del califfo degli Abassidi, e se ne deve la gloria a Pacifico arcidiacono di Verona, morto nel 846.

Sul principio del secolo XIV. si vide in Londra l' orologio di Wallingford, Benedettino inglese, ed indi a poco comparve l'altro di Dondis, nato in Padova, il quale segnava oltre alle ore il corso annuo del sole secondo i dodici segni dello Zodiaco con il corso dei pianeti. Fu posto nella torre del palazzo di quella città nel 1344, e l'invenzione sembrò tanto meravigliosa, che all'autore di essa si diede il nome di Horologius, rimasto per soprannome a' suoi discendenti. Quello di Strasburgo, terminato nel 1573, passa per uno de' più portentosi d' Europa, siccome quel di Lione è reputato il più bello di Francia. Nel secolo XIV. s' inventò la molla formata da una piastra, che piegata a spirale e rinchiusa in un tamburo servì di forza motrice all' orologio e si sostituì al peso. Tale invenzione, la quale permetteva di rendere portatili gli orologi, condusse a immaginare gli oriuoli.

Nel 1647 Huyghens applicò agli orologi il pendolo, la di cui memorabile scoperta era stata fatta da Galileo, e lo sostituì al bilanciere. Il ritrovato del pendolo fece applicare nuove divisioni alle macchine che misurano il tempo. Si divise l' ora in sessanta parti, che si chiamarono MINUTI; il minuto in sessanta detto SECONDI, ed il secondo in sessanta nomate TERZI; di modo che la rivoluzione giornaliera del sole, prima divisa in ventiquattro parti, lo è attualmente in ottanta sei mila quattro cento, che possono contarsi.

OROLOGIO DI FLORA — I fiori della lapsana, del NYMPHÆ e del fiorrancio, e di molte altre piante, si aprono e si chiudono ad ore fisse. Su questa osservazione Linneo stabilì il suo OROLOGIO DI FLORA. Egli divide i fiori: 1°. in METEORICI, che si aprono e si chiudono più presto o più tardi secondo lo stato dell' atmosfera; 2°. TROPICI, che fanno queste operazioni alla fine del giorno; 3°. EQUINOZIALI, che l'eseguiscono ad un' ora determinata. Dà quindi degli esempj di quei tre generi di fiori, e conta quarantasei specie che si aprono ad un' ora fissa nel clima d' Upsal.

OROSCOPO — La superstizione, la quale persuase che gli eventi sono collegati ai fenomeni celesti e ricondotti con essi periodicamente, fece credere che il punto dell' ecclittica che si alza al momento della nascita di una creatura dovesse presagire il di lei futuro destino. Questo errore rese celebre quel punto, che si chiamò l' OROSCOPO. Si studiò pure il posto del sole nell' ecclittica, il punto dove quel cerchio taglia il meridiano ec: L'astrologia giudiciaria credè di scorgervi altrettanti indizj di un sicuro avvenire. Il famoso Ticho-Brahè aveva la più cieca fede in tali chimere, e le sue opere sono un monumento deplorabile degli errori d' intelletto da cui non vanno esenti i più grandi uomini.

Anche Kleber fece almanacchi con le predizioni, ma almeno egli non vi prestava fede, e deplorava la disgrazia di vedersi ridotto a quell' inclinazione del suo secolo per conservare l' impiego che gli dava da vivere.

OROSCOPO — Istrumento di mattematiche, fatto a forma di pianisfera, ed inventato da Giovanni Paduanus, che su tal soggetto compilò un trattato particolare.

ORPELLO — Era in origine una foglia di rame sottile e a pulimento, che quando non era ossidato aveva l' aspetto dell' oro; affine di conservargli la sua lucentezza, s' impiegò il processo della indoratura; finalmente si fece uso della vernice, e si ebbe buonissimo esito. L' orpello fu in principio impiegato sotto le pietre preziose o fittizie per accrescerne lo splendore; si adoprò pei lavori di cartone, e per molti altri di ornamento. In appresso si pervenne a colorire la superficie di quelle piastre conservando il lucido ch' era ad esse naturale. Quegli orpelli coloriti portavano il nome di PAGLIONI (paillons).

ORSO. — (ORDINE DELL') Quest' ordine cavalleresco fu fondato in Svizzera verso il 1220 dall'imperatore Federico II., onde premiare i servigi rendutigli dall'abate Saint-Gall e dagli Svizzeri quando egli venne eletto all' impero.

ORTAGGIO. — Anderson, sotto l' anno 1548, fa un' osservazione che per la sua singolarità merita di esser qui riferita. Gli Inglesi, egli dice, non coltivavano quasi alcun'ortaggio innanzi ai due ultimi secoli. Ne' primi anni del regno di Enrico VIII non si trovavano in tutto il reame nè insalate, nè carote, nè cavoli, nè rape, nè altri simili commestibili, ma vi arrivavano dalla Fiandra.

ORTENSIA. — Questo fiore è noto in Europa solamente dopo l' ambasceria di lord Macartney nella China. Gli si è dato il nome di REGINA ORTENSIA.

ORTOPEDIA. — Arte di prevenire, impedire o correggere le diformità corporali dei fanciulli, perchè all'epoca della scoperta dei mezzi curativi che la chirurgia poteva impiegare onde combattere quella malattia, s'ideò che i fanciulli soltanto fossero suscetibili di

essere sottoposti a quel trattamento. Bensì, per quanto i procedimenti ortopedici siano pure adoprati a'giorni nostri nell'età adulta, non si è stimato dover cambiare la denominazione. Sul principio si provarono i modi di estensione per correggere le deviazioni della spina dorsale, e verso la metà dello scorso secolo Levacher de la Feutrie immaginò, per quel che pare, il primo apparecchio estersivo meccanico. Duverney ed altri costrairono le loro macchine sullo stesso principio, collocando il corpo in posizione verticale. Venel per il primo impiegò in Svizzera la posizione orizzontale; in appresso, in Inghilterra si usò il piano inclinato. Oggimai ha prevalso la situazione verticale, ed essa è divenuta il principio fondamentale della cura.

ORVIETANO. — Questo antidoto trae il nome dal soprannome che aveva assunto il suo inventore Luppi, ciarlatano, il quale si recò in Francia sul cominciare del secolo XVII, e che si faceva chiamare l'ORVIETANO perchè era di Orvieto, provincia d'Italia nel patrimonio di S. Pietro. Onde provare la virtù del suo rimedio, egli ne fece sopra di se medesimo degli esperimenti straordinarj prendendo pubblicamente diverse dosi di veleno.

OSMIO. — Questo metallo, scoperto da Tennant nel 1803, esaminato quindi da Fourcroy e Vauquelin, e finalmente da Wolaston, è solido e di un grigio nerastro. Sinora non è stato trovato se non se nel platino greggio, combinato coll'irridium, sotto la forma di granellini durissimi brillanti e vetrini. È rarissimo e di nessun uso.

OSPEDALE, o SPEDALE. — Questa voce, la quale in orgine accennava soltanto un albergo, una casa pubblica, dove si dava ospitalità ai viaggatori, adesso presenta l'idea di un luogo in cui si ricovrano dei poveri, e sono essi bene o male provveduti degli oggetti necessarj ai bisogni della vita. Ne' primi tempi della Chiesa, il vescovo era incaricato della cura immediata dei poveri della sua diocesi; e nella di lui casa, o in qualche altro sito, esistevano locali per curare gli ammalati ed esercitare altre opere di carità. In seguito, allorchè gli ecclesiastici ebbero rendite assicurate, se ne assegnò un quarto a' poveri, e si fondarono gli stabilimenti pii che ora noi chiamiamo ospedali. Sulle prime, questi stabilimenti furono governati, anche per inquanto al temporale, da preti o diaconi sotto l'ispezione del Vescovo. Indi vennero indotati dai privati ed ebbero delle rendite; ma nella rilasciatezza della disciplina, i cherici che ne avevano la amministrazione tentarono di convertirli in benefizj. Per rimediare a tale abuso, il concilio di Vienna trasferì l'amministrazione degli ospedali a laici solventi e capaci, ed il concilio di Trento confermò quel decreto.

Le LEPROSERIE di San Lazzaro sembra siano state in Oriente le prime case di rifugio. Vi si ricevevano quei lebbrosi, che ripudiati dai loro prossimi languivano nei chiassuoli delle città, in orrore a tutti gli uomini. Assistevano a quegli spedali i religiosi dell' ordine di S. Basilio. Il più antico ospedale in Francia di cui s' abbia cognizione è l'HOTEL-DIEU di Parigi. La comune tradizione ne attribuisce la fondazione a San Landri, vescovo di Parigi, sotto Clovigi II. circa all'anno 608.

OSPITALIERI. — Religiosi, che furono stabiliti dal Papa Innocenzio III, per dare asilo ai poveri pellegrini, a' viaggiatori ed ai trovatelli. Gli Ospitalieri, i quali son cavalieri degli ordini militari, sono i religiosi ospitalieri di Si Giovanni di Gerusalemme, o altrimenti i cavalieri di Malta, ed i Cavalieri di San Lazzaro. Fu fondato quest' ordine in Palestina per accogliere e soccorrere i pellegrini Latini che andavano a visitare i luoghi santi. I religiosi di quello stabilimento riceverono gli statuti nel 1118. I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme portavano il vestimento nero adorno di una croce bianca à otto punte.

OSPITALITA' — Erano rignote presso gli antichi le locande; ma il viaggiatore stava certo di trovare un HOSPITIUM e l'accoglienza dell' amicizia dovunque s' incontravano uomini. Egli era accolto con ogni onoranza. Sembra che la pratica dell'ospitalità sia dell'epoche le più remote. Ella era di tre specie:

La prima, quella che esercitavasi verso i forestieri, i viaggiatori, gl'incogniti, come fece Abramo verso gli angioli ed Alcinoo a pro di Ulisse.

La seconda era un seguito della precedente: coloro che aveano dato alloggio ad un individuo erano tosto uniti a questo dai vincoli dell' ospitalità, ed obbligati a soccorrersi scambievolmente, il qual diritto passava alla loro posterità: così fu di Raguel verso il giovane Tobia, e di Nestore e Menelao con Telemaco.

L'ultima specie si contraeva senza aver veduto gli ospiti: si mandava un regalo ad una persona, e le si chiedeva di collegarsi col diritto dell' ospitalità; se quella inviava un altro dono, era segno che avesse accettato l'offerta, ed allora i diritti erano ugualmente sacri: e ciò accadde di Cinira re di Cipro verso Agamennone.

Si potrebbe anche citare una quarta sorta di diritto parimente sacro, ed è quello del sup-

plicante. I medesimi principj religiosi obbligavano gli antichi a rispettare e riguardare come un deposito di cui dovevasi render conto agli Dei un uomo ridotto dalle disgrazie a prendere la loro casa per rifugio, quando anche ei fosse il loro più acerrimo nemico. Il supplicante sedeva sulla cenere del focolaro, ed implorava gli Dei dell'ospitalità. Così comparve Temistocle presso Admete re dei Molossi, e nello stesso modo Coriolano si affidò a Tullo suo maggior nemico. I due punti essenziali nella pratica dell'ospitalità erano: primo, di lavarsi i piedi e porsi nel bagno; secondo, di non domandare il nome degli ospiti o commensali ignoti se non dopo il primo pasto.

OSPIZIO. — Questo vocabolo, che originariamente significava un luogo ove alloggiano forestieri, è divenuto sinonimo di OSPEDALE.

OSPIZIO D'AUFREDI — Un ricco negoziante di La Rochelle per nome Aufredi aveva armato per le Grandi Indie tre bastimenti che contenevano quasi tutte le sue fortune. Pochi mesi dopo gli giunge nuova esser perito l'equipaggio e corpo e beni. Si rassegna, vende ciò che gli rimane, fa fronte a'propri impegni: spera che quest' atto di lealtà gli procacci credito presso gli amici e conoscenti. Non raccoglie che vani complimenti e condoglianze da coloro che trattò alla sua mensa, accreditò colla sua firma, ajutò colla borsa. Abbandona La Rochelle, va a Marsilia, si veste da marinaro, si unisce ai marinaj del porto, racconta ad'essi i propri guai, li commuove, lavora con loro, si fa da questi ben volere e stimare. Dopo tre anni, ecco segnalati tre bastimenti; quelli si avvicinano, si va a riconoscerli, sono le navi di Aufredi. Egli distribuisce cento mila franchi tra i suoi compagni del porto; torna a La Rochelle, ove l'avea preceduto di già la notizia dell' arrivo de' suoi legni. Dà un gran pranzo agli amici. Giungono l' intendente della marina, uno scrivano, il vescovo ed un notaro: « Signori, (dice loro Aufredi) per non essere ingannato da finti amici o duri egoisti, io « ho risoluto di dividere le mie fortune con « uomini non fatti superbi dalle ricchezze. « Fondo un ospizio pei poveri; in esso avranno i primi posti i marinaj; porterà il « mio nome, ed io vivrò nella memoria di « quelli che vi abiteranno » Tosto si firma il contratto, l' ospizio è chiamato OSPIZIO DI AUFREDI, e sussiste tuttora sotto questo nome rispettabile.

OSSO — Le ossa, separate dalla loro cartilagine, dal midollo ch' esiste nel centro di quello che son lunghe, dalla materia molle o rossiccia che si chiama diploide, e che si trova fra le due tavole che costituiscono le ossa piatte, da tutte le parti, insomma, che sono loro estranee, debbono esser considerate in generale come un tessuto cellulare assai denso, le di cui cavità contengono molto sotto fosfato di calce, assai meno carbonato calcareo, pochissimo fosfato di magnesia, alcune traccie di allumina, di silice, d'ossido di ferro e d'ossido di manganese.

La scoperta del fosfato di calce nelle ossa prenda data dal 1771; e si dove a Scheele ed a Gahn. Quella del fosfato di magnesia, dell'allumina, della silice, dell'ossido di ferro e dell'ossido di manganese, appartiene a Fourcroy ed a Vauquelin, che la fecero dal 1800 al 1807. Non si sa precisamente in qual' epoca avesse luogo quella del carbonato calcareo. In quanto alla scoperta della materia animale, questa è dei tempi più remoti.

Le ossa si adoprano in un gran numero di circostanze. Se n' estrae il fosforo - Calcinandole, polverizzandole, lavandole e macinandole, si preparano le ceneri per vasi da purificare i metalli (in latino CUPELLA). - Rotte, schiacciate o divise, formano un ottimo concime - Arrossate in vasi chiusi, danno un nero ricercatissimo pei raffinatori di zuccheri. - Spogliate della parte terrosa mediante gli acidi e ridotte al loro tessuto cellulare, possono entrare nella composizione del brodo e delle pasticche o tavolette di brodo, e si ponno impiegare a fare la colla. Finalmente, distillando gli ossi mescolati con ogni sorta di stracci di lana, e lavorando opportunamente il prodotto della distillazione, si prepara in Francia il sale ammoniacale.

OSSETTI — (in francese OSSELETS) I Romani chiamarono OCELLATA certe piccole pietre che servivano di balocchi ai fanciulli, OSSELETS come tradusse Dacier nella sua osservazione sopra la terza satira del libro II di Orazio v. 171, ove riporta questo passo di Suetonio: MODO TALIS AUT OCELLATIS, NUCIBUSQUE LUDEBAT CUM PUERIS MINUTIS, dicendo: Egli giocava co'bambini con ossetti, pietrine e noci. Ma i Romani stessi avevano ricevuto quel giuoco dai Greci, a' quali era noto sino dal tempo dell'assedio di Troja, imperocchè egli narra che gli amanti di Penelope giuocavano con gli ossetti davanti alla porta del palazzo di Ulisse. Millin, nel suo DIZIONARIO DELLE BELLE ARTI, dice: « Si giuocava comunemente con quattro ossetti « segnati con dei punti come i nostri dadi. « La grande quantità di ossetti trovati ad « Ercolano prova quanto questo giuoco fosse « comune presso i Romani, od almeno in « Italia. Quelli scoperti ad Ercolano erano « fatti, secondo Winckelmann, con astragali

« di capretto: l' ASTRAGALE è un piccolo osso « che forma l'articolazione fra il piede e la « gamba. »

OSSIGENO. (Gaz) Una delle parti costituenti dell'aria amosferica. È al sommo necessaria all'esistenza animale. I vegetabili lo restituiscono e le combustioni l' assorbiscono. Nel 1774 il fisico inglese Priestley fu il primo ad ottenere quella sola porzione dell'aria respirabile. che appellò ARIA DIFLOGISTICA, o ARIA VITALE, e che Scheele chiamò ARIA DI FUOCO perchè mantiene essenzialmente la combustione. Questa importante scoperta è stata il preludio della rivoluzione operatasi ai di nostri nella chimica, e di cui Lavoisier fu il più caldo promotore. Questo chimico diede a quella sostanza il nome di OSSIGENO come essendo un principio acidificante. Priestley provò inoltre nel 1776. all' Accademia Reale di Londra, che all'azione dell'ossigeno si deve il color rosso del sangue arteriale. Dipoi è stato immaginato l'EUDIOMETRO, per trovare la quantità d'ossigeno racchiusa nell'aria atmosferica.

OSTENDA — Nome che vuol dire estremità orientale, e fu dato a quella città del Belgio a motivo della sua situazione. Nel secolo nono era soltanto un villaggio; nel decimosesto il di lei porto era già rinomatissimo. Dal 5 luglio 1601 fino al 22 settembre 1604 sostenne uno dei più celebri assedj dell' istoria moderna, e si arrese a Spinola con gli onori della guerra.

OSTIA — Non è più di due secoli che si adoprano le ostie per sigillar lettere. Si vuole che siano state inventate da un pasticciere di Gand che faceva cialdoni.

OSTRACISMO — Dal Greco (conchiglia) perchè in quella specie di giudizj i cittadini davano i loro voti scrivendo il nome dell'accusato sopra una conchiglia unta colla cera. L' ostracismo è il nome di un' antica legge di Atene, che bandiva per un dato numero d' anni i cittadini i quali per ricchezze, o meriti od autorità, davano ombra alla repubblica. Dicesi che Ipparco, parente prossimo del tiranno Pisistrate, fu il primo a subire questa pena, la di cui invenzione si attribuisce a Clistene. Sembra che l' ostracismo cessasse d' essere in uso in Atene dopo che rimase avvilito col cadere sopra Iperbolo, uomo malvagissimo, secondo Plutarco, e che cercò con mezzi poco legittimi di far esiliare Nicea ed Alcibiade che in Atene dividevano fra loro soli tutta l' autorità.

OSTRICA — I Romani sapevano la maniera di convervare le ostriche, ed Apicio che ne fu l' inventore fece pervenire delle ostriche freschissime a Trajano quando questo principe era nel paese dei Parti. Secondo Plinio, l' ostrica aveva un posto distinto alla mensa dei gastronomi romani. Per pescarle si adopra una DRAGA, grande arnese di ferro a guisa di pialla ricurva che le raccoglie in fondo al mare. I pescatori di Granville e di Cancale in Francia ne sbarcano ogni giorno delle migliaja. Più se ne pescano, è più sembra si vengano moltiplicando; sono attaccate a banchi di sabbia e addossate una all'altra in masse enormi. Mignar Bellingue immaginò nel 1832 un arnese molto ingegnoso per aprire le ostriche: è questo di poco volume, e onde farne uso basta fermarlo solidamente sopra una tavola.

OTAITI — La più grande fra le isole della Società nel Grande Oceano equinoziale. Quiro la scoprì nel 1606, e la chiamò Sagittaria. Wallis che la vide nel 1767 la nomò Isola di Giorgio III.; Bougainville nel 1768 le diede il nome di Nuova Citera, e nel 1772 alcuni Spagnuoli le posero quello di Amat. Cook fece conoscere il nome indigeno sotto il quale è nota oggidì. Innanzi all' arrivo dei missionarj, i soli animali domestici degl' indigeni erano il majale di Siam, alcuni cani di cui essi mangiavano le carni, ed il pollame.

OTRO — Gli antichi facevano molto uso di otri, o sacchi di pelle di capre preparati, empiendoli di vino od acqua per i viaggi e le marcie delle armate. Si sa che negli otri gli Spagnuoli conservano anche al presente il vino ed altri liquori. Praticavasi presso gli antichi l' esercizio del ballo sur un otro pieno di vino: Virgilio ne parla nel secondo libro delle GEORGICHE. Secondo Servio, si ungeva l' otro con olio o ranno, acciò fosse più difficile il sostenersi sovr' esso. Il saltatore che vi si reggeva meglio aveva spesse fiate l' otro e il vino in premio della sua abilità; talvolta, per esser vincitore, bisognava saltare con un piede solo e poi restar fermo.

OTTANTE DI RIFLESSIONE. Questo istrumento, che si adopra per osservare le altezze e le distanze, fu inventato nel 1731 da Hadley, vice presidente della Società Reale di Londra, e indi perfezionato da Mayer e Borda.

OTTENTOTTIA — Contrada dell' Africa meridionale, che ha questo nome pel popolo che v' abita; separata al sud dalla colonia del capo di Buona Speranza mediante i monti Nieuweld, il Riet, i monti Roggeveld e la Hussia; bagnata all'ovest dall'Atlantico; confinante all'est con la Cafreria propria, e verso nord ovest con la Cimbebasia. Gli Ottentotti

porlo presso a qualche alto barone od illustre cavaliere il quale avesse casa montata alla grande. In codesto impiego non v'era alcun disonore.

PAGLIA — Uno fra gli usi più rimarchevoli della paglia consiste nel comporne piccoli mobili, come astucci, scatole, sedie, cappelli ec. I cappelli d'Italia sono specialmente ricercatissimi a motivo della eleganza del lavoro; si fanno con una varietà particolare di frumento le di cui stoppie sono solide e assai fini: questa varietà si coltiva in Toscana nei terreni aridi. Nel 1848 de Bernadieres di Parigi trovò il modo di rendere le paglie francesi atte a sostituirsi a quelle d'Italia nella fabbricazione de' cappelli.

È della più remota antichità l'origine dei lavori di paglia. È noto generalmente che se ne occupavano i cenobiti della Tebaide.

PAGNONE — Nome che si dà ad una specie di panno nero finissimo, che si fabbrica a Sedan, in Francia, e preso da quello di PAGNON che ne fu l'inventore.

PAGODA — Così si chiama nell' Indie un tempio o luogo destinato agl' idoli. Trae la sua denominazione dalla voce persiana PONT, che significa idole, e da GHEDA, tempio. Noi diamo questo nome a figurine grottesche, che furono in moda per lungo tempo e che adornano tuttavia alcuni gabinetti. Parecchie di esse venivano dalla China, ma il più gran numero era fatto in Francia sui modelli chinesi.

Dicesi pure PAGODA una piccola moneta d'oro, che ha corso nelle Indie e rappresenta figure d'idoli.

PALADINO — Così si chiamarono certi cavalieri famosi che andavano in cerca di avventure. È venuto il nome per corruzione da PALATINO, il quale derivava dal latino PALATIUM, da cui si è fatto PALAZZO, perchè quelli dopo le loro gite si ritiravano ne' palazzi de' principi, e vi erano accolti cortesemente, e segnatamente in quello di Arto re d'Inghilterra, alla corte del quale cominciò, per quanto dicesi, la mania de' cavalieri erranti che avevano per unica occupazione il cercare occasioni da esercitare il loro valore.

PALAFRENO — E da questa voce PALAFRENIERE. Court de Gibelin fa derivare quel termine da PAL, grande, FRED, VRED, cavallo. È il nome che si dava anticamente ai cavalli su cui andavano i signori e le dame nelle occasioni solenni.

PALATINA — Sorta di pelliccia, che si pongono sul collo le donne in tempo d'inverno per cuoprirsi il petto. L'uso ed il nome di quest' oggetto vengono da MADAMA, figlia dell' elettore PALATINO, seconda moglie di MONSIEUR fratello di Luigi XIV, che fu la prima a servirsene per evitare l'indecenza della nudità delle spalle ch' era in allora l'etichetta della corte.

PALATINATO — Antico paese d'Alemagna, diviso in basso ed alto Palatinato. Il nome di Palatinato gli viene da quello dei conti PALATINI, antichi sovrani della contrada, i quali in principio erano solo magistrati temporanei incaricati di render giustizia ne' diversi palazzi (PALATIA) sparsi per l'Alemagna. Nel secolo XI tale impiego divenne ereditario nella famiglia di Hermann che governava il territorio di Heidelberga.

PALAZZO — Dal latino PALATIUM. Augusto avendo fatto costruire sul PALATIUM, o Monte Palatino, ch' era uno dei sette colli di Roma, una magnifica casa, fu a questa dato il nome del colle; e dipoi, la voce PALATIUM significò presso i Romani un'abitazione fabbricata con magnificenza.

La parola PALAZZO, italiana, ha per equivalente in francese quella d'HÔTEL. Questa anticamente si diceva in Francia per la casa del re; per cui seguita a dirsi tuttora LE GRAND PRÉVÔT DE L'HÔTEL, LE MAITRE DES REQUÊTES DE L'HÔTEL.

PALAZZO DI CITTA' — (in francese HÔTEL DE VILLE) e da noi più comunemente PALAZZO COMUNITATIVO, MUNICIPALE ec. È la casa pubblica ove si tiene il consiglio degli ufficiali e borghesi di una città per deliberare sulle faccende comuni, cioè su quelle che interessano la comunità degli abitanti. Quindi durante la rivoluzione francese, quegli stabilimenti restituiti alla prima loro destinazione furono chiamati MAISONS COMMUNES.

Quando gli uomini riunirono le loro abitazioni per vivere in società, lo che formò le città, v' ebbe in ciascuna di queste città una piazza designata per essere il luogo delle deliberazioni generali su ciò che concerneva al bene pubblico. In tali piazze, i magistrati che si scelsero ed a cui affidavano la cura di governarli, proferivano i loro giudicj. Ma siccome il tempo non permetteva sempre di pronunciarli allo scoperto, così, nel mezzo o in vicinanza delle piazze stesse v'erano logge aperte da ogni lato per adunarvisi. In queste si rendeva giustizia in caso di cattivo tempo, ed esse avevano soltanto la coperta o coperchio di sopra, per non far perdere di memoria che stà nell'essenza della vera giustizia il venire amministrata in un sito ove tutto il popolo possa essere testimone del modo in cui egli è governato. Parecchie di dette loggie addossate al muro, ed aperte

unicamente davanti a guisa di arcate, si chiamarono PORTICI. Quelli furono i primi palazzi di città: imperocchè queste logge e portici, dopo essere serviti la mattina a render giustizia, erano nel rimanente della giornata luoghi di riunione, dove trovavasi la maggior parte degli abitanti, chi per trattare di affari di famiglia, e chi per discorrere di commercio, di scienze e di notizie.

PALAZZO DI GIUSTIZIA DI PARIGI. — La costruzione di questo edifizio ha data dai più vecchi tempi della monarchia francese: l'origine di quel palazzo fu un castello forte costruito in mezzo alla città-vecchia (LA CITÉ). Si comunicava a questo forte mediante due ponti, le di cui teste erano difese da opere avanzate. Eudes volendo porsi al coperto dalle frequenti invasioni dei Normanni, vi fissò la sua residenza. Nel 1003, sotto il regno di Roberto, si aggiunse un'abitazione alle fortificazioni ch' esistevano; parte degli antichi fabbricati fu distrutta e sostituita da altri nuovi. Nel 1258 quel monumento, che già aveva il nome di GRAN PALAZZO, diventò il luogo di dimora di San Luigi. Esso monarca vi fece aggiungere diverse parti ragguardevoli, come quelle inferiori e superiori della grande stanza detta attualmente DES PAS PERDUS; la gran sala detta di SAN LUIGI ove ora siede la Corte di Cassazione; e la Santa Cappella: che furono tutte costruite alla fine della seconda crociata da Pietro di Montereau celebre architetto di quell' epoca. Nel 1313 Filippo il Bello fece rifabbricare una gran porzione dell'antico palazzo, al quale furono pur fatti considerevoli accrescimenti. I re di Francia, un dopo l'altro, vi aumentarono anche altre fabbriche importanti. L' edifizio della Corte dei Conti s'incominciò sotto Luigi XI, e si terminò sotto Luigi XII. Nel 1618, dopo la morte di Enrico IV, un forte incendio avendo distrutto la parte superiore della gran sala del Palazzo di Giustizia, fu costruita nel 1622 la nuova sala DES PAS PERDUS sopra le antiche fondamenta, da Giacomo Desbrosses architetto del Luxembourg.

PALAZZO REALE DI PARIGI. — Richelieu fece fabbricare da Giacomo Lemercier, il più abile architetto de' suoi tempi, questo palazzo, il quale fu terminato nel 1636. Venne chiamato prima HOTEL DE RICHELIEU, poi PALAIS-CARDINAL, e finalmente PALAIS-ROYAL quando Anna d' Austria reggente del reame ebbe lasciato il Louvre per andare insieme con Luigi XIV e il duca d'Angiò suoi figli a fissare la propria dimora nel Palazzo Cardinale, in virtù della donazione che ne aveva fatta al re il Cardinale di Richelieu nel 1639. Ma Luigi XIV cedè in appresso il Palazzo Reale a Filippo di Francia suo fratello. Il superbo edifizio che fa contorno al giardino fu costruito soltanto nel 1781.

PALEOGRAFIA. — Scienza delle scritture antiche. Montfaucon ha pubblicato una PALEOGRAFIA greca, ch' è per il Greco lo stesso che la DIPLOMATICA di Mabillon pel Latino. L' abate Bartelemy si proponeva, allorchè appunto la morte lo rapì alle lettere, di dare in luce una PALEOGRAFIA NUMISMATICA.

PALERMO. — PANORMUS: città capitale della Sicilia. Secondo Tucidide e Polibio, fu fondata da una colonia di Focesi ed i Cartaginesi che se ne impadronirono, la fecero capitale delle loro possessioni in Sicilia e centro di un grandissimo commercio. Cadde in potere dei Romani nel 255. avanti Gesù Cristo. I Romani le accordarono grandi privilegi, e fu considerata come città libera ed alleata. In seguito i Saraceni la ferono capitale dei loro stati siciliani (ved. SICILIA.)

PALESTINA. — Contrada d' Asia nel sud della Siria. Celebre come cuna della religione cristiana, la Palestina al tempo dei Patriarchi era percorsa da pastori i quali avevano dei capi indipendenti. Giosuè la divise in dodici tribù. Allo smembrarsi dell' impero di Alessandro, passò sotto il dominio dei Tolomei, e poscia sotto quello de' re di Siria. Scosse il giogo di questi ultimi, e vide consolidata la sua indipendenza dai successi de' Maccabei. I Romani essendosene impossessati, vi stabilirono gli Erodoti quali re tributarj. In quell' epoca la Palestina diventò la scena dei grandi e santi avvenimenti che diedero nascimento alla cristiana religione. I Romani presero e distrussero Gerusalemme, sotto il comando di Tito, indi dispersero tutta la nazione nelle varie provincie dell'impero. Da quel tempo gli Ebrei non hanno mai potuto risorgere e formare un corpo politico. Sul principio del secolo VI. la Palestina cadde in potere dei fanatici settarj di Maometto, e le violenze di costoro fecero nascere le crociate.

PALESTRE. — Pubbliche scuole in cui gli atleti si esercitavano alla lotta. Presso i Greci e gli altri popoli, quei giuochi si praticavano sul principio con molta semplicità. La forza delle membra trionfava agevolmente dell' astuzia, e la natura non era ecclissata dall'arte. Teseo, per quanto dicesi, fu il primo che vi aggiunse più raffinata e metodica destrezza. Esso fu che fondò le palestre. Lo Egitto credendo riconoscere che tali giuochi dassero solo una forza momentanea, non gli adottò. Lacedemone ne corresse gl' inconvenienti mercè la saviezza della sua istituzione. Si legge in Plutarco, che i lottatori di mes-

tiere erano pessimi solidati, in quanto che non erano in grado da sopportare la fame, la sete, ed i menomi incomodi.

PALETTO. — Pausania attribuisce l'invenzione di questo giuoco a Perseo, figlio di Danae, sposo di Andromeda. Sino dai tempi eroici tale esercizio era nel numero di quelli per cui si distribuivano premj nelle solennità della Grecia. I Lidj rifugiatisi in Etruria portarono in Italia quella sorta di giuochi, che in seguito vennero adottati dai Romani. Il disco, ossia il PALETTO degli antichi, era una mole pesante di legno, pietra, e per lo più ferro e rame, o piombo; grossa tre o quattro dita, un poco ovale, lunga mezzo braccio, e tanto liscia alla superficie che quasi non dava presa all'avversario. Presiedevano a questo giuoco la forza e la destrezza, essendo vincitore colui che scagliava il disco più lontano e più in alto degli altri. Si chiamavano DISCOBOLI quelli che si esercitavano a lanciarlo.

PALINOD — Sino dall'anno 1072 esisteva in Roano una società (ASSOCIATION, OU SODALITÉ) eretta sotto gli auspicj della Santa Vergine, e formata da Giovanni di Bayeux trasferito dal vescovato di Avranches a quella sede arcivescovile. I membri di tale associazione si occuparono in principio di esercizi di divozione e non d'altro; ma tosto che le lettere cominciarono in Francia a sciogliersi dai nuvoli della barbarie, la confraternita divenne una società mista, vale a dire che fu al tempo stesso associazione religiosa e compagnia letteraria. Nel 1486. Darè di Chateau-Roux, luogo tenente generale della podesteria di Roano, eletto principe o capo della compagnia, aperse un arringo nel quale i più alti intelletti dell' epoca si contrastarono il premio offerto alla loro emulazione. La lizza in cui si davano quelle battaglie letterarie fu indicata col nome di *Puy*, allora in uso, e per distinguerla dagli altri *Puy* tanto noti nei fasti dell'antica poesia francese, vi si aggiunse il nome di PALINOD, voce derivata dal Greco, che significa INTERCALARE, perchè tutti i componimenti presentati al concorso dovevano terminare con un intercalare o ritornello in onore della Vergine. Col tempo si abolirono le denominazioni di PUY e di PALINOD, e queste parole doventate poco intelligibili furono sostituite dal termine chiaro e preciso di Accademia. Ad esempio di Roano, si stabilì anche a Caen un PALINOD nel 1527. Un avvocato per nome Giovanni Lemercier, signore di Saint-Germain, ne fu fondatore e primo principe.

PALINODIA — Voce che viene dal greco, e significa CANTARE DA CAPO. I Latini l' esprimono con RECANTATIO: sicchè è propriamente la negazione o ritrattazione di ciò che si era detto. Se ne attribuisce l' origine al poeta Stesicoro. Esso aveva maltrattato Elena in uno de'suoi poemi; secondo riferisce Platone. Castore e Polluce vendicarono l' oltraggiata sorella, acciecando il poeta satirico, e per ricuperare la vista, Stesicoro fu costretto a cantare la palinodia.

PALIZZATA — Così si chiama in termini di guerra una chiusura fatta con pali o piuoli appuntati all'estremità superiore, che si conficcano in terra attorno ad un posto militare per garantirsi dalle sorprese. I Greci conobbero per tempo l' uso di fortificare i campi con le palizzate come praticavano i Romani.

PALLA — La palla, chiamata PAUME in francese perchè vi si giuocava colla palma della mano innanzi di conoscere l' uso delle racchette, aveva il nome di SFERISTICA presso i Greci a motivo della sua figura rotonda e sferica, ed in latino PILA. Erodoto attribuisce l' invenzione della palla ai Lidj, popolo d'Asia, e Plinio ne dà il vanto ad un certo Pito. Sembra (dice Fourgault) che a tempo di Omero quell' esercizio fosse molto usitato, giacchè questo poeta al sesto ed all'ottavo libro dell'Odissea ne tratta come di un divertimento pei suoi eroi.

PALLADE — Nuovo pianeta, scoperto nel 28 marzo 1802 a Bremen da Olbers medico ed astronomo.

PALLADIO — La voce PALLADIUM, greca, latina e francese, significa la statua di Pallade o Minerva, che pretendevasi fosse scesa dal cielo vicino alla tenda d' Ilo, nel tempo che questi fabbricava la fortezza d'Ilio. L'oracolo consultato, a quanto narrasi, su quella statua, ordinò si erigesse un tempio a Pallade nella cittadella, e vi si custodisse esattamente la statua, perchè la città di Troja sarebbe inespugnabile fino a tanto che conservasse quel prezioso deposito. Sappiamo da Apollodoro, che il PALLADIO era eseguito sul gusto delle statue egizie; le gambe e i piedi erano attaccati uno all' altro.

PALLADIO — Metallo rarissimo, scoperto nel 1803 da Wollaston nel minerale greggio di platina, in cui non entra che per una quantità molto piccola.

PALLE — Il re d' Inghilterra Odoardo IV ordinò nel 1481 di fabbricare le palle di FERRO, di PIETRA e di PIOMBO. Le palle di STAGNO s' impiegano a'giorni nostri dai Giapponesi. In Europa anche nel 1564 si faceva uso di palle di pietra. Oggidì quei projetti sono di ferro. Oltre alle palle rotonde, si adoprano

in mare quelle ramate, o a due teste: sono due mezze palle unite insieme da una sbarra di ferro, di cui si fa uso per tagliare i cordami e gli alberi.

PALLE INFUOCATE — L'Elettore di Brandeburgo è il primo principe che abbia introdotto con buon esito l'uso delle palle infuocate, e ciò all'assedio di Stralsund in Pomerania nel 1675.

PALLIO — Termine preso dal latino, in cui significa ordinariamente MANTO. È un ornamento pontificale, che portano i papi, i patriarchi, i primati e i metropolitani, di sopra agli abiti pontificali in segno di giurisdizione. L'uso del PALLIO fu introdotto nella Chiesa nel secolo IV. Alcuni imperatori lo mandarono ai prelati come distintivo di onore. Era una specie di manto imperiale, il quale indicava che i prelati avevano pello spirituale la medesima autorità che l'imperatore pel temporale. Aveva a un dipresso la forma delle nostre cappe, e scendeva sino alle calcagna, ma era chiuso d'avanti. Era fatto soltanto di lana, per allusione alle pecorelle di cui i prelati sono pastori... Parve in seguito che quella forma desse troppo imbarazzo; ed il pallio non fu più altro che una sorta di stola che pendeva d'innanzi e dietro, ed avente sopra ciascun lato una croce di scarlatto. I patriarchi quando erano sagrati prendevano il PALLIO sull'altare. Allorchè essi confermavano l'elezione di alcuno de' loro metropolitani, inviavano il pallio, ed i metropolitani lo davano ai loro suffraganti nella cerimonia della loro consecrazione. Il pallio che manda oggidì il Papa agli arcivescovi è fatto di lana bianca, ed a forma di striscia larga tre dita, che circonda le spalle, avendo pendenti lunghi un palmo d'avanti e dietro, con piccole lame di piombo arrotondate alle estremità, coperte di seta nera con quattro croci rosse. Due agnelli che ogni anno si offrono sull'altare di S. Agnese in Roma somministrano la lana di cui si fa il PALLIO. L'offerta di quegli agnelli si fa nel 21 gennajo, giorno della festa di S. Agnese. I sotto diaconi apostolici sono incaricati di mantenerli finchè sia giunto il tempo di tosarli. La stoffa dei PALLADJ si conserva nel sepolcro dei Santi Apostoli.

PALLONE AEROSTATICO — Senza parlare di Dedalo e dello sventurato suo figlio Icaro, poichè le supposte ali d'entrambe probabilmente non sono altro che le vele d'un naviglio, è certo che gli uomini cercarono per lunga pezza il mezzo di sostenersi in aria. Furono immaginati varj processi più o meno ingegnosi innanzi alla scoperta dei palloni aerostatici. È fatta menzione nel GIORNALE DEI SAPIENTI (1676) pag. 426, prima edizione, di una macchina per volare in aria inventata da Besnier. Desforges, canonico di Etampes, nei fogli pubblici del 1772, annunziò una macchina atta a volare, alla quale diede il nome di CABRIET VOLANT. Blanchet tentò d'innalzarsi da terra mediante i soli effetti della meccanica; ma i suoi tentativi sortirono infruttuosi; vale a dire ch'egli pervenne soltanto ad abbandonare il terreno, e che per ottenere un'ascensione di dieci braccia gli fu d'uopo impiegare un contrappeso di sei libbre ed una manovra faticosissima. Nel 1782. costruì una macchina che chiamava VAISSEAU VOLANT, di cui fu incisa la figura, ma della quale non si servì mai. Se vogliamo riandare ad epoche antiche per trovarvi l'origine, o almeno l'idea dei palloni, si vedrà nei viaggi del P. Lana i mezzi di navigare in aria, scoperta da lui fatta nel 1670, e fondata sopra dei calcoli, ma che non fu accolta nè tentata. L'enorme vascello galleggiante di Galeno dovette provare la stessa sorte, perchè il principio su cui era fondato non poteva ricevere la sua applicazione. In un'opera presentata nel 1679. da un Italiano per nome Borelli alla regina Cristina, l'autore, dopo aver procurato di dimostrare l'insufficienza di diversi mezzi, sembra però credere che non sarebbe impossibile all'uomo di volare per l'aria. — Un certo P. Lorenzo Barthelemy presentò anticamente al re di Portogallo un memoriale onde ottenere il permesso di navigare nell'aria. Tutti quei tentativi dovevano condurre a poco a poco alla scoperta dei palloni. Quest' invenzione, a pari di molte altre, si deve in gran parte al caso; ma ciò non scema il merito dell'autore di essa, Mongolfier maggiore, ch'ebbe l'idea di rinchiudere in una leggiera invoglia dell'aria rarefatta dal calore. Il primo esperimento ch'ei fece a tal proposito nel 5 giugno 1783 ad Annonay ebbe ottima riuscita, ed il primo pallone lanciato libero fece percorrere a Pilatre-des Rosiers uno spazio di quattromila tese in diciassette minuti. Charles estese in appresso quella scoperta: ebbe il coraggio e la gloria d'intraprendere a dì 1. decembre 1785 nel nuovo pallone da lui composto e riempito di gaz idrogeno un viaggio aereo il di cui successo fu tanto completo quanto poteva desiderarlo. Quest' abile fisico percorse lo spazio di nove leghe, dopo essersi inalzato a circa mille e settecento tese. Sinora i varj esperimenti fatti non hanno potuto dare il mezzo di dominare i venti e dirigersi per l'aria a volontà.

La fisica ha profittato de' viaggi aerostatici di due dotti. Gay-Lussac e Biot costatarono nella loro ascensione lo stato elettrico dell'aria e la permanenza della possanza magnetica a grandi altezze: il primo si elevò a circa sette mila metri, ed in così alta regione

prese dell'aria atmosferica, la di cui composizione si trovò la stessa che quella dell'aria alla superficie della terra (Vedasi PARACADUTE).

PALMA. — Famiglia di piante, la maggior parte delle quali crescono fra i tropici e sono di somma importanza per gli abitanti di quelle contrade a cui forniscono il nutrimento, le vesti, l' alloggio, e varj altri comodi e benefizj, e ciò senza quasi altra fatica che la coltivazione. I palmizj sono rimarchevoli per l'altezza a cui arrivano, il fogliame sempre verde che ne adorna la cima, e l'abbondanza dei frutti. In Europa se ne producono sole due specie, la PALMA semplice, e il DATTERO. Quest'ultimo cresce naturalmente, ed è coltivato nei terreni sabbiosi dell'India, dell'Arabia, dell'Africa settentrionale, nella parte meridionale di Spagna e nelle isole meridionali del Mediterraneo.

PALMA-CRISTI. — Pianta originaria di Barberia, coltivata attualmente nei nostri climi, e più nota sotto il nome di RICINE.

PALMIRA. — Si hanno soltanto congetture sull' origine di quella grande città rovinata della Turchia Asiatica. Secondo la Scrittura, Salomone fece fabbricare TADMOR nel deserto dopo aver conquistato il paese di Hamath-Zoba. I Greci ed i Romani la chiamarono in seguito PALMIRA. Un' iscrizione in lingua greca, che leggesi sopra una colonna, insegna come ella fu eretta da una nazione libera, governata dal senato e dal popolo con un capo che li dirigeva. Si suppone che questa forma di governo durasse sino al 272, nella qual' epoca Aureliano prese Palmira. Giustiniano la fece risarcire; da indi in poi la storia romana tace su quella città. Le sue ruine mostrano essere di due epoche: la prima risale probabilmente al tempo in cui Nabuccodonosor assediò Gerusalemme; e la seconda può fissarsi tra la morte di Alessandro ed il tempo nel quale la Siria fu ridotta a provincia romana.

PANAMA. (ISTMO DI) o di DARIANO nella Columbia. Riunisce l'America Settentrionale con l' America del Sud, e si trova ristretto fra il Grande Oceano ed il mare delle Antille.

PANAMA. — Città della Columbia, capoluogo del dipartimento dell'Istmo. Si divide in città alta e bassa: quest' ultima, detta EL VABAL, è la più popolata. Le case, alcune delle quali hanno tre piani, son fabbricate di legno o di stoppie. Panama significa LUOGO ABBONDANTE DI PESCI. Gli Spagnuoli si stabilirono su quella costa nel 1518 sotto il governatore Davila, e vi fondarono Panama a quattro leghe di distanza dal terreno della città attuale; ma quella fu distrutta nel 1673 dall' Inglese Enrico Morgan. La città nuova fu devastata nel 1756 e 1784 da incendj terribili.

PANATTIERE, o FORNAJO. — In francese BOULANGER, nome che sembra essergli stato dato perchè in addietro si giravano i pezzi di pasta e si facevano i pani rotondi come palle, in francese BOULES.

La professione di panattiere, ormai divenuta tanto necessaria, era ignota agli antichi. I primi secoli erano troppo semplici per dar molta fattura ai loro alimenti. Il grano si mangiava in sostanza come gli altri frutti della terra; e dopo che gli uomini ebbero trovato il segreto di ridurlo a farina, si limitarono ancora per lungo tempo a farne una sorta di pappa. Allorchè furono giunti ad impastare il pane, non prepararono questo cibo, siccome gli altri, che solo nelle proprie case e al momento del pasto. Era una delle principali cure delle madri di famiglia; ed in un tempo in cui un principe ammazzava da per se l' agnello che doveva mangiare, le donne di più alta condizione non sdegnavano di por le mani nella pasta. » Abramo, dice la Scrittura, entrò prontamente nella sua tenda, e disse a Sara: IMPASTATE TRE MISURE DI FARINA, E FATE CUOCERE DEI PANI SOTTO LA CENERE.

« Non si può (dice Goguet) determina-
« re l'epoca nella quale l'arte di far il pane
« cominciò a conoscersi in Grecia. La tra-
« dizione dava il merito di tale invenzione
« al dio Pane. Da Omero noi vediamo che
« siffatta scoperta doveva essere antichissi-
« ma. »

Pare che ne' tempi eroici le donne fossero le sole ad ingerirsi di preparare questo alimento. Anche le dame romane facevano il pane. Quest' uso passò nelle Gallie, e di là sino alle estremità del Nord. I fornaj principiarono in Oriente; gli Ebrei, i Greci, i Cappadocj, i Lidj ed i Fenicj ebbero persone addette alla fabbricazione del pane. Tali lavoranti passarono in Europa soltanto nell'anno 583 dalla fondazione di Roma, cioè dopo la guerra di Macedonia, ed i Romani stettero più di cinquecento ottanta anni senza avere panattieri pubblici. I panattieri tardarono a passare dall'Italia nelle Gallie, e pervennero anco più tardi ne' paesi settentrionali. La Francia ebbe sino dal nascere della monarchia dei fornaj, mulini da braccia o da acqua, mercanti di farina chiamati come presso i Romani PISTORES, od in francese PESTORES, poi PANETIERS, TALMELIERS e BOULANGERS. Il nome di TALMELIERS è una corruzione di TAMISIERS.

PANATTIERE (GRAN) Era in Francia un

ufficiale della corona, che comandava a tutti quelli della PANATTERIA del re, e nei giorni di cerimonia serviva a tavola il monarca insieme col gran coppiere. I maestri fornaj di Parigi stavano sotto la giurisdizione di quell'ufficiale. Il primo panattiere che si trovi nella storia è Eude Arode nel 1217 sotto Filippo Augusto.

PANDORA. — Antico istrumento musicale molto simile al liuto, che dicesi inventato da Pane. Isidoro l'attribuisce alla donna formata da Vulcano per secondare il risentimento di Giove irritato contro a Prometeo.

PANE. — Il primo uso che si fece della farina fu di stemperarla nell' acqua e mangiare quel miscuglio senza altro apparecchio, siccome fanno ai nostri giorni i montanari di Scozia e varj altri popoli. Il modo più comune d' adoprare la farina nell' antichità era dunque di comporne una specie di pappa, che si cuoceva in vasi di terra. Quando avevano delle carni, le mettevano a cuocere con quella pappa. Questo modo d' impiegare la farina esistè per molto tempo; si costumava dai Greci, dai Romani, da' Persi e dai Cartaginesi. Non è facile indovinare come si sia giunti a convertire la farina in pane; ma comunque si facesse tale scoperta, ella è per certo antichissima: la Scrittura c'insegna che Abramo diede del pane ai tre angioli i quali gli apparvero nella valle di Mambre. Allora questo si faceva in maniera assai semplice: sul primo non vi entrava altro che farina, acqua, e forse sale; poi vi si s'introdusse spesso insieme colla farina il butiro, le uova, il grasso, lo zafferano ed altri ingredienti; e ciò era a un dipresso quello che noi chiamiamo FOCACCIA. I pani non erano grossi nè di forma alta, come i nostri, ma schiacciati e sottili; quindi non si aveva d'uopo ei coltelli per dividerli, e si tagliavano agevolmente colle mani. Di là provengono le espressioni ripetute di frequentè nella Scrittura: ROMPERE IL PANE, la FRAZIONE DEL PANE. Due pani interi, da otto pollici a quattro linee di diametro, e di grossezza cinque pollici, trovati nelle riune d' Ercolano, provano il nostro asserto. Ambedue hanno di sopra otto tacche; e sembra che tutti quelli dei Romani avessero così delle tacche in maggior o minor numero, acciò si potessero dividere e tagliare più facilmente.

I Greci attribuivano al dio Pane l'invenzione del pane. Da Omero vediamo che la scoperta doveva essere antichissima, e che le donne sole s'ingerivano di preparare quell' alimento. Non si sa precisamente in qual tempo principiasse ad essere in uso. Si felice invenzione non può ascriversi che al caso, od all'economia di qualche persona, che volendo far servire a qualcosa un resto di vecchia pasta l'abbia mescolata con altra nuova senza prevedere l'utilità di tal mescuglio. L'uso del lievito è però molto antico. Mosè prescrivendo agli Ebrei la maniera in cui debbono mangiare l'agnello pasquale, proibisce loro l'uso del pane lievitato. Nel Belgio al lievito di pasta si sostituisce da gran tempo quello di birra. Il gran sacerdote Melchisedech, contemporaneo di Abramo, fu, secondo la Scrittura, il primo che offrisse a Dio pane e vino.

PANE BENEDETTO. — Alcuni dotti fissano al secolo VII l'istituzione del pane benedetto. Il costume di benedire il pane e distribuirlo ai fedeli è antichissimo nella Chiesa, e rappresenta i pasti comuni che facevano in pubblico i primi Cristiani.

PAN PEPATO — È d'uso molto antico, ed è venuto dall' Asia. Si legge in ATENEO, che a Rodi si faceva un pane condito con mele, di sapore tanto grato che si mangiava con sommo piacere dopo i pasti. I Greci chiamavano codesta galanteria MELITATES.

PANEMORA — Questa macchina, che si muove ad ogni tempo, si compone principalmente di un globo in cima ad un albero su cui è sempre pronto a girare. L'autore Desquimare lo applicò fra altri usi all' ascensione dell' acqua, alla macinatura dei grani, alla fabbricazione degli olj ec.

PANHARMONICON — Il meccanismo musicale a cui Maetzel di Vienna ha dato il nome di Panharmonicon è mosso unicamente da molle. Esprime il suono di tutti gl' istrumenti da fiato, e gli dà una sicurezza ed una perfezione che non ha ancor potuto raggiungere l'arte ad onta de'conati de' più grandi maestri. Gli strumenti che lo compongono sono il flauto, il clarinetto, l' oboe, il basso, il corno da caccia, il trombone, il fagotto e la trombetta. Devonsi aggiungere i timballi, la grossa cassa, i cembali, il triangelo ec.; Il nome di Panharmonicon spiega abbastanza l'indole e le funzioni di tal meccanismo. Nel 1808 Maetzel, che ne fu l'autore, lo aumentò di varii pezzi di musica.

PANICO (TIMORE O TERRORE) — Così diconsi que' timori o spaventi subitanei, che non hanno fondamento reale. Questo modo di parlare deriva, per quanto riferisce Polineo nei suoi STRATTAGEMMI, dalla circostanza, che Pane, quando accompagnava Bacco nella sua spedizione delle Indie, trovò modo di spargere il TERRORE nel campo nemico mediante il soccorso di un pugno di gente di cui immaginò scaltramente di far echeggiare le grida

in una vallata piena di caverne e di rupi. Il mugghiare delle grotte e l'orribile aspetto di quel deserto atterrirono talmente gl' Indiani, che figurandosi di udir voci e vedere spettri più che umani, e l' incertezza di ciò che temevano accrescendo la loro costernazione e lo spavento, fuggirono tutti senza combattere. Alcuni dicono che quell' espressione proviene dall'essere stato Pane il primo che nella guerra dei Titani contro Giove spargesse il terrore in cuore ai giganti. Téone dice che ciò egli facesse muovendo gran rumore con una conca marina da lui inventata, e della quale si serviva come di tromba.

PANIERE DA LAVORO — I panieri da lavoro non sono nuovi. Le dame romane gli avevano come le nostre vi riponevano le fusa, i modelli, la lana; ma quelli erano di vimini, e si chiamavano QUALUM, voce derivata dal greco CALATHOS (paniere di Minerva).

PANNILINI — Il vocabolo viene dal latino LINUM, (lino) cioè dalla pianta, che dopo varie preparazioni serve a fare la biancheria o tela. La tela era nota presso i Greci, poichè Erodoto assicura che questi ne facevano commercio. Zenofonte dice lo stesso nella sua Repubblica degli Ateniesi. Ma quegli storici non ne accennano se i Greci facevano uso della tela di lino per le camicie o le tonache interne nè per la tavola, e neppure sa in qual tempo cominciarono ad adoprarla per tali oggetti.

PANNO — L'origine delle stoffe di lana è certamente antichissima. Omero e tutti gli scrittori de' tempi più remoti fanno menzione di numerosi armenti come precipua ricchezza di alcune popolazioni e di molti privati. La storia non ci dice se tali stoffe erano tessute o feltrate; è da credere che la feltrazione abbia preceduto la fabbricazione dei drappi tessuti che da Plinio si attribuisce agli Egizj. Sino dai primi secoli dell' era Cristiana, si stimavano digià assai i panni fatti ad Arras in Francia. I Paesi-Bassi sono stati debitori a quelli di lana della loro prosperità.

A Douglas e Cokeril si dovette nel 1802 l' introduzione in Francia delle prime macchine per cardare e filare la lana, e spazzolare le stoffe col moto continuo di rotazione.

PANORAMA — Così è stato chiamato un vasto quadro circolare, in cui l'occhio dello spettatore abbracciando di mano in mano tutto il suo orizzonte e non incontrando verun limite, trova la più completa illusione. La tela sulla quale riposano i colori è applicata sopra le pareti di una torre di trecento piedi di circonferenza. Al centro di questo edifizio è una piattaforma ricinta da una balaustrata e destinata a ricevere il pubblico; il tetto, disposto a forma di cono rovesciato, lascia passare la luce da un' apertura rotonda. Un paraluce manda sugli spettatori una forte ombra egualmente che sui corpi ad essi vicini, mentre il lume cadendo perpendicolarmente sulla pittura rischiara tutto ciò ch' essa rappresenta, riscalda cieli, alberi, personaggi, e persino i diversi tuoni di Settentrione, Oriente e Mezzogiorno, mediante l'ingegnoso rovesciamento dei quattro punti cardinali nell'interno della fabbrica. La scoperta dei panorama fu portata in Francia nell' anno VII dall' Americano Fulton, che però non n'è il primo inventore, giacchè ella si deve a Roberto Barker nato in Edimburgo e ritrattista. Questo fatto è provato dalla patente o brevetto d'invenzione per ciò accordatogli a'19 di giugno 1787. Ma solo quattro anni dopo egli fece in Londra l' apertura del primo panorama rappresentante una veduta di quella città. La migliore applicazione e la più grande eseguitane è dovuta ad un certo Prevost pittore di paesaggio francese. PARIGI fu il primo quadro che lo fece conoscere; e dopo quell' epoca egli n' eseguì altri diciassette. È noto, che David visitando uno dei primi panorama di Prevost disse ai propri alunni: » SIGNORI MIEI, » BISOGNA VENIR QUI PER RICERCARE LA NA- » TURA. »

PANOROGRAFO — Istrumento proposto nel giugno 1824 da Puissant onde ottenere immediatamente sopra una superficie piana lo sviluppo della veduta prospettiva degli oggetti che circondano l' orizzonte dello spettatore, e che sarebbero rappresentati alla guisa dei panorama. Questo istrumento, approvato nel 7 marzo 1825 dall'Accademia Reale delle scienze di Parigi, si trova descritto a pag. 339 del tomo IV del BOLLETTINO DELLA SOCIETA' DI GEOGRAFIA.

PANTALONE — Nome che si dà al clavicembalo verticale, il di cui corpo è più stretto che il clavicembalo comune. Fu inventato da Pantaleone Hebenstreit, che lo fece conoscere alla corte di Dresda nel 1718, e prese, come qui si vede, il nome dell'autore.

PANTALONI — Quest' oggetto da vestiario, che si portava usualmente dai nostri antenati, si è sostituito generalmente da una trentina d'anni ai calzoni, i quali, tranne la gente di corte in cerimonia, non si costumano più se non da qualche vecchio fedele alle mode antiche. Il nome di pantaloni venne dai Veneziani. Sul principio PANTALONE fu il nome di un personaggio buffo del teatro italiano, che per solito indossava quel vestimento.

PANTEON — Così gli antichi chiamavano

i tempj consacrati a tutti i numi, secondo lo dà a divedere il nome stesso. Il più celebre PANTEON fu quello di Roma, costruito da Agrippa genero di Augusto. Fu dedicato dal Papa Bonifazio IV alla Santa Vergine ed a tutti i Santi sotto nome di Santa Maria della Rotonda.

PANTOFOLA — Gli antichi Egizi facevano una specie di calzatura o di PANTOFOLE con foglie di palma e di papiro; se ne faceva uso nel tempio di Gerusalemme. In Spagna se ne fabbricavano co' ginestri. In Francia la pantofola era in addietro calzatura da donne; non aveva i quarti, ma soltanto un tomajo sotto il quale le signore facevano entrare il piede. Il tacco di legno ricoperto di cuojo era fermato fortemente colla suola.

PANTOFONIO — Devesi quest' istrumento a Giuseppe Masera. Pochi sono gli strumenti che suonino di più che un dato numero di arie dipendenti dalle dimensioni del loro cilindro: Masera inventò quello, che rende esattamente tutta la musica cui il più abile professore può eseguire sul piano-forte. Ma trasportato dalla fecondità della sua immaginazione, ei non lo aveva ancora terminato, che già ideava il MUSICOGRAFO, il quale serve a scrivere la musica intanto che si eseguisce, e conserva la misura, il valore delle note, gli accidenti, le pause, i sospiri, con tanta precisione, che applicando quello studio particolare sul pantofonio, questo riproduce il pezzo a perfezione. È da notarsi che quei due istrumenti possono essere uniti o separati a volontà; e l' autore gli ha talmente semplicizzati, che bastano pochi minuti per adattarli ad un organo o ad ogni altra sorta di clavicembalo.

PANTOGRAFO. — Arnese col quale si può copiare i lineamenti di qualunque sorta di disegni e riprodurli a volontà in grande od in piccolo. Era noto sino dall'anno 1631. Se ne legge la descrizione in un'opera stampata in Roma in quell'epoca sotto il titolo di PANTOGRAPHIA SEU ARS DELINEANDI RES QUASLIBET ec: dipoi fu perfezionato da varj individui; e segnatamente, nel 1816, Lafond presentò un pantografo per mezzo del quale la persona meno versata nel disegno può copiare ed anche incidere qualsivoglia figura, a due e pure a tre dimensioni. Nel 20 dicembre 1733 l'Accademia Reale delle Scienze di Parigi approvò la costruzione di un pantografo del meccanista Canivet, senza citare quella del 1631.; di cui sicuramente non aveva cognizione veruna. Questo istrumento, che presenta tutti i desiderabili vantaggi, è tuttavia quello che si adopra per la riduzione delle carte e dei piani topografici. È troppo noto ai disegnatori perchè occorra estendersi in maggiori dettagli a tal proposito; ma faremo osservare che Gavard, autore del diagrafo, lo ha reso da poco in quà atto a ridurre immediatamente sul rame un disegno del quale vogliasi che la stampa riproduca i tratti nel medesimo senso.

PANTOMIMA — Dal latino PANTOMIMUS, che si trova in Tacito, Plinio il Giovane, ed in Sant'Agostino: viene da due voci greche che significano un UOMO CHE IMITA TUTTO. I Greci ed i Romani avevano sui loro teatri dei comici buffi, i quali con gesti e positure rappresentavano ogni sorta di azioni, esprimevano i costumi e le passioni degli uomini con agilità tanto ammirabile che cambiavano viso ad ogni passione, e spesso ne contraffacevano due contrarie in un momento. Sappiamo da Suida e da Zozimo, che l' arte delle pantomime nacque in Roma sotto l' impero d' Augusto. I due primi istitutori della nuova arte furono Pilade e Batillo, i di cui nomi divennero celebri fra i Romani.

PAPA PATER — Sotto questo nome s' indicarono da principio la maggior parte dei vescovi. Non divenne particolare ai successori di San Pietro che dal santo Papa Igino nel secondo secolo dell'era cristiana. Fu dato particolarmente ai pontefici romani nel concilio di Toledo nell'anno 400. L'uso di cambiar nome ascendendo al pontificato, prende data dal Papa Gregorio IV, che fu incoronato nell'anno 1009. Dopo San Pietro i Papi formano una serie non mai interrotta.

PAPALINA — Stoffa, che a quanto dice Furetiere, si chiama in questo modo perchè fu fabbricata primieramente ad Avignone ed in altri luoghi del Comtat, che ha nome di TERRA PAPALE.

PAPESSA GIOVANNA — Codesta assurda favola è stata posta sotto il regno di Carlo il Calvo, tra il pontificato di Leone IV che morì nel 855, e quello di Benedetto III.

PAPIRO (Vedasi CARTA)

PARACADUTE — La memoria sullo STATO ATTUALE della AEROSTAZIONE avendo data la priorità dell'invenzione del paracadute a Blanchard, il Lenormand stimò dover reclamarla, citando una notizia di Prieur, in cui questi riconosce lui qual vero inventore di quella macchina preservatrice. Il primo esperimento ch' esso ne fece fu a Mompellieri nel 1783, ed in seguito lo ripetè d' innanzi a Montgolfier.

PARAFULMINI — L'identità del fuoco elettrico con quello del fulmine fu scoperta da Franklin. Questi fu il primo ad insegnare a

far discendere il fuoco del fulmine nei laboratorj, a combinarlo, e per così dire toccarlo. Dacchè la città di Filadelfia ha adottato l'uso delle sbarre elettriche sopra le case, si è garantita dai danni del fulmine che per lo innanzi v' erano frequentissimi. Il parafulmini fu inventato nel 1757 da Franklin. L'invenzione venne perfezionata da Chappe e Bertholon; ma n' esisterono alcuni stabiliti nel Nuovo Mondo molto avanti che la Francia godesse di una scoperta di cui è tanto ben dimostrata l' utilità: soltanto nel 1782 si videro sorgere in Parigi le freccie elettriche sul modello di quelle che l' abate Bertholon aveva già costruite in varj luoghi del regno.

PARAFULMINI VEGETALE — Sembra che le ingegnose esperienze fatte dal francese Lapostolle farmacista di Amiens, e ripetute da varj dotti, diano la prova qualmente la paglia è un conduttore di elettricità così perfetto quanto il conduttore metallico; è tale la sua possanza, che con un pezzo di corda di paglia lungo una polzata si può attrarre tutto il fluido elettrico dal più forte apparecchio senza provarne la minima scossa. Lapostole crede che si perverrebbe a preservare le campagne dai danni del fulmine, ed anche della grandine, alzando sul terreno a quadrato di sessanta jugeri una pertica di tiglio di circa dieci braccia, destinata a sostenere una fune di paglia avente sopra una punta metallica.

PARAFUOCO. — PARAFUOCO MAGICO — È stato dato in Francia il nome enfatico di PALINGENESIES MAGIQUES a certi parafuochi sui quali dapprima, mediante un occulto artifizio, non si vede altro che lo sbozzo freddo, secco, e privo d' ogni colore, di un fiore qualunque, ma che al momento che si avvicinano al fuoco, prendono i più splendidi e vaghi colori. Raffreddatisi, tornano nel primiero stato e il colore sparisce.

PARAFUOCO PANORAMA. Sono fogli di cartone dipinti e intagliati, a traverso ai quali si veggono a passare alla guisa d'ombre persone o animali. Il meccanismo consiste in una striscia di carta su cui sono disegnati i soggetti; per mezzo di due piccoli cilindri fissi sul cartone si gira un foglio di carta come il filo sul rocchetto. Gaucheret di Parigi, autore di questa invenzione, ottenne nel 1820 un brevetto per cinque anni.

PARAGRANDINE — Il paragrandine, nato come il parafulmine in America cinque o sei anni sono (1), è passato dal Nuovo Mondo nel Vecchio. Tal quale fu immaginato nella sua origine, è formato di una pertica avente all'estremità superiore una verga di latta; a questa verga viene a fissarsi una corda di paglia di frumento o di segale tagliato in perfetta maturità, di almeno quindici linee di diametro, che racchiude nel suo centro un cordone di lino crudo di circa dodici o quindici fili; quella fune è girata attorno alla pertica, e penetra con essa nella terra. I punti più alti sono i più vantaggiosi per situare i paragrandine; così le cime degli alberi, dei colli, e le sommità delle case, devono destinarvisi a preferenza. Posti sopra le case, possono pure servire di parafulmini; il loro effetto generale consiste nell' attrarre come fa il parafulmine l' elettricità dai nuvoli burrascosi, e tosto che questa è assorbita non si forma più la grandine.

PARAGUAY. — Repubblica dell' America meridionale. Quel paese fu scoperto nel 1526 da Sebastiano Cabot, che dal Rio della Plata risalì con piccole barche il Parana ed il Paraguay. Dieci anni dopo, don Pedro de Mendoza governatore spagnuolo di Buenos Ayres vi mandò un corpo d' armata per riconoscerlo, ed in seguito Giovanni de Salinas vi fondò per di lui ordine la città della Assunzione. L' arrivo dei Gesuiti nel 1556 pose fine alle crudeltà che ivi commettevano gli Spagnuoli. Questi religiosi riunirono quelle popolazioni e si resero capi del paese. Dopo che furono stati scacciati dalle possessioni spagnuole nel 1768, il Paraguay diventò una provincia del Rio della Plata. Si costituì in repubblica nel 1813, e proclamò definitivamente la sua indipendenza con atto del 24 settembre 1826.

PARASITA. — in greco equivale ad INTENDENTE O ISPETTORE DEL GRANO, « Non solo, dice Fourgault, il nome di PARASITA in « origine non era odioso, ma anzi era onore« volissimo. In seguito si prese in cattivo « senso, e significa uno scroccatore e vuota« tore di piatti. » Plutarco pretende che Solone fosse il primo a chiamare in tal modo quelli che assistevano troppo assiduamente ai pubblici pasti da lui stabiliti nel Pritaneo in favore dei cittadini che avevano resi grandi servigi alla repubblica, e che da allora in poi l'epiteto di parasita divenisse ingiurioso. A Roma i parasiti erano come in Grecia cercatori di mense, che senza essere invitati procuravano di vivere a spese d'altri

PARASOLE e OMBRELLO. — La loro invenzione è di epoca molto antica. Allora non erano arnesi destinati a riparare dalla pioggia o dal sole. In molte importanti occasioni si vedono presentati come segni di dignità ed a cui devesi riconoscere il potere. L'uso dei

(1) Il presente Dizionario si stampava nel 1849 per la quarta edizione francese (*Il trad.*)

parasoli ed ombrelli è antichissimo nella Tartaria, in Persia ed in Italia. In Francia fu introdotto nel 1680. Sul primo si cuoprirono di tela incerata. I Chinesi ne hanno di carta unta d'olio e inverniciati, pulitissimi, leggieri ed affatto impenetrabili dall'acqua. L'imperatore di Marocco è solo ne'suoi stati ad aver diritto di servirsi dell' ombrello; gli si tiene steso al di sopra del capo nelle circostanze solenni e quando dà udienze pubbliche.

In questi ultimi tempi si è procurato di perfezionare la forma degli ombrelli. Nel 1808 Sagner rovesciò la maniera consueta di portarlo; sostituì all'anello una ghiera, e terminò l'altra estremità della mazza con un pomo arcato.

PARASSELENE (ved. PARELIA)

PARAVENTO — Se si dà fede a Lemierre, que' telaj mobili coperti di stoffa o di carta si debbono a' Chinesi.

PARCO — È una grande estensione di terreno, per solito molto provveduto di bosco, che si ricinge di mura e palizzate, ed in cui si racchiude il selvaggiume per procurarvisi il diletto della caccia. I parchi sono d' antichissima origine. I Romani ne avevano nelle loro ville; parecchi di essi n'ebbero di molto considerevoli: Fulvio Lupinio vi consacrò in una delle sue tenute sino a quaranta acri; la circonferenza di quello di Pompeo era di circa quaranta mila passi.

PARELIA e PARASSELENE — Queste meteore, che si mostrano assai di rado, consistono nella comparsa simultanea di una o più immagini del sole e della luna poste sopra una circonferenza luminosa, quando bianca e quando tinta co'colori dell'arcobaleno, specialmente nelle PARELIE. Comunemente questa specie di fenomeni si osservano ai tempi freddi. Huyghens suppone nell' atmosfera l' esistenza di corpuscoli ghiacciati in forma cilindrica, terminati da una parte e dall'altra con porzioni di sfera aventi nell'interno un nocciolo parimente cilindrico ma opaco. Questa spiegazione del fenomeno lascia ancora assai da desiderare, ma sino al presente i fisici non ne hanno data alcuna più soddisfaciente.

PARI — Sono varie le opinioni sopra l'origine de'PARI di Francia. Alcuni ne attribuiscono l'istituzione a Carlo Magno, ed altri al re Roberto; altri finalmente a Luigi il Giovane. Taluni vollero che fossero stati creati da Ugo Capeto; ma sembra che il termine di PARI sia antico all'incirca quanto la monarchia: viene dal latino PAR (eguale, simile) perchè i pari erano eguali in rango, dignità ed autorità. Innanzi al regno di Ugo Capeto, v'erano sette pari di Francia laici e sei ecclesiastici; ma quando quel principe fu sul trono riunì alla corona il DUCHÈ-PARIE di Parigi, che in conseguenza di questa riunione cessò d' esistere di per se, quindi il numero de' pari rimase sino da allora fissato a dodici. Questi, mantenutisi nello stesso numero fino all'epoca della rivoluzione, erano dopo ai principi del sangue i più grandi signori del reame. La Camera de'Pari in Francia forma parte del potere legislativo. La loro nomina spetta al re, che però non può sceglierli se non se fra le notabilità specificate dall' articolo 23 della Carta costituzionale. Il loro numero è illimitato. La dignità è conferita vita durante, e non trasmissibile per diritto di eredità.

In Inghilterra, quel ramo del potere legislativo ha nome di CAMERA DEI LORDS o CAMERA ALTA, onde distinguerlo dalla CAMERA DEI COMUNI.

PARIGI — LUTEZIA PARISIORUM; e indi PARISII. Capitale della Francia. Sembra che dal 358 al 360 l'antica Lutezia cambiasse il primo suo nome assumendo quello di Parigi, ch' era il nome del popolo che vi abitava.

Il commercio che facevano per acqua i Parigini (dice Saint-Foix) era floridissimo; pare che la loro città abbia avuto da tempo immemorabile un naviglio per simbolo: Iside presiedeva alla navigazione; era anche adorata presso gli Svevi sotto la figura di un vascello: ed ecco ragioni più che non ne abbisognino agli etimologisti onde persuadersi che PARISIS veniva da PARA ISIS (parrocchia, o città d'Iside).

Dulaure dice: Sembra che la nazione de' PARISII o Parigini, si sia formata di stranieri, forse originarj del Belgio, abbondante di piccoli popoli; che quella nazione sottrattasi al ferro dei nemici sia venuta ad occupare un territorio sulle frontiere de' Senoni. Era scorso appena mezzo secolo da questo stabilimento, allorchè Cesare giunse nelle Gallie.

Quando si considera (così Hurtault, DIZIONARIO STORICO DELLA CITTA' DI PARIGI) la grandezza, le ricchezze ed il numero d' abitanti di quella città, ci figuriamo con piacere alla mente il tempo in cui rinchiusa in una sola isola, non aveva dessa per se che i vantaggi della situazione. Quei vantaggi la fecero preferire alle altre cittadi della Gallia, da Cesare e dai Romani che vi vennero in appresso. Le sue case costruite di legno e terra erano basse, rotonde e mal fabbricate; il recinto non si estendeva oltre alle CITÈ, e Parigi stava rinchiusa fra i due bracci della Senna.

Fino dallo stabilimento del Cristianesimo nelle Gallie Parigi aveva avuto il suo vescovo; questa sede fu eretta ad arcivescovato con una bolla del 20 ottobre 1622.

PARISIS — Era la moneta dei conti o duchi di Parigi, e portava il nome di questa città in cui era fabbricata. N'è fatta menzione pella prima volta in un titolo dell'abbazia di San Dionigi del 1060, primo anno del regno di Filippo I. I Parisis d'oro valevano venti soldi; furono coniati nel 1330 e screditati nel 1336; quelli d'argento valevano dodici danari parisis, e cessarono d'aver corso sul principio del regno di Giovanni.

PARLAMENTO — Quando i Franchi o i Sicambri si furono fatti padroni delle Gallie, i capitani franchi ebbero il loro PARLIAMENT, dalla voce celtica PARLER O PARLIER, a cui le poche persone che sapevano leggere e scrivere aggiunsero una terminazione latina, e indi viene il nome di PARLIAMENTUM nelle antiche cronache francesi. Gli autori non sono d'accordo sull'epoca della istituzione del parlamento. Alcuni pretendono che sia antico quanto la monarchia, e che tragga origine dalle assemblee della nazione; altri ne attribuiscono lo stabilimento a Carlo Martel, altri a Pipino il Breve, e chi a San Luigi, e chi a Filippo il Bello; ma ciò che par certo si è, che non cominciasse ad avere un organizzamento se non se nel 1291. In quell'epoca Filippo il Bello ordinò che parecchi membri del suo consiglio ascoltessero le istanze (requêtes) ed altri le spedissero e dassero la loro decisione, e che diversi altri leggessero le inchieste (enquêtes) e ne facessero il loro rapporto. Le assemblee della nazione, a cui in appresso gl'istorici diedero il nome di PARLAMENTI GENERALI, furono in principio composte di tutti i franchi o persone libere; però, verso la fine della seconda stirpe non vi si ammisero che i principali signori o baroni del reame. I vescovi vi assisterono pella prima volta nel maggio 751. Sotto al regno de'Merovingi, esse si tenevano nel mese di marzo, e in quello dei Carlovingi nel maggio, per lo che vennero chiamate in que' primi tempi CHAMPS DE MARS e CHAMPS DE MAI. Soltanto sotto Pepino si appellarono PARLEMENTS.

PARLAMENTO D'INGHILTERRA — È l'assemblea e la riunione de'tre stati del regno, cioè de' signori spirituali, de'signori temporali, e de'comuni, che hanno ricevuto ordine dal re di adunarsi per deliberare sulle faccende relative al bene pubblico, e particolarmente per istabilire o revocare le leggi.

PARLATORIO — È un luogo di riunione per conversare. In Inghilterra questo vocabolo è in uso per esprimere ciò che nelle case dei privati i Francesi dicono SALON DE COMPAGNIE; e per solito sono situati a pian terreno. Nei conventi di zittelle il parlatorio è diviso da una grata in due parti: una comunica con l'interno del convento, e l'altra ha l'ingresso di fuori: a traverso a quelle grate soltanto le monache possono trattenersi a colloquio con le persone che vanno a far loro visita.

PARMA — Questa città, capitale del ducato dello stesso nome, fu fondata dagli Etruschi, divenne colonia romana nell'anno 579 di Roma, e soffrì molto a tempo del triumvirato. Augusto tornò a popolarla con una colonia che assunse il soprannome di Augusta Julia Colonia. Alla caduta dell'impero romano si governò in repubblica; doventò in breve preda di alcune famiglie possenti, e passò poi sotto il dominio della Santa Sede.

PARNASO FRANCESE. — Questo monumento di bronzo, depositato nella biblioteca del re in Parigi, fu eretto alla gloria della Francia e di Luigi il Grande, ed alla memoria degli illustri poeti e musici francesi. Si deve ad Evrardo Titon du Tillet, maggiordomo della Delfina madre di Luigi XV.

PARODIA — La parodia fu primamente inventata da'Greci, da' quali abbiamo questo termine. La BATRACHOMYOMACHIA d'Omero è considerata come una parodia di alcuni squarci dell'Illiade, ed anche come una delle più antiche produzioni di questo genere.

PAROLA — (vedasi VOCE).

PARRUCCA. — Nicolai ha fatto delle ricerche sopra l'epoca nella quale questa voce è stata impiegata ne'tempi moderni; imperciocchè presso i Greci ed i Romani era del tutto ignota, ed essi indicavano con altri termini ciò che noi diciamo parrucca. La più vecchia traccia si trova in PERRIQUE della lingua Wallona che diè nascimento all'idioma francese; ma allora cotal parola non significava capelli finti. Anche nel secolo XVI ed al principio del XVII. PARRUCCA intendevasi in Francia per capelli naturali, e quando si voleva accennare quel che da noi si esprime per quel nome si diceva PARRUCCA FINTA (FAUSSE PERRUQUE, PERRUQUE FEINTE), secondo è da vedersi NEL TESORO DELLA LINGUA GRECA di Enrico Estienne tom. III. alla voce PHENAX. Leggiamo in Barbazan, nella sua DISSERTAZIONE SU L'ORIGINE DELLE LINGUE, che Coquillart, il quale visse alla fine del secolo decimoquinto, fu il primo ad adoprare la parola PERRUQUE per indicare quell'ornamento da testa, che chiamava quando così e quando CALVARIENNE.

L'uso delle parrucche, o per lo meno dei capelli finti, è molto antico; era generale tra i Medi, i Persi, i Lidj ed i Carj. Secondo Clearco, discepolo di Aristo, i Lapigi, po-

polo dedito al lusso, furono i primi a coprirsi il capo con la finta chioma. Ma se gli antichi avevano parrucche, queste erano tutto al più capelli finti ed attaccati insieme. Parlando propriamente, l' arte di far parrucche non è di vecchia data, e non va più indietro del regno di Filippo il Buono, per cui ne fu fatta una in seguito della malattia che lo aveva renduto calvo. Maillard, che predicava in Parigi nel 1494 e 1508, rimprovera ne'suoi sermoni alle donne di quella città di tenerle. Bensì l'arte di farle non sembra facesse grandi progressi sino all'anno 1620; in quell'epoca si abbandonarono le CALOTTES (berrette) guarnite di una doppia fila di capelli diritti o poco arricciolati. Sotto Luigi XIV le belle parrucche costavano sino a tre mila franchi. Nel 1680 un certo Ervais inventò il CREPÈ (increspato) che congiunge meglio e fa comparire le parrucche ben fornite ancorchè siano leggiere e con pochi capelli.

PARTI-LEVATRICI-RACCOGLITORI — Secondo Goguet, sino dai tempi di Giacobbe l'arte di raccogliere i parti fu una professione particolare. « È facile (egli dice) di riconoscere dal modo in cui si spiega Mosè, » che v'erano allora presso tutti i popoli di » Asia delle levatrici, siccome v'hanno oggi » giorno fra noi. »

Sembra pure che in Egitto da epoca immemorabile la cura di raccogliere fosse affidata alle donne. Si potrebbe anche supporre dai termini di cui si vale Mosè, che le levatrici egiziane adoprassero qualche macchina atta ad agevolare il parto; e per quanto può congetturarsi, era una specie di sedia su cui facevano porre la donna nel momento delle doglie.

Abbiamo veduto che tra i popoli d'Oriente l'assistenza ai parti era stata in origine affidata alle femmine; non così fu presso i Greci nei primi tempi. Era espressamente proibito alle donne di esercitare qualunque parte della medicina, senza eccettuarne quella del parto. Tal divieto ebbe funeste conseguenze. Le donne non potevano risolversi a chiamare uomini in quei critici momenti, e per mancanza di soccorso molte morivano. L'industria di una giovane Ateniese, che vestì panni maschili per imparar medicina, trasse le femmine dall' imbarazzo. Erasi osservato essere quel supposto dottore l'unico di cui esse si valessero; ne nacquero dei sospetti, lo si tradusse d'innanzi all'areopago a render conto della sua condotta: Agnodice (così chiamavasi l'Ateniese) non durò fatica a trar dallo errore i giudici; espose il motivo del suo travestimento, e quest' avventura fu cagione che venisse abolita l'antica legge.

Se crediamo ad Astruc (ARTE DEL RACCOGLIERE) l' impiego dei cerusici nei parti non ha data anteriore al primo parto di madama La Valliere nel 1663.

PARTIGIANO — Questo termine, col quale s' indicavano in addietro le genti di finanza, viene dalla parola PARTIS nel senso di convenzioni, offerte, che facevano i fattori del re o di un principe. Si trova nel Dizionario di Pomay: PARTIGIANO, che fa PARTITI per mettere imposizioni sul popolo. Sappiamo da Estienne Pasquier, che il vocabolo PARTIGIANI per finanzieri fu inventato sotto Enrico III.

PARTURATORE — Questo istrumento chirurgico, chiamato in francese PARTURATEUR, serve pei parti, e fu inventato dal medico olandese Bathlaw.

PASIGRAFIA — Tale vocabolo, che vien dal Greco, accenna l'arte di scrivere in modo da essere intesi da tutti i popoli della terra, cioè di SCRIVERE E STAMPARE IN UNA LINGUA IN MANIERA DA ESSERE INTESI, IN QUALUNQUE ALTRA SENZA TRADUZIONE. Così fu annunziata un'opera nuova, di cui Sicard istitutore dei sordi-muti in Francia, era uno dei compilatori. Questa lingua universale deve esprimere, non già i suoni di una lingua nota, ma il senso delle parole di ogni lingua, anche di quelle che non si siano imparate, ed i suoi elementi debbono consistere in dodici caratteri ed in dodici regole generali che non soffriranno mai veruna eccezione. Il MAGAZZINO ENCICLOPEDICO, 1795, dà una notizia sopra i dotti che si provarono ad immaginare un carattere universale da potersi impiegare da ciascuna nazione nel suo proprio idioma. Nel novembre 1797 il Liceo delle arti, in Parigi, assegnò una medaglia all' autore di questa nuova scienza, che diede la prima opera contenente i principj della PASIGRAFIA.

PASILALIA — Il de Mainieux ha dato le regole della PASILALIA, o scrittura parlata, nella sua PASIGRAFIA, 2.a edizione, 1801 in 4. In quest'arte i caratteri rappresentano non solo il concetto, ma benanche le lettere dell' alfabeto, e la loro riunione esprime molti termini che non hanno alcun rapporto con quelli degl' idiomi conosciuti.

PASQUA — Festa solenne celebrata presso gli Ebrei ed i Cristiani. Gli antichi la nomarono PASCHA, dalla voce caldaica FASE che significa PASSAGGIO, perchè quella festa fu stabilita in memoria del passaggio del Mar Rosso, e di quello dell'angiolo esterminatore che mise a morte tutti i primogeniti degli Egizj e risparmiò tutti quelli degl' Israeliti nella notte precedente alla loro uscita dall'Egitto. Siccome la festa di Pasqua è la regola di tutte le altre feste mobili dell'anno, così il

concilio di Nicea tenutosi nel 325 la fissò alla Domenica dopo il 14 della luna di marzo.

PASQUINATA E PASQUINO. — Bellingen (ETIMOLOGIA DE' PROVERBI FRANCESI) narra qualmente Pasquino era il più famoso calzolaro di Roma, ed aveva la propria casa nel luogo stesso dov'è adesso la statua che porta il di lui nome. Si dilettava esso co'suoi lavoranti a dileggiare e schernire tutti quanti; ma essendo noto il suo costume, nessuno se ne trovava offeso. Qualche tempo dopo la morte di Pasquino, i riparatori di strade della città facendo risarcire il lastricato d'innanzi alla di lui abitazione, e scavando il terreno, rinvennero l'effigie d'un antico gladiatore, benissimo fatta, ma mezzo mutilata e guasta. Per non durar fatica a portarla lontano, la misero sul canto di quel vicolo. Allora, come se tutte le teste satiriche della città di Roma avessero tenuto insieme consiglio per dare un nome a quella figura, e di unanime consenso, la si chiamò PASQUINO col nome dell'arci-motteggiatore; e perchè ella non poteva parlare, i maldicenti cominciarono ad affiggere sovr'essa le loro satire onde farla favellare per iscritto, e davano in Roma a'suoi discorsi satirici, siccome fu fatto sempre in tutto il rimanente d'Europa, il titolo di PASQUINATA. La statua di Marforio, alla quale si attaccavano le risposte a quei discorsi, serve al dì d'oggi di fontana ad un'ala del Campidoglio.

Benchè non si affiggano più libelli sulle due statue, pure a codeste specie di satire è rimasto il nome di PASQUINATE.

PASSAMANO (LAVORI DI) S. Peuchet dice: » La PASSEMENTERIE è molto antica. Gli or- » namenti del tempio e dei sacerdoti di Ge- » rusalemme sono già lavori di questo ge- » nere. Mosè nel DEUTERONOMIO, dopo aver » proibito agl' Israeliti le vesti composte di » un miscuglio di lana e lino, ordina ad essi » di porre delle frangie alle quattro canto- » nate dei loro manti.

PASSERA DI CANARIE — Oltre a cento anni dopo la scoperta delle isole Canarie, i vaghi uccelletti oggidì tanto comuni in Europa sotto il nome di PASSERE non erano in essa conosciuti. Verso la metà del secolo XVII. si cominciò ad allevarli in Europa.

PASSIONE — (CONFRATERNITA DELLA) Sotto il regno di Carlo VI si formò una società, la quale fece certe sorta di commedie sopra argomenti di divozione, e rappresentò nel borgo di Saint Maur la passione di Gesù Cristo. Molestata dal prevosto di Parigi, si costituì in confraternita e ricorse al Consiglio. Nel 4. dicembre 1402 il re si compiacque permetterle di stabilirsi in Parigi, ed in conseguenza i confratelli posero il loro teatro nella casa della Trinità, situata allora fuori di città dalla parte della porta S. Dionigi.

PASSO D'ARMI — Denominazione comune al luogo che gli antichi cavalieri intraprendevano di difendere, ed al combattimento che un tenente, o solo o accompagnato da più cavalieri, offriva ne' tornei contro chiunque si presentasse. Il passo dell' arco trionfale, che Francesco duca di Valois aperse nel 1514. con nove cavalieri, nella via Sant' Antonio di Parigi, per le feste delle nozze di Luigi XII., non era altro che un PASSO D' ARMI.

PASTA DI RISO — I Chinesi hanno una specie di riso, noto nelle loro contrade col nome di NELI, che somministra una colla più dura del legno e somiglia al bel marmo bianco. Ne fanno graziosi lavori, su' quali applicano le belle loro tinte. Occorrono però molti preparativi per estrarre quella sostanza. Noi non abbiamo cosa alcuna da paragonarle.

PASTA PER ORNAMENTO DI SCOLTURA — Questo nuovo genere di ornamento, di cui Gardeur fu il primo ad occuparsi, riunisce alla varietà ed al lusso delle forme e dei colori la sufficiente leggerezza e solidità. L'autore imita le più belle scolture con vecchia carta ridotta a pasta.

PASTELLO — Chaptal si esprime nel modo seguente: « Sono due secoli, dacchè il pastello (ISATIS TINCTORIA) si coltivava in tutte le contrade d' Europa. Questa pianta è BISANNUALE, ed il suo fusto peloso e ramoso cresce all' altezza di tre piedi. Somministra ottimi foraggi pei bestiami nell'inverno, attesochè non teme delle brinate. Ma ella non si coltivava così generalmente pei foraggi, quanto per formarne l' unico colore azzurro solido che si conoscesse innanzi al secolo decimosettimo. La scoperta dell' indaco fece ristringere di molto la coltura del pastello.

Si attribuisce a parecchi l' invenzione della pittura a pastello. Alcuni l' ascrivono a Thiele, nato in Erfort nel 1685, e morto nel 1752; altri a madamigella Heid, nata in Danzica nel 1686, e morta nel 1753. Latour, Liotard e Rosalba si sono assai distinti col loro pastello. Nel 1764, epoca in cui Loriot trovò il segreto di fissarlo, Pellechet trovò quello di preparare le tele, il taffettà ed i pastelli destinati a dipingere, in maniera che questo si attaccava e prendeva tutta la consistenza di un quadro dipinto olio.

In questi ultimi tempi è riuscito di rendere la tinta data da quella pianta così bella quanto l'indaco, e d' impiegarla col medesimo successo alla tintoria dei panni.

PASTI — Ne' tempi eroici i Greci facevano comunemente due pasti al giorno, che uno al meriggio e l' altro la sera: quest' ultimo era il più sostanzioso. Si apparecchiavano a mensa le carni bell' e tagliate, ed ogni commensale aveva la sua porzione contrassegnata che gli si porgeva separatamente.

Negli ultimi secoli eroici i Greci mangiavano seduti, e non sdrajati sui letti come costumarono in appresso. Le donne non mangiavano cogli uomini. I commensali avevano uso di bere alla salute scambievole.

I Lacedemoni non facevano mai pasti in particolare nelle proprie case, ed avevano delle sale pubbliche dove si cibavano in comune.

Minosse aveva stabilito nella Creta la comunanza dei pasti e delle tavole, ma il pubblico provvedeva alle spese. Quindi donne, fanciulli, adulti, vecchi, erano tutti nudriti in nome ed a spese della repubblica: nel che Aristotile dà la preferenza ai pranzi di Creta su quelli di Sparta in cui i privati erano obbligati a fornire la loro tangente. Tranne i fanciulli, i vecchi e gli operaj, che si cibavano in più volte al giorno, in Roma era uso costante di fare un sol pasto verso le ore quattro pomeridiane; e questo chiamavasi COENA (cena); giacchè se si prendeva qualche cosa a mezzodì, quel piccolo desinare detto PRANDIUM non può essere considerato per un pasto, consistendo soltanto in un pezzo di pane asciutto o con delle frutta.

Nei primi tempi, i Romani mangiavano seduti sopra panche di legno poste attorno alla tavola; ma avendo il lusso e le ricchezze corrotti quei costumi antichi, e' presero dagli Asiatici e dai Greci l' usanza di mangiare sul letto, mezzo coricati sul lato sinistro, col gomito appoggiato sur un cuscino o guanciale. Questa specie di pasti era di due portate, chiamate PRIMAE MENSOE e SECUNDAE MENSOE: la prima aveva il nome di GUSTATIO, e principiava sempre con uova fresche, insalata, lattuga, olive, ostriche ed altre cose atte ad aguzzare l' appetito, e non vi si beveva vino, ma bensì idromele: la seconda portata formava propriamente il pasto; il cibo principale si nomava CAPUT COENOE. Al DESSERT (oggi termine francese adottato generalmente) si davano frutta crude, cotte o candite, e specialmente dell'uva che si sapeva conservare fresca tutto l' anno, con piccole pasticcerie.

Questa frugalità, che si osserva tra quegli antichi popoli, regnò senza dubbio presso i Franchi, i Belgi e gli altri Galli; conciossiachè soltanto col seguito, e quando l'incivilimento ha fatto notevoli progressi, entrano la delicatezza ed il lusso nelle diverse classi della società.

In Francia, molto anticamente si pranzava la mattina a dieci ore, lo che era in sostanza la colazione di oggigiorno; dopo più d' un secolo, si fece alle undici, e così continuavasi alla metà del secolo XVIII. per il desinare dei collegi, degli artefici e della piccola borghesia, specialmente nelle provincie. Nel secolo XVI ed al principio del XVII, i buoni borghesi di Parigi e la scelta società desinavano a mezzodì: questa era l'ora pure di Luigi XIV. La cena seguì le stesse progressioni: si cenò alle cinque, sei, sette, otto e nove ore, e nelle case grandi anche alle dieci. Dopo la rivoluzione si è stabilito in Francia presso i grandi il costume di pranzare alle cinque o alle sei; ma alle undici o a mezzogiorno si fa una colazione più solida di quella che aveva luogo prima, e che chiamasi DI FORCHETTA, perchè vi si mangiano delle carni. A tempo di Francesco I° il pranzo era alle ore nove antimeridiane, ed alle cinque pomeridiane la cena.

PASTICCERIA — Winckelmann ci dice che il gabinetto di Portici contiene una grande quantità di forme da servire a fare la pasticceria; alcune hanno la figura di una conchiglia, ed altre di un cuore. Furono tratte da Ercolano.

PASTICCINI — Sotto il ministero del cancelliere de l' Hopital, i pasticcini si vendevano per tutte le strade di Parigi, e se ne faceva immenso consumo. L' Hopital avendoli considerati come oggetto di lusso, fu proibito da un' ordinanza di venderli pubblicamente in quel modo.

PASTICCINI DI GRANATE — Si chiamarono PATÉS DE GRENADES certi vasi pieni di polvere e granate, che gli abitanti di Lille scagliarono sui nemici che assediavano la loro città nel 1708.

PASTORALE — Il pastorale dei vescovi si prese dalla mazza ricurva detta LITUU, di cui si servivano gli auguri romani. L' uso di portare il bastone pastorale davanti ai vescovi è molto antico. In origine era una semplice mazza di legno, che aveva la forma di un T, e sul quale uno si appoggiava.

PATAGONIA — o TERRA MAGELLANICA. Vasta contrada dell' America meridionale, di cui occupa l' estremità al Sud. I Patagoni sono generalmente di alta statura, ma i beni lungi dall' essere giganti come venne spacciato in molte favole più o meno assurde. Hanno la carnagione color di rame cupo, son quadrati largamente, hanno la testa enorme, la parte superiore del corpo altissima, ma le gambe e le cosce in proporzione troppo corte. La statura media delle donne è di cinque piedi e mezzo francesi, e quella degli

uomini non oltrepassa i sei. La Patagonia fu scoperta nel 1519 da Magellano, navigatore spagnuolo, ch' esplorò lo stretto al quale diede il suo nome. Il commodoro Byron nel 1764, il capitano Wallis nel 1766, e specialmente i navigatori moderni, hanno dato notizie più precise che Magellano, ma non si sono inoltrati nell'interno. Ilgoverno di Buenos Ayes reclama il possesso di quel paese.

PATATA — La patata è una pianta diversa dal pomo di terra, e dai tartuffi bianchi; è una sorta di vilucchio che cresce a preferenza nelle terre sabbiose e leggiere, e la di cui radica ha un sapore che si accosta a quello del marrone. Questa radica è buonissima cotta e cucinata in più modi; se ne può fare eziandio un ottimo pane.

PATENTE — Le patenti furono stabilite in Francia all'epoca della soppressione delle MAITRISES ET JURANDES, con la legge del 17 marzo 1791.

PATERA — Vaso di cui si servivano i Romani ne'sacrifizj. Si chiamava PATERA, perchè aveva una grande apertura, a differenza da altri vasi, che avevano soltanto un collo, e la di cui apertura era più piccola che il corpo del vaso.

PATRIARCATO — dal latino PATRIARCATUS. Estensione di territorio governata da un patriarca. Questo vocabolo latino dev'essere del medio evo; si trova in questo senso in una lettera scritta a Luigi il Giovane, re di Francia, dal patriarca di Gerusalemme: HABEMUS AUTEM IN FINIBUS PATRIARCATUS NOSTRI ECCLESIAM QUANDAM ec: (abbiamo all'estremità del nostro patriarcato ec:) La stessa parola significa pure la qualità, la dignità del patriarca. Il patriarcato era in origine ciò che chiamavasi DIOCESI.

PATRIOTTA — Voce che già si usava in Francia a tempo d'Enrico IV.

PATRIZIO — Titolo d'onore e di dignità, che fu sorgente di nobiltà presso varj popoli. L'istituzione del titolo di PATRIZIO viene dai Greci e da' Romani, fra i quali il popolo fu sul principio diviso in due classi, patrizj e plebei. Costantino attribuì a' suoi consiglieri la qualità di patrizj, non già perchè fossero discesi dagli antichi PADRI del Senato, ma perchè erano come PADRI della repubblica. Quella dignità conservava ancora tutto il suo splendore, quando nel secolo VI., cioè nel 507, l'imperatore Anastasio mandò a Clovigi I.° il brevetto di console onorario e di patrizio. Questi in conseguenza assunse il titolo d'AUGUSTO, indossò la porpora e cinse il diadema: ma non è parimente provato che il patriziato fosse tuttora una dignità tanto rispettabile allorchè il papa Stefano nell'anno 754 chiamò PATRIZJ ONORARJ DI ROMA Carlomanno e Carlo figli di Pepino. Certo si è, che Carlomagno fu il primo ed ultimo de're di Francia che nei suoi diplomi si qualificasse PATRIZIO DE' ROMANI.

PATTOLO — Fiume d' Asia nella Lidia. Prendeva sorgente nel monte Tmolo, bagnava la città di Sardes, e si gettava nell'Hermus, che secondo Tolomeo va a perdersi nel golfo di Smirne. Le pagliette d'oro che seco trascinava giustificavano a riguardo suo il soprannome di CHRISORROHAS', il quale preso letteralmente indica un fiume in cui scorrono flutti carichi d'oro. Il Pattolo non aveva prodotto sempre pagliette d'oro: ma quando principiò ad avere tale virtù? ecco ciò ch' è impossibile di determinare: sappiamo soltanto, che a tempo di Creso mandava fuori una specie di arena d'oro, la quale formava in parte la prodigiosa ricchezza di quel re, e che questo non accadeva più a tempo di Strabone, conforme esso stesso lo attesta nel suo libro terzo. Ma per quanto ciò fosse cessato anche avanti al secolo d' Augusto, non si lasciava di dir sempre a mo' di proverbio, come osserva Dacier: TIBI PACTOLUS FLUIT (per voi scorre il Pattolo) cioè: avete tanto oro quanto Creso. Il detto fiume, così celebre presso i poeti dell'antichità, a'giorni nostri è appena conosciuto.

PATTUGLIA — Sembra che al nascimento della monarchia, vi fosse una pattuglia notturna in ciascuna delle principali città di Francia; ma pare altresì, che quella milizia non fosse in buona reputazione, poichè un' ordinanza di Clotario II del 595 portava: « Quando « si farà un furto nottetempo, quelli che « saranno di guardia nel quartiere ne saranno « responsabili se non arrestano il ladro; se « il ladro, fuggendo dai primi, è veduto in al- « tro quartiere, e le guardie di questo se- « condo quartiere essendone pure avvertite « trascurano di arrestarlo, la perdita cagio- « nata dal furto cadrà sopra di loro, ed esse « verranno inoltre condannate a cinque soldi « d'ammenda, e così da uno in altro quartiere.»

Carlomagno con ordinanza de' 803 e 813 confermò l'editto di Clotario II che regolava l' esercizio della pattuglia. In tutte le costumanze che nacquero al principio del secolo X e succederono all' antico diritto, è fatta espressa menzione dell' obbligo di pattugliare (faire le guêt), il quale obbligo fu dai signori che s' introdussero allora infeudandosi imposto ai loro soggetti.

PAU — Capitale del Bearn, ora capoluogo del dipartimento de' Bassi Pirenei.

PAVANA — Ballo antichissimo, così detto per abbreviazione di PADUANA, perchè originario di Padova. Si vuole che gli uomini lo eseguissero con grandi manti addosso, e le donne con abiti collo strascico. Da molto tempo non è più in uso. Millin nel suo DIZIONARIO DELLE BELLE ARTI, asserisce che gli fu dato quel nome perchè i figuranti guardandosi facevano una specie di ruota alla guisa de' pavoni. E per allusione alla vanità di tale atteggiamento, si sarà fatto il verbo PAVONEGGIARSI.

PAVESE — Così chiamavano gli antichi un grande scudo alto due braccia e mezzo, di cui si valevano nell'attacco delle piazze per salvarsi dalle freccie de' nemici; la parte superiore era rotonda, ma l' inferiore era pari acciò si potesse più facilmente posarla in terra. La superficie esterna era coperta di cuojo. I fanti ne facevano uso, e spesso lo nomavano TALLEVAS.

Il pavese serviva pure all'inaugurazione de're; alcuni guerrieri postisi sopra, in vista a tutta l'armata, lo facevano girare tre volte attorno al campo. Dicesi che in simil modo fosse proclamato re Faramondo nel 419 dalla colonia de' Franchi che guidata da lui passò il Reno.

PAZZI — Dal principio del secolo IX venne volontà a' re d' avere in corte dei pazzi o buffoni per divertirli con lo loro singolarità o con detti arguti. Teofilo, imperatore d'Oriente, si dilettava delle pazzie di Danderi. Dopo la spedizione delle crociate, la moda di aver tali soggetti s' introdusse presso tutte le potenze d' Europa, ed in Francia fu il loro impiego costituito in titolo d'ufficio.

PECUNIA. — Dal latino PECUNIA (argento monetato) derivato de PECUS (armento). L'antica moneta de' Greci e de' Romani portava l'impronta di un bove, e le prime impronte che furono poste sulla moneta degli antichi popoli erano, secondo insegna la storia, figure d'animali. Quest'uso si rinnuovò pure presso varie nazioni in tempi più a noi prossimi; segnatamente in Francia v' erano in passato danari d'oro con l'agnello, e nel Belgio MONTONI d' oro.

PEDOMETRO (Vedasi ODOMETRO, ed ORIUOLO).

PE-KING o BE-DING (CORTE DEL NORD) o KIN-SSE (capitale), in Italiano PECHINO, o PEKINO. — Città capitale dell' impero Chinese, e della China propria, capoluogo della provincia di Tchi-li e del dipartimento di Chun-kian, nel nord est della China. Per fermarci agli indizi più probabili sulla popolazione di quella immensa città, rammenteremo come Timkouski, il quale visitò Pechino nel 1821 si rapporta al P. Conbil, che la valuta, compresavi quella dei dodici subborghi, tutto al più a due milioni d' individui; che i redattori del VIAGGIO DI MACARTNEY la portano a tre milioni; e finalmente che Klaproth dice stimarsi di un milione trecento mila anime.

Kubibai, nepote di Tchinghiz-Kan, posò nel 1267 le fondamenta di Pe-King vicino ad un'altra grande città costruita da uno de' primi imperatori della dinastia di Tcheou, cioè varj secoli innanzi all'era nostra. Il terzo imperatore della dinastia chinese dei Ming, noto in Europa sotto il nome di Young-lo, abbandonò nel 1421 la sua capitale Nan-King, e andò a stabilirsi a Pechino, che da quel tempo in poi non ha più cessato di esser capitale della China.

PELLEGRINAGGIO — Viaggio che si fa in qualche luogo per divozione. I pellegrinaggi sono della più alta antichità: gli Ebrei si recavano così ciascun anno nel luogo dov' era il tabernacolo del tempio dell'Eterno; sino dal secolo terzo, i Cristiani accorrevano da tutte le parti alle tombe de' Martiri. La Terra Santa fu per lunga pezza l' oggetto di que' divoti viaggi, che senza dubbio diedero causa alle Crociate; Nostra Signora di Loreto e Sant' Jacopo di Compostella furono quindi visitati di frequente dai pellegrini, i quali vi lasciarono molti attestati della loro pietà.

PELURIA — Sono quelle piccole piume leggieri e riscaldanti di cui la natura ha ricoperto lo stomaco ad una sorta di anatre dei mari glaciali, nota col nome di EIDER e da Linneo chiamata ANAS MOLLISSIMA. La più stimata è quella che il volatile si strappa da se per guarnire il suo nido, e che si raccoglie dal nido medesimo.

PENDENTI — (ved. ORECCHINI.)

PENDOLO — Il pendolo è un corpo pesante, sospeso in guisa da poter fare delle vibrazioni coll'andare e venire attorno ad un punto fisso mercè la forza della pesezza. Devesi questa invenzione al genio del celebre Galileo: egli se ne valse utilmente pelle osservazioni astronomiche; ebbe pure l' idea di applicarlo agli orologi, ma di ciò lasciò la gloria a suo figlio Vincenzo Galileo, il quale ne fece il saggio in Venezia nel 1649. Questa scoperta, a cui è dovuta la perfezione dell'arte dell' orologiaio, venne in seguito migliorata da Huyghens. I geometri sono pervenuti a riconoscere con tale istrumento,

che l'intensità della pesezza non è la stessa in diversi punti del globo. Il primo esperimento di questo genere si deve a Richer nel viaggio da esso fatto in America nel 1672. Bouguer dal canto suo osservò la lunghezza del pendolo nell'isola San Domingo, sul monte Pichinca ed altrove. Ai giorni nostri sonosi fatte molte esperienze con somma precisione, mediante un nuovo apparecchio immaginato da Borda. Ne consegue da tutti quegli esperimenti, che la lunghezza del pendolo semplice che batte i minuti secondi cresce circa dall' equatore sino al polo proporzionatamente al quadrato del SINUS della latitudine; la quale proprietà concorda con ciò che è dimostrato dalla teoria dell'attrazione.

PENDOLO DI ROBINS — Questo pendolo, del nome dell'ingegnere inglese che lo inventò, consiste in una mole molto considerevole, trattenuta da un' asse orizzontale solidamente fissa. Serve a misurare la prestezza di una palla, che penetra in quella mole senza traversarla. A tal effetto si mette in moto il pendolo, e dalla misura della grandezza dell'arco cui descrive un punto determinato della mole totale, facilmente si deduce la sua quantità di movimenti, e quindi la celerità della palla nel momento che arriva al pendolo. L'esperienza conduce ad un risultato anche più preciso, legando fisso il cannone al pendolo, perchè la quantità di movimenti impressa al sistema del cannone e del pendolo si trova allora sensibilmente uguale al prodotto della massa della palla per la sua prestezza alla bocca del cannone. I molti esperimenti fatti in questi due modi in Inghilterra hanno portato alla conseguenza che: sempre a parità in tutto, i quadrati delle prestezze di projezione sono a un di presso fra loro come i pesi dei carichi, e che il rapporto si avvicina ad essere tanto più esatto quanto la lunghezza del carico è meno considerevole relativamente a quella del cannone.

PENDOLO, O OROLOGIO — Non si conosce l' inventore delle macchine da misurare il tempo il di cui movente è un peso o una molla. Si suppone che l' invenzione sia dell'undecimo secolo, perchè nei manoscritti di quell' epoca è fatta frequente menzione di HOROLOGIA, in termini che non sarebbero applicabili a macchine ad acqua; ma siccome ognun vede, quelle macchine non avevano i nomi che hanno attualmente: gli orologi da camera non debbono essere stati chiamati PENDULES se non dopo che ad essi fu applicato il pendolo.

PENDOLO MUTO. — Inventore di questi pendoli è un tal Matteo Campani, curato di Roma, che visse nel 1678.

PENDOLO DA CALENDARIO PERPETUO— Nel 1816 Schwilqué inventò in Schelestadt un pendolo da calendario perpetuo. In quel calendario le feste mobili si trasportano da se stesse su i giorni e mesi che loro corrispondono in ciascun anno, ugualmente che il computo ecclesiastico che vi risponde: dimodochè il problema della fissazione del giorno di Pasqua e delle altre feste mobili potrà risolversi per ogni anno, mediante questo nuovo meccanismo, non solo pel secolo presente, ma in perpetuo.

PENNA DA SCRIVERE — L'arnese di cui si servivano gli antichi per iscrivere con inchiostro o tinta qualunque, era una piccola canna detta in latino CALAMUS. Beckmann osserva, che se gli antichi avessero conosciuto l' uso delle penne d' oca per iscrivere, avrebbero consacrato questo volatile a Minerva invece della civetta.

L' Egitto e la Corsica somministravano ai Romani le canne da scrivere. La voce CALAMUS viene da CALLAM, ch'è tuttavia in Asia il nome che si dà a quelle canne. I Turchi, i Greci ed i Persiani adoprano tuttodì le canne.

Isidoro nel secolo settimo fu il primo a parlare delle penne come arnese buono a scrivere: INSTRUMENTA SCRIBÆ CALAMUS ET PENNA. Se ne attribuisce l' invenzione a Pepino da Landen. L'arte di preparare tali penne consiste nel toglier loro una sostanza grassa che hanno naturalmente. Gli Olandesi impiegarono con buon successo le ceneri calde per raggiungere questo intento; conservarono lungo tempo segreto quel loro processo, ma in seguito fu scoperto e perfezionato. Adesso si tuffa la penna in tutta la lunghezza della sua canna e per alcuni momenti in un bagno di arena sottile scaldata alla temperatura di circa cinquanta gradi di Reaumur, poi si stropiccia fortemente con un pezzo di drappo di lana, ed esce da questa operazione bianca e trasparente.

PENNE METALLICHE — Verso la metà del secolo scorso il meccanista Arnoux aveva immaginato di far penne di un metallo abbastanza duro per resistere molto più tempo che le penne comuni, e assai flessibile per formare i più sottili legamenti dello scritto.

PENNONE — Questa voce viene dal latino PANNUS (panno). Era uno stendardo a coda lunga, che apparteneva ad un semplice gentiluomo. Quando si faceva taluno in Francia BANNERET, si tagliava la cima del suo pennone, dal che venne colà il proverbio FAIRE DE PANNON BANNIÈRE (di pennone far bandiera) per dire passare da una dignità ad un' altra superiore.

PENTACORDIO — Gli Sciti inventarono questo istrumento a cinque corde, e per suonarlo adopravano una mascella di cane, invece del PLECTRUM, ch'era un piccolo bastone appuntato e ricurvo alle due cime.

PENTATEUCO — È il nome che diedero i Greci, e dopo di essi i Cristiani, ai cinque libri di Mosè che sono al principio del Vecchio Testamento, cioè la Genesi, l'Esodio, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio.

PENTELICO — Questo marmo ebbe tal nome perchè si traeva dal monte Pentelete vicino ad Atene. Era molto ricercato per la scoltura e l'architettura. Il museo del Louvre ha parecchie statue di marmo pentelico.

PEPE — Fra tutte le spezie, il pepe è quella che in ogni tempo fu diffusa nel commercio, perchè è pur quella che in tutti i tempi maggiormente si adoprò pella cucina. V' ebbe anche un' epoca in cui tutte le spezierie in generale aveano nome di PEPE, ed allora i droghieri (EPICIERS) in Francia si conoscevano tutti sotto la denominazione di POIVRIERS. Quel gran consumo aumentava il suo prezzo. Innanzi ai viaggi dei Portoghesi nelle Indie, una libbra di pepe valeva almeno due marchi d'argento; e quindi derivarono i proverbi CARO COME IL PEPE, IN QUESTA COSA V' E' IL PEPE ec;

PERA — Il pero viene dal monte Ida. Le pere più delicate si ebbero da Alessandria, dalla Numidia, e da diverse parti della Grecia. Ve ne sono molte specie, note sotto varj nomi. Vuolsi che quella detta di SAN GERMANO fosse trovata in Francia nella foresta di questo stesso nome; la VIRGULÉE si chiamò così pel villaggio appellato ugualmente ch'è presso a Limoges; il MARTIN-SEC si ebbe da un tale MARTIN; la pera di COLMAR nacque forse sul territorio della città del medesimo nome; quella di BON-CHRÉTIEN s' ebbe da San Francesco di Paola soprannominato il BUON-CRISTIANO (1)

PERA DA POLVERE — La POIRE A POUDRE, inventata nel 1810 da Lepage, armajuolo di Parigi, serve a contenere la polvere fulminante poi fucili a percussione, e dà costantemente polverini uguali.

(1) Di molte qualità di pere che si hanno in Italia non si conosce l'etimologia delle respettive denominazioni. (Il trad.)

PERGAMENA — Secondo Fourgault, vien chiamata così perchè la migliore si fabbricava a Pergamo, città della Misia nell' Asia Minore. Era molto nota a tempo di Cicerone, che la chiama MEMBRANA, e poi PERGAMINUM o PERGAMENUM. Nulla abbiamo di certo sulla sua invenzione. Plinio pretende che avesse luogo a Pergamo, e che perciò fosse detta PERGAMENUM; ed aggiunge che Eumene, re di Pergamo, sostituì la pergamena alla carta per astio contro Tolomeo re di Egitto, piccandosi di superare con tal mezzo la biblioteca di quel principe i di cui libri erano solo di carta.

Secondo Diodoro, gli antichi Persiani scrivevano tutte le loro storie sopra delle pelli; e al dire di Erodoto, gli Ionj adopravano per questo pelli di montoni e di capre anche alcuni secoli avanti al tempo d' Eumene re di Pergamo. Non v' è dubbio che quelle pelli fossero preparate nella stessa maniera che la pergamena, sebbene probabilmente con meno arte. In seguito s' immaginò di pulire la pergemena con la pomice. I primi lavoranti la fabbricavano unicamonte giallastra. A Roma si trovò il segreto di darle la bianchezza, poi di tingerla, in guisa che se ne distinsero di tre sorta: la bianca, che lo era per natura; la gialla, ch' era gialla da un lato e bianca dall' altro; e la purpurea, tinta da ambe le parti. Sembra che il silenzio di Plinio sopra quest' uso della porpora ci tolga la facoltà di riportarlo più in là della fine del secolo III: era anche cosa rara verso i principj del IV. La pelle di tutti gli animali poteva trasformarsi in pergamena; però non si preparavano se non le pelli di montoni o di capre per lo scritto, la stampa ec: quelle di vitelli, capretti o agnelli nati morti, per il velino o la PERGAMENA VERGINE.

Non è stata scoperta su pergamena veruna Carta o diploma anteriore al secolo VI.

PERIODO — Epoca o intervallo di tempo per cui si contano gli anni o una serie d'anni, e mediante il quale il tempo è misurato in diverse maniere, in diverse occasioni e da nazioni diverse.

V' hanno varj periodi, che quasi tutti portano il nome dell' inventore:

PERIODO CALIPPICO, chiamato così da Calippo suo inventore: è una serie di settantasei anni che ritornano continuamente, e che essendo trascorsi ridanno le lune piene e le nuove nel medesimo giorno che l'anno solare;

PERIODO METONICO: dal nome di Metone che lo inventò: è un seguito di diciannove anni;

PERIODO IPPARCO: è una serie di trecento quattro anni solari che ritornano di continuo, e che, secondo Ipparco, danno tornando le lune piene e le nuove allo stesso giorno dell' anno solare.

PERIODO DIONISIANO: dal nome di Dionigi il Piccolo, che lo ideò: è un intervallo di cinquecento trentadue annate giuliane, alla fine delle quali le lune nuove e le piene ritornano nel medesimo di dell' annata giuliana.

PERIODO DI COSTANTINOPOLI: è quello di cui si servono i Greci, ed è lo stesso che il periodo giuliano.

PERIODO GIULIANO; una serie di settemila novecento ottanta anni, che viene dalla moltiplicazione dei cicli del sole, della luna e delle indizioni uno per l' altro, cioè dei numeri 28, 19, 15; e comincia al 1° gennajo dell' anno giuliano. Questo fu inventato da Scaligero, e non è più di veruna utilità dopo la riforma gregoriana

PERIODO VITTORIANO, detto così da Vittorino o Vittorio, che visse sotto il Papa Ilario; è lo stesso che il Dionisiano.

PERLE — La perla è una sostanza dura, bianca e chiara, che si forma nell'interno di un pesce testaceo, detto in passato MADRE PERLA. Diversa dalle altre gemme, che tutte sono greggie allorchè si traggono dalla loro rupe, questa nasce con quell' acqua brillante che le dà sì gran pregio, e la natura vi ha data l'ultima mano innanzi che uno la tolga dal guscio. Secondo Plinio, la perfezione delle perle stà nell' essere di tutta bianchezza, rotonde, liscie, e di gran peso.

Gli Ebrei, prossimi al Golfo Persico ove si pescano le più belle, dovettero conoscerne l' uso molto per tempo. Giobbe, nei libri sacri, è il primo autore che ne parli: dice che la pesca della saggezza è d' assai preferibile a quella delle perle. E questa preziosa sostanza è citata spessissimo nel libro dei Proverbj.

Non sembra che le usassero gli antichi Egizj: presso di loro non v' è alcun monumento che le accenni

Pare che i Greci, i quali le chiamavano MARGHERITE, non ne abbiano conosciuto l' uso in epoca molto remota. Omero non ne fa menzione, ed Erodoto neppure. È da credersi il gusto delle perle si propagasse in Grecia dopo la guerra contro i Persi e dopo le conquiste di Alessandro.

Tra tutti gli oggetti di lusso, sembra che i Romani preferissero le perle: le traevano in gran parte dall' Oriente, ugualmente che le pietre preziose. Giulio Cesare fece dono a Servilia, madre di Bruto e sorella di Catone, di una perla che aveva costato circa al valore di undici mila lire. Le famose perle con che si adornava le orecchie Cleopatra costavano tra milioni ottocento mila lire.

È una interessante scoperta quella fatta sulle perle da Linneo medico del re di Svezia nel 1760. Quel grande naturalista immaginò di farle produrre, non dall' ostrica, ma dai semplici datteri di fiume, mediante un nutrimento oppertuno che fece dare, e che si suppone sia stato acqua carica di mollecole pietrose.

PERLE FALSE — Nel 1680 un Francese per nome Jaquin, che faceva corone, osservò, che quando si lavava un piccolo pesce chiamato ABLETTE (CYPRINUS ALBURNUS) l'acqua veniva a caricarsi di particole brillanti ed argentee. Il sedimento di quell' acqua aveva il lucido delle più belle perle, dal che gli venne l'idea d' imitarle. Questo sedimento vien detto essenza di perle: e struggendolo nel vetro che si soffia a piccole pallottole si riesci ad imitare le perle. Abbisognano circa venti mila ABLETTES per fare una libbra di essenza. Jaquin però perfezionò quell' arte, ma non ha la gloria dell' invenzione. Tzezès ci dice che si è saputo far perle artificiali con altre piccole perle ridotte in polvere; e Massarini narra che a tempo suo un cittadino di Venezia imitava le perle fini per mezzo di uno smalto trasparente, a cui dava la forma necessaria, e ch'empieva d' una materia colorātrice.

Beckmann (MEMORIE SULLA STORIA DELLE INVENZIONI) si esprime così:

« Le prime furono fabbricate a Murano,
« città nella laguna di Venezia; consistevano
« in globetti di vetro unti all' interno con una
« vernice del color della perla; ma cotesta
« vernice, nella quale entrava un amalgamo
« di mercurio, fu probabilmente quella che
« sul principio del secolo XIII indusse il go-
« verno di Venezia a proibire la fabbricazione
« e la vendita di tali perle.

PERNICI — Una specie di pernice, detta in francese BARTAVELLE, fu introdotta in Francia e nel Belgio dal buon re Renato.

PERSIA — Reame dell' Asia Occidentale.

nomato IRAN dagli Orientali. Nell'attuale suo stato la Persia rimpiazza la MEDIA, la SUSIANA, la PERSIDE o Persia propria, la CARMANIA e l'IRCANIA dell'antichità. Nella Scrittura ha il nome di PARAS o paese d'Elam, dal nome di un figlio di Sem: il primo suo re conosciuto, Khodorlahomor, è battuto da Abramo. Non si discorre più di quel paese sino verso la metà del secolo VII avanti Gesù Cristo, nella quale epoca Fraorte re di Media ne fa la conquista. La Persia continua però ad avere i suoi sovrani particolari. Verso quel tempo si pone il regno di Akhemenete, ceppo della dinastia degli Akhemeniti. Nel secolo VI Ciro, figlio di Cambise e nipote dal lato di sua madre Mandana d'Astiage re de'Medi, trae la contrada dall'oscurità; doventa padrone della Media per eredità o per usurpazione, s'impossessa dell'Asia Minore, distrugge l'imperio di Babilonia, e pon fine alla schiavitù degli Ebrei. Nel 1231 ella passò sotto il dominio de'Mongolli; nel 1372 sotto quello di Tamerlano, e nel 1405 fu preda dei Turcomanni.

PERSIANA (TELA) — Chiamansi in Francia PERSIENNES o PERSES certe tele dipinte che vi giungono dall'Oriente; eppure non si fabbricano in Persia, ma nell'Indie. Avanti la scoperta del passaggio dal capo di Buona Speranza, quelle tele andavano in Europa per terra, e traversavano la Persia, e perciò furono dette PERSES O PERSIENNES.

PERSIANE — Intelajàture che si aprono di fuori e su cui sono messi insieme a distanze eguali dei regoli di legno che riparano dal sole le stanze. Quest' uso ci venne dalla Persia.

PERSICHE (COLONNE) — Ordine di colonne che fu praticato da'Greci, le quali, invece del fusto della colonna dorica, hanno figure di schiavi PERSIANI per sorreggere un intavolato. Se ne attribuisce l'invenzione ai Lacedemoni dopo la battaglia di Platea.

PERTURBAZIONI (ASTRONOMIA) — Se i corpi pianetarj fossero sollecitati soltanto dall' azione del sole, descriverebbero rigorosamente orbiti ellittici; ma essendo sempre attratti nel tempo stesso da corpi prossimi, in ragione delle loro masse ed in ragione inversa del quadrato delle loro distanze, i moti di essi sono di continuo disturbati, ed ecco in che consistono le PERTURBAZIONI. È dunque da comprendersi la necessità di aver riguardo agli effetti di quelle forze perturbatrici, quando si vogliono assegnare rigorosamente le posizioni dei corpi pianetarj nei veri loro orbiti. Le perturbazioni sono di due specie: si chiamano disuguaglianze PERIODICHE O SECOLARI; le prime dipendono dalle situazioni rispettive de'corpi celesti, e divengono nuovamente le stesse ogni qualvolta quei corpi si trovano nelle medesime circostanze in cui erano da principio. Le altre affettano il movimento elettrico e crescono con somma lentezza; ma sono periodiche, senza dipendere dalle configurazioni dei pianeti come le perturbazioni del primo genere.

Newton cominciò dalle disuguaglianze della luna; in seguito, però, Euler, Clairant, d'Alembert, Lagrange, Laplace, ed altri geometri de'giorni nostri, hanno perfezionato moltissimo quella teoria.

Euler calcolò le disuguaglianze di Saturno in una sua produzione, che ottenne il premio dell'Accademia di Francia nel 1748. Questo stesso geometra, del pari che Clairant e d'Alembert, valutarono quelle della Terra nelle memorie di Pietroburgo per l'anno 1747 ed in quelle dell'accademia suddetta pel 1754 - Lalande, quelle di Marte e Venere, nel 1758-1761 e 1768, e di Mercurio nel 1771. - Le disuguaglianze di Giove furono pure l'oggetto delle ricerche d'Euler in un' opera incoronata nel 1752, e poi delle indagini di Tobia Meyer. Le perturbazioni di Giove furono discusse da Lagrange in un' opera che parimente ottenne il premio dall'Accademia di Francia nel 1766. Clairant è il primo che abbia sottoposto al calcolo le perturbazioni delle comete.

PERU'. — Questo paese dell'America meridionale confina al Nord con la Columbia, all'Est col Brasile, al Sud con la repubblica di Bolivia, ed all'Ovest col grande Oceano. Le miniere del Perù erano in esercizio sotto il governo degli Inca, quando gli Spagnuoli ne fecero la scoperta nel 1530. Secondo le tradizioni, Manco Capac aveva civilizzata quella contrada verso il secolo XII. Dalla conquista in poi, il Perù rimase sottoposto agli Spagnuoli; ma nel 1781 la rivolta di Condorcanqui fu in procinto di toglier loro la parte montuosa. Quando i Francesi nel 1808 invasero la Spagna, rimbombò in quel paese il grido dell'indipendenza, ed il partito realista fu assai potente per impedire qualunque specie di cambiamento nel governo sino al 1821. In quest' ultimo anno a di 28 luglio il Perù fu solennemente dichiarato libero, ed il generale San-Martin fu proclamato protettore a di 3 di agosto.

PESA LIQUORI o IGROMETRO — Questo istru-

mento di fisica, che serve a far conoscere il peso specifico de' fluidi, fu inventato, secondo Sinesio, verso la fine del secolo IV. da Ipatia figlia dell'astronomo Teone, la quale era celebre per le sue estese cognizioni.

PESCA — È frutto originario della Persia.

PESCA (E stretta) — L'esercizio della pesca è antico quanto quello della caccia. I primi uomini che si stabilirono lungo le coste del mare, o sulle rive de' fiumi, vissero solo di conchiglie e di pesci; ma quando la necessità, madre dell'industria, ebbe ridotta ad arte la pesca, comunicarono a' loro vicini i quali erano lontani da' fiumi e dal mare il frutto delle proprie fatiche, onde trarre da essi in iscambio le cose bisognevoli alla vita.

Se prestiamo fede ad Eusebio, i Fenicj furono i primi a porre in uso quell'arte. In Grecia v'era un gran numero di pescatori che portavano il pesce nelle città e lo vendevano al mercato. Si pescava in mare, ne'fiumi, col tramaglio, con le lenze di varie sorta, ed ogni specie di reti come si fa attualmente. Presso i Romani, la pesca era un esercizio dilettevole; lo preferivano alla caccia, perchè non credevano di avere un buon pasto se in quello non si trovava il pesce di cui erano molto ingordi.

Esisteva in Roma una festa de'pescatori, e giuochi detti LUDI PISCATORII, che celebravansi tutti gli anni nel mese di giugno al di là dal Tebro.

PESCE – Si attribuiscono a San Luigi, ma il fatto non è certo, tre regolamenti relativi alla vendita del pesce di mare e d'acqua dolce portato ai mercati di Parigi.

PESCE SALATO – Fedippate fu il primo fra i Greci a cui venne il pensiero di salare il pesce, e per tal modo correggere quell'eccesso d'umidità che lo rende tanto soggetto a guastarsi.

PESCIVENDOLE – Nome che si da in Francia (POISSARDES,) alle donne che vendono il pesce. Innanzi alla rivoluzione, quelle di Parigi avevano il privilegio d'essere introdotte nella galleria del palazzo a Versailles ed ivi in ginocchioni complimentare il monarca.

PESEZZA (O GRAVITA') – La gravitazione universale è una legge generale della natura, scoperta nel 1666 da Newton, in virtù della quale tutti i corpi celesti si attraggono nello spazio in ragione diretta delle masse e reciprocamente al quadrato delle distanze; e la PESEZZA è un caso particolare di quel teorema fondamentale di meccanica: in sostanza, e l'attrazione ch'esercita la terra su tutti i corpi rinchiusi nella sua sfera d'attività. Senza la resistenza dell'aria, due corpi di densità diversa scenderebbero da uno stesso punto colla stessa prontezza, e sarebbe questa a un di presso quindici piedi nel tempo di un minuto secondo. La legge dell' accelerazione de'gravi si deve a Galileo, che così preparò da lungi la teoria di Newton.

PESEZZA DELL' ARIA. — Fu ignota per molto tempo; neppur Galileo la conosceva, Galileo padre della fisica moderna! Nel 1643. Torricelli suo discepolo, scontento di una risposta data dal suo maestro ai fontanaj del granduca di Toscana, prese un tubo lungo quattro piedi, chiuso da una cima e dall'altra aperto, lo empiè di mercurio, e dopo messo il dito sull' orifizio aperto, rivoltò il tubo e lo tuffò nel mercurio; allora levò il dito; il mercurio discese di venti pollici e mezzo, vale a dire che il fluido si fermò a venti pollici e mezzo più su del livello del mercurio del vaso. Torricelli giudicò che la colonna così sospesa era sostenuta dalle colonne d' aria circostanti La spiegazione fu contrastata da alcuni dotti di Roano, i quali sostennero che quel vuoto apparente fra la superficie superiore del mercurio e la cima di sopra del tubo era piena di spiriti evaporati da quel fluido, lo che sollevava la natura e le faceva schivare il vuoto, suo nemico mortale. Pascal, autore delle PROVINCIALI, sommo fisico quanto ingegnoso scrittore, intrapreso di convincere i sapienti di Roano coi proprj loro principj. Avendo fatto fissare ad un alboro due tubi di vetro lunghi venti braccia, gl' invitò ad essere testimonj dell'esperimento. « Voi dovete convenire, disse « loro, che v'hanno più spiriti nel vino che « nell' acqua, e che l' esperienza fatta da « Torricelli con que' due liquori darà resul- « tati assai diversi: il vino lascerà in cima « al tubo uno spazio maggiore che l'acqua. » Posto del vino in uno e dell'acqua nell'altro. Pascal tuffò i due tubi nei rispettivi liquidi: l'acqua si fermò a piedi trentuno, e un pollico e quattro linee; il vino a trentatre piedi e tre pollici. Si cambiarono i liquidi dall'uno nell'altro tubo, senza notare differenza nelle altezze. Quest' esperimento, eseguito nello anno 1646 sulla piazza della Verrerie di Roano, fece abbandonare il sistema dell'orrore del vuoto, immaginato da Aristotele e soste-

nuto con entusiasmo da coloro che non lo intendevano. Mariotte calcolò che l' altezza dell' atmosfera non va più oltre di venti leghe, e che quando l' aria fosse otto milioni di volte più rarefatta che quella ch'è vicina alla terra, l'atmosfera non andrebbe a trenta leghe. Dalla pesezza dell'aria si deduce esser la terra tanto compressa dall'aria che la circonda come se fosse dovunque coperta d'acqua all'altezza di trenta due piedi. L'effetto della pressione dell'aria per rapporto ad un uomo di grandezza media equivale ad un peso di trenta tre mila sei cento libbre « Tale è, « (dice il celebre Hauy) il peso di che era« no carichi gli antichi filosofi, i quali nega« vano seriamente la pesezza dell' aria; ma, « secondo ben si comprende, quel peso e« norme è bilanciato dalla reazione dei fluidi « elastici che racchiude il nostro corpo. »

PESO. — (dal latino PONDUS) È antichissimo l'uso de'pesi e delle bilancie: la Scrittura dice che Abramo comperò il campo dove fu sepolta Sara per quattro cento sicli d'oro e li fece pesare a vista di tutto il popolo. Dunque allora servivano in commercio monete di metallo il cui valore era determinato dal peso. Si vede chiaro da varj squarci di Omero, che a tempo suo eran noti i pesi e le misure. Europe vuole che ne siano stati inventori i Sidonj; i Cretensi ne attribuivano l'invenzione a Mercurio; gli Arghi a Fedone; i Greci a Palameda od a Pittagora. Per molti secoli i pesi e le misure variarono secondo le diverse provincie, e non sono stati fissati in modo uniforme che da circa cinquanta anni.

PESTE — Questa malattia, che ora è chiamata tifo del Levante perchè in certo modo regna endemica nelle contrade Orientali, si è però osservata in molte altre; ma si ritiene comunemente essere stata portata dal Levante.

PESTUM o PESTO. — Questa città, in cui andavano i Romani nell'inverno a godere di una dolce e bella temperatura, e della quale gli antichi poeti celebrarono le rose, non presenta oggi altro che ruine. Si suppone che fosse fondata dai DORESI. I Sibariti la ingrandirono sino ad Agropoli che ne fu la cittadella. Venne distrutta totalmente dai Saraceni verso la fine del secolo undecimo.

PETALO. — Fabio Colonna, dotto botanico nato in Napoli nel 1567 ed ivi morto nel 1650, fece adottare il vocabolo PETALO per accennare la parte brillante del fiore che si chiamava FOGLIA, e con ciò si scanza ogni equivoco.

PETARDO — Macchina da guerra, fatta di bronzo, che ha la forma di un cono troncato, e il fondo a manico di paniere. Fu inventato dagli Ugonotti nel 1579.

PETITES-MAISONS. — Hurtaut, nel suo DIZIONARIO DELLA CITTA' DI PARIGI, dice: « L'ospedale des PETITES-MAISONS fu fonda« to in primo luogo nel 1497. sotto il tito« lo di MALADRERIE DE SAINT-GERMAIN, per « curarvi gli infermi affetti dal male di Na» poli; nel 1527 l'HOTEL DE VILLE vi stabilì « uno spedale pei poveri infermi, per le don« ne soggette al mal caduco, e per i pazzi « e mentecatti. L'ospizio si chiama PETITES« MAISONS, perchè i cortili che lo compon« gono sono contornati da case piccole (ca« mere o logge) bassissime. Mandare un tale AUX PETITES-MAISONS era quanto tenerlo per pazzo: ora nel medesimo senso si direbbe mandarlo a CHARENTON.

PETITS-PÈRES — V'erano in Parigi degli Agostini detti PETIS-PÈRES, perchè due dei principali religiosi del loro stabilimento, di statura assai minore della media, essendo andati a corte per parlare al re Luigi XIII, questo principe, vedutili in anticamera, disse: QUI SONT DONC CES PETIS-PÈRES? E indi rimase loro questo nome.

PETROLIO — Bitume liquido che s'infiltra a traverso alle pietre ed alla terra in alcune montagne d'Alvernia, di Scozia, in varj luoghi d'Italia, nella Persia ec: In Persia ed al Giappone, si abbrucia nelle lampade. Verso il 1805. Jenès lo applicò alla illuminazione quotidiana della città.

PIANETA — La pianeta, ornamento da chiesa, che il prete si pone di sopra al camice quando va a dir messa, era presso gli antichi rotonda e chiusa da tutti i lati, tranne nel posto d' onde si passava la testa per indossarla. Attualmente è aperta dalle parti per lasciar libere le braccia. Tutti i papi dei dodici primi secoli sono vestiti con questa specie di pianete. Onorio IV è il primo che si vegga adorno di una cappa.

PIANETI — Questi corpi celesti furono

chiamati così da una voce greca che significa ERRANTI, perchè sono quando più prossimi e quando più lontani gli uni dagli altri; invece che le stelle, le quali impropriamente si dicono FISSE, conservano sempre fra loro, almeno sensibilmente, le stesse distanze. La scoperta degli antichi pianeti si perde nel bujo dei tempi; ma ve ne sono quattro nuovi, come i satelliti di Giove, di Saturno e di Urano, ed altri fenomeni celesti, la scoperta dei quali appartiene ai tempi moderni.

Il SOLE, il di cui diametro è cento volte quanto quello della Terra, fa la sua rivoluzione sopra se stesso in circa venticinque giorni e dieci ore. Galileo per il primo osservò nel 1610 la rotazione del sole, egualmente che le sue macchie.

MERCURIO. La sua distanza media al SOLE è di leghe 13,299,742. Schroeter riconobbe nel 1800 la sua rotazione.

VENERE — La di lei distanza media al SOLE è di leghe 24,851,885. Galileo scoperse le fasi di questo pianeta nel 1611; la sua rotazione fu osservata da Cassini nel 1666.

LA TERRA — Distanza media al SOLE leghe 34, 357, 480. Il suo abbassamento ai poli fu riconosciuto nel 1744. La TERRA ha un satellite, cioè la LUNA, il cui diametro è di 782 leghe e la distanza media dalla TERRA di 86,324.

MARTE. — Distanza media al SOLE leghe 52, 350, 240. La sua rotazione si scoprì da Cassini nel 1666, ed Herschell ne riconobbe l'abbassamento nel 1784.

VESTA — Nuovo pianeta scoperto da Olbers a Brema nel 29. marzo 1807. Distanza media al SOLE, leghe 91,587, 800.

GIUNONE. Nuovo pianeta, discoperto da Harding a dì 5 settembre 1804. Distanza media al SOLE leghe 92, 283, 840.

CERERE — Nuovo pianeta, scoperto da Piazzi nel dì 1.° gennajo 1801. Distanza media al SOLE, leghe 95,028,000.

PALLADE — Nuovo pianeta, scoperto da Olbers nel 28 marzo 1802. Distanza media al SOLE, leghe 95,890,000.

GIOVE — La distanza media al SOLE è di leghe 178, 692, 550. La sua rotazione fu riconosciuta da Cassini nel 1665., ed il suo abbassamento pure da esso nel 1691. Galileo aveva scoperto sino dal 1610 le sue quattro lune o satelliti.

SATURNO — Distanza media al SOLE leghe 327, 748, 720. Questo pianeta è contornato da un circolo di luce chiamato ANELLO, di cui Huyghens spiegò i fenomeni nel 1659. — Herschell riconobbe nel 1789 la rotazione e l'abbassamento di Saturno. I suoi satelliti sono stati scoperti come segue:

Il primo ed il secondo, da Cassini nel 1684;

Il terzo, dal suddetto nel 1672;

Il quarto, da Huyghens, nel 1655;

Il quinto, da Cassini nel 1671;

Il sesto ed il settimo, da Herschell nel 1789. Herschell figlio ha scoperto di recente che l'anello di Saturno è doppio.

URANO. Nuovo pianeta, scoperto da Herschell a dì 13 marzo 1781. — La sua distanza media al SOLE è di leghe 659,100,560. Ha sei satelliti. — Herschell, che lo scoprì in Inghilterra, gli diede prima il nome di GEORGIUM SIDUS, come attestato di sua gratitudine verso il monarca i di cui benefizj gli avevano procacciato i mezzi di stabilire quel famoso telescopio che ha già renduto importantissimi servigi all'astronomia. Bensì Flamsteed, Mayer e Lemonier avevano veduto precedentemente questo pianeta; ma non lo aveano considerato se non come una stella di quinta grandezza, talmente che il merito della scoperta del pianeta e de' sei satelliti spetta tutta a quel celebre astronomo, che nacque in Alemagna e che deve lo sviluppo del suo ingegno agl' incoraggimenti dell'Inghilterra. Finalmente, il nome di URANO fu dato in appresso a questo pianeta, secondo Bode astronomo da Berlino, perchè essendo il più lontano da noi, il più inoltrato nello spazio celeste, appartiene in qualche maniera più particolarmente al cielo.

Millin dice: » Si riporta ad epoca antichissima l' attribuzione di ciascun giorno » della settimana ad un pianeta, e quindi i » sette principali avevano un dì per cadauno.»

Erode e Dione Cassio fanno autori di questo sistema gli Egizj. Secondo altre autorità, le denominazioni de' giorni della settimana avrebbero un'origine assai anteriore.

PIANGITRICI — Gli Ebrei, i Greci ed i Romani avevano delle PIANGITRICI pagate pei funerali. È uso che si osserva tuttora presso i Maomettani e dagli Indiani idolatri.

Quelle donne si chiamano in francese PLEUREUSES, da PLEURER (piangere).

E nella detta lingua hanno nome pure di PLEUREUSES certe liste di tela batista o altra fine, larghe quattro o cinque dita, che si pongono nei giorni di lutto in fondo alle maniche dell'abito.

PIANIMETRO — Istrumento destinato a determinare graficamente l'estensione delle superficie agrarie, rappresentate sovra un piano geometrico costruito ad una scala qualunque. Sinora uno dei mezzi impiegati più generalmente a tal effetto consiste nel decomporre la figura in triangoli, e misurarne le basi e le altezze del piano mediante la scala; indi, nel cercare la metà del prodotto di quelle due linee, o per via di moltiplicazione, o coll'ajuto de' logaritmi, onde avere l'area di ciascuno di quei triangoli, la di cui somma in conclusione compone quella della figura da misurarsi. Nello scopo di giungere allo stesso resultato senza compasso nè calcolo, Oppikofer ed Ernest artisti da Berna hanno ideato di recente una macchina, la quale dà al meccanismo i resultati che si ricercavano colle cifre. Ernest è adesso stabilito in Parigi.

PIANOFORTE — Si attribuisce l'invenzione del pianoforte a Silbermann fabbricante d' organi sassone. Il primo ch'esso fece verso il 1756. esiste tuttavia a Strasburgo. Autori degni di fede danno un' origine più antica al clavicembalo a martelli, e concordano nell'attribuirne la scoperta a Cristofori, Fiorentino, il quale ne fece uno ottimo nel 1718. Buonissimi pianofotti sono stati fabbricati da Erard, Petzold, Pape, Pfeiffer e Pleyel. Roller ha immaginato di dare un movimento laterale alla tastiera intera, per portare i martelli esattamente sotto le corde del mezzotuono vicino o a diritta od a sinistra; e in questo modo tutto il diapason si trova alzato o abbassato di un mezzo tuono. Rimaneva ancora all' artista il desiderio di far dare da quell' istrumento dei SUONI PROLUNGATI e continui, la mancanza de' quali dava al pianoforte, d' altronde tanto perfetto, una grande monotonia, specialmente nei pezzi eseguiti in pubblico. Questa sua brama è stata appagata nel 1833. Pietro Heisz, da Tolz presso Tegernsec in Baviera, ha trovato il segreto di far mandare de'SUONI PROLUNGATI alle corde metalliche di quell' istrumento.

PIANOFORTE A ARCHETTO — Hoffmann, meccanista di Lipsia, immaginò circa venti anni sono di costruire una ruota di legno guernita di archetti, che senza andare in su ed in giù come si era praticato sino allora, hanno un moto continuo e circolare, e che ciò non ostante conserva tutta l'elasticità di un archetto da violino.

PIANOFORTE VERTICALE — Nel 1806. Pfeifer e Petzold, fabbricanti d' istrumenti in Parigi, erano pervenuti a perfezionare un pianforte di forma verticale. Questa forma, come ognuno sa, è molto antica, ma da gran tempo era stata abbandonata per quella orizzontale.

PIANTE (MOVIMENTI DELLE) — Coloro che nell' inverno conservano negli appartamenti alcuni arbusti, hanno potuto notare chè dopo un certo tempo, i ramoscelli, invece di mantenere la loro prima simetria per rapporto al fusto, tendono tutti più o meno a portarsi verso il punto ove viene la luce, e che il tronco stesso, s'è abbastanza flessibile, s'inchina qualche volta dal medesimo lato. Per che questo effetto divenga sensibile, bisogna che la causa che lo produce agisca lungo tempo nello stesso senso, e perciò non si osserva qualora si cambino spesso di posto le casse, come succede ordinariamente quando non sono assai pesanti. Esperimenti fatti dal Candolle sovra un gran numero di piante in cui si notano quelle singolari mutazioni di posizione, hanno dimostrato essere solamente, secondo supponevasi, l' assenza o la presenza della luce quella che determina il movimento. Rischiarando quelle piante con una luce vivace durante la notte, e tenendole di giorno in completa oscurità, egli giunse per parecchie a variare insensibilmente le ore della loro vigilia e del loro sonno. È vero che alcune specie hanno conservato il primo loro fare, ma quel persistere nella vecchia abitudine dopo che la causa non v' è più, si vede in moltissimi altri casi. Quindi è certo, che al cangiamento che sopravviene nella temperatura sono debitori principalmente i nostri alberi del cader delle foglie sul principiare del verno. Bensì alcuni di quegli alberi, trasportati nell'America tropicale, dove la temperatura è quasi costante in tutto l'anno, hanno seguitato a spogliarsi nell' epoca che corrisponde alla fine del nostro autunno, e solo dopo varie generazioni l'acclimatarsi della specie è doveutato abbastanza completo perchè essa si uniformasse totalmente alle nuove circostanze in cui l' uomo l' ha posta. Ciò si è notato per diverse nostre piante da frutto trasportate in alcune provincie.

PIASTRA — Moneta d'argento coniata primamente in Spagna; fu fabbricata pure in qualche altro stato d' Europa. La piastra di Spagna vale circa sei lire e un terzo di Toscana.

PIASTRE (in francese PLATINES) — Ter-

mine d'artiglieria. Sono macchine ingegnosissime, ma alquanto complicate, di cui tutti i pezzi concorrono insieme a fare sparare un'arma da fuoco portatile. Sono poste in fondo alle canne ed incastrate nel legno, ed alla loro azione si deve la produzione del fuoco che si comunica alla carica. Ve n'hanno nelle armi da guerra e di lusso, ed altre col segreto. Per i fucili da truppa non si conobbero che le piastre a miccia ed a ruota, dal principio del secolo XV, epoca della introduzione in Francia delle armi portatili, sino alla metà del secolo di Luigi XIV.

PIASTRONE — Presso i Romani era una piastra di bronzo convessa, di nove o dieci polzate in quadrato, che i soldati legionari della seconda, terza e quarta classe portavano sul petto, lo che serviva a distinguerli da quei della prima. Più di recente il piastrone era un oggetto di ferro riportato sul davanti di un corpo di corazza, e con cui il cavaliere cuoprivasi il petto per ripararsi dalle freccie o dalle botte del nemico.

PIASTRONE NAUTICO — (Ved. SCAFANDRO.)

PIAZZA — In Atene e nelle altre città della Grecia, le piazze, a detto di Fourgault, erano di due sorta: alcune destinate a servire di mercato ove si vendevano le robe necessarie alla vita - le altre ad essere abbellimento ed ornamento delle città, ed a tenervi le assemblee del popolo. Qui parleremo soltanto di quest'ultime.

In Grecia le piazze pubbliche erano quadre, ed avevano attorno attorno doppj ed ampj loggiati, i di cui colonnini stavano uno accosto all' altro e sostenevano architravi di pietra o di marmo con gallerie in cima. A Lacedemone esisteva una sola pubblica piazza, in cui si tenevano le adunanze del popolo e si decideva della maggior parte delle faccende di Stato; ivi pure la gioventù d'ambo i sessi faceva i suoi esercizj, che formavano gli spettacoli dei Lacedemoni. Le piazze pubbliche di Roma ed altre città d' Italia non avevano la forma di quelle de' Greci. In Roma come in Atene n' esistevano di due specie, quali ad unico uso di mercati, e quali per le adunanze del popolo: erano tutte contornate da loggiati ed edifizj pubblici, ma nessuna aveva l'estensione e la magnificenza di quella chiamata FORUM ROMANUM; questa era adorna di varj templi, e circondata da loggiati con colonne molto larghe e distanti fra loro, perchè vi si mostrava al popolo il combattimento dei gladiatori e vi si davano giuochi e spettacoli.

PIAZZE (STATI MAGGIORI DELLE) — Le piazze da guerra, baluardi degl' imperj, sono tanti posti d' onore che qualunque militare deve difendere sino alla morte; quindi nella difesa di essi si sono illustrati molti generali, uffiziali e soldati. Ne'primi tempi delle guerre, in quell'epoca remota in cui non si cercavano nè le posizioni, nè i ripari, il CAMPO DI BATTAGLIA era l'unica piazza da difendersi: vecchi, donne, fanciulli, ricchi, tutti vi si trovano raccolti; ivi si decidevano con la sorte delle armi gl'interessi dei popoli nemici. Nell'epoca delle grandi invasioni, le popolazioni delle pianure si rifugiavano nei paduli, e quelle dei monti correvano fra le rupi. Dopo alcuni secoli d' incivilimento si videro i popoli dell'Italia Orientale a ritirarsi nelle lagune dell' Adriatico, dove fondarono Venezia; le popolazioni del Belgio a cercare un rifugio nelle paludi; i Cristiani di Spagna sottrarsi alla loro distruzione fuggendo nei monti delle Asturie, ove della caverna di Manreso fecero una capitale da cui uscì bell' e armato un nuovo impero. Soltanto allorchè le arti applicate alla guerra offersero maggiori mezzi di difesa, si fecero custodire o guardare le città, ed esse servirono di ricovero ai deboli, d'ospedali agli ammalati e di magazzini agli eserciti. Senza riandare più addietro che ai tempi de'Greci, in quell'impero le città difendevano la propria indipendenza dietro alle loro mura. Sparta, però, non ebbe per lunga pezza altro ramparo che il coraggio de'suoi cittadini!

Quando Romolo ebbe date le sue prime cure alla costruzione dei muri e delle case della sua città nascente, convocò un' assemblea del popolo, e le rappresentò qualmente « la forza delle armi che si acquista col coraggio e con gli esercizj è il più saldo baluardo contro i nemici stranieri. »

I Francesi seguirono il sistema dei Romani nella costruzione delle loro città. A'tempi di Carlo il Calvo non erano ancora chiuse che da fossi e palizzate. Dopo l' uso del cannone furono ridotte a bastioni, invece di essere fiancheggiate da torri come erano le antiche. Bensì, questo nuovo sistema fu adottato soltanto verso il regno di Luigi XII. Alcuni autori ne pongono l' applicazione sotto Carlo V., ed altri la fanno risalire solo a Francesco I°. Il maresciallo di Vauban perfezionò questo metodo, e fece fare sommi progressi all'arte delle fortificazioni, i quali poi si estesero a tutta l' Europa. Tutto quanto può operare il valore, e quanto può l' arte, essendo stato impiegato negli assedj, bisognò porre nelle città forti uomini noti per talenti militari,

fermezza di carattere e coraggio, tanto pella custodia di quelle piazze come per dirigere le truppe nella difesa se venissero ad essere attaccate. E questa fu l' origine dello stato maggiore delle piazze.

In Francia, ne' primi tempi della monarchia, i castelli forti erano comandati da CAPITANI O CASTELLANI; parecchie di tali fortezze erano custodite dai SIGNORI a loro spese. Dopo stabiliti i comuni, i borghesi facevano la guardia alla propria città insieme coi militi, e non vi si mettevano truppe che in caso di guerra. Luigi XI. accostumò le città, e segnatamente quelle di frontiera, ad avere forti guarnigioni, e così fu fatto in appresso. Appena introdotto questo uso, si crearono GOVERNATORI DI CITTA', LUOGOTENENTI DEL RE, COMANDANTI DI FORTEZZE. Secondavano tali ufficiali alcuni altri a cui si diedero i titoli di MAGGIORI ed AJUTANTI MAGGIORI.

PICCA — Arma offensiva, fatta con un lungo pezzo di legno avente in cima un ferro schiacciato od appuntato. Plinio dice che i Lacedemoni ne furono inventori. I Romani davano ai fanti delle picche lunghe tre braccia e un quarto, per impedire l' urto della cavalleria. Quelle dei Macedoni erano lunghe dieci braccia e mezzo. La falange macedone era un' armata di picchieri. I Fiamminghi adopravano le picche sino dal tempo di Filippo il Bello, e con queste respinsero i Francesi alla sanguinosa battaglia di Courtai nel 1302. Sul principio del regno di Luigi XIV. vennero abolite, e vi si supplì con la bajonetta in cima al fucile.

PICCARDIA — Antica provincia del Nord della Francia; aveva per capoluogo Amiens, ed i suoi abitanti erano gli Ambiani, i Veromanduini, i Bellovacchi ed i Suessioni. Dopo essere passata in potere degl' Inglesi sotto Carlo VI, fu annessa definitivamente alla corona di Francia sotto Luigi XI nel 1463.

PICCHETTO — Questo giuoco dicesi inventato sotto Carlo VII. (ved. CARTE DA GIUOCO)

PICHOLINE — Nome francese delle ulive preparate col processo inventato da PICHOLI, per cui si chiamano in tal guisa.

PIEDI — (Dell' uso di baciare i piedi al Papa) Credesi che per la prima volta Carlomagno, figlio di Pepino, baciasse i piedi al papa Stefano a S. Maurizio nel Valois.

PIETRA (OPERAZIONE DELLA) L' estrazione della pietra fuori dalla vescica ora operazione già nota a tempo d' Ippocrate. Nel mese di gennajo 1474 i medici ed i cerusici di Parigi rappresentarono a Luigi XI. che varie persone ragguardevoli erano tormentate da pietra, colica, passione e male ai fianchi; che sarebbe utile lo esaminare il luogo dove si generavano tali malattie; che il miglior modo d' illuminarsi era quello di operare sopra un uomo vivo; e quindi chiedevano si consegnasse loro un franco arciere condannato per furto ad essere impiccato, il quale era stato sovente molestato da detti incomodi. Fu ad essi accordato l' oggetto della domanda, e quella operazione, la prima fatta in Francia per la pietra, si fece pubblicamente nel cimitero della chiesa di San Severino.

« Dopo che si ebbe esaminato e lavo-
« rato (aggiunge la cronaca) si rimisero i vi-
« sceri dentro al corpo del franco arciere,
« che fu ricucito, e per ordine del re molto
« ben fasciato, talmente che in quindici gior-
« ni restò guarito, ed ebbe remissione dei suoi
« delitti senza spese, ed anche gli fu dato
« del danaro. »

PIETRA DA FUOCO o FOCAJA — Verso il principio del secolo XVI fu inventato l'archibugio a ruota. Per produrre le faville si adoprava una pirite marziale chiamata PIETRA DI MINA GREGGIA, O PIETRA DA ARCHIBUGIATA. Questa è la pietra da fuoco degli antichi. Nel 1680 si sostituì al meccanismo della ruota la piastra di cui si armò il cane di una silice piromatica; allora l'archibugio prese il nome di FUCILE, da quello della pietra focaja FOCILE.

PIETRE DELL' ARIA. — o AEROLITI. Dalla più remota antichità si videro in diverse epoche ed in varie parti del globo a cadere di su dall' aria dei corpi solidi composti di più sostanze minerali. Quelle masse piritose hanno la superficie esterna nera, come se il fuoco l'avesse abbruciata. L'interno è di un bianco gialliccio, ed ha la forma disuguale. All' analisi chimica, hanno dato sempre le stesse sostanze quasi nelle medesime proporzioni, lo che abbastanza indica un'orgine comune. Sono composte di SILICE, MAGNESIA, ZOLFO, FERRO IN ISTATO METALLICO, NICKEL e qualche particola di cromo. La loro origine dev' essere estranea al nostro globo, poichè il ferro non s' incontra mai in istato metallico nelle produzioni vulcaniche; il nickel ed il cromo, metalli rarissimi, neppur si trovano sulla superficie della terra. Quelle pietre sono prodotte da meteore che si chiamano BOLIDI O GLOBI DI FUOCO. Sono difatti

globi infiammati, che compariscono ad un tratto nell' atmosfera, e vi si muovono con grande rapidità in una direzione sempre inchinata all' orizzonte. Dopo aver diffusa per qualche momento la luce la più vivace, scoppiano con gran rumore ad altezze considerevoli e cadono in pezzi sulla terra.

I fisici non vanno d'accordo sull'origine degli aeroliti. L' autore della MECCANICA CELESTE pensò potessero esser lanciati dai vulcani lunari. Poisson calcolò non bisognare perciò altro che una forza di projezione il quadruplo di quella di una palla di calibro scagliata con dodici libbre di polvere. Questa ipotesi sembra tanto più ammissibile, in quanto che i nostri vulcani terrestri hanno una forza di projezione molto maggiore, e dando così agli aeroliti un' origine comune, spiega la identità di composizione. Altri fisici credono che siano piccoli pianeti, o frammenti di pianeti, che trovandosi impegnati nell' atmosfera del nostro globo, vi s' infiammano mediante l' attrito, perdono a poco a poco di celerità, e finalmente cadono sulla terra. Ma quest' idea, che coincide assai con la scoperta degli ultimi quattro pianeti, non ispiega l'identità di composizione. Laonde la opinione di Laplace su questi corpi ci pare meglio fondata.

PIETRA POMICE e POMICE. — Prodotto vulcanico. Gli antichi l'adopravano per pulire i fogli di pergamena o di papiro su cui scrivevano; se ne servivano pure per togliersi i peli specialmente delle gambe e delle cosce.

PIETRA FILOSOFALE — Nome dato ad una certa polvere miracolosa, che deve impedire di morire, e alla di cui ricerca lavorano gli alchimisti da un gran numero di anni. È detta pietra perchè si vetrifica ed è suscettibile di formare una mole; è chiamata FILOSOFALE perchè è scopo alle indagini dei filosofi o chimici. La difficoltà, o meglio l'impossibilità di scuoprire questa pretesa polvere o pietra ha fatto nascere delle espressioni proverbiali, come appunto CERCARE LA PIETRA FILOSOFALE., TROVARE LA PIETRA FILOSOFALE, per dire rintracciare o trovare cosa difficilissima od impossibile a rinvenirsi.

PIETRE PREZIOSE — Le vere pietre preziose sono il diamante, il rubino, lo zaffiro, il topazzo, lo smeraldo, il crisolito, l' amatista, il giacinto, lo smeraldo bastardo (in francese PERIDOT) il granato, il beril o acquamarina. Non è da dubitarsi che la scoperta delle pietre preziose data dalla più remota antichità. Gli antichi possedevano l'arte di lavorarle, e montarle, e conoscevano pur quella d'inciderle.

PIETRE PREZIOSE FITTIZIE — La grande scarsità di pietre preziose e la premura con cui erano ricercate anticamente non permettendo di averne altro che ai ricchi. l'arte, emula della natura, e sempre industriosa ne' suoi mezzi, trovò il segreto di imitare di quelle il fulgore a segno da ingannar l' occhio e da non potersi le false distinguere dalle vere se non col tatto e con la pratica dei conoscitori. S' impiegò il vetro, si lavorò, gli si unirono in guisa di lega diversi metalli, e facendolo passare per varj gradi di fuoco, gli si fece prendere la forma ed il colore di qualunque siasi pietra preziosa. Tale segreto fu trovato nel secolo XV.

PIETRE INCISE -- La GLIPTICA è l'arte d'incidere immagini sopra pietre dure. L' origine di quest'arte, la di cui storia ha seguitato le differenti epoche della natura, i suoi principj, i suoi progressi e la di lei decadenza, si perdono nel bujo dei tempi: ne troviamo le più antiche traccie nella storia sacra, nell' URIM e TUMMIM del sovrano pontefice, e nei due ONICI della sua tonaca in cui si erano incisi i nomi delle dodici tribù. Gl' Israeliti impararono quell' arte dagli Egizj che già la conoscevano; essa non fu tampoco estranea agli ETIOPI.

PIETRE LITOGRAFICHE — Le pietre che si adoprano comunemente si trovano in petriere situate lungo il Danubio nella contea di Pappenheim. Sono di natura calco-argillosa o contenente un poco di silice; hanno il colore bigiccio, e la grana fine che prende un bel lucido.

L'inchiostro atto a scrivere o disegnare sulla pietra deve essere dissolubile nell' acqua distillata. Ecco la ricetta di una composizione di qualità superiore:

Sapone di sego seccato	grani	30
Mastice in lacrima	»	30
Sottocarbonato di potassa. . .	»	30
Lacca in piastre	»	150
Nero di fumo	»	12

La buona lavorazione dei lapis o delle matite è molto importante pella riuscita di tali disegni; ed eccone un' ottima ricetta:

Sapone di sego seccato . . .	grani	450
Cera bianca	»	450
Nero di fumo	»	35

La LITOGRAFIA, più variata ed estesa ne' suoi processi che tutti gli altri generi, dà il mezzo di produrre resultati di diverse specie. Così, non solo si riproducono disegni a inchiostro e a matita, ma s'incide in concavo, s' imita l' incisione in legno, l'ACQUATINTA ec:, e si può pure con un bell' accordo ottenere incisioni le quali partecipino di queste varie sorta.

Da gran tempo l' arte reclamava un modo di correggere i difetti di un disegno innanzi che fosse sottoposto alla tiratura, o dopo che avesse dato una o più prove. Si son trovati di recente due mezzi di correzioni, tanto pe' lavori ad inchiostro come per quelli a matita. Uno è stato pubblicato da Chevalier e Langhemé; e l' altro molto più perfetto è stato dato da Kenecht. Jobard ha impiegato il diamante per incidere sulla pietra invece di una punta d'acciajo. Questo metodo fa acquistare molto tempo, in quanto che il diamante che non si spunta dura lunghissimamente, mentre la punta d' acciajo abbisogna di essere affilata ad ogni momento.

PIETRIERE, o meglio PETRIERE – Le pietre d'artiglieria, alle quali succederono le palle di ferro, erano, a quanto dice Guichardin, grosse pietre arrotondate, di cui si caricavano certi grossi cannoni di ferro per ciò appunto chiamati PETRIERS. I Francesi furono i primi ad abbandonare l'uso dei petrieri e delle palle di pietra; e quando sotto al re Carlo VIII. portarono la guerra in Italia, fece stupore il fracasso che produceva la loro artiglieria di gravi pezzi di bronzo. Oggi si dice PETRIERE una specie di piccolo cannone che si tiene principalmente su'vascelli, sulle galee ed altri bastimenti, e che si carica dalla culatta con le cartuccie.

PIETROBURGO (SAINT-PETERSBOURG) — Capitale dell' impero russo, nel Nord della monarchia, all' imboccatura della Neva, sulle due rive e sopra alcune isole di questo fiume.

La sua popolazione era nel 1828 di quattrocento ventimila abitanti.

Nel luogo ov' è situata questa capitale dell'impero russo, nel 1703 esistevano soltanto poche misere capanne di pescatori svedesi. Pietro il Grande, preveduti i vantaggi che tale posizione poteva offrire pel commercio del Baltico, vi fece fabbricare una città che dedicò a San Pietro. Da principio fu solo una piazza d'armi, i di cui edifizj erano di legno, e difesa da bastioni di terra; ma dopo le vittorie di Poltava, di Visburgo, e la conquista della Livonia, lo czar risolse di farla capitale del suo impero. Fortificazioni di pietre si sostituirono alle prime. Nel 1714 vi fu trasferito il senato. La regina Anna vi fondò numerosi edifizj, e fece aprire nuove strade sulla sponda sinistra della Neva; e finalmente Caterina II ed Alessandro I.° la ridussero una delle più belle città del mondo.

PIFFERO — Gli Svizzeri introdussero in Francia sotto Luigi XI questo istrumento militare. Codesto flauto, adottato nel 1515 all' epoca della battaglia di Marignano, fu chiamato così, da quanto dicesi, pel nome mal pronunziato del colonnello PFIFER del reggimento che fu primo ad usarlo.

PILA — Henault, nella sua storia, dice che sotto il regno di San Luigi si contavano ancora in Francia più di ottanta signori particolari che avevano diritto di far coniare moneta, ma il re solo aveva quello di farla coniare d'oro o d'argento. Da un lato della moneta regia v' era una croce e dall' altro dei PILASTRI, per lo che si chiamarono per lungo tempo le due parti delle monete CROCI o PILE.

PINTADE (in francese; ed in latino NUMIDA MELEAGRIS) — È originaria della Numidia e di alcune caldissime contrade d'Africa; era stata nota a'Greci ed ai Romani, ma ricomparve in Europa solo nel secolo XVI.

PIOGGIA o PIOVA (dal latino PLUVIA) – I fisici ne hanno dato dottissime dissertazioni su le cause e gli effetti della pioggia; ed il meteorologista è pervenuto coll'ajuto dell' idrometro a calcolare la quantità che ne cade annualmente. Secondo Saussure, il vapore, nel momento in cui si precipita giù dall' aria, si trasforma in una moltitudine di piccole sfere concave che sonosi designate, col nome di VESICOLI. Questo fisico le esaminò con una lente, e riconobbe ch' erano sferiche; inoltre, postosi in un nuvolo, vide le particelle delle quali era composto quel nuvolo a galleggiare e svolazzare nell'aria con tal leggerezza che provava esser concave. Le prime osservazioni regolari fatte in Parigi sopra la quantità di pioggia che ivi cade annualmente, prendono data, secondo l'ANNUARIO DELL'UFFIZIO delle LONGITUDINI pel 1824, dall' anno 1689. In quell'epoca fu, per ordine dell'Accademia,

posto un recipiente adattato a tal' uso a livello colla gran sala della meridiana dell'Osservatorio, nel cortile a levante che allora era scoperto a diciassette metri più basso che il recipiente attuale del terrazzo. La Hire s' incaricò delle osservazioni, e le continuò sino al 1719.

PIOMBAGGINE. — Questa sostanza minerale, composta di carbone e di ferro, confusa per gran tempo col MOLIBDENE, ha diversi nomi, cioè CARBURO DI FERRO, MATITA NERA, POTELOT, MINIERA DI PIOMBO. La superficie è grassa ed untuosa, e lascia sulla carta segni nerastri. Si trova nei Pirenei, in Spagna, Allemagna, ma in nessun luogo è così pura come in Inghilterra. Perciò gl' Inglesi ne curano l'esercizio con grande arte; ne ritirano piccole quantità alla volta, e indi chiudono la miniera. Il Francese Comté è pervenuto ad imitare la piombaggine d' Inghilterra, o a prepararla artificialmente, in guisa da sostituirsi benissimo ai lapis inglesi.

PIOMBO. — È il metallo più molle, uno dei più pesanti, e di poca tenacità. La sua frattura quando è puro è di un bianco azzurrognolo, ma più lucido di quello dello stagno; si strugge a un debole calore, e si cuopre di un ossido grigio ove si tenga qualche tempo in fusione.

Omero ci dice quasi nulla del piombo. Benchè nei tempi eroici si sapesse distinguere da questo lo stagno, pare che fosse difficile il determinarne esattamente la differenza, giacchè Omero non ha termine fisso per l' uno e l' altro metallo. Si legge che la corazza e lo scudo d' Agamennone erano adorni di striscie e borchie di stagno, e di CYANOS nero, cioè di piombo: questo prova almeno che il piombo e lo stagno entrarono per tempo nella fabbricazione delle armature, e specialmente come ornamento. Omero parla ancora dell'usanza di porre palle di piombo in cima alle lenze per la pesca. Non si può mettere in dubbio che presto fosse immaginato di ridurre in lamine il piombo, tanto mobile, flessibile e facile a trattarsi. Caylus provò che gli antichi Romani conoscevano questo lavoro, il quale a pari di tanti altri, fu dimenticato nei secoli di barbarie, e la di cui scoperta è stata rinnovata al principio del secolo scorso, epoca in cui un Francese per nome Rémond ha trovato l' arte di ridurre a lamina il piombo facendolo passare tra cilindri di ferro.

È antichissimo l' uso di scrivere sul piombo; era stabilito per certo a tempo di Giobbe, poichè esso faceva voti per che i suoi discorsi fossero scolpiti sul piombo e sul marmo. Pausania fa menzione dei libri d' Esiodo scritti sopra lastre di piombo.

PIPA. — Essendo molto comune presso certe nazioni l'uso di fumare tabacco, l'arte di far le pipe è doventata un lucroso ramo di commercio. I Fiamminghi, gli Spagnuoli, i Tedeschi, i Turchi, gli Arabi, ed anche i selvaggi, non possono astenersi da questa abitudine: è per essi un bisogno imperioso. Le pipe più stimate sono di MAGNESITE, detta volgarmente SPUMA di MARE (Vedasi TABACCO.)

PIRAMIDI D' EGITTO. — La voce PIRAMIDE è derivata da PUR (fuoco), perchè le piramidi si terminano a punta come la fiamma. Le più rimarchevoli sono nel Nord del medio Egitto. Formano due gruppi; le tre grandi hanno nome Piramidi di Gizéh, e le altre undici Piramidi di Menfi. Gli scrittori dell' antichità non sono concordi sul tempo in cui furono costruite. Si pongono comunemente nel numero dei più antichi monumenti di Egitto. Bensì Omero, il quale fa spesso menzione dell'Egitto, che riferisce varie singolarità di quel paese, che parla di Tebe e delle sue cento porte, nulla dice delle Piramidi. Questo silenzio adunque induce a credere che quei monumenti straordinarj a tempo suo non esistevano o per lo meno erano appena terminati.

PIRICO (SPETTACOLO) Così si chiamano fuochi d' artifizio che si fanno agire in luoghi chiusi e coperti. Da poco più di mezzo secolo è in uso questo genere di spettacoli. L' invenzione e l'esecuzione di essi si debbono ai pollacchi Ruggieri.

PIROGA. — Queste barche, di cui si servono i selvaggi, sono fatte per solito di un pezzo. È un tronco d' albero scavato nel mezzo dal fuoco, ed assottigliato alle due estremità.

PIROMETRO. — Sono stati immaginati varj istrumenti per misurare i più alti gradi di calore, e si chiamano PIROMETRI. La maggior parte sono fondati sulla dilatazione dei corpi solidi: sono verghe metalliche disposte in modo da apprezzare la dilatazione cui fa provare il calore. Il pirometro inven-

tato da Wedgewood indica la progressione del calorico sino alla fusione dei metalli più refrattarj, o serve a classare le sostanze in ragione della loro fusibilità. È noto che i pezzi d' arzilla cotti leggermente, o soltanto seccati all'aria, si ristringono mediante il calore, e ciò tanto più quanto quel calore è più intenso. Dietro questa osservazione Wedgewood fece preparare piccoli cilindri d'arzilla di dodici millimetri di diametro, e di quattordici in quindici millimetri di lunghezza; poi gli esponeva all' azione del calore che voleva misurare, mettendoli in un crogiuolo, o con argento o con rame ec: sino a che quei metalli entrassero in fusione; per mezzo di apparecchio semplicissimo determinava la diminuzione del loro diametro, e concludeva il grado di calore.

PIRRICA. — (Danza) Questa danza di genti armate, si famosa negli scritti degli storici e dei poeti, fu inventata secondo alcuni da Pirro di Sidone che la insegnò a'Cretensi, e secondo altri da Pirro figlio di Achille che fu il primo ad eseguirla d'avanti alla tomba di suo padre.

V' erano diverse specie di danze che avevano questo stesso nome.

PISELL. — I ceci furono portati da gran tempo nelle Gallie; ma il merito dei piselli si conosceva appena verso la metà del secolo decimosesto. Furono detti in Francia POIS MICHAUD, col nome del giardiniere che ivi fu il primo a coltivarli accuratamente, ed anche a farli crescere avanti la loro stagione.

PISTACCHIO. — Vuolsi che l'imperatore Vitellio trasportasse l'albero del pistacchio dalla Siria in Italia, dove si è benissimo acclinatato. Con la sua corteccia amor verde si fa un giulebbe aromatico, ch' è di grandissimo uso nella Sicilia.

PISTOLA. — Arma, che ha questo nome perchè inventata a Pistoja nel 1545. I Tedeschi l' adoprarono in Francia avanti ai Francesi a tempo di Enrico II, ed i REITRES che furono primi a portarla si chiamavano PISTOLIERS.

PISTOLA A SVEGLIA — Inventata da Regnier di Parigi. Questa pistola, destinata ad esser posta nelle botteghe e nei magazzini, si aggancia in un canto della stanza, e porta a lato alla sua batteria un cartoccio di rame messo verticalmente, che può contenere soltanto una piccola quantità di polvere determinata per fare una sola esplosione; un movimento a molla riceve uno spago, il quale si può tendere ogni sera, e che situato verticalmente vicino alle finestre fa sparare appena toccata l' arme che subito spaventa. Nel tempo stesso il polverino accende un moccolo, che facilita le ricerche da farsi ove qualche malfattore si fosse introdotto nell'interno. (MONITORE anno VIII. pag. 574).

PITTAGORICI—Discepoli o seguaci della dottrina di Pittagora.

PLACCHÈ. — La fabbricazione del placchè sopra il rame consiste nell' applicare su questo metallo una piastra d'oro o d'argento più o meno grossa, che si attacca mediante una saldatura e scaldando fortemente il rame. Tal genere d' industria fu portato dall'Inghilterra. L' arte si è perfezionata progressivamente dal 1810 in poi.

PLASTICA— La Plastica, o arte di lavorare con le stampe ossiano forme, fu inventata a quanto dicesi nell' isola di Samo dagli scultori Teodoro e Rhaeucs, (vedi Plinio, lib. 46 XXXV cap. 12. Altri pretendono che quest'arte, tanto necessaria per fare le statue, fosse scoperta da Teodoro di Mileto e da Dedalo.

PLATINO. — Questo metallo, noto solamente in Europa dal 1748 mediante la relazione del viaggio di don Antonio Ulloa, fu chiamato così dalla voce spagnuola PLATA (argento) da cui si fece il diminutivo PLATINA (piccolo argento.)

Quello puro è più grave ed ugualmente inalterabile che l'oro; il suo colore si accosta a quello dell' argento; è lucidissimo, molto duttile e malleabile. Si taglia colle forbici, e si riga anche coll'unghia; ma la presenza di un poco di metallo estraneo, e specialmente d' irridium, d'osmio, lo rende subito durissimo. Resiste all'azione dei fuochi più forti delle fucine. Non si riesce a fonderlo che mediante un fuoco alimentato dal gaz ossigeno.

Questo metallo non esiste nella natura se non se combinato col palladio, con l'irridium, e probabilmente col rodio (rhodium); è quasi sempre in pagliole o granellini.

Dal CHOCO nella Nuova Granata, proviene la maggior parte del platino. Carlo Wood fu il primo a provarsi a lavorare questo nuovo metallo scoperto in America.

PLÉJADI — Figlie di Atlante e di Pleiona, la quale era debitrice della luce all'Oceano ed a Teti. Erano in numero di sette, cioè: MAJA, ELETTRA, TAIGETE, ASTEROPE, MEROPE, ALCIONA e CELENO. Formano il segno del loro nome nella testa del Toro, e dicesi fossero cangiate in stelle perchè il loro padre volle leggere negli arcani dei numi. Per allusione a quelle sette stelle, si nomò a tempo di Tolomeo Filadelfio PLEIADE POETICA la riunione di sette poeti, ch' erano Teocrito, Arato, Nicandro, Apollonio, Fileco, Homerus junior, Licofone.

Mervesein dice:

» Siccome Ronsard si credeva aver di- » ritto di giudicare del merito delle altrui » opere, così fece una PLEJADE ad imita- » zione di quella de' Greci; si pose ardita- » mente alla testa, e gli altri che scelse » furono du Bellay, Baif, Pontus de Thyard, » Belleau, Jodelle e Dorat. Questa società, » ch'esisteva sotto i regni di Enrico II, » Carlo IX ed Enrico III., fu chiamata la » PLEJADE FRANCESE.

PLETTRO — Specie di archetto che serviva a suonare gl' istrumenti di musica a corde. Il nome viene dal latino PLECTRUM impiegato da Orazio. Millin si esprime così:

» Nei tempi antichi, sul principio fu » solo la zampa od il corno di qualche ani- » male, e secondo Polluce, per lo più di » capre; ma in appresso si fece di ma- » terie e forme diverse, e precipuamente » d'avorio. La forma generale del PLEC- » TRUM era quella di un bastoncello ro- » tondo, assottigliato ad una delle estre- » mità e terminato a quella più grossa con » un bottone ovale. Bensì la forma di que- » sto archetto variò a seconda di quella » degl' istrumenti pei quali s'impiegava. »

PLICA — Specie di malattia alla quale vanno soggetti particolarmente i Pollacchi. Uno de'suoi effetti si è che i capelli si arruffano a segno da non potersi discioglière se non tagliandoli, e da ciò il nome di PLICA, radica, PLICARE, mescolare.

PLUVIOSO — (dal francere PLUVIOSE, e meglio dicesi da noi PIOVOSO.) Era il quinto mese dell'anno della repubblica francese; cominciava col 20. gennajo, ed avea fine al 18 febbrajo.

PODERE ESPERIMENTALE — Bonneau di La Brosse (Indro) ottenne nel 1810, all'epoca in cui furono proposti i premj decennali, una menzione onorevole per il podere esperimentale stabilito a La Brosse dove creò di ogni cosa. Colà, nulla è affidato alla cieca consuetudine; la scienza regola le esperienze, nuovi concimi sono combinati secondo le cognizioni chimiche e lo studio della vegetazione. Mediante una giusta applicazione della geometria e delle leggi del movimento all'aratro, si è conseguito un risparmio di tempo e grande perfezione nella coltivazione delle terre.

POESIA — Sarebbe difficile lo assegnare un principio ad un'arte che dev'esser nata tosto che l'immaginazione infiammò l'animo de' mortali, tosto che alle loro orecchie si fece sentire il potere dell'armonia. Innanzi che gli uomini potessero trasmettere alla posterità gli eventi rimarchevoli de' loro tempi, compilandoli in un corpo di storia, ne componevano certe sorta di poemi lirici che cantavano ai loro figli, onde portarli ad amare la gloria della patria e ad essa affezionarli con una specie d'orgoglio nazionale. Coi canti poetici puranco imploravano la Divinità o la ringraziavano della sua munificenza. I primi monumenti dell' istoria ebraica sono cantici sacri; i poemi d'Omero ci fecero conoscere i principj della Grecia, ed il bardo Ossian fu il primo istorico degli Scozzesi. I Galli ancora ebbero i loro bardi, che cantavano in mezzo agli eserciti e nei festini.

POETICA — Il primo che abbia scritto sull'ARTE POETICA FRANCESE è un tal Sibilet, che diede le regole di tutte le poesie in uso a tempo d'Enrico II.

POISSARD (GENERE) Il vocabolo ed il genere sono francesi. Leggesi nel DIZIONARIO DI MORERI: Il genere POISSARD, di cui è creatore Vadè, non è dispregievole, e sarebbe somma ingiustizia il confonderlo col burlesco. Quest' ultimo nulla dipinge, e quello pinge la natura, bassa se volete, ma curiosa a vedersi. Un quadro che rappresenti con tutta verità una bettola di campagna, persone del volgo che bellano, soldati a bere e fumare, non ha forse diritto per un poco di divertirci?

POLARIZZAZIONE DELLA LUCE — Accade in certe circostanze che la luce, riflettuta da superficie liscie o refratta da lamine dolci o prive della doppia refrazione, acquisti proprietà singolari, siccome quella di non esser più riflessa o refratta, o di non dar più due immagini nel suo passare traverso ai cristalli dotati della doppia refrazione; ed in ciò consiste la sua POLARIZZAZIONE. Così, quando un raggio di luce ordinaria arriva perpendicolarmente sulla superficie di un corpo trasparente dotato della duplice refrazione, quel raggio si divide in due parti: una si refratta seguendo la legge ordinaria, l'altra seguendo un'altra direzione. Ma allorchè la luce è polarizzata, il raggio che giunge perpendicolarmente sovra la superficie non più si divide, ed allora non prova che una sola refrazione, la quale può essere ordinaria o straordinaria, secondo la natura del raggio polarizzato e l'angolo sotto il quale è ricevuto quel raggio.

Si polarizza la luce in due modi:

1.° Facendola riflettere sotto un certo angolo formato dal raggio ed una superficie riflettente;

2.° Facendole traversare un cristallo trasparente dotato di doppia refrazione.

Negli esperimenti di questa natura, la luce riflettuta sotto diverse incidenze non ha la medesima intensità. Malus, per misurarla, propose una formula semplicissima la di cui esattezza fu dimostrata da esperienze di Arago, e scoperse varie proprietà della luce polarizzata, le quali fanno epoca nella storia de'progressi della fisica.

La polarizzazione della luce può essere prodotta da tutte le sostanze diafane; l'angolo soltanto è variabile, ed il suo valore deriva da una legge che fu scoperta da Brewster.

Numerosi esperimenti eseguiti in Francia da Yong, Brewster, Herschell; in Germania da Seebeck e Mitscherlich, hanno svelato molti fenomeni di questo genere, la di cui riunione costituisce un corpo di dottrina conosciuto col nome di TEORIA DELLA POLARIZZAZIONE MOBILE.

Arago fece nel 1809 una scoperta importante della polarizzazione della luce mediante l'atmosfera, di cui ebbe occasione di presentare la narrazione storica all' Accademia delle Scienze in Parigi nella seduta del 5 maggio 1834, e di far conoscere alcuni dei singolari risultati a' quali lo hanno condotto le sue nuove esperienze in questo genere. Per esempio, rammentò ch' era pervenuto ad una spiegazione completa di uno de'più strani fenomeni dell'ottica, cioè: che un corpo metallico ricoperto di un sottile strato di vernice, esposto a tramontana alla semplice luce del ciel sereno cambia del tutto di colore; che è quando rosso e quando verde, e di tutte le gradazioni intermedie fra quelle secondo l' ora dell' osservazione, dimodochè una tal piastra sarebbe fino a un dato punto QUADRANTE SOLARE ACROMATICO.

POLEMOSCOPIO — Specie di telescopio, che si adopra negli assedj e nelle battaglie, per vedere, senza esser visti nè esporsi, ciò che si fa disopra a un bastione o ad un luogo coperto nel campo nemico. Fu inventato da Hevelius nel 1637. Si può costruire in diverse maniere; ma la parte principale è sempre uno specchio inclinato, che rimanda l'immagine dell' oggetto allo spettatore il quale non può vederlo in linea retta. Gli specchi che si mettono alle finestre nel Belgio, e si chiamano ESPIONS, sono tante specie di POLEMOSCOPJ, e sono più antichi che HEVELIUS.

POLICAMERATICA (PENDOLA, OROLOGIO A PENDOLO) È inventato da Lepante. Fra gli altri vantaggi, ha quello di poter servire al tempo stesso a più stanze di diversi piani.

POLITENNICA (Vedasi SCUOLA)

POLITIPAGO — Arte che congiunge al vantaggio di rendere le edizioni più corrette quello di farle permanenti. Fu inventata verso la fine dello scorso secolo.

POLIZIA — Ordine, regolamento, stabilito per l'amministrazione di una città o di uno stato. Gli Ebrei furono il primo popolo incivilito. Si aprano i libri di Mosè, e vi si vedrà un corpo di leggi che tendono a mantenere il buon'ordine negli stati ecclesiastico, civile e militare; a conservare la religione ed i buoni costumi; a procurare la sanità e la sicurezza; a far fiorire il commercio e le arti; a mantenere gli edifizj; a sostentare i poveri e favorire l' ospitalità. Presso i Greci la polizia si estendeva su tutti gli oggetti che risguardano la conservazione, la bontà ed i piaceri della vita. Alcuni ambasciatori romani andarono nell'anno di Roma 312 a ricercare nella Grecia la saggezza o le leggi, e quindi derivò che Roma avesse a un dipresso la stessa polizia che Atene. I Francesi e quasi tutti i popoli d' Europa hanno attinta dagli antichi la loro polizia.

POLLASTRI (FAR NASCERE I) Dutem dice:»
» Io non posso lasciare sotto silenzio l'arte
» che avevano gli Egizj di far covare le
» uòva di gallina, oca o tutt'altro pollame,
» in qualunque stagione e con varj mezzi—
» rinnuovatasi dipoi dal signor di Reaumur,
» il quale seguitò un metodo di cui Diodoro
» di Sicilia, Aristotele e Flavio Vopisco
» avevano digià riconosciuti gli Egizj per
» primi inventori. »

Circa quaranta anni addietro, Bomnemain, meccanista di Parigi, costruiva certi forni di latta, ne' quali mediante un fuoco mite e ben tenuto, procurava alle uova un calore eguale o superiore a quello che danno le galline al loro covo, e così otteneva dopo un dato numero di giorni una quantità di piccoli volatili proporzionata alla quantità d' uova da lui sottoposte a quella prova. L'incubazione artificiale è stata riprodotta di recente da Borne.

I pollastri chiamandosi in francese POULETS, ci sia permesso qui un breve articolo sopra i POULETS che in detta lingua significano non altro che nella nostra BIGLIETTI AMOROSI. Erano appellati così perchè nel piegarli vi si facevano due punte che figuravano le ali di un pollastro. Narra Audebert, nel suo VIAGGIO IN ITALIA, pag. 71, come in antico si appendevano due pollastri vivi a'piedi di colui che aveva portati dei biglietti amorosi alle donne per sedurle. Que'tali che s' ingerivano in siffatto mestiere (dice il citato autore) andavano a vendere i polli per le case, e mettevano il biglietto sotto l'ala del più grosso; lo che venuto a scuoprirsi, il primo che fu colto sul fatto fu appiccato con due polli sospesi ai piedi.

POLLONIA — Reame dell'Europa orientale annesso all' impero russo di cui forma la parte più occidentale. Questa contrada, chiamata anticamente la Scitia Europea, non ebbe re avanti al secolo VI. I suoi abitanti presero il nome di Pollacchi verso l' anno 550. Boleslao fu proclamato, sul principio del secolo nono, re cristiano dei Pollacchi dall'imperatore Ottone III. L' Austria, la Prussia e la Russia fecero tra di loro una prima repartizione della Pollonia nel 1796. Le vittorie e le promesse evasive di Napoleone diedero per poco ai Pollacchi nel 1806. la speranza della libertà. Ma il trattato di Tilsitt del 9 luglio 1807 distrusse tutte quelle illusioni, e quello di Vienna del 1814 riunì la Pollonia all' impero di Russia.

POLONESE, o POLLACCA — Specie d'aria a guisa di rondò, inventata in Pollonia, d'onde le venne il nome, e in origine tutta dedita alla danza. Presto, però, essa fu impiegata nel canto. Quella di Trento SENTO CHE VICINO EC: è una delle prime che si udissero sui teatri.

POLSO. — (PULSUS, DE PELLERE, PULSUM Avanti Ippocrate, il polso veniva confuso con gli altri movimenti del cuore e delle arterie, a cui erasi dato il nome di PALPITAZIONI. Erofilo, che visse quasi due cento anni dopo di lui, fu il primo ad applicarsi allo studio del polso. Galeno ne ridusse a metodo la cognizione.

POLTRONA. — Il cardinale d'Estrées fattosi molto infermo, e cercando un sollievo al suo stato nell' assiduità alle assemblee dell' accademia di cui era membro, chiese gli fosse permesso di far portare una sedia più comoda di quelle in uso, giacchè sino allora non v'era stata che una sola poltrona, o seggiolone, e spettava esclusivamente al direttore. Si riferì la domanda a Luigi XIV, il quale prevedendo le conseguenze di una tale distinzione, ordinò allo intendente del guarda mobili di far recare all'accademia quaranta poltrone, e così consacrò per sempre l' eguaglianza che deve esistere dovunque si adunino i letterati.

POLVERE DA CANNONE. — Dutens, dopo aver citate varie autorità, e fra le altre l'esempio di Salmoneo, per appoggiare l'asserzione che la polvere da cannone era stata nota agli antichi, aggiunge quanto segue nella ORIGINE DELLE SCOPERTE ATTRIBUITE AI MODERNI, tomo II:

« Ciò che pone tal questione fuori da ogni dubbio si è uno squarcio positivo di un autore chiamato Marco Graecus, di cui si vede un'opera manoscritta nella Biblioteca del Re a Parigi. Ivi l'autore descrive parecchi mezzi onde combattere il nemico, lanciandogli addosso dei fuochi, e fra gli altri propone questo, cioè: DI MESCOLARE UNA LIBBRA DI ZOLFO VIVO, DUE LIBBRE DI CARBONE DI SALICE E SEI LIBBRE DI NITRO, E RIDURRE IL TUTTO INSIEME A POLVERE FINISSIMA IN UN MORTAJO DI MARMO. Aggiunge, che ponendo una data quantità di questa polvere in un involto lungo, stretto, e ben pigiato, la si fa volare: lo chè è il razzo - e che all'incontro, l'involto con cui si vuole imitare il tuono deve essere corto e grosso, mezzo pieno o legato fortemente con uno spago: il che è precisamente la descrizione del petardo. Dà poi diversi metodi per pre-

parare la miccia, ed insegna ancora la maniera di far lanciare un razzo da un altro razzo in aria rinchiudendoli uno nell'altro. In somma, come ognun vede, parla così chiaro della composizione e degli effetti della polvere da cannone quanto potrebbe farlo un fabbricante di fuochi artificiali dei nostri giorni. Io confesso che non mi è stato possibile di determinare con esattezza il tempo in cui visse quell' autore; ma mi sembra probabilissimo che dovesse esistere prima del medico arabo Mesuè, il quale comparve al principio del secolo IX, poichè è citato da quest'ultimo »

Comunque sia, la scoperta della polvere sembra essere stata fatta in epoche molto remote, e si crede generalmente che i Chinesi l' adoprassero alcuni secoli innanzi all'era nostra. Se ne attribuisce l'invenzione in Europa a Bertoldo Schwartz, detto altrimenti Costantino Angliksen, francescano originario di Friburgo in Alemagna, che trovò casualmente quella composizione lavorando ad operazioni chimiche in Cologna nel 1320, o secondo taluni nel 1354. Era stato già discorso nel secolo precedente di qualche cosa che poteva condurre a questa scoperta. Ruggiero Bacon in un libro pubblicato in Oxford nel 1216 parla dell'esplosione del nitro rinchiuso in un globo, come di esperimento già famigliare: lo stesso chimico ragiona di fuochi artificiali la di cui impetuosità imitava gli effetti della polvere, se ne giudichiamo dall'idea ch'egli procura darne.

Si cominciò soltanto nel 1328 a servirsi della polvere da cannone per attaccare i castelli, e non gli uomini. Se Luigi XV fosse stato d' animo ambizioso e crudele, la Francia avrebbe fatto nell'arte della guerra una rivoluzione così grande come quella che produsse in addietro la scoperta della polvere da cannone. Un Delfinese per nome Dupré, che aveva passata la vita ad eseguire operazioni di chimica, inventò un fuoco tanto rapido e divoratore, che non si poteva nè schivarlo nè estinguerlo, e l'acqua gli dava nuova attività. Sul canale di Versailles, alla presenza del re, si fecero degli esperimenti che atterrirono i più intrepidi militari. Quando si ebbe certezza che un sol'uomo con codesta arte poteva distruggere una flotta o incendiare una città, si proibì a Duprè di comunicare il suo segreto ad alcuno, ed il re lo ricompensò perchè tacesse. Egli morì dopo poco, portando seco il terribile suo ritrovato.

La POLVERE FULMINANTE, di cui si fece uso sul principio nelle armi da fuoco, dette A PERCUSSIONE, era POLVERE MURIATICA, la quale s' infiamma mediante la percussione e comunica rapidamente il fuoco al polverino. Ma avendo essa l' inconveniente di ossidare prontamente gli oggetti di ferro o di acciajo che formano la piastra dello schioppo, vi si sono sostituite con vantaggio delle polveri contenenti argento fulminante o mercurio fulminante. La polvere fulminante non fu ignota a Ruggiero Bacon morto nel 1288. Forse di questa, e non della polvere da sparare, è discorso in una delle di lui opere.

POLVERE ANTI-EMORROGICA — Fu inventata nel 1790 da Faynard, e per quanto si lesse nel MONITORE di Parigi, ha la virtù di fermare tutte le emorragie così interne come esterne, i vomiti e sputi di sangue, lo scolo di sangue dal naso ec.

POLVERE DA CAPELLI — I capelli sono l' ornamento naturale dell' uomo, e perciò si è procurato correggere quel che potevano avere di difettoso e dar loro il pregio che ad essi potesse mancare. Gli antichi se li tingevano di biondo, perchè questo colore piaceva; talvolta pure li cospargevano di polvere d'oro per renderli più lucenti: quella tinta e quella polvere erano i due soli mezzi da loro usitati onde abbellirsi la chioma. Non se ne parla nei molti autori greci e latini che ci sono rimasti.

Si legge in Brantome, che Margherita di Valois dolente di avere i capelli nerissimi, si valeva di ogni sorta di artifizi per mitigarne il colore; se in allora si fosse usata la polvere, ella sarebbesi risparmiati tanti pensieri.

Il primo scrittore francese che abbia fatto menzione della polvere è l'Etoile nel suo giornale sotto l'anno 1593; esso riferisce che in Parigi furon viste tre monache passeggiare per le vie con la chioma arricciolata e impolverata. Da quell' epoca codesta divenne moda in Francia, e di là passò agli altri popoli d'Europa.

L'uso adunque della polvere pei capelli non è più vecchio che del secolo XVI; ed anche verso la fine del penultimo scorso, i commedianti erano soli ad aver tal costume, e ciò unicamente in teatro. Da quaranta anni circa, vale a dire da quando è moda di tenere i capelli corti, è quasi sparito l'uso della polvere.

POMO — Albero da frutto d'Europa. Si distingue il POMO DA SIDRO (mela da sidro) dalla MELA DA COLTELLO. Questa forma più di settanta varietà, di cui trenta o quaranta sono scelte. Delle mele da sidro è infinito il numero di varietà.

POMO DI TERRA (Solanum tuberosum) — Il pomo di terra, del quale è attualmente l'uso tanto esteso, fu recato in Inghilterra dai coloni mandati da sir Walter Raleigh, in virtù di patente della regina Elisabetta, a scuoprire e coltivare in America nuove contrade non possedute dai Cristiani. Alcune delle navi di sir Walter, che fecero vela nel 1584, portarono seco probabilmente il pomo di terra nel 1586. Si può conchiudere con bastante fondamento dalle diverse prove che raccolse il cavaliere Banks, che fosse recato in Europa pella prima volta dalle parti montuose dell'America meridionale nelle vicinanze di Quito. E siccome gli Spagnuoli erano i soli possessori di quel paese, così non v'è alcun dubbio che prima portarono il pomo di terra in Spagna. Sul principio, quella pianta fu coltivata soltanto in parecchi giardini come oggetto di curiosità; ma dopo due secoli di noncuranza, le nazioni del Nord illuminate dalla ragione e dall'esperienza cominciarono ad aprir gli occhi: l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, coltivarono a gara quel prezioso vegetabile. La Francia sprezzò ancora per lungo tempo un tale raccolto sotterraneo, posto dalla natura al coperto dalle burrasche e dalla incostanza degli elementi, e l'unico che ormai dovesse rendere impossibile la fame. Sorgevano contro ad esso molti pregiudizj. Un cuoco avrebbe creduto di disonorare il suo padrone apprestandolo pella sua mensa. Nel più forte della rivoluzione, tal prevenzione non era ancora del tutto sparita. Se ne può giudicare dal fatto segnente:

In un'adunanza popolare, si faceva lo squittinio per un posto a cui pareva che la stima pubblica portasse il signor Parmentier. « Non glielo date, esclamò un oratore « del sobborgo, ci farebbe mangiare dei « pomi di terra; egli è quello che gli ha in- « ventati. »

Realmente, Parmentier con molti suoi scritti, coi conati sostenuti dalla più attiva filantropia, arrivò a generalizzare in tutta la Francia quella interessante coltivazione. Provò con ripetuti esperimenti, che il pomo di terra non aveva alcuna dolle proprietà nocive della famiglia delle piante a cui apparteneva; che poteva soddisfare i gusti più delicati; e finalmente, che si poteva coltivare ne'terreni più sterili ed in mezzo alle piante incolte dove non era mai penetrato l'aratro. Domandò la pianura des Sablons sino allora incolta, ove si proponeva di far produrre il pomo di terra. Quel terreno gli fu accordato, ma non gli riuscì di ottenere che il principe, ad esempio dell' imperatore della China, vi tracciasse il benchè minimo solco.

Bensì il re concesse tutta la sua protezione al nuovo progetto; comparve nel giorno di una festa solenne davanti a tutta la sua corte, portando all'occhiello dell'abito un mazzo di fiori di pomo di terra, e da quel momento fu assicurato il credito del nuovo vegetabile.

Dopo Parmentier, non solo si è pervenuti ad estrarre acquavite dal solanum tuberosum, ma se n' è tratta ancora dalle sue coccole.

Dubuc di Roano dimostrò che le ceneri della pianta intera somministravano una grande quantità di potassa. Fouques ha cavato dalla sua acqua di vegetazione una tinta grigia molto tenace. Un chimico da Copenaga ha ottenuto dal suo fiore una bellissima tinta gialla. In una esposizione di oggetti d'industria a Parigi fu veduta della carta di pomi di terra atta all'imballaggio. Finalmente, non passa anno senza che si scuopra qualche nuovo uso di quella pianta. Nel 1809 ne fu scoperta una novella specie in America da don Eligio Valenzuela curato di un subborgo della Nuova Granata faciente parte dell' America meridionale nel Perù. Siccome cresce a più di mille seicento tese di altezza al disopra del livello del mare, così la regione ov' essa abita, benchè vicina all'Equatore non è molto calda: laonde sarebbe facil cosa di acclimatarla in Europa. Questa pianta fu nomata solanum papa (papa accenna comunemente in America il pomo di terra.)

Kirchoff da Pietroburgo è stato il primo a convertire la fecola o l'amido del pomo di terra in una materia zuccherosa, fermentabile trattandola con l' acido solforico debole mediante lunga ebullizione. L' industria ha profittato di questo resultato, e ne ha fatta la base di un processo vantaggioso per disporre la fecola alla fermentazione ed estrarne buona acquavite. » Que- « sto processo (dice Chaptal nella sua Chi- « mica applicata all'agricoltura) si è tal- « mente perfezionato in Francia, che i pro- « dotti degli stabilimenti di tal genere posno « oggidì sostenere la concorrenza delle ac- « quaviti di vino, comunque queste siano « a bassissimo prezzo in commercio. »

POMPA (Vedasi Tromba in tutti i significati di quel vocabolo riguardato come francesismo)

POMPEJA. — Città della Campania, in antico floridissima. Ebbe la stessa sorte che Ercolano, e fu sepolta sotto le lave e le ceneri del Vesuvio da cui è lontana di due o tre miglia.

Confrontando diverse indicazioni degli autori relative a quelle due celebri città, Dutheil si accorse che malamente si attribuiva la loro totale scomparsa all'eruzione del Vesuvio la quale è del primo anno del regno di Tito, settantesimo nono dell' era cristiana. Esatte indagini gli dimostrarono quelle città esistenti tuttavia sotto il regno di Adriano con un qualche avanzo di splendore. Esse sono accennate come abitate, nel monumento geografico noto col titolo di CARTA DI PEUTINGER, ma non si veggono più nell'ITINERARIO detto impropriamente di Antonino. Dutheil è d' opinione che il completo disastro di Ercolano e Pompeja fosse effetto di un' eruzione avvenuta nel 471, alla quale Ammiano Marcellin attribuisce i danni più funesti. Alcune iscrizioni che pel loro stile si possono far prendere data dal medio evo, ci fanno vedere gl' infelici Ercolanj sottrattisi al disastro, ritirati a Napoli in un quartiere a cui aveano posto il loro nome REGIO HERCULANENSIUM. Una lettera scritta da Cassiodoro in nome di Teodorico, il regno del quale durò dal 493 al 526, dà luogo a congetturare che gli abitanti scappati da Pompeja si rifugiassero a Nole nella Campania, siccome quelli di Ercolano si erano ricovrati a Napoli. Le ricerche di Dutheil lo conducevano naturalmente ad esaminare altresì di qual' epoca fossero le prime escavazioni fatte nei posti occupati da Ercolano e Pompeja. Sembra certo che sino dalla fine del secolo XVI si erano principiate delle escavazioni, ma che poco a poco furono interrotte e sepolte nell'obblio. Quelle fatte nel 1825 a Pompeja hanno messo in luce alcuni oggetti interessantissimi.

POMPIERI. — L' organizzamento militare del corpo dei SAPEURS-POMPIERS in Francia ebbe luogo in virtù d' un decreto del 18 settembre 1811. Digià nel 1792 essi erano armati di sciabola; allora ebbero il fucile, e venne assegnata la paga sul modo del corpo del genio. L'ordinanza del 7. novembre 1821. li pose definitivamente nell'armata, di cui formano parte attualmente sebbene sempre mantenuti e assoldati a spese della città di Parigi.

Lo stabilmento delle trombe (pompes) ha data soltanto dall' ottobre 1699. Da principio non ve n' ebbero che tredici in Parigi, e di poi si accrebbe il numero. Recenti invenzioni sono state utilissime pel corpo dei SAPEURS-POMPIERS: la prima è quella della maschera modificata, di Robert, operajo inglese che la fece conoscere nel 1825. Aldini avendo meditato sui vantaggi della lampada di Davy e sulle proprietà dell'amianto, fece fare un vestimento di una tela metallica, e ricoperto da un altro d' amianto o di lana preparata col sale ammoniaco; questo ripara la persona che lo indossa dai danni delle fiamme, in modo che può passare fra mezzo un gran fuoco e rimanervi dieci minuti senza soffrire verun incomodo, respirando senza difficoltà e libera ne' suoi movimenti.

PONDICHERY — Questa città, capitale degli stabilimenti francesi dell'Indostano, era in origine un villaggio che i Francesi comprarono, egualmente che il territorio, nel 1671. dal re Beydjapour; si popolò rapidamente mediante i vantaggi che dai nuovi possessori si offrivano a coloro che andavano a fissarvisi. Caduta nel 1693 in potere degli Olandesi, fu restituita alla Francia alla pace di Riswyk. Gl' Inglesi l' occuparono di poi in più volte, ma essa alla fine tornò ai Francesi nel 1816 dopo essere stata smantellata e privata di qualunque difesa.

PONTE. È dei tempi più remoti l' arte di costruire i ponti. Secondo Erodoto, Menete, uno dei primi sovrani dell'Egitto, ne aveva fatto fare uno sopra un braccio del Nilo. All' antica Semiramide attribuisce Diodoro la fabbricazione di quel ponte magnifico che traversava l' Eufrate a Babilonia.

Se non sembra che i Greci abbiano annessa molta importanza a questa parte dell'architettura idraulica, non così deve dirsi dei Romani, i quali facevano i loro ponti con somma solidità e magnificenza. Al detto di Dionigi d' Alicarnasso, il primo ch' essi formarono sul Tebro fu a spese dei primitivi capi della religione, a motivo della necessità in cui erano costoro di andare ad esercitare le lor funzioni di quà e di là da quel fiume, per lo che vennero chiamati PONTIFICI, O FACITORI DI PONTI. Questo ponte stabilito su dei piuoli, era di legno, ed ebbe da Tito Livio il nome di PONS SUBLICIUS.

Tale importantissimo ramo dell' architettura idraulica si è arricchito da pochi anni di una nuova risorsa, cioè dell'impiego del ferro nella formazione degli archi o delle balustrate. Il Bollettino della città di Lione reclama in favore de' Francesi l' invenzione dei ponti di ferro, che vollero appropriarsi gl'Inglesi. Fatto stà, che un pittore lionese alla metà del secolo scorso fu il primo in Europa ad immaginare il progetto di un ponte di ferro, il quale doveva esser lungo duecento cinquanta quattro piedi, e largo

diciotto piedi o sei pollici, era destinato ad occupare il posto dov'è attualmente quello di S. Vincenzo, e doveva avere un arco solo. Il progetto rimase ineseguito. Gl'Inglesi se ne impossessarono, e lo fecero effettuare nel 1793 sul fiume di Warmouth, parte di ferro gettato o parte fuso.

Qui si aggiunga, che sino dal 3 maggio 1783 Vincenzo di Montpetit aveva presentato a Luigi XVI il prospetto di un ponte di ferro di un solo arco, da ventitre tese fino a cento d'apertura, per esser posto sopra un gran fiume.

PONTI DI FIL DI FERRO — Nel 1816 Riccardo Lees, proprietario di una fabbrica di panni in Inghilterra, ideò di agevolare le comunicazioni da una sponda del fiume Gala all'altra per mezzo di un ponte di fil di ferro. L'invenzione ebbe l'esito bramato, e il ponte non costò di più che quaranta lire sterline. La costruzione era imperfetta, ma era quello il primo di tal genere fabbricato nella Gran Brettagna.

PONTE DI BARCHE — È molto antica la costruzione dei ponti di barche sui fiumi grandi. Secondo ci dice Diodoro di Sicilia, Semiramide se ne valse pella sua spedizione nelle Indie; se ne servirono pure Serse e Dario, quegli contro i Greci, e questo contro gli Sciti. A Roano v'è un bellissimo ponte di barche, che si alza e si abbassa a seconda del flusso e riflusso; fu inventato da fra Niccola, Agostino, a cui si doveva altresì il ponte a svolta eseguito nel 1716 all'ingresso del giardino delle Tuileries, di faccia alla piazza Luigi XV. Da circa quaranta anni a questa parte, il fosso che separava il giardino dalla piazza è stato colmato, ed al ponte sostituito un cancello.

PONTI SOSPESI — L'origine di questi ponti è digià antica. Gli abitanti d'alcune parti dell'America meridionale furono i primi a farne uso per varcare torrenti e valli profonde. Trovansi nelle Cordigliere vecchissimi ponti di corde, e nella China e nel Tibet altri di catene fatti sul medesimo sistema; ma quei rozzi lavori non offrivano ancora agli uomini ed alle bestie da soma che un passaggio scomodo e pericoloso. Circa trentacinque anni addietro Finley, possidente negli Stati Uniti dell'America settentrionale, applicò quell'idea alla fabbricazione dei ponti destinati al transito delle vetture, e adesso n'esistono molti.

PONTI GALLEGGIANTI — In nessun luogo si vede nella storia che gli antichi conoscessero i ponti galleggianti, come son quelli formati di pontoni e di barche comuni, che si mettono sopra un fiume e si cuoprono di tavoloni. I Francesi per i primi si servivirono di pontoni di rame; gli Olandesi li fecero di latta, e questi furono ad essi presi alla battaglia di Fleurus; i Tedeschi si valgono di barche di cuojo, assai migliori dei pontoni ordinarj, ma non ne sono già dessi inventori. Ammiano Marcellin fa menzione di un PONTE DI CUOJO, di cui si servì l'imperatore Giuliano onde far passare al suo esercito il Tigri e l'Eufrate. Verso la metà dello scorso secolo l'ingegnere Hermann fece costruire un ponte galleggiante composto di più pezzi, e che si porta da per se all'altra parte di un fiume, per quanto questo sia largo, senza bisogno di farvi tragittar sopra persona alcuna.

PONTI E STRADE (in francese PONTS et CHAUSSÉES) Carlomagno fu il primo a cercare di regolarizzare l'amministrazione delle pubbliche comunicazioni; ma quella istituzione cadde in disuso durante le dissensioni civili e straniere che conturbarono il regno dei suoi successori.

PONTONIERI — Soldati d'artiglieria, incaricati specialmente dello stabilimento de' ponti militari. Nelle prime guerre della rivoluzione francese, quei lavori venivano affidati a compagnie di operai d'artiglieria: ma in breve si vide la necessità di avere per tale oggetto un corpo speciale, e sul Reno nel 1795 si creò una compagnia di barcaruoli pontonieri ad imitazione di altre potenze.

PORCELLANA — È probabile che questo nome siasi preso dai Portoghesi, sebbene fra di loro PORCELANA significhi propriamente una tazza o scodella, e LOCA sia il nome che danno generalmente a tutti i lavori da noi appellati PORCELLANA. Dai Chinesi quest'ultima è detta comunemente TSE-KI. L'arte di farla sembra stabilita nella China da lunghissimo tempo; non fu ignota agli Egizj, i quali la lavoravano con gli stessi metodi che da noi si costumano. Dall'Egitto codesta arte sarà passata in Asia, e di là nella China.

Marco Polo è il primo che ne faccia menzione.

I Portoghesi, poco dopo il loro viaggi

in China nel 1517, cominciarono a portare la porcellana in Europa, ma passò molto tempo innanzi che l'uso di essa doventasse comune.

Il padre Dentrecolles, gesuita missionario in China, a cui si deggiono le più esatte ricerche su tutte le parti di questa bell'arte, non potè scuoprirne l'autore.

La porcellana del Giappone fu per lunga pezza sconosciuta in Europa, dove si credeva che i Giapponesi la traessero sempre dalla China; è però certo che quegl'isolani la fanno, e niente inferiore a quella de'loro vicini. La si fabbrica a Fingen, la più grande fra le nove provincie del Ximo; e l'argilla con cui è formata si ottiene dalle vicinanze di Aruscino e di Sovota.

Anche l'Europa ne ha delle fabbriche, e fra esse distinguonsi particolarmente quella di Sassonia, e l'altra di Sevres presso a Parigi. Soltanto nel secolo penultimo scorso il caso fece conoscere in Sassonia un segreto che i Chinesi ed i Giapponesi tanto cercavano riserbare per se soli. Il barone di Boeticher, chimico alla corte di Augusto elettore di Sassonia, combinando insieme delle terre di varia natura per far de' crogiuoli, fece quella preziosa scoperta. In breve se ne sparse la voce in Francia ed Inghilterra, ed i chimici di questi due regni si adoprarono a gara a fabbricare la porcellana.

Reaumur suppose quali fossero le vere sostanze ch'entravano in quella della China. Macquer e Montigny, dottissimi chimici, arricchirono la fabbrica di Sevres di una composizione che riunisce tutte le qualità necessarie per formarla ottima: è questa del KA-OLIN e del PET-UN-TSE ch'essi trovarono in Francia.

Tamay, orefice di Parigi, trovò nel 1749 la maniera di applicare le tinte alla porcellana, e di dar loro una lucentezza vivacissima e durevole.

In Francia, per fare la porcellana, si adopra una tinta di somma bianchezza, scoscoperta nel 1757 da Vilaris a Saint-Yrieux nel Limosino.

Nel 1812 Desprez figlio, fabbricante di porcellana in Parigi, ha presentato la composizione di una nuova pasta ed uno smalto a prova di fuoco. All'Esposizione fu veduto un nuovo colore che prima non erasi potuto ottenere, cioè un verde tratto dal metallo chiamato CROMO di cui la scoperta si deve a Vauquelin. La fabbrica di Sevres è stata la prima a far questo verde.

PORCELLANA che imita il Bronzo — Leggesi negli ARCHIVI DELLE SCOPERTE ED INVENZIONI NUOVE, volume I.° della collezione:

« Guillaume è pervenuto a comporre
« una pasta (BISCUIT) colorita, che non solo
« ha il colore di un bel bronzo, ma ben
« anche il suo medesimo aspetto, ed è
« infusibile al pari della pasta bianca, lo
« che permette di mischiarle insieme senza
« timore di crepature e senza che un colpo
« di fuoco le faccia colare.

PORCOSPINO — L'Ordine del Porcospino, (DU PORC-EPIC) del CAMAIL, o d'ORLEANS, fu istituito in Francia da Luigi d'Orleans, fratello del re Carlo VI, nel 1393, in occasione della nascita di Carlo d'Orleans suo figlio e successore. Da ciò provenne la divisa di Luigi XII, ch'era un porcospino con le parole: COMINUS ET EMINUS.

PORCUNA — Città di Spagna, nota a tempo dei Romani. Essa aveva preso questo nome da una ridicola avventura: Una troja partorì in un giorno tre majaletti; gli auguri da ciò trassero grandi congetture; fu eretta una statua alla bestia ed alla sua numerosa famiglia, con un'iscrizione ch'esiste tuttora onde eternare la memoria di quell'evento, e la città venne sempre chiamata Porcuna.

PORFIDO (dal greco PORPHURA, porpora, perchè il più bel porfido è rosso.) — Questa sostanza è indicata da Plinio sotto nome di PORPHYRITES. Ve n'ha di due sorta, il rosso ed il verdastro; quest'ultimo è più raro, e si trova talvolta cosparso d'oro. Il rosso si trae dall'Arabia, secondo Aristide; e a detto di Assemani custode della biblioteca del Vaticano, ve ne sono grandi monti fra il Mar Rosso ed il Monte Sinai. È probabile, (dice Millin nel suo DIZIONARIO DELLE BELLE ARTI) che gli Egizj, i quali facevano molto conto della SIENITE, trascurassero per lungo tempo la PORPHYRITES, ed in seguito di ciò i lavori di porfido non possono provare una grande antichità: difatti rimangono solo poche statue di porfido di lavoro veramente egiziano. Plinio ed Angiolo Comneno parlano di colonne di porfido che adornavano l'interno del laberinto d'Egitto.

PORPORA (dal latino PURPURA) — Secondo la tradizione di tutta l'antichità, devesi solo al caso la scoperta della porpora. Il cane di un pastore ruppe un nicchio in riva al mare; il sangue che ne uscì Igl

tinse la bocca con un tale colore da fermare l'ammirazione di quanti la videro; si cercò di applicare quella tinta sopra dei drappi, e vi si riuscì.

Alcuni (dice Goguet) pongono quella scoperta sotto il regno di Phoenix secondo re di Tiro e fratello di Cadmo, cioè poco più di mille cinquecento anni avanti Gesù Cristo; altri, ai tempi in cui Minosse I.° regnava in Creta, e così circa mille quattro cento trentanove anni innanzi all'era cristiana: ma i più vanno d'accordo nel dare il merito all' Ercole Tirio dell' invenzione di tingere le stoffe a porpora. Esso ne presentò i primi saggi al re di Fenicia, e dicesi che questo principe fosse tanto geloso della bellezza di quel nuovo colore, che ne proibì l'uso a tutti i suoi sudditi, riservandolo pei re e per l'erede presuntivo della corona.

L'autore sopra citato aggiunge:

Si vede che Mosè fece un grande uso di drappi purpurei, tanto per le vesti del gran sacerdote quanto per gli ornamenti del tabernacolo. Ciò prova che in allora non era del tutto nuova l'arte di preparare la porpora, imperocchè si richiese del tempo onde portare siffatta tinta ad un grado di perfezione.

Per lunga pezza si è posto in dubbio che fossimo appieno istrutti della specie di nicchio da cui gli antichi traevano la porpora, e si è creduto eziandio che tal segreto fosse perduto assolutamente: certo è però, che fu ritrovato.

Goguet continua così:

Si sono scoperti ancora tanto sulle coste d'Inghilterra come su quelle del Poitou e di Provenza, dei nicchi che portano tutti i caratteri co'quali gli antichi ne accennano i pesci che producevano la porpora. Se ne veggono alcuni nei gabinetti dei curiosi. Se non si adoprano più, è perchè si è rinvenuto il modo di fare una tinta più bella e meno costosa con la cocciniglia. Ma v'erano, conforme osservò Winckelmann, due sorta di porpora: la prima violetta, colore che dai Greci è indicato con un termine il quale significa propriamente color di mare, e che a noi indica la porpora di Taranto; la seconda era quella preziosa tinta detta porpora di Tiro, e somigliava alla nostra lacca.

PORTA (dal latino PORTA, che si diceva propriamente per quella delle città) — Quando i Romani volevano costruire una città, ne tracciavano il recinto con l' aratro, e quegli che segnava tal recinto alzava o portava l'aratro nel luogo ove doveva essere la PORTA ossia l'ingresso. Le porte de'Greci si aprivano di fuori, e coloro che avevano da uscire dalle case davano per entro un colpo su di quelle onde avvertire chi passava per la via di scansare d'essere urtati dalla porta che dovevasi aprire. Al contrario, quelle dei Romani si schiudevano di dentro. In alcune case d' Ercolano, si trovarono delle porte co' battenti di marmo. A Roma i grandi le tenevano sempre serrate; gli schiavi designati col titolo di JANITORES (portinaj) avevano particolarmente l'incarico di aprirle. Quelle dei tribuni restavano aperte, acciocchè ognuno potesse parlare a qualunque ora a que' magistrati del popolo. Presso gli antichi, l'ingresso dei templi si chiudeva con porte ad uno o due battenti; esse erano quando di legno e quando di bronzo come quelle del tempio di Giove in Olimpia; e talora di legno, coperte con piastre di bronzo, alla maniera di quelle del Panteon a Roma. Alcune fiate erano adorne d' oro e d' avorio lavorato.

PORTA OTTOMANNA, o SUBLIME PORTA — È il nome che si dà alla corte del Gran Signore, ed anche alla sede dell' autorità; e trae l'origine dai califfi successori di Maometto. Mostadhem, ultimo califfo della stirpe degli Abassidi, fece incastrare sulla soglia della porta principale del suo palazzo un pezzo della famosa pietra nera della Mecca. La soglia era alta abbastanza, e si entrava ginocchioni o prostrati, dopo aver posto la fronte e le labbra più volte su quella pietra supposta sacra. Anche non avendo che fare al palazzo, si andava espressamente sino a quella porta per renderle tali onori e così far omaggio al califfo. Essa si chiamava LA PORTA DEL CALIFFO. Una porta tanto venerabile e rispettata fu in breve chiamata la porta per eccellenza; fu presa, nell'uso ordinario, per il palazzo, la corte, la dimora del principe, ed anco per la sede dell'autorità. Del resto, gl'imperatori turchi non sono i soli monarchi dell' Oriente che ad imitazione dei califfi abbiano dato alla loro corte il nome di PORTA; i re di Persia pure adoprano questo termine nel medesimo significato.

PORTANTINA — L'uso delle portantine fu recato in Francia da Londra da Montbrun, bastardo del duca di Bellegarde. Bisognarono lettere patenti registrate in parlamento nel dì 11 dicembre 1617 onde permettere di servirsene in tutto il regno.

L'abate Welin inventò nel 1707. una

specie di portantina, il di cui meccanismo era tale, che o nel salire una scala o nello scenderla, stava sempre in situazione comoda per la persona che v'era dentro.

PORTAVOCE. — Quest' istrumento è composto di una sostanza elastica, come latta od ottone. Samuel Morland, baronetto inglese, ed il padre Kircher gesuita, si danno respettivamente il vanto dell'invenzione di tale istrumento, conosciuto sino dal 1645; ma è d'uopo rammentarsi che i viaggiatori arabi i quali visitarono la China nel secolo IX dicono che colà si usavano delle trombette che portavano la voce a gran distanza; e poi, che il detto istrumento è antichissimo, se pure vuolsi dar nome di PORTAVOCE ad una specie di tromba con la quale Alessandro il Grande raccoglieva il suo esercito e gli dava i suoi ordini. (Vedasi TELEGRAFO ACUSTICO.)

PORTICO. — Il più celebre portico dell'antichità, dopo quello del tempio di Salomone, era quello di Atene, dove passeggiva il popolo, e s' intertenevano i filosofi: dal che si diè luogo ai discepoli di Zenone di chiamarsi STOICI, dal greco STOA, (portico) e per cui si prese pure la parola PORTICA per la filosofia che Zenone insegnava a'suoi discepoli.

PORTOGALLO. — Reame all' estremità Sud ovest dell' Europa, nella parte occidentale della Penisola.

Il Romani ne trassero molto oro; oggidi l'unica coltivazione di quel metallo che abbia luogo si è quella d'Adissa vicino all'imboccatura del Tago; ma le spese scemano d'assai il guadagno che ne proviene.

Nel secolo XVI fu l'epoca brillante del commercio de'Portoghesi, i quali estesero allora le lor conquiste nell' Asia. Nel secolo seguente una disgraziata lotta cogli Olandesi in quella parte del mondo, e le guerre colla Spagna sotto Giovanni IV., resero deplorabile la condizione mercantile del paese. Risorse bensi sotto Giuseppe e suoi successori. Ma dal 1807 al 1814. le guerre avvenute nel reame, od alle quali questo prese parte, l'annientarono quasi interamente, e da indi in poi non ha riacquistato grande attività.

La parte principale del regno fu chiamata dagli antichi LUSITANIA, a cagione dei LUSITANI, il più rimarchevole tra i popoli che vi abitavano.

Si congettura che quel paese, del pari che l'antica Iberia, fosse colonizzato dai Fenicj. Durante la dominazione di Roma, la sua esistenza non scevra affatto di gloria è segnata dalla lotta che sostennero i suoi abitanti contro i vincitori del mondo. Divenuto di mano in mano preda dei Suevi, degli Alani e dei Visigoti, dopo la caduta dell'impero d'Occidente, il territorio de'Lusitani passò nel secolo VII sotto la conquista degli Arabi. A capo a trentacinque anni, i Mori cedettero ai Visigoti tutta la Gallizia, ugualmente che la provincia di Minho, che prese il nome di PORTUCALIA dalla città di PORTOCALE (ora PORTO), d'onde derivò il nome di PORTOGALLO. Verso il 1092 Enrico di Borgogna, illustratosi nelle guerre contro i Mori, ricevè in dote dal suocero Alfonso VI re di Leone e di Castiglia il governo di Portocale col titolo di contea; in breve ne ottenne la sovranità assoluta, e fece sua capitale Guimaraens. Alfonso Enriquez di lui figlio, ajutato dai crociati belgi, estese i suoi possedimenti a danno dei Mussulmani, che ritenevano gran parte del Portogallo attuale, fu proclamato re da'proprj soldati, e confermato in questo titolo dal papa. Nel 1807 un'amata ispano-francese invase il territorio portoghese, e la famiglia reale fu obbligata a rifugiarsi a Rio de Janeiro. A di 24 agosto 1820 scoppiò in Oporto una rivoluzione, che aveva lo scopo di dare al Portogallo un governo costituzionale. Il re Giovanni, ch'era rimasto al Brasile, accettò le basi della costituzione promulgata dalle Cortes, tornò in Europa, ed entrò nel Tago a di 3 luglio 1821. Quel nuovo reggimento prevalse sino al 1823; che allora si formò un' insurrezione rafforzata dal partito della regina, ma repressa mercè le energiche misure adottate dalle Cortes. Bensi, nella notte del 27 maggio, l' infante don Miguel alla testa di un' altra insurrezione sostenuta dal reggimento vigesimo terzo di linea e da varj altri, riusci a far prendere dalle Cortes la risoluzione di separarsi il 2 di giugno 1823; ma dopo ch' esse ebbero protestato solennemente contro la violenza che subivano. Giovanni, il quale mori nel 1826, lasciò la sua figlia Maria Isabella reggente del regno, frattanto che l'erede legettimo e successore alla corona, don Pedro allora imperatore del Brasile, avesse dati gli ordini su tal proposito. Questi concesse una costituzione al Portogallo, e abdicò nel 2 maggio 1826 in favore della propria figlia donna Maria da Gloria; questa principessa; però, non cominciò a godere del possesso del suo regno, usurpato da don Miguel, se non se dal momento in cui nel 1834 il di lei genitore potè riconquistarglielo.

PORTO-REALE — Nome di due abbazie di monache nella diocesi di Parigi; una presso a Chevreuse, a cinque leghe a ponente da Parigi, e l'altra in detta città stessa nel sobborgo S. Giacomo. La prima si chiama PORT-ROYAL DES CHAMPS, e la seconda PORT-ROYAL DE PARIS. L'abbazia del Porto Reale vicino a Chevreuse, dell'ordine di Citeaux e dell'Istituto del Santo Sacramento, si nomava anticamente PORT DU ROI, O PORT-ROI. L'origine di questo nome è molto incerta. È vecchia opinione, che Filippo Augusto essendosi smarrito a caccia, incontrasse colà una piccola cappella, dove pensò che si recherebbero pure parecchi suoi ufficiali, siccome realmente accadde. E perciò chiamò quel luogo PORTO DEL RE, O PORTO REALE; e per ringraziare Iddio di averlo tolto dall'impaccio e dalla inquietudine in cui era, decise di far ivi costruire un monastero. Odone di Sully, vescovo di Parigi, avendolo saputo, avvertì il re, e con Matilde, figlia di Guglielmo di Garlande signore di Livri, e sposa di Matteo di Montmorency primo signore di Marly, fabbricò quell' abbazia nel 1204. Vi si posero delle monache di Citeaux. Nel 1626 queste furono trasferite al sobborgo San Giacomo di Parigi, ove fu ad esse assegnata una casa. Nel 1647 l'arcivescovo di Parigi permise loro di rimandare alcune religiose a PORT ROYAL DES CHAMPS, e di ripristinarvi quel monastero, a patto che fosse sempre sotto la giurisdizione ed obbedienza dell'arcivescovo di Parigi. Ordinata la sottoscrizione del formulario di Alessandro VII nel reame, le monache di Porto Reale di Parigi lo firmarono; quelle di Porto Reale DES CHAMPS non lo fecero se non dopo molte difficoltà e con qualche restrizione. Queste suore essendo rimaste negli stessi sentimenti sino al 1709., il re stimò non esservi altro mezzo di sottometterle fuor che disperderle, e tanto si eseguì; e il monastero di Porto Reale DES CHAMPS venne distrutto totalmente, ed i suoi beni restituiti a Porto Reale di PARIGI. Varii ecclesiastici ed altri individui ch'erano del medesimo parere delle religiose si ritiravano a Porto Reale, dove avevano stanza. Essi vi scrissero diversi libri, i quali furono stampati, tanto sopra quegli argomenti quanto sovra ad altri; e da questo nacque che si dasse a tutto il loro partito il nome di PORTO REALE ed ai libri loro quello di libri di PORTO REALE. A codesta famosa scuola si formarono Pascal, Racine, Despréaux ec. Quegli uomini sommi s'impegnarono in malaugurate contese, che sparsero anche lontano le dissensioni; noi però dobbiamo considerarli quali benefattori delle lettere, ed i monumenti da essi lasciatici meritano da noi omaggio.

POSTA — Voce veramente italiana, formata dalla latina PONERE (porre). — Chiamasi POSTA in italiano qualunque sito ove si metta alcuno ad attendere qualche cosa; quindi furono detti POSTA i luoghi dove le cambiature aspettano i viaggiatori; e poscia si disse CORRERE PER LA POSTA ANDARE PER LA POSTA, CAVALLI DA POSTA ec.

C'insegna Erodoto, che le corse o gite pubbliche da noi adesso chiamate POSTE furono inventate dai Persi; dice esso che dal mar Greco, ch'è il mare Egeo e la Propontide, sino alla città di Suza capitale del reame dei Persi, v'erano cento undici fermate, o posate, o case di distanza. Dall' una all'altra posata o fermata correva un giorno di cammino. Zenofonte ci narra che Ciro fu quello il quale stabilì tre strade maestre dalle stazioni ai luoghi di ritiro, costrutti con tutto lo sfarzo, e vasti abbastanza per contenere un dato numero di uomini e di cavalli, onde fare in breve tempo lungo tragitto. Nella spedizione che fece questo principe contro gli Sciti, fissò le poste del suo reame, circa cinquecento anni avanti la nascita di Gesù Cristo. Siccome Augusto fu il principale autore delle strade maestre che comunicavano dall' una alla altra provincia, così è probabile ch'esso stabilisse le poste presso i Romani. Suetonio, parlando di quel principe, dice, che per ricevere più prontamente notizie dai diversi luoghi del suo impero, egli facesse fissare su quelle vie degli alloggi ove trovavansi giovani destinati alle poste, e che non erano fra loro lontani. Quei giovani correvano a piedi coi pacchi o plichi dell' imperatore, che portavano da una stazione alla prossima posta, e là ne trovavano altri già all'ordine.

Dopo la decadenza dell'impero furono neglette in Occidente le poste. L'università di Parigi fece degli stabilimenti per dare nuova vita a così utile istituzione; ma egli è sicuro che in Francia le poste non furono veramente fissate che sotto Luigi XI in occasione dell' assedio di Nancy di cui il re riceveva notizie col disporre dei corrieri a certe determinate distanze.

POSTA DELLE LETTERE — Soltanto nel 1630, la posta delle lettere, che in Francia aveva servito esclusivamente pel governo, principiò a servire ai privati.

La PICCOLA POSTA, o il POSTINO, tanto utile nelle capitali perchè abbrevia molte gite, fu stabilita in Parigi non prima del

1750 a diligenza del consigliere di stato Chamausset, sebbene in Londra esistesse fino dal 1783, sotto la denominazione di TWO PENNY-POST (posta da due soldi).

POTASSA (Deutossido di potassio) — Questa base salificabile fu considerata come un corpo semplice sino al 1807, epoca in cui Davy ne scoperse la natura. Le sei principali specie sono: la potassa di Russia, quella d'America, la potassa PERLASSE, quelle di Treves, di Danzica, e dei Vosgi.

POTASSIO — Sostanza metallica, scoperta nel 1807, e base della potassa. Questo metallo è solido alla temperatura ordinaria; possiede la lucentezza metallica al massimo grado; è così duttile e più molle che la cera, e al pari di questa si disfà o s'impasta fra le dita. Entra in fusione a 58°; projettato nell'acqua, la decompone, resta alla superficie e doventa incandescente. Non è ancora stato trovato puro nella natura che allo stato d'ossido. Tal metallo si procura trattando l'idrato di potassa o di protossido di potassio (combinazione di protossido, potassio ed acqua) mediante il ferro o la pila voltaica.

POTO — Erba di cui discorre Plinio, che compiacesi a stare nei cimiterj. Esso ne distingue due sorta, che una a fiori azzurri, l'altra a fiori più bianchi, e le pone nel numero delle piante che fioriscono nell'estate. Secondo il colore dei fiori, quelle due piante non possono essere altre che le LYCHNIS DIOICA e CALCEDONICA.

POT-POURRI — È voce tutta francese, introdottasi abusivamente nella lingua italiana. Sul principio in Francia si chiamava in tal modo un cucinato che si faceva per così dire marcire (POURRIR) a forza di cottura, e composto di varie qualità di carni condite insieme con diverse erbe. Nello stesso senso, gli Spagnuoli dicono OLLA PODRIDA. Lo si portava in tavola, nel medesimo vaso in cui era stato cotto. Di poi si è dato questo nome ad un vaso che contiene differenti sorta di fiori o erbe odorifere, con garofani, sale e aceto, per dare odore o profumo ad una stanza. È si dice finalmente altresì di un libro, uno scritto, un racconto, che sia una miscellanea di molte cose raccolte senza ordine nè relazione fra loro ec.

PRAMMATICHE SANZIONI — V' hanno in Francia due famosi regolamenti che portano questo titolo: il primo dato da San Luigi nel 1269, e che contiene sei articoli aventi per oggetto di mantenere la libertà delle elezioni, il diritto dei patroni ordinarj delle chiese, le leggi emanate contro la simonia, e l'esecuzione degli antichi statuti: il secondo è quello di Carlo VII, pubblicato a Bourges a dì 7 luglio 1438, e registrato al Parlamento nel 13 luglio 1439, abrogato dal concordato fatto fra Leone X e Francesco I.°

PRANZO (vedasi PASTI).

PRARIALE — Nome del nono mese della repubblica francese. Cominciava il 20 di maggio, e terminava al 18 giugno. PRAIRIAL in francese viene da PRAIRIE, (prato) perchè in quel mese si segano i prati.

PRECESSIONE DEGLI EQUINOZJ — La più antica osservazione della posizione siderale dei solestizj o degli equinozj è del secolo XII avanti l'era cristiana; quella del solestizio d'inverno, che si riferisce all'anno 1100, si deve a Tcheou-Kong, che governava in allora la China durante la minorità di suo nepote. Nel quinto secolo innanzi all'era nostra gli astronomi chinesi osservarono la posizione del medesimo solestizio a riguardo delle stelle; ed è verosimile (dice il dotto missionario Gaubil) che quegli astronomi confrontando la loro osservazione con quella di Tcheou-Kong, notassero il movimento retrogrado dei solestizj; ma nulla vi è nell'astronomia degli Egizj, de'Caldei e de' Greci, che accenni questi popoli aver avuto cognizione delle osservazioni chinesi.

È d' uopo (così Laplace) scendere di otto secoli da Tcheou-Kong, per avere osservazioni dei loro astronomi sopra la posizione degli equinozj.

Le osservazioni delle principali stelle dello zodiaco, fatte da Aristillo e Timocarite in Alessandria verso l'anno 300 avanti l'era cristiana, fecero scuoprire ad Ipparco, circa cento cinquanta anni dopo, che le estremità della linea degli equinozj chiamate NODI non erano fisse nel cielo, e che il loro movimento era retrogrado, o aveva luogo da Oriente in Occidente, il qual moto sembra fosse ignoto agli Egizj ed a'Caldei. A questo fenomeno è dovuta la precessione degli equinozj, di cui Tolomeo dette poscia una teoria; ma scorsero molti secoli innanzi che se ne conoscesse la vera causa fisica.

In tempi a noi più prossimi, il moto

delle stelle in longitudine fu noto assai meglio che dall' autore dell' ALMAGESTO, e Kepler portato da attivissima immaginazione alla ricerca delle cagioni, tentò ma inutilmente di rinvenire quella di questo singolare fenomeno. Era riserbato a Newton lo spiegare come il detto fenomeno vada connesso alla scoperta della pesezza universale, di cui è pure uno dei più curiosi resultati ed una delle maggiori prove. Newton, dopo aver riconosciuto mediante la sua teoria l'abbassamento e la causa del movimento de' nodi dell' orbite lunare, considerando l' entasi graduale della sferoide terrestre, de' poli all'equatore, come il sistema di un infinito numero di satelliti, vide in breve che l'attrazione solare doveva far andare in senso retrogrado i nodi della luna, e che l'insieme di quei moti produr ne doveva uno retrogrado nell' intersezione dell' equatore dalla terra con l'eclittica. Bensì la soluzione newtoniana del problema della precessione degli equinozj non potè conciliarsi con l' osservazione, o perchè l'illustre suo autore si era partito dalla omogeneità della terra, o perchè onde avere la totale precessione, bisogna aggiungere la precessione solare a quella lunare, e per ottener questa Newton impiegava delle osservazioni delle maree che lasciavano troppa incertezza.

D'Alembert, con un' analisi nuova dovuta al suo ingegno, intraprese più tardi la soluzione del duplice problema della precessione e della nutazione dell'asse della terra; e quando ebbe riguardo al movimento di rotazione del nostro pianeta, cui in primo luogo avea supposto nullo, pervenne a resultati pienamente conformi alle osservazioni di quei due fenomeni: quindi il suo trattato della precessione degli equinozj, (dice Laplace che ha egualmente spiegate le leggi di quel fenomeno) è un'opera tanto rimarchevole nella storia della meccanica celeste e della dinamica, quanto lo è lo scritto di Bradey sulla nutazione negli annali della astronomia.

PRECETTI — Si chiamavano PRÉCEPTIONS certi ordini o lettere, che ne'primi tempi della monarchia francese il re mandava ai giudici, per fare o tollerare alcune cose contro la legge. Le PRÉCEPTIONS erano a un di presso come i rescritti degl' imperatori romani, o avessero i re franchi preso da questi un tal uso, o lo avessero tratto dalla stessa loro indole.

PRECIPITATO DI CASSIO — Se in una soluzione d' oro si tuffa una lastra di stagno, la superficie si colorisce tutto ad un tratto di violetto o purpureo molto cupo, e si vede a nuotare nel liquido una polvere dello stesso colore. Questa polvere è il PRECIPITATO DI CASSIO, così detto dal nome del suo inventore.

Si prepara in grande per le arti, e serve a dipingere sulla porcellana.

PREDICAZIONE. — Nella primitiva Chiesa la predicazione non era permessa che ai vescovi. Secondo alcuni autori, S. Giovanni Crisostomo fu il primo prete che comparve in Antiochia sul pulpito evangelico.

PREGHIERE e PRECI. — I Romani pregavano in piedi, con la testa coperta da un velo acciò la mente fosse più attenta; e si portavano pure la mano sulla bocca, dal che viene la parola ADORAZIONE; essi si volgevano comunemente dalla parte d'Oriente quando pregavano.

I Greci dicevano le loro orazioni in piedi, ovvero seduti, e le cominciavano sempre con benedizioni o con augurj.

Gli Egizj pregavano pei morti, secondo lo prova un pezzo della loro liturgia conservatoci da Porfiro.

PREHNITE. — Questa pietra, detta da varj mineralogisti CRISOLITO DEL CAPO, fu portata dal Capo dal colonnello Prehn, per cui è chiamata in tal modo. È un poco verdastra, e tendente al colore della madreperla. Da taluni vien nomata ZELOTTE verdastra del Capo di Buona Speranza.

PRELE. — Villaggio del Belgio sulla Sambra. Trae il nome da PROELIUM, e fu il luogo ove avvenne la prima battaglia di Cesare contro i Nerviani.

PRÉMONTRÉS. — Canonici regolari istituiti in Francia nel 1120 da San Norberto, sotto il pontificato di Calisto II ed il regno di Luigi il Grosso. Si chiamarono PRÉMONTRÉS perchè la prima loro dimora fu l'abbazia di Prémontré, distante di tre leghe da Laon. Ecco, secondo alcuni autori, l'origine di tal parola: Un leone faceva immensi danni nella macchia di Coucy; Engherrando di Coucy, (1) dietro le lagnanze avu-

(1) Belleforèt ed una Vita manoscritta di San Norberto dicono che Gauthier fosse l' eroe di questa avventura.

teone, risolse di liberare il suo paese da sì terribile animale; si fece condurre nel posto ove esso si recava per solito infuriato, ed avendolo incontrato più vicino che non si credesse, disse alla sua guida; Par Saint Jean, tu me l' as DE PRÈS MONTRÉ. (Per San Giovanni, tu me lo hai mostrato da vicino) Proferite queste parole, tirò coraggiosamente contro il leone, e combattutolo, per dir così, corpo a corpo, lo vinse e lo uccise. In memoria di siffata azione, il luogo fu nominato Premontrè a modo d' allusione al detto succitato. Avanti la rivoluzione si vedeva ancora a Coucy dipinto il lione.

PREPARATORE MECCANICO RURALE. - (in francese BROIE MÉCANIQUE RURALE.) Laforest, ex ufficiale, ed ora agricoltore nel dipartimento della Dordogna, ha inventata di recente una macchina semplicissima, a cui dà il nome di BROIE MÉCANIQUE RURALE, pella preparazione della canapa, del lino ed altre piante tessibili senza alcuna macerazione nè processo chimico. Essa è stata giudicata superiore a quanto fino adesso si fosse tentato; semplice oltre ogni dire, senza cilindri scannellati o non scannellati, e in conseguenza di costruzione facile e poco costosa, il suo prezzo nella maggiore dimensione non può eccedere i cento venti franchi, e donne e fanciulli la fanno muovere a piacimento e senza fatica. Sono poi inestimabili i servigi che può rendere, conforme risulta dai moltiplici esperimenti dei commissarj. Purgherà le campagne dall' esalazioni perniciose che vi sorgevano continuamente; la canapa ed il lino preparati intieramente col suo mezzo, al momento di essere consegnati alle filatrici daranno pezzi più forti, belli e copiosi; la lisca non macerata che ne uscirà sarà quanto prima convertita in una pasta preziosa per la fabbricazione della carta, e si sostituirà vantaggiosamente ai migliori stracci.

La compagnia formatasi onde porre in esercizio le scoperte del Laforest ha pubblicato ultimamente una raccolta d'istruzioni che ne presenta come positivi i resultati; essa ne dà le prove materiali nei fasci di canapa e di lino lavorati con la detta macchina, ed in un foglio della carta fatta colla lisca non macerata. (Vedasi MONITORE del 16 settembre 1824.)

PRESAGIO. — I presagi sono antichi al pari dell' idolatria. La superstizione ne fece una scienza; gli Egizj la comunicarono agli Etruschi, e questi la insegnarono ai Romani.

PRESENTAZIONE DELLA VERGINE. — Festa, che fu celebrata in Francia per la prima volta nel 1372. Filippo di Mezieres ne recò l'ufficio dall'Oriente.

PRESSA IDRAULICA. — Rimasta quasi ignota in Francia, dov' era stata scoperta circa un secolo e mezzo addietro da Pascal, è stata quindi applicata con successo da Ternaux maggiore alla pressione dei panni.

PRETESTA. — Plinio riporta a Tullo Ostilio l' invenzione della PRETESTA; era una veste lunga e bianca con una striscia di porpora in fondo. A Roma i fanciulli di famiglie di qualità la indossavano ad una certa età, ed allora avevano l' ingresso alle adunanze pubbliche ed anche in senato. I magistrati, gli auguri, i pretori ed i senatori la portavano pure nelle solennità; ma il pretore la deponeva quando si trattava di proferire sentenze di condanna contro qualcuno.

PRETORE: — Magistrato romano. Così si indicarono sul primo tutti i magistrati, e indi tutti i capi militari; dipoi soltanto un magistrato particolare. Verso l'anno 388 il popolo avendo ottenuto che un dei consoli fosse scelto nei ceti popolari, i senatori stabirono per condizione di tal concessione che si eleggesse un magistrato il quale non potesse trarsi che dall' ordine dei patrizj. Spurio Furio fu il primo pretore.

PREZZEMOLO. — Quest'erba si deve all'Egitto.

PRIGIONE o CARCERE. — La prima prigione di cui sia fatta menzione nella Scrittura è quella nella quale venne rinchiuso Giuseppe, accusato ingiustamente dalla moglie di Putifar, ed ove ebbe per compagni d' infortunio il gran coppiere ed il panattiere del re Farone.

Dai diversi squarci d' autori greci e romani si scorge, che presso di loro le prigioni erano composte di stanze più o meno orribili; e talvolta ancora i carcerati venivano custoditi soltanto in un semplice atrio, dove avevano la facoltà di vedere i parenti o gli amici, come apparisce dalla storia di Socrate. Alcune fiate, e secondo l'indole dei delitti, erano rinchiusi in sotterrnei buj e in fosse basse, umide ed infette. In una prigione simile fu fatta scendere

Giugurta, per quanto narra Sallustio. La maggior parte delle esecuzioni di condanne aveva luogo nel carcere, specialmente per coloro ch' erano sentenziati ad essere strangolati o a bere la cicuta.

Lo stabilimento delle prigioni in Roma si attribuisce da Europe a Tarquinio il Superbo: altri lo ascrivono ad Anco Marzio, e dicono che Tullo vi aggiunse una segreta chiamata per molto tempo TULLIANUM. V'erano carceri che si dicevano LIBERE perchè i detenuti non erano rinchiusi, ma soltanto affidati alla guardia di un magistrato, un senatore ec., o arrestati in una casa particolare, o lasciati alla propria loro custodia nelle loro abitazioni col divieto di uscirne. Le leggi di Trajano e degli Antonini avevano proibito le prigioni domestiche, o quelle che in Francia si chiamano CHARTES PRIVÉES; ma in certi casi si era permesso ad un padre di tener carcerato in casa propria il figlio incorreggibile, ad un marito la moglie; e tanto maggiormente il padrone aveva diritto d' infliggere tal detenzione agli schiavi, ed il luogo ove questi si ponevano veniva detto ERGASTULUM.

PRIMATO. — Arcivescovo avente una superiorità di giurisdizione sopra diversi arcivescovati o vescovati. Il celebre Sermond dice che l' origine dei primati viene dalla circostanza che, essendo state le grandi provincie suddivise dagl' imperatori, alcune si nomarono PRIMÆ, altre SECONDÆ, TERZE ec: e si chiamarono PRIMATI i metropolitani, cioè i vescovi delle città che erano capitali della provincia avanti la sua divisione, e ch' erano al di sopra dei vescovi di quelle provincie inferiori e separate dalla prima. Il vescovo d' Arles fu il primo in Francia qualificato primato dalla Santa Sede. L'arcivescovo di Rheims ricevè lo stesso titolo dai papi Zozimo e Adriano I.; quello di Sens lo ebbe da Giovanni VIII. L'arcivescovo di Malines è primato del Belgio.

PRIMIZIE. — Era uso, secondo il Vecchio Testamento, di offerire ai sacerdoti le primizie, in conformità della legge di Mosè, ed esse si prendevano dalla trentesima parte sino alla cinquantesima.

PRIORE DEGLI AVVOCATI. — Non si sa da che derivasse il titolo di BATONNIER DES AVOCATS, dato in Francia all' avvocato che per un anno presiede alle adunanze dell'ordine ed alle sue deputazioni. Taluni vogliono, che ciò fosse perchè egli portava anticamente alle cerimonie che si facevano nella Santa Cappella il bastone della confraternita di S. Niccola di cui era capo. Gli avvocati cessarono nel 1782 di aver parte a quella confraternita stabilitasi nel 1342, ma si continuò la qualificazione di BATONNIER al presidente annuo delle loro adunanze.

PROCEDURA — Non può porsi in dubbio che vi siemo state delle forme giudiciarie stabilite presso i Greci, poichè se ne trovano appo i Romani nella legge delle dodici tavole, le di cui disposizioni furono attinte dai Greci. Queste forme erano singolarissime: per esempio, la prima che osservavasi innanzi di cominciare le procedure civili, era che le parti comparissero davanti al pretore; ivi, nella positura di due persone che si battano, incrociavano due verghe o bacchette che tenevano nelle mani: questo era il segnale delle procedure da iniziarsi, lo che fece pensare ad Hotman che i primi Romani decidessero le loro liti con la punta della spada. Indipendentemente da ciò che portava la legge delle dodici tavole pel modo d'intentare i processi civili e criminali, s'introdussero molte altre forme dette LEGIS ACTIONES, ch'erano lo stesso ch'è fra di noi la procedura e lo stile. Esisteva l'obbligo di osservare i termini di quelle formule con tanto rigore, che l' omissione di un solo di quei termini essenziali faceva perdere la causa a colui che l'aveva omesso. Quando i Franchi ebbero conquistate le Gallie contro ai Romani, si fece un miscuglio della pratica romana con quella de'Franchi: così invece di prove giuridiche, s' introdusse in Francia l' esperimento del duello, la quale costumanza veniva dal Nord. Ne'primi tempi della monarchia si rendeva giustizia militarmente; v' erano bensì alcune forme per l' istruzione del processo, ma esse erano semplicissime e al tempo stesso molto rozze. La più antica ordinanza che si abbia in Francia ove si trovino varie regole prescritte pell'ordine della procedura, è quella degli STABILIMENTI fatti da S. Luigi nel 1270.

PROCESSIONE. — Millin dice: » Non v'ha » popolo presso il quale non siano state in » uso le processioni. »

Nell' antichità, una fra le più celebri era quella dei Panatenei.

Virgilio parla nelle sue GIORGICHE della processione usitata ogni anno in onore di Cerere. E Ovidio aggiunge che quei che vi assistevano vestivano di bianco e portavano fiaccole accese.

A Lacedemone, in un giorno consacrato a Diana se ne faceva una solenne.

Nel Cristianesimo, si fissa comunemente al regno del gran Costantino l' epoca della loro istituzione. Quelle della domenica furono istituite nel 530 dal papa Agapeto. L'altra del Santissimo Sacramento dal papa Giovanni XIII sul principio del secolo decimoquarto.

PROCURATORE — Si scrive adesso in francese AVOUÉ, ed in passato ADVOUÉ, che viene dal latino ADVOCATUS, d' onde deriva AVVOCATO, ed era il nome che davasi a quei tali i quali difendevano in giustizia i diritti delle chiese di cui ad essi era affidata la cura; impiego, che fece dar loro il titolo di DIFENSORI. Sul principio erano semplici avvocati o altri causidici. In seguito vennero incaricati delle loro funzioni i signori più potenti, ch' erano meglio in grado da resistere con le armi alle violenze che poteano esercitarsi contro la Chiesa. La casa di Bethune si tiene a vanto Roberto di Bethune, procuratore di Arras; e questo titolo era in antico tanto onorevole che parecchi sovrani si ebbero a pregio di averlo. La storia c'insegna ancora, che v'ebbero procuratori delle città e provincie, senza che avessero il governo generale, o che fossero tampoco difensori di tutte le chiese od abbazie situate nelle medesime. Non si è concordi sopra l'origine della loro istituzione; taluni la riportano al secolo XIV, ed altri all'ottavo.

Nella moderna giurisprudenza francese, gli AVOUÉS sono effettivamente sostituiti agli antichi procuratori.

PROFILO — (Ved. DISEGNO) In architettura si usa ugualmente PROFILO e SPACCATO, per significare la veduta interna di un edifizio.

PROFUMO — L' uso dei profumi è della più alta antichità. Mosè dà la composizione di quello che offrivasi al Signore sull'altare d'oro, e di quel che serviva ad ungere il gran sacerdote ed i suoi figli, non meno che il tabernacolo ed i vasi destinati al suo servizio.

Gli Ebrei imbalsamavano i morti con squisiti profumi. Al lusso ed alla ricchezza delle vesti, i Babiloniesi aggiungevano di questi la voluttà, e ne adopravano moltissimi. Gli antichi pure ne abbruciavano sulle tombe.

PROGNOSTICI — La storia non ci ha serbata l' origine di diversi prognostici che annunziano le variazioni dell'atmosfera. Questi probabilmente son nati dalle ripetute osservazioni, e segnatamente in campagna. Molti ne sono stati resi perpetui dall' ignoranza dei popoli.

PROIBIZIONE DI LAVORARE NEI DÌ FESTIVI — Nell'antichità era proibito qualunque lavoro nella durata delle pubbliche feste. Gli Ebrei non lavoravano il giorno di sabato. Gl' Inglesi spingono più oltre che altre nazioni cristiane il rispetto alla santità della domenica, poichè in quel giorno tengono chiuse anche le botteghe de'fornaj.

PROJEZIONE — In meccanica questo termine significa l'atto d' imprimere il moto ad un projetto. In geometria, accenna la rappresentazione o l' apparenza degli oggetti sopra una qualunque superficie, in conformità delle leggi della visione o a seconda di certe condizioni geometriche. L'arte delle projezioni servì necessariamente di base a quella del disegno, e quindi l'origine sua è antichissima. Le CARTE GEOGRAFICHE, tutte fondate da Ipparco in poi sovra due elementi essenziali, cioè le latitudini e le longitudini dei luoghi terrestri, sono sottoposte a varj modi di projezione. Per esempio, i MAPPAMONDI sono comunemente costruiti sul sistema di projezione stereografica, che Tolomeo per il primo descrisse nel suo planisfero; il punto di vista, collocato alla superficie della terra, vi si suppone all'estremità del raggio perpendicolare o piano di projezione, ed in tal caso il meridiano o i paralelli sono in generale tanti cerchi sul pianistero come sopra al globo supposto sferico. In quanto alle CARTE MARITTIME, esse sono soggette ad una projezione affatto particolare, in cui i meridiani ed i paralelli son linee rette, ed ove i gradi dei meridiani crescono dall'equatore al polo nel rapporto stesso che calano i gradi dei paralelli sul globo terrestre. Questa projezione a LATITUDINI CRESCENTI, che Mercator, dotto geografo belgio, immaginò e pubblicò nel 1569, agevola in singolar modo il TRACCIATO della linea LOSSODROMICA, o della via che percorre una nave sotto un dato rombo di vento; ma il principio sul quale è fondata fu conosciuto bene soltanto nel 1590, nella qual'epoca lo pubblicò Eduardo Writh. In ciò consistono le CARTE RIDOTTE, che sonosi sostituite per sempre alle CARTE PIANE o

PIATTE attribuite a don Enrico infante di Portogallo.

PRONOPIOGRAFO. — Istrumento di ottica, inventato nel 1812 da Soleil di Parigi: è una nuova camera oscura perfezionata.

PROSA. — La prosa è stata sempre il linguaggio degli uomini; ma in principio non fu consacrata come la poesia alle opere dell' ingegno, e neppure a conservare la memoria degli avvenimenti. A detto di Plinio, Ferecide da Sciro, il quale visse a tempo di Ciro, fu il primo a trattare in prosa materie filosofiche. Pausania, però, parla di una STORIA DI CORINTO scritta in prosa da un tal Romelus, due secoli avanti che nascesse Ferecide.

PROSA chiamasi ancora un canto in rima, che si dice innanzi al Vangelo solamente nelle feste solenni. Non prima del secolo IX si cominciò a cantare delle prose nella Chiesa. Il primo autore di queste che si conosca è Noker, frate di San Gallo, che scriveva verso l'anno 880. Questo monaco assicura aver veduto alcune prose in un antifonario dell' abbazia di Jumiege incendiata dai Normanni nel 841.

PROSCIUTTO. — Nel secolo XIII al tempo di Pasqua si scioglieva in Francia la quaresima (in francese SE DÉCARÊMER) con un prosciutto, ch' era il cibo prelibato; ed il prosciutto a ciò destinato era benedetto in chiesa.

PROSCRIZIONE. — Non si conosce il nome di colui che fu il primo a mettere in vigore questa pena, ma si sa che le proscrizioni si facevano dagli antichi con grandissime formalità. Un araldo, per ordine del sovrano, pubblicava che sarebbe premiato con una data somma chiunque recasse la testa del proscritto. Acciò ognuno si applicasse senza difficoltà a riuscirvi, e il vendicatore della patria sapesse dove prendere la ricompensa tosto che l'avesse meritata, si depositava pubblicamente sull' altare di un tempio la somma promessa dall'araldo. Così gli Ateniesi posero a prezzo la testa di Serse. Silla introdusse fra i Romani il costume di proscrivere, e lo esercitò con orribile barbarie.

PROSPETTIVA. — Agatarco, pittore da Samo, fu il primo che applicò la prospettiva agli scenarj o decorazioni teatrali, circa all'anno 480 avanti Gesù Cristo. Il primo artista francese che sapesse dipingerla fu un certo Quentin Varin, oriondo di Beauvais.

V'hanno due sorta di prospettiva: Una è la LINEARE, mediante la quale si rappresentano sopra una superficie piana od altra i contorni e le forme degli oggetti sotto di cui essi appajono ai nostri occhi, ed è interamente sottoposta alle regole della geometria; l'altra è l'AEREA, fondata sulla degradazione delle tinte prodotta dalla massa d' aria frapposta tra l' occhio e gli oggetti che si vogliono rappresentare.

PROTATICO. — Presso gli antichi erano così nominati certi personaggi che comparivano soltanto al principio della produzione teatrale, come Sosia nella ANDRIANA di Terenzio, per istruire di qualche avvenimento, e prendevano poca parte alla rappresentanza.

PROTESTANTI — La dieta di Spira avendo fatto nel 1529. degli articoli moderati onde trattenere i progressi del Luteranismo, quattordici città e varj principi protestarono contro quell'editto di Spira, e dichiararono appellarsi ad un concilio generale. Tale protesta fece dare di poi a tutti quanti abbracciarono la riforma l'epiteto di PROTESTANTI.

PROVE GIUDICIARIE. — Portate dalla Germania nella Gallia verso la fine del secolo V, le PROVE, destinate in principio a decidere della giustizia d'un' accusa, vennero in breve applicate al giudizio puranco dei semplici affari civili. La legge Salica non fa menzione che della prova coll'ACQUA BOLLENTE, che consisteva a tuffare la mano in un vaso profondo colmo d'acqua bollente, e in fondo al quale eravi un ANELLO BENEDETTO, cui l' incolpato per essere assoluto doveva ritirarne senza abbruciarsi. Non così nuovo era il costume di provare una verità tenendo in mano un ferro caldo: se ne trovano delle traccie in Sofocle ed in Callimaco. Qualche volta bastava far prendere allo accusato una verga di ferro infuocata; ma in altri casi lo si faceva camminare scalzo sopra nove vomeri di aratri infuocati. La PROVA COLL' ACQUA FREDDA consisteva nel gettare in un tino pieno d'ACQUA BENEDETTA l' incolpato con le braccia legate ad una coscia. Se stava a galla, era dichiarato INNOCENTE; se al contario si tuffava, ricono-

sciuto REO. Nella PROVA con la CROCE, le parti messe al cospetto una dell'altra avevano ambedue le braccia stese a croce e senza sostegno: quella che reggeva più tempo con le braccia in tal posizione vinceva la LITE.

PROVENZA. — Antica sovranità, divenuta poscia provincia di Francia. Era stata uno fra i primi stabilimenti de'Romani nelle Gallie, che la chiamavano PROVINCIA, e da ciò le derivò il nome di PROVENZA.

PRUGNO. (Ved. SUSINO)

PRUSSIA. — Questo reame d'Europa fu dal 1260 circa sino a questi ultimi secoli sottoposto al dominio dei cavalieri teutonici ed all'autorità della Santa Sede. Alberto, margravio di Brandeburgo, dopo aver rinunziato a'suoi voti ed abbracciato il Luteranismo, si ammogliò, e divise la Prussia, a condizione che ciò che per se riterrebbe fosse un principato secolare col titolo di DUCA per lui e suoi discendenti. Questo è quel che distingue la Prussia pollacca dalla Prussia ducale. L'imperatore Leopoldo volendo formarsi un partito potente in Europa onde impedire l' effetto del testamento di Carlo II. re di Spagna, pose gli occhi su l'elettore di Brandeburgo, di cui conosceva l'ambizione ed il potere, e costituì il ducato di Prussia in regno ereditario. In conseguenza, Federico elettore di Brandeburgo nel mese di gennajo 1701 venne riconosciuto in tal qualità da tutti gli alleati dello imperatore, e nel 1713. dalle potenze contraenti nel trattato di Utrecht.

PUGNO ARTIFICIALE — Nel 1815 Desarmeaux, luogotenente onorario degl' Invalidi, in Parigi, presentò un pugno artificiale, di cui trovasi la descrizione nel Bollettino 145 tom. XV della società d'Incoraggimento.

PUNTEGGIATURA — È l'arte di accennare nello scritto mediante segni adottati la proporzione delle pause che debbon farsi nel leggere. Esistono moltissimi manoscritti antichi, in cui nè i sensi parziali costituenti le frasi, nè le proposizioni, sono distinti in veruna guisa: lo che potrebbe dar luogo a pensare essere stata la punteggiatura sconosciuta ne'prischi tempi. Ma da un altro canto si trova negli scritti degli antichi una serie di prove che dimostrano come presto si facesse sentire la necessità di codesta ragionata distinzione, e sembra certo che si fossero istituiti dei caratteri a tal' uopo e se ne conservasse la tradizione dall' una all'altra età.

Aristotele, il quale viveva oltre a due mila anni addietro, diceva che non osava punteggiare gli scritti di Eraclito per tema di cadere in qualche controsenso.

Innanzi di far quest' operazione ai manoscritti, si cominciò per agevolarne l' intelligenza da lasciar vuoto uno spazio tra ogni frase: quella è la più vecchia maniera di accennare le pause ed il senso completo o scompleto del discorso. Indi si mise ciascuna frase o mezza frase a capo verso; il qual sistema cessò nel secolo settimo.

Ad esempio di Cicerone e di Demostene, San Girolamo introdusse quella STICOMETRIA o distinzione a versetti nei manoscritti della sacra Scrittura; dal che può arguirsi che l' introduzione delle STICHE, o divisioni in versetti o mezzi versetti nei libri prosaici del Vecchio Testamento essendo dovuta a S. Girolamo, i manoscritti latini così divisi non debbono esser ritenuti per anteriori a quel santo dottore.

Montfaucon è d'opinione che la punteggiatura dei manoscritti non sia più antica di Aristofane. A questo grammatico si concede l' invenzione dei segni distintivi delle parti del discorso. Il punto solo, messo ora in cima ed ora in fondo, e quando in mezzo allo spazio che seguiva l' ultima lettera, marcava le tre specie di distinzione degli antichi. Una era soltanto una piccola pausa, o lieve respiro, detto INCISUM dai Latini, e COMMA dai Greci; ed allora si poneva il punto al basso della grossezza della linea, come facciamo noi attualmente. La seconda era pausa maggiore, ma che lasciava ancora la mente sospesa: si chiamava MEMBRO e COLON presso i Greci, e si accennava col punto marcato in mezzo alla riga. L'ultima termina il senso, e nulla più lascia a bramare, e si segnava col punto messo in cima alla grossezza della riga. In seguito si divise la seconda in MEZZI MEMBRI. Da più secoli in quà, la prima è regolarmente indicata da una virgola; il membro da due punti perpendicolari; il mezzo membro con punto e virgola; e l'ultima con un punto alla fine della frase.

Sul principio i Latini posero un punto dopo ogni parola; questo metodo imperfetto impediva che si confondessero, ma spesso fece confondere le frasi, ed in conseguenza il senso del discorso: onde fu d' uopo abbandonarlo.

Sul cominciare del secolo IX Alcuino inventò l'arte del punteggiare senza impie-

gare per anco tutte le figure di cui oggi noi ci serviamo. Un punto, collocato verso l'estremità inferiore di una parola, aveva l'effetto della nostra virgola; situato verso la metà di essa, faceva quello dei nostri due punti; e rinveniva al valore del nostro punto solo o punto fermo quando stava verso l'estremità superiore. Se si trattava di un senso finito, si mettevano tre punti uno sugli altri.

PUNTONE E PONTONE — La macchina a vapore è stata adattata con ottimo esito alla pulitura dei porti, canali e fiumi. Certe macchine a vapore dette cucchiaje sono collocate sopra barche piatte di forma particolare, ed a cui si dà nome in Francia di BATEAUX DRAGUEURS — Quelle macchine si compongono di uno o due sistemi di catene senza fine, a lunghe maglie articolate, all'incirca come una scala flessibile, sulle traverse della quale si fissano delle ceste di latta o ferro fortissime. La catena e le ceste passano sopra un tamburo, che le fa circolare lungo il piano inclinato, e passando vicino al fondo vengono alternativamente a caricarsi di terra o di melma, che poi vanno a vuotarsi alla parte superiore in un battello da discarico, chiamato in Francia MARIE SALOPE.

PUPILLA ARTIFICIALE. Demours, oculista di Parigi, inventò nell' anno VIII un processo mediante il quale egli pone una pupilla artificiale precisamente accanto alla cornea dell'occhio, per sostituirsi alla pupilla naturale distrutta o quando il disordine di quell'organo è divenuto tale ch'ei si consideri come irrimediabile. Un certo Sauvage, ch'era stata per quattro anni privo della vista, la riacquistò con questo mezzo.

PUPPATOLA. — Alcuni vogliono che questo nome, il quale si dà alle donne vestite attillate in singolar modo, ed ai balocchi delle bambine, provenga da POPPEA, sposa di Nerone, ch' ebbe particolar cura del proprio abbigliamento, e che dicesi fosse la prima a valersi della maschera onde ripararsi la carnagione dai danni dell' aria e del sole. Qualunque siasi l' etimologia di quel vocabolo, è sicuro che le bambine dei Romani si divertivano con le puppatole, ch'erano di avorio, di bossolo, di gesso o di cera.

PURGATORIO — (Da PURGATORIUM) voce di bassa latinità, derivata dal verbo purgare.) Luogo in cui le anime si purgano delle sozzure contratte mediante il peccato, in attesa del momento nel quale trovandosi purificate potranno inalzarsi in cielo. Questo termine non s'incontra nella Scrittura, ma ciò che significa vi è espresso chiaramente, poichè è raccomandata l'efficacia delle preci pei defunti.

PURIFICAZIONE — Mosè stabilì questa cerimonia presso gli Ebrei. Una donna dopo aver dato alla luce un figlio maschio stava in casa quaranta giorni, e cinquanta se aveva avuta una femmina; passato quel tempo, si presentava al tempio.

PURIFICAZIONE DELLA S. VERGINE — Questa festa, celebrata dalla Chiesa Romana nel secondo giorno di febbrajo, in memoria dell'essere andata la Santa Vergine, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù Cristo, a presentarsi per umiltà al tempio onde soddisfare alla legge inserita nel Levitico, sembra fosse istituita da Giustiniano nel 542 in occasione di una mortalità che in quell'anno giunse quasi a spopolare la città di Costantinopoli.

PURIK — Una nuova razza di montoni, chiamata così, è stata scoperta di recente dagli Inglesi nelle vicinanze di Ladak, città del Tibet situata sul ramo settentrionale del Gange. Il PURIK, benchè di piccolissima corporatura, non è al disotto di veruna delle razze conosciute in Francia od Inghilterra pella finezza e fortezza del suo vello, pel sapore della carne, per la robustezza, e per la facilità con cui trova da nutrirsi.

Q

Q. Questa consonante è sempre seguita dalla vocale U; dal che forse le viene il nome di CU. — Essa designava la moneta coniata a Perpignano. — Nelle ricette mediche significa quantità — Come lettera numerica, valeva cinquecento, e con la lineetta sopra orizzontale mille volte di più.

QUACCHERO — Il nome viene da QUAKE (tremare), perchè quelli di questa setta sono in continuo timore dei giudizi di Dio. Giorgio Fox, calzolajo in un villaggio della contea di Leicester, fu sul 1550 il fondatore

della Società degli Amici, detti altrimenti Quaccheri, che sorse in Inghilterra in mezzo alle guerre civili del regno di Carlo I.

QUADRAGESIMA, O QUARESIMA — Composta di quaranta giorni di digiuno. Presso i Cattolici Romani, è il tempo compreso fra il martedì grasso e il dì di Pasqua. Alcuni pretendono che l'istituzione della quaresima fosse creata onde rammentare i quaranta giorni del diluvio; altri, l'egual numero di anni durante i quali gli Ebrei errarono nel deserto; parecchi storici pensano che sia un omaggio renduto alla memoria del grande avvenimento della Passione. A tempo degli Apostoli, la festa di Pasqua era preceduta da giorni di digiuno, ma non n'era fissato il numero. Il digiuno doventò obbligatorio soltanto nel secolo III, e la Chiesa lo determinò a trentasei giorni. In appresso Gregorio I. l'aumentò di altri quattro, il quale uso fu seguitato in Occidente.

QUADRANTE SOLARE. — Si concorda generalmente che i Caldei innanzi a tutti gli altri popoli conobbero l'uso dei quadranti solari. Fra tutte le scoperte con cui Anassimandro, successore di Talete, arricchì la greca astronomia, quella dei quadranti solari, da lui inventati o per lo meno perfezionati, è a parere di Goguet una delle più belle ed importanti. Plinio dà il vanto di tale trovato a Anassimene da Mileto, che nacque cento ventotto anni avanti Gesù Cristo.

QUADRANTE (NUOVO) — In francese NOUVEAU RAPPORTEUR, si chiamava un istrumento ideato nel 1801 da Maissait ingegnere geografo, mediante il quale le direzioni prese con la bussola possono riportarsi o sulle meridiane o sulle perpendicolari. I così detti RAPPORTEURS ordinarj non essendo graduati che sopra una circonferenza, servono solo a riportare sulle meridiane. Il NUOVO deve esser fatto di corno flessibile e trasparente; presenta due graduazioni: una fatta sovra una mezza circonferenze, e l'altra su di un arco interno di soli cento gradi; la prima è un quadrante ORDINARIO, la seconda ha nome di COMPLIMENTARE: gli zeri ed i numeri consimili dei due QUADRANTI sono messi sopra raggi che formano fra loro degli angoli retti; in conseguenza, la direzione presa su di un oggetto con la bussola, e il di cui angolo è dato col meridiano, può essere riportata servendosi dei meridiani o della mezza circonferenza, o valendosi delle perpendicolari e del quadrante complementare.

V'è poi un istrumento ad uso degli agrimensori, chiamato pure in Francia RAPPORTEUR.

QUADRATRICE — Dimostrate, antico geometra, contemporaneo di Platone, si ritiene per inventore di questa figura di geometria, chiamata così perchè se si potesse descriverla per intero si avrebbe la quadratura del circolo.

QUADRATURA — Modo di ridurre a quadrato una figura, o di trovare un quadrato eguale ad una figura proposta.

Sembra che Anassagora di Clazomene sia stato il primo fra i Greci ad occuparsi della quadratura del circolo, senza però molto buon successo. La storia ci riferisce ch'essa fu scopo alle di lui meditazioni nel carcere in cui era stato posto come accusato d'empietà per aver pensato che gli astri fossero materiali.

Ippocrate da Chio, il quale brillava nel secolo V avanti Gesù Cristo, fece vedere indubitatamente come esistevano spazj curvilinei esattamente quadrabili: le sue lunule note ai geometri ne sono un chiaro esempio, ma egli non andò più oltre.

Circa due secoli dopo di esso, Archimede dimostrò che la parabola gode della medesima proprietà, e riuscì a trovare un rapporto semplicissimo e molto vicino al diametro della circonferenza di un circolo: è il rapporto di 7 a 22. S'intende che se fosse possibile di rinvenirne uno preciso a tutto rigore, il problema della quadratura del cerchio sarebbe compiutamente risoluto, imperocchè basterebbe, onde trovare il lato del quadrato equivalente al cerchio, di cercare una media proporzionale geometrica fra la sua semicirconferenza ed il suo raggio.

Pietro Metius è il primo tra i moderni a cui si deve qualche invenzione rimarchevole sulla misura del circolo: ei trovò, verso la fine del secolo XVI un rapporto più prossimo, quello cioè di 113 a 355., ch'è facile a scolpirsi nella memoria, osservando che si compone della ripetizione immediata dei tre primi numeri dispari. Si consulti la ottima STORIA DELLA QUADRATURA DEL CIRCOLO, di Montuela con note di Lacroix, Parigi 1831.

QUADRIGA — Se prestiam fede a Virgi-

lio, l'invenzione delle quadrighe, o sia dei carri a quattro cavalli, devesi ad Erictonio. Cicerone nel terzo libro DE NATURA DEORUM, l'attribuisce alla quarta Minerva. Newton crede che Erichton sia lo stesso che Erechteo. È più probabile che qui si tratti di Erichtone, figlio di Dardano e padre di Tros, perchè Plinio lo nomina tra i Frigj a'quali dà il merito di aver saputo attaccare parecchi cavalli ad un carro. La prima quadriga di bronzo di cui si faccia menzione fra i Greci, è, secondo Winckelmann, quella che fecero fare gli Ateniesi dopo la morte di Pisistrate, cioè dopo la sessantesima settima Olimpiade, e che fecero porre nel tempio di Pallade.

QUADRIGLIA — Il padre Menestrier nel dilettevole suo libro DES TOURNOIS, al capitolo DELLE QUADRIGLIE si esprime così:

« Dagli Italiani, le compagnie diverse « che compongono i carroselli, ebbero il « nome di quadriglie. Questa voce è presso « di loro il diminutivo di SQUADRA, la quale « è uno squadrone (ESCADRON), una com- « pagnia di soldati schierati ed ammaestrati. « Dicono dunque SQUADRIGLIA, anzi che QUA- « DRIGLIA per una truppa di cavalieri schie- « rati in bell' ordine per un carrosello od « un torneo. Cinquanta anni addietro si « usava anche in francese SQUADRILLE ed « ESQUADRILLE.

QUADRI (ESPOSIZIONE PUBBLICA DI) — Nell'agosto 1737 ebbe luogo in Parigi nella sala del Louvre la prima esposizione di quadri recentemente dipinti; ma in Anversa ve n'erano state pubbliche e con premj di pittura sino dal secolo decimo sesto.

QUADRUPLA — Fu dato questo nome ad una moneta francese fabbricata sotto Luigi XIII; portava una croce coronata di quattro corone, con quattro gigli sui canti, e valeva venti lire di Francia.

QUARANT' ORE (PREGHIERE DELLE) — Furono nominate in tal modo perchè in origine dovevano durare quarant'ore senza alcuna interruzione. Questa divota istituzione non è più vecchia dell'anno 1556; ed allora ebbe luogo per la prima volta in Milano durante la sanguinosa guerra che fra di loro facevano i Francesi e gli Spagnuoli.

QUARTO DI CANNONE — Così chiamavansi nel secolo XVI certi cannoni che avevano diciassette calibri di lunghezza. Erano accennati pure in Francia col nome di VERRAT.

QUARTO DI SCUDO — Moneta francese d'argento, che formava il quarto dello scudo d' oro fissato nel 1577 a tre lire, coniata sotto il regno di Enrico III; e ch'ebbe corso sino al 1646.

QUARTO DI CERCHIO — Istrumento di rame, per solito di tre piedi di raggio o più, che ha un cannocchiale o fisso o mobile. Serve a misurare l'altezza di un astro al disopra dell' orizzonte. L' uso di esso è molto antico; ma solo nel 1667 Picard ed Auzout vi applicarono i cannocchiali, sebbene Moreri vi avesse pensato nel 1634; e questa invenzione fece far nuovi progressi all' astronomia. Bensì quella del circolo ripetitore merita per più riguardi la preferenza.

QUARTO DI CERCHIO MURALE — È quello ch' è fissato solidamente ad un muro nel piano del meridiano. Tycho Brahè fu il primo a valersi di un arco murale per prendere le altezze meridiane. Il primo che siasi fatto con grande perfezione è quello dello Osservatorio di Greenwich in Inghilterra, che servì di modello agli altri costruiti dipoi.

QUARZO — Sostanza minerale della classe delle pietre, che trae il nome dal tedesco. sparsa in gran copia nella natura. È dura, scintillante, riga il vetro, è infusibile. e fosforecente mediante l'attrito. Entra essenzialmente nella composizione del globo. È, dopo il carbonato di calce, la materia la più abbondante. Il più importante fra gli usi del medesimo è di entrare nella fabbricazione degli specchi, dei bicchieri, de'più bei cristalli, ed anche della porcellana. La specie di QUARZO nota sotto il nome di CRISTALLO DI ROCCA, (cristal de roche) era molto più apprezzata avanti il secolo XVI allorchè s'ignoravano tuttavia i modi di fare i cristalli artificiali tanto brillanti e trasparenti. Il cristallo di rocca si trae principalmente dal Delfinato, dalla Savoja, dai monti della Svizzera, dall'Ungheria, Boemia e Scozia. I quarzi coloriti si adoprano poco dai giojellieri, eccettuata l' amatista, ch'è la varietà più stimata a motivo del suo bel colore violetto. Gli antichi conobbero perfettamente

il cristallo di rocca; lo consideravano come acqua fortemente congelata: perciò diedero il nome di CRISTALLO, da un vocabolo che in greco significa GHIACCIO, ovvero ACQUA CONGELATA.

QUATTRO TEMPORA — Questo digiuno, il di cui precipuo motivo fu di chiamare ad ogni stagione la benedizione del cielo sui frutti della terra, era osservato nella Chiesa Romana sino dai tempi di San Leone. Cominciò a praticarsi in Francia verso l'anno 806. Il papa Gregorio VII fissò le Quattro Tempora quali sono oggidì, cioè al mercoldì che segue all'Esaltazione della Santa Croce, al mercoldì della terza settimana dell'Avvento, e finalmente al primo mercoldì dopo la settimana delle Ceneri.

QUEBEC — Capitale del Canadà. Alcuni autori suppongono che il nome lo venga dall'esclamazione francese QUEL BEC! (che becco!) la quale indicherebbe la punta su cui è costruita la città. I Francesi, guidati da Champlain, scelsero quel luogo del Canadà nel 1608 per formarvi un grande stabilimento.

Quebec fu presa dagl'Inglesi nel 1627, restituita tre anni dopo, e da essi assediata inutilmente nel 1699. Eglino la ripresero nel 1759.

QUERCIA – Quest'albero era consacrato a Giove; e quindi, allorchè una quercia era colpita dal fulmine, tale avvenimento si teneva per tristo augurio. Era consacrato puranco a Rhea o a Cibele. Le quercie della selva di Dodona diedero degli oracoli; nelle Gallie, i Druidi cantavano sotto la sacra loro ombra degl'inni all'Eterno. Presso i Greci ed i Romani un ramo di quercia intrecciato a corona fu sempre riguardato come il più bel premio che dar si potesse alla virtù.

QUERCIA REALE, o QUERCIA DI CARLO. — Questa costellazione dell'emisfero meridionale, che non si vede sul nostro orizzonte, è una di quelle osservate nel 1667 all'isola di Sant'Elena da Halley. Esso le diede un tal nome in memoria della quercia ove Carlo II re d'Inghilterra si tenne nascosto quando fu inseguito da Cromvello dopo la sconfitta di Worcester.

QUIETISMO. — Un passo di Joinville prova esser tale dottrina più antica che non si creda. Sorse nella Chiesa greca nel secolo XIV; ed ebbe per capo il priore di un convento delle vicinanze del monte Ato chiamato Simone. Michele Molinos, nato nella diocesi di Sarragozza nel 1627, andò a stabilirsi a Roma, vi acquistò somma considerazione, e sparse quella dottrina in varj libri, e fra gli altri in quello che intitolò la CONDOTTA SPIRITUALE, come pure nella sua orazione DE QUIETUDINE (della quietezza): indi ne venne ch' ella si nomò QUIETISMO e i suoi discepoli QUIETISTI. La signora Guyon, vedova, giovane, bella e ricca, nata a Montargis nel 1648, sostenne siffatta dottrina con entusiasmo. Alcuni scrittori si sono applicati a confutare quelle stolte visioni.

QUINTANA. — Palo, o figura da soldato, che si caccia in terra, e alla quale si lega uno scudo per fare esercizi militari a cavallo, scagliare dardi e rompere la lancia. Balsamon pretende che quel giuoco fosse così detto perchè inventato da un certo QUINTAS; altri vogliono perchè di simili se ne facevano ad ogni cinque anni.

In alcuni luoghi la quintana era un diritto signorile, per cui il signore obbligava i mugnaj, barcajuoli o giovani da ammogliarsi a recarsi davanti al suo castello tutti gli anni a rompere alcune lancie o pertiche, onde servirgli di divertimento.

QUINTILE. — (Poesia francese) In tal modo si chiama una strofa composta di cinque versi. Debbono esservi necesssariamente tre versi di una stessa rima alternati colla seconda rima. Il QUINTILE fu inventato da Fontaine, contemporaneo di Dubellay, che visse sotto Enrico II.

QUINTILIANO. — Si attribuisce comunemente al Pogge la scoperta del manoscritto delle ISTITUZIONI ORATORIE di Quintiliano. Il fatto non è esatto. Loup de Ferriere aveva un Quintiliano nel 850, e questo retore ricomparisce dopo quattro cento anni nelle mani di Vincenzo di Beauvais. Anche più tardi, Petrarca aveva sotto gli occhi un manoscritto delle Istituzioni. Il merito del Pogge si è di averne scoperto uno assai migliore, sepolto nell'abbazia di San Gallo.

R

R. — Ha nella pronunzia un certo che di aspro, per cui fu detta lettera canina -

Nelle iscrizioni e medaglie, era la lettera che spesso ponevasi sola per esprimere la città di Roma - Presso gli antichi fu lettera numerica che valeva ottanta, e con la linetta orizzontale sopra ottanta mila. Nella numerazione greca contava per cento, ed in quella degli Ebrei per due cento. - È stata il marchio delle monete fatte in Villeneuve - les Avignons, e indi ad Orleans.

RABBIA. — Sono stati consigliati ed impiegati molti mezzi contro l' idrofobia dichiarata. Nel 1824 il dottore Heller, membro dell' Accademia Reale di medicina di Parigi, comunicò a questa società un fatto il quale è stato osservato pure di recente in Francia; cioè, che in Grecia si esamina attentamente la lingua agl'individui che sono stati morsi, perchè otto o nove giorni dopo la morsicatura nascono da ogni parte della lingua e vicino al suo filetto delle pustolette chiamate da Greci LYSSÉS; in queste sembra sia contenuta la virulenza RABBICA; appena comparse si tagliano, e si cauterizzano le piaghe con un ferro caldo. Con tal metodo si pretende salvare la persona dall'idrofobia.

Dicesi che i Russi abbiano una pianta la quale guarisce dalla rabbia.

RABBINO. — Dall'Ebraico RABBI o RABBONI, che in quell'idioma vale MAESTRO o DOTTORE. I Rabbini sono i dottori degli Ebrei.

RABBOTH. — Gli Ebrei danno questo nome a certi commenti allegorici sopra i cinque libri di Mosè. Essi li tengono come grandi autorità e li reputano antichissimi. Vogliono pure che sieno stati composti verso l'anno 30 di Gesù Cristo.

RABDOLOGIA. — Invenzione del barone Neper scozzese. È un modo di eseguire facilmente le più complicate operazioni dell' aritmetica, cioè la moltiplicazione e la divisione, mediante le due più semplici, di somma e sottrazione; e ciò valendosi di bastoncelli, bacchette o verghe separate e segnate con numeri.

RABDOMANZIA. — Indovinazioni per mezzo di bastoni o verghe. Fu in gran credito presso gli Ebrei, i Persi, gli Sciti, ed i Tartari che da questi discesero. Si praticava in varie guise da quei diversi popoli. E fu nota eziandio in Occidente.

Ecco come si esprime Tacito sopra la specie di rabdomanzia dei Germanni:

« Essi sono molto portati per gli augurj e le malie, e non vi fanno grandi
« cerimonie : tagliano un ramo di qualche
« albero da frutto in più pezzi, e questi segnano con certi caratteri, e poi li gettano
« a caso sopra un panno bianco, lenzuolo
« ec:; allora il sacerdote, o il capo di casa,
« alza tre volte ogni pezzo, dopo aver pregato i numi, e gl'interpetra a seconda dei
« segni che v'ha fatti. »

Ammiano Marcellin rappresenta nel modo seguente la rabdomanzia degli Alani:

« Indovinano (egli dice) il futuro in
« una maniera portentosa. Le donne tagliano delle bacchette ben diritte, lo che
« fanno con incantesimi segreti e in dati
« giorni fissati esattamente; e per mezzo di
« quelle bacchette conoscono ciò che deve
« accadere. »

Può riferirsi alla rabdomanzia la famosa freccia di Abarite, su cui gli antichi divulgarono tante favole, e la verga indovinatoria che fece si grande strepito verso la fine del secolo penultimo scorso.

RACCHETTA — L' uso delle racchette non cominciò più indietro del secolo XV. Innanzi a quell' epoca si mandava la palla con la palma della mano, dal che i Francesi presero a chiamare quel giuoco JEU DE PAUME (di palma).

RACHITIDE (Spina dorsale) — Questo vocabolo accenna una malattia che viene ai fanciulli, e consiste nella curvatura della spina dorsale e della maggior parte delle ossa lunghe in nodi che si formano alle articolazioni, e nel ristringimento del petto. Non fu conosciuta avanti alla metà del secolo decimosesto, allorchè cominciò i suoi danni dalle provincie occidentali d'Inghilterra, e di là si sparse molto prontamente in tutti i paesi settentrionali dell'Europa.

RAGUSA — Città di Dalmazia sull'Adriatico, fondata avanti Gesù Cristo da alcuni Greci usciti da Epidauro.

RAJA — Qualificazione ingiuriosa data dai Turchi a' Cristiani.

RAMAZAN — Nome della luna, ossia del mese, in cui i Turchi fanno la quaresima. Quel digiuno è stato nominato così perchè

Maometto asseriva che in quel meso gli era stato mandato dal cielo il primo capitolo del Corano.

RAME. — L' antica tradizione degli Egizj portava che a tempo di Osiride l'arte di fabbricare il rame fosse stata trovata nella Tebaide. Si cominciò a farne delle armi onde esterminare le bestie feroci, ed arnesi per coltivare la terra. Cadmo portò ai Greci la cognizione di quel metallo, e fu il primo ad insegnare ad essi a lavorarlo. La cadmia, che è tanto in uso per la lega del rame e per aumentarne il peso, aveva ricevuto da Cadmo il nome che portava in passato e che conserva anche adesso. Negli scritti di Omero si vede che ai tempi della guerra di Troja il ferro era tuttavia poco in uso; ne faceva le veci il rame, che impiegavasi tanto alla fabbricazione delle armi come a quella degli arnesi. Così fu per più secoli presso i Romani. Plinio attribuisce ai Galli l'invenzione dell' arte di stagnare il rame.

RAME DI CORINTO — Lega di cento parti di rame ed otto in dodici di stagno. Avanti che si conoscesse il ferro, gli uomini adopravano frequentemente questo metallo; ne facevano vasi, armi, dentali d'aratri, falciuole, picozze, coltelli ed anche specchi. Il rame di Corinto, tanto reputato nell' antichità, era per quanto si asserisce il resultato della fusione e del miscuglio d'oro, argento e rame, che trovavansi in abbondanza a Corinto, quando il console Mummio ridusse quella città in ceneri, cento quarantasei anni avanti l' era cristiana. Le statue, i vasi ed altri oggetti fatti con questo metallo erano di un valore inestimabile. (Vedi BRONZO.)

RAME (SECOLO DEL, o ETA' DEL) L' Età del Rame è il tempo che succedè al regno di Saturno; vide cominciare l' ingiustizia e i disordini, senza che però la perversità si dichiarasse così apertamente quanto nel secolo seguente. In quell' età si fissano le leggi della proprietà, l' uomo percorre le più remote contrade, e penetra nelle viscere della terra per prendere colà l'alimento di tutti i vizj.

RAME (Foderare di) — Una recente scoperta di sir Humphrey Davy interessa tutte le marine d' Europa. L' acqua di mare esercita un' azione corrosiva sul rame con cui sono foderati i bastimenti. L' illustre presidente della Società Reale di Londra ha dedotto dalla teoria un mezzo semplicissimo d' impedire questo effetto. Basta porre a contatto con una foglia di rame di superficie assai grande una quantità di zinco o di ferro uguale al ventesimo del peso del rame che serve a foderare la nave. Codesto contatto cambia lo stato elettrico del rame, e con ciò fa cessare l' azione reciproca di quella sostanza e dell' acqua di mare.

RAMERINO, o ROSMARINO — Questo arboscello cresce nel mezzogiorno della Francia, in Spagna, in Italia, sulla riva del mare e nei terreni asciutti e pietrosi. È sempre verde e molto aromatico. Le api ricercano avidamente il nettare de' suoi fiori. Ad esso debbono la loro ottima qualità il mele di Narbona e di Maone, e certamente anco quello Monte Imete.

RAMISTE (CONSONANTI) — In questo modo chiamano in Francia l'I e l'U quando fanno da consonanti. Alla metà del secolo XVI si principiò a distinguere la J e la V consonanti da I ed U vocali; la quale utilissima distinzione fu immaginata da Pietro Ramus o La Ramée, ed impiegata nella sua grammatica latina che comparve nel 1557. Il librajo Gilles Beys fu il primo a farne uso in Parigi nell' edizione dei Commentarj di Claudio Mignault sulle Epistole d' Orazio stampati nel 1584 presso Dionigi Duval.

RANCIO, ed anche NACARAT, dallo Spagnuolo NACARADO formato da NACAR, madreperla. È il nome di un colore di rosso chiaro che dà sull'arancione. Le signore usano per adornamento dei berretti tinti così, che in commercio sono indicati per NACARAT DI PORTOGALLO. I migliori vengono di Turchia, e si fabbricano a Costantinopoli: questi sono di un sosso acceso.

RANUNCOLO — Secondo accenna Dulard nel suo poema Della GRANDEZZA DI DIO, San Luigi reduce dal viaggio d' oltremare portò in Francia i primi ranuncoli. Tournefort dà ad essi un' origine meno antica: Dice, che Kara Mustafà, quello stesso ch' ebbe tristissimo esito dinnanzi a Vienna con una armata formidabile, pose in moda i ranuncoli e diede luogo a tutte le ricerche che ne furono fatte. Furono poi migliorati in Europa mediante una buona coltivazione. Tournefort cita un tale Malaval, che a ciò

quest'ultima affatto musicale; dal che deriva che tra gli antichi lo studio della musica era inseparabile da quello della poesia, e che quelli che facevano versi chiamavano questo cantare. Attualmente si usa il recitativo nell'oratorio, nelle cantate e nelle opere teatrali.

REFERENDARIO. — Quelli che si nomavano dai Romani NOTARI, ECCETTORI, CUSTODI DI ARCHIVJ, finalmente coloro che erano incaricati della spedizione degli atti, o dell'ufficio di RELATORE, come si osserva che lo esercitava il celebre giureconsulto Ulpiano presso all'imperatore Alessandro Severo, furono nel quinto secolo più conosciuti col nome di REFERENDARJ. Allora ebbero rango appo i personaggi decorati del titolo d'ILLUSTRE, e si diede loro l'epiteto di SPETTABILI (ragguardevoli). Sotto la prima stirpe, furono tenuti anche più in onoranza tra i Franchi che in Oriente ed Italia. Il gran REFERENDARIO, o il capo degli altri, aveva la custodia dell' anello regio. La carica di gran referendario sotto la terza stirpe fu unita a quella della cancelleria con l'altra di conte di palazzo. Nella cancelleria romana v'hanno pure referendarj: sono i dodici prelati più anziani, che hanno il diritto di esser relatori delle suppliche delle parti come in Francia i MAÎTRES DE REQUÊTES al consiglio.

REFRAZIONE DELLA LUCE. — Così dicesi l'effetto che producono sulla luce i mezzi trasparenti da essa traversati. Si è osservato che questa era attratta più fortemente da un mezzo denso che da uno più rado, e ciò perpendicolarmente verso il mezzo nel modo stesso che i corpi sono sollecitati dalla gravitazione. Quindi allorchè il raggio è perpendicolare la refrazione diventa nulla, e generalmente la deviazione del raggio è tanto più sensibile quanto più obliqua la sua direzione. Gli effetti della refrazione sono stati studiati con particolare attenzione dai fisici, e presentano fenomeni così importanti quanto curiosi pell' uomo di mondo. La rottura apparente che uno crede di scorgere tra la parte di un bastone diritto tuffato nell'acqua e la parte fuori da quel liquido, si deve alla refrazione. Parimente, guardando il fondo di un ruscello limpido, i raggi ch'esso riflette essendo refratti dal loro passaggio dall'acqua nell'aria, faranno comparire il fondo più alto che non sia in realtà; e perciò, quando vuolsi misurare la profondità dell' acqua bisogna guardarla perpendicolarmente onde render nullo l'effetto della refrazione. Lo stesso fenomeno è quello che ci fa vedere l' immagine del sole avanti e dopo al suo tramonto e ci procura giorni più lunghi di quel che sarebbero senza tale circostanza. Un altro curioso effetto della refrazione è il passaggio della luce in un PRISMA di vetro. Newton fu il primo ad operare la separazione dei raggi componenti un raggio di luce bianca. Scoprì che siffatta separazione ha luogo perchè i raggi coloriti possedendo diversi gradi di refrangibilità, prendono nel traversare il prisma direzioni differenti, secondo la loro suscettibilità di refrazione, e formano una immagine che si chiama SPETTRO SOLARE, la quale offre la serie dei seguenti colori nell' ordine quivi accennato, cioè: ROSSO, ARANCIONE, GIALLO, VERDE, AZZURRO, INDACO e VIOLETTO.

REFRAZIONE ASTRONOMICA. — Un raggio luminoso che ci venga da un astro, seguendo in principio una linea retta, traversa l' atmosfera cambiando ad ogni momento direzione, per conseguenza dell' accrescimento successivo di densità degli strati d'aria sino all'osservatore; e siccome la curva, o TRAGETTORIA, discritta dal raggio ha la sua convessità volta verso il cielo, così ne consegue, che l'astro veduto nella direzione della tangente a quella curva, ci sembra più alto che difatti non sia. L'angolo per cui si vedrebbe il luogo vero ed il luogo apparente è quella che nomasi REFRAZIONE. È al suo massimo quando l'astro è all'orizzonte, e nulla allorchè esso è allo Zenith.

Questo fenomeno non fu del tutto ignoto agli antichi, e segnatamente a Tolomeo, poichè egli ne parla nel suo ALMAGESTI. Alhazen, ottico arabo del secolo X. diede modo di costatarlo con un esperimento; ma Teycho-Brahè fu il primo a determinare la refrazione in guisa tale da formarne una tavola. Nel 1655 Domenico Cassini ne compilò un'altra meno difettosa mediante osservazioni più precise; e quella di Bradley ha un'esattezza che nulla lascia a desiderare. Bensì Euler e Lagrange, ed ultimamente Laplace hanno perfezionato in singolar modo la teoria matematica delle refrazioni; quella che forma il subbietto del libro X della MECCANICA CELESTE è la più esatta di cui siasi arricchita ai tempi nostri l'astronomia.

REFRAZIONE (DOPPIA) — Allorchè la forma dei corpi cristallizzati non è nè un cubo nè uno de' suoi derivati, quei corpi go-

dono della proprietà di dividere il raggio refratto a traverso alla loro sostanza in due parti distinte, che una è il RAGGIO ORDINARIO, e l'altra è ciò che chiamasi RAGGIO STRAORDINARIO. In ciò consiste il fenomeno della doppia refrazione osservato per la prima volta da Erasmo Bartholin. L'esperienze fatte su i liquidi ed i gaz provano che queste sostanze sono prive di quella proprietà. Huyghens e Newton cercarono di darne la spiegazione, ed il primo ebbe la gloria di scuoprirne la vera legge, secondo lo dimostrarono assai più tardi i lavori di Malus in Francia e di Wollaston in Inghilterra. Si è nomata ASSE del cristallo la linea intorno alla quale accadono le cose nella stessa maniera. Esistono cristalli in cui questa similitudine ha luogo secondo due assi. La romboide di spath d' Islanda, posta sovra una linea nera, e fatta girare attorno ad essa, perviene ad una posizione ove si scorge una sola immagine, ed è allora quella in cui l'occhio e la linea sono nel piano della SEZIONE PRINCIPALE. Se questo moto di rotazione continua, la linea si divide in due parti, una delle quali è il raggio straordinario che si muove col cristallo. Gli esperimenti di Wollaston sullo spath d'Islanda, e di Biot sul cristallo di rocca dimostrano la legge che regola le prestezze delle propagazioni dei raggi ordinarj e e dei raggi straordinarj. Wollaston e Brewter hanno determinato con esattezza la direzione e le proprietà delle due assi in un gran numero di cristalli; e Fresnel ha fatto l'osservazione che nei cristalli a due assi non v'era raggio ordinario propriamente detto, cioè che nessuna porzione del raggio che li traversa vi si refragge costantemente seguendo la legge di Descartes. Finalmente, Brewster ha riconosciuto che il vetro comprimendolo acquista la proprietà di colorire la luce polarizzata; ha pure avanzato che la compressione o la dilatazione di questa sostanza gli dà la struttura dei cristalli doppiamente refringenti.

REGALIA (DIRITTO DI) — DROIT DE RÉGALE dicevasi il diritto che aveva il re di Francia di percipere i frutti dei vescovati e delle abbazie vacanti, e di provvedere durante quel tempo ai benefizj ch'erano alla collazione del vescovo.

REGGENTE. — Nome che si dà a colui o colei che governa lo stato durante la minorità dei re, od in alcune altre particolari circostanze, come assenza, malattia ec. In addietro il reggente sigillava gli atti col proprio suggello, e non con quello del re minore; ma quest'uso fu abolito sotto il regno di Carlo VI. Su tal proposito il presidente francese Henault dice: « Era tempo di por « fine all' abuso delle reggenze che assor« bivano l'autorità reale. »

REGGENTE (Ved. DIAMANTE).

REGGIMENTO — Corpo di truppe composto di più compagnie. La denominazione di reggimento non è più vecchia del secolo XVI. Enrico II la diede nel 1588 alle legioni da lui istituite; ed anche, le prime quattro conservarono l'antico nome di VIEILLES BANDES. Presso i primi Franchi le truppe s'indicavano col nome delle loro bandiere; le compagnie si contavano a insegne, e quindi venne l'influenza che acquistarono gli alfieri sui loro compagni d' armi. I capitani capi delle compagnie, chiamati ne' primi tempi CAPTAL, erano soli amovibili; non erano fissati che per una spedizione, e con la campagna avea fine la loro autorità. Carlo V eresse a carica le compagnie. Il CAPTAL (capitano) che comandava queste riunite, (ed era il più anziano) aveva titolo di CAPITANO GENERALE; in seguito gli fu dato quello di GENERALE; e quando si ebbero creati marescialli di campo, il capitano comandante varie compagnie riunite ebbe titolo di COLONNELLO O MESTRE DE CAMP. Questo titolo variò secondo l'esistenza o non esistenza del grande ufficiale ch' era posto alla testa di ciascun'arme col nome di COLONNELLO GENERALE. Carlo IX avendo formato nel 1563 un reggimento colle compagnie d'infanteria della guardia, lo fece comandare da un colonnello. Allora esistevano di già quattro reggimenti d' infanteria creati da Enrico II.

Per decreto della Convenzione Nazionale del 12 agosto 1793, l'infanteria fu formata in mezze brigate. Ognuna di queste venne composta di un battaglione dei già reggimenti di linea e di due battaglioni di volontarj. Quei nuovi corpi dovevano esser nominati soltanto col loro numero; ma alla pace a tale intitolazione si sostituirebbe quella del nome dei dipartimenti a cui erano addetti. Nel I.° Vendemmiario anno XII le mezze brigate di fanteria si ebbero la denominazione di reggimenti.

REGINA — Sovrana di un reame. È anche la moglie di un re. Le figlie degli imperatori dell'antico Impero nel secolo V. ed anteriormente si qualificavano di REGINE, e più spesso NOBILISSIME. Forse dietro questo esem-

pio si diede sino dalla nascita il titolo di REGINE alle figliuole dei re fino verso il 1202.

REGINA. — (al GIUOCO DEGLI SCACCHI) Questo pezzo, ch'è il secondo del giuoco, non fu sempre detto così; nel secolo VII si chiamava FERCIA, in lingua persiana FERS, che significa ministro di stato, visir. A poco a poco, il ministro si cangiò in regina.

REGISTRO. — Libro pubblico, che serve a custodire memorie, od atti, o minute, per giustificazione d'alcuni fatti di cui s'ha bisogno in seguito. L'Impero romano vide nascere i registri pubblici. I Greci ne avevano imitato l'esempio sino dal secolo settimo. De la Mare asserisce che i più antichi delle cancellerie e degli archivj di Francia cominciarono solo sotto Filippo il Bello; ma quest' assersione non è giusta, poichè ve n'erano sotto Filippo Augusto e furono presi dagli Inglesi alla battaglia di Fretteval. N'esistevano di pubblici sino dal duodecimo secolo in parecchi comuni del Belgio. Il sinodo della diocesi di Seéz celebrato nel 1524 ordinò ai curati ed ai vicarj, sotto pena dell'ammenda di cinquanta soldi tornesi, di tenere i registri di battesimo ed iscrivere nome e cognome della creatura, come pure quelli del padre e della madre. Francesco I.° nella sua ordinanza del 1509 prescrisse lo stesso.

Un consigliere del Parlamento di Francia chiamato Giovanni di Montluc, che visse sotto Filippo il Bello, avea fatto per uso proprio un registro degli antichi editti, delle principali sentenze, e delle cose memorabili a sua cognizione. Ne furono fatte alcune copie. Questa raccolta parve molto utile in un tempo d'ignoranza nel quale le usanze del reame non erano tampoco scritte. I re di Francia avevano perduto il loro CHARTRIER, e vedevano la necessità di avere un deposito d'archivj da potersi consultare facilmente. La corte prese a poco a poco il costume di depositare nella cancelleria del parlamento i suoi editti o le sue ordinanze; questa divenne gradatamente formalità indispensabile, ma non si può sapere qual fosse il primo registro di tal sorta.

REGOLA DELL' OTTAVA. — Formula armonica, pubblicata per la prima volta da Delaire nel 1700. Essa determina sull' andamento diatonico del basso l'accordo convenevole ad ogni grado del tuono, tanto in modo maggiore che in minore, e così ascendendo come discendendo.

REIMS. — Gli storici non concordano sull' origine di questa città, la più importante del dipartimento francese della Marna. Solo si sa che a tempo di Cesare formava parte della Gallia Belgia, si chiamava DUROCURTORUM, ed era la capitale di un popolo alleato dei Romani, cioè i REMI, da cui in appresso assunse il nome. Cadde di poi in potere dei Franchi. Clovigi fu battezzato a Reims da S. Remigio nel 496. I monarchi francesi da Filippo Augusto in poi scelsero quella città per luogo della ceremonia della loro sagra. La cattedrale di Reims, celebre monumento gotico, incominciata nel 1211 dall'arcivescovo Alberico di Humbert, fu terminata soltanto verso la fine del secolo XV.

REITRE. — Voce derivata dalla tedesca REITTER, che significa uomo a cavallo, CAVALIERO. I REITRES e cavalieri tedeschi non furono conosciuti in Francia se non sotto la reggenza di Caterina de'Medici. In francese, questa parola non si usa più che nella locuzione triviale C'EST UN VIEUX REITRE, per dire: è un uomo accorto, scaltro e che ha esperienza in molte cose.

RELEVÉE. — Questa voce non dovrebbe aver qui posto, essendo puramente francese, ma la registriamo per dar a conoscere come è termine da palazzo o tribunale, che significa DOPO PRANZO, e viene dall' usanza antica di coricarsi sopra un sofa, dopo aver desinato, ed alzarsi poi per attendere alle proprie faccende.

RELIGIONE. — (In latino RELIGIO, da RELIGIO, legare) Credenza che si ha nella divinità, e culto che ad essa si rende.

In qualunque contrada ci trasportiamo, in qualunque epoca si sia, si trovano sacrifizj e cerimonie religiose, templi e luoghi alla religione consacrati. Dovunque i popoli, o per rispetto o per timore, rendono ad un ente supremo omaggi ed onori: in tutti i loro bisogni invocano quel potere; sotto i suoi auspicj si regolano matrimonj, parentele e contrattazioni, e con quello cominciano e finiscono i pasti. Un consenso così generale, uniforme, costante, di tutte le nazioni dell'universo, non potè dunque provenire che da un primo principio facente parte della natura dell' uomo, e da una tradizione primordiale tanto antica quanto il mondo stesso. Noi oltrepasseremmo i confini della presente nostra opera, se ci applicassimo a indagare l'origine delle diver-

se religioni, che furono e sono tuttora osservate presso i popoli tutti; d'altronde, delle principali sette, dei dogmi più importanti, si è già trattato in questo dizionario.

Le differenti religioni, così antiche come moderne, possono dividersi in due grandi classi, cioè: il POLITEISMO ed il TEISMO.

Il politeismo consiste nel riconoscer più dii. In esso si distinguono:

1.° Il FETICISMO, o l'adorazione delle cose animate o non animate deificate dai popoli selvaggi;

2.° Il SABEISMO, o l'adorazione de'corpi celesti; il quale culto, prima cotanto propagatosi, ora esiste solo in poche popolazioni isolate;

3.° La MITOLOGIA, o la religione degli Egizj, dei Greci, de' Romani e de' Celti;

4.° Il BRAMISMO, in vigore nelle Indie;

5.° Il BOUDHISMO, o l' adorazione di Boudha, che si segue a Siam, a Ceylan, nella China e dai Birmanni;

6.° Lo SCIAMANISMO, che ha per capo il DALAILAMA, ed è confinato in Tartaria ed in qualche contrada della Russia.

Nel TEISMO, il quale ammette un solo dio, si distinguono:

1.° Il GIUDAISMO, ch' è poi diviso in:

Koraiti, che riconoscono unicamente l'autorità del Vecchio Testamento;

Rabbinisti, riconoscenti quella del Talmud;

2°. L'ISLAMISMO, fondato da Maometto nel 620; domina nella Turchia Europea, in Africa, ed in gran parte dell' Asia;

3°. Il CRISTIANESIMO, o la religione rivelata da Gesù Cristo: comprende la CHIESA GRECA OD ORIENTALE, che dominante in Russia, è tollerata presso i Turchi; e la CHIESA LATINA OD OCCIDENTALE, la quale è divisa in due parti, cioè: La Chiesa CATTOLICA, APOSTOLICA e ROMANA, di cui è capo spirituale il PAPA; essa domina in Italia, Austria, Pollonia, Baviera, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo, Irlanda, in alcuni cantoni svizzeri, e nelle colonie spagnuole, portoghesi e francesi; il PROTESTANTISMO, che non riconosce l' autorità del Papa: questo si divide in tre rami, che sono:

Il LUTERANISMO, riconosciuto in Prussia, Alemagna, Danimarca e Svezia;

Il CALVINISMO, in Svizzera, Alemagna, Olanda.

La Chiesa ANGLICANA, che domina in Inghilterra, e si distingue dalle altre comunioni protestanti in quanto che ha conservata la gerarchia dei vescovi.

Letronne dice che alcuni calcoli assai esatti danno luogo a pensare, che sopra circa sette cento milioni d' uomini che popolano la terra, vi siano intorno a duecento trenta milioni di Cristiani, cento quindici milioni di Maomettani, cinque milioni di Ebrei, e trecento cinquanta milioni di Politeisti, fra Bramisti, Boudhisti, Sciamanisti e Feticisti.

REMI — Le navi degli antichi andavano al tempo stesso a remi e a vele. Alcune avevano una sola fila di remi, ed altre due, tre, quattro, e sino a cinque; questi ordini di remi stavano gli uni più su degli altri, talmentechè bisognava che dei remi medesimi quali fossero più lunghi e quali più corti. Secondo Tucidide, ne' tempi antichi non si conoscevano navigli a varj ordini di remi; i remiganti, qualunque fosse il loro numero, stavano tutti disposti sulla stessa linea: e tale era la flotta mandata dai Greci contro a Troja. Il suddetto storico crede che i Corintj siano stati i primi a cambiare la forma dei bastimenti ed abbiano fatto delle galee a tre ordini.

REMIGANTI — Fourgault nel suo DIZIONARIO DI ANTICHITA' si esprime così:

« I Greci ed i Romani avevano uso di « prendere al loro soldo dei forestieri per « vogare; i Lacedemoni specialmente non « si sarebbero avviliti a maneggiare il re« mo. Oltre agli stranieri, i Romani impie« gavano a questa funzione gli schiavi già « posti in libertà; gli arruolavano e li fa« cevano prestare giuramento nelle mani « del console. In tristi tempi nei quali era « penuria d' uomini, si obbligavano i pri« vati a dare i loro schiavi per metterli al « remo, ma allora costoro diventavano cit« tadini e liberi.

« Presso i Greci i remiganti erano di« stinti a gradi: quelli del più basso si chia« mavano TALAMITI, quei di mezzo ZUGITI, « e quei di sopra THRANITI »

I remiganti erano situati metà da un lato del naviglio, e metà dall' altro, tutti riparati dai colpi sotto il ponte.

Non avevano altri letti che le panche su cui sedevano per vogare; sicchè passavano la notte e il giorno al loro posto.

RENDITE COSTITUITE — I Romani non conobbero queste sorta di rendite, perchè tra loro era permesso il prestito di danaro ad interesse, salvo qualche temperamento arrecatovi. Si trova nulladimeno nella legge 2.a al codice de' DEBITORIBUS CIVIT., e nella novella 160, che i danari imprestati a frutto dalle città erano esigibili soltanto in capitale, ma il debitore poteva redimerli quando

voleva, lo che viene allo stesso che le RENDITE COSTITUITE.

RENDITE SUL PALAZZO DI CITTA' DI PARIGI (RENTES SUR L'HOTEL DE VILLE DE PARIS) Queste erano perpetue o vitalizie. L'origine delle perpetue va indietro sino a Francesco I. Questo principe vedendosi scacciato dal Milanese nel 1521, alienò al prevosto dei mercanti ed agli scabbini della città di Parigi una somma di rendite annue e perpetue, da prendersi sopra certe entrate dello Stato, con facoltà al detto prevosto ed agli scabbini di rivendere quelle rendite ai privati che si presentassero ad acquistarle. Il primo editto delle rendite vitalizie è del mese di agosto 1693.

RENDITE PERPETUE (GRAN LIBRO DELLE) Istituzione (1793). Tutto il debito pubblico francese non vitalizio è registrato per ordine alfabetico dei nomi dei creditori, sopra un GRAND LIVRE (maestro) detto DEL DEBITO PUBBLICO; ivi ciascun creditore è accreditato sotto un solo e medesimo articolo e sotto uno stesso numero.

REOBARBARO — Pianta celebre nella medicina, che non fu nota agli antichi. Cresce in abbondanza nella Tartaria Orientale, d'onde ci perviene da una parte per la Persia e dall'altra per la Moscovia. Si pretende che venga pure da quella parte dell'Etiopia che gli antichi nomavano BARBARICA, e che perciò fosse chiamato RHEUM BARBARICUM. Coloro che hanno questa opinione dicono inoltre, che il primo reobarbaro fu portato in Europa da Carlo V. al suo ritorno da Tunisi.

REPUBBLICA FRANCESE — La Convenzione Nazionale si costituì nel 20 settembre 1792 e al dì 21. aprì le sue deliberaizoni. Sino dalla prima seduta abolì l'autorità regia e proclamò la repubblica. (1)

REPUBBLICA ITALIANA — La repubblica Cisalpina, che i Francesi aveano formata nel 1797. del Milanese austriaco e sardo, del Mantovano e di alcuni altri stati d'Italia, prese il nome di REPUBBLICA ITALIANA nel gennajo 1802, e sussistè sino al 1805, allorchè formò la maggior parte de regno d'Italia.

RESEDA — Plinio riferisce che nelle vicinanze di Ariminium v'era una certa erba chiamata dagli abitanti della contrada RESEDA; ch'era molto adattata per isciogliere ogni postema ed infiammazione, e che coloro i quali se ne servivano solevano nell'applicarla proferire le parole seguenti: RESEDA MORBUS RESEDA, SCISNE, SCISNE QUIS HIC PULLOS EGERIT? Sicchè la proprietà sua essenziale era di calmare (RESEDARE) le infiammazioni. Questa pianta, a noi ignota, non fu descritta da Plinio. Il genere RESEDA dei bottanici linnei si compone di tre generi, RESEDA, LUTEOLA, e SESAMOIDES di Tournefort. Si crede originario della Virginia.

RESINE — S'indicano con questo nome sostanze di origine organica, che sono bianche o giallognole, più o meno trasparenti, solide a freddo, fusibili al caldo, fragili, senza odore ed insipide quando sono pure, un poco più pesanti dell'acqua, e che si elettrizzano negativamente con grande facilità mediante la confricazione. Le resine si trovano quasi tutte contenute in arboscelli o alberi di diverse altezze. La maggior parte sono unite ad olj essenziali, che le ammorbidiscono. Le principali che s'incontrino in commercio quasi sempre unite ad olj essenziali sono: la RESINA ANIMATA, di un giallo di zolfo, molto odorifera, che proviene dalla carruba, albero dell'America Settentrionale; il BALSAMO DI COPAHU, d'un bianco gialliccio, estratto per incisione dal COPAIFERA OFFICINALIS che cresce nell'America Meridionale. Il BALSAMO DELLA MECCA, DI GIUDEA, molto ricercato dai Turchi a cagione della sua virtù medicinale, e somministrato dalla AMYRIS OPOBALSAMUM, albero che cresce in Arabia; la RESINA COPALE, la resina ELEMI, il MASTICE, che si estrae per incisione dal PISTACIA LENTISCUS dell'isola di Chio, la SANDRACCA, albero che cresce in Arabia, ec.

RESTAURATORE (o meglio TRATTORE) — Il primo in Francia fu un tale Boulanger, che verso il 1765 formò il suo stabilimento a Parigi nella via des Poulies. Aveva messo sulla porta la seguente divisa, applicazione però alquanto profana: VENITE AD ME, OMNES QUI STOMACHO LABORATIS, ET EGO RESTAURABO VOS.

RESTAURAZIONE DI OPERE STAMPA-

(1) La Francia, passata di poi sotto il reggimento monarchico, è attualmente sotto quello repubblicano. (Il trad.)

TE — Circa venti anni addietro Chaptal pubblicò un certo processo con cui imbianchiva libri e stampe mediante l'acido muriatico ossigenato; ma sembra che i pericoli ch' esistevano in tale operazione e le precauzioni per essa necessarie impedissero che fosse posta in uso.

RESTAURAZIONE DI QUADRI — L'arte di restaurare i quadri guastati dal tempo, dalla polvere, dal fumo ec., e rendere ad essi il primo lucido, la prima bellezza, è scoperta dovuta ai tempi moderni, ed ai giorni nostri è stata condotta a grande perfezione. Pare che si debba specialmente ai Veneziani, ma ha fatto sommi progressi in Parigi. Nel 1752 un certo Picault rimise colà in tutta la sua bellezza sopra una nuova tela il quadro che rappresenta San Michele in atto di fulminare gli angioli ribelli. Questo quadro fu dipinto sul legno da Raffaello nel 1518.

RETI — Tessuti di maglie annodate, fatti con lo spago o filo torto, onde prendere pesci, animali, uccelli, e per molti altri usi.

» È naturale di credere (dico Duhamel) « che le persone le quali abitavano in riva « ai fiumi ed al mare, scorgendo grande « quantità di pesci riuniti nello stesso luogo, « concepissero l' idea di pigliarli tutti ad « un tratto; ma le ceste di cui si servivano « allora per la pesca non essendo assai « grandi nè flessibili per invilupparli da ogni « lato e condurli fuori dell'acqua, e le tele « ordinarie offrendo troppa resistenza a muo- « versi in quel fluido, essi immaginarono, « di sicuro, prima un tessuto molto molle, « e poi la rete a maglie fermate o anno- « date. »

In Francia un'ordinanza del 1684 fissò la grandezza delle maglie in tutte le specie di reti destinate alla pesca, e che sono in numero di oltre a settantadue. Nel 1802, ivi pure il governo accordò un premio di diecimila franchi a Buron inventore di un telajo atto a fabbricare le reti.

RETORE— Retori si chiamavano presso gli antichi coloro che per professione insegnavano l'eloquenza, e che ne lasciarono i precetti.

RETTORICA. — Quintiliano definisce la rettorica « L'arte del dir bene » ARS BENE DICENDI. La Harpe stima questa definizione forse migliore in latino che in francese, perchè la parola DICERE ha tutt'altra forza in questo che in quello idioma, e perchè l'autore intende per BIEN DIRE non solo parlare eloquentemente, ma dir nulla che non sia onesto e morale.

La retorica è la teoria dell' arte oratoria; è per l'eloquenza ciò ch'è la poetica per la poesia. Gli scrittori greci ne' primi secoli non parlarono che il linguaggio della poesia. Il filosofo Ferecide da Sciro, e l'istorico Cadmo da Mileto (dice l'abate Barthelemy) furono quelli che cominciarono ad affrancarsi dalle leggi severe che incatenavano la dizione; e benchè avessero aperta una via nuova e più agevole, pure si aveva tanta difficoltà ad abbandonare la vecchia, che fu visto Solone ad intraprendere di tradurre le proprie leggi in versi, ed i filosofi Empedocle e Parmenide adornar i loro dogmi con le grazie della poesia. Fu d'uopo adunque di molto tempo per formare lo stile della prosa, ugualmente che per discuoprire i precetti della retorica.

In Sicilia si fecero i primi saggi di quest' arte : circa settecento anni dopo la morte di Cadmo, Corace da Siracusa radunò dei discepoli, e compose un trattato, stimato ancora a tempo di Aristotele sebbene faccia consistere il segreto della eloquenza unicamente nel calcolo illusorio di certe date probabilità. Protagora, vista la gloria di Corace, si applicò a profonde ricerche, e pubblicò sulle diverse parti dell'arte oratoria quelle proposizioni generali che si chiamano LUOGHI COMUNI; ma questi luoghi, quantunque abbondantissimi, si riducono ad un piccol numero di classi: e quindi può considerarsi Platone come il primo che posò le basi della vera retorica e della vera eloquenza. La rettorica di Aristotele godè e gode tuttavia di grande celebrità, tanto per l'ordine portentoso che vi regna, quanto per la solidità delle riflessioni che accompagnano i suoi precetti, e per la cognizione profonda del cuore umano, la quale apparisce segnatamente nel suo trattato dei costumi e delle passioni. Nel 1521 comparve la prima rettorica francese; era intitolata LE GRAND et VRAY ART DE PLEINE RHÉTORIQUE, di Pietro Fabry, nativo di Roano, curato di Morai.

REUMAMETRO — Questo istrumento, che giova a far conoscere la forza della corrente dei fiumi, fu inventato a quanto dicesi nel 1809 da Regnier.

REVOCA DELL'EDITTO DI NANTES, del 22 ottobre 1685 — L'editto di Nantes era

stato concesso da Enrico IV nel 1598. Mediante il medesimo era autorizzato il pieno esercizio della religione riformata ne'luoghi dipendenti immediatamente da un parlamento medesimo. I Calvinisti potevano fare stampare i loro libri nelle città in cui era permessa la loro religione. Essi venivano dichiarati capaci di tutte le cariche e dignità dello stato.

RIALTO DEI GIGANTI. — Questo promontorio della costa settentrionale dell'Irlanda, provincia d'Ulster, è formato d'una immensa quantità di colonne naturali, che arrivano dal piede di un'alto colle sino nel mare.

A marea bassa, pare che quell'ammasso di colonne abbia seicento piedi francesi di lunghezza sopra centoquaranta di larghezza.

RICAMO — È antichissima l'invenzione del ricamo; si attribuisce ai Frigj. Mosè parla di lavori di ricamo tessuti di varj colori. Omero dice ch' Elena lavorava ad un capo di ricamo, il quale rappresentava i combattimenti avvenuti fra i Greci ed i Trojani.

RIDDA — Aria e ballo, chiamati in francese RIGODON dal nome di un maestro di ballo detto Rigaud.

RIFLESSIONE DELLA LUCE — O si propaghi la luce per via di emissione o di ondulazione, è un fatto che uno de'suoi raggi che incontra una superficie si ripiega verso il mezzo che già aveva traversato, facendo un angolo di riflessione uguale all'angolo di incidenza. Lambert, membro dell' Accademia di Berlino, osservò nel 1761, che esponendo una lamina diafana a faccie paralelle all' azione della luce, la seconda faccia riflette sotto l'angolo stesso più luce che la prima. Arago riconobbe poscia che i seni degli angoli sotto le quali le due faccie in discorso riflettono le medesime proporzioni di luce, sono come i seni degli angoli di incidenza e di refrazione; e Poisson dimostrò con l'analisi mattematica, che questo resultato è una conseguenza della teoria delle onde.

RIFLESSIONE DEL SUONO — Il suono, quando incontra una superficie, è suscettibile di riflettersi alla guisa del calore, e può in circostanze opportune produrre ciò che chiamasi eco. Negli spazj chiusi le onde sonore sono rimandate da un muro all'altro con tale prontezza, che il suono diretto ed il suono riflettuto sono inapprezzabili; ma all'aria libera e ad una certa distanza dall'ostacolo, scorrerà un tempo sensibile fra i due suoni. Se accade che vi siano parecchi ostacoli, si produrranno altrettanti echi. Si citano alcuni echi i quali ripetevano lo stesso suono fino a quaranta volte. Su la riflessione del suono sono fondati i portavoce, le cornette acustiche ec.

RIFLUSSO (Vedasi marea).

RIFORMA — Questo termine generalmente significa l'effetto che resulta dall'atto di riformare, dalla riformazione; ma si applica particolarmente ai cambiamenti introdotti dai Protestanti verso la metà del secolo decimo sesto nella dottrina della Chiesa.

RIGATORE DI CARTA (ARTE DEL) — L'arte di rigare la carta con modi meccanici nacque soltanto alla fine del secolo XVIII. Innanzi a quell' epoca s' impiegavano quei metodi di cui si fa uso anche adesso negli uffizj per rigare a matita. Meguin, rigatore e tipografo, e Roberger di Vatenville hanno inventato a tal' uopo ingegnosissime macchine.

RILEGATURA o LEGATURA — L'arte di rilegare i libri, almeno come si esercita oggidì, non va debitrice della sua origine che alla scoperta della carta e della stampa, giacchè prima non si faceva altro che arrotolare (VOLVERE, d'onde venne la parola VOLUME) la pergamena ed i fogli in corteccie su cui erano scritti i libri.

RIMA — La rima è il ritorno di suoni eguali od equivalenti alla fine di due o più versi che corrispondono fra di loro.

Il CANTICO dei CANTICI di Salomone, nell'originale, è scritto in versi, ed i versi sono rimati: lo che basterebbe a provare l'antichità della rima, che secondo ogni apparenza nacque presso gli Orientali. I trovatori, i quali furono i primi poeti francesi, la presero dagli Arabi.

Giovanni Le Maire di Belges fa risalire molto più addietro tale invenzione, poichè l'attribuisce a Bardo V re de'Galli, quello stesso che introdusse una setta di poeti da questo nome chiamati BARDI.

In lingua greca RIMA significa MISURA. Meroesin, STORIA DELLA POESIA FRANCESE, dice:

« A tempo di Bianca di Castiglia, madre di San Luigi, si cominciò ad intrecciare le rime mascoline e femminine dette incrociate. Nel secolo IV Sant'Ambrogio introdusse la rima nella latina poesia. San Tommaso d' Aquino s' impose questo stesso obbligo verso il 1257, allorchè compose la bella prosa LAUDA SION. »

RIPAGLIA — Luogo divenuto celebre pel ritiro di Amedeo, il quale fu antipapa sotto nome di Felice V, e per la vita allegra che esso vi condusse. La voce ripaglia (RIPALIA) deriva a senso del padre Labbe dal latino RIPA (riva). A RIPA LEMANI LACUI, RIPALIA.

FAIRE RIPAILLE (espressione francese) Leggesi nella ETIMOLOGIA DEI PROVERBI FRANCESI di Bellingen: Questo modo di dire ebbe per autore Amedeo, il settimo di questo nome, ultimo conte e primo duca di Savoja, il quale in età di cinquantasei anni, dopo la morte di sua consorte Margherita di Borgogna, prese la risoluzione di abbandonare le grandi società, affidò i suoi Stati nelle mani di Luigi suo figlio primogenito nell'anno 1439, e si ritirò alla Ripaglia, luogo solitario, ricostruito da lui sulla riva del lago di Ginevra, a mezza lega di distanza dalla città di Thonon, e colà visse lautamente.

RIPUARJ — Dal latino RIPARII, formato da RIPA (riva). Nome che anticamente dinotava i popoli abitanti di quà dalle sponde del Reno e della Mosa. In principio lo portarono i Romani che si mandavano a custodire le rive del Reno. Indi lo ritennero i Franchi che s'impossessarono di Cologna e delle vicinanze. Ebbero essi re e leggi particolari a loro. Le leggi furono chiamate Leggi dei RIPUARJ, o dei FRANCHI RIPUARJ.

RISERVA — L'invenzione dei corpi di riserva (dice Vegezio) è dovuta ai Lacedemoni. I Cartaginesi gl' imitarono, e poi i Romani. Ma l'istituzione è molto più antica: Ciro aveva una riserva composta di cammelli, di cui ciascuno portava alcuni arcieri, e l'aspetto e la puzza de' quali cominciarono a fare sbandare i cavalieri Lidj.

RISO — Il nome di questo cereale viene dal latino ORIZA. Non esiste pianta che alimenti maggior quantità di persone di questa, e che in conseguenza sia più coltivata. Non solo forma la base del nutrimento della più gran parte dei popoli infratropicali dell' Asia, dell' Africa e di America, ma anche se ne consuma moltissimo nelle altre parti del mondo. Sono innumerevoli le varietà del riso nell' Asia ed isole che da questa dipendono, perchè ivi egli è coltivato da epoca immemorabile. Meno moltiplici sono desse in America, e meno ancora in Europa. Ve n' hanno di quelle i di cui grani son quasi rotondi, come il GONOUNDOLI dell' Indie; altre che hanno una lunghezza di sei linee sopra mezza linea di diametro, cioè il BENASOULI pure delle Indie. N'esistono rossiccie, giallognole, nerastre, trasparenti, opache, sollecite, tardive, barbute ed imberbi. Il riso cresce naturalmente nell'acqua, e là inondandolo spesso è d'uopo coltivarlo se si vuole ottenerne raccolto abbondanti. Nel 1811. di Lasteyrie propose un metodo che faciliterebbe l' introduzione della sua coltura in Francia ed in molti paesi d'Europa, senza ch' essa recasse alterazione alla salute degli abitanti; e consisterebbe nell' irrigamento periodico, da sostituirsi a quello permanente.

RIVISTA — Esame che si fa di un corpo di truppe schierato in ordine di battaglia, facendolo poi marciare alla sfilata, per accertarsi che le compagnie sieno complete e in buono stato, o per qualche altro particolare motivo. I re, come vediamo nella storia di Clovigi, facevano la rivista delle lor truppe avanti di porle in campagna: ma siccome esse venivano licenziate in tempo di pace, è da credere che quelle riviste avessero luogo unicamente in tempo di guerra.

ROANO (ROUEN) Gli storici sono incerti sopra l' origine di questa importante città manifatturiera, già capitale della Normandia, ed ora capoluogo del dipartimento della Senna Inferiore. Solo è noto che a tempo di Giulio Cesare era semplicemente un borgo della Gallia Belgia. Nel secolo III. consisteva in una unica strada. Nel 840 era tuttavia poco ragguardevole. Fu di mano in mano accresciuta verso il nord ne' secoli XII e XIII, e verso l' ovest nel XIV. Questa città ebbe il nome di ROTHOMAGUS fino alla conquista dei Normanni, che lo cambiarono in quello che ha attualmente.

ROCCO — Quinto pezzo al giuoco degli scacchi, chiamato oggidì anche TORRE; da ROCCO è venuto il verbo ROCCARE, per dire

far cambio di posto fra il RE e la TORRE. Entra negli stemmi di antiche famiglie, e vi conserva il nome di ROCCO. Gli Orientali lo chiamano ROKH, e gl'Indiani gli danno la figura di un cammello, con sopra un uomo a cavallo che ha l'arco e la freccia in mano. Il termine ROK, comune ai Persiani ed agl'Indiani, significa nel linguaggio di questi ultimi una specie di cammello di cui si servono alla guerra, e che pongono alle ali dell' armata a guisa di cavalleria leggiera.

RODIO (RHODIUM) Metallo trovato nel 1803 da Wollaston nella miniera di platino. È stato pochissimo studiato.

ROGAZIONI — Queste pubbliche preghiere furono istituite verso l'anno 468 da St. Mamart, vescovo di Vienna nel Delfinato (Francia), per chiedere a Dio la cessazione dei terremoti, delle continue tempeste e dei danni cagionati dalle belve. Nel 511. il concilio d'Orleans convocato da Clovigi ordinò che tali preci avessero luogo in tutta la Francia e nel Belgio pella conservazione dei beni della terra.

ROMA — Città metropoli del culto cattolico, capitale degli Stati della Chiesa. È traversata dal Tebro e contornata da una campagna arida e quasi spopolata.

Secondo la più accreditata tradizione, nell'anno 753 avanti Gesù Cristo Romolo fondò sul Monte Palatino una città, mediante una riunione di rozze capanne abitate da pastori e malfattori, de' quali fu egli il capo, ed a cui diede una specie di costituzione che fu la base su cui sorse più tardi la potenza romana. Tazio, re de' Sabini, andò quindi a stabilirsi negli stessi luoghi con porzione del suo popolo, ed occupò il Monte Tarpejo, chiamato di poi Capitolino, che fu racchiuso nella nuova città. Numa Pompilio vi aggiunse una parte del Monte Quirinale; Tullo Ostili il Monte Celio, ed Anco Marzio il Monte Aventino. Servio Tullio contornò Roma con un muro di pietre, comprendendovi i monti Esquilino e Viminale e porzione del Quirinale. Quel recinto sussistè s no a Silla, che lo aumentò alquanto. Alcuni imperatori fecero poscia accrescimenti parziali; ed alla fine l' imperatore Aureliano fabbricò nel 171. dopo Gesù Cristo il muro che ha portato il suo nome, e di cui restano solo le vestigia. La parte più antica delle mura attuali fu costrutta nel 402 dall' imperatore Onorio. Nel 850 il papa Leone IV. fece erigere un muro attorno al Vaticano, e quella parte fu indicata col nome di CITTA' LEONINA.

L' attuale Roma è divisa in quattordici RIONI o quartieri, dodici dei quali sono sulla sponda sinistra del Tebro. I sette colli su cui era fabbricata l' antica città, sono: il Monte Capitolino, solo cosparso di case; i monti Quirinale, Viminale ed Esquilino, coperti in parte di abitazioni; ed i monti Palatino, Aventino e Celio, deserti. A destra del Tebro v'hanno due colli: il GIANNICOLO al mezzogiorno, ed il VATICANO al nord da quel medesimo lato del Tebro; ed al nord-ovest di Roma è il forte Sant'Angelo, che ha in cima una statua d'angiolo di bronzo, chiamata tuttora MOLE ADRIANA perchè sostituita al mausoleo che l' imperatore Adriano erasi fatto costruire nei giardini di Domiziano.

Tra i monumenti moderni, la chiesa di S. Pietro è considerata come il più bello edifizio dell' universo. Questa basilica fu da prima costruita da Costantino sul terreno dei giardini di Nerone; nel secolo XV. il papa Niccola V. immaginò il progetto di rifarla; ma Giulio II. fu quello che ne posò la prima pietra nel 1506; i papi venuti dipoi la terminarono secondo i piani e i disegni dei più celebri architetti dell' epoca, come Bradamante, Michel Angiolo, Vignola, Maderno ed il Bernino, i quali operarono in si vasta impresa tutto quanto l' arte e il buon gusto offrir potevano di bello e di grandioso all' ammirazione degli uomini.

La chiesa di Santa Maria Maggiore, che ha questo soprannome per essere la più grande delle altre ventisei consacrate in Roma alla madre del Salvatore, è fabbricata sul monte Esquilino: si chiama tuttora basilica, Liberiana per cagione del papa San Liberio che ne fece posare le fondamenta nel secolo IV.

La basilica di S. Giovanni Laterano, costruita prima da Costantino, e rifabbricata nel secolo XIV. con più magnificenza, ha il titolo di prima Chiesa del mondo, perchè è la sede del Sovrano Pontefice come vescovo di Roma; in essa va il Papa a prendere il possesso dopo la sua esaltazione. (Ved. (ITALIA, PAPI)

ROMANA O ROMANZA (LINGUA) Da taluni chiamata ROMANS O ROMANT. Era una lingua composta di celtico e di latino, ma in cui quest'ultimo superava abbastanza per autorizzare i nomi sopra accennati. Quella lingua fu in uso durante le prime due stirpi: era detta rustica, o PROVINCIALE dai Romani e da coloro che ad essi succedettero; il che sembra ci provi essere stata parlata

soltanto dal volgo e dagli abitanti delle campagne. Gli autori del romanzo d'ALESSANDRO dicono però aver tradotto questo componimento dai latino o ROMANO. Nella Gallia, quando vi entrarono i Francesi v'erano tre lingue viventi, cioè la latina, la celtica e la romana; e di quest'ultima per certo intende favellare Sulpizio Severo, che scriveva sul principio del secolo V., allorchè fa dire a Postumio: TU VERO VEL CELTICE VEL, SI MAVIS, GALLICE LOQUERE. La lingua ch'egli chiamava GALLICANA doveva essere la stessa che in seguito fu detta più comunemente ROMANA; altrimenti bisognerebbe premettere che regnasse nelle Gallie una quarta lingua, senza che fosse possibile determinarla: ammenochè fosse poi un dialetto del Celtico non corrotto dal latino, e tale che potesse parlarsi in alcuni cantoni della Gallia avanti all' arrivo dei Romani. Ma qualche tempo dopo lo stabilimento dei Franchi, non si discorre più di altra lingua in uso, fuor della romana e della tedesca. Il più antico monumento che si abbia della romana è il giuramento di Luigi il Germanico, a cui risposero i signori francesi del partito di Carlo il Calvo.

ROMANTICISMO. — Nome che si dà alla letteratura moderna. Il genere romantico ricercando le sue immagini nel medio evo e le cose gotiche, è opposto al classico, sempre fedele all'antichità: esso si deve a Chateaubriand e alla Staël.

ROMANZA. — I primi poeti francesi, quelli però che comparvero dopo i trovatori i quali scrivevano in idioma provenzale, si servirono della lingua romanza o romancia, ROMANUM RUSTICUM; indi viene, secondo la Harpe, che le canzoni ch'esprimono l' amore si chiamino tuttavia ROMANZE. Il primo componimento in versi conosciuto in francese, è al dire di Berquin la romanza di Orlando, che i soldati di Carlomagno solevano cantare andando alle battaglie.

ROMANZO—La lingua ROMANZA o romancia ROMANUM RUSTICUM, cioè la lingua romana o latina rustica corrotta, essendo stata la favella dominante in Francia sino al secolo VIII., le prime storie tanto vere che favolose in quel dialetto si scrissero. Di là rimase il nome di ROMANZO, (roman) che oggi non si dice se non delle storie finte.

Credesi che gli Egizj, gli Arabi, i Persi, i Sizj e gl'Indiani siano stati i primi inventori dei romanzi, e da essi cotali finzioni sien passate a' Greci ed ai Romani.

Antonio Diogene scrisse gli AMORI DI DINAZIO e di DEOCILLIDE che si ritengono pel primo romanzo greco;

Iamblico pinse gli AMORI DI RHODANIS E DI SIMONIDE.

Achille Tazio compose il ROMANZO DI LEUCIPPO e di CLITOFONE.

Finalmente, Eliodoro nel quarto secolo dell'era nostra narrò gli AMORI DI TEAGENE e di CARICLEA

Secondo Winckelmann, i primi romanzi eroici ed amorosi furono composti in Francia dai Provenzali nel medio evo. Questi diedero nascimento a quelli degli altri popoli, ed anche degli Italiani. Il più antico romanzo scritto in lingua romancia o volgare francese è quello che ha per titolo GARIN LE LOHERANS o le LORRAIN. L'autore viveva nel 1150. sotto il regno di Luigi VII. detto il Giovane. All'incirca dal regno di Carlomagno hanno data i romanzi di cavalleria; quello di Turpino arcivescovo di Rheims fu composto, secondo la comune opinione, verso la fine del secolo XI. Gli Arabi comunicarono agli Spagnuoli il gusto dei romanzi. In Francia Onorato d'Urfè fu il primo a dare al principio del secolo XVII. un romanzo ben condotto col titolo di ASTREA. Il primo che presentasse avventure ragionevoli e scritte con buon gusto fu quello di ZAIDA. La PRINCIPESSA DI CLEVES, produzione della signora di La Fayette, offre anche maggiore interesse. Scarrone in un altro genere ha fatta un'opera che sopravviverà a tutti i suoi scritti, cioè il ROMANZO COMICO.

RONDINI DI QUARESIMA. — Innanzi alla rivoluzione v'era in certe provincie di Francia una congregazione assai estesa, nota sotto il nome di Santa Chiara. Gli stabilimenti di quell' ordine solevano mandare alcune suore converse a questuare ad ogni inverno: si chiamavano desse HIRONDELLES DE CARÊME, perchè il loro arrivo annunziava la quaresima, siccome quello delle rondini è annunzio di primavera.

RONDO' (RONDEAU) Piccolo componimento poetico d'origine francese. I primi rondò di cui si faccia menzione nella storia letteraria di quella nazione furono composti da Venceslao di Luxembourg, duca di Brabante, e raccolti da Giovanni Froissard lo storico, il quale fece pure RONDEAUX, VIRELAIS e BALLATE verso la fine del secolo XIV. Villon

fu il primo a trovare il vero giro di questo componimento e ad assoggettarlo a ritornelli regolati.

ROSA (Ved. ROSAJO)

ROSA BIANCA e ROSA ROSSA— Sotto il regno di Enrico VI d'Inghilterra, nel 1453, v'era un discendente di Eduardo III. Questo principe era un duca d'York; portava sullo scudo una ROSA BIANCA, ed il re Enrico VI. della casa di Lancastre vi aveva una ROSA ROSSA. Indi vennero quei nomi celebri consacrati alla guerra civile. La battaglia di Bosworth, data nel 1485, ed in cui perì Riccardo III., pose fine alle desolazioni di che avevano riempita l'Inghilterra la ROSA BIANCA e la ROSA ROSSA.

ROSA D'ORO. — L'uso che ha il Papa di benedire una rosa d'oro nella quarta domenica di quaresima per farne dono a qualche chiesa, o principe o principessa, s'introdusse soltanto nel secolo XII; almeno non n'è parlato prima nella storia. Alessandro III mandò la rosa d'oro a Luigi il Giovane re di Francia.

ROSA CROCE. — Attribuiscesi lo stabilimente della ROSA-CROCE ad Elfride regina d'Inghilterra, la quale si dice istituisse quell'ordine per indurre i suoi sudditi a difendere il loro paese all'epoca di un'invasione dei Danesi.

ROSA-CROCE (SOCIETA' DELLA) Nel 1610 si cominciò a udire a parlare di questa società chimerica, di cui non sonosi scoperte traccie o vestigia. Si andava spacciando che compariva un' illustre società, sino allora ignota, e ch'era debitrice dell' origine sua a Cristiano Rosen Creuz. Si aggiungeva che quest'uomo, nato nel 1387, avendo fatto il viaggio della Terra Santa per visitare la tomba di Gesù Cristo, aveva avuto in Dammasco delle conferenze con i savj Caldei, da'quali aveva imparato le scienze occulte, e fra le altre la magia e la cabala; che avea perfezionate le proprie cognizioni continuando i viaggi in Egitto e nella Libia; che reduce in patria, avea concepito il generoso disegno di riformare le scienze; che per riuscire in tal progetto, aveva istituita una società segreta composta di picciol numero di membri, a cui aveva manifestato i profondi misteri a lui noti, dopo impegnatili con giuramento a serbare l'arcano, e ordinato ad essi di trasmettere tali misteri nel modo stesso alla posterità. Ma sembra più probabile, che il nome tedesco di quella supposta segreta compagnia sia soltanto il titolo della setta medesima, e significhi Cristiano della Rosa-croce. Gabriello Naudè ha pubblicato due opere ricercate dai curiosi, aventi per iscopo il provare la veracità della storia di quei filosofi alchimisti; ed il barone di Moshein dà come segue l'etimologia di tal parola:

« Il titolo di rosa-croce denota evi-
« dentemente i filosofi chimici, che univa-
« no i segreti della chimica alle verità della
« religione; è tratto dalla chimica stessa,
« e quelli soli che intendono quest'arte e la
« lingua ad essa propria ponno capirne il
« senso reale e tutta l'energia. Non è com-
« posto, come credono taluni, delle due
« voci ROSA e CROCE, ma bensì dell'ultima,
« e di ROS, che in latino vale RUGIADA, il
« più possente dissolvente dell'oro. Nello
« stile dei chimici, la croce: è equivalente
« alla parola LUCE. »

Esiste nell'ordine dei liberi-muratori un grado detto ROSA-CROCE: ivi questo nome è allegorico.

ROSAJO — I rosaj sono arboscelli di ogni grandezza, indigeni od esotici, che deggiono annoverarsi tra le più piacevoli produzioni del regno vegetale. N'esistono molte specie e varietà. Gli antichi conoscevano moltissime rose; le coltivavano accuratamente, ne componevano profumi, e ne formavano corone.

Le rose danno, mediante la distillazione, un'acqua odorosa, chiamata ACQUA DI ROSE, ed un olio essenziale, trasparente, denso ad una temperatura ordinaria, che serve alla toeletta delle signore, ed è ricercatissimo pella sua fragranza che si sviluppa con l'attrito. Gli Orientali ne fanno un grande uso; cacciano uno spillo in codest' olio denso, e la mediocre quantità che ne piglia lo spillo basta a dar odore per tutta la giornata a parecchi individui.

In passato era ristretto in Francia il diritto di mantenere de' rosaj: era questo un privilegio particolare. Si attribuisce generalmente al re Renato d'Angiò, portatissimo per la coltivazione dei fiori, l'introduzione in Francia delle rose di Provins e di quelle muschiate.

ROSARIO — Corona in uso nella Chiesa Romana, composta di quindici decine di

AVEMMARIA, ciascuna delle quali incomincia con un PATER. Questo numero di preghiere dovendo dirsi in onore della Vergine, il rosario sembra comporre una corona o un cappello di ROSE, d'onde forse gli viene il nome di ROSARIO.

Alcuni autori, e fra questi Mezeray, ne attribuiscono l'origine a San Domenico; ma don Luca d' Achery prova ch' era in uso sino dall'anno 1100, e che quindi l'ordine di S. Domenico non valse poi che a renderlo più celebre. Non si sa chi ne fosse l'istitutore; taluni dicono Paolo, abate del monte Fermeo nella Libia, contemporaneo di Sant' Antonio; e certuni il venerabile Bede.

Polidoro Virgilio narra, che Pietro l'Eremita, volendo disporre i popoli alla crociata sotto Urbano II nel 1096, insegnava ad essi il salterio laico, composto di parecchi PATER e di centocinquanta AVE, siccome quello ecclesiastico è formato di cento cinquanta salmi, e che aveva imparata cotal pratica dai solitarj della Palestina.

Nella tomba di Santa Geltrude di Nivelle, morta nel 667, ed in quella di San Norberto morto nel 1134, sonosi trovati dei grani infilati che pajono avanzi di corone; ma tutti questi fatti, nella maggior parte incerti, non tolgono di credere che si debba a S. Domenico quel modo di pregare, e ch' egli sia stato il primo a mettere in sommo onore il rosario circa all'anno 1208, mediante l' istituzione della Confraternita del Rosario.

ROSIERA — Nome che si dà in Francia alla zittella che in certi luoghi ottiene il premio sopra le sue compagne, essendo giudicata per la più savia. Il titolo deriva sicuramente dalla ghirlanda di rose con cui ell' è incoronata. La prima rosiera fu istituita a Salency nel 535 da Saint Medart vescovo di Noyon.

ROSTRA — Dal latino pure ROSTRA, che significava tribuna per le arringhe, o la tribuna d'onde arringavasi al popolo romano. La parola ROSTRA è il plurale di ROSTRUM, che significava becco di uccello, e per estensione sprone di nave, di galea, a cagione della forma di quelli sproni, i quali somigliavano a becchi d'uccelli. La tribuna per le arringhe fu detta ROSTRA, perchè era adorna cogli sproni delle galee prese agli Antiati o popoli d'Antium.

ROTA — Giurisdizione stabilita in Roma dal papa Giovanni XXII verso il principio del secolo XIV, onde giudicare in appello di tutte le materie beneficiali e patrimoniali di tutto il mondo cattolico, che non ha indulto per agitarle davanti a' suoi proprj giudici, come pure di ogni lite dello stato ecclesiastico. Dicesi che la voce ROTA venga dall'essere il pavimento della stanza in cui si adunano i giudici fatto di marmo figurato a forma di ruota, o secondo alcuni perchè quando essi giudicano, formano tra loro un circolo.

ROTOLO — Ciò che oggi chiamasi libro si diceva anticamente ROTOLO, VOLUME, dal latino VOLUMEN, la di cui radica è VOLVERE (arrotolare). In pittura si chiamano ROTOLI o CARTOCCI quei cartelli che i pittori del medio evo, ed alcuni pure vissuti all'epoca del risorgimento (LA RENAISSANCE) delle arti, ponevano in mano ad alcune figure, o' facevano ad esse uscire dalla bocca, e sui quali scrivevano ciò che supponevano che tali figure dicessero di conforme al soggetto rappresentato. Quei cartocci sono spariti insieme col gusto gotico.

ROVESCINO — Il giuoco del ROVESCINO (REVERSI in francese) venne di Spagna, dov'è chiamato GANA PIERDE (chi perde vince) sendo che in esso, al contrario di tutti gli altri, colui che fa meno levate guadagna di più. Innanzi all'uso delle carrozze le signore solevano cavalcare; per evitare il pericolo, facevano porre in sella un cavallerizzo, ed elleno sedevano in groppa, e si reggevano al loro conduttore, detto QUINOLA da un vocabolo celtico che vale APPOGGIO. Bullet vuole che questa usanza facesse nascer l'idéa del rovescino.

Nella maggior parte dei giuochi il RE è la carta dominante, ed in questo si volle che fosse un VALLETTO; si scelse il valletto di cuori, e lo si chiamò QUINOLA.

ROUSSILLON — Questa antica provincia del Sud-Est della Francia, e di cui era capitale Perpignano, si trova compresa quasi nel dipartimento dei Pirenei orientali. Trae il nome dalla città di RUSCINO, che sotto i Romani formava parte della prima Narbonese. I conti di Roussillon, da governatori amovibili quali erano in origine, pervennero a rendersi padroni del paese sotto il regno di Carlo il Semplice. Nel 1640 Luigi XIII s'impossessò del Roussillon.

ROTTIERI — Ebbero nome di ROUTIERS

certi briganti che per lunga pezza devastarono la Francia, e che formavano un corpo di truppe, di cui i re si valsero in varie occasioni, ma che furono interamente dissipati sotto il regno di Carlo V.

RUBBIA — Pianta la di cui radica è di molto uso nella tintoria. È originaria del Levante. Alcuni hanno preteso che la sua coltivazione fosse recente; il seguente aneddoto prova però il contrario:

Nel 1275, sotto Filippo l' Ardito, fu passata una transazione fra il priore di San Dionigi ed il religioso infermiere, ch'era un ufficiale claustrale, per inquanto alla decima della rubbia.

La coltura della rubbia, sparsa da principio in Europa, divenne verso il secolo XVI quasi esclusiva alla Fiandra. Questo paese ne stette a pari per molto tempo col Levante.

RUBINO — Dal latino RUBIUS. Pietra preziosa trasparente e di colore più o meno rosso. Se ne distinguono quattro specie, cioè:

Il RUBINO ORIENTALE, di un rosso di cocciniglia, e di durezza quasi eguale a quella del diamante;

Il rubino SPINELLA, meno duro del precedente; benchè rosso, ha un riflesso che dà sull'arancione;

Il rubino BALESE, rosso chiaro;

E quello del BRASILE, di un rosso che dà sul giallo.

Romè di Lisle parla nella sua CRISTALLOGRAFIA di sigilli degli antichi incisi in rubino, ma non se ne conoscono in veruna collezione. Sappiamo da Plinio che gli antichi lo trovavano difficilissimo ad incidere; dicevano anche, che portava via della cenere, e che all'avvicinarsi la faceva struggere; il suo colore è il nome suo probabilmente diedero credito a quest' idea superstiziosa.

RUBLO — Moneta di Russia del valore di circa quattro lire e tre quarti francesi.

La denominazione viene da RUBLI, che significa DENTELLATURA O GRANITURA; in origine le monete erano granite.

RUGIADA — Dal latino ROS. Chiamasi RUGIADA un vapore umido che si trova alla mattina sulla terra e su le foglie di tutte le piante della campagna. Si dice SERENO quella che sembra cada la sera quando il cielo è puro, e che bagna sensibilmente la biancheria e le vesti. Le osservazioni hanno provato che quei due fenomeni sono soltanto la continuazione l'uno dell'altro, e che se talvolta uno di essi unicamente si nota, è perchè il cielo cessando d' esser sereno ne interrompe il corso. Da pochi anni in quà i fisici hanno concepito una giusta idea della formazione della rugiada. Generalmente veniva assomigliata alla pioggia, facendola dipendere immediatamente da un raffreddamento dell' atmosfera, che determinava il precipitarsi di una parte dell'umidità di cui era carica. Aristotele, però, riferisce essersi già osservato a tempo suo che la rugiada non deponeva se non se nelle nottate quiete e serene; e si è notato da gran tempo che i metalli lucidi avevano meno attitudine degli altri corpi a cuoprirsi di umidità. Il fisico dottore Welly inglese fu il primo a dare sulla formazione della rugiada una spiegazione soddisfaciente.

RUGGINE — Questa materia, chiamata in addietro dai Francesi SAFRAN DE MARS APÉRITIF, è perossido di ferro idrotato e carbonatato. Si forma alla superficie del ferro esposto all'azione dell'aria e dell' acqua, e risulta dalla doppia decomposizione di quelle due sostanze. Il mezzo che si adopra ordinariamente per preservare dalla ruggine gli utensili di ferro e di acciajo consiste a stropicciarli leggiermente con olio e grasso.

RUM — Questo liquore è una distillazione dello zucchero, o se vogliamo, l'alcool che si ritrae dai sciroppi di zucchero fermentati. Per comunicargli il sapore particolare che possiede, si mettono in infusione in una parte di liquido delle quantità variabili di prugnole, raschiatura di cuojo conciato, garofani ec:, aggiungendovi la dose necessaria di catrame.

RUNICI (CARATTERI, e RUNE) — Così sono nominati certi caratteri, molto diversi da quelli che a noi son noti in una lingua che credesi sia la Celtica, e si trovano scolpiti sopra rupi, pietre e bastoni, in Danimarca, Svezia, Norvegia, ed al Nord della Tartaria. Alcuni ne attribuiscono l' invenzione a Ulfilao, perchè questo vescovo dei Goti stabiliti nella Tracia e nella Media tradusse la Bibbia in lingua gotica sotto il regno dell'imperatore Valens e la scrisse in caratteri runici. Ma lo storico Mallet suppone che Ulfilao non facesse altro se non aggiungere qualche carattere nuovo all'alfabeto runico

già conosciuto dai Goti. Sicuro si è, che tutte le croniche e le poesie del Nord concordano nel farci ritenere la RUNE come della più remota antichità. Secondo quei monumenti, Odino, il conquistatore, legislatore e nume di que'popoli settentrionali, diede loro tali caratteri, che probabilmente aveva recati dalla Scitia sua patria; e di fatto, fra i titoli di quel dio riscontrasi quello di DIO DELLE RUNE. L' uso di essi si mantenne nel Nord molto tempo dopo che vi fu abbracciato il Cristianesimo; sussiste ancora fra i montanari di una provincia della Svezia.

Si distinguevano più specie di RUNE; si adopravano le AMARE quando si voleva far del male; le SOCCORREVOLI per allontanare le disgrazie; le VITTORIOSE per procurare la vittoria a coloro che ne facevano uso; le MEDICINALI per guarire dalle malattie; in somma v'erano RUNE adattate a ciascuna cosa; ma un errore d'ortografia era la conseguenza estrema, ed i guai che potevano risultarne non si allontanavano se non colla formazione di altre RUNE scritte con la massima esattezza.

RUNICI (VERSI) — La specie di versi impiegata nella poesia dei Finlandesi è quella che dicesi VERSI RUNICI, per l'antica parola gotica RUNOOT. Sono versi di otto piedi, da due sillabe una lunga ed una breve; e non hanno rime.

RUOTA — dal latino ROTA

RUOTA — per FABBRICATORI DI VASI DI TERRA) Strabone e Plinio attribuiscono l'invenzione di questa ruota allo scita Anacarsi, che morì circa cinquanta anni avanti Gesù Cristo. Ma Omero ne parla nelle sue opere, ed è noto che quel padre della greca poesia precedè di più secoli il discepolo di Solone.

RUOTA (SUPPLIZIO DELLA) Cujas asserisce che tal supplizio era ignoto agli antichi, e Furgault nel suo DIZIONARIO DI ANTICHITA' GRECHE E ROMANE dice che la ruota è un supplizio antichissimo. « Vi si legava (esso aggiunge) « fortemente il reo, e la si faceva girare « in tal guisa che le di lui membra veni- « vano a dilatarsi ed a squarciarsi. »

Nei tempi moderni questo genere di supplizio è stato immaginato in Alemagna, e si è chiamato così, o perchè si espone il giustiziato sulla ruota, o perchè si rompe con essa.

Sotto la prima stirpe dei re di Francia, s' impiegava pure contro le donne, ma solo pei più gravi delitti. Fredegonda, sposa di Chilperico, attribuendo a malefizi la morte del giovane principe Thierry, figlio di Childeberto II. re di Austrasia, fece con tale pretesto abbruciare parecchie donne dopo che loro si furono rotte le ossa. Nel 1127. Luigi il Grosso fece porre in croce Luigi Bertholde, principale autore dell' assassinio di Carlo il Buono conte di Fiandra, con un cane legatogli accanto, cui percuotevasi tratto tratto onde gli mordesse il volto; e l' uccisore per nome Rouchard fu passato per la ruota. Questi esempli, però, erano rari in Francia innanzi a Francesco I°., il quale con editto del 1538 ordinò s' infliggesse il supplizio della ruota ai grassatori. Abolitosi questo dopo la rivoluzione, gli si sostituì la guillottina.

RUSSIA — Il più vasto impero della terra, ove tutta l' autorità suprema è concentrata nella persona dello czar, che prende il titolo di autocrate. Abbraccia il Nord dell' emisfero boreale in una estensione di 211 gradi di longitudine. La maggior lunghezza di quella immensa monarchia è di circa tremila leghe, e si trova verso il 55°. parallelo; la sua maggior larghezza è di settecento leghe. Gli elementi eterogenei che compongono la popolazione di sì grande imperio v'hanno introdotto quaranta lingue diverse ed una moltitudine di dialetti particolari a quelle connessi. La lingua principale deriva dall'antico Schiavone; ha il suo alfabeto particolare, imitato in parte dai caratteri greci. Benchè siano esistite delle crònache in russo, pure soltanto da Pietro I°. in poi vi si sono coltivate le scienze e la letteratura.

La maggior parte delle religioni praticate nel vecchio continente lo sono liberamente in Russia dal 1702; ma il Cristianesimo, modificato dallo scisma greco, è la dominante.

Gli antichi accennavano vagamente col nome di SCITIA l' insieme dei paesi racchiusi nell'impero di Russia, e di cui ebbero solo una cognizione imperfetta. I Greci, però, estesero le loro relazioni presso i Cimmerj, popolo situato sulle coste settentrioli del Mar Nero, e vi fondarono delle colonie floridissime. Probabilmente, dal seno della nazione scita, sparsa nel Nord della Europa e dell' Asia, usci la grande popolazione degli Unni, che condotta da Attila soprannominato il FLAGELLO DI DIO, devastò le Gallie alla metà del secolo V. ed in breve piombò di poi sull' impero romano. A

sesto secolo il nome di SARMATI sembra sia stato sostituito da quello di SLAVI, la di cui etimologia è molto incerta; incerta pure è quella del nome di Russia: secondo alcuni, deriva da Rouss figlio di Jafet; a detto d' altri da Ross, principe pollacco di epoca assai più recente; ma il maggior numero di autori crede trovare l' origine del nome e della nazione russa nella tribù sarmata dei Rossolani. Soltanto nel secolo IX. dell' era nostra, la storia discorre per la prima volta dei Russi sotto questa denominazione; per l' innanzi le popolazioni slave non ne avevano veruna che le designasse in comune. Nel 882 gli Slavi di Novgorod si sottomisero a Rurik capo dei Varegues russi, popolo scandinavo. I successori di Rurik accrebbero gradatamente i loro stati, e le tribù Slave furono dette Russi. Nel secolo V. questa nazione abbracciò il Cristianesimo.

RUYDER o RYDER - Moneta d'oro olandese, che valé circa trentotto lire toscane. RYDER significa CORRERE, e quella moneta è chiamata in tal modo perchè rappresenta un guerriero ed un cavallo che corrono.

S.

S — Si trova in diverse abbreviature degli antichi, e spesso vuol dire SANCTUS; SS., SANTISSIMUS. Le monete coniate a Reims sono marcate con una S.

SABATO — Dal latino SABBATUM, derivato dall' ebraico SABBAT, cioè CESSAZIONE O RIPOSO. Varj autori pretendono che sino dai primi tempi della creazione Iddio comandò agli uomini di osservare il giorno del Sabato, e ne fece un espresso e formale precetto agli Ebrei, come si vede nell' ESODIO. Il sabato cominciava alla sera del venerdì, secondo l' uso degli Ebrei, che celebrano le loro feste da una sera all'altra.

È poi il settimo od ultimo giorno della settimana. Anticamente era consacrato al pianeta di Saturno, ed anche oggi si chiama in inglese SATURDAY, ed in fiammingo ZATERDAG.

SABBATINA — In spagnuolo e in francese MEDIANOCHE. Pasto che si faceva qualche volta dopo mezzanotte, cioè tra la cena e la colazione. Il nome e l' usanza furono introdotti in Francia dalla regina Anna d' Austria sposa di Luigi XII. La Sevigné ne fa spesso menzione (Vedi MEDIANOCHE)

SABBIA, o ARENA. Le sabbie quartzose s' impiegano a varj usi importanti: le più bianche e pure servono alla fabbricazione degli specchi e bicchieri bianchi; dalle ordinarie si cava profitto mescolandole con la calce viva per formare la calcina che si adopra nei fabbricati a cui voglia darsi la maggior solidità; nella lavorazione delle stoviglie, si aggiunge all'arzilla una data quantità di arena quartzosa per dar loro corpo, impedire che screpolino, e renderle suscettibili di sopportare l' azione del fuoco senza scoppiare. Si adoprano parimente le sabbie cristalline a concimare le terre; a tal effetto si preferiscono quelle marine, a motivo dei sali e dei tritumi di sostanze animali che naturalmente contengono attissimi a facilitare la vegetazione. Tra le arene trasportate dalle acque se ne trovano ricche di sostanze metalliche, come l' arena aurifera d' Africa e del Messico, la polvere d' oro, le pagliuole; e qualche volta le particelle di quel metallo che se ne ritrae provengono dai depositi di vecchie roccie, che l' acque di quei fiumi trascinano e mischiano alla loro propria sabbia. Oltre l' arena di terreno, e di fiume e di mare, gli antichi ne avevano una vulcanica, chiamata da Vitruvio CARBUNCULUS, e che si ritirava dall' Etruria.

SACCHI — Da circa trenta anni si sono immaginati dei telaj atti a far SACCHI senza cuciture. Nel 1821. Hobon Peau e compagni presero a tal effetto un brevetto d'invenzione in Parigi. Wandewyver, altro fabbricante, presentò pure nel 1824 un sacco senza cuciture.

SACERDOZIO — Il sacerdozio apparteneva anticamente ai capi di famiglie, d'onde passò ai capi de'popoli, ai sovrani, i quali se ne sono sgravati in tutto o in parte sopra i loro ministri. I Greci ed i Romani avevano una vera gerarchia, cioè sovrani pontefici, preti ed altri ministri subalterni. A Delfo v'erano cinque principi dei sacerdoti, e con essi profeti che annunziavano gli oracoli. In Siracusa il sacerdozio era in molta considerazione, ma durava un solo anno. Esistevano alcune città greche, come Argo, dove le donne esercitavano il sacerdozio con autorità.

SACRAMENTO.— (Esposizione del santo) Il primo regolamento pell'esposione del Santo Sacramento fu fatto nel 1452 nel concilio di Cologna dal cardinale Cuza, sotto al pontificato di Niccola V.

SACRIFIZIO—L'origine delle offerte è antichissima: Caino offrì al Signore de'frutti della terra, e Abele gli fece omaggio delle primizie dei suoi armenti. Il legislatore degli Ebrei stabilì dei sacrifizi, quali sanguinolenti e quali no. — I Greci eransi fatto in ogni tempo un dovere di religione d'offerire a'loro numi le primizie de'beni della terra - I Romani, a quanto riferisce Plutarco, non immolavano sul principio nei sacrifizj gli animali; Numa, discepolo di Pittagora, aveva ad essi raccomandato di offerire agli dei unicamente focaccie di frumento o d'orzo, vino, latte, miele ed altre cose simili; ma in breve imitarono i Greci nei sacrifizj e nelle cerimonie tutte che gli accompagnavano. Siccome onoravano un numero infinito di numi grandi e piccoli, così avevano adottato una immensa quantità di sacrifizj diversi, ed ogni divinità aveva le sue vittime predilette.

SACRIFIZIO DI VITTIME UMANE — La maggior parte dei popoli immolò vittime umane — I Fenicj, gli Egizj, gli Arabi, i Cananei, gli abitanti di Tiro e di Cartagine, i Persi, gli Ateniesi, i Lacedemoni, gli Jonj, tutti i Greci del continente e delle isole, i Romani, gli antichi Brettoni, gli Spagnuoli ed i Galli, furono ugualmente immersi in quella orribile superstizione — Non si sa chi sia stato il primo ad osare di consigliare tanta barbarie: o fosse Saturno, come si trova nel frammento di Sanconiatone, o Licaone secondo pare che insinui Pausania, certo si è che questa tristissima idea fece fortuna. L'immolazione delle vittime umane formava parte degli abbominj rimproverati da Mosè agli Amorrei. I Moabiti sacrificavano i proprj figli al loro dio Moloch. Il sanguinario costume si stabilì presso i Tirj ed i Fenicj. Dalla Fenicia passò in Grecia, d'onde i Pelasgi lo recarono in Italia. - Plinio assicura che l'uso di sacrificare vittime umane sussistè sino all'anno 95. di Gesù Cristo, e fu abolito da un senatus consulto dell'anno 657 di Roma; ma si hanno prove che continuasse nei sacrifizi di alcune divinità, e fra le altre di Bellona. Gli editti rinnuovati in varj tempi dagli imperatori non poterono por freno a quel superstizioso furore; ed in quanto al sacrifizio di umane vittime prescritto in conseguenza dei versi sibillini, Plinio accerta di averne veduto degli esempj.

SAFFICO (Verso) Questo verso, di undici sillabe, usato di frequente nella poesia greca e latina, fu chiamato così da Saffo a cui n'è dovuta l'invenzione.

SAGGIO — Operazione con la quale taluno si assicura della purezza di un metallo. Innanzi ad Agricola, la docimastica, di cui Kielting attribuisce l'invenzione al lavoro delle miniere, aveva esistito soltanto ne' laboratorj. Fu Agricola il primo a comprendere lo spirito della docimastica, od arte dei saggi. I dotti venuti dopo di lui non fecero altro che porre in ordine ciò ch'esso aveva raccolto in massa. Avanti che si fosse trovato il modo di saggiare colla coppella (che sembra inventato verso l'anno 1300 sotto Filippo il Bello) allorchè si voleva (dice Basinghen) sapere il titolo di una moneta o d'altra materia d'argento, se ne cavava un grano o due con un picciolo arnese detto stiletto, questi si mettevano sopra carboni ardenti, e dal loro colore più o meno bianco si giudicava il titolo dell'argento, e ciò chiamavasi fare il saggio a rasura od a stiletto - Per saggiare l'oro si adoprava la pietra di paragone, e piccoli pezzetti d'oro a diversi titoli provati, che si nomavano tocchi.

SAGGI DELLE CARNI e DEL VINO — Secondo narra Zenofonte, presso i Medi era uso di fare il saggio della bevanda che si porgeva al re.

SAGO — Questa sostanza alimentaria, bianchiccia, feculenta, che trovasi in commercio sotto forma granellosa, è la parte midollare che compone quasi la totalità del tronco del sago, specie di pianta della famiglia dei palmizj che crescono ad Amboinè, a Sumatra, nelle isole Molucche ec:

SAGRA — La storia di Saulle, a cui diè la sagra Samuele, ci offre il primo esempio della unzione dei regi. In seguito l'uso fu adottato dai popoli cattolici. L'inaugurazione dell'imperatore di Alemagna si fa comunemente a Francoforte. In Russia l'incoronazione ha luogo nella chiesa di Nostra Donna di Mosca. — In Inghilterra il principe che succede è proclamato a Westmin-

ster. - L'inaugurazione dei primi re di Francia era semplicissima: consisteva nell'inalzare il nuovo re sopra un pavese, e portarlo sulle spalle tre volte attorno al campo. Clovigi ebbe la sagra a Reims; Pepino il Breve, secondo figlio di Carlo Martel, a Soissons. - I re della terza stirpe di Francia la ebbero dagli arcivescovi di Reims. Narra Du Tillat, che quando i re erano ammogliati all' epoca della loro assunzione al trono, le regine ricevevano nel medesimo tempo la corona e la regia unzione a Reims; per esse si valevano non della Santa Ampolla, ma di una cresima diversa. Le principesse che non isposavano i re se non dopo la loro assunzione non erano incoronate a Reims, ma bensì in altre chiese, come ad Orleans, Sens Parigi, e più comunemente a S. Dionigi. Quest'uso, che da Maria de' Medici in poi non era più stato osservato in Francia, fu ripristinato da Napoleone; perciò nel giorno stesso in cui esso ebbe la sagra, la ricevè pure l' imperatrice Giuseppina dal Papa Pio VII, ed il suo consorte la incoronò siccome si era incoronato egli medesimo.

SAGUM — Il vestimento dei guerrieri fra i Romani chiamavasi SAGUM; era il simbolo di guerra, come la toga lo era di pace. Il SAGUM consisteva in un manto di lana bianca, che si fermava ordinariamente con una fibbia o borchia, e di forma simile a quella del PALUDAMENTUM, vestimento dei generali, da cui differiva soltanto pel colore e per gli ornamenti.

SAHARA, ZAHARA, o SSAHRRA (GRAN DESERTO DI) Vasta contrada, che si estende nel Nord dell'Africa, e che comprendendovi la Libia, forma il più gran deserto del globo. Si possono dargli mille e cento leghe di lunghezza da Levante a Ponente, e quattrocento di larghezza verso il quinto meridiano orientale. Credesi generalmente che la Sahra sia stata coperta in antico da un mare, cui abbia fatto di poi sparire una grande convulsione della natura. Questa ipotesi sembra rafforzata dalla quantità di sale sparsa nel suolo. I Garamanti ed i Gelati abitarono già tempo in quella regione si poco nota agli antichi, e che non lo è ancora molto ai moderni.

SAJA — I Celto-Sciti ed i Galli solevano portare di sopra alla tonaca, che scendeva sino alla cintura, una pelle di bestia selvatica o domestica, o un pezzo di stoffa grossolana tondo come le nostre BLUSE, o quadre come la DALMATICA, e quello chiamavano SAJA O SAJONE.

SAJONE — Veste d'origine svedese, usata primieramente nella provincia di Repland e perciò detta HOUPPELENDE, nota in Francia sotto questo nome nel secolo XIV.

SALABERTINO — Arnese buono per battere i cereali, inventato dal Francese Salabert nel 1815.

SALADINA (DECIMA) All' epoca delle crociate, quando le vittorie di Saladino posero sossopra tutta l' Europa, Filippo Augusto, il quale regnava allora in Francia, ed il vecchio Enrico II. re d' Inghilterra, sospesero le lor contese e riposero ogni rivalità a marciare a gara in soccorso dell' Asia; ordinarono ciascuno ne' proprj stati che tutti quelli che non si crociavano pagassero il decimo delle loro rendite e dei loro beni mobili per le spese dell' armamento, e questa si chiamò la Decima SALADINA.

SALASSO — Plinio, che dà parte agli animali della maggior parte delle nostre scoperte, pretende che il salasso si debba all' istinto dell'ippopotamo, caval marino, il quale si stropiccia le gambe sui giunchi del Nilo per far da essa uscire il sangue. Ma senza fermarci a sì favolosa origine, noi diremo che gli uomini devono essersi accorti assai per tempo dei vantaggi che procacciavano le emorrogie eccitate dai critici sforzi della natura, od anche cagionate da piaghe accidentali; e in conseguenza ebbe a nascer loro l' idea d' imitare la natura o il caso nelle circostanze che lor parevano consimili. Il primo esempio che s'abbia del salasso è di epoche non posteriori a quelle della guerra di Troja. Podalino, fratello di Macaone, fu gettato al suo ritorno sulle coste di Caria, ove guari Syna, figlia del re Damate ch' era caduta di cima ad una casa, cavandole sangue da ambe le braccia. Questo fatto, conservato da Stefano di Bisanzio, è l' unico che si trovi innanzi ad Ippocrate che viveva settecento anni dopo la presa di Troja, e che parla spesso con lode del salasso come di pratica molto vecchia.

SALDATURA — Anche innanzi alla guerra di Troja, i Greci conoscevano varie parti

della oreficeria. Negli scritti di Omero si vedono i principi dei Greci valersi di tazze, boccali e bacini d'oro e d'argento. Questo poeta discorre sovente di operaj che sapevano mescolare l'oro coll' argento, onde farne vasi preziosi; dunque ai Greci era nota fin dai secoli eroici l' arte di saldare tali metalli. Secondo l' autore del VIAGGIO DEL GIOVANE ANACARSI, un certo Glauco da Chio fu il primo a trovare il segreto di saldare il ferro.

SALE — Dal latino SAL, SALIS. È della prima antichità l'uso del sale. Omero, per dare un'idea dell'ignoranza e stupidezza di certi popoli, reca in prova, che avendo essi del sale, neppur sanno valersene per condire e conservare la carne. I Greci ponevano questa sostanza nel numero delle cose che deggiono essere consacrate ai numi, ed in tal senso Omero le dà l'epiteto di DIVINA.

Gli antichi traevano come noi il sale dalle acque del mare, dalle sorgenti salse e dai monti del sal gemma. Non estesero quanto i moderni il nome di sale a tutte le sostanze, che a pari del sal marino si sciolgono facilissimamente nell'acqua. (Ved. SALINE.)

Fidippate fu il primo tra i Greci che pensò a salare il pesce, e correggere così quell'eccesso d'umidità che tanto lo rende suscettibile di guastarsi. Apicio, amante della buona tavola, ed il più delicato e sensuale fra i Romani, adoprò pure il sale alla conservazione dei pesci di ogni sorta, che per la sua mensa facea venire da tutti i porti del Mediterraneo.

SALIANI. — Tribù dei Franchi, che fu debitrice del suo nome alla circostanza che, dopo aver passato il Reno, andò a stabilirsi sulle rive della Sala, indi Isala, ed oggi Yssel, nel paese dei Batavi.

SALICA (LEGGE) — È la più antica legge che si conosca in Francia. Non si può determinare positivamente in qual tempo, nè da chi fosse fatta, ma le disposizioni che contiene ce la dimostrano della più remota antichità.

Nè meno incerta appare l' etimologia di codesta voce SALICA. Un dottor di legge, Ferrario Montano, volle dire che Faramondo è chiamato SALICQ. Altri la traggono da SALGAST, uno dei principali consiglieri dello stesso Faramondo; e taluni dai Francesi SALIANI, siccome è menzionato in Marcellin. Vedesi generalmente che sia stata pubblicata verso l'anno 420 dell'era nostra, quando i Franchi occupavano tuttavia la sponda destra del Reno, le rive del Weser e dell'Elba.

Onde porre qualche uniformità nella giurisprudenza di quei vecchi tempi, Wisogast, Bodogast, Salagast, e Windogast, quattro capi della nazione franca, fecero un estratto delle decisioni ch' eransi portate nelle assemblee generali, dette MALL; riuniti a Salaheim, Bodaheim e Widoheim, pubblicarono nella lor lingua in tre adunanze generali quella raccolta, a cui si diede forza di legge. Tale è l'origine della legge salica.

Il re Clovigi la fè tradurre in latino, per renderla intelligibile agli abitanti della Gallia che aveva sottomessi alle sue armi; ma in favore dei Franchi non avvezzi al latino, fece conservare nel di loro idioma le principali formule del testo, al quale i re Childeberto e Clotario portarono alcune aggiunte.

Si riferisce ordinariamente alla legge salica il principio ch'escludeva le figlie dei re dalla successione alla corona; bensì nulla si trova su ciò di positivo in quella legge; soltanto vi si vede nel paragrafo 6 del titolo 62, che I SOLI MASCHI POTRANNO GODERE DELLA TERRA SALICA, E LE DONNE NON AVRANNO PARTE VERUNA ALL' EREDITÀ. Per terra salica debbonsi intendere le terre che furono distribuite ai Franchi a misura che essi si fissavano nelle Gallie, in premio del servizio militare, e a condizione che continuassero a portare le armi. La legge dichiara che le donne non devono aver alcuna parte a quella specie di beni, perchè non potevano soddisfare alla condizione sotto la quale ricevuti gli avevano i loro genitori.

SALICE — Questo albero cresce generalmente nei terreni umidi di tutte le parti del mondo, ed anco ne' paesi i più freddi.

SALICE PIANGENTE — Secondo l'abate Delille, Tournefort è il primo che abbia fatto conoscere quest' albero co' rami pendenti soprannominato PIANGENTE; è verosimile altresì, che al detto naturalista sia dovuto un tale albero venuto dall'Oriente..

SALICINA — Principio organico contenuto nella corteccia del salice. Buchner da Monaco in Baviera fu il primo ad annunciare l'esistenza di questa materia, impiegata nella medicina come potente febbrifu-

ge; ma ed Haskell medico inglese n' è dovuta la scoperta fatta nel 1820. La specie nota ai botanici col nome di SALIX HELIX è quella su cui siasi operato con maggior vantaggio.

SALINE — Luoghi dove si lavora il sale marino, (CHLORURO DI CALCIUM; o IDROCLORATO DI SODA) o se ne faccia estrazione mediante l'evaporazione d'acque salse, o dalle miniere traggasi il sale in massa. Quando le acque contengono dieci in quindici libbre di sale per ogni cento d'acqua, le si fanno subito evaporare per mezzo del fuoco in grandi caldaie, ove depongono il salnitro che tengono in soluzione, e se ne cava il sal marino a misura che si precipita cristallizzando per effetto della evaporazione. Ma allorchè le acque sono meno copiose, si è trovato il modo di toglierne l'evaporazione senza ajuto del fuoco e col mero contatto dell' aria. A tale effetto le acque salse si alzano a forza di trombe in serbatoj messi alla cima di una vasta tettoia lunga e stretta, d' onde si fanno cadere goccia a goccia sopra mucchi di fascine, grossi diciotto o venti piedi. L'acqua, dopo essere stata così divisa in una infinità di lacrime, è raccolta in un gran bacino, che occupa tutta l'estensione della tettoja, e poi da altre trombe riportata nel serbatojo superiore. Si fanno in questa guisa passare e ripassare le acque traverso alle spine, finchè si siano evaporate e concentrate a segno da trovarsi a dieci o dodici gradi di Salatura. Quando son giunte a quel grado si fan colare in caldaie, ove si termina la di loro evaporazione. L' invenzione di questo metodo di fabbricati a gradazioni si deve a Matteo Meth, medico di Langesaltz in Turingia, ed è del 1599.

Una gran parte del sale che si consuma si trova nella terra bell'e formato. Costituisce depositi considerovolissimi, da cui si estrae a massi solidi, e che danno luogo ad abbondanti sorgenti salse ugualmente suscettibili di esser poste in esercizio.

La Francia non possiede, come la Pollonia, la Spagna e l'Inghilterra, miniere di sal GEMMA, ma ha delle sorgenti salse di immenso prodotto, e segnatamente nei dipartimenti della Meurthe e del Jura. I MARAIS SALANTS (paduli salanti) sono serbatoj scavati per solito in riva al mare, e ne' quali si fa all'aria libera l'evaporazione del sal marino.

SALINOGRADO — Nome dato da Hassenfratz ad un istrumento da lui inventato nell' anno IV. della repubblica francese, e mediante il quale si può riconoscere dalla pesezza specifica la proporzione di un sale determinato sciolto nell'acqua.

SALMO — (Cantico) I salmi sono cantici o odi sacre con cui i figli d'Israello celebravano nelle loro adunanze e nell'interno delle proprie case le lodi di Dio, i portenti della sua possanza, la saggezza e la giustizia delle opere sue. Una fra le tradizioni più diffuse, si è che ch' Esdra sia il principale autore della collezione del libro de' salmi; ma innanzi alla schiavitù ve n'era una raccolta, imperocchè Ezecchia ristabilendo il culto del Signore nel tempio vi fece cantare i salmi di David. Questo principe gli aveva composti in occasione dei diversi avvenimenti di sua vita, o delle solennità che celebravansi nel culto divino.

SALMONE — Questo pesce vive ne' mari del Nord dell' Europa, dell' Asia e dell' America. Si prende in gran quantità nei fiumi, i quali esso risale per deporvi il suo fregolo.

SAL NITRO — (Ved. NITRO.)

SALSAPARIGLIA — Gli Spagnuoli furono i primi a portare dal Perù la radica di salsapariglia ed a introdurne l' uso in Europa. Essa cresce pure in abbondanza al Messico ed al Brasile, nei quali paesi è considerata come adattàtissima ad eccitare copioso sudore; ma in Europa non ha le stesse virtù, che forse con troppa fede le si attribuiscono nelle contrade ove nasce.

SALTATORI CHINESI — Queste figure furono ideate nella China; eseguiscono le mosse d'equilibrio che noi vediamo fare dai saltatori, slanciandosi via via su tutti i gradi dello scaglione, dal più alto al più basso. Il celebre Musschenbroeck nella sua INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA NATURALE si è degnato d'entrare nella descrizione di questo ingegnoso meccanismo, di cui tutta la magia consiste nella mobilità delle parti della figura, ed in una quantità di mercurio, che passando alternativamente dalla parte superiore del corpo nella inferiore, cambia le posizioni della figura, di grado in grado, sinchè il centro di gravità trovi un punto d' appoggio; tutti quei moti si eseguiscono lentamente, od uno dopo l'altro, perchè es-

sendo prodotti dallo stillicidio del mercurio, ci vuole un dato tempo acciò esso possa passare dalla cavità di sopra a quella di sotto

SALTERIO — Istrumento musicale molto in uso presso gli antichi Ebrei, e del quale non si conosce con precisione la forma.

SALUTE (Bere alla) — È costume tanto antico, che ne fanno menzione Omero ed altri scrittori dell'antichità. Diogene Laerzio dice che si dava un poco di pane, il quale tagliavasi in tanti pezzi quanti erano i convitati che dovevano bere l' uno alla salute dell'altro. Se si dà fede ad Ateneo, l' uso di bere così non si praticava se non se alla fine del pasto o vicini ad alzarsi da tavola. Se qualcuno usciva da un pasto senza che si fosse bevuto alla sua salute, o senza essere stato provocato a bevere dall'amico, (dice Petronio) questa dimenticanza era riguardata come un affronto. Allorchè i Celti, gli antichi Belgi ed i Germanni si ponevano a mensa, vi si recava la brocca di vino o di birra; quegli che beveva salutava il suo vicino e gli consegnava il vaso medesimo, e questi faceva lo stesso verso un altro che sedevagli a lato.

SALUTO — Ogni popolo ha avuta la sua maniera di salutare.

Gli abitanti della Palestina e delle contrade adjacenti, sino dai prischi tempi, si salutavano in modo rispettosissimo, chinando il corpo profondamente. V'erano anche, secondo scorgesi dalla storia dei Patriarchi, delle occasioni in cui si abbracciavano.

I Greci ed i Romani non mancavano di usarsi tali contrassegni di riguardo.

Fra noi è inciviltà mostrare i piedi scalzi; ed all' opposto il Giapponese per riverire toglie un piede fuori dalla pantofola.

Qui, per rispetto noi baciamo la mano; e nell' Indostano si prende per la barba colui che si saluta e vuolsi onorare.

Quà, i grandi stanno seduti e gl' inferiori in piedi: ed il re di Ternate non dà udienza che in piedi, e stando i sudditi assisi, come in positura più umile, ammenochè per distinzione egli lasci qualcuno alzarsi al pari di lui.

Gl'isolani vicini alle isole Filippine, pigliano il piede o la mano a quello che intendono riverire, e se ne stropicciano il volto.

I Lapponi posano fortemente il proprio naso su quello dell' individuo che salutano.

Nella nuova Guinea si mettono delle foglie sul capo a coloro a cui si usa civiltà.

Nei distretti del Sund, si alza il piè sinistro della persona salutata, le si pone piano sulla propria gamba destra, e di là sulla faccia.

Gli abitanti delle isole Filippine si curvano molto in giù, mettendosi le mani sulle guancie; ed alzano per aria un piede, piegando un ginocchio.

L'Etiopio prende la veste di un altro, e se la lega attorno in modo da lasciare quasi ignudo l'amico.

Due re neri della costa d'Africa si abbordano stringendosi tre volte il dito medio.

Gli abitanti di Carmene in segno di particolare affetto si aprono una vena, ed offrono ai loro amici il sangue che n'esce, a mo' di bevanda.

I Chinesi, quando s' incontrano dopo lunga separazione, s'inginocchiano e chinano il volto verso terra due o tre volte; essi hanno un formulario di complimenti, in cui sono regolate le riverenze, le genuflessioni e le parole da dirsi all'occorrenza. Gli ambasciatori ripetono questa cerimonia quaranta giorni avanti di comparire alla corte.

Gli Otaitiani si picchiano il naso uno su l'altro.

Gli Olandesi, grandi mangiatori, hanno un saluto comune a tutti i ceti: avete pranzato?

Al Cairo si domanda: come sudate? perchè la pelle asciutta e considerata indizio di febbre mortale.

Il saluto militare è una dimostrazione di sommissione e di rispetto, o un onore che rendono le truppe ai sovrani, ai principi, ai generali: si saluta con la bandiera, la moschetteria, ed il cannone.

Il saluto, in termine di marina, è un onore che si rende alla bandiera di una nazione, inalberata e spiegata sulle proprie navi o fortezze.

SALUTO D' ORO — Salut d' or era in Francia un' antica moneta denominata in tal guisa perchè portava l' impronta della Vergine nell'atto di ricevere la salutazione dell'Angiolo.

Quelle monete furono coniate sotto i regni di Carlo VI re di Francia e di Enrico IV re d'Inghilterra; e valevano venticinque soldi tornesi.

SALVAGGIUME — Talvolta si desidera

di conservare per molto tempo certi salvaggiumi. Secondo la prova fattane da un gentiluomo del Poitou, il vero segreto si è di vuotare gli animali e togliere agli uccelli anche il ventricolo, giacchè le parti interne sono le prime a corrompersi. Si riempiono di grano o vena; si lasciano nelle loro penne o nel loro pelo; poi si mettono in mezzo ad un mucchio di vena o grano; e così riparati dall' aria e dalle mosche, si mantengono benissimo.

SALVE REGINA — Gli scrittori che hanno parlato dell' origine della SALVE REGINA l'attribuiscono per la maggiorparte a S. Bernardo; ma secondo l'opinione de' più abili critici, fu composta nel secolo XI da Ademaro od Aymaro, vescovo del Puy nel Velay, e detta sulle prime l'ANTIFONA DEL PUY appunto perche veniva da quella città. La bellissima antifona non tardò guari a propagarsi nella Cristianità.

SAMARITANA (LA) — Edifizio idraulico, costruito in Parigi sul secondo arco del Ponte Nuovo, dalla parte del Louvre, sotto il regno di Enrico III. Racchiudeva una tromba, che rialzava l'acqua e la distribuiva per varj canali al Louvre e a diversi luoghi della città. Distrutta nel 1712, fu ristabilito con molta arte e con nuovo gusto. La parte d'abbasso si trovava riempita da un gruppo rappresentante Gesù Cristo con la Samaritana vicino al pozzo di Giacobbe, ch' era figurato da una vasca in cui cadeva l' acqua discendente da una conchiglia di sopra. La figura di Cristo era di Bernard, e quella della Samaritana di Fremin, abili scultori; in mezzo, di sopra all'arco, si era inalzata una lanterna di legname rivestita di piombo indorato, ov' erano le campane dell'orologio, e le quali suonavano tutte ad ogni ora e mezz' ora. Questa macchina, che minacciava rovina, fu totalmente demolita nel 1813.

SAMARITANI (CARATTERI) — Sono i vecchi caratteri ebraici con cui i SAMARITANI scrivevano in antico il PENTATEUCO. Sono segni molto brutti. Erano le lettere dei Fenicj, da cui presero le loro i Greci. Scaligero ne mostra bastantemente la somiglianza col vecchio alfabeto jonio nelle sue note sulla cronaca d' Eusebio. Dopo la cattività di Babilonia, a questi caratteri si sostituirono quelli che oggidì si usano dagli Ebrei.

SAMBUCA — Istrumento a corde, inventato in Siria, secondo alcuni da Sambice, e a senso d' Ibico da Suida. Al detto di Ateneo, era un istrumento acuto, composte di quattro corde. Al rapporto di Porfiro, era di forma triangolare, con corde di diverse lunghezze. San Girolamo, Sant'Isidoro e varj altri accertano anzi essere stato un istrumento a fiato, fatto col ramo di un albero che chiamasi SAMBUCUS o sambuco.

SAMBUCA — Così dicevasi dagli antichi una scala lunga e larga, terminata con una piattaforma da poter contenere venti uomini; si trasportava sur un carro, dove poteva mettersi in ordine e drizzarsi od appoggiarsi ad un muro. Quella destinata all'attacco delle città marittime si trasportava sopra una galea di particolare costruzione.

SAMBUCO — Genere di piante della famiglia delle caprifoliacee, che comprende arboscelli o alberi di grandezza media da foglie opposte e fiori disposti a pannocchie. Il SAMBUCO COMUNE, detto altrimenti SAMBUCO NERO, cresce in Europa su tutti i terreni ed a qualunque esposizione.

SAMO - SOUSAM - ADASSI — Isola della Turchia Asiatica, nell'Arcipelago, sulla costa dell' Anatolia. Quando vi abitavano i Carj, si chiamava PARTHENIOS; non ebbe il nome di SAMO che dopo aver subite diverse vicende. Tra i re che la governavano Policrate fu il più celebre, e sotto il di lui regno, circa seicento anni avanti Gesù Cristo, nacque Pittagora. Ella passò in seguito in potere dei Persi, e poi degli Ateniesi. Si riconosce all'estremità orientale sovra un monte il posto dell'antica città di Samo, di cui tanto vantavasi presso gli antichi la magnificenza.

SAMPOGNA — Istrumento a manico e a fiato. Se ne attribuisce l'invenzione a Collin Musat, famoso giocolatore addetto a Thibault conte di Sciampagna e re di Navarra, che visse nel secolo XIII.

SAN BARTOLOMMEO — SAINT-BARTHELEMI si nominò la giornata del 24 agosto 1572, in cui molte migliaia di Ugonotti furono massacrate in Parigi sotto il regno di Carlo IX.

SAN BENITO—Nome che si dà alla veste

la quale si pone ai disgraziati condannati dalla Inquisizione. È una specie di sacco di tela gialla, composto di un largo pezzo che pende d'avanti ed un altro pendente di dietro, e su cui sono dipinte fiamme e demonj.

SANDALO — Dal latino SANDALIUM, venuto dal greco. Specie di calzatura antica, consistente soltanto in una suola legata al piede con corregge e nastri, in guisa che le dita del piede e la parte superiore di questo rimangono ignude. Fra gli ordini religiosi ve n' hanno alcuni a cui la regola prescrive l'uso dei sandali.

Oltre a questi, gli antichi avevano anche delle calzature che cuoprivano tutto il piede, e salivano spesso sino alla noce, ed anche al polpaccio delle gambe. Il termine proprio col quale quest'ultime venivano indicate dai Romani era CALCEUS. SOLEA era il nome proprio per accennare i sandali legati solo con le corregge.

Noi chiamiamo tuttora SANDALI le pantoffole che tengono i prelati mentre ufficiano, e che per quanto credesi sono simili a quelle di San Bartolommeo.

SANDALO (LEGNO DI) — Se ne distinguevano in passato nella drogheria tre diverse sorta: BIANCO, CITRINO e ROSSO. Vengono dalle Indie in pezzi più o meno grossi. Crescono principalmente nel regno di Siam e nelle isole di Timor e Solor.

SAN DIONIGI — Questa basilica, dov'è la sepoltura dei re di Francia, fondata da Dagoberto, era innanzi alla rivoluzione amministrata da religiosi benedettini. Nel 1816 vi fu stabilito un capitolo sotto titolo di CAPITOLO REALE DI SAN DIONIGI. Il grande elemosiniere di Francia era capo del capitolo, ed aveva titolo di PRIMICIER.

SANDRACCA — A tenore delle osservazioni fatte da Broussonnet durante la sua permanenza nel regno di Marrocco, dal TUYA ARTICOLATO di Desfontaines, albero della famiglia dei coniferi che cresce naturalmente sulle coste settentrionali dell' Africa, si estrae la sandracca, resina d' uso frequente nell'arte delle vernici. L'adoprano pure gli scrittori ed i musicanti. È stata per molto tempo attribuita ad una specie di ginepro (JUNIPERAS OXYCEDRUS L), ma questo arboscello non produce resina nelle nostre contrade meridionali, dove però non è raro.

SANDWICH — Uno degli arcipelaghi più settentrionali dell'Oceania. L'isola principale è Kawaii ossia Owihee all'estremità Sud Est. I soli quadrupedi indigeni sono i cani, i topi, ed i majali che vi si trovano in gran numero. Dacchè fu visitato dai navigatori, vi si mantengono in quantità bovi, montoni e capre. Vi si osservano dei corvi, i quali non hanno il gracchiare di quelli d' Europa. Codesto arcipelago è sotto l'impero di una monarchia affatto assoluta. Nel 1780, Tamehameha, divenuto sovrano delle isole Sandwich, formò il progetto di distruggere l'idolatria e d'introdurvi la civilizzazione europea; ma la morte che lo colse nel 1819 lasciò al di lui successore Rioriho la gloria di effettuarlo.

Credono alcuni storici che tale arcipelago fosse scoperto da navigatori spagnuoli, e che da essi l' isola di Hawaii ricevesse il nome di MESA; è però positivo che i capitani Cook e King lo videro nel 1778, e gli diedero il nome del conte di Sandwich, sotto la di cui amministrazione gl'Inglesi si segnalarono con tante importanti scoperte. Ivi perdè la vita Cook nel 1779 in una sommossa popolare.

SANGUE — Non v' ha corpo che più sia stato studiato del sangue. In tutti i tempi se ne sono occupati i medici, i fisiologisti ed i chimici. Tutti hanno tentato di determinarne la natura; eppure quasi nulla su di ciò si sapeva innanzi all' esperienze di Ruelle minore, ripetutesi in tutti i laboratorj, ed a cui molto si è aggiunto da Lavoisier, Fourcroy, Parmentier, Deyeux, Brande e Berzelius, Prevost e Dumas, ec. Il sangue tratto da un uomo o da un animale, quando lo si abbandona a se stesso, non tarda a coagularsi in una massa solida, che indi a poco a poco si separa in due parti distinte: una liquida, trasparente e gialliccia, che si è indicata col nome di SERUM; l'altra molle, opaca e di un bruno rossastro, nomata CRUOR COAGULUM, o grumo. Il sangue forma la maggior parte del MALLEGATO; serve a chiarire lo zucchero ed a fabbricare il BLÙ DI PRUSSIA. S'impiega da alcuni anni con buon successo per ingrasso dei terreni.

SANGUE (TRASFUSIONE DEL) — Si va debitori della trasfusione del sangue da uno

in altro animale ad Andrea Libavius, medico di Halle in Sassonia, che pubblicò tale scoperta nel 1615. Il dottore Cristofano Wren, professore d'astronomia in Oxford, comunicò di poi questa pratica al celebre Boyle nel 1659 (Ved. CIRCOLAZIONE DEL SANGUE.)

SANGUISUGA (Ved. MIGNATTA.)

SAN LUIGI (REGIO E MILITARE ORDINE DI) — Quest' ordine, creato da Luigi XIV in aprile 1693, venne confermato da Luigi XV nel 1719. Era istituito onde premiare i servigi militari; e diviso in gran croci, commendatori e cavalieri. N' era gran maestro il re. I membri dell'ordine di S. Luigi non portano più la decorazione dopo la rivoluzione del luglio 1830, sebbene nessuna disposizione officiale ne abbia imposto la soppressione.

SAN MALO' — Dicesi che la duchessa Anna di Brettagna fece costruire il castello di SAINT-MALÒ sul modello del suo cocchio. Quattro torri poste ai quattro angoli rappresentano le quattro ruote; le quattro cortine, la cassa della carrozza; e si termina con una finta punta, o angolo, che può somigliare al timone di una vettura.

SANSCRITTO (IL) o SAMSKRET, o la lingua sacra dei Bramî. Secondo gli scrittori inglesi, che dai francesi furono copiati, il SAMS KRET o SHANSCRIT è un linguaggio abbondante e preciso; la sua grammatica è complicatissima, benché regolare; l'alfabeto ha cinquanta lettere; le declinazioni sono diciassette; la prosodia è molto marcata: è un idioma annotato e musicale.

SANTA AMPOLLA — Era un'ampolletta di vetro, lunga un pollice e mezzo; piena sino ai due terzi di un balsamo coagulato e aderente alle pareti della medesima. Per la consacrazione dei re se ne staccava una particella grossa quanto un chicco di grano mediante un ago d' oro, e si mischiava colla santa Cresima, sopra una patena d'argento, lo che dava all'olio santo un colore rossastro.

Ad Hincmar, arcivescovo di Reims, si debbono le prime nozioni sulla Santa Ampolla. Questo prelato parlando della sagra di Clovigi si esprime così:

« Si era giunti al presbiterio. Iddio « permise che il cherico il quale recava « la Santa Cresima pella cerimonia del bat- « tesimo non potesse penetrare nella chie- « sa per cagione della moltitudine che ne « chiudeva l' ingresso; e mentre San Remi- « gio alzava gli occhi al cielo onde pregare « che non restasse priva d'effetto la sacra « impresa, comparve tosto una colomba « bianca più che neve, portando nel becco « un' ampolla ricolma di un balsamo divi- « no, che tramandò odor più soave di quanti « profumi erano sparsi nella chiesa. Rice- « vuto ch' ebbesi il prelato quel dono cele- « ste, la colomba disparve immantinente, e « San Remigio mescè nei sacri fonti por- « zione del liquore. Il re, spettatore di atto « sì grande, domandò d'essere battezzato, « ed il nuovo Costantino avanzossi verso « la santa piscina. »

È questo il più antico attestato della storia su quel miracolo, di cui San Remigio, Gregoire di Tours e Fortunat non fanno menzione. Nel 1774 la santa ampolla si era sottratta ad un incendio che consumò la maggior parte del monastero di San Remigio: ma non potè involarsi al furore dei rivoluzionarj; bensì l'officiale municipale a cui venne affidato l' incarico di portare la reliquia al rappresentante del popolo che doveva spezzarla, ebbe, per quanto narrasi, il pensiero di togliere prima con l'ago d'oro alcune porzioncelle, le quali accuratamente si conservarono. Parecchi pezzi furono pure raccolti da un abitante di Reims, quando il deputato Rühl rompendo l' ampolla la fece saltar per aria in brani. Nel 16 gennaio 1819 que' preziosi avanzi furono radunati a diligenza del regio procuratore, e depositati nella tomba di S. Remigio, ch' era stata rimessa in ordine fino dal 1803, ed essi servirono alla sagra di Carlo X.

SANT' AGOSTINO — Questo carattere da stampa vien chiamato in tal modo dal libro di S. Agostino intitolato LA CITTA' DI DIO, stampato a Roma in detto carattere nel 1467.

SANTESI — (Dal latino MATRICULARII). Ebbero questo nome perchè erano custodi della matricola, o registro pubblico in cui si segnavano i poveri che chiedevano l' elemosina sulla porta delle chiese. I Santesi furono stabiliti in principio unicamente nelle chiese parrocchiali; ma in seguito se ne posero pure nelle cattedrali, ed anche nei monasteri. Odone, vescovo di Parigi, istituì nel 1204 nella sua chiesa quattro santesi laici, di cui esiste tuttora il titolo.

SANTITA' — Nei primi secoli, i papi diedero questo titolo ad alcuni vescovi, come il papa Ilario verso il 465 a Leone arcivescovo d'Arles e Giovanni VIII intorno all'anno 800 a tre vescovi. Vi furono pure degli abati, sino al tempo di San Bernardo, ai quali attribuivasi il titolo di SANTITA.' Anche ai re esso venne dato di frequente. Il prete Altota trattò di SANTITA' il re Luigi le Débonnaire; e Stefano di Tournai fece altrettanto a Bela re d'Ungheria. Gl'imperatori di Costantinopoli avevano titolo di SANTO e di SANTITA', a motivo dell'unzione della loro sagra. A parecchi re d' Inghilterra eziandio si diede il nome di SANTITA.' Ma quel ch'è singolare, è che si disse SANTO PADRE al re Roberto. I papi furono molto più spesso di ogni altro qualificati con questo epiteto, che però non escludeva quelli di PATERNITA', GRANDEZZA, MAESTA' APOSTOLICA, e ch' è a loro rimasto esclusivamente dal secolo XIV in poi.

SANTO SPIRITO (Ved. SPIRITO SANTO.)

SANT' UFFIZIO — La congregazione del SANT' UFFIZIO fu debitrice della sua istituzione al papa Paolo III. Era composta almeno di dodici cardinali e di un gran numero di prelati e di teologi regolari e secolari assumenti il titolo di CONSULTORI e di QUALIFICATORI del Sant' Uffizio, fra i quali eranvi sempre un Francescano e tre Domenicani. Questo tribunale prendeva cognizione delle eresie, dell'apostasia, della magia, dei malefizj, dell'abuso dei sacramenti e della condanna dei cattivi libri. (Ved. INQUISIZIONE.)

SANZIONE — La voce latina SANCTIO, da cui noi abbiamo fatto SANZIONE, nel senso di ratifica di una legge, di un decreto ec., deriva dalla parola SANCTUS (sacro), ed i Romani la destinarono a indicare la sottoscrizione semplice del gran pontefice, a cui avevano accordato la promulgazione ed esecuzione di varie leggi relative al culto ed alla polizia. La voce SANZIONE significava che una mano santa e venerata presentava le leggi al popolo e gl'imponeva il rispetto per le medesime. Quando il codice romano ebbe sottomesse le altre contrade, quando i re congiunsero ad un potere ereditario la influenza religiosa a loro data dalla cerimonia della loro consacrazione, allora il termine SANZIONE fu concesso alla promulgazione delle leggi sotto il nome loro; e da quello noi femmo derivare il verbo SANZIONARE. (Vedasi PRAMMATICA.)

SAPONE—Combinazione di un olio grasso con un alcali caustico. Plinio ne attribuisce l'invenzione agli antichi Galli; altri vogliono che fosse inventato a SAVONA in Italia, d' onde gli venisse quel nome. In Europa si fabbricava nel secolo VIII con olio e ceneri. Un certo Everhard, inglese, perfezionò nel 1811 i metodi usitati per fare i saponi ordinarj; fece a ciò giovare talmente l'acqua di mare, ch'essi sono considerati di ottima qualità per dare l' apparecchio ai panni, alle flanelle ed altri drappi di lana e di cotone.

SARABANDA — Antica danza venutaci dalla Spagna, e che si eseguiva colle nacchere. Fu proibita dall' Inquisizione.

SARACINI — Popoli dell'Arabia, che discendevano da SARACENI. Formavano la precipua forza dell' armata di Maometto, e i di lui successori compierono mediante il loro valore le conquiste incominciate da quel fondatore della religione mussulmana, e ch' esso proponevasi di continuare, allorchè morì nel 633. I Saracini, che avevano sottomesso le coste dell' Africa lungo il Mediterraneo, furono chiamati in Spagna dal conte Giuliano. Sono detti ugualmente SARACINI a cagione della loro origine, e MORI, (Mauri) perchè erano stabiliti nelle tre Mauritanie. Comandati da un emiro, conquistarono tutta la Spagna, dopo aver vinta nel 714 la celebre battaglia in cui perdè la vita Rodrigo. Sotto Abderame verso il 784, altri saracini soggiogarono metà della Francia; e benchè in seguito fossero indeboliti dalle vittorie di Carlo Martel e dalle loro dissensioni, pure non mancarono di conservarsi delle piazze nella Provenza. Finalmente si resero padroni della Persia, dell' Arabia, e di tutte le coste d'Africa.

SARACINO (STILE) — Genere di architettura. Sotto il regno di Filippo Augusto, si stabilì in Europa un nuovo genere d'architettura, e Parigi vide per la prima volta sorgere nelle sue mura un vasto edifizio, cioè Nostra Signora (Notre Dame) nello stile saracino. Questo genere, detto impropriamente GOTICO, fece dimenticare l'architettura greca, introdotta nelle Gallie dai Romani, e la di cui purezza era stata più

volte alterata verso la fine dell' impero di Occidente, e che terminò di deteriorarsi durante il dominio dei Franchi.

SARACINO (Pianta cereale) — Semenza di una pianta originaria dell'Asia, trasportata in Africa, ed introdotta in Europa dai Mori di Spagna, o Saracini, per lo che ha quel nome. Chiamasi ancora GRANO NERO.

SARCOFAGO — Plinio vuole che questo nome avesse origine da una pietra che trovavasi nella Troade, e con cui si facevano delle tombe a motivo delle sue qualità caustiche e della proprietà che possedeva di divorare prontamente le carni.

Millin dice: « Quest' opinione è stata « ammessa nella maggior parte delle opere « sopra l'antichità. Non sembra, però, che « i Romani presso i quali s'incontrano più « comunemente i sarcofagi abbiano cono« sciuto l'uso di quella pietra, e pare che « il vocabolo SARCOFAGO fosse piuttosto es« pressione allegorica per dire che la tom« ba divora le carni, perocchè il corpo « dell'uomo di fatti vi si distrugge. »

Le casse sepolcrali, che da noi diconsi SARCOFAGI, erano di pietra, di marmo o di porfido; i Greci ne avevano di legno duro da resistere all' umidità, e principalmente di quercia, cedro o cipresso, alcune volte di terra cotta, ed anche di metallo. Verso il secolo III dell' era volgare s' introdusse l'uso di quelli di grandezza colossale, capaci di contenere un'intera famiglia.

SARDEGNA — Nomata dai Romani SARDINIA, e da' Greci ICHNUSA. — Isola del Mediterraneo, formante una porzione considerevole degli stati sardi, che ne prendono il nome. Secondo ogni apparenza, quest'isola e quella di Corsica formarono in addietro un solo paese; ma è del tutto ignota l' epoca delle commozioni che le abbiano divise. Siccome nulla può darsi di preciso su l'origine de' primi abitanti di quell' isola, così diremo con gli autori più accreditati esser probabile che gli Etruschi, condotti da Forco, andassero a fissarvisi mille sette cento anni avanti Gesù Cristo, e la chiamassero SANDALIOTIS o ICHNUSA, a cagione della sua forma molto simile a quella del piede umano; che Sardo, capo di una colonia di Libj, pervenisse a far più miti i costumi de' primi abitatori della contrada ed iniziarli nell'arte dell' agricoltura, e che allora ella cangiasse il suo nome con quello del suo capo. I Cartaginesi guidati da Asdrubale s'impossessarono dell'isola cinque cento anni innanzi all' era cristiana, e vi dominarono tirannicamente per anni due cento sessantotto. Indi attaccati parecchie fiate da' Romani, ne furono scacciati alla fine verso l'anno di Roma 515, e dopo altri sette l' isola fu dichiarata provincia romana. I Sardi non tardarono ad abbracciare la religione cristiana. Alla caduta del romano impero la Sardegna venne successivamente in potere de' Vandali, de' Goti, degl' imperatori d' Oriente e de' Saracini; ma questi ultimi ne furono discacciati nel 1022.

SASSOFRASSO — Così dicesi la radica di una specie di lauro, (LAURUS SASSAFRAS) che cresce nell' America Settentrionale dalla Florida sino al Canadà. Le si attribuisce, come alla salsapariglia ed al legno santo, una proprietà sudorifica.

SATELLITI — In termine di astronomia, si dice dei pianeti secondarj, i quali si muovono attorno ad uno principale, come fa la Luna rispetto alla Terra. I satelliti furono sconosciuti sino a questi ultimi secoli, perchè onde scorgerli si abbisognava dei cannocchiali.

I satelliti di Giove, in numero di quattro, furono scoperti da Galileo a dì 7 gennaio 1610.

Quei di Saturno son sette, sei de' quali si muovono all'incirca nel piano dell' anello; i primi cinque son dominati secondo la loro distanza da Saturno; il sesto ed il settimo, abbenchè siano i due più prossimi, vennero così indicati per non iscomporre le loro tavole; li scoperse nel 1789 Herschell col suo gran telescopio; il quarto, Huyghens ai 25 Marzo 1655; e gli altri quattro Cassini, cioè: il terzo nel 1671, il quinto 1672 e i primi due 1684.

I satelliti di Urano, in numero di sei, furono scoperti da Herschell; si muovono da Occidente in Oriente in orbiti i di cui piani sono quasi perpendicolari all' eclittica, (Vedasi PIANETI.)

SATIRA — Specie di poema, il di cui oggetto è di dipingere i difetti od i vizi degli uomini. SATIRA viene da SATURA, che negli autori della più antica latinità significava un miscuglio di ogni sorta di soggetti. In appresso si applicò più particolarmente alle opere che tendevano allo scherzo e al dileggio. Enrico e Lucilio determinarono questo genere di scrivere, e il no-

me di SATIRE si diede solo alle poesie che avevano per iscopo la censura dei costumi. I Romani andarono debitori ai Toscani di un tal genere di poesia, già coltivato dai Greci. Benchè si possano considerare le opere di Rabelais, e la BIBLE GUYOT, (ch'è soltanto una pungente critica di tutti gli Stati sul principio del secolo XII, come vere satire, pure Maturino Reigner, nato a Chartres, e morto in Roma nel 1613, passa pel più antico poeta satirico dei Francesi.

SATIRIONE (in francese SALEP) — Sostanza vegetale ed alimentaria, che si prepara con le radiche di varie piante tubercolari, e di cui fanno molto uso specialmente gli Orientali. È però errore il credere che sia atta a ristaurare compiutamente le forze spossate.

SATRAPO — Questa voce, d'origine persiana, significò da principio ammiraglio, generale di armata navale; dipoi si estese a tutti i governatori di provincie, ed anche ai principali ministri di Persia. Dai Persi passò a' Greci, ed i Latini la impiegarono nello stesso senso. Si trovano eziandio delle Carte d'Inghilterra sotto il re Etelredo, in cui i signori che firmano dopo i duchi assumono il titolo di SATRAPI del re.

SATURNIANI (VERSI) — SATURNIUS NUMERUS in Orazio. Erano gli stessi che i versi Fescennini, i quali presero tali nomi da due delle più antiche città di Toscana. Saturnia era nel quartiere dei Ruselani, verso la foce della Albegna, e le sue ruine hanno tuttavia il nome di Sitergna.

SAVOJA — Parte molto montuosa, che forma una divisione degli stati Sardi, rinchiusa tra Francia, Italia e Svizzera. L'attuale nome deriva dalla parola latina SABAUDIA, che sembra fosse posta in uso nel IV secolo per indicare la parte settentrionale degli ALLOBROGI. Fu in addietro compresa nella divisione del territorio che i Romani chiamavano Gallia narbonese. Il coraggio de' suoi montanari, unito a quello degli Allobrogi, le conservò lunga pezza la sua indipendenza, ed all'epoca delle prime guerre puniche fu ricercata la sua alleanza dai Cartaginesi contro ai Romani, i quali finalmente la soggiogarono sotto il regno di Augusto. La Savoia formò in seguito parte del regno di Arles o di Provenza; costituita a contea dal 998 da Rodolfo re d' Arles, vide allargarsi mano a mano i suoi confini, ed accrescersi la sua elevazione ed influenza politica. Nel 1416 l'imperatore Sigismondo costituì la contea di Savoja a ducato, oggi parte del reame di Sardegna.

SAVONNERIE — Nome della regia manifattura di tappeti da terra ad imitazione di quelli di Persia e Turchia, e di Arazzi, stabilita in Parigi al Louvre nel 1604 in favore di Pietro Dupont tapezziere del re, e di Simone Lourdet suo allievo, Nel 1631 Luigi XIII la pose nella casa della SAVONNERIE, situata a Chaillot sulla strada di Versailles; ed oggi è riunita alla fabbrica DES GOBELINS.

SBARRA — Eravi anticamente in Francia alla porta della GRAND'CHAMBRE (gran camera) una sbarra di ferro su cui andavano ad appoggiarsi i consiglieri onde ricevere le istanze dalle parti, e quelle si chiamavano INSTANCES A' LA BARRE, O INSTRUCTIONS A' LA BARRE. Perciò il presentarsi al tribunale si dice presentarsi o discutere ALLA SBARRA (à la barre.)

SCABBINO — Voce venuta dal tedesco SCHABEN, O SCEBEN; SCABINUS in bassa latinità, che significa GIUDICE, O UOMO SAPIENTE. I Franchi portarone questo termine nelle Gallie. Verso la metà del secolo VII era il titolo degli assessori o consiglieri dei conti.

SCACCHI — « Questo giuoco venne chia» mato così, o dal vocabolo arabo o per« siano SCHAH, che significa RE, il quale è « il pezzo principale del giuoco medesimo « — o dal tedesco SCHAH, cioè LADRO O « BORSAIUOLO, dal che lo stesso giuoco fu detto LATRUNCULORUM LUDUS. (Ved. il GLOSSARIO di Ducange. »

Alcuni autori hanno creduto che bisognasse andar indietro sino all' assedio di Troia per trovare l' origine del giuoco degli scacchi, di cui attribuisono l'invenzione a Palamede; ma questa opinione non è fondata meglio di quella che suppone essere stato esso noto ai Greci ed ai Romani, e quindi venuto a noi da costoro. Egli è dovuto agl' Indiani: un bramino, chiamato Sissa o Sizla, lo immaginò sul principio del secolo V., onde dare una lezione ad un principe ebbro del proprio potere. Quel re dell'India aveva nome Sirham. Nel detto giuoco, il re, quantunque sia il pezzo più importante, non può attaccare nè difendersi senza i suoi sudditi ed i suoi soldati. Il fi-

losofo alle frivole lezioni ne mischiò delle utili, ed il principe riconoscente volle premiarlo. Sissa domandò che gli si dasse il numero di chicchi di grano che produrrebbe il numero di caselle dello scacchiere, uno solo per la prima, due pella seconda, quattro pella terza, e così di seguito raddoppiando sino alla sessantesima quarta. Il re gliel' accordò senza badarvi; ma fu per lui nuova sorgente di riflessioni quando i suoi tesorieri gli fecero vedere come egli si era impegnato a più di quanto poteva somministrare; conciossiachè fosse valutata la somma di quei chicchi di grano a sedici mila trecento ottantaquattro città, di cui ciascuna contenesse mille e ventiquattro granaj, in ognuno dei quali esistessero cento settantaquattro mila settecento sessantadue misure, ed in ogni misura trenta due mila cento sessantotto chicchi.

Il giuoco degli scacchi non rimase lungo tempo racchiuso nell'India; ma passò in Persia durante il regno di Cosroe.

E noto che Tamerlano n'era appassionatissimo.

Hyde racconta che al tesoro di S. Dionigi si vedevano gli scacchi d' avorio appartenuti a Carlomagno.

Luigi XIII re di Francia aveva uno scacchiere fatto di stoffa, e della forma di un cuscino; gli scacchi di cui si serviva erano terminati con una specie di aghi che conficcandosi nello scacchiere gli permettevano di giuocare mentre andava passeggiando in carrozza.

Don Giovanni d' Austria teneva per iscacchiere una camera intera. Le varie caselle erano rappresentate sur un pavimento di marmo nero e bianco; ma invece di pedine inanimate, egli impiegava degli uomini, cui facea muovere secondo le regole del giuoco.

I migliori autori francesi dicono che gli scacchi degli antichi erano di vetro.

Sembra che questo giuoco sia stato recato in Italia al tempo della prima crociata.

SCACCHIERE — Si è dato un tal nome in alcuni paesi, come in Normandia ed Inghilterra, a certe adunanze di commissarj delegati a riformare le sentenze dei giudici inferiori nell'estensione di una provincia.

« Il nome di SCACCHIERE (così è detto « nella ENCICLOPEDIA) viene da questo, cioè, « che il primo scacchiere, il quale fu quel« lo di Normandia, stava in una sala il di « cui pavimento era fatto di pietre quadre, « nere e bianche alternativamente, siccome « i tavolieri o scacchieri, che servono a « giuocare agli scacchi. »

Altri vogliono che il titolo di SCACCHIERE dato a quel tribunale derivasse dall'esservi sullo scrittoio un tappeto scaccato a nero e bianco, conforme dicesi in termine di blasone.

SCAFANDRO — Specie di vestimento o di piastrone nautico, che serve a sostenersi alla superficie dell'acqua. Sembra che il cavaliere di Lanquer sia stato il primo ad immaginarlo; il suo, per quanto si suppone, era composto di una sorta di vesciche piene d'aria, poichè egli poteva porsi in saccoccia codesto suo apparecchio. Luigi XIV lo premiò per tale invenzione.

Il dottore Bachstrom, gran cancelliere di Lituania, stampò nel 1641 la descrizione di una corazza di suvero atta a facilitare ai soldati il passaggio di un fiume.

Boral, da Digne, ideò una sopravveste di suvero, di cui fece il saggio verso l'anno 1659.

Nel 1751 Gelaci propose una tal qual sottoveste, formata di più pezzi di sughero situati a guisa di scaglie di pesce.

Wilkinson in Inghilterra fece delle sottoveste di sughero, di cui si servì Byron in alcune circostanze.

Nel 1756 il conte di Puysegur immaginò una cintura di suvero, colla quale fece degli esperimenti nella rada di Granville.

Knight Spencer di Londra propose nel 1802 una cintura composta di ottocento tappi di suvero infilati, e riuniti insieme, e ricoperti da un' invoglia di tela incerata.

Nell' estate dell' anno XII Mangin fece sulla Senna un' esperimento con scafandri di suvero, ed ottenne successi brillantissimi.

Lo scafandro ideato nel 1828 dal francese Bretteville consiste in una cintura piena di cannelli di penne, che sono più leggieri e meno costosi del sughero: essa ha circa undici polzate di larghezza sopra una di grossezza, ed è lunga un braccio e mezzo; il nuotatore non adopra le sue forze che in moto di progressione, e può riposarsi a suo piacimento; può galleggiare quanto vuole sull' acqua senza fare veruna movimento, e in conseguenza senza timore di stanchezza, di crampo o di altri inconvenienti.

SCALATA — In addietro le truppe s'impadronivano delle città con la SCALATA; e perciò gli antichi prendevano a guarentirsene le maggiori precauzioni. Ma dopo l' invenzione della polvere, che mediante un cannone può

fare prontamente un' apertura alle mura di di una città, l'uso di quell' attacco è venuto insensibilmente a perdersi.

SCALE DA INCENDJ — Si devono a Desaudray, Regnier, ed al corpo de'pompieri di Parigi, varie scale da incendio, mediante le quali è riuscito spesse volte di salvare delle persone che senza tal soccorso sarebbero rimaste immancabilmente vittime delle fiamme.

SCÁLI DEL LEVANTE — Questa denominazione si applica alle piazze mercantili più frequentate dagli Europei sulle coste dell'impero Ottomanno e della Barberia. Deve la sua origine ai gradini posati sui moli de' porti di quelle piazze, e in fondo ai quali si fermano i bastimenti per il carico e discarico delle merci.

SCALDAMANO — È giuoco molto in uso presso i marinari, tra' quali si crede sia stato inventato.

SCANDAGLIO DELLE MINIERE — L'origine dello scandaglio è stata sempre avvolta in un velo che sinora nessuno avea tentato di squarciare. Varj popoli a vicenda si sono attribuita l'invenzione di un arnese utile a così alto grado, e precipuamente gl'Inglesi ed i Tedeschi. La Francia si affaccia con titoli non meno fondati. Bernard di Palissy, che visse nel secolo decimosesto, non dice in verun luogo delle sue opere che fosse in uso lo scandaglio; esso può essere considerato, secondo Hericart di Thury, come inventore del medesimo.

SCANDALO (PIETRA DI) — Era una pietra inalzata davanti alla porta maggiore del Campidoglio dell' antica Roma, su cui era scolpita la figura di un leone, e dove andavano a sedere a nudo coloro che fallivano ed abbandonavano i propri beni ai loro creditori. Essi erano obbligati a gridare ad alta voce CEDO BONA (abbandono i miei beni) e indi col preterito battere tre volte sulla pietra. Questa formula di cessione fu, per quanto si dice, sostituita de Giulio Cesare all' articolo della legge delle dodici tavole, che autorizzava i creditori ad uccidere o fare schiavi: loro debitori, o per lo meno infliggere ad essi delle pene corporali.

SCANNETTO — SELLETTE si chiamava in Francia, sotto l'antico regime, un sedile su cui si faceva porre all' ultimo interrogatorio l'accusato, quando compariva d'innanzi ai giudici che avevano l' istruzione del suo processo. Quell'uso fu abolito da un decreto dell' Assemblea Nazionale dell' ottobre 1789.

SCAPPAMENTO — Parte essenziale di un'oriuolo, orologio o pendola, e serve a regolarne il movimento. Non si conosce l' autore del più antico che fu fatto. Quello chiamato A ROCCHETTO, inventato a Londra nel 1680, venne attribuito da Smith, orologiaio di questa città, ad un certo Clement; ma Hook ne rivendicò per se il merito. Si cominciò a farne uso in Francia nel 1695.

SCARIFICATORE — Istrumento atto a sostituirsi all'applicazione delle mignatte, inventato da Deleuil.

SCARLATTO — Questo colore, uno dei più belli e vivaci, non si è ottenuto che mediante la cocciniglia. Fra gli autori che ne hanno fatto menzione, alcuni ne attribuiscono la scoperta all' Olandese Cornelio Drebbel, nato nel 1572 in Alkmaar, ed altri ad un Tedesco stabilito nelle vicinanze di Londra.

SCARPE — Se riandiamo ai più antichi tempi, vediamo gli uomini a camminare scalzi: ne dà la prova l'uso ch'era fra gli Ebrei di presentare dell'acqua per lavarsi i piedi. Nei primi tempi i Greci ed i Romani facevano altrettanto; ma presso ambedue i popoli, il lusso e la mollezza introdussero dipoi l'uso delle scarpe. Queste dagli antichi si facevano di corteccie d'alberi, di giunco e di cuojo; la forma variò secondo il genio ed i costumi delle nazioni. In Atene erano di cuojo preparato, per gli uomini di color nero, e pelle donne di colori diversi e adorne d'oro, argento, e gemme.

SCEIK — Nome che danno i Turchi ai loro prelati nella religione maomettana. Gli SCEIK si distinguono dagli altri mussulmani mediante il turbante verde. Il Mufti è qualificato di SCEIK ALISMANI, o prelato degli eletti. Il titolo di SCERIF, cioè Santo, si dà ai prelati delle grandi moschee.

SCELLINO — Dal Sassone SYLLING, da cui gl' Inglesi hanno fatto SHELLING, e i Tedeschi SCHELLING. È una moneta d'argento, che vale in Inghilterra quanto una lira e mezza toscana.

SCENA. — Voce che viene dalla latina SCENA, tolta questa dal Greco. Significa luogo posto all' ombra. Questo nome si è dato alla parte del teatro che stà rimpetto agli spettatori, perchè innanzi che la commedia fosse trasportata ad Atene dai villaggi dov' era nata, le rappresentanze teatrali avendo luogo alla aria aperta, si usava la precauzione di mettere alberi o rami di verdura nel sito ove accadeva la cosa rappresentata, onde impedire che agli autori dasse molestia il sole. Questo termine adunque sul principio significava soltanto il luogo destinato alla rappresentazione: ma siccome nelle prime produzioni non si osservava l' unità di luogo, si chiamò pure scena il cambiamento che recava al teatro l'entrata o l' uscita degli attori, quasi a mostrare ch' essi passavano da un sito all'altro.

SCENOGRAFIA — Arte di dipingere scenarj, decorazioni teatrali. Gli antichi impiegarono pure questo termine per esprimere l' arte di porre gli oggetti in prospettiva, perchè quella scienza fu da prima consacrata alla pittura degli scenarj. Vitruvio ci dice ch'esisteva sino dai tempi d' Eschilo.

SCETTRO — (Bastone) In origine lo scettro non era se non se una mazza, od un bastone, di cui si servivano per appoggiarvisi i re o i generali; ed è ciò che si chiama in termine di antiquarj HASTA PURA, (picca senza ferro) che vedesi in mano alle deità ed ai regi. Secondo Giustino, la lancia veniva considerata come lo scettro degli eroi, i quali prendevano quella o questo quando comparivano alle pubbliche adunanze. In seguito lo scettro doventò ornamento reale e distintivo del sovrano potere: fu in breve abbellito con guernizioni di rame, avorio, argento od oro, e figure simboliche. In Omero, i principi greci uniti in lega contro Troja portano scettri d' oro; quello di Agamennone, (esso dice) impareggiabile lavoro di Vulcano che lo aveva dato al figlio di Saturno, passò da Giove a Mercurio, indi a Pelope, Atreo, Tieste ed Agamennone. Tarquinio l' antico fu il primo a tenere lo scettro in Roma, e lo aveva con in cima un' aquila d' oro. In seguito i consoli adottarono una specie di scettro detto SCIPIO. Gl' imperatori hanno conservato sino in questi ultimi tempi questo segno di potere, ed i re lo portano tuttavia nelle grandi ceremonie.

SCHELETRO — Secondo Goguet, Galeno fu il primo ad usare il vocabolo SCHELETRO per dinotare la riunione di tutte le ossa del corpo umano spogliate della loro inveglia.

SCHERMA — Questa parola ci dà in generale l' idea di combattimento fra due individui, ed accenna segnatamente quello con la spada. Ne' secoli eroici, ed anco a tempo d'Omero, la forza decideva di tutto nei combattimenti singolari; la destrezza v' entrava per nulla; in somma, allora la scherma non si conosceva. Quest' arte fu dipoi coltivata dagli antichi; perdutasi nei secoli di barbarie, ricomparve in Italia all'epoca del risorgimento delle arti. Il Veneziano Marozzo fu il primo a scriverne i principj.

SCHIAVITU' — Noi chiamiamo SCHIAVI coloro che i Romani chiamavano SERVI ed i Greci DOULOI. Il più vecchio monumento che si abbia del vocabolo SCHIAVO è il testamento di Ermangaut arcivescovo di Narbona, che lascia al vescovo Fredelon il suo schiavo Anaph, ANAPHUM SLAVONIUM. L' Iliade è uno dei più antichi libri in cui si parli di schiavi. (Vedasi TRATTA DEI NEGRI.)

SCHIAVONIA — o SLAVONIA; in tedesco SCHLAWONIEN, in ungarese TOT-ORSZAG - Regno d' Europa, uno degli Stati della monarchia austriaca, considerato come faciente parte integrale del regno d' Ungheria. Gli abitanti sono Slavi o Schiavoni, stabiliti nel paese fin dal secolo VII; Illirj, andativi dall'Albania o dalla Servia; coloni tedeschi mandati da Maria Teresa e Giuseppe II.; Ungheresi ed Egizj (Boemj.) Quel reame formava sotto i Romani porzione dell' Illiria; il suo nome attuale è tratto da una tribù di SLAVI o SCLAVI, che vi si fissò.

SCIABOLA — L'invenzione della sciabola sembra vecchia al pari di quella della spada.

SCIAGRAFIA (Pittura delle ombre) I Greci adopravano questo termine nel senso

stesso che da noi si dà al CHIAROSCURO. Apollodoro fu tra i pittori greci il primo che seppe rompere i colori ed esprimere la privazione di ogni colore nelle ombre. I suoi successi gli procacciarono il soprannome di SCIAGRAFO.

SCIALLE — I primi scialli di cascemir furono portati in Francia dagli ambasciatori di Tippo Saeb, ed erano considerati come la parte più preziosa dei donativi del principe. L'uso però di essi non vi si sparse in quell'epoca. Quando l'armata francese entrò in Egitto, tutti quanti, generali, ufficiali e soldati, ignoravano il valore di que' bei tessuti; sicchè, dopo la battaglia delle Piramidi, i soldati che si erano impossessati dei cascemir arrotolati a turbanti li tagliarono e se ne fecero crovatte. Una parte ragguardevole di quelle ricche spoglie dei Mammalucchi fu inviata in Francia, e servì d' ornamento alle damine eleganti. In vece di portarle al collo, si tennero sulle spalle.

L'industria ha preso possesso di questa fabbricazione, e Ternaux è stato in Francia il primo a fare gli scialli con la materia del cascemir.

SCIAMPAGNA — Questa antica provincia di Francia trae il nome dalle vaste pianure o campagne che si estendono dai confini della Brie alle frontiere della Lorena, e che da Gregoire di Tours son dette CHAMPS CATALAUNIQUES. Essa formò già i dipartimenti della Marna, dell' Alta Marna, dell' Aube, delle Ardenne, e porzione di quelli della Yonne, dell'Aisne, di Senna e Marna, e della Mosa. È rinomata per la squisita qualità de' suoi vini. Aveva in addietro per capitale Troyes. Nel 486 passò dal dominio de' Romani a quello dei Franchi. Non fu riunita alla corona di Francia se non se nel 1361, e per lo innanzi era governata dai conti.

SCIARPA — L'uso delle sciarpe, o ciarpe, è antichissimo; in passato tutte le donne le portavano; passarono dipoi a' guerrieri, che le tenevano quando a modo di cintura e quando al collo.

SCIARRADA, e SCIARRATA — Specie di logogrifo, che consiste nella semplice divisione di una parola in due o più parti, seguendo l'ordine delle sillabe, in maniera che ciascuna di esse parti sia una parola esprimente un senso completo; e allora si propone d' indovinare la voce intera e le sue parti, con definire via via ognuna di queste ed il tutto. Alcune volte, però, quelle definizioni sono troppo laconiche, e perciò poco chiare.

SCITTALO — (frusta di cuojo) S' indica con questo termine un'invenzione di cui si valgono i Lacedemoni per iscrivere in modo segreto. A detto di Plutarco, era una striscia di cuojo o di pergamena, che avviluppavano attorno a un bastone, e dopo avere scritto la svolgevano e mandavano al generale cui era diretta. Il generale, il quale aveva un altro bastone simile a quello su cui era stata arrotolata e scritta codesta striscia, l'applicava sul suo bastone, e per tal mezzo trovava la serie e il rapporto di caratteri, che senza di ciò erano tanto scomposti da non potersi leggere se non con difficoltà.

SCOLASTICO — È nome che per lunga pezza fu titolo d' onore; si dava sotto il regno di Augusto a coloro che si distinguevano per l' eloquenza e la declamazione; sotto il regno di Nerone si applicò a quelli che studiavano legge e si dedicavano alla curia. Quando Carlomagno ebbe pensato di far tornare a fiorire gli studj ecclesiastici, vennero detti scolastici i primi maestri delle scuole ove insegnavansi ai cherici belle lettere, teologia e filosofia.

SCOLASTICA (TEOLOGIA) Nel secolo XII incominciò questo metodo d'insegnamento, cioè nell' epoca in cui la filosofia d'Aristotele s'introdusse nelle scuole sotto la forma sterile e scarna che le avevano data gli Arabi. Roscelin ed Anselmo, a'quali succedettero Abailard e Gilberto de la Porrée, la introdussero nelle scuole di Parigi. Nel secolo XV ella principiò a perder credito, ed oggi è bandita del tutto dalle scuole.

SCOLTURA — Dal latino SCULPTO, SCULPTUM (incidere, tagliare col cesello). È una arte, la quale per mezzo della materia solida e del disegno, imita gli oggetti palpabili della natura. A tale effetto s' impiega il legno, la pietra, il marmo, l'avorio; alcuni metalli, come l'oro, l'argento, il rame; pietre preziose, cioè agata, corniola ed altre. È difficile di rinvenire nell'oscurità dei secoli lontani i primi inventori della scoltura; l' origine sua, siccome quella della pittura, dev'essere della più remota antichità. Mosè

parla di lavori di scoltura fatti in secoli anteriori di molto a quello in cui egli scriveva; parrebbe pure, secondo la Genesi, che l'arte di fondere i metalli e farli servire ad imitazioni della natura fosse nota agli Israeliti in tempi da noi lontanissimi. Gli Egizj si vantano di avere scoperta la scoltura, ma si opposero degli ostacoli a ch' eglino potessero perfezionarla; quegli ostacoli esistevano principalmente nelle leggi, che prescrivevano una continuazione di principj e di pratica la quale non permetteva agli artisti di aggiungere cosa alcuna a quanto avevano fatto i loro predecessori; quindi le loro statue conservarono sempre una posizione impettita e le braccia pendenti sui fianchi, attitudine dei portatori di barelle, e sola a loro nota. Gli artisti d'Egitto non conoscevano l' anatomia; lo studio di questa era loro vietato; quegli stessi che aprivano i corpi per imbalsamarli erano costretti a fuggire per sottrarsi al furore del popolo. Le statue egiziane, comunemente eseguite in granito o in basalto, sono tutte pulimentate con gran cura, tanto quelle situate sugli obelischi come le altre che debbono esser vedute da vicino. Alcuni artefici mettevano negli occhi delle statue le pupille di materie preziose. Gl' Indiani conservarono quest' uso, praticato talvolta anco dai Greci. I Fenicj furono abili nell'arte di scolpire: il tempio di Salomone fu abbellito di statue d'oro dagli artefici di quella nazione. Le loro opere sono state distrutte; ma Omero rende omaggio alla loro capacità nelle arti, parlando del cratere di Peleo, che superava a dir suo in bellezza le opere tutte dell'intera terra, giacchè i Sidonj erano gli uomini abilissimi che lo avevano lavorato. Gli Etruschi, i quali avevano dato una certa perfezione alla scoltura innanzi ai Greci, impressero ai proprj lavori la durezza de'loro costumi; in essi il movimento è indicato sino alla esagerazione.

Soltanto al principio del secolo VI avanti Gesù Cristo, si fecere incisioni sulla pietra o sul legno per separare le gambe, le braccia e le mani. Questo nuovo progresso, attribuito a Dedalo da Sciona, fu considerato come portentoso. Ma appena gli artisti greci ebbero mosso i primi passi nella loro carriera, gl'incoraggimenti, i premj e la gloria gli eccitarono a farne degli altri. Fissarono presso di se l' arte, ed essa vi fe' progressi successivi, in conformità dell'andamento della natura, la quale non opera mai repentinamente. Si formarono talenti sommi, ed i secoli di Pericle e d'Alessandro produssero Fidia, Policleto, Mirone, Lisippo, Prassitele, e Scopate. Tra i monumenti più ragguardevoli di quell' epoca si citano Niobe e le sue figlie, ed una Pallade che si trova nella villa Albani.

Dopo la caduta delle repubbliche greche, le belle arti furono trasportate a Roma; è però difficile il precisare il tempo in cui vi fiorirono. Non s' incontrano buone statue con nomi latini. In Roma, sino a Nerone le arti ebbero poco splendore; ma furono eseguiti bei lavori a tempo di questo principe. Si attribuiscono ad artisti greci i più fra i capolavori prodotti sotto Trajano ed Adriano.

Spettava alla Toscana, che aveva dati i primi pittori tra i moderni, il dare eziandio i primi scultori. Donato, più conosciuto col nome di Donatello, comparve alla fine del secolo XIV, e fece meravigliare la sua patria col primo saggio, che fu una Annunziata di pietra. Andrea Verrocchio, pel primo fra i moderni, immaginò ciò che avevano praticato gli antichi, cioè di levar la stampa del volto delle persone morte onde conservare di esse la perfetta somiglianza. Il di lui alunno Giovanni Francesco Austia doventò uno de' più valenti scultori dell' epoca sua, e fece varie opere degne di rimarco. Però, quegli che maggiormente contribuì a far sorgere dal nulla la scoltura fu indubitatamente Michel Angiolo, il quale, nato verso la fine del secolo XV, rammentò presso i moderni il bel talento di Prassitele, imitando così bene gli antichi maestri greci che i più dotti vi rimasero ingannati.

SCOLTURA IN LEGNO — Nell' anno XI il francese Lenormand inventò un certo processo con cui si è giunti a stampare le scolture in legno con una pasta di raschiature di legno crivellate, colla di Fiandra e colla di pesce. Esse imitano esattamente il legno scolpito nella maniera ordinaria, e possono essere facilmente indorate.

SCOMUNICA — Questa parola vuol dire separazione da una comunione o società. L' origine della scomunica agli effetti religiosi è antichissima. I Greci ne trasmisero l'uso ai Romani; i druidi non facevano partecipare ai loro misteri quelli che non erano totalmente sottoposti al lor giudizio.

La scomunica era in uso fra gli Ebrei; la si vede costantemente stabilita a tempo di Gesù Cristo, imperciocchè esso avverte i suoi apostoli che saranno scacciati dalle sinagoghe.

Nella Chiesa sono stati in ogni tempo dall' autorità competente separati i rei di gravi delitti; e S. Paolo ne fece uso contro lo incestuoso di Corinto.

SCORBUTO — Questa malattia, che per lo più attacca tutto ad un tempo un dato numero d' individui, regna abitualmente nelle parti settentrionali della Russia, a Cronstadt, in Groenlandia, in Islanda ec: Le principali cagioni dell'invasione di questa infermità sono le carni salate, l'aria rinchiusa de'bastimenti e delle segrete, la privazione di vegetabili per alimento, l' umidità della aria ec: ec:

SCOZIA — SCOTLAND - CALEDONIA. Uno dei due reami compresi nell'isola della Gran Brettagna, di cui occupa la parte settentrionale. È separato dalle Orcadi, al nord dallo istretto di Pentland; all'Ovest il Minch lo divide da Lewis, la più settentrionale delle Ebridi; l'Inner-sound da Skye; il Mull-sound da Mull; il Sound-fo-Jura da Jura; il golfo di Clyde da Arran; e il canale del Nord dall' Irlanda.

I Romani condotti da Agricola entrarono nella prima volta in quella contrada, nota in allora sotto nome di Caledonia, e vi stettero trecento anni. Quando essi abbandonarono la Gran Brettagna, i Caledonj, Celti di origine, erano potenti e divisi in tribù. I Picti, discendenti dai Caledonj sotto un nome nuovo, avevano di loro i costumi, le usanze, la favella e la religione. Gli Scozzesi, o Scoti, colonia di Irlanda, avevano capi o regi che facevano la guerra ai Picti; alla fine Kenneth, re degli Scozzesi, si unì in alleanza al principe picto, e terminò col succedere ad esso nel 843. Il regno, che portava il nome di Pictland (terra dei Picti) prese quello di Scozia soltanto sotto Malcolm II, che nel 993 fu suo ottantesimo re e rese il trono ereditario. Cominciando dal di lui regno, la storia di Scozia, i di cui principj sono oscuri ed incerti, offre un qualche interesse. Guerre intestine, rivolte, introduzione del Calvinismo nel reame, e alla fine i falli e le sventure di Maria Stuart, compirono la decadenza della Scozia, riunita completamente all' Inghilterra nel 1707 sotto la regina Anna. Un mezzo secolo fa gli abitanti della Scozia erano ancora divisi in tribù chiamate CLANS, e vassalle di alcuni capi da cui aspettavano la protezione che loro assicurar non potevano le sole leggi; con servizi militari si pagava il prezzo degli affitti.

SCOZIA (NUOVA) o ACADIA, NOVA SCOTIA. Penisola della Nuova Brettagna nell'America settentrionale, fra 43.°30 e 45.°55 di latitudine nord, e fra 63°, 10 e 68°, 38 di longitudine ovest. Si attribuisce la scoperta della Nuova Scozia a Sebastiano Cabot, che visitò nel 1497 tutta la parte orientale dell'America settentrionale. Verazzani vi approdò nel 1524, e le diede il nome di Acadia. Nel 1598 il marchese Delaroche riconobbe la parte occidentale, e qualche tempo dopo vi si stabilirono alcuni Francesi del Canadà. Verso la stessa epoca, Guglielmo Alessandro di Neustria, a cui Giacomo I.° aveva fatto cessione di quella penisola, la nomò NOVA SCOTIA; e vi fissò nel 1622 una colonia scozzese che fece pochi progressi. Nel 1632 Carlo I.° cedè alla Francia le sue pretensioni sulla contrada. Nulladimeno gl' Inglesi se ne resero padroni in varie epoche, e nel 1713 il trattato d' Utrecht ne assicurò loro definitivamente il possesso. Dal 1749. in poi la loro numerosa colonia è andata sempre prosperando.

SCRITTURA — Dice Goguet: « Sonosi « di mano in mano inventati diversi segni « atti a rappresentare i discorsi e ad es« primere il pensiero. Alle ricerche ed ai « moltiplici tentativi fatti per arrivarvi in « varj tempi presso i popoli inciviliti, siam « debitori dell'arte di scrivere, propriamen« te detta, della quale è impossibile fissare « con precisione l'epoca e l'origine. »

È certo che il primo mezzo impiegato a rappresentare un' idea fu di dipingerne l'oggetto. Il primo scritto adunque fu una rozza pittura. Il geroglifici, di cui si attribuisce l' invenzione agli Egizj, vennero ad abbreviare ciò che v'era di soverchiamente lungo in quei dipinti; ma nello stesso tempo che questi doventavano simbolici, si facevano anche più complicati, e dipendevano in parte da convenzioni arbitrarie. Solo i caratteri alfabetici potevano raggiungere esattamente lo scopo propostosi dalle prime due specie di scrittura.

Lo scritto alfabetico era in uso nella Arabia sino dal tempo di Giobbe. Esso ne parla in modo assai chiaro e positivo (Ved. ALFABETO.)

Da principio i Greci scrivevano sulle foglie, su la corteccia di certi alberi, e principalmente del tiglio e del faggio; poi

si valsero di piccole tavolette di legno sottilissime unte con la cera. Scrivevano altresì sulle pelli di bestie : erano queste o cuoja rese pieghevoli come la pelle di un guanto , o pergamena rossa e bianca , o velino simile al nostro. Quest'ultima specie si adoprava moltissimo. V'erano pure fogli da scrivere fatti con una pelliciattola finissima che trovasi tra la scorza ed il legno di alcuni alberi , e che chiamavasi LIBER , d'onde venne la parola LIBRO. Se ne facevano ancora di una pianta egiziana, detta dai Greci BIBLOS e dai latini PAPYRUS, dal che derivò la voce francese PAPIER, e che erano impiegate più spesso delle altre.

I Romani avevano imparato l'arte della scrittura da' Toscani e da' Greci. Stettero gran tempo senza conoscere le lettere dell' alfabeto; e tranne un picciol numero, la scrittura non si usò a Roma che verso l'epoca della espulsione dei re. I Romani, al pari dei Greci , scrivevano sopra pelli di bestie preparate: tal costume era antichissimo, giacchè Dionigi d'Alicarnasso ci narra che un trattato fatto fra i primi Romani ed i Gabj fu scritto in lettere antiche su cuojo di bove con cui si era coperto uno scudo. I Romani si servivano egualmente di pergamena, foglie di scorza di certi alberi, e papiro che ricevevano dall' Egitto; o di tavolette unte colla cera, dette PALIMPSESTA O CODICILLI , o di tela di lino finissima.

Gli antichi avevano due maniere di formare i caratteri: una era PINGENDO, con una piccola canna chiamata CALAMUS, le lettere su pelli preparate o sulla membrana interna della corteccia di diversi alberi ; l'altra maniera era INCIDENDO sopra lastre di piombo o rame, ovvero su tavolette unte colla cera, ed a tale effetto adopravano un punzone nomato STYLUS, stilo, che somigliava all' incirca agli aghi con cui noi scriviamo su' nostri taccuini. Scrivevano comunemente da una sola parte, e lasciavano in bianco la pagina di dietro (Ved. OPISTOGRAFIA)

SCRITTURA D'AVVOCATI (ORIGINE DELL' OBBLIGO DI FIRMARLA) L' origine di tal costume può riferisi ad un' ordinanza del re Giovanni del 1363. Questo principe , coll'intenzione di reprimere il lusso oratorio di cui si faceva pompa nel suo secolo, proibisce di discutere più di due volte in una stessa causa , e proscrive sotto pene severe ogni ripetizione inutile, ogni declamazione. In questi ultimi tempi si è giunti a moltiplicare la copia di una lettera o di una minuta con risparmio di tempo e di fatica. Coquebert nell' anno IX propose di mettere zucchero nell' inchiostro, e quando si è vergato con quell' inchiostro lo scritto che si vuol moltiplicare, vi si applica sopra un foglio non incollato ed umido; passando su quello un ferro caldo come quel che si adopra per istirare la biancheria, i caratteri si trasportano sul secondo foglio.

A l'Hermite si deve l'introduzione di un processo mediante il quale si possono ottenere quattro o cinque copie in una volta.

Cabany , fabbricante di carta in Parigi, ottenne nel 1817 un brevetto per un piccolo torchio (PRESSE), che dà in breve tempo un certo numero di prove di una medesima lettera.

Questi varj metodi possono essere utili nel commercio per la spedizione di circolari ec:

SCRITTURA MERCANTILE (In francese TENUE DES LIVRES. Si può notare che i Baniani dell'India conobbero da tempo immemorabile l'arte di tenere i libri a partita doppia , e che Venezia era il deposito del commercio delle Indie nel tempo in cui il frate Luca scriveva il suo trattato. Beckmann pone in dubbio che i Romani avessero qualche tintura di quest' arte.

SCRIVANI — La scoperta della stampa fece cadere lo scritto a mano nel secolo XVI.

SCROFOLE — Si fa risalire sino ad Eduardo in Inghilterra, ed a Clovigi in Francia, il dono che attribuivasi ai re di guarire le scrofole col solo toccarle.

SCUDIERO — È titolo molto antico. Sino dal tempo della decadenza dell'impero romano, v'erano due specie d'uomini di guerra, che superavano tutti gli altri in reputazione di valorosi , cioè i GENTILI e gli SCUDIERI, in latino GENTILES e SCUTARII. Ammiano Marcellin riferisce che l'imperatore Giuliano fu assediato nella città di Sens dai Sicambri , perchè questi sapevano non esservi gli scudieri ed i gentili.

SCUDO — A proposito della voce francese BOUCLIER, (scudo) il Padre Labbe, nella ETIMOLOGIA DELLE PAROLE FRANCESI, dice

« Il termine BOUCLIER viene da BOUCLE
« (BUCCULA) : non già perchè lo scudo si
« cuopriva di buccole, o fibbie , ma per-
« chè era fissato al braccio da una fibbia.
« o anche meglio perchè s'infilava il brac-

« cio in una buccola o grosso anello onde » tenerlo fermo e stretto. »

Lo scudo è una delle più antiche armi difensive, e l' unica di cui sia parlato nei libri di Mosè. Gli Egizj pretendevano esserne inventori. Quel di Achille è descritto nell' Illiade; Esiodo cantò quello di Ercole; Virgilio ne dipinse quel di Enea, e Silio quel di Annibale.

I Greci avevano ricevuto dagli Egizj lo scudo e l'elmo. Si vede che in principio i loro scudi erano di grandezza sorprendente e quasi alti quanto un uomo. A tempo della guerra di Troja, non si portavano ancora al braccio, ma legati al collo con una striscia di cuojo e pendenti sul petto: quando si aveva da battersi, e' si giravano sulla spalla sinistra e si reggevano col braccio; per camminare si gettavano dietro la schiena, ed allora venivano a picchiare sulle calcagna. I Carj, popolo bellicosissimo, cambiarono l'incomoda usanza, ed insegnarono a' Greci a portare lo scudo infilato al braccio per mezzo di corregge ridotte a modo di manichi.

La figura dello scudo è stata molto varia presso tutte le nazioni. Il primo dei Romani fu quello degl' Argiani, ed essi le chiamavano CLYPEUS. Dopo la loro riunione coi Sabini, adottarono lo SCUTUM di questi ultimi. Codesto formava un quadrato bislungo, ora piano, ed ora ricurvo. Dovento l'arme difensiva della infanteria. La cavalleria ebbe uno scudo rotondo nomato PARMA. Ogni legione gli aveva di un colore particolare, e adorni di un simbolo che li distingueva da quelli delle altre legioni, come il fulmine, l' ancora, il serpente ec.

Lo scudo degli antichi Franchi era fatto di legno leggero, a pulimento, coperto di un cuojo bollito.

Presso i Germanni dei vecchi tempi era ignominia il perdere o lasciarsi togliere lo scudo combattendo.

I primi Franchi eleggèvano i loro re inalzandoli sopra una scudo, che chiamavano PAVESE.

Così pure i soldati romani proclamavano i loro imperatori.

Agli scudi degli antichi hanno succeduto fra i francesi moderni i piccoli scudi (in francese ÉCUS) le targhe (RONDACHES) tonde e grandi, le RONDELLES, tonde e piccole, che furono per lungo tempo in uso presso gli Spagnuoli.

SCUDO (moneta) Vedasi MONETA)

SCUOLA — Presso gli antichi, come da noi, la voce SCUOLA ha sempre indicato un luogo ove s'insegna.

Tutte le città della Grecia, non eccettuata Lacedemone, avevano delle scuole; e ciò che insegnavasi in cadauna corrispondeva all'età degli individui ammessivi.

Quelle per le fanciulle sono le prime di cui si possa far constare lo stabilimento a Roma; esistevano sino dall'anno 304 dalla fondazione di Roma stessa. Varj grammatici greci andarono colà a formare scuole di grammatica verso l'anno 550. Retori greci ve ne fondarono di rettorica intorno al 600.

Carlomagno fu il primo dei re franchi che ne istituì pubbliche. In esse insegnavasi lettura, scrivere, aritmetica, astrologia, la quale comunemente si ristringeva al calcolo, detto COMPUT, o al metodo di determinare le feste mobili; e finalmente l' arte di cantare in pulpito, che dava grande considerazione a chi la possedeva a perfezione. E tale é la specie d' insegnamento di cui Carlomagno dotò i proprj stati.

SCUOLA DI ARCHITETTURA. — In Parigi ne furono poste le fondamenta da Blondel nel 1740, in via dei Francescani, RUE DES CORDELIERS.

SCUOLA CENTRALE DELLE ARTI E MESTIERI (Vedasi MANIFATTURE).

SCUOLA DI ARTI E MESTIERI (Vedi OSSERVATORIO).

SCUOLA DI ARTIGLIERIA E DEL GENIO (in Metz) — Creata con decreto del 4 Ottobre 1802, (12 vendemmiario anno XI) e destinata ad istruire gli ufficiali pel servizio dei regi corpi dell' artiglieria e del genio, Gli alunni che la compongono sono scelti fra quelli della scuola Politennica riconosciuti ammissibili nei servizi pubblici dopo l' esame aperto a tale effetto in ciascun anno.

SCUOLA DI CAVALLERIA. — Fu istituita in Francia al principio della rivoluzione, in seguito dell' emigrazione degli ufficiali e di gran parte degl' istruttori dei corpi di quell' arme, con lo scopo di ricondurre l' istruzione a' suoi veri principj, ch' erano dimenticati.

SCUOLA SPECIALE DEL COMMERCIO. — Varie città mercantili del Nord, e se-

gnatamente Amburgo, hanno la gloria di essere state le prime a formare stabilimenti consimili a quello di cui ci accingiamo a discorrere; ma i loro saggi non ottennero tutto il successo ch'era da spettarsene. Vero è, che da gran tempo Parigi possedeva una quantità di professori di SCRITTURA MERCANTILE (TENUE DES LIVRES), e di CAMBI ec.; ma nessuno insegnava la scienza commerciale in tutta la sua estensione. Soltanto nel 1816, si stabilì in Parigi all'antico HOTEL DES FERMES in via du Bouloi una scuola sotto la denominazione di ACCADEMIA DI COMMERCIO. Nel 1819 codesta venne trasferita nella contrada Sant' Antonio, al palazzo fatto costruire da Enrico V pel suo ministro Sully. L' istituzione assunse allora il nome di SCUOLA SPECIALE DI COMMERCIO.

SCUOLA DI LEGGE (ECOLE DE DROIT). La politica dei patrizj di Roma, i quali della giurisprudenza fecero una scienza misteriosa che per se riserbarono, diede la prima apertura allo studio delle leggi. Da quella uscirono quegli editti numerosi e giudiziosi dei pretori, che meritarono di essere riuniti in corpo di leggi, sotto il titolo di EDITTO PERPETUO. Per seguito pure di questa applicazione, e mediante la coltura delle lettere e della filosofia, si formò la serie di celebri giureconsulti, che da Augusto in poi ebbero il privilegio di dare consultazioni e risposte, cui i giudici stessi pigliavano per base delle lor sentenze: ma essa cessò dopo Erennio Modestinus, che Gravina chiama l' ultimo sospiro della giurisprudenza. Si veggono giureconsulti che insegnavano legge, ma senza carattere pubblico: un rescritto, di Antonino il Pio, che regnava sul principio del secolo II., gli autorizzava, sotto la denominazione di JURIS STUDIOSI, a farsi pagare i loro onorarj. Questo rescritto, riportato da Callistrate che visse dal secolo III. al IV., dimostra non esservi allora scuole pubbliche specialmente stabilite. La prima venne fondata a Beryte, città di Fenicia, e se ne ignora l' epoca; la seconda si aprì a Costantinopoli nel 425; la terza a Roma, è solo si sa ch' esisteva a tempo di Giustiniano. Quella di Costantinopoli si abolì quando l' impero d' Oriente cadde d' innanzi alla barbarie dei Mussulmani, che presero quella capitale nel 1425. Ma la scoperta fatta ad Amalfi delle Pandette di Giustiniano, ed il risorgimento della lettere col quale coincise, ravvivarono lo studio delle leggi. Esso passò dall' Italia nelle parti della Francia dove si praticava il diritto romano; ne fu la prima sede Tolosa. Le scuole di diritto erano annesse alle università sotto il titolo di FACOLTA' DEL DIRITTO (FACULTÉS DE DROIT).

SCUOLA D' APPLICAZIONE DEGLI INGEGNERI GEOGRAFI MILITARI. — Venne eretta in Francia una scuola di geografi con la legge del 30 Vendemmiario anno IV., che fissò a venti il numero degli alunni da istruirsi nelle operazioni geografiche e topografiche, dopo aver fatto però i primi studj, per un anno almeno, alla scuola politennica. All'epoca dell' organamento definitivo del corpo degl' ingegneri geografi militari, ch' ebbe luogo nel 1809, si vide la necessità di unirvi una scuola d' applicazione, affinchè quelli tra gli alunni della scuola politennica che da indi in poi dovevano essere l' unico elemento di quel corpo fossero in grado di completare la propria istruzione geodesica e topografica; e perciò fu stabilita al deposito della guerra, in virtù di una decisione ministeriale del 30 Ottobre 1809. Questa scuola sussistè in Francia sino al Febbraio 1831, nella quale epoca il corpo degl' ingegneri geografi fu riunito a quello di stato maggiore.

SCUOLA REALE MILITARE. — Un editto del gennaio 1751, registrato a dì 22 di detto mese, porta che Luigi XV. stabilì la scuola reale militare in favore di cinquecento gentiluomini, per essere ivi mantenuti ed ammaestrati in tutte le scienze convenevoli e necessarie ad un ufficiale. Oltre a quei cinquecento gentiluomini, alloggiati, nutriti ed istruiti gratuitamente, si ammise un dato numero di pensionarj esteri o nazionali, che pagavano due mila lire, a condizione che fossero cattolici e provassero quattro gradi di nobiltà.

A Brusselles si è fondata una scuola militare dopo la formazione del regno del Belgio.

SCUOLA DI MEDICINA. — Benchè la scuola di medicina di Parigi esista da moltissimo tempo, i cambiamenti arrecati nel suo organizzamento e nel modo d' insegnamento ne hanno fatta un' istituzione nuova. Fu da prima stabilita in via de la Bucherie nel 1472. ma chiusa durante le agitazioni della rivoluzione, si riaprì soltanto al 1795 a diligenza del professore Fourcroy, e per proposta da esso fattane alla Convenzione.

SCUOLA SPECIALE MILITARE. — Istituita in Francia nell' anno XI., prima a Fontainebleau; e poscia trasferita a San Siro vicino a Versailles nel 1809.

SCUOLA MILITARE PREPARATORIA.— Istituita in Francia nel 1814. È stabilita a la Fleche, e trecento giovanetti vi sono mantenuti a spese del governo.

SCUOLA REALE DELLE MINIERE. — Non esisteva in Francia una scuola destinata all' insegnamento di tutto quanto concerne le miniere, cioè lo studio delle sostanze minerali nel loro stato naturale. L'estrazione dei minerali, la maniera di trattarli, l' analisi dei metalli e delle sostanze calcaree, erano oggetti troppo importanti perchè non richiamassero l'attenzione del governo. Nel 1778, sulla proposta di Sage, si creò una cattedra di CHIMICA DOCIMATICA, ad occupare la quale fu destinato quel sapiente e zelante mineralogista. Sage depositò in una vasta sala della Zecca la bella collezione di minerali da lui riuniti. Nel 1792 il governo l' acquistò da esso. Nel 1783 lo stesso dotto presentò a Luigi XVI. il piano di una scuola regolare, atta a formare buoni ingegneri delle miniere; lo stato designò e pose a salario dodici alunni; Sage, nominato direttore, insegnava a coloro chimica, mineralogia, e l' arte di mettere in esercizio le miniere. Charles dava loro lezioni di fisica; entravano pure nel metodo d' istruzione la geometria ed il disegno. Da quella prima scuola uscireno i Romè-de l'Isle, i Demestre, i Chaptal ec. ec.

SCUOLA NORMALE. — Istituzione francese dell' anno III., per decreto della Convenzione del 9 brumario.

SCUOLE NORMALI DI GEOMETRIA APPLICATA ALLE ARTI—Nel corso del 1825, incoraggiti in Francia da ciò ch' era di già stato fatto e dal frutto che se ne ritraeva, si procurò di diffondere maggiormente i lumi nella classe industriale e manifatturiera. Il barone Carlo Dupin, membro dell' Istituto, ed uno dei professori del Conservatorio di arti e mestieri, può considerarsi come fondatore di quelle nuove scuole.

SCUOLA DI PITTURA ED ARCHITETTURA IN ROMA —Nel 1667 Colbert indusse Luigi XV. a stabilire una scuola di perfezionamento, che ponesse i giovani pittori francesi in grado di meditare sui monumenti dell'antica Roma e di studiare Raffaello e Michel Angiolo. Fu comperato in quella metropoli un palazzo dove abita il direttore della scuola. Vi si mandano gli alunni che hanno ottenuto premj all' Accademia di Parigi, ed essi vi sono condotti e mantenuti a spese del governo francese.

SCUOLA POLITENNICA. — Creata con legge del 7 vendemmiario anno III. Il suo primo organamento, sotto titolo di SCUOLA CENTRALE DEI PUBBLICI LAVORI, è del 26 novembre 1794. Esso fissa il modo d' insegnamento, che ha avuto sempre due principali rami, cioè le scienze matematiche e le scienze fisiche. In breve un decreto del di 4 settembre 1795 cangiò il suo nome in quello di SCUOLA POLITENNICA, (ECOLE POLYTECHNIQUE) e determinò il sistema di ammissione degli allievi di quella scuola nei servizi pubblici.

SCUOLE PRIMARIE. — Istituzione francese dell' anno II. Avevano digià esistito, e la loro creazione prende data dal 1598. Enrico IV comprendendo i bisogni del suo popolo, e vedendo quanto era utile l'istruzione primaria per i ceti inferiori, obbligava i genitori a mandare i figli in iscuole dove insegnavasi gratuitamente a leggere. Delasalle fu il fondatore delle scuole cristiane.

SCUOLE DI TEOLOGIA — Dal nascimento della Chiesa sino al secolo XII, esse sussisterono sempre nelle chiese cattedrali o nei monasteri; ma gli scolastici che allora comparivano formarono a poco a poco le scuole di teologia, tali quali si veggono attualmente. Quanto all' organizzazione ed alle forme, sul principio Pietro Lombard, indi Alberto il Grande, San Tommaso, San Bonaventura, Scot ec., diedero lezioni pubbliche, ed in appresso i re ed i papi fondarono cattedre particolari, dettero opera ad illustrar la scienza colla fondazione delle Università, e annessero alcuni privilegi alle funzioni di professore in teologia.

SCUOLE DI PITTURA (Ved. PITTURA).

SCUOLA VETERINARIA. — La medicina veterinaria, tanto coltivata presso gli antichi, è stata per molto tempo fra noi negletta. Bourgelat, capo dell' accademia di

Lione, formò il piano di una scuola per quell' utile parte della medicina IPPIATRICA. Essa fu aperta a dì 16 febbraio 1762 in Lione nel subborgo de la Guillotiere. Una se n'è stabilita parimente nel villaggio d' Alfort vicino a Parigi.

A Brusselles, dopo la rivoluzione del 1830, si è istituita una scuola di veterinaria ed economia rurale.

SEDIA CURULE — SELLA CURULIS, presso i Romani, era un seggio d'avorio piegatojo e senza spalliera, più alto dei consueti, sul quale sedevano i re, ed in appresso i primarj magistrati, come dittatori, consoli, proconsoli, pretori, censori e grandi edili, non solo nelle proprie case, ma dovunque andavano, al senato, sulla pubblica piazza, alle adunanze del popolo, nei templi, agli spettacoli, ed eziandio nelle abitazioni dei privati. Questa sedia li seguiva all' armata; la si poneva sopra i carri trionfali, ed era uno de' principali ornamenti della sovrana magistratura. I Romani la mandavano per onoranza ai re ed ai principi loro alleati. Quelli fra i senatori ch' erano stati onorati delle grandi dignità della repubblica conservavano tutta la vita il diritto di porsi sulla sedia curule tanto al senato quanto in ogni altro luogo.

SEDIA DA POSTA. — Le sedie da posta furono inventate nel 1664 da un certo la Grugere; ma avendone il marchese di Crenan ottenuto il privilegio esclusivo, vennero chiamate SEDIE DI CRENAN. In origine erano poltrone sostenute sul mezzo di un telajo, portate di dietro su due ruote, ed appoggiate d' avanti sul cavallo. In seguito si è giunti a render comode tali vetture e dar loro una forma più piacevole.

SEGA. — I Greci attribuivano l' invenzione di tale arnese a Dedalo od al suo discepolo Talo. Verj popoli, tra' quali ponno citarsi gli abitanti di una parte della Russia, non ne conoscono peranco l' uso. Un Italiano per nome Masueco di Castellamonte, e Bayard meccanista di Gueret, immaginarono, ciascuno dal canto suo, circa trenta anni sono, un mezzo di tagliare meccanicamente i denti delle grosse seghe. I motori che s' impiegano negli stabilimenti ove si sega a meccanismo, sono il vento come in Olanda da tempo immemorabile; l'acqua in Francia, Svizzera, in tutti i paesi montuosi in prossimità dei boschi; e finalmente la macchina a vapore.

SEGA (SUPPLIZIO DELLA) — Fu in uso presso parecchi popoli. Davidde fece ad esso condannare gli Ammoniti di Rebath che avevano maltrattato i suoi ambasciadori; e Duback, principe arabo, lo fè provare al tiranno Giemsched re di Persia.

SEGALE — Gli antichi facevano poco conto del segale come granaglia, ma impiegavano molte terre a coltivarlo come foraggio; e tale risorsa doventava preziosa specialmente nell' inverno. Non si conosce il suo paese natio, ma oggidì vien coltivato in tutta Europa, e particolarmente nelle contrade fredde ed alte. La sua farina è la base del pan forte (PAIN D' ÉPICES) dei Francesi.

SEGNALI — L' invenzione dei segnali, cioè dei mezzi che s' adoprano onde darsi qualche avviso quando non si è a portata della voce, si deve ai Greci. Ve n' erano per il giorno e per la notte. Quei segnali, di cui è antichissima l'origine, avvegnacchè Agamennone se ne valesse ad annunziare a Clitennestra la presa di Troja, ed essa ne fosse informata nel giorno stesso non ostante la grande sua distanza dall'esercito de'Greci, consistevano in fuochi o fiaccole poste sulle alture ad uguali lontananze, in guisa che i due più vicini potessero vedersi dalle loro stazioni. Si scorge in Tito Livio, Plutarco ed alcuni altri autori, che in diverse occasioni i generali romani si giovarono utilmente dei segnali col fuoco imparati dai Greci [Ved. TELEGRAFO].

In termine marinaresco s'intendono per SEGNALI, bandiere, fiamme od altri oggetti impostati in cima a un albero o un'antenna, per esser visti e comunicare da lontano qualche ordine. I segnali di notte si fanno con razzi, cannonate e lanterne.

SELENOGRAFIA — Descrizione della Luna. Tra le molte carte di questo satellite della Terra, noi citeremo quella di Hevelius; la carta costruita verso il 1680 da Domenico Cassini, e la raccolta di sessanta disegni delle macchie principali con le descrizioni autografe di questo astronomo; la selenografia di Labère, che si conserva nella biblioteca di Santa Genevieffa in Parigi; e quella di Lohrmann, pubblicata di recente ed esattissima.

SELLA — I Greci non seppero mai ajutarsi con le selle per istare a cavallo, nè colle staffe per salirvi.

Questi soccorsi furono del pari ignoti ai Romani, che però in una certa epoca misero sui cavalli, onde sedere più morbidamente, una sorta di coperta da essi detta EPHIPPIUM, voce che secondo la sua etimologia accenna ciò che si mette sul cavallo; ma quell' EPHIPPIUM, di cui Plinio ascrive l'invenzione a Peletroniate, non aveva arcioni.

L' invenzione adunque della sella è di tempi moderni. La prima volta che n' è parlato nella storia è del 340; ivi si dice che Costanzio, il quale combatteva contro a Costantino suo fratello per toglie-re ad esso l'impero, penetrò fino allo squadrone dov'era egli in persona, e lo balzò giù di sella· [Ved. STAFFE)

Nel 1380 soltanto cominciarono le dame a cavalcare sopra selle messe per traverso. Anna di Luxembourg, sposa di Riccardo II, ne introdusse l'usanza in Inghilterra, sembrandole così più decenti.

SEMENZAJO — Solo verso la fine del regno di Luigi XIV, i Certosini di Parigi avendo ideato di vendere il superfluo della loro coltivazione o alberi giovani, e ricavatone ragguardevoli profitti, i giardinieri si diedero a questo genere d'industria. Oggi esistono semenzaj presso quasi tutte le città.

SEMINARIO — Dal latino SEMINARIUM (semenzajo) Stabilimento nel quale si preparano in ogni diocesi i giovani cherici a ricevere gli ordini, alla scienza ed alla disciplina ecclesiastiche. Sulle prime fu dato questo nome alle scuole che anticamente si tenevano nelle chiese cattedrali o ne' principali monasteri. Nel 1545 il concilio di Trento ordinò lo stabilimento dei seminarj.

SEMINATORE — Nel 1791 Gairal da Lione ottenne un brevetto d' invenzione pella costruzione di un seminatore [SEMOIR] che può adattarsi a qualunque sorta di aratro. Questo arnese sparge il seme a nove differenti gradi di grossezza.

SEMPIONE — In francese SIMPLON, in tedesco SEMPELEN o SIMPELN. Montagna delle alpi lepontiane, nella Svizzera, cantone del Valese, celebre per la bella strada da cui è attraversata, e la di cui costruzione si deve al governo francese consolare ed imperiale. Quella strada, capo d' opera della razza umana, presenta uno spazio di quasi quattordici leghe, ed ha otto metri di larghezza. È costata sei anni di lavori. Case da cantonieri fabbricate a varj intervalli, servono di ricovero ai viaggiatori. V' è diversità di opinioni sull'origine del nome SEMPIONE; alcuni autori indicano quella sommità per MONS CARPIONIS, altri per MONS SCIPIONIS, e taluni per MONS SEMPRONIUS.

SENA — L' uso di questo medicamento si conosce in Francia soltanto dal 1623. L' arbusto viene dall' Alto Egitto. La raccolta della sena si fa verso la metà di settembre. È digià naturalizzata in Italia; e poco manca che s' introduca nell' isola di Corsica. Il solatro, che Boerhave chiama sena d'Europa, s' incontra in quasi tutti i giardini,

SENA AMERICANA — Il dottore P. C. Barton ha descritto ultimamente nella sua MATERIA MEDICA VEGETALE DEGLI STATI UNITI, una specie di sena, o foglia di una CASSIA, molto atta a sostituirsi a quella di Alessandria. Questo arbusto cresce comunemente verso Nuova Yorok, ed in generale nella Carolina, sulle sponde dei fiumi ed altri luoghi acquatici. Il professore Hewson da Filadelfia annunzia ch' è salutare quanto la sena d'Egitto.

SENATO — Dal latino SENATUS, radice, SENEX, vecchio: Consiglio di vecchi, assemblea dei più notabili d'una nazione.

Il Senato fu uno degli stabilimenti fondati da Solone nella Grecia; aveva per oggetto di fissare e moderare l' incostanza delle adunanze popolari. Per formarlo, Solone trasse cento persone da ciascuna delle quattro tribù fra le quali Cecrope primo re degli Ateniesi avea divisi tutti i cittadini dell'Attica. Quei quattrocento individui vennero considerati come deputati della nazione. Ma Clistene, circa un secolo dopo Solone, avendo portato fino a dieci il numero delle tribù, aumentò pur quello dei senatori sino a cinque cento, dandone ogni tribù cinquanta: per lo che al Senato si diede il nome di CONSIGLIO DEI CINQUECENTO.

Il senato Romano fu creato da Romolo. Coloro che dicevansi in origine PATRES erano al tempo stesso senatori. Se ne scelse uno per ogni tribù e tre in ciascuna curia, ciò che li portava a novantanove, a cui si aggiunse un cittadino notabile, dimodochè il senato era in principio composto di cento membri. Fu raddoppiato il numero me-

diante l'introduzione dei Sabini, dopo che Romolo ebbe fatta alleanza con Tazio re di quel popolo. Ma quando, sotto il regno di Ostilio, Alba fu demolita, sei famiglie di quella città vennero inscritte nel senato onde occuparvi i posti vacanti. Tarquinio Prisco accrebbe ancora l'assemblea di un terzo preso dalla classe de'plebei. Silla vi aggiunse una pari quantità di cavalieri, il che la fece arrivare a sei-cento; ma verso la fine della Repubblica, avendo superato i mille, Augusto la ridusse a sei cento. I senatori adunati in corpo si nomavano PATRES CONSCRIPTI. Ne' tempi moderni, si è dato il nome di SENATO ad assemblee rivestite di un' autorità a un dipresso consimile ai senati di Atene e di Roma; tali erano quelli di Venezia, Genova, Pollonia ec:

In Francia, il SENATO CONSERVATORE, fondato dalla costituzione dell' anno VIII, soppresso nel 1814, fu surrogato da una Camera de' Parì.

Nel Belgio i senatori sono eletti dal popolo.

SENEGAL (COLONIA FRANCESE DEL) In gran parte nella contrada d'Africa chiamata SENEGAMBIA. Si compone di diverse isole e di alcune porzioni del continente; n'è capoluogo San Luigi. Nel 1637 i Francesi furono i primi Europei che si stabilirono al Senegal, e vi costrussero alcune abitazioni sulla riva sinistra del fiume. Nel 1664 la prima compagnia delle Indie Orientali, stabilita a Dieppe, fece di quel punto uno dei principali centri delle sue operazioni. Nel 1756. quella colonia fu conquistata dagli Inglesi, a cui l'assicurò il trattato del 1763. I Francesi la ripresero nel 1779, ed essa venne a loro confermata dalla pace del 1783. La perderono nuovamente durante la rivoluzione; ma gli avvenimenti del 1814 e 1815 li rimisero in possesso del paese, che però essi occupano solo dal 25 gennajo 1817.

SENSITIVA — Hook in Inghilterra è il primo che abbia osservato i diversi fenomeni che offre la sensitiva, pianta originaria del Brasile e dell'America meridionale. Dopo di lui Dufay e Duhame, fecero in Francia molti esperimenti sulla pianta medesima. È noto ch'essa ha la proprietà di contrarsi e ristringere alcune parti sopra loro stesse quando le si toccano. I naturalisti ne hanno ricercato inutilmente la causa. Un fenomeno assai rimarchevole, e forse sorprendente al pari della sua irritabilità, è che la sua grana conserva per oltre un secolo la facoltà di germogliare.

SEPOLCRO — Gli Ebrei scavavano comunemente le tombe nelle rupi; ed è perciò che Abramo comperò una doppia caverna per farne il proprio sepolcro. Quando le loro tombe erano in campo aperto, ponevano sovr' esse una pietra tagliata, onde avvertire esservi sotto un sepolcro, ed acciò i viandanti non acquistassero sozzura nel toccarle.

SEPOLTURA — Si cominciò nel 1200 a spellire nelle chiese, e quest' uso pernicioso si mantenne per circa sei cento anni (Ved. CIMITERO).

SERAFINI (ORDINE DEI) Ordine di cavalleria in Svezia, istituito all'anno 1234 dal re Magno IV, ristabilito nel 1738 dal re Federico.

SERENISSIMA — SERENITA' — Titoli di onore assunti in passato anche dai re e dai vescovi. I re di Francia della prima e seconda stirpe, parlando di se stessi, dicevano NOSTRA SERENITA'. Adelardo vescovo di Clermont si dava la stessa qualità. Dacchè il titolo di MAESTA' è divenuto comune alle teste coronate, quello di SERENISSIMO è rimasto ai sovrani che non sono re, alle repubbliche di Venezia e Genova, ai principi ec:

SERRATURA — Ne'tempi più remoti non si avevano serrature per chiudere i portoni delle case. La gente (dice Millin) si contentava di legare la porta con delle funi. In seguito s'immaginò la serratura LACEDEMONE: essa consisteva in un chiavistello di ferro, che non passava trasversalmente sopra o davanti a tutta la porta, ma era applicato solo d'innanzi dalla parte ov'ella si apriva, e nell'interno della stanza. Per ischiuderla quando uno era fuori, si cacciava la chiave in una piccola apertura fatta a tale oggetto, e così alzavasi il catenaccio. Alcune volte si poneva per dentro un secondo chiavistello, che non si poteva aprire di fuori, e che serviva unicamente a rinserrare se stessi. Al ritorno dalla spedizione di Egitto, i dotti Francesi ch' esploravano tutte le cognizioni utili, portarono serrature di legno, le quali sebbene lavorate rozzamente, presentavano ogni desiderabile sicurezza. Se ne sono scoperte delle consimili nelle escavazioni di Pompeja. Quella medesima serratura si è conservata da quattro mila anni in Egitto. Il perfeziona-

mento di questo oggetto ha seguito negli ultimi tempi i progressi dell' arte del ferrajo. Nel 1099 Papin, professore di mattematiche di Marbourg, inventò una serratura di costruzione tanto singolare, che quantunque si fosse posta la chiave in mano ad alcuni fabbri abilissimi alla presenza dei quali si era aperta e chiusa più volte la cassetta a cui ell'era attaccata, e' non riuscirono ad aprirla. Dipoi sonosi inventate varie altre ingegnosissime.

SERRAGLIO. Chiamavasi così in passato un luogo situato nelle vicinanze di una villa, e dedicato ad ammaestrare bestie domestiche. Nel senso in cui si adopra oggi questo nome, esso è di uso recente, ma gli stabilimenti così appellati non sono d' istituzione moderna. I Romani ricchi, appassionati per la caccia, avevano posto presso le proprie abitazioni in campagna dei serragli, o piuttosto parchi, nei quali mantenevano d' ogni sorta di animali. I re di Francia della prima e seconda stirpe, dilettandosi a veder combattere le fiere, tenevano con grave spesa tali locali in prossimità delle loro castella.

SERVITI. — Quei religiosi, molto propagatisi in Italia, professano una devozione particolare alla Vergine. Il primo autore di quell' ordine fu Bonfilio Monaldi, mercante di Firenze, il quale abbandonò il commercio con altri sei della sua condizione, e si ritirò nel 1225 sul monte Senario due leghe distante da Firenze. Nel 1239 ricevettero dal vescovo la regola di Sant'Agostino.

SERVITORE. — Gregorio il Grande, morto a Roma a dì 12 marzo 604, fu il primo papa che usò per umiltà il titolo di SERVITORE DEI SERVITORI DI DIO, che indi passò a tutti i suoi successori.

SERVITU'. — Esiste vera differenza tra la schiavitù delle antiche nazioni dell'Europa e quella che ancor si ritrova in alcune nazioni moderne. Quando gli antichi volevano indebolire i loro vicini, tutti gli uomini che non avevano ad essi uccisi, gli avvilivano nella servitù, n'empievano le proprie case, e li trattavano come uomini devoluti al loro servizio; quando volevano conquistare, ricevevano i vinti sotto le loro leggi, gli associavano a tutti i vantaggi politici, e spesso pure adottavano di essi alcune istituzioni. Non così fu dei barbari, i quali a guisa di torrente corsero ad inondare l' impero romano. Mancanti quali erano di civiltà, questa sprezzarono ne'popoli che sottomisero; non reputando di se degne se non le fatiche della guerra, avevano d'uopo dei vinti per coltivare un terreno di cui soltanto bramavano godere; non li posero appresso le loro persone, ma li fecero servi nei campi ove li trovarono. I Romani facevano digià quest' uso di una porzione de' loro schiavi, e si potrebbe pur credere che i barbari altro non facessero che mantenere una consuetudine che tanto bene addicevasi ai loro costumi. In breve tutto venne a dividersi nell' impero dei vincitori; sorse il governo feodale, si estese e si consolidò: allora i contadini doventarono uomini da servitù, rinchiusi nel territorio dei signori siccome i cervi nei parchi, e in preda alla tirannia di un padrone, che riconobbe per unica legge il proprio volere e per sola giustizia il suo interesse.

SENSALI DI CAMBJ. — In Francia AGENTS DE CHANGE. Furono ivi creati in titolo d'ufficio da Carlo IX nel giugno 1572, come sensali di cambj e di mercanzie, panni, seta, lana ec.

SESSIONE. — Il termine di SESSIONE non si conosce che dopo la costituzione di Francia dell' anno VIII. Da allora in poi ve n'è una a ciascun anno pel corpo legislativo, salvo quelle straordinarie che hanno luogo dietro convocazione fattane dal governo.

SESTANTE. — Istrumento da reflessione, che serve principalmente ai naviganti onde misurare le altezze del sole al disopra dell' orizzonte del mare; ed osservare le distanze dalle stelle o dal sole alla luna. Se ne attribuisce generalmente l' invenzione al dottore Hooke, inglese, che la fe' conoscere nel 1664 o 1666. Bensì il primo istrumento costruito secondo il principio della doppia reflessione di cui si siano valsi per lo stesso oggetto i navigatori fu quello del quale Hadley diede il modello nel 1731. Al sestante si sostituisce oggidì con vantaggio il cerchio da reflessione di Borda.

SESTERZIO. — Il SESTERTIUS al mascolino (si sottintenda NUMMUS) valeva quattro soldi e un danaro di moneta francese; il SESTERTIUM neutro (si sottintenda PONDUS) valeva duecento quattro di quelle lire, tre soldi e quattro danari.

SETA. — Dal latino SERICUM, probabilmente perchè quel filo sottile e leggiero, opera del baco da seta, venne in principio dalla SERICA (la China), paese che Tolomeo collocava all'Oriente nella Scitia, ed a cui diede l'India per confine dalla parte di mezzogiorno.

Il bigatto, filugello, o baco da seta, è originario di quel paese, di cui a tempo di Augusto i Romani ed i Greci (secondo d'Hancarville) conoscevano il nome soltanto. Ad essi non era nota tampoco (aggiunge il detto autore) la maniera di raccogliere la seta, poichè credevano che la si traesse dalla corteccia di certi alberi, come il cotone ed il bisso si raccolgono sugli arboscelli. Poco più se ne sapeva a tempo di Tito, a cui Plinio dedicò la sua storia: quest' autore scrive che la seta cresceva su delle foglie dalle quali si toglieva una lanugine per mezzo dell'acqua. I libri che abbiamo di Pausania non furono terminati se non verso l'anno 193 dell'era nostra. Era noto allora che la seta era lavorata da un insetto, ma questo si conosceva sì poco che lo si prendeva per una sorta di ragnatelo; si nudriva, a quanto dicevasi, per quattro anni, e al quinto gli si dava da mangiare della canna verde; dopo morto, gli si levavano di corpo molti fili di seta. Questo discorso prova, che le persone da cui Pausania attinse tali nozioni non era gran fatto istrutte del modo in che producevasi la seta.

Gli antichi non avevano idea nè degli usi della seta, nè della maniera di lavorarla. Pamfilia, abitante dell'isola di Cos, fu la prima, secondo Aristotele e Plinio, che inventò l' arte di trattarla. Questa scoperta passò in breve presso i Romani, i quali ne trassero solo dopo lungo tempo vantaggi sicuri.

Quella preziosa produzione, che per più di due cento cinquanta anni fu venduta a Roma a peso d' oro, era colà riserbata alle vesti da donne; ma in seguito, e dopo che il dissoluto Eliogabalo n' ebbe dato l'esempio, gli uomini si fecero lecito di portare stoffe di seta.

Fu unicamente dietro ad un avvenimento accaduto nel secolo VI. dell'era cristiana, che fu conosciuta in Europa la vera natura della seta. L' imperatore Giustiniano bramando liberare il commercio de' suoi sudditi dalle estorsioni dei Persi, tentò per mezzo del suo alleato il re cristiano d'Abissinia di togliere ai Persi una parte del traffico della seta. Non riuscì nell' impresa; ma nel momento che meno se lo aspettava una circostanza imprevista gli procurò sino a un dato punto la desiderata soddisfazione. Due marinai Persi essendo stati impiegati in qualità di missionarj in alcune delle chiese cristiane, che, conforme dice Cosmate, erano stabilite in varj luoghi dell'India, eransi aperta la via nel paese di Serse o della China; ivi osservarono i lavori del bigatto, e s' istruirono in tutti i processi coi quali si perveniva a fare delle sue produzioni quella quantità di drappi di che tanto ammiravasi la bellezza. Spiegarono all' imperatore l' origine della seta, e le diverse maniere di fabbricarla e prepararla. Incoraggiti dalle di lui liberali promesse, s' incaricarono di portare nella capitale un numero bastevole di quei sorprendenti insetti, alle di cui fatiche l' uomo aveva così grandi obblighi. In conseguenza empierono delle loro uova delle canne vuote per destro; quelle si fecero covare, si mantennero colle foglie di un gelso salvatico, e moltiplicarono e travagliarono siccome nei climi ove avevano richiamata pella prima volta l' attenzione e le cure dell' uomo. Presto si allevò un gran numero di tali insetti nelle diverse parti della Grecia, e segnatamente nel Peloponneso.

Nel 1470 Luigi XI. stabilì a Tours delle fabbriche di seterie: ma gli operai in esse chiamati vi andavano da Genova, Venezia, Firenze, ed anche dalla Grecia.

Enrico IV. ne stabilì in Parigi. A questo principe deve Lione la creazione delle sue fabbriche di seterie: egli trattò con degli appaltatori per allevare i filugelli, di cui ogni anno si andavano a prendere le uova in Spagna; fece piantare una quantità di gelsi bianchi, e crescere dei semenzai nelle parrocchie circonvicine.

Ottavio Ney, negoziante di Lione, trovò verso la metà del secolo decimo settimo il modo di dare il lustro alla seta.

Nel 1717 Iurines, fabbricante di nastri o passamani nella stessa città, inventò un telajo comodo per la lavorazione dei drappi.

E verso il 1758 Falcò ideò un ingegnoso meccanismo pel faticoso mestiere delle donne che tirano le corde.

Da molti anni si attende nel Belgio ad allevare i bigatti, e quel paese avrà pure le sue fabbriche.

SETA SINA. — In addietro allevavasi in Francia unicamente il filugello che produce la seta gialla ordinaria, la quale non può servire ai tessuti bianchi se non dopo subite delle operazioni che ne diminuiscono la forza e la durata. Quei processi, perfezionati nel 1809 da uno dei fabbricanti più dotti nella chimica, cioè da Roard, non possono impedire un calo che oltrepassa il venticinque per cento. Il bianco che si ot-

tione, a lungo andare si altera, e con gli anni riprende un colore giallognolo. Nella China si trova un baco che dà seta bianchissima, la quale a motivo della sua origine è chiamata SETA SINA. Fu introdotto in Francia l'uso di allevare questo baco, sono ormai più di settanta anni. Dopo quell'epoca era stato quasi del tutto abbandonato, e vi si tornò nel 1808 ad istanza del governo. La coltivazione di questa preziosa crisalide vien sempre maggiormente estendendosi; essa dà tali fili i di cui prezzi sono più alti che quei della seta gialla comune, e che pur non ostante sono ricercatissimi in commercio (Vedasi TESSITURA).

SETA VEGETALE. — Da qualche tempó si esercita in Parigi un' industria di nuovo genere, cioè la fabbricazione di tappeti d' ogni sorta, cordami, varj articoli di passamani, e molti altri oggetti d' usuale consumo, di cui la materia prima fu portata in Francia da Pavy, ed alla quale esso ha dato il nome di SETA VEGETALE. Ella ha realmente l' apparenza della seta, e può a questa sostituirsi con vantaggio in una quantità infinita di circostanze. Si raccoglie in fili lunghi fino a otto o dieci braccia: la loro forza è grandissima, e se se ne riunisco-no quattro insieme possono sopportare un peso di quaranta libbre. Tutte queste qualità rendono la seta vegetale adattata a molti usi.

SETTANTA (VERSIONE DEI) Dicesi la VERSIONE DEI SETTANTA, invece di dire la versione dei settantadue interpetri, i quali, secondo i Padri della Chiesa, tradussero la Sacra Scrittura in greco, ai prieghi di Tolomeo Filadelfo, circa trecento anni avanti Gesù Cristo. Questa traduzione greca dei libri di Mosè è la prima e la più celebre fra tutte. Il più antico libro che ne parli porta il nome di ARISTEO, ed è pervenuto sino a noi. Secondo quest'autore, qualificato per uffiziale delle guardie di Tolomeo Fladelfo, il re d' Egitto avendo a cuore la bella biblioteca che formava in Alessandria, ne diede la direzione all' illustre ateniese Demetrio di Falera. Demetrio sapendo che gli Ebrei avevano un libro contenente le leggi di Mosè, ne avvertì il re: questo principe scrisse ad Eleazaro, sovrano sacrificatore in Gerusalemme, per domandargli il libro di Mosè e sei individui di ogni tribù onde tradurlo in greco. Aristeo ed Andrè furono latori di quella lettera, con donativi immensi, i quali loro procacciarono ogni sorta d'onori; e tornarono ad Alessandria, muniti di una buona copia della legge di Mosè scritta a caratteri d' oro, ed accompagnati da sei anziani di ciascuna tribù, cioè da settantadue interpetri per tradurla in greco.

SETTEMBRE — Il nome di PAOPIHI, che questo mese portava presso gli Egizj, e quello di PROEDRIOMION datogli dai Greci, erano entrambi un' allegoria della stazione del sole in quel momento dell' anno, vale a dire che dinotavano l'equinozio. Esso mese era il secondo dell' annata egiziana, ed il terzo nel calendario ateniese. Romolo gli assegnò un altro posto; lo fece, il settimo dei Romani, e gli diè il nome numerico di SETTEMBRE, conservatogli poi da Cesare anche quando ebbe riformato il calendario. È il nono mese dacchè l'anno incomincia a Gennaio.

SETTIMANA. — Divisione del tempo in sette giorni. Dione Cassio vuole che gli Egizi siano stati i primi a dividerlo in settimane, e che questa idea fosse loro suggerita dai sette pianeti. In nessun luogo si legge che i Greci ed i Romani abbiano usato così. I Greci contavano i giorni a decadi o decine, ed i Romani a novene. Il costume di registrare il tempo a settimane si stabili in Occidente insieme col Cristianesimo.

SETTORE ASTRONOMICO. — Questo istrumento, inventato nel 1725 da Giorgio Graham, celebre orologiaro e membro della società Reale di Londra, serve a prendere le differenze di ascensione diritta e di declinazione di due astri, le quali sarebbero troppo grandi per essere osservate con un telescopio immobile.

SFERA. — È un insieme di cerchi fittizi, ai quali si riferiscono i movimenti o apparenti o reali degli astri rispetto alla terra. Cicerone attribuisce l' invenzione della SFERA ad Archimede da Siracusa; Diogene di Laerzio ne dà il merito a Museo; Plinio dice esser dovuta ad Anassimandro; Ovidio ci presenta quale autore Atlante, re di Mauritania, principe astronomo, che dimorava sul monte chiamato pel nome suo il Monte Atlante.

SFERA ARMONICA. — Si trova la descrizione di questo istrumento, (inventato da Montu, e il di cui oggetto si è di dare una dimostrazione mattematica dei principii del-

l' armonia) negli ARCHIVJ DELLE SCOPERTE ED INVENZIONI NUOVE dell' anno 1808.

SFEROMETRO. — Istrumento d' ottica, immaginato da Cauchoix, e che serve a misurare la curvatura di una superficie, e principalmente quella dei vetri da occhiali.

SI. — Questa nota musicale fu inventata da Le Maire, tra la metà e la fine del penultimo secolo, se pure il ritrovato consiste nell' avere introdotto nella pratica l'uso della sillaba SI. Ma il vero inventore è quegli che per il primo vide la necessità di una settima sillaba, e che in conseguenza ne aggiunse una. Le Maire adunque non merita per verun modo questo titolo, imperocchè si trova in varie parti degli scritti del P. Mersenne la necessità di questa settima sillaba onde evitare le gradazioni; ed esso dimostra averla posta in pratica parecchi, e fra gli altri Gilles Grand-Jean, maestro scrivano di Sens; dice però che alcuni la chiamavano CI, altri DI, e chi NI, e chi SI, e chi ZA ec.; talmentechè tutta la pretesa invenzione di Le Maire consiste nell' avere scritto o pronunziato SI, invece di BI o BA, NI o DI. L' uso del si è conosciuto unicamente in Francia, e non si è conservato in Italia.

SIAM. — (YOUDRA, o TRAI) Paese dell' Asia meridionale, che ha per confine al Nord il Laos, ed all' Est la Cochinchina.

« Abbenchè esistano (dice Eyriès) delle « cronache che raccontano con molti det- « tagli gli avvenimenti succeduti nei dieci « secoli precedenti, pure la storia di quel « paese è poco conosciuta dagli Europei « innanzi al secolo XVI. Allora alcuni av- « venturieri portoghesi prestarono soccorso « alle fazioni che si contrastavano il go- « verno. Nel 1684 varj ambasciadori sia- « mesi andarono a salutare. Luigi XIV. Il « paese fu indi agitato da lunghe e san- « guinose dissensioni; ebbe la guerra coi « Birmanni, i quali presero e saccheggia- « rono la capitale, massacrarono la fami- « glia reale e condussero in ischiavitù molti « abitanti. Le provincie doventarono simili « a deserti. Nel 1669 Pitack, figlio di un « ricco Chinese, scacciò i Birmanni, fece « delle conquiste e fondò una nuova dina- « stia. Il suo nepote salì al trono nel 1824 « senza alcuna convulsione politica, e senza « che si spargesse una stilla di sangue, caso « rarissimo negli annali di Siam.

SIAMESE. — Stoffa molto comune, mista di seta e cotone. Le prime furono portate in Francia dalla gente del seguito del re di Siam verso la fine del regno di Luigi XIV. Pan inventò il rigato, che si eseguì ad Yvetot, e si diede alle siamesi rigate il nome di SIAMOISES FLAMBÉES, che portano tuttora.

SIBERIA — o RUSSIA D' ASIA ORIENTALE. Vasta contrada del Nord dell' Asia, e che comprende la principale porzione dei possedimenti russi in quella parte del mondo. Tobolsk è la capitale della Siberia occidentale, ed Irkoutsk della Siberia orientale. Quella contrada, ignota ai Greci ed ai Romani, fu conosciuta dai Russi soltanto nel 1499, e questi la sottomisero sotto lo czar Ivano IV nell' ultima metà del secolo seguente, dopo la conquista del cosacco Jermack, il quale in premio de' suoi servigi, e non ostante il male da lui fatto ai Russi col suo brigantaggio e co' suoi atti di pirateria, ricevette verso l'anno 1582 il titolo di principe di Sibir. A poco a poco fu conquistato il rimanente del paese.

SIBILLA. — V' ebbero in varj tempi donne che fecero credere di avere il dono di predire il futuro, e portarono il nome di SIBILLE. Con questo nome gli antichi indicavano donne, che senza essere sacerdotesse nè addette a verun oracolo particolare, annunziavano l'avvenire e si dicevano ispirate. La famosa sibilla di Cumo in Italia proferiva talvolta i suoi oracoli verbalmente, dopo esser rimasta qualche tempo sul tripode, dove entrava in furore. Altre volte scriveva le risposte su foglie d' albero, che disponeva all' ingresso della sua caverna, e bisognava essere assai sollecito per prenderle nell' ordine in cui ella le aveva lasciate; giacchè se il vento o qualche altro accidente le scomponeva, non si poteva più cavare da lei veruna risposta. Sant' Agostino nella sua CITTA' DI DIO, lib. XVII. cap. XXIII., parla di un acrostico della sibilla Eritrea, le di cui lettere iniziali formavano questo senso, cioè: JESOUS CHRISTOS THEOU UIOS SOTER; (Gesù Cristo figlio del Dio salvatore).

SIBILLINI (Libri). — I libri chiamati SIBILLINI contenevano una raccolta in versi delle predizioni delle Sibille, che conservavasi con somma cura a Roma. Gl' istorici non concordano nè sul numero di libri con-

tenenti tal collezione, nè sul re a cui essa fu presentata: in quanto a questo, alcuni pretendono che fosse Tarquinio l' antico. Se si dà fede a Dionigi d' Alicarnasso, a Plinio ed a diversi altri, la Sibilla di Cumo in persona recò a Roma i libri sibillini, e andò a presentarli a Tarquinio il Superbo.

SICILIA. — SICANIA, TRINACRIA. Una delle più grandi isole del Mediterraneo, formante assieme con l' antico regno di Napoli il reame delle Due Sicilie. È separata dall'Italia dallo stretto detto il Faro di Messina. A cagione della sua forma triangolare gli antichi l' avevano nomata TRINACRIA. Una catena di montagne, chiamate Nettuniane da alcuni geografi, e che sembra faccia continuazione agli Appennini, rasenta la costa settentrionale dell'isola, e cuopre la parte meridionale colle sue ramificazioni; al sud da questa catena, l' Etna forma presso alla costa orientale un gruppo indipendente; esso sorge a circa tremila e trecento metri. In quell' isola è l' unico Vulcano in attività. Quello di Maccaluba vicino alla costa sud-ovest, è un vulcano che vomita fango da molti crateri.

Sino dai primi tempi storici, la parte continentale di quel paese era abitata da popoli d' origine greca, per lo che fu chiamata GRANDE GRECIA; e a quanto riferisce Tucidide, i Ciclopi ed i Lestrigoni ne furono i primi abitatori. All' arrivo dei Sicanj partiti dall' Iberia, perdè il nome di TRINACRIA ed ebbe quello di SICANIA. Dicesi che alcuni Trojani vi fondassero Erice e Aigesta. I Sicoli, scacciati d'Italia, vinsero i Sicanj, s' impossessarono delle parti meridionali ed occidentali dell' isola, e cangiarono il suo nome in quello conservato sino ad ora. Tre secoli dopo, i Greci cominciarono a stabilirvi delle colonie, di cui le più importanti sono Siracusa, Agrigento, Messina; e più tardi resisterono agli Ateniesi che avevano formata una spedizione contro il paese. Nel 1516 Ferdinando il Cattolico riunì la Sicilia alla corona di Spagna, e col trattato d' Utrecht ella fu data nel 1713 al duca di Savoja Vittorio Amedeo.

SICOMORO — Cailo e gli antiquari accennano con questa parola semplice tutti i lavori fatti di quel legno. Ma tale denominazione è atta a portare una qualche confusione, conciossiachè l' albero che impiegavano gli Egizj è il fico sicomoro, FICUS SYCOMORUS, e non quello che noi pure diciamo sicomoro, e ch' è un acero. Il fico sicomoro cresce grossissimo in Egitto, ed i vermini non l'offendono. Gli Egizj ne hanno fatte delle piastre o tavole cariche di caratteri geroglifici, come pure molte statue ed altri lavori.

SIDRO — Tutti sanno che il sidro non è altro che il sugo di pomi che ha fermentato. È bevanda antichissima. Gli Ebrei lo chiamavano SICHAR, che S. Girolamo tradusse per SICERA, da cui si fece SIDRO. Fu noto alle nazioni posteriori. I Greci ed i Romani facevano del VINO DI POMI. Questo è comune in Francia, specialmente nei luoghi dove manca l'uva. Huet, antico vescovo di Avranches, sostiene che il SIDRO o VINO DI POMI era in uso a Caen sino dal secolo XIII; dice che, secondo narra Ammiano Marcellin, i figli di Costantino rimproveravano ai Galli d'esser portati per il vino ed altri liquori consimili; che i capitolari di Carlomagno pongono nel numero dei mestieri ordinarj quello di CICERATOR (facitore di sidro); che i Baschi insegnarono ai Normanni a farlo nel commercio della pesca, ch' era a loro comune; che i Baschi erano debitori di quest'arte agli Africani, ai quali tal liquore era in addietro ben noto; e che nelle usanze di Bajona o del paese di Labour vi sono varj articoli concernenti il sidro.

SIDUS NAVALE — È il nome dato da Bordier Macet di Parigi nel 1820 ad un fanale a corrente d' aria di sua invenzione, applicabile agli usi della marina, e specialmente ai segnali notturni della telegrafia nautica.

SIFILIDE — Questa malattia, che in principio i Francesi chiamavano MAL DI NAPOLI e le altre nazioni MAL FRANCESE, fu terribile sul suo nascere. Varj autori spagnuoli concordano nel dichiarare che la sifilide fu recata da America dai compagni di Colombo, ch' è precipuamente originaria d'Hispaniola, si propagò in Spagna, fu trasportata a Napoli e da colà in Francia dalle truppe della spedizione di Carlo VIII re di Francia nel 1495, e indi si sparse con spaventevole rapidità nel rimanente d'Europa. Bensì vi sarebbe luogo di credere che fosse stata conosciuta dagli antichi, benchè ignota in Europa avanti al ritorno di Cristoforo Colombo dal primo viaggio alle isole Caraibe. Ippocrate e Galeno fanno menzione in diversi luoghi de' loro scritti, di ulcere maligne, le quali probabilmente altro non erano che sifiliti-

che. Celse, Lanfranc, Arnaud di Villeneuve e Guido di Chauliac notano dei sintomi sul di cui carattere non v' è da prendere abbaglio. Giovenale e Marziale nelle lor satire, e il vescovo Palladio ec., senza indicare precisamente la malattia, danno nozioni sufficienti per istabilirne l' indole. Il primo che si sia valso del mercurio nella cura di questo morbo è Giacomo Beranger, medico in Carpi, nel secolo decimo terzo.

SIFONE — Questo vocabolo è preso dal greco, e significa CONDOTTO, CANALE ec. Così chiamasi un tubo ricurvo, di cui un ramo è per solito più lungo dell'altro, e del quale si fa uso per far salire i liquori, per vuotare i vasi e per varj esperimenti idrostatici. Erone fu uno dei primi a spiegare le proprietà dei sifoni nel suo libro di pneumatica. Quello detto di WURTEMBERGA fu inventato nel 1683 da Giovanni Jordan da Stuttgard, o Stoccarda. Wolf, volendo osservare i pori insensibili in una vescica, inventò nel 1709 un sifone anatomico.

SIGARI — I selvaggi per i primi impararono a fumar sigari; ne tirano su il fumo dal naso, e lo fanno uscire dalla bocca.

SIGILLATA (TERRA). (Vedasi TERRA.)

SIGILLO — [Vedasi ANELLO]. Ai Lacedemoni si attribuisce l'invenzione dell' arte d' incider figure su gli anelli. Uno dei loro re, per nome Ario, portava sull' anello la figura di un' aquila che teneva un drago tra gli artigli. Clearco, capitano de' Greci, i quali portarono le armi pel servizio di Ciro, aveva sul proprio sigillo, a detto di Plutarco, una Diana che danzava colle sue ninfe; e su quello di Cesare si vedeva una Venere, e su quel di Pompeo un leone che reggeva una spada. I primi re franchi, seguendo l'uso de' Romani e degl'imperatori, per dare autenticità a' loro diplomi, vi apponevano il proprio sigillo inciso sopra un anello che avevano comunemente in dito.

L'usanza dei sigilli è della più remota antichità. N'è fatta menzione nella Scrittura: al cap. XIV di Daniele è detto che Dario fece mettere il suo suggello sul tempio di Belo.

I sigilli degli Egiziani erano ordinariamente incisi su pietre preziose; spesso vi era rappresentata la figura del principe, e qualche volta pure alcuni simboli.

Plinio dice che a tempo suo non si costumavano sigilli nel resto del mondo e fuori dell'impero. Non sembra che i Romani, però, avessero sigilli pubblici: gl'imperatori firmavano soltanto i rescritti con un inchiostro particolare.

I re di Francia della prima stirpe avevano per sigilli degli anelli orbiculari; Carlomagnò il pomo della sua spada. Sotto Filippo Augusto i sigilli facevano ancora le veci di sottoscrizione.

Gli anelli (vedasi questo vocabolo) precederono i suggelli. I re di Francia presero dai Romani l'uso dei sigilli di cera; quella di Spagna [o ceralacca] mescolata con gomma lacca, pece resina, creta e cinabro, fu inventata circa cento sessanta anni addietro, da un tale Rousseau, mercante di Parigi.

Il colore dei sigilli variò come la loro materia: i più antichi sono di cera bianca.

L'uso della cera gialla, o naturale, non è anteriore al secolo XII; dipoi la lucentezza della rossa indusse i sovrani a valersi di questa.

Gl' imperatori ed i patriarchi d'Oriente sigillarono a cera verde le lettere che scrivevano a certe persone; questo costume non esiste in Francia da prima del secolo XII, e vi fu adottato più tardi che in Alemagna; ma i sigilli in cera verde sono rarissimi.

In Inghilterra la verde è oggidì riserbata per le Carte [CHARTS].

Il privilegio di sigillare a cera azzurra o turchina, concesso nel 1524 dall'imperatore Carlo Quinto, prova essere stato dato quel colore ai sigilli; ma se ne ha soltanto questo unico esempio.

Il più antico sigillo che si conosca non è anteriore all'anno 1000.

I contro-sigilli furono stabiliti per assicurare la verità dei sigilli; i più antichi sono del secolo XIII. Il P. Monfaucon, tomo II de' MONUMENTI DELLA MONARCHIA FRANCESE, dice che Filippo Augusto fu il primo a servirsene, e che quello di questo principe era un giglio.

Dell' atto conservatorio, APPOSIZIONE DEI SIGILLI, che si fa sopra gli effetti mobiliari dei defunti, de' delinquenti e de' falliti, evvi menzione nel codice teodosio ed in quello di Giustiniano, dal che si può congetturare che tale precauzione sia stata trasmessa a noi da' Romani.

La carica di GUARDASIGILLI non è molto antica; non si trova che innanzi a Luigi XII alcuno fuori del cancelliere abbia avuto la guardia ossia custodia del regio suggello. Quel principe la diede a Stefano Poncher, vescovo di Parigi, per sollevare il cancelliere Giovanni di Gaunai, la di cui

salute era molto alterata. Sotto Francesco I i sigilli furono soventi volte in altre mani che in quelle del cancelliere. Finalmente il re Enrico II. con Editto del 1551, costitui in titolo d'uffizio un guardasigilli.

SIGNORE, e SIGNORIA — SIGNORE viene dal latino SENIOR [vecchio]; ma ne' tempi moderni ha ricevuto un significato diverso da quello che aveva presso i Latini la parola da cui trae la sua etimologia. Nei nostri costumi i signori sono uomini distinti per nascita o titoli, e che compongono le corti dei monarchi d'Europa. Nel secolo V si dava tale qualificazione non solo agli uomini, ma anche ai Santi; fu in seguito accordata ai principi, papi, vescovi, abati, e monaci. Innanzi la rivoluzione di Francia, si chiamava ivi SIGNORE colui che teneva in feudo la giustizia di un luogo, o che possedeva un patrimonio a feudo o come bene accodiale. I grandi del regno, e quei che possedevano signorie titolate, assumevano titolo di ALTO E POSSENTE SIGNORE. Presso gli Ebrei, i Greci, i Romani, ed altri popoli dell' antichità, non v' ebbe altra signoria e superiorità fuori di quella annessa alla sovranità, od agli uffici che formavano parte del pubblico potere.

SILHOUETTE [RITRATTO A] — Non registriamo qui questo vocabolo francese, con cui si denotano certi ritratti fatti all' ombra di qualche individuo, se non per accennare, che il nome fu ad essi dato dal signor di Silhouette, controllore generale delle finanze sotto Luigi XV.

SILICE (OSSIDO DI SILICIUM) — La silice, conosciuta da epoca antichissima, fu considerata come un corpo semplice sino alla scoperta del potassio e del sodio; venne chiamata TERRA VETRIFICABILE, perchè entra nella composizione del vetro. Il nome di SILICE le deriva dal SILEX, in cui trovasi in abbondanza.

SILICIUM — Questo metallo, che finora si è trovato soltanto unito all' ossigeno, e forma quello stato di combinazione, si ottiene mediante la combustione del potassio nel gas fluorico siliciato. Se ne deve la scoperta a Berzelius.

SILLOMETRO — Istrumento che serve a misurare il corso, il solcare sulle onde, di una nave ch'è in mare. Fu immaginato nel 1781 da Degaule ingegnere idrografo francese.

SILVANA, o SILVANITE — È il nome dato da Werner e dai mineralogisti tedeschi al TELLURO. [Ved. TELLURO]

SIMBOLO — Segno, indizio, carattere, che serve a rappresentare una cosa. Presso gli antichi popoli era una specie di emblema, o rappresentazione di qualche cosa morale, per mezzo delle immagini. Così la palla era il simbolo dell'incostanza, ed il leone quello del valore. In Egitto i simboli erano molto stimati e diffusi, e servivano a cuoprire i misteri della religione.

Simbolo dicesi ancora del formulario che contiene i principali articoli della Fede, perchè è il segno da cui si conoscono i veri Cattolici, o perchè è il resultato della conferenza che gli Apostoli adunati ebbero fra loro in proposito della Fede; avvegnacchè la voce SIMBOLO in greco significhi altresì CONFERENZE. Vuolsi che San Cipriano fosse il primo ad adoprare tal parola per indicare il compendio della Fede cristiana. Si dà per eccellenza questo nome a tre famose professioni di fede: il SIMBOLO degli Apostoli - il SIMBOLO di Nicea - il SIMBOLO di S. Atanasio.

SINAGOGA — Dal greco [congregazione] Così si chiama l' adunanza dei fedeli sotto l' antica legge, ed anche il luogo destinato presso gli Ebrei al culto pubblico. Secondo alcuni storici, l' uso delle sinagoghe fra gli Ebrei sarebbe anteriore alla schiavitù di Babilonia. Altri credono che quei templi secondarj esistessero eziandio a tempo di David.

SINFISI — Unione naturale delle ossa. La sezione della sinfisi degli ossi pubici, inventata nel 1768 da Sigaud de Lafond, medico della Facoltà di Parigi, membro dell'Accademia di Digione, e da esso praticata con ottimo successo nel 1777, è stata considerata in questi ultimi tempi da alcuni praticanti non solo come atta in certi casi a sostituirsi all' OPERAZIONE CESAREA, ma anche tale da essere a questa preferita, perchè la reputano meno pericolosa.

SINFONIA. — Gli antichi ne conoscevano di tre sorta: la vocale, l' istrumentale, e

quella formata dall'unione di voci ed istrumenti; ma ad essi non era nota l'armonia nel senso che da noi si dà a questa parola. Quindi la loro sinfonia resultava dal concorso di varie voci o di varj istrumenti. Si chiamava OMOFONIA quando il tutto concertava all'unisono, ed ANTIFONIA allorchè la metà de' concertanti era all'ottava od alla doppia ottava dell'altra metà.

SINISCALCO DI FRANCIA. — (GRAN) Questa carica, che dal regno di Lotario in poi era ereditaria nella casa dei conti di Angiò, era senza alcun dubbio la prima dello stato, e riuniva le funzioni del granmaestro di palazzo, del connestabile e del conte di palazzo. Negli autori del secolo XI, il siniscalco è detto talvolta MAIRE DI PALAZZO, MAIRE DI FRANCIA. Questo nome sì tremendo, o piuttosto il potere enorme che eragli annesso, fece annientare la carica stessa nel 1194 sotto Filippo Augusto.

SINISCALCHI. — L'autorità di questi ufficiali, la quale anticamente estendevasi in Francia sopra le leggi, le armi e le finanze, poteva paragonarsi a quella dei BALI' DI SPADA. Dacchè il comando degli eserciti e la condotta della banda e retrobanda si erano conceduti da Enrico III. ai balì e siniscalchi, l'amministrazione della giustizia era stata lasciata ai loro luogotenenti, che dovevano essere graduati. Gli appelli dalle sentenze di questi dipendevano dai parlamenti.

SIRACUSA. — Città di Sicilia sulla costa orientale. Non rimane più altro che questa antica ed opulenta città dell'isola d'Ortigia, separata dal continente mediante uno stretto canale, al di là del quale si sono costruite parecchie opere di fortificazioni. L'antico tempio di Minerva è la sua cattedrale, e la più vecchia chiesa della Cristianità è quella di S. Giovanni situata extra-muros. Dei due porti ch'esistono, il più piccolo, cioè quello del Nord, si chiamava in passato Trogilo; il secondo, al Sud, detto Gran Porto, è uno dei più vasti della Sicilia. Si osserva la celebre fontana Aretusa, che zampilla vicinissimo al mare, e la di cui acqua cessò nel 1110 di esser dolce in seguito di un terremoto.

Questa città fu patria di alcuni grandi uomini dell'antichità, e segnatamente di Archimede e Teocrito. Una colonia di Corintj guidata da Archiate la fondò nel 736 avanti Gesù Cristo. Essa brillava ancora di qualche splendore, allorchè nel 1693 un terremoto distrusse la maggior parte dei suoi monumenti.

SIRE. — Titolo che si usa senza altra aggiunta parlando o scrivendo al re. Ducange lo fa derivare da SER, che dicevasi nella bassa latinità per significare DOMNUS.

In antico i signori francesi distinti per la nascita assumevano il titolo di SIRE, e lo ponevano innanzi al nome della loro famiglia, come LE SIRE DE JOINVILLE, LE SIRE DE COUCY ec. ec., ma dal secolo XV in poi, si diè soltanto ai re.

SIRENA. — Nome ch'è stato dato ad una macchina di acustica, inventata nel 1719 da Cagnard de la Tour. Quando è mossa con una certa prestezza, produce suoni di un'ottava più alta dell'ultimo FA dei cembali a sei ottave, ed assai meglio caratterizzati.

SIRIA, SORIA, SOURISTANO. — Vasta contrada della Turchia Asiatica, chiamata dai Turchi CHAM: comprende le provincie nomate anticamente Fenicia, Seleusia, Giudea o Palestina, Mesopotamia, Babilonia, ed Assiria.

SIRINGA. — Caiman Duverger, di Soisy sous-Etioles in Francia, prese nel 5 marzo 1828 un brevetto di cinque anni per un arnese che appellò CLYSOIR, da sostituirsi a tutte le siringhe già conosciute, e che con nessuna di esse ha somiglianza.

SIRINGA. — Vago arboscello, coltivato da gran tempo nei giardini. Cresce naturalmente su le Alpi e gli Appennini. Quella inodore è rimarchevole per i suoi fiori grandissimi: è originaria della Carolina.

SIRIUM — E SIRIO. — Da alcuni anni è stato scoperto un nuovo metallo dal dottore Lorenzo de West, professore di chimica e bottanica a Gratz, nel minerale di Schladming (Alta Stiria). Quel dottore tedesco propose di chiamarlo SIRIUM, e crede che sino allora un tal metallo sia stato confuso col solfuro d'arsenico.

SIROPPI e SCIROPPI. — I Greci non li conoscevano; furono inventati dagl Arabi.

SIRVENTA. — Sotto il regno di Guglielmo il Rosso (Guillaume le Roux) comparve in Francia la SIRVENTE o SIRVENTOIS, specie di canzone per lo più satirica, che sembra nascesse in Piccardia, e che in breve si diffuse in tutta la Francia.

SISTEMA ANATOMICO. — (in chimica) Si suppone da alcuni dotti, che tutti i corpi della natura resultino dall' aggregamento di corpuscoli piccolissimi, i quali sfuggono alla investigazione de' nostri sensi, anche ajutati dai migliori istrumenti, e ch' essi nomano MONADI, MOLLECOLE, ATOMI. Newton, ch' era di questa opinione in quanto alla costituzione intima della materia, supponeva gli atomi solidi, duri, e specialmente invariabili, di dimensioni, figure e qualità differenti, ed atti a costituire colla loro riunione ogni sorta di corpi. Sembra che i chimici moderni abbiano adottata l' opinione di quel sommo geometra; ed essi hanno pretese che le mollecole materiali diversifichino per ciascuna specie di corpi PELLA GROSSEZZA E PEL PESO. Su questa ultima ipotesi è stabilito il sistema chimico, noto sotto nome di ANATOMICO O ANATOMISTICO, e generalmente attribuito al fisico inglese Dalton, sebbene paja che la prima idea debba riferirsi ad Higgins ed a Richter, e che ai lavori di Humphrey, Davy, Berzelius e Gay-Lussac sia debitore della perfezione a cui è giunto oggigiorno.

SISTEMA DI DESCARTES. — Uno dei maggiori promotori delle scienze e della filosofia nel secolo XVII, cioè l' illustre Descartes, tentò di spiegare i movimenti de' corpi celesti, considerandoli composti nel centro dei vortici di materia sottile. Il vortice di ogni pianeta, secondo lui, trascina i sateltiti, e quello del sole alla sua volta trascina i pianeti con i loro vortici ed i loro satelliti. Questo sistema, tanto poco conforme ai principii che avevano sempre guidato il suo autore nella ricerca della verità, e che suppone un pieno universale, ebbe però molti partigiani; ma quando Newton ebbe scoperte le vere leggi a cui è assoggettato il meccanismo dell'universo, i vortici furono riguardati soltanto come il sogno di un uomo di sommo ingegno.

SISTRO. — Secondo Virgilio, pare che questo istrumento musicale fosse d'origine egiziana.

Gli Egizi ne facevano uso nelle cerimonie religiose, e principalmente nelle feste che si celebravano quando il Nilo cominciava a crescere. Era comunemente di forma ovale, a giorno, e simile a un dipresso alle nostre racchette. I suoi rami forati con buchi a distanze eguali ricevevano tre o quattro piccole bacchette mobili dello stesso metallo che l' istrumento; queste passavano a traverso, ed allorchè si agitavano esso dava un suono acuto che si combinava assai bene col lamento. Gli Ebrei si servivano del sistro nelle loro occasioni di allegrezza.

SLITTA. — Naturalmente la slitta deve essere stata la più antica fra le vetture. Il primo cambiamento fattovi fu di posarla sopra dei carri, che poi doventarono ruote quando si furono attaccati a quella macchina.

SMALTO. — Lo smalto è una preparazione particolare del vetro, a cui si danno diversi colori, quando conservandogli una parte della sua trasparenza, e quando togliendogliela; imperocchè v' hanno smalti trasparenti ed altri opachi. L' arte di smaltare sulle terre e sui metalli è antichissima. Se si dà fede agli antichi storici, i mattoni con cui si costrussero i muri di Babilonia erano smaltati, e quegli smalti rappresentavano varie figure. A tempo di Porsenna re dei Toscani esistevano vasi smaltati. Quest' arte, rimasta per lungo tempo rozza, fece ad un tratto progressi sorprendenti a Faenza ed a Castel Durante nel ducato d' Urbino. Michel Angiolo e Raffaello in allora fiorivano, e quindi le figure che si veggono sui vasi che si smaltavano fermano più pel disegno che pel colorito. Vi s' impiegava soltanto il bianco ed il nero, con alcune tinte leggiere di carnagione al volto e in altre parti. Tali sono gli smalti detti di Limoges. I capi che si facevano in Francia sotto Francesco I. son pochissima cosa, se si valutano unicamente pel modo in cui sono coloriti. Giovanni Toutin, orefice di Chateaudun, che viveva nel 1630, fu il primo, per quanto dicesi, a stabilire con buon esito i giojelli smaltati. Questo genere di pittura, perfezionato dal suo allievo Grebelin, e poi da Dubie e Morliere, i di cui anelli ed oriuoli erano assai ricercati, diede il gusto di far ritratti a smalto, in un sistema di esecuzione ben diverso da quello che si praticava a Limoges a tempo di Francesco I. La pittura di questi somiglia ad un disegno all'acquerello; le carnagioni sono generalmente quanto vi è di più esatto; si distaccano sopra fondi

turchini, verdi o neri, e le ombre son semplicemente formate da tratteggi.

SMERALDO. — Pietra preziosa, stimata specialmente pel suo colore verde, soave e vellutato. Si distinguono in smeraldi orientali ed occidentali. I primi, che sono durissimi, d' un verde cupo, di bell' acqua e ben raggianti, sono molto rari. Non si è concordi in quanto al luogo ove si trovano. Si sa in generale, che se n' incontrano nei monti del Popayan e nelle vicinanze di Manta presso Puerto Viejo. Le contrade meridionali del vecchio mondo godevano in questo proposito dello stesso vantaggio che il Perù. Lo smeraldo che serviva d'ornamento alla tiara del Papa Giulio II. è cupo almeno quanto qualunque del Perù; ed oggi si conserva al museo di storia naturale di Parigi. Ora, quel papa morì nel 1513, ed il Perù fu scoperto e conquistato da Francesco Pizzarro soltanto nel 1545.

Plinio ha descritto il vero smeraldo; almeno il modo in cui egli ne parla non permette di dubitarne. Nel 1798 Vauquelin discoprì negli smeraldi l' ossido di GLUCINIUM, che è posto nel numero dei metalli scoperti di recente. Secondo questo celebre chimico, gli smeraldi debbono il loro bel color verde ad una piccolissima quantità (la trecentesima parte) d' ossido di cromo, che è pure un metallo dal quale si è cavato di poi molto profitto nelle arti.

Gli smeraldi non differiscono dalle acque marine, in quanto alla loro natura, se non che nel non contenere punto ossido di ferro. Le più belle acque marine ci vengono da Douvrie sulle frontiere della China. Le Lievre ed Allaud ne hanno scoperta, pochi anni sono, vicino a Limoges una miniera abbondantissima, ma di qualità inferiore e mezz' opaca.

Da quelle acque marine si estrae comunemente l' ossido di GLUCINIUM.

Nel 1819 Caillaud scoprì in Egitto, a sette in otto leghe di distanza dal Mar Rosso, ed a trenta o quaranta al sud da Coceyr, numerose traccie di un vasto esercizio che ha rapporto alle antiche miniere di smeraldi, ed osservò degli smeraldi nella loro pietra metallica in tal copia da meritare di essere coltivati.

SMERIGLIO. — Questo minerale, per lungo tempo considerato come una miniera di ferro, è abbondantissimo nell' isola di Nasso, al Capo Emeri, d' onde se ne ricavano quantità ragguardevoli.

SOCCHI. — Gli zoccoli, le caloscie, i pattini, riparano dall' umidità e sono economici; ma avendo essi l' inconveniente di non piegarsi, è d'uopo esservi avvezzi dall' infanzia. Sembra che i SOCQUES ARTICULÉS abbiano tolta questa difficoltà. L' inventore Duport ne ha fatta nel 1822 una calzatura assai comoda, che non istanca in verun modo.

SOCIETA' D' INCORAGGIMENTO. — Già da gran tempo esisteva in Londra una società di cui era scopo l' incoraggimento delle arti, delle manifatture e del commercio della Gran Brettagna. Questa, che deve la sua origine a Shipley, ebbe sino dal 1756 una forma regolare. Sul modello di quella di Londra fu formata in Francia una società d' incoraggimento alcuni anni avanti la rivoluzione; ed essa, i lavori della quale erano stati sospesi ne' tempi di turbolenze, fu ristabilita nel 1802 a cura del dotto Chaptal.

SOCIETA' DI GEOGRAFIA — Fondata in Parigi a dì 2 Novembre 1821 da una riunione di sapienti celebri, con oggetto d' incoraggire gli studi e le scoperte geografiche.

SOCIETA' FILOMATICA — Ebbe origine nel 1793. Dietro al regolamento che la dirige, le sedute sono consacrate all' udizione tanto dei rapporti verbali di ciò che ha formato subbietto dei lavori delle ultime sedute delle altre società dotte, quanto delle memorie dei membri ed individui esteri. I membri residenti in Parigi ed i corrispondenti sono in numero fisso.

SOCIETA' REALE DI LONDRA — Associazione di sapienti stabilita a Londra pella coltura delle arti e scienze. È debitrice della sua origine ad alcuni filosofi inglesi, che sotto l'amministrazione di Cromvello si adunavano ad Oxford. La detta società, stabilitasi con lettere patenti soltanto nel 1660 sotto il regno di Carlo II., cominciò a rendere più miti i costumi illuminando gl' intelletti; le belle lettere rinacquero e si perfezionarono ogni giorno di più.

SOCIETA' FILANTROPICA — Questa società, la quale teneva le sedute in una delle sale del convento dei Grandi Agostini in Parigi, fu fondata nel 1780; deve l'origine

a sette uomini zelanti, che intrapresero di sollevare gl'infelici e soccorrerli senza ostentazione.

Nel Belgio sono istituite parecchie società di beneficenza. A Malines nel 1836 se ne formò una filantropica, tutta di carità, ed una nazionale per la pubblicazione dei buoni libri.

SOCIETA' DI AGRICOLTURA — Stabilita in Parigi con decreto del Consiglio del 1.° marzo 1761. Si occupa di tutto ciò che può concorrere al perfezionamento di quest'arte. Ha sopravvissuto alle procelle della rivoluzione: vantaggio che non ebbero tante e tante fastose istituzioni.

SOCIETA' REALE DI ANTIQUARJ DI FRANCIA — Ha per oggetto le ricerche sopra i costumi e le antichità nazionali. Fu istituita nel 1805 sotto la denominazione di ACCADEMIA CELTICA. Dopo di aver interrotto per qualche tempo i suoi lavori, si riorganizzò nel 1814 sotto nome di SOCIÉTÉ ROYALE DES ANTIQUAIRES DE FRANCE.

SOCIETA' o CONGREGAZIONE DELLA PROPAGANDA — Il Pontefice Gregorio XIII instituì un Collegio in Roma per le Missioni straniere, che fu detto di propaganda. Anco gli Anglicani tentarono una consimile instituzione, ma con ben diverso successo.

SOCIETA' BIBLICA PROTESTANTE DI LONDRA—È unico suo scopo il diffondere la Bibbia tradotta arbitrariamente nelle lingue volgari, e senza recognizione ed autorizzazione, lo che dà luogo ad errori e discordie senza numero.

SOCIETA' DI FARMACIA—Nell'anno IV si formò in Parigi una società che assunse il titolo di SOCIETA' LIBERA DEI FARMACISTI. L'oggetto della medesima è di concorrere ai progressi della chimica, storia naturale, bottanica, e finalmente di tutte le scienze aventi relazione colla farmacia (1).

SODA — Così chiamasi il deutossido del sodio. La soda è stata considerata come corpo semplice sino alla scoperta del metallo del quale essa è uno degli ossidi. È bianca, caustica, e specificamente più pesante del sodio. Questa base salificabile non si trova mai pura in natura; unita ai corpi grassi, forma il sapone solido; combinata con circa a tre volte del suo peso di silice, costituisce il vetro; s'impiega pure pel ranno da biancheria, ed in parecchie operazioni di tintoria. Questo deutossido proviene dal sotto carbonato di soda, sale che trovasi in abbondanza in Francia, Spagna ec., nella maggior parte delle piante che crescono sulle rive del Mediterraneo, e sciolta nelle acque di certi laghi. Il carbonato di soda, mischiato con tutte le materie terrose entrando nella composizione delle piante marine, riceve il nome di soda di COMMERCIO O MERCANTILE. Le sode di Alicante, Cartagenova e Malaga sono le più stimate; si estraggono particolarmente dalla BARIGLIA, che si coltiva accuratamente sulle coste di Spagna.

SODARE (ARTE DI) L'arte di sodare le stoffe non fu conosciuta in Europa che dopo la guerra di Troja. I Greci ne attribuiscono l'invenzione ad un certo Nicia da Megara, ma è verosimile che tal segreto sia stato scoperto molto prima in Asia ed in Egitto.

SODIO (SODIUM) Metallo scoperto nel 1807 da Davy, studiato da esso, da Gay Lussac e da Thenard. È stato trovato solamente combinato con altri corpi. Si procura trattando l'idrato di soda per mezzo del ferro o della pila voltaica. È la base della soda.

SOFA' — Specie di seggiolone, o canapè, di cui si fa uso come sedile. Il nome è venuto dalla lingua turca.

SOGNI — La superstizione fece per lunga pezza risguardare i sogni come avvertimente del cielo; per lo che l'arte d'interpetrarli stimavasi moltissimo dagli Egizj e da' Caldei. Faraone, Nabuccodonosor e Baldassarre avevano nelle loro corti, tra i principali ufficiali, degli interpetri di sogni.

SOLA — (GIUOCO DELLA) Il giuoco della SOLA, O DE LA SOULE, era in uso anticamente nel Berri, nel Borbonese, in Piccardia e nel Belgio. Secondo Ducange, questo termine viene da SOLEA, suola di scarpe, perchè colla pianta de' piedi si spingeva l'istrumento. Era un pallone gonfio di vento, o una palla di legno.

(1) V'è nel Belgio una grande quantità di società d'incoraggimento, d'utilità e di diletto, la maggior parte delle quali sono antiche. (Vedasi *Accademie*) (a).

(a) *Lo stesso dicasi delle società ed accademie esistenti in Italia.* (Il Trad.)

SOLDANO — Nome che davasi in addietro ai luogotenenti generali dei califfi nelle loro provincie o nelle loro armate. Essendo decaduto il potere dei califfi a poco a poco mediante diverse rivoluzioni, e specialmente per la troppo grande estensione dei paesi sottoposti al loro dominio, que' luogotenenti s' inalzarono a sovrani. Saladino, generale delle truppe di Noradino re di Damasco, vedendo i califfi nella trista loro grandezza, languire sotto un nome privo di potere, prese quel titolo, e fu il primo soldano dell'Egitto.

SOLE — In tutti i tempi i filosofi emisero varie opinioni sulla natura del sole. Secondo gli antichi, come Platone, Zenone, Pittagora ec:, è un globo di fuoco; tra i moderni, Kepler, Kircher, Riccioli sono stati del medesimo parere. Descartes, all' incontro, e dopo di esso alcuni altri, hanno pensato che fosse composto di una materia sottilissima capace di eccitare in noi la sensazione di luce e di calore. Questo astro, visto col telescopio e mediante vetri colorati che ne indeboliscono il fulgore, presenta spesso delle macchie nere ed irregolari contornate da una bordura meno cupa, e tutti dotati di un movimenti comune. Codesto fenomeno, la di cui scoperta spetta alla moderna astronomia, e che ha fatto riconoscere la rotazione del sole sopra se stesso, si spiega, secondo Laplace, supponendo che quell' astro sia una mole infiammata la quale provi immense eruzioni, e lasci vedere ad intervalli vastissime cavità; e a senso di Herschell, supponendolo all'opposto un corpo solido circondato da una atmosfera luminosa, in cui ondeggiano monti infiammati, che separandosi alcune volte lasciano a nudo il punto oscuro. Questa opinione concorda in fatti colle osservazioni di Wilson sui differenti aspetti sotto ai quali si presentano le macchie. Il sole è il centro del nostro sistema pianetario, e le sue rivoluzioni diurne ed annue fissano la durata de'giorni e delle stagioni.

SOLFANELLI—La macchina da fare solfanelli (oggi detti volgarmente FIAMMIFERI) inventata a Parigi da Pelletier nel 1802, ne fabbrica sessanta mila per ogni ora. Quelli OSSIGENATI, inventati di recente, procurano prontamente il lume: basta tuffarne l' estremità in una boccetta contenente acido solforico concentrato e levarla poi subito; e nel momento quella cima piglia fuoco ed infiamma il solfanello.

SOLFORICO (ACIDO) La scoperta di questo acido è dovuta a Basilio Valentin, ed è del secolo XV. Sul principio fu estratto dal solfato di ferro per mezzo della distillazione; indi si ottenne facendo ardere un miscuglio di zolfo e di nitro sopra all'acqua in grandi palloni di vetro; e finalmente ai di nostri si fabbrica sostituendo a quei palloni grandi fornelli di piombo.

SOLFUREO (GAS, ACIDO) — Benchè questo acido sia stato conosciuto dalla più remota antichità, pure non fu distinto come corpo particolare se non da Stahl in poi. Esaminato da Priestley nel 1774, venne sottoposto all'analisi in questi ultimi anni da Gay Lussac, il quale trovò che facendo ardere dello zolfo nel gas ossigeno, si ottiene sempre un volume di gas sulfureo più piccolo di pochi centesimi che quello dell'ossigeno impiegatovi.

SOLITARIO — Verso l' anno 1400 un aritmetico greco, per nome Emanuele Moscopulo, inventò il quadrato magico, o almeno lo fe' conoscere in Europa, imperocchè coloro che ai giorni nostri hanno viaggiato alle Indie e nella China dicono che tale specie di giuoco aritmetico è colà in uso da gran tempo. Gli astrologi hanno fatto servire quei quadrati alla fabbricazione degli oroscopi; i sedicenti stregoni alle indovinazioni mediante i numeri; gli oziosi ne hanno composto un giuoco, chiamato SOLITARIO perchè si giuoca da per se solo, combinando per propria soddisfazione diverse figure o numeri in varj modi.

SOLLEVAMENTO DEI TERRENI. — È ammesso quasi generalmente fra i geologi, da Saussure in poi, che la formazione delle montagne proviene dal sollevamento della crosta terrestre; ed Elia di Beaumont è arrivato, mediante ingegnose ricerche, a determinare l' anzianità relativa delle differenti catene di monti d' Europa. Arago, onde rafforzare l' ipotesi su cui posano tali indagini, ha redatto su quest' oggetto una notizia interessante inserita nell' ANNUARIO DELL' UFFIZIO DELLE LONGITUDINI per il 1830, e nella quale citava varj terreni che anche ai giorni nostri sono stati soggetti ad eventi di questo genere e subitanei. Dopo di avere inoltre riferito le osservazioni, che mostrano come in poche ore vaste estensioni di terreno sono uscite dal loro primitivo livello, annunzia, onde completare il prospetto di

quei sollevamenti, che in Europa il suolo del gran paese della Svezia e della Norvegia s' inalza pure, ma GRADAMENTE, al di sopra del mare. Un fenomeno di questa specie, di cui il luogotenente Burnes ha dato qualche dettaglio circostanziato, accadde in Asia nel 1819 durante un forte terremoto. Quest' uffiziale narra, che attorno a Sindrea (delta dell' Indo) una estensione di terreno più vasta del lago di Ginevra crollò e fu ingojata dal mare; quel movimento discendente non demolì il piccol forte di Sindrea, di cui anzi rimasero dritte le quattro torri; quindi il giorno dopo a quel caso, la guarnigione che s' era rifugiata dentro ad una di esse potè salvarsi in una barca. Mentre il suolo si affondava vicino a Sindrea, alla distanza di due leghe da tale villaggio, in una pianura bassa ed a preciso livello, si formava da levante a ponente, e sovra un'estensione di oltre a sedici leghe, una protuberanza, che dagli abitanti fu chiamata ULLAH BUND, o alzata di Dio.

SOMMACCO. — Questo genere di piante della famiglia dei terebintacei comprende alberi di media grandezza, ed arboscelli indigeni od esotici. Il SOMMACCO DEI CONCIATORI cresce naturalmente in Spagna, Turchia ed Italia, e si è naturalizzato nel mezzodì della Francia. Il SOMMACCO DI VIRGINIA si trova in quasi tutta l' America settentrionale, e si coltiva nei giardini francesi a motivo de' suoi fiori. Il SOMMACCO DA VERNICE è un piccolo albero che cresce naturalmente al Giappone ed in alcune parti dell' America settentrionale.

SONATA. — I Francesi chiamavano SONATE un pezzo di musica istrumentale composto di tre o quattro pezzi consecutivi di diversi caratteri. La SONATA è a un dipresso per gl' istrumenti come la CANTATA pelle voci. Fu trasmessa in Francia dall'Italia, e le prime che vi comparvero si dovettero a Corelli.

SONETTO. — Lavoro poetico formato di quattordici versi distribuiti in due quartine e due terzine. È molto probabile che sia stato inventato dai trovatori, che Petrarca lo ponesse in credito in Italia verso il 1325, e che Giovanni Dubellay lo facesse risorgere in Francia alla metà del secolo decimosesto. Certo si è che la parola SONETTO era già in uso in quest' ultima contrada sino dal principio del regno di San Luigi; ma non è sicuro che tale componimento si regolasse sino da allora a quattordici versi disposti nel modo in cui sono attualmente.

SONNAMBOLISMO. — È un fenomeno naturale per cui i dormienti camminano, e fanno meccanicamente alcune di quelle operazioni solite a fare nel giorno. Taluni pretendono di poterlo produrre anco col magnetismo, di che non è nostro scopo svilupparne la natura, le decezioni, i pericoli.

SONOMETRO. — Istrumento inventato nel 1808 da Montu, e che può giovare a fare degli esperimenti sulle proporzioni musicali relative ai sistemi degli antichi ed a quelli de' moderni.

SOPRANNOME. — Nell' originale francese del presente Dizionario, all' articolo SURNOM, è detto;

Termine composto di SUR e NOM, (sopra e nome) perchè anticamente si scriveva negli atti il SOPRANNOME sul nome. A Ducange siamo noi debitori di questa etimologia. Secondo Velly, (STORIA DI FRANCIA) bisogna riandare alla fine del secolo X per trovare l' origine dei soprannomi. In quei tempi d' anarchia, confusione e tirannide, per distinguere più particolarmente, s' immaginò di aggiungere al proprio nome qualche epiteto tratto dalla dignità, o colore, o qualità personali; indi vennero i nomi tanto noti nella storia: Hugues-l'Abbè, Robert-le Fort, Hugues-le Blanc, Hugues-Capet. (Vedi NOMI PROPRI e SOPRANNOMI)

E leggesi nel detto DIZIONARIO, all' articolo SOUBRIQUETS.

V'hanno dei SOBRIQUETS (pure soprannomi) che sono soltanto giuochi di parole, come quello di BIBERIUS MERO dato a Nerone a motivo della sua passione per il vino; e quello di CACOERGETE dato a Tolomeo VII re di Egitto, per qualificarlo cattivo principe, ad imitazione di EVERGETE che significa PRINCIPE BENEFICO; così è pure quello di EPIMANIO applicato ad Antioco IV, che all'incontro di EPIFANIO o re illustre di cui usurpava il titolo, vale FURIBONDO. Ve n'hanno alcuni, la malignità dei quali consiste nel prendere il nome di qualche animale, o di persone celebri, annotate nella storia per il loro aspetto o pei loro vizi. I Sirj trassero dalla somiglianza del naso ricurvo di Antioco VIII al becco di un grifone il soprannome di GRYPHUS che gli rimase; e ben son noti

nell' istoria antica i principi e gl' individui celebri a cui sonosi dati gli appellativi di CAPRO, PORCO, ASINO, VITELLO, TORO, ORSO, come oggi si compartono quelli di SILENO, ESOPO, SARDANAPALO e MESSALINA alle persone che a questi somigliano pel volto o pei costumi. I soprannomi di PAGONATE, o BARBALUNGA a Costantino V imperatore di Costantinopoli, CRÉPU a Boleslao re di Pollonia, GRISE GONELLE a Goffredo I conte di Angiò, COURT-MANTEL ad Enrico II re d' Inghilterra, LUNGA SPADA a Guglielmo duca di Normandia, non poterono mai recare offesa alla fama di quei soggetti. Gli altri di BRACCIO DI FERRO e GIACO DI FERRO, dati uno a Balduino I conte di Fiandra, ed uno ad Edmondo II re d' Inghilterra, sono veri elogi della forza corporale di che tali principi erano dotati. Quello di TEMPOREGGIATORE fa per Fabio l' apologia della sua politica militare, come SENZA PAURA dimostra in quanto a Riccardo duca di Normandia ed a Giovanni duca di Borgogna, la loro intrepidezza. (Vedasi NOMI)

SORBETTO. — Sul principio del secolo XVIII si apprestarono nelle mense sorbetti composti di frutti; ma sembra che i Francesi per i primi abbiano trovato verso la fine del secolo stesso la maniera di far diacciare varj liquidi gustosissimi, dei quali pure si fece uso per la tavola. Fu questa una scoperta importante per la cucina. Divenne generale in Alemagna verso la metà del secolo XVIII, e da quell' epoca gli acquacedrataj francesi [limonadiers] fanno sorbetti pei teatri e per le feste da ballo. Si dice che nel 1630 o 1631 si cominciasse in Francia ad usare la limonata ivi portata dagli Italiani; ed un Fiorentino per nome Procopio pervenne a convertirla in solido ghiaccio o sorbetto.

SORBONA — Lo stabilimento di Sorbona, creato nel 1253, fu chiamato così pel suo fondatore Roberto, detto Roberto Sorbonne o Roberto Sorbon, a cagione del villaggio di Sorbona prossimo a Sens, dov'era nato. Il numero degli scolari ammessi nel collegio a tempo di San Luigi montava ad un cento. Sul principio esso collegio assunse la modesta denominazione di PAUVRE MAISON (Povera casa). In breve i maestri del medesimo formarono una società di dottori, che giudicò di tutte le opere e delle opinioni teologiche. I fabbricati e la cappella della Sorbona erano poco degni di rimarco e cadevano in vecchiaja, allorchè il cardinale di Richelieu, rammontandosi con interesse quelle scuole nelle quali avea fatto il corso di teologia, e bramando lasciare ai posteri un monumento di sua munificenza, fece costruire l'edifizio sopra un piano più vasto e magnifico.

Alla Sorbona furono stabiliti i primi torchi da stampa.

La Sorbona ed il suo insegnamento furono soppressi nel dì 5 aprile 1792.

SORDELLINA—Istrumento musicale a fiato. È una specie di zampogna come quella d'Italia. Ha quattro canne con diversi buchi guarniti di cassette che servono ad aprirli od a chiuderli. Si attribuisce tale invenzione a Giovan Battista Riva, a Dom Julio, ed a Vincenzi.

SORDI - MUTI—Pietro Ponce, (di Leone in Spagna) benedettino spagnuolo, morto nel 1584 è considerato come il primo conosciuto inventore dell'arte d'istruire i sordi-muti (1). Nulla pubblicò egli su tal proposito; ma un suo amico, Francesco Vallés, autore di una FILOSOFIA SACRA stampata a Salamanca nel 1588, e l'istorico Morales contemporaneo di Ponce, nelle sue ANTICHITA' DI SPAGNA, fecero noto il merito del loro concittadino, il quale venne imitato (2) soltanto dopo lungo tempo dai Pereyra, od abati de l'Epée e Sicard. Parecchi hanno reclamato il vanto di avere scoperto l'arte d' istruire i sordi-muti, ma Ponce è anteriore a tutti: lo che però non toglie che altri possano aver trovato dopo di lui dei metodi d'insegnamento per coloro che dalla natura furono privati della favella e dell'udito. Il più sorprendente si è, che

(1) Anche prima del Ponce l' olandese Ridolfo Agricola, nato dalla famiglia degli Agricoli circa il 1442, morto nel 1485 a' 18 Ottobre, ci narra d'aver veduto, senza dirci se in Olanda o in Italia, (dimorò due anni in Fèrrara), o in altro luogo, mentre che viaggiava, un sordo-muto, il quale avea imparato ad intendere tutto quello che da altri scrivevasi, ed esso medesimo al pari di chi sapeva parlare, scriver poteva i pensieri della sua mente. V. MARCACCI; *Osservazioni sull' origine e progressi dell' arte d' istruire i Sordi-muti dalla nascita.* (Il Tradutt.)

(2) Direi piuttosto *venne seguito*, imperocchè nè il Pereyra, nè l'Ab. l'Epée, nè il Sicard potevano imitare il Ponce, che non ha mai pubblicato il suo metodo d'istruzione. Se l'Autore per quei che *lo imitarono* (com' ei si esprime), intende parlare di coloro che appartengono col Ponce alla prima Scuola, cioè, Gian Paolo Bonnet, Emmanuele Ramirez, il Wallis, il Van Helmont, l' Holder, l' Amman ec. avrà ragione, ma non sarà esatto se intenderà parlare del de l' Epée, e del Sicard in specie, i quali si hanno pei fondatori della seconda Scuola. (Il Tradutt.)

secondo le asserzioni dei contemporanei, quell'ingegnoso benedettino avesse tali successi, che i moderni maestri de'sordi-muti non ponno vantare di averne ottenuti di consimili, successi che sembrano a mala pena credibili. Morales assicura che Ponce aveva istruito i due fratelli ed una sorella del connestabile, ugualmente che un figlio del gran giudice di Arragona, tutti e quattro sordi-muti di nascita; e dice, che non solo questi alunni scrivevano benissimo una lettera o qualunque altra cosa, ma rispondevano verbalmente alle domande che faceva loro il maestro o a cenni o in iscritto. Siffatto resultato non si è conseguito da altri insegnanti, ammenochè si vogliano chiamare linguaggio pochi suoni male articolati.

Il primo a scrivere su quel metodo d'istruzione fu pure uno Spagnuolo, Giovan-Paolo Bonnet, autore DELLA REDUCCION DE LAS LETRAS Y ARTE PARA ENSEÑAR A HABLAR LOS MUDOS, 1620 in 4.°

SORDI-MUTI (ISTRUZIONE DEI) Si erano digià provati alcuni metodi onde supplire alla mancanza della favella; l'abate de l'Épée pose in uso il suo, e questo prevalse, e solo ottenne un durevole successo. L'abate de l'Epée morì in Parigi nel 1790. e fu surrogato dall'abate Sicard suo allievo.

Il Belgio è debitore al venerabile canonico Trieste di varj stabilimenti pei sordi-muti.

SORGENTI (ORIGINE DELLE) Sorgente viene da SURGERE, da cui si è fatto SORGERE per USCIRE. In fisica si dà il nome di sorgente all'acqua viva ch'esce dalla terra in maggiore o minor quantità, e che doventa origine dei pozzi, delle fontane, dei fiumi ec: I grandi fiumi escono quasi tutti dalle principali catene di monti; i più piccoli corsi d'acqua nascono appiè delle colline, perchè le acque che li producono o gli alimentano sono generalmente quelle che hanno penetrato il suolo sino a tanto che uno strato impermeabile, come di arzilla o letti di pietra, le obbliga a spargersi sulla loro superficie, lungo la quale esse scorrono, e compariscono alla luce là dove quello strato viene ad incontrare la superficie del terreno. La corrispondenza osservatasi tra la caduta delle pioggie e l' accrescimento de'corsi d'acqua non lascia dubbio alcuno su questa spiegazione della formazione delle sorgenti, e si conferma altresì mediante l'andamento delle acque nei pozzi, i quali altro non sono che aperture fatte nel terreno fino all' incontro dello strato da cui sono trattenute le acque suddette.

SOSTANZE ALIMENTARIE — Da varj anni alcuni individui si sono occupati in Francia dei modi onde conservare gli alimenti senza che provassero alterazione. Nel 1809 Appert di Parigi trovò un processo che sottrae all'azione dell' aria le sostanze racchiuse in un vaso, e così le garantisce dalla corruzione.

SOTTANA — Ducange fa derivare questo vocabolo da SUBLANEUM, che nella bassa latinità significava lo stesso. Nei secoli duodecimo, decimoterzo, decimo quarto e decimo quinto, si portava una sottana che arrivava sino ai piedi. Solo da due cento venti anni a questa parte essa è riserbata agli ecclesiastici; prima tutte le genti da toga, professori e medici, l' indossavano anche nelle proprie case.

SOTTOSCRIZIONI (per associazioni ad opere) Cominciarono in Inghilterra alla metà del secolo penultimo scorso; furono inventate per l'edizione della Bibbia poliglota di Walton, e questo è il primo libro stampato per associazione. Tale uso passò dall'Inghilterra in Olanda, e di là in Francia, pella collezione delle ANTICHITA' del P. Montfaucon.

SOVRANITA' (in francese SUZERAINETÉ) Il presidente Hénault si esprime così;

« Sotto la seconda stirpe dei re di « Francia, i duchi, conti, governatori di « provincie e di città, profittando dell' in- « fiacchirsi della regia autorità, resero ere- « ditarj nelle proprie famiglie certi titoli « cui sino allora avevano posseduti solo « vita durante; ed avendo parimente usur- « pato le terre e la giustizia, si costituirono « di per se proprietarj dei luoghi de'quali « erano unicamente magistrati o civili e « militari. Con ciò s' introdusse un nuovo « genere di autorità nello Stato, a cui si « diè il nome di SUZERAINETÉ, vocabolo se- « condo Loiseau tanto bizzarro quanto n'è « assurda la signoria »

La distruzione del feodalismo in Francia abolì quei diritti.

SOVRANO — Dal latino SUPRA o SUPERIOR. Questo nome si dava anticamente a colui ch'era primo in qualche cosa, o superiore agli altri. Nel secolo XIII sotto Carlo VI si trovano ordinanze che conferivano il titolo di sovrano ad alcuni bali e siniscalchi, e generalmente a giudici che decide-

vano di appelli da' giudici inferiori. Oggi si applica esclusivamente ai re od a' principi regnanti.

Il più antico esempio che si conosca in cui il Papa sia chiamato SOVRANO PONTEFICE s'incontra nella sottoscrizione di un concilio composto di tre provincie d'Africa diretta al Papa Teodoro I.° morto nel 649. Il titolo poi di PONTEFICE o di SOVRANO PRELATO, si vede nelle bolle sino dal secolo quinto: essendosi per altro in ogni tempo riconosciuto il Primato del Papa con i fatti, e con titoli equivalenti.

SOVRANA è nome di una moneta coniata nei Paesi Bassi verso la metà del secolo decimottavo per editto della regina d' Ungheria, ed è al titolo di 22 carati. La SOVRANA che ha corso in Austria vale franchi 17. 58 centesimi di Francia.

SPA — Sul principio del secolo decimottavo, un abitante di quella bella città belgia inventò una celebre vernice, ch' è il fondamento della grande reputazione dei lavori ricercatissimi chiamati legno di Spa.

SPADA — Gli storici profani attribuiscono l' invenzione nella spada a Belo, re di Assiria e padre di Nino. Dalla Scrittura veggiamo esser quell' arme nota nell' Asia dalla più remota antichità. Abramo impugna la spada per immolare Isacco. Gli antichi cavalieri davano alle loro un qualche nome: quella di Carlomagno era detta JOYEUSE; di Orlando DURLINDANA, di Ogiero COURTIN, di Rinaldo FLAMBERGA.

SPAGNA — ESPANA, IBERIA, HESPERIA, HISPANIA — Reame d' Europa, che occupa la maggior parte della penisola Iberica, e che forma l'estremità Sud-ovest dell'Europa. Dice Goguet:

« I Fenicj sono certamente i primi navigatori che abbiano riconosciuto la parte meridionale della Spagna e penetrato in quella estremità d' Europa. Ed anzi, nella lingua fenicia devesi ricercare l' etimologia del nome che porta tuttora quel regno. Vuolsi che in addietro la Spagna fosse piena di si prodigiosa quantità di conigli, che questi animali a forza di scavare la terra arrivassero fino a buttar giù le case. SAPHAN, nell' idioma ebraico poco diverso dal fenicio, significa CONIGLIO. SPANIIA, nella stessa lingua, e da cui i Latini fecero HISPANIA e noi SPAGNA, vuol dire PIENA DI CONIGLI.

Questo considerevole reame ebbe diversi nomi: i Latini gli diedero quel di Esperia perchè era a ponente dall'Italia; è anche chiamato Iberia a cagione dell'Ebro da cui è irrigato; e finalmente fu detto Celtiberia.

I Fenicj, siccome dianzi dicevamo, furono i primi a scuoprire le coste di Spagna; ma il paese era digià popolato dai Celti e dagli Iberj, il di cui miscuglio produsse il nome di CELTIBERJ che avevano quei popoli con i quali i Fenicj strinsero relazioni commerciali. Sotto gli auspicj di questi ultimi, e più di mille anni avanti Gesù Cristo, sorse Cadice. Sembra che i Greci li seguissero in Spagna, e v'è luogo a credere che vi fondassero Roses e Sagonte. È difficile precisar l' epoca in cui i Romani approdarono nella Spagna, ma si sa che verso il 225 innanzi all' era cristiana cominciarono a contrastare ai Cartaginesi il possesso della contrada. Gli storici antichi fanno menzione delle guerre puniche delle quali essa fu il teatro: lottando per due secoli contro la potenza romana, ella ne compromise spesse fiate la gloria, e non soccombè se non dopo la distruzione dell' eroica Numanzio. Verso il principio del secolo V, gli Svevi, i Goti e gli Alani s'impadronirono della Spagna, che i Romani tenevano allora in poter loro, e vi regnarono per circa tre secoli. Giuliano, conte di Tanger, sdegnato per un oltraggio ricevuto dal re Roderico, chiamò i Saracini o Arabi, che erano in quel tempo padroni della costa d'Africa. Quei barbari conquistarono quasi tutta la Spagna, e vi regnarono più di settecento anni, cioè dal 720 al 1430, e diffusero nel paese il gusto per le belle arti e le scienze. Ebbero dessi nome di Mori o Mauri, perchè venuti dalla Mauritania, provincia d' Africa. I Cristiani che si erano ritirati nei monti delle Asturie e di Leon si scelsero ivi un re, chiamato Pelage, la di cui morte ebbe luogo nel 737. Fu lo stesso Pelage, che nel secolo VIII incominciò a respingere i Mori. I suoi successori proseguirono sulle orme di lui, e continuarono un' impresa che ottenne costanti successi. Nel 1474 la Spagna fu riunita in un sol corpo di regno mediante le nozze di Ferdinando re di Arragona con Isabella di Castiglia; sotto il regno di costoro, nel 1492, si compiè affatto l' espulsione dei Mori.

SPALMA. — Vernice mastice, che si adopra a conservare i legnami da fabbrica o altri, esposti all'aria, che si tuffano nell' acqua; fu inventata circa un secolo addietro da Maill.

SPARAGIO. — Lo sparagio ci venne dall' Asia.

Era assai stimato presso i Greci ed i Romani. Plinio, Marziale e Suetonio ne parlano come di cibo squisito. Nel Belgio ed in Francia fu coltivato per la prima volta nel 1608.

SPARTERIA. — Così si chiamano certi lavori fatti di stuoje. Il vocabolo è derivato da SPARTE, tolto dal latino SPARTUM, con cui i Latini indicavano una pianta o sorta di giunco che cresce in Ispagna sui monti aridi dei regni di Valenza, Murcia ec. Secondo Plinio, Clusio, Varrone, Dioscoride ed altri, gli antichi ne facevano cordami, ceste, calzature, stuoie ec. In Spagna si è giunti a filarla come il lino e la canapa, ed a fabbricarne ottime e finissime tele. I tappeti composti di questa pianta resistono non solo all' umidità dei muri e dei pavimenti, ma l' acqua li mantiene e ne prolunga la durata. I vermi, gl' insetti, e anche le cimici, non soltanto non si fissano nei tessuti di sparte, ma neppure ardiscono accostarvisi.

SPARVIERE. — Antichissimamente le persone distinte per nascita, tanto uomini che donne, portavano sempre per viaggio uno sparviere sul pugno.

SPATH FLUOR — Questa sostanza si presenta sotto i colori variati e brillanti delle diverse pietre preziose: la si vede prendere alternativamente il dolce verde dello smeraldo, il color di rosa del rubino balese, come il giallo indorato del topazzo ed il bianco limpido del cristallo di rocca. Il celebre chimico Scheele, scoperse che l'acido ch' entra nella composizione dello spalth fluor è un acido particolare, il quale è stato chiamato acido fluorico, il primo sinora in cui siasi riconosciuta la proprietà di disciogliere la silice. Tutti sanno oramai che l' ACIDO FLUORICO ha la proprietà di corrodere il vetro; Puymarin ha saputo trarne profitto, ed ha impiegato codesto acido ad incidere sul vetro, seguendo lo stesso processo che si tiene per incidere sul rame coll' acqua forte.

SPAZZACAMINI. — Si dice che i Savojardi avendo veduto la marmotta inalzarsi appoggiandosi con la schiena e le zampe, su per le crepature delle rupi, immaginarono di adottare lo stesso metodo per salire nei caminetti e ripulirli. Gli spazzacamini si chiamano in francese RAMONEURS, voce che viene da RAMON, vecchio termine che significa SCOPA, ed il quale è formato da RAMUS (ramo). Gl' Inglesi furono i primi a ideare dei mezzi onde sostituire, per ispazzare i camini, una macchina al faticoso lavoro dei piccoli Savojardi. In vece di fascine, che spesso si gonfiano riempiendosi e non agiscono opportunamente, hanno posto delle spazzole di fil di ferro, con certe molle che le tengono costantemente a contatto colle pareti della cappa.

SPECCHI. — L' arte di fare specchi nacque nella città di Venezia, la quale per lunga pezza fu sola in grado di provvederne tutta l' Europa. Il gran Colbert tolse ad essa questo vantaggio: v' erano nella fabbrica di quella repubblica molti lavoranti francesi; il detto ministro li richiamò a forza di promesse, e li ritenne a furia di danaro.

SPECCHI NELLE CARROZZE. — Questo uso, dall' Italia introdottosi in Francia fu ivi recato da Bassompierre.

SPECCHI SOPRA I CAMINETTI. — Di questa elegante usanza devesi l' origine a Roberto de Cotte, architetto nato in Parigi nel 1757.

SPECCHI DI LATTA. — Correau da Brusselles ha inventato ai giorni nostri gli specchi di latta, che possono farsi della maggior dimensione, e producono nei giardini un effetto veramente magico.

SPECCHI SEGRETI — Col nome francese di GLACES DISCRETES si sono acconciamente indicati certi nuovi specchi atti a mettersi alle carrozze, alle stanze da bagni, alle finestre esposte troppo in vista; hanno essi il vantaggio di lasciare scorgere tutto ciò che accade fuori, senza che si possa esser veduti. L' industria che vi s' impiega consiste nel tracciarvi delle losanghe in modo che una parte dello specchio essendo appannata e non lucida, non resti più altro che piccoli quadrati trasparenti, a traverso ai quali si distinguono chiaramente gli oggetti. Tali specchi sono stati immaginati nel 1769 dal de Bernieres controllore di acque e strade.

SPECCHI (in generale)— La natura somministrò agli uomini i primi specchi. Il cristallo delle acque secondò il loro amor proprio; e su questa idea eglino cercarono i mezzi di moltiplicare la propria immagine. I primi fatti artificiali furono di metallo. N' esisteva l'uso in Egitto sino dalla più remota antichità. « Non si può dubitarne (di« ce Goguet) quando si vede a qual segno « erano comuni fra gli Ebrei nel deserto. « Mosè dice che si fece il bacino di bronzo « destinato alle abluzioni con gli specchi « offerti dalle donne che vegliavano alla « porta del tabernacolo. Tanta quantità « non poteva venire che dall' Egitto. »

Osservisi che in allora gli specchi non erano di vetro, o s' ignorasse l'arte di fare i cristalli, o non si sapesse il segreto di stagnarli. Quegli degli Egiziani, come sentiamo dallo squarcio su citato, erano di bronzo fuso e lustrato. Anche oggidì in Oriente, sono quasi tutti di metallo, e se ve n' ha qualcuno di cristallo, è portato dagli Europei. Oltre al bronzo, vi si impiegò pure lo stagno ed il ferro pulimentato; dipoi se ne fabbricarono di un miscuglio di bronzo e stagno. Quelli fatti a Brindisi furono lungo tempo considerati pei migliori di tal genere; ma in seguito si preferirono quei d' argento, di cui fu inventore Prasitele contemporaneo di Pompeo. È ignota l' epoca nella quale gli antichi cominciarono a fare specchi di cristallo: solo si sa che dalle fabbriche de cristallami di Sidonia uscirono i primi di tal materia. Gli antichi avevano conosciuto pure una sorta di specchio, ch' era di un cristallo chiamato da Plinio Obsidio pel nome di Obsidio che lo aveva scoperto in Egitto; ma non può darglisi acconciamente il nome di cristallo: la roba che vi s' impiegava era nerissima e presentava le immagini molto imperfette.

L' invenzione degli specchi di cristallo soffiati deve aver preceduto d' assai il secolo decimoterzo, poichè gli autori tedeschi di quel tempo ne parlano come di cosa notissima. Corrado di Wurtzbourg dice pure che si fabbricavano di ceneri. Quindi male a proposito i Veneziani pretenderebbero essere stati i soli nel secolo XIII a possedere questo segreto.

In detto secolo soltanto Beckmann trova la prima menzione degli specchi stagnati.

John Peckham, frate francescano inglese, che insegnò in Oxford, Parigi e Roma, scrisse nel 1272 un trattato d' ottica. Egli vi discorre di specchi di vetro foderati di piombo, ed osserva che questi non riflettevano quando vi si toglieva il piombo.

Attualmente non si fa uso degli specchi di metallo se non pei telescopj e per alcuni istrumenti di fisica.

SPECCHI USTORJ. — Ad Archimede si attribuisce l' invenzione degli specchi ustorj, di cui fece uso tanto utilmente per incendiare la flotta dei Romani che assediavano Siracusa. Secondo la storia, Proclo si valse dello stesso mezzo all' assedio di Costantinopoli per abbruciare la flotta di Vitellio. Ai tempi nostri, Buffon ha provato che non si poteva porre alcun dubbio sugli effetti di un simile specchio, per quanto paressero sorprendenti, giacchè quello da lui composto di cento sessantotto specchietti piani produce un calore assai considerevole per accendere la legna a distanza di cento braccia, struggere il piombo da sessanta braccia e l' argento da venticinque.

SPECCHIO MAGICO. — A Simone Fareto, astrologo del secolo XV, si attribuisce la gloria di aver ritrovato l' uso dello specchio magico, che giovava a far conoscere non solo il futuro, ma tutto ciò che accadeva al tempo stesso nei luoghi più lontani. Si disse che Francesco I era informato in Parigi mediante questo soccorso di tutto quanto avveniva in Ispagna ed in Italia. Noel Le Comte, (o piuttosto Conte) non ebbe difficoltà ad inserire questa chimera nella sua mitologia, ed un dotto domenicano anche meglio istrutto ci ha lasciato per sino la composizione di sì ammirabile specchio. « La maniera (esso dice) di conoscere le cose assenti senza magia si è di scriverle in grossi caratteri sovra uno specchio, e presentarle alla luna, la quale ce le fa note in un altro specchio in cui noi guardiamo. » Varj storici hanno riferito che Notradamus vedeva in specchi talismanici tutto ciò che ci ha svelato relativamente all' avvenire.

SPECOLARI — (Pietre) Dal latino SPECULUM (specchio).

Al tempo di Seneca deve ripertarsi l' origine e l' uso delle pietre specolari. Erano una specie di pietra bianca, che si tagliava a foglie, e non resisteva al fuoco. I Romani se ne servivano per guarnire le finestre, come facciam noi de' cristalli; le adopravano ancora per le lettighe delle signore, e per gli alveari onde poter esaminare il lavoro ingegnoso delle api. Erano in uso tanto generalmente, che esistevano

degli operaj non occupati ad altro che a tagliarle e collocarle.

SPELDA. — Michaux ha scoperto in Persia, sovra un monte distante di quattro giornate da Hamadan, il luogo nativo del frumento SPELDA TRITICUM SPELTA. La spelda serviva anticamente in Francia per la così detta FROMENTÉE, specie di pappa che tenevasi in molto pregio; oggidì serve per fare la birra.

SPERGIURO. — Era opinione ammessa generalmente presso gli antichi, che le leggi umane non bastassero onde infliggere a questo delitto la pena meritata, e che per tal ragione il cielo vi aggiungesse sempre qualche pena soprannaturale. Agamennone in Omero giura per le furie che puniscono sotterra lo spergiuro; ed il suo giuramento si termina con imprecazioni contro se stesso, in cui desidera, se attesta invano la religione del giuramento medesimo, che gli Dei l'opprimano con tutti i mali da essi riserbati a coloro che si rendono colpevoli di siffatto delitto. Da uno squarcio d' Esiodo sembra la credenza generale del suo secolo esser quella che la pena dello spergiuro si estendesse sino sui figli di colui che lo avea commesso. Secondo i capitolari di Carlomagno e di Luigi le Debonnaire, la punizione dello spergiuro era il taglio della mano destra. In seguito il castigo è doventato arbitrario.

SPESE DI PROCESSI. — Sotto Luigi XII un commesso avendo rubato i fondi destinati alle spese delle procedure, e non permettendo la guerra di assegnarne altri nuovi, si principiò a far pagare dalle parti le spese delle loro cause. Non erano di grande importanza: ogni spedizione costava solo tre soldi. Innanzi a quel tempo nulla si pagava, e persino la sentenza si rilasciava gratuitamente dal cancelliere, al quale il re passava lo stipendio.

SPEZIALE — Non è facile il decidere in che cosa i PIGMENTARII, i SEPLASIARII, i PHARMACOPOLAE ed i MEDICAMENTARII de' Romani differissero dai nostri speziali o farmacisti. Non si sa in quale epoca i medici affidarono a quelli esclusivamente la preparazione delle droghe di cui ordinavano l' uso. Cowring asserisce che sino dal primo secolo dell' era cristiana capitarono in Ispagna ed Italia speziali dall' Africa. Si chiamano in francese APOTHICAIRES; ora APOTECA significa MAGAZZINO, e quegli che lo possedeva si chiamava in latino APOTHECARIUS.

SPEZIERIE. — Si comprendevano in addietro sotto questa denominazione, e specialmente in Francia sotto quella equivalente di ÉPICES, lo zucchero, i confetti ed ogni sorta di conserve e di spezie. La mancanza di relazioni mercantili con le Indie rendeva colà tanto rare le spezierie, che elle si presentavano al re ed a' gran signori alla fine dei pasti; si davano alle persone di cui si bramava cattivarsi la benevolenza, o a quelle alle quali s' intendeva provare la propria gratitudine. Ecco in che modo Mezerai narra l' origine di quei doni che facevano i litiganti ai relatori delle loro cause: « Sotto il regno di Luigi XII « un litigante avendo ottenuto sentenza fa« vorevole, pensò, onde ringraziare il suo « giudice relatore, di dargli alcune scatole « di confetti e confetture, dette in allora « ÉPICES, lo che venne da molti altri imitato; « e tali atti volontarj di riconoscenza in « breve divennero obbligatorj e di diritto.»

SPETTACOLI. — (Ved. TEATRO, COMMEDIA, TRAGEDIA, GIUOCHI)

SPIA. — Dario il Giovine, re di Persia, fu il primo a spargere spie nella società, per sapere ciò che accadeva. Dionigi il Tiranno imitò il suo esempio, che spesso fu seguitato anco dipoi. Mezeray, parlando di Antonio Democharès, teologo di Parigi, inquisitore della fede, dice ch' esso si chiamava de MOUCHY, nome di un villaggio di Piccardia, e che le sue spie erano dette MOUCHARDS. Questo ultimo termine non è anteriore al regno di Francesco II, sotto il quale viveva Democharès.

SPILLO. — Gli spilli erano in uso in Francia ne' primi anni del secolo XV. Giovanni Perquin, mercante di spilli in Parigi, fu processato e decapitato per delitto politico nel 1446. Caterina Howard, moglie di Enrico VIII, introdusse nel 1543 gli spilli in Inghilterra. Per lo innanzi le dame adopravano delle punte di corno o di spine.

SPINACI. — Gli spinaci, venuti dall'Asia Minore, sono menzionati in Casiri, e

da ciò si prova che gli Arabi li coltivarono. Non sembra che fossero conosciuti e coltivati dai Greci e dai Romani. Alcuni autori credono che potessero essere il CHRISOLACA dei Greci. Beckmann con molti botanici opina che questa pianta sia proveniente dalla Spagna, e quindi varj autori l' hanno chiamata HISPANICUM OLUS.

SPINTEROMETRO. — Leroy, dell' Accademia delle Scienze di Parigi, fu l' inventore di questo istrumento, immaginato per misurare la forza delle scintille elettriche.

SPIONAGGIO. — Per quanto concerne la Francia, il P. Joseph, tanto famoso sotto il ministero del cardinale di Richelieu, fu quello che stabilì le prime spie pagate dalla polizia, e ciò nell'anno 1629.

SPIRALE. — Così dicesi in geometria una linea curva, della quale è inventore Archimede, e che chiamasi la SPIRALE DI ARCHIMEDE.

SPIRITO SANTO (ORDINE DELLO) Stabilito in Francia, sotto titolo di ORDINE E MILIZIA DELLO SPIRITO SANTO, nel 31 decembre 1578 da Enrico III, in memoria dei tre grandi avvenimenti ch' ebbero luogo nel giorno di Pentecoste e che lo concernevano personalmente, cioè: la sua nascita, la sua elezione alla corona di Pollonia, e la sua assunzione al trono di Francia. Era composto di cento cavalieri, che in addietro portavano una croce d' oro al collo appesa ad un nastro di color cilestro; questa fu in seguito legata all' anca in fondo ad una larga fettuccia azzurra.

SPITZBERG, o SPITZBERGEN, e secondo alcuni geografi GROENLAND ORIENTALE; voce derivata dalla scandinava SPIT, punto, e dalla parola tedesca BERG, monte. Gruppo d' isole dell' Oceano Glaciale, distante circa cento cinquanta leghe a nord-ovest dal Capo Nord, punto il più settentrionale della Norvegia; scoperto nel 1573 dal capitano inglese Hugh Willoughby, che lo credè parte del Groenland. Gli fu dato il nome di Spitzberg, a motivo dei suoi scogli appuntati e scoscesi, dai due Olandesi Guglielmo Barenz e Giovanni Cornelius, i quali avendolo visitato nel 1595 pretesero di essere stati i primi a scuoprirlo. Il capitano Phipps, esplorando quella parte del Nord nel 1773, riconobbe ch' era affatto isolata.

SPOLA VOLANTE. — Durante la prima parte del secolo scorso, i tessitori di cotone, di lana ec. solevano gettare la spola a traverso alle maglie del tessuto; e quando la pezza eccedeva i tre piedi francesi di larghezza, occorrevano ad ogni telajo due uomini, che uno buttava la spola da dritta a sinistra e l' altro da sinistra a dritta. Ma nel 1738, John Kay inventò per tirare la spola, un processo semplicissimo ed ingegnoso chiamato PICKING PEY, (SPOLA VOLANTE.) Questo mise il tessitore in grado di fare due volte tanto lavoro quanto ne faceva avanti, ed anche gli dava modo di tessere drappi di qualunque larghezza senza bisogno d' ajuto. La SPOLA VOLANTE fu impiegata da prima nelle fabbriche di lana, e solo dopo venti anni s' introdusse nella fabbricazione del cotone. Quest' ultimo lavoro, nell'epoca in cui fu inventato quell'ottimo arnese, era si poco importante, che non eccitava minimamente la pubblica attenzione. Nel 1760 Robert Kay, figlio di John, inventò la BOITE A' COULISSE, col quale un tessitore può servirsi di tre spole e produrre così una stoffa mescolata con la stessa facilità con cui farebbe un calicot ordinario.

SPRONE — Se si giudica da varj squarci degli antichi, era ad essi noto l' uso degli sproni. Bensì non se ne trova veruna traccia sui monumenti. Sembra che consistessero soltanto in una piccola punta di ferro, la quale usciva fuori di dietro al calcagno. Presso i Francesi erano in antico un contrassegno di distinzione: dallo sprone indorato si riconosceva un cavaliere fra gli scudieri: questi ultimi non potevano portarlo che inargentato. Sotto Luigi le Debonnaire, nel 816, i signori ed i vescovi adunati ne proibirono l'uso ai vescovi: era allora una moda per la gente di corte.

SPUGNA — Sul principio la spugna fu posta nel rango degli zoofiti; si credè pure che fosse una pianta; finalmente Peyssonel medico di Marsilia scuoprì ch' è formata da insetti di mare, siccome sono molte altre pretese piante marine.

SQUADRA — Credesi questo istrumento di geometria dovuto a Pittagora, il quale

reduce da'suoi viaggi, insegnò per quanto dicesi agli operaj la maniera di fare una squadra perfettamente giusta. Ma le piramidi, costruite a squadra, dimostrano essere stata nota la geometria in Egitto da tempo immemorabile.

SQUADRONE — Carlo Quinto fu il primo a formare la sua cavalleria a squadroni.

SQUITTINO — In Francese SCRUTIN, dal latino SCRUTARE (ricercare, esaminare). Così dicesi il modo di raccogliere i voti a schede o a pallottole nere e bianche, lo che impedisce che si sappia chi ha votato pro o contro. Sino all'anno di Roma 618 quei suffragi eransi dati a voce nella scelta de' magistrati; dipoi l' elezione di questi si fece per via di SQUITTINIO.

STABAT MATER — Quest'inno fu composto verso il secolo XIV da Jacoponio, dell' ordine de' frati minori francescani. Parecchi compositori de' più distinti si sono esercitati a ridurlo in musica; i più celebri fra questi sono Pergolese e Haydn.

STACCIO — Gli Egizj facevano gli stacci coi filamenti della pianta chiamata PAPIRO e coi giunchi i più sottili. Di quest' ultima pianta si servivano pure per lo stesso uso i Greci. Gli antichi abitanti della Spagna li facevano di filo. Secondo Plinio, i Galli furono i primi ad aver l' arte di adoprarvi i crini dei cavalli.

STADERA — V' hanno certe stadere a molla, in francese PESONS A' RESSORT, che servono a pesare varie sorta di mercanzie, come il fieno, la paglia, il filo ec: Le prime che si videro in Parigi vi furono portate da Besanzone, per lo che si crede che fossero inventate in questa città, sebbene siano in realtà originarie di Germania.

STADIO — Voce che denotava il luogo, lo spazio, in cui gli atleti si esercitavano alla corsa.

Presso i Greci era pure una misura itineraria, della quale è fatta frequente menzione negli autori antichi. Quello ordinario, e adottato più generalmente, conteneva due cento metri.

STAFFE — Le staffe, egualmente che le selle, furono inventate molto tardi. Verso il tempo di Teodosio il grande si cominciò a perfezionare le selle per cavalcare: se ne vede tuttora la forma in Costantinopoli sulla colonna di Teodosio; esse hanno pomi ed arcioni sul di dietro, lo che indica che si poneva del legno per renderle più salde, mentre in antico si avevano per selle dei pezzi di drappo, o ben di rado una gualdrappa un po' grossa, secondo può osservarsi in molti cavalieri rappresentati sulle colonne Trajana, Antonina, sull'arco di Costantino ed altrove. Intorno a quella stessa epoca, certamente, s'inventò l'uso delle staffe fissate alla sella, che rette da quel legno erano in grado di sostenerla. Bensì l' invenzione delle staffe deve essere posteriore al secolo di Teodosio, giacchè non se ne veggono ai cavalieri de' tempi antichi; e la prova si è che i Greci ed i Latini non ebbero mai alcun nome con cui accennare la staffa.

STAFILORAFIA — (SUTURA DEL VELO DEL PALATO) Questa ingegnosissima operazione è stata ideata sono pochi anni dal professore Roux.

STAGIONI — Si attribuisce ad un Giove, re di Egitto o di Frigia, la prima distinzione dell' anno in quattro stagioni; e si aggiunge ancora ch' ei diede loro i nomi ch'esse hanno.

STAGNARE — (ARTE DI) Consiste nell' applicare sul vetro o sopra un metallo dello stagno in foglia. Plinio attribuisce ai Galli l' invenzione dell' arte di stagnare il rame.

STAGNO — Dai libri di Mosè si vede che a'suoi tempi si conosceva in Palestina lo stagno. Anche Omero dice che di questo metallo si faceva uso ne' secoli eroici. Sappiamo che nei tempi più remoti l' Inghilterra ne possedeva grandi miniere, le quali richiamavano sulle sue coste le navi dei Fenicj.

STALATTITI — Si chiamano STALATTITI certe sostanze pietrose, che si formano nelle grotte mediante lo stillicidio delle acque cariche di mollecole calcaree che depongono a misura che perdono l' aci-

do carbonico il qual le tiene in istato di soluzione. Quei depositi sono di forma quando cilindrica e quando conica. Hanno la superficie liscia o poco rilevata, e talvolta cosparsa di cristalli. Oltre a quelle materie pietrose che stanno attorno alle pareti o sul suolo delle grotte, vi si fanno pure delle escrescenze minerali che hanno apparenza di vegetabili. Queste ultime sostanze son note sotto il nome di STALAMMITI. Tali singolari produzioni s'incontrano in molte caverne, e soprattutto nei monti calcarei secondarj. La più bella caverna ch'esista per quanto a stalattiti e stalammiti, è sicuramente quella dell'isola di Anti-Paros nell' Arcipelago, a cui può paragonarsi la magnifica grotta di Han vicino a Namur.

STAMPA — Verso l' anno 1460, Maso Finiguerra, orefice di Firenze, osservò incidendo i suoi lavori che tutto quanto incideva rimaneva impresso sulle sue forme per mezzo del nero che lo zolfo fuso da lui impiegato faceva uscire dai tagli. Fece diversi saggi, i quali produssero sempre il medesimo effetto. Presto si sparse la voce di questa scoperta, dovuta al caso, e varj disegnatori e pittori intrapresero di moltiplicare con tal metodo i disegni ed i quadri più meritevoli dell' attenzione del pubblico. Questo genere d'incisione fu chiamato STAMPA.

STAMPIGLIA — Specie di bollo o marchio, con o senza la firma di chi lo adopra. Dopo che si sono stabiliti i brevetti d'invenzione, coloro che gli hanno ottenuti hanno adottato generalmente l' uso delle stampiglie.

STANGA — Sul principio del 1786, o verso la fine del 1785, si trovò il mezzo di sollevare coloro che trascinavano le carrette a Parigi, adattando a queste piccole vetture delle stanghe scorrenti invece di quelle fisse; facilmente si vede che in tal guisa il carico scemava della metà.

STANZA — Viene da STARE, (riposarsi) perchè alla fine d' ogni stanza, o strofa, dev'esservi un senso completo ed un riposo. Le stanze non furono introdotte nella poesia francese se non se sotto il regno di Enrico III nel 1580, ed il primo poeta che ivi le usò fu Giovanni di Lingendes nativo di Moulins.

STARNUTO — L' usanza di fare augurj per quelli che starnutivano è della più alta antichità. In tali casi i Greci dicevano: VIVETE; oppure: GIOVE VI CONSERVI; i Romani: SALVE (state bene). Per riandare all'origine di questo atto di civiltà, si va indietro sino alla creazione del mondo. Gli antichi poeti vogliono che Prometeo, per animare la sua statua, avendo tolto un raggio al sole, lo portò via in una boccetta, che mise sotto il naso alla sua statua onde tirasse su quel raggio; e così giunto ad infonderle la vita, il primo segno d'esistenza ch'essa diede fu uno starnuto. E Prometeo, esultante per tale prodigio, le disse (chi sa in qual lingua?) BUON PRO TI FACCIA!

Secondo i Rabbini, Adamo ebbe l'onore del primo starnuto, e sino al patriarca Giacobbe esclusivamente, tutti gli uomini, non eccettuato il primo nostro padre, morivano soltanto dopo di avere starnutito. Al detto dei Rabbini medesimi, Giacobbe pregò Iddio di cambiare codesto stato di cose e l'ottenne; e quindi venne l' uso di far voti per coloro che hanno starnutito dopo quel patriarca.

Gli Egiziani ed i Greci pretendevano che il moto convulso del naso presagisse un avvenimento prospero se proveniva dalla narice diritta, e infelice se dalla sinistra.

Nell' anno 591, sotto il pontificato di Gregorio, fuvvi, a quanto si dice, un' epidemia nella quale quei che n'erano attaccati morivano starnutando; e perciò, secondo alcuni autori, si prese l'abitudine di dire DIO VI BENEDICA a chi aveva quella specie di convulsione al cervello.

Da gran tempo si suole soltanto salutare quei che starnutano.

Nel libro decimosettimo dell' Odissea vediamo ch' era antichissima l' usanza di prendere gli starnuti per presagi. I poeti greci e latini parlando delle belle donne, dicono che: ALLA LOR NASCITA STARNUTIVANO GLI AMORI.

STATHOUDER — Titolo dell'antico capo delle Provincie Unite. Questa dignità venne creata nel 1576 in favore di Guglielmo principe d'Orange; nel 1674 fu dichiarata ereditaria, ed abolita l'anno 1794.

STATICA — Nome dato alla scienza dell'equilibrio delle forze che agiscono le une sopra le altre. Le leggi secondo le quali si produce codesto stato sono fondate su principj generali, che ponno ridursi a tre, cioè: quello della LEVA, quello DELLA COMPOSIZIONE DELLE FORZE, e quella delle PRESTEZZE

VIRTUALI. Fra i grandi geometri dell' antichità, Archimede è il solo che ci abbia lasciato una teoria dell' equilibrio; essa si trova ne'suoi due libri di ÆQUI PONDERANTIBUS o di PLANORUM ÆQUILIBRIIS. Alcuni autori moderni, come Stevin di Bruges, Galileo, Huyghens, e ai giorni nostri solamente Fourier, hanno fatto fare nuovi passi a questa scienza. La ricerca del rapporto dalla potenza al peso sur un piano inclinato ha spesse fiate occupato i mattematici del secolo XVII. Questo problema è stato sciolto in primo luogo da Stevin, con un mezzo ingegnosissimo, ma indiretto, e nel caso particolare di due potenze facenti tra loro un angolo retto (HYPOMNEMATA MATHEMATICA, Leida 1605]. La storia del piano inclinato è stata presentata in modo più diretto da Galileo ne' suoi MECCANISMI. Nel PROGETTO DEL NUOVO MECCANISMO di Varignon, pubblicato nel 1687, si trova una teoria completa sull' equilibrio delle forze nelle diverse macchine, dedotta dalla sola considerazione della composizione e decomposizione delle forze; la quale è stata riprodotta in quasi tutti i trattati di statica comparsi dappoi. Bensì quello dato in luce di recente da Bussot membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, è fondato sopra un nuovo principio, ch'egli ha chiamato TEORIA DELLE COPPIE, e che gode di una grande generalità. È forse giusto il dire, che la prima idea di esso si deve al de Prony, ma il geometra Poinsot mercè le belle ed utili applicazioni fattene ha giovato moltissimo all'insegnamento.

STATISTICA — Sembra che Achenwal, professore nell'Università di Gottinga, abbia creato per un' opera da lui pubblicata nel 1768, il termine di STATISTICA, che fa derivare dal tedesco STAT, il qual significa STATO, IMPERO, REPUBBLICA. Questa scienza, il di cui scopo è di dare a conoscere le ricchezze o risorse di un paese, d'uno stato, mediante la cognizione del numero de'suoi abitanti, dell'estensione del territorio, della natura delle sue produzioni, del suo commercio ec:, pare abbia avuto nascimento in Inghilterra. I Tedeschi seguitarono in breve l'esempio dato dagl' Inglesi, col mezzo di prospetti statistici assai esatti. In Francia sotto Luigi XIV furono richiesti agli intendenti alcuni dettagli precisi sullo stato civile, ecclesiastico, militare ed agricolo delle loro rispettive giurisdizioni; ma non tutti risposero alle domande del ministro con un metodo eguale e con la stessa premura. Quegli che sembrò ponesse in tal lavoro maggior capacità e chiarezza fu Lamoignon di Basville, in allora intendente della Linguadoca; e non ostante i cambiamenti avvenuti dopo l'epoca in cui scriveva quel celebre magistrato, si può leggere tuttora utilmente la descrizione ch'egli diede della suddetta provincia, siccome pure l'opera di Bonvallet-Desbrosses, stampata nel 1789. La scienza della statistica è stata coltivata specialmente dalla rivoluzione di Francia in poi.

STATI ROMANI, o STATI DEL PAPA, o STATO PONTIFICIO, o STATO DELLA CHIESA. — Sotto questo nome si comprende quella parte dell' Italia centrale ch' è sottoposta al dominio temporale del Papa. A tenore della costituzione data dal Pontefice Pio VII nel 6 luglio 1816, quegli Stati furono divisi in diciotto provincie, designate coi nomi dei respettivi capoluoghi.

STATI UNITI — Gli Stati Uniti occupano tutta la parte centrale dell' America Meridionale. Sulle prime formarono una colonia inglese; però, avendo scosso il giogo nel 4 luglio 1776, presero il nome che hanno attualmente. Ma soltanto dopo aver riportato parecchie vittorie e ridotto impotente il nemico, venne riconosciuta la loro indipendenza da tutti gli stati d'Europa e dall'Inghilterra stessa nel 1782 e 1783. La Francia specialmente contribuì ad assicurare la loro libertà.

Molti navigatori di nazioni europee diverse concorsero alla scoperta delle coste e del territorio degli Stati-Uniti. I Veneziani Giovanni Cabot e Sebastiano suo figlio riconobbero nel 1497 le coste di quel paese, dal 67.° grado di latitudine nord sino alla Florida, che fu scoperta nel 1512 da Ponzio di Leon. Nel 1524 F. Verrazzano, Fiorentino al servizio di Francesco I.°, visitò la costa dell' America Settentrionale sopra un' estensione di settecento leghe, e diede il nome di Nuova Francia a tutto quel paese, ch'ei riconobbe sino al 34.° grado di latitudine nord. Panfilio Narvaez penetrò nelle Floride nel 1528. Nel 1584 i capitani Amadas ed Arturo Barlow approdarono sulle coste della Virginia, e nell'anno seguente vi fu stabilita una colonia inglese.

STATO MAGGIORE — È la parte dirigente dell'armata in quanto a comando ed amministrazione. Tosto che si formarono le armate, si conobbe il bisogno di uno stato

maggiore. Nei primi tempi esso fu temporario com' erano gli eserciti; ma divenuti questi permanenti, restò anch'egli fisso.

STATO MAGGIORE [Regio corpo di]— Sino al 1818 in Francia non era esistito un corpo speciale di stato maggiore; ve n'erano bensì in tutte le altre nazioni, ed anco ne'più piccoli stati. Questa istituzione, progettata in Francia dal maresciallo Gouvion Saint-Cyr, ricevè la regia sanzione a dì 6 maggio 1818.

STATUA. Dal latino stare [star dritto]— Senza sapere presso qual popolo incominciasse l'usanza di eseguire con legno, pietra, od altra materia solida, il ritratto o la figura di un uomo e di erigerla in pubblico, può assicurarsi bensì essere un tal costume antichissimo. Se diamo fede ad Erodoto, le prime statue furon fatte in Egitto, ed in onore degli dei. Gli Egizj, che riguardavano il sole e la luna come divinità benefiche, adornarono di statue il di fuori e l'interno dei tempj che ad essi inalzarono. Quell'arte passò prontamente tra i Greci, e indi fra i Romani. Dopo aver eretto delle statue ai numi, se ne fecero poi semidei e per gli eroi; se ne onorarono specialmente i legislatori presso tutti i popoli, ed a questa prerogativa si associarono le donne che avevano renduto qualche servigio alla loro patria.

STEFANO (Ordine di Santo) — Ordine ungherese, rinnovato dall'imperatrice Maria Teresa nel 1764.

STELLE FISSE — Chiamate così impropriamente perchè sembra conservino le loro rispettive distanze.

I Caldei, primi astronomi dell'universo, furono pure i primi ad applicarsi alla cognizione delle stelle fisse e a dividerle in costellazioni.

Ipparco, cento venticinque anni avanti Gesù Cristo, fece un elenco delle stelle, con la descrizione esatta della loro grandezza, situazione, longitudine, latitudine ec. Questo elenco è il primo che si conosca. Ipparco fece ascendere il numero delle stelle visibili a mille e ventidue: esse erano distribuite in quarantotto costellazioni.

Tolomeo aggiunse quattro stelle all'elenco d' Ipparco, e ne portò il numero a mille e ventisei. Ma ne' secoli XVI e XVII, allorchè ritornò a fiorire l' astronomia, si trovò esser le stelle in assai maggior quantità. Alle quarantotto costellazioni degli antichi, se ne unirono dodici nuove osservate verso il polo meridionale ed altre due verso il polo settentrionale.

Ticho Brahé pubblicò una nota di settecento settantasette stelle da lui medesimo osservate.

Kepler ne accrebbe il numero sino a mille cento sessantatre; il padre Riccioli a mille quattrocento sessantotto; e Bayer a mille settecento nove.

Halley ne aggiunse trecento settantatre, che osservò verso il polo antartico. Hevelius, sopra le osservazioni di Halley e sulle sue proprie, ne fece un catalogo di mille ottocento ottantotto stelle; e dipoi Hamstead ne formò uno contenente tremila stelle, tutte da lui medesimo osservate con esattezza.

Sono considerevoli i cambiamenti che hanno provato le stelle. Il primo fu rimarcato nell' anno 125 avanti Gesù Cristo da Ipparco, il quale si accorse che compariva una stella nuova. Nel 1572 Ticho Brahè vide una nuova stella nella costellazione di Cassiopea; essa a principio sembrò grossa, e a poco a poco diminuendo, disparve alla fine di sei mesi: David Fabricius scuoprì un'altra stella nuova nel collo di una balena, che comparve e sparì diverse volte negli anni 1648 e 1662: il suo corso ed il suo movimento sono stati descritti da Bouillaud.

Le nebulose hanno parimente richiamata l'attenzione degli astronomi. Alcune, indicate da Tolomeo, si presentarono a Galileo provvisto del suo telescopio, come un ammasso di stelle piccolissime. Le principali sono: la nebulosa del cancro, quelle di Andromeda ec: Herschell ne ha riconosciute parecchie, che chiama nebulose pianetarie, ed ha confermato la congettura di Democrito, cioè che la bianchezza della via lattea è dovuta alla luce di una moltitudine innumerevole di stelle ammucchiate insieme. A misura che il telescopio si è perfezionato, l'occhio dell'osservatore ha penetrato più innanzi nelle profondità dello spazio, ed ha conosciuto meglio l' ammirabile spettacolo dell' universo. Oggidì è stabilito che certe stelle non conservano fra di loro la rispettiva situazione; ve ne sono pure talune che presentano, riguardo ad una di esse, dei movimenti analoghi a quelli dei pianeti del nostro sistema solare.

STELLA POLARE — Ordine Svedese, fondato da Federigo, il quale morì nel 1751.

STELLA (ordine della) La brama di ria-

nimare la cavalleria indusse il re Giovanni a creare nel 1351 l' ordine dei cavalieri della STELLA.

STELLA CADENTE — Nelle serate di primavera e d' autunno sembra di vedere una stella a distaccarsi dal cielo, scorrere e tendere colla sua caduta al basso dell' orizzonte, o alcune volte perdersi nello spazio dell'aria. I dotti sono di varie opinioni sopra l' origine e la natura delle stelle cadenti. Vassali le considera come correnti di materia elettrica, che si scarica da una regione dell' aria dov'è in più, in un'altra nella quale è in meno; Toaldo, come prodotte dall'infiammazione di una lunga striscia di aria infiammabile (V. PIETRE CADUTE DAL CIELO).

STENDARDO — I Greci furono i primi ad avere insegne militari alquanto regolari. Quello degli Ateniesi erano comunemente Minerva, la civetta, l' olivo; dei Corintj, un cavallo alato, o Pegaseo; degli Egizj una testa di bove; e degli Assirj, una colomba. I Germanni avevano il leone, la serpe e la botta (la femmina del rospo).

STENOGRAFIA — Arte di scrivere abbreviato, o di ridurre lo scritto in uno spazio più piccolo.

Quest' arte di scrivere a caratteri o segni abbreviativi era nota ai Greci, e probabilmente da essi inventata. Plutarco parla dei segni di cui si valeva Zenofonte per tener dietro ai discorsi di Socrate. La stenografia passò dalla Grecia a Roma: Cicerone aveva un liberto chiamato Tirone, ch'era in essa abilissimo. Le note di Tirone diedero luogo alla stenografia che si pratica oggidì in Inghilterra, in Francia, in Italia, e ad altre scritture abbreviate conosciute coi nomi di BRACHIGRAFIA, CRIPTOGRAFIA, TACHIGRAFIA. Retcliffe di Plymouth fu il primo ad occuparsi di quest' arte; impiegò nel suo sistema l'alfabeto ordinario, sopprimendo le vocali — Nel 1588 T. Bright dedicò alla regina Elisabetta un metodo stenografico, sotto il titolo di ARTE DI SCRIVERE ACCONCIAMENTE E SEGRETAMENTE A SEGNI. Coulomb de Thevenot, francese, pubblicò nel 1790 una TACHIGRAFIA molto stimata.

STEREO-CALLI-TIPOGRAFIA — Nel 1807 i Francesi Boileau e Duplat ottennero un brevetto di dieci anni per l' invenzione di un metodo che chiamano STEREO-CALLI-TIPOGRAFICO. Le lettere dell'alfabeto, majuscole, linee e fregi, sono incise in legno e stampate in rame.

STEREOTIPIA — L' arte di convertire in forme solide delle tavole, o lastre, composte con caratteri mobili. I primi saggi di stampa furono veri stereotipi, cioè prodotti con tavole solide, sulle quali si trovavano scolpiti in rilievo tutti i caratteri compresi nella pagina; ma attualmente si dà il nome di stereotipi soltanto alle stampe fatte con tavole fuse sopra pagine composte con caratteri ordinarj, o con caratteri di rame, incisi a concavo invece che a rilievo.

E' stato per molto tempo riguardato William Ged, orefice d' Edimburgo, come inventore della stereotipia; ma il MONITEUR (anno X pag. 686) riporta che le stampe fuse erano conosciute in Francia sino dal 1735, e adoprate dallo stampatore Wallerpre. Sicchè quando William Ged, doventato tipografo, pubblicò il suo SALLUSTIO dietro questo processo tipografico nel 1739., non aveva egli fatto altro che perfezionare ciò ch'era stato inventato in Francia. In quest' ultimo paese a' giorni nostri Firmin Didot ed Herhan, ognuno con metodi diversi, hanno portata l'arte ad una grande perfezione.

STERLINO—Nome di una moneta da conteggio in Inghilterra. Non si va d' accordo sull'origine di questo termine: alcuni lo fanno venire dalla città di Stryvelin o Stirling in Scozia, dove asseriscono, benchè senza prove, che anticamente si coniasse moneta purissima; altri dicono derivare dal sassone STEORE, che significa regola: talchè una moneta sterlina è soltanto una moneta fatta secondo la regola; taluni hanno creduto che tal vocabolo fosse più moderno, e potesse ersersi preso da certi lavoranti fiamminghi che sotto il regno di Giovanni senza Terra furono tratti in Inghilterra per raffinare l' argento, nel che riuscivano meglio degl'Inglesi. Siccome le genti di quel paese si chiamavano comunemente ESTERLINGS, a motivo della loro situazione all'Est dell' Inghilterra, così si vuole che la moneta da esse fatta venisse detta ESTERLING, STERLING, cioè fatta dagli Esterlings o Fiamminghi, e più pura di quella coniata sino allora. (L'aggettivo ingleso STERLING significa puro.

STETOSCOPIO — Istrumento che si

adopra per praticare l'ascoltazione mediata, inventato da Laennec (Ved. ASCOLTAZIONE).

STICOMETRIA — Divisione di un'opera a versetti, quando si mette ogni frase o mezza frase a capo linea (Ved. VERSETTO).

STIRARE LE MEMBRA — Quest' uso, come ci riferisce Gentil nel suo VIAGGIO DEL MAR DELLE INDIE, è molto comune presso gli Orientali. Si accerta che tale operazione nell'Indie è necessaria, e facilita la circolazione dei fluidi. Con essa si rendono le membra più agili e pieghevoli. Codesta arte si esercita da uomini e da donne. Si sta sdrajati sopra un canapè o sofà, senza altro addosso che la camicia; la persona a ciò impiegata vi pigia le membra uno dopo l'altro all' incirca come si fa per lavorare la pasta, e vi tira anche le estremità delle medesime tanto da fare scricchiolare le giunture dei pugni, delle ginocchia e delle dita, senza però farvi alcun male.

Credesi, e con ragione, che i Romani conoscessero anticamente quest' uso, e che ne parlino Seneca e Marziale.

STIRIA — STYER, o STEYERMARK. Contrada della parte centrale dell' impero di Austria con titolo di ducato. N'è capitale Gratz. La parte orientale di questo paese era anticamente compresa nella Pannonia, e la occidentale nella NORICA. Dopo la dominazione romana, gli Avari andarono ad occupare l'Alta Stiria, ed i Wendes o Venedi si stabilirono nella bassa, che in appresso fu indicata col nome di Wendich - Mark. Verso la fine del secolo VIII, Carlomagno vi stabilì un margraviato: ed essendovi riunita la contea di Steyer nell'Alta Austria, il nome di Steyer-mark venne dato a tutta la contrada.

STIVALE — I Greci, e dopo di essi i Romani, portarono certe specie di stivaletti fatta di cuojo di bove, che si mettevano sulla gamba nuda. Quelli di cuojo, che i Romani presero dai Greci, non avevano la larghezza di quei de' Parti, ma stringevano in bel modo la gamba ed il piede.

È fatta menzione di stivali nella vita di San Riccardo, vescovo di Chichester, scritta da un Inglese nel secolo XIII.

Ne' registri della Camera dei Conti di Francia trovasi un articolo di quindici danari per ungere gli stivali di Luigi XI.

« Gli stivali dei Chinesi (dice il viag-
« giatore De Giugnes) sono di seta nera o
« di cuojo, e non oltrepassano il polpaccio.
« Sono larghi. I Chinesi se ne servono in
« vece di tasche, e vi ripongono le carte
« ed il ventaglio. (Vedasi CALZATURA)

STIVALETTO — Sorta di calzatura in uso fra gli antichi, che cuopriva il piede e mezza gamba; il CALCEUS, o la parte inferiore, era di cuojo o legno; la CALIGA, parte superiore, di drappo spesse volte di lusso. Tali erano particolarmente quelli che tenevano i principi, o gli attori nella tragedia. Se ne attribuisce l' invenzione ad Eschilo, il quale dicesi lo introducesse sul teatro per dare un aspetto più maestoso agli attori. Negli antichi autori si vede che era usato molto in addietro in Francia; ma la forma e la roba degli stivaletti di allora differivano dai nostri.

Per il termine francese BRODEQUIN, fra le varie opinioni ch' esistono quanto alla sua etimologia, Menage, che non sa a quale decidersi, ne propone una, che potrebbe esser la vera: è quella di Casenerive, che pretende che si desse questo nome da una sorta di cuojo chiamata BRODEQUIN nel Capitolo 119 del volume IV di Frossart.

STOCCOLMA — STOCKOLM. Capitale della Svezia. Vi fu fondata nel 1759 l'accademia delle scienze, da una piccola società fra' membri della quale era Linneo. Sembra che questa città sia stata costruita nel secolo XIII da Birger, che fu governatore della Svezia, dopo la morte di Eric il Balbuziente; e si vuole che ricevesse il nome STOCK, pezzo di legno, HOLM, isola, da una grande quantità di travi recativi per fabbricarla. La corte vi fissò la sua residenza sino dal secolo XVII; per lo innanzi essa dimorava ad Upsal.

STOFFA. — Sidone era rinomata nell' antichità per la fabbrica delle tele di lino, dei tappeti e de' veli preziosi. Le ricche stoffe degli antichi non erano fatte come quelle moderne con un filo d'oro o d' argento sottilissimo posto sopra la trama di seta, ma bensì tessute d' oro senza alcun miscuglio. Tanto c' insegna Plinio (lib. XXXIII Cap. 19) quando parlando di Agrippina sposa di Claudio, dice che questa principessa assistè allo spettacolo di un combattimento navale vestita con un PALUDAMENTUM tessuto d'oro puro.

STOLA — Ornamento sacerdotale, che si pone di sopra alla cotta — Il vocabolo viene dal greco STOLÈ, che significa giubba lunga. Attualmente non è altro che una striscia larga quattro dita. Quella degli antichi era molto diversa, ed era alcune volte un abito da cerimonia che davano i re a coloro cui intendevano far onore.

STORACE — La migliore e principale specie di questo balsamo, anticamente noto in commercio, è divenuta rarissima. I più dei bottanici attribuiscono lo STORACE al copahu d'Oriente, oppostamente all'opinione di Linneo, il quale vuole che quell'albero venga per incisione da un altro detto in francese ALIBOUFIER e chiamato STYRAX OFFICINALE,

STORIONE — Questo pesce, celebre per la grossezza, la bontà della carne, si pesca in mare, nei grandi fiumi dell'Europa e dell'Asia settentrionale, e nei laghi che ivi vanno a scaricarsi. La sua polpa delicatissima, e paragonabile per la consistenza ed il sapore a quella della vitella, è stata ricercata in tutti i tempi. I Romani ne facevano molto conto e la pagavano a prezzi esorbitanti.

STOVIGLIE (in francese POTERIE, dal latino POTUM, vaso da bere) — È scritto nella relazione di un viaggio fatto alle terre australi, che gli abitanti di quei luoghi facevano cuocere i loro cibi in pezzi di legno incavati cui ponevano sul fuoco; ma siccome la fiamma avrebbe presto guastato quei vasi, per rimediare a tali inconvenienti avevano pensato di rivestirli di terra grassa. Questa specie d'intonaco li preservava e dava ai cibi il tempo di cuocersi. Una prova consimile deve aver portato facilmente ad immaginare le stoviglie di terra. Avendo imparato per esperienza, che certe terre resistevano al fuoco, era cosa semplice lo abbandonare il vaso di legno, che però suggerì l'idea di lavorare la terra con le stampe, e indicò la maniera d'impiegarla a varj usi: la quale arte, dovette presto essere inventata, perchè non si ha d'uopo del soccorso dei metalli onde lavorare il vasellame di terra.

Codesta arte, che la nostra vanità ci fa apparire abbietta, era tanto in onoranza presso gl'Israeliti, che nella genealogia della tribù di Giuda si vede una famiglia di fabbricanti di quel genere, che lavorava pel re ed abitava nei di lui giardini.

In Occidente si attribuisce la sua invenzione all'Ateniese Chorebus, ed essa bastò per rendere immortale la di lui memoria fra'suoi concittadini.

A tempo di Porsenna, i Toscani facevano digià lavori di terra cotta, che sotto l'impero di Augusto gareggiavano in quanto al prezzo coi vasi d'oro e d'argento.

Gli Etruschi pure si applicarono a fare tali oggetti, che goderono in Roma di molta stima, e di cui il conte di Caylus ci ha conservate le belle forme. A Cumo ed a Velleja n'esistevano delle fabbriche.

STRADE — È da supporsi che vi siano state strade tosto che gli uomini furono radunati in numero assai grande sopra la superficie della terra per distribuirvisi in diverse società separate da date distanze. È pur verosimile, che sino da quei prischi tempi vi fossero regole di polizia per inquanto al mantenimento delle strade; ma a noi non ne rimangono traccie. Era riserbato ad un popolo commerciante l'apprezzare il vantaggio della facilità nei viaggi e ne' trasporti; e quindi ai Cartagenesi si attribuisce l'aver selciate le prime vie. I Romani non trascurarono tal esempio, e questa parte dei loro lavori non è per essi fra le meno gloriose, nè sarà tra le meno durature. La prima strada che costrussero si considera ancora per la più bella che abbiano avuta: è la VIA APPIA, chiamata così da APPIO CLAUDIO. Fecero fabbricare in seguito la VIA AURELIA, indi la VIA FLAMINIA, alle quali molte altre ne aggiunsero, dimodochè se ne estendevano, spaziose, solide, e adorne di migliaja di colonne di marmo, per ogni lato dalla estremità occidentale dell'Europa e dell'Africa, sino nell'Asia Minore, e formavano circa a quaranta mila delle nostre leghe.

Per ciò che riguarda le vie pubbliche, si dice che gli antichi Persi ne avessero assai ben ghiajate. Secondo Diodoro di Sicilia, Semiramide ne stabilì in tutti i suoi possedimenti, e a tale oggetto fece atterrare monticelli e colline e colmare i luoghi bassi e le vallate. Giustino assicura che Serse anch'esso impiegò grandi somme per la costruzione delle pubbliche strade. Al detto d'Isidoro, alla fine del suo libro XV, i Cartaginesi furono i primi a selciarle. Strabone nel suo libro V, osserva che i Greci trascurarono tre cose per le quali i Romani non risparmiarono nè spesa nè fatiche, cioè la costruzione degli acquedotti, delle cloache e delle pubbliche strade. Sicchè ai Romani spetta la gloria di aver portato al maggior grado di perfezione la fabbricazione di que-

ste ultime, e quindi stabilito facili comunicazioni tra le diverse parti delle loro possessioni.

STRADE FERRATE — L'idea di facilitare il cammino delle vetture, consolidando e regolarizzando la superficie delle strade, è dell'epoca dei Cartaginesi. Molto più tardi, cioè verso l'anno 1630, si fece uso in Inghilterra di due rotaje di tavoloni paralelle fissate sul terreno. Le ruote erano guarnite di un risalto che le manteneva costantemente nella direzione tracciata. Su quelle ruote di legno, un cavallo trascinava un peso al doppio di quello che tira in una via ordinaria. La poca solidità e durata di tali rotaje di legno indusse in breve a ricuoprirle di piastre di ferro o di getto. Nel 1767 s' impiegò soltanto il getto. In origine non si ebbe altro che cavalli per potenza motrice sulle vie ferrate. Finalmente nel 1740 si principiò a far uso di macchine a vapore locomotive. Questo sistema nel 1815 ricevè grandi perfezionamenti dagli ingegneri Birkenshau e Stephenson, ed in Inghilterra si costrussero parecchie strade di ferro. I sommi vantaggi ch'esse porgevano furono una tentazione pei popoli del continente. Nel 1825 se ne cominciò una in Francia tra Lione e Saint Etienne. Dopo la rivoluzione del 1830, il Belgio, che non istà mai indietro per inquanto al progresso, immaginò un sistema di strade ferrate, il quale di tutto quel reame formerà in breve quasi una sola grandissima città. La via ferrata da Brusselles a Malines fu inaugurata a di 5 maggio 1835, e nell'anno seguente alla stessa epoca si poteva andare in un' ora da Brusselles ad Anversa (dodici leghe postali)

STRASBURGO — Città e piazza forte di Francia, vicina alla riva sinistra del Reno. È rimarchevole per varj edifizj, fra'quali è il primo la cattedrale, di bella costruzione gotica. Verso l' anno 504, Clovigi posò le fondamenta di questa magnifica chiesa, che poi Dagoberto arricchì di doni considerevoli; e Carlomagno fece costruire il coro tale quale si vede anche oggidì. Tutto il rimanente fu preda delle fiamme nel 1007. Quell' edifizio venne ricostruito nell' intervallo fra il 1015 e il 1275; ma la torre, tanto degna di rimarco per l' arditezza e la leggerezza della sua architettura, fu terminata solo nel 1439.

Strasburgo, antica capitale dell' Alsazia, deve, per quanto dicesi, la sua fondazione ai Romani, i quali la eressero per impedire ai Germanni l' ingresso delle Gallie. Ricevè da essi il nome di ARGENTORATUM, e fu per loro piazza importante. I TRIBOCHI, popoli della Gallia Celtica, occupavano allora il suo territorio, che poi i conquistatori compresero nella prima Germanica. I Germanni finirono coll'impossessarsi del paese, e mantenervisi fino al tempo di Clovigi, che li rispinse al di là dal fiume. Questa città formò in appresso parte della Austrasia, indi della Lorena; poscia nel secolo X gl'imperatori d'Alemagna se ne impadronirono, e la inclusero nel circolo dell'alto Reno. In seguito godè di grandi privilegi, divenne città libera, e si costituì in repubblica. Nel 1681 si sottomise volontariamente a Luigi XIV.

STRASS — Così si chiama una composizione, che imita le pietre preziose, e che si dice abbia conservato il nome del suo inventore. Sebbene già da gran tempo i chimici francesi conoscessero la composizione dello strass e dei vetri coloriti, pure da circa trenta anni soltanto le fabbriche francesi di pietre colorite possono su questo punto reggere il confronto con quelle di Germania.

STREGONERIA (ESTRARRE LA SORTE) — Era d'uso nella prima antichità. Gl' Israeliti, praticarono la estrazione della sorte come in GIOSUÈ lib. VII, ma ciò fu per ordine del Signore, onde in quel caso fu un mezzo sicuro di conoscere la verità e non superstizioso. Le sorti più celebri erano a Preneste e ad Anzio, due piccole città d'Italia: a Preneste era la Fortuna, e ad Anzio le Fortune. In Grecia ed in Italia, si estraeva spesso la sorte a qualche rinomatissimo poeta, come Omero, Euripide ec: ciò che si presentava all'apertura del libro si riteneva per decreto del cielo.

Circa duecento anni dopo la morte di Virgilio, si faceva digià abbastanza conto de' suoi versi per crederli profetici, e sostituirli alle estrazioni di sorte di Preneste; imperocchè Alessandro, ancor privato, e nel tempo che l'imperatore Eliogabalo eragli avverso, ricevè per risposta nel tempio di Preneste, quel passo di Virgilio, il di cui senso si è; « Se puoi superare il destino, sarai Marcello. »

STRELETZ al plurale STRELITZ — Voce russa, che viene da STRELAI (freccia). Era il nome di un' antica milizia, che in tempi già remoti era l'unica truppa regolata della Russia. Questo corpo, che ascendeva a circa

venticinque mila uomini, somigliava dimolto per la rilasciatezza nella disciplina alle milizie pretoriane di Roma sotto i primi imperatori. Nel 1598 essendosi gli strelitz ribellati in assenza dello czar Pietro, questo sovrano reduce in Russia n' estirpò persino il nome, e pose le proprie truppe sul sistema delle altre nazioni d'Europa.

STRENNE Dal latino STRENÆ — Dicesi che Tazio re di Roma, avendo ricevuto come buon augurio alcuni rami tagliati in un bosco consacrato alla dea Strenna, vale a dire DEA FORTE, o meglio DEA DELLA FORZA, presentatigli nel giorno di capo d' anno, autorizzò questo costume per il seguito, e diede il nome di strenæ a quei regali, per cagione della diva, la quale in appresso presedè alla cerimonia delle strenne.

STROFA Dal greco STROPHÈ (conversione, ritorno). — Viene questo vocabolo dalla circostanza, che nella tragedia greca i coristi eseguivano una marcia prima a destra e poi a sinistra. La parte del canto che corrispondeva al movimento del coro mentre andava a diritta chiamavasi STROFA, e quella che corrispondeva al suo ritorno ANTISTROFA.

STRONTIANA (OSSIDO DI STRONTIUM) — Questa terra salificabile, di un bianco grigio, più caustica che la calce, agisce nello stesso modo che quest' ultima con i fluidi imponderabili, l'ossigeno, l'aria atmosferica ed i corpi combustibili. La sua esistenza fu supposta nel 1790, da Crawford, in un minerale veniente da Strontian in Iscozia, e che si trovava essere carbonato di stronziana, ma non fu realmente stabilita che da Hope e Klaproth dal 1793 al 1794.

STUCCO — Voce d'origine italiana. Specie di smalto, di cui si forma una pietra di composizione con la quale s'imitano i più bei marmi. Tale composizione era nota agli antichi: sembra che Vitruvio parli dello stucco nei capitoli 2, 3 e 6 del libro VII, sotto il nome di OPUS ALBARIUM, od OPUS CORONARIUM.

Giovanni d'Udine pretende avere scoperto la maniera in cui la facevano gli antichi. [Vedasi su di ciò il JOURNAL DES SAVANTS].

STUFA — L'uso delle stufe per riscaldare le stanze è molto antico. I Romani ne avevano di due sorta: le prime erano fornelli sotterranei costruiti per il lungo nei muri grossi, ed aventi ad ogni piano dei piccoli condotti che corrispondevano nelle stanze, e in conseguenza avevano molto rapporto con ciò che si chiama in francese TUYAUX DE CHALEUR. Le seconde erano stufe portatili a cui cambiavano posto quando volevano. Le stufe furono portate nel Belgio e nelle Gallie dai Romani.

Le stufe pelle piante, oggidì tanto comuni, cominciarono ad essere in uso circa cento venti anni sono. N'è dovuta l'invenzione ai Fiamminghi.

STUOJE — E' ignota l'origine di questi tessuti di paglia, giunchi, canne, sparto ec. Sembra però che avessero principio in Oriente. Gli Anacoreti della Palestina le lavoravano, e con esse si coprivano.

SVEGLIA — Verso la fine del secolo XV Carovagius fece per Andrea Aliciat una sveglia, che suonava all'ora segnata, e col medesimo colpo batteva l' acciarino e accendeva la candela.

SVEZIA E NORVEGIA — Contrada del Nord-Ovest dell'Europa, e che forma la penisola scandinava. Ne' tempi antichi la Svezia e la Norvegia furono divise tra un gran numero di piccoli capi. Pare che la Svezia in ispecie sia stata popolata primitivamente dai Finnesi e dai Goti, i quali verso la decadenza dell' impero romano si sparsero nelle parti meridionali dell' Europa e vi fecero danni orribili. Vi venne introdotto il Cristianesimo nel secolo IX da alcuni missionarj di Francia ed Inghilterra, ma esso non vi si consolidò se non che nel secolo undecimo. Verso il decimo, ciascuno di quei paesi fu sottoposto ad un solo capo. L'estinzione della stirpe mascolina dei re di Norvegia fece passare la corona di questo paese a Margherita di Valdemar, che diventata parimente regina di Svezia, proclamò a Colmar nel 1397. l' unione della Svezia, Norvegia e Danimarca; ma la Svezia, gelosa della propria indipendenza, la riconquistò nel 1523. sotto la direzione di Gustavo Vasa, il quale abdicò nel 1560. Alla morte di Carlo XIII nel 1818, un generale francese, Bernadotte, eletto principe reale nel 1810, fu chiamato al trono sotto il nome di Carlo XIV.

SVIZZERA — In tedesco Schweiz, in francese Suisse - Repubblica federativa dell' Europa centrale, composta di ventidue cantoni, che formano ventiquattro stati in repubbliche, perocchè Unterwald ed Appenzel sono divisi ognuno in due repubbliche particolari.

Questo paese corrisponde quasi per intero a quello degli Elvetici, popolo gallo celebre pel suo carattere bellicoso, e diviso in quattro cantoni confederati, sotto i nomi di Tigurini, Urigeni, Aventicum e Tugium. Allorchè i Romani li sottomisero, l'Elvezia formò parte della provincia della Grande Sequania, o Quinta Lionese. Sul principio del secolo quinto, i Borghignoni ed i Tedeschi si resero padroni di quella contrada, e se la divisero fra di loro. In breve i Franchi s'impossessarono di tutto il paese, e sotto il loro re Dagoberto si stabilì il Cristianesimo in tutta l'antica Elvezia, dove digià era penetrato a tempo dei Romani. Nel 1032, sotto Conrado il Salico, codesta regione fu incorporata nell'impero germanico. Dalla fine del secolo undecimo sino al 1218 i duchi di Zabringen, signori dipendenti dagl' imperatori di Alemagna (suzerains), governarono in modo equo; ma poi, la famiglia di Habsbourg, divenuta padrona dell'Austria, vi esercitò un rigido dominio. Nel 1308 tre piccoli cantoni del centro, cioè Schwitz, Uri ed Unterwald inaspriti dal despotismo del governatore Gesler, scossero il giogo dell' imperatore Alberto I.°, e andarono debitori della loro indipendenza al coraggio ed al patriottismo di Guglielmo Tell, Melchtal, Furst e Stauffacher: essi formarono una confederazione, ch' ebbe il nome di Svizzera, da uno dei tre cantoni, e che dovette per lunga pezza lottare contro l'Austria. Questa confederazione si accrebbe di Lucerna nel 1332, di Zurigo al 1351, di Glari e Zuy al 1352; Berna vi fu ammessa nel 1353; Soleure e Friburgo vi entrarono nel 1481; Basilea e Sciaffusa nel 1501, e finalmente Appenzell vi si unì al 1513.

Tali erano i tredici cantoni, che formarono per trecento anni la linea Elvetica. La Svizzera, assai quieta sino alla rivoluzione francese, sollevò all' epoca di questa delle insurrezioni tendenti a rovesciare la antica costituzione, che era troppo improntata di feodalismo e poco in armonia coi bisogni dei tempi. Un'armata francese secondò quei movimenti insurrezionali invadendo il paese nel 1798, ed impose al medesimo una costituzione modellata su quella che avevano allora i Francesi. I cantoni confederati, i loro alleati ed i loro sudditi, furono da questa riuniti in una repubblica, una e indivisibile, che assunse il nome di repubblica elvetica e si compose di diciotto cantoni. Fu convenuto un nuovo patto federale a dì 7. agosto 1815; e riconosciuto dalle potenze. In seguito di gravi turbolenze sopraggiunte nel 1830 — 31 e 32., il patto fu sottoposto a revisione.

SVIZZERI — I primi Svizzeri che servirono nelle armate francesi furono quelli che Giovanni d' Angiò, duca di Calabria, figlio di Renato re di Napoli, condusse a Luigi XI nel 1464. Erano cinquecento, e cominciarono ad essere assoldati da questo monarca. Carlo VIII creò nel 1406 la compagnia dei Cento Svizzeri, di cui Luigi di Menton fu il primo capitano colonnello. Questa compagnia, nominata così a cagione del numero d' uomini di cui era composta, faceva ancora parte della guardia del re di Francia all'epoca della rivoluzione; soppressa poco dopo, fu creata nuovamente al ritorno dei Borboni con ordinanza reale del 15 luglio 1814. Vennero comprese pure nelle armate alcune truppe svizzere, e formarono sei reggimenti; ma queste non fanno più parte dell' esercito francese dal 1830 in poi.

SUETTE — Malattia grave e micidiale, che afflisse l'Inghilterra nel 1483, e ricomparve sino a cinque volte nello spazio di mezzo secolo. Le persone attaccate da essa morivano in ventiquattro ore e spesso anche in meno tempo. Tale morbo epidemico aveva questo nome a motivo dei sudori continui che l' accompagnavano sino dal principio.

SULTANO — Voce araba, che significa signore, imperatore; si crede che venga da selatat, che vale conquistatore o potente. Dicesi che Bajazet fu il primo ad aver questo nome.

SUPPLIZJ — Un dizionario dei diversi supplizj praticati presso tutti i popoli del mondo farebbe raccapricciare la natura. È un fenomeno inesplicabile (dice di Origny) l' estensione dell' immaginazione degli uomini in fatto di barbarie e crudeltà. Di quei supplizi, tanto fra gli antichi come tra i moderni, alcuni cagionavano la morte de'rei, od altri erano punizioni passeggiere.

I Persi soffocavano i grandi delinquen-

ti nella cenere, di cui riempivano fino ad una data altezza una torre, ed ove buttavano il colpevole col capo all'ingiù, e indi gli muovevano attorno la cenere per mezzo di una ruota finchè fosse soffocato.

Tra i Greci ed i Romani, la croce era il supplizio più comune, ed a questo si condannavano gli schiavi. Era tanto usitato in tutta l'antichità, che i Latini diedero alla parola crux (croce) ed a' suoi derivati cruciatus e cruciare, un significato il quale si estende a tutte le sorta di pene e di tormenti, sia del corpo, o della mente, secondo vedesi in Plauto, Terenzio, Cicerone ed altri autori.

La forca qualche volta era un castigo passeggiero, e in altre occasioni conduceva alla morte. Si poneva la forca al collo agli schiavi che si volesso punire, e così si facevano andare a giro per le vie onde vituperarli ed esporli alle risa del popolo: dal che venne la voce latina furcifer.

Il cavalletto era una macchina, la di cui forma non è molto conosciuta: si crede che somigliasse ad un piccolo cavallo. Si legavano i rei su quella macchina, per tormentarli a colpi di frusta e di scorpione.

Presso gli antichi si appiccava non a pali, ma ad alberi; durante il supplizio si cuopriva il volto al paziente. S'impiccavano talora i delinquenti da un piede solo, legando loro un peso al collo; e a volte pure da un braccio o da tutt'e due, e si sferzavano fortemente finchè rendessero l'anima.

Si adoprava altresì un cordone o laccíuolo per istrozzare, siccome fu fatto in Roma per Lentulo ed altri complici della congiura di Catilina.

L'uso di tagliare la testa colla scure è antichissimo; i Romani lo praticarono sino dal tempo della fondazione della loro città; e perciò i littori dei primi re, ed in seguito quelli de' magistrati, portavano le scuri nei loro faci di verghe.

Sembra che dai Romani s'impalasse come oggidì dai Turchi. « Pensa al carce- « re, disse Seneca, pensa a varie specie « di croci, e ad un uomo forato a mezzo « il corpo da un piuolo che gli esce dalla « bocca. »

Ad Atene e Roma si punivano i traditori alla patria, scagliandoli, in Atene dentro a un fosso profondo, ed a Roma di su dalla rocca Tarpeja.

Mezio Suffezio, dittatore degli Albani, fu Squartato per ordine di Tullo Ostilio terzo re di Roma, per aver violata l'alleanza che avea fatta coi Romani.

Il supplizio del veleno e della cicuta era anch'esso molto in uso nell'antichità, segnatamente presso i Greci, e soprattutto in Atene.

A Roma i parricidi erano cuciti in un sacco, nel quale venivano rinchiusi, a quanto dicesi, con una scimmia, un gallo ed un serpente, dopo di che si gettava il sacco in mare o in un gorgo imbarazzato da punte taglienti, onde sollecitarne la morte.

Un supplizio assai comune presso gli antichi era quello di esporre i colpevoli alle belve nell'anfiteatro.

Il supplizio della ruota fu introdotto in Alemagna in tempi d'anarchia, in cui quelli che s'impossessavano dei diritti di regalia volevano coll'apparato di un tormento inaudito atterrire chiunque osasse commettere attentati contro di loro.

In Inghilterra si apriva il ventre ad un uomo convinto d'alto tradimento; gli si strappava il cuore, e questo gli si batteva sulle guancie, e indi gettavasi il cuore stesso sulle fiamme.

Sul principio della terza stirpe dei re di Francia, il supplizio di seppellir vivi s'impiegava contro gli Ebrei.

La ruota era in uso al cominciare del secolo decimo terzo; ed il fuoco, la decapitazione, la forca, la gogna, secondo i delitti, nel secolo decimo quarto e decimo quinto, come pure il lacciuolo ed il taglio delle orecchie. Indi le leggi penali mitigarono i supplizi, ed alla ruota, al fuoco e alla forca sostituirono la guillottina (Vedasi Guillottina).

SUSA Segusium — Città degli stati Sardi. Vi si osserva un arco trionfale di marmo bianco, eretto in onore d'Augusto dal prefetto romano chiamato Cottio; dal che deriva, per quel che si crede, il nome di Cottiennes dato alla parte delle Alpi che le è prossima. Esiste nei dintorni un marmo reputatissimo sotto nome di Verde di Susa. Questa città, antichissima, fu in addietro di grande importanza come piazza di guerra, e la chiave dell'Italia da quella parte della Francia. Saccheggiata alternativamente dai Goti, dai Vandali, da Costantino, dai Saraceni, dall'imperatore Barbarossa, perdè il suo antico splendore, e non potè più risorgere da tanti disastri.

SWEVEGHEM — Villaggio distante una lega da Courtrai, il di cui nome significa dimora dei Suevi. Questo, insieme con Swevezeele (corte dei Suevi) nelle vicinanze,

è un vestigio del soggiorno dei Suevi trapiantati in quella contrada da Tiberio.

T

T — Questa lettera è la teth dei Fenicj, de'Samaritani e degli Ebrei, di cui il T accompagnato da un suono TS si chiama TSADE. Gli antichi Celti cambiavano spesso il D in T; i Tedeschi cambiano l'uno o l'altro nella pronunzia. Presso gli antichi, T era lettera numerica che valeva 160, e colla linetta sopra 160,000. È anche il carattere della moneta che si fa a Nantes.

TABACCO — Gli antichi Galli ed i Germanni avevano, per quanto dicesi, in mezzo ai loro boschi, l'equivalente del tabacco; imperocchè si pretende che ricevessero il fumo della canapa abbruciata sopra pietre roventi, e s'inebriassero di vapore davanti agli idoli di Teutates.

Il tabacco, introdotto in Europa verso l'anno 1560, ebbe in principio varj nomi; si chiamò NICOZIANA, ERBA DEL GRAN PRIORE, ERBA ALLA REGINA, perchè Nicot, ambasciatore di Francia alla corte di Portogallo, avendola ricevuta da un mercante fiammingo, la presentò al suo arrivo a Lisbona al GRAN PRIORE, e poi, tornato in Francia, alla regina Caterina de'Medici; fu detta pure ERBA DI SANTA CROCE, ERBA DI TORNA BUONA, dai nomi dei cardinali di Santa Croce e di Torna Buona che per i primi la posero in credito nell'Italia. Alle Indie Occidentali, al Brasile e nella Florida, portava il nome di PETUN, che conserva tuttora; ma gli Spagnuoli le diedero quello di TABACCO, perchè la conobbero primieramente a Tabago, una delle piccole Antille. Da quell'isola stessa Sir Francis Drake la portò in Inghilterra nel 1585. Gli Spagnuoli e gli altri Europei avendo fatto uso del tabacco, ad imitazione degli Indiani, lo recarono in breve da per tutto ove estendevasi il loro commercio: sicchè quella pianta, ch'era soltanto una produzione salvatica di una piccola isola dell'America, si sparse in poco tempo in moltissimi climi diversi. I luoghi più rinomati ove cresce ed ove è coltivata attualmente sono il Brasile, Borneo, la Virginia, il Maryland, il Messico, l'Italia, la Spagna, l'Olanda, l'Inghilterra ed alcune contrade di Francia.

Il tabacco ha avuto detrattori e panegiristi. Amurat IV, imperatore dei Turchi, lo czar Michele Federowitz avo di Pietro il Grande, ed un re di Persia, ne proibirono l'uso ai propri sudditi, sotto pena d'esser privati della vita o di farsi tagliare il naso.

I selvaggi furono i primi ad imparare a fumar sigari; ne tiravano su il fumo dal naso, e lo facevano uscire dalla bocca.

Circa quindici anni addietro, Dechatellier, già fabbricante di tabacco ad Orleans, ha immaginato in Francia una polvere starnutoria, composta di foglie di vite e di noce, e destinata a far le veci del tabacco, cui però non è ancora giunta a balzare dal trono.

TABERNACOLO, (dal latino TABERNACULUM, tenda, padiglione)—Era presso gli Ebrei il luogo ove riposava l'arca d'alleanza. La festa dei Tabernacoli fu istituita dopo che gli Israeliti ebbero preso possesso della Terra di Canaan, in commemorazione di aver abitato sotto le tende nel deserto.

TACCHINO — Bouche, istorico di Provenza, vuole che i Francesi sian debitori del tacchino al re Renato, morto nel 1480. Altri scrittori accertano che fu introdotto in Francia sotto Francesco I° dall'ammiraglio Cabot. La Bruyere-Champire parla di tale acquisto come di cosa recente, e Bukmenes confuta quelli che lo credono anteriore al secolo XVI; esso prova, che dallo stato salvatico ne'boschi dell'America, quest'animale passò a quello domestico in Europa. Dicesi che vi fosse recato dai Gesuiti. Bensì, ad onta di tutte le ricerche fatte da poco in quà, nulla si è potuto trovare che dimostrasse averlo i Gesuiti introdotto in Francia.

Diversi autori attestano che i galli di India erano portati in Germania sino dall'anno 1530. In quello stesso anno furono portati dalla Boemia nella Slesia.

TACHEOGRAFIA, o TACHIGRAFIA — L'arte di scrivere tanto presto quanto la parola. Non era ignota agli antichi. Si trovano presso i Greci dei TACHEOGRAFI e SEMEIOGRAFI, secondo è da vedersi in Diogene, Laerzio ed altri autori. [Ved. STENOGRAFIA.]

TACHIPOTAMETRO — Istrumento che serve a misurare la rapidità della corrente di un fiume; inventato dal professore Vincenzio Guzio, del regio istituto di Napoli.

TAFFETTA' — Questo nome non ha la-

tra etimologia fuorchè il rumore che fa il drappo quando se ne stropiccia una piega sull' altra, TAFFE, TAFFE. In un libro del secolo decimoquinto, che ha per titolo I PAZZI DEL MONDO, si legge che le signore portavano cinture di TAFFE-TAFFE.

TAFFETTA' LUSTRATI DI LIONE — Era sul principio del secolo scorso un mercante di seta stabilito in Lione, chiamato Ottavio Mai, uomo d'intelligenza e dedito al suo commercio; ma una serie d' infausti avvenimenti lo pose nella più allarmante situazione, tanto più ch' ei conosceva il pericolo di un' imprudenza la quale non avrebbe fatto altro che compiere la sua rovina. Un giorno, mentre solo in bottega, si occupava mestamente delle conseguenze del discredito in cui era per cadere, e senza accorgersene neppure si girava tra i denti pochi fili di seta cruda venutigli per caso alla mano, nel punto di sputarli a piccola distanza, vi osservò con istupore una specie di lucido straordinario, che lo trasse da' suoi gravi pensieri. Raccoglie quella matassa, la esamina, e ricordatesi le circostanze che potevano aver prodotto i progressi di sì sorprendente operazione, cioè di averla macerata fra'denti in mezzo a un liquido viscoso qual'è la sciliva, ed in luogo caldo moderatamente com' è la bocca, non tardò guari a figurarsi d'onde fosse nato l' inatteso cambiamento. L' abile negoziante afferra tosto quell' idea, si pone all'opra, e partendosi dai dati della natura, in poco tempo lavora quei taffettà lucentissimi che in seguito resero tanto celebri le fabbriche di Lione, e con cui egli stesso si acquistò un immensa ricchezza.

TAGLIA — In Francia le prime imposizioni furono chiamate FOUAGES; duravano un solo anno, e non ebbero nome di TAGLIA (taille) se non quando doventarono annue. Anzi, secondo il cavaliere d'Eon, fu soltanto sotto Carlo VI, che tale gravezza, la quale aveva avuto molti nomi ne'secoli precedenti, ricevè determinatamente quello di TAILLE. Pasquier pretende che il detto re la chiamasse così con sue lettere dell'anno 1388; ma Borel accerta che ciò avvenne unicamente perchè i contadini riscuotitori non sapendo scrivere segnavano i loro incassi con una tacca sul legno. Altri vogliono che la parola TAILLE derivi da TALEARI, che usano sovente Plinio, Varrone e Columella, per PARTIRE E DIVIDERE, perchè questa tassa si prelevava sui particolari, DIVISIM ET PER PARTES.

TAGLIO (Operazione del) Dal giuramento che fece Ippocrate di non mai eseguire quest' operazione pel male della pietra, si vede ch' essa praticavasi digià a tempo di quel celebre medico, il quale di certo se ne disgustò poi tristi successi ottenuti. Sono totalmente ignoti i metodi che in allora s' impiegavano, e nessun autore ha parlato di essa operazione dopo Ippocrate sino a Celso che la descrisse esattamente. Se ne perdè l'uso nei secoli seguenti, ed al principio del decimosesto non v'era alcuno che osasse farla, almeno sopra uomini di età avanzata. Si cominciò in Francia ad estendere quel soccorso sulle genti di ogni età, e se ne deve il merito a Germano Collot, il quale immaginò un' operazione nuova, e la praticò sur un arciere di Meudon nel gennajo 1474 (Ved. LITOTRIZIA)

TAGLIO DELLA VITE DEGLI ALBERI — Plinio, parlando della vite, attribuisce al caso la cognizione del bisogno ch'è in essa di essere tagliato. Avendo una capra masticato il legno ancor giovane di un ceppo di vite, il proprietario si accorse nell'anno dipoi come quel ceppo stesso desse più grappoli e l'uva avesse miglior sapore. Indi concluse, che tagliando ogni anno il legno superfluo otterrebbe maggior quantità d'uva, e tal lavoro gli riuscì a bene. Egli ebbe in seguito degli imitatori. E per una consimile combinazione fu trovato nel Nuovo Mondo il TAGLIO DEGLI ALBERI o sia la POTAZIONE.

TAGLIONE Questa legge, che prescriveva una punizione simile all' offesa, trae l'origine dalla giurisprudenza degli Ebrei; fu praticata dai Greci, e adottata dai Romani, ma soltanto nel caso che non si potesse placare o far desistere il querelante.

TALENTO — Presso gli antichi era un peso pei metalli, come in Francia vi fu il MARCO sino allo stabilimento del sistema decimale. E' difficile lo stimare con precisione il valore del TALENTO, attesochè questo peso non era uguale in tutti i paesi; faremo qui menzione soltanto del talento d'argento antico, del babiloniese e di quello degli Ebrei: il primo corrispondeva al valsente di seimila e seicento lire toscane; il secondo a circa settemila e settecento, ed il terzo a cinque mila cinquecento cinquanta.

TALISMANO — Termine per se stesso

arabo, che propriamente significa CONSECRAZIONE. Un talismano è una figura magica, scolpita o incisa in conseguenza di certe osservazioni superstiziose sopra i caratteri e le configurazioni del cielo o dei corpi celesti, a' quali gli astrologhi, i filosofi ermetici ed altri cerretani ascrivono effetti portentosi, e segnatamente il potere di attrarre le influenze celesti.

Alcuni attribuiscono l' invenzione dei talismani all' Egizio Jacchite, che visse sotto Senniete; altri a Necepsos re d'Egitto, posteriore a Jacchite, e che non ostante regnò più di due secoli innanzi a Salomone: e taluni finalmente ad Apollonio di Tyana; ma secondo nota Millin, sembra che la loro origine sia d'epoca molto anteriore a questo ultimo. Si vede che gli antichi avevano la maggior fiducia nella virtù di tai pretesi preservativi. E'opinione comune che Miltone da Cortona dovesse le sue vittorie soltanto a talismani o pietre incise che portava nelle battaglie, ed a esempio di lui se ne provvedevano gli atleti. Eliano dice che in Egitto gli uomini di guerra tenevano delle figure di scarabei onde rafforzare il proprio coraggio, perchè credevano che lo scarabeo, consacrato al sole, fosse la figura animata di questo astro, cui risguardavano come il più potente fra i numi. A Roma, la bolla d'oro, che i generali o consoli portavano al collo nella cerimonia del trionfo, conteneva dei talismani. Simili bolle si appendevano al collo dei fanciulli per difenderli dai genj malefici e guarentirli da ogni pericolo. Gli Arabi, molto dediti all'astrologia giudiciaria, diffusero i talismani in Europa dopo l'invasione dei Mori nella Spagna.

Se ne distinguono di tre sorta: ASTRONOMICI, che si conoscono da segni celesti o costellazioni incisevi sopra, e sono accompagnati da caratteri non intelligibili; MAGICI, che hanno figure straordinarie, parole superstiziose, nomi d'angioli, di genj ec.; e finalmente MISTI, su cui si sono scolpiti segni celesti e parole barbare.

TALMUD — Opera che comprende il corpo completo della dottrina tradizionale della religione giudaica. Dopo la distruzione di Gerusalemme gli Ebrei posero in iscritto il Talmud, che è composto di due parti: una chiamata MISNA' o seconda legge, la quale comprende il testo; e l'altra GEMARL, o GHEMARA, cioè complemento, che racchiude il commento del testo. Si contano due TALMUD: il primo composto dal rabbino Johanam in Gerusalemme, circa trecento anni dopo Gesù Cristo; il secondo attribuito al rabbino Juda, e terminato in Babilonia verso l' anno 506 di Gesù Cristo. Gli Ebrei reputano quest'ultimo il migliore.

TAMARINDI — « Il TAMARINDI (dice Castel nelle note che accompagnano il suo » poema delle PIANTE) è un albero alto. » d'ombra vastissima, originario dei monti » di Guzarate, comune oggidì in Persia, in » Egitto, nelle parti meridionali dell'Asia, » e persino in America. I suoi fiori somi» gliano molto a quelli del mandorlo. »

Quest'albero è assai sensibile ai cambiamenti che subisce l'aria per la vicenda de' giorni e delle notti. Si dice che il suo frutto si ritiri regolarmente sotto le foglie al tramontare del sole, e che all'indomani ricomparisca allo spuntare dell'aurora. Gli Olandesi adoprano la maggior parte de' suoi frutti a fare quella birra dolce che forma la bevanda ordinaria nell'Indie.

TAMBURO (Istrumento militare) — I tamburi, almeno quali li vediamo oggidì, non sembra siano così antichi quanto le trombe; i Greci non li conobbero, e neppur si scorge che i Romani se ne servissero alla guerra. Alcuni credono che in origine venissero dai Saracini.

TANAGLIE, dal latino TENACULA, fatto da TENAX (tenace) — Gli Egizi credevano esser debitori a Vulcano, uno dei primi loro sovrani, dell'invenzione della incudine e delle tanaglie; ma Plinio ne dà il merito a Cinira figlia di Agrippa.

TANTALO — Questo metallo, scoperto di recente, è chiamato in tal modo perchè non può esser disciolto da alcun acido, e immerso in questo, non ne rimane saturato. Non si è peranche potuto ottenerlo perfettamente puro.

TAPPA — In termine di guerra significa la distribuzione dei viveri e foraggi alle truppe che si fa sulle strade per dove esse passano. Tale stabilimento in Francia cominciò a tempo di Enrico Secondo nel 1549.

TAPPETO — Si fanno in Francia alla Savonnerie e ad Aubuison dei tappeti per i piedi assai superiori a quelli di Turchia e di Persia per la bellezza del disegno e

la precisione del lavoro. La fabbrica reale di tappeti detta de la SAVONNERIE, fu stabilita al Louvre nel 1604 in favore di Pietro Dupont e di Simone Lourdet, e venne posta da Luigi XIII nella casa della Savonnerie, di cui ha conservato il nome, situata a Chaillot.

Qui si osservi, che i tappeti noti col nome di TAPPETI DI TURCHIA sono fatti in Persia; in Turchia non se ne fabbricano: e se così si chiamano, egli è perchè ci vengono per la via della Turchia.

TAPPEZZERIA — « Io credo di potere « assicurare (dice Goguet) che l'uso delle « tappezzerie esisteva presso i Medi. Di « fatti erano note ai Persi, e noi sappiamo « che questi avevano preso dai Medi tutto « ciò che poteva contribuire al lusso ed « alla magnificenza. Si può dire ancora che « presso i Medi elle non dovevano essere « unicamente oggetto di lusso. La Media è « un paese in generale assai freddo, e quin« di il costume di addobbarne le stanze era « utilissimo e necessario. »

Sino dai tempi più remoti si sono fabbricati in Oriente tappeti più o meno sfarzosi. Questo genere di addobbo passò dai Greci a' Romani, specialmente da quando Attalo re di Pergamo, che possedeva magnifiche tappezzerie ricamate d'oro, ebbe istituito il popolo romano erede de' suoi stati e di tutti i suoi beni. Allorchè sotto il regno di Carlo Martel, i Saraceni fecero irruzione in Francia, vi si stabilirono alcuni loro operaj, e vi fabbricarono tappeti alla foggia del lor paese. Questo lavoro vi si perfezionò sotto Enrico IV. In Fiandra soprattutto si fecero bellissime tappezzerie nei secoli XV a XVI.

A Giovanni Papillon, fabbricante in Parigi, devesi l'invenzione della carta da parati, ch'esso cominciò a porre in credito nel 1688.

TARANTOLA — Si credè molto tempo che la puntura di quel ragno, indicato col nome di PHALANGIUM APULUM, cagionasse una malattia, uno dei sintomi della quale fosse la voglia o mania continua di ballare, la quale si guarisse con la musica. Innanzi al secolo XV non si trova traccia del TARANTISMO. Niccola Perotti, celebre filologo di quel secolo, (1430 a 1480) è forse il primo autore che abbia discorso della tarantola e del malore che produceva il suo morso. È ormai riconosciuto che la pretesa sua puntura è una superstizione popolare, e che questo animale è innocente dei mali di cui veniva in addietro incolpato.

TARGA — Scudo rotondo, che in Francia chiamavasi RONDACHE e RONDELLE, e che vi si usava anche a tempo di Enrico IV.

I Franchi chiamavano TARGE una specie di scudo quadro o curvato; e da TARGE fecero il verbo SE TARGUER, per prevalersi di alcuna cosa, quasi farsene scudo.

TAROCCHI — È giuoco che trae l'origine dalle carte della TRAPPOLA degl'Italiani inventate dopo il 1540.

TARTARI e TATARI. Tutti i popoli dell'Asia di mezzo, dal mar Caspio sino alle coste Orientali, ebbero vagamente questo nome; ma è certo che la razza da comprendersi in tale denominazione non è cotanto estesa. Sembra che essa abbia avuto la cuna nella Tartaria indipendente, e si sia poscia dispersa nel Nord e nell'Ovest dell'Asia e nell'Europa orientale.

Nel secolo XII Tchinghiz-Khan, capo dei Mongolli, soggiogò quel popolo, sotto la direzione di Batou-Khan, nepote di Tchinghiz; essi invasero la Russia nel secolo XIII. Alla fine del XIV passarono sotto il giogo di Tamerlano; dopo la morte di questo conquistatore, le orde dei Tartari furono quasi tutte sottomesse una dopo l'altra dalla Russia.

TARTUFO — Dalla Spagna si è preso l'uso dei tartufi. Verso le rive incolte dei ruscelli, i terreni a pendio, i colli, le vicinanze de' boschi, l'ombra delle quercie, delle tremule, dei pioppi neri, delle betulle bianche, de' salici, s'incontra esso più spesso che altrove. Non appartiene già a tutti i paesi, ma si trova di frequente in varj dipartimenti meridionali. Le contrade settentrionali pure ne somministrano, ma in piccola quantità e di sapore meno buono. L'indizio più sicuro dei tartufi si trae dall'odore, che può sentirsi alla distanza di più metri. Siccome si acquista difficilmente quella finezza di odorato, si sono impiegati a tale oggetto i majali; ma poi, essendo questi animali troppo ingordi, si è reputato più vantaggioso di avvezzare i cani a indicarli; e fra questi ultimi i più adatti a codesta specie di caccia sono i barboni di corporatura media.

TASCHE — Gli antichi scrittori non fanno menzione delle tasche; si servivano in loro vece della cintura, siccome fanno gli Orientali moderni. Nel medio evo l'uso delle scarselle dispensava dalla necessità di avere le saccoccie alle vesti. Da alcuni anni le donne si valgono di una imitazione delle scarselle del medio evo, cioè delle BORSE, a cui si sono date varie forme, e che si dicono in Francia SACS, NÉCÉSSAIRES, RIDICULES ec.

TASSA — IMPOSTA, GRAVEZZA ec: Carico pecuniario stabilito sui popoli e sulle derrate, onde provvedere ai bisogni dello stato.

Le rendite delle repubbliche greche e romana consistevano in diverse imposte sopra i cittadini e gli alleati. Licurgo, riformando la repubblica di Lacedemone, non mise alcun tributo sui suoi concittadini: siccome i beni erano in comune, essi contribuivano di rado, e sempre volontariamente, a' bisogni dello stato. I Lacedemoni non ebbero tesoro pubblico nella loro città, se non dopo che si furoro fatti padroni di Atene, d'onde portarono ragguardevoli somme d'oro e d'argento. Le rendite pubbliche dei Romani non furono considerevoli sotto i primi re, e neppure al principio della repubblica; ma aumentarono a misura che si estesero le conquiste. Consistevano precipuamente in due specie di tasse poste su i cittadini e su gli alleati. Si chiamò TRIBUTUM, (tributo) secondo Varrone, la contribuzione che pagavano a testa i cittadini divisi in tribù. Le rendite più importanti della repubblica si componevano della DECIMA, o decima parte dei frutti della terra, che si aveva in natura da certe provincie; della imposta sugli armenti che pascolavano nei prati e negli altri pascoli appartenenti alla repubblica; di quella che si riscuoteva sulle merci che entravano nelle città, e nei porti. Sembra pure che questa tassa fosse antichissima in Roma, e nota già a tempo dei re, poichè Tito Livio l'annovera tra quelle che furono abolite da Valerio Publicola. (Ved. GABELLA.)

Oggidì le gravezze si compongono principalmente di:

1.° Contribuzioni fondiarie;
2.° Personale e mobiliare;
3.° Sulle porte e finestre;
4.° Indirette sopra bevande, tabacchi, carte da giuoco, vetture pubbliche, CONTROLLO delle materie d'oro e d'argento ec.
5.° Sulle patenti.

TASSIDERMIA — Termine creato di recente per esprimere l'arte di preparare e conservare gli animali. Pare che Reaumur sia stato il primo a pubblicare alcuni principj sopra l'arte di preservare dalla corruzione le pelli degli uccelli. I più grossi animali venivano riempiti di paglia, per cui si dicevano IMPAGLIATI. Schoeffer, venuto dipoi, si limitò a tagliare gli uccelli in due parti dopo di averli spogliati, ed empirli di gesso. Questo metodo perfezionato si seguita tuttavia in Germania. Gli oggetti che attualmente si adoprano al gabinetto di storia naturale di Parigi sono: il sapone arsenicale di Becoeur speziale di Metz e creatore dell'arte della TASSIDERMIA, una colla di gomma, e cotone ingommato.

TASSO — Albero, le di cui foglie somigliano a quelle dell'abeto. Dioscoride, Galeno, Plinio, e con essi tutta l'antichità, lo hanno considerato come un veleno; e Giulio Cesare dice che Cativolco re degli Eburonj si avvelenò col succo di tasso. Il padre Schott, gesuita, accerta che se si getta del tasso nell'acqua quieta, i pesci vi rimangono sbalorditi, talchè si possono prendere con le mani. Valmont de Bomare crede che quell'albero sia più o meno pernicioso a seconda dei climi.

TAVOLA — Gli Ebrei, nelle feste solenni e nei pasti di sacrifizi, avevano due tavole: alla prima si godevano la carne della vittima, ed alla seconda porgevano in giro la tazza di benedizione, che chiamavano il NAPPO DI LODI.

Presso gli antichi le tavole per mangiare erano rotonde, ovali, quadre o di più faccie; alcune formavano la mezzaluna.

Quelle dei Greci comunemente erano piegatoje. Il frassino, il faggio, la quercia s'impiegarono a fare le prime tavole: queste erano basse, ed avevano uno o più piedi senza verun ornamento. Ma quando i Greci ebbero penetrato nell'Asia mediante il commercio o le conquiste, e portato con se i costumi e le usanze di quella contrada, non si videro più in Atene ed in tutta la Grecia altre tavole che di limone, di cedro, e altri legni odoriferi, guernite di mosaici o intarsiature, madreperla ed ebano. I piedi erano dello stesso legno, e per lo più d'avorio, arricchiti di piastre d'oro, d'argento, e simili materie di gran prezzo.

Se gli antichi ponevano tanto lusso e magnificenza nelle tavole, egli è perchè non avevano l'uso delle tovaglie e de' tovagliuoli, e le pulivano colle spugne quando erano sporche. Bensì in seguito vi furono

tovaglie di tela dipinte con righe d' oro e di porpora.

TAVOLE (LA LEGGE DELLE DODICI) — I Romani, dopo l'espulsione dei re, volendo consolidare il loro governo mediante una saggia legislazione, presero dai Greci le migliori loro leggi. I decemviri, aiutati da un certo Ermodoro, compilarono in dieci tavole quelle leggi, la di cui conferma fu consacrata nell' anno 303 di Roma dal senato e dall'assemblea del popolo. Nell'anno successivo, i legislatori avendo riconosciuta la insufficienza di quel codice, fecero scolpire sopra nuove tavole alcune leggi degli antichi re di Roma, autorizzate già dall' uso e dalle costumanze. Tale è LA LEGGE DELLE DODICI TAVOLE tanto celebre nella romana giurisprudenza.

TAVOLA DI MARMO — Era una gran tavola, che in Francia, a tempo di San Luigi, serviva a ricevere in natura i canoni dai vassalli della torre del Louvre, e che rimase dipoi come segno di giurisdizione. Due secoli or sono si vedeva nella gran sala del Palazzo di Giustizia in Parigi, una tavola di marmo di enorme grandezza, e di cui tre giurisdizioni portarono per molto tempo il nome: attorno a quella sedevano, nelle grandi solennità, le teste coronate per prender parte ai banchetti reali, mentre nel medesimo recinto i principi ed i signori mangiavano a mense particolari. In antico, a varie epoche dell' anno, quella tavola faceva ad uso di teatro, dove i cherici del Palazzo, detti CLERCS DE LA BASOCHE, salivano a rappresentare in pubblico delle scene buffe o satiriche chiamate FARSE, SOTIE, MORALITA', SERMONI.

TAVOLE ASTRONOMICHE — Così chiamansi in astronomia alcuni calcoli dei movimenti, dei luoghi ed altri fenomeni de' pianeti. Le più antiche tavole astronomiche son quelle di Tolomeo, che si trovano nel suo ALMAGESTO.

Nel 1252 Alfonso X. re di Castiglia, si unì ad Isacco Hazan astronomo ebreo, e d' accordo con esso compose le famose tavole astronomiche nominate ALFONSINE, per le quali si dice che spendesse quattro cento mila ducati; queste furono stampate a Venezia nel 1492 ed a Parigi nel 1545. — Copernico nel suo libro delle RIVOLUZIONI CELESTI, invece delle tavole Alfonsine, ne dà delle altre, ch'egli stesso calcolò sulle sue proprie osservazioni. Esse vennero pubblicate nel 1543. — Kepler nel 1627 pubblicò a Lintz le tavole RUDOLFINE, che sono assai stimate; queste traggono il nome da quello dell'imperatore Rodolfo a cui Kleper le dedicò. Dopo le RUDOLFINE, ne sono venute alla luce parecchie, come quelle di Bouilland, di Newton, del conte di Pagan, di Riccioli ec. — Le tavole nominate TABULAE LUDOVICAE, pubblicate nel 1702 da Lahire sono tutte costruite sulle di lui osservazioni e senza il soccorso di alcuna ipotesi; cosa che riguardavasi come impossibile innanzi all' invenzione del micrometro, del telescopio e del pendolo. (vedasi ARITMETICA)

TAVOLE DI SINI — Queste tavole, che contengono per ordine le lunghezze dei sini, tangenti e seccanti, di tutti i gradi e minuti di un quarto di circolo, sono state calcolate pella prima volta da Giovanni Muller o Regiomontano, che nacque a Koningshoven nella Franconia nel 1436. La risoluzione dei triangoli rettilinei e sferici esige l'uso di tali tavole; ma dopo l'invenzione dei logaritmi di Giovanni Napier, per mezzo dei quali le moltiplicazioni e le divisioni sono cambiate in sommati e sottrazioni, i geometri hanno sostituito ai sini e alle tangenti naturali i loro logaritmi. (Vedasi LOGARITMI). Le tavole di Taylor e quelle di Callet, in cui i logaritmi si trovano ridotti a sette decimali, sono generalmente adottate oggigiorno, a motivo della loro esattezza e disposizione. Finalmente di Prony intraprese pure delle tavole logaritmiche decimali, che per l' estensione e la precisione formano uno de' più preziosi monumenti eretti alle scienze, ma che sono rimaste manoscritte.

TAVOLA DI PEUTINGER—Questa TAVOLA è una pergamena larga circa mezzo braccio sopra una lunghezza di almeno undici, formata di diverse pergamene unite. I nomi dei mari, delle isole, de' laghi, de' fiumi, dei monti, delle città ec: ivi segnati a caratteri lombardi, rappresentano il mondo sottoposto ai Romani tra la fine del quarto secolo ed il principio del quinto. I loro possedimenti si estendevano anche in allora dalle COLONNE D'ERCOLE agli ALTARI D'ALESSANDRO, cioè dall' estremità dell' Oriente a quelle dell'Occidente. Quel monumento geografico fu eseguito, secondo Scheyb, in Costantinopoli nel 393 per ordine dell'imperatore Teodosio, o a senso dei critici più recenti nel 435. Non si sa per quale casualità ed in che tempo questo prezioso

avanzo dell'antichità fosse portato in Alemagna, dove rimase dimenticato per quasi mille duecento anni, giacchè soltanto alla fine del secolo XV e' venne scoperto. Corrado Protucius Celtes, grande restauratore delle lettere nell'Alemagna, aveva intrapreso, per comando di Massimiliano I°, un viaggio nella parte migliore dell'impero. Era scopo della sua gita letteraria il ricercare tutti i monumenti concernenti la storia del paese. Trovò nella biblioteca di un monastero di Spira la TAVOLA in discorso, e la portò via seco. Naturalmente essa doveva conservare il di lui nome; eppure le fu dato quello di CORRADO PEUTINGER a cui la diede Protucius Celtes. Peutinger ebbe la massima cura nel serbare siffatta CARTA, che stimava esser quella dell'ITINERARIO DI ANTONINO. La morte di questo antiquario nel 1547. fu in procinto di sortir funesta a quel tesoro; esso disparve con lui e restò nuovamente nascosto per quaranta anni: finalmente venne ritrovato in uno dei posti più appartati dell'immensa sua biblioteca. Tosto tutti i dotti gli domandarono la gloria di arricchirne il pubblico; Abramo Ortelius, geografo fiammingo, l'ottenne, ma la morte gli tolse di pubblicarlo. Sentendo appressarsi la sua fine avanti di aver potuto porvi la ultima mano, ne nominò erede Giovanni Moretus, celebre stampatore d'Anversa, il quale lo terminò. Nelle copie tutto è conforme all'originale, salvo il carattere lombardo, a cui è sostituito il romano come più comodo. Dopo Giovanni Moretus sono state date diverse edizioni della tavola di Peutinger.

TAVOLA ROTONDA (ORDINE DELLA) — Quest'ordine, o meglio esercizio di cavalleria, fu, a quanto dicesi, istituito verso il 516 sotto Arturo, primo re dei Brettoni. Sembra però che la TAVOLA ROTONDA fosse una specie di giostra od esercizio militare fra uomini armati di lancie, e che si chiamasse così perchè si terminava con una cena in cui i cavalieri stavano seduti attorno ad una tavola rotonda onde evitare il cerimoniale e le dispute rispetto al rango.

TAVOLA DA NOTTE (volgarmente COMODINO) — Pare che questo comodo mobile, da porsi vicino al letto, sia stato inventato nel 1717.

TAVOLE VOTIVE — Espressione introdottasi per denotare le offerte promesse mediante un voto. I templi degli antichi erano adorni di TABELLÆ VOTIVÆ O D'EX-VOTO; si dava loro un tal nome perchè la maggior parte erano accompagnate da un'iscrizione che finiva con le parole EX-VOTO, per indicare che il donatore eseguiva la promessa fatta in un pericolo estremo.

TAVOLA REALE — Si chiama in francese TRIC-TRAC, voce che imita assai bene il rumore che fanno i dadi e le pedine scorrendo sul tavoliere. Gli antichi avevano un giuoco che somigliava dimolto a questo. I Greci lo dicevano DIAGRAMMISMO, ed i Latini DUODENA SCRIPTA. La tavola su cui si giuocava era quadrata, e divisa da dodici linee sulle quali si disponevano i gettoni come si voleva, regolandosi però sui punti dei dadi che si erano tirati. (Ved. SCACCHI)

TAVOLETTE — Erano piccole piastre di legno, unte con un leggierissimo strato di cera, su cui gli antichi scrivevano con lo STILETTO, specie di punzone appuntato da una cima per tracciare i caratteri, e schiacciato dall'altra onde cancellarli.

TÈ — Arboscello che da tempo immemorabile cresce nella China e nel Giappone, dove arriva all'altezza di cinque o sei piedi. I Chinesi lo chiamano THEH, e i Giapponesi TSIAA. È sempre verde; sta bene nelle pianure basse, e su le colline e le chine dei monti che godono di dolce temperatura.

Sembra che sia stato introdotto in Europa da alcuni negozianti d'Ostenda nel 1610, portato in Francia nel 1636, e dall'Olanda in Inghilterra nel 1666 da lord Arlington e lord Ossory. Sul principio si vendè a carissimo prezzo. Gl' Inglesi avevano di già procurato di acclimatare presso di loro il tè, e quest'arbusto avea potuto colà fiorire ed essere collocato a spalliera, quando nel 1808 i primi saggi di tale coltivazione tentati nell' isola di Corsica lasciarono vedere le maggiori speranze di procacciare a' suoi abitanti un ramo di commercio assai considerevole. Certo tè recato dalla Russia nel 1814, e indicato col nome di XEMOPA THEA IMPERIALIS, riuscì a bene a Tolosa; e un fusto di tè BOUHO o BOHEA veniva a bene ugualmente al Bourdette vicino a Foix nel dipartimento francese dell'Arriége. Lo odore che spande il tè non proviene dalla sua natura, ma dalle piante, e soprattutto dall'olivo odorifero con cui lo si mescola. Gli autori delle LETTERE EDIFICANTI riferiscono che i Chinesi tengono per se il tè migliore, e quello che mandano fuori ha

spesso volte bollito già più di una volta nei vasi del paese.

TEATINI — Ordine di cherici regolari, istituito nel 1524. Il cardinale Mazarino fece venire a Parigi alcuni di quei religiosi nel 1644, e diede loro l'unico stabilimento che abbiano posseduto in Francia.

TEATRO — I Persi, gli Assirj, gli Egizj, ebbero giuochi, corse, danze, insomma divertimenti e feste pubbliche; ma i Greci furono i primi ad aver teatri. Da loro ebbero nascimento le rappresentazioni teatrali. Può fissarsene l'epoca verso l'anno 590 avanti Gesù Cristo. Quegli spettacoli avevano luogo solo in certi dati tempi dell'anno, e particolarmente alla celebrazione delle feste di Bacco. Presso i Greci, Tespi fu il primo che per rappresentare le sue produzioni conduceva gli attori sopra un teatro ambulante, il quale non era altro che un carro. (Vedasi COMMEDIA, TRAGEDIA, SPETTACOLO).

I teatri dei Greci, dice Schlegel, erano affatto scoperti; gli spettacoli si davano di giorno e all'aria aperta. L' uso di porre gli spettatori a riparo dal sole per mezzo di alcune vele distese, è una ricercatezza di lusso, forse ignota ai Greci, introdottasi in seguito presso i Romani. Quei teatri scoperti sembrano a noi male ideati; ma i Greci non erano un popolo avvezzo alla mollezza, e non si deve tampoco dimenticare la mitezza del loro clima; se sopravveniva una burrasca o un diluvio improvviso, s' interrompeva lo spettacolo; e d' altronde essi preferivano sottoporsi a qualche passeggiero inconveniente anzichè alterare il puro e solenne splendore di una festa col rinchiudersi in un fabbricato bujo e mal sano.

I teatri degli antichi, a confronto coi nostri, erano fatti sopra proporzioni colossali: bisognava che potessero contenere insieme tutti i cittadini, come pure tutti i forestieri, che arrivavano in folla per assistere alle feste; e certamente volevasi anche accrescere la maestosità dello spettacolo mostrandolo ad una distanza imponente. I sedili degli spettatori consistevano in gradinate che andavano sempre più in alto a misura che si allontanavano dal semicircolo dell' orchestra; si componeva con molta arte la diminuzione dei diversi generi d' effetti prodotti dalla lontananza, dando agli attori delle maschere fatte in guisa da rafforzare la voce, ed aumentando la di loro statura mediante il vestiario.

TEBE — Città distrutta dell'Alto Egitto, distante dieci leghe nord est da Esné, e centosedici a sud-sud-est dal Cairo. Le sue ruine occupano lungo le due rive del Nilo uno spazio di tre leghe. La circonferenza dell' antica Tebe era di circa dieci leghe. Le ruine più ragguardevoli sono a levante dal Nilo. Le principali son quelle di un tempio di cui trovasi la descrizione nel bellissimo lavoro della commissione francese di Egitto; le sue immense colonne e le mura sono coperte di geroglifici. Quel tempio è racchiuso nel villaggio di Karnac.

TEBER — THEBER, THIVA, e THIVAI. Città di Grecia nella Livadia. La sua popolazione è di cinque mila anime. Vi si riconosce tuttora il recinto dell'antica Tebe. La nuova città occupa appena il terreno dell' antica fortezza che appellavasi ACROPOLI. Rimangono poche vestigia di quella vecchia città, distrutta da Alessandro il Grande.

TEDESCO — (in francese TUDESQUE) Lingua che si parlava in corte dopo lo stabilimento dei Franchi nelle Gallie; si nomava pure FRANC-THEUTCH, THÉOTISTE, THEOTIQUE o THIVIL; ma benchè dominasse sotto le prime due stirpi, prendeva ogni giorno qualche cosa dalla latina e dalla romancia, comunicando ad esse dal canto suo alcune espressioni.

TEGOLO — Alcuni autori ne attribuiscono la invenzione a Cinira re di Cipro. Gli antichi conoscevano l' arte di fabbricare i tegoli; ne facevano di varie sorta; ve ne erano quadri e schiacciati, lunghi un piede e mezzo o due; ve n'avevano ancora concavi e con gli orli rialzati. Plinio ci narra, che nella parte della Gallia chiamata Belgio, una pietra molle e bianca serviva pure a formarli.

TELA — Dal latino TELA. Ai Sidonj, ed in generale ai Fenici, si attribuisce l'invenzione della tela di lino: imperocchè non pare che gli antichi facessero uso di tela di canapa, quantunque impiegassero sino dal tempo di Erodoto, cinque secoli avanti l'era volgare, la corteccia di quel vegetabile per far corde e stoppare bastimenti « Quando i Romani ignoravano ancora « l'uso della tela, (dice Winckelmann) gli

« uomini di primo rango tra i Sanniti ne « avevano delle vesti. »

Sebbene circa due secoli innanzi alle crociate si cominciasse a fabbricar tele con la canapa, pure, soltanto nei secoli XII, XIII e XIV divenne generale l' uso delle medesime; in quell' epoca si vide cessare l'abitudine dei bagni, che pareva necessaria, adoprandosi la lana per vesti poste immediatamente sulla pelle: ma un' osservazione molto più importante si è, che nello stesso tempo disparvero altresì le malattie cutanee note col nome di lepre, le quali avevano obbligato a stabilire nelle grandi città ospedali appositi detti Leproserie.

Da lunga pezza si fanno in Francia tele dipinte. Carlo VI. ne mandò a Bajazet con delle superbe tapezzerie di Fiandra, che rappresentavano le battaglie di Alessandro.

L' arte di tingere le tele di cotone sembra antichissima in Inghilterra; giacchè si legge nel secondo volume di Viaggi e Scoperte di Riccardo Hakluyt, che nel 1759 esso inviò in Persia un certo Morgan Hablet Horne, tintore di mestiere, per imparare quell'arte secondo i metodi dei Persi. Nel 1651 si trova il primo proclama, (ch'è di Carlo I.°), in cui fra le merci che debbono asportarsi dall' Inghilterra per le Indie e vice versa si fa menzione di tele di cotone dipinte. Ma la stampa delle tele di cotone, inquanto sia distinta dall' arte di tingerle, cominciò in Inghilterra soltanto verso il 1676.

« Non si hanno prove (dice Millin) « che i fabbricanti dell' antichità abbiano « dipinto sulla tela avanti al regno di Ne« rone. Dopo il risorgimento delle arti, si « è dipinto spesse volte sopra legno o « rame. »

TELE INCERATE — Si dà impropriamente questo nome a tele sulle quali si applicano materie emplastiche, composte comunemente d' olio di lino cotto e materie coloranti. Tale fabbricazione ha fatto grandi progressi in questi ultimi tempi.

TELE IMPERMEABILI — Benchè i processi impiegati nella fabbricazione di quei tessuti si tengano tuttavia segreti, pure è noto che nella composizione di parecchi entra la gomma elastica.

TELE INCOMBUSTIBILI — Gay Lussac è pervenuto ad impedire l' infiammazione di un tessuto ponendovi del fosfato d' ammoniaca. In appresso è stato riconosciuto che altri corpi godevano del medesimo vantaggio, come il solfato di potassa ec:

TELE DAMASCATE — Andrea Graindorge di Caen in Normandia, fu il primo nel secolo XVI a far figure sulle tele operate. Riccardo suo figlio perfezionò l'invenzione. Il padre rappresentava sulla tela solamente quadrelli o fiori; il figliuolo rappresentò animali ed ogni sorta di figure. E questo è ciò che dicesi tela damascata, a motivo della sua somiglianza col damasco bianco. Quell'abile lavorante fu il primo a dare il metodo di valersene per serviti da tavola. Michele, di lui figlio, stabilì alcune fabbriche in diversi luoghi di Francia, ove essa è divenuta molto commune. Sembra però che alla Fiandra sia dovuta l' origine del dommascato di lino, poichè Graindorge era stato a Courtrai, ove già da gran tempo si facevano tali specie di tele.

TELEGRAFO — Gli antichi conobbero l' arte dei segnali: impiegarono i fuochi, i fari, le torcie, le bandiere, gli stendardi ec: per annunziare prontamente e in lontananza avvisi od eventi già preveduti. Polibio fa particolarmente menzione di un tal Cleossene, il quale aveva inventato un metodo con cui si poteva far leggere ad un osservatore ciò ch' era interessante a sapersi. È sicuro, che ai segnali fatti con torcie e fiaccole a tempo di Polibio, eransi poscia sostituiti altri con bastoni o tavole di legno: imperocchè Vegezio che visse nel secolo IV parla di questa sorta di telegrafo come di cosa tanto nota nell'epoca sua che reputa inutile descriverla. Per quanto semplici fossero i metodi degli antichi, la mancanza di cannocchiali doveva rendere molto brevi le distanze fra le stazioni, e per la maggior parte i segnali erano visibili solo di notte. Tra i moderni, i primi saggi telegrafici conosciuti sono quelli di Kircher, di Kesler, di Amontons, di Rob-Flock, di Gauthey, di Guyot e di Paulian; ma i loro processi più o meno ingegnosi, non avrebbero giammai potuto presentare tutti i vantaggi che Chappe seppe riunire nel telegrafo da lui inventato. I signori Chappe fecero l' esperimento del loro primo sistema nel 1791 nel dipartimento della Sarthe. A dì 12 luglio 1793 il comitato di pubblica istruzione della Convenzione Nazionale ne fece fare una nuova esperienza. Fu completo il successo, e si riconobbe che in tredici minuti e qua-

ranta secondi, poteva trasmettersi un dispaccio alla distanza di quarantotto leghe. A Parigi si hanno notizie da Calais in tre minuti per mezzo di trentatre telegrafi.

L' uso del telegrafo è passato presso i diversi popoli, ed alcuni cercarono di estenderlo e perfezionarlo.

TELEGRAFO ACUSTICO. — È stato formato il progetto di stabilire in Inghilterra dei telegrafi di questo genere, per mezzo dei quali potrebbero trasmettersi le parole da una all'altra estremità della Gran Brettagna in meno di un' ora.

Jobard di Brusselles ha preso un brevetto d'invenzione per un processo di questa sorta, a cui dà nome di LOGOFORO (1).

TELESCOPIO. — L'invenzione del telescopio è una delle più belle di che possano vantarsi i moderni. Sembra che sia stata fatta verso il 1609. È molto dubbio che Giovan Battista Porta abbia avuto un' idea chiara del telescopio, come si è supposto dietro ad un passaggio assai oscuro della sua MAGIA NATURALE stampata nel 1529. Verso il 1609 Giacomo Metius, fratello di un professore di mattematiche a Francker, compose, a quanto dicesi, il primo cannocchiale. Quest'uomo, dice Descartes, che non aveva mai studiato, ma si dilettava a fare specchi e vetri ustorj, avendo perciò dei vetri di differenti forme, pensò di guardare traverso a due di essi, l' uno convesso e l' altro concavo, e gli applicò tanto acconciamente in cima a un cannello, che fu composto il primo cannocchiale. Quel Metius era così geloso del suo segreto, che non ne fece parte tampoco al proprio fratello Adriano. Fortunatamente nell' aprile o maggio 1609 Galileo udendo a discorrere di cotesto istrumento, mediante il quale gli oggetti lontani apparivano come fossero vicini, si diede a ricercare in qual modo ciò potesse accadere secondo l'andamento dei raggi luminosi in vetri sferici di varie forme. Alcuni saggi tentati con vetri che egli aveva appunto alla mano produssero il bramato effetto; e pochi giorni dopo ei presentò parecchi telescopj al senato di Venezia, con uno scritto in cui ne sviluppava le immense conseguenze pelle osservazioni nautiche ed astronomiche; indi perfezionò il suo istrumento e lo pose in grado da esser volto verso il cielo.

Il telescopio fu perfezionato da Kepler ed Huyghens. Fra tutti, il più celebre è indubitatamente quello di Herschell: esso presenta un tubo di ferro di quattro piedi e dieci pollici di diametro e quaranta piedi di lunghezza, del peso di più migliaja di libbre. Il tubo s'inchina dallo zenith all'orizzonte, e può muoversi in tutti i sensi con tanta facilità quanta sicurezza. Fu stabilito nel 1788. Mediante quest' oggetto l' autore arricchì l' astronomia di scoperte importanti.

Da più di cinquanta anni si è avuta l'idea di adoprare dei liquidi nella costruzione degli oggettivi dei telescopj, ed il professore P. Prevot, nella BIBLIOTECA UNIVERSALE (aprile 1834,) rivendica la priorità in favore di Robair-Blair, i di cui titoli riconosciuti da Brewster e Barlow stessi sono registrati in una memoria letta nel gennajo e nell' aprile 1791, e contenente i suoi successi, e le sue speranze.

TELESCOPIO SCIOTERICO. — Questo istrumento, del quale si attribuisce l'invenzione a Molineux, è un quadrante orizzontale, guernito d' un telescopio, per osservare il tempo vero, di notte e di giorno, e per regolare gli orologi a pendola, gli oriuoli, ec.

TELLURO.—Sostanza minerale, scoperta nel 1782 nelle miniere d' oro della Transilvania da Muller di Reichenstein; è chiamata TELLURIUM da Klaproth, dal latino TELLUS, TELLURIS (terra), ad esempio degli antichi, che diedero agli altri metalli il nome dei diversi pianeti. Altri lo nomarono SILVANA O SILVANITE, dalla Transilvania dove fu ritrovato.

TEMPERATURA.—Le esperienze di Saussure, fatte di luglio sul Colle del Gigante, la di cui altezza al di sopra dell'Oceano è di tremila seicento metri, hanno dato una diminuzione di un grado dal termometro di Réaumur per cento tese di elevazione, lo che corrisponde ad un grado centigrado per cento cinquantasei metri. Nella prima ascensione areostatica di Gay-Lussac e Biot nel mese di agosto 1804, questi dotti osservarono un abbassamento di 3°2 centig. per un'altezza di duemila settecento metri; e nella seconda del mese seguente, Gáy-Lussac vide un abbassamento di 4°25 centigr. per l' altezza di metri settemila. Fer-

(1) In quest' opera non è fatta menzione dei telegrafi elettrici, oggi in uso anche in Toscana. (Il Traduttore).

mandosi alla media fra queste osservazioni di Saussure nelle Alpi, di Humboldt in America, e di Ramond ne' Pirenei, se ne deduce con maggior certezza un'elevazione di cento novanta metri per un grado di abbassamento.

TEMPI EROICI.—Sono i tempi in cui si suppone che abbiano vissuto gli eroi, o coloro che dai poeti furono detti figli dei numi; cominciano verso l' anno 308 dopo l' uscita dall' Egitto (mille cento sessanta quattro anni dopo il diluvio).

TEMPIO. — Il tempio di Belo a Babilonia passa pel più antico di tutti; ma quelli di Brama, nelle Indie, devono essere anteriori; almeno così pretendono i Brami.

TEMPIO DI GERUSALEMME. — Questo superbo edifizio, che superava per magnificenza tutti i templi eretti prima, fu costruito dal re Salomone quattrocento anni dopo l' uscita dall' Egitto, nell' anno 1015 innanzi Gesù Cristo. Quel principe vi spese somme enormi, che oggi sembrerebbero incredibili se il ragguardevole commercio ch' egli faceva con le Indie e le coste di Africa mediante i porti del Mar Rosso non ispiegasse l' origine di tali immense ricchezze.

TEMPIO (IL) — Edifizio situato in Parigi nella via dello stesso nome. Serviva sul principio di dimora al gran priore dei templari. Nel secolo terzo, il recinto del Tempio si era accresciuto considerevolmente con acquisti di terreni, ed abbellito con fabbricati magnifici per quell' epoca. Dopo annientato l'ordine dei Templari, essendo stati i loro beni immobili dati ai cavalieri di Malta, il Tempio di Parigi diventò capoluogo del gran priorato di Francia. La torre del Tempio fu fabbricata nel 1212 da Fra Uberto, tesoriere dei Templari; in quella tennero per lungo tempo depositato il loro tesoro i re di Francia. Nel dì 11 agosto 1792 vi fu rinchiuso Luigi XVI con la sua famiglia; e ne uscì a' 21 di gennajo 1793 soltanto per salire sul patibolo. Questa torre fu atterrata nel 1811.

TEMPLARI. — Chiamati negli scritti del secolo decimoterzo FRATRES TEMPLI (Fratelli del Tempio). Erano stati istituiti, (dice Bossuet, ISTORIA UNIVERSALE) sotto il titolo di POVERI CAVALIERI DELLA SANTA CITTÀ. Nove tra i cavalieri che avevano seguito Goffredo di Bouillon alla conquista della Palestina si consacrarono a proteggere contro gli attacchi ed i brigantaggi de' Mussulmani i devoti viaggiatori che da ogni parte accorrevano a Gerusalemme. Il loro esempio eccitò lo zelo di molti altri guerrieri, che ad essi si unirono. Quella generosa milizia comparve in breve gloriosamente ne' campi di battaglia. Così formossi l'ordine religioso e militare dei CAVALIERI DEL TEMPIO, ossia TEMPLARI, che si nomò pure I SOLDATI DEL CRISTO, la MILIZIA DI SALOMONE. Il concilio di Troyes approvò l'ordine nel 1128. Uno dei punti più importanti della storia di Francia è la distruzione dell' ordine dei Templari. Nell'anno 1307, per denunzia di un borghese da Beziers e di un Templare apostata, detenuti entrambi in carcere per delitti, Filippo il Bello re di Francia fece arrestare tutti i cavalieri in uno stesso giorno, s'impossessò del Tempio in Parigi e di tutti i documenti dell' ordine. Le accuse di cui coloro venivano aggravati erano atrocemente assurde. Cinquantanove cavalieri furono abbruciati vivi in Parigi; le spoglie dei Templari furono date ai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme; (i cavalieri di Malta) ma questi ebbero soltanto i benefizj, ed il re ebbe il danaro.

TENDA. — È antichissimo l' uso delle tende. Sotto ad esse si alloggiarono per quaranta anni gli Ebrei nel deserto. Sembra che i Greci non si valessero di simili ripari: diversi passi di Omero provano che i suoi eroi non abitavano sotto tende, ma semplicemente in capanne di terra e legno ricoperte di canne: così all' incirca quel poeta ci dipinge la dimora di Achille: — Presso i Romani vi fu l'uso delle tende; e se ne veggono sui bassi rilievi della colonna Antonina.

TENZONE — Antichi componimenti poetici francesi, aventi per subbietto questioni ingegnose, che i poeti chiamati trovatori si proponevano scambievolmente. Ne sorgevano piacevoli contese, che si chiamavano JEUX MIPARTIS.

TEODOLITO. — Istrumento di geodesia e d'astronomia, impiegato alla misurazione degli angoli. È un intero cerchio, il di cui limbo, su cui sono delineate le divisioni, si dispone sempre orizzontalmente. Non si conosce precisamente la data dell'invenzio-

ne di tale istrumento, ma pare che gl'Inglesi siano stati i primi ad adoprarlo nelle operazioni di agrimensura. Quello ch' è a riflessione, e che si usa nella marina, fu descritto da Borda in un'opera pubblicata nel 1787. (Vedasi CIRCOLO ASTRONOMICO).

TEMPRA — Benchè nei tempi antichi il bronzo si sostituisse al ferro in molte circostanze, ed il primo di quei metalli sembri essersi conosciuto assai tempo avanti del secondo, pure agli antichi non fu del tutto ignoto l'uso del ferro, nè in conseguenza l'arte di renderlo malleabile. Presso gli Egizi v'era una tradizione, la quale portava che Vulcano avesse loro insegnato a fabbricar le armi di ferro. I Fenicj pure ponevano nel numero dei loro prischi eroi due fratelli che si diceva avessero trovato il ferro e la maniera di lavorarlo. Mosè paragona la durezza della servitù che provarono gl' Israeliti in Egitto all'ardore di una fornace ove sia posto a fondere il ferro. Se ne facevano spade, coltelli, scuri ed arnesi da tagliar la pietra: lo che dimostra che non s'ignorava in qual modo potesse il ferro convertirsi in acciajo.

TEOFILANTROPI. — Voce che accenna certi settarj stabiliti in Francia nel 1796. Essi predicavano l' amore di Dio e degli uomini, e facevano professione di seguire la religione naturale.

Nel 4 ottobre 1801 il governo consolare pose fine all'esistenza della teofilantropia, vietando ai membri di quella società di adunarsi negli edifizi nazionali.

TEORBIO — Istrumento fatto a guisa di liuto, per quanto credesi inventato in Francia da Hottemann, il quale si rese celebre pel suono e per la musica della viola bassa. Altri vogliono che il teorbio sia stato inventato in Italia da un tale Tiorba che gli diede il suo proprio nome. In passato serviva negli accompagnamenti, ma non è più in uso dacchè si è immaginato il violoncello.

TEREBENTINA — Fra le diverse specie di terebentina che impiegansi nelle arti, si devon citare segnatamente quelle di Bordeaux e di Strasburgo. La prima stilla dal PINUS MARITIMA e dal PINUS SYLVESTRIS, che crescono in abbondanza nelle lande che separano Bordeaux da Bajona; la seconda viene dal PINUS PICEA, che cresce pure abbondantemente nei Vosgi, nell'Jura, in Svizzera, e nelle contrade settentrionali dell'Europa.

TERIACA — Gli antichi diedero questo nome a varie composizioni medicinali, che credevano atte a distruggere l'effetto dei veleni; ma attualmente esso si ristringe ad una sorta di oppiato composto di diversi ingredienti, e particolarmente di carne di vipera. Le antiche farmacopee fanno entrare sessantasei sostanze nella composizione di questo medicamento, che si considerava come uno dei più importanti. Tale antidoto fu inventato, o per lo meno perfezionato, da Andromaco di Creta, medico dell' imperatore Nerone. In addietro era stimata soltanto la teriaca di Venezia; ma oggi è riconosciuto non esserle inferiore quella di Parigi. Si tiene anco in molto pregio quella di Montpellier.

TERME — Gli antichi chiamavano TERME vasti edifizi destinati a bagnarsi. L'uso dei bagni venne dagli Orientali, a cui rendevali necessarj il clima del paese; passò poi tra i Greci, e indi s' introdusse presso i Romani. Nella parte meridionale di Parigi, si sono conservati ragguardevoli resti di un edifizio di costruzione romana, che ha tuttora il nome di PALAIS DES THERMES. I lavori di riparazione di quel fabbricato furono sospesi nel 1821.

TERMIDORO — Nome dato all'undecimo mese del calendario della repubblica francese: cominciava ai 19 luglio, e terminava al 17 di agosto.

TERMINI — (in greco ed in francese HERMÈS.) Erano statue antiche di Mercurio, fatte di marmo, e talvolta di bronzo, senza braccia nè piedi. Gli Ateniesi, e quindi ad esempio di essi gli altri popoli della Grecia, rappresentavano quel nume mediante una figura cubica, cioè quadrata da tutti i lati. I Romani presero dai Greci l'uso degli HERMÉS, ma li chiamavano TERMINI, e li ponevano sulle strade maestre nei luoghi ove i viandanti potevano sbagliare la via. Li facevano comunemente quadri, e gli ornavano sul corpo con iscrizioni, che indicavano ai viandanti il nome dei posti a cui conduceva ogni strada. L'origine dei TERMES, che mettono i Francesi alle porte ed ai balconi delle fabbriche e nei giardini, viene dagli HERMÉS de' Greci, e non da quelli dei Romani, i quali se ne servivano

per muriccioli o limiti, e non per abbellimento di giardini o edifizi.

TERMOFILACE — Chaussier nomò THERMOPHILAX un apparecchio atto a conservare il calore, da lui inventato nell'anno 1810.

TERMOLAMPIO — Lebon, ingegnere di Parigi, chiamò THERMOLAMPE una stufa di sua invenzione. Ne fu fatto l'esperimento nel 1800 alla presenza di Fourcroy, Guyton Morveau ed alcuni altri dotti; e riuscì benissimo in quanto ad economia domestica, a calore ed a luce. La luce è chiarissima, brillante; il calore è mite, e si arde meno legna che nelle stufe ordinarie.

TERMOMETRO — Questo istrumento di fisica, che serve a far conoscere ed a misurare i gradi di caldo e di freddo, fu inventato nel 1600 da Cornelio Drebbel, Olandese, morto a Londra nel 1634. Quel termometro era imperfetto, e Reaumur lo perfezionò: la costruzione del termometro di quest'ultimo fu applaudita generalmente, e si formò sì stretta relazione fra il nome dell'inventore e quello dell'istrumento, che quelli di cui noi facciamo uso si chiamano TERMOMETRI DI REAUMUR, abbenchè non siano fatti secondo il di lui metodo. Il termometro di Fahrenheit, ch'è a mercurio, ha per termine fisso il grado della congelazione formata dall'idroclorato ammoniacale, e quello che corrisponde al calore dell'acqua bollente. L'intervallo fra' due termini è diviso in duecento dodici parti. Il grado 32°. coincide col 0 del nostro termometro; così 9 gradi di Fahrenheit vagliono quattro gradi del termometro diviso in ottanta parti, o cinque gradi di quello centigrado.

L'esperienza ci dimostra che i metalli sono suscettibili di dilatazione durante il gran caldo e di condensazione nel gran freddo. Quest'osservazione suggerì a Breguet l'idea di un termometro metallico, composto di una spirale d'acciajo, ad una estremità della quale è posto un ago che segna sopra un quadrante le minime variazioni di temperatura, che parrebbero insensibili sur un termometro ordinario.

Nel 1806 Goubert ebbe l'ingegnosissima idea di fare un termometro col barometro stesso; sul suo istrumento, può osservarsi prima l'altezza barometrica; indi, con un semplice cambiamento di situazione, la temperatura del mercurio. L'Accademia di Digione, dietro il rapporto d'una commissione, diede la sua approvazione a questo istrumento.

Varj fisici, e segnatamente Gay Lussac, hanno indicato i migliori processi onde costruire ottimi termometri.

TERMONDA — Anticamente DENDERMONDA, TENERAEMUNDA, Bocche della Dendre. Città fabbricata sulla Schelda nel luogo ov'essa riceve la Dendre. È antichissima; nel secolo VIII aveva dei Conti.

TERMOSCOPIO — TERMOMETRO DIFFERENZIALE. Il conte di Rumfort e Leslie, due fra i sapienti che contribuirono in Francia al progresso delle cognizioni nella parte della fisica relativa allo splendore del calore, sono pervenuti a rendere sensibilissimi i più lievi cambiamenti di temperatura. Il primo ha immaginato nel 1804 un istrumento da lui chiamato TERMOSCOPIO; e l'altro uno di grandissima sensibilità nominato TERMOMETRO DIFFERENZIALE. Quest'ultimo ne ha data la descrizione nell'opera che ha pubblicata in Londra nel 1804.

TERRA — Il quarto del sistema planetario, seguendo l'ordine di distanza dal sole. La figura e la grandezza di questo pianeta furono probabilmente in ogni tempo oggetto di curiosità e di ricerche; ma la storia dell'alta antichità è troppo incerta per ritrovarvi l'origine delle cognizioni che si potevano possedere su tal proposito. È noto, però, che la sfericità della terra fu insegnata seicento anni avanti Gesù Cristo da Talete di Mileto fondatore della scuola jonica; che Pittagora suo discepolo conosceva i due movimenti della terra sovra se stessa e attorno al sole, senza però istruirne il volgo; e che Filolao, successore di quest'ultimo, espose più liberamente la medesima dottrina. Più di due secoli innanzi all'era Cristiana, Aristarco di Samo rimise in credito l'opinione della scuola pittagorica sopra il movimento della terra; Eratostene misurò in Egitto l'arco del meridiano compreso fra il pozzo di Siene ed Alessandria, ed assegnò alla circonferenza della terra una lunghezza di duecento cinquanta mila stadj. Altre valutazioni di questa lunghezza date da Aristotele, Cleomede, Possidonio e Tolomeo, sembrano corrispondere alla misurazione di Talete tradotta in stadj differenti. Secondo Freret, lo stadio alessandrino era di quattrocento grandi cubiti della stessa lunghezza che il nilometro del Cairo, valutato a 0 m, 556 125., e che da molti secoli è sempre

il medesimo, e secondo le apparenze è anteriore a Sesostri. Ne conseguiva, che i cento ottanta stadj attribuiti da Tolomeo alla circonferenza terrestre varrebbero 40,041,000 metri: lo che non differisce gran fatto dalle misurazioni attuali, le quali fissano quella circonferenza a quaranta milioni di metri.

TERRA COTTA — La terra, o l'arzilla, fu la prima materia impiegata dagli artisti. A tempo di Pausania, si vedevano in varj templi statue di divinità fatte di arzilla; alcune volte quelle figure erano dipinte: Plinio e Pausania ne citano degli esempj. — Ne'primi tempi dell'arte si dipingevano pur anche i bassi rilievi eseguiti con la terra cotta; in seguito non si tenne quest' uso, ma gli antichi non isdegnarono mai di adoprare la terra cotta pei loro monumenti pubblici. Spesse fiate i bassi rilievi di terra cotta s' impiegavano ai fregi de' templi; e servivano altresì di modelli agli artisti. Per moltiplicarli si stampavano in forme concave preparate; ragione per cui si trovano tanti bassi rilievi di terra cotta fra loro somiglianti.

TERRA NUOVA. In inglese NEWFOUNDLAND — Isola della Nuova Brettagna, nello Oceano Atlantico, all'Est dal golfo San Lorenzo.

Cormak fu il primo viaggiatore, che esplorò nel 1822 l'interno dell' isola.

Bïon, norvegiano, scoprì nel 1001 il Winland, che credesi fosse Terra-Nuova.

Nel 1497. Giovanni Cabot riconobbe quell'isola, di cui prese possesso pel re di Inghilterra: la chiamò BACCALAOS, nome che danno gl' indigeni al baccalà, e diede al primo capo che vide sulla costa orientale il nome di Bonavista.

Altri due navigatori, cioè Gaspero di Corte Real e Giacomo Cartier, visitarono poscia, un dopo l' altro nel secolo XV, il littorale di Terra-Nuova.

Nel 1525 Giovanni Verrazzeni se ne impossessò in nome di Francesco I.°, e le diè il nome che ha conservato dappoi.

Non tardarono a stabilirvisi gl' Inglesi ed i Francesi; la proprietà ne fu ceduta ai primi col trattato del 1713.; ripresa dai Francesi nel 1762, e ceduta di nuovo coi trattati del 1763 e del 1783, rimase da allora in appresso agl' Inglesi.

Davanti a quell' isola, e specialmente sul gran banco di Terra-Nuova, situato a sessanta leghe a Sud Est, e che gira circa quattrocento leghe, si radunano ogni anno da sei a ottocento bastimenti di tutte le nazioni per la pesca del baccalà e della balena, che comincia col mese di maggio e termina alla fine di settembre. Quei pesci vi sono in tanta abbondanza, che alcune volte sono d'imbarazzo alle navi. Un buon pescatore prende sino a quattrocento baccalà per giorno, abbenchè non vi adopri altro che le lenze.

TERRA SIGILLATA — È una specie di terra grassa, che viene dalle isole dell'Arcipelago. Gli antichi le attribuivano virtù innumerevoli; Plinio narra le meraviglie di quella di Lenno, ch' è un' isola del mare Egeo; pretendevasi che avesse risanato Filottete delle ferite fattegli dalle freccie avvelenate. I medici greci la posero in gran fama, ed era considerata come tanto preziosa, che a tempo degl' imperatori greci, si raccoglieva con grandi cerimonie, e si vendeva a prezzo altissimo. Quando i Veneziani ed i Turchi si furono resi padroni delle isole ove trovavasi quella terra, durava tuttavia l' entusiasmo per gli occulti suoi pregi; non fu permesso di raccoglierla che una volta all' anno, e alla presenza di un agà del Gran Signore, il quale applicava il SUGGELLO (in latino SIGILLUM) del suo padrone sur ogni pacco, per lo che venne chiamata TERRA SIGILLATA. Quei pacchi si vendono anche adesso dagli speziali del Levante; ma in Europa si è estinto il pregiudizio che in addietro dominava in favor loro.

TERREMOTO, e TREMUOTO — Fenomeno molto frequente in Europa. Alcune volte si manifesta d' improvviso, e cagiona grandi catastrofi: per esempio, nel 1755 la città di Lisbona ne fu ad un tratto sorpresa e sconvolta; ma per lo più è preceduto da rumori confusi, e da un mugghiare sotterraneo più o meno forte senza direzione determinata: così nel 1746 gli abitanti di Lima furono avvertiti abbastanza per tempo del tremuoto che atterrerebbe la loro città, per sottrarsi al disastro.

Gli antichi filosofi, i quali interpetravano la natura anzi che studiarla, e quindi si applicavano a sistemi falsi, erano di varie opinioni sulla cagione dei terremoti. Democrito fra gli altri gli attribuiva agli sforzi che facevano per fuggire le acque piovane in troppo gran copia ne' serbatoj, ch' egli supponeva esistessero nell' interno della terra. Aristotele, all' incontro, pretendeva che quelle stesse acque, convertite in un volume d'aria mediante l'effetto del calore interno del globo e del sole, non trovando

sfogo, scuotessero e sollevassero gli strati superiori della terra. Gli odierni geologi, seguendo un metodo d'indagine più conforme alla sana fisica, pensano, come Buffon, che quelle grandi crisi della natura siano dovute a fluidi elastici, i quali, dopo essere stati trattenuti e compressi nell'interno del globo, pervengono a fuggire dalle aperture che si sono fatte. Le eruzioni vulcaniche sono per solito accompagnate da tremuoti; e si sono veduti vulcani nuovi a nascere in fra le scosse delle contrade circostanti; è dunque verosimile, che alcuni fuochi sotterranei siano la causa di quei due terribili effetti.

TERZO STATO (Tiers-État) — Sotto Luigi il Grosso, quinto re della terza stirpe, la Francia incominciando ad uscire dalla servitù in cui l'avevano tenuta immersa i di lui antecessori, vide le sue città doventar ricche e potenti. Non solo ebbero desse la facoltà di scegliersi e maires e scabbini, ma anche i loro deputati ebbero ingresso alle assemblee generali della nazione. Elle formarono insensibilmente nel reame un terzo corpo, che nelle diete della nazione possedè un'autorità eguale a quella della nobiltà e del clero, e che fu chiamata tiers-état, nome ignoto ne'secoli precedenti.

TESA — Secondo Menage, questo vocabolo viene dal latino tesa, derivato da tensus, esteso. È l' unità di misura delle lunghezze, e varia a seconda dei luoghi dov'è in uso. Per molto tempo la tesa del Castelletto di Parigi fu il prototipo riconosciuto più generalmente in Francia; si compone di sei piedi, ed il piede si divide in dodici pollici, il pollice in dodici linee ec.: Bensì la tesa detta dell'Accademia è l'unità legale a cui si sono confrontate sinora tutte le misure geodesiche. Questa tesa di ferro è quella che fu costruita nel 1735 dall'ingegnere Langlois, sotto la direzione dell' accademico Godin, ed impiegata nel 1740 da Bouguer per la misurazione d' un arco di meridiano sotto l'Equatore.

TESSITURA — Col telajo che chiamasi a' la jacquart, dal nome del suo inventore, si eseguiscono i tessuti lavorati, qualunque sia la loro complicazione, con l'ajuto di un solo operajo; e questi agisce con la stessa facilità e prontezza come se facesse il più semplice tessuto. Tra le macchine acconcie a render più agevole e perfetta la tessitura delle diverse stoffe di seta, canapa, lana o cotone, può annoverarsi ancora quella inventata da Briard di Roano al principio del secolo presente, e che pel nome dello inventore fu detta Briarde.

TESSUTO — Così dicesi qualunque sorta di stoffa, nastro, e altri lavori consimili, fatti con fili intralciati sul telajo con la spola. L'arte del tessitore, che da quaranta anni circa, ha fatto progressi sorprendenti, sembra fosse già nota in Francia da epoca assai remota. Nelle tombe del secolo X, in occasione delle ricerche fatte a Saint-Germain des Prés, si trovarono drappi consistenti in iscampoli di taffettà di tessuto fitto e molle, galloni di varie larghezze e composizioni, campioni di un drappo a disegni detti scutulés, e col quale eransi tagliate stole, frange e ghette; mostre di un' altra stoffa tagliata a foggia di mitra; drappi stampati con due metodi; e finalmente nastri a tessuto lento, panno, drappi di lana, e calamande ondate. Tutti quei lavori furono eseguiti con processi analoghi a quelli che si impiegano a'nostri giorni. I guanti dei vescovi sono di seta e ben conservati; sono fatti a ferro, sopra una forma di legno cilindrica; si possono considerare come formati di più sistemi di fili incrociati con buchi a giorno, secondo certe distribuzioni regolari, e molto consimili al merletto di Alençon.

TESTA COPERTA — Gli antichi avevano uso di cuoprirsi la testa col lembo della veste; i Romani con quello della toga: ma si compariva a capo scoperto davanti alle persone a cui volevasi mostrar rispetto. In Francia, molto in addietro si costumava tenere il capo coperto d' innanzi al re, e quando il monarca rivolgeva la parola a qualche cortigiano, questi doveva soltanto abbassare il capperuccio. Quest' uso durò sino alla fine del secolo decimoquarto, allorchè Carlo VIII, che passò in Italia, vedendosi davanti i signori napoletani a capo nudo, ordinò a tutti i signori francesi che lo accompagnavano di non cuoprirsi nella sua camera quando vi fossero principi o signori italiani. Verso la fine del regno di Luigi XII, i signori si erano poco a poco assuefatti a rimanere colla testa scoperta alla presenza del re; ma alcuni per non averla affatto nuda, si ponevano degli scuffiotti simili all'incirca a quelli che tengono i bambini. Sotto Francesco I, la civiltà prevalse, nessuno comparve più a capo coperto d' innanzi al re, e questa civiltà dalla corte passò insensibilmente agli altri ceti.

TESTAMENTO — È della più remota antichità l'uso dei testamenti, e l'origine loro deve riferirsi al diritto naturale delle genti, e non già al diritto civile, imperocchè si facevano sino dai tempi in cui gli uomini non avevano ancora altra legge che quella della natura. Dice Eusebio, che Noè divise la terra fra' suoi tre figli, e che dopo aver dichiarata alla sua prole questa repartizione, distese uno scritto, il quale suggellò e consegnò a Sem quando sentì appressarsi la sua fine. Abramo, avanti di aver un figlio, si proponeva di far suo erede il figliuolo di Eliazar suo maggiordomo. Di legati e d'eredità si parla nel profeta Ezechiello. Isaccò diede la sua benedizione a Giacobbe, gli lasciò le sue più fertili possessioni, e non volle revocare tal disposizione abbenchè Esau ne lo sollecitasse caldamente. Giacobbe regolò similmente l'ordine di successione tra' proprj figli. Si faceva testamento a Lacedemone, in Atene e nelle altre città della Grecia Se la legge delle Dodici Tavole limitava ai soli padri di famiglia il diritto di far disposizioni testamentarie e di ricevere legati, era però d'uso fra i Romani la facoltà di testare.

TESTONE — Antica moneta di Francia, fabbricata nel 1513. Venne nominata così a motivo della testa di Luigi XII in essa rappresentata. Sotto Francesco I, il testone valeva dieci soldi, ed il mezzo testone cinque. Altri paesi, come la Lorena, la Svizzera, il Milanez, avevano pure testoni e testoni doppi, che portavano da un lato la testa del principe e dall' altro le sue armi (1).

TESTUGGINE — Così dicevasi una manovra di guerra, che facevano gli antichi cuoprendosi co' loro scudi uniti, per la scalata, e spesso per mettere gli arcieri a riparo dai dardi, dalle pietre ed altro, che potessero gettare dall'alto gli assediati.

TEURGIA — Gli antichi davano questo nome alla magia, mediante la quale si lusingavano di essere in relazione colle deità benefiche. Aristofane e Pausania attribuiscono l'invenzione della teurgia ad Orfeo, che si pone nel numero dei magici teurgici. Esso insegnò in che modo dovevansi servire i numi, placare il loro sdegno, scontare i delitti e guarire le malattie. V' era una grande conformità fra la magia teurgica e la teologia misteriosa del paganesimo, cioè quella che concerneva i misteri segreti di Cerere, Samotracia ec.

(1) Il testone di Toscana vale due lire.

TEUTONICO (Ordine) — Ebbe nascimento nell'anno 1190 nel campo dei crociati davanti alla città di San Giovan d'Acri. Alcuni cittadini di Lubecca e Brema, mossi a compassione pel gran numero d' infermi e feriti che trovavansi nell'esercito di crociati. consacrarono i propri beni e le proprie persone a sollievo di quegl' infelici. A tale effetto, eressero una tenda con la vela di un vascello teutonico chiamato Cocka, e vi accolsero tutti gli ammalati ed i feriti della loro nazione, e li trattarono con la premura che inspira la più tenera carità. Il re ed il patriarca di Gerusalemme esortavano Federico, duca di Suabia, il quale comandava il corpo de' crociati tedeschi, a scrivere al re di Germania Enrico, suo fratello, per domandare al papa Celestino III la conferma di quello stabilimento. Enrico fece la richiesta, ed ottenne una bolla, in data 12 febbraio 1191, con cui Celestino confermava l'istituto dei fratelli ospitalieri teutonici di Nostra Donna di Sionne, imponendo ad essi di portare una croce nera sur un manto bianco, e vivere sotto la regola di S. Agostino, con tutti i prilegi concessi agli ospitalieri di San Giovanni ed ai cavalieri del Tempio. In breve gli ospitalieri teutonici divennero militari sul modello dei due ordini che gli avevano preceduti. Possederono in prima sovranità la Prussia, la Livonia, i ducati di Curlandia e di Semigalle; ma introdottasi fra loro la discordia, i principi vicini ne approfittarono per togliere all' ordine una parte de' suoi possedimenti. Il Luteranismo compiè la sua rovina. Napoleone ne decretò la soppressione nel 1809.

TIARA — I sacerdoti ebrei portavano una tiara simile ad una piccola corona, e fatta di bisso; ma il gran sacerdote l' aveva di giacinto, circondata da una triplice corona d'oro, guernita sul davanti con una piastra d' oro, su cui stava inciso il nome di Jeovah. La tiara del Papa è una specie di berretto rotondo molto alto, contornato da tre corone d' oro, arricchito di gemme poste in tre fila uno sull'altro; termina a punta, e sostiene un globo con sopra una croce. Quest' ornamento, con cui il sovrano pontefice si cuopre la testa nelle grandi solennità, è considerato qual simbolo della dignità sua e principale distintivo del suo rango. Il papa Horsmisdas, elet-

to nel 514, aveva su quel berretto soltanto la corona reale d'oro, che l'imperatore di Costantinopoli avea donata a Clovigi re di Francia, e da questo monarca inviata a San Giovanni di Laterano. Il papa Bonifazio VIII, eletto nel 1294, vi aggiunse la seconda; ed il papa Giovanni XXII, morto nel 1334, vi mise la terza corona, per indicare la giurisdizione spirituale del capo della Chiesa sulle tre parti del mondo in allora conosciute.

TIBET o TUBET — Paese dell'Asia centrale, nella parte occidentale dell' impero chinese; separato dall'Indostano per mezzo della gigantesca catena dell' Imalaya, le di cui sommità giungono all' altezza di settemila ottocento metri, e ch' è coperta di nevi perpetue. Nel Tibet sono rare le città, ma numerosi i templi. Vicino alla capitale si osserva il palazzo del Dalai-Lama, capo della religione, e sovrano temporale della contrada, il quale fu costruito nell' anno 630 dell'era cristiana sul monte Poutala, e che contiene più di dieci mila stanze, e possiede una moltitudine d' idoli e di obelischi sacri, d'oro e d'argento. Secondo le tradizioni, la detta contrada era abitata anticamente da diverse tribù barbare, che vivevano della caccia e col prodotto dei loro bestiami. Quelle tribù cominciarono ad incivilirsi sotto un principe indiano, il quale nell' anno 313 innanzi Gesù Cristo doventò capo della famiglia dei re del Tibet. Nell'anno 1296, il Tibet conquistato da Tchinghiz-Kan, fu più e meno soggetto agl' imperatori della China.

TIGLIO — Quest' albero cresce ad ogni esposizione ed in tutti i terreni, ma prospera meglio al Nord ed in un suolo leggiero; i suoi fiori sono molto ricercati dalle api, che ne traggono un miele eccellente. Se ne compone una bibita a guisa di tè, considerata come antispasmodica, e buona per gli attacchi ipocondriaci.

TILO o TULÉ — Isola, o porzione dell'antico continente, situata nell'Oceano settentrionale, e la di cui scoperta è dovuta a Pithéas, filosofo marsigliese, contemporaneo di Aristotile, che dai suoi concittadini venne impiegato a far delle scoperte mentre Eutymene percorreva le contrade del sole. Gli antichi facevano un commercio molto ragguardevole con quel paese, in stagno, rame, ferro ec: Non si va d'accordo sopra il nome attuale e la posizione geografica della terra nota agli antichi col nome di TULÉ, o THULÉ. Procopio vuole, che sotto questo nome essi accennassero tutta la Scandinavia; Malte-Brun stabilì con molta verosimiglianza, che Pytheas volle indicare una parte della costa di Jutland, chiamata anche attualmente THYLAND, e nel vecchio scandinavo THYLAND.

TIMBALLO, o TABALA — A quanto dice Plutarco nella vita di Crasso, e anche secondo Hesychius, era un tamburo di cui si servivano i Parti: fa in Arabo TABLON, in greco TYMPANON, ed in latino TYMPANUM. Si ritiene che il timballo sia stato inventato dai Persi; i Saracini ne fecero uso nelle prime crociate.

TIMO — Questa pianta cresce nei luoghi sassosi in Italia, Spagna, e nella Francia meridionale; si coltiva ne' giardini per cagione del suo odore forte ed aromatico.

TIMONE — La prima scoperta, (dice Eidous) che succedè a quella dei battelli, e dei remi per farli muovere sull' acqua, fu quella del timone, che giova a condurli e dirigerli. Vuolsi che fosse inventato da un curioso, dietro l' osservazione da esso fatta, cioè che una grossa aquila, quando volava in tempo di calma, teneva la coda in posizione perpendicolare, secondo voleva andare da una ad altra parte, mediante il che, il vento che spira sempre in direzione orizzontale battendo contro, spingeva la coda da un lato ed obbligava l'uccello a volgere il suo corpo al lato opposto. Perfettamente consimile è la manovra del timone.

TIMPANO — Quest' istrumento, molto simile ai nostri timballi, o se così vuolsi, ai TAMBOURS DE BASQUE dei Francesi (tamburelli), consisteva presso gli antichi in una pelle od un cuojo steso sul legno o sopra metallo avvolto a cerchio. S'impiegava alcune volte a tale uso la pelle di bove, ma per lo più quella di asino. Si batteva il timpano con la mano o le dita, o con bastoncelli o bacchette. I Greci lo chiamavano TYMPANON o TYPANON; i Romani nomandolo TYMPANUM, non fecero altro che cambiare la terminazione del vocabolo.

TINTORIA — Le prime piante ed i primi frutti che si schiacciarono, l' effetto della pioggia su certe terre e sopra alcuni minerali, debbono aver suggerito l' idea

delle varie materie atte alla tintoria. In tutti i climi l'uomo riscontra delle terre ferrugginose, terre bolari d'ogni gradazione, materie vegetali e saline. La difficoltà stette nell'arte di adoprarle. Sembra però, che quest'arte facesse fin da' primi tempi rapidi progressi. Mosè parla di drappi tinti di color cilestro, e porpora, e scarlatto doppio, di pelli di montone in aranciato e violetto, le quali tinte esigevano molto studio nella preparazione.

TIPOGRAFIA (STAMPA) — Fra tutte le arti utili, la stampa è forse quella che maggiormente onora l'ingegno e la pazienza dei suoi inventori. L'arte della stampa nacque nel secolo XV: questo è un fatto incontrastabile; non si concorda sul luogo della scoperta e sul nome dell'inventore. L'opinione più fondata l'attribuisce a Guttemberg di Magonza, che verso il 1438 trovandosi a Strasburgo associò i suoi talenti a quelli di Giacomo Mentel, fece con esso molti saggi, e reduce in patria, formò intorno al 1549 un'altra società con Fust, orefice di Magonza, uomo abile ed ingegnoso, di cui la posterità non pronunzierà mai il nome senza riconoscenza. Giunta a quell' epoca, la stampa sembra essersi sciolta da tutte le nuvole che circondavano la sua cuna. Que'due nuovi soci pervennero a sostituire alle lettere mobili di legno altre scolpite in metallo; ma il tempo, le incalcolabili premure, le spese immense, ch' esigeva l'incisione di tali lettere, o sul rame o sul piombo o sullo stagno, e mille altri ostacoli, erano in procinto di scoraggire Fust e Guttemberg, allorchè Schoeffer, giovane servitore del primo di essi, nato con mente vivace e intraprendente, osserva il segreto de' suoi padroni, lo penetra, tenta, rigetta, combina, riesce, e finalmente pone la stampa nel rango delle arti. Schoeffer aveva tagliato de'pezzi di acciajo puro, e gli avea scolpiti; coi punzoni, batteva materie di un metallo più malleabile; aveva saputo situare quelle matrici nel centro di una forma, ed ottenere impronte a rilievo per mezzo del piombo, dello stagno e del rame posti in fusione nel suo crogiuolo. Schoefler fu adunque il primo che fuse in bronzo i segni della parola; dietro questo processo si chiamarono TIPI i caratteri destinati alla stampa, e a codesta arte si diede il nome di TIPOGRAFIA. Si aggiunge che Schoeffer inventò pure lo inchiostro acconcio per istampare, e che Fust soddisfattissimo di tante scoperte, gli diede per moglie la propria figlia e lo interessò nella sua intrapresa.

Varj paesi reclamano la gloria di aver inventata la stampa: diversi autori l'attribuiscono, chi alla città di Harlem, (come trovata da Lorenzo Coster) altri a quella di Magonza, ed altri a Magonza e Strasburgo insieme. Comunque sia, da Magonza uscì l'arte tipografica, per diffondersi in tutta la terra. In Francia ella fu stabilita sotto il regno di Luigi XI, e fu portata nel Belgio nel 1470 da Thierry Mertens di Alost.

TIPOLITOGRAFIA — Maniera di stampare di nuova invenzione. Consiste nel comporre le pagine in caratteri mobili, la di cui impronta si prende sovra una pietra della specie di quelle che servono per la litografia: questa pietra si pone sotto il torchio. Codesto buon processo compensa con vantaggio le spese che richiede, perocchè le vignette, le note di musica, e i disegni di ogni natura ponno stamparsi così nel tempo stesso che il testo, ed esser posti sulla medesima pagina. Quest' invenzione si deve a Senefelder, che da Monaco la portò in Francia.

TIPOMETRIA — Arte di stampare piani, o piante, mediante tipi movibili. Lo autore di tale invenzione è Agostino Teofilo Preuschen, consigliere ecclesiastico in Carlsruhe nel 1792, morto nel 1803. Esso ne rese conto in tedesco nel suo PROSPETTO DELLA STORIA TIPOMETRICA, Basilea 1778 in 8°, ed in un'altra opera intitolata, MONUMENTO CONSISTENTE IN UNA CARTA TIPOMETRICA DELLA PROVINCIA DI SAUSEMBERG, 1783; ne aveva dato il primo cenno in francese sotto il titolo di ESSAIS PRÉALABLES SUR LA TYPOMÉTRIE, OU LE MOYEN DE DRESSER LES CARTES GÉOGRAPHIQUES, A' LA FAÇON DES IMPRIMEURS, Carlsruhe 1776 in 8°.

TIRANNIDE — Nemrod, figlio di Ceus e nepote di Cam, figlio di Noè, fu, secondo Eidous, il primo che stabilì la tirannide sulla terra, o per valerci delle varie espressioni di quell'autore, il primo che scoprì l' arte di assoggettar gli uomini al suo arbitrario volere. Se dalla storia degli Ebrei passiamo alla profana, il primo che sembra stabilisse la tirannide fu Teseo, ed il secondo Falaride d'Agrigento.

TIRAPALLE — Istrumento chirurgico per estrarre dal corpo le palle. Fu chiamato ALFONSINO (in francese ALPHONSIN) pel nome del suo inventore Alfonso Ferrier, medico di Napoli.

TITANIO o TITANA — Sostanza metallica, scoperta nel 1781 dall'Inglese William Gregor nell' arena di un ruscello che traversa la vallata di Menakan nella contea di Cornouailles, e che in conseguenza fu detta MENAKANITE. Il nome di TITANA, preso dai Titani figli della terra, le fu dato in seguito da Klaproth, che analizzando lo SCHORL rosso d'Ungheria vi scuoprì la medesima sostanza nel 1795.

TITOLO — Dicesi di certe qualità che si danno per onore ai principi e gran signori. Al re si dà titolo di MAESTA'; al papa, di SANTITA'; a'cardinali, EMINENZA; a' principi, ALTEZZA; al sultano ALTEZZA; agli ambasciatori, ECCELLENZA ec: Vedasi l'origine di questi diversi titoli ai loro articoli respettivi.

TITOLO delle opere, è quello che i latini chiamavano TITULUS, ed i Greci DIDASCALIA.

TITOLO, per moneta ed oreficeria, è la quantità di metallo che contiene una moneta d'oro o d'argento, od un lavoro fatto con quei metalli.

TOLENO — Macchina da guerra degli antichi. Era una lunga leva sospesa a un pezzo di legno verticale più alto che il bastione di una città assediata; ad una cima della leva era fissata una specie di cassa, che poteva contenere sino a venti uomini; manovrando all'altra cima, si portavano quegli uomini a livello de' merli, per tirare sopra gli assediati, od anche scendere sul bastione.

TOLETTA o TOELETTA — Voce introdottasi nella nostra lingua, ad imitazione della parola francese TOILETTE, per indicare abbigliamento, o meglio ricercatezza nel vestire.

Ne'primi secoli d'Atene e di Roma non vi si badava gran fatto, ed il silenzio degli antichi autori ne prova come le dame greche e romane non la considerassero per cosa seria. Ma in breve le signore greche perderono di vista quella nobile semplicità, compagna dell'austerità de'costumi, e sino dal tempo di Solone il gusto delle donne per l'abbigliamento venne riguardato come un abuso, cui il legislatore non ardì di riformare; esso si contentò di creare magistrati preposti a reprimerne gli eccessi. Le Ateniesi avevano somma cura della loro toletta, e v'impiegavano comunemente l'intera mattinata. Le Romane, ne'primi tempi, solevano consacrare la propria capigliatura ad Apollo; quindi non avevano bisogno di molta acconciatura, e d' altronde per la maggior parte erano occupate in un lavoro quotidiano e continuo, il quale non permetteva loro di pensare al vestimento: non fu così, però, in seguito, quando la varietà, il lusso, la mollezza essendosi introdotti in Roma con le ricchezze ed i costumi dei Greci e degli Asiatici, le donne lasciarono alle schiave la cura della casa per non badare ad altro che alle gale.

TOMBA — La vanità e la volontà di sopravvivere a se stessi indussero i re di Egitto a fabbricarsi delle abitazioni eterne, che servir dovevano loro di tomba dopo morte: tale è l'origine dei loro obelischi e delle superbe piramidi. I Greci, nei primi tempi, seppellirono i morti senza cerimonie, gettando solamente su di essi pochi frutti e fiori, e cuoprendoli di terra; in appresso, le ricchezze ed il lusso introdussero tra loro le tombe, di cui fu tanta la magnificenza, che in Atene si fece una legge onde reprimerla. Quelle de' primi Romani avevano il carattere semplice de'loro costumi. In seguito, essendosi eglino arricchiti colle spoglie de'popoli d'Asia, ed avendo preso dai Greci il gusto per il lusso e le grandezze, costruirono al pari di loro tombe superbe, di cui l'esterno era adorno di più ordini di colonne, e statue, carri e trofei. In Francia, sotto i re della prima e seconda stirpe, non si sotterrava nel recinto delle città, ed il monaco di Saint-Vaast dice che Gaucelin, vescovo di Parigi morto nel 886, fu sepolto nella città, contro un' antica usanza, (mentre i Normanni la assediavano) soltanto perchè era impossibile seppellirlo fuori, o perchè si voleva occultare la sua morte agli assediatori. Le tombe dei re della prima stirpe da Clovigi in poi erano grandi pietre incavate, e coperte da alcune altre a modo di volta; non v'erano sovr'esse figure nè epitaffi: per entro esisteva qualche iscrizione e molta magnificenza. — I Goti sotterrarono il loro re Alarico, primo di questo nome, con grandi ricchezze, in mezzo al letto del fiume di Busanzo nell'Abbruzzo, per impedire che si ricercasse nella sua tomba e se ne togliessero gli oggetti cospicui ripostivi. Sotto la seconda stirpe si cominciò a mettere epitaffi sulle tombe dei re. Eginard ha conservato quello che fu posto nella chiesa di nostra Signora di Aquisgrana sopra al luogo ove fu sepolto Carlomagno. (Vedasi FUNERALI.)

TOMBACCO — Questa composizione, più malleabile che il PINCHBECK inglese, è dovuta alle ricerche di Giovanni Enrico Pott, chimico tedesco, nato in Halberstadt nel 1692 e morto a Berlino nel 1777. — In Oriente il tombacco è un metallo composto d'oro, argento e rame. — In Francia si dà questo nome ad una lega di rame e zinco, che si ottiene con la fusione diretta e simultanea di quei due metalli; ha un bel colore, ed è suscettibile di acquistare un buon lucido. Codesta lega è chiamata pure SIMILORO, e ORO DI MANHEIM.

TOMBOUCTOU — TIMBOCTOU E TEMBOCTOU — Città dell' interno dell' Africa, nella Nigrizia, a 17°60 di latitudine Nord, e 6°. di longitudine Ovest, secondo Jomard. È situata circa a tre leghe di distanza dal Niger, in mezzo a immense pianure di sabbia bianca mobile, su cui non crescono se non fragili arboscelli. Questa città, di forma triangolare, ha strade pulite, ma larghe sol tanto da lasciar passare tre uomini a cavallo. Le abitazioni, generalmente di forma rotonda, sono tugurj di paglia che hanno aspetto di alveari. Si osservano otto moschee, delle quali tre hanno una torre quadrata di mattoni; le altre cinque non si distinguono dalle case ordinarie se non per una torretta — Le nozioni più esatte che si siano avute finora su Tomboctou si debbono al francese Caillé; avanti a questo viaggiatore, la sua estensione ed il numero de' suoi abitanti si credevano molto più considerevoli. Secondo lui, non si può portarne la popolazione oltre ai dieci o dodici mila individui, quasi tutti commercianti. La città è governata da un re, assai rispettato da'suoi sudditi, e la di cui dignità è ereditaria. Le sole ricchezze che possiede sono il frutto del suo traffico.

L'Arabo Sidi Ahmed Baba, autore di una storia di Tomboctou, fa risalire di questa l'origine all'anno 510 dell'egira; ne attribuisce la fondazione ad una donna dell'orda dei Touaricks, per nome Bouktout, stabilitasi in una piccola oasi vicina al Niger, e che in seguito divenne luogo di riposo per le tribù vicine, a cui esse diedero il nome di Tim-Boutou, cioè proprietà di Bouctou.

Altri storici attribuiscono la fondazione di Tombouchou a Meuse Sulaiman, nell'anno 610 dell' Egira [1213 dell' era cristiana]. A detto di Leone I. Africano, fu costruita dai Mori di Spagna, dopo la loro espulsione da quella parte dell'Europa. Sembra, del rimanente, che avesse già perduto porzione del suo primo splendore, allorchè questo istorico la visitò; poichè egli rappresenta le antiche abitazioni come cambiate in misere capanne. Dopo il viaggio di quel Moro di Granata, pochi Europei sono giunti a Tomboctou.

TONACA — Specie di veste per sotto, che portavano gli antichi tanto a Roma come in Oriente. I Romani si ponevano sotto la toga una tonaca di lana bianca più stretta e più corta di quella, e che arrivava alla metà della gamba. Sul principio non ebbe maniche, e queste sarebbero sembrate troppo molli e voluttuose; dipoi fu comune agli uomini e alle donne: era una camicia, che prima si fece di lana, ed in appresso di lino.

TONGRES—Antichissima città del Belgio. Si crede ch'esistesse al tempo dell'invasione di Cesare. Era una delle principali del paese, quando vi passò Diocleziano. Sotto i Franchi divenne capitale dei Tongri o Toringi. Ebbe vescovi sino dal secolo quarto. Ma i vecchi cronacisti possono avere errato dandone per fondatore un certo Tongrus, primo re di Tongres, ottocento anni avanti Gesù Cristo. Oggi è città poco ragguardevole. Plinio parla di una fonte minerale, che vi esisteva a tempo suo.

TONNO — Dal latino THYMNUS, o TUNNUS. La pesca del tonno aveva luogo in addietro ad Anchiale, città costruita sul Mar Nero, ed a Bisanzio. I Greci ed i Romani facevano molto conto di questo pesce. Si trova segnato sopra alcune medaglie delle città della Betica e di Sicilia, ove tal pesca era pure abbondantissima; si vede ancora sulle medaglie di Bisanzio. In Francia la pesca del tonno si fa alle coste dei Baschi e del Labour: comincia per solito alla metà di aprile, o al più tardi al principio di maggio, dura sino alla fine di settembre, e qualche volta si prosegue anche in ottobre.

TONSURA — Accertasi che la pratica della tonsura fu raccomandata ai preti ed a' frati nel secolo IX, perchè San Pietro erasi rasa la testa in memoria della CORONA DI SPINE.

TONTINA — Inventore di queste rendite vitalizie, distribuite in più classi, e da pagarsi all' ultimo superstite, fu un ban-

chiere napoletano chiamato Lorenzo Tonti, di cui elle conservano il nome. La prima tontina in Francia si stabili per editto del novembre 1653.

TOPAZZO — Gemma chiamata cosi dai Greci pel nome di TOPAZOS, isola del mar Rosso dove se ne trovavano. Il nostro topazzo non è la pietra a cui davano questo nome i Romani, poichè quella era verde, e questa che noi diciamo topazzo è gialla, ed è la pietra ch'essi chiamavano CRISOLITO. Verso la metà del secole scorso si è scoperta nel Brasile una specie di TOPAZZO di colore poco costante e singolarissimo; esposto in un piccolo crogiuolo pieno di ceneri sopra un fuoco graduato, ma sino a far arrossire il crogiuolo, codesta pietra perde il colore aranciato ed acquista quello di un vero rubino balese dei più vaghi.

TOPOGRAFIA — Descrizione di qualche luogo particolare. Essendo l'agrimensura la parte più essenziale, non può essere stata ignota agli antichi; ed è probabile che in tutti i tempi gl' ingegneri dei pubblici lavori vi abbiano ricorso per istudiare i loro progetti e renderli intelligibili al volgo; ma solo verso la metà del secolo XVIII si ebbe in Europa l' ottima idea di stabilire la topografia di un grande stato sopra un prospetto trigonometrico, onde fissare con grande precisione le posizioni rispettive de' principali luoghi, e coordinar bene tutte le operazioni di dettaglio. La carta di Francia cosi eseguita da Cassini n' è uno dei più vasti ed utili monumenti.

TORCITOJO — In francese RETORDEUR. È una macchina atta a dare una nuova torsione alle sostanze filamentose, per riunire insieme due o tre fili onde formarne uno solo. Vaucanson fu il primo ad immaginare il meccanismo che vedesi in Parigi al Conservatorio d'Arti e Mestieri. Dopo di esso, alcuni abili artefici hanno inventato arnesi consimili.

TORINA — (Ossido di torinio, o THORINIUM) Terra scoperta da Berzelius. Egli le diede il nome di THORINE, da THOR, antica deità Scandinava. È rarissima, e si estrae particolarmente dalla gadolinite di Korarfret. Non è di verun uso.

TORINO — TORINA, AUGUSTA TORINORUM. Capitale degli Stati Sardi, in una bellissima pianura sulla riva sinistra del Po. Prese il nome dai TURINI, popolo bellicoso di cui era capitale all' epoca del passaggio di Annibale. Cesare ne fece una piazza d'arme quando passò nelle Gallie, e le diede il nome di COLONIA JULIA, cangiato poscia dal suo successore in quello di AUGUSTA TURINORUM.

TORMALINA — Questa pietra, che diventa elettrica mediante le variazioni di temperatura, fu portata di Ceylan dagli Olandesi, verso la fine del secolo penultimo o il principio dell'ultimo scorso.

TORNEO — Caseneuve dice: « Esisteva tra le giostre ed i tornei la differenza, che alle giostre si combatteva da solo a solo, e ne' tornei a squadroni. » Caseneuve, Menage e le Duchat fanno derivare questo vocabolo dal latino barbaro TORNARE, TORNEAMENTUM, perchè tali corse si facevano girando e rigirando. Torneamentum si trova in questo senso nelle opère di San Bernardo. Secondo La Curne de Sainte-Pelaye, non si possono assegnare le epoche certe ai diversi progressi che fecero i tornei; alcuni autori, però, ne attribuirono l'invenzione a Goffredo di Preuilly morto nel 1066; altri congetturarono più ragionevolmente, ch' esso non avesse fatto altro che redigere le leggi da osservarvisi. Gli esercizi guerreschi cominciarono ad aver nascimento in Italia verso il regno di Teodorico, il quale aveva soppresso i combattimenti dei gladiatori. L' uso passò in breve presso le altre nazioni. Nel 870 i figli di Luigi Le Débonnaire segnalarono la loro riconciliazione con una di quelle giostre solenni che dappoi si chiamarono tornei. L' Imperatore Enrico l'Uccellatore, per celebrare la propria incoronazione nel 920, diede una di queste feste militari; in essa si pugnò a cavallo. Se ne perpetuò l' usanza in Francia, Inghilterra, tra gli Spagnuoli e fra i Mori. Le leggi fatte da Goffredo di Preuilly pella celebrazione di tali giuochi si rinnuovarono in seguito da Renato d' Angiò re di Sicilia. Il costume de' tornei si conservò in tutta l' Europa sino verso il tempo che seguì alla morte del re di Francia Enrico II, ucciso in un torneo al palazzo delle Tournelles nel 1559. I tornei cessarono, e ne rimase un' immagine ne' PASSI D'ARME, di cui furono tenenti Carlo IX ed Enrico III un anno dopo la Saint-Barthelemi.

TORNESE (moneta) — Questa piccola moneta, chiamata così per la città di Tours dove si fabbricava, era contornata di gigli. V'erano lire tornesi, soldi tornesi, tornesi piccoli e doppi, che si distinguevano in bianchi ossia d'argento, e neri o biglioni. Ottanta FRANCHI sono ottantuna lira tornese.

TORNIO — Macchina che si muove circolarmente, e serve ad arrotondare i lavori. L' arte di questo lavoro è antica, ma l'origine del tornio è oscura. Tutti gli autori danno ai Greci il merito di questa invenzione. Diodoro di Sicilia l'attribuisce al nepote di Dedalo, chiamato Talus; Plinio, all'opposto, a Fidia, celeberrimo statuario contemporaneo di Pericle, ed aggiunge che l'arte fu poi perfezionata da Policlete. Molto tempo innanzi, Teodoro aveva messo in opra il tornio pei lavori di terraglia, secondo asserisce Plinio; sicchè sono dovuti a Fidia, se non la prima idea di sì ingegnosa macchina, almeno i primi oggetti di legno ch'essa produsse.

TORRE (Architettura)— Aristotele pretende che i Ciclopi per i primi idearono di costruire delle torri; ma Teofrasto opina che sieno stati i Fenicj, e Virgilio nelle sue BUCCOLICHE mostra darne il vanto a Minerva. Comunque sia, la Scrittura fa menzione di varie torri destinate a diversi usi per fortificare le città, come quelle di Sichem, di Tebe, di Tiro, di Syene, e tutte quelle di Gerusalemme; altre servivano a scuoprire da lontano, come quella di Jezzael, d'onde la sentinella vide l' armata di Jehu che si avanzava. Si erigevano pure delle torri nelle campagne per custodire i frutti e gli armenti. Per invigilare alla conservazione del bestiame Ozia fece costruire delle torri nel deserto.

TORRI MOBILI — Macchine da guerra, di cui gli antichi facevano uso frequente negli assedj. Erano fabbricate di legname, e rivestite di pelli greggie o di pezzi di drappi fatti di pelo per tenere a riparo dal fuoco. La loro altezza sorpassava quella dei bastioni, ed anche delle torri della città; erano collocate sopra alcune ruote, per mezzo delle quali si avvicinavano al muro; al basso v'era un ariete per battere in breccia, e verso il mezzo un ponte levatojo, che si calava sul bastione, e per cui si penetrava nella città.

TORRE DEI VENTI o TORRE D'ANDRONICO CYRRHESTES — Millin dice: « Era una torre ottagona, che Andronico Cyrrhestes, uno di coloro i quali riconoscevano otto venti principali nella natura, eresse in Atene dopo il secolo di Pericle. La parte superiore di cadauna delle otto facciate dell' edifizio è occupata da una figura simbolica, che rappresenta il vento che soffia da quel lato; la sommità, formante una piramide, era terminata da un tritone di rame, il quale girava a seconda del vento, e ne indicava la direzione, stando sempre di fronte al punto d'onde si partiva.

TORRE DI LONDRA — Nome dato ad una fortezza d'Inghilterra, a cagione di una gran TORRE bianca e quadra che vi sta in mezzo, e che serve di prigione di stato. Fu essa fabbricata nel 1077 da Guglielmo il Conquistatore.

TORTORO — Specie di fiaccola fatta con la paglia attorcigliata. BRANDON, nome che le si dà in francese, è vecchia voce che significa TIZZO; per cui in Francia la prima domenica di quaresima si diceva LE DIMANCHE DES BRANDONS, sendo che in quel giorno il popolo accendeva fuochi e ballava ad essi intorno.

TORTURA — Tormento, che s'impiegava anche nel secolo scorso per far confessare dall'accusato il delitto imputatogli, o aver da questo la manifestazione de'suoi complici. In Francia fu chiamata QUESTION, da QUESTIONNER, (interrogare) perchè a misura che l'incolpato la subiva, veniva esso interrogato sulle circostanze del misfatto attribuitogli.

Il modo di dare la tortura variava secondo i luoghi e gli usi: era ordinaria o straordinaria, vale a dire più o meno barbara e disumana. Il costume d' infliggere tal tormento non era noto agli Ebrei: le leggi di Mosè non ne parlano. È bensì antichissimo, giacchè era stabilito presso i Greci: trenta giorni dopo la condanna, si faceva soffrire al reo la tortura: non si applicava, però, ai cittadini d' Atene se non per delitto di lesa maestà. - Tra i Romani, salvavano da essa la nascita, la dignità, e la professione militare; ma al pari che in Atene se n' eccettuava la colpa di lesa maestà. Ciò che è stravagante si è, ch'ella s'applicava talora ai terzi onde conseguir prove del misfatto de'rei. Se un cittadino era ucciso nella propria casa, si ponevano alla tortura tutti i

suoi schiavi. - I Visigoti furono i primi a mettere delle restrizioni a questa pena. Secondo la legge salica, la si dava solo agli schiavi. In Francia, non si usava per affari civili, ma unicamente per quelli criminali. Fu ivi abolita con dichiarazione del re Luigi XVI del 24 agosto 1780.

TORY — In Irlanda i ladri usano le parole TORIE ME, datemi, (cioè DATEMI LA BORSA) da cui si fece TORY, ladro. Questo nome fu dato poi a' Cattolici d' Irlanda, i quali sotto il regno di Carlo I.° avevano preso grande ascendente sui protestanti. In appresso si applicò in Inghilterra ai partigiani dell' autorità reale, incolpati di favorire la ribellione d'Irlanda. Costoro per vendicarsi diedero a'loro avversarii il nome di WHIGHS (mangiatori di latte) Ved. WHIG.

TOSCANA — ETRURIA — Gran-ducato dell'Italia, di cui occupa la parte centrale: è formato del Fiorentino, del Pisano, del Sanese, dello stato dei Presidi, dell'Isola d'Elba, del principato di Piombino, e degli antichi feudi imperiali di Vernio, Montalto e Santa Maria (a). Lungo le coste si estendono le MAREMME, pianure basse, padulose, e malsane di Toscana, (b) che rendono nell'estate molto molesto il soggiorno di Piombino.

Secondo Tito Livio, l'antica ETRURIA, sostituita oggimai in gran parte da questa contrada, era occupata da dodici popoli chiamati ETRUSCHI, aventi ciascuno il suo re, di cui il più celebre fu Porsenna, che assediò Roma onde porre nuovamente in trono i Tarquinj. La confederazione che formavano tra di loro quei popoli fu sciolta dopo la presa di Veio fatta dai Romani, i quali divennero poscia padroni del resto del paese. Gli Etruschi contribuirono grandemente all'incivilimento de' loro vincitori; e celebri nell'antichità per la coltura delle belle arti, seppero dare anche maggior grido a quella fama ne'tempi moderni.

TOSCANO (ORDINE) — Quest' ordine di architettura, fra tutti il più semplice e solido, si chiama con tal nome perchè antichi popoli della Lidia recatisi ad abitare in Toscana furono i primi a costruirvi de'templi su quest'ordine stesso.

(a) Il ducato di Lucca è oggi aggregato al granducato di Toscana.

(b) L'attuale granduca ha fatto fare immensi bonificamenti alle maremme toscane.

(Il Trad.

TOSSE CANINA — In francese COQUELUCHE. Rosen crede che questa malattia sia originaria dell'Africa e dell'Indie Orientali, e da colà recata in Europa.

Menage dice: « Sento da Mezeray, « che la parola COQUELUCHE, nel significato « di INFREDDATURA (rhume) era in uso nel « 1414 sotto Carlo VI., ed ecco in quali « termini egli si esprime: Una stranissima « infreddatura, chiamata COQUELUCHE, tormentò d'ogni sorta di gente ne'mesi di febbrajo e marzo, ed infiochì loro talmente la « voce, che rimasero muti il foro, le cat- « tedre ed i collegi. Cagionò la morte a « quasi tutti i vecchi che ne vennero attac- « cati » (Menage, DIZIONARIO ETIMOLOGICO).

De la Faye, ne' suoi ANNALI DI TOLOSA, dice che quel male fu nomato COQUELUCHE, perchè assaliva l'individuo dalla COQUE (dalla testa).

In alcune contrade d'Alemagna è detta TOSSE AZZURRA (toux bleue), pel colore che prende il viso durante i suoi attacchi.

Codesta infermità fece grandissimi danni in Francia nel 1723 e 1733. Monet è di opinione che le si dasse il nome dalla COQUELUCHE, (specie di cappuccio) che indossavano quei che ne soffrivano, onde mantenersi ben caldi.

TOVAGLIA in francese NAPPE, dal latino NAPPA — Pannolino con cui si cuopriva la tavola quando si fu introdotto il lusso in Roma; imperciocchè ne'prischi tempi i Romani mangiavano a un desco non coperto.

Anticamente esisteva in Francia un uso molto singolare ne' banchetti, ed era di tagliare la tovaglia davanti a coloro ai quali volevasi fare oltraggio, lo che dicevasi TRANCHER LA NAPPE. Carlo VI aveva alla sua mensa, in un giorno d'Epifania, vari illustri commensali, fra i quali era Guglielmo di Hainaut, conte d' Ostrevant; ad un tratto venne un araldo a tagliare la tovaglia dinanzi al conte, dicendogli: « che un principe « che non portava armi non era degno di « mangiare alla tavola di un re. » Guglielmo attonito rispose che portava l'elmo, la lancia e lo scudo, siccome gli altri cavalieri. « No, sire, non può stare; replicò il più « vecchio tra gli araldi. Voi sapete, (soggiunse volto a Guglielmo) che il vostro « prozio fu ucciso da' Frisoni, e che sino « a questo giorno la sua morte è rimasta « inulta; certo, se possedeste delle armi, « già da gran tempo l'avreste vendicata ». La tremenda lezione produsse effetto, e da quel punto il conte non si occupò più d'al-

tro che di riparare alla sua vergogna, sino a che in breve vi riusci.

TOVAGLIUOLO — Winckelmann dice: I » tovagliuoli non erano in uso presso i » Romani; furono introdotti assai tardi, ed » anche costumavasi che ogni commensale » portasse seco la sua biancheria. »
I primi pannilini fatti per tovagliuoli furono fabbricati a Reims. Non è già, che per lo innanzi la gente non si lavasse od asciugasse le mani colle serviette, ma queste erano di lana, e molto rozza. A tavola la tovaglia faceva le veci di tovagliuolo: ognuno ne poneva davanti a se un lembo per asciugarsi la bocca e le dita durante il pasto, e dopo che questo era terminato.

TOURNAI — Una delle più antiche città del Belgio, patria di Clovigi, e cuna della monarchia francese. Non si sa se esisteva a tempo di Cesare; ma nel secolo V aveva digià una qualche importanza. Nel 1653 vi si scoperse la tomba di Childerico, quarto re dei Franchi.

TRAGEDIA — Questa voce viene dal greco, CANZONE DEL CAPRO, perchè un capro, o secondo vogliono alcuni, una pelle di questo animale, era il premio di colui che meglio avea cantato le lodi di Bacco. Devesi adunque riferire l'origine della tragedia agli inni che nel tempo delle vendemmie si cantavano in onore di Bacco, dio del vino. — Tespi recò a quei divertimenti informi e rozzi diversi cambiamenti. Fu esso il primo, circa cinquecento trentaquattro anni avanti Gesù Cristo, ad introdurre nei cori di musica e di danze un attore, che recitasse alcuni discorsi, onde dare a' filarmonici ed agli attori il tempo di riposarsi. A' racconti di quel personaggio diedesi il nome di EPISODIO. Poco a poco gli episodj formarono la tragedia, e i cori furono solo di questa gli accompagnamenti. Circa cinquanta anni dopo Tespi, Eschilo pose negli episodj due attori, diede ad essi maschere, vestimenti acconci, e in un tratto formò il dramma eroico, ossia la tragedia: vi mise esposizione, intreccio, scioglimento, passioni ed interesse; diede a'suoi attori caratteri e costumi; ed il coro, che da principio era la base dello spettacolo, doventò d'esso in vece l'accessorio. Dopo di Eschilo vennero Sofocle ed Euripide, che perfezionarono la tragedia (Vedasi DRAMMA)

TRAGICOMMEDIA — Sembra che questo genere non sia stato noto agli antichi, e che abbia avuto nascimento in Inghilterra, dove fu per molto tempo in sommo credito. Presso i Francesi, si dette questo nome a tempo del cardinale di Richelieu ad alcune tragedie la di cui catastrofe terminava felicemente, sebbene nulla di comico vi fosse nella produzione, ed i personaggi e l'argomento fossero anzi tragici, vale a dire eroici. Garnier tentò d'introdurre la tragicommedia sulle scene francesi, e pare sia stato il primo a servirsi di tal vocabolo: almeno ei fece portare questo titolo alla sua BRADAMANTE. Corneille pure lavorò in quel genere.

TRAGITTORIA — E' generalmente la linea descritta dai projetti. Sembra che Newton fosse il primo a valersi di questo termine.

TRALICCIO — Questa grossa tela, talvolta tutta di filo, ma oggi comunemente di filo e cotone, si fabbricava in antico a Brusselles con incontrastabile superiorità; attualmente però le fabbriche di Francia vi stanno a paragone.

TRANSILVANIA — In tedesco SICHENBURGEN. Gran principato, nella parte orientale dell'impero d'Austria. Quella contrada fu conosciuta dai Romani col nome di DACIA CONSULARIS MEDITERRANEA: Trajano la conquistò, e vi stabilì una colonia. In appresso passò di mano in mano sotto il dominio dei Goti, degli Unni, degli Alani, degli Slavi, degli Avari, ed alla fine degli Ungheresi.

TRAPANO — Istrumento chirurgico, fatto a guisa di sega rotonda, che si gira per portar via un pezzo d'osso, principalmente dal cranio, dove si fa più particolarmente quell' operazione. Non si era ancora eseguita all'osso della coscia, allorchè nel 1795. Tenon la tentò sopra un uomo di trentatre anni, e ne ottenne un compiuto successo.

TRAPASSATI — Questo nome, che si dà tuttavia a' morti, sembra una conseguenza dell'opinione religiosa in cui erano gli antichi, che dopo morte le anime fossero

TRAPASSATE, cioè trasportate da un mondo in un altro.

TRAPIANTAMENTO DEGLI ALBERI — Non è antica l'arte di trapiantare i grandi alberi da frutto: un particolare ne fece il saggio in Inghilterra con buon esito nel secolo penultimo.

TRAPPA — (LA) Abbazia celebre dell'ordine di Citeaux, in Francia, situata nel Perche, fondata nel 1140 da Rotrou conte del Perche. I religiosi della Trappa erano caduti in grande rilasciatezza; ma poi a diligenza di Armando Giovanni le Bouthillier de Rancé, primo elemosiniere di Giovan Gastone di Francia, duca d'Orleans ed abate commendatario di detta abbazia, abbracciarono la stretta osservanza di Citeaux nel 1663 o 1664. Questo abate è quello stesso che in gioventù aveva tradotto Anacreonte, ma che all' improvvisa morte della Montbazon da lui amata all'eccesso, fu fatto piombare nelle austerità della penitenza.

TRASFIGURATORE — Il trasfiguratore è una specie di cannocchiale avente all' estremità che tocca l'occhio un cristallo lenticolare, ed all'opposto un cristallo non lucido. Nell'intervallo fra questo ed un terzo vetro posto a distanza di circa un pollice dal precedente, sono alcuni oggetti di piccolo volume, come pezzi di stoffe di varj colori, conchiglie, pietre false, petali di fiori ec: Questi oggetti mescolandosi, si combinano all'occhio in mille modi curiosi, sempre regolari e non mai consimili. Codesto balocco è una supposta invenzione inglese, di cui Robertson ha fatto da gran tempo l'applicazione nel suo gabinetto, e della quale l' ingegnere Chevalier ha ritrovato la descrizione in un libro stampato già più di sessant'anni.

TRASFUSIONE DEL SANGUE — È del 1615, dovuta ad Andrea Libavius. Si legge nei DIVERTIMENTI FILOLOGICI: » I Dottori
» Denys e Riga risanarono in Parigi un
» uomo immerso in un incurabile letargo,
» riempiendogli di sangue d'agnello le vene
» dalle quali il suo era stato cavato; gua-
» rirono anche un pazzo col fargli colare
» nelle vene il sangue di vitello. Alcuni in-
« convenienti indussero ad abbandonare un
« tal metodo. Durosoy, condannato all'estre-
» mo supplizio nel 1792, chiese che la sua
» morte fosse utile al genere umano, e
» su di lui si facesse l' esperimento della
» trasfusione del suo sangue nelle vene di
» un vecchio. La sua domanda fu riget-
» tata. »

Bensì si sono rinnovati di recente dei saggi del medesimo genere, e con successo. (Vedasi la RIVISTA BRITANNICA, del decembre 1825.)

TRASPIRAZIONE INSENSIBILE — Così si chiama l'uscire degli umori dai pori della pelle, quando non è in tanta copia da essere distinto mediante i sensi, come avviene nel sudore. Gli antichi, Ippocrate, Galeno ec: conoscevano questa specie di evacuazione. Non si sa precisamente a qual'epoca risalgano gli esperimenti sopra la traspirazione insensibile; ma i più numerosi e sicuri sono quelli fatti da Sanetorio, celebre medico italiano, che visse dal 1561 al 1636. Esso si poneva in una bilancia, dopo aver pesato gli alimenti che prendeva, e con tal uso ripetuto ogni giorno procurava di arrivare a determinare il peso e la quantità della traspirazione insensibile: riconobbe che si perde più in un giorno mediante la traspirazione, che in quindici colle altre evacuazioni, e che se i cibi e la bevanda di un giorno pesano otto libbre, la traspirazione salirà sino a cinque, e si renderanno sole tre libbre per le vie ordinarie.

TRASS — Tufo vulcanico, che si trova nelle vicinanze di Andernach, sulla sponda del Reno, fra Coblentz e Bonn. Sembra che abbia la stessa proprietà della pozzolana.

TRATTA DEI NEGRI — Sino dal tempo dei Cartaginesi, ed anche molto innanzi, i negri furono venduti e ridotti in schiavitù. Gli Assirj, i Persi e gli Egizi avevano eunuchi al loro servizio. Il profeta Joel narra che Tiro e Sidone trafficavano pure di schiavi; ma i Cartaginesi specialmente ne facevano grandissimo uso, e gl'impiegavano ai lavori del loro immenso commercio ed all'esercizio delle miniere. Le conquiste de' Greci, e indi quelle de' Romani portarono in Europa oro e schiavi. I Negri, o ETIOPI, furono frequenti in Roma sotto gli imperatori, ed a Costantinopoli a tempo eziandio del Basso Impero. Poco dopo le conquiste dei Saracini, le irruzioni dei Mori e degli Arabi in seno all' Africa sparsero quà e là i popoli dell' Etiopia, ma da essi traevasi soltanto un servizio domestico. I Portoghesi furon quelli che verso il principio del secolo XV condussero dall'Africa schiavi, che vennero impiegati alla coltiva-

zione delle terre. Nel 1503 ne furono mandati dagli stabilimenti portoghesi d' Africa nelle colonie spagnuole d' America. Nel 1511 questo traffico acquistò grande estensione sotto l'influenza di Ferdinando V re di Spagna. I Portoghesi, appena ebbero estese le loro scoperte sulle coste d'Africa al di là dal fiume Senegal, si sforzarono a trarre colla vendita degli schiavi qualche profitto dagli stabilimenti che vi possedevano. Diverse circostanze contribuirono a far nascere quest' odioso commercio. In tutte le parti dell'America di cui s' impadronirono gli Spagnuoli, questi si accorsero come gli indigeni, per la debolezza della loro costituzione, pel modo durissimo col quale erano trattati, fossero incapaci delle fatiche necessarie all' esercizio delle miniere o alla coltivazione della terra. Impazienti di trovare braccia più industriose e forti, si rivolsero ai Portoghesi loro vicini, che a loro venderono schiavi negri. Presto l' esperienza dimostrò esser questi uomini più robusti e più suscettibili degli Americani di sopportare le fatiche. Il lavoro di un solo negro equivaleva a quello di quattro di questi ultimi; e da quell' epoca l' uso che se n' è fatto nel Nuovo Mondo si è sempre accresciuto nel modo il più rapido. Tale costume, non meno offensivo all'umanità che alla religione, passò sventuratamente dagli Spagnuoli a tutte le nazioni d'Europa che acquistarono territorj nei più caldi climi del Nuovo Mondo. I quaccheri furono i primi a censurare siffatta specie di traffico in Londra nel 1727., e ad abolirlo nella Pensilvania nel 1774. Sino dall' anno 1787 il parlamento britannico fece dei tentativi per l'abolizione della tratta dei negri, ma essa si ottenne solo nel 1807 ed anche più completamente al 1808. In Francia fu consecrata nel 1815, ma aveva avuto luogo in fatto durante la rivoluzione.

TREGENDA — Adunanza notturna, a cui si suppone si rechino gli stregoni.

TREGUA DEL SIGNORE — TRÊVE DUS SEIGNEUR chiamossi in Francia una legge data nel 1041 dal re Enrico I.° Essa vietava i combattimenti particolari dal mercoldì sera sino alla mattina del lunedì, a motivo del rispetto dovuto a quei giorni consacrati da Gesù Cristo cogli ultimi misteri di sua vita.

TREPPIEDE, e TRIPODE — Così dicesi generalmente qualunque sorta di vaso, sedile, tavola od arnese da tre piedi. Gli antichi si valevano di treppiedi, o per usi domestici, per mettervi lampade e vasi, o nelle cerimonie religiose e per ardervi profumi ne'templi e durante i sacrifizi, o per conservarvi l' acqua lustrale nei templi e l'acqua comune nelle abitazioni. L'uso presso gli antichi è di epoca molto remota. Omero ne parla in guisa da far vedere ch'era comune allorchè egli viveva, e che andava connesso alla religione. Uno dei tripodi sacri più celebri era quello della Pitia di Delfo, su cui essa si poneva per ricevere i vapori inebrianti dell' antro di Delfo che le facevano proferire gli oracoli.

TRIANGOLO — Questa figura geometrica ha servito da gran tempo di segno, e di simbolo a molte cose diverse. Plutarco ci narra che il filosofo Zenocrate paragonava la divinità ad un triangolo equilatero, i genj all'isocele, e gli uomini allo scaleno.

TRIANGOLO — Istrumento di ferro, che ha tre angoli o tre lati. Quegli che lo suona lo sostiene mediante un anello stabile posto alla parte più alta, e batte sui tre lati con una bacchettina di ferro. Nel lato d'abbasso, ch' è orizzontale, si mettono talvolta degli anelli scorritoj che accrescono il suono col loro scuotersi. Da alcuni monumenti si vede che gli antichi ne conoscevano l' uso.

TRIBOMETRO — Istrumento inventato dal fisico olandese Ousschenbroeck morto nel 1761. Serve a misurare o a far conoscere i gradi di attrizione, mediante la quantità di peso che si mette in un bacino sospeso ad un cilindro mobile.

TRIBU' — Nell'antichità si chiamava TRIBU' una data quantità o porzione di popolo distribuita sotto diversi distretti. Gli Ebrei formarono dodici tribù, secondo il numero dei figli di Giacobbe. Atene nel suo splendore era divisa in dieci tribù, che avevano preso i respettivi nomi dai dieci eroi del paese. Presso i Romani la voce TRIBU' aveva due significati: si pigliava ugualmente per una certa parte di popolo, e per una porzione di terre che ad essa appartenevano.

TRIBUNALE DI COMMERCIO — Tale giurisdizione fu istituita in Francia nel 1564 dal cancelliere Michele de l' Hopital, sotto il titolo di GIURISDIZIONE CONSOLARE; indi

fu nota sotto quello di GIURISDIZIONE DI GIUDICI CONSOLI.

TRIBUNAL SEGRETO — Il tribunal segreto di Westfalia, chiamato pure Corte Vehmica, e Corte dei Liberi Giudici (des Francs-juges), fu fondato a quanto dicesi da Carlo Magno per tenere a freno la Sassonia. Commise atti arbitrarj, e fu soppresso nel 1512 dall'imperatore Massimiliano.

TRIBUNALI DI PACE — Potevano in qualche modo considerarsi come tribunali di famiglia, e la principale loro funzione era quella di conciliare le parti e risparmiar loro delle liti. Vennero stabiliti in Francia con la legge del 23 agosto 1790.

TRIBUNO DEL POPOLO — I Romani chiamarono TRIBUNI certi magistrati stabiliti per sostenere i diritti delle tribù o del popolo contro le intraprese dei consoli e del senato. La persona di quei tribuni, ch'erano propriamente uomini del popolo, fu dichiarata sacra ed inviolabile. Sul primo se ne crearono due, e in seguito si moltiplicarono sino a dieci. Da ciò vengono tuttora TRIBUNALE - che nell'origine significava il luogo elevato d'onde i tribuni davano la giustizia, alle tribù, e che poi si è detto per qualunque sede preposta a giudicare - e TRIBUTO, imposta, perchè in Roma la repartizione delle imposte si faceva a tribù.

TRIESTE TRIEST, TERGESTE — Città dell'Illiria, in fondo al golfo di Trieste nel mare Adriatico. Sembra che Trieste sia sul terreno dell'antica TERGESTE, la quale traeva il nome da tre ruscelli le di cui acque vi si recavano in mare. Non cominciò a doventar florida se non nel 1750, quando Maria Teresa vi posò le fondamenta di un porto ragguardevolissimo, che da lei fu fatto porto franco.

TRIFOGLIO — Dai Romani si considerava per la migliore tra l' erbe. La nomavano MEDICA, e si voleva che i Greci l'avessero portata dalla Media.

L'introduzione del trifoglio in Inghilterra viene attribuita al bottanico Turner, che per il primo figurò quella pianta nel suo erbolajo, di cui la prima edizione comparve nel 1551.

TRIGONE — Sorta di lira antica, di forma triangolare. Furgault dice: « Questo istru« mento è passato fino a noi sotto il nome » di arpa. »

TRIGONOMETRIA — Scienza, che ha per oggetto la risoluzione dei triangoli rettilinei e sferici, vale a dire la determinazione di alcuni angoli e lati di quelle figure per mezzo di altre date parti. La trigonometria rettilinea non sembra fosse ignota agli Egizi, ed è certo che i Greci la conobbero: devesi l'antichità sua alla semplicità dei principj su cui è fondata. A detto di Teone, Ipparco se ne occupò con successo; Menelao, che visse verso l'anno 55 dell'era cristiana, lasciò un' opera dottissima sulla maniera di risolvere la maggior parte de'casi della trigonometria sferica che si considerava nella vecchia astronomia. Puissant nel suo NUOVO SAGGIO DI TRIGONOMETRIA SFEROIDICA ha trattato tutti i casi di questa trigonometria con un'analisi semplice al pari che rigorosa.

TRILLO — È il passaggio nel canto di alcune note sopra una stessa sillaba. È invenzione della musica moderna. Non pare che gli antichi lo usassero, nè battessero mai più di due note sulla sillaba medesima. Questa diversità e effetto di quella delle due musiche, che una era assoggettata alla lingua, e l'altra le dà legge.

TRINA — Siamo ridotti a congetture molto dubbie su l'inventore delle trine, ugualmente che sopra l'epoca ed il paese in cui si fabbricarono le prime. Venezia, Genova, Francia, Germania, ma segnalatamente Malines e Brusselles, forse con più fondamento, ne rivendicano la scoperta. Comunque sia, sotto Colbert il merletto (point d'Alençon) acquistò la celebrità che poi prese insensibilmente in Francia, Inghilterra, Alemagna, Svezia e Russia. Prima si facevano in Francia quelle specie di trine grossolane, di cui si veggono ancora alcuni resti, e che servivano a guarnire i camici de' preti, i roccetti de'vescovi, e le gonnelle delle signore di qualità.

Peuchet dice: « Gl'Inglesi sono giunti « ad imitare, benchè imperfettamente, la « trina di Brusselles. L' hanno chiamata « MERLETTO D'INGHILTERRA (point d'Angle« terre). È fabbricata a fusa, sul gusto della « trina di Brusselles in quanto al disegno, « ma il cordone o contorno dei fiori non ha « solidità. »

I fabbricanti inglesi, onde favorire i primi

saggi delle loro manifatture, comprarono molte trine a Brusselles, e le rivendevano a tutta l' Europa col nome di merletti di Inghilterra. E quanti, anche oggidì, credono avere addosso roba inglese in tal genere, mentre l'hanno soltanto di Brusselles!

TRINCIERA — Nell'origine delle società, estendendo la guerra i suoi danni, intere popolazioni si trovarono a petto fra loro; il partito più debole si trincerò nei boschi, e vi si fece un riparo atto a supplire alle forze del partito dominante. Così furono fatte le prime fortificazioni, con mucchi di alberi lavorati, affilati e cacciati in terra, in guisa tale da affrontare gl'insulti di chi assaliva, e sopportarne gli sforzi con maggior sicurezza. Tutte le storie dell' antichità discorrono di questo genere di fortificazione, che serve tuttavia nelle armate. Narra Erodoto, che a Maratona Milziade appoggiando un pugno di prodi suoi ad un monte, giovandosi di una di quelle riunioni di alberi tagliati a destra, e coprendo la sinistra con un padule, mandò a vuoto i tentativi di Datis, che comandava i sei mila immortali. Secondo Plutarco, Cammillo accorrendo in ajuto all'esercito romano assediato da'Volsci, trovò questi ultimi fortemente trincerati dietro a simili pezzi d'alberi, e fu debitore della vittoria ai raddoppiati sforzi dei Romani. All'assedio di Alesia, Cesare se ne valse per cuoprire le sue linee di controvallazione, e porle fuori da ogni attacco della numerosa cavalleria dei Galli. Germanico, penetrando nella foresta di Cecia, (dice Tacito) fortificava giornalmente i suoi campi con tali masse d' alberi alla guisa dei Germanni. Infatti essi sono, in un paese coperto, quanto v'ha di più comodo e saldo in genere di fortificazioni; e la guerra della rivoluzione ne offerse alla Francia moltissimi esempj (Ved Enciclopedia Moderna tom. I.).

Gli antichi avevano l'uso di scavare dei fossi per avvicinarsi al coperto delle mura di una piazza assediata; ma non sembra che abbiano conosciuto quelle linee di contro approcci che fanno gli assediati onde venire ad attaccare o riconoscere le opere del nemico. Di queste si attribuisce l'invenzione al marchese d' Uxelles, di poi maresciallo di Francia, alla difesa di Metz. Furono perfezionate da Vauban, il quale nel 1673 inventò all'assedio di Maestricht la paralelle.

TRINITA' (Festa della) — Il concilio di Arles, tenuto nel 1260, ordinò la celebrazione dell'ufficio della Santa Trinità nel di dell'ottava di Pentecoste.

TRIONFO — Era una pomposa e solenne cerimonia, che facevasi presso gli antichi, allorchè un generale di armata che aveva riportata qualche gran vittoria entrava nella capitale dell' Impero. La voce trionfo trae l'origine da triambos, uno dei nomi di Bacco. Le acclamazioni del soldato e del popolo, che dietro al vincitore venivano gridando: Io triumphe! diedero nascimento alla parola triumphes, (trionfo) ed erano imitate dal triambe bacche che cantavasi al trionfo di Bacco. Bacco, conquistatore delle Indie, stabilì adunque l' uso del trionfo nella Grecia, e quasi tutti i popoli lo adottarono. A Cartagine, i generali che si erano distinti pelle loro imprese ricevevano quell' onore; ma in nessun luogo furono i vincitori premiati con tanta magnificenza come presso i Romani. Fino che sussistè l'antica forma della repubblica, niun generale poteva pretendere al trionfo se non aveva portato più oltre i confini dell'Impero mediante le sue conquiste, e se non aveva ucciso per lo meno cinque mila nemici in una battaglia, senza perdita ragguardevole di soldati proprj. D'altronde era vietato a qualunque generale vittorioso che chiedesse il trionfo di entrare nella città innanzi di averlo ottenuto; bisognava ancora, per ottenerlo, ch' esso fosse rivestito di una carica la quale desse diritto di auspicj, e che la guerra fosse legittima e straniera. Non si trionfava mai quando trattavasi di guerra civile. Il generale che aveva battuto i nemici in un combattimento navale, aveva gli onori del trionfo navale; C Duillio fu il primo ad averlo nel 449 dopo avere sconfitto i Cartaginesi. L'ultimo fra i cittadini ch'entrò in Roma in trionfo fu Cornelio Balbo, noto nella storia pelle sue relazioni con Pompeo, Cicerone e Giulio Cesare. Quando i vantaggi conseguiti sul nemico non meritavano il gran trionfo, si concedeva al generale il piccolo trionfo detto ovazione.

TRIONFO (Giuoco di carte) Si trovano nella vita di San Bernardo da Siena, fra gl' istrumenti dei giuochi diversi, come paletti, dadi, che si portarono nella pubblica piazza per abbruciarli, delle figure dipinte, delle carte di trionfo, di cui conserva tuttora il nome uno degli attuali giuochi di carte francesi.

TRIPODE — (Vedasi treppiedi).

TRIPOLI — Regno che occupa la parte più orientale della Barberia. Tripoli, capitale, è bagnata dal mare da tre lati. In questa città sussiste ancora per intiero uno dei più grandi archi di trionfo: fu costruito nel 164. dell'era cristiana in onore di Marc'Aurelio. Tripoli prese senza dubbio il nome dall'antica contrada di TRIPOLIS; così nominata perchè racchiudeva tre città principali, cioè SABRATA, OCA e LEPTIS MAGNA. Alcuni avanzi di quella popolazione, cui gli antichi chiamavano PSYLLES, ed alla quale si attribuiva il potere di guarire dal morso delle serpi e di fare altre cose portentose, percorrono le strade nella più assoluta miseria, e sono tuttavia riveriti come santi dagli altri abitanti. Il regno di Tripoli formò in origine parte delle possessioni dei Cartaginesi; passò dipoi sotto il potere dei Romani, e indi cadde sotto al giogo dei Saracini. A tempo di Carlo Quinto, quel paese fu per qualche tempo occupato dai cavalieri di Malta, i quali ne furono spogliati da Sinan Bascià, luogo tenente di Solimano imperatore dei Turchi.

TRISEZIONE DELL'ANGOLO — Il problema di dividere un angolo in tre parti eguali, col mezzo che si adopra per farne la trisezione, occupò di molto i geometri dei tempi passati, e l'inutilità dei loro conati terminò col farlo assimigliare a tal riguardo alla duplicazione del cubo ed alla quadratura del circolo. Pappus, costretto a ricorrere ad una più alta geometria che quella del cerchio e della linea retta, accenna con qual mezzo elegante gli antichi impiegavano l'iperbole onde risolvere quel problema. I moderni, fra i quali si osservano Viete, Huyghens, Viviani, hanno proposto metodi analoghi, ed il P. Ceva ha immaginato un COMPASSO DI TRISEZIONE. Ad onta di tutti questi ingegnosi metodi, soltanto all'analisi moderna è dovuta la soluzione completa della trisezione dell'angolo, che in sostanza dipende da una equazione del terzo grado.

TRITELLO — Si dà questo nome ad alcune sostanze alimentarie macinate rozzamente, e più particolarmente ai grani di cereali mondati e talvolta schiacciati e arrotondati. Si chiama pure così la farina di frumento separata mediante una prima macinatura leggiera dalla semola. Con quella FARINA DI TRITELLO bianchissima i fornaj fanno un pane assai ricercato. Dicesi anche TRITELLO l'orzo, che dopo spogliato della cortice è arrotondato in piccole sfere: questa preparazione è nota sotto il nome di ORZO MONDO.

TRITONE — Macchina inventata nel 1811. dal barone di Drierg, mercè la quale un uomo può tuffarsi nell'acqua e rimanervi quanto tempo vuole.

TROCAR — o TRE QUARTI. Questo istrumento, di cui si valgono i cerusici per fare delle pungiture, è un punzone di acciajo, terminato a punta triangolare, e rinchiuso in un cannello d'argento. È stato perfezionato da Petit.

TROCHLEON — Dietz, a cui devesi il CLAVI-ARPA, inventò nel 1814 il TROCHLEON. I suoni di questo hanno un'espressione più dolce che quelli del clavi-arpa; le sue vibrazioni armoniche e nervose cagionano una sensazione gradevolissima.

TROFEO — In origine i trofei erano solo tronchi di quercie rivestiti delle spoglie o delle armi dei vinti, cioè di una corazza, un elmo ed uno scudo. Il trofeo s'innalzava subito dopo la vittoria sul campo di battaglia. Questo costume passò dai Greci a'Romani, e si vuole che fra gli ultimi lo introducesse Romolo. In seguito s'immaginò di far portare i trofei d'innanzi al carro del trionfatore. Per rendere più duratura la di lui gloria, se ne costrussero poscia di pietra o marmo, e d'ogni altra materia solida. Il primo di cui faccia menzione la storia romana è quello eretto da C. Flaminio nell'anno di Roma 530, e ch'era d'oro, e collocato nel Campidoglio.

TROGOLI (SUPPLIZIO DEI) Secondo Rollin, si applicava nel modo seguente: Si poneva il colpevole supino in un trogolo, e dopo legato fortemente alle quattro cantonate, lo si cuopriva con un altro trogolo, meno che la testa, i piedi e le mani, che uscivano da buche fatte espressamente. In così scomoda positura gli si porgeva il cibo necessario, obbligandolo a prenderlo anche a suo malgrado. Per bibita gli si dava miele sciolto nel latte, e con questo gli si stropicciava tutto il volto, lo che gli richiamava addosso un'incredibile quantità di mosche, tanto più ch'egli era sempre esposto ai raggi ardenti del sole. I vermini generati da' suoi escrementi gli rodevano per dentro le viscere. Tale supplizio durava per

solito quindici o venti giorni, ne' quali il paziente soffriva pene indicibili! (STORIA ANTICA, LIB. IX. CAP. I.)

TROMBA — Nel 1806. Frichot presentò al Conservatorio di Parigi un istrumento detto BASSE-COR. Era in quell'epoca soltanto il fagotto, la di cui forma scomoda era stata renduta di minore impaccio, e i di cui suoni, disuguali nella loro intensità, poco giusti nei loro rapporti reciproci, avevano acquistato precisione ed uguagiianza mercè l'aggiunta di varie chiavi d'invenzione del detto autore. Dopo i cambiamenti fattivi, lo stesso Frichot lo nomò BASSE-TROMPETTE. La commissione formata nel 1811 onde fare un rapporto su tale istrumento credè più acconcio il titolo di TROMPE, perchè il suo diapason si compone di due parti molto caratterizzate, che una comprende tutta l'estensione del fagotto, e l'altra l'estensioni riunite della prima e seconda tromba.

TROMBA (in francese TROMPETTE) I primi istrumenti militari debbono essere stati grosse canne, pezzi di legno scavati, corna di animali, grosse conchiglie ec. Dipoi la scoperta si perfezionò. S'ideò d'imitare col metallo la struttura de' corpi naturali che mediante il soffio mandavano un suono chiaro. E così si sarà arrivati ad inventare LA TROMBA.

Si vede in Giobbe ch' ella era impiegata alla guerra — È detto che Mosè fece fare due trombe di argento battuto a martello. Tanto basta a dimostrare ch'è istrumento di epoche remotissime.

Sembra che fosse inventata in Egitto, o da Messraim o da qualcuno de'primi suoi discendenti. Anche i Greci riconobbero esserne inventore Osiride, uno dei primi re di Egitto. Notisi che nell'Iliade non se ne parla: se Omero ne fa menzione, ciò avviene solo come termine di paragone. Egli non la dà nè a'Greci nè a' Trojani. Difatti essa non s' introdusse nelle armate greche che circa un secolo dopo la distruzione di Troja.

I moderni hanno perfezionato al sommo il meccanismo della tromba. I fratelli Gambatti addetti nel 1825 all'orchestra del teatro italiano di Parigi, facevano uso di trombe a chiave e ad animella, così perfette, che con esse producevano effetti sino allora sconosciuti.

TROMBA — Macchina idraulica, che si adopra per inalzare l' acqua. Se ne attribuisce l' invenzione a Ctesibio, matematico di Alessandria, il quale visse circa cento venti anni avanti Gesù Cristo. È più probabile ch'egli perfezionasse l'invenzione, poichè sappiamo da Vitruvio e da Plinio essere state le trombe in uso presso i Greci ed i Romani.

Oggidì si conoscono di tre specie: aspirante, follante, e quella che agisce al tempo stesso per aspirazione e respingimento. Queste macchine, d'uso tanto frequente, sonosi molto perfezionate. Perrout inventò una doppia tromba a movimento continuo; ed in appresso, nel 1813, Fabre ne presentò una che fa salire l'acqua con velocità straordinaria.

TROMBA ROTATIVA — Inventata di recente a Brusselles da Dietz. Questa piccola macchina idraulica è mossa da una semplice manovella senza pistone nè animella, e può essere di grande utilità.

TROMBA A FUOCO — La prima macchina a fuoco od a vapore, per gran tempo nota col nome datole impropriamente di TROMBA A FUOCO, fu costruita in Inghilterra nel secolo XVIII. Nel 1752 Fischer, meccanista di Amburgo, ne inventò a quattro cilindri, che spingono l' acqua attinta alla profondità di trenta piedi sino all' altezza di novanta. Bastano otto uomini a metterle in moto. Perrier figli furono i primi nel 1781 a stabilire trombe a fuoco in Parigi: il primo loro stabilimento era situato a Caillot, faceva salire l'acqua in serbatoj alti di cento dieci piedi al disopra delle acque basse della Senna, e la distribuiva in varj quartieri della capitale. Da quel tentativo in poi, alcune macchine a vapore fanno muovere gl'ingegni in quasi tutte le fabbriche francesi; ed in questi ultimi tempi due giovani meccanici francesi usciti dalla scuola di Chalons ne hanno fatte a Saint-Quentin che superano quelle dei Perrier, ed ancu quelle degl' Inglesi.

TROMBE DA INCENDJ — Queste trombe, immaginate per estinguere gl' incendj, o almeno trattenerne i progressi, furono per lunga pezza oggetto alle ricerche de' fisici e de' meccanici. La tromba portatile inventata da Leopold, matematico del re di Prussia, fissò già tempo l'attenzione dei conoscitori. Sono stati fatti nuovi perfezionamenti a tali sorta di macchine, da Picot, Touboulic, Hellet figlio, Gaudelet, Cartelli e Gailard.

TROMBE STOMATICHE. — Nuova invenzione provata in Londra con buon esito nel 1829. Un uomo per avvelenarsi aveva inghiottito un' oncia di laudano, che gli fu cavata dallo stomaco con la tromba stomatica, ed a questa andò egli debitore della vita.

TROMBE (Festa delle) Questa solennità che celebravasi presso gli antichi Ebrei, ed è osservata pure dai moderni, fu istituita, secondo alcuni autori, in memoria del tuono che si udi sul monte Sinai quando Dio diede colà la sua legge; e a senso d'altri, in memoria della liberazione d'Isacco, invece del quale Abramo sacrificò un capro.

TROMBE CHIARINE — Specie di trombe di suono acuto e penetrante. Furono per molto tempo in uso presso i Mori, che le trasmisero ai Portoghesi, i quali se ne servivano nella cavalleria e nella marina.

TROPICI — Sono due piccoli cerchi della sfera, paralelli all'equatore, e che passano per i punti solstiziali. (Vedasi Battesimo del Tropico.)

TROVATORE — Si chiamavano troubadours gli antichi poeti provenzali, dal verbo troubar, che significa trovare, inventare. I più celebri furono Arnaud Daniel, nato nel secolo XII, Anselmo Faydet, Ugo Brun, e Pietro Roger. Verso il secolo XI, i trovatori che facevano versi, ed i giocolatori che li cantavano, vennero dalle provincie meridionali nelle altre di Francia, e poi si sparsero nelle principali corti d' Europa delle quali facevano le delizie. Ispirarono ai signori il gusto della poesia. V'ebbero anche fra i troubadours degli uomini del rango il più elevato.

I Trouveres, o Trouveurs, sono gli antichi vati del nord della Francia. I due vocaboli trouveres e troubadours, che in sostanza ne formano uno solo, esprimono benissimo (dice Rivarol) la fisonomia delle due lingue, la provenzale e la piccarda: quelli erano i poeti della lingua d' Oyl, o del Nord della Francia; questi della lingua d'Oc, o del mezzodì. I trouveres formarono l'idioma francese, e diedero principio al teatro di quella naziono.

TSAAD (Lago) — Tre viaggiatori inglesi, cioè Denham, Clapperton e Oudney, scopersero nel centro del reame di Bornou un gran lago, chiamato nel paese il Tsaad, e la di cui estensione dal Nord al Sud deve essere per lo meno di novanta leghe. Vi si gettano due fiumi ragguardevoli: uno ha il nome di Shary, e viene dal Sud; l' altro di Yaou, e viene dall'Ovest: banchè questo sia poco largo, alcuni suppongono che sia il Niger.

TUBEROSO — Questo fiore, di gratissimo odore, è originario di Giava e di Ceylan. L'opinione più comune si è che se ne vada debitori ad un Minimo mandato in Persia dal dotto Peirese. Bensì il P. Dardenne dell'Oratorio vuol che l'Indie lo abbiano dato all'Italia. E da un altro canto, Beckmann, sull' appoggio dell' autoritá di Papon, ne attribuisce l' introduzione in Europa innanzi all'anno 1594 a Tovar, medico spagnuolo.

TUBO — Torricelli, medico del granduca di Toscana, inventò nel 1643 i tubi, nominati perciò tubi torricelliani, che altro non sono se non il barometro.

TUBO D' ASPIRAZIONE — Mediante quest' istrumento di chimica, inventato nel 1817 da Brize-Fradin, l'aria avendo deposto i suoi principii nocivi può servire alla respirazione.

TUBO FOSFOROMETALLICO — Istrumento dovuto a Collot, e che produce una luce tale da potervi leggere di notte e distinguere tutti gli oggetti.

TUILERIES (Palazzo delle) — Niccola di Neuville, signore di Villeroi, segretario delle finanze, possedeva fuori di Parigi una casa con cortile e giardino, in un luogo prossimo a quello dove si fabbricavano i tegoli (in francese tuiles), e che nei titoli del secolo XIV si chiamava la Sablonniere. Nel 1518 Francesco I.° fece acquisto di quella proprietà per darla a sua madre, Luigia di Savoja, la quale ritenne per poco tempo il palazzo delle Tuileries, e lo diede nel 1525, per goderne vita durante, a Giovanni Tiercelin maestro di casa del Delfino. Sul terreno di tale proprietà, sorse in appresso, a cura di Caterina de' Medici, il vasto e magnifico Castello delle Tuilleries, dopo che Carlo IX con editto del 28 gennajo 1564 ebbe ordinato la demolizione del

palazzo DES TOURNELLES. Le fondamenta di quel nuovo palazzo, di cui avevano data la pianta Filiberto Delorme e Giovanni Cullao, furono posate nel mese di maggio dello stesso anno.

TULIPANO (in francese TULIPE) — Questo vocabolo venne in passato dalla Turchia, insieme col fiore che indica, secondo osserva Ménage nelle sue ORIGINI DELLA LINGUA FRANCESE, dove è detto, dopo Vossius e Stappel, che il detto fiore prese il nome dalla somiglianza ch' esso ha col turbante dei Turchi, chiamato in Turchia TULIPAN (TULIBAND, da DUL-BEND, TURBANTE), voce persiana.

Questo fiore è originario della Siria, e cresce naturalmente in varie contrade dell'Asia Meridionale e nelle vicinanze del Mar Nero. È probabile che Busbeck sia stato il primo a portarlo in Occidente. Corrado Gesner, celebre naturalista soprannominato il Plinio della Germania, ha dato la descrizione bottanica della prima pianta di tale specie, che vide nel 1559 ad Augusta, dove per lo innanzi era ignota, e la di cui cipolla era venuta da Costantinopoli. Tutti sanno il favore al quale essa giunse verso la metà del secolo scorso, allorchè fu in Olanda oggetto di un commercio considerevole e di uno sfrenato aggiotaggio.

TULLE — Stoffa a rete, che imita il campo della trina. Trae il nome dalla città di Tulle, capoluogo del dipartimento della Correze, (in Francia) ove cominciarono a farsi que' tessuti. Nel 1802 la Francia non sapeva ancora fabbricare il tulle a maglie fisse e a doppio nodo. Bonnard da Lione riuscì ad introdurre questo nuovo ramo di industria, di cui rubò il segreto all'Inghilterra, la quale dal canto suo presolo prima dalla Francia, lo aveva renduto proficuo mercè un' ingegnosa applicazione.

TUNGSTENE — Metallo scoperto dai fratelli d'Elhuyart nel 1784; solido, brillante, e bianco bigiastro come il ferro. Non si trova nella natura che in istato di tungstato di calce, e tungstato di ferro. Non serve a verun uso.

TUONO — Dal latino TONITRU — Gli antichi non furono concordi sopra la causa del tuono: Socrate, Leucippo, Aristotele ec. avevano diverse opinioni sulla natura di questo fenomeno. Presso i moderni, alcuni pensavano, come Newton, esser prodotto da un' esalazione infiammata che si sforza ad uscire dal nuvolo in cui è racchiusa: altri, come Descartes, lo credono cagionato dall' urto di due nuvoli, dei quali uno venendo a condensarsi ed a precipitarsi sull'altro, fa una grande pressione sopra l'aria che si trova fra essi due; e dicono che codesta aria, trovando allora ostacolo a passare, si dilati con impeto, e produca un forte rumore mediante l'urto dell' aria esterna. (Ved. PARAFULMINE)

TURBANTE — Voce corrotta da TULIPAN o TULPEN, che in lingua turca accenna quella specie di oggetto da testa in uso fra la maggior parte de' popoli orientali e de' seguaci di Maometto. Il turbante trae l'origine dagli antichi Asiatici. Gli emiri, che pretendono essere della stirpe di Maometto, lo portano verde, e sono soli fra i Turchi ad averlo per intiero di questo colore, ch' è quello del profeta.

TURCHIA — Vasto impero, che si estende in Europa, in Asia ed in Africa, e che esiste nella pienezza del suo potere soltanto da circa quattro secoli.

La sua popolazione, valutata a venti milioni d' individui, si compone di sei in sette milioni d' Ottomanni o Turchi, e di Tartari, Turcomanni, Arabi, Greci, Bulgari, Serviani, Bosniaci, Montenegrini, Morlacchi, Croati, Armeni, Vallacchi, Moldavi, Ebrei, Giorgiani ec., e finalmente di Franchi o Cristiani, venuti per commerciare da varie contrade dell'Europa Occidentale.

I Turchi sono Maomettani della setta di Omar: la regola della loro fede è il Corano.

La Turchia Europea, popolata primitivamente dagli Sciti, comprende il paese che gli antichi chiamavano Mesia, Illiria, Tracia, Macedonia, Tessaglia ed Epiro. Fu divisa in principio tra un gran numero di reami, repubbliche e popolazioni, sino al tempo che Alessandro il Grande la ridusse sotto il suo potere; indi fu riunita all' impero romano, e poi a quello dei Greci; alla fine, nel secolo XIV, si vide sottomessa al dominio dei Turchi.

La Turchia Asiatica rimpiazza molte contrade celebri nell'antichità: ivi la storia ci fa veder sorgere le prime città, formarsi i primi imperj: Babilonia, Ninive, Troja, hanno lasciato a mala pena vestigia di se: Gerusalemme è ancora in piedi. L'Assiria, la Babilonia o Caldea, l' Armenia, la Mesopotamia, la Siria, la Fenicia, la Palestina

o Giudea; finalmente, l'Asia minore, che comprendeva la Misia, la Lidia, la Caria, la Bitinia, la Paflagonia, il Ponto, la Frigia, la Cappadocia, la Licia, la Panfilia, e la Cilicia: tali sono gli antichi paesi oggi inchiusi nella Turchia Asiatica. Dopo aver formato regni indipendenti, passarono sotto il dominio dei re di Persia, e poi sotto quello di Alessandro il Grande; si divisero nuovamente sotto i successori di quest'ultimo, e indi subirono il giogo dei Romani un poco innanzi a Gesù Cristo; poscia dipesero dagli Arabi, i di cui sovrani o califfi, successori di Maometto, risiedevano a Bagdad; e alla perfine furono invasi dai Turchi, de' quali i Mongolli fiaccarono per alcun poco la possanza, ma che in breve risorti estesero il loro dominio in quella contrada, e ne ingrandirono lunga pezza i confini a danno della Persia. Bensì, da un secolo circa, essi sono stati obbligati a cedere a questa, come pure alla Russia, alcune delle loro provincie.

TURCHINA — Pietra preziosa, chiamata così pel suo colore turchino, che è il colore prediletto dei Turchi. La turchina ORIENTALE trovasi in Turchia e nella Persia; la OCCIDENTALE è meno ricercata, e di color verdastro.

Si dà ancora questo nome a certi denti fossili di alcuni animali, coloriti di verde o azzurro con ossidi metallici. Millin dice.: « La turchina è l'unica petrificazione che « sia lavorata dagli incisori. » Johannon di Saint Laurent crede che sia la CALLAITI degli antichi. V' hanno sulle turchine diverse incisioni egizie. Nel 1809 di Sauviac pervenne ad imitare perfettamente le turchine naturali.

TURCO (Gran) — Maometto II fu il primo degli imperatori Ottomanni, qualificato dai Cristiani col titolo di GRAN TURCO; a confronto col sultano di Cappadocia, suo contemporaneo, accennato da Monstrelet col nome di PICCOL TURCO.

TUTORE — È antichissima l' istituzione dei tutori. Tarquinio fu quello dei figli di Anco Marzio, uno dei primi re di Roma; e siccome tale tutela fu a quanto pare conferita con testamento, sembra che la tutela testamentaria sia la più antica di tutte. Realmente venne autorizzata dalla legge delle Dodici Tavole, lo che fa credere che avesse luogo presso i Greci.

TUYA - THUYA — Questo genere di piante, della famiglia delle conifere, che si accosta molto al cipresso, comprende alberi ed arboscelli le di cui foglie sono sempre verdi, comunemente schiacciate. Il TUYA di OCCIDENTE, o del CANADÀ, volgarmente chiamato ALBERO DI VITA, è quello da maggior tempo conosciuto. Fu portato in Francia pella prima volta dal Canadà per Francesco I. È originario di quella parte dell'America; cresce pure naturalmente in Siberia ed altre contrade settentrionali. Il TUYA D'ORIENTE, o DELLA CHINA, ha un verde più allegro: i missionarj lo fecero conoscere ai Francesi.

U

U — La u e la J furono introdotte nelle lettere majuscole nel 1629. da Lazzaro Zetzner stampatore di Strasburgo. Nel secolo precedente, Ramus aveva già distinte la V consonante dalla U vocale; per cui queste due lettere erano dette RAMISTE. Non è gran tempo che nei vocabolari ec: u si pone prima di V.

UBERTO (ORDINE DI SANT') — Ordine bavaro, fondato nel 1414 da Guerhard duca di Juliere, e rinnuovato dall' elettore palatino nel 1709.

UFFICIALI DELLA CORONA (GRANDI) — Sono in Francia gli ufficiali che possiedono le primarie dignità del reame. A ben conoscerne l' origine, è d' uopo riandare sino all' usurpazione dei feudi fatta dai duchi e dai conti, che furono veramente i primi ufficiali della corona. Gli autori antichi e moderni, come du Tillet, Fauchet e Favin, dicono che il loro numero variò secondo i diversi tempi in cui vennero stabiliti. Al detto di Favin, sotto la prima stirpe ve ne erano sette, cioè: il MAIRE del palazzo, i duchi, i conti, il conte del palazzo, il conte della scuderia, il referendario, il ciambellano. Prova lo stesso autore, che sotto la seconda ve n'ebbero dieci, cioè: l'arcicappellano, APOCRISIARIUS; il CHAMBRIER, ora gran ciambellano, CAMERARIUS; il conte del palazzo, COMES PALATII; il siniscalco, chiamato poi gran maestro, SENESCALCUS; il bottigliere, detto poscia gran coppiere, BUTICALARIUS; il conte della scuderia (DE L'ETABLE) o connestabile, COMES STABULI; il gran maresciallo d'alloggi del re, MENSIONARIUS; i quattro ca-

pocaccia ed un falconiere, VENATORES PRINCIPALES QUATUOR ET FALCONARIUS UNUS. Al principio della terza stirpe dei re di Francia, per quanto riferisce il medesimo Favin, erano soli cinque gli ufficiali della corona, cioè: il cancelliere, il siniscalco o gran maestro di casa del re, il gran coppiere, il ciambellano e il connestabile. Du Tillet aggiunge a questi il gran panattiere, ed il GRAND-QUEUX o soprintendente delle cucine del re. Ma le lettere patenti di Enrico III del 3 aprile 1532 tolgono ogni dubbio che possa aversi in proposito. Esse portano espressamente, che gli ufficiali della corona sono il connestabile di Francia, il cancelliere di Francia, il gran maestro, chiamato dai Romani MAGISTER OFFICIORUM, il quale aveva la sorveglianza di tutti gli ufficiali del palazzo dell'imperatore, e finalmente il gran ciambellano, l'ammiraglio, i marescialli di Francia. Sicchè, secondo quelle lettere patenti, Enrico III aveva soltanto sei grandi ufficiali della corona.

Sotto Luigi XIV essi erano sette, cioè: il cancelliere di Francia, il gran maestro, il gran ciambellano, l'ammiraglio, i marescialli di Francia, il grande scudiere, ed il gran maestro dell'artiglieria. Questo ultimo ufficio fu soppresso da Luigi XV. (Vedasi MARESCIALLI DI FRANCIA).

UFFIZIO — Servizio divino che si celebra pubblicamente nelle chiese. Alcuni credono che San Girolamo sia stato il primo, che ai prieghi del papa Damasio abbia distribuito i salmi, i vangeli e le epistole nell' ordine in cui stanno nell'uffizio divino. I papi Gregorio e Gelasio vi aggiunsero le orazioni, i responsi ed i versetti; e Sant'Ambrogio, i graduali ed i versetti.

UFFIZIO DE' MORTI — Preghiere che si recitano in chiesa pel riposo dell'anime degli estinti. Amolaire ne parla in due passi delle sue opere: credono taluni ch'ei ne sia stato l' autore; certo si è ch' egli lo pose nell'ordine in cui è attualmente. Gavantus riferisce, per attestato di Sant'Antonino e Democarete, che Maurizio di Sully, vescovo di Parigi, fu quegli che compose verso lo anno 1196 i responsi dell' ufficio de'morti, e che la Chiesa di Roma li prese dal breviario di Parigi. Le preci e l'ufficio de'morti si dicevano anticamente innanzi alla morte, e difatti hanno maggior rapporto allo stato degli agonizzanti che a quello degli estinti. A poco a poco vennero detti dopo la morte. Varie persone gli hanno fatto dire durante le loro malattie, e fra gli altri l'ultimo duca di Lorena.

UFFIZIO DELLA VERGINE — Si assicura che San Pietro Damiano introdusse nel secolo XI. tra i monaci l' uso di recitare il piccolo uffizio della Vergine.

UGONOTTI — Nome dato per derisione dai Cattolici a' Protestanti calvinisti. Molte e varie origini sonosi attribuite a questa voce. Du Verdie dice che viene da JEAN-HUS, di cui gli Ugonotti seguirono la dottrina, come per dire LES GUENOTS DE HUS. Altri vogliono che venga da un certo Ugo, sacramentario, il quale visse a tempo del re Carlo VI e che aveva insegnata la dottrina. Castelnau Mauvissiere, nelle sue memorie, pretende che i riformati furono chiamati dal popolo UGONOTTI come essendo da peggio di una piccola moneta dello stesso nome, che era una maglia del tempo di Ugo Capeto, e che con ciò intendevasi significare non valere gli Ugonotti niente più di una maglia. V' ha chi asserisce ch' ebbe il suo nascimento a Tours, e lo trae dal nome di HUGON, perchè quei novatori facevano le loro adunanze notturne alla porta Hugon, o perchè andavano fuori soltanto a bujo, come un certo folletto o spirito notturno chiamato in quella città LE ROY HUGON, e il quale secondo le novelle del volgo gira di notte per le strade. Io credo avere qualche prova che sia derivato da un termine svizzero che vale LEGA, ma che sia stato corrotto; quel termine in tedesco è EID GNOSSEN (alleato per la fede, per giuramento) d'onde si fece EGNOT e per correzione HUGUENOT.

ULMINA — Sostanza, che sembra esista nella corteccia di tutti i legni, scoperta nel 1707 da Vauquelin in una essudazione scura di corteccia d'olmo.

UNANUENA — Pianta febbrifuga, impiegata utilmente dagli Indiani di Quito, introdotta in Europa nel 1819 dal dottore Paron.

UNCIALI — Gli antiquarj davano questo epiteto a certe lettere o grossi caratteri di cui si servivano in passato per fare delle iscrizioni; si chiamavano UNCIALES D'UNCIA,

che vuol dire un oncia e un pollice: tale era la loro grossezza.

UNIFORME DELLE TRUPPE — È da credersi che appena gli uomini si riunirono per muoversi guerra, i capi dassero ai proprii soldati dei distintivi particolari mediante i quali potersi discernere nei combattimenti, riconoscerli dopo la vittoria, o riunirli nelle sconfitte. Quei segni dovettero consistere o nella forma o nel colore delle armi o delle vesti. Indi nacque naturalmente ciò che noi chiamiamo UNIFORME DELLE TRUPPE. Il sajo (SAYON) di pelle fu l' uniforme dei primi Franchi, e l'unica loro armatura difensiva sino al secolo V allorchè si armarono alla romana. L' uniformità nel vestimento delle truppe cominciò soltanto ad esser generale sotto Luigi XIII, qualche tempo avanti all' assedio di La Rochelle; e neppur venne introdotta in tutti i reggimenti tanto pegli uffiziali che pei soldati, se non verso il 1670. sotto il ministero di Louvois. Nel 1759 il maresciallo di Belle-Isle immaginò onde distinguere i gradi gli spallini, all'incirca quali noi li vediamo attualmente; fu dato ad essi un tal nome perchè si posero sulle spalle come la parte dell' antica armatura chiamata EPAULIERE.

UNIGENITUS (COSTITUZIONE)—Costituzione a modo di bolla, data in Roma nel 1713 dal papa Clemente XI, che portava condanna del libro intitolato RIFLESSIONI MORALI SUL NUOVO TESTAMENTO, del P. Quesnel, prete dell'Oratorio. Essa comincia con la parola UNIGENITUS, e quindi ebbe questo nome.

UNIONE D' UTRECHT — Nel 1579 il principe d' Orange fece convocare un' assemblea degli Stati d'Olanda, di Gheldria, di Frisia e d'Utrecht. In questa ultima città ebbe luogo la riunione, e si convenne di nulla risolvere in pace e in guerra, nè in proposito delle imposte di provincie, altro che di comune consenso.

UNIVERSITA' — Dal latino UNIVERSITAS, (propriamente generalità od universalità delle cose.) Si diede questo nome al corpo de'professori e degli studenti di Parigi ed altre grandi città, perchè ivi s'insegnavano tutte le arti, tutte le scienze che contribuiscono a formare l' intelletto ed a render dotti gli uomini, come la grammatica, la poetica, la rettorica, le matematiche, la teologia, la medicina e la giurisprudenza; le quali cose tutte, QUAE OMNIA ET UNIVERSA (dice Giacomo Bourgoing) fecero nascere il vocabolo UNIVERSITA'.

Le università cominciarono a formarsi nei secoli duodecimo e decimoterzo. Quelle di Parigi e Bologna pretendono essere state le prime stabilite in Europa, ma non erano allora sistemate come son quelle de'nostri tempi. La storia dice che Carlomagno fondò una scuola nel proprio palazzo, cioè nel palazzo ove abitava più ordinariamente: questo non è per certo quel di Parigi, dov'egli non risiedeva giammai, sendo che la sua dimora abituale era ad Aquisgrana. Da questo fatto gli storici hanno tratto la conseguenza che Carlomagno fosse il fondatore dell' università di Parigi. Tale opinione non ha base: sotto Carlomagno, e per oltre a quattrocento anni dopo di esso non v' ebbe in Parigi nè università, nè il nome tampoco: essa principiò a formarsi sotto il regno di Filippo Augusto, e il nome figurò per la prima volta nella storia sotto quello di San Luigi.

UNNI — Popoli sarmati, che invasero l'impero romano nel secolo V. e si stabilirono nella Pannonia, la quale prese da loro il nome di UNGHERIA.

UNZIONE — Erano frequenti le unzioni presso gli Ebrei: Giacobbe, andando nella Mesopotamia, unse d'olio la pietra su cui aveva riposato, per farne un altare dedicato al Signore. Nello stesso senso oggigiorno i vescovi fanno unzioni sui muri delle chiese che dedicano, e sopra le pietre destinate a porsi su l' altare per la messa. Nella Scrittura è discorso dell' unzione dei gran sacerdoti, de'profeti e dei re. Aronne la ricevè sulla testa. Elia fu inviato ad ungere Eliseo. Samuele diede l'unzione a Saulle e a David, e Salomone fu unto dal gran sacerdote Sadoc e dal profeta Natan. Nella nuova legge, l'unzione dei re non s'introdusse se non molto tempo dopo lo stabilimento del Cristianesimo. Nessun imperatore ebbe la sagra innanzi a Giustiniano. Pepino fu il primo dei re di Francia ad averla.

UNZIONE (ESTREMA) L' istituzione del quinto fra i sette sacramenti della nuova legge è menzionata in S. Luca VI verso 13, ed in S. Giacomo V verso 14. Nella chiesa greca, i semplici preti del pari che i vescovi benedicono l' olio impiegato al-

l'estrema unzione. In Oriente, è necessaria l'assistenza di sette preti per che sia legale l'amministrazione di quel sacramento. La Chiesa latina raccomanda cinque unzioni per i cinque sensi; ma una sola fatta alla testa basta alla validità del sacramento. Nelle chiese di Francia l'estrema unzione si amministra sempre immediatamente prima del viatico.

UOVA — Sono destinate dalla natura alla propagazione degli uccelli; ma non sempre adempiono a questo scopo. Gli animali ne distruggono molte, perchè vi trovano un nutrimento di cui sono assai ghiotti; l'uomo, che ha lo stesso gusto, è riuscito, procurando agli uccelli un comodo ricovero, un cibo abbondante, una cura seguitata, ad accrescere la di loro propagazione, variarne le specie, e perfezionarne i resultati. Le uova dei volatili da pollajo sono generalmente buone da mangiarsi; però quelle di gallina sono le sole di uso giornaliero tanto nelle città quanto nelle campagne, o perchè le migliori e più delicate, o per essere le galline fra tutte le femmine di pollajo le più numerose, più feconde e facili ad allevarsi. Ippocrate, e dopo di esso tutti i medici, hanno considerato le uova per uno dei migliori nostri alimenti; esse nutrono i convalescenti senza aggravar loro lo stomaco. (Vedasi INCUBAZIONE.)

UOVA ROSSE — L'austera astinenza con cui si osservava in addietro la quaresima aveva fatto nascere l'uso di benedire nel Sabato Santo una grande quantità d'uova, che si erano serbate per sei settimane, e che si distribuivano agli amici nel giorno di Pasqua. Le si tingevano di giallo, violetto, e specialmente di rosso; e quindi il costume delle UOVA ROSSE, od UOVA DI PASQUA. Sotto Luigi XIV, ed anche sotto Luigi XV in Francia, dopo la messa cantata del dì di Pasqua, si portavano piramidi di uova dipinte con oro nel gabinetto del re, il quale le donava a' suoi cortigiani.

URAGANO. — Questo vocabolo ci venne dai Caraibi abitanti delle isole scoperte nel secolo decimoquinto da Cristoforo Colombo. Quelle isole sono soggette ad esser molto maltrattate dai turbini di vento impetuoso, che dagli indigeni erano detti OURAGAN.

URANA — Metallo, il di cui nome deriva dal pianeta Urano, e scoperto da Klaproth nel 1789 in un minerale chiamato PECHBLENDE. Si trova solo in piccola quantità nella natura, e sempre in istato d'ossido. Non è di alcun uso.

URANO (Vedasi PIANETI)

URANORAMA — Il meccanismo uranografico, al quale il suo autore Carlo Rouy diede il nome di URANORAMA, rammenta dopo un secolo e mezzo i pianetarj del P. Nic. di Harrouis. Quei pianetarj, in numero di cinque o sei, che uno per ogni sistema, compresovi quello di Copernico, avevano nove o dieci piedi di diametro cadauno, e sono i più grandi che siansi eseguiti. Si vedevano nel 1678 a Parigi nel collegio di Luigi il Grande: furono descritti dal P. Garnier, e non si sa che ne sia stato. Nel corso di mezzo secolo comparvero dipoi varj pianetarj, più o meno regolari, cioè: quello di La Roemer, presentato in Francia all'Accademia delle Scienze nel 1680; l'automa di Huyghens nel 1704; una sfera che si moveva mediante un pendolo, di J. Pigeon, presentata al re nel 1706, e che aveva diciotto pollici di diametro. Ma verso il 1720 il celebre orologiaio inglese Graham eseguì pel conte di Orrery un pianetario più perfetto di quanti fino allora si fossero intrapresi. Su quel modello si sono moltiplicati istrumenti consimili, conosciuti anche attualmente col nome d'Orrery, e si trovano in Inghilterra in tutti i gabinetti di fisica. Il meccanismo uranografico di Rouy produce i più svariati effetti con mezzi semplicissimi. Le rivoluzioni diurna ed animale della terra, l'eclisse ch' essa descrive attorno al sole, conservando il paralellismo dell' asse; le rivoluzioni di Mercurio e di Venere; il movimento della luna attorno alla terra; la rotazione del sole sulla sua asse ec:, si operano con uno stesso meccanismo, cioè con un moto di carrucole mosse da fili di seta per mezzo di una maniglia. Gli altri pianeti esterni coi loro satelliti non hanno potuto, pella loro troppo grande lontananza dal centro della macchina, avere un movimento dipendente da quel meccanismo; ma ciascuno di essi può, secondo LA COGNIZIONE DEI TEMPI, essere situato nella vera posizione in cui si trova per un dato giorno.

UREA — Ruelle scoperse questa sostanza nell' orina, cui rende acconcia a diverse applicazioni nelle arti. Fourcroy e Vauque-

lin ne hanno indicate le proprietà principali.

URNA. — Si chiamavano particolarmente URNE presso gli antichi i vasi destinati a ricevere e racchiudere le ceneri de'morti, e questo nome indicava a sufficienza il loro uso; esso è formato dalla parola latina URNA, URNULA, derivata da URERE, che significa abbruciare. Giova quivi osservare che talvolta si facevano servire a quell'impiego vasi antichi: per cui si sono trovati nelle tombe delle vicinanze di Napoli alcuni vasi greci, sebbene in piccol numero, che contenevano ossa e ceneri. Spesse fiate gli Egizi rinchiudevano nelle urne uccelli sacri dopo averli imbalsamati, e quelle urne per solito erano cariche di geroglifici. I Romani vi ponevano le ceneri de'morti, che si facevano un dovere di abbruciare. Si valevano pure di tali vasi per gettarvi bollettini o schede dei voti nei giudizi e nelle assemblee dei cittadini; e gli adopravano eziandio pelle indovinazioni. Dalle urne parimente uscivano i nomi di coloro che dovevano essere i primi a combattere nei giuochi pubblici. Finalmente, nelle urne si conservava il vino, ed in questo caso le si chiamavano AMFORE. L'URNA era ancora presso i Romani una misura di capacità, che teneva circa quattordici boccali.

USCIERE — In Francia anticamente l'impiego degli uscieri della camera del re e delle camere di giustizia, era quello di aprir la porta a quei ch'entravano. Perciò si chiamarono USCIERI, dalla vecchia voce HUIS, uscio, e da questo si è mantenuto nel tribunale l'espressione à HUIS CLOS per dire A PORTE CHIUSE. Presso i Romani coloro che facevano le funzioni d'uscieri o di sergenti, erano nomati APPARITORES, COHORTALES, EXECUTORES, STATORES, CORNICULORII, OFFICIALES. In Francia s'intitolavano anticamente SERVIENTES, d'onde si fece SERGENTE.

Ne' tempi trascorsi gli uscieri citavano verbalmente le parti, e ne facevano poi il loro rapporto al giudice. L'ordinanza di Moulins, articolo 21, porta che gli uscieri e sergenti, agendo in quanto ad essi spetta, porteranno in mano una verga, colla quale toccheranno que' tali a cui avranno l'incarico di fare significazioni di giustizia. Codesta verga doveva farli riconoscere: e da ciò ebbe origine il nome di HUISSIERS A' VERGE, che ad essi davasi innanzi alla rivoluzione. Gli USCIERI A CAVALLO furono stabiliti al Castelletto di Parigi per agire in tutta l'estensione del regno. Si qualificarono alcune volte di CAVALIERI, perchè andavano a cavallo.

USSARI — Specie di milizia a cavallo, che gli Ungheresi opponevano comunemente alla cavalleria ottomanna. Il primo reggimento che n'esistesse in Francia fu formato nel 1692.

USURA — La legge del Vangelo proibisce d'imprestare ad usura. I concilj ed i papi insorsero pure fortemente contro tali prestiti. Furgault dice, che i Greci intendevano meglio d'ogni altro popolo l'arte di far profittare il loro danaro, e che presso di essi l'usura era portata ai maggiori eccessi. Lo impiegavano o dai banchieri o da altre persone al dodici per cento all'anno, o piuttosto a uno per cento ad ogni luna nuova; ma siccome le leggi di Solone non vietavano di richiedere il più forte interesse possibile, così si vedevano dei privati a ricavare dal denaro più di sedici per cento al mese; ed altri, specialmente tra il volgo, ad esigere per ciascun giorno un quarto del capitale. Se il debitore mancava di pagare alla scadenza, gli arretrati si accumulavano ogni dì, ed alla fine pareggiavano od anche sorpassavano il capitale. Allora il debitore, esauriti tutti i termini concessigli, era abbandonato a'suoi creditori, i quali sovente lo tenevano in carcere e coi ferri a'piedi. L'epoca delle scadenze era il dì primo di ogni mese, giorno della NEOMENIA, cioè della luna nuova. I Greci lo chiamavano APOPHRADA (disgraziato, che non si ardisce nominare). I primi Romani non ebbero leggi per regolare il prezzo dell'usura. Nell'anno 398 di Roma, i tribuni Duellio e Menenio fecero passare una legge, che riduceva gli interessi ad uno per cento all'anno. Questa è la legge che Tacito confonde con quella delle dodici tavole, ed è la prima fatta presso i Romani onde fissare la cifra dell'interesse. Dieci anni dopo quell'usura fu ridotta alla metà; ed in seguito si soppresse affatto; e se prestiamo fede ad alcuni autori che avea veduti Tito Livio, ciò avvenne sotto il consolato di C. Marzio Rutilio e di P. Servilio nell'anno 413 di Roma. Sotto Silla, L. Valerio Flacco fece una legge che permetteva l'interesse a tre per cento all'anno.

UTRECHT. — Provincia del regno di Olanda. Apparteneva in antico al paese dei

Batavi; fu indi commpresa nel paese dei Frisoni, e convertita alla fede cattolica verso il 696 da Santo Willibrord, vescovo dei Frisoni, che stabilì la sua sede ad Utrecht — Carlo Martel, Carlomagno, Ottone III. arricchirono uno dopo l'altro i vescovi di quella città, doventati sovrani temporali, ed in appresso la signoria d'Utrecht prese posto nella repubblica delle Provincie Unite.

V

V — Nella numerazione romana V valeva cinque, e con una lineetta orizzontale sovrapposta cinque mila. — Le monete francesi aventi la lettera V furono coniate a Troyes; quelle che hanno il W a Lilla.

VACCINA — L'innoculazione del vajuolo era digià un gran benefizio per l'umanità; la sua mercè, si principiava a tumer meno gli effetti di quella crudele e schifosa malattia, ma il bandirla interamente era tal prodigio cui doveva operarsi dalla vaccina. Sembrà provato che Rabaud Pommier, fratello di Rabaud de Saint Etienne, ministro protestante, avesse la prima nozione della vaccinazione innanzi che nulla si fosse scritto dagl' Inglesi su questa scoperta. Egli ha dichiarato qualmente verso il 1780 aveva osservato che nelle vicinanze di Mompellieri, il vajuolo, il fuoco di sant'Antonio e le pustole delle vacche, erano considerati come infermità identiche, note col nome di PICOTE. Avendo riconosciuto che quella delle vacche è la più benigna fra quelle malattie, e che i pastori, quando per caso la prendevano mungendo questi animali, erano riguardati perciò solo nel paese come salvi dal vajuolo, pensò che un tal processo sarebbe sicuro al pari e meno pericoloso che l'innoculazione del vajuolo. Rabaud Pommier narrava come nel 1784 ebbe occasione di comunicare le proprie osservazioni ad un Inglese, il Sig. Pugh, alla presenza di sir James Jreland di Bristol. Pugh promise che al suo arrivo in Inghilterra darebbe parte di quanto aveva udito al dottore Jenner suo intimo amico. Rabaud Pommier era possessore di una lettera di Jreland che rammenta questo fatto.

In alcune provincie d'Inghilterra, rinomate per la fertilità dei loro pascoli, e segnatamente nella contea di Glocester, le vacche vanno soggette ad una eruzione di bolle o pustole irregolari, che si manifestano al capezzolo. Si era notato che quelle bolle si comunicavano alle villanelle incaricate di mugnere le vacche attaccate da tal malore, e si era visto che le persone che le avevano prese erano inaccessibili al contagio del vajuolo. Ma questa credenza era stata per lungo tempo soltanto una tradizione popolare, neppure sparsasi a gran lontananza. Il dottore Jenner, a coi forse il Pugh avea reso note le osservazioni del Rabaud, informato d'altronde della volgare opinione sulla virtù preservativa di codesta affezione, credè dover ricorrere all'esperimento onde riconoscerne il valore. Molti individui, che più o meno tempo innanzi avevan preso la vaccina nell'aver cura delle vacche, furono da lui sottoposti all'innoculazione del vajuolo ordinario, e niuno d'essi potè acquistare il contagio. La benignità della malattia nelle persone che lo avevano così ricevuto dall'animale stesso, lo decise ad innocularla a vari soggetti che non l'avevano mai provata; e costoro, sottoposti dipoi all'innoculazione del vajuolo ordinario, non ne provarono, siccome i primi, alcun effetto sensibile. Gli esperimenti furono ripetuti a Londra; molte innoculazioni di vaccina si fecero sopra persone di diverse età, ed ottennero compiuto successo. Appena ciò si seppe in Parigi, la scuola di medicina nominò colà dei commissarj onde fare delle esperienze. Portatosi in Parigi del fluido vaccino, si tentarono i saggi dal dottore Pinnel nella SALPETRIERE. Un giovane medico per nome Aubert passò in Inghilterra per attendere alle innoculazioni di vaccina che ivi si praticavano. Finalmente si aprì una sottoscrizione, e incaricossi un comitato di fare dei pubblici esperimenti in un' ospizio, che ricevè il nome di Ospizio centrale della vaccina. Nello stesso tempo si stabilivano relazioni coi medici dei dipartimenti di Francia e de'paesi esteri per diffondere la nuova pratica; e nello spazio di tre o quattro anni, dal 1798 al 1802, tutta l'Europa e porzione dell'Asia erano state spettatrici de' progressi e dell' efficacia della vaccina.

VAGLIO — L'uso del vaglio per pulire il grano dopo averlo battuto, è della più remota antichità. Ma il vaglio degli antichi non somigliava al nostro; si suppone che fosse fatto come una specie di pala, e quel modo di vagliare i grani si pratica tuttavia nei paesi caldi.

VAGONE — WAGON, dal fiammingo WA-

GEN, vettura; nome dato alle vetture che vanno sulle strade ferrate.

VAINIGLIA — La vainiglia è un guscio che racchiude il grano di una pianta, e quindi le viene il nome spagnuolo VAYNILLA, che significa PICCOLO FODERO. L'uso di essa, che è destinata particolarmente a dar fragranza alla cioccolata, passò dai Messicani agli Spagnuoli, e da questi agli altri popoli d'Europa.

VAJO — Dal latino VARIUS (variato) Nome datosi alla pelle di una specie di scojattolo de'paesi freddi. Quella pelle, grigia sulla schiena e bianca sotto il ventre, varietà che le fece dare il nome di sopra, era dopo l'ermellino la più stimata nel secolo XIV. In Francia, i primi presidenti dei parlamenti ed i presidenti A' MORTIER portavano giubbe foderate di vajo.

VAJUOLO — Sembra che fosse ignoto agli antichi. Ippocrate, Galeno, non prescrivono regole per la cura di tal morbo. Nelle descrizioni di tanti personaggi dell'antichità, non se ne trova uno che sia caratterizzato dai segni del vajuolo sul volto. Pare ugualmente che i Romani non lo conoscessero, ammenochè i loro medici abbiano considerato quelle eruzioni come un vizio accessorio alla febbre, e le abbiano confuse con altre febbri eruttive di cui parlano. Credesi che questa malattia sia originaria dell'Etiopia, e comparsa pella prima volta in Arabia nel 572. Si suppone che colà la prendessero i Saracini, i quali la portarono presso gli Orientali, da cui si propagò nella China e fino ai confini della Asia. Si dice che gli antichi Francesi andarono a prendere in Asia quell'attivissimo contagio verso il decimo secolo. Altri autori ne segnano l'introduzione in Europa a prima delle crociate; essi opinano che il vajuolo traversò il Mediterraneo e venne sino dal secolo ottavo, a tempo della conquista delle Spagne fatta dai Mori. Gli Olandesi lo recarono alle Indie, e presso gli Ottentotti, allorchè conquistarono il Capo di Buona Speranza nel 1648. Cristoforo Colombo lo trasportò al Nuovo Mondo. L'innoculazione, ed in seguito la vaccina, ne hanno arrestate le triste conseguenze.

VALDEMIRO (SANTO) — Ordine russo, fondato nel 1783 come premio del merito militare e civile.

VALLACCHIA — In vallacco ZARO-ROUMANASCA. Provincia del Nord nella Turchia Europea, con titolo di principato. Si suppone, che i Vallacchi, egualmente che i loro vicini Moldavi, discendevano dai Daci, di cui occupano il territorio, dai Romani che vi stettero dopo aver conquistata la Dacia, e dagli Slavi che vi si stabilirono in seguito delle irruzioni dei barbari. Prendono il nome di RUMÀNI o RUMNIASTI, probabilmente per corruzione della voce ROMANI. Il nome di Vallacco, che in lingua slava significa PASTORE, fu ad essi dato nell'epoca in cui emigrarono, co' loro armenti, dall'altra parte del Danubio. La Vallacchia, della quale è capitale Bukarest, si divide in GRANDE e PICCOLA. Nel secolo IX adottò le dottrine della Chiesa greca; e verso il principio del XII fu fondata la città di Bukarest.

VALLETTO — Il termine di VALLETTO fu anticamente un titolo onorifico: anche i figli degl' imperatori si chiamarono così. Ville-Hardouin ne fa uso in alcuni squarci della sua STORIA DI COSTANTINOPOLI. Era il titolo che assumevano tutti i nobili, i quali discesi da cavalieri, e pretendendo all'ordine di cavalleria ottenuto dai loro padri, entravano al servizio presso qualche gran signore per imparare le virtù e i doveri della cavalleria. Saintré stava al servizio di Preuilly, dov' era chiamato paggio e valletto. Bayard, posto come paggio in casa del vescovo di Grenoble suo zio, lo accompagnò un giorno dal duca di Savoia, e gli mescè da bere a tavola. Nei registri della Camera dei Conti in Francia, si legge un atto di Filippo il Bello, che definisce valletto: servitore nobile, il quale va dovunque gli ordina di andare il suo padrone.

VALLONE, o LINGUA VALLONA — Credesi che sia l'antica lingua dei Galli. Si legge nel Dizionario di Lunier, che i Romani avendo soggiogato alcune provincie della Gallia, vi stabilirono dei pretori o proconsoli, i quali amministravano la giustizia in latino. Quindi i Galli presero un gran numero di voci latine che mescolarono col proprio linguaggio chiamato ROMANCIA O ROMAN: ma il vecchio gallo, che non erasi confuso col latino, si nomò VALLONE, WALLON.

VALLONE (GUARDIE) — Corpo di truppe nelle armate di Spagna; fu chiamato così,

perchè in origine era stato formato nel Belgio.

VANDALI — Nazione barbara, faciente parte di quella dei Goti, e che al pari di questa era venuta dalla Scandinavia. Il nome di VANDALI deriva, a quanto dicesi, dal vocabolo gotico VANDELEN, che anche oggi significa in tedesco ERRARE, perchè quel popolo cangiò spesso dimora. All' uscire dal Nord, i Vandali si stabilirono nei paesi noti attualmente col nome di Brandeburgo e ducato di Mecklemburgo: Si resero padroni della Pannonia, d'onde furono scacciati dall' imperatore Marc'Aurelio nel 170. Fecero nel 271 nuove irruzioni sulle terre dell' impero romano, e restarono disfatti da Aureliano e da Probo. Nel 409, accompagnati dai Suevi e dagli Alani, s'impossessarono di porzione della Spagna, e se la divisero con quei barbari; di là, condotti dal loro re Genserico, passarono in Africa nel 428. Dopo varie vittorie ottenute contro i Romani, obbligarono questi a ceder loro la maggior parte delle provincie che possedeva l'impero in quella parte del mondo. Belisario avendo distrutto quei barbari in una grande battaglia nell' anno 534 di Gesù Cristo, le provincie delle quali essi si erano impadroniti furono nuovamente riunite all'impero.

VAPORI (FISICA) — La volatilizzazione dei liquidi è dovuta all' azione del calore. Per passare dal primo stato al secondo, si richiede un certo accrescimento di temperatura, il di cui termine è la temperatura della ebollizione. Per esempio, lo zolfo diventa liquido a 109 gradi centigradi, e passa allo stato di vapore a circa 300; il ghiaccio si scioglie a zero, e si volatilizza a 100 gradi; la fusione del mercurio ha luogo a 40 sotto zero, e si riduce a vapore ai 300 (Ved. CONGELAZIONE.)

Nel 1759 il celebre fisico Black dimostrò, contro l'opinione in allora ammessa, che un corpo solido, nel momento in cui passa allo stato liquido, assorbisce maggiore o minor calore senza perciò cambiare temperatura. (Ved. CALORE.)

È certo inoltre, che in tutto il tempo che dura la volatilizzazione d'un liquido la temperatura rimane la stessa. Un liquido qualunque, arrivato al suo punto di ebollizione, gode di una forza elastica capace di vincere la pressione a cui è sottoposto: tale è l'acqua a 100 gradi che può sollevare l'amosfera.

VAPORI — Vuolsi che un tale abate Ruscellaj, figlio di un famoso partigiano sotto Luigi XIII, nato in Firenze da famiglia congiunta ai Medici, fosse il primo a portare in Francia i vapori, o a meglio dire, il primo a porre in moda la parola VAPORI per esprimer quel mal essere, quella inquietezza, che per solito sono compagne dell'ozio e della mollezza.

VAPORE (MACCHINE A) — L'azione delle macchine a vapore è fondata su due principj, cioè, lo sviluppo della forza elastica del vapore acquoso mediante il calore, e il suo improvviso precipitarsi mediante il raffreddamento. L' esecuzione di codeste macchine ebbe, siccome quella delle altre, le sue epoche diverse, a cui corrispondono di mano in mano nuovi gradi di perfezione. Tutti i movimenti della macchina a vapore traggono origine dall' azione di un pistone, che alternativamente si alza e si abbassa in un canale cilindrico in comunicazione con una caldaja ove si forma il vapore mercè l' azione del fuoco che si mantiene disotto. E il modo in cui il vapore contribuisce all'agire del pistone varia secondo i differenti metodi.

Per molto tempo il marchese di Worcester passò pel primo inventore della macchina a vapore. Dopo questo nome vengono quelli di Savery, Neucomen, Bighton, Watt, Hornblower, Wolf ec:, tutti Inglesi, che si fecero distinguere per importanti servigi resi all' industria ed alla navigazione, e che fecero fiorire le immense fabbriche di Birmingham, Manchester, Glasgow ec: Bensì una notizia storica e scientifica su tutte le specie di macchine di questo genere, dovuta ad Arago, ed inserita nell'Annuario dell'Uffizio delle longitudini pel 1829, è atta a dileguare l'errore accreditatosi che gl'Inglesi ne siano i soli ed i primi inventori.

Erone d'Alessandria, detto l'Anziano, che visse circa cento venti anni avanti Gesù Cristo, immaginò un piccolo apparecchio, il quale offre la prima applicazione fattasi del vapore d'acqua come motore. Quest' apparecchio è descritto in un trattato intitolato: SPIRITALIA SEUPNEUMATICA, e porta il nome di MACCHINA A REAZIONE.

Nel 1543 Blasco di Garay, capitano marittimo, propose all' imperatore e re Carlo Quinto una macchina per far andare i bastimenti e le grosse barche, anche in tempo di calma, senza remi, nè vele. Ne fu fatto l'esperimento nel porto di Barcellona a' 17 giugno dello stesso anno; e

sebbene Garay non volesse far conoscere intieramente la propria scoperta, pure nel momento della prova si vide essa consistere in una grande caldaja d' acqua bollente, e ruote di movimento fissate all'uno e l'altro lato del bastimento, ch' era una nave da due cento tonnellate chiamata la TRINITA'. Ma Arago osserva, che anche supponendo che il vapore d' acqua avesse generato il moto nella macchina di Garay, non ne conseguirebbe già necessariamente esser nuova quella macchina, ed avere qualche somiglianza con quelle d'oggi giorno; imperciocchè Erone, conforme abbiam veduto pocanzi, aveva già descritto, mille seicento anni innanzi, il modo di produrre un moto di rotazione mediante l' azione del vapore.

Salomone de Caus, francese, è autore di un'opera stampata a Francoforte nel 1615, ed intitolata: LE RAGIONI DELLE FORZE MOVENTI CON DIVERSE MACCHINE TANTO UTILI CHE PIACEVOLI ec: Fra le altre cose ingegnosissime, che alcuni meccanisti de' nostri giorni hanno presentate come nuove, vi si trova un teorema concepito così: L'ACQUA SALIRA', CON L'AJUTO DEL FUOCO, AD ALTEZZA MAGGIORE DEL SUO LIVELLO. Il suo apparecchio, di cui Arago riferisce la costruzione, è una vera macchina a vapore atta ad effettuare dei disseccamenti.

Branca è autore di una compilazione avente per titolo: LE MACCHINE DI BRANCA, Roma 1629. Essa contiene la descrizione di tutte le macchine non descritte di cui l'autore aveva avuto cognizione. In questo numero si nota un' eolipila posta sopra un braciere, e disposta in maniera che la corrente dell'aria uscendo da un condotto andava a percuotere le ale o cassette di una piccola ruota orizzontale e la faceva girare. Il vento del bucolare di un mantice (dice Arago) avrebbe prodotto evidentemente l'effetto medesimo, nè v' è ragione alcuna di vedere in quell' eolipila, siccome certi autori, il primo germe delle macchine a vapore adoprate ai tempi nostri, avvegnacchè la raccolta del Branca sia posteriore d' assai alle due prime edizioni di Salomone di Caus.

L'opera del marchese di Worcester, pubblicata nel 1663 durante il regno di Carlo II, è generalmente conosciuta sotto il nome di CENTURY OF INVENTIONS. Nella descrizione che dà l'autore della sua macchina, Arago scorge innanzi a tutto una esperienza atta a dimostrare che l' acqua ridotta in vapore può a lungo andare rompere le pareti de' vasi che la racchiudono: e questa esperienza era già nota nel 1605, poichè Flurence Rivaut dice espressamente che le eolipile scoppiano con fracasso allorchè s' impedisce l' uscita al vapore, ed aggiunge persino che l' effetto della rarefazione dell'acqua è tale da spaventare gli uomini i più coraggiosi. Quell' idea d' innalzare l'acqua con l'aiuto della forza elastica del vapore appartiene dunque a Salomone di Caus, che l' aveva pubblicata quarantotto anni avanti all'autore inglese, la di cui macchina però è atta ad operare questo effetto.

Robert Stuart, nell'ottima sua STORIA DESCRITTIVA DELLA MACCHINA A FUOCO, redatta con piena abnegazione a qualunque pregiudizio nazionale, trovò che uno si avvicinerebbe quanto è possibile alla relazione del suo concittadino, se si unissero due apparecchi di Salomone di Caus, in modo da produrre con la loro azione alternata, uno stillicidio continuo.

La macchina di Dionigi Papin, nato a Blois verso la metà del secolo XVII, si trova spiegata ben chiaramente negli Atti di Lipsia per l'anno 1688 pag. 644; e poscia con alcuni nuovi sviluppi in una lettera al conte Guglielmo Maurice.

È certo che Papin fu il primo a ideare la macchina a vapore a pistone; che fu pure il primo a vedere come il vapore acquoso porga un mezzo semplicissimo di fare il vuoto in una grande capacità; e che fu il primo inoltre a pensare di combinare in una stessa macchina a fuoco l' azione elastica con la proprietà di cui questa gode, e da lui indicata, di condensarsi raffreddandosi.

Avanti alla macchina a fuoco del capitano Savery, la di cui costruzione è del 25 luglio 1698, e che nulla presenta di veramente nuovo, non si era fatta veruna esperienza in grande dalla quale l'industria potesse trarre un partito vantaggioso. I saggi di questa natura, fatti alla presenza della Società Reale di Londra nel giugno 1699, assicurano dunque al loro autore la gloria di essere stato il primo ad eseguire sotto grandi dimensioni una macchina da disseccamenti a fuoco, e di aver operato la condensazione del vapore mediante il raffreddamento che cagionavano le aspersioni d' acqua fredda delle pareti esterne del vaso metallico che la conteneva.

La macchina di Tommaso Newcomen, ossia MACCHINA ATMOSFERICA, è la prima che abbia reso vera utilità all' industria sino dal 1795. Essa è a semplice effetto.

James Watt, il quale nacque a Greenock in Iscozia nel 1736, perfezionò dipoi le macchine de' suoi predecessori. Questo illustre meccanico risolse l'importantissimo problema di fare sparire la necessità dei

riscaldamenti e raffreddamenti successivi come nella macchina di Newcomen, e ciò con un metodo che permetta di lasciar sempre al corpo della tromba una temperatura di cento gradi centigradi: esso consiste nell' operare la condensazione in un vaso totalmente separato dal corpo della tromba, e non comunicando con questo se non per mezzo di un tubo stretto: processo ingegnosissimo, e che sarà sempre il precipuo titolo di Watt alla riconoscenza della posterità. Di più egli immaginò una piccola tromba mossa dalla macchina stessa per rasciugare l'acqua che si accumula nel condensatore, e che chiamasi TROMBA AD ARIA, perchè porta via l'aria, che inevitabilmente è contenuta nell'acqua della caldaja e nel suo vapore: quell' acqua di condensazione è molto calda, e con essa si alimenta la caldaja. Per tal modo si ottiene il risparmio di più della metà di combustibile.

La macchina ad alta pressione merita quivi una menzione particolare. Nelle mac chine di che si è discorso non è necessario che il vapore il quale le mette in moto eserciti una pressione superiore a quella dell' atmosfera, ed uno si sbarazza di codesto vapore condensandolo per via del raffreddamento: operazione ch' esige l' impiego di copiosa quantità d' acqua fredda, ma che in molte località è di grave inconveniente. Papin fu il primo a costruire una macchina in cui il vapore ad alta pressione fuggiva nell' atmosfera dopo di aver prodotto il suo effetto. Questa era destinata esclusivamente ad innalzare l' acqua. Leupold, che la fece conoscere, ne descrisse una del medesimo genere nel 1728 nel suo THEATRUM MACHIN HYDRAUL: questa era a pistone e a bilanciere, ma ad effetto semplice. Finalmente, nel 1802 Trevitick e Vivian in Inghilterra immaginarono una macchina ad alta pressione a doppio effetto, che fu applicata da loro e da altri costruttori alle vetture sopra rotaie di ferro.

I battelli a vapore sono considerati come una delle scoperte più importanti dei meccanisti moderni, pell' utilità ch' essi recano alla navigazione ed al commercio. L'America ne ha già ottenuto i più vantaggiosi resultati. Arago, il quale discusse dottamente la questione di priorità, non esita punto a riguardar pure Papin come il primo che abbia proposto di far camminare le navi coll'ajuto della macchina a vapore quarantadue anni innanzi a Jonathan Hull citato dagl' Inglesi in qualità d'inventore.

VARSAVIA — In pollacco WARSZAWA; Capitale della Pollonia, composta della città grande, di bellissimi sobborghi, e di quattro piccole città chiamate Grzybow, Leszono, Solec e Praga. Varsavia, benchè antichissima, non cominciò ad acquistare importanza che all'epoca della riunione della Lituania alla Pollonia. La dieta, che in allora era a Cracovia, vi fu trasferita nel 1566. Nell'ultima divisione del 1795, quella parte della contrada passò sotto il dominio della Prussia, e Varsavia ebbe soltanto il titolo di capoluogo di una provincia, sino alla fine del 1806, che Napoleone formò del granducato di questo nome uno Stato indipendente; ma alla caduta dell' impero francese nel 1815, quella città diventò capitale del regno di Pollonia dipendente dalla Russia.

VASELLAME D'ARGENTO. — La prima epoca in cui sia fatta menzione dell' uso del vasellame di argento nella storia di Francia, è del tempo di Gontramo re d'Orleans e di Borgogna. Vi si vede, che nel 585. quel principe trovò nella spoglia del duca Mummol trecento quaranta marchi di vasellame d'argento, cui fece spezzare, onde farne limosine, e non serbò altro che due piatti, dicendo esser essi quanto bastava pel servizio della sua tavola.

VASI — Gli antichi erano persuasi che le corna degli animali fossero state i primi vasi adoprati a conservare ed a bere i liquori. Quest' uso sussistè pure molto tempo presso alcuni popoli. Galeno osserva, che in Roma si misurava l'olio, il vino, il miele e l'aceto in vasi di corno. Orazio e Cesare ne parlano assai chiaramente. Plinio attribuisce generalmente lo stesso costume a tutti i popoli settentrionali. Senofonte fa la medesima osservazione riguardo ad alcuni dell'Asia e dell'Europa.

Gli antichi rappresentano sempre i primi eroi in atto di bere in un corno. Tale specie di vasi è tuttavia molto comune nella Giorgia. Bartholin assicura che in addietro nella Danimarca si beveva soltanto in corna di bovi; ed in gran parte dell' Africa son questi i soli vasi che si conoscano per conservare i liquori. Non si tardò guari, bensì, ad immaginare i vasi di terra cotta, di cui si servirono i Fenicj, i Greci ed alcuni altri.

VASI LINFATICI — Olao Rudbeck, nato nel 1630, e morto nel 1702, uno degli uomini più sapienti che abbia prodotti la Sve-

zia, ricercando l' origine e l'inserzione dei vasi lattei, scoperse dal 1649 al 1650 i vasi linfatici, cui diede nome di condotti epatico - acquosi. Questa scoperta, alla quale non annesse dapprima tutta l'importanza ch' ella merita, poichè trascurò di pubblicarla, gli fu contrastata da Tommaso Bartholin, ma appartiene indubitatamente a Rudbeck. Egli ne aveva fatta la dimostrazione sopra un animale injettato, sino dall'aprile 1652, alla presenza della regina Cristina, e quindi due anni avanti che il Bartholin se la fosse attribuita nella HISTORIA NOVA VASORUM LYMPHATICORUM.

VASSALLO — È colui che ha prestato fede ed omaggio ad un signore per cagione di un feudo che muove e dipende da esso. Ci narra Cesare come i Germanni per la maggior parte vivessero di latte, formaggio e carne; che fra di essi nessuno avesse nè terre nè confini a lui proprj: sicchè presso i Germanni non poteano esservi feudi; ma secondo Tacito, ogni principe aveva una truppa di gente addetta a lui e che lo seguiva alla guerra. È (dice questo autore) la dignità, il potere d'esser sempre circondati da una quantità di giovani che uno si è scelti; è un ornamento nella pace, un baluardo nella guerra. Quei giovani, da esso chiamati COMITES, (compagni) assumono l'impegno sacro di difendere il principe, il quale dal canto suo è obbligato a somministrar loro il cavallo di battaglia ed il terribile giavellotto. Così dunque, presso i Germanni non esistevano feudi, perchè i principi non avevano terre da dare; esistevano vassalli, perchè v'erano uomini fidi, vincolati dalla propria parola, impegnati per la guerra, e che facevano all'incirca lo stesso servizio che si fece dappoi per i feudi. Da Clovigi sino al regno di Carlo il Calvo, un Francese non era vassallo se non della patria. Sotto la seconda stirpe v'erano i grandi e i piccoli vassalli; ed Ugo Capeto salito al trono fu costretto a mantenerli in possesso dei loro feudi.

VAUDEVILLE (Nome francese, ora in uso anche in Italia) — In origine era una specie di canzone francese, sopra un'aria facile a cantarsi, e avente per subietto comunemente qualche avventura o intrigo dell'epoca. Era venuta dalla Normandia, e la parola deriva da VAL-DE-VIRE, dove Olivero Basselin, che passa per inventore di un tal genere di poesia, faceva divertire nel secolo XV i suoi concittadini con simili canzoni facete e satiriche. Vaudeville è adesso (e in questo senso si usa lo stesso termine in Italia) una commediuola, in cui il dialogo è interrotto di quando a quando da VAUDEVILLES (ariette).

Panard procurando riunire diverse canzoni e collegarle ad un intreccio poco complicato, ed essendovi riuscito benissimo, diede nascimento a quelle produzioni drammatiche.

VAUDOIS (Nome francese) — Un certo Pietro de Vaud, o secondo Bossuet, de Valdo, ricco negoziante da Lione, dopo aver donato tutto il suo ai poveri attaccò verso l'anno 1170 gli abusi della Chiesa dominante, e trasse a se molti partigiani, i quali pel di lui nome vennero chiamati VAUDOIS. Questi settarj dopo essere stati esposti dal 1209 sino al 1229 ad una guerra crudele, si videro consegnati all' Inquisizione e fu suscitata contro di loro una crociata. Ormai sono annientati.

VELENO — Il delitto di avvelenamento, il quale fu sconosciuto in Roma sinchè vi si mantenne l'innocenza dei costumi, principiò a richiamare l'attenzione del legislatore soltanto nell' anno 304 - In Francia innanzi alla rivoluzione si puniva col fuoco, in conformità della dichiarazione di Luigi XIV del luglio 1682. Sembra che l'odiosa arte di preparare i veleni lenti abbia fatto progressi presso gli antichi a misura che vennero depravandosi i loro costumi.

VELINO — È una sorta di pergamena, chiamata in tal modo perchè è fabbricata con la pelle di un vitello morto nato, o quella di uno da latte. San Girolamo, e dopo di esso i più dei sapienti, attribuiscono l'invenzione del velino al Grammatico Cratés, contemporaneo di Attalo e suo ambasciatore a Roma.

Chiamasi CARTA VELINA quella che è fatta senza righe, o linee, perchè è liscia come la pelle di velino.

VELITI (dal latino VELITES) — Soldati romani vestiti alla leggera, nomati così a motivo della loro prontezza e leggerezza. Si vedono a figurare per la prima volta nell'armata Romana all'assedio di Capua.

VELLO D'ORO — Non si può determinare con precisione che cosa fosse il Vello

d'oro, di cui gli Argonauti si proponevano la conquista. Sono molto discordi su di ciò le opinioni degli antichi autori. Secondo alcuni, il viaggio degli Argonauti aveva per iscopo di ritirare dalla Colchide i tesori ivi recati da Friso; altri pensano che l' idea del Vello d'oro fosse nata dall'uso ch'esisteva in quelle contrade, di raccogliere con pelli di montoni l'oro che scorreva in certi torrenti. Il Faso, come gli altri fiumi della Colchide, è ricco di oro; e questo è il più puro, venendo dalla natura stessa separato dalle materie estranee con le quali è confuso nella miniera. Gli abitanti lo pescavano nel Faso, e nei torrenti che a questo si portano, e per separarlo dalla arena fine con cui era mescolato, si servivano di pelli i di cui peli ritenevano qualche particola d' oro. Fra quanti procurarono di delucidare cotale avvenimento, Eustace è quegli che forse ne abbia data la più esatta idea. Esso l'aveva tratta da un antico storico. A senso di questo autore, il viaggio degli Argonauti era una spedizione militare ed insieme mercantile. L' oggetto che si proponevano consisteva nell'aprirsi il commercio del Pont'Eussino, e assicurarselo nel tempo stesso mediante alcuni stabilimenti commerciali. Verrone crede che tal favola traesse origine da un viaggio intrapreso da varj abitanti della Grecia onde andare a comprare le lane ed altre pelliccerie preziose che la Colchide somministrava in gran copia. Codeste due opinioni, delle quali una sta in appoggio dell'altra, sembrano le più probabili; e di certo, con la favola del Vello d'oro i Greci vollero accennare ai preziosi tessuti, celebri ancora ai giorni nostri, che ricavavano dalla Colchide.

VELLO D'ORO (ORDINE DEL) Istituito a di 10 gennajo 1340 da Filippo il Buono, duca di Borgogna, in occasione delle sue nozze con Isabella di Portogallo. Napoleone con lettere patenti del 15 agosto 1809 istituì un Ordine dei Tre Velli d'Oro, destinato a premiare i servigi civili e militari. In questo non si fecero altre nomine fuor di quelle del Gran Cancelliere e del Gran Tesoriere.

VELLUTO. Dal latino VILLOSUS — Stoffa di seta e di cotone a pelo corto e fitto. Millin dice:

« Oltre i drappi di seta, di cui face-
« vasi uso nel secolo decimoterzo, e che
« erano ricamati in oro ed argento, si co-
« noscevano, come oggidì, il velluto, il
« raso, (SATIN) che chiamavasi SANIT, ed
« il taffettà ch'era détto CENDAL O SENDAL;
« e infatti, il velluto si vede figurato nelle
« più antiche pitture. »

V' hanno a Parigi nella Biblioteca del Re dei manoscritti anteriori al regno di Francesco I.°, rilegati in velluto; e quel drappo era di già tanto comune sotto il regno di Enrico III, che agli Stati tenuti a Blois nel 1576 fu proibito a qualunque servitore di portare abiti di tale stoffa. San Luigi, che aveva pochi capelli, si cuopriva il capo con un berretto di velluto cremisi guarnito di nappe d'oro. Ciò prova che la invenzione di questo tessuto è d'epoca assai anteriore a quella supposta da parecchi autori, imperocchè essi ne attribuiscono la scoperta ai Genovesi sotto il regno di Luigi XII.

In Inghilterra la fabbricazione di quello di cotone fu immaginata nel 1747. Essa fu perfezionata moltissimo da Fonrobert, negoziante di Lione.

VELO. Dal latino VELUM — Così dicesi la stoffa che serve a cuoprire tutta la testa o il volto. L' usanza del velo per nascondere le donne allo sguardo degli uomini data dai tempi favolosi ed eroici. Nella TEOGONIA d'Esiodo, Minerva dopo aver posta a Pandora una veste, l' adorna di un bel velo. Nell' ODISSEA, Penelope comparisce d' innanzi a' suoi pretendenti, coperto il viso da un velo magnifico. Tra i Greci ed i Romani, le donne si mostravano di rado in pubblico senza velo.

VELOCIPEDE — Questa macchina, nominata DRAISIENNE, destinata ai pedoni, si deve al barone di DRAIS, prussiano, ed ha data dal 1818.

VELOCIPEDE MARINO — Kent di Glascow inventò nel 1821 questa macchina, per cui si può camminare sull'acqua.

VENALITA' — La venalità degli uffizi cominciò in Francia sotto il regno di Luigi XI. Quel principe scarseggiava di danaro, e non sapendo più dove trovarne, prese grandi imprestiti dagli ufficiali, e destituì coloro che negavano prestargli ciò che chiedeva. Nel 1409 Luigi XII, disponendosi a far valere i suoi diritti sul ducato di Milano, e cercando procurarsi i danari necessarj senza aumentare le imposizioni, vendè diverse cariche del suo reame: erano quelle che si nomavano UF-

FIZJ REGI (offices royaux), ed i quali non erano della giudicatura. Questa innovazione è una seconda epoca della venalità delle cariche. Primo pensiero di Francesco I.°, ascendendo al trono, si fu di accingersi alla conquista del Milanese. Per trovare i fondi occorrenti accrebbe nel 1515 le tasse, e fissò per sempre la venalità nelle cariche della magistratura, stata soppressa con decreto dell' Assemblea Nazionale dell' Agosto 1789.

VENDEMMIARIO — Il primo mese dell' anno della repubblica francese. Cominciava a' 22 settembre, e terminava al 21 ottobre. Aveva questo nome perchè è comunemente il tempo delle vendemmie.

VENE LATTEE — Sono piccoli vasi bianchi, lunghi e trasparenti, che dagl' intestini portano il chilo nel serbatojo comune. Si crede che Ippocrate, Erasistrato e Galeno le abbiano conosciute; ma Asellio, medico italiano, fu il primo a pubblicare nel 1622 una descrizione esatta di quelle da lui veduti negli animali, e che intitolò VENE LATTEE, perchè il liquido che contengono somiglia al latte. Tulpio fu il primo a vederle nell'uomo nel 1537.

VENERE (Vedasi PIANETI)

VENEZIA — In tedesco VENEDIG. È una delle due capitali del regno lombardo-veneto, capoluogo del governo, di provincia e di distretto, e consueta residenza del vicerè. È situata vicino all' estremitá settentrionale dell'Adriatico, verso l'imboccatura della Brenta.

Questa città è fabbricata sopra palafitte, in mezzo alle lagune, alle quali dà il suo nome, su più di ottanta isole riunite da trecento sessanta punti: dalla parte di terra ferma la difendono da qualunque escursione le lagune in cui sono scavati molti canali; dal lato del mare la precede una lunga serie d'isole strette chiamate LITTORALI, fra le quali v' hanno dei posti difesi dalle artiglierie.

La prosperità commerciale di Venezia prende data dal medio evo: le crociate apersero largo campo alle intraprese de' Veneziani, e procacciarono loro il possedimento di varie parti dell' impero greco. Dopo la scoperta del cammino dell'Indie pel capo di Buona Speranza il commercio di quella celebre città è gradatamente diminuito, ed oggi è meno importante di quello di Trieste, nè ha relazioni un poco attive se non col Levante e con gli altri paesi che confinano col Mediterraneo.

La fondazione di Venezia si attribuisce ad alcuni mercanti di Padova, che cercando asilo dopo l' invasione de' Lombardi, si fermarono in quel luogo nel 596. Bensì, diversi autori ne riportano l' origine sino ai Veneti dell'Armonica od agli Eneti della Paflagonia.

VENTI — I cambiamenti che avvengono nella elasticità dell' aria, per le cause che agiscono sulle sue differenti parti, danno luogo ai VENTI, scomponendo una porzione di quel fluido e comunicandole un movimento progressivo. L' intensità della forza del vento varia fra limiti molto estesi, dalla lieve agitazione che produce lo zefiro sino al moto impetuoso da cui nascono gli uragani. In ciò che può chiamarsi un vento dolce, o mite, l' aria percorre da sessantasei ad ottanta pollici in un minuto secondo; in un vento forte, la prestezza diversifica da quarantuno a quarantotto piedi; finalmente, in un uragano, che atterra gli edifizj e sradica gli alberi, la prestezza arriva a centotrentotto piedi per minuto secondo, cioè più di ventinove leghe all'ora.

I più antichi autori non conobbero che quattro venti, cui facevano escire dai quattro punti cardinali del mondo, che sono: l' ORIENTE, l' OCCIDENTE, il MEZZODI, ed il SETTENTRIONE. Omero ne nomina soltanto quattro. I Latini li chiamarono al pari di esso CURUS, ZEPHYRUS, NOTUS e BOREAS. In seguito se ne aggiunsero altri quattro, che si collocarono fra i primi, ed il numero fu fissato ad otto presso i Greci. I Romani l' aumentarono. A Caieta, oggi Gaeta nel regno di Napoli, si vedeva una colonna a dodici facciate, sopra ciascuna delle quali era scolpito il nome di un vento. I moderni ne hanno accennati molti più che gli antichi, giacchè ne contano trentadue. Si suppone la circonferenza dello stesso cerchio divisa in trentadue parti eguali da sedici raggi, lo che andando dalla circonferenza al centro dà trentadue direzioni, chiamate ARIE, o ROMBI di venti, e il di cui insieme forma la ROSA DEI VENTI. Le denominazioni di SUD, EST, NORD ed OVEST, date anche adesso ai venti che soffiano da quei punti dell' Orizzonte, furono loro applicate per quanto dicesi da Carlomagno.

VENTILATORE — É una specie di mantice (o soffietto) o tromba d'aria, che at-

trae tutta l'aria di un luogo rinchiuso e dà adito a sostituirsele quella di fuori. Hales, celebre fisico inglese, inventò questa macchina nel maggio 1741. Sei mesi dopo Trievald ingegnere del re di Svezia, scrisse a Mortimer, segretario della Società Reale di Londra, aver egli inventato una macchina atta a rinnuovare l'aria dei ponti più bassi dei bastimenti, e di cui la più piccola poteva in un' ora attingere trentaseimila centosettantadue piedi di aria; dimodochè la stessa idea venne nel medesimo tempo all' incirca a due individui molto fra loro lontani. Quasi in pari tempo un certo Sutton inventò un ventilatore, che si dice superiore a quello di Hales, ma non ebbe abbastanza credito per farlo adottare.

VENTOSO — Era il sesto mese dell'anno nel calendario della repubblica francese; cominciava a' 19 febbraio e terminava il 20 Marzo. Gli fu dato un tal nome a motivo dei venti che comunemente soffiano in quell'intervallo.

VENTRILOQUIO — Nome formato di due voci latine, VENTER, (ventre) LOQUI (parlare). Quest'arte di parlare a bocca chiusa come traendo le parole dal ventre non era ignota agli antichi: indipendentemente dalle pitonisse, le quali se ne valevano a profeferire i loro oracoli, la storia fa menzione di un tale Euricle riconosciuto ventriloquo, e che in Atene passava per mago.

VERATRINA — Alcali vegetabile scoperto nella cevadiglia nel 1818 da Pelletier e Caventon.

VERDE — Sino ai primi anni del secolo XIX non erasi potuto ottenere il color verde nelle stoffe stampate se non se con due applicazioni successive di turchino sopra giallo o viceversa. La scoperta del verde solido prodotto da una sola applicazione ebbe luogo in Francia nel 1810 nella fabbrica del sig. Oberkampf.

VERDERAME — Combinazione dell' ossido del rame coll'acido dell'aceto. Si adopra moltissimo nella tintoria e nella pittura. In passato si preparava in quanto alla Francia soltanto a Mompellieri, per l' opinione prevalente che le cave di quella città fossero le sole atte a siffatta operazione; ma attualmente si fabbrica a Grenoble ed altrove.

VERMICELLI — A cagione della sua forma somigliante ad un verme, si chiama così una pasta di tritello di frumento, poco salata, ridotta in matasse per adoprarsi ad uso di minestra. Si ritiene sia stata inventata dagl' Italiani.

VERNICE — L'arte di comporre la vernice fu per lunga pezza ignota in Europa. Nel secolo decimosesto i missionarj gesuiti essendo entrati nella China, si cominciò a conoscere la vernice, ch' è divenuta oggetto di tante ricerche. È quella una resina che stilla da un albero chiamato al Giappone SITZDSIU, ed alla China TSICHU. Dopo ciò che ne pubblicarono nel secolo decimosettimo il P. Martini ed il P. Kircher nelle loro opere, non è da credere quanto in Europa si sia procurato di trovare una vernice superiore a quella, o perfezionandola, o immaginando diverse combinazioni di gomme, di resine ec. La vernice sopra terra cotta fu trovata da un fabbricante di terraglie nell' alta Alsazia nel secolo decimoterzo. Si distinguono in generale due sorta di vernice: le GRASSE e le DISSECCANTI.

Debbonsi a de Laloge i tappeti inverniciati che si pongono su le tavole, i pianforti, i cassettoni, le mensole ec.

VERNIER — Qualunque sia il numero delle parti eguali delineate sulla circonferenza di un cerchio, è spesso importante di potere stimare con esattezza alcune frazioni di una di quelle parti, ed a ciò facilissimamente si perviene con un metodo ideato nel secolo XVI dall'artista francese VERNIER. Consiste semplicemente nell'adattare agl' istrumenti destinati alla misurazione degli angoli e delle lunghezze, un picciol pezzo di metallo che abbraccia un arco del limbo, e diviso in altrettante parti uguali, con più una, quante n' esistono su quell'arco. Questa piccola SCALA va sino da allora unita agl' istrumenti di geodesia e di astronomia. Portò per molto tempo il nome di NONIUS, perchè Pietro Nunes astronomo portoghese morto nel 1577 è autore di un metodo pure ingegnosissimo onde stimare le parti di grado, ma meno semplice e comodo del precedente.

VERONICA — Questa pianta si trova in abbondanza in tutta l' Europa; è vivace, amara, e riguardata come sudorifica, vulneraria, diuretica ed astringente.

VERSAILLES — Capoluogo del dipartimento francese di Senna ed Oise. In addietro era soltanto un priorato dipendente da Saint Magloire. Nel 1630 Luigi XIII acquistò per sessantamila lire la tenuta (LA TERRE) di Versailles, e vi fece costruire un piccolo castello per tenervi i suoi equipaggi da caccia. Codesta era soltanto una villa, o casa di campagna; ma luigi XIV trovandola di suo piacimento, fece della terra una città, e del castello un superbo palazzo, nel quale I. Hardouin, Mansard e Carlo Lebrun fecero mostra di tutto il loro talento. Questo palazzo è abbellito da giardini magnifici, disegnati da Lenôtre: deve essere trasformato in un museo per esporvi diverse produzioni nazionali di differenti secoli.

VESPERO (ISOLA DI) — Isola scoperta nel 1702 da Roggewan.

VESPRO — Il vespro, nominato così dal latino VESPER (sera), è della più remota antichità nella Chiesa. Fu istituito per onorare la memoria della sepoltura di Gesù Cristo o della sua scesa dalla croce, secondo porta la glosa VESPERAT DEPONI. Cassiano dice che i monaci d'Egitto vi recitavano dodici salmi.

VESPRO SICILIANO — È il nome dato al massacro che si fece in Sicilia di tutti i Francesi nell'anno 1282, il giorno di Pasqua, e il di cui segnale fu il primo tocco della campana che suonò il vespro. All' incirca nel medesimo senso si diede il nome di MATINES FRANÇAISES al massacro di S. Bartolommeo (de la Saint Barthelemi) nel 1572; e quello di MATINES DE Moscou alla carneficina che fecero i Moscoviti di Demetrio e di tutti i Pollacchi suoi aderenti ch'erano a Mosca, nel dì 27 Maggio 1600 la mattina a ore sei.

VESSILLIFERI — SEIGNEURS, CHEVALIERS BANNERETS, si chiamavano anticamente in Francia i signori potenti e ricchi, che ottenevano dal re il permesso d' inalzare una bandiera sotto la quale conducevano all'armata una compagnia di combattenti. I cavalieri BANNERETS, secondo il P. Daniel, non compariscono nella storia di Francia che sotto Filippo Augusto. Sussisterono sino alla creazione delle compagnie di ordinanze fatta da Carlo VII. Allora non vi furono più bandiere, nè cavalieri di quel titolo, e tutta la gendarmeria fu posta in compagnie regolate.

VESTA — Scoperta nel 19 Marzo 1807 a Brema dal dottore Olbers distintissimo astronomo. Questo pianeta, ch' ebbe il nome di VESTA, sembrava allora come una stella di quinta a sesta grandezza, di luce bianca e pura, nel che differisce dalle altre tre, (scoperte sino dal 1° gennajo 1800.) cioè di Cerere, Pallade e Giuno, che pajono avvolte in una folta amosfera. Essa è un poco più vicina al sole. (Vedasi PIANETI.)

VESTALI — Queste sacerdotesse, il di cui ordine veniva originariamente da Alba, furono stabilite in Roma da Numa Pompilio. Questo legislatore ne aveva istituite sul principio soltanto quattro. Servio Tullio, secondo Plutarco, o Tarquinio l' Antico a senso di Valerio Massimo e Dionigi d'Alicarnasso, ne aggiunse due. La più importante occupazione delle Vestali era la custodia del fuoco sacro acceso in onore della dea Vesta.

VESTFALIA — WESTPHALEN; provincia degli stati prussiani. Non contiene che una parte dell' antico cerchio di Vestfalia, il quale si estendeva tra il circolo di Bassa Sassonia ed i Paesi Bassi, dal Weser al Reno, e che formò il regno di Vestfalia dato da Napoleone a suo fratello Girolamo; la capitale era Cassel. La caduta di quel regno effimero fu conseguenza della battaglia di Lipsia nel 1813.

VESTIBOLO — Dal latino VESTIBULUM. Il culto di VESTA e del fuoco fu recato d'Italia in Frigia da Enea ed altri Trojani ivi approdati. Virgilio osserva ch' Enea prima di uscire dal palazzo di suo padre aveva ritirato il fuoco dal sacro focolare. Quindi ogni privato ebbe cura in appresso di mantenere il fuoco di VESTA alla porta della propria casa; e secondo Ovidio da ciò venne il nome di VESTIBOLO.

VESTIMENTO — Nei primi secoli (dice

Goguet) era ignota l'arte di dare agli abiti forma e grazia. Si prendeva un pezzo di stoffa più luugo che largo, ed uno si cuopriva, o a dir meglio si avvolgeva con esso.

Sembra che il vestimento dei patriarchi consistesse in una tonaca con ampie maniche e senza pieghe, ed una specie di manto fatto di un sol pezzo.

L'abbigliamento degli Egizj era semplicissimo. Gli uomini portavano la tonaca di lino contornata da una frangia che arrivava sino alle ginocchia. Tenevano di sopra una sorta di manto di lana bianca. Le persone di distinzione avevano vesti di cotone, ed inoltre collari preziosi. Faraone fece rivestire Giuseppe con la veste di cotone, e gli mise al collo una collana d'oro. Le donne tenevano soltanto una specie di vestimento di cui gli antichi non ci hanno lasciata descrizione.

Ne' tempi eroici l' abbigliamento dei Greci consisteva per gli uomini in una tonaca lunghissima ed il manto che si fermava con una borchia. Si tirava in su la tonaca per mezzo di una cintura, quando bisognava agire, porsi in cammino o andare al combattimento. Le donne greche, in quell' epoche remote, avevano lunghe giubbe, legate e annodate con fibbie, ch'erano d'oro per quelle agiate e di qualche distinzione. Omero non dice in che potevano consistere la specie e la bellezza di quegli abbigliamenti. In quanto ad altri ornamenti, sino dai secoli eroici le donne greche tenevano collane d' oro, smaniglie dello stesso metallo guarniti d'ambra, e orecchini a tre pendenti. La TONACA faceva le veci di camicia. La veste delle femmine consisteva per solito in due lunghi pezzi di panno, senza taglio nè forma, cuciti insieme per il lungo e fissati alle spalle con uno o più bottoni.

L' abbigliamento dei Romani differisce poco da quello dei Greci. Ne' tempi antichi, la tonaca de' Romani non aveva maniche; invece di calzoni, essi si servivano di fasce con cui si avvolgevano le coscie; ma coloro che le adopravano passavano per effeminati, e Cicerone le rimprovera a Pompeo come prova di mollezza.

Nel secolo XII e ne' tre seguenti, i Francesi portavano una specie di sottana che arrivava sino ai piedi. I nobili immaginarono che facendovi fare una lunga coda o strascico, avrebbero un pretesto onde tenere un uomo che lo reggesse, e che l'avvilimento di quel servo darebbe maggior importanza al padrone. I soli cavalieri avevan diritto di portare sulla sottana un mantello, o casacca, le di cui maniche molto larghe si riunivano d' avanti sulla piegatura del braccio, e pendevano dietro sino alle ginocchia. Sotto il regno di Carlo V non si conoscevano collari, ma si pensò a segnare le armi sugli abiti, la qual moda durò quasi cento anni. Sotto Carlo VI s' ideò l'abito tramezzato, (mi-parti) simile a quello dei bidelli. Carlo VII, che non aveva un bel personale ed aveva le gambe cortissime, rimise in credito gli abiti lunghi. Il vestimento era molto elegante a tempo di Enrico IV: gli uomini tenevano dei collaretti (fraises); le maniche degli abiti erano frastagliate e legate co'nastri, ed i manichini erano a più ordini. Le signore avevano grosse collane di perle o di pietre preziose, e collaretti ritti di filo d' ottone alti mezzo braccio: tenevano i capelli arricciolati e adorni di fiori e gemme, con uno spennacchio bianco. La casacca comparve sotto Luigi XIV. Questa, di cui si riporta l' origine all' imperatore Caracalla, il quale si dice la facesse indossare a' suoi soldati, non era altro che un ampio mantello con grandi maniche; se ne diminuì la larghezza, e le maniche si ristrinsero, in guisa che venne a chiudere il corpo, e lasciò mostrare tutta la forma della vita, la qual cosa le fe' dare il nome di JUSTAUCORPS.

VESTIUM — Nuovo metallo scoperto nel 1808 nel platino in grani da un chimico tedesco. Fu chiamato VESTIUM, dal nome di VESTA dato al pianeta scoperto da Olbers.

VESUVIO — Vulcano situato nel regno di Napoli, a tre leghe Est-sud-Est dalla città, e la di cui altezza al di sopra del mare è di 1198 metri. La sommità, squarciata da spaventose convulsioni, è cosparsa de' suoi propri frammenti. È l' unico vulcano attualmente ignifero sulla parte continentale dell'Europa; si è spento e riacceso varie volte. Innanzi al regno di Tito, quel monte si citava soltanto pella sua sorprendente fecondità. Vitruvio e Diodoro di Sicilia, che vissero a tempo di Augusto, dicono per verità, dietro ad istoriche testimonianze, che il Vesuvio avea vomitato anticamente dei fuochi come l' Etna; ma tali rimembranze si riferivano ad epoche così lontane, che erano quasi dileguate. Nell'anno 79 dell'era cristiana, al 24 agosto, si riaperse il Vesuvio. Plinio il naturalista perì vittima della curiosità in lui eccitata da sì imponente fenomeno. Da allora in poi il vulcano rimase infiammato per un migliajo d'an-

ni. Indi parve si fosse estinto del tutto, e a segno tale, che nel 1611 il monte era abitato sino alla sommità, ed esisteva un bosco e un piccol lago nell'interno del cratere. Si annoverano circa trenta eruzioni principali; dopo quella dell' anno 19, le più famose furono nei 1631, 1794 e 1819. Anche nell'aprile 1835 una grande eruzione sparse lo spavento sino dentro a Napoli.

VETERINARIA (Medicina) Dal latino veterinaria, derivato da veterina (bestie da soma, o da tiro). A tempo di Plinio e Columella, si comprendevano il cavallo, l'asino, il mulo ed il bue sotto il nome generico di veterina. Chiamavansi veterinarj, non solo gli uomini che avevan cura di tali animali, ma anche tutte le cose che li risguardavano. E coloro che curavano quelle bestie nelle malattie erano medici veterinarj.

Ne'tempi moderni, la Francia può considerarsi come la cuna della medicina veterinaria. Sino dal 1762 n'era stata aperta una scuola in Lione, a diligenza di Bourgelat cavallerizzo del re; ed a' giorni nostri non solo la scuola suddetta ha ricevuto un importante ingrandimento, ma una altra non meno celebre si è stabilita ad Alfort; e da pochi anni un alunno della scuola di Alfort è fondatore e direttore di un'istituzione di simil genere in Madrid. Un altro allievo di quella di Alfort ha pure una scuola veterinaria in Brusselles.

VETRO. — È noto essere il vetro un prodotto, che si ottiene esponendo un miscuglio di silice e di varie materie all'azione del fuoco violento continuato bastantemente. Tutto ne induce a credere che il vetro fosse conosciuto nei più vecchi tempi. Se ne parla ne'libri di Mosè e di Giobbe — Aristotele domanda il perchè noi vediamo traverso al vetro, e perchè esso possa piegarsi — Lucrezio è il primo poeta latino che discorra del vetro e della sua trasparenza. — Plinio dice, che certi mercanti di nitro, i quali traversavano la Fenicia, essendosi fermati sulle sponde del fiume Belo onde far cuocere la carne, misero in mancanza di pietre dei pezzi di nitro per sorreggere i vasi, e quel nitro mescolato con la rena, ed abbruciato dal fuoco, si sciolse, e formò un liquido trasparente e chiaro, che si condensò e diede la prima idea del vetro. — Leggesi parimente in Plinio, che Sidone fu la prima città famosa per la fabbrica del vetro, e che questo non si cominciò a fare in Roma se non sotto Tiberio. — Il medesimo storico narra, come sotto il regno di Nerone s' inventasse l'arte di far vasi e tazze di vetro bianco trasparente: quei vasi si traevano da Alessandria, e costavano un prezzo immenso.

Ad onta di queste citazioni, De Paw crede che fra tutti i popoli antichi gli Egizj siano quelli che meglio lavorarono quella materia, e che la fabbrica di vetro della grande Diospoli, capitale della Tebaide, sia stata la prima regolare di questo genere. Secondo Winckelmann gli antichi portarono tal lavoro ad un grado maggiore di perfezione che non si sia fatto ne' tempi moderni.

Oltre ai vasi che servivano per l'uso ordinario, e di cui trovasi grande quantità nel gabinetto di Ercolano, se ne veggono pure alcuni, i quali erano destinati a conservare le ceneri dei morti. Ivi William Hamilton, ambasciatore d' Inghilterra alla corte di Napoli, possedeva i due vasi di vetro più grandi che si siano mantenuti interi: uno, alto più di due palmi e mezzo, si trovò in una tomba vicina a Pozzuolo; l' altro, minore, fu scoperto a Cumo.

Indipendentemente da quei vasi, gli antichi, per quanto dice lo stesso antiquario, impiegavano il vetro come pavimento delle stanze delle loro case: a tale effetto, non solo adopravano quelli di un colore, ma ne prendevano ancora di varj colori e ne componevano una sorta di mosaico.

Sembra che l' arte di fare il vetro passasse dall' Italia in Francia, e di là in Inghilterra. Nel 674 se ne introdussero le fabbriche dalla Francia nell'Inghilterra, in occasione della costruzione della nuova abbazia di Wiremouth, la di cui chiesa fu edificata da muratori ed architetti francesi secondo il gusto romano.

VETRO COLORITO — I vetri di colore sono soltanto vetri ordinarj, a' quali nel farli si aggiunge una data quantità d'ossido colorante. S' impiegano per le invetriate. Molti se ne osservano negli antichi edifizj. Si adoprano altresì per imitare le pietre preziose; e l' arte è in questo proposito tanto avanzata, che non si possono distinguere le pietre artificiali dalle naturali se non perchè quelle sono meno dure di queste.

VETRI — Si è sorpresi con ragione che

gli antichi non abbiano impiegato i vetri per le finestre. Eppure il vetro era in uso presso di loro: senza parlare de'cristalli e specchi di cui erano adorne le stanze, col vetro si facevano vasi, tazze, bicchieri, che imitavano perfettamente il cristallo e non erano uno dei minimi ornamenti delle credenze. I ricchi ponevano alle finestre pietre trasparenti, come agate, alabastro, talco ec., ed i poveri erano esposti agl' incomodi del freddo e del vento. Presso i moderni, nei paesi freddi l'uso de'vetri fu, se non inventato, almeno adottato generalmente, e già si praticava verso la fine del secolo IV, poichè ne fa menzione San Girolamo. Gli Orientali, dai quali nacquero tutte le arti, invece di vetri tenevano persiane o cortine: così si vede tuttora nella Turchia Asiatica e nella China, ove le finestre si chiudono con stoffe finissime unte con cera lucida.

VETTURE. — Dal latino VECTURA, fatto da VEHO (portare.) Gli antichi avevano come noi vetture che scorrevano: le prime che si fecero erano un lavoro rozzo ed informe, posto su due ruote, all' incirca come i nostri barrocci. — I Frigj furono i primi a farle a quattro ruote, e gli Sciti ne misero sino a sei, lo che non è sorprendente per questi ultimi, le di cui vetture erano come case mobili per le donne ed i bambini. I Romani avevano sedici o diciassette sorta di vetture sotto diverse denominazioni. I carri, che servivano a portare le immagini dei numi nelle pompe e ceremonie pubbliche, avevano due sole ruote. Sul principio il CARPENTUM fu la carrozza delle signore di qualità e delle Vestali; vi si attaccavano cavalli o muli bianchi; in seguito se lo appropriarono gl' imperatori e le imperatrici. Quelle specie di carri erano comunemente cariche di dorature e bassi rilievi, e talvolta di gemme. La CARRUCA ed il PILENTUM erano altre coperte, da quattro ruote, che servivano soltanto alle persone di alto rango, e vi si ponevano muli e mule. I calessi e calessini non erano ignoti ai Romani: se ne trovano sugli antichi monumenti tirate da un unico cavallo, e per la maggior parte non differiscono dai nostri. Le vetture da carico, di cui i Greci attribuivano l' invenzione ad Erichtone quarto re di Atene, erano pure a due ruote od a quattro, e tirate da cavalli, muli, bovi, o asini legati sempre ad un giogo. La vettura chiamata THEDA era un carro a quattro ruote, e faceva l' uso che fanno oggi i cocchi. Oltre i legni che scorrevano da se, gli antichi avevano lettighe e portantine. La BASTERNA fu inventata a Roma sotto i consoli, e succedè alla lettiga, dalla quale era poco diversa. La lettiga si portava sulle spalle dagli schiavi, invece che la basterna era portata dalle bestie. La ruota di quest'ultima passò dall'Italia nelle Gallie (Vedasi CARROZZA).

VETTURE A VAPORE. — Dal 1821 si è pensato in Inghilterra a trovare il mezzo di costruire vetture a vapore da camminare sulle strade ordinarie, ed ogni anno si sono rilasciate delle patenti ai varj inventori che hanno preteso di aver risoluto il problema. Solo al principio del 1834 sono stati fatti dei saggi felici sì, ma non completi (Vedasi STRADE FERRATE, E VAPORE).

VETTURE A VELE — A Baltimore nel 1830, ed a Parigi nel 1834, si videro correre vetture a vele; quest'ultima si chiamava EOLIA (l'éolienne): il vento n'era l'unico motore, e la dirigeva, come quella di Baltimore, un timoniere di bastimento. Se quei saggi si sono presentati come un' invenzione, è stato un errore, imperocchè Simone Stevin di Bruges immaginò nel 1603. le vetture ed i carri a vele, di cui si fece uso frequentissimo in Fiandra ed Olanda. Si crede che dell'idea egli andasse debitore ai Chinesi, i quali pongono delle piccole vele ai loro carretti, come i contadini del Brabante vi mettono dei cani.

VIA LATTEA — Quella zona luminosa e bianchiccia che vedesi nel firmamento in fra le stelle fisse, dovette richiamare per tempo l'attenzione degli antichi, e far loro avanzare molte congetture su ciò che poteva cagionarla. Gli astronomi greci la nominarono GALAXIE, che significa strada color di latte. I Pittagorici pretendevano che il sole avesse battuto una volta quel sentiero, e lasciatavi la traccia bianca la quale vi si osserva. I Peripatetici dissero, secondo Aristotele, essere la via lattea formata da un' esalazione sospesa nell' aria. Senza l' ajuto del telescopio, Democrito aveva detto, innanzi a Galileo, essere il chiaror di un gran numero di stelle vicine fra loro che si prestavano il reciproco lume. Ma al telescopio di Herschell era riserbato il darne la certezza. Alcuni posti di quella Zona sono talmente popolati che nel solo campo del telescopio, si annoveravano da sessanta stelle sino a cento dieci, e in una zona di quindici gradi di lunghezza sopra due di larghezza Herschell vide

passare in un'ora cinquanta mila stelle assai distinte per potersi contare.

VIAGGI — Non erano gli antichi meno convinti che i moderni della utilità dei viaggi, e con ragione credevano che con nulla fosse luogo a supplire a questo studio. Quindi Omero nell'Odissea, cominciò la storia del suo eroe dicendo AVER EGLI VEDUTO LE CITTA' DI MOLTI POPOLI, E CONOSCIUTONE I COSTUMI. Diodoro di Sicilia nomina fra i viaggiatori illustri Omero, Licurgo, Solone, Pittagora, Democrito, Eudosio e Platone. Aristotele viaggiò col suo discepolo Alessandro in tutta la Persia e in una parte dell'Asia. Cicerone pone Zenocrate, Cantore, Arcesilao, Carneades, Filone, Possidonio ec: nel rango degli uomini celebri che illustrarono la loro patria mediante i lumi da essi acquistati visitando i paesi esteri.

VICARIO — Nell' impero romano, era un luogotenente cui l' imperatore inviava nelle provincie che non erano amministrate da un governatore; oggi VICARIO si dice particolarmente di quelli che sollevano i vescovi ed i curati nell'esercizio delle loro funzioni. I papi ebbero nel secolo XII il titolo di VICARJ DI GESU' CRISTO.

VIENNA WIEN, VINDOBONA — Capitale dell'impero e dell'arciducato d'Austria, sulla riva destra del Danubio, che ivi riceve il piccol fiume di Vienna. Questa città, chiamata anticamente VINDOBONA, era compresa nella Pannonia superiore; fu per lungo tempo una delle stazioni delle legioni romane, che la nomarono pure FLAVIANA-CASTRA, JULIOBONA, FABIANA, CÆSAREA, e divenne poscia preda de' Turchi e degli Unni. Riunita all'impero di Carlomagno sotto il dominio de' suoi margravj e de' suoi duchi, si accrebbe poco a poco. Nel 1484 gli Ungheresi se ne resero padroni. Sotto il regno di Massimiliano doventò abituale residenza della casa d'Austria.

VIGILIE Dal latino VIGILIÆ (veglie, veghie) — Così diconsi i giorni che precedono immediatamente le feste solenni. Si attribuisce la loro origine ad una costumanza dell'antica Chiesa, a forma del quale i fedeli si radunavano alla vigilia di Pasqua per pregare e vegliare insieme aspettando l'uffizio, il quale si faceva la mattina di buonissima ora in commemorazione della risurrezione di Gesù Cristo. In seguito i Cristiani fecero la stessa cosa ad altre feste; ma siccome si erano introdotti degli abusi in quelle riunioni, così furono proibite da un concilio tenuto nel 1322, e in loro vece s'istituirono i digiuni, che sinora hanno conservato il nome di VIGILIE.

VIGNA — La coltivazione della vigna fu oggetto delle cure de' più antichi popoli. La Storia Sacra ci presenta Noè come inventore dell'arte di far il vino, e c' insegna che v' erano nella Palestina ottimi vigneti, e fra gli altri quelli di Soree, di Sebama, di Jazer, d' Abel e di Chellori. Gli Egizj impararono da Osiride la maniera di piantar la vite e di far il vino. Servio ed Eutropio attribuiscono a Bacco la scoperta del vino. Properzio ed alcuni altri scrittori ne danno il vanto ad Icaro, padre di Penelope; ed Anteo dice che la prima vite fu piantata in Sicilia sul monte Etna. La coltivazione della vigna, conosciuta nella Grecia sotto i Titani, fu negletta dopo di essi; ma Cadmo la rimise in credito nella Beozia mille cinquecento diciannove anni innanzi all'era cristiana, ed all'epoca della guerra di Troja i Greci ricavavano molto danaro dai loro vini. La vite era oggetto interessantissimo della agricoltura romana. Numa era considerato per il primo che avesse insegnato a tagliare la vite. I Galli, gran tempo avanti Domiziano, conoscevano la coltura delle viti, poichè quell' imperatore le fece divellere; ma Probo e Giuliano le tornarono a far piantare. Gli antichi naturalisti ed i viaggiatori moderni concordano in quanto alla lunghezza ed alle sorprendenti proporzioni della vite nel suo stato agreste. Strabone riferisce che si vedevano nella Margiana ceppi di tal grossezza che due uomini potevano a stento abbracciarne il fusto. Plinio dice che gli antichi l'avevano annoverata fra gli alberi, a motivo del volume a cui era suscettibile di arrivare. Sanno i moderni, che le grandi porte della cattedrale di Ravenna sono fatte di legno di vite, con tavoloni di due tese di altezza sopra dieci o dodici polzate di larghezza.

VILLANELLA — Nome dall'italiano portato nell'idioma francese in VILLANELLE. È una specie di poesia pastorale in cui tutte le strofe finiscono col medesimo intercalare.

VINCENNES — Borgo e castello forte di

Francia, distante tre quarti di lega dalle mura di Parigi, all' ingresso del bosco di Vincennes. Il castello è molto antico, ed in origine era soltanto un luogo di convegno per la caccia. Filippo Augusto ne fece una piazza forte, contornandolo di muri e costruendo la torricella. San Luigi vi dimorò lungo tempo con la madre e la sposa. Da San Luigi sino a Luigi XIV ricevè grandi miglioramenti. Luigi XV vi abitò dusante il primo anno del suo regno; e di poi quel locale è servito quasi sempre per prigione.

VINO — I frantoj sono della più lontana antichità. N'era noto l' uso fin dal tempo di Giobbe; ma non si sa in qual modo fossero fatti.

Dice Chaptal: (CHIMICA APPLICATA ALL' AGRICOLTURA) Gli antichi separavano accuratamente i varj succhi che ponno estrarsi dall'uva, e li facevano fermentare ognuno da per se. Il primo, che cola mediante la più lieve pressione e proviene dall'uva più matura, somministrava il migliore dei loro vini, chiamato PROTOPON, MUSTUM SPONTE DEFLUENS ANTEQUAM CALCENTUR UVAE (mosto che cola da se innanzi che i grappoli siano affranti.)

Baccio descrisse quel processo impiegato dagli Italiani: quel primo liquore, essi lo nominano LACRIMA, e può bersi appena uscito dal tino.

I vini greci erano celebri nell'antichità; i poeti che li cantarono li stimavano pei migliori dell' universo, segnatamente quelli delle isole di Creta o Candia, Cipro, Leibo e Chio. Quei di Cipro sono tuttavia molto apprezzati.

I Romani ne avevano di più sorta. Il solo torritorio di Capua dava quelli di Massica, di Calena, di Formio, di Cecuba e di Falerno, tanto vantati da Orazio.

I Francesi bevevano solo il vino che raccoglievano dalle loro viti. Luigi il Giovane faceva elargità col suo d' Orleans; Enrico I.° voleva averne sempre quando andava alla guerra. I vini della Sciampagna, della Borgogna, del Delfinato, del Lionese e del Bordolese, e quei di Linguadoca, Provenza e Roussillon, climi favoriti dal cielo, godono di vera riputazione e son ricercati in tutti i paesi.

La Spagna conta fra'suoi migliori quelli di Ròta, di Alicante e di Xeres.

In Portogallo i vini indigeni del Douro hanno qualità preziose.

In Alemagna, i vini del Reno meritano onorevole menzione per la loro ottima qualità.

Que' d'Ungheria sarebbero eccellenti, se colà la coltivazione della vigna e la fabbricazione de' suoi prodotti non fossero tuttora trascurate. Bensì il vino di Tokay ha acquistato un gran nome; esso si prepara con uva seccata per metà.

Senza trattenerci ad enumerare i vini che hanno una tal quale celebrità, come quelli di Madera, di Persia e del Capo di Buona Speranza, faremo conoscere solamente che le provincie settentrionali della America sono ricchissime di vigneti, e che si trovano delle viti selvatiche in tutte le macchie degli Stati Uniti e del Canadà, dalle sponde del Mississipi sino alle rive del lago Erié.

VINO (ASTINENZA DAL) — Presso tutti i popoli dell' antichità, l'astinenza dal vino era una delle austere leggi imposte dai più saggi legislatori. Nella Giudea, uno dei principali voti dei Nazareni era di astenersene. Secondo Zenofonte, non si dava vino ai giovani Persi in tutto il tempo che frequentavano le scuole. Anche i Cretensi lo proibivano nelle stesse circostanze. Finalmente, a detto di Plinio e d' Aulo Gelle, ne' primi tempi della Repubblica romana tutte le dame dovevano astenersene. È nota la legge di Teleuco, per cui presso i Locri epizefiriani l'uso nel vino, tranne i casi di malattia, era vietato generalmente sotto pena di morte. Il Corano lo proibisce a tutti i fedeli.

VIOLA — Istrumento musicale a corde, del quale è ignota l' origine. Il padre del celebre Ferabosco, ottimo suonatore di lira in Inghilterra, fu il primo a far ivi conoscere l' uso della viola, e dall' Inghilterra furon portate le prime in Francia. Sul principio avevano sei corde; Sainte-Colombe, filarmonico francese, e maestro del celebre Marais, ve ne aggiunse un' altra e le ridusse a sette verso la fine del penultimo scorso secolo.

VIOLETTA o VIOLA (Fiore). La violetta fu celebrata in ogni tempo dai poeti.

VIOLINO — L' origine di questo istrumento probabilmente ignoto agli antichi, giacchè sembra che ciò che gli antiquarj presero per violino nei quadri o sulle statue non era altro che la lira - questa origine, noi diciamo, va ai primi tempi della monarchia francese. Certo si è che il violino si conosceva a tempo delle crociate.

Trovasi nella biblioteca reale di Parigi un manoscritto di canzoni del re di Navarra, conte di Sciampagna, in cui quel principe vien rappresentato suonando un istrumento che ha la forma del nostro violino; le dame se ne valevano per accompagnarsi da se nel canto, e se ne veggono varie rappresentazioni su diversi monumenti. Per molto tempo ebbe tre sole corde, ed in Francia chiamavasi REBEC. Non si sa in quale epoca precisa fu aggiunta invariabilmente la quarta: Laborde crede nel secolo XVI, e si basa sulla circostanza, che i migliori violini che s'abbiano tuttora in Francia sono quei del re Carlo IX, fatti fare a Cremona dal famoso Amati, e che son pure i più bei modelli possibili.

Il primo che dilucidò la difficile arte di suonare il violino fu un certo Giovan-Maria Leclair, nato a Lione nel 1697; esso fece scorgere in tale istrumento molte bellezze sino allora ignote. Ma sicuramente passa gran distanza dai successi di codesto artista a quelli ottenuti a' giorni nostri dai Mestrino, Pugnani, Viotti, Rode, Lafont, Beriot, Kreutzer, Baillot, Habeneck e Paganini.

VIOLONCELLO — Istrumento musicale a corde, inventato da un Italiano per nome Buonoccini, maestro di cappella del re di Portogallo, e recato in Francia, o almeno accreditatovi, nel secolo penultimo scorso da Batistin, Struck e Labbé, ottimi artisti.

VIRGINIA — Uno degli Stati Uniti d'America, nella regione degli stati meridionali (SOUTHERN STATES). Il nome di VIRGINIA fu dato in principio a tutta la contrada, che indi formò le tredici colonie inglesi dell' America Settentrionale. Walter Raleigh glielo aveva dato in onore della regina Elisabetta la quale non ebbe marito. Nel 1607 si formò il primo stabilimento nel territorio corrispondente allo Stato attuale, e che spesso fu avversato dagli Indiani.

VIRGOLETTE — Segno tipografico, che si pone comunemente all'occasione di qualche citazione. I Francesi lo chiamano GUILLEMETS col nome di quello che ne fu l'inventore.

VISCHIO — Pianta parasita, la di cui semenza si attacca alla scorza degli alberi e si nutre del loro succo; cresce di circa un cubito; è di color verde che dà sul giallo. Sembra che il vento o gli uccelli depongano su gli alberi i grani di quel vegetabile. I Galli avevano pel vischio di quercia una particolare venerazione, e senza questa pianta i loro sacerdoti non avrebbero offerto un sacrifizio. Presso di loro la ricerca del vischio era una festa nazionale, il sesto giorno della prima luna che cominciava l' annata dei Galli, cioè verso il solestizio d' inverno. Il pontefice ne aveva indicato il giorno gridando: AL VISCHIO DELL'ANNO NUOVO. La cerimonia si apriva con una processione solenne. I tre più antichi druidi, dei quali uno portava il visco che doveva offrirsi, l'altro un vaso colmo d'acqua, ed il terzo una mano di avòrio fissata in cima ad una verga, simbolo del potere supremo ch' esiste tuttora in Francia e che chiamasi la MANO DI GIUSTIZIA, precedevano il PONTEFICE RE.

Questi camminava a piedi, con una veste bianca ed una tonaca sopra, circondato dagli altri druidi, cui seguivano la nobiltà ed il popolo. Giunta la processione appiè della quercia ove dovevasi tagliare il VISCHIO, il gran sacerdote proferiva una preghiera, abbruciava del pane, faceva una libazione di vino, distribuiva dell'uno e dell'altro all'adunanza, indi saliva su l'albero, tagliava il vischio con una falcetta d'oro, e lo gettava nella tonaca di uno dei sacerdoti, il quale lo esponeva sopra l' altare alla pubblica venerazione. Poi il pontefice scendeva, pregava il cielo di benedire il dono che loro aveva fatto, dandogli la virtù di fecondare ogni cosa, e terminava la solennità col sacrifizio di due tori.

VISCONTE — Viene da VICE-CONTE, tratto dal latino VICEM COMITIS GERENS. Il titolo di VISCONTE si diede in principio ai luogotenenti o vicarj dei conti, i quali incaricati al tempo stesso del comando delle armate e dell'amministrazione della giustizia, abbandonarono quest'ultima parte alle cure dei VISCONTI. Detto titolo conoscevasi in Francia sino dall'anno 819. sotto il regno di Luigi Le Debonnaire. In Inghilterra, tale qualificazione cominciò a comparire soltanto verso il 1430.

VISIGOTI — Questo popolo, venuto dalla Scandinavia, e che formava parte della nazione dei Goti, si chiamò dapprima WESTERGOTH, o Goto occidentale, d'onde per corruzione si fece VISIGOTH, perchè in origine abitava nella parte occidentale della Svezia, dalla parte della Danimarca. Dopo

che questo popolo ebbe cambiato varie volte dimora, l' imperatore Teodosio gli accordò delle terre nella Tracia; di là fece diverse escursioni in Italia; e finalmente nel 410, guidato da Alarico, prese e saccheggiò la città di Roma. Dopo la morte di Alarico, i Visigoti elessero a re Ataulfo suo cognato, che andò a fare un' invasione nelle Gallie ed in Ispagna, ove fondarono nel 418 una potente monarchia di cui era capitale Tolosa. Quando ebbero cacciato di Spagna gli Alani ed i Svevi, sostennero la guerra contro i Romani, cui spogliarono del tutto di quel reame. Il potere dei Visigoti durò nelle Gallie sino all'anno 507, allorchè Clovigi uccise il loro re Alarico nella battaglia di Vouglé presso Poitiers, e si rese padrone della maggior parte dei di lui stati. Tal potere sussistè in Spagna sino a che questo regno fu conquistato dai Mori.

VISIR (Gran) Primo ministro della Porta Ottomanna. Amurat 1.° nel 1370 stabili questa dignità. Il gran visir nomina a tutte le cariche dell' impero, fuorchè a quelle di giudicatura. Ha sotto di se altri sei visir, che sono consiglieri del Divano, ossia del consiglio del Gran Signore.

VISITAZIONE DELLA VERGINE — Festa istituita dal papa Urbano nel 1389.

VITE — È una delle sei macchine semplici impiegate nella meccanica. Quella che porta il nome di Archimede è una macchina atta ad inalzare le acque; e fu inventata da quel gran geometra dell' antichità. Chiamasi vite senza fine una vite la di cui azione è continua dal medesimo senso; diversifica in ciò dalla ordinaria, la quale cessa di girare quando è entrata nel cavo tutta quanta è lunga.

VIVAJO — L' invenzione dei vivaj per nutrire il pesce si deve ad Irrio (Hirrius), edile romano e provveditore della mensa di Cesare.

VOLARE (Arte del volare) o arte di sostenersi per aria. Dopo Dedalo, il quale si dice fuggisse dal famoso laberinto di Creta con l' ajuto di ale artificiali da lui stesso fabbricate, sino ai giorni nostri, si son veduti in diverse epoche gli uomini a tentare con maggiore o minor successo di traversare le regioni dell'aria. Verso la fine del secolo XV un mattematico nativo di Perugia, per nome Giovan-Battista Dante, trovò il modo di fare ali artificiali così bene proporzionate al peso del suo corpo, che se ne serviva per volare. Dopo averne eseguito varj esperimenti sul lago di Trasimene, volle dare uguale spettacolo alla sua patria. Di fatti s' inalzò moltissimo, e volò di sopra alla piazza di Perugia; ma rottosi il ferro con cui dirigeva una delle ali, cadde sulla Chiesa di Nostra Donna e si ruppe la coscia. Nel 1660 un certo Cook fece pubblicamente il saggio di varie macchine di sua propria invenzione, mediante le quali pretendeva alzarsi e sostenersi nell'aria. Nel 1772 Desforges, canonico di Etampes, annunziò nei fogli pubblici una macchina atta ad inalzarsi per aria, e la chiamò calesse volante. Nel secolo scorso un tal Boqueville immaginò un apparecchio che gli permise di slanciarsi da una finestra di casa, sul canto della via de' Santi Padri di Parigi, fino in mezzo al fiume, dove cadde su di una barca e si ruppe la coscia. Non ostante il tristo resultato, la sua macchina doveva essere molto ingegnosa, poichè lo sostenne in un tal tragitto. Finalmente nel 1812, Degen, orologiajo di Vienna in Austria, inventò una macchina, che crede poter perfezionare abbastanza per meritare il soprannome di dedalo moderno.

VOLGATA — Dal latino vulgus, (popolo). Così chiamasi la versione latina della Bibbia, che fu riconosciuta dal concilio di Trento. Fu fatta secondo le correzioni arrecate da S. Girolamo all' antica volgata del Vecchio Testamento, tradotta parola per parola sul greco dei Settanta, e nota sotto il nome di vecchia versione.

VOLT — Voce antica, ch' esprimeva un' operazione magica già in uso tra i Francesi, e che provava ad un tempo di essi la superstizione e la crudeltà. Quando si voleva storpiare, far languire o morire un individuo, al quale non si poteva facilmente avvicinarsi, si componeva un voto o volt, e ciò dicevasi l'envolter. Ecco in che consisteva l'esecuzione. Si fabbricava una figura per lo più di cera, e si faceva somigliare quanto più si potesse alla persona a cui intendevasi di nuocere, e le si dava ancora il nome di lei facendole amministrare il battesimo. Indi su quella figura si proferivano certe invocazioni o formule magiche. Terminata tale cerimonia, la figu-

ra di cera, o da VOLT, trovandosi a senso dei fabbricatori in qualche modo identificata con l' individuo di cui aveva la somiglianza ed il nome, era a loro piacimento strapazzata, mutilata, ovvero essi le cacciavano uno stilletto nel posto del cuore. Si andava persuasi che tutti gli oltraggi fatti, tutti i colpi dati a quella immagine, fossero risentiti dal soggetto a cui si riferivano. Dal secolo XII sino al regno di Luigi XIII, i monumenti storici offrono esempj assai numerosi di quest'assurda pratica presa dal Paganesimo.

VOLUME — Parola formata dal latino VOLUMEN, derivato dal verbo VOLVERE, da cui i Francesi fecero ROULEAU (rotolo). Il rotolo è la forma che avevano i libri sacri degli Ebrei; è pur quella che diedero ai loro i primi Greci e Romani, ed è quella ancora che si trova nei manoscritti dissotterrati ad Ercolano.

VORTICI — L'assurdo sistema dei vortici, che si disse immaginato da Descartes onde spiegare la formazione dei corpi celesti, benchè lungi da essere fondato sovra principii solidi, ebbe per alcun tempo de' seguaci per qualche cosa che aveva in se di ingegnoso e brillante. Sembra pertanto che fosse attinto dagli antichi: imperciocchè Leucippo, e dopo di esso Democrito, avevano insegnato che il movimento e la formazione dei corpi celesti erano stati prodotti da una infinita quantità di atomi di ogni sorta di figure, i quali essendosi incontrati ed aggruppati insieme formarono i vortici; che venendo questi ad agitarsi in tutti i sensi, i corpi sottili i quali ne facevano parte fuggirono verso i confini della circonferenza di quei vortici, e gli altri meno sottili, (parte di un elemento più grossolano) restarono verso il centro, e formarono delle concrezioni sferiche, che sono i pianeti, la terra ed il sole.

VOTO — L'uso dei voti è della più remota antichità, ed era tanto frequente presso i Greci ed i Romani, che gli antichi monumenti offrono molte prove dell' adempimento di queste promesse dettate dalla religione o dalla superstizione.

VOTO DEL PAVONE o DEL FAGIANO— Era il più autentico di quanti voti facevano i cavalieri quando si accingevano ad assumere qualche impegno per intraprendere una spedizione. La carne del pavone o del fagiano era, secondo i vecchi romanzieri francesi, il nutrimento particolare dei prodi. Il giorno in cui si doveva assumere l' impegno, si portava in un gran bacile d'oro o di argento un pavone o un fagiano, talvolta arrosto, ma sempre adorno delle sue belle penne; questo si presentava a ciascun cavaliere, che faceva il suo VOTO sull' uccello; dopo di che si riportava sopra una tavola, per essere distribuito a tutti gli astanti, e l'abilità di colui che lo tagliava consisteva nel dividerlo in modo che ognuno potesse averne. Le cerimonie di cedesto voto sono spiegate in una memoria curiosissima di Sainte-Pelaye sulla cavalleria, in cui riferisce un esempio di quella cerimonia praticata a Lilla nel 9 febbrajo 1454 alla corte di Filippo il Buono, duca di Borgogna, in occasione di una crociata progettata contro ai Turchi che si erano allora impossessati di Costantinopoli.

VOTI DI RELIGIONE — Sono comunemente tre, cioè: quello di castità, quello di povertà e quello d'obbedienza. Le monache fanno inoltre voto di clausura. Alcuni autori attribuiscono l' istituzione dei voti di religione a San Basilio, che visse alla metà del quarto secolo.

VRANKRYCK — Nome che significa regno dei Franchi, e cui porta tuttora una pianura celebre fra Herck ed Harlen nella provincia di Limbourg nel Belgio. In quella pianura i primi re dei Franchi erano inaugurati e portati sul pavese.

VULCANI — Anticamente si chiamò VULCANIA una delle isole Eolie vicine alla Sicilia. Quest' isola è coperta da scogli, la di cui sommità vomita turbini di fiamma e fumo. Ivi i poeti collocarono la dimora abituale di Vulcano, da cui prese il nome, applicato anche oggidì a tutti i monti che gettano fuoco. In Europa non esiste che piccol numero di vulcani ardenti (vedasi ETNA, VESUVIO). Si contano 205 vulcani ardenti: 107 sono situati nelle isole, e 98 nei continenti vicini alle coste. Questa posizione dei vulcani in attività in vicinanza del mare, benchè sia per se stessa un fatto assai rimarchevole, lo diviene anche maggiormente quando si considerano i fenomeni ch' ebbero luogo a Santorino, alle Azore, sulle coste d'Islanda, i quali non devono lasciare alcun dubbio sull' esistenza dei VULCANI SOTTOMARINI. Indipendentemente dai vulcani

infiammati, la terra n'ebbe in addietro molti che si sono spenti, e la di cui esistenza non è provata se non dalle traccie delle loro devastazioni. Alcuni fisici pensano che i vulcani ed i terremoti si ripetano dalle medesime cause.

W

W — Questa lettera non appartiene all'alfabeto italiano, ed è particolare alle lingue del Nord. In inglese è consonante e vocale. Benchè non sia latina, si ritrova in parecchie iscrizioni. Secondo Mabillon, i due V V ben distinti nel secolo nono furono confusi soltanto nel duodecimo col complicare le loro aste. Bensì si riscontra il W in un diploma francese di Clovigi III alla fine del secolo VII.

WAIGATZ (STRETTO DI) — Fu scoperto dall' Inglese Stevins Borroug nel 1556.

WASA — Nome svedese che significa covone. L'ordine di Wasa fu fondato nel 1772. La decorazione è una spiga d' oro legata ad un nastro azzurro di mare ondato.

WERVICK — Antica e piccola città della Fiandra, chiamata VIROVIACUM nell' itinerario di Antonino.

WHIGS — Nome dato in Inghilterra al partito opposto a quel dei TORIES. L'origine del nome degli whigs e dei tories, benchè non molto antica, è assai oscura. WHIG è parola scozzese, e secondo taluni si usa pure in Irlanda a significare SIERO; tory è parola irlandese che vuol dire brigante, ladro, grassatore. Mentre il duca di Yorck, fratello del re Carlo II., erasi rifugiato in Iscozia, quel paese fu agitato da due partiti, che uno teneva dal duca e l'altro dal re. I partigiani del duca essendo i più forti perseguitarono gli avversarj, e spesse fiate li costringevano a ritirarsi fra i monti e nelle macchie, dove vivevano soltanto di latte, ciò che fu cagione che i primi li chiamassero per derisione WHIGS, O MANGIA-LATTE: ed i fuggiaschi diedero a quei che li perseguitavano il titolo di TORIES O BRIGANTI. Stando a questa congettura, ambedue gli epiteti sarebbero venuti di Scozia insieme col duca d' Yorck. Walter Scott pensa che la voce WHIGS, contrazione di WHIG A MORE, sia termine che usano i contadini dell' Owest della Scozia per far andare avanti i cavalli, nel senso che TO WHIG vale andare presto, e WHIG A MORE andar più presto. Questo nome fu dato per la prima volta ai Presbiteriani di Scozia nel 1648, allorchè il re Carlo I.° essendo già prigioniero nelle mani del parlamento, essi presero le armi, attaccarono i realisti, e alla perfine s' impossessarono del supremo potere; allora il partito del re chiamò WHIGS i Presbiteriani scozzesi, perchè essi nella maggior parte erano contadini e carrettaj. In appresso quel nome doventò comune a tutto il partito, e se ne stabilì l'uso anche in Inghilterra.

WHIST — Sorta di giuoco di carte, che si chiamava in passato WHISK. Fu portato in Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore nel 1066. Solo dopo la pace del 1763, gli Inglesi lo introdussero in Francia.

WISKY — Specie di carrozza leggera e molto alta, inventata dagl' Inglesi circa 60 anni addietro.

WURTEMBERG — Reame dell'Alemagna meridionale. La capitale è Stoccarda, (STUTTGART) popolata da ventotto mila abitanti.

X

X — Non è compresa nell'alfabeto italiano. I Latini l'avevano presa da quello greco. Nella numerazione romana valeva 10; e con sopra la lineetta orizzontale 10,000. Si usava talvolta rovesciata ⋈ per esprimere 1000. In Francia la moneta d'Amiens era segnata X.

Y

Y — I greco, o ipsilon — Non è del nostro alfabeto, e si adopra solo in vocaboli presi dalle lingue estere. - Anticamente nella numerazione valeva 150 e con la lineetta sopra 150,000. - Era la marca della moneta di Bourges. - Questa lettera fu chiamata PITTAGORICA, perchè Pittagora se ne serviva a dimostrare la differenza dal vizio alla virtù: il ramo a sinistra, egli diceva, essendo più largo, indica la via del vizio, mentre quello a destra, più stretto, rappresenta il sentiero della virtù.

YACHT — Voce d' origine teutonica, adottata prima dagli Olandesi, e poi dagli Inglesi, che indica un bastimento leggiero ad uso di passeggiata.

YATAGAN — e Jattagano — Pugnale turco, di lama diritta o curva, taglienté da ambe i lati, rafforzata in mezzo da un canto vivo che piglia tutta la lunghezza, e senza assottigliatura. La lama è per solito di damasco.

YORK (la nuova) Questa provincia dell'America settentrionale, sulla costa orientale, fu scoperta nel 1609 da Enrico Hudson. Sino dal 1610 la repubblica d'Olanda posò le fondamenta delle coltivazioni e del commercio, che si appropriò sotto nome di Nuovo Belgio. Nel 1664 gli Inglesi s'impadronirono della colonia, di cui la pace di Breda assicurò loro la conquista; ma sul 1673 ne furono nuovamente spogliati dagli Olandesi. Un secondo trattato rese gl'Inglesi padroni del Nuovo Belgio, che da allora in poi rimase ad essi col titolo di Nuova York già assunto nel 1664.

YPRES — Antica città di Fiandra, che le cronache dicono fondata da un principe inglese fuggiasco chiamato Yperbolus, e che dà il suo nome al piccolo fiume d'Hyperlée. Non si trova alcun indizio certo di sua esistenza avanti al secolo nono.

YUCATAN — La parte meridionale dell'Yucatan fu scoperta nel 1508 dallo Spagnuolo Diaz de Solis. Nel 1517 Ferdinando di Cordova riconobbe interamente quella grande penisola.

YVETOT (regno di) Si fa risalire lo stabilimento di questo regno all'anno 539. Si narra, che Clotario uccise di propria mano, nella chiesa di Soisson, un certo Gauthier, signore d' Yvetot, e che questo re pentitosi del suo trasporto eresse quella terra a reame onde riparare alla propria violenza. Trovasi un decreto dello scacchiere di Normandia dell' anno 1393, il quale dà il titolo di re al signore d' Yvetot; ed i re di Francia diedero varie lettere per mantenere i signori di quel luogo nella loro indipendenza e nel godimento dei diritti regi, senza che tampoco e' fossero obbligati a far fede ed omaggio. Francesco 1.° diede il titolo di regina ad una dama d'Yvetot; Enrico IV nella cerimonia della incoronazione di Maria de' Medici a San Dionigi, disse, vedendo Martino di Bellay, signore d'Yvetot: » Voglio che sia dato un posto onorevole al mio piccolo re d'Yvetot, secondo la qualità ed il rango che deve avere. »

Z

Z — Deriva, per tutte le probabilità, dalla tsade degli Ebrei. A senso di Plinio, fu trovata da Palamede a tempo della guerra di Troja; mentre Bochart la pone nel numero delle sedici lettere che i Greci riceverono dai Fenicj. Z, lettera numerica greca, vale 7; nell' antica numerazione contava per 2000, e con la lineetta orizzontale sopra per 200,000. La moneta coniata a Grenoble era marcata Z.

ZAFFERANO — Beckmann non pone in dubbio, che il crocus degli antichi sia la pianta attualmente nota col nome di zafferano; ma stupisce che avesse acquistato tanta reputazione come profumo. Da ciò conchiude, che il gusto degli antichi per gli odori forti non fosse migliore di quello che regnava nella loro cucina. Gli squarci citati dall' autore si riferiscono tutti ad essenze liquide, e non già all' odore di un fiore qualunque; ed i moderni hanno ritrovato il segreto di estrarre dallo zafferano un liquore di molta fragranza e sapore fortemente aromatico. Alcuni vogliono che lo zafferano si debba ai Mori; altri che sia stato portato da un pellegrino venuto di Levante. Vi sono dei marinaj, i quali credono che un sacchetto di zafferano tenuto sullo stomaco preservi dal mal di mare.

ZAGAJA — Dallo spagnuolo azagaya. Nome che si dà ad un'arme a foggia di lancia, di cui si servono i Mori nel combattimento con rimarchevole destrezza. È pure in uso fra i selvaggi della Nuova Olanda; presso questi consiste in un' asta armata d' una pietra dura, acuta e resa tagliente, fissa ad un' estremità per mezzo di corde a budello.

ZAMBRA — Danza espressiva, che gli Spagnuoli presero dai Mori.

ZAPATA — Era usanza, anche nel se-

colo scorso, nelle corti di alcuni principi d'Italia, di nascondere al giorno di S.Niccola qualche regalo dentro alle scarpe o alle pianelle di coloro a cui si aveva reverenza, onde sorprenderli la mattina quando venivano a vestirsi. Questa festa o cerimonia si chiamava ZAPATA, dallo spagnuolo ZAPATO, che significa scarpa o pantoffola. Con ciò pretendevasi imitare San Niccola, il quale dicesi avesse il costume di gettare di notte dalle finestre borse piene di danaro in certe case per ajutare a maritarsi le povere fanciulle.

ZECCHINO — Moneta d'oro, che si fabbrica a Venezia, a Malta, in Turchia ed a Tunis. La voce ZECCHINO, secondo l'autore dei DIVERTIMENTI FILOSOFICI, viene da ZECCA, o ZECCHIA con cui fu chiamato lo stabilimento di Venezia, ove si fabbricano le monete, ed in cui appunto fu coniato per la prima volta lo Zecchino d'oro, e che si considera pel più bello di tal genere.

ZELANDIA — ZEELAND (paese del mare). La più occidentale fra le provincie dell'Olanda. Si compone d'isole formate tra i due grandi bracci della Schelda ed il mar del Nord. La superficie di quel paese è piana e bassa; non è interrotta che da TERPEN (elevazioni artificiali). Sembra che la Zelandia abbia cambiato aspetto per conseguenza dell'azione continua delle acque dacchè i Romani se n'erano fatti padroni. Dopo molte vicende questo paese passò sotto il dominio della Spagna, e fu poscia una delle provincie che si liberarono dal giogo di Filippo II. nel secolo XVI.

ZELANDIA (NUOVA) Due grandi isole del grande Oceano australe nel sud est dell'Australia, separate una dall'altra per mezzo dello stretto di Cook. Una lunga catena di monti altissimi e coperti di nevi perpetue traversa la Nuova Zelandia, ed alcuni di quei monti sono vulcanici. Parecchi di quei fiumi che da essi discendono si precipitano a guisa di magnifiche cascate, come quello che cade dall'altezza di novecento piedi vicino alla baja Dusky. I nuovi Zelandesi appartengono alla razza polinesia; hanno il color bruno, personale alto, fattezze regolari e piacevoli, capelli neri, o lisci o ricciuti. Il loro linguaggio è radicalmente lo stesso che quello degli Otaitiani. Imbalsamano i morti con arte superiore a quella che impiegavasi in Egitto a conservare le mummie. È orribile in questa contrada l'antropofagia: qualunque straniero sia spinto sulle sue coste dalle tempeste vi trova morte sicura. Gl'indigeni della parte Nord sono i soli che soffrano volentieri fra loro la permanenza degli Europei. La Nuova Zelandia fu scoperta a dì 13 decembre 1642 dall'Olandese Abele Tasmann; ma non vi sono formati degli stabilimenti europei che in questi ultimi tempi.

ZEMBLA (NUOVA) in russo, NOVOIA ZEMLIA (Nuova Terra). Terra disabitata, situata nell'Oceano glaciale artico, e dipendente dalla Russia Europea, governo di Arkangel. Questa fredda contrada, scoperta dagl' Inglesi nel 1556, è generalmente poco conosciuta, e soprattutto nella sua parte occidentale. Il capitano russo Litke è uno dei viaggiatori che più attentamente abbiano esplorato la Nuova Zembla.

ZEROFAGIA — Nella Chiesa primitiva si dava questo nome all'astinenza dei Cristiani, che nella quaresima non mangiavano altro se non pane e frutti secchi.

ZILOFORIA — Sotto questo nome indicavasi una festa degli Ebrei, nella quale si portava in solennità della legna al tempio per il mantenimento del fuoco sacro che ardeva sempre sull'altare degli olocausti. La Scrittura non ne parla; ma Gioseffo ne fa menzione nel secondo libro della guerra degli Ebrei, e si crede comunemente che fosse istituita negli ultimi tempi di questa nazione.

ZIMOSIMETRO — Istrumento atto a misurare il calore del sangue degli animali ed il grado di fermentazione nel miscuglio delle materie suscettibili di fermentare. Si potrebbe attribuire a Swammerdam l'invenzione di questo arnese, poichè esso lo propose nel suo trattato della respirazione. Boerhaave profittò di così bella idea, inducendo Fahrenheit a fare dei termometri di mercurio, i quali misurano tutti i gradi di freddo e di caldo, da venti gradi sotto il ghiaccio sino al calore degli olj bollenti (Ved. TERMOMETRO).

ZINCO — Lo zinco è una sostanza metallica brillante, di un bianco ceruleo, duttile, di contestura lamellosa, e la di cui

frattura presenta larghe faccette. Entra in fusione al disotto del calore ardente, e si volatizza al disopra di tale temperatura. L' estrazione dello zinco si opera per mezzo del suo ossido, che si calcina col carbone, giacchè quel metallo non si trova in natura nello stato nativo; e solo s' incontra nello stato di ossido, di solfuro e del sale. Verso la metà del secolo decimosesto fu conosciuta la natura di questa sostanza; di fatti, nulla v' ha di meno esatto che quanto ne scrissero gli antichi autori. Paracelse fu il primo a farne menzione. Valmon di Bomare e Linneo sono i soli che parlino dello zinco vergine o nativo, e certamente per errore. Douy di Liegi fu il primo ad occuparsi della fabbricazione dello zinco. Sul principio del presente secolo, Guyton Morveau ha trovato mediante il suo ossido un bianco preferibile per la pittura al bianco di cerussa; Vincent di Montpetit pretende che possa essere sostituito al bianco di piombo, spesso tanto funesto, o nella pittura di quadri o in quella de' fabbricati.

ZINGARI — Gli storici non concordano sull' origine di quei vagabondi che si chiamano comunemente Egizi, o Zingari: Alcuni vogliono che siano venuti dalla Tartaria o dalla Scitia, e che cominciassero a comparire in Europa verso il 1417; fu allora ch' entrarono a turbe in Francia, con un passaporto di Sigismondo, re d'Ungheria e figlio di Carlo IV. Altri credono che siano Persiani di origine della razza di quelli che adoravano il sole, e che furono costretti ad ogni sette anni a decimare il loro popolo e mandarne varie carovane a cercar fortuna nei paesi esteri, perchè la Persia non poteva nutrire tanta gente. Altri infine sostengono che discesero da dieci tribù Ebree, le quali furono condotte schiave da Salmanazar re d'Assiria. Qualunque sia la loro origine, gli autori hanno concordato tutti nel dipingerli coi colori i più sfavorevoli. Mezeray tra gli altri si esprime così:

« In questi anni (verso il 1417 o 18)
« cominciarono a correre in Alemagna certe
« bande di vagabondi senza religione, nè
« leggi, nè paese, che avevano il volto
« bruno, parlavano un gergo particolare
« loro, e facevano mestiere di rubare scal-
« tramente e predire la sorte. Si chiama-
« vano Tartares e Zigens; sono a parer mio,
« quelli che diconsi in Francia Bohemiens
o Egyptiens. »

La denominazione italiana di Zingari viene da quella di una specie d' uccello acquatico che non ha nido fisso, ma ch' è costretto ogni giorno a cercare nuovo ricovero. Benchè coloro siano di origine ebrea, pure si sono formati di un tal miscuglio di diversi popoli e di varie religioni, che gli zingari d'oggidì non riconoscono nè religione, nè patria. Nel 1810 fu pubblicata a Parigi un' opera curiosissima, intitolata Histoire des Bohemiens, tradotta dal tedesco.

ZIRCONIO — Metallo scoperto nel 1789 da Klaproth.

ZODIACALE (Luce) — La scoperta dell'atmosfera luminosa che circonda il globo del sole, che nomasi luce zodiacale, è dovuta a Cassini, e fu fatta nel 1682.

ZODIACO — È, conforme è noto, una zona di sfera celeste, la di cui larghezza è di circa diciotto gradi, nella quale sono rinchiusi i pianeti conosciuti anticamente, e ch' è divisa in due parti eguali dall' eclittica, gran cerchio obliquo all'equatore, cui taglia ai punti degli equinozj. Vi si rappresentano i dodici segni, che sono come le dodici case del sole. Il nome di Zodiaco viene da una parola greca, che significa animale, perchè alcuni fra i segni in esso figurati sono animali: di essi il sole ne percorre uno a ciascun mese.

Questa divisione dello Zodiaco in dodici parti eguali di trenta gradi cadauna è della più remota antichità, nè si può precisarne l'epoca. Baily, nella sua storia dell'astronomia, la crede anteriore al diluvio. Tra coloro che la fissano dopo a quella catastrofe famosa, ve n' hanno parecchi che l'attribuiscono agli Egizj e pretendono che i dodici segni fossero i simboli di dodici grandi numi dell'Egitto. Altri dotti, e particolarmente Laplace, pensano che i Greci, tredici o quattordici secoli avanti l' era cristiana, avevano diviso il cielo in costellazioni, e che a quell'epoca debba riferirsi la sfera d'Eudosio. Per ajutare la memoria si sono compresi que' dodici segni nei seguenti versi latini, attribuiti al poeta Ausonne, il quale viveva nel secolo IV: i nomi vengono nell' ordine in cui sono percorsi dal sole,

Zodiacus monstrat bis sex ea signa notanda;
Sunt aries, taurus, gemini, cancer, leo, virgo,
Libraque, scorpius, arcitenens, caper, amphora,
pisces.

Tra i monumenti egizj risparmiati dai secoli, i templi d'Esnè e di Denderah sono quelli che i sapienti addetti alla memorabile spedizione francese studiarono con maggior cura. Le scolture che adornano il soffitto del secondo tempio, situato sotto a Tebe, figurano simbolicamente le costellazioni zodiacali, e la di loro interpetrazione non lascia dubbio veruno sulla loro lontanissima antichità. A tenore della discussione a cui si applicarono i dotti per riportarsi all'epoca dell' erezione di questo monumento, o a quella nella quale gli aspetti del cielo erano d'accordo con i simboli che li rammentano, si è indotti a concludere, che centoquaranta anni innanzi alla nostra era, l'equinozio arrivasse al limite che separa i Pesci dall'Ariete, e che coincidessero i segni e le costellazioni. Lo zodiaco che fu scoperto nel 1799 dal generale Desaix, e traportato a Parigi nel 1821 per cura di Saulnier, è depositato al Museo. Era collocato pure nel tempio di Denderah, al soffitto di una piccola stanza. È un pianisferio di sette piedi di diametro, le di cui scolture formanti un medaglione sono una copia del grande zodiaco di che abbiamo discorso. Ivi le costellazioni son disposte a cerchio attorno al polo.

ZOLFO — Dal latino SULPHUR: uno degli otto corpi combustibili semplici non metallici. La scoperta del medesimo è di data antichissima. E' di colore giallo limone, friabile ed insipido. Benchè senza odore, lo prende, ma leggierissimo, appena si stropiccia fra le dita. È fusibile alla temperatura di 107 a 109°. Lo zolfo è molto comune nella natura, tanto in istato nativo come in istato di combinazione. La più celebre zolfatara è quella chiamata semplicemente la SOLFATARA, vicino a Pozzuolo nel regno di Napoli, d'onde da Plinio in poi l'Europa tragge quasi tutto lo zolfo di che abbisogna. Mescolato col nitro e col carbone, lo zolfo costituisce la polvere da cannone; combinato e sublimato col mercurio, forma il cinabro.

ZONA — Voce che viene dal greco, e significa STRISCIA, CINTURA, perchè le cinque Zone sono come altrettante strisce o cinture che circondano il globo terrestre e lo dividono in cinque parti. I più fra i dotti dell'antichità erano persuasi che delle cinque zone due sole fossero abitabili; per un lato il freddo eccessivo e per l'altro l'estremo caldo non permettevano, a quanto essi credevano, di abitare nelle tre rimanenti.

ZOOGENE. — Questa sostanza fu scoperta nel 1820. nelle acque termali di Baden ed in quelle d'Ischia; somiglia alla carne umana coperta di pelle, e l'analisi sua dà gli stessi resultati che quella delle materie animali.

ZOOLICO — ZOOLIQUE, in francese, si chiama un battello a macchine inventato da Guilbaud di Nantes nel 1822.

ZUCCHERO — Dall'arabo SUCAR. La canna da zucchero si dice originaria delle Indie orientali. A senso di Teofrasto, Plinio, Arriano, Lucano ed altri autori, non fu ignota ai popoli dell'antichità. Paolo Egi-nete e tutti i medici greci indicarono lo zucchero col nome di SALE INDIANO. Teofrasto parlandone nel suo frammento del miele, lo chiama MIELE DI CANNA. Plinio pure ne parla, e lo accenna per SALE DELLE INDIE. Galeno e Dioscoride lo appellarono SAÇ-CHAR.

Sembra che i Chinesi conoscessero l'arte di coltivare quella canna preziosa, ed anche di estrarne lo zucchero, quasi duemila anni avanti che una tal pianta fosse nota in Europa. Pare che codesta arte non si sapesse dagli Egizj, dai Fenicj, da'Greci e dai Latini.

La canna fu trasportata nell'Arabia alla fine del secolo XII; di là passò alla Nubia, all'Egitto, in Etiopia, ove si fece zucchero in gran quantità. Verso la fine del secolo XIV si recò nella Siria, in Cipro ec: lo zucchero che se ne cavava era, come quello di Arabia, grasso e nero. Dopo la scoperta di Madera del 1420, don Enrico reggente del Portogallo vi fece trasportare delle canne di Sicilia, dove erano state introdotte da poco tempo; esse vennero colà coltivate con successo ugualmente che alle Canarie; ed in breve lo zucchero che produssero si preferì in commercio a tutti quanti n'esistessero allora. Dopo la scoperta dell'America, questa bella pianta fu trasportata a San Domingo, ed ivi si riproduce da barbatelle, e così si moltiplica con portentosa fecondità.

La lunga guerra che sostenne la Francia contro l'Inghilterra durante il governo imperiale aveva fatto alzare moltissimo il prezzo dello zucchero delle colonie. Lo zucchero si ricercava da tutte le produzioni della terra, ed il governo dava pre-

mj per le scoperte di questo genere. Provost ottenne cinquecento mila franchi e la croce d' onore; Fouquet, quaranta mila franchi a titolo d' incoraggimento, pel ritrovato dello sciroppo di uva. Ma fra tutti quei tentativi, non resta oggimai altro che la fabbricazione dello zucchero di barbabietola: Margruff, chimico prussiano fu il primo nel 1747 ad occuparsi ad estrarre lo zucchero da questa pianta. Il conte Chaptal e Matteo di Dombasle secondarono validamente con le loro opere di chimica applicata all'agricoltura, questo nuovissimo ramo d' industria, che può adesso stare a fronte del prodotto delle Indie e delle colonie.

AGGIUNTA

di alcune voci che trovansi nella più recente edizione dell' originale di ques' opera.

A

ABETO — Da questo albero di prima grandezza e sempre verde, si traggono la terebentina e la pece. L'ABETE BALSAMICO cresce nell'America settentrionale. È molto meno alto di quello comune. Se ne cava una resina chiara e di grato odore, la quale si vende in Inghilterra pel balsamo di GILEAD, di cui pure il detto albero porta il nome.

ACCADEMIA ROMANA — Detta altrimenti ACCADEMIA DI SAN LUCA. Fu fondata dal Muziano, celebre pittore, che le lasciò per legato due case, e la istitui sua erede in caso che i di lui figli non lasciassero prole. Lo stabilimento venne confermato da brevi dei papi Gregorio XIII e Sisto V. Questa accademia avendo bramato di stabilire fra se e quella dei pittori francesi, creata in Roma dal re nel 1665, una relazione di amistà e d'istruzione, ed avendo anche nominato il celebre Lebrun a suo direttore, e suo principe, (titolo non mai accordato sino allora se non se a pittori romani) Luigi il grande fece spedire nel 1676 delle lettere di unione d'ambo i corpi, e fondò una rendita pel direttore che vi manda l' accademia di Parigi, e pelle pensioni di dodici alunni i quali abbiano ottenuto i primi premj di pittura, scoltura ed architettura.

ACCONCIATURA — Nei secoli eroici i Greci non avevano veruna sorta di acconciatura: il loro ornamento per questo verso consisteva nella bellezza dei capelli che tenevano lunghissimi. Il color biondo era il più stimato. Quelli che si piccavano di lusso e magnificenza si fissavano le anella della chioma con fermagli d' oro (Vedasi CAPELLI).

Le dame romane, innanzi di pettinarsi, avevano cura di lavarsi i capelli onde renderli biondi, dopo di che vi si spargevano su le essenze più rare.

E' da credere come presso un popolo variabile quale è il Francese l' acconciatura si cambiasse molte volte. Sotto il regno di Carlo VI le signore portavano corna tanto alte e larghe, ch'erano costrette a chinarsi per passare da un uscio. Nelle antiche tapezzerie di Fiandra si ritrovano tuttavia quelle acconciature gigantesche, che arrivavano a tre o quattro braccia d'altezza. Oggidì i veli, i tulli sono in moda, come pure i cappelli di paglia, di taffettà ed altri drappi di seta.

AGGIO — Voce d' origine italiana, in uso particolarmente nelle banche per accennare quel che vale di più la moneta di banco che quella corrente.

ALARI. — Si chiamano in francese CHENETS; e Borel, nel suo TESORO DELLE ANTICHITA' GALLE, fu il primo a dire che quel nome stava per CHIENNETS (cagnolini), perchè in antico si dava ai due alari l'aspetto di due cagnuoli. Gl' Inglesi li nomano

DOG (cane), ed i Tedeschi FEUERHUND (cane da fuoco.

ALFIERE (al giuoco degli Scacchi). I Greci chiamavano questi pezzi ARRIPHILES, cioè favoriti di Marte, perchè provocavano al combattimento. Presso gli Orientali l'ALFIERE era il primo pezzo, ed avea la figura dell'elefante. L'autore del Romanzo della Rosa gli diede in francese il nome di FOU, il quale gli è rimasto.

ANTOING — Borgo del Tournaisis, che si crede fondato da un generale romano chiamato Antonio.

APPLAUDITORI - Diconsi in francese CLAQUEURS quei tali che per mestiere ed a paga dedicano al servizio degli attori le mani esercitate e sonore, e il di cui entusiasmo sta in ragione diretta del compenso che ricevono. È verosimile che quest'usanza, bizzarro risultato dei progressi della moderna industria, non esistesse fra gli antichi. La vasta estensione dei loro anfiteatri, ove si raccoglieva tutto un popolo, vi opponeva d'altronde un grave ostacolo. Bensì, una volta Nerone stanco della freddezza de'Romani, immaginò di mandare la sua guardia pretoria nell'anfiteatro per fargli applausi e farsi in ciò imitare forzatamente dal popolo. Sicchè quel principe fu l'inventore di un'arte perfezionatasi dappoi in si bel modo.

ASSEMBLEA NAZIONALE — Colonne convocò un'assemblea dei notabili, la quale aprì le sue sedute a Versailles nel febbrajo 1787. Questa esistè per poco tempo, e si ritirò dopo avere approvato la soppressione del tributo o servitù detta CORVÉE ed una nuova tassa sul bollo. A dì 5 maggio 1789 si fece in Versailles l'apertura degli Stati Generali, e d al seguente 17 giugno i deputati del terzo stato si costituirono in ASSEMBLEA NAZIONALE. Questa chiuse le sue sedute addì 20 settembre 1791, dopo aver data la prima Costituzione, detta la Costituzione del 91, per lo che ebbe pure il nome di ASSEMBLEA COSTITUENTE. Quella che succedè alla NAZIONALE, chiamata altrimenti COSTITUENTE, aperse le proprie sedute nel primo ottobre 1791, e si dichiarò immediatamente ASSEMBLEA NAZIONALE LEGISLATIVA. A questa subentrò la CONVENZIONE NAZIONALE, costituitasi al 20 di settembre 1792.

B

BAMBAGINO — È stoffa fine, pelosa, fatta di cotone. Il nome è d'origine antichissima italiana.

BANDO — L'uso di porre al bando dell'Impero, cioè di esigliare, ebbe principio verso l'anno 1030, in occasione di Ernesto duca di Suabia, che aveva armato contro all'imperatore Corrado II.

BATTERIA A RISCOSSA — (in francese BATTERIE à RICOCHET) — Fu inventata dal maresciallo di Vauban, che l'impiegò per la prima volta all'assedio d'Asti nel 1697.

BERRETTAJO (ARTE DEL) — Dice Fauchet, nel suo DIZIONARIO DI GEOGRAFIA MERCANTILE: L'arte del berrettajo è antica, poichè i tessuti a maglie erano noti a tempo dei Romani; è però dubbio che si applicassero agli usi per cui noi gli adopriamo comunemente. Ciò che ne rimane dei monumenti rappresentanti Persi, Egizj, o altri popoli antichi, calzati o con l'acconciatura da testa, indica assai più, per la rozzezza di quegli oggetti da vestiario, una tela o stoffa tessuta, una pelle, un cuojo, che non un lavoro a maglie.

BIGIOTTERIA D'ACCIAJO — Industria nata in Francia e nel Belgio verso il 1740. Da circa quaranta anni essa gareggia con quella d'Inghilterra.

BISESTILE — Anno composto di 366 giorni (vedasi ANNO, CALENDARIO).

C

CAMPANA DELL'ARMI — Si suona tuttora in Londra ogni sera alle nove ore. Si attribuisce il suo stabilimento a Guglielmo il Conquistatore, nel 1066. Al suono di questa campana tutti gli abitanti di Londra restavano avvertiti dell'obbligo ad essi imposto sotto pene gravissime di spengere immediatamente tutte le lampade che davan lume alle case. Codesta legge della Campana dell'Armi fu ammessa in Francia, ed obbligava ogni abitante a spengere al tocco delle ott'ore di sera e fuoco e lumi. Eravi a Nostra Donna di Parigi una campana chiamata le COUVRE-FEU.

CANNOCCHIALI — I principii sui quali si fanno i cannocchiali, o telescopi, non furono ignoti agli antichi geometri: bensì questo maraviglioso oggetto non si scoperse in Olanda se non sul cominciare del secolo XVII. Il figlio di un operajo di Alcmaer, per nome Giacomo Metius, o piuttosto Jacob Metizu, che in quella città della Nord Olanda faceva occhiali da tenere sul naso, reggeva con una mano un vetro convesso come son quelli di cui si servono i vecchi, e nell'altra uno concavo ad uso di coloro che hanno la vista corta; essendosi messo, o per caso o per trastullo, il concavo accosto all'occhio, ed avendo allontanato un poco il convesso, si accorse di vedere traverso ai due vetri alcuni oggetti distanti molto più grandi e più distintamente che non facesse a vista semplice. Sorpreso da tal fenomeno, lo mostrò a suo padre, il quale tosto ragunò quei vetri od altri simili in tubi lunghi quattro o cinque pollici. Ecco l'origine dei cannocchiali, conosciuti avanti col nome di OCCHIALI DI OLANDA, o di GALILEO, perchè questo dotto astronomo fu il primo a farne uso onde studiare il cielo. Esso pubblicò le molte sue osservazioni nel 1610.

Si cominciò a vedere di codesti cannocchiali nel 1609, ed il primo mercante che li vendè stava sopra un ponte in allora chiamato PONT MARCHAND.

Il seguente squarcio del libro di Porta potrebbe far credere che fosse sua la prima idea del telescopio:

« Se sapete moltiplicare convenevol-
« mente le lenti, non dubito che potrete
« leggere a cento passi di distanza i più
« piccoli caratteri; se sapete combinare
« acconciamente le lenti convesse, vedrete
« gli oggetti ingrossati eppure distinti. »

Kepler, che nei suoi PARALIPOMENI aveva parlato di quella combinazione di lenti, sembra però non si fidi alle promesse del Porta. Nella Dioptrica, stampata nel 1611, parla esso nuovamente di detta disposizione di più lenti, e segnatamente di due convesse che rovesciano le immagini. Sebbene egli abbia data la descrizione di tal combinazione di alcuni vetri lenticolari, non pare che abbia fatto costruire cannocchiali su questi principii. Si deve pur non ostante considerarlo qual primo autore dell'idea su cui si fanno oggidì i cannocchiali astronomici.

Nelle mani di Huyghens, la pratica fece grandi progressi, e l'arte di tagliare i vetri va a lui debitrice in molta parte della sua perfezione.

Giacomo Gregori nel 1663, e Newton nel 1672, immaginarono anch'essi, ciascuno dal canto suo, una specie di telescopio che porta il loro nome.

Dollond, celebre ottico inglese, scoperse un errore di Newton sopra l'impossibilità in cui si era, secondo lui, di opporsi alla decomposizione della luce in quegli istromenti, come farebbe un prisma. Dollond provò il contrario, e co' suoi esperimenti del 1750 nella riunione del FLINT-GLASS col CROWN-GLASS diede nascimento ai cannocchiali acromatici.

Rondon, membro dell'Istituto di Parigi, rapito alle scienze nel 1817, e i di cui lavori furono tanto utili pella precisione dei suoi esperimenti, propose un mezzo onde perfezionare gli strumenti diottrici: impiegò il cristallo di rocca, che produce la doppia refrazione, a formare il MICROMETRO, atto a misurare gli angoli piccolissimi, e la di cui utilità basterebbe ad assicurare al suo autore un rango distinto tra gli astronomi ottici. I geometri, i quali per le applicazioni e gli svolgimenti della dotta loro teoria della ottica, hanno contribuito maggiormente ad accrescere il potere della visione, sono Descartes, Huyghens, Newton ed Euler. (Ved. TELESCOPIO.)

CAPARRA — Il danaro che dà il compratore o il locatore al venditore o al proprietario, in prova dell' obbligo con esso contratto, si chiamò in Francia DENIER A' DIEU, (denaro a Dio) perchè anticamente si dava un DANARO, il quale era destinato a far qualche elemosina quando restasse al proprietario o venditore.

CARELLO — Così chiamavasi un cuscino quadrato, che le signore si facevano portare in chiesa per inginocchiarvisi se comodamente; ed era anche un distintivo di rango. Le mogli dei militari l' avevano co' galloni d' oro o d' argento; quelle dei togati li tenevano solo con ricami di seta. Un autore, che ha fatto delle osservazioni sulla nobiltà, trova presso i Romani l' origine de' quadrelli di cui si servivano le dame nelle chiese. I Romani (esso dice) ponevano nei templi, a guisa di letticciuoli, certi cuscini sui quali posavano le statue degli dei. Questi, chiamati PULVINARIA, erano d' uso segnatamente nel LECTISTERNE, cerimonia religiosa praticata in Roma nei tempi di pubbliche calamità. L' ambizione o la mollezza indusse il bel sesso ad adottare codesto diritto o costume, persino nei propri appartamenti.

CARICATURA — È vocabolo veramente italiano, e si applica principalmente alle figure grottesche e molto sproporzionate, che fa un pittore, o scultore, o incisore, per divertimento o per far ridere. In Francia i migliori pittori in questo genere sono Callot, Orazio Vernet, Charlet, Pigal, Bellangé e Madon.

CARPIONE — Specie di pesce del genere cipriano, (CYPRIANUS CARPIUS) proprio dell' acqua dolce nelle parti meridionali e temperate d' Europa. Si conosce l' epoca in cui venne naturalizzato in varie contrade. Pietro Marschall lo portò in Inghilterra nel 1514, e Pietro Oxe nel 1560 in Danimarca. Alcuni anni dopo fu introdotto in Olanda e Svezia. I carpioni possono vivere molto tempo; se ne sono veduti nei fossi del castello di Pont - Chartrain in Francia, appartenente al signor di Maurepas, i quali avevano per lo meno cento cinquanta anni.

CASSAZIONE (CORTE DI) — Fu istituita in primo luogo a Parigi nel 1790, per decidere su tutte le domande di cassazione contro sentenze in ultima istanza.

CASTELLETTO [GRAN] — Dulaure, nella sua STORIA DI PARIGI, dice:

« Non esistono nozioni sicure sull' origine di questa fortezza. È probabile che Luigi il Grosso, nel luogo di una torre di legno, la quale sotto la seconda stirpe sorgeva all'estremità settentrionale del Ponte del Cambio, facesse costruire un'altra torre o fortezza, pure di legno, ma di maggiore importanza. Sotto il regno di Luigi VII, figlio di Luigi il Grosso, si hanno prove certe della sua esistenza. Questo è quanto la scarsità di monumenti storici ne permette di dire in favore di quella congettura, la quale è più verosimile che quella che fa risalire la costruzione di detto edifizio al tempo di Giulio Cesare. Fu poi demolito nel 1802.

CASTELLETTO [PICCOLO] — Una tariffa, citata da Saint-Foix, ci spiega come al passo del Piccolo Castelletto si percepivano a tempo di San Luigi i pedaggi o diritti d' entrata; ma sembra che quella sorta di forte, situato all' estremità meridionale del Ponte Piccolo, fosse costruita soltanto di legno, imperocchè una straordinaria inondazione della Senna accaduta nel 20 decembre 1296 atterrò il Piccolo Castelletto ugualmente che alcuni altri fabbricati. Carlo V lo fece ricostruire di pietra nel 1369 dal prevosto di Parigi Ugo Aubriot. Fu demolito nel 1782.

CAVALLETTO — Arnese da tortura, di cui si servivano gli antichi per carpire ai colpevoli la confessione del delitto. Questo genere di martirio consisteva nello star seduti sopra un cavallo di legno che aveva la schiena acuta al pari di una lama finissima, lo che rendeva atroce la situazione di colui che v' era addosso. La schiena era più o meno acuta, secondo che più o meno si voleva far soffrire la vittima.

CEMENTO — In Francese MORTIER, dal latino MORTARIUM, che secondo Vitruvio, significa piuttosto il bacino in cui si fa, che il cemento stesso. È l'unione della calce con arena od altra polvere. Vuolsi che gli antichi facessero entrare nella sua composizione le pietre le più dure, ed anche rottami di marmo; certo si è, che fra i monumenti da essi lasciatici ve n' hanno alcuni ne' quali è impossibile separare le pietre dal cemento. Millin dice: La riunione delle pietre che oggidì si ottiene con un cemento, si faceva presso gli antichi con qualche differenza; e le ruine stesse degli edifizj etruschi, greci e romani ci dimostrano ch'essi non impiegavano sempre il cemento per i muri costruiti di grosse pietre. I Greci (egli aggiunge) sapevano rendere la supercie delle pietre così unita e liscia, che quasi non si osservavano le giuntnre. Alcune volte si fissavano per mezzo di cavicchi di legno o uncini di metallo a coda di rondine, conforme si è veduto in un tempio dell' Attica ed in quelli di Agrigento. All' anfiteatro di Verona ed al Coliseo di Roma, le grosse pietre sono fissate con uncini di ferro e senza cemento. Il cemento che lega le pietre delle Piramidi è simile precisamente al nostro. Quello trovatosi negli edifizj guastati a Ombos, Edson e in altri luoghi, contiene una sabbia rossiccia mescolata alla calce nelle proporzioni ordinarie; lo che farebbe risalire l' uso dei cementi a più di duemila anni addietro. I cementi antichi di Grecia e d'Italia, composti originariamente di calce grossa e mattoni duri o pozzolana, sono duri abbastanza per fare coi loro frammenti un bel pulimento; debbono la loro durezza alla penetrazione dell'acido carbonico.

Palestina passarono presso i Greci ed i Romani. Traggono l' origine da una delle porte di Gaza, chiamata MAJUMA dal fenicio MAIM (le acque). Sulle prime , la festa era solo un divertimento per acqua dato dai pescatori e barcaruoli, alla guisa delle corse moderne ; in seguito diventò uno spettacolo regolare , che davano in certi giorni i magistrati. La festa di MAIE , che si fa tuttavia in alcune città di Provenza, non è per quanto dicono gli storici che un avanzo dell'antica MAJUMA.

MEDICAMENTI EROICI — Si adopra questa espressione per indicare la cura od i rimedj i di cui effetti producono pronti e notevoli cambiamenti nell'economia animale. Paracelse, nato in Einselden, borgo del cantone di Schwitz , poche leghe distante da Zurigo , fu ad essi debitore della maggior parte di sua fama nell'Alemagna, dove fu il primo a fare uso verso il 1562 dell'antimonio, del mercurio, dell' oppio , mentre in quel paese non si osava ancora staccarsi dalla pratica mite ed anodina degli Arabi.

MORI , E MAURI — Nazione sparsasi nel Nord Ovest dell' Africa e segnatamente negli stati di Marocco , Tunis ed Algeri , dove abitano principalmente nelle città. Sembra che i Mori discendano dagli antichi Mauritani e dai Numidi, mischiati con i Fenicj, i Romani e gli Arabi. Avevano in parte abbracciato il Cristianesimo introdotto dai Vandali nel lor paese, ma si fecero maomettani quando furono sottomessi dai Saracini. Essendo questi entrati in Ispagna nel secolo VIII., i Mori li seguirono colà, e da allora il nome di questi ultimi fu il solo in uso per indicare i dominatori mussulmani nella Penisola. La presa di Granata avvenuta nel 1492 annientò il loro potere in quella contrada. Intimato allora ad essi di scegliere fra il battesimo e la schiavitù, i Mauri di Spagna si fecero Cristiani di nome, ma internamente mantennero il culto di Maometto. Sotto Filippo II cento mila di loro furono cacciati dalla Spagna: e la loro totale espulsione ordinata da Filippo III nel 1610. (Vedasi SARACINI).

MUSEO BRITTANICO — Hans Sloane , morto nel 1752, avendo ordinato per testamento, che la sua collezione di libri , manoscritti, medaglie e oggetti d' istoria naturale, fosse venduta alla Comunità di Londra pel prezzo di ventimila lire sterline, il governo col mezzo di una lotteria raccolse subito cento mila lire onde comprarla e collocarla in modo convenevole. La erede di Lord Oxford offerse pure per dieci mila lire la sua grande collezione , ch'era costata oltre a cento mila. Mentre si cercava un locale adattato a costruirvi il progettato edifizio, gli eredi della famiglia di Montagne si compiacquero di cedere per la somma di lire diecimila il superbo palazzo noto col nome di MONTAGNE-HOUSE. Giorgio III. e parecchi particolari arricchirono in appresso di molto quel museo.

O

OCCHIALI — Ad Alessandro Spina, domenicano da Pisa , che viveva nel secolo XIV, debbesi la invenzione degli occhiali. Costar scriveva a Voiture , in proposito del nome francese BESICLES: » E non credete voi, che BESICLES si dica quasi BISOCULI, cioè doppj o secondi occhi ?

OSSERVATORIO — Le grandi pianure ove la vista poteva facilmente scuoprire un vasto ed esteso orizzonte furono per alcune generazioni i soli osservatorj in uso. Ma in seguito si volle procurarsi i mezzi di osservare il corso degli astri con più facilità e precisione. Per tale oggetto i popoli inciviliti costrussero edifizj che per la loro altezza offrissero maggior vantaggio. I Babilonj non furono gli ultimi ad imitare questo esempio. Il tempio di Belo , tanto rinomato presso gli antichi racchiudeva nel suo centro una torre oltremodo elevata la di cui costruzione pare fosse anche precedente a quella del tempio stesso. Di cima a questa torre facevano i Caldei le principali osservazioni astronomiche.

Nel 1576 Tycho-Brahé fece fabbricare nell'isola Ween l' osservatorio che chiamò URANSENBOURG, O CITTA' DEL CIELO.

Gli osservatorj si sono rapidamente moltiplicati in varie contrade d'Europa, e gl' Inglesi ne hanno fatto costruire uno di recente sulle coste della Nuova Olanda. E noto che la Gran Brettagna ne possiede di bellissimi , particolarmente quello di Greenwich. Ed alla munificenza di Luigi XIV si deve la fondazione dell' OSSERVATORIO REALE di Parigi, uno de' più rimarchevoli d' Europa. La sua costruzione , cominciata nel 1671., fu diretta secondo i disegni di Per-

rault. Brusselles ne ha pure uno molto bello, dalla rivoluzione del 1830 in poi.

OTTONE — Lega di rame e zinco, composto nella media di o, 64 rame; o, 33 zinco; e O, 3 piombo e stagno. Nel 1806 mancava interamente all' antico territorio di Francia la fabbricazione dell' ottone greggio. Siffatta lega si ottiene combinando il rame collo zinco. Quest' ultimo metallo, che ha il nome di calamina quando è allo stato d'ossido, era oggetto di grande esercizio nei dipartimenti della Roer e dell'Ourthe (Liège); ma benchè nella vecchia Francia si conoscessero alcune sedi di minerale di zinco, in nessun luogo si era pensato a porle in esercizio. Verso l'anno 1810 si naturalizzò in quel reame la lavorazione dell'ottone.

P

PANIERAJO (ARTE DEL) È arte antichissima. I devoti solitarj ed i Padri del deserto la esercitavano nel loro ritiro, e ne traevano la maggior parte di loro sussistenza. In addietro sulle mense dei grandi si vedevano finissimi lavori di questa sorta, che indi cederono il posto a' vasi di cristallo.

PAVONE — È originario delle Indie. Alessandro lo portò al ritorno dalle sue conquiste a Babilonia, ove esso principe morì. Quegli uccelli passarono di là nella Persia e nella Media, e da questi reami gli ebbero i Romani. L'oratore Quinto Ortensio, emulo di Cicerone, fu il primo ad insegnare ai Romani a mangiare i pavoni, in un pasto che diede quando fu creato augure. Ed essi vennero talmente in moda, che non si credeva più di poter dare un pranzo senza che ve ne fossero. — Il pavone bianco dicesi introdotto in Francia dal re Renato.

POZZI — Quelle buche, fatte davanti alle linee di circonvallazione onde impedire al nemico di avvicinarvisi, ed a cui si è dato il nome di POZZI, furono impiegate per la prima volta presso ad Alesia da Giulio Cesare.

POZZI ARTESIANI — Le prime ricerche sopra le fontane zampillanti sembrano (dice Garnier nel suo TRATTATO SUI POZZI ARTESIANI) essere state intraprese nell'estensione di terreno che in Francia comprende il dipartimento di Pas-de Calais, composto dell' antica provincia d' Artois, del Boulonnais, del Calaisis e di porzione della Piccardia. Almeno questa è la generale opinione, e ciò che tenderebbe a confermarla si è la denominazione di POZZI ARTESIANI, data alle fonti dello stesso genere esistenti in altri paesi. E' vero che da più di un secolo si conoscono le acque zampillanti dell' Austria Bassa, ed i pozzi forati delle vicinanze di Modena e Bologna, del pari che la fontana che Cassini fece forare nel forte Urbano, la di cui acqua sorgeva ad un' altezza di quindici piedi più su del suolo.

PULCINELLA — L' italiano PULCINELLA, vestito con una camiciuola e larghe brache bianche, e coperto da mezza maschera, è secondo gli archeologi, l'antico istrione noto col nome di MIMUS ALBUS. Il MIMUS ALBUS passava per un'abitante di Atella, città del paese degli Oschi, e che situata fra Napoli e Capua, è prossima ad Acera, patria di Pulcinella. Schleger vide sopra vasi etruschi alcune figure grottesche e immascherate con l' abbigliamento sopra descritto. Esso aggiunge, che nei freschi di Pompeja si è trovata la figura di un antico mimo esattamente simile al Pulcinella francese, il quale somiglia molto ad una figura di bronzo scoperta in Roma nel 1797 in una escavazione vicina all'Esquilino. Il nome di POLICHINELLE in francese, o meglio quello di PULCINELLA, da cui è tradotto, fu dato, a quanto dicono gli archeologi, al MIMUS ALBUS, a motivo della forma del suo naso sporgente e ricurvo come il becco dei gallinacei.

R

RASO — Fra le stoffe i di cui modelli vennero dalla China, si trova il RASO, che si fabbrica sopra un telajo da tessitore a più pedane.

RIOLANISTA — Il nome francese di RIOLANISTE, dato ad uno dei muscoli piegati della coscia, si deve a Giovanni Acole, medico della regina Maria de' Medici, morto nel 1657, che fece varie utili scoperte in anatomia.

ROMANA — Così si chiama una bilancia, in cui i pesi si misurano mediante la flessione di una molla. Cayle pubblicò nel tomo VII della sua RACCOLTA DI ANTICHITA'

una bilancia di fattura antica, oggi nota sotto questo nome; nè può aversene di più complete. « In essa (dice Millin) la bilan- « cia è posta in equilibrio con uno di quei « busti di principi che servivano di peso. »

S

SAPONARIA — Trovasi in commercio sotto nome di Saponaria d' Egitto una radica, che da gran tempo s'adopra in Oriente a pulire i tessuti di lana e di cascemir. La più notevole delle sue proprietà è quella di dare all' acqua in cui si fa bollire una viscosità particolare, che la rende spumante mediante l'agitazione siccome una soluzione di sapone. Nel 1832 Bussy riconobbe qualmente questo effetto era dovuto all'esistenza di una materia particolare, cioè la SAPONINA, che sotto un volume piccolissimo comunica all'acqua le medesime proprietà che la radica stessa, giacchè basta che ne contenga la millesima parte del suo peso per diventare spumante essendo agitata.

SCUDIERO (GRANDE) — Officiale della Corona, che in Francia chiamavasi anticamente MAITRE DE L'ÉCURIE DU ROI. Tale uffizio non è d'epoca anteriore al secolo decimoterzo.

SEDIE — Non ci è ben nota la forma che avevano in antico le sedie nella Grecia; si suppone che fossero interamente di legno, e avessero soltanto una semplice spalliera senza bracci. Erano quasi sempre provviste di un montatojo. Presso i grandi si coprivano con pelli, tappeti e stoffe di colore di porpora.

SEDIZIONE DEI MAILLOTINS — Si chiamarono in Francia MAILLOTINS i fautori di una sedizione sorta durante la minorità di Carlo VI nel 1381. Avendo un commesso degli Appelli di Parigi domandato ad una rivenditrice d' erbe un danaro, in conseguenza della tariffa stabilita dal duca d'Angiò reggente, il popolo si sollevò dietro le grida della donna, ed infuriato andò a sfondare le porte del palazzo di Città, e s'impossessò di tre o quattro mila magli di ferro o di piombo, che il connestabile avea fatti fare per ordine di Carlo V onde armare gli uomini di guerra. Da quei magli, (MAILLETS) venne il nome di MAILLOTINS.

SEZIONI CONICHE — Fin dal tempo di Euclide, alcuni geometri si erano di già accorti come tagliando un cono in diverse maniere si formavano delle curve differenti dal cerchio, le quali appellarono SEZIONI CONICHE. Apollonio di Perga nella Panfilia, che viveva circa due cento cinquanta anni avanti Gesù Cristo, raccolse in otto libri tutto quanto avevano scritto innanzi a lui su tal soggetto Aristeo, Eudosio di Caido, Menechme, Euclide, Conone, Trasideo, Nicotele e varj altri mattematici. Egli stesso diede alle tre sezioni coniche i nomi che esse hanno, di PARABOLA, ELLISSE ed IPERBOLE, e che non solo le distinguono, ma puranco le caratterizzano.

SISTEMA DI TYCHO-BRAHÉ — Nel 1350 Copernico sostitui al sistema di Tolomeo quello da lui stesso immaginato per spiegare nel modo più semplice e naturale la maggior parte de' movimenti apparenti dei corpi celesti; ma l' opinione, che la terra sia immobile e tutti gli astri girino attorno ad essa in ventiquattr'ore, era troppo radicata nelle menti per non essere lunga pezza di ostacolo al trionfo della verità. Forse per questa ragione, o collo scopo di dare il proprio nome ad un sistema astronomico, Tycho-Brahè, uno de' più grandi osservatori esistiti, propose verso la fine del secolo decimosesto, di porre la terra immobile nel centro del mondo, e far girare intorno a lei la luna, il sole e le stelle fisse, mentre gli altri cinque pianeti girassero attorno al sole in orbiti circolari trasportati seco nella sua rivoluzione intorno alla terra. Tycho Brahè, però, non era stato il primo ad avere l'idea di un tal sistema. Secondo Gassendi, Apollonio di Perga, celebre geometra d'Alessandria, il qual viveva circa duecento sessanta anni avanti l'era cristiana, aveva asserito che, non solo Mercurio e Venere, ma benanche Marte, Giove e Saturno, descrivevano il loro circolo attorno alla terra come centro del mondo: lo che in appresso si chiamò il SISTEMA DI TYCHO-BRAHÈ. Questo sistema fu combattuto da tutti coloro che ripugnavano ad attribuire un movimento diurno così rapido alla sfera celeste: e Kepler, discepolo di Tycho-Brahè, distrusse un errore che aveva percorsi tutti i secoli, riconoscendo muoversi i pianeti in orbiti ellittici, di cui il sole occupa uno dei focolari.

SPALLIERA — Vuolsi che l'arte di formare le spalliere, quasi ignota agli antichi, non sia stata praticata bene che alla fine del secolo XVI.

STRETTOJO DI EROFILO — Erofilo di Calcedonia, che visse a tempo di Tolomeo Sotero, fu il primo a dimostrare l'uso e la struttura de' nervi che vengono dal cervello e dal midollo spinale; e diede il nome di STRETTOJO al luogo ove vanno a terminare i tre sini superiori della duramadre.

SUCCO — La circolazione del succo fu scoperta nel 1667 da Malpighi, medico del papa Innocenzio XII.

SUONO — I corpi sonori sono quelli che hanno la proprietà di produrre mediante la loro elasticità certi movimenti vibratorj, che si comunicano all'aria e sono percettibili all'orecchio. I primi esperimenti precisi che furono fatti sulla prestezza del suono da alcuni accademici francesi, hanno data dal 1738; essi provarono che quella celerità è uniforme, e di 337^{m} 118 per minuto secondo alla temperatura di sei gradi, qualunque siasi d'altronde l'intensità del suono. Soltanto la direzione e la forza del vento sono capaci di accrescerla o diminuirla (Ved. ACUSTICA, Eco.)

SUSINO — Quest' albero, originario di Soria e della Dalmazia, è naturalizzato in tutta l' Europa. È il più comune fra tutti gli alberi fruttiferi da nocciolo. Le susine di Damasco traggono l'origine e il nome dalla città di Damasco, capitale della Soria. Nelle MISCELLANEE TRATTE DA UNA GRANDE BIBLIOTECA (Mélanges tirés d'une grande bibliothéque) è detto che gli antichi conti d'Angiò furono quelli che li trasportarono nella loro provincia.

Le susine dette in francese REINE-CLAUDES (verdacchie) sono debitrici di quel nome alla prima moglie di Francesco I. figlia di Luigi XII. Quelle chiamate MIRABELLES vennero recate in Provenza, e poscia in Lorena, dal buon re Renato. E le susine chiamate di MONSIEUR hanno questo nome, perchè piacevano molto a MONSIEUR, fratello del re Luigi XIV.

SUVERO — Albero la di cui corteccia fa il suvero, e che anche nelle parti meridionali dell' Europa, era noto ai Romani per gli stessi usi a cui serve oggidì. Dalla Spagna il commercio ricava tutto il suvero necessario al consumo d'Europa. Se ne trova pure in Linguadoca e in Provenza.

T

TORBA — Sono soli novanta anni circa dacchè in Germania si è trovato il modo di convertire la torba in carbone, ed i fornelli che si adoprano a tale effetto furono inventati quasi ottanta anni fa nella contea di Wernigerode.

TRIBUTO — Quello chiamato in francese CORVÉE era un lavoro e servizio d'origine feudale, dovuto dal villico al suo signore pel risarcimento delle strade.

FINE DEL DIZIONARIO.

APPENDICE

Gli Editori credono opportuno di aggiungere qui alcune importanti notizie sui principali metalli, dei quali e' stato brevemente discorso in questo Dizionario.

ACCIAJO

Plinio, Damiaco ed altri scrittori antichi fanno menzione di varj paesi, che al loro tempo fabbricavano un ottimo acciajo. Fra le specie le più dure era il FERRUM INDICUM ed il SERICUM. Il primo sembra essere stato il FERRUM CANDIDUM, di cui furono dati undici talenti in dono ad Alessandro nelle Indie.

La solidità assoluta dell'acciajo è maggiore di quella del ferro, ed esso può acquistare colla tempra e col lavoro un più alto grado di elasticità del ferro, e diventa anche molto più sonoro. Quanto più l' acciajo è buono e duro, tanto più è alla frattura granelloso, uniforme e languidamente splendente. Il suo peso specifico è maggiore di quello del ferro crudo ed in barre. Secondo Rinmann, il peso proprio dell'acciajo è a calcolo medio 7,795; quello inglese fuso ha il peso specifico di 7,919. Si magnetizza più lentamente del ferro, ma conserva più a lungo il potere magnetico; non s'irrugginisce così facilmente come il ferro duttile, ma più presto del ferro crudo. L'acciajo ad una temperatura di 130° secondo il pirometro di Wedgwood, si fonde: più tardi, però del ferro greggio, e ghisa, e più presto del ferro in barra. Perde, allorchè arde, ad egual tempo meno calore del ferro molle, e le scorie di lui son più dure e taglienti di quelle del ferro. Posto nei carboni sotto l' azione dei mantici, spicca con un calore bianco-rovente scintille rosse, che però meno si spargono all' intorno di quel che accada col ferro: al calore della fusione, brucia più presto del ferro. Al calore acquista colori più vivaci del ferro molle. Se si riscalda sino al 420.° del termometro di Fharenheit, essendo al contatto dell'aria, diventa di un colore giallo di paglia, poscia di un giallo fosco, e finalmente di un porporino; ai 540 di Fahrenheit si fa violetto, poi di un azzurro fosco, o ad un calore ancora più forte, diventa azzurro chiaro: col diventare rovente scompajono di nuovo questi colori. Tutti questi apparimenti derivano dalla ossidazione della superficie dell'acciajo, il quale inalterato risplende sotto la superficie debolmente ossidata che lo cuopre a guisa di un velo, e produce un tal giuoco di colori.

La durezza dell'acciajo accade nel tuffarlo essendo rovente nell' acqua fredda. Obbligato l' acciajo ad abbandonare rapidamente il suo calorico all'acqua, sono le sue particelle impedite dal disporsi simmetricamente a seconda dei punti delle loro differenti affinità, come avviene allorquando si fa svaporare rapidamente una soluzione salina, per cui ne viene impedita la cristallizzazione, e non ne vengono prodotti vôti derivanti dai diversi lati delle particelle, e quindi l' acciajo deve necessariamente essere più frangibile del ferro, più granelloso e non fibroso. Ma deve certamente contribuire a questo risultamento anche il carbonico, mentre, come già notò Rinmann, il ferro non diventa colla tempra più duro; e se realmente lo diventa, ciò deriva dall' esservisi combinato del carbonico. Quanto più l' acciajo è rovente, e quanto più fredda è l'acqua, tanto più esso si fa duro. La durezza però che si ottiene è qualche volta troppo grande per gli usi a cui deve servire; si ha perciò il metodo d' intenerirlo dopo la tempra, riscaldandolo un'altra volta fino a che si faccia rosso, giallo, violetto od azzurro. Se poi si riscaldi sino a divenir rovente e si lasci allora raffreddare da se stesso, ritorna ad essere del tutto molle.

Si attribuisce a Reaumur (ART DE CONVERTIR LE FER EN ACIER), l' invenzione di convertire il ferro in acciajo tuffandolo in un altro ferro fuso, e lasciandovelo per alcune ore; ma questo processo era già conosciuto da Agricola, Imperati ed altri, e praticavasi ai loro tempi.

Le esperienze di Bergmann e le po-

steriori di Vandermonde, Monge e Berthollet dimostrano che l'acciajo è un composto di ferro e carbone. Risulta poi da' recenti tentativi di Clouet e Mackensie, che nel ferro passato ad essere acciajo il carbone si trova in uno stato di purità, cioè di carbonio, come nel diamante, per lo che gli sperimentatori cementando col fuoco il diamante unitamente al ferro produssero l'acciajo.

Vauquelin scoprì nell' acciajo del fosforo, ch'egli calcolò essere la metà del carbonico; oltre a ciò vi si trova frequentemente una traccia di silice e di manganese: queste mescolanze, però, debbono considerarsi come accidentali.

V' hanno delle miniere di ferro, le quali danno l'acciajo colla prima loro fusione. Di tal natura son quelle, che oltre all' ossido di ferro, contengono del carbonato di calce; e così dicasi della miniera spatosa di ferro. Perdendo tali miniere, nel fondersi, l'ossigeno, e nello stesso tempo da un altro lato combinandosi col carbonio ch' è loro presentato, ne deriva che si ha col mezzo della fusione un prodotto avente la proprietà dell'acciajo. Quelle miniere si chiamano MINIERE DI ACCIAJO, e l'acciajo che se ne ottiene si distingue coll'epiteto di NATURALE.

Vi sono più metodi per fabbricare l'acciajo. Ogni nazione, o paese, ha dei processi proprj; per esempio, i Tedeschi lo preparano fondendo la ghisa; altri convertono in acciajo il ferro già in isbarre, impiegandovi delle sostanze proprie ad operare la conversione, e questo metodo si dice preparare l'acciajo colla cementazione del ferro.

L'acciajo d'Inghilterra è principalmente rinomato; e ciò a motivo che gl'Inglesi scelgono con molta diligenza il ferro che vogliono impiegare per prepararlo, e regolano il lavoro con sommo accorgimento.

ARGENTO

Si trova l'argento nei seguenti stati, cioè NATIVO, AURIFERO, ANTIMONIALE, MURIATO, SOLFORATO, BIANCO BIGIO, NERO, ROSSO, ROSSO AGRO, CARBONATO, ARSENICALE, BISMUTICO, RAMEO-SPLENDENTE.

NATIVO — È di rado puro, ma contiene, O, 05 di altri metalli, che per lo più sono l'oro e l'arsenico. Ha un colore bianco, ma esternamente è spesso giallicciо o bruniccio. Si trova in masse, sparso, filiforme, reticolare, arborescente cristallizzato; ed i cristalli sono ottaedri regolari, cubi, piramidi a sei lati, troncate; sono sottilissimi, ed aggruppati insieme.

AURIFERO — Questa mescolanza si chiamava dagli antichi ELECTRUM, come si rileva da Plinio, il quale così si esprime: OMNI AURO IN EST ARGENTUM VARIO PONDERE. UBICUNQUE QUINTA ARGENTI PORTIO EST, ELECTRUM VOCATUR. Di rado s' incontra l'argento aurifero; se ne trova però a Konsberg in Norvegia, ed a Schlangenberge in Siberia. Fordice, che ne analizzò un esemplare, ritrovò in 100 parti del medesimo 72 argento, 28 oro.

ANTIMONIALE — Klaproth ritrovò in tre esemplari stati da esso analizzati 84-77-76 di argento; 16-23-24 di antimonio; così pure 89 argento, 11 antimonio. Questa miniera ha un colore bianco di stagno, che si approssima più o meno al bianco di argento. Si trova in masse sparse o cristallizzate, ed i cristalli sono prismi esaedri, regolari; talvolta il prisma è cortissimo, cosicchè è a forma di tavola; alcune fiate i suoi lati sono un poco troncati, per cui hanno un'apparenza cilindrica; oppure i cristalli sono prismi a quattro lati che spesso si approssimano al cubo.

MURIATO — Si trova frequentemente a Johann Georgenstadt in Sassonia, ed in America nelle miniere di argento. Se ne distinguono quattro specie, cioè il CONCOIDE, il RAGGIATO, il COMUNE ed il TERROSO. Il Concoide del Perù contiene, secondo Klaproth, 764 d'argento, 7,6 d' ossigeno, 16,4 acido muriatico. Il comune: argento 67,75; ossigeno 6, 75; acido muriatico 14, 75; ossido di ferro 6; allumina, 1,75; acido solforico O, 25. Il terroso è composto di argento, 24 64; ossigeno, 24 64; acido muriatico 5,816; allumina, unitamente ad una traccia di rame 67,08. Alcune volte si trova il muriato d' argento col carbonato di calce, ed in argento polveroso mescolato in una massa di eguale forma e bigia. Proust trovò in un esemplare da lui analizzato 30 parti di argento, 32 di carbonato di calce, e 38 muriato d' argento. Questa miniera ha un colore bigio di perla, che passa al bianco di latte, ed al bigio di piombo, od al violaceo azzurro. Si trova in masse, sparsa in bolle rotonde, cave, e cristallizzate in cubi ed in cristalli acicolari. I cristalli sono sottilissimi, e variamente aggregati.

SOLFORATO. Si ritrova nelle miniere di argento di Germania e di Ungheria. Klaproth riscontrò in un esemplare analizzato 85 parti di argento e 15 di zolfo. Ha un colore di piombo, che volta nel bigio nero. Si trova in masse, membranoso, capillare,

dendritico, cristallizzato in piramidi doppie a quattro lati, non di rado troncate ai lati; in cubi perfetti, o troncati ai lati; in dodecaedri romboidali. I cristalli sono variamente aggruppati. Esternamente, sono dolci al tatto. Internamente, ha la miniera un lucido metallico. La sua frattura è a piccoli grani ineguali; un poco piana, concoide, od imperfettamente lamellosa.

BIANCO. Il suo colore è il bigio chiaro di piombo, che passa talvolta nel bigio di acciajo. Si trova in masse, e sparso. Internamente, ha un lucido metallico splendente. La sua frattura è eguale. Klaproth avendone analizzato le varietà CHIARA ed OSCURA, n'ebbe i seguenti risultamenti.

	CHIARA	OSCURA
Piombo	48,06	41 —
Argento.	20,4	9,25
Antimonio	7,88	21,5
Ferro	2,25	1,75
Zolfo	12,25	22 —
Allumina	7	1 —
Silice	0,25	0,75
	98,09	97,25

BIGIO. Questa miniera è stata distinta da Klaproth dalla BIANCA. Essa si trova in masse, oppure sparsa fra il quarzo, a Kremnitz in Ungheria, ed è composta, secondo Klaproth, di 14,97 argento; 34,36 rame; 34,09 antimonio; 3,3 ferro; 11,5 zolfo; 0,3 allumina.

NERO. Ha il color nero di ferro, che passa nel bigio d'acciajo, oppure in quello di piombo; è in masse sparse, cristallizzato in piramidi triedre. Si trova anche in pezzi rotondi. Internamente, ha un lucido metallico. Finora non è stato analizzato.

Rosso. Si distinguono due varietà, cioè la miniera ROSSA SBIADATA, e la ROSSA CARICA. Vauquelin riscontrò nella sbiadata 56,6748 di argento; 16,1300 antimonio; 15,066 solfo; 12,1286 ossigeno. Klaproth ritrovò in 100 parti di miniera rossa carica, 60 argento; 20,3 antimonio; 14,7 zolfo; 5 ossigeno.

Il colore della miniera rossa d'argento è rosso di carmino, rosso sbiadato di sangue, che passa nel bigio di piombo e nel nero di ferro secondo la varietà. Si trova in masse, sparso in membrane e cristallizzato.

ROSSO AGRO. Si trova nelle miniere di Ungheria e di Sassonia. Klaproth scuoprì, in conseguenza di un'analisi istituita su questa miniera, che le sue parti componenti sono 66,5 d'argento; 12,0 zolfo; 10 antimonio; 5 ferro; 1 silice; 0,5 arsenico e rame.

CARBONATO. L'argento combinato con l'acido carbonico si è finora ritrovato solo a Wenzelburge nel Furstenberg. Esso contiene, secondo le analisi di Selb, 72,5 argento, 32 acido carbonico, 15,5 carbonato d'antimonio. È di un color bigio che passa nel nero di ferro. Si trova in masse, e sparso. Il suo lucido è metallico. La sua frattura è così finamente granellosa che passa nel terroso. Acquista pulitura con la frizione.

ARSENICALE. Il colore di questa miniera è il bianco di stagno, che passa nel bigio chiaro di piombo; è superiormente appannato di gialliccio o bigio di piombo. Si trova in masse, in globi, sparso e cristallizzato. Le forme dei suoi cristalli sono prismi esaedri, talvolta un poco compressi, e rotondati agli angoli laterali, in prismi acuti a sei lati colle sommità troncate. Internamente è più o meno splendente con un lucido metallico. La sua frattura è leggermente lamellosa, diritta, o pure concava. Un saggio analizzato da Klaproth risultò composto di 44,23 ferro; 35 arsenico; 12,75 argento; 4 antimonio.

BISMUTICO. Il suo colore è il bigio chiaro di piombo, che diventa più carico restando esposto all'aria. Si trova per lo più sparso, e di rado in masse. Internamente ha un lustro metallico, splendente. La sua frattura è finamente granosa, ineguale. E' dolce al tatto, e non molto friabile. Le sue parti componenti sono, secondo Klaproth, 33 piombo; 27 bismuto; 15 argento; 13 ferro; 0,9 rame; 16,3 zolfo.

RAMEO-SPLENDENTE. Hausmann e Stromeyer hanno analizzato una miniera che si ritrova a Schlangenberge in Kolyvanschen, la quale si distingue da tutte le miniere di argento sinora conosciute. Essa è ora in massa, ed ora sparsa. La sua spezzatura è perfettamente concoide e liscia; alcune volte passa dal concoide al piano. Esternamente ed internamente ha un mezzo colore fra il bigio di piombo il più carico, ed il nero di ferro, con un leggiero color rosso di rame. La frattura è di un lucido metallico, di rado splendente. Hausmann e Stromeyer ritrovarono in 100 parti di questa miniera:

Argento	52,871
Rame	30,823
Ferro	0,338
Solfo	15,963

BRONZO

Si dà il nome di BRONZO ad una mescolanza di rame e di stagno, la quale si fonde insieme con proporzioni differenti, onde dare al rame maggiore durezza, elasticità e fusibilità. Secondo i diversi usi ai quali è destinata questa lega, deve essere la proporzione delle sue parti componenti.

Gli antichi travagliavano di rado il rame puro; ma quasi sempre coll' aggiunta dello stagno. Dacchè essi impiegavano pei loro istrumenti e per le loro opere, non del rame battuto, come da noi si pratica, ma del fuso, dovette perciò esser dai medesimi tenuta in molto conto questa mescolanza: perchè coll'aggiunta dello stagno diventa il rame più sottilmente fluido, e più acconcio onde acquistare le impressioni della forma, che non avvenga col rame puro, il quale si fonde in un liquido più tenace e più pastoso. Un'altra importante circostanza, si è la grande durezza che acquista il rame pel miscuglio dello stagno, la quale è così rilevante, che se ne possono preparare degli stromenti da taglio, che hanno il vantaggio su quelli di ferro di non essere esposti come questi alla ruggine. Klaproth dà molte notizie riguardanti la cognizione più esatta delle leghe con le quali gli antichi preparavano le monete, le armi, e gli utensili; per esempio:

Le più vecchie monete greche contengono, oltre la parte componente fondamentale, il rame, lo stagno ed il piombo quale aggiunta essenziale. L' argento ed il ferro che si sono ritrovati nelle medesime si debbono considerare quali mescolanze accidentali.

Le più vecchie monete romane, dei tempi dei primi imperatori, sono composte, alcune di solo rame, altre di rame e zinco; e talvolta contengono una piccola quantità di stagno.

Due monete chinesi, delle più antiche, consistevano in una lega di rame, stagno e piombo.

Uno specchio antico risultava da una lega, ch' era molto simile a quella con cui si fabbricano attualmente gli specchi dei telescopj, cioè di circa due parti di rame, e una parte di stagno. Una piccola quantità di piombo che vi era poteva forse derivare dalla impurità dello stagno.

Una spada antica risultava da una lega di 11 parti di stagno e 89 di rame; tre altre spade analizzate da d'Arcet contenevano 13, 53; 15 e 10 per cento di stagno.

Alcuni coltelli antichi, della figura di una falciuola, un anello, i resti di un' armatura greca ec: erano composti di rame e stagno.

Le colonne di Pusterichs a Sondershausen, l'antica sedia d'appoggio dell'imperatore, come pure la massa metallica che forma il contorno dell'altar maggiore a Goslar, risultano da una lega di rame, stagno e piombo. Il così detto altare di Krodo è una lega di rame, zinco e piombo; il gran candelabro è una lega di rame e zinco.

Una lega composta di 5 a 6 parti di rame, ed una parte di stagno, il di cui peso specifico si è trovato di 7,628 a 8,265, maggiore cioè di quello che possa indicare il calcolo, dà, secondo Muscenbroek, la migliore proporzione per gli utensili.

Nella composizione del rame delle campane la proporzione dello stagno a quella del rame è maggiore che nel metallo pei cannoni. Wallerius ottenne, colla fusione di 100 parti di rame e 20 di stagno, un metallo molto conveniente per la fusione delle campane. Thomson, analizzando un pezzo di campana inglese, trovò che il peso specifico della medesima era eguale a 8,368, e che le parti componenti in 100 erano:

Rame	80,0
Stagno	10,1
Zinco	5,6
Piombo	4,3
	100,0

Il colore del metallo delle campane è bigio-bianco; imperocchè, a motivo della maggior quantità dello stagno è dissipato il colore rosso del rame. Questa lega ha una grana densa, e molto dura, e si può difficilmente limare; il suo peso specifico è maggiore a quello che indichi il calcolo. Se si bagna codesta lega coll'acido nitrico, il rame ne viene sciolto, e lo stagno ne rimane all'indietro.

Si dà l'apparenza del bronzo al legno, al gesso, alle pietre, (lo che si dice BRONZARE) stropicciandovi sopra la polvere di bronzo, in modo che ne risulti l'apparenza di questa lega. Si fa in una polvere molto sottile il bronzo sull'ottone, oppure sul rame, e si porta con un pennello in un fondo d' olio. Ovvero si prende della polvere di carbone, e dell' ocra gialla, ed anche un poco di lapis piombino nero, legato con un poco d'olio di lino. Allorchè il fondo sarà divenuto un poco secco, ma ancora umido, vi si stenderà sopra la polvere con un pennello asciutto. Accadutone il totale seccamento, si liscerà la superficie, si coprirà con una buona vernice d'olio, e si lascerà seccare di nuovo.

Si usa anche stendere per mezzo di un pennello asciutto sul legno, sul gesso, sulle pietre ec: una polvere colorata, essendo tali oggetti spalmati con una vernice, onde dar loro un'apparenza simile al bronzo. Tal polvere si prepara con la terra verde di Verona o con l'azzurro di Berlino, che si mescola con orpimento, ovvero coll'oro musivo. Si stropiccia la superficie degli oggetti che si vuol bronzare e dar loro uno splendore metallico. Secondo poi la diversità delle gradazioni che s'intende di produrre, si fa che predomini l'una o l'altra delle parti componenti.

FERRO

Questo metallo ha un colore biancoazzurrognolo, che volge nel bigio. Se si pulisce, acquista uno splendore rimarchevole. Alla spezzatura è di un bigio chiaro, splendente, fibroso ed uncinato. La sua tessitura sembra consistere di grani e di foglie. Ha un sapore astringente, e quando è stropicciato sparge un odore suo proprio. Possiede una rimarcabile durezza, e lancia delle scintille quando è battuto con corpi duri. Il suo peso specifico è dai 7,6 ai 7,8. È attratto dalla magnete, e può anche doventare magnetico. Quanto più è puro, tanto più facilmente gli si possono comunicare le qualità magnetiche; ma vi stanno aderenti solo per breve tempo. Si può martellare ad ogni temperatura; ma la sua malleabilità si aumenta in ragione della maggiore temperatura. Non si può stendere in foglie così sottili come l'oro, l'argento, il rame; all'opposto, egli possiede una maggiore duttilità. Si può stendere in un filo, che sia sottile come un capello. Secondo le esperienze di Sickingen, un filo di ferro che abbia la grossezza di 0,3 di una linea, e che sia lungo due piedi, porta un peso di 39 libbre e sei once, senza esserne rotto. Tra tutti i metalli, a detto di Sickingen, il ferro è quello che abbia maggiore solidità.

Si è ritenuto essere egli per se stesso infusibile; ma secondo Mackensie, passa ad una temperatura di 158° del pirometro di Wedgewood in flusso. Una qualità sua molto preziosa si è che si ammollа prima di fondersi; ed è per questa proprietà che è atto a saldarsi. Se si riscalda nel fuoco sino all'arroventamento bianco, acquista un tal grado di mollezza che si può travagliare col martello, e combinare colla massima esattezza con altri pezzi di ferro parimente rovente. Si accende col mezzo dell'azione di una forte pila Voltiana, e brucia lanciando scintille.

Wedgewood dà la temperatura colla quale il ferro si ritrova in istato ond'essere travagliato, eguale a 90 fino a 95 gradi del suo pirometro: dato che è esuberante.

Da alcuni fatti, che riferisce Hall nelle Edimburgh Philosophical Transactions, risulta che a certe temperature che sorpassino quella ch'è necessaria alla saldatura, il ferro si rompe in pezzi sotto il martello. La temperatura sotto la quale ha luogo questo avvenimento è diversa a seconda delle diverse specie di ferro che si hanno in commercio. Pel ferro fuso avviene quest'effetto a circa 45 gradi, per l'acciajo a 30, pel ferro Svedese ai 100 gradi, tutti secondo il pirometro di Wedgewood.

Il ferro possiede una grande tendenza a combinarsi coll'ossigeno. In breve tempo la di lui superficie esposta all'aria si appanna, e si cambia a poco a poco, quando la aria è umida, in una polvere bruna, oppure gialla, ch'è conosciuta sotto il nome di ruggine del ferro, ed è ferro ossidato combinato coll'acido carbonico. Tal cambiamento è la conseguenza della combinazione coll'ossigeno e coi vapori acquei che si ritrovano nell'atmosfera. Questa è decomposta dal ferro, il quale si appropria l'ossigeno della medesima, e si combina in uno stato di ossido coll'acido carbonico dell'atmosfera. Il ferro non s'irrugginisce in una atmosfera affatto secca.

Da così grande affinità del ferro con l'ossigeno, deriva il bruciamento del medesimo nel gas ossigeno.

Secondo le esperienze di Klaproth, la quantità dell'ossigeno nell'ossido di ferro non è così grande come l'ha stabilita Proust. Cento parti di ferro metallico danno, allorchè si combinano col maximum di ossigeno, 148 sino a 150 parti di ossido di ferro; in conseguenza, 100 parti di ferro ossidato sarebbero composte di 67 di ferro e 33 di ossigeno.

Quest'ossido, che ha un colore rossogiallo, non può essere totalmente decomposto per mezzo del calore; ma se si tiene per molto tempo rovente, doventa di un color rosso porporino; quanto più si lascia esposto al fuoco, tanto più il suo colore divien fosco e più simile al nero. Se si riscalda con parti eguali in peso di limatura di ferro, si cambia tutto, come ha osservato Vauquelin pel primo, in ferro ossidulato. In 100 parti di ferro ossidulato si trovano 52 parti, che sono combinate con due porzioni diverse di ossigeno, con 14 parti, che colle 52 di ferro formano 66 parti di ossidulo di ferro; inoltre con 34 parti, per mezzo della quale il ferro ossidulato passa in ossidato. Quelle 14 parti si attaccano al

al ferro con una tenacità incomparabilmente maggiore delle ultime 34; in conseguenza, possono le cento parti di limatura di ferro appropriarsi le medesime, da che esse sono ritenute da una minore attrazione, fino al punto che il tutto si cambi in ossidulo di ferro: imperocchè 100 parti di ferro esigono, onde essere cambiate in ferro ossidato, 37 parti di ossigeno.

Se si mescola il ferro ossidato colla polvere di carbone, e con un flusso, in un crogiuolo, e si espone a fuoco forte, rovente bianco, si cambia desso in ferro metallico, che ora è fusibile, ma non più puro.

Se si chiude il ferro ossidato in vasi, dopo averlo bagnato con una piccola quantità di olio, si cambia esso in ferro ossidulato. Anche il gas idrogeno solforato, e così pure molte altre sostanze, che hanno grande affinità con l'ossigeno, lo cambiano in ferro ossidulato, perchè gli tolgono la seconda porzione di ossigeno; quindi la loro azione stà immobile, giacchè non hanno valore onde decomporre il ferro ossidulato. Il ferro ossidato non è magnetico.

V'ha una varietà di ferro, ch' è solo duttile al calore rovente, e che all'opposto è frangibile a freddo, e che perciò si chiama ferro crudo.

Il ferro si combina col carbonio in proporzioni molto differenti. La GRAFITE, è, secondo lo dimostra Pellettier, un carburo di ferro, che contiene nove parti di carbone contro una di ferro; le diverse varietà del ferro, come la ghisa, l'acciajo, ricevono parimente le loro proprietà, per la maggior parte, da una mescolanza di carbonico.

Se si riscalda il ferro ossidato, contenuto nelle miniere di ferro, e si fonde, attrae, mentre viene ridotto, una rimarchevole quantità di carbonico dal carbone che lo circonda: in questo stato si chiama FERRO FUSO, ossia GHISA. Esso ha un peso specifico di 7,251, che è qualche poco inferiore a quello del ferro puro. Il suo colore è bigio, di diverse gradazioni; è molto duro, e ordinariamente tanto che resiste alla lima, ed ha un suono forte. Non ha alcuna spezzatura fibrosa, uncinata, ma bensì una finamente granosa, ed è così frangibile, chè salta in pezzi sotto il martello, sia esso freddo o pur caldo. Non si può rendere nè coll'arroventamento nè col rinfrescamento, o più duro o più duttile.

Il ferro si combina colla maggior parte dei metalli.

La lega del ferro e dell'oro è durissima, e può essere impiegata, secondo Lewis il quale ha fatto degli esperimenti col medesimo, per fabbricare utensili taglienti. Se si fondono insieme parti eguali di ambedue i metalli, il colore della lega è bigio. Quattro parti di ferro ed una d'oro producono una lega, che ha ad un di presso un color bianco d'argento. Una lega di una parte di ferro e dodici d'oro, ha il color bigio, giallicclo pallido, è molto duttile, pieghevole, e si può tagliare e coniare.

Il ferro ed il cobalto danno una lega molto dura, difficile a frangersi. Altronde la maggior parte del cobalto è combinata naturalmente con una porzione di ferro, che coll'arte si può difficilmente separare.

Si può combinare il ferro col rame, per mezzo della fusione, ma questa unione è accompagnata da molte difficoltà. Codesta lega ha un color bigio, poca duttilità, ed è più difficile a fondersi del rame.

Il manganese si combina facilmente col ferro: anzi, lo si trova di rado senza la mescolanza del medesimo. Il manganese comunica al ferro un colore più bianco, e lo fa frangibile.

Il ferro si fonde col molibdeno in una lega dura, frangibile, bigio-azzurra, finamente granosa alla spezzatura.

Quantunque si possa produrre agevolmente la lega di ferro e niccolo, ed il niccolo sia sì tenacemente a quello attaccato che si possa separarnelo solo con molta difficoltà, non è stata però abbastanza analizzata. La natura ci presenta la combinazione del ferro col niccolo il più puro nel FERRO METEORICO. Il ferro ne acquista un bel colore bianco d'argento, un forte suono ed una somma tenacità.

Lecois tentò indarno di combinare insieme, col mezzo della fusione, il ferro puro col platino, essendò ambidue troppo refrattarj. All'opposto, si è potuto fondere la ghisa insieme al platino. La lega ha un colore fosco, è sommamente dura, e possiede duttilità.

Il ferro non si combina direttamente col mercurio: per lo che si conserva frequentemente il mercurio in vasi di ferro.

In conseguenza delle esperienze di Gellert, si combina colla fusione il ferro con l'argento. Morveau ritrovò, però, che quando la lega è tenuta in flusso, ambidue i metalli si dividono l'uno dall'altro, e si separano in due parti, secondo il loro peso specifico. Nessuno di questi bottoni metallici si ritrova in uno stato di assoluta purità. L'argento che prende la parte inferiore del crogiuolo, contiene un poco di ferro, cosicchè la magnete vi ha azione. Coulomb ha dimostrato che la quantità del ferro contenuto nell'argento è 1/320° della

intera massa. Da un altro lato il ferro rattiene circa $1/_{00}$ di argento in peso; per lo che egli acquista una grande durezza ed una tessitura più compatta di quella che ha il ferro puro.

Il titanio si può confondere col ferro. Questa lega ha un color bigio con delle parti gialle sparse, ed è infusibile.

Il ferro ed il bismuto danno, secondo Muscenbrok, una combinazione imperfetta. La lega è frangibile, ed è attratta dalla magnete, anche quando il bismuto forma solo $1/_4$ del tutto.

Il ferro e lo zinco si fondono difficilmente insieme; imperocchè col grado di fuoco ch'è necessario onde portare a flusso il ferro, lo zinco si volatilizza. Secondo Wallerius, però, il ferro si carica di una piccola quantità di zinco.

Difficilmente si combina il ferro con lo stagno. Se si fondono ambedue in un crogiuolo, che si deve coprire onde impedirvi l'accesso dell'aria, essi però si combinano insieme. In conseguenza delle sperienze di Bergmann, allorchè si fondono insieme ferro e stagno, si ottengono sempre due leghe: una consiste di 21 parti di stagno e 1 di ferro; e l'altra di 2 di ferro ed 1 di stagno. La prima si lascia stendere molto bene, ed è più dura dello stagno, ma non così splendente; l'altra è solo mediocremente duttile, e tanto dura che non riceve punto le impressioni del coltello.

Si cuopre frequentemente il ferro in lamina collo stagno. A tale oggetto si forzano le lamine colla rena, si lasciano per 24 ore nell'acqua acida di crusca, oppure nell'acqua fatta acidula coll'acido solforico; e dopo che si saranno seccate s'immergono nello stagno fuso, e le lamine stagnate si lisciano fra due cilindri.

L'acqua è agevolmente decomposta dal ferro: questo avviene già all'ordinaria temperatura dell'atmosfera, ed accade incomparabilmente più presto ad una temperatura elevata.

Gli olj grassi non operano nè sul ferro metallico nè sull'ossidato. S' impiega l'olio grasso onde difendere il ferro dalla ruggine: bisogna però che non sia rancido, perchè in tal caso l' acido che ne svilupperebbe produrrebbe l'ossidazione del ferro.

L'alcool non scioglie nè il ferro puro nè l'ossidato: lo stesso vale per l'etere. Il così detto ETERE FERRATO è una combinazione di etere con un sale marziale.

I lavori grossolani di ferro si difendono dalla ruggine colle vernici; ma queste non convengono per lavori fusi, perchè gli tolgono lo splendore e l'apparenza metallica.

LATTA.

La latta è la combinazione di due metalli, il ferro e lo stagno, che tiene il mezzo fra la lega dei metalli e la stagnatura. La parola COMBINAZIONE ci sembra essere la convenevole espressione, poichè per questa fabbricazione non si tratta che d' immergere delle foglie di ferro in un bagno di stagno, d'onde risulta ch'esse non escono semplicemente ricoperte d'una crosta come nella stagnatura, ma v'ha realmente unione interna fra i due metalli, e lo stagno penetra fortemente nella sostanza del ferro, come si può convincersi tagliando trasversalmente una di queste foglie con le forbici.

Non v'era tempo addietro in Inghilterra un solo operajo fra quelli che lavoravano il ferro o lo stagno, il quale avesse la menoma idea della maniera con cui si poteva fabbricare questo articolo di sì grande utilità. I nostri antenati [dice Perkes] hanno sempre avuto in uso da epoca immemorabile di farlo venire dalle manifatture di Boemia e di Sassonia.

Non v' ha dubbio che il loro stabilimento deve la sua origine alla vicinanza delle miniere di stagno di Erzgeburge, che dopo quella di Cornouaille sono le più considerevoli in Europa.

Non vi sono che due fabbriche in Inghilterra le cui latte marcate M C ed U R meritano la preferenza; così sono ricercatissime pel commercio. V' ha luogo a credere che lo stagno il quale vi si adopra non sia puro, ma allegato con alcuni metalli che gli danno la proprietà di sviluppare delle forme cristalline meno grandi e più variate.

MANGANESE.

Il fossile bigio fosco, nericcio, che si chiama PIETRA BRUNA, e che contiene questo metallo in uno stato di ossido, fu già da molto tempo impiegato nelle vetrerie onde scolorare il vetro.

Il manganese puro ha un colore d'argento che passa nel bigio, e ch'è simile a quello del ferro fuso frangibile. Non ha sapore nè odore; si osserva però che sparge nell'aria un odore proprio non dissimile da quello del gas idrogeno preparato col ferro.

Non è molto splendente; la sua spezzatura è ineguale e di una grana molto fina. Non, è duro come il ferro crudo, e si può in qualche modo limare. Riguardo alla frangibilità, è come il ferro crudo, e perciò piuttosto facile a spezzarsi.

Non è attratto dalla calamita, ma la più piccola mescolanza di ferro gli dà questa proprietà.

Si altera rapidamente all' aria, e non può essere conservato in contatto colla medesima. Nel principio divien di colore giallo e violetto, e poi cade in una polvere bruno-chiara, che presto doventa scura.

Le leghe che risultano dal manganese cogli altri metalli sono conosciute molto imperfettamente.

S' impiega l' ossido di manganese in chimica onde ottenerne il gas ossigeno, per preparare l'acido muriatico ossigenato, per fare l' invetriatura nera sulle cattive qualità di stoviglie.

MERCURIO.

Questo è un metallo, che ha lo splendore ed il colore dell' argento, e non ha odore nè sapore. Il suo peso specifico è secondo Cavendish e Bresson 13,568, e secondo Klaproth 15,600.

Alla temperatura ordinaria dell' atmosfera, è costantemente in istato liquido. Se all' opposto si espone ad un alto grado di ferro, si fa solido.

Appartiene a quei corpi, che col passare dallo stato liquido al solido si ristringono sommamente. Cavendish calcola questo restringimento eguale ad 1/23 del volume del mercurio. A motivo di tale circostanza alcuni naturalisti sono stati indotti in errore stabilendo molto più bassa la temperatura nella quale il mercurio si gela di quel che non fosse realmente.

Il suo peso specifico, diventato solido, fu trovato da Schulze in Kiel eguale a 14,394.

Il mercurio si dilata al calore molto più degli altri metalli. Esso è volatile.

Esposto all'aria non si altera, purchè non vi s' impieghi nello stesso tempo il calorico.

Si combina colla maggior parte dei metalli, e forma una mescolanza metallica, che si chiama AMALGAMA. L'argento è uno di quelli che hanno con esso più grande affinità.

ORO.

Finora si è riscontrato l' oro solo in istato metallico; si è scoperto in masse di un peso rimarchevole.

Per lo più si trova in grani e fogliette; alcune volte cristallizzato anche in dentriti, romboidi, ottaedri e piramidi; ordinariamente si riscontra nel quarzo, ma si hanno pure esempj che si rinvenga nei fossili appartenenti all'ordine calcareo. Non è straordinario il riscontrarlo qual parte componente delle miniere d'argento, di rame, di mercurio ec.

La spezzatura dell' oro nativo è uncinata. Esso è molle, duttile, ma non elastico. L'oro nativo non è mai affatto puro; è mescolato con l' argento, il rame, il tellurio, alcune fiate col ferro. Werner ne distingue tre specie:

1. Di un color giallo dorato: non contiene che piccolissima quantità d'argento o di rame;

2. Color d' ottone: contiene maggior dose di argento o di rame;

3. Color giallo pallido: cioè fra il bigio dell'acciajo ed il giallo d'ottone.

Varie sono state le opinioni sull'origine dell'oro in paglie, che rinviensi nelle sabbie di molti fiumi. Alcuni naturalisti hanno creduto che queste paglie d' oro fossero staccate immediatamente dalle roccie primitive e dai filoni auriferi, e strascinate a varia distanza dalla corrente dell' acqua. Seguendo tale opinione, parecchi hanno cercato di risalire fino alla sorgente dei fiumi auriferi, colla lusinga di ritrovarvi la miniera d'oro: ma essi rimasero delusi nelle loro speranze, e sembra si fossero formata una falsa idea dell'origine di quelle paglie. Brougniard inclina a credere ch'elle esistano tali e quali ne' terreni lavati dall'acqua dei fiumi che li traversano. — opinione già esposta prima da Delius, Robillant, Deborn, Balbo, Giulio ec., e indi particolarmente appoggiata da Bossi in una sua memoria fatta all'accademia di Torino, nella quale fece il confronto fra le sabbie aurifere del Piemonte con quelle dell'Ungheria.

Il peso specifico dell'oro è 19,400 sino a 19,650. Esso non ha nè odore nè sapore rimarchevoli. Il suo splendore è notabile, ma sta in questo riguardo al di sotto dell'acciajo, dell' argento, del mercurio e del platino. Sorpassa per la duttilità ogni altro metallo. Quantunque rispetto a tenacità stia dopo il rame, il ferro, il platino e l'argento, è nondimeno assai tenace. Risulta dalle esperienze di Sickingen, che un filo d'oro che abbia 0,078 pollici di diametro può sostenere un peso di 150,07 senza rompersi.

È sommamente refrattario, e secondo Wedgewood abbisogna, onde fonderlo, la temperatura di 32 gradi del suo pirometro.

L' oro in fusione ha un colore splendente, verde di mare. Si dilata nel tempo della fusione, e con essa si ristringe più degli altri metalli: a motivo di questa proprietà è meno atto ad esser fuso in forme.

L'azione dell'aria non altera l'oro; egli non perde tampoco il suo splendore: laonde s' indorano altri metalli che si vogliono di-

fendere dall' ossidarsi restando all' aria libera.

L'oro combinato con l' ossigeno al MAXIMUM ha un sapore stittico, metallico, e promuove la scilivazione. La carta che venga con esso stropicciata brucia come se fosse stata tuffata in una soluzione di sal pietra. Egli è appena solubile nell' acido nitrico; ma l' acido muriatico lo scioglie facilmente.

Il mercurio si combina agevolissimamente con l'oro. Il primo si appicca tosto all'oro essendovi in contatto, e produce una macchia bianca, che riscaldando l'oro scompare di nuovo.

La lega d'argento ed oro ha un colore pallido dell' oro; in quanto alla duttilità, però, è come l'oro.

L'oro nello stato puro essendo troppo molle e pieghevole, si ha generalmente il costume di aggiungere a quello con cui vogliensi fare suppellettili e monete, del rame o dell' argento onde dargli durezza. Tale operazione si chiama ALLEGAMENTO O CARATURA; se è mescolata coll'argento si dice BIANCA, e con l' aggiunta del rame e dello argento è detta CARATURA MESCOLATA.

Un marco si divide in 24 carati; ogni carato in dodici grani. Se l'oro è veramente puro, ha il nome di MARCO FINO, oppure marco fine d'oro di 24 carati: s'è con altri metalli, è MARCO MISTO O PREPARATO. L'espressione oro di 18,20 carati ec: significa, che in un marco si trovano 18 o 20 carati d'oro fino, e il rimanente è aggiunta.

OTTONE.

È una composizione di rame e zinco; si prepara mescolando il rame metallico coll'ossido di zinco e colla polvere di carbone, e si arroventa sino alla fusione. Lo zinco ridottosi col mezzo del carbone, si combina col rame e doventa ottone.

Il rame che si adopra per prepararlo deve essere affatto privo di piombo; altrimenti l'ottone è frangibile, ed ha un colore pallido e impuro; sicchè non vi si deve impiegare il rame che ha servito all'affinamento. Le specie di questo metallo più atte alla fattura dell'ottone, sono la svedese, la giapponese, e quella dell' isola inglese Anglesea.

L'ossido di zinco per fare l' ottone è per lo più la giallamina naturale. Gellert lo ha fabbricato colla blenda (zinco solforato), ma era frangibile e non aveva un bel colore.

L'ottone ottenutosi è generalmente più pesante di un terzo del rame impiegato: 40 libbre di rame ne danno 55 a 56 di ottone. Quanto più piccola è la quantità dello zinco in proporzione di quella del rame, tanto più n'è rialzato il colore dell'ottone.

Secondo Gellert, il peso specifico è maggiore di quello che dia il calcolo. In ragione che la proporzione dello zinco è diversa, è diverso pure il peso specifico dell'ottone.

L'ottone è più arrendevole e più duttile, allorchè si combina direttamente il rame collo zinco nelle convenienti proporzioni e si fonde.

Le più importanti fabbriche di questo metallo sono in Svezia ed Inghilterra.

PIOMBO

Finora non si è riscontrato il piombo metallico nativo puro; all'opposto, in istato di miniera si ritrova frequentemente. Si conoscono presentemente le seguenti miniere di piombo:

1.° In istato di galena o piombo solforato. Questo contiene il 70 fino a 80 per cento di piombo, e 20 fino a 30 per 100 di zolfo; di frequente un poco d'argento;

2.° Pirite di piombo: solfo e piombo in proporzioni non sinora determinate;

3.° Miniera nera di piombo: che secondo Laumont contiene, oltre piombo solforato, un poco di fosfato di piombo;

4.° Combinazioni dell' ossido bianco d'arsenico coll'ossido di piombo: consistono, a detto di Vauquelin, di 22 di ossido di piombo col maximum di ossigeno; 38 di ossido bianco di arsenico; 39 di ossido di ferro.

5.° Arseniato di piombo
6.° Cromato di piombo
7.° Carbonato di piombo
8.° Molibdato di piombo
9.° Fosfato di piombo
10.° Muriato di piombo
11.° Solfato di piombo
12.° Arseniato e fosfato di piombo
13.° Miniera di piombo antimoniato.

La pietra conosciuta col nome di VETRO DI PIOMBO si è ritrovata con l'analisi essere vetriuolo di piombo.

Il piombo è di color bianco azzurrognolo; ed essendo facile ad estrarsi con la fusione dalle miniere che il contengono, fu noto all' uomo sino dai tempi i più remoti. Ha un sapore debole, ma dispiacevole. Solo quando è raschiato si rimarca in esso un odore proprio; tinge in azzurrognolo le dita e la carta.

La sua durezza è piccola, poichè si segna facilmente coll' unghia, e si lascia piegare e tagliare col coltello. Il suo peso specifico è 11,352, e non si aumenta col

martellarlo: non ne diventa più duro, ma invece specificamente più leggiero.

Sotto l' azione del martello si stende in sottili foglie. Si può tirare anche in filo, ma la sua estensibilità è molto piccola. Un filo di piombo che abbia $^{1}/_{10}$ di diametro, può, secondo Muschenbrok, sostenere nulla più di 29 $^{1}/_{4}$ di lihbre; secondo Sickingen, un filo di piombo di $^{1}/_{12}$, 6 pollici di diametro, porta senza rompersi non più di $^{13}/_{4}$ di libbra.

Il piombo è senza suono; si è sperimentato, per altro che pezzi i quali siano stati fusi in forma di mezze palle, suonano.

Si fonde agevolmente al fuoco: a dire di Newton ad una temperatura di 540° di Fahrenheit, e al detto di Guyton a 594°. Tenendolo per molto tempo in flusso, bolle e svapora. Col raffreddamento lento, il piombo fuso si cristallizza.

Si combina per mezzo della fusione colla maggior parte dei metalli.

Combinato coll'oro, il colore dell' oro si fa più pallido, e doventa più frangibile. La lega di piombo e oro presenta il rimarchevole fenomeno ch' essa acquista un volume maggiore del medio aritmetico dei volumi d' ambedue i metalli. La dilatazione si aumenta in ragione che la quantità del piombo diminuisce, e ne diviene un MAXIMUM quando il piombo è solo $^{1}/_{100}$ della lega.

Il piombo ed il rame si combinano con facilità per mezzo della fusione. Se il piombo domina, il colore della lega è bigio, ed è duttile a freddo, frangibile a caldo. Si fa uso della lega di piombo e rame in alcune arti, come per esempio onde fabbricare i tipi dei grandi caratteri.

Il Nickel, secondo Cronstedt, si combina più difficilmente, e la lega che se ne ottiene ha un colore bigio sporco e poco splendente; ed è fogliosa e frangibile.

Il piombo si combina col platino per mezzo di una temperatura molto elevata.

La limatura di piombo si combina col mercurio in tutte le proporzioni col mezzo della semplice triturazione. Si prepara però meglio l'amalgama di piombo versando il mercurio riscaldato nel piombo fuso. Quest'amalgama è più o meno molle secondo che la quantità del mercurio è grande o piccola: se il piombo è molto, l'amalgama è solido, bianco e splendente.

L'argento si combina agevolmente col piombo, e ciò accade di frequente con la coppellazione.

Il piombo e lo stagno si possono fondere insieme in tutte le proporzioni. Muschenbrok, che fece moltiplici esperienze su quest' oggetto, ritrovò che lo stagno acquista sommamente in solidità con una aggiunta di piombo.

PLATINO

Il colore del platino puro è il bianco d'argento, ma non è così splendente come l'argento. Esso non ha odore nè sapore. Non è attaccato dal coltello, ed in quanto a durezza sta fra il rame ed il ferro: è più duro di quello e meno di questo. È il più pesante fra i corpi naturali che si conoscono. Secondo Sickingen, il suo peso specifico è 21,061; Borda dà quello del platino fortemente martellato solo eguale a 20,980.

È estensibile e duttile in altro grado. Si può battere in sottili foglie, e tirarlo in fili che abbiano non più di 1/1940 di diametro. Benchè in queste qualità sia inferiore all'oro, supera però per esse tutti gli altri metalli.

I sottilissimi fili che se ne formano possono servire a molti usi. S' impiegano per fabbricare dei micrometri, e per le esperienze galvaniche.

Il platino puro supera in tenacità o sia in assoluta solidità anche l'oro. Secondo gli esperimenti di Sikingen, un filo della densità di O, 3 di linea e della lunghezza di due piedi sostenne un peso di 28 libbre, 7 oncie, 3 dramme e 65 5/7 grani.

E' fra i metalli più refrattarj al fuoco; e si dilata meno d' ogni altro al calorico. Furono coperte di cera alcune laminette d'argento, di rame e di platino, e riscaldate ad un'estremità fino all' arroventamento rosso: il cuoprimento di cera sull' argento si fuse in una distanza di pollici 3 1/4 — sul rame in quella di 2 1/2 — sul platino in quella di 1. pollice.

L'acqua e l' aria non alterano questo metallo.

RAME

La natura ci somministra il rame: 1.° RAME NATIVO, 2.° MINIERA BIANCA DI RAME, che consiste di 40 parti di rame coll'arsenico e col ferro; 3.° MINIERA DI RAME SPLENDENTE; 4.° MINIERA SCREZIATA di rame; 5.° PIRITE di rame; 6.° MINIERA BIGIA FINA. 8.° MINIERA NERA DI RAME; 9.° MINIERA ROSSA DI RAME. 10° MINIERA DI MATTONE; 11.° Rame LASUR. 12.° MALACHITE; 13.° VERDE DI RAME; 14.° VERDE DI RAME FERRURATO; 15.° ARSENIACATO NATURALE DI RAME; 16.° MURIATO NATURALE DI RAME; 17.° SOLFATO NATURALE DI RAME.

Il carbonato di rame è stato scoperto a Chessy presso Lione.

Il rame ha un colore rosso suo proprio, che si chiama ROSSO DI RAME; e che è, secondo la proporzione della purità e bontà del metallo, ora più chiaro ed ora più fosco. Ha un sapore disgustoso e astringente. Se si stropiccia, sparge odore disgustosissimo, e questo si comunica anche alle mani quando con esse lo si sfrega. È sonoro, e possiede, ad eccezione del platino e del ferro, la maggiore elasticità. È appena attaccato dal coltello; col martellarlo si aumenta la di lui durezza. Il peso specifico di quello fuso è di 8,667; dopo il martellamento 8,9. È molto duttile; si può tirare in un filo che sia sottile come un capello, come pure batterlo in laminette così sottili che il fiato lo spinga via. Sickingen riconobbe che un filo di rame di 0, 078 di pollice in diametro può portare senza rompersi un peso di 302,26 libbre. La sua frattura è granosa serrata, alcune volte uncinata.

Secondo Lambert, si fonde ad una temperatura ch'è uguale a 145.° al termometro di Fahrenheit; in ciò concordano anche le esperienze di Mortimer, che ritrovò la temperatura necessaria per fonderlo essere eguale al 27° del pirometro di Wedgewood. Se si aumenta il grado del calorico, il rame si svapora.

Se si espone il rame all' azione dell'aria, perde a poco a poco lo splendore metallico, doventa bruno, e si cuopre facilmente di una crosta verde fosca, che consiste di acido carbonico ed ossido di rame. Questa crosta è quella che cuopre le statue antiche di bronzo, le medaglie ec:, e ch'è nota sotto il nome di AERAGO NOBILIS.

L'acqua non è alterata da questo metallo; anche col calorico rovente non accade la di lei decomposizione.

Il rame si combina facilmente col manganese; la lega che se ne ottiene è molto duttile, ed ha un colore bianco rossiccio, che alcune volte, allorchè essa sia per molto tempo conservata, doventa verde.

Il niccolo si fonde un po' più difficilmente col rame; la lega ha un colore rossiccio, ed è ancora un poco duttile.

Il rame ed il platino si combinano agevolmente insieme essendo in fusione. Il mercurio con maggiore difficoltà si combina col rame; e l'argento con più facilità, e così pure lo zinco.

Con parti eguali di zinco e rame si ha una lega, che a motivo del suo colore simile a quello dell'oro si chiama SIMILORO od ORO DI MANHEIM.

Il rame è fra i metalli i più utili. Se ne fabbricano monete, strumenti per le macchine ec: Non si può bastevolmente raccomandare la cautela nell'uso del rame per vasi di cucina.

Si dice RAME BIANCO una lega che si ottiene fondendo insieme il rame con l'arsenico.

STAGNO

Il colore di questo metallo è quasi il bianco dell' argento; volge però più dell'argento nell'azzurrognolo. E' molto splendente allorchè non sia appannato.

Esso ha un sapore debole e piacevole. Se si strofina o si riscalda, sparge un odore suo proprio. Se si spiega o si comprime fra i denti, si rimarca un romore conosciuto sotto il nome di scricchiolio DELLO STAGNO.

E'molto molle, e facilmente attaccato dal coltello. E' assai duttile, e si può batterlo in sottili lamine, ed allora ha il nome di STAGNUOLO. Fatto in sottili foglie come quello di cui si fa uso per gli specchi, brucia, avvicinandolo al lume di una candela circondato da debole luce.

E' poco tenace. Un filo di stagno di 1/10 di pollice di diametro, si rompe, secondo Muschenbrok, da un peso di libbre 49 1/2. Ha poca elasticità, e perciò non è molto sonoro. Il suo peso specifico quando è purissimo è 7,291; dopo il martellamento 7,299.

Secondo Chrichton, si fonde ad una temperatura di 442° di Fahrenheit.

Restando esposto all' aria, perde in breve il sua splendore, ed acquista un colore bianco bigio, ma non soffre ulteriore alterazione. Anche conservandolo gran tempo sotto l' acqua, non è notabilmente alterato: questa non scioglie nulla dallo stagno.

ZINCO.

Si è trovato sinora lo zinco combinato con lo zolfo nella blenda; inoltre, nello stato di ossido nella giallamina.

Il solfuro di zinco, ossia la blenda, si riscontra frequentemente, per lo che conviene di estrarne lo zinco. S' incontra di rado compatto e cristallizzato.

Il color della blanda è giallo, bruno o nero, di diverse gradazioni. La rastiatura è rossiccia, bruniccia o bigia.

Si divide essa in blenda GIALLA, BRUNA e NERA. E Karsten vi aggiunge per quarta specie quella a GUSCI.

Si è ritrovato in 100 parti di blenda gialla purissima.

Zinco	62,0
Zolfo	34,0
Ossido di ferro	1,5
	97,5

In un esemplare di blenda BRUNA di Cornwall la seguente proporzione delle parti componenti:

Zinco	59,09
Zolfo	28,86
Ferro	13,05
	100,00

In uno di blenda gialla purissima:

Zinco	67,49
Zolfo	32,81
	100,00

Giusta l'analisi di Hecht, quella a gusci si compone di:

Zinco	62
Piombo	5
Ferro	3
Zolfo	21
Arsenico	1
Allumina	2
Acqua	4
	98

Lo zinco ha un color bianco, splendente, che volge un poco nell'azzurro, e ch'è simile a quello dello stagno. La sua tessitura è lamellosa, e consiste di lamine unite insieme. Se si stropiccia qualche tempo lo zinco fra le dita, queste acquistano un odore ed un sapore speciale.

Non è molto duro. Il coltello lo attacca, benchè un po' difficilmente. Non ha grande solidità. Il suo peso specifico dopo la fusione è 6,864; dopo la pressione 7,1908.

Sage dimostrò che con una diligente pressione si può distendere lo zinco in sottilissime lamine, che sono pieghevoli ed elastiche, ma non si possono accrespare senza rompersi.

Hobson e Syvester di Sheffield trovarono che con certi riguardi può essere battuto e tirato in filo.

Si fonde, un poco prima che doventi rovente, ad un calorico calcolato all'incirca 700° di Fahrenheit. Se si tiene per qualche tempo in una temperatura di circa 400 di Fahrenheit, diviene così frangibile, che si può fare in polvere in un mortajo di ferro.

Si altera poco all'aria; Perde lentamente il suo splendore, senza però veramente ossidarsi.

Non si scioglie nell'acqua; bensì se vi si conserva a lungo, la sua superficie si annera, l'acqua ne è lentamente decomposta, se ne sviluppa del gas idrogeno, e l'ossigeno si combina col metallo.

L'ossido bianco di zinco è impiegato nella pittura. Se il suo colore deve essere molto bello, bisogna spogliarlo accuratamente delle sostanze straniere.

Si unisce facilmente lo stagno con lo zinco per mezzo della fusione; la lega ha durezza e fragilità molto maggiori di quelle dello stagno puro.

FINE DELL' APPENDICE.